



10

3-E

16





3
G

10-3-E-16

DI E L A V I O

C I V I L I

E L A N T I S I M I T A

C I V I L I

E L A N T I S I M I T A

C I V I L I

E L A N T I S I M I T A

C I V I L I

E L A N T I S I M I T A

C I V I L I

E L A N T I S I M I T A

C I V I L I

E L A N T I S I M I T A

C I V I L I

E L A N T I S I M I T A

C I V I L I

E L A N T I S I M I T A

C I V I L I

E L A N T I S I M I T A

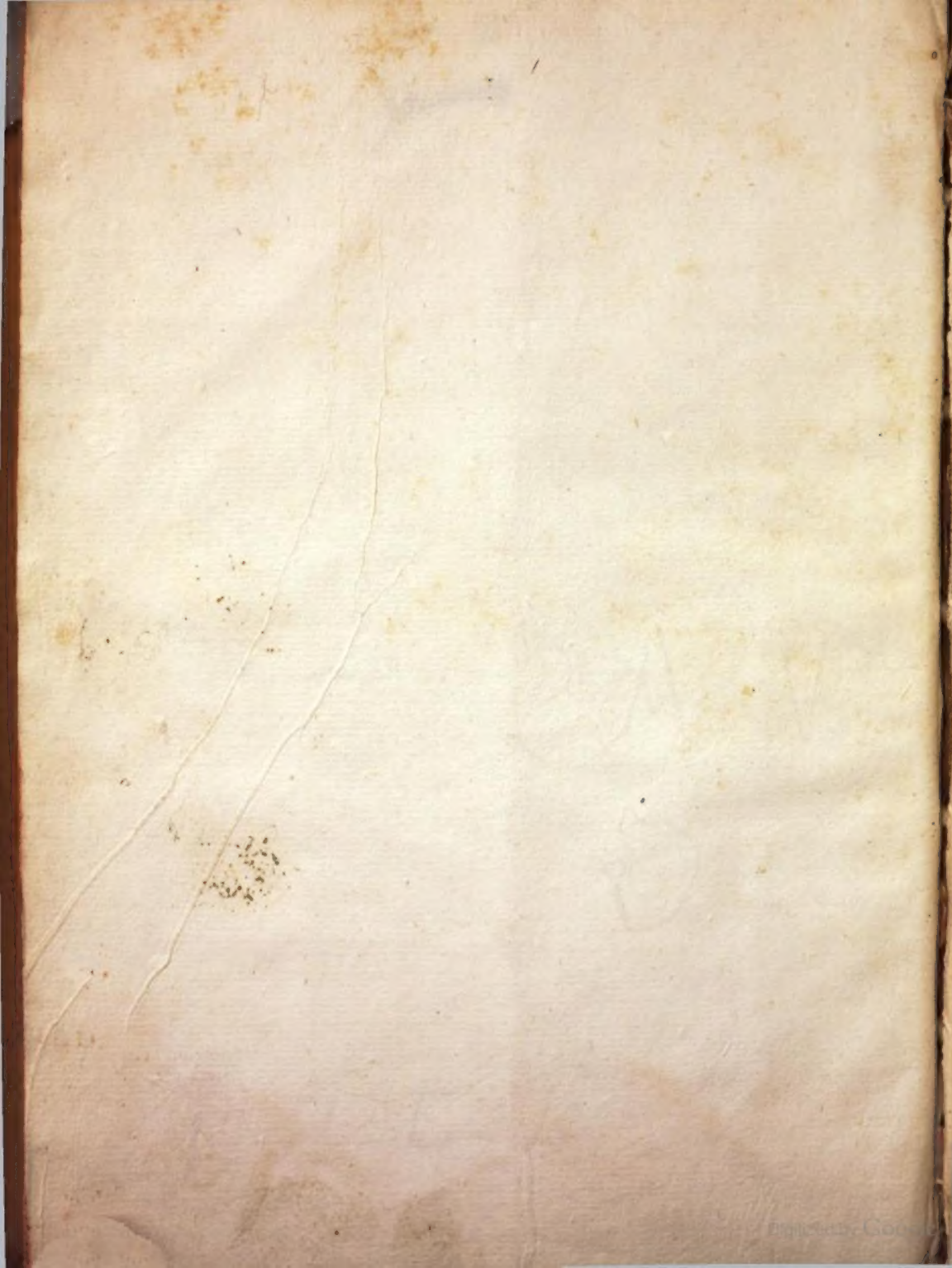
C I V I L I

E L A N T I S I M I T A

C I V I L I

E L A N T I S I M I T A

C I V I L I



DI FLAVIO GIUSEPPE, DELL' ANTICHITA' DE' GIUDEI.

*LIBRI XX. TRADOTTI NOVAMENTE PER
M. FRANCESCO BALDELLI.*

DOVE S'HA' PIENA NOTITIA DI QUASI
tutto il Testamento uecchio ; e di tutte l'historie
descritte da Mosè nel Genesi.



CON PRIVILEGI.

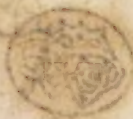


IN VINEGIA APPRESSO GIO. ET GIO. PAOLO
GIOLITI DE' FERRARI. M D L XXXI.

DI ELAVIO GIVSEPP DELL'ANTICHITA' DE GIVDEL

MAI TA. T. R. ADOTTI. NOV. ANTE. TER.
M. W. AR. EN. AR. CO. R. K. AD. B. L. L.
DOVE S'HA PIENA NOTITIA DI QUASI
tutto il Testamento vecchio; e di tutte l'antichità
descritte da Mosè nel Genesi.

CON PAVIL BGI



IN VENEZIA PRESSO GIO. ANTONIO ZAPPALÀ
GIORDANI DE' TERNARI M. D. LXXV



AL MOLTO ILLVSTRE SIG.
IL SIGNOR GABRIELLO TOSI
SIG. SVO OSSERVANDISS.



FRANCESCO BALDELLI.



VOLENDO SEGVIRE ANCH'io, molto Illustre Signore, quel costume, il quale è stato anticamente offeruato, e che tuttauia si uiene offeruado da tutti quegli huomini, che danno alle stampe gli scritti loro, di eleggere qualche honorato personaggio, al quale come à protettor loro ne fanno dedicatione; hauendo in animo di publicare al mondo l'antichità de gli Ebrei da Giuseppe Flauio scrittore dottissimo, et antichissimo descritte, et à richiesta di chi potea da me disporre in questa nostra lingua da me tradotte; ho uoluto fare d'uno elezione, sotto l'ombra del cui nome, queste mie fatiche possano nelle ma-

ni de gli huomini più arditamente comparire. Perche sapendo di quanta importanza sia, quando si dee dare un'opera in luce, il mandarla sotto la diffeſa di qualche persona illustre, e meriteuole, poi che ella si fa in un certo modo segno alle ſaette di quelle lingue, che ò per natural costume, ò per inuidia, ò per qual ſi uoglia altra paſſione, ò particolar cagione, di cenſurare l'altrui fatiche ſono uſate; ho uoluto procurare anch'io, che queſta mia debba ſotto'l patrocinio di V. S. preſentarſi, accioche con queſta neceſſaria diffeſa, come ſotto ualidiſſimo ſcudo, poſſa più ſicuramente uſcir fuori. E con queſta confidenza le ho eletta d'eſſa la protezione non hauendo ſaputo conoſcere alcun'altro, al quale meglio, che à lei la poteſi appoggiare, nè che ne poteſſe (per molti riſpetti) eſſer più degno e più certo diſſenſore. Che ſe io mi douea uoltare à gentilhuomo di uirtù dotato, ſono à ciaſcuno ſi note le molte uirtù, le quali l'animo ſuo nobiliſſimo in coſi tenera età adornano, che non ſi può più oltre diſiderare. Se à uno che ſia de gli huomini uirtuoſi amatore, qual'altro ſi troua, che V. S. in queſto pareggi, non che l'auanzi in alcuna parte? Se à giouane in cui la liberalità, la magnanimità, la gentilezza, la cortefia, et in ſomma tutti i nobili coſtumi, e le belle creanze ſi ueggono fiorire, con tutte quelle parti, che à fare uno compiutamente degno ſi ricerca; in chi ſi ueggono hoggi tutte più riſplendere, che in lei? Tutto queſto eſſer uero han potuto conoſcere i due famoſi ſtudij di Pavia, e di Piſa doue ella come agiatiffima de' beni di fortuna, uà procurando di queſti dell'animo tuttauia maggiormente adornarſi. Se à huomo, che della lettura dell'hiftorie ſi com-
pia-

piaccia ella più d'ogn'altro dell'udire e conoscere i degni fatti de gl'huomini ualorosi, et illustri, da i buoni scrittori d'histoire descritti si prende piacere . Quindi aduiene che bene spesso hora uno, et hora un'altro d'essi può uedersele per le mani ; da' quali come se in lucidissimo specchio se le rappresentassero, gl'impara e raccoglie . Se adunque simili da questo nostro apprendere si possono , nuno ui ha , che meglio di lei (se uogliamo alla dottrina sua , et al bellissimo giuditio hauer riguardo) lo possa giudicare . Onde si può ueramente dire , che in questa parte ella fa quanto ad un honorato gentilhuomo si cōuiene, per uolere una gloria, et un'utile degno procacciarsi: poiche leggendo può tutti quei modi conoscere ne' quali ella nelle azioni di questa uita debba procedere . Se per nobiltà di sangue chiarissima cosa è la famiglia de' Tosi essere stata sempre nella nobilissima città di Milano tra l'altre più nobili, et illustri riputata ; et hauer prodotti gentilhuomini non meno nell'armi, che nelle lettere e ne' gouerni famosi . De' quali uolendo potrei molti nominare, s'io non temessi d'esser souerchio lungo ; oltre che son notissimi à ciascuno . Chi non sà che di questa discese l'Illustre Signore Marcantonio di V. S. auolo paterno, che appresso al Duca Francesco Sforza fu in così degno, et honorato grado; ilquale al tempo di Francesco primo Re di Francia sotto Pania fornì di sua uita il corso , essendo stato prima general commessario del campo d'esso Duca deputato . E non meno potrei auanti recare il Signor Benedetto Toso, che dell'istesso Duca fu Senatore , e fu sì per la scienza legale, come per la sua grande eloquenza oltre alla nobiltà così stimato e così famoso . Non uiue anch'hoggi nella medesima fa-

miglia il molto *Illustre*, e *Reuerendo Monsignore* *Giouanni Toso*, le cui *virtuose qualità* più tosto intendo tacere, che con la bassezza del dir mio in alcuna parte rendere oscure. Oltre à che le sue dottissime e uaghisime compositioni nell'una nō meno, che nell'altra lingua, e le prudentissime attioni fanno d'esse piena fede, che dall'altissimo giudicio del *Serenissimo* nostro *Gran Duca di Toscana* conosciute, hanno indotto *S. A. S.* à dar al gouerno di *S. S. R.* le cose del suo così famoso studio dell'antichissima città di *Pisa*. Se uorremo poi al sangue materno hauer riguardo, che si dourà dire della nobil famiglia *Panigarola*? che del molto *Reuerendo*, e non mai basteuolmente lodato padre il padre *Frate Francesco Panigaro* la suo materno *Zio*, che con la dottrina sua, e con la rara faccondia si tira i popoli dietro, più di quello che del gran poeta *Orfeo* fauoleggiano gl'antichi e moderni scrittori? Che dell'*Illustre Signore Alessandro* dell'istessa famiglia per i molti suoi meriti eletto da *S. Maistà Catholica* nella città sua al grado di *Senatore*? Ma che mi occorre egli di uolere di queste due nobilissime famiglie l'infinita lodi raccontare, se elle son tali e tante, che non d'una semplice lettera, ma d'una intera historia mi farebbe di mestiero? Da queste adunque mosso e da molte altre cagioni, ho uoluto queste mie fatiche à *V. S.* dedicare, pregandola che con animo lieto e con serena fronte si degni nō solamente riceuerle, ma anchora contra coloro iquali hanno per un loro ordinario il uenire gl'altrui scritti lacerando, prenderne la protettione. Et non le paia graue talhora quando per ricrear l'animo da i più graui suoi studi si toglie, il uolere per suo diporto leggere di quella così antica, e così ostinata natione, e di

tanti ualorosi & inuiti capitani i fatti e le attioni. E uoglia
da me, che di effere da lei nel numero di tanti, che l'offerua-
no riceuuto mi truouo disideroso, accettare questo picciol segno
di quel disiderio, che tengo di seruirla e d'honorarla; hauendo
più tosto alla pronteza dell'animo mio, che alla qualità del
presente, riguardo. E facendo qui fine e con riuerenza le ma-
ni bacciandole, prego nostro Signore Dio che le conceda quella
felicità, e tutti quei contenti, che ella sà disiderare.

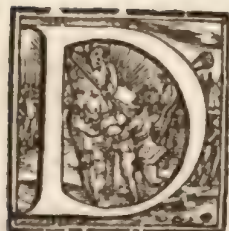
Di Cortona. Adi XXVI. di Ottobre. M D LXXIX.



TAVOLA DE' CAPITOLI CHE SI CONTENGONO NELLA PRESENTE OPERA.



LIBRO PRIMO.



Della Creation del mondo, & della dispositione de gli elementi. c. 2
carte 6
Della discesa d' Adamo, e di die
ci età, che seguirono per fino al diluvio. cap. 3 9
Del diluvio, & come Noè, con la famiglia sua si salvò nell' Arca, & habitò poi nella campagna d' i Senaar. capitolo 4 12
Della torre di Babilonia, e della mutazione delle lingue. cap. 5 17
Come i discendenti di Noè, occuparono per tutte le parti del mondo, luoghi, doue si fermarono ad habitare. cap. 6. 19
Come ciascuna nazione hebbe dall'autore di essa il nome. cap. 7 19
Come Abramo partitosi dal paese di Caldei, habitò quella regione, che

già Cananea, & hoggi si chiama Giudea. cap. 8 23
Come trouandosi la Cananea in grande termine per la fame, Abramo se n'andò in Egitto e dimoratosi alquanto tempo, tornò là doue s'era partito. cap. 9 25
La rotta ch'ebbero i Sodomiti da gli Assirii. cap. 10 26
Come Abramo assaltando gli Assirii, restato uincitore, ne menò seco, tanto i prigionieri, quanto tutta l'altra preda. cap. 11 27
Come Dio offeso dalle sceleraggini de' Sodomiti, sommerse la loro nazione. cap. 12 29
D'Ismaele figliuolo d'Abramo, & de gli Arabi da esso discesi. cap. 13. 33
D'Isacco legitimo figliuolo d'Abramo cap. 14 34
Della morte di Sara consorte d'Abramo cap. 15 36
Come di Chetura ad Abramo maritata, discese la nazione de' Trogloditi. cap. 16 37

Della

Della morte di Abramo. cap. 17 40
 Di Esau, & di Iacobo figliuoli d'Isaco,
 e del nascimento loro, e come fos-
 sero alleuati. cap. 18 40
 Di Iacobo, ilquale s'era fuggito per
 paura del fratello, in Mesopotamia.
 cap. 19 43
 Della morte d'Isaco, e come fu sepol-
 to in Hebrone. cap. 20 52

LIBRO SECONDO.

COME Esau, & Iacobo figliuoli d'
 Isaco, fecero la diuisione dell'
 habitatione, & come ad Esau toccò
 l'Idumea, & à Iacobo la Cananea.
 cap. 1 53
 Come Giuseppe, ch'era il minore di
 tutti i figliuoli di Iacobo, per cagio-
 ne di certi sogni, che la futura sua
 felicità significauano, uene in odio
 de' fratelli. cap. 2 54
 Come Giuseppe uenduto da' fratelli
 in Egitto diuenisse quiui illustre; e
 come finalmente hebbe i fratelli in
 suo potere. cap. 3 56
 Come Iacobo con tutta la progenie
 sua, per cagione della soprauenuta
 fame, se n'andò dal figliuolo c. 4. 76
 Delle afflittioni, che per ispazio d'an-
 ni 400, gli Hebrei in Egitto sopor-
 tarono. cap. 5 80
 Come hauendo gli Hebrei Moise per
 loro capo, abbandonarono l'Egitto.
 cap. 6 96
 Come il Mare apertosi diede à gli He-
 brei, che fuggiuano gli Egizii la
 strada. cap. 7 98

LIBRO TERZO.

COME Moise condusse nel monte
 Sinai il popolo Hebreo cauato
 dell'Egitto. cap. 1. 101
 Della rotta de' gli Amaleciti, e de' cō-
 federati loro; e della preda, che quin-
 di ottennero gli Israeliti. cap. 2 107
 Il consiglio, che da Raguele à Moise
 suo genero, fu dato cap. 3 111

Moise salito sopra'l mōte Sinai, riter-
 nò portando al popolo le tauole da
 Dio hauute, doue i dieci precetti era-
 no scritti. cap. 4 114
 Del Tabernacolo, che Moise fe fare
 nel deserto, che rappresentaua la for-
 ma d'un Tempio da trasportare. ca-
 pitolo 5 117
 Dell'arca, nella quale Moise ripose le
 tauole della legge. cap. 6 120
 Della mensa, e del candelliero d'oro, e
 dell'Altare del Tabernacolo. c. 7. 120
 Dell'ornamento del Pontefice, e de' Sa-
 cerdoti. cap. 8 122
 Del Sacerdorio d'Aarone, e delle leg-
 gi, che alla celebratione delle feste,
 e de' sacrifici appartengono. c. 9. 125
 Leggi de' sacrifici, e delle Purificatio-
 ni. cap. 10 131
 Leggi della guerra, e costumi. c. 11. 138
 Seditione contra Moise per cagione
 della carestia, e pena contra i sedi-
 tiosi. cap. 12 139
 De gl'huomini mandati à riconoscere
 iquali hauendo ueduta, e considera-
 ta la regione de' Cananei, poiche fu-
 ron tornati, apportarono à le genti
 d'Israel terrore. cap. 13 140

LIBRO QVARTO.

COME gli Hebrei furono da' Ca-
 nanei uinti: per non hauer uolu-
 to obedir à Moise. cap. 1 145
 Seditione suscitata da Core, & dalla Ple-
 be per cagion del Sacerdorio, con-
 tra Moise, e cōtra'l fratello. c. 2. 147
 Come essendo morti per diuino gasti-
 go i Cōcitratori della seditiōe, fu ad
 Aarone, & à i discendenti suoi il Sa-
 cerdorio confermato. cap. 3. 150
 Le cose che auuēnero à gl'Hebrei per
 ispazio d'ani 38. nel deserto. c. 4. 154
 Come Moise uinse cōbattēdo Seone,
 & Oge amēdue Re de' gli Amorei, e
 distrusse gl'eserciti loro. cap. 5. 157
 Di Balamo Profeta. cap. 6 160
 Vittoria de' gl'Hebrei cōtra i Madiani-
 ti, e come la regione d'Amonte fu
 à gl'huo-

A gl'huomini di due Tribù, e della metà d'un'altra à Moise conceduta

cap. 7

167

Le leggi di Moise, e come egli si parti di questa uita. cap. 8

169

LIBRO QUINTO.

Come Giesu general Capitano de gli Hebrei, superati, e morti i Cananei, se (gettando le forti) del paese loro alle Tribù la diuisione. cap. 1.

189

Come le genti d'Israel dopò la morte de l'Imperatori, tralasciando la religione antica loro, uennero in estrema calamità, e nata tra loro la guerra ciuile, di tutte le persone della Tribù di Beniamino, seicento solamente ne rimasero uiui. capitolo 2

205

Come il popolo d'Israel per lo dispregio della Religione, fu da Dio dato in seruitù de gli Asiriii. cap. 3.

212

Come fu loro da Ceniazio la libertà restituita. cap. 4

213

Come il popolo fu di nuouo da' Moabit soggiogato, e da lode di seruitù liberati. cap. 5

213

Come gl'Hebrei ridotti sotto l'imperio de' Cananei, furono da Baraco in libertà rimessi. cap. 6

215

Come gl'Amaleciti superati gl'Israeliti, scorsero, e ruinarono sett'anni la region loro. cap. 7.

217

Come il popolo fu da Gedeone liberato. cap. 8.

217

Come alcuni de' successori di Gedeone, cò le uicine nationi fecero guerra. cap. 9

220

Della gagliardia di Sansone, e quanto male e' se a' Palestini. c. 10.

226

Di Ruta, e come i figliuoli d'Eli sacerdote furono in battaglia morti da' Palestini. cap. 11.

231

Come Eli udiua de' figliuoli la morte, e la perdita dell'arca, cadendo giù del seggio uenne à morte. capitolo 12

236

LIBRO SESTO.

Come i Palestini stretti dalla fame, e dalla peste, rimandarono l'arca à gli Hebrei. cap. 1.

237

Vittoria de gl'Hebrei sotto la condotta di Samuele. cap. 2

239

Come Samuele mancandogli, rispetto all'età, le forze, diede delle cose agl'iuoli il gouerno. cap. 3

242

Come il popolo offeso da' costumi de' figliuoli di Samuele, domandò, che gli fosse dato il Re. cap. 4

243

Come per uoler di Dio Saulo fu dichiarato Re. cap. 5

245

L'Impresa e Vittoria di Saulo contra gli Ammaniti. cap. 6

250

Come i Palestini assaltando gli Hebrei con la guerra restaron uinti.

cap. 7

253

Vittoria di Saulo contra gl'Amaleciti. cap. 8

257

Samuele trasferì in Dauid la potestà Regia. cap. 9

261

Vna nuoua spedizione fatta da' Palestini contra gli Hebrei. cap. 10.

263

Singolar battaglia tra Dauid, e Golia, e la rotta de' Palestini, che seguì poi. cap. 11

266

Come Saulo restando ammirato del ualore di Dauid, gli diede la figliuola per moglie. cap. 12

268

Come il Re la morte di Dauid andò procurando. cap. 13

269

Come Dauid essendo alquante uolte à pena dall'insidie del Re campato, & hauendoli in poter suo due uolte hauuto, nò lo uolle nondimeno far morire. cap. 14

270

Come gli Hebrei restarono in un grà fatto d'arme uinti da' Palestini, doue Saulo insieme co' figliuoli combattendo restò morto. cap. 15

286

LIBRO SETTIMO

Come Dauid fu eletto Re d'una Tribù ad Hebrone: & il figliuolo di

lo di

- lo di Saulo fu nell'altre succellore
di Saulo nel Regno. cap. 1 295
- Come effendo per tradimento di suoi
amici morto lebofto, Dauid otten-
ne tutto'l regno. cap. 2 302
- Come Dauid presa per forza Gieroso-
lima ne cacciò i Cananei, e diede la
città à gli Hèbrei, che l'habitaflero.
cap. 3 304
- Dauid da' Palestini con la guerra affal-
tato, ne riportò uicino à Gierosoli-
ma la uittoria. cap. 4 306
- Come Dauid hauendo le nationi uici-
ne sottomesse ordinò loro, che pa-
gaffero il tributo. cap. 5 309
- Come i Damasceni furono uinti da
Dauid. cap. 6 310
- Come Dauid fatta contra i Mesopota-
meni l'impresa, gli uinse, e sottomi-
se. cap. 7 314
- Come Dauid per l'inestina discordia
della sua famiglia, fu dal figliuolo
cacciato del Regno. cap. 8 322
- Abfalom andato con l'essercito con-
tra'l Padre, ui lasciò la uita. capito-
lo 9. 327
- Come Dauid rimesso nel regno, uisse
poi felicemente. cap. 10 332
- Come Dauid uolle, mentre che era an-
cor uiuo, che Salomone suo figliuo-
lo desse al suo regno principio. capi-
tolo 11 344
- Della morte di Dauid, e quanto egli
al figliuolo per la fabrica del Tem-
pio lasciasse. cap. 11 351
- Come Sufaco Re d'Egitto presa Gie-
rosolima, tutte le ricchezze di quel-
la città trapportò in Egitto. capi-
tolo 4 387
- Impresa di Ieroboamo contra Abia fi-
gliuolo di Roboamo, e come Bafa-
ne della stirpe di Ieroboamo distrug-
gitore, il regno occupasse. c. 5 390
- Guerra mossa da gli Echiopi sopra'l re-
gno Gierosolimitano, nel tempo
che regnaua Afano, e la distruttione
dell'essercito loro. cap. 6 392
- Come effendo spenta appresso gl'Israe-
liti la stirpe di Bafane, Zamare, e do-
pò lui Amarino, & Acabo suo figli-
uolo ottennero il regno. cap. 7. 395
- Come Adado Re di Damasco, e della
Soria, hauendo condotto contra A-
cabo due uolte l'essercito, fu da lui
rotto. cap. 8. 403
- Di Iosafat Re di Gierosolima. capito-
lo 9. 407
- Come Acabo assaltato da'Siri con la
guerra, in battaglia fu morto e uin-
to cap. 10. 409

LIBRO NONO.

LIBRO OTTAVO

- Come Salomone ottenuto il re-
gno, ne cacciò i nimici capito-
lo 1 353
- Della sapienza di Salomone, e della
sua prudenza, e ricchezze; e come
egli fu il primo, che in Gierosolima
edificasse il tempio: cap. 2 356
- Come il popolo dopò la morte di Sa-
lomone da Roboamo d'ello figlio-
lo ribellandosi, se di dieci Tribù
Re Ieroboamo: cap. 3. 381
- Come Ioramo figliuolo di Acabo
assaltando i Moabitì cò la guer-
ra, gli uinse. cap. 1 413
- Che Ioramo Re di Gierosolima poi
che fu entrato nel Regno, se tor la
uita à i fratelli, & à tutti gli amici
stati di suo padre. cap. 2 419
- Come l'essercito di Ioramo fu da ni-
mici disfatto, & i figliuoli tutti fuor
che un solo furono amazzati, e che
finalmète esso morì di misera mor-
te. cap. 3 426
- Come il Re di Damasco uenne à muo-
uere guerra còtra il Re de gli Israe-
liti. cap. 4 427
- Come Ioramo con tutta la sua stirpe
fu da Ieo maestro de' cauallieri uc-
ciso, & con esso anche Ocozia re
di Gierosolima. cap. 5 428
- Come Ieo hebbe de gli Israeliti il Re-
gno in Samaria, e dopò lui i suoi di-
scen-

- stendenti, per fino alla quarta generatione. cap. 6. 429
- Come Gotozia occupò per anni cinque il Regno di Gerosolima, e che essendo stata poi morta, il figliuol d'Ocozia fu Re dal Pontefice eletto. cap. 7. 432
- Dell'impresa fatta da Azaze Re di Damasco contra gli Israeliti, e poscia contra quelli di Gerosolima. capitolo. 8. 434
- Come Amasia Re di Gerosolima hauendo condotto l'esercito contra gl'Idumei, e gli Amaleciti ne riportò vittoria. cap. 9. 436
- Le vittorie che hebbe Amasia contra gli Israeliti, e contra Ioa Re loro. capitolo 10. 438
- Come Ozia soggiogò le uicine nationi: e di Iona profeta. cap. 11. 440
- Come trouandosi Prase Re di Damasco con la guerra sopra Gerosolima, Acaze di essa Re, fu forzato spingere il Re de gli Assirii adosso à i Damasceni. cap. 12. 445
- Come il Re de gli Assirii presa la città di Damasco per forza, & ammazzato il Re, se passare quel popolo in Media, hauendo condotto in Damasco una colonia d'altra natione. cap. 13. 446
- Come Salmanasar fatto il Re de gli Israeliti prigionie, e traporatate dieci Tribù in Media, comandò a' Cuori che nella regione di costoro douessero passare. cap. 14. 450
- tempo stato in uita pacifica, e quietata, uenendo à morte lasciò à Manasse suo figliuolo il regno. c. 3. 456
- Come Manasse fatto dal Re de' Caldei, e de' Babilonii prigionie, fu dal medesimo dopo certo spatio di tempo nel suo regno rimesso. c. 4. 457
- Del Re Iosia. cap. 5. 459
- Come uolendo Necao Re d'Egitto condurre per la Giudea un'esercito contra i Babilonii, Iosia cercando d'impedirlo, uenuto à giornata, e uinto, ui fu morto: cap. 6. 462
- Come assaltando Nabucodonosor la Siria indusse Ioacimo à fare lega, & amicitia seco. cap. 7. 463
- Come Nabucodonosor se morire Ioacimo, che di nuouo cercaua di fauorire le cose de gli Egizii, e fermò nel regno di lui Ioacimo d'esso figliuolo. cap. 8. 465
- Come il Re di Babilonia murata operatione assediò Ioacimo e come essendogli dato prigionie, lo condusse à Babilonia. cap. 9. 465
- Come Sedecia fu fatto Re di Gerosolima dal Re di Babilonia. c. 10. 466
- Come Nabucodonosor hauendo preso Gerosolima cauatone tutto'l popolo à Babilonia lo condusse. capitolo 11. 470
- De' successori di Nabucodonosor, e come l'imperio loro fu da Ciro nella Persia traporato, & in che termine si trouassero alhora in Babilonia le cose de gl'Hebrei. cap. 12. 481

LIBRO DECIMO.

LIBRO VNDECIMO.

- D**ell'impresa di Gerosolima fatta da Senacheribo Re de gli Assirii, e l'assalto dato al Re Ezechia. cap. 1. 482
- Come l'esercito de gli Assirii in una sola notte fu dalla peste consumato, e che il Re loro poi che fu à casa tornato, fu morto per insidie de' proprii figliuoli. cap. 2. 485
- Come Ezechia essendo per alquanto

- C**ome Ciro Re de' Persiani liberando gl'Hebrei di Babilonia, si contentò che se ne tornassero all'antiche stanze loro, hauendo loro ceduto gran somma di danari per l'edificatione del Tempio. c. 1. 488
- Come i Capitani, & i Sarrapi del Re uietarono à gl'Hebrei l'edificatione del Tempio. cap. 2. 491
- Che Cambise figliuolo di Ciro, impedì al

- di al tutto à gl'Hebrei l'edification
del Tempio. cap. 3. 492
- Come Dario figliuolo d'Histaspe edi-
ficò à gl'Hebrei il Tempio. c. 4. 493
- I beneficii che furono fatti alli He-
brei, da Serse figliuolo di Dario. ca-
pitolo 5. 503
- Come regnando Artaserse ui mancò
poco che per fraude d'Amanc, tut-
ta la natione de gl'Hebrei restasse
estinta. cap. 6. 510
- Come Bago se che fu general Capita-
no dell'essercito d'Artaserse il gio-
uane, se molte ingiurie à gl'Hebrei
cap. 7. 523
- Quanti beneficii riceuessero gl'He-
brei da Alessandro Re de' Macedo-
ni. cap. 8. 524

LIBRO DVODECIMO.

- C**ome Tolomeo di lago occupa-
ta Gerosolima, e tutta l'altra Giu-
dea con inganno, condusse quindi
molte di quelle genti in Egitto. ca-
pitolo 1. 529
- Come Tolomeo Filadelfo se la legge
de gl'Hebrei in lingua greca tra-
durre, & hauendo liberati molti di
quella natione dalla seruitud, dedicò
molti doni à Dio nel suo Tempio.
cap. 2. 531
- Dell'honor che fu fatto à gli Hebrei
dal Re dell'Asia, e come concessero
loro d'esser creati cittadini nelle
9 città da loro edificate. c. 3. 543
- Come Giuseppe figliuolo di Tobia
fattosi amico di Tolomeo Epifane
riparò à questo male. c. 4. 548
- Dell'amicitia, e della lega de' Lacede-
moni con Onia Pontefice de gl'He-
brei. cap. 5. 555
- Come gl'Hebrei trauagliati dalle se-
ditioni, riconsero ad Antiocho per a-
iuto. cap. 6. 556
- Come Antiocho condotto in Gerosoli-
ma l'essercito, & occupato di quella
città al dominio, spogliasse il Tem-
pio ancora. cap. 7. 557
- Come uicando Antiocho à gl'Hebrei
l'usare le patrie leggi, fu solo il fi-
gliuolo di Assamoneo Matthia,
che non tenne del Re alcun conto,
e uinse d'esso i Capitani. c. 8. 560
- Che morte Matthia, Giuda suo figliuo-
lo fu successore. cap. 9. 562
- Come Appolonio Capitano di Antio-
cho, in Giudea in giornata fu uinto
e morto. cap. 10. 563
- Le speditioni, & imprese di Lisia, e di
Gorgia contra gl'Hebrei, e le rotte
riceute. cap. 11. 564
- Come hauendo spartiti gl'esserciti, Si-
mone uinse i Tirii, e gli di Toloma-
de, e Giuda gl'Ammaniti. c. 12. 568
- Della morte di Antiocho Epifane tra i
Persiani. cap. 13. 570
- Che Antiocho Eupatore rotto l'esserci-
to de gl'Hebrei, assediò Giuda nel
Tempio. cap. 14. 571
- Come Antiocho abbandonato l'assedio
se pace, & amicitia con Giuda. capi-
tolo 15. 574
- Come Bacchide Capitano di Deme-
trio, mandato con l'essercito contra
gl'Hebrei, se ne tornò al suo Re sen-
za hauer fatto quello, perche era sta-
to mandato. cap. 16. 575
- Che Nicanore mandato dopo Bacchi-
de contra Giuda Capitano, insieme
con l'essercito ui lasciò la uita. capi-
tolo 17. 577
- Vittoria di Bacchide di nuouo manda-
to contra gl'Hebrei. c. 18. 579
- Come Giuda uinto in battaglia, fu
morto. cap. 19. 580

LIBRO TERZODECIMO.

- C**ome Ionata di Giuda fratello gli
fu nel principato success. c. 1. 581
- Come Ionata costringe Bacchide di gl'
la guerra scacio, à ricòdur uia l'esser-
cito, fermata prima con gl'Hebrei
la pace. cap. 2. 584
- Che Alessandro figliuolo d'Antiocho
Epifane, mosse guerra contra'l Re
Demetrio. cap. 3. 585

Come

Come Demetrio mandati à Ionata ambasciadori con fargli molti doni, l'indusse ad essergli amico. c. 4	585	contra Hircano, con trecento talei placato, se con esso confederatio ne. cap. 16	610
Come Alessandro con fare à Ionata maggiori offerte, che non hauea fatte Demetrio, e con dargli il Pontificato, lo tirò della sua parte al fauore	cap. 5	586	Dell'impresa d'Hircano, contra la Siria. cap. 17
Del Tempio di Dio, che, su da Onia edificato. cap. 6	589	Che Antiocho Ciziceno andato in soccorso à i Samaritani, restando uinto se ne fuggi. cap. 18	612
Che dopò la morte di Demetrio Alessandro se à Ionata grandissimo honore. cap. 7	591	Come Aristobolo hauendo ottenuto il principato fu il primo, che si mettesse in testa il diadema. cap. 19	614
Che Demetrio figliuolo di Demetrio superato Alessandro, & occupato il Regno se con Ionata pace, & amicitia. cap. 8	592	I fatti d'Alessandro Re de gl'Hebrei. cap. 20	617
Come Trifone Apameno hauendo superato Demetrio acquistò per Antiocho figliuolo d'Alessandro il regno, e prese per amico Ionata. capi tolo 9	597	Vittoria di Tolomeo Laturo contra Alessandro Re de gl'Hebrei. c. 21. 612	619
Come essendo stato preso da' Parthi Demetrio, Trifone ruppe la pace; & hauendo preso con inganno Ionata, e fattolo morire, mosse guerra contra Simone di lui fratello. capitulo 10	603	Come Demetrio eucero uinse in giornata Alessandro Re de gl'Hebrei. cap. 22	626
Come la natione de gl'Hebrei diede à Simone in un medesimo tempo il Pontificato, & il generarlatò dell'esercito. cap. 11	604	L'impresa fatta da Antiocho Dioniso contra la Giudea. c. 23	627
Che Simone hauendo riserrato Trifone in Dora città, si mise à combatterlo hauendo fatto lega con Antiocho detto per cognome Pio. capitulo 12	607	Come morto Alessandro, Alessandria sua moglie successe nel regno. capitulo 24	629
Come nata la guerra tra Antiocho, e Simone, Cendebeo del Re Capitano fu rotto, e cacciato della Giudea. cap. 13	608	LIBRO QVARTODECIMO	
Come Simone fu con inganno morro da Tolomeo suo genero ad un banchetto. cap. 14	609	Come dopò la guerra fu fermata tra i fratelli intorno alle cose del regno, che Aristobolo douesse regnare, & Hircano far uita priuata. cap. 1.	634
Come sendo restati uani di Tolomeo i disegni, Hircano ottenne il principato. cap. 15	609	Dell'origine di Antipatro, & in qual modo egli acquistò, à se, & à suoi figliuoli, la nobiltà, & la potenza, e della fuga d'Hircano ad Areta Re de gli Arabi. cap. 2	635
Che Antiocho detto per cognome Pio, uscìto in campagna con l'esercito		Come Aristobolo uinto in giornata fu riserrato in Gerosolima. c. 3.	637
		Come Hircano, & Aristobolo, mandarono à Seauro ambasciadori richiedendolo d'aiuto. cap. 4	638
		Come Aristobolo, & Hircano furono in lite del regno dauanti à Pompeo. cap. 5	639
		Che Pompeo occupò con arte le fortezze. cap. 6	640
		Che gl'huomini di Gerosolima serrarono à i Romani le porte. c. 7.	641

Che Pompeo prese per forza il Tempio, e la parte di sotto della città. capitolo 8	642	Antonio arrivato in Siria se quindi Herode, e Fasaelo Signori ciascuno della quarta parte del Regno. c. 23.	670
Come Scauro mouendo guerra ad Aretà persuasione di Antipatro ferì con esso pace. cap. 9	644	I Parthi rimettono Antigono figliuolo d'Aristobolo nel Regno. cap. 24.	671
Che Alessandro uinto da Gabinio riferrato in una fortezza, fu combattuto. cap. 10	645	I Parthi rimettono prigionieri Hircano, e Fasaelo. c. 25.	673
Come Aristobolo fuggito à Roma di carcere, preso di nuovo da Gabinio nella Giudea, fu rimandato à Roma. cap. 11	646	Herode fu dichiarato in Roma Re dal Senato. cap. 26	677
Il viaggio di Crasso contra i Parthi per la Giudea, e d'esso il sacrilegio. cap. 12	648	Che Herode navigando parti d'Italia, e della battaglia, che egli fe contra Antigono. cap. 27	679
Fuga di Pompeo nello Epiro, e uenuta di Scipione in Siria. c. 13	650	Che Antigono fu da Sosio, e da Herode oppresso. cap. 28	687
L'impresa di Cesare in Egitto, e di quanto giouamèto, & aiuto gli fosse la fedeltà de gli Hebrei. c. 14.	650	LIBRO QVINTODECIMO.	
De' fatti d'Antipatro, e dell'amicizia fatta con Cesare. cap. 15	651	Come presa per forza Gerusalemma da Sosio, e da Herode, Antigono fu da Antonio cò la scure fatto morire; & Herode se tor la uita a' principali de gl'amici d'esso. cap. 1.	690
Lettera di Cesare, e deliberationi del Senato d'intorno all'amicizia de gl'Hebrei. cap. 16	653	Hircano lasciato da' Parthi tornò ad Herode. cap. 2	692
Come Antipatro diede a' suoi figliuoli, Herode della Galilez, e à Fasaelo di Gerusalemma il gouerno; e come sesto Cesare se Herode grande, & il lustre. cap. 17	655	Come Herode hauèdo dichiarato Potestice Aristobolo fratello di Marianne sua moglie, non ui corse molto, che procurò di farlo ammazzare. cap. 3	695
Che Cassio hauendo tormentati molto gl'Hebrei, se loro di più pagare ottocento talenti. cap. 18.	663	Cleopatra aspirando al Regno de gli Hebrei, & à quello de gli Arabi, ottenne d'essi parte, da Antonio. c. 4.	698
Malico se con tradimento morire Antipatro di ueleno. cap. 19	664	Arriuo della Reina Cleopatra nella Giudea. cap. 5	701
Herode per ordine di Cassio fa con inganno priuar Malico della uita. capitolo 20	665	Herode muoue guerra ad Aretà in quel tempo, che Antonio nella giornata fatta vicino al promontorio Attio, restò uinto da Cesare. cap. 6	703
Come Herode hauendo rotto Antigono figliuolo d'Aristobolo, che cò l'aiuto del Tiranno de' Tirii cercaua d'impadronirsi del regno paterno, lo scacciò dalla Giudea. c. 21.	666	Del terremoto che sbattè la Giudea. cap. 7	705
Herode andato ad incontrare Antonio in Bitinia, se lo fa con danari amico, onde ne seguì che egli non uolle altrimenti udire di esso gli accusatori. cap. 22	667	Parlamento di Herode all'esserciro. capitolo 8	706
		Herode contenendogli d'andare à Cesare, se morì Hircano. c. 9	710
		Herode ottiene da Cesare ancora il regno. cap. 10	713

Herode

Herode si morì Mariamne, cò mol
te calunnie perseguitata. c. 11 715
Della fame, che fù nel paese de gl'
Hebrei. cap. 12. 725
Che fu edificata Cesarea. c. 13 729
Herode hauendo fatto ruinare in Ge-
tosolima il Tempio che u'era, ne fe
un'altro nuouo edificare. c. 14. 734

LIBRO DECIMOSESTO.

Alessandro, & Aristobolo tornati
da Roma al padre, furon con ca-
lunnie perseguitati da Salomé, e da
Ferora. cap. 1. 740
Herode diede moglie ad Alessandro,
& ad Aristobolo. cap. 2. 742
Herode nauigò di nuouo doue era A-
grippa cap. 3. 742
Come gl'Hebrei della Ionia diedero
auanti ad Agrippa imputatione à
i Greci, che haueſſero cercato di le
uar loro i priuilegii, che i Romani
haucan già loro conceduti. c. 4 744
Herode se ne torna nella Giudea. ca-
pitolo 5 747
Della domestica dissentione nata tra
Herode, e i figliuoli. c. 6. 748
Come stando Antipatro à Roma, He-
rode diede contra Alessandro, e cò
tra'l fratello à Cesare condotti que
rela. cap. 7 750
Diffesa d'Alessandro, e come si ricon-
ciliò col padre cap. 8 752
Herode perche s'era fornita Cesarea,
si celebrare: giochi quinquenna-
li. cap. 9 756
Ambascieria de gl'Hebrei Cirenei, et
Aliazi à Cesare. cap. 10 759
Herode hauendo bisogno di danari,
entrò nella sepoltura di David. capi-
tolo 11 761
Come Archelao Re di Cappadocia se
rappacificare Herode con Alessan-
dro. cap. 12 770
Ribellione de' Traconiti. c. 13 772
Apparecchio d'Herode per l'impresa
dell'Arabia. cap. 14 773
Silleo accusa Herode auanti à Cesare

cap. 15 774
Calunnie di Euride contra i figliuoli
di Herode. cap. 16 776
Come i figliuoli d'Herode nel confi-
glio in Berito furon condannati.
cap. 17 782

LIBRO DECIMOSEPTIMO.

Della malignità d'Anti patro figli-
uolo d'Herode. cap. 1 788
Di Zamaro Hebreo Babilonico. capi-
tolo 2 791
Insidie di Antipatro contra Herode.
cap. 3 792
Herode manda Antipatro à Cesare. ca-
pitolo 4 794
Morte di Ferora. cap. 5 795
La moglie di Ferora uien accusata di
hauer ordinato il ueleno: e l'insidie
di Antipatro si scoprono ad Hero-
de. cap. 6 796
Antipatro condannato in pena della
uita, fu messo ne' ceppi. c. 7 799
Infermità d' Herode, e seditione de
gli Hebrei. cap. 8 807
Morte di Antipatro. cap. 9 811
Morte di Herode, e suo testamento, &
essequie. cap. 10 812
Il popolo moue seditione contra Ar-
chelao. cap. 11 814
Seditione de gl'Hebrei contra Sabino
& in che modo Varo punisse d'essa
gl'autori. cap. 12 820
Cesare conferma d'Herode il testame-
to. cap. 13 828
Di Alessandro finto. c. 14 829
Come Archelao di nuouo accusato fu
confinato à Viena. c. 15 831

LIBRO DECIMOTTAVO.

Cesare manda Quirinio à far la de-
scriptione di tutti i beni della Si-
ria, e della Giudea, e Coponio an-
dò agente di esso Cesare nella Giu-
dea, & in che modo fossero ordina-
te nonuità da Giuda Galileo. cap. 1.
carte: 833

Quai sette, e quãto fossero tra gl'Hebrei

cap. 2 835

Della città, che in honore di Cesare furono da Herode, e da Filippo ciascun signor della quarta parte del regno edificate. cap. 3 837

Seditione de gl'Hebrei contra Pontio Pilato, e di Giesu Christo. cap. 4. 837

Quello, che auuenne à gl'Hebrei che in Roma habitauano, e di Pilato. capitolo. 5. 843

Venuta di Vitellio in Gerosolima, e come egli hebbe da Tiberio. commissione, che douesse ottenere da Artabano gli ostaggi. cap. 6 844

Guerra di Herode Tetrarca, nella quale egli fu da Areta superato cap. 7. 847

Come Agrippa andò nauigando à Tiberio, e come accusato fusse messo in carcere, e come dopo la morte di Tiberio fosse dal successor suo, Caio liberato. cap. 8 850

Come Herode Tetrarca fu mandato in esilio. cap. 9 861

Seditione de gli Hebrei, e de' Greci in Alessandria. cap. 10 863

Caio manda nella Siria Petronio con ordine, che debba muouer guerra contra gli Hebrei, se non uoleuano accettare d'esso la statua. cap. 11 864

Quello che auuenne in Babilonia per cagione di Asineo, e di Anileo fratello. cap. 12 870

LIBRO DECIMONONO.

Come Caio fu ammazzato da Cherrea. cap. 1 879

Come Claudio ottene il Principato. capitolo 2 895

Discordia tra'l Senato, e la Plebe cap. 3. car. 902

Tornata d'Agrippa nella Giudea. capitolo. 4. 908

Lettera di Petronio a' Doriti in fauore de gli Hebrei. cap. 6. 910

I Fatti d'Agrippa fino al tẽpo della sua morte. cap. 7 911

LIBRO VENTESIMO.

Della dissensione de' Filadelfesi, e de gl'Hebrei, e della stola sacerdotale. cap. 1 917

Come la Reina de gli Adiabeni Helena, e di lei figliuoli presero la religione de gli Hebrei, e di Teuda falso profeta. cap. 2 919

Come Tiberio Alessandro procuratore punì i figliuoli di Giuda Galileo. capitolo 3 927

Come gran numero d'Hebrei furono oppressi nel Tempio. cap. 4 928

Seditione nata tra' Samaritani, e gli Hebrei. cap. 5 929

Fatti di Felice Governatore della Giudea. cap. 6 933

Di Portio Festo Procuratore, e Commissario, e de gl'am mazzatori. cap. 7 car. 936

Di Albino Procuratore. cap. 8 937

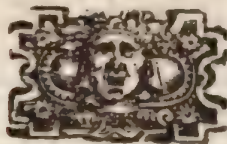
Come Floro successore di Albino, si portò sì male a far ingiurie à gli Hebrei che furon forzati à prender l'arme. capitolo. 9 942

Vita di Flauio Giuseppe. 945

IL FINE DELLA TAVOLA
DE' CAPITOLI.



TAVOLA DELLE COSE
PIÙ NOTABILI,
CHE NELL'OPERA SI
CONTENGONO.



<i>A</i> arone renuntia il Ponteficato ad Eleazar suo figliuolo. car. 157	<i>Abiseo</i> uince gli Idumei. 311
<i>A</i> arone quanto uisette. 157	<i>Abiseo, e Banai</i> soldati di <i>Dauid</i> , e sua fortezza. 341
<i>A</i> bel ucciso da <i>Cain</i> . 9	<i>Abramo</i> uà ad habitar la <i>Cananea</i> , per le persecutioni de' <i>Caldei</i> . 24
<i>A</i> benero constituisce <i>Re</i> de gli <i>Hebrei</i> , il figlio minore di <i>Saulo</i> . 297	<i>Abramo</i> uà in <i>Egitto</i> . 25
<i>A</i> benero parla al popolo p ridurlo à la diuotione di <i>Dauid</i> . carie. 259	<i>Abramo</i> presentato da <i>Faraone</i> . 25
<i>A</i> benero ricenuto da <i>Dauid</i> in gratia. 299	<i>Abramo</i> tenuto in gran stima appresso gli <i>Egitii</i> , e perche. 26
<i>A</i> benero ammazato da <i>Ioabo</i> . 299	<i>Abramo</i> uince gli <i>Assirij</i> . 27
<i>A</i> benero e sua morte quanto dispiacesse a <i>Dauid</i> . 301	<i>Abramo</i> scaccia <i>Agare, e Ismaele</i> . 33
<i>Abia</i> parla all'essercito di <i>Ieroboamo</i> . 390	<i>Abramo, e sua morte, e quanto uisette</i> . 40
<i>Abia</i> ha la vittoria dell'essercito di <i>Ieroboamo</i> . 391	<i>Absalom</i> su ammazare <i>Amnon</i> suo fratello. 321
<i>Abimelech</i> innamorato di <i>Sara</i> . 31	<i>Absalom</i> fugge dall'Auo in <i>Gesura</i> . 322
<i>Abimelech</i> rinnoua l'amicitia con <i>Isaco</i> . 41	<i>Absalom</i> e sue bellezze. 323
<i>Abimelech</i> o scacciato da <i>Sicima</i> cerca di rounarla. 221	<i>Absalom</i> torna in gratia di <i>Dauid</i> col mezzo di <i>Ioabo</i> . 324
<i>Abimelech</i> o e sua morte. 231	<i>Absalom</i> congiura contra <i>Dauid</i> suo padre carie. 324
<i>Abisace</i> fanciulla giace con <i>Dauid</i> per ripararlo dal freddo. 345	<i>Absalom</i> si giace con le femine di suo Padre <i>Dauid</i> . 317
	<i>Absalom</i> prende il consiglio di <i>Cusi</i> nel far la guerra. 328
	<i>Absalom</i> suggendo resta appeso ad un'albero. a carie. 331
	<i>Absalom</i> ucciso da <i>Ioabo</i> . 331

Absa-



OSE

TAVOLA

<i>Absalom, e suoi discendenti.</i>	331	<i>Agrippa il giouine concede à gl'huomini della</i>	
<i>Acabo ferito da una frezza muore.</i>	411	<i>Tribù Leuitica l'habito di lino.</i>	939
<i>Acaro puniso, per il commesso latrocinio.</i>	195	<i>Aina città presa da Giesu.</i>	195
<i>Achivia, e Cusi portano a David la nuona della</i>		<i>Albino mandato gouernator nella Giudea. à</i>	
<i>uittoria.</i>	332	<i>carte.</i>	937
<i>Achusefe s'appicca da se stesso.</i>	329	<i>Alcimo Pontefice, e sua morte, e chi à lui succe</i>	
<i>Adado Re de' Siri manda i suoi ambasciatori</i>		<i>desse.</i>	578
<i>ad Acabo.</i>	403	<i>Alessandra Reina, e sua morte.</i>	633
<i>Adado uà contra gli Hebrei.</i>	405	<i>Alessandro succede al Padre Filippo Re de'</i>	
<i>Adado uinto da Acabo.</i>	406	<i>Macedoni nel regno, e quante prouincie son</i>	
<i>Adado manda per pigliare Eliseo.</i>	420	<i>tomise.</i>	524
<i>Adado s'accampa sotto Samaria, e l'assediu. à</i>		<i>Alessandro adora il Pontefice de gl' Hebrei. à</i>	
<i>carte.</i>	421	<i>carte.</i>	527
<i>Adado, e sua morte, predetta da Eliseo.</i>	424	<i>Alessandro concede tutto ciò che dimanda al</i>	
<i>Adado succede ad Azale Re de' Siri.</i>	438	<i>Pontefice de gli Hebrei.</i>	527
<i>Adamo, che significchi.</i>	7	<i>Alessandra, e sua morte.</i>	529
<i>Adamo da Dio ripreso.</i>	8	<i>Alessandro figliuolo di Antiocho Epifane tira</i>	
<i>Adamo quanto nuessè, e suoi discendenti.</i>	13	<i>nell'amicitia sua lonata.</i>	586
<i>Adera solleva contra Salomone Razaro.</i>	380	<i>Alessandro quanto honorasse lonata.</i>	591
<i>Adoni che significchi.</i>	205	<i>Alessandro, e sua morte.</i>	595
<i>Adonia figlio di David cerca d'occupar il re-</i>		<i>Alessandro Re de gl' Hebrei prende, e saccheg</i>	
<i>gno.</i>	346	<i>gia Galilea.</i>	624
<i>Adonia si fugge al tempio co'suoi seguaci.</i>	347	<i>Alessandro, che crudeltà usasse contra i suoi ni</i>	
<i>Adonia tenta col mezzo di Bersabe d'hauer Abi</i>		<i>mici.</i>	626
<i>sace, per moglie.</i>	354	<i>Alessandro, e sua morte.</i>	629
<i>Adoniberecco preso da gl' Hebrei e mettono in</i>		<i>Alessandro, et Aristobolo figliuoli di Herode,</i>	
<i>fuga il suo essercito.</i>	205	<i>calunniati presso di lui.</i>	749
<i>Adorano lapidato dal popolo.</i>	382	<i>Alessandro figliuolo di Herode si discolpa del</i>	
<i>Adulterio delle donne, come pronato da gl' He-</i>		<i>le imputazioni dategli dal padre à Cesare. à</i>	
<i>brei.</i>	136	<i>carte.</i>	752
<i>Africa ond'habbia hauuto il nome.</i>	37	<i>Alessandro fatto metter prigione da Herode: à</i>	
<i>Agarene serua d'Abraham granida di lui.</i>	28	<i>carte.</i>	769
<i>Agrippa conferma à gl' Hebrei, le cose concede</i>		<i>Alessandro ritorna in gratia di Herode col me</i>	
<i>regli da' Romani.</i>	747	<i>zzo d' Archelao.</i>	771
<i>Agrippa figliuolo di Aristobolo, sua povertà, e</i>		<i>Alessandro, et Aristobolo fatti strangolare da</i>	
<i>miseria.</i>	851	<i>Herode.</i>	785
<i>Agrippa fatto incarcerare da Tiberio, e perche.</i>		<i>Altare del Tabernacolo come fusse.</i>	121
<i>carte.</i>	856	<i>Amaleciti con altri popoli congiurano contra</i>	
<i>Agrippa liberato da Caio Imperatore, e dichiara</i>		<i>gli Hebrei.</i>	107
<i>rato Re.</i>	861	<i>Amaleciti superati da gl' Hebrei.</i>	109
<i>Agrippa ottiene da Caio, che non fosse dedica</i>		<i>Amaleciti pigliano Sicella.</i>	291
<i>ta la sua statua nel Tempio de gli Hebrei. à</i>		<i>Amane querella gl' Hebrei appresso Artaserse. à</i>	
<i>carte.</i>	869	<i>carte.</i>	513
<i>Agrippa fa incarcerar Silas: per qual cagione</i>		<i>Amane messo in croce.</i>	519
<i>carte.</i>	912	<i>Amasa ucciso da Isabo.</i>	337
<i>Agrippa, e sue uirtù.</i>	912	<i>Amasia uince gl' Amaleciti.</i>	439
<i>Agrippa quante città edificasse.</i>	913	<i>Amasia, e sua morte.</i>	440
<i>Agrippa, e sua morte, e quanti figliuoli lasciasse</i>		<i>Ambasciatori di David ingiuriati dal Re de gl'</i>	
<i>carte.</i>	915	<i>Amanti.</i>	313

311
uid, e sua for-
341
anca, per le per-
24
e. 25
appressò gl' E-
26
27
ale. 33
o uuesse. 40
none suo fratel-
321
Gesura. 322
323
id col mezzo di
324
uid suo padre
324
li suo Padre Da
317
Casi nel far lo
328
ad an' altro. à
331
331
Alfa-

<i>Ambasciatori de gl'Hebrei, accusano Archelao à Cesare.</i>	826	<i>Antonia tenuta in gran conto da Tiberio, e per qual cagione.</i>	814
<i>Amnone figlio di David innamorato della sorella, la isorza</i>	320	<i>Arabi onde trasferir il nome di Nabatei.</i>	33
<i>Amorei superati da gl'Hebrei.</i>	158	<i>Arca fabricata da Noè, quale.</i>	12
<i>Ammaniti, & altri popoli cercano d'impedire la fabrica delle mura di Gerosolima.</i>	509	<i>Arca di Noè quello habbino lasciato scritta di versi historici di ossa.</i>	14
<i>Angeli alloggiati da Abramo.</i>	30	<i>Arca fabricata da Moise per riporvi le tavole della legge, e come chiamata.</i>	120
<i>Angeli si scuoprono ad Abramo.</i>	30	<i>Arca, e sue qualità, & ornamenti.</i>	120
<i>Angelo apparso a Balamo.</i>	140	<i>Arca de gl'Hebrei presa da' Palestini.</i>	235
<i>Anileo fa prigione Mitridate.</i>	875	<i>Arca in che modo restituita da' Palestini à gl'Hebrei.</i>	239
<i>Anileo con i suoi tagliato a pezzi da' Babilonii.</i>	877	<i>Arca portata nella città di Cariatiari.</i>	240
<i>Anima di Samuele predice la sua distruzione à Saulo.</i>	287	<i>Arca portata da David in Gerosolima.</i>	307
<i>Animali puri, & impuri dichiarati da Moise.</i>	134	<i>Arca portata nel Tempio.</i>	367
<i>Animali vietati da Moise, che non si mangiasse.</i>	135	<i>Archelao prede per moglie Glasira, già moglie del morto Alessandro.</i>	831
<i>Anno grande di quanto anni sia.</i>	16	<i>Archelao confinato da Cesare à Vienna.</i>	831
<i>Antigono fatto ammazzare dal fratello, & in che modo tradito.</i>	618	<i>Architetti dell'arca, e suoi nomi.</i>	116
<i>Antigono fa tagliar la testa à Giuseppe fratello di Herode.</i>	685	<i>Architetto eccellente sopra gl' altri del Tabernacolo, e quanto stesce a farlo.</i>	127
<i>Antigono si rende inginocchiato à Soso.</i>	688	<i>Arco celeste segno dell' ira spenta in Dio contra il genere humano.</i>	16
<i>Antigono con la scure fatto morire da Antiocho.</i>	691	<i>Ario Re di Lacedemoni, scrive ad Onia Pontefice de gl' Hebrei.</i>	555
<i>Antiocho Re prende Gerosolima, e spoglia il Tempio.</i>	557	<i>Aristeo parla a favor de gl' Hebrei prigioni.</i>	32
<i>Antiocho che spedizioni facesse contra gl' Hebrei.</i>	564	<i>Aristobolo fa ammazzar la madre, & il fratello.</i>	617
<i>Antiocho assale Elimaida città, e n'è ributato.</i>	570	<i>Aristobolo muore di dolore per la morte del fratello Antigono.</i>	619
<i>Antiocho Epifane, e sua morte, onde causata.</i>	571	<i>Aristobolo s'impadronisce di molte forteze.</i>	632
<i>Antiocho Eupatore uà contra Giuda con numeroso essercito.</i>	572	<i>Aristob. vince Areta, & Hircano suo fratello.</i>	638
<i>Antiocho prende Berora.</i>	573	<i>Aristobolo che presente facesse à Pompeo.</i>	639
<i>Antiocho il giovane fa grãdissimi honori à Iouata.</i>	598	<i>Aristobolo, & Hircano contendono auanti à Pompeo intorno al regnare.</i>	639
<i>Antiocho Grippo, e sua morte.</i>	624	<i>Aristobolo condotto prigione à Roma.</i>	647
<i>Antiocho Pio, e sua morte.</i>	625	<i>Aristobolo morto da' Pompeiani, & Alessandro suo figliuolo.</i>	650
<i>Antipa figliuolo di Herode cerca di hauer il Regno.</i>	817	<i>Arme de gl' Egizii gettate al lito à beneficio de gl' Hebrei.</i>	100
<i>Antipatro fatto morir di ueleno da Malico.</i>	664	<i>Artabano Re di Media, ottiene il Regno de' Partini.</i>	839
<i>Antipatro scoperto al Padre.</i>	796	<i>Artaserse succede al padre nel Regno de' Persiani, & lo feste da lui fare.</i>	510
<i>Antipatro si scusa con Herode.</i>	801	<i>Asael, e sua uelocità nel corso.</i>	297
<i>Antipatro figliuolo di Salome parla contra Archelao.</i>	817	<i>Asael morto da Abenero.</i>	297
		<i>Asino Re, e sua morte, e chi à lui succedesse nel Regno.</i>	396
		<i>Asineo, e Amileo fratelli, quanto fosser ualorosi.</i>	871
		<i>Asineo</i>	

da Tiberio, e per	814	Afinoe vince l'effercito del Re de' Parthi.	872	Cananei muovono guerra à la Tribù Daniana.	211
i Nabatei.	33	Afinoe fatto morir con ueleno dalla moglie di		Cananei superati dagli Hebrei con l'aiuto di	216
lasciato scritto di	12	Anileo, e perche,	875	Dio.	121
riponi le tavole	14	Affane, e suoi figliuoli.	225	Candeliere posto nel Tempio da Moise, e sue	121
menti.	120	Affaroni misare de gli Hebrei.	121	qualità.	121
Palestini.	235	Afitu muovono guerra a' Sodomiti.	26	Capi, e governatori della giurisdizione di Salomone.	358
a' Palestini a gli	239	Aitologia da chitronata.	11	Carestia grandissima nell'Egitto.	78
iatari.	140	Autore da che cagione mosso à scriuer queste	24	Carestia, e peste nella Giudea.	723
rosolima.	307	istorie.	2	Casio, e suoi fatti.	649
fra, già moglie	831	Autori, che scrissero d'Abramo.	24	Casio Longino mandato da Claudio governatore nella Siria.	917
à Vicina.	831	B		Castella distribuite da Moise à la Tribù Levitica.	155
li di Taberna	116	Abilon che significhi.	18	Cenaxo ottiene il principato per la restituita libertà.	213
ata in Dio con-	127	Balamo gran Profeta.	160	Cesare quanto fusse aiutato da gl'Hebrei nell'imprese d'Egitto.	651
ad Onia Pon-	555	Balamo Profeta, e sua astutia per fare che gli	163	Cesare quanto honorasse Hircano, & Antipatro.	652
ebrei prigionieri	32	Hebrei lasciassero la lor legge.	163	Cesare ammazato da Casio, e Brutto.	663
adre, & al fra-	617	Bando fatto contra le leuatrici, acciò tutti i figliuoli de gl'Hebrei fussero uccisi.	81	Cesare Imperatore de' Romani, divide le facultà di Herode tra i figliuoli di lui, e dichiara Principe Archelao.	828
la morte del fra-	619	Basasarne congiura contra Fasaelo.	672	Cesare scopre l'astutia del finto Alessi.	830
solae fortore.	632	Basane havendo ammazato Nadebo figliuolo di Ieroboamo si fece Re.	394	Cesare, e sua morte, e chi à lui successe.	837
a suo fratello.	638	Basane prende Ramatona città.	304	Chelcia Capitano, e sua morte.	623
a Pompeo.	639	Basano e sua morte, e chi succedesse à lui.	395	Cherea essorta i congiurati à dar la morte à Caio.	887
ndano avanti à	639	Begose castiga gli Hebrei.	523	Cherea con i congiurati fatti morir da Claudio	906
Roma.	647	Benedizione di Isaco data à Iacobo in cambio d'Esau.	43	carne	841
o, & Alessana	650	Benedizioni, e maledizioni lasciate da Moise, à quelli, che osservavano, o trasgredivano le leggi.	185	Ciro prende Babilonia, & il Re insieme.	483
co à beneficio da	100	Beneficii fatti da Helena, e dal figliuolo, à gli Hebrei.	923	Ciro libera gli Hebrei di Babilonia.	489
il Regno di Pa-	839	Beneficio fatto da Moise à le figliuole di Raquel Sacerdote.	28	Città prima edificata da Cam, come si domandasse.	10
Regno di Per-	510	Beniamiti vincono i Gabaeni.	209	Città edificate da Moise per ricorso de' banditi	168
	507	Berla città presa da gli Hebrei.	206	carne	168
	507	Bersabe, che significhi.	32	Città de' Palestini affluite dalla peste per causa dell'arca.	238
si succedesse nel	396	Berzelteo lascia il figliuolo Achimano à Damid.	336	Città edificate da' figliuoli di Herode in honor di Cesare.	837
offeruato.	871	Beibul che significhi.	44	Claudio innalzato all'Imperio da' Soldati pretoriani.	900
Afinoe		Buaxo prende Rute per moglie.	233	Claudio concede ad Herode fratello del morto Agrippa, l'autorità di elegger i Pontefici.	919
		C		carne.	919
		Abrotaba, che significhi.	140		
		Cain maledetto da Dio.	10		
		Caio Imperatore manda Petronio Governatore nella Siria, e per qual cagione.	864		
		Caio, e sue pazzie.	880		
		Caio ammazato da Cherea: e in qual modo.	890		
		Cambise succede al padre Ciro nel regno.	495		
		Cambise impedisce l'edification del Tempio à gli Hebrei.	491		

<i>Claudio di sentenza contra i Samaritani.</i>	931	<i>car.</i>	153
<i>Claudio, e sua morte, e chi a lui successe.</i>	932	<i>David da cui discendesse.</i>	233
<i>Cleopatra donna d'Antonio, e suoi costumi.</i>	701	<i>David unto da Samuele, come Re.</i>	262
<i>Cleopatra che città gli fossero donate da Antonio.</i>	701	<i>David divenuto paggio di Saulo.</i>	263
<i>Congiura contra Herode scoperta.</i>	714	<i>David parla al Re Saulo da lui chiamato.</i>	264
<i>Congiure ordinate contra Caro.</i>	881	<i>David entra in battaglia con Golia.</i>	265
<i>Considerar bisogna nelle guerre le cose avvenute a' gli altri.</i>	317	<i>David invidiato da Saulo.</i>	266
<i>Consiglio radunato de' gli Hebrei, conferma Saulo per Re loro.</i>	251	<i>David taglia seicento teste de' Palestini nimici, e le dona al Re Saulo.</i>	267
<i>Copia d'una scrittura di Cesare in favore d'Herodio.</i>	659	<i>David campa dalla furia di Saulo fatto accorto dalla moglie.</i>	270
<i>Cosban, che significhi.</i>	155	<i>David consolato dalla moglie.</i>	270
<i>Core ha invidia a Moise, per la sua grandezza.</i>	147	<i>David si conduce da Samuele.</i>	271
<i>Core seguitato da 150. huomini de' principali del popolo Hebrei.</i>	148	<i>David parla a Ionata, scoprendogli l'animo del suocero.</i>	272
<i>Core con 150. huomini arsi dal fuoco.</i>	153	<i>David si finge pazzo per timore di Asico Re de' Gutesi.</i>	274
<i>Cose tronate da' discendenti di Setho, scolpite in due colonne.</i>	11	<i>David cauto del deserto da' suoi con gran numero di seguaci.</i>	275
<i>Cose predette da Isaco, ad Esau.</i>	42	<i>David vince i Palestini che erano andati contro a' Giliadi.</i>	278
<i>Cose fatte intender a Salomone in visione.</i>	270	<i>David manifestato da' Zifeni a Saulo per dar glielo nelle mani.</i>	279
<i>Cose occorse tra Alcimo, e Giuda nimiti.</i>	576	<i>David perseguitato da Saulo.</i>	279
<i>Columnici nentate nel campo de' gli Hebrei.</i>	140	<i>David dona la vita al Re Saulo potendolo ammazzare.</i>	280
<i>Craffo, e sua morte.</i>	649	<i>David parla a Saulo.</i>	280
<i>Creation del mondo, e disposizione de' gli elementi.</i>	6	<i>David va contra Nabalo, perche era stato ingiuriato da lui.</i>	282
<i>Creation dell'huomo.</i>	6	<i>David placato da Abigea moglie di Nabalo.</i>	283
<i>Cusi parla ad Absalom astutamente.</i>	326	<i>David prende per moglie Abigea.</i>	283
<i>Cusi sconsiglia Absalom dal parere di Achitofele.</i>	327	<i>David entra nel Padiglione di Saulo, e non l'uccide.</i>	284
<i>Cutei assaltati dalla peste, e suoi costumi.</i>	451	<i>David ottiene la villa di Sicella da Anco Re di Gitta.</i>	285
D		<i>David sopraggiunge gl' Amaleci, e gl'uccide.</i>	291
<i>Daccaro, e Hiosciamo secondo i Greci, che herba sia.</i>	124	<i>David quanto si dolesse per la morte di Saulo.</i>	296
<i>Damasco da chi edificata.</i>	22	<i>car.</i>	296
<i>Daniele manifesta il sogno di Nabucodonosor, e l'interpreta.</i>	478	<i>David si conduce in Hebrone.</i>	296
<i>Daniele interpreta la visione di Balaasare.</i>	483	<i>David fa morir quei che haveano morto lebo-sto.</i>	303
<i>Daniele esce illeso da' leoni.</i>	485	<i>David dichiarato Re da' gli Hebrei.</i>	303
<i>Daniti trasferiscono le loro colonie presso' l'Giordano.</i>	212	<i>David presa Gerusalemme ne caccia i Cananei.</i>	304
<i>Dario che dubbi proponesse a' suoi cortigiani.</i>	493	<i>car.</i>	304
<i>Dauano, e Abirone inghiottiti dalla terra, a</i>		<i>David vince i Palestini.</i>	306.309
		<i>David vince Adado Re di Damasco.</i>	310
		<i>David innamoratosi di Bersabe si giace co' lei.</i>	315

155	David prende per moglie Bersabe dopo la morte del marito Uria.	317	Diluvio universale dal tempo d'Adamo, quante volte fu da pei.	13
162	David ruina la città di Rabata e fa gran preda.	319	Desiderossi grandissimo bene, à cosa naturale à ciascuno.	126
163	David anisato de gli andamenti di Absalom da' figliuoli de' Pontefici.	329	Discordia nata tra le Tribù.	336
164	David piange la morte di Absalom.	333	Discordia nata tra Herode, et il fratello Feror.	763
166	David ripreso da Ioabo del pianger Absalom.	333	Discordie domestiche di Herode.	766
167	David ritornato nel regno.	334	Diffensione nata tra il Senato, e la Plebe, e per qual cagione.	901
170	David rimette l'ingiurie à quei che l'hauerano offeso.	335	Diversità di lingue onde nata.	18
170	David in che pericolo si trouasse.	339	Donna subornata dal serpente à mangiar del pomo.	8
171	David vince i Palestini.	340	Donna Hebrea per doglia del commesso à forza adulterio, si muore.	208
172	David contra i precetti di Dio fa far la rassegna di tutto il popolo.	342	Donne, e sua potenza.	495
174	David compra l'aita d'Orona per fare il sacrificio.	343	Doni fatti da Cesare ad Herode.	716
175	David promette di molte cose per fare il Tempio.	344	Doni fatti da Salomone al Re Irom.	372
178	David commette, e ricorda molte cose à Salomone di farsi da lui, e da' principali del Popolo.	344	Doni dati da Salomone alla Regina Hester.	376
179	David divide i Principi, e i parentadi per servir à Dio.	348	Doti di Caio.	317
179	David parla al Popolo.	349	E	
180	David dà il modello del Tempio à Salomone.	349		
180	David parla à Salomone di quanto ha da fare dopo la morte di esso.	351	E ditto contra gli Hebrei.	514
182	David quanto vincesse, e sua morte.	352	Editto della liberatione de gl' Hebrei.	533
183	Danide sue lodi.	352	Editto di M. Antonio Imperatore in fauor de gl' Hebrei.	660
183	Delbora, che significhi.	215	Editto di Claudio in fauore de gl' Hebrei.	907
184	Decio Mondo si giace con inganno, con Paolina Romana.	842	Egitij in che modo distribuivano, l'anno, i mesi, e i giorni.	13
185	Decreto del Senato Romano ad Hircano di poter rifare le mura di Gerusalemme.	653	Egitij superati da gl' Ethiopi.	85
196	Decreto de gl' Atheniesi in honor d'Hircano.	653	Egitij assaltati da granissimi mali per non uoler lasciar partir gl' Hebrei.	92.93
196	Decreto di Cesare in fauore de gl' Hebrei.	759	Egitij peniti d'hauer lasciati partir gl' Hebrei andauano dietro con l'armi.	96
303	Demetrio Re di Antiochia, cerca di far lega con l'Hebrei.	385	Egitij tutti somersi nel mare.	99
303	Demetrio, e sua morte.	588	Egitij e sua ruina da che segno si cōpredeua.	84
304	Demetrio Eucero vince Alessandro.	626	Eglone Re de' Moabiti uince contra gl' Hebrei, e uince da lui.	213
306.309	Demetrio mandato prigioniero à Mitridate.	627	Eleazar Pontefice de gl' Hebrei.	4
310	Diluvio sopra la terra.	12	Elia risuscita il figliuolo della vedova.	398
311			Elia cercato da Obedia per commandamento di Acabo.	398
			Elia parla al popolo Israelitico.	399
			Elia fa ammazzar i falsi Profeti.	400
			Elia predice la pioggia ad Acabo.	400
			Elia si fugge al deserto per timor di Iezabel.	400

<i>Elia predice la morte di Acabo .</i>	402	<i>Felice Governatore sa ammazzar Ionata Pontefice, e perche .</i>	934
<i>Elia come si dimostrasse uero Profeta.</i>	416	<i>Felicità de' popoli in qual sorte di gouerno consista.</i>	245
<i>Elia scrive a Ioramo una lettera doue gli predice la morte.</i>	426	<i>Ferora fratello di Herode, e sua morte.</i>	795
<i>Eliseo fa empir tutti i uasi della moglie di Obedia.</i>	420	<i>Festa de gl' Azimi tra gl' Hebrei onde siata.</i>	96
<i>Eliseo predice molte cose à Ioramo.</i>	422	<i>Figliuoli di Loto come nati, e significazione de' lor nomi.</i>	31
<i>Eliseo predice la ruina de gli Israeliti, & ad Azale il Regno.</i>	425	<i>Figliuoli d' Ismaele.</i>	33
<i>Eliseo profeta auanti la sua morte predice molte cose a Ioa.</i>	437	<i>Figliuoli d' Abramo nati di Chetura.</i>	37
<i>Esaià che prodigio mostrasse ad Exechia.</i>	456	<i>Figliuoli di Aaronne quali.</i>	127
<i>Esaià, e Iacobo figliuoli d' Isaco .</i>	40	<i>Figliuoli di Iesseo</i>	262
<i>Esaià piglia due mogli.</i>	41	<i>Figliuoli di Saulo uccisi da' Palestini.</i>	292
<i>Esdra, e sua morte.</i>	507	<i>Figliuoli di Dauid, e suoi nomi.</i>	298
<i>Ester presa per moglie da Artaserse .</i>	512	<i>Figliuoli di Dauid, quali, e quanti.</i>	305
<i>Ester uà a ritrouar Artaserse.</i>	516	<i>Figliuoli d' Acabo e loro teste portate à Ieo. à carte.</i>	430
<i>Essentioni fatte dal Senato Romano à gl' Hebrei.</i>	660	<i>Figliuoli di Herode, condannati .</i>	783
<i>Essercito de' Gabaoniti di quanto numero fossero.</i>	197	<i>Filippo fratello di Herode Tetrarca, e sua morte.</i>	846
<i>Essercito numeroso di Saulo contra gli Amaroniti.</i>	250	<i>Fini uarii de gli Historici.</i>	1
<i>Essercito numeroso di Saulo contra gli Amaleciti.</i>	258	<i>Fiumi del Paradiso terrestre, onde derivino, e quello significano.</i>	7
<i>Essercito di Dauid mette in fuga quello di Abisalom.</i>	330	<i>Floro Governatore di quanto danno fosse à gli Hebrei.</i>	943
<i>Essercito d' Alessandrio supera quello di Dario.</i>	525	<i>Forma della mensa del Tempio, e suoi ornamenti .</i>	537
<i>Essequie fatte de' corpi del Re Saulo, e suoi figli.</i>	293	<i>Fratre Re de' Parthi morto dal figliuolo.</i>	839
<i>Eua, come creata, e che significhi.</i>	7	<i>Fratelli d' Abramo, e loro discendenti.</i>	23
<i>Euride calunnia i figliuoli di Herode .</i>	777	<i>Fuga di Agarene.</i>	29
<i>Exechia parla al popolo.</i>	447		
<i>Exechia, e suoi sacrificii.</i>	449		
<i>Exechia uince i Palestini.</i>	449		
<i>Exechia, e sua morte.</i>	457		

F

<i>Falec che significhi.</i>	22	<i>Gabaoni con fraude ottengono la pace da gli Hebrei.</i>	196
<i>Fame nella Palestina.</i>	231	<i>Gabinio uà contra Alessandrio, e lo uince.</i>	645
<i>Fame come cessasse in Gerosolima.</i>	339	<i>Gabinio che Città ristaurasse.</i>	645
<i>Fame grandissima nella Giudea, e come fusse riparata da Herode.</i>	726	<i>Gadarefi da se stessi s'uccidono.</i>	732
<i>Fanciulli illesi dal fuoco della Fornace.</i>	479	<i>Gado profeta mandato da Dio à Dauid con tre partiti.</i>	342
<i>Fasaelo fratello d' Herode si priua da se stesso della uita.</i>	675	<i>Galati, e Magogi onde haueffero l'origine loro.</i>	19
<i>Fatto ualeroso d' un uecchio Soldato Hebreo à carte.</i>	683	<i>Gale cacciato da Sicima.</i>	222
		<i>Galgala che significhi.</i>	193
		<i>Gedeone ottiene la uittoria de' Madianiti</i>	219
		<i>Gedeone quanti figliuoli hauesse, e come furono ammazzati da Abimelech suo figliuolo bastardo.</i>	220
		<i>Gedeone, e sua morte.</i>	221

T A V O L A

Car lunata Pon- 934
 te di governo con 245
 sua morte. 795
 ebrei onde flata. 96
 significazione de' 31
 33
 Chetura. 37
 117
 262
 Palestini. 292
 ri. 298
 uanti. 305
 e portate à lito. à 430
 783
 aracca, e sua mor 846
 1
 onde derivano, e 7
 danno fosse à gli 943
 apio, e suoi orna- 537
 al figliuolo. 839
 erudenti. 23
 29
 261
 ottengono la po- 156
 e lo vince. 645
 645
 no. 732
 o à David con 342
 Tero l'origine loro. 19
 212
 193
 Machabii 219
 se, e come furono 220
 suo figliuolo ba 220
 221
 Gemma

Gemma sardonica, suo splendore dopo fatto il sacrificio. 129
 Gemme dodici, e suo splendore portate ne' uestimenti da' Sacerdoti, segno della vittoria nelle battaglie. 129
 Genti raccolte da David in Hebrone. 304
 Gerson, e Eleazar, che significchino 90
 Gerosolima, qual fusse il suo primo nome. 27
 Gerosolima assaltata da gli Hebrei. 205
 Gerosolima presa da Nabucodonosor. 470
 Giesu fatto general dell'essercito Hebreo. 108
 earte. 108
 Giesu à Caleb persuadono la plebe Hebræa à gir à l'impresa de' Cananei. 142
 Giesu predice molti mali à gli Hebrei. 186
 Giesu fa la distributione de' Terreni de' Cananei. 199
 Giesu dà ricordi utili à gli Hebrei. 200
 Giesu parla a' primati de' gli Hebrei auanti la sua morte. 204
 Giesu quanto uinse. 204
 Giochi fatti fare da Herode fabricata, che fu Cesare. 756
 Gionanni Pontefice ammazza Giesu suo fratello. 523
 Giuda rompe, e mette in fuga l'essercito de' Siriani. 563
 Giuda esorta i suoi alla battaglia. 565
 Giuda uince l'essercito di Gorgia. 566
 Giuda supera Lusia, che gli era uenuto contro. 566
 car. 566
 Giuda rimoua la festa del Tempio, auanti fosse profanato. 567
 Giuda, e vittorie da lui ottenute. 569. 570
 Giuda, e sua honorata morte. 580
 Giuda Gaularite sostiene il popolo Hebreo, e introduce la quarta setta. 834
 Giudea piena d'incantatori, e di assassini. à car. 936
 Giuditio dato da Salomone. 358
 Giuramento di non dar mogli della Tribù de' Lemiti à quei della Tribù Beniamitica, e come rimediato. 211
 Giuseppe uà ad incontrare il Padre. 77
 Giuseppe, e sua morte. 79
 Giuseppe, e sua ossa trasportate nella Cananea. car. 79
 Giuseppe figliuolo di Tobia uà à ritornare Tolomeo. 349

Giuseppe quanti figliuoli hauesse. 550
 Godolia raccoglie tutti i fuggitiui di Gerosolima earte. 473
 Godolia ucciso da Ismaele. 474
 Golia parla superbamente à gli Hebrei. 264
 Golia ammazato da David. 266
 Gotolia occupa il Regno di Gerosolima per anni cinque. 432
 Gotolia, e sua morte. 433
 Governo de' Sodomiti distributo in cinque Re, e quali. 26
 Gratie concesse da Vuellio à gli Hebrei. 844
 Greci autori de' nomi, de' lochi habitati. 19
 Guerra civile perche nata tra gli Hebrei. 207. 298. 822

H

H Abitatori de' piani primi che fossero. 17
 earte. 17
 Hebrei in che modi distribuisseno l'anno e metà earte. 21
 Hebrei, chi gli dessè l'origine. 13
 Hebrei, e sua progenie. 22
 Hebrei inuitati, e aggrauati da gli Egitti. 70
 Hebrei da maggiori fatiche aggrauati dal Re d' Egitto. 92
 Hebrei lasciati partire dal Re d' Egitto. 92
 Hebrei licentiatii da Faraone. 95
 Hebrei oppressi dalla fame. 95
 Hebrei assaliti da gli Egitti con numeroso essercito. 97
 Hebrei arriuanò salui al lito del mare. 99
 Hebrei concitati ad ira contra Moise per l'impia, che pativano. 103
 Hebrai quanti anni stettero nel deserto. à car. 106
 Hebrei fatti d'animo coraggiosi per le parole di Moise. 108
 Hebrei che cosa facessero nell'aspettar Moise, che scendesse dal monte Sina. 113
 Hebrei quali pensieri facessero per la lunga dimora di Mosè su'l monte Sina. 115
 Hebrei presentano diuersi doni per far il Tabernacolo. 116
 Hebrei offeriscono doni per il Tabernacolo, e per i sacrificij. 130
 Hebrei spauentati dalla regione de' Cananei di mettersi à impresa contra loro. 141

<i>Hebrei destinati a lapidar Moise, & Aron.</i>	<i>Tempio.</i>	264
<i>carte</i>	<i>Hebrei, e loro calamità.</i>	234
<i>Hebrei pregano Moise, che negli placar Iddio.</i>	<i>Helena, e sua morte.</i>	227
<i>carte</i>	<i>Herode accusato da Hircano.</i>	656
<i>Hebrei deliberano di combattere con i Cananei</i>	<i>Herode fa ammazzare Malco per ordine di</i>	
<i>senza il consenso di Mosè.</i>	<i>Caio.</i>	689
<i>Hebrei vinti da' Cananei.</i>	<i>Herode mette in rotta Antigono.</i>	666
<i>Hebrei sumano tutti i gastighi datigli da Dio,</i>	<i>Herode si fa amico di Antonio co' dinari.</i>	667
<i>menirgli per opera di Mosè.</i>	<i>Herode, e Fasaelo fatti Signori della quarta</i>	
<i>Hebrei debiti a' Sacerdoti le primitie, e i tributi</i>	<i>parte del regno d' Antonio.</i>	670
<i>carte</i>	<i>Herode si fugge dalla patria in Massada.</i>	634
<i>Hebrei prendono 60. terre di Oge Re.</i>	<i>Herode per la vittoria contra gli Hebrei se fa-</i>	
<i>Hebrei giovani a persuasione delle fanciulle de'</i>	<i>bricare un Palagio.</i>	674
<i>Madianiti: lasciano la lor legge.</i>	<i>Herode si conduce a Roma.</i>	676
<i>Hebrei di fanno l'essercito de' Madianiti.</i>	<i>Herode dichiarato Re dal Senato.</i>	677
<i>Hebrei, e sua preda riportata dall'essercito de'</i>	<i>Herode uia contra Antigono.</i>	679
<i>Madianiti.</i>	<i>Herode non douer esser Re mostra Antigono</i>	
<i>Hebrei saluati da Racabe hostiera con astutia,</i>	<i>con ragione.</i>	680
<i>e promessa che lei con tutti i suoi fossero sal</i>	<i>Herode riduce la Galilea in suo potere.</i>	681
<i>uati.</i>	<i>Herode mette in rotta l'essercito de' Parthi.</i>	683
<i>Hebrei assaltano la città di Hiericunte.</i>	<i>Herode uince i soldati d' Antigono.</i>	686
<i>Hebrei fabricano un' Altare in riva al fiume</i>	<i>Herode, che pericolo scorse.</i>	686
<i>Giordano, e perche.</i>	<i>Herode fa tagliar la testa a Pappo.</i>	686
<i>Hebrei fanno pace con i Cananei.</i>	<i>Herode, e Sofio uanno contra Antigono.</i>	687
<i>Hebrei sottomettonsi a' Cananei.</i>	<i>carte</i>	687
<i>Hebrei col mezzo di Debora profetessa escono</i>	<i>Herode leua il Pontificato ad Ananelo, e lo dà</i>	
<i>dalla seruitù de' Cananei.</i>	<i>ad Aristobolo fratello di Marianne sua mo</i>	
<i>Hebrei rotti da' Palestini.</i>	<i>glie.</i>	695
<i>Hebrei impauriti da' Palestini, ricorrono a Sa-</i>	<i>Herode come facesse per inganno morir Ari-</i>	
<i>muele.</i>	<i>stobolo.</i>	697
<i>Hebrei pregano Samuele che nominì loro un</i>	<i>Herode chiamato in giudicio da Antonio, per</i>	
<i>Re.</i>	<i>le imputazioni dategli della morte di Aris-</i>	
<i>Hebrei fuggono temendo i Palestini.</i>	<i>bolo da Cleopatra.</i>	698
<i>Hebrei uincono i Moabiti.</i>	<i>Herode pensa di far morir Cleopatra.</i>	702
<i>Hebrei fatti prigioni, còdoti in Babilonia.</i>	<i>Herode supera gli Arabi.</i>	704. 709
<i>Hebrei tornati in Gerusalemma quanti fossero.</i>	<i>Herode parla all'essercito.</i>	706
<i>Hebrei usciti di Babilonia quanti fossero.</i>	<i>Herode, che commissioni desse à Giuseppe, e Soe</i>	
<i>Hebrei mandan uia le lor mogli di natione stra</i>	<i>mo.</i>	712
<i>niera</i>	<i>Herode fa morir Soemo per sospetto della mo-</i>	
<i>Hebrei digiunano & fanno oratione.</i>	<i>glie Marianne.</i>	718
<i>Hebrei quati de' suoi nimici ammazzarono.</i>	<i>Herode, e sua infirmità.</i>	719
<i>Hebrei molti uccisi per non uolerli diffendere</i>	<i>Herode fa morir Alessandra madre di Mari-</i>	
<i>nel giorno del sabbato.</i>	<i>me.</i>	720
<i>Hebrei quanti danni ricenessero per colpa d'</i>	<i>Herode crea Pontefice Simone, e prende per mo</i>	
<i>Hircano, e d' Aristobolo.</i>	<i>glie la figlia di lui.</i>	722
<i>Hebrei come fossero mal trattati da' Soldati di</i>	<i>Herode, e sua humanità, e liberalità.</i>	728
<i>Pontio Pilato, e per qual cagione.</i>	<i>Herode fa fabricare Cesarea, & in essa il porto</i>	
<i>Hebrei scacciati di Roma, e per qual cagione.</i>	<i>carte</i>	729
<i>Hebrei recusano di metter la statua di Caio nel</i>	<i>Herode, e sue molte felicità.</i>	732

Herode leua l'occasione del tumultuare.	733	Hircano che città prese nella Siria.	615
Herode parla al popolo.	734	Hircano assedia Samaria.	614
Herode dissegna di rinouare il Tempio.	735	Hircano, e suoi fatti.	615
Herode dà moglie a' figliuoli.	742	Hircano, e sua morte.	617
Herode riceue Agrippa.	742	Hircano succede nel Pontificato ad Alessandro suo Padre.	630
Herode toglie appresso da se Antipatro suo figliuolo.	749	Hircano fatto morire da Herode, e perche.	711
Herode accusa i figliuoli a Cesare.	751	Huomini perche si lungamente vissessero ne' primi tempi.	16
Herode accusa i figliuoli col mezzo di Cesare. a car.	751	Huomini, e donne cacciate dal consorzio de' gli altri, secondo la legge Hebrea.	135
Herode entra nella sepoltura di David per uoiuar danari.	761	Huomini Hebrei mandati a riconoscere il paese de' Cananei.	142
Herode fa incarcerar i figliuoli.	778	Huomini ualorosi in che modo conosciuti da Gedeone.	212
Herode tornato in gratia di Cesare.	781	Huomini distribuiti da Salomone per la fabbrica del Tempio.	361
Herode haueua noue mogli in un medesimo tempo.	790	Huomo, e donna puniti da Dio per il peccato.	8
Herode manda Antipatro a Cesare con il suo testamento.	794		
Herode accusa Antipatro a Cesare.	806		
Herode essendo infermo fa testamento.	807		
Herode per la seditione priua matthia del Sacerdotio, e gli altri fa abbruciare.	809		
Herode ordina l'essequie dopo sua morte.	810		
Herode fa morir Antipatro.	812		
Herode sua morte, e suo testamento.	812		
Herode, e sue essequie.	813		
Herode il magno, e sua progenie.	849		
Herode Tetrarca mandata in esilio da Caio, e perche.	863		
Herode fratello d' Agrippa, e sua morte.	927		
Hester Regina dell' Egitto ua a trovar Salomone.	375		
Hester Regina parla a Salomone, e l'appresenta.	376		
Hieremia, e sua profetia.	447		
Hieremia calato in un pozzo.	468		
Hieremias e sua distruzione come passate.	193		
Hin misura de' gli Hebrei.	132		
Hircano figliuolo di Giuseppe mandata a Tolomeo.	551		
Hircano fa metter prigione Arione, e perche.	552		
Hircano che risposta facesse a i concitati da Tolomeo.	553		
Hircano che cosa donasse al Re Tolomeo.	554		
Hircano come si diffendesse dalla congiura de' fratelli.	554		
Hircano fa fabricar Tiro città.	555		
Hircano, e sua morte.	556		
Hircano capitano de' gli Hebrei, fa lega con Antiocho.	611		
		Iacob fugge in Mesopotamia.	43
		Iacob preso dalle bellezze di Rachele.	44
		Iacob chiede in matrimonio Rachele a Labano.	
		car.	45
		Iacob giace per inganno con Lia.	46
		Iacob, e sua progenie.	76
		Iacob, e suoi legittimi discendenti.	77
		Iacob s'appresenta a Faraone.	77
		Iacob, e sua morte.	78
		Iacob quanti anni uixesse.	79
		Iacopo fratello di Gesu Christo fatto lapidare da Anano Pontefice.	938
		Iadone profeta predice molte cose a Ieroboamo.	384
		car.	384
		Iadone profeta deuorato da un Leone.	385
		Iaddo, e sua morte.	528
		Iafte manda ambasciatori al Re de' gli Amaiti.	224
		Iafte uince gli Ammaniti.	224
		Iafte sacrifica la propria unica figlia per il uoto fatto.	224
		Iaxiel profeta predice la uittoria a' gli Israeliti.	414
		car.	414
		Ibi uccello nimico delle serpi.	86
		Iddio prouocato ad ira contra il genere humano.	12
		Iddio ragiona con Noè.	15
		Iddio esser un solo, che fu il primo, che lo creò.	24
		Iddio	

Iddio commanda ad Abramo, che gli sacrifici il suo figliuolo.	34	Insolenza de' figliuoli di Eli Pontefice.	239
Iddio apparso in sogno ad Amaramo Hebreo.	81	Inuentore dell'Agricoltura chi fosse.	9
Iddio manifesta il suo nome à Moise.	90	Inuettore del vino, chi fosse.	22
Iddio ordina a Moise, come, e quando douesse con gli Hebrei dall'Egitto partirsi.	95	Iosafat prigione Amasia, e saccheggia Gerusalemma.	440
Iddio a' prieghi di Moise manda le Coturnici per satiar gli Hebrei.	105	Iosafat co' suoi uince quei d'Abenero.	297
Iddio da dieci precetti à Moise.	115	Iosafat general Capitano di Dauid, uince i Mesopotamiti.	394
Iddio ordina à Moise che conceda la dignità del sacerdote ad Arone.	126	Iosafat s'accampa sotto Abelmachea.	338
Iddio che segni delle sua presentia sopra il Tabernacolo.	128	Ioachimmo e sua morte.	465
Iddio ueta a Balamo, che maledichi il popolo Hebreo.	160	Iosafat e sua morte.	435
Iddio parla per bocca di Balamo profeta, e tre dice à Balaco Re le grandezze de' gli Hebrei.	161	Iosafat unto Re.	433
Iddio fa secare il fiume Giordano à beneficio de' gli Hebrei.	191	Iosafat in che modo trouasse danari per ristaurare il Tempio.	435
Iddio risponde à Giesu.	194	Iosafat fa ammazzare Zaccaria figliuolo di Iosafat Pontefice.	436
Iddio e suo aiuto euidentemente apparso in favore de' gli Hebrei.	197	Iosafat e sua morte.	436
Iddio apparso à Gedeone.	218	Iobelo; che significhi	137
Iddio parla a Samuele già diuenuto profeta, à car.	234	Iocabele, che significhi.	236
Iddio apparso à Samuele.	243	Iode uccide il Re Eglone.	214
Iddio adirato contra Saulo, & il suo esercito.	259	Iode fatto principe de' gli Hebrei, e quanto uincesse nel Principato.	214
Iddio commette à Natane che dica à Dauid non essergli caro che da lui s'edifici il Tempio.	308	Iona quello predicesse à Ieroboamo.	441
Iddio fa cessare la peste ne' gli Hebrei.	345	Iona buttato in mare.	441
Iebosafat ammazzato da' suoi à tradimento.	302	Ionata figlio del Re Saulo con un suo scudiero mette in disordine e rotta l'esercito de' Palestini.	255
Ieo unto Re per commandamento di Eliseo profeta.	427	Ionata campato dalla morte.	257
Ieo salutato per Re.	428	Ionata efforta il Padre a non uoler la morte di Dauid.	269
Ieo fa ammazzare i profeti falsi d'Acabo.	431	Ionata promette à Dauid d'aiutarlo.	272
Ieo, e sua morte.	435	Ionata e Dauid si partono l'uno dall'altro.	274
Ieroboamo solleva il popolo contra Salomone.	380	Ionata e sua fortezza.	340
Ieroboamo parla à le dieci Tribù à lui sottoposte.	383	Ionata fatto Capitano della militia de' gli Hebrei.	582
Ieroboamo, e quanti figliuoli hauesse, e sua morte.	592	Ionata, e Simone ammazzano i figliuoli di Ammarco.	583
Iezabel e sua morte.	430	Ionata constinge Bacchide, à condur via l'esercito, e far pace co' gli Hebrei.	584
Imputazioni date da' Nobili Hebrei, ad Herode, & Antipatro.	656	Ionata uà contra Dano Capitano di Demetrio.	592
		car.	592
		Ionata uince Alessandro, e Apolonio suo capitano.	593
		Ionata combatte Gerusalemma.	595
		Ionata persuade, e sforza molti popoli, e città à seguir Antioco.	599
		Ionata, e sua morte, e quanto honoratamente fusse sepolto da Simone suo fratello.	606
		Ioramo moue guerra contra Moabiti.	417
		Ioramo	

TAVOLA

<i>Ioramo, e sua morte, e distruzione del Regno,</i>	426	<i>Lettera di Ciro, à Sissua, e Sarabafane.</i>	490
<i>de' figliuoli, e delle Mogli.</i>	426	<i>Lettera di David à Sisine.</i>	501
<i>Ioramo, & Ocozia ammazzati da Ieo.</i>	429	<i>Lettera del Re Dario a' Samaritani.</i>	502
<i>Iosafat vince i Siri, e gli Ammaniti.</i>	415	<i>Lettera del Re Serse ad Esdra.</i>	503
<i>Iosifaf, e sua morte.</i>	419	<i>Lettera del Re Artaserse a' Saitapi, e Governatori dell' India, e dell' Ethiopia.</i>	513
<i>Iofia Re successore ad Amos, e sue bontà.</i>	459	<i>Lettera del Re Artaserse a' suoi Magistrati, e Governatori.</i>	520
<i>Iofia fa far la riformazione.</i>	461	<i>Lettera del Re Antioco à Tolomeo.</i>	545
<i>Iofia, e sua morte.</i>	463	<i>Lettera del Re Antioco à Zeuside.</i>	546
<i>Iotamo e suoi gesti.</i>	444	<i>Lettera de' Samaritani ad Antioco Re.</i>	558
<i>Iotane figliuolo di Gedeone parla al popolo. à carte.</i>	220. 221	<i>Lettera del Re Anuoco à Nicanore.</i>	559
<i>Isaco figliuolo d' Abramo, e che significhi.</i>	32	<i>Lettera di Alessandro à Ionata.</i>	586
<i>Isaco urinoso, & obediante figliuolo.</i>	34	<i>Lettera di Demetrio à Ionata, & al popolo de gli Hebrei.</i>	587
<i>Isaco per la fame passa in Egitto.</i>	40	<i>Lettera di Onia Pontefice al Re Tolomeo, intorno all' edificazione del Tempio.</i>	589
<i>Isaco scacciato da Abimelecho.</i>	41	<i>Lettera di Tolomeo ad Onia.</i>	590
<i>Ira di Dio contra gli Hebrei, e perche.</i>	206	<i>Lettera di Demetrio à Lasene con una patente dell' essentioni de gli Hebrei.</i>	596
<i>Ira di Dio contra i Betsamiti per hauer toccata l'arca non essendo Sacerdoti.</i>	240	<i>Lettera di Ionata à i Lacedemoni.</i>	600
<i>Ismaele, che significhi.</i>	29	<i>Lettera di C. Giulio Consolo al Senato Romano.</i>	661
<i>Isle perche chiamate continuamente Chetim.</i>	20	<i>Lettera di M. Antonio ad Eircano.</i>	667
<i>Israeliti, che crudeltà usassero contra i Beniamiti uini.</i>	210	<i>Lettera di M. Antonio al Senato de' Tiri.</i>	668
<i>Israeliti pentiti richiamano i Beniamiti.</i>	210	<i>Lettera di Cesare a' Magistrati delle Provincie, confermando i priuilegi de gli Hebrei.</i>	759
<i>Issimo, & Eleazaro sue prodezze, e sortezze.</i>	340	<i>Lettera di Caio à Petronio.</i>	869
<i>Ite succede al Padre nel Regno delli Adiabeni, e si accosta insieme cò la madre a la legge de gli Hebrei.</i>	921	<i>Lettera di Petronio a' Doriti in favore de gli Hebrei.</i>	910
<i>Ite si circoncide.</i>	922	<i>Lettera di Claudio à gli Hebrei, concedendogli la Stolla del Pontefice.</i>	919
<i>Ite rimette nel Regno Artabano.</i>	924	<i>Lettere sacre che cose abbraccino.</i>	3
<i>Ite supera Abia Re de gli Arabi.</i>	925	<i>Lettere d' Ironia Re in risposta à Salomone. à carte.</i>	360
<i>Ite col mezzo dell' Oratione fu liberato dall' esercito del Re de' Parti.</i>	926	<i>Lettere di Tolomeo Re ad Eleazaro Pontefice de gli Hebrei.</i>	535
<i>Ite, e sua morte, e chi à lui successe.</i>	926	<i>Lettere scritte da gli Imperatori Romani in confirmation delle gratie còcesse à gli Heb.</i>	760

L

L Ega fatta da' Romani con gl' Hebrei.	579	<i>Lettere di Acme scoperse.</i>	806
<i>Legata tra Acabo, e Iosafat.</i>	408	<i>Leuiti essenti dalla milita, e perche.</i>	138
<i>Leggi fatte da Moise d'intorno à Padulterio, incesto, &c.</i>	136	<i>Libi, che compositione sia usata ne' Sacrifici.</i>	132
<i>Leggi di Moise intorno a' Sacerdoti.</i>	137	<i>Loto, adottato da Abramo per figliuolo.</i>	23
<i>Leggi di Moise date al popolo Hebreo auanti la sua morte.</i>	172	<i>Loto, fatto prigionie da gli Assirij.</i>	27
<i>Leggi di Moise intorno l' honorar il Padre, & la Madre.</i>	180	<i>Loto si parte da Sodoma.</i>	31
<i>Leggi de gli Hebrei tradotte in greco.</i>	541	<i>Lucio Lentulo Consolo espone il suo parere intorno l' esercito de gli Hebrei.</i>	662
<i>Lettera di Salomone ad Ironia Re.</i>	360		
<i>Lettera di Ioa in risposta ad Anafia.</i>	439		

<i>Madianiti superano gli Hebrei.</i>	217	<i>Moglie di Ferora accusata ad Herode.</i>	796
<i>Madianiti in tutto uinti, e saccheggiati.</i>	219	<i>Moglie di Ferora scuopre Antipatro ad Haro-</i>	
<i>Maga usa amorenolezza a Saulo.</i>	288	<i>de.</i>	797
<i>Manasse Profeta.</i>	733	<i>Moglie, e figliuola di Caio fatto morir da Che-</i>	
<i>Manasse assalito dal Re de' Caldei, e di Babilonia, e fatto prigioniero.</i>	458	<i>rea.</i>	898
<i>Manasse, e sua morte, a cui successe Amos.</i>	4	<i>Moise quanto fosse giudizioso nel dare le leg-</i>	
<i>car.</i>	419	<i>gi al popolo Ebreo.</i>	4
<i>Manna mandata dal Cielo per cibare gli Hebrei.</i>	105	<i>Moise quanto uisasse.</i>	23
<i>Manna è sua qualità.</i>	105	<i>Moise, e suo nascimento.</i>	82
<i>Manna quanta da ogni uno de gl'Hebrei se ne dovesse mangiare.</i>	105	<i>Moise gettato nel fiume.</i>	82
<i>Manna, che significhi.</i>	106	<i>Moise allenuato da Termute figliuola del Re d'Egitto.</i>	83
<i>Mar che significhi.</i>	102	<i>Moise che significhi.</i>	83
<i>Mara, che significhi.</i>	232	<i>Moise, e sue bellezze.</i>	84
<i>Mardocheo digiuna, e fa orationi.</i>	515	<i>Moise preso per figliuolo addotino da Termute</i>	
<i>Mardocheo, che honore gli fu fatto.</i>	518	<i>car.</i>	84
<i>Mare di Panfilia diede ad Alessandro Re di Macedonia la strada per uoler di Dio.</i>	100	<i>Moise come campato da morte.</i>	85
<i>Mariame Sorella di Moise, e sua morte.</i>	156	<i>Moise fatto Capitano generale de gli Egizij.</i>	85
<i>Mariame moglie di Herode, che caso gli auenisse per la malignità di Salome.</i>	700	<i>Moise e sua stratagemma per render sicuro l'esser</i>	
<i>Mariame moglie di Herode da lui fatta morire.</i>	719	<i>cito de gli Egizii dalle serpi.</i>	86
<i>Masfata che significhi.</i>	241	<i>Moise assedia gl'Ethiopi.</i>	86
<i>Matthia figlio d'Assamoneo si contrapone al uoler d'Antiocho.</i>	560	<i>Moise piglia per moglie Tarbi figliuola del Re de gli Ethiopi.</i>	87
<i>Matthia, e sua morte, e chi a lui succedesse.</i>	562	<i>Moise vittorioso de gli Ethiopi.</i>	87
<i>Melca figliuola di Saulo innamorata di Dauid.</i>	267	<i>Moise se ne fugge per la congiura fattagli contra da gli Egizij.</i>	87
<i>Melchisedeco, che significhi.</i>	27	<i>Moise fatto figliuolo addotino di Raguele e gli dà una sua figliuola per moglie.</i>	88
<i>Mensibosfo quanto fuisse honorato, da Dauid, per esser figliuolo di Ionata.</i>	312	<i>Moise che oracolo hauesse da Dio sul monte Sinai.</i>	89
<i>Mensa posta nel Tempio da Moise, e qual fosse.</i>	120	<i>Moise parla con Dio scustandosi dell'impossibilità sua di trarre gli Hebrei d'Egitto.</i>	89
<i>Mesitia commune de gli Hebrei per la futura morte di Moise.</i>	187	<i>Moise confortato, e con segni stabilito da Dio al niaggio d'Egitto.</i>	89
<i>Micha Profeta a posta si fa ferire.</i>	406	<i>Moise mostraua quando uolena prodigiosi segni.</i>	90
<i>Micha, e sua profetia ad Acabo.</i>	407	<i>Moise uà con Sessora sua moglie, e con i figliuoli in Egitto.</i>	90
<i>Micha Profeta predice la perdita di Acabo, e la sua morte.</i>	409	<i>Moise incontrato da Aarone, e da gl'Hebrei.</i>	90
<i>Miracolo auuenuto nella sepoltura di Eliseo.</i>	437	<i>car.</i>	90
<i>Misure, e pesi da chi trouate.</i>	10	<i>Moise schermuto dal Re d'Egitto con suoi prodigij.</i>	91
<i>Moabit distrutti da gl'Hebrei.</i>	214	<i>Moise persuade il Re d'Egitto, a lasciar partir gli Hebrei.</i>	92
<i>Modo di darli la sede tra gl'antichi, quale.</i>	37	<i>Moise nel partirsi d'Egitto che strada tenesse.</i>	96
<i>Moglie di Loto conueruita in una statua di Sale.</i>	31	<i>car.</i>	96
		<i>Moise fa seccare il mare percotendolo con la verga.</i>	99

Moise fa venir dolci l'acqua amara con le pre- ghiere sue à Dio. 102	Nabucodonosor muore guerra à Neco Re d' Egitto. 463
Moise miugò con parole l'ira de gl' Hebrei. 103	Na bucodonosor fa arder il Tempio di Gerofoli ma. 471
Moise percolato con la marga una pietra, ne se scaturì acqua abundantissime. 106	Nabucodonosor, e sua morte. 480
Moise da cuore à gl' Hebrei per non si smarrir per i nemici. Analeciti. 108	Nabuto lapidato dal popolo. 402
Moise essorta il Capitano, e i Soldati à comba- ter valerosamente. 109	Nascimento di Sansone. 227
Moise tenendo le mani alzate fa: ena esser ut- toriosi gl' Hebrei. 109	Natane parla à David e con un' esempio lo ri- prende dell' adulterio, & homicidio. 317
Moise distribuì le spoglie a' Soldati, 'e loda il Capitano. 110	Natane predice molte cose à David. 318
Moise edifica l'altare à honor di Dio vincitore car. 110	Natane col mezzo di Bersabe fa saper à David Alonis essersi sotto Re. 346
Moise dopo 40. giorni scese dal monte Sina. car. 116	Nazioni nominate secondo il nome de' lor mi habitatori. 20
Moise scuopre à gl' Hebrei le cose apprese da Dio, & impostegli nel monte Sina. 116	Natiuità di Samuele. 234
Moise presenta le tavole della legge à gl' He- brei. 116	Nauili fatti fabricar da Salomone. 375
Moise che fugisse dall' Egitto per cagione del- la leprare openion falsa. 135	Naamo, e sue profetie. 444
Moise parla à gl' Hebrei, acciò vadino à rico- noscer il paese de' Cananei. 140	Naami che significhi. 232
Moise minaccia gl' Hebrei per la data creden- za à i riconoscitori della regione de' Cana- nei. 142	Naasane Re de' gl' Ammantii, che conditioni of- ferse a' Galadeti. 243
Moise honorato, e temuto da ogn' uno. 143	Neemia parla al Re Serse. 507
Moise predice à gl' Hebrei la sua morte. 169	Neemia parla al Popolo Hebreo intorno la fa- brica del Tempio. 508
Moise lasciò scritti uersi, e molte cose future. à car. 185	Neemia, e sua morte. 510
Moise parla à gl' Hebrei auanti la sua morte. car. 186	Nerone Imperatore fa morire la madre. 932
Moise e sua morte, e quanto e' uueffe. 188	Nerone accresce lo stato di Agrippa il giouine. car. 933
Moise e suo' doti. 188	Nicanore mandato da Demetrio contra Guda car. 577
Morte de' figliuoli di Eli Pontefice. 235	Nicanore, e sua morte. 578
Morte di Eli Pontefice. 236	Nicòlo accusa Silleo, à Cesare. 780
Mura di Hiericonte cadono miracolosamente à terra. 193	Nicòlo accusa Antipatro à Vero. 802
Musica da chi tronata. 10	Nicòlo diffende Archelao contra Antipatro. à car. 819. 827
	Nemici di Daniele duorati da' Lioni. 485
	Noè saluato con la sua famiglia dal diluuio in- niuersale. 113
	Noè esce dell' arca. 14
	Noè quanto uueffe. 16
	Noè maledice la stirpe di Cam suo figliuolo. car. 22
	Nome di quelli si trouauano atti à portar l'armi nel campo de gl' Hebrei. 138
	Numero de' Sacerdoti, e Leuiti. 138
	Numoli comparsa sopra il Campo de gl' He- brei. 113

O

Obedo

N

N Abado, et Abio figli d'Aarone abbrui-
giati dal fuoco. 128
Nabato che significhi. 282
Nabode huomo superbo. 17
Nabucodonosor muore guerra à gl' Heb. 464

Obede che significhi.	233	Paradiso terrestre, e sua descrizione.	9
Occisione fatta da Pilato de' Samaritani	844	Parlamento di Nicolo con Agrippa.	744
Occisione fatta da' greci, e da' Siri de gl' Hebrei car.	877	Parlamento di Sentio Saturnino al Senato Ro mano.	895
Ocozia succede al Padre nel Regno.	427	Parole di Abimelecho ad Abramo.	31
Odij tra i figliuoli di Herode, e Salome.	748	Parole d' Abramo ad Isaco.	35
Oge Re di Galadina, e di Gaulante: morto, e disfatto con tutto'l suo esercito da gl' He- brei.	159	Parole dette alla madre di Rebecca, dal seruo d' Abramo.	39
Olda Profetessa.	460	Parole di Isaco ad Esau.	41
Ombra apparsa à Gedeone.	217	Parole di Rachele à Iacobo.	44
Opinione de gl' Hebrei, perche Herode fosse uin- to da Areta.	848	Parole di Moise à Faraone.	94
Oracolo hauuto da gli Egitii per il loro rime- dio.	85	Parole di Moise à gl' Hebrei confortandogli à la speranza.	97
Oracolo hauuto di Dio manifestato da samue- le a Eli Pontefice.	235	Parole di Moise à gl' Hebrei, sceso dal monte Sina.	114
Oratione di Noè à Dio.	15	Parole di Moise à gli Hebrei d'intorno al Sa- cerdotio.	126
Oratione di Moise à Dio nel passar il mare.	98	Parole di Core al popolo Hebreo contra Moise et Aaronne in materia del Sacerdotio.	147
Oratione di Moise à Dio per far conoscere i peccati di Datamo, & Abirone.	151	Parole di Moise à Core intorno al Sacerdotio d' Aaronne.	149
Oratione di Giesu à Dio.	194	Parole di Moise nel Senato.	165
Oratione di Salomone à Dio.	368	Parole di Zambria à Moise.	165
Oratione di Onia, e come per essa lapidato fus- se.	637	Parole di Giesu à gli Hebrei.	200
Oratione di Samea contra Herode.	657	Parole di Finesee à quelli, che habitauano dila dal fiume Giordano.	202
Ordine dato da Moise che ogni sette anni do- uessero posare i terreni.	137	Parole tra David, e Golia.	265
Ordine del nuouo Tempio fabricato da Hero- de.	738	Parole di Herode à Cesare.	713
Ordini dati da Dio à gli Hebrei per ottener la uittoria de' Gabaoniti.	197	Parole di Herode à Ferora suo fratello.	764
Orza cade morto per hauer tocco l'arca non es- sendo Sacerdote.	307	Parole di Petronio à gl' Hebrei.	866
Orza succede ad Amasia nel regno, e suoi ge- sti.	442	Parthi saccheggiano Gerosolima.	675
Orza, e sua morte.	443	Parthi scacciati dell' Armenia da Vitellio.	845

P

Pace seguita tra Hircano, e Aristobolo. à car.	635	Pascha che significhi, et onde sia detta.	95
Pace tra gli Siri, e gli Israeliti.	406	Peste, e seditioni nate in Egitto, e perche.	25
Padre Madre di Moise quali.	82	Peste uenuta tra gl' Egitii.	95
Paese de gli Amorei occupati da gli Hebrei, e sua descrizione.	158	Peste uenuta da Dio tra gli Hebrei.	342
Palagio di Salomone qual fusse.	371	Peste nella Giudea.	719
Palestini uinti da gli Hebrei.	242	Pompeo prende il Tempio di Gerosolima.	643
Palestini s'armano a' danni de gli Heb.	254	Pompeo conduce prigioniero Aristobolo.	644
Palestini uinti, e saccheggianti.	256	Pontefice, come si chiamì appresso gl' Hebrei. à carte.	122
		Pontefice de gl' Hebrei, e suoi ornamenti.	122
		Pontefice de gli Hebrei, e pietre pretiose posite con ordine nelle uesti.	124
		Pontefici, e lor nomi.	472
		Pontefici de gli Hebrei quanti fossero, e lor di- scendenza.	940
		Popolo d' Israele in seruitù de gl' Assiri.	212
		Popolo Heb. diuiso in tribù quanto fusse.	303

<i>Poi cavati da Isaco, e suoi nomi.</i>	41	<i>Roboamo, e Ieroboamo detti ambedue Re de</i>	
<i>Precepti di Dio a Noè.</i>	15	<i>diuerse tribù.</i>	382
<i>Prencipi nati de gl' Hebrei.</i>	225	<i>Roboamo quali città faceffe edificare.</i>	386
<i>Presa di Hebrone.</i>	205	<i>Roboamo quante mogli, e figliuoli hauesse.</i>	386
<i>Princhi d' Abramo a Dio per i Sodomititi.</i>	30	<i>Rossace parla a quei di Exechia: accio si renda</i>	
<i>Prodigi uenuti sopra Ozia.</i>	443	<i>no.</i>	453
<i>Prodigio ueduto da Moise sul monte Sinai.</i>	11	<i>Rotta, e fuga de' Palestini.</i>	266
<i>Profeta quali cose predicesse a Salomone.</i>	379		
<i>Profetia di Esaia di senecheribo.</i>	454		
<i>Profetia di Esaia detta ad Exechia.</i>	457		
<i>Profetia di Daniele de gl' Heb. e de' Rom.</i>	487		
<i>Promessa di Dio ad Abramo e suo discendenti.</i>	28		
<i>Promesse di Dio al seme d' Isaco.</i>	36		
<i>Purgatione del popolo come si faceffe da Moise.</i>	149.156		

R

<i>R Aquela dà consiglio à Moise intorno à</i>		<i>S Abbato che significhi.</i>	6
<i>l'espeditione delle liti, e l'ordinanza</i>		<i>Sabeo morto da gl' Abelmacheff.</i>	338
<i>dell'esercito.</i>	111	<i>Sacerdoti come si chiamano appresso gl' He-</i>	
<i>Re d' Egitto ordina che tutti i figliuoli maschi</i>		<i>brei.</i>	122
<i>de gl' Israeliti, si gettino nel fiume, e pche.</i>	80	<i>Sacerdoti, come si ornassero, quando uoleuano</i>	
<i>Re dell' Idumea nega il passaggio à Moise.</i>	156	<i>sacrificare.</i>	122
<i>Re di quali doti ornati piacciono à Dio.</i>	262	<i>Sacerdoti e nomi de' loro ornamenti.</i>	122
<i>Re di Gitta, parla à Daud.</i>	290	<i>Sacerdoti, e capello usato da loro, come fusse,</i>	
<i>Re perche si chiamassero Faraoni tra gl' Eginti.</i>		<i>carte</i>	124
<i>carte</i>	374	<i>Sacerdoti e sue vesti, che rappresentino.</i>	125
<i>Re de' Moabit sacrifico il proprio figliuolo.</i>	419	<i>Sacrificio d' Abramo fatto a Dio e suq ordine.</i>	
<i>Re dell' Egitto uince il Babilono.</i>	467	<i>carte</i>	28
<i>Re, e sua potenza.</i>	494	<i>Sacrificio di due forti, e come si facci l'uno, e l'</i>	
<i>Rebecca riconosciuta dal seruo d' Abramo & à</i>		<i>altro.</i>	131
<i>qual segno.</i>	38	<i>Sacrificio fatto da Salomone.</i>	369
<i>Rebecca mariata ad Isaco.</i>	39	<i>Sacrificio fatto per la fabrica del tempio.</i>	738
<i>Recome città nell' Arabia, da chi hauesse il no-</i>		<i>sacrifici publicati da Moise.</i>	128
<i>me, e come chiamata da' Greci.</i>	167	<i>Sacrifici che per diuerse cagioni si fanno, diuer</i>	
<i>Regione de gl' Amaniti distribuita in due tribù</i>		<i>samente fatti.</i>	132
<i>de gl' Hebrei.</i>	168	<i>Sacrifici che si fanno da gl' Hebrei nella Pa-</i>	
<i>Remota della quarta parte de' frutti de' terre</i>		<i>squa.</i>	133
<i>di un a' Re dell' Egitto, onde incominciassero.</i>	78	<i>Sacrilegio fatto da Crasso.</i>	648
<i>Ricordi dati da Alessandro Re de gl' Hebrei,</i>		<i>Salmanaçar distrugge gl' Israeliti.</i>	450
<i>ad Alessandra sua moglie, & a' figliuoli.</i>	629	<i>Salome sorella di Herode fa accusare ingiusta</i>	
<i>Richezze trouate da gl' Hebrei nel campo de</i>		<i>mente Miriamme.</i>	717
<i>gl' Amaleciti.</i>	109	<i>Salome scopre ad Herode i trattati di Antipa</i>	
<i>Risposta d' Abramo ad Abimalesto.</i>	32	<i>tro, e Ferora.</i>	793
<i>Risposta di Isaco ad Abramo.</i>	35	<i>Samaritani nimici de gl' Hebrei.</i>	502
<i>Risposta dell' oracolo ad Isaco.</i>	40	<i>Samuele che significhi.</i>	234
<i>Risposta di Eleazar à Tolomeo.</i>	535	<i>Samuele parla a quelli della Città di Cariatta</i>	
<i>Risposta di Saulo à Samuele.</i>	246	<i>ri.</i>	240
<i>Roboamo figlio di Salomone succede nel Re-</i>		<i>Samuele consegna il principato a' figliuoli, e</i>	
<i>gno, carte.</i>	381	<i>lor nomi.</i>	242
		<i>Samuele predice à gl' Hebrei le cose che hauea-</i>	
		<i>no à patir sotto l' gouerno de' Re.</i>	244
		<i>Samuele predice à Saulo il Regno.</i>	246
		<i>Samuele unge con olio Saulo como Re, e glie</i>	
		<i>lo conferma con segni.</i>	246
		<i>Samuele parla al popolo Israelitico.</i>	247.251

Samuele mostra al popolo Saulo, per loro Re. a carte	248	la, & egli si fugge.	278
Samuele predice quello hauea à succedere de gli Hebrei, e del loro Re Saulo.	252	Saulo dimanda perdono à David del mal ar- mo suo contra di lui.	281
Samuele riprende Saulo per non hauerlo obedi- to.	254	Saulo riconosce la uita da David.	284
Samuele, e sue lodi.	257	Saulo scaccia dal regno suo tutti gli Indouani, carte	286
Samuele commanda à Saulo la distruzione de gli Amaleciti.	258	Saulo dimanda à l'oracolo di Dio del fine della guerra, e non hebbe risposta.	286
Samuele profeta, e sua morte.	281	Saulo, e sua sorte.	289
Sanfone che significhi.	227	Saulo, e sua morte.	293
Sanfone ammazza un Leone.	227	Seditione nata nel campo de gli Hebrei contra Moise.	139
Sanfone che dubbio propose.	228	Seditione grandissima nata nel campo de gli Hebrei.	147
Sanfone ripudia la moglie, e perche.	228	Seditione nata contra Alessandro.	625
Sanfone come si uendichi de' Palestini.	228	Seditione de gli Hebrei onde nata.	807
Sanfone con una mascella d'Asino uccise mil- le de' suoi nimici.	229	Seditione nata contra Archelao, e per qual ca- gione.	815
Sanfone, & in che consistesse la sua sorte.	230	Seditione de gli Hebrei contra Sabino, e come fossoro da lui puniti.	820
Sanfone preso da' suoi nimici, e accecato de gli occhi.	230	Seditione nata tra' Samaritani, e gli Hebrei, e per qual cagione.	929
Sanfone, e sua morte.	231	Sedecia accecato, e condotto prigione in Babilonia.	471
Sapienza grande di Salomone.	359	Segni dal Cielo per ispauento de' Palestini. a carte.	241
Sapienza di Salomone sparsa la fama per tutto il mondo.	377	Semeo confinato in Gerosolima.	355
Sara, e sua morte, e sepoltura.	36	Semeo ucciso per comandamento di Salomone. carte.	556
Saulo per sorte eletto Re de gli Hebrei.	247	Senacherib, e sua morte, e chi à lui nel regno succedesse.	455
Saulo bandisce la guerra contra i Palestini.	253	Seone Re de gli Amorei, nega il passo à Moise carte.	157
Saulo notato, e ripreso, e perche.	255	Seone, e sua morte.	158
Saulo fabrica un altare per sacrificare.	256	Seiho, e suoi discendenti.	11
Saulo preterisce il precetto di Dio saluando il Re de gli Amaleciti.	258	Sette tre fra gli Hebrei.	601
Saulo ripreso da Samuele.	260	Sette de gli Hebrei, e loro ordine.	835
Saulo diuene indemoniato.	262	Sfaccintaggine di un soldato di quanto denno fosse à gli Hebrei.	928
Saulo promette la figliuola à David con con- dizione.	267	Sicima e suoi habuatori disfatti da Abimeleco. carte.	222
Saulo dà per moglie Melca sua figliuola à Da- uid.	268	Siclo sorte di moneta appresso gli Hebrei.	127
Saulo cerca di far morir David, e come libera- to.	268	Silleo accusa Herode à Cesare.	774
Saulo diuenuto pazzo, e perche.	271	Silleo condannato da Cesare.	781
Saulo si scuopre col figliuol Ionata nimico à David.	273	Simone con inganno morto da Tolomeo suo ge- nito.	609
Saulo parla a' suoi capitani temendo di David carte.	275	Simone parla al popolo Hebreo.	604
Saulo fa ammazzare Abimeleco Pontefice, con tutta la sua famiglia.	276	Simone eletto Principe de gli Hebrei.	605
Saulo fa ammazzare tutti li Sacerdoti.	277	Simone che città espugnasse, & ordinationi fa- te da	
Saulo cerca d'uccider David accampato in Gil- gal.	277		

da lui.	607	Tabernacolo, e suoi ornamenti.	119
Si none supera Antiocho.	608	Tabernacolo de gl' Hebrei, che rappresenti.	125
Simone, e vittorie da lui ottenute.	568	Tabernacolo, e quanto danaro fussero spesi in suo uso.	127
Siri fuggono da' loro alloggiamenti.	423	Tempesta, e baleni cagione di terrore à gl' Hebrei.	113
Sisare ucciso da Iale.	216	Tempio quanti anni fusse edificato dopo la creata d' Adamo.	362
Sodoma, arsa, e distrutta.	31	Tempio, e sua forma, e modello.	362
Sodomiti cagione di mouer Dio contra loro pe' suoi peccati.	29	Tempio di Raal spianato.	434
Sodomiti accecati, e perche.	30	Tempio di Gerosolima fatto rifare da Dario Re di Babilonia, à persuasione de Zerobababele.	496
Sogno di due soldati Madianiti.	218	Tempio edificato da Onia.	590
Sogno di Archelao, e quello significaua.	832	Tempio de gl' Hebrei, e sue ricchezze.	648
Sogno di Glafira, e sua morte.	832	Tempo della finita prescriptione appresso gl' Hebrei.	137
Soggetto di questa historia.	2	Teone soldato parla ad Herode intorno à figliuoli.	784
Soldati di Samaria saccheggiano gli alloggiamenti de' Siri.	424	Terremoto nella Giudea grandissimo.	705
Soldati Germani quello facessero per la morte di Caio.	891	Territorio de' Cananei e sua stima.	199
Solomone, e suo nascimento.	319	Theno Re de gl' Amatei conferma l'amicizia con Dauid.	311
Solomone unto, e dichiarato Re.	347	Theuda falso Profeta ammazato con tutti i suoi seguaci.	927
Solomone perdona ad Adonia.	348	Tiberio Imperatore, e suoi costumi.	853
Solomone fa ammazzare Adonia.	354	Tiberio, e sua morte, e chi à lui successe.	859
Solomone bandisce Abiataro Sacerdote.	355	Tiberio raccomanda il Nipote a Caro.	859
Solomone fa tagliar le testa à Ioabo.	355	Tolomeo quanto desiderasse la legge di Mosè, tradotta nella lingua Greca.	3
Solomone che cose domandasse à Iddio.	357	Tolomeo s'impadronisce di Gerosolima.	530
Solomone ora à Dio.	367	Tolomeo appresenta il Tempio di Gerosolima, à carte.	538
Solomone parla al Popolo.	368	Tolomeo appresenta il Pontefice de gl' Hebrei, & l'interpreti.	542
Solomone che cose facesse per ornamento del Tempio.	365	Tolomeo Lauro uince Alessandro Re de gl' Hebrei.	622
Solomone comanda à tutti che debbiano presen- tarsi in Gerosolima.	366	Tolomeo dà la sua figliuola Cleopatra per moglie al Re Antiocho.	547
Solomone quante curia edificasse.	373	Tolomeo, e sua morte.	556
Solomone quante mogli, e concubine hauesse. carte.	378	Tolomeo dà per moglie Cleopatra sua figliuola ad Alessandro.	591
Solomone, e sua morte, e quanto misse.	381	Tolomeo salutato da tutti per Re.	594
Spettacoli in honor di Cesare fatti da Herode. carte.	722	Tolomeo uince Alessandro con Demetrio suo genero.	595
Statua fatta da Nabucodonosor.	479	Tolomeo, e sua morte.	595
Stola del Pontefice de gl' Hebrei, appresso à chi si conferuasse.	737	Tolomeo genero di Simone fa morir la Madre e fratelli d' Hircano, figliuoli di Simone. carte.	610
Strumenti con cui si cantauano le lodi, e gli hin- ni di Dauid.	340		
Successori di Nabucodonosor nel regno.	481		
Susaco moue guerra à Roboamo.	387		

T

Tabernacolo fatto fare da Mosè, e sue
qualità. 117
Tabernacolo, e suo serraglio come fusse. 117

<i>Torre fabricata da Nabrode.</i>	18	<i>sone.</i>	227
<i>Traconiti si ribellano ad Herode.</i>	772	<i>Visione apparsa à Nabuodonosor.</i>	477
<i>Tribù di Efraine irata contra Gedrone, e da lui placata.</i>	220	<i>Visione apparsa al Re Baltasare.</i>	482
<i>Tromba trouata da Moise suo nome, e uso.</i>	138	<i>Visione di Daniele che significhi.</i>	486
<i>Tumulto nato in Siria, e perche.</i>	662	<i>Visione apparsa à laddo pontefice.</i>	526
<i>Trifone perseguitato da Antioco fratello di Demetrio, e ammazzato.</i>	608	<i>Vita quando cominciassè a mancare.</i>	23
		<i>Vittoria in che consista.</i>	27
		<i>Vittorie hauute da gli Hebrei in diuersi tempi.</i>	198
		<i>Vria in che modo morissè per commandamento di Dauid.</i>	316
		<i>Vso del ripudio presso gli Hebrei.</i>	721

V

V <i>Aro uà contra gl'Hebrei, che s'erano ribellati, e le città da lui saccheggiate.</i>	825
<i>Vasi diuersi fatti fabricare da Salomone.</i>	364
<i>Vasle Regina, moglie di Ariasere da lui per che ripudiata.</i>	511
<i>Vbidienza d'Abramo.</i>	35
<i>Verga di Moise dinora tutte le uerghe de gli Egitti.</i>	91
<i>Verga d'Arone fiorita cagione dell'election sua al Sacerdotio.</i>	155
<i>Verità, e sua potenza.</i>	496
<i>Vino e sua potenza.</i>	494
<i>Visione apparsa a Iacobo.</i>	43
<i>Visione d'un'Angelo apparsa à la madre di Sà</i>	

Z

Z <i>Accaria, e sua morte.</i>	445
<i>Zamare, e sua morte.</i>	395
<i>Zambria à persuasione della Moglie sacrificò diuersamente da gl'Hebrei.</i>	165
<i>Zambria insieme con Cosbe sua donna, ucciso da Fineote figliuolo di Eleazaro Pontefice con tutti i suoi seguaci.</i>	166
<i>Zareo Re de gli Ethiopi muoue guerra ad Asano.</i>	393
<i>Zareo e suo essercito uinto, e messo in fuga da Asano.</i>	393

IL FINE DELLA TAVOLA DELLE
COSE NOTABILI.



LE MUSEE
NAPOLITANE



LIBRO PRIMO DELL'ANTICHITA'

GIVDAICHE,

DI FLAVIO GIVSEPPE.

DI LATINO IN LINGVA TOSCANNA TRADOTTO

anonamente da M. FRANCESCO Baldechi.



P R O E M I O.



O GIVDICO, che quegl'huomini, che à scriuere l'historie si mettono; non sian mosi da una sola, nè dalla medesima cagione; anzi da molte più tosto; e molto tra loro differenti: percioche sono alcuni, che à questa sorte di studij s'applicano, per uolere in tal guisa mostrare al mondo l'eloquenza loro, e fare per questa strada di gloria acquisto; alcuni altri poi questo carico prendono, e che è maggiore talhora di quello, che le forze loro possono sostenere; solo per riconoscere in tal guisa con gratitudine, e ricompensare coloro, de' quali i fatti e l'opere essi à scriuere hanno preso. Alcuni si truouano, che dalle cose stesse ui son tirati; si che hauendo le cose, alle quali essi in persona ritrouati si sono, scritte; si mettono à publicarle. Non sono

*Finivari di
gli Historici.*

Cagion, che
molte l'aut-
ore à scri-
uere queste
historie.

Soggetto di
questa histo-
ria.

etiandio mancati huomini, iquali non sopportando, che le cose nobili, & honorate, e d'essere al mondo tutto note, degne, stessero sempre celate, & occulte, hanno perciò uoluto quanto d'esse è stato scritto, e racconto, per commune utile publicare. Ora di queste cagioni, che detto habbiamo le due ultime sono state quelle, che hanno ancor mosso me à mettermi il medesimo à fare. Conciosia cosa che io sono stato costretto, mercè d'alcuni, iquali scriuendo hanno cose fuor de' termini della uerità narrato; à scriuere, e raccontare la guerra, laquale habbiamo co' Romani hauuta; e le cose, che in essa seguirono, e finalmente d'essa il successo; alle quai cose tutte io con la presenza mi sono trouato. Et à far questo mi son messo, stimando, che questa mia opera à tutti i Greci grata à uedere debba riuscire. Conciosia cosa che in essa si conterrà interamente l'antichità della nostra natione, la qualità, e'l modo del gouerno della Republica, tratti dalle lettere hebraiche. Io haueua già prima anchora hauuto in pensiero, per fino allhora; quando l'historia della guerra scriuea, di mostrare d'onde i Giudei haueessero l'origine e'l nascimento loro; quanta uarietà di fortuna habbiano prouato; e sotto quale legislatore fossero alla Religione, & all'altre uirtù ammaestrati: e dopò quai guerre da loro nel corso di tanti secoli fatte fossero à forza à fare contra i Romani l'ultima guerra, tirati: Ma perche questa era una materia troppo lunga, hauendo di ciò separatamente in un'opera cominciato à trattare, l'hò pur condotta al suo determinato fine. E douendo io una materia così grande & importante nella altrui lingua, e à me straniera, trasportare, mi trouai in processo di tempo, (si come à coloro auuenir suole, che ad imprese ardue si mettono) da certo indugio, e da certa insingardaggine assalito: ma furon poi huomini, che tratti dal desiderio, che di sapere queste cose haueano, à quest'opera mi essortauano; ma sopra tutti gl'altri Epafrodito, huomo di sideroso molto, non solamente di tutte le sorti delle scienze, e delle discipline, ma dell'udire etiandio i fatti de' passati: come quelli, che essendosi in negotii importantissimi, & in uariati casi della fortuna ritruouato, hauea sempre in tutti, d'eccellenza di natura, e di grande aspettatione dato segno; & hauea ogn'hora ritenuto ferma e salda l'inchinatione e lo studio alle uirtù. Per compiacere adunque à costui (si come e' fu sempre mio costume di consentire al uolere, & a' desiderii di coloro, che ad impresa, che sia, & utile, & honesta, mi chiamano) e perche anch'io di me medesimo prendeuà uergogna, doue si paresse, che io un'impresa bellissima alla pigrizia, & alla dapocaggine posponessi, subito e forse, & animo ripresi: & à questo mi fu patimente non picciolo.

P R O E M I O.

ciolo sprone il uenire meco stesso ripensando; come i nostri passati haueano già fatto alle forestiere nationi parte delle cose loro; e come tra i Greci alcuni, di sapere, & intendere le cose nostre erano stati disiderosi. Ora io ritrouaua essere stato scritto, che Tolomeo Re, secondo di questo nome, datosi à mettere insieme, e raccorre le scienze, & i libri, haueua molto cercato, che la legge nostra, e di essa gl'ordini, e la forma, che da essa al uiuere era con certi termini data, fosse nella Greca lingua tradotta. Et Eleazaro, che tra i Pontefici nostri, non è stato ad alcuno nel ualore secondo, non hà in questa utilità così fatta al Re dato impedimento: era bene per contraporli à tal cosa, se non fosse stato, che noi habbiamo per consuetudine da gl'antichi nostri à noi lasciata, di non tenere le buone, & honorate cose celate, e nascoste. La onde anch'io giudicai, che mi si conuenisse, e d'imitare del nostro Pontefice la magnanimità; e di riputare anchora hoggi molti à quel Re somiglianti; in quanto al desiderio dell'imparare: conciosia cosa, che egli non ottenne altrimenti l'intento di tali scritti, ma gli fu da gl'Interpreti, iquali erano ad Alessandria mandati per questa cagione, la legge solamente conceduta. Son ueramente senza numero quelle cose, lequali nelle sacre lettere si truouano; perche queste abbracciano, & in se contengono l'historia di cinque mila anni; & in questa si leggono casi impensati molto uariati e diuersi; una gran uarietà di fortuna nella guerra; molti fatti honorati d'Imperadori; e molte mutationi di Repubbliche. Si può bene in generale quest'historia leggendo conoscere come à coloro, iquali al uolere di Dio sono ubidienti, & i quali per timore dal trapassare gl'ordini delle ben fatte, & ordinate leggi si ritengono, tutte le cose prosperamente succedono, molto più, che non si può l'huomo dare ad intendere; & è loro da Dio la felicità per premio proposta. Doue se egli auuiene, che eglino dalla diligente offeruanza d'esse si tolgano, oltra che i disegni loro non riescono ad alcun fine; quelle fatiche, lequali, secondo l'openion loro, son buone, forniscono in calamità così fatte, che son poi senza rimedio ueruno. La onde io mi uolto à esortar coloro, i quali à leggere questi miei libri si metteranno, che uogliono la mente loro à Dio riuoltare; e considerare molto bene se colui, che le leggi à noi diede hebbe ad una natura degna di Dio benissimo, risguardo, e se egli attribui sempre alla uirtù sua azioni conuenienti; & se egli oltre à ciò conferuò sempre i ragionamenti suoi puri, e netti di tutte quelle uanità di fauole, che ne gl'altri scrittori si ritrouano; anchora che egli hauesse potuto ageuolmente, e senza riprensione alcuna scrivendo cose di così lungo tempo, rispetto all'antichità di esse fingere anch'.

Tholomeo,
quanto dell
dasse la leg
ge di Mosè;
tradotta nel
la lingua
Greca.

Sacre lettere,
che cose
abbraccino.

esso molte bugie: conciosia cosa, che egli fu già due mil'anni sono; & in que' secoli stati già tanto tempo è, nè meno i poeti hanno hauuto ardire nelli scritti loro de' loro Dei, non che altro i natali, non che le leggi de gl'huomini ò le cose da essi fatte raccontare. Ma queste cose tutte in questi scritti, che seguono accuratamente, & con ordine si mostreranno, in quella guisa, che di douer fare habbiamo promesso, non ne lasciando adietro cosa ueruna; nè patimente alcuna aggiungendouene. Et perche quasi tutte le cose dalla sapienza di Moisé, che fu quelli, che la legge diede, dipendono; e' mi conuiene di ragionare primamente di colui alquanto, affine, che non cadesse ad alcuno nel pensiero, come sia auuenuto, che promettendo il titolo dell'opera, le cose già fatte; noi habbiamo nello scriuer nostro tante e così uariate cose, le quali alla cognitione della natura appartengono, mescolate. E' fa adunque di mestiero, che si sappia, come quell'huomo giudicò, che sopra un'altra cosa fosse necessario; che quelli, che uol bene ordinate, e disporre la uita sua, ò pure uol dar'ad altri le leggi, habbia primamente della natura di Dio cognitione; & che in tal guisa di esso l'opere considerate, si uenga sforzato di imitare, & seguire l'eccellenza dell'essempio, che ha d'esso dauanti, quanto maggiormente può; doue altrimenti facendo, ne seguirà, che senza questa contemplatione, nè esso datore delle leggi acquisterà mai buona mente; nè gli scritti suoi faranno per apportare al ualore, & alla uirtù de gli uditori utile ò giouamento ueruno, se primamente non haranno imparato, e conosciuto come Dio essendo e Padre, e Signor del tutto, e come à tutte le cose intetamente guardando dona à coloro, i quali lo seguitano felice uita: doue d'altra parte fa, che quelli, che dal uero sentiero della uirtù si tolgono, siano in calamità sempre inuiluppati. Volendo egli adunque insegnare a' suoi cittadini questa dottrina, egli non diede alle sue leggi principio da' patti, ò dalle conuentionis; nè dalla commune ragione, che è tra queste cose, si come gl'altri far sogliono; ma hauendo gl'huomini già con la mente à Dio, & al Mondo da esso creato eleuati, e persuasi, che siamo in terra opera bellissima di Dio; poiche uide, come gli haueua già uolti, & ubidienti alla religione, ageuol cosa gli fu poscia l'instruirli nell'altre cose. Et in tal guisa gli altri datori delle leggi seguitando l'antiche fauole, attribuirono con le parole loro a' loro Iddii, que' peccati, che sono appresso gl'huomini brutti, dishonesti, & di uergogna cagione; onde, così facendo, aggiunsero a' rei huomini, e maluagi, un'incitamento non picciolo al far male. Doue il datore delle leggi nostre dopò che egli hebbe dimostrato, come la uirtù in Dio era purissima; giudicò, che facesse

di

Moisé, quando
fusse giudicio
nel dar le leggi
al popolo
Hebreo.

di mestiero , che ciascuno per se stesso , douesse sforzare , di potere in qualche parte di essa peruenire : & ordinò seuerissime pene contra coloro, iquali queste cose in se non hanno , e non mostrano , e che non le credono . Io uorrei adunque , che coloro , i quali leggeranno le cose nostre, à questo fine l'essaminassero e discorressero; percioche ogni uolta, che in tal guisa le considereranno , non giudicheranno alcuna cosa disconueniente , ò indegna della magnificenza , e della benignità di Dio . Conciosia cosa , che tutto si uede esser ben disposto , e con grandissima conuenientezza , secondo la natura dell'uniuerso , ordinato ; e parte delle cose essere state (si come si conueniuà) da esso datore delle leggi oscuramente mostrate ; & parte sotto ragioneuole , e bel uelo di allegorie ricoperte; parte etiamdio apertamente dichiarate, che son quelle , che si doueuanò , senza dubbio di ueruna cosa , dimostrare . Et s'egli ui hauesse alcuno , che di ciò le cagioni uolesse minutamente considerare , ne uerrebbe à nascere una molto alta, & ueramente troppo filosofica speculatione, da essere in altri tempi differita . Et se piacerà à Dio di concedermi lunga uita, ogni uolta, che io hauerò quelle cose , le quali hora mi trouo per le mani , condotto al lor fine , mi sforzerò di recare anchor quelle in scrittura. Ora uerremo all'ordine di queste cose, scriuendo , & dando principio à quelle , le quali sono da Moisè dell' edificatione del mondo narrate ; le quali habbiamo dalle sacre scritture , in quell'istesso modo , che trouate l'habbiamo , cauate ; & sono in questo modo .

IL FINE DEL PROEMIO.



DELLA CREATIONE DEL MONDO,

& della dispositione, & ordine de gli elementi.

Capit.

II.

Creatione, e
dispositione
de gli elemē
ti.



DIO creò primieramente il Cielo, & la terra. E perche questo non appariva, nè si poteua vedere, essendo da oscura caligine ricoperta, e per essa andaua di sopra lo spirito: Commandò Dio, che si facesse la luce: e subito che questa fù fatta, egli, considerata la materia tutta, separò la luce dalle tenebre; & à queste die di Notte nome; e quella chiamò Giorno, hauendo al principio della quiete di sera, e della luce di mattina dato il nome. Ora questo fù il primo giorno, e fù da Mosè detto vno. Chiara cosa è, che di questo potrei mostrare hora la cagione; ma perche io hò già promesso di publicare vn volume particolare delle cagioni di tutte le cose da me scritto, riserberò ancor questo à raccontare allhora. E dopò queste cose, il secondo giorno pose sopra tutte l'altre cose il Cielo, dall'altre tutte separato, e da per se fermato; ponendogli attorno il ghiaccio, e facendolo altamente temperato di natura humida, & pionosa; acciò potesse alla terra, baguandola, & inassfiandola, far giouamento. Nel terzo di poi fermò la Terra, cinta d'ogn'intorno dal mare: & in quel dì medesimo nacquero subito le piante dalla terra, & con esse i semi anchora. Ornò poscia nel quarto giorno il Cielo, del Sole, della Luna, e dell'altre Stelle, hauendo dato loro ordine, che col mouimento loro, e col girar de' tempi la rinolutione dell'anno apertamente mostrassero. E nel quinto giorno se andar via gli animali, così natatili, come quelli, che vanno in alto volando, per lo mare, e per l'aria, hauendogli prima accoppiati, & ordinato gli la congiuntione, affine, che potessero generare; & in tal guisa di essi le spetie crescessero, e venissero moltiplicando. Il sesto giorno poi se gli animali Quadrupedi: e parte maschi, e parte femine; & in questo medesimo giorno formò l'huomo anchora. E così afferma Moisè, che nel corso di sei giorni fù fatto il Mondo, & tutte quelle cose parimente, che nel mondo si contengono; & che nel settimo giorno poi DIO si riposò, e dal più operare si tolse; onde anchor noi per questa cagione vsiamo di stare in questo giorno senza lauorare, chiamandolo Sabbatho; la qual parola in lingua Hebraica, vale quello, che nella nostra riposo. Anzi che Moisè, passato il settimo giorno, cominciò ad interpretare la natura, della formation dell'huomo in tal guisa discorrendo.

Creation' di
l'huomo.

Sabbato, che
significhi.

FORMÒ DIO l'huomo, prendendo di terra il fango, & in essa mise lo spirito, e l'anima; e fu quest'huomo chiamato ADAMO: & questo nome in lingua Hebrea vuol dire ruffo, cioè rossiccio; per questo, che di terra rossiccia mollificata, & à guisa di sormento ridotta, fu formato; perciocche la terra vergine, & vera è così fatta. Fè DIO dauanti ad Adamo fermare tutte le sorti de gli animali, mostrandogli tanto i maschi, quanto le femine; & egli pose loro quei nomi, co i quali per fino à questo giorno son chiamati. Vedendo poscia Adamo senza compagnia, & che gli mancava il consortio del la femina (conciosia cosa che questa per ancora non v'era) & che egli stava, mentre guardaua gli altri animali in tal guisa ammiratiuo, cauando da lui, mentre e' dormiuo, vna costola, formò d'essa la Donna: e subito, che ella fu dauanti ad esso condotta, s'accorse Adamo, che di lui ell'era prodotta. In lingua Hebrea la Donna si chiama Issa; ma questa fu detta Eua; & vuol dire, Madre di tutti i viuenti. Racconta oltre à ciò, come Dio piantò verso la parte dell'Oriente vn Giardino, nel quale erano tutte le piante sempre verdi; e che tra queste vi hauea l'arbore della Vita, & anche l'Arbore della Scienza, per la quale si conosce il bene dal male. Ora hauendo DIO condotto dentro à questo giardino Adamo con la femina, ordinò loro, che douessero di quelle piante hauer cura. Vien questo giardino bagnato da vn fiume, il quale va poi col suo corso per tutte le parti del mondo scorrendo, & in quattro parti si diuide. E di queste quella, che si dice Fisione (la qual voce vuol dir moltitudine) verso le parti dell'India scorrendo, entra con l'acqua che porta, in quel mare; e da i Greci si chiama Gange. L'Eufrate poi, & il Tigre entrano nel Mar Rosso; e di questi l'Eufrate vien chiamato Fora; e questo nome significa, ouero dispersione, ouero fiore. Il Tigre vien detto Diglath, che vuol dire stretto, & angusto, & insieme ueniente veloce. Et il Geone passa per lo mezo dello Egitto, che appresso noi vuol dire, che egli ha dall'Oriente il suo nascimento, e da i Greci si chiama Nilo. Ordinò Dio ad Adamo, & alla Moglie, che di tutte le piante douessero gustare; vietò solamente loro, che non gustassero d'vna, che fu dell'arbore della Scienza: hauendogli auuertiti prima, & ammaestrati, che se ne toccassero, sarebbe loro di grauissimo danno cagione. Ora non essendo anchora in quel tempo tra gli animali alcuna dissensione, & viuendo con Adamo, & con la femina familiarmente il serpente, portaua loro della futura lor felicità inuidia, se fosse auuenuto, che essi fossero stati à i precetti di Dio obbedienti. Stimando egli adunque, che se essi haueffero delle commissioni di Dio tenuto poco conto, e' sarebbero in calamità cadenti; si mise malignamente à persuadere alla Donna, che douesse dell'arbore della Scienza gustare, affermando, che egli haueua virtù di poter far conoscere, & discernere il bene, & il male: e che se di quelle frutte gustassero,

Adamo, che
significchi.

Eua, come
creata, e che
significchi.

Description
del Paradi-
so terreste,
e fiumi, che
d'indi deri-
uano, co' lo-
ro significa-
ti.

Donna fu-
bornata dal
serpente à
mangiar del
pomo.

hauerebbon sempre menato vita beua, & non punto peggiore di conditione, che si sia la diuina. Et in tal guisa subornò la Donna sì, che la commissione di Dio venne à disprezzare; & essa poscia gustato di quell'arbore il frutto, e di tal cibo diletto prendendo, persuase ad Adam anchora, che ne prendesse. Et allhora s'anuidero d'esser nudi, & cominciarono à cercare di ricoprirsi; perciò che l'albero haueua virtù di dare acutezza, e pensiero. Essi adunque con le foglie del fico si ricopersero; & essendosi in tal guisa le parti vergognose coperte, pareua loro d'essere affatto felici, poi che haueuano quello, che loro prima mancava ritrouato. Ma venuto dipoi DIO nel giardino, Adamo, che prima era vsato di starsi à ragionare con I D D I O familiarmente, rimorso dall'istessa coscienza, dell'errore da lui commesso, si tiraua da parte. Allhora DIO della cagione di ciò marauiglia prendendo, gli domandò, perche essendo prima vsato d'hauer così in piacere di commersar seco, hora in tal guisa lo fuggisse, e s'andasse da lui nascondendo? Et perche egli, per la coscienza di hauer a' suoi precetti contrafatto, non rispondeua nulla, Dio gli disse in tal

Riprensione
di Dio ad
Adamo.

guisa. IO veramente haueua molto ben procurato per voi, & hauuto di voi cura, e come douesse fare, acciò che la vita vostra fosse felice, & libera da tutte le sorti de' mali, che non fosse alcun nuouo pensiero, che all'animo vostro apportasse tranaglio; e tutte le cose, che fanno à piacere, & vtil vostro, veniuano à voi per se medesime prodotte col mezzo della mia prouidenza, senz'alcuna vostra fatica, ò cura; onde voi tutto questo godendoui, dalla vecchiezza non vi trouaste oppressi; e la vita vostra lungamente durasse: Ora voi hauete rotto questa mia determinatione, con hauere a quanto v'era stato da me commesso, disubedito. Già tu non vsti hora il silentio, che sia da virtù mosso, ma solo è del tuo tacere la tua mala coscienza cagione. Adamo allhora si scusaua del suo peccato, & pregaua Dio, che non volesse vsare l'ira sua contra di lui, imputando il tutto alla moglie; & affermando, come da lei ingannato, era caduto in errore: & ella all'incontro daua di tutto alla serpe

Punitione da
ta da Dio al
l'huomo, &
alla donna,
per il pecca-
to.

la colpa. Et allhora Dio diede ad Adamo punitione, perche egli haueua al consiglio domesco ceduto; e disse, che da indi inuanzi la terra non harebbe più da se stessa i frutti prodotto, ma che à coloro, i quali si affaticarebbono, & con l'operar loro con molto sudore, & affanno essa parte delle cose produrrebbe, e parte nò. Il castigo, che e' diede ad Eua furono i dolori del partorire, & altri così fatti dolori, per pena d'essersi lasciata dalla serpe ingannare; & per hauere co' medesimi inganni Adamo inuilupato, & nelle calamità fatto venire. Et oltre à ciò leuò alla serpe la voce, sdegnato contra lei, per la malicia, la quale contra Adamo haueua vsata; & appresso mise nella lingua d'essa il veleno, & la dichiarò d'essi nimica; e mostrò loro, come era di bisogno, che le si desse nella testa; sì perche in quella parte è riposto il male, e' danno,

danno, che ella fa all'huomo; & si anche, perche intal guisa fuo questa cotale bestia da coloro, che contra lei si vogliono vendicare agenolmente restare oppressa: se medesimamente, che ella fosse de i piedi priuata, & che per la terra s'andasse, quasi che in cerchio, trascinando. Così adunque DIO, hauendo con queste cosi fatte pene Adamo, & Eua puniti, canatigli di quel giardino, gli se in altra regione trapassare.

DELLA DISCENDENZA D' ADAMO, ET

di dieci età, che seguirono per fino al Diluuio.

Cap.

III.



ACQVERO intanto à costoro due figliuoli, maschi amendue, e d'essi il primo fu chiamato Cain, che vuol dire Acquisto: & il secondo fu Abel, parola, che significa Lutto. Nacquero etiandio loro delle figliuole. E di questi fratelli ciascuno attendeua al suo essercitio. Abel era dato in tutto alla giustitia; e stimando, che Dio si trouasse presente à tutte le sue at-

tioni, attendeua continuamente alle virtù; & la sua vita era pastorale. Cain all'incontro, perche era di pessima natura, & hauea solo al guadagno volto i pensieri, fu il primo, che ritrouò l'arare la terra; & ammazzò il fratello per questa cagione. Che risolutisi di fare à Dio sacrificio, Cain offerse (sacrificando) i frutti del terreno, e de gl'alberi; & Abel il latte, & i primi parti de gl'animali. Fu il sacrificio suo à Dio più grato per questo, che era di cose dalla natura per se stessa prodotte, che quello, che quell'altro auaro, & industrioso hauea quasi, che con certa forza dalla natura cauato. Laonde Cain hauendo nell'animo suo dispiacere, che Abel fusse à lui da Dio anteposto, ammazzò per questo il proprio fratello; & hauendo il morto corpo d'esso nascosto, si daua ad intendere, che la cosa douesse stare occolta. Allhora DIO, veduto questo, andò da Cain, domandandolo del fratello, & doue e' fosse; conciosiacosa, che egli non l'hauea mai già molti giorni veduto; doue prima solea in ogni tempo vederlo con esso comersare. Allhora Cain tutto pieno d'assano, non sapendo quello, che à Dio douesse rispondere; cominciò da prima à dire, come si marauigliaua anch'egli di quello, che di esso fosse auuenuto, che non vedesse il fratello in alcun luogo comparire. Ma seguitando pure Dio con istanza di domandarne, & con grande accuratezza ricercandone, egli perciò venuto già tutto trauagliato, & alterato, rispose come e' non era, nè pedante, nè guardiano, ò del fratello, ò delle cose sue. Et allhora Dio riprese

Cain, inuettore dell'Agricoltura.

Abel, ucciso da Cain.

Cain

Maledittio-
ne, data da
Dio à Cain.

Cain dell'hauere il fratello ammazzato, dicendo, che e' si marauigliaua molto, che egli così negasse di sapere alcuna cosa del fratello, alquale egli hauea tolto la vita. Ma da esso poscia col sacrificio placato, sì che non douesse troppo grauemente contra lui (che supplicheuolmente si raccomandaua) procedere, non gli diede altrimenti quel gastigo, che per l'homicidio fatto e' meritaua di riceuere; bene è vgro, che lo maledisse, & che minacciò di douere per fino alla settima sua discendenza punire; & oltre à ciò lo scacciò in bando, insieme con la moglie sua, di tutta quella regione. Et egli, dubitando, mentre andaua girando quà, & là, di non si dare nelle fere, & in tal guisa perire; volle, che quanto à questo pericolo e' fosse sicuro, e che potesse senza timore al curo per tutte le parti del mondo caminare: & hauendogli fatto vn segno, sì che potesse esser conosciuto, comandò, che quindi s'allontanasse. Ora Cain, hauendo insieme con la moglie molti paesi girato, si condusse finalmente à Naida, (che tale è di quel luogo il nome) e quiui si fermò ad habitare; doue egli hebbe medesimamente de i figliuoli. Egli nondimeno non solamente per questo gastigo si fe di miglior vita, ma ne diuenne anche molto peggiore, essendosi incontinentemente dato à tutte le sorti de' piaceri, & anche con danno, & ingiuria dell'altre persone: & oltre à ciò accumulando con v'sar la forza, & con rapine le domestiche facultà, hauendo di luoghi diuersi condotti compagni, che ne' rubbamenti, & nel mal fare l'aiutassero, fù loro in quella scelerata vita capo e maestro. Egli di più anche mutò quel semplice, & schietto modo di viuere, ch'vsaua, con ritrouare misure, & pesi; e corruppe, & guastò quella prima sincerità, & generosità, che non haueua di tali arti contezza; facendola l'astutia, e la malitia apparare. Egli fù il primo, che ponesse i termini alle possessioni; & hauendo vna Città edificata, & ben munita; fatti i domestici, & amici suoi insieme radunare, là diede loro ad habitare, hauendole d'

Misure, e pesi,
da chi trouate.

Enofa, prima Città,
edificata da
Cain.

Enofa dato il nome; da Enof, che de' suoi figliuoli era il maggiore. Di costui nacque Jaredo, & di lui poscia Malaleel, e d'esso poi discese Mathusula. Fù di costui figliuolo Lamecho, il quale hebbe settantasette figliuoli, che gli nacquerono di due mogli tutti, che furono Sella, & Ada. E di costoro Iobel nato di Ada, hauendo fatte certe capanne, amò sempre la vita pastorale. E'l fratello di lui Giubal attese alla Musica; e fù quelli, che trouò il Salterio, & la Cethera. Ma Thobel, vno de i figliuoli di quell'altra moglie, perche era d'eccellenza di forze, e di valore dotato, essercitò egregiamente l'arte della guerra; e con questo essercitio s'acquistò tutte quelle cose, che per i piaceri del corpo si poteuano vsare: & oltre à ciò fù egli quello, che ritrouò del laborare i metalli; & hebbe vna figliuola, il cui nome fù Naama. E Lamecho, perche haueua la scienza delle cose diuine, vedendo come douena portare la pena della morte da Cain data al fratello, lo fe alle sue mogli sapere.

Musica trouata da Giubal.

Ora essendo ancora viuo Adamo, le genti che da Cain erano discese, diuennero tutte sceleratissime, si come suole auuenire, che sempre quelli, che viene in dietro diuenia peggiore; e non solamente imita ne' vitiij coloro, che prima sono stati, ma gli auanza, non si astenendo intanto, nè dalle guerre, nè meno dal rubbare, nè da gli altri asassinamenti: e quelli, che si asteneuano dalle occisioni, viueuano nondimeno tra i loro, come guari, e come molto superbi. Ora Adamo, che era stato il primo huomo, e fatto di terra (per tornare à ragionar di lui) dopò che Abel era stato ammazzato, e che Cain per quell' homicidio s'era ito con Dio, si voltò à cercare d'hauer figliuoli; per cio che hauena di lasciar di se prole grandissimo disiderio, & era già in età di dugento treni anni: & essendo stato dipoi in questa vita settecenti anni più, venne finalmente à morte. Tra i suoi figliuoli, de' quali egli hebbe gran numero, fu ctiandio Setho: ma perche lunga cosa sarebbe il mettersi de gli altri à ragionare, entrò à raccontare solamente de i discendenti di Setho. Questi, allenuato e nodrito, poi che fù à tal termine dell'età arriuato, che potea molto ben conoscere quello, che fosse bene; si mise con ogni intento alli study delle virtù: onde essendo grandissimo huomo da bene riuscito, lasciò anch'egli dopò lui i nipoti suoi, che in tal cosa l'imitarono. E perche questi eran tutti di tal natura, che di douere huomini da bene riuscire mostrauan segno; & habitauano la patria loro senz' alcuna seditione; menaron sempre in molta felicità la vita loro; & da loro fu ritrouata la scienza delle Stelle, & delle cose celesti la cognitione. Et affine, che le cose da loro ritrouate non potessero mai dalla memoria de gli huomini torfi, si che non se ne hauesse notitia; e che auanti, che fossero in contezza venute, si perdessero, e mancassero; sapendo, come Adamo hauea già predetto, che tutte le cose generatmente doueuan mancare; per l'incendio vna volta, & l'altra per lo diluuio, fatte dirizzare due colonne, vna di terra cotta, & l'altra di pietra; i ritrouamenti loro nell'vna, & nell'altra scolpirono: accioche se fosse auuenuto, che quella di mattoni fosse dal Diluuio cancellata, restando in piedi quella di pietra, à gl'huomini per imparare, e sapere potesse seruire: e che in essa si mostrasse tutto, che

Setho e suoi
discendenti.

Astrologia,
da chi trouata.

Cose trouate
da' discen-
denti di Se-
tho, scolpi-
te in due co-
lonne.

sù v'era scolpito: ^a perche si dice, che quella di pietra da costoro fermata, la quale à i tempi nostri anchora, si troua nelle parti della Siria.

^a Questo luogo nel testo Greco è mancata molte, e si tiene che in effetto dica così. E che se quella di pietra fosse dal fuoco guasta, restasse quella di mattoni in piedi. E quella di pietra per fino à qsto giorno si troua nella Siria.

DEL DILUVIO, ET COME NOE' CON
la famiglia sua si salvò nell'Arca, & habitò poi nel-
la campagna di Senaar. Cap. IIII.



Dio provo-
cato ad ira
contra'l ge-
nere huma-
no.

EGVITARONO in tal guisa per sette età, vn so-
lo Dio adorando delle cose tutte Signore; & hauendo
sempre alla virtù risguardo. In successo di tempo poi
cominciarono à degenerare da gl'ordini della patria,
& de gli antichi, non serbando l'humane leggi; nè me-
no i debiti honori soliti alli Dei facendo. E quelli, che
si erano già prima nelle virtù à gara esercitati, s'era-
no dipoi volti con molto maggiore attentione il doppio, à seguitare la mali-
gnità, e la malitia; onde in tal guisa facendo, si vennero Dio, come nimi-
co, à prouocar contra: conciosia cosa, che molti con le donne congiun-
gendosi, generarono figliuoli insolenti, & i quali per la confidenza del pote-
re, e delle forze loro, ogni giusto, & ogni douere sprezzauano; onde furono
di costoro à i posteri lasciate attioni, & opere à quelle somiglianti, che soglio-
no i Greci de i Giganti raccontare.

Diluuio so-
pra la terra.

ORA Noè con dispiacer grande, & con mal'animo le attioni, & i fatti
di costoro sopportando, si sforzaua di persuader loro, che douessero la mente,
& l'opere loro à miglior termine ridurre. Ma vedendo poi, come e' non era
punto da loro obedito; e che tutti si lasciavano dalla dolcezza del vitio sotto-
mettere; dubitando, che, e lui, & la famiglia sua non ammazzaessero, da co-
storo (co' suoi) separandosi, se n'andò in vn'altra regione. E Dio, prenden-
do della bonità di quest'huomo dilettatione, non solamente la malignità di co-
storo dannò e punì; ma hauendo già determinato di spegnere affatto tutta l'hu-
mana generatione; e di produrre nuoui huomini, & di vitij netti, e puri; po-
se primieramente più breue termine al corso della vita loro; e tolta via la lin-
ghezza della vita, dentro al termine d'anni cento venti la ristrinse: quindi sè,
che tutta la terra si ridusse à guisa di mare; & in tal maniera tutte quelle gen-
ti estinse. E solo Noè fù conseruato saluo, essendo stato prima da diuino ora-
colo ammaestrato della strada, che tener douea per iscampare, & del modo,
nel quale douea gouernarsi, che fù tale. Egli fabricò vn'Arca con quattro
palchi, di lunghezza di cubiti trecento, & di larghezza di cinquanta; & che
si estendeva in altezza cubiti trenta; & entrò in essa con la moglie, e co' figli-
uoli, e con le mogli loro, hauendoui fatto mettere primieramente dentro tutte
quelle cose, che per sostentar la vita faceuano di mestiero; hauendoui parimen-
te messo

Arca fabri-
cata da Noè,
quale.

re meso dentro di tutte le specie de gl'animali, per potere in tal guisa conseruare il seme, & di ciascuna specie il maschio, & la femina; d'alcuni di que sti per fino al numero di sette. Eran di quest' Arca il tetto, e parimente le sue faccie molto gagliarde, e stabili da potere contra ogni forza di tempeste, e con tra ogni percossa d'onde resistere. Et in tal maniera campò Noè con tutta la sua famiglia, che era nella successione delle genti il decimo dopò Adamo; per cioche egli era figliuolo di Lamecho, che fù di Mathusala figliuolo; e questi heb be per padre Enocho figliuolo di Jaredo, che fù figliuolo di Malabelo, il qua le era con molti altri fratelli nato di Cainane figliuolo di Enofo; & Enofo fù figliuol di Setbo nipote di Adamo. Venne questa gran ruina nell'anno seicen tesimo del principato di Noè, nel secondo Mese detto Dio da' Macedoni, & da gli Hebrei Marsonane; perche gli Egittij haueuano l'anno in tal guisa distribu ito: Ma Morène' suoi Fasti ordinò, che Nisa, che è Santico, fosse il primo Mese; percioche in questo Mese hauea cauati gli Hebrei d'Egitto; e volle etian dio, che questo mese fosse il principio di tutte quelle cose, che à i sacrificij, & alla religione apparteneuano: Egli non tolse già, nè rimouè in alcuna parte dal l'antico rito loro le cose delle fiere, & de i mercati, delle compre, e delle ven dite delle robbe mercantili; & in quanto al dispensare, e distribuire il rima nente dell'anno appartiene. Ora e' dice che la furia delle pioggie cominciò à di ventisette di detto Mese, che fù dopò due mila seicento cinquanta sei anni, dal tempo di Adamo, che fù il primo huomo; e questo spatio di tempo è sta to notato ne i libri sacri, perche da gl'huomini di quel tempo si teneua con mol ta diligenza conto di notare, tanto i giorni, ne' quali gl'huomini illustri nasce uano; quanto quelli, ne' quali essi moriuano. Adamo, ilquale visse nouecen to trenè anni, essendo in età d'anni dugento trenta, hebbe Setbo suo figliuolo. Et à Setbo, essendo d'anni dugento cinque nacque Enofo; il quale essendo sta to in vita nouecento dodici anni, diede delle sue cose la cura e'l gouerno à Cai nano suo figliuolo, che gl'era nato, mentre era in età d'anni cento nouanta. Questi visse anni nouecento cinque. Dopò che Cainano fù stato in questa vita anni nouecento dieci, lasciò dopò se Malabele suo figliuolo, che di lui nacque, essendo in età d'anni cento settanta. Et esso Malabele, trouandosi arriuato all'età d'ottocento nouanta cinque anni, venne à morte, lasciando dopò se Ia redo suo figliuolo, ilquale gl'era nato allhora, ch'egli era in età d'anni cento sessantadue. Et essendo in età d'anni cento sessantadue, gli nacque Enocho suo figliuolo; il quale dopò che fù stato in vita trecento sessanta cinque anni, sen andò morendo à Dio; onde non si truoua che la sua morte fosse notata. E Mathusala figliuolo di Enocho, che gli nacque, mentre egli era in età d'anni cento ottantasette, hebbe Lamecho, il quale visse anni settecento ottanta due; & ad esso concesse il Principato, il quale egli hauea già per ispatio d'anni no uecento

Noè saluato con la sua famiglia dal diluuio uni uersale.

Anno, e me si, che mo do distribu iti da gli E gittij, & da gli Hebrei.

Diluuio uni uersale dal tempo d'A damo, fù do po 2656. an ni.

Adamo, quò to uisessè, & suoi discen denti.

necento sessanta noue tenuto . Ora dopo che Lamech hebbe tenuto il Prencipato per ispatio di settecento setti anni, diede in potere di Noè d'ogni cosa il gouerno; era questi nato di Lamecho, allhora, che egli era in età d'anni ottanta due, & tenne quel gouerno per ispatio d'anni nouecento . Hora riducendo tutti questi anni ad vna somma, fanno appunto il numero, che s'è già detto . Non è già da venire hora minutamente cercando di sapere le morti di cotali huomini, percioche viuenuano lungamente co' figliuoli, e co' nipoti loro, ma si dè solamente guardare in questo nostro conto à i giorni, ne i quali essi son nati . Ora Dio, dato il segno, mandò le pioggie, le quali hauendo seguitato per ispatio di giorni quaranta continui di ruinosamente cadere, s'alzò l'acqua alla misura di quindici cubiti sopra la terra; e fu questa cagione di torre à ogn'uno il potersi in alcun modo saluare, non hauendo alcun luogo sicuro, doue si potessero ritirare: e dopo cento cinquanta giorni, dal dì, ch'era restato di pionere, pur finalmente l'acque cominciarono ad abbassare nel settimo mese, & nel settimo giorno del mese. Essendosi poscia l'Arca posata sopra la cima d'un certo monte dell'Armenia, Noè di ciò accortosi, l'aperse; & intorno ad essa vedendo qualche poco spatio di terra scoperta, migliore speranza prendendo; si quietò: ma dopo pochi giorni l'acqua tuttauolta maggiormente scostandosi, desideroso d'intender se in alcun altra parte del mondo l'acque se ne fossero andate; si che hauesse potuto sicuramente vscire, mandò fuori il Coruo; ma esso, hauendo ritrouato come ogni cosa era ancora dall'acque ricoperta, se ne tornò da Noè . Et egli dopo sette giorni mandò fuori la colomba, accioche andasse à vedere in che termine la terra si trouasse: onde essendo tornata di fango imbrattata, e con un ramuscello d'Vliuo; veduto come la terra era diuenuta già libera dal diluuiio, dopo che egli hebbe setti altri giorni indugiato, sè tutti gli animali de l'Arca vscir fuori; & vscitone anch'egli co' figliuoli, ammazzati gl'animali per offerire à Dio nel sacrificio, si mise insieme con la famiglia à mangiare . Diedero à quel luogo gli Armeni nome d'Apobaterion, cioè luogo d'vscita, e quini da loro si mostrano ancora dell'Arca, che fù conseruata, le reliquie . Hanno di questo diluuiio, & dell'Arca tutti gli Scrittori dell'Historie Barbare fatto mentione, & tra gli altri Beroso Caldeo; che di questo diluuiio ragionando, così scriue .

Historici di
uorfi, quello
habbino la-
scito si rit-
to dell'Arca
di Noè .

DICESI che parte di questo Nauilio si truoua anchora nell'Armenia nel Monte de Cordici, e che alcuni, radendone il bitume, seco ne portano quel la raditura: e di questa vsono molto di seruirsì gl'huomini di que' luoghi, per rimedio contra ogni sorte di graue male, e contra le fatture . Ne fù etuandio mentione Girolamo Egittio, il quale scrisse dell'anzichità de' Femici; e Mnasea anchora, e molti altri; & anche Nicold Damasceno nel libro nouantesimo settimo ragionò di queste cose in tal guisa.

E nel-

È nell' Armenia sopra'l paese de' Minij vn monte ben grande, detto Bari, nel quale al tempo del Diluuio si dice essersi saluati molti, che vi suggirono; e che vn certo sour vn' Arca vi si fermò su la cima: e che le reliquie de' legnami d' essa lungo tempo vi durarono; e questi perauentura su quelli, di cui anche il datore delle leggi de' Giudei Mosè scrisse. O RA Noè, dubitando, che Dio, hauendo condannati gli huomini alla morte, non donesse ogn' anno il mondo inondare, dato il fuoco all' offerte del sacrificio, pregaua Dio, che per sua pietà concedesse, che per l' auenire le cose tornassero nel pristino stato, & ordine loro; & che non auuenisse più altre volte vna così graue calamità e ruina, onde tutti gli animanti vniuersalmente à tanto pericolo di vita si riduceessero: e che dando à scelerati il conueniente castigo, si degnasse à gl' innocenti perdonare, i quali egli hauca voluto che si saluassero; & haueua dalla sua sentenza assoluti; che altrimenti essi sarebbono stati di più misera, & molto peggior conditione, e molto più graueamente puniti, se auuenisse, che non fossero conseruati in tutto liberi, e salui di non douere in vn' altro diluuio perire: & essendosi ritrouati allo spauento, & allo spettacolo del primo, fossero alla ruina, e distrutione del secondo riseruati. Pregaua egli adunque, che e' volesse quel sacrificio accettare, e rendersi propitio; e che non volesse più per l' auuenire prender contra'l mondo tant' ira, & tanto sdegno; che concedesse loro, che potessero la terra con la fatica, & opere loro coltiuare; & nelle edificate città menar felicemente la vita, senza che mancasse loro alcuna di quelle commodità, le quali soleuano auanti al diluuio godere; e che potessero all' estrema necebbiezza, & à quella lunghezza, che già soleuano gli antichi loro, peruenire. Dopo che egli à queste preghiere hebbe fatto fine, Dio nella bontà di quest' huomo compiaciutosi, si pregò à compiacergli di quanto desideraua; affermando non essere stato egli della morte di coloro, ch' eran periti, cagione; ma che eglino con la propria malignità, e malitia loro si haueano le douute pene procacciato. Conciosia cosa, che se e' volesse gl' huomini spegnere, egli non gli haurebbe mai in questa vita introdotti. Percioche molto meglio in vero sarebbe stato non dar loro la vita, che far poi coloro, a' quali si è data, morire. Ma essi m' hanno (disse) con ingiurie continue, con le quali essi la Religione, & la pietà à me douua violauano; & anche la debita virtù, costretto, à douermi contra loro con la vendetta risentire: ma da hora innanzi non sono già per procedere così iratamente con le pene contra coloro, i quali ne gli errori de' peccati taderanno; e massimamente essendone da te pregato. Doue se pure auerrà qualche volta, che io tempeste maggiori faccia venire, guardateni, che non habbiate più della furia delle pioggie timore; percioche da hora innanzi non auerrà più mai, che la terra sia dall' acque inondata. Io nondimeno u' comando, che teniate le vostre mani nette, e pure dal priuare gli huomini della

Oratione di
Noè à Dio.

Ragioname-
to di Dio à
Noè.

Precepti di
Dio a Noè.

Vita,

vita, e che coloro, i quali à ciò contrasfaranno, siano da voi seueramente puniti. Io vi concedo bene, che possiate seruirvi de gl' altri animali, & vsargli in quel modo, che più vi sarà in piacere, e che voi stessi vorrete; perche io vi ho fatto di tutti Signori e padroni; e così di quelli della terra, come di quelli dell' acqua, & di quelli etandio, che vanno per l' aria volando; ma senza sangue però; percioche in questo è l' anima. Et l' Arco Celeste vi sarà segno, ch' io debba cessare dal percuoterui; conciosia cosa che appresso costoro è stabilito, che Iride sia l' Arco di Dio. Dopò questi precetti, & promesse, Dio si parì.

Arco celeste
segno dell'
ira speta in
Dio conera
il genere hu
mano.

ORA Noè, essendo stato in questa vita per spatio d'anni trecento cinquanta dopò'l Diluuiio, & hauendo tutto questo tempo felicemente passato, venne à morte, hauendo già compiti nouecento cinquant'anni. Non debbe già alcuno, facendo della presente vita, e de i pochi anni, che ella dura con le cose de gli antichi comparatione, mouersi à non prestare à noi fede: nè meno vedendo come questa non è sì lunga, nè tanto tempo dura, debbe da questa fare della lunghezza di quella congettura. Perche esser quegl'huomini allhora à Dio grati, & accetti, & oltre à ciò di esso ancora fresca fattura; & usando parimente per lo viuer loro i più commodi cibi, non senza ragione per si lungo spatio di tempo duraua la vita loro. Et oltre à ciò Dio fè loro di più lunga vita dono, sì per cagione dello studio della virtù; e sì anche per l'utile dell'arti da loro ritrouate, sì come è l' Astronomia, e la Geometria; che non haurebbon potuto d'esse la certezza conseguire, se la vita loro fosse minore di seicent'anni durata; che di tanto numero d'anni è l'anno grande. Et io ritruo in tutti coloro, che delle cose antiche, così tra' Greci, come tra i Barbari hanno scritto, così essere la verità. Conciosia cosa, che, e Maneto, che scrisse le cose de gli Egittij; & Beroso, che scrisse quelle de' Caldei; & oltre à loro Mocho, Estico, e Girolamo Egittio, i quali scrissero le cose de' Fenici, con essonoi si accordano. Et anche Hesiodo con Hecateo, Hellanico, & Acusilao, Esoro, e Nicòlò, raccontano come quegl'huomini antichi vissero per sino allo spatio di mill'anni. Di queste cose adunque, ciascuno tenga così essere, come gli torna bene.

Noè, quando uiselle.

Perche si lusingamente uiuessero gl'huomini ne i primi tempi.

Anno grande di quanti anni sia.

DELLA TORRE DI BABILONIA, ET
della mutatione delle lingue . Cap. V .



TR E figliuoli di Noè, Sema, Iafeto, e Cama, nati tutti tre cent'anni auanti al Diluuio, furono i primi ^{Habitatori de' piani prima che fosse} che abbandonati i monti, cominciarono ne' piani ad habitare; & à gli altri huomini, che stauano anchora dalla fresca memoria di sì graue ruina spauentati, & che non haueuano ardire di venire da que' luoghi alti ne' bassi, furono essi capi, & effempio, che douessero anch'essi fare il medesimo. La campagna, nella quale si misero primieramente ad habitare, vien detta Scuaar. E poi imponendo loro Dio, che per fare, che l'humana generatione s'allargasse, e moltiplicasse, mandassero delle Colonie in altri lati; & che non haueessero à nascere delle discordie tra loro; & che coltuassero molto spatio di terreno; acciò che gran copia di biade ne potessero cauare; quegli huomini rozzi non vbbidirono altrimenti: onde ritornandosi poscia nelle calamità inuiluppati, per proua conobbero, come con l'erare l'haueuano offeso. Percioche essendo tra loro vna giouentù molto fiorita e numerosa, erano di nouo da Dio auuertiti, che douessero mandar via le colonie: ma essi, non stimando dalla benignità di Dio tante commodità, le quali essi godeuano fossero state loro concedute; e dalle proprie forze loro quella felicità riconoscendo; non volsero altrimenti à quanto egli loro diceua vbbidire. E quello, che era anche molto peggio, si faceuano à credere, che'l consiglio loro dato del mandar fuori le colonie, non procedesse dall'essere Dio volto al ben loro, ma che procedesse da malignità; cioè per fare, che se fossero così separati, e sparsi, haurebbon potuto poi più ageuolmente restare oppressi. Et erano incitati alla superbia, & à disprezzare Dio da Nabrode nipote di Chama figliuolo di Noè, huomo audace molto, e pronto nel menar le mani; il quale ^{Nabrode, huomo superbo.} cercaua di mostrar loro, come non doueuan la felicità, che allhora godeuano, da Dio; ma più tosto dal proprio valor loro riconoscere. Et in tal guisa costui veniu la cosa alla Tirannide à poco à poco riducendo; stimando egli, che douesse auuenire, che gl'huomini à Dio ribellandosi, à lui s'accostassero, ogn'hora, che egli si facesse capo, & Signor loro; & offerirua loro di uolere aiutarli, & diffendergli, se Dio cercasse vn'altra volta di uolere mandar loro contra il Diluuio. Conciosia cosa, che egli haurebbe fatto edificar vna Torre di tanta altezza, che l'acqua non vi haurebbe mai potuto arriuare: & oltre à ciò, che egli era per far vendetta della morte de i passati, &

Torre fabri-
cata da Na-
brode.

Diversità di
lingue, ou-
de nata.

Babilon che
significchi.

maggiori loro. Et senza molta fatica s'indusse il volgo à fare tutto quello, che à Nabrode era in piacere; perche giudicaua, che vil cosa fosse il recarsi à cedere à Dio. Così adunque si misero à dare alla fabrica della Torre principio, non perdonando ad alcuna sorte di fatica, & non lasciando in dietro cosa, doue la diligenza loro potesse arriuare. E perche il numero delle persone, che à lauorare attendeano era grandissimo, la fabrica si veniuà alzando incredibilmente, & molto più che non haurebbe potuto alcuno immaginarsi. Ma era d'essa la grossezza aua, che la lunghezza ne rimaneua quasi oscurata, & vinta. Si fabricaua di mattoni cotti, & per più fermezza col bitume si congiungeuano, & insieme si commetteuano. Ora, vedendo I D D I O la grande Stoltitia di costoro, non volle tutti, (per dire il vero) spegnere affatto, poi che nè meno la prima ruina hauena potuto à miglior miente ridurgli; ma egli mise tra loro la dissensione, & la discordia, hauendo fatto che le lingue d'essi fossero variate, di maniera, che per la diuersità del parlare non si potessero tra loro intendere. Si chiama hoggi il luogo, douc era questa Torre, Babylon, per la confusione della lingua, che prima era tra tutti egualmente chiara, & aperta; percioche appressò gli Hebrei, la confusione si dice Babel. Fa di questa Torre, e delle lingue de gli huomini mutate, mentione la Sibilla con queste parole.

D O V E tutti gli huomini generalmente hauenuo vno 'istesso modo di parlare, & vna lingua medesima, furono alcuni, che edificarono vna Torre altissima, quasi come voleessero per essa al Cielo salire. Et i Dei, mandando le tempeste, la Torre ruinarono, e fecero, che di essi ciascuno hauesse vna lingua propria, & particolare; onde fu ciò cagione, che quella Città hauesse di Babilone il nome. Fa mentione di quel luogo, che in Babilonia si dice Senaar,

Hestico in tal guisa dicendo. Dicefi, che

que' Sacerdoti, che in tanta ruina

si saluarono, portando con

esso loro i Sacrifi-

cij di Gio-

ue

Enelio, in Senaar di

Babilonia si con-

dussero.

COME I DISCENDENTI DI NOE' OCCUPARONO per tutte le parti del mondo luoghi, doue si fermarono ad habitare.

Cap. VI.



QUINDI adunque dispoſ per tutto ſ' andarono ſpargendo, & non mandarono alcuna colonia fuori, riſpetto alla variatione, & diuerſità delle lingue; e ciaſcuno, ſecondo, che diede la ſorte, e che fu voler di Dio, ſi miſe in qualche parte del mondo ad habitare; ſi che tanto i luoghi maritimi, quanto quelli di ſra terra veniſero ad eſſere di habitatori ripieni. Nè mancarono etiaudio di quelli, che con le navi andando per lo mare, ſi metteſſero ad habitare nell' iſole. E per fino à hoggi ſi trouano alcune nationi, che riſerbano il nome, che bebbro da' primi loro fondatori; & alcune parimente gli mutarono; che alcune ſi conuertirono in nomi à gli habitatori ſamigliare, e più noti, de' quali nomi i Greci ſopra tutto ſono ſtati gli Autori. Concioſia coſa, che coſtoro ne' ſecoli che poi ſeguirono, l' antica gloria de' luoghi ſ' acquiſtarono; mentre alle nationi diedero l' ornamento de' nomi à loro noti; e mentre, ſi come ſoſſero da eſſi diſceſe, fecero etiaudio, che eſſe apprendeſſero i lor coſtumi.

Greci, autori de' nomi de' lochi habitati.

COME CIASCUNA NATIONE HEBBE DALL' autore di eſſa il nome. Cap. VII.



HAUEA Noè de' Nipoti, ch' erano de' figliuoli d' eſſo nati; & in honor d' eſſi furono alle nationi poſti i nomi, ſecondo ch' era auuenuto, che ciaſcuno hauèſſe qualcl. e parte del mondo occupata. Hebbe Iaſero figliuolo di Noè ſette figliuoli; & i luoghi, doue queſti ſi fermarono ad habitare, cominciando dal Tauro, e dall' Amanno monti nell' Aſia, per fino al fiume Tanai ſi diſtenderono. Et in Europa fino à Gadi ſi fermarono, in que' luoghi, che per fino à que' tempi erano ſtati ſempre vuoti d' habitatori; e quindi auuenne, che alle nationi ſoſſero poſti i nomi loro. Concioſia, che quei, che ſon' hora chiamati da' Greci Galati, che furon già detti Gomareſi, hebbero da Gomor l' origine loro. E Magoge ſu' quelli, da cui hebbero il nome i Magogi, che da lui hebbero prin-

Galati, e Magogi, onde hauèſſero l' origine loro.

Nationi nominata fecò
do il nome
de'lor primi
habitatori.

cipio; che son' hora da essi detti Scithi. E di Iauane e di Mado, altri figliuoli di Iafeto, discesero queste nationi; cioè da Mado i Mader, che son chiamati da i Greci Medi; e da Iauane la Ionia, con tutta la natione de i Greci. I Tobeli habbero il fondamento loro da Tobelo; e questi hoggi sono gl' Iberi: e Meschini son così detti da Mescho lor capo, & autore. Che il nome de' Cappadoci è nuovo nome, benche vi resta anche dell' antico il vestigio: percioche si truoua anchora appò costoro vna Città detta Mazzaca, che dà bastevole indizio à chi lo vuol sapere, come questo fu l' antico nome di quella natione. E Thire diede dal proprio suo nome à i Thiri, de' quali egli fu Prencipe, il nome; & i Greci volsero poi, che costoro fossero più tosto Thraci chiamati. Tutte queste nationi habbero origine da i figliuoli di Iafeto. Et vn figliuolo di Gomare, il quale di tre figliuoli fu padre; il cui nome fu Ascanasse; sà quello, da cui gli Ascanassi discesero; i quali son hoggi da i Greci detti Rhagini. E da Rifate vno nero i Rifarei, che son' hora detti Paflagoni; e da Thigramme i Thigrammani, i quali i Greci han voluto Frigi chiamare. E medesimamente vno de' tre figliuoli di Iauane detto Alisa, diede à gli Alisei, come l' origine, ancora il nome; e questi sono hoggi gli Eoli; e nel medesimo modo Tarso, à i Tarsensi. Conciosia cosa, che di questo nome era già detta la Cilicia, e di questo ne fa testimonio Tarso, Città in essa famosissima; e tra tutte l' altre la principale, mutata la prima lettera di quel nome in Tau. Chetimo occupò vn' Isola, che allhora hebbe di Chetima, & hora ha di Cipro il nome: e quindi è auuenuto, che da gl' Hebrei, e tutte l' Isole, e quasi tutti i luoghi maritimi con gentile vocabolo sono state Chetim chiamati: e di quanto io dico ne fa testimonio vna delle Città di Cipro, la quale per fino à hora il nome ritiene. Percioche da coloro, i quali hanno quel vocabolo in Greca pronuntia tirato, si dice Cizio, che per dire il vero non è molto da questo nome Chetimo dissimile. E di tante nationi furon principi, & autori i figliuoli, & i nipoti di Iafeto. Ora io intendo di raccontare primieramente cose, delle quali non hanno forse i Greci contezza; e poi verrò le già cominciate à narrare, seguitando. Questi nomi per ornamento, e perche meglio all' orecchie consuonino, sono stati nella Greca lingua trasportati; che gl' huomini de i nostri paesi non vsano questo modo di parlare; anzi che appresso noi ritengono continuamente la medesima forma, e specie loro, & non variano punto la loro terminatione. Perche Nocho si dice Noè, & così non viene in alcun modo à variare. I figliuoli poscia di Cama, tennero que' paesi, che sono dalla Siria, e da Ammo, e Libano monti in là, occupando tutti i luoghi volti verso'l mare; e per fino all' Oceano i termini della giurisdiction loro stendendo: Ben è vero, che i nomi, e vocaboli; parte sono affatto spenti; e parte di maniera corrotti, e sì differenti, che malageuolmente conoscer si possono.

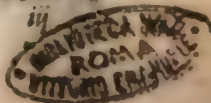
Isole, perche
chiamate co-
munemente
Chetim.

ET de i quattro figliuoli di Cama, Cuso non ha hauuto dalla lunghezza del tempo danno, à detrimento veruno: percioche gli Ethiopi, de' quali egli fu capo, si chiamano anche hoggi, e da loro medesimi, e da tutti gli Asiani Cusei. Et anche i Mesrei hanno il nome loro ritenuto: conciosia cosa, che chiamiamo Mesren l'Egitto, & gli Egittij Mesrei, tutti noi che questa regione habuiamo. Et oltre à ciò Fute fu quelli, che diede gli habitatori alla Libia; & volle, che dal nome di lui Futi fossero detti: & nella Mauritania vi ha vn fiume, che ha questo nome: e di questo fanno molti auctori appresso à i Greci mentione, si come di quel paese, che gli giace vicino, che si dice anch'esso Fute. E prese il presente nome da vno de i figliuoli di Mesreo, che era chiamato Libi. Ma perche poi hauesse d'Africa il nome, lo mostreremo poco appresso. Il quarto figliuolo di Cama Cananeo, habito la regione, che hoggi si dice Giudea, e chiamò quella sua nazione Canaa; Et anche questi hebbero de figliuoli, etra gl'altri fu Cuso, che n'ebbe sei; tra i quali Saba fu quelli, che diede l'origine d' Sabei; & Euila à gli Euilei, che hoggi Getuli son detti. Da Sabate vennero i Sabateni, che son detti da' Greci Astabarri: e da Sabatta discesero i Sabbateni. Hebbero da Romo origine i Romei, & hebbe due figliuoli: e l'vno di loro detto Ginda diede l'origine alla nazione de i Giudei tra gli Ethiopi Occidentali, & così anche il nome; e Sabeo l'altro à i Sabei. Il figliuolo di Cuso Nabrode, stando tra' Babiloni, occupò quili la Tirannide, si come habbiamo già detto. Et i figliuoli di Mesreo, che furono otto, temero tutti que' paesi, che sono da Gaza per fino all'Egitto; ma sola la regione di Filistino, ritenne di esso il nome. Conciosia cosa, che i Greci chiamano Palestina d'essa vna parte. De gl'altri poi, come di Lumeo, di Enamia, e di Labimo, ilquale solo hauendo seco vna colonia nella Libia condotta, diede à gl' paese da se il nome; e di Netemo, di Petrosimo; e di Chesteno, e di Chestomo, niun'altra cosa sappiamo, che i nomi. Conciosia cosa, che nella guerra Ethiopica, della quale al suo luogo si ragionerà, le Città loro furon disfatte, & spianate. Et anche Cananeo hebbe questi figliuoli; Sidonio, il quale edificò vna città del medesimo nome che'l suo, nella Fenicia; che da' Greci vien detta Sidone. Et Amato si fermò in Amata, la quale è anchora in piede, & da gli habitatori si chiama Amata; anchor che i Macedoni l'habbiano chiamata Epifania dal nome d'vn certo della loro nazione. Tenne Arudeo l'Isola detta Arada; & Arucco la Città di Arcen nel monte Libano. De gl'altri sette non si truoua ne' sacri libri scritto altro che i nomi soli, che furono Eneo, Cheitheo, Iebuseo, Eudeo, Sineo, Samareo, e Gergiseo: percioche gli Hebrei disfecero le Città loro; e di questa ruina fu questa la cagione. Dapoi che la Terra, passato via il Diluuio, fu nella pristina sua natura ritornata, diede Noè principio à coltinarla; & hauendo piantato in esse le viti, & à suo tem-

Chi dell'origine
di Giuda.

Antich. Giud. di Fla. Giuf.

B iii



Noè, inuen-
tor del uino

po vendemmiare, & del uino raccolto seruendosi; fatto prima sacrificio, s'era messo à mangiare: & diuenuto ubbriaco, vinto dal sonno, senza cura dell'honestà, nudo spogliatosi, si mise giacendo à dormire. Ciò veduto il minore de' suoi figliuoli, lo mostrò per ischerzo a' fratelli; & essi rosto il padre ricopersero. Risceppe Noè tal cosa, & hauendo benedetti gl'altri suoi figliuoli, & pregato per la felicità loro, non volle in vero maledire Cama, dall'affec-

Noè, maledi-
ce la stirpe
di Cama suo
figliuolo.

tion del sangue ritenuto; ma egli maledì bene la stirpe, che doueua da esso discendere. Onde hauendo gl'altri quelle maledittioni campate, seguì sopra i figliuoli di Cananeo dell'ira diuina il castigo: ma di queste cose ne ragioneremo poi in altro luogo. Hebbe il terzo figliuolo di Noè Sema cinque figliuoli, i quali tennero le loro habitationi nell'Asia per fino all'Oceano Indiano, hauendo dall'Eufrate cominciato à venire la giurisdittion loro stendendo. Conciosia cosa, che da Elinio hebbero gli Elimei discendenza, da i quali poscia hebbero origine i Persiani. Edificò Assura Nino Città, & diede dal suo nome à i sud-diti suoi d'Assirij il nome; e di questi le facoltà, & la potenza quelle de gl'altri popoli auanzarono. Chiamò Arsaßada Arsaßadei que' popoli, che berra son detti Caldei, hauendo d'essi ottenuto l'Imperio. Aramo hebbe de gli Aramei il dominio, e questi son chiamati Siri da i Greci. Quelli poscia, che son hora detti Lidi, chiamati già Ludi, hebbero Luda per fondatore, & capo dell'origine loro. De i quattro figliuoli poi di Aramo, Vse hebbe per habita-

Damasco,
da chi edi-
ficata.

tione la prouincia Traconitide, e fu quelli, ch'edificò Damasco: è posta questa tra la Palestina, e la Siria, & il cognome suo è Celene. Otro tenne l'Armenia; e Getere fu Signore de i Battriani; Mesa hebbe il dominio de i Mesanei, & hora si chiama la terra di Pasino. D'Arsaßade discese Sale, e di costui Hebero, dal quale i Giudei hebbero già d'Hebrei il nome. Nacquero di Hebero Iutta, e Falego; e questi nacque à punto, mentre, che si facea delle habitationi la distributione, che in lingua Hebraica questa parola Falec vale quell'istesso, che diuisione. Hebbe Iutta figliuolo di Hebero questi figliuoli, Elmodado, Salefo, Azermote, Irae, Edoramo, Vzale, Daele, Ebalo, Ebemaelo, Sasa, Ofire, Enila, e Iobelo. Questi habitarono il paese, che è posto da Cofene fiume dell'India per fino à certa parte della Siria, che con esso confina. Ora quanto per fino a qui della progenie di Sema s'è detto, ci basti: passiamo hora à ragionare de gli Hebrei. Nacque di Falego figliuolo di Hebero Ragao; di costui Serugo, di cui Nacore fu figliuolo; e d'esso nacque Tharro: questi fu padre d'Abramo, che fu il decimo, contando da Noè nella

Falec, che si
gnificchi.

Progenie à
gli Hebrei.

discendenza; e nacque dugento nouanta due anni dopò'l diluuiio. Fu generato Abramo da Tharro, mentre, che egli era in età d'anni settanta; doue Tharro fu generato da Nacore, all'hora, che egli era in età di vent'ott'anni. E Nacore nacque di Serugo, che haueua intorno à cento trenta due anni. Et

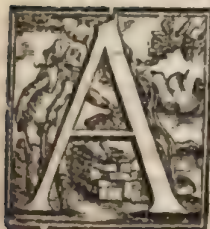
quando

quando à Ragao nacque Scrugo, era ne gl'anni della sua età cento trenta due. Et anche Falego nella medesima età hebbe Ragao. : Dove à Hebero nacque Falego, essendo in età d'anni cento trentaquattro; & egli era nato di Selo in età di cento trent'anni; e Selo nacque nell'anno centesimo, & trentesimo quinto dell'età di Arfassade suo padre. Et Arfassade nacque di Sema dodici anni dopo'l Diluio. Furono d'Abramo fratelli Nacore, & Arane. Di questi due, Arane venne à morte nella regione de i Caldei, in vna Città detta Vra, hauendo di se lasciato Loto suo figliuolo; e Sara, e Melcha sue figliuole; & anche hoggi si mostra d'esso la sepoltura. E Nacore, & Abramo, presero le nipoti loro, figliuole del fratello, per loro mogli; e Nacore prese Melcha; e Abramo Sara. Ora perche Taro hauena la Caldea in odio per la morte di Arane; e pel duolo di esso, se n'andarono tutti insieme à Carra di Mesopotamia; e quiui diedero à Tharro anchora, che vi morì, sepoltura, c'hauena già passati anni dugento cinque dell'età sua. Conciosia cosa, che già era cominciato lo spatio della vita à venire à poco à poco mancando, per fino all'età, nella quale fu Moise, dopo'l quale fu da Dio dato della vita il termine à gl'huomini d'anni cento venti, che tanto tempo durò di Moise la vita. Così adunque Nacore hebbe di Melcha otto figliuoli, Vssò, Bausso, Maueele, Zacano, Azamo, Felda, Isfelda, e Batuele; tutti questi furon figliuoli legittimi di Nacore; conciosia cosa, che egli hebbe etiandio di Ruma sua concubina Thabeo, Gadamo, Tauao, e Macha. E Batuele, vno de i figliuoli legittimi di Nacore hebbe anch'egli figliuoli, che furono Rebecca femina, & vn maschio detto Labano.

Fratelli d'Abramo, & loro discendenti.

Vita, quando cominciò à mancare, Moise, quando uiuette.

COME ABRAMO, DA CVI E' DISCESA LA nostra natione, partitosi del paese de i Caldei, habitò quella regione, che già Cananea, & hoggi si chiama Giudea. Cap. VIII.



ABRAMO se suo figliuolo per adozione Loto, figliuolo di Arane suo fratello, e fratello di Sara sua moglie; percioche e' non hauena alcun figliuolo di lei legittimamente nato; & essendo già d'età d'anni settantacinque, auuertito dall'Oracolo, si partì del paese de i Caldei, & andòssene in Cananea, e quiui si fermò ad habitare; e poi la lasciò a' suoi discendenti: e fu questo vn huomo, che di tutte le cose fu perito; e fu molto eloquente, & di sagace giuditio. Et hauendo cominciato per lo valor suo gl'altri huomini ad auanzare, si

Loto, adottato da Abramo per figliuolo.

Abramo primo, che disse esser vn solo Dio del tutto.

mise in animo di torre dell'opinion del volgo quello, che d'intorno alle cose di Dio essi si persuadenano; e di tirargli ad altra migliore resolutione. Fu egli adunque il primo tra gl'huomini, che prese ardire d'andar dicendo, che fosse vn solo Dio Creatore di tutte le cose dell'vniuerso: e che quanto al rimanente, se e' si troua alcuna cosa, che faccia per nostra felicità, non ci vien data dalle proprie nostre forze; ma tutto ci viene dalla sola volontà di lui. E tutto questo raccogliena egli dall'asseruanza fatta, così della Terra, come del Mare, & di quelle cose parimente; le quali e' vedena nascere, & accadere intorno al Sole, alla Luna, & all'altre Stelle: Come ciò ell'è vna certa potenza, che di queste cose ha cura, & tutte conuenientemente gouerna, & amministra: e doue questa maiora, niuna cosa può aduile, & ben nostro tornare, poiche non se ne troua alcuna, che per se stessa solamente, & per sua propria virtù sola sia di gran potere; anzi che tutte vniuersalmente vamo l'omnipotente suo volere secondando. La onde questi solo è quelli, à cui tutti gl'honori si debbono, & dal quale si hanno à riconoscere tutte le gratie. Onde solleuatisi contra lui i Caldei, & gl'altri popoli della Mesopotamia, egli disegnò di partirsi, & col uolere, & col fauore di Dio se n'andò nel paese della Cananea; e quini fermatosi, dirizzò à honore di Dio l'altare, & gli se delle vittime sacrificio. Fa anche Beroso del padre nostro Abramo mentione, con queste parole; ma non lo nomina già.

Abramo v'ad habitare la Cananea per le perfectioni dei Caldei.

ET nella decima età dopò'l diluuio era tra i Caldei vn'huomo, grande osservatore della giustitia, ch'era grand'huomo, e perito nella scienza delle Stelle.

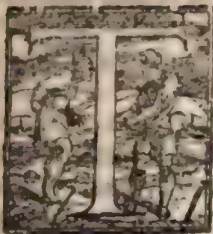
Autori, che scrissero d'Abramo.

MA Hecateo non solo ne fu incidentemente mentione, ma etian dio ha lasciato a' posteri vn libro scritto delle cose sue. E Nicolò Damasceno così scrive nel quarto libro dell' historie.

REGNÒ Abramo appresso Damasco, arriuatoui forestiera; come quelli, che v'era venuto con l'esercito dal paese posto sopra Babilonia, che si dice de' Caldei: e non molto tempo dipoi, partendosi di questo luogo ancora col popolo, il quale egli hauea seco, andò à fermarsi nel paese allhora Cananea, & hoggi chiamato Giudea: & i posteri suoi crebbero quini poscia in grandissimo numero, & di costoro debbo in altro luogo più largamente trattare. Et il nome di Abramo anche hoggi è molto celebre appresso a' Damasceni; e si mostra quini vna contrada, che si chiama il domicilio d'Abramo.

COME TROVANDOSI LA CANANEA IN

graue termine per la fame, Abramo se n'andò in Egitto, e dimorato ui alquanto tempo, tornò là onde e' s'era partito. Cap. IX.



TROVANDOSI poscia la Cananea per la fame à ^{Abramo uà in Egitto.} mal termine ridotta, Abramo, intesa la fecondità, &

l'abondanza dello Egitto, determinò tra se d'andarui, sì per poter seruirsì di quella copiosità di que' popoli; e sì anche per chiarirsì qual fosse l'opinionione, che di Dio hauuano quì i Sacerdoti: con intentione, ò di seguir la loro, se ella fosse stata migliore: ò di mostrar

loro la più vera, e più diritta, doue la sua della loro migliore esserc ritrouasse.

E conducendo seco Sara, della libidine de gli Egittij dubitando, e che per isuenturaj il Re per l'eccellente bellezza della moglie non lo facesse morire, ritrouò vn'astutia così fatta. Egli finse d'essere di essa fratello, hauendola prima ammaestrata, che perche faceua allhora di bisogno di così fare, ella si contentasse d'accommodarsi à cotale sua simulatione. Ora poi che in Egitto furono arrinati, auuenne quello à punto, di che egli hauena hauuto sospetto: conciosia cosa, che già s'era sparsa la fama della bellezza della moglie, là onde entrò à Faraote Re di quella natione, disiderio di vedere con gl'occhi, quanto che egli hauena inteso, & di potere appresso la donna godere. Ma fu da Dio à questa sua sfrenata libidine riparato, facendo che le cose del Re fossero dalla peste, & dalla seditione trauagliate: & essendosi à i Sacerdoti, per trouare

^{Peste, & seditioni nate in Egitto, e perche.}

à ciò rimedio, ricorso; & per intendere in qual maniera si douesse Dio placare; essi risposero, che di tal male la cagione era questa, perche egli hauena disegnato, & cercaua di far torto nel matrimonio al Forestiero da lui ricenuto. Il Re per ciò spauentato, cercò primieramente di sapere chi ella fosse, & chi fosse il compagno; hauendo poscia inteso di tutto il vero, si scusò con Abramo, dicendo, come egli hauea pensato, che ella gli fosse sorella, e non moglie; & che egli uolena far seco parentado, e non fargli torto: quindi hauendogli fatto dono di grossa somma di danari, gli concesse, che e' potesse venire à parlarmento con i dottissimi huomini dell'Egitto: e da questo nacque, che per esser nome, che e' fosse huomo di gran virtù, venne in grandissima stima. Per cioche per esser quella natione diuisa tra loro, & in diuersi frute, & opinionioni spartita; e perche, rispetto al tenersi scambievolmente da gl'huomini di esse sette in poco conto, & in dispregio, hauuano gl'animi mal disposti tra loro;

^{Abramo, sentito da Faraote.}

nostro

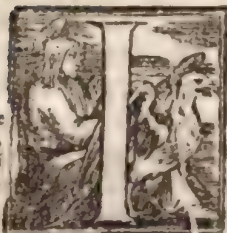
Abramo te-
nuto in gra-
tissima appi-
so gli Egittij,
e perche

mostrò, come que' loro ragionamenti diuersi, & i loro dispareri intorno alle cose della Religione da essi medesimi ributtati, erano vanissimi, e non punto in alcuna parte veri. Onde venuto per queste dispute in gran riputatione, come quelli, che tanto nell'intendere, quanto nel mostrare, & insegnare era molto valente, se loro parte della scienza de' numeri, & delle Stelle parimente, che esso benissimo sapeua; conciosfosse cosa, che gli Egittij, auanti, che Abramo da loro andasse, non hauessero di queste scienze notizia veruna: queste passate da i Caldei ne gli Egittij, tra i Greci anchora finalmente arriuarono. Tornato quindi in Cananea, se delle possessioni con Loto la diuisione. Essendo poscia nata tra i pastori contesa, per cagione delle ragioni, & de i termini de i pascoli, egli concesse a Loto l'arbitrio, & l'electione: & egli di quella parte, che gli fu da esso lasciata delle possessioni alle montagne uicine, si elesse per sua stanza la terra di Hebrone: è questa più antica della Città di Tane in Egitto, per esser stata sett'anni prima edificata. Et a Loto toccò la campagna, & quelle pianure, che son vicine al fiume Giordano, non molto discosto alla Città di Sodoma, la quale era allhora buona, & hora è per diuina vendetta, & ira spianata, & disfatta, di maniera, che non appare di essa pure un minimo vestigio; e di tal cosa la cagione si racconterà poi al suo luogo.

LA ROTTA, C'HEBBERO I SODOMITI

da gli Assirij. Cap. X.

Gouerno de
i Sodomiti,
distribuito i
cinoue Re,
& quali.



In quello istesso tempo tenendo gli Assirij dell'Asia l'Imperio, lo Stato de i Sodomiti anchora, e per potenza, e per ricchezze, e per numerosa gioventù era florido, e grande; & era'l gouerno nelle mani di cinque Re, che erano questi; Balla, Barea, Senabaro, Simoboro, e Balin, ciascun de' quali gouernaua quella parte del Regno, che a lui toccaua: fu contra costoro mossa da gli Assirij la guerra. E questi, hauendo diuise le genti loro in quattro parti, sotto'l gouerno di quattro Capitani eran'iti loro sopra. Finalmente venuto si tra costoro a giornata, restando gli Assirij vincitori, strinsero, & obbligarono i Re de i Sodomiti a douer pagare ogn'anno il tributo. Et hauendo essi seguito per spatio di dodici anni d'ubidire, & hauendo i tributi pagati; venuti all'anno tredicesimo, mancarono: e quindi auuenne, che gl'Assirij di nuovo si misero a ar contra loro l'impresa, hauendo in essa per loro Capitani Marsede, Arioco, Codollogomoro, e Thargali. Questi, entrati nella Siria, la scorsero tutta predando, e guastando; e soggiogarono i discendenti de i Giganti.

ii. Arriuati poscia nel tenitorio di Sodoma, s'accamparono nella valle de' pozzi del Bitume; percioche in quel tempo erano in que' luoghi i pozzi: doue poi che Sodoma fu distrutta, v'apparse quel lago, che dal Bitume che vi sorge fu detto Asfaleide; e di questo lago fra poco ne ragioneremo. Ora i Sodomiti, venuti con gl'Assirij al fatto d'arme, dopò che si fu hieramente combattuto, parte ne furono nella battaglia morti; e gl'altri tutti furon fatti prigionieri: Et tra questi anche Loto, il quale era venuto à i Sodomiti in soccorso, fu condotto prigione.

Loto, fatto
prigione da
gl'Assirij.

COME ABRAMO, ASSALTANDO GLI ASSIRIJ, restato uincitore, ne menò seco, tanto i prigionieri, quanto tutta l'altra preda. Cap. XI.



QUANTO che Abramo hebbe queste cose inteso, prendendo della rotta, & di Loto suo nipote e cognato, e de' Sodomiti suoi amici e vicini alteratione, senza punto pensarui, si mosse subito co' suoi, per dar loro soccorso: & hauendo la quinta notte l'esercito nimico appresso à Dano arriuato, (ch'è il nome d'vna delle fonti, d'onde nasce il fiume Giordano) assaltandolo all'improviso,

con poca fatica restò superiore. Percioche colti, che sicuri & incauti se ne stauano disarmati à dormire, ne furon parte morti, e parte dal cibo, e dal bere aggrauati, per essere al combattere inutili, si misero à fuggire: & Abramo il seguente giorno ancora messosi à seguirargli, diede loro fino à Soba de' Damasceni la caccia. Onde con questa fattione s'è chiaro ad ognuno, come la vittoria non consiste nel numero grande, ma più tosto nel valore, & nella prontezza de' soldati al combattere; & che'l valore non si lascia da numero alcuno sottomettere: poi che egli solo con trecento dieci de' suoi, e con gl'aiuti di tre amici, mise vn'esercito sì grosso in rotta. Et tutti quelli, à quali toccò in tal rotta à saluarsi, se ne tornarono con loro ignominia à casa. Ora Abramo i prigionieri tutti salui rimenando, ottenuta la pace, se ne tornò vincitore à suoi. E mentre e' tornaua, il Re de i Sodomiti uscì fuori ad incontrarlo fino à vn luogo detto Campagna Reale; e quindi sù da Melchisedecò Re della Città di Solima riceuuto: questo nome viene interpretato Re giusto; & veramente che egli era tale; e per la bontà, e giustizia sua, del Sacerdorio del sommo Dio fu giudicato degno. L'età, che seguì dipoi, diede à Solima di Gierosolima il nome. Riceuette questo Melchisedecò molto amoreuolmente i soldati d'Abramo, non sopportando, che per lo vizio mancasse loro cosa veruna: e parimente

Abramo vin-
ce gl'Assirij

Vittoria non
consiste nel
numero, ma
nel ualor de
i soldati.

Melchisede-
cho, che si-
gnifichi il
Gierosoli-
ma, prima
detta Soli-
ma.

faccendo

facendo andar lui alla sua tauola, l'imalzò con molte lodi, & cantò in honor di Dio, dal cui fauore era quella vittoria proceduta, quegli himi, che si conuenivano: & Abramo all'incontro gli diede la decima parte di tutta la preda, & delle spoglie de' nimici: & egli l'accettò. Et il Re de' Sodomiti, laftiando ad Abramo tutta la preda, chiedena solamente, che gli fossero restituiti que' prigionj, i quali erano della sua prouincia, perche erano suoi: ma egli non volle altrimenti quella conditione accettare, dicendo come à lui non doueua cosa veruna venire, se non gl'alimenti delle sue genti, & volle, che soli gli amici suoi fossero à parte della preda, che eran questi: Escol, Emnero, & Mambre. Compiacendosi Dio del valore, & della virtù di quest'huomo; e non è per mancarti (disse) il premio, che per tante cose da te egregiamente fatte, ti si debbe. Onde rispondendo egli; & che piacere mi potranno questi premij apportare, poi che non hò alcuno herede? percioche e' non hauena ancora hauuto figliuoli; Dio allhora gli promise vn figliuolo anchora; & che oltre à ciò da lui discenderebbe tanta gente, che sarebbe alle Stelle del Cielo di numero pari. Dopò che egli hebbe queste cose intese, per ordine di Dio se sacrificio. Era l'ordine del sacrificio così fatto. Poi che hebbe occisa vna Gionuenca di tre anni, vna Capra, & vn Montone similmente di tre anni, diuise l'altre vittime nel modo, che gl'era stato ordinato, fuor che gl'uccelli solamente: quindi auanti che si dirizzasse l'altare, volando gl'uccelli al sangue delle vittime intorno, hebbe questa risposta orando, che gli fu predetto, come i Discendenti suoi in Egitto harebbono hauuto per spatio d'anni quattrocento catini vicini; e che à quel tempo in malissimo termine di persecutione ritrouandosi, erano nondimeno per riportare de' nimici vittoria; e che superati i Cananei, erano per douere di essi la regione, & la Città occupare. Hauena allhora Abramo l'habitatione appresso à vna quercia, che si chiamaua Ogi, e questo era il nome d'vn tenitorio poco dalla Città d'Hebrone lontano.

ORA hauendo passione nell'animo suo, che la moglie fosse sterile, domandò supplicenuolmente à Dio, che gli concedesse gratia, che gli nascessero de' figliuoli Mascchi. Et allhora gli disse Dio, che egli per l'auenire sperasse bene, come quelli, che non senza proposito hauena la Mesopotamia abbandonato; & oltre à ciò gli promise, che non gli sarebbon mancati figliuoli. Allhora Sara per ordine hauuto da Dio condusse nel suo letto vna delle sue fante, il cui nome era Agaren, che era Egittia di natione, acciò di questa vedesse d'hauer figliuoli. E doue la fante poi s'accorse d'esser grossa, cominciò ad habuer Sara in dispreggio, al dominare aspirando, non altrimenti, che se poi la Signoria nelle mani de' figliuoli, che d'essa doueuan nascere, hauesse donuto venire. La onde hauendola Abramo data in poter della moglie, che la gastigasse, ella non potendo quel castigo sopportare, determinò fra se stessa di fuggire,

Promessa di Dio ad Abramo de' suoi discendenti.

Ordine del sacrificio d'Abramo fatto à Dio.

Agaren seruà d'Abramo, grauida di lui.

fuggire: e si era messa a pregar Dio, che di lei hauesse compassione. Mentre che ella adunque andaua per vn deserto caminando, le si parò vn Angiolo dauanti, comandandole, che ella a' suoi padroni douesse tornare; e che se più modestamente si portasse, le cose sue passerebbono molto meglio: e che hora ella portaua la pena dell'ingratitude, & dell'arroganza, che verso la sua padrona hauea mostrata. Che se pure, sprezzando di Dio il volcre, essa seguitasse d'andare auanti, le sopraitaua la morte. Doue se fosse à dietro tornata, era per esser Madre d'un fanciullo, che sarebbe di quella regione diuenuto Re. Vbidì costei; & a' suoi padroni ritornata, le fù perdonato: nè ui corse poi molto spazio di tempo, che ella partorì Ismaele, che vuol dire quello istesso, che ottenuto da Dio pregando; per questo, che Dio hauea i preghi della Madre esauditi: era Abramo in età d'anni ottantasei, quando gli nacque questo figliuolo. Essendo poi arrinati all'età d'anni nouant'vno, gli apparue Dio, & gli se intender, come egli haurebbe hauuto di Sara vn figliuolo; e gl'ordiò, che gli mettesse nome Isaco; soggiungendo, come di esso discenderbbono genti grandi, & anche de' Re: e che queste per ragion di guerra doueano tutta vniuersalmente la Cananea da Sidone per sino all'Egitto occupare. Et appresso gli comandò, che tutti quelli, che di lui discendessero, perche non voleua, che con l'altre genti si mescolassero, si douessero nelle parti genitali circoncidere; e che questo si douesse fare l'ottauo giorno dopo che fossero nati: ora in altro luogo mostrerò della circoncision nostra le cagioni. Cercando poscia Abramo d'intendere d'Ismaele ancora, & se e' doueua viuere: gli fù risposto, come e' sarebbe di lunga vita anch'egli; e che da lui molte nationi doueano discendere. Abramo allhora, poi che egli hebbe ringraziato Dio, si se subito con tutta la famiglia sua circoncidere; & anche Ismaele, che allhora era in età di tredici anni, & esso suo padre ne haueua già nouantanoue.

Faga di Agnoscere.

Ismaele, che fignifici.

COME DIO, OFFESO DALLE SCELERAGGINI de' Sodomitì, sommerse la loro natione. Cap. XII.



SODOMITI intorno à questo medesimo tempo insuperbì per le molte ricchezze loro; e per la copia grande de' danari, che haueuano, tanto erano uolti à dispiacere à gl'huomini con l'ingurie, quanto, che empì, & disprezzatori di Dio; perche non erano più de' i benefici da esso riceuuti ricordenoli; oltra, che sfregiauano, & schinuauano coloro, i quali, come amiti, gli capiteuano à casa; fuggiuano anchora, & abborriuano gli scambiuoli

Peccati de' Sodomitì cagione di morte per Dio contra loro.

com-

commertij, & le pratiche tra loro. Dio trouandosi da queste cose offeso, determinò di dar loro della lor superbia gastigo, & di ruinare la Città loro, & distruggere tutta la region loro di sì fatta maniera, & à sì mal termine ridarla, che per l'auuenire ella non producesse più, nè piana, nè frutto veruno.

Angeli, alloggiati da Abramo.

Fatta delle cose de' Sodomiti questa determinatione, Abramo veduti tre Angeli (perche egli si stava sedendo auanti alla porta della sua habitatione, vicino alla quercia di Mambre) stimando che fossero forestieri amici, in pie de leuandosi, gli salutò, & pregolli, che andassero da lui, & che volessero contentarsi d'alloggiar seco. Et accettando essi l'innito, ordinò subito, che si facesse del pane di fior di farina; & hauendo fatto ammazzare, & arrostitire vn vitello, lo pose loro, che s'eran messi à tauola sotto la quercia, dauanti. Egli parse, che essi mangiassero: e domandauano della moglie, e doue era Sara? e rispondendo egli, come ell'era denro, dissero, che essi erano per tornare, & per ritrouarla madre. Sorridendo di tal cosa la Donna, e dicendo come non era possibile, che ella, che si trouaua in età di nouan' anni, & haueua il marito d'anni cento, generasse figliuoli; non volsero più fingere, ma scopersero, come essi erano Angioli di Dio; & che eran mandati, vno à dar la nuoua del figliuolo; e due à gastigare, & spegnere i Sodomiti. Abramo, vdiuta questa cosa, n'hebbe per amor de' Sodomiti dispiacere nell'animo suo, di loro increscendogli; & leuandosi su, si volto à porgere i preghi suoi à Dio;

Ang. si fecu pronò ad Abramo.

Prioghi d'Abramo à Dio per i Sodomiti.

che non volesse far perire mescolatamente i buoni, & giusti buomini, co' rei, & ingiusti. Et dicendogli Dio, come tra i Sodomiti non ve ne hauea alcuno, che fosse buono; e che se e' se ne fossero potuti tra tutti dieci soli, che fosser buoni ritrouare, egli haurebbe mitigata la pena, & à tutti perdonato; Abramo non seguì più auanti. Arriuarono intanto gli Angioli à Sodoma, & Loto gl'inuiò à casa sua; perche quest'huomo era cortesissimo, & era d'Abramo nell'amorevolezza discepolo. Ora hauendo i Sodomiti veduti i giouani, ch'erano di corpo bellissimi esser à casa di Loto alloggiati, si voltarono tosto à uolere, usando la forza, prendere dell'età d'essi dishonesto piacere. E cercando Loto di persuader loro, che volessero da ciò ritenersi, & che non douessero cercar così straboccheuolmente di fare à i forestieri quel vitupcrio, ma che hauessero qualche rispetto à casa sua; ò se pure essi non potessero le sfrenate uoglie, & la lasciuia loro frenare, egli era per dar loro, nelle mani, in luogo di que' giouani, le figliuole; nè meno per questo ne volsero far altro. Onde Dio prendendo della tanta loro audacia sdegno, tutti coloro, che ciò tentauano priuò della luce, acciò che non potessero ritrouare la strada d'entrare in quella casa: e condannò à distruzione, & morte tutto generalmente l'altro popolo de' Sodomiti. Loro intanto da Dio auuertito della distruzione che seguir douea, si partì di quel luogo, menandone seco la moglie, con due figliuole sue.

Sodomiti accorati, e perche.

ancor fanciulle; perche i gionani, à i quali elle erano per isposè promesse; da
 lui auuertiti, che se ne donessero andare, l'hauuano come pazzo schernito, et da bode-
 sprezato, perche egli tal cose diceua. Allhora tirò Dio sopra quella Città
 la saetta, & tutta con gl'habitatori suoi l'arse; e nell'istesso modo ruinò con
 l'incendio tutto d'essa il Contado anchora; sì come ho medesimamente già ne
 Commentari della guerra Giudaica raccontato. E mentre, che (come s'è del-
 to) se n'andauano, la Moglie di Loto voltandosi per guardare alla terra; e
 troppo curiosamente contra'l voler di Dio à quella ruina mirando, fu in vna
 Statua di sale conuertita. Io ho già di lei anchora, scriuendo, ragionato; con-
 ciosia cosa, che ella anche hoggi vi si vede. E Loto con le figliuole sue si ri-
 dusse à saluamento in vn certo luogo, che solo restò saluo dal fuoco, che per tut-
 to d'ogn'intorno arse e disfece: chiamasi anch'hoggi questo luogo Zoor, che nel-
 la lingua Hebraea vuol dir picciolo. E standosi quini in quella solitudine, menò
 per alquanto tempo poveramente la uita.

O RA le due fanciulle, stimando tra loro stesse, che tutta l'humana ge-
 neratione fosse restata estinta, ingannando con astutia il padre, con esso, sen-
 za, che egli di ciò nulla sapesse, si congiunsero; procurando, che l'humana
 generatione non restasse affatto spenta, & interamente non mancasse. Nac-
 quero di questi loro congiungimenti figliuoli. Il maggiore fu detto Moabo,
 come à dire, nato del padre: e'l minore Amato, che significa figliuolo della
 Stirpe. Da l'vno di loro hebbero origine i Moabiti, che fino à questa nostra
 età è gran natione; & dall'altro gli Ammoniti; & amendue queste hanno
 le loro habitationi in Siria Cilene: Et in questa guisa fu Sodoma da Loto ab-
 bandonata. Abramo passò in Gherara di Palestina, conducendo seco Sara,
 come sua sorella, con quell'astutia, che hauea già altra volta fatto; & tutto
 ciò per cercare di fuggire l'insidie altrui: conciosia cosa, che egli dubitaua di
 Abimelech Re di que' luoghi; il quale preso anch'egli dell'amore di Sara,
 era per ottenerla: ma questo suo focoso desiderio fu da vna graue infermità,
 che per diuina dispositione gli sopraggiunse, impedito: & stando in tal guisa,
 che i Medici hauuano la speranza della sua salute perduca; fu, dormendo, in
 sogno ammonito, che donesse ritenersi da far torto alla moglie del forestiero
 amico riceuto. E cominciando à migliorare alquanto, fece intendere à gl'
 amici suoi, come quel male gl'era stato mandato sopra da Dio per diffendere à gl'
 La ragione del forestiero raccontata, & per riparare al torto della sua moglie;
 percioche ella non gl'era sorella, ma legittima sposa. Et hauendo egli queste
 cose detto, per consiglio de gl'amici fatto Abramo chiamare, gli fece inten-
 dere, che donesse della honestà della moglie star sicuro; percioche Dio hauea
 d'essa la protettione; e che dal fauore, & aiuto di Dio conseruata, senz'espe-
 re in alcuna parte nell'honestà sua molestata, à lui la restituiua. Et di ciò
 cie-

Loto si par-
 ta da bode-
 ma.

Sodoma, ar-
 si, e diffren-
 ta.

Moglie di
 Loto, conuer-
 tita in una
 statua di sa-
 le.

Figliuoli di
 Loto, come
 nati, e figu-
 ratione de'
 lor nomi.

Abimelech
 innamorato
 di Sara

Parole d'A-
 bimelech
 ad Abramo.

chiamaua Dio in testimonio, & la coscienza stessa della Donna: affermando per certo, che se egli hauesse saputo, che ella hauesse marito, non haurebbe in alcun modo cercato d'hauerla a suo piacere: ma che perche egli la conduceua come sorella, non haueua in ciò fatto errore. Egli oltre a ciò lo pregaua, che volesse hauer buon animo verso lui, & che operasse, che Dio gli tornasse propizio, & fauoreuole. E che se e' voleua fermarsi appresso a lui, non gli sarebbe mancato cosa veruna: se e' voleua più tosto partirsi, gli offerse genoe, che andassero seco, & tutte parimente quelle cose, per le quali egli a lui era venuto. Poi che egli hebbe in tal guisa parlato, Abramo disse, che la sua parentela non era stata interamente finta, perche ella era del fratello di lui figliuola; & che si haueua fatto a credere, che senza far questa finzione, poco sicuro gli fosse stato il fare quel viaggio; & appresso affermaua, come non gli era stato egli di quella infirmità cagione. Anzi soggiunse, come e' prenderebbe cura della sanità del Re; & che volentieri si sarebbe fermato seco. Il Re allhora gli se parte, tanto del suo tenitorio, quanto de i suoi danari: & oltre a ciò disse, che le condizioni della pace si douenano dall' vna, & dall'altra parte fedelmente seruare, hauendo fermato con esso sopra vn certo pozzo l'accordo, & le conuentioni; il nome del quale è Bersube. Significa questa parola il pozzo del giuramento; & anch' hoggi quel luogo ritiene questo medesimo nome.

Risposta di
Abramo ad
Abimeleco.

Bersube, che
significa.

HERBE Abramo non molto dipoi di Sara vn figliuolo, secondo, che Dio gl'era stato promesso, & gli mise nome Isaco; che nella lingua degli Hebrei vuol dir riso; che il ridere di Sara, quando le fu promesso d'hauere in tale età figliuoli fuor d'ogni sua credenza, fu di tal nome cagione: percioche ella si trouaua in età d'anni nouanta, l'anno, che le nacque Isaco, & Abramo di cento. Lo fecero l'ottauo giorno circoncidere; & appresso a i Giudei dura per fino ad hora questo costume di celebrare dopo lo spatio di tanti giorni la cerimonia de

Circoncisio.

D' ISMAELE FIGLIVOLO D'ABRAMO, ET

de gli Arabi da esso discesi. Cap. XIII.



NA NO gli Arabi di far questo passati i tredici anni; percioche Ismaele, che fu quelli, dal quale essi discessero, ad Abramo d'vna Concubina nato, dopo tanto spatio di tempo fu circonciso; e di lui passeremo a ragionare. Amaua da principio Sara Ismaele nato di Agare sua fante, non altrimenti, che se di lei fosse stato figliuolo; perche e' s'allenaua con speranza, che egli douesse nel principato succedere. Ma dopo, che ella hebbe Isaco partorito, giudicaua, che non si conuenisse più, che Ismaele con esso s'allenasse; perche per essere egli d'età maggiore, harebbe poi facilmente potuto, morto il commune lor padre, fargli dispiacere. Ella cercò adunque di persuadere ad Abramo, che douesse mandare via lui, & la madre in qualche luogo; & egli non poneua da prima cura à quanto Sara per consiglio li daua; tenendo, che atrocissima cosa fosse di mandar così via vn fanciullo sì giouanetto, & vna ponera doma. Ma pur finalmente per voler di Dio consentì à quanto Sara voleua; e raccomandò alla madre il fanciullo, che non era ancora atto al far viaggio in luoghi stranieri: e dato loro vn'otre d'acqua, e del pane, comandò, che se n'andassero, là doue la necessita gli stringesse. Et essendo mancate loro pel camino le cose da viuere; la madre si trouaua in grandissimo nauaglio di mente; e non gl'essendo restata punto d'acqua, posato il fanciullo, che veniuua mancando, sotto vn' Abete, per non vederlo in tal guisa morire, attendeua ad andar più auanti: e facendosele vn' Angiolo di Dio incontro, le mostrò primieramente vna fonte vicina; & poi le comando, che ella douesse procurare d'allenare il fanciullo: percioche ella doueua tenere speranza, che dalla saluetza d'Ismaele ne douesse à lei felicità grandissima risultare. La Donna allhora buona speranza ripigliando, abbattutasi in certi pastori, vscì per benignità d'essi della miseria, nella quale si ritrouaua. Come poi e' fu all'età virile peruenuto, gli diede per moglie vna Donna Egittia per natione, che anch'ella era nata della medesima regione; e di questa Ismaele hebbe in tutto dodici figliuoli, che furon questi, Nabeote, Cedaro, Abdeel, Eduma, Massamo, Memasso, Masineso, Codamo, Temano, Ieturo, Nafeso, e Calmaso. Temero questi per loro habitationi tutti que' luoghi, che sono tra l'Eufrate, e'l Mar Rosso; hauendo di Nabatea à quella prouincia dato il nome. E costoro son quelli, da i quali gli Arabi diedero il nome alla nation loro.

Abramo
scaccia Agare, & Ismaele.

Figliuoli d'Ismaele.

Arabi, onde trastrasi nome di Nabatei.

ro, & alle lor Tribù, sì per cagione del valor loro, come per la dignità, & per la grandezza d'Abramo.

D' ISACO LEGITIMO FIGLIVOLO DI
Abramo. Cap. XIII.



Isaco, uir-
tuofo, & obe-
diente figliu-
olo.

Dio commi-
da ad Abra-
mo, che gli
facciffi il
figliuolo.

MA V A Abramo sopra modo Ifaco, & come suo vni-
genito figliuolo, & che era stato da Dio a esso nella
sua vecchiezza per gratia conceduto: & esso fanciul-
lo dato in tutto a ogni sorte di virtù, & che honora-
ua, & riuertua il padre, & la madre, & parimente
esso Dio, faccua, che questa grande affectione, e be-
nuolenza si facesse in loro tutta uolta maggiore: onde
donando Abramo lasciar lui in tutti i suoi beni successore, si pareua, che non
gli fosse per esser graue il passare all'altra vita: quello che per benignità d'esso
Dio a pronto auueme. Volendo nondimeno Dio far proua della pietà, & re-
ligion di quest'huomo, ad esso apparue; e ridottigli alla memoria ad vno ad
vno tutti que' beneficij, i quali egli haueua da esso riceuuti, come gli hauea
conceduto la vittoria de' nimici: che per suo fauore egli la presente felicità si
godeua; lo richiese, che come vittima il suo figliuolo Ifaco nel sacrificio gli
offerisse: e gl'impose, che condottolo su'l Monte Morio, ne facesse quini l'of-
ferta; perche così facendo, la pietà, & religion sua molto più illustre ne di-
uerrebbe, doue si vedesse, che egli maggior conto teneffe del voler di Dio,
che della vita del figliuolo. Ora giudicando Abramo, che discomuenenolissi-
ma cosa fosse il non compiacere in qual si voglia cosa a Dio; anzi, che fosse in
tutto da douere in quello, che egli volesse, vbidire a colui, per cagion di cui
habbiamo tutti la vita; nascondendo alla moglie, tanto quello, che da Dio gl'-
era stato commesso; quanto quello, che egli hauea del fanciullo determinato:
nè meno ad alcuno de' suoi seruitori la cosa scoprendo, acciò che non fosse stato
per auentura alcuno d'essi, che in ciò l'haueffe voluto impedire; preso seco Ifaco
con due seruitori; e poste sopra vn' Asino le cose, ch'erano al sacrificio neces-
sarie; se n'andaua verso'l monte; & i seruitori due giorni l'andarono accom-
pagnando. Il terzo giorno poi, quando si cominciò a vedere il monte, lascian-
do gl'altri nella campagna, si mise a salire il monte, solo il fanciullo seco con-
ducendo, nel qual monte fu poi edificato da Dauid il tempio. Portauano con
esso loro tutte quelle cose, che per fare il sacrificio faceuano di mestiero, suor-
che l'animale da offerire in esso per vittima. E Ifaco, il quale all'hora arriuaua
all'età di venticinque anni, mettendo in ordine l'altare, & domandando
quello,

quello, che e' doueua ammazzare, non essendo quini animale alcuno; rispose come Dio l'haurebbe dato loro, che egli è quello, che può à gl'huomini dare quelle cose, le quali essi non hanno, se in esso ripongono la confidenza loro; & può etiandio quelle, le quali hanno, leuargli: che adunque à lui ancora haurebbe dato la vittima, perche egli sarebbe à quel sacrificio col suo fauore interuenuto. Poi che sù fornito di accomodare l'altare, & che egli v'hebbe poste sù le legne, & messe già tutte le cose in ordine, egli così disse. Figliuolo mio, hauendoti già con mille voti, & preghi à Dio domandato; io, dopo che tu venisti in questa vita, ti ho con somma cura, & con ogni possibil diligenza allenato; tenendo, che non fosse cosa alcuna per me piu beata, che se nù si fosse conceduto gratia di vederti huomo diuenuto, & di lasciarti finalmente herede di tutta la mia giurisdictione. Ma perche egli piacque à Dio, che io ti hauesti, & hora di nuouo gli piace, che io perder ti debba, sopporta generosamente hora, che io di te faccia sacrificio. Percioche io consento à Dio, il quale per lo continuo fauore, che sempre, & nelle guerre, & nella pace ci hà fatto, questo honore ci richiede. Hora, poiche sei nato con la legge della natura, per douer morire, haurai un fine non punto volgare della vita tua; anzi che dal proprio tuo padre offerto nel sacrificio à Dio, Padre di tutte le cose, perche egli (si come si dè ragioneuolmente credere) giudica, che indegna cosa sia, che la vita tua, ò per infirmità, ò in guerra, ò per altra humana miseria, & calamità habbia fine; sarà da esso tra i preghi, l'orationi, & i sacrificij l'anima tua riceuuta, & appresso à lui collocata: doue hauendo à mente la cagione, per la quale sopra tutto sei da me stato nodrito, & allenato; sostenterai questa mia vecchiezza, non già per te medesimo, ma con lasciare à Dio, che in tuo luogo prenda di me la cura. Isaco allhora, non punto da tanto padre degenerando, s'accommodò volentieri à quanto gli sù dal padre detto; affermando, che veramente sarebbe stato indegno d'esser nato, se ricusando d'ubidire al volere, tanto di Dio, quanto del padre; non si recasse prontamente à fare tutto quello, che all'vno, & all'altro di loro piaceua; doue se bene il padre solo hauesse così voluto, disdiceuole, & brutta cosa stata sarebbe il non vbidire. E dopo che egli hebbe in tal guisa parlato, se n'andò all'altare à riceuer la morte. E veramente, che se Dio non vi si fosse opposto, era per seguire tale effetto: e Dio gridò, chiamando Abramo per nome, & alla morte del giouanetto interponendosi; con dire, che e' non gl'hauea commandato, che al figliuolo desse morte, perche e' fosse dell'humano sangue disideroso; nè meno etiandio per così empiente priuare del figliuolo lui, il quale egli haueua fatto padre diuenire; ma solo per paragonare l'animo suo, & chiarirsi, se egli hauesse douuto essere in tai commissioni vbidiente. Doue che hora, conosciuta la prontezza sua, & quanto egli fosse eccellente nella pietà, & nella reli-

Parole d'Abramo ad Isaco.

Risposta d'Isaco ad Abramo.

Vbidienza d'Abramo.

Promesse di
Dio al seme
d'Isaco.

gione, gli confermano tutto quello, che per fino allhora gli hauea conceduto; & che oltre à ciò haurebbe sempre hauuta fauoreuole, & che mai gli sarebbe mancata ne' tempi, che venire doueano, & tanto à lui, quanto à i discendenti suoi la prouidenza sua. Che medesimamente questo figliuolo haurebbe hauuto lunga vita; & che dopò'l corso felice d'essa, haurebbe lasciato à i legittimi, e proprii suoi figliuoli, & buomini da bene, e buoni vn grande Stato. Egli oltre à ciò predisse, che la stirpe loro sarebbe in molte nationi accresciuta; & che l'accrescimento non sarebbe stato minore nelle ricchezze, & nella poienza, che nel numero delle persone; & che resterebbe sempiterna memoria de i capi, & autori di quella progenie. Che parimente, acquistando la regione Cananea con la guerra, sarebbono così fortunati, che tutte le straniere nationi gl'haurebbono inuidia portato. Dopò questo diuino oracolo, volle Dio, che subito apparisse loro vn Montone, per offerire, come vittima, nel sacrificio.

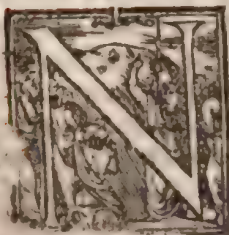
ORA essi, tornati fuor d'ogni speranza in loro, & ribauitisi, & riditi di felicità così grandi le promesse, si corsero subito ad abbracciare insieme. Morta poscia, & offerta la vittima, se ne tornarono à Sara: e fu sempre poi la vita loro felice, & in tutto quello, che si metteuano à fare, haueuano Dio propitio e fauoreuole.

MORTE DI SARA, CONSORTE DI

Abramo.

Cap.

XV.

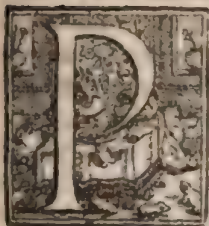


Morte di Sara,
& sua sepoltura.

ON PASSÒ poi molto tempo, che Sara venne à morte, essendo già in età d'anni cento venti sette. Fu data al suo corpo sepoltura in Hebrone, essendogli conceduto dal publico de i Cananei di potere hauer quini sepoltura. Bene è vero, che Abramo volle più tosto comprare vn luogo da far la sepoltura quattrocento Sicli da vn certo Efremma, Cittadino di Hebrone, doue poi furono fabricati i sepolcri per lui, & per i discendenti suoi ancora.

COME DI CHETVRA AD ABRAMO MARITATA, discese la natione de i Troglodiri.

Cap. XVI.



PESE dipoi per sua consorte Chetura, & hebbe di lei sei figliuoli, che furono huomini dati al faticare, & di molta industria, che furono, Zembrane, Iazare, Madane, Madiane, Lufubaco, e Suuo; & anch'essi ebbero poi figliuoli. Fù figliuolo di Suuo, Sabacane, e Dadane: e di costui nacquero Latusimo, Asuro, & Luure. Di Madiane furono figliuoli, Ifa, Ofre, Anoco, Ebida, & Elela. Et Abramo fù à tutti questi suoi figliuoli, & nipoti capo, & autore di andar fuori con le colonie; & in tal guisa occuparono il paese de i Troglodiri, & tutta quella parte dell'Arabia Felice, che si distende fino al Mar Rosso. Dicesi medesimamente, che questi Ofre, andando con uno esercito, occupò la Libia, la quale dopo lui temero i nipoti suoi, che fù da lui Africa poscia chiamata. Fa della verità di questa openione testimonio Alessandro Polibistoro, il quale così ne scrisse.

Figliuoli d'Abramo, nati di Chetura.

CLEODIMO Profeta, per cognome Malco, il quale ad imitatione del datore delle Leggi Moisè l'histoire de' Giudei compose, racconta, come Abramo hebbe di Chetura alquanti figliuoli, i nomi di tre di loro particolarmente mettendo, Afra, Suri, e Iasra, & che da Suri hebbe nome l'Assiria; da Afra, & da Iasra, la Città d'Asre, & l'Africa prouincia furono in tal guisa chiamate: E che questi militarono sotto la condotta d'Hercole contra Anteo: Et oltre à ciò, che Hercole hebbe della figliuola d'Afra Dedoro, di cui nacque poscia Sofone, da cui hanno il nome que' Barbari, che son detti Sofaci. Volendo intanto il padre Abramo dar per moglie à Isaco già d'età d'anni quaranta, Rebecca nipote di Nacore suo fratello, mandò de' suoi seruitori il maggiore, à trattare il matrimonio, hauendoselo prima con farsi dar la fede, strettamente obligato. Et il modo di quella obligatione fù tale; che ponendosi l'uno all'altro le mani sotto le cosce, chiamauano in tal guisa Dio in testimonio di quanto essi ordinauano. Mandò etiaudio loro doni di cose, ò che in que' luoghi eran rare, ò che non eran state mai altre volte vedute.

Africa, onde habbia hauuto il nome.

Modo di dar si la fede tra gli antichi, quale.

ORA andando via il seruitore, stette gran tempo per viaggio, perche, rispetto al verno per i gran fanghi, & alla State per lo mancamento dell'acqua, si potena per la Mesopotamia difficilmente passare; & oltre à ciò, rispetto à i ladri, & assassini, che non si potenano fuggire, se non da coloro, che

Antich. Giud. di Fla. Giuf.

C. iij

cautamente andassero, arriuò finalmente à Carras Città. Et entrato ne' borghi, si diede in vn buon numero di fanciulle, le quali andauano per lor dell'acqua; e subito si mise à pregare tra se stesso Dio, che se quelle nozze gl' erano grate, hauesse fatto, che tra quelle fosse amico Rebecca, per la quale egli era stato da Abramo mandato, accioche ella al figliuolo si sposasse: e che ella à questo segnale fosse da esso conosciuta: che domandando loro da bere, tutte l'altre ricusando di dargliene, ella sola glie ne desse. Così queste cose tra se stesso per la mente riuolgendosi, se n'andò alla volta del pozzo, e domandò loro da bere. Ma esse, allegando, come non poteuano, se non con gran fatica tirar su dell'acqua, per portare à casa, onde non ne poteuano ad altrui dare; vna tra tutte, l'altre riprendendo, & dicendo, come elle non meritauano di star tra le persone, poi che non voleuano (non che altro) dare altrui dell'acqua, porse amoreuolmente al forestiero da bere. Ora egli, hauendo da ciò ferma speranza del buon successo concepita, volendo nondimeno del vero chiarirsi, commendata prima la buona creanza della fanciulla, & la sua cortesia, poi che senza tener conto della fatica, s'era scomodata, per dare à lui quanto hauea domandato, le domandò di chi ella fosse figliuola? col padre, & con la madre d'essa rallegrandosi, che tal figliuola hauessero, & pregando Dio, che facesse loro gratia, che le dessero per marito vn'huomo da bene, secondo, che da loro fosse desiderato; del quale ella hauesse poi legittimi, e buoni figliuoli generati. La fanciulla di questo ancora ringratiandolo, gli diede conto de' casi suoi.

Io (disse ella) mi chiamo Rebecca, il padre mio fu Batuel, & morto lui, Labano mio fratello ha di me, & di mia madre la cura; & è quelli, che ha la mia virginità in protezione. Poi che costui hebbe queste cose saputo, era tutto lieto, per quanto gl'era successo, & per quello, che haueua inteso; manifestamente vedendo, come questo suo viaggio era da Dio prosperato. Cauato poscia fuori vn bel monile, & certi altri ornamenti; che à quell'età dilettauano assai, ne fe alla fanciulla vn presente, dicendo, che le daua tai cose per segno, & ricompensa della gratitudine, che ella seco haueua usata, dandogli da bere, & che ella era degna di tai doni riceuere, poi che la bontà sua tra tante fanciulle quella di tutte l'altre auanzaua: & oltre à ciò la pregò, che si contentasse, che egli potesse andare à ripararsi à casa di lei, poi che facendosi già notte, e non poteua camminare più innanzi: & che e' portaua seco molti ornamenti da donne di gran prezzo, i quali non poteuano in alcun luogo esser più sicuri, che appresso tai persone, quale egli haueua lei per prioua conosciuto. Percioche dalla virtù, & dal valore di lei facena congettura, che la madre ancora, e'l fratello fosser come ella amoreuoli, & cortesi; & che volentieri l'haurebbono in casa riceuuto; e massimamente, che egli non haurebbe

Rebecca, riconosciuta
dal seruo d'
Abramo, à
qual seguò.

haurebbe dato loro, nè scommodo, nè spesa. Ella allhora rispose, che egli haueua dell'amorevolezza de' suoi buona opinione: ma che egli non faceua già bene a tenere che e' fossero così scortesi, perche egli haurebbe hauuto il tutto senza pagamento veruno. Ma che ella voleua prima farlo sapere a Labano suo fratello, & che contentandosene, ve l'haurebbe poi condotto. Onde hauendolo poi fatto, dopò che ella l'hebbe a casa menato, i seruitori di Labano presero a gouernare i Cameli, & egli fu da lui a cena seco inuitato. Dopò, che la cena fu fornita, egli parlò a Labano, & alla madre della fanciulla in tal guisa.

ABRAMO è figliuolo di Tarro, ma bene vostro parente, perche Nacore, (o Matrona) che fu l'Anolo de' vostri figliuoli, era d'Abramo fratello, d'un istesso padre, e d'vna madre medesima nato. Hora questi mi manda a voi, richiedendoui, che vogliate dare questa fanciulla per moglie a suo figliuolo, il quale egli ha legittimo, & vnico, & alleuato come successore, & herede di tutte vniuersalmente le sue facultà. E se bene egli haurebbe potuto per esso eleggere qual si voglia ricchissima giouane di quella regione, non gli è piaciuto altrimenti di farlo; ma volendo più tosto dare questo honore al sangue suo, & alla sua stirpe, cerca di fare queste nozze. Ora non vogliate voi tener poco conto di quanto esso cerca, & di questo suo volere: perche oltre l'altre cose, che mi sono in questo viaggio felicemente succedute, io ho ritrouata questa fanciulla, & anche la casa vostra: perciocchè arriuato già a questa terra vicino, vedute molte fanciulle, che insieme verso'l pozzon andauano, io disiderai d'abbartermi in lei, la qual cosa mi venne fatta. Vogliate adunque ancor voi consentarmi di queste nozze, che co'l fauore di Dio sono disposte, & ordinate; & fate honore (col consentire, che questo matrimonio segua) ad Abramo, che m'ha qui, con tanta accuratezza,

mandato. Egli allhora, sì perche approuano vna cosa tanto degna veramente d'esser disiderata; sì ancora, perche conosceuano, che per ordine, & voler di Dio procede

ua, mandarono la giouane con quelle condizioni, con le quali ella si addimandaua: così dunque Isaco, già fatto della scuola del padre signore; la

menò, come sua moglie; poiche i figliuoli,

che di Chetura erano ad Abramo nati, s'erano con le colonie partiti.

Parole dette alla Madre di Rebecca, dal seruo d'Abramo.

Rebecca maritata ad Isaco.

DELLA MORTE DI ABRAMO.

Cap. XVII.

Morte d'Abramo, e quanto uiuette.



QUA e non vi corse poi molto, che Abramo venne a morte, & fu questi (per dire il vero) vn'huomo, in tutte le virtù di molt' eccellenza; & per essere tanto religioso, & di pietà dotato, fu sempre gratissimo a Dio. La lunghezza della sua vita fu d'anni cento settantacinque, & fu sepolto in Hebrone, appresso a Sara sua donna; di che presero comunemente cura Isaco, & Ismaele suoi figliuoli.

DI ESAV, ET DI IACOBO FIGLIVOLI

d'Isaco, & del nascimento loro, & come fossero allennati.

Cap. XVIII.

Risposta del
l'oracolo ad
Isaco.Esau, & Iacobo figliuoli
di Isaco.

POI che Abramo fu morto, la moglie d'Isaco era grossa; & vedendo egli, come il ventre fuor di modo le veniu crescendo, hauendo di ciò affanno, andò a prender sopra tal cosa dall'Oracolo consiglio. E gli fu data risposta, come Rebecca gli partorirebbe due figliuoli ad vn parto; e che dall'vno, & dall'altro habrebbe origine vna natione, che harebbe dall'austor suo il cognome; e che quella, che minore sarebbe giudicata, era per douer'essere alla maggiore poi superiore. Ne passò poi molto tempo, che gli nacque (si come gl'era stato predetto) due figliuoli in vn parto; e quello, ch'era più grande, era molto peloso dal capo a' piedi; & il minore di quello, che auanti a lui vsciu, teneua d'esso il calcagno. Il padre voleua bene al maggiore, che rispetto alla qualità era Esau chiamato; percioche gli Hebrei chiamano i peli Seir; e la madre amaua il minore detto Iacobo.

Isaco per la
fame passa in
Egitto.

TROVANDOSI in tanto quel luogo dalla fame trauagliato, volendo Isaco passare in Egitto, perche quel paese era molto copioso, & abbondante, arriuò (caminando) a Gerara; che così gli era stato da Dio comandato. Et il Re Abimelecho lo riccuette; percioche egli, & Abramo erano stati amici, & eransi l'vn l'altro scambievolmente in casa loro ricciuti. Egli da principio gli voleua gran bene; tocco poscia da inuidia, non si potè più al-

trimenti

trimenti in quella affettione mantenere. Conciosia cosa, che vedendo, come Dio era ad Isaco propitio, & che fauore così grande gli mostraua; lo discacciò. Et egli, conoscendo per certo, come e' s'era per inuidia mutato, partendo, se n'andò in vn luogo, non molto da Gerara lontano; il cui nome era *Abimelecho*. E mentre facena quini cauare vn pozzo, corsiui furiosamente certi pastori, si misero ad impedir con l'armi quel lauoro: ma leuandosene, & cedendo egli spontaneamente, parse loro d'hauer vinto: & hauendo quindi cominciatto à cauare in vn altro lato, e pure ciò vietandogli altri pastori d'*Abimelecho*, lasciò quest'altro pozzo anchora imperfetto, suggendo con prudente resolutione il pericolo, che gli soprastaua. Concedendogli postcia il Re di suo proprio volere, che e' potesse far cauare, diede al pozzo, che egli cauò, il nome di *Roobot*, che vuol dire ampio: e di que' primi vno chiamò *Escon*, cioè battaglia; l'altro *Sienna*, cioè inimicitie.

Isaco, scacciato da Abimelecho.

Pozzi cauati da Isaco, e suoi nonni.

ORA la potenza d'Isaco, & le ricchezze di giorno in giorno maggiormente crescendo: & *Abimelecho*, stimando tra se, che la grandezza d'Isaco contra se crescesse; poi che egli s'era portato seco poco sinceramente; & che per sospetto dell'inimicitia sua, s'era ritirato; dubitando che più appò lui potesse la fresta ingiuria, che la memoria della pristina amicitia; & che e' non volesse dell'offesa riceuuta vendicarsi; andatosene da lui, col mezzo d'vno de' gli amici suoi rinouò l'amicitia seco. E perche Isaco, per la bontà della natura sua non volle altrimenti per l'amicitia, ch'era stata tra'l Re e'l padre, tener di qua non era seguito, como; hauendo quanto cercaua conseguito, se ne tornò à casa. Vno de' figliuoli d'Isaco, quelli, al quale più pendeva del padre l'affettione, trouandosi in età d'anni quaranta, prese per sue mogli *Adam* figliuola di *Helone*; & *Alibaman* figliuola di *Esebeone*, i quali erano amendue tra i Cananei molto potenti: e se questo di sua propria auctorità, senza prenderne dal padre parere: percioche se egli hauesse aspettato il parer d'esso, egli al fermo non era per consentirni, come quelli, che non gli piaceua il fare, con gli huomini di quella regione, parentado. Egli nondimeno, perche non volle dar ma la sodisfattione al figliuolo, commandandogli, che quelle donne lasciasse andare; deliberò tra se medesimo di lasciar passare interamente la cosa, senza dirne nulla. Ma essendo già vecchio, & della luce in tutto priuo, fattosi chiamare il figliuolo, & dicendogli, come egli era in età graue, onde per questo non poteua più (ancor che la miseria della cecità non vi fosse) riuerire, & honorare col solito culto Dio; gli commise, che donesse andare à cacciar. V'edi (gli disse) di prenderè tutto quello che potrai, & prouedimi da cena; che tosto, che harò cenato, porgerò preghi à Dio, che voglia degnarsi d'esserti in aiuto, & fauore in tutto'l tempo della tua vita; percioche io non hò alcuna certezza di quanto il fine della mia, sia hora lontano: & auanci, che questo

Abimelecho, rinouua l'amicitia con Isaco.

Esau piglia due mogli.

Parole d'Isaco ad Esau.

mi sopraueniga; è ben ragionevole, che io con le preghiere mie vegga di farvi propitio Dio. Et così Esau se n'andò à caccia; & intanto Rebecca, amando molto meglio, che Dio diuenisse à Iacobo propitio; quantunque ciò fosse contra la mente d'Isaco; gl'ordinò, che egli, seannando i capretti, preparasse con essi la cena. Et egli se quanto gli fu dalla madre ordinato; & essendo la cena in ordine, inuiluppatesi con le pelli de' capretti le braccia, accioche toccandosi que' peli, fosse Esau giudicato, (perche essendo, come nato seco ad un parto nel resto tutto à lui somigliante, in questo solamente era da lui differente) sollecitando, accioche tolto nell'inganno, non riportasse maleditioni; in vece di felici preghi, & di beneditioni; attendeua a por dauanti al padre da cenare. Et Isaco, conoscendo in quella voce vn non sò che di solito, & di proprio, chiamò à se il figliuolo; & porgendo egli auanti il braccio di pelle di capretto ricoperto, il padre, tastandolo, e maneggiandolo; Alla voce (disse) mi somigli Iacobo, per i peli nondimeno mi pari. Esau: nè più di alcuno inganno dubitando, poi ch'ebbe cenato, si volse co' preghi suoi à Dio, dicendogli. O Signore di tutti i secoli, & di tutte le cose creatore, hauendo voi già grandissimi beni à mio padre promesso, mi hauete concesso sempre vera felicità; & hauete à me ancora promesso di voler essere à miei discendenti sempre propitio, e fauoreuole; e di voler loro di maggior beneficij far gratia. Io vi prego hora, che qui confermate, e mostrate il vostro fauore: nè vogliate per questa mia debolezza disprezzarmi, la quale è cagione, che io habbia dell'aiuto vostro maggior bisogno. Mostratemi propitio in conseruar sempre questo fanciullo, & fate, che egli sia libero da ogni calamità, nè mai ricena danno, ò lesione alcuna. Concedetegli felice vita, & che egli possenga tutti que' beni, che sono in vostro potere. Fate, che egli sia à nimici formidabile, & che appresso gli amici sia di veneration degno, & gratioso. Et in tal guisa facena à Dio oratione, facendosi à credere di pregare per Esau. A pena hauena fatto à suoi preghi fine, quando tornò Esau da caccia; & hauendo inteso Isaco l'error, che hauea fatto, se ne quietò. Ma Esau pregò suo padre, che volesse à lui ancora fare quello, che al fratello hauea fatto. E ricusandolo il padre, per questo, che hauea tutti i preghi per Iacobo porti, egli si mise à piangere, & dolersi, poi che non potena quanto desideraua ottenere. Allhora il padre, per lo dispiacere, che esso ne prendea mouendosi, gli predisse, come e' doueua riuscire eccellente nell'essercitio della caccia, nel valor del corpo, & nel mestiero dell'armi; & che tal gloria sarebbe sempre sua, & di tutti coloro, i quali da lui discenderèbbono; che nondimeno egli douea render al fratello obediènza. E perche Iacobo dubitaua di suo fratello, che non volesse contra lui vendicarsi dell'inganno, che al padre hauea fatto, nel fare, che egli per lui facesse oratione; la madre lo campò da quel pericolo. Conciosia cosa,

che

Benedittione d'Isaco data à Iacobo in cambio d'Esau.

Cose predette da Isaco ad Esau.

che ella persuase al marito, che douesse dare à Iacobo per moglie vna di Mesopotamia, che gl'era per discendenza di sangue parente; per cioche anche Esau hauea già presa per donna Basemmata d'Ismaele figliuola. Conciosia cosa, che Isaco voleua male à i Cananei, per lo dispaciare, che del primo parentado, che s'era fatto, hauea preso: onde il figliuolo, per voler far cosa, che fosse à lui grata, prese Basemmata per moglie, & à questa portò egli grandiss. amore.

DI IACOBO, IL QUALE S'ERA FVGGITO
per paura del fratello, in Mesopotamia.
Cap. XIX.



IACOBO intanto mandato dalla madre in Mesopotamia, per prender quini per moglie la figliuola di Labano, suo zio materno, allaqual consentiu il padre ancora, per compiacere alla volontà della moglie; facea per la Cananea il suo viaggio: e perche esso tenea odio nel secreto con quella natione, non volea appresso alcun d'essi ripararsi; anzi, che egli alloggiava

Iacobo fugge in Mesopotamia.

in campagna, posando la testa sopra vna pietra, della quale egli si seruiva in vece di cuscino, & di guanciale. Et mentre, che egli in tal guisa dormina, gli apparue vna cosi fatta visione. Gli pareua di vedere vna scala, la quale arriuaua per fino al Cielo, e che per essa discendeano persone molto più venerabili, che gl'huomini naturalmente esser non sogliono; & in capo della scala si vedeua chiaramente Dio star à sedere, e che per nome chiamandolo, in tal guisa gli parlaua. Iacobo, perche tu sei di buon Padre, & d'Auola, che rispetto alla virtù, & bontà sua è celebre, & lodato; disceso, non dei nel presente trouaglio auuiliti, anzi che dei sperare molto meglio. Per te col fauor mio gran felicità è apparecchiata; conciosia cosa, che anche Abramo fù da me qui nella Mesopotamia condotto, allhora, che egli era da' parenti suoi scacciato; & ho fatto felice tuo padre; nè tu sarai di punto minor conditione: seguita adunque di buona voglia questo tuo viaggio col fauor mio, che in esso ti sono guida. Si farà il matrimonio, per lo quale tu vai, secondo, che tu desideri: & ne verranno d'esso buoni figliuoli; e saranno tanti, che saran senza numero; & anch'essi poi lascieranno di loro maggior prole. Et io darò loro di questa prouincia l'Imperio, e così anche a' discendenti loro; i quali hanno à riempire tutta la terra, & anche il mare in tutti que' luoghi, doue risplende il Sole. Tu, non ti abbandonare per fatica, nè per pericolo alcuno, lasciando à me di te la cura, & hora, e molto più anche ne' tempi, che debbon venire,

Visione apparita à Iacobo.

Così

Così Iacobo hebbe da Dio questa visione, & in tal guisa gli fu parlato: onde egli di ciò lieto, vnse la pietra, sopra la quale dormendo gl'era così grande speranza stata data: quindi se' voto à Dio, di douer far sacrificio in quel luogo, se gli succedesse la tornata à saluamento, e che gl'auuenisse d'accreocere nelle facultà, & ne' beni: e quando egli poi ritornò, à quanto hauea promesso sodisfece, offerendo la decima parte di tutti i suoi beni. Et oltre à ciò honorò di questo più quel luogo, con dargli di Bethel il nome, che significa, Stanza di Dio. Seguendo egli poscia il cominciato viaggio verso Mesopotamia, arrivò finalmente à Carra; & hauendo trouato nel borgo certi pastori, & certi giouani, & fanciulle, che si stauano appresso ad vn pozzo sedendo, perche hauea sete, si fermò da loro. Et entrato con essi in ragionamento, domandò loro, se essi conoscessero vn certo Labano, che era di quella terra; e se per auentura egli era ancor viuo, & si trouaua allhora in quel luogo; e gli fu da tutti risposto, che lo conosceuano; perche egli era tale, che non poteua non esser conosciuto: anzi che quini tra loro di esso la figliuola ancora soleua tener le sue bestie à pascere, e che pareua loro marauiglia, che ella non fosse ancora venuta; che da lei harebbe potuto quanto volea, facilmente sapere. Et à pena haueano à quelle parole posto fine, quando sopraggiunse la fanciulla, in compagnia di molti pastori. Et essi allhora le mostrarono Iacobo, dicendole, come quel forastiero del padre di lei domandaua. Et ella mostrando della venuta di Iacobo, come fanciulla, allegrezza; lo domandò chi egli fosse, & d'onde à loro veniuà, e perche cagione? soggiungendo, come ella desideraua, che si fosse potuto da loro far cosa, che gli fosse grata in tutto quello, che à lui facesse di bisogno. Iacobo allhora preso, non già dalla parentela, ò dalla affectione mostratagli; ma dalla nobil presenza, & bellezza sua, restò pieno di stupore, come quelli, che pochissime ne hauea vedute, che si potessero in bellezza à questa agguagliare. Io (disse) ho teco, & con tuo padre (se sei di Labano figliuola) troppo più antico parentado, che non è l'età tua, nè la mia ancora. Conciosia cosa, che Tarro hebbe già questi figliuoli, Abramo, Arane, e Nacore; e di costoro venne Batuelo, che fu tuo Auolo, che fu di Nacore figliuolo; e di Abramo, & di Sara figliuola di Arane nacque Isaco mio padre. Ma e' v'è vn'altro più vicino, & più stretto grado di parentela, per lo quale siamo più strettamente insieme congiunti; che Rebecca mia madre è sorella di Labano tuo padre, & con esso d'vn'istesso padre, e d'vna madre medesima nata; onde tu, & io siamo consobrini: & io son'hora venuto à visitarui, & per rinouar con voi (come si commiene) quanto che all'ufficio del parente appartiene. Ella allhora di quanto hauea di Rebecca da suo padre udito (si come suole auuenire) ricordeuole; & molto ben sapendo, come il padre, & la madre di lei erano d'intender qualche nuoua d'essa desiderosi, per

amor

Bethel, che
significa.Parole di Ra-
chele à Iaco-
bo.Iacobo pre-
so dalle bel-
lezze di Ra-
chele.

amor del padre lacrimando, gli gettò tosta le braccia al collo; e hauendo il gio-
uane così abbracciato; Tu arrechi (disse) a mio padre, e a tutta la famiglia
nostra vn piacere veramente grandissimo; pecciocche egli non si è mai tolta tua
madre della memoria; e bene spesso ragionando ne fa mentione; e sà, che egli
non cambierebbe, tal nuoua con qual si voglia maggior felicità. Quindi gli com-
mise, che subito lo seguitasse per andar da suo padre; e a che e non volesse più
indugiare a dargli quel consenso. E così detto, lo menò seco a Labano; onde
conosciuto dal Zio, oltre che egli, trouandosi fra i suoi, fu sicuro, con l'arri-
uar suo fuor d'ogni loro aspettatione, apportò loro grande allegrezza, e piace-
re. Passati alquanti giorni, gli disse Labano, come egli haueua maggior con-
teno del vederlo con esse loro, di quello, che potea con le parole esprimere; gli
domandaua nondimena qual fosse stata la cagione, che e' fosse così venuto, la-
sciando il padre, e la madre già vecchi; e che malagenolmente, senz' hauerlo
a seruigi loro, potrebbon fare; e oltre a ciò se gli offerse pronto di seruirlo
amoreuolmente in tutto quello, che gli facena di mestiero. Allhora Iacobo
gli raccontò inueramente del tutto la cagione. Come Isaco hanena due figliuo-
li, amendue ad vn parto nati, che erano egli, e Esau; e che esso Esau, per
hauer gli, esso con inganno leuata del padre la benedictione, e con l'astutia della
madre hauerla a se tirata, cercaua d'ammazzarlo, como colui, che gl' ha-
uea tolto quello stato, che da Dio gli era destinato, e anche tutti gl'al-
tri voti, e benedictioni paternae; e che questa era di sua venuta la cagione, e
anche l'hauer gli così la madre ordurato. Conciosia cosa (disse) che nostro
padre ha dei fratelli anch'egli; ma la madre tira a se molto più, che i parenti
del padre non fanno. Et io tengo speranza, che nell'occorrenze, e ne' tra-
uagli miei trouerò in Voi, dopò Dio, grandissimo rifugio, e aiuto. E Laba-
no all'incontro si offerse di xsar seco ogni sorte d'amoreuolezza, sì per amor
de gl'Aui loro comuni; e sì auco per mostrar verso lui, che seco si troua-
ua, quella beniuolenza, che alla sorella, benchè assente, si conuenina, e che
uolena di tutti i suoi greggi dargli il gouerno: e che ogni hora poi ch'egli ha-
uesse voluto a' suoi ritornare, non si sarebbe da lui partito senza doni, nè sen-
za honori, sì come egli era conueniente, che verso vn così stretto parente si fa-
cesse. Iacobo allhora così gli rispose. Come egli volentieri accettaua la con-
ditione offeragli, ancor che fosse di molto gran fatica; ma che ragioneuol co-
sa era, che in luogo di premio gli fosse conceduto Rachel per ipsosa; la quale
egli per la virtù, e valor suo amaua; e perche ella era stata, che l'ha-
uea in quella casa introdotto: e che l'amore, ch'alla fanciulla portaua lo strin-
geua, che di lei così parlasse. Labano allhora, prendendo di tal cosa gran pia-
cere, consentì a quanto e' domandaua; dicendo, come non si poteua abbat-
ter in genero, che più gli fosse accetto, e caro; ma che facena di mestiero, che
egli

in 2
Vol. 1

LIBRO
II

Iacobo che
de in mat-
monio Ra-
chele a La-
bano.

Iacobo giace per inganno con Lia.

Serventi di Lia, & di Rachele.

Figliuoli di Iacobo, loro nomi, e significati:

egli si restasse primamente per alquanto con esso loro. Percioche è non era per mandare altrimenti la figliuola in Cananea; anzi che si pentiu d'hauer in così lontano paese maritata la sorella. Mostrandosi di ciò contento Iacobo, fu tra loro fermato, che e' douesse starui sett' anni; che tanto volle egli stare con salario a' seruigi del suocero, che facendo conoscere il valor suo, si potesse vedere, che huomo e' fosse. Ora, poi che 'l tempo già deputato fra loro fu passato, La hanno se preparare il pasto delle nozze; e venuta la notte, senza che Iacobo se n'accorgesse, se che vn'altra sua figliuola di più tempo di Rachele, & non molto bella, la notte si coricasse nel letto. Et egli, dal vino, & dall'oscuro della notte ingannato, con essa si congiunse: venuto poscia il giorno, & accortosi dell'inganno, se ne dolse con Labano. Et egli si scusò, domandando perdono, con dire, che era stato sforzato a così fare. Io (disse egli) non ti ho fatto maliciosamente con Lia giacere, ma perche me n' ha forzato vn'altra maggior ragione; ma questo non ti farà d'alcun danno, quanto al matrimonio di Rachele; anzi che di qui ad altri sett' anni io sono per darla; & che tu la vogga, & conosca. Iacobo allhora si lasciò tal cosa persuadere; percioche trouandosi nell'amore della fanciulla allacciato, non poteua altro intorno a ciò fare: passati poscia gl'altri sett' anni, prese per moglie Rachele. Hauca dato all'vna, & all'altra il padre le servi, Zelfa a Lia, & Bala a Rachele; & queste non erano schiave, ma seruenti. Ma Lia, per l'amore, che il marito alla sorella portaua, hauea nell'animo suo non poco dispiacere; & stando aspettando di douer esser da lui stimata, dopo che ella haueffe partorito; & per questo porgeua continuamente preghi a Dio. Et essendole nato vn figliuol maschio, & il marito per ciò diuenutole molto più affectionato, gli pose nome Rubelo, come che per diuina misericordia concedutole; che tale è di questa parola il significato. Ne vi corse molto, che ella n' hebbe tre altri. Simeone, che significa Dio essere stato a i preghi suoi pieghenole. Leui, che vuol dire confirmatione della compagna; e Giuda, che vale quello, che ringratiamento. & Rachele, dubitando che 'l marito non hauesse molto più cara di lei la sorella, perche gli faceua tanti figliuoli; ordinò a Bala sua serua, che con Iacobo giacesse. Nacque di costei vn fanciullo, che fu detto Dan; quasi quell'istesso, che giudicio di Dio: & poco tempo dipoi vn'altra, che si chiamò Nestalin, che vuol dire artificioso; perche la madre hauea cercato con arte di concorrere con la sorella nella secondità. Et anche Lia poco dopo fece il medesimo, seruenendosi contra la sorella di quell'astutia medesima, la quale ella contra lei hauea usata: percioche anch'ella condusse la sua serua a giacersi col marito. Et anche di questa nacque vn figliuolo, il cui nome fu Gada, che vuol dire, a caso; & vn altro dopo questo, che fu chiamato Aser, che significa, Beattificato, perche egli accrescea di Lia la gloria. E perche Rubelo, che era de' figliuoli

gliuoli

figliuoli di Lia il maggiore, hauea portato alla madre de' pomi della Mandragora, haueuodogli Rachele veduti, le venne di quel cibo desiderio, & pregò la sorella, che volesse à lei farne parte. Ma ricusandolo ella, & dicendole, che à lei doueua parere assai di esser più di lei in gratia del marito commune tra loro; Rachele, per placare della sorella lo sdegno, le disse come ella le harebbe conceduto, che la notte seguente essa potesse co'l marito dormire: & accettando l'altra il seruigio, Iacobo per amor di Rachele si giacque con Lia. Le nacquero di questo congiungimento de' gl' altri figliuoli; che furono Isacare, che vuol dire, nato per mercede; e Zabulon, che significa pegno di beniuolenza, cioè del Marito verso lei; & oltre à questi vna figliuola, il cui nome fu Dina.

Nacque finalmente di Rachele anchora vn figliuolo detto Iuseppe; che vuol dire, aggiungimento d'alcuno da douer nascere. Fu egli in tutto questo spatio di tempo, che fu d'anni venti, alla cura, & al gouerno delle greggi del suocero; e passato questo termine, dicena, come egli era conueniuole, ch'egli se ne tornasse con le sue mogli à suoi. Ma non se ne contentando il suocero; egli dissegnaua di farlo di nascoso, & tentaua le mogli, per veder qual fosse l'animo loro, & come elle fossero per accomodarsi à far quel viaggio: & essendo ciò

loro caro, Rachele, hauendo secretamente tolte certe picciole immagini di que Dei, che nella patria s'adorauano, se n'andaua insieme con la sorella suggerendo: & con esse ne menauano d'amendue i figliuoli, & le serue con i figliuoli loro, portandosene etiamdico tutte quelle facultà, che poterono hauere. Et oltre à ciò Iacobo conducena seco la metà de' bestiami, auanti che ne hauesse Labano saputo cosa veruna. Se ne portaua Rachele di que Dei l'imagini, non perche ella gli adorasse, perche il marito le hanea à disprezzargli insegnato; ma per questa cagione, che se'l padre si fosse à seguirargli, mentre se n'andaua così suggendo, messo, hauesse à chi ricorrere, per douer impetrar da esso perdono. Labano in tanto, poi che fu passato vn giorno, auuedutosi come Iacobo, & le figliuole se n'erano andati, preso di ciò non poco sdegno, si mise con buon numero di genti à ir loro dietro, e finalmente in termine di sette giorni gli sopraggiunse, che riposandosi, s'erano in vn colle fermati: e perche era fatto già sera, se ne stette quietamente. La notte poi apparendogli Dio in visione, gli uietò, che e' non potesse prendere per ira contra'l genero, & contra le figliuole da esso sopraggiunti resolutione, che fosse troppo rigida, & aspra; anzi che più tosto venisse con essi ad accordarsi: facendogli intendere, che non faceste di loro, per esser di sì picciol numero, poco conto, che se non se ne staua, sarebbe esso stato in aiuto, & difesa loro. Il seguente giorno chiamò Labano Iacobo à parlar seco, non gli celando l'hanuta visione, & quello, che da Dio gl'era stato detto: & essendosi egli in lui, & nel voler suo rimesso, cominciò à riprenderlo, rimprouerandogli, che essendo esso pouero, & di tutte

Iuseppe nato di Rachele.

Fuga di Iacobo da Labano suo suocero.

Visione apparsa à Labano.

Parole di La-
tano à Iaco-
bo.

Risposta di
Iacobo à La-
tano.

le cose bisognoso, & mancheuole, l'hauea appresso & se riceuuto, & copiosa-
mente delle sue facilità souuenuto. Io (soggiunse) ti dicdi le mie figliuole
per mogli, pensando, che la beniuolenza verso noi ne diuenisse per questo mag-
giore; ma tu, non hauendo hauuto rispetto veruno à tua madre, nè al sangue
nostro commune; nè a' figliuoli tuoi, de' quali io sono auola, m'hai non altri-
menti che nimico trattato: m'hai tolto i miei beni, hai fatto che le mie figlia-
le siano dal loro padre fuggite; te ne porti seco à casa tua le sacre cose state di
mio padre, e che sono state appresso gl'antichi miei; & appresso à me riceuute
in tanta veneratione; e tu mio parente, mio nipote, per esser di mia sorella fi-
gliuolo, mio genero, da me in casa riceuuto, e mio domestico, & usato già
tanto tempo à far meco vita, m'hai fatto hora quello, che à pena si farebbe
da vn nimico, ad vn altro nimico? E Iacobo d'altra parte in sua scisa allega-
ua, che non in lui solo, ma in tutti gl'altri huomini vniuersalmente è per diuina
dispositione vn natural desiderio della propria patria; & che ragioneuol cosa
era, che dopo l'indugio di così lungo tempo, egli finalmente ad essa tornasse.
Quanto poi à quello, di che m'imputate delle cose tolte, se la cosa fosse al giu-
dicio d'vn altro giudice rimessa, voi senza dubbio sareste ad hauer il torto sen-
tentiato. Conciosia cosa, che doue Voi douereste tenermi obligo, ch'io habbia
le facilità vostre conseruate, & accrescite; non è egli (dicemi) vn'iniquità,
che mostriate così hauer à male, che così picciola parte d'esse habbiamo prese?
Quanto poi à quello, che di vostre figliuole dire, debbiat sapere, che io non ho
fatto questo con animo di farni danno, ò ingiuria veruna; ma che quanto è segui-
to, è stato tutto officio di matrimonial carità: esse adunque non vengono tanto
me, quanto che i figliuoli loro seguirando. Et questo è quanto è disse per sua
senza, & difesa. Ma voltando poi contra esso l'imputatione, disse, come essen-
dogli Zio, & suocero, l'haueua già per spatio d'anni venti con aspre, & faticose
faccende tenuto continuamente trauagliato; e che quelle, che egli con speranza
di far quel matrimonio hauea sopportate, se bene quanto ad esse eran state mol-
to graui, à lui nondimeno erano state leggeri; ma che quelle, ch'erano seguite di
poi, erano state molto più graui di gran lunga, che vn nimico, non che altro, l'ha-
urebbe in tutti i modi schinate, e fuggite. Percioche Labano (per dir il ve-
ro) s'era di Iacobo portato molto male; Che vedendo, come Dio in tutte le
cose l'aiutaua, gli promettea di volergli dare tutti quegli animali, che gli do-
ueano nascere, hora tutti quelli, che fossero nati bianchi, & hora tutti quelli,
che neri nascessero. E perche in gran numero nasceuano quelli, che doueua Ia-
cobo hauere, non volea altrimenti quanto gli haueua promesso asseruare; ma
gli prometteua, che tutto gli haurebbe atteso l'anno, che douea tosto venire,
accioche egli con più diligenza alla cura d'essi attendesse; e gli prometteua quel-
li dell'anno à venire, perche non si faceua à credere, che douessero riuscir lan-

ti; ma

ti; ma doue poi egli eran nati, gli mancava. Egli nondimeno si contentò, che esso facesse delle sacre immagini ricercare. Ma Rachel, auuedutasi, come il padre voleua essequire quello, che in ciò di fare se gli concedeuà, ripose quell'immagini nella soma d'un camelo, sopra del quale ella si faceua per lo viaggio portare; & vi staua sopra à sedere, dicendo, come ella parua allhora di mestruo. Labano allhora credendo, che trouandosi la figliuola in così fatti termini, non si sarebbe à quelle sacre immagini appressata, non si mise quini à cercarne. Egli poi si offerse di voler loro di quanto l'haucano offeso perdonare; e Iacobo promise di portar sempre amore alle figliuole, & di portarsene bene, e con iscambienol giuramento tra loro questo fermarono. Fù tra loro quest' accordo fermato, sopra vn certo monte, doue fù da loro dirizzata vna colonna à guisa d'altare: e fù per questa cagione à questo colle dato di Galade il nome, e da questo nome fù poi chiamato il paese Galadeno, come anch' hoggi si chiama. Fattosi poi dopò l'accordo vn conuito, Labano se ne ritornò nel suo paese. E seguitando Iacobo verso la Cananea il cominciato viaggio, gli apparuano visioni, che gli dauano speranza di molto bene ne' tempi à venire; & à quel luogo diede nome Castello di Dio. Ora volendo egli sapere qual fosse verso lui l'animo di suo fratello, mandò auanti alcuni suoi, che douessero con molta diligenza por cura ad ogni cosa, perciocche per l'antico sospetto haueua di lui timore: & à costoro impose, che douessero in questa guisa parlare. Come egli s'era di suo proprio volere della patria tolto, per non viuere insieme col fratello da lui offeso: che hora stimaua, che così lungo spatio di tempo bastasse à fare, che seco si riconciliasse; la onde egli se ne tornaua, conducendo seco le mogli, i figliuoli, & le sue facultà, le quali s'hauca con la propria industria guadagnate, per douere à lui dare nelle mani se stesso, con tutte le più care cose, le quali egli si trouaua; poi che e' giudicaua, che non fosse la più felice cosa, che hauer comuni co'l fratello quelle cose, che Dio gli hauea concedute. Esau, poi che gli furon fatte intender queste cose, diuenuto tutto allegro, andò con quattrocento armati ad incontrare il fratello. E Iacobo, hauendo inteso, come egli con tanta gente armata gl'andaua incontro, hebbe non picciol terrore, pur in Dio suo Saluatore confidando, attendeuà in quel miglior modo, che per allhora potena, à far prouisione, di non ricener damo, & di poter i suoi difendere, che non fosse fatto loro dispiacere. E perciò fatte mettere le sue genti in battaglia, ordinò che parte n'andassero auanti, & che gl'altri poi loro appresso seguissero; assine, che se i primi fossero dal fratello assalati, potessero all'altra schiera ritirarsi. Poi che egli hebbe in tal guisa colato, i quali seco si ritrouauano ordiuati, mandò auanti alcuni de' suoi con certi doni al fratello. Erano i presenti, che e' faceua d'animali da soma; & altri quadrupedi di diuerse sorti, che per esser cose rare, erano da esser grati per la

Iacobo n' a
parte da Labano.

Iacobo mīda alcuni
suoi à parlare
ad Esau
suo fratello.

Iacobo re-
me delle ge-
ti del frate-
llo Esau.

Doni fatti
da Iacobo
ad Esau.

qualità loro à chi gli riceuea . Et andauano quelli d'vna sorte separati da gl' altri d'altra sorte , con ordine seguitando di mano in mano; & tra loro era certo spatio, accioche più spesso incontrandosi, si pareessero di maggior numero, che in vero non erano . Et era cosa da credere, che egli da que' domi placato fosse per mitigare lo sdegno, doue egli ancoran'hauesse . Fù oltre à ciò à coloro, che furono auanti in tal guisa mandati, data commissiõne, che douessero piaceuolmente parlargli . Ora poi che per tutto quel giorno si furono in tal maniera le cose ordinate, la notte sè muouer le sue genti . Et hauendo passato Iobacco Torrente, à Iacobo restato à distro apparse vn'ombra, con cui venne alle mani; essendo egli stato prima dall'ombra assaltato, & offeso, & era superiore . Parlando poi quell'ombra, gli disse alcune parole; facendogli intendere, che egli di ciò prendesse allegrezza, poi che non hauea superato vn'auuersario di picciol conto, ma si bene vn'Angiolo di Dio; e che questo gl'era presagio di gran felicità; & che la stirpe, & discendenza sua non era per mancar mai, nè per esser da humane forze oppressa . Gl'impose poscia, che da indi innanzi si douesse chiamare Israele, che appresso gli Hebrei vuol dire, resistente, & contrastante con l'Angiolo . E queste cose furono à Iacobo predette, che di ciò si mise à dimandare . Percioche subito, ch'egli hebbe inteso, come era l'Angiolo di Dio, lo pregò, che e' volesse fargli sapere quello, che delle cose sue doueua auuenire . Sparì l'ombra, dopò, che queste cose gl'hebbe detto . Iacobo allhora tutto di letitia pieno per le cose udite, volle, che quel luogo hauesse di *Fanuel* il nome; che vuol dire, faccia di Dio . Ma perche in quel combattimento s'era fatto male al neruo grosso, egli poi non usò più mai di mangiare di simil cibo; e per questa cagione non è meno à noi lecito di mangiarne . Hauendo poscia saputo, come il fratello non era molto lontano, diede ordine alle mogli, che andassero auanti, e ciascuna da per se, con le sue donne di seruiigio, accioche potessero da lungi stare à veder gli huomini combattere; quando fosse auuenuto, che'l fratello hauesse pur voluto venire alle mani . Egli, come si fù fatto ad esso vicino, andò à fare al fratello riuerenza, il quale non hauea, per dire il vero, contra lui alcun mal pensiero . Et essàn, poi ch'egli hebbe fatto grata accoglienza, lo domandò di quelle tante donne, & de'tanti fanciulli; e poi ch'hebbe il tutto da lui saputo; voluea anch'egli andar in compagnia loro à presentarsi al padre . Ma dicendogli Iacobo, che e' non potena farsi, per esser le bestie stracche, se ne tornò in Seira, percioche egli quini hauea la sua habitatione, hauendo dato nella lingua del paese à quel luogo dall'esser egli, com'era peloso, quel nome . Ora Iacobo arrivò ad vn luogo detto i Tabernacoli, che anch'hoggi l'antico nome ritiene; & quindi si condusse à *Sicima*, che è vna Città de' Cananei . E perche appresso à i Sicimiti si celebraua la festa, Dima vnica figliuola di Iacobo andò nella Città per veder il modo del

Angiolo ap
parso à Iaco
bo.

Fanuel, che
significhi.

Iacobo, v'ab
bocca co'l
fratello .

Int. Iac.

del vestire, & gli ornamenti delle Donne di quella regione. Et hauendola Sicheme figliuol del Re Emmore veduta, subito la rapì, & le tolse la sua virginità; e preso dell'amor di lei, simise a pregar suo padre, che gli concedesse, che esso potesse prender la fanciulla per moglie. Et esso, volendo compiacerlo, se n'andò da Iacobo, pregandolo, che volesse dare al figliuolo per moglie Dina sua figliuola. Iacobo, il quale, considerata la maestà dell'huomo, che domandaua, non poteua ciò recusare; nè meno hauea in animo di maritar la figliuola ad un forestiero; chiese tempo a rispondere. Il Re, perche hauea speranza, che Iacobo fosse per consentirli; da lui si partì. Ma egli, fatto intendere a' figliuoli l'ingiuria, che alla sorella loro, & sua figliuola era stata fatta, e quanto poi Emmore domandaua, impose loro, che douessero tra essi discorrere, & risolversi di quello, che intorno a questo fatto fosse da fare; & la maggior parte d'essi stauano sospesi, non sapendo risolversi di quello, che far si douesse. Ma Simeone, & Leui, ch'erano per madre della fanciulla fratelli, fecero tra loro questa risoluzione. Che atteso il giorno della festa, nel quale i Sicimmi attendean tutti a' piaceri, & a' banchetti, assaltarono la notte le guardie; & trouandogli che dormiuano, tolsero loro la vita; & in tal guisa della Città impadronitisi, tutti gl'huomini d'essa, & tra gl'altri il Re, e'l figliuolo ammazzarono; nè volsero, che si perdonasse ad altro, che a le femine sole; & hauendo fatto questo senza consentimento alcuno del padre, ne rimenaron con esso loro la sorella. Et apparso Dio in visione a Iacobo, che staua dell'audacia de' figliuoli pien di stupore, & che n'hauea nell'animo suo dispiacere; & hauendogli fatto intender, che stesse di buona voglia; gli comandò, che douesse riuedere, & far purgare tutte le tende, & i padiglioni; e che quindi adempisse col far sacrificio que' voti, che già dopò'l sogno nel viaggio di Mesopotamia hauea fatti. Ora mentre che egli andaua i compagni riuedendo e purgando, ritrouò a sorte i Dei di Labano, perche non sapena egli nulla, che Rachele gli hauesse rubbati. Et hauendogli fatti appresso a Sicima sotterrare vicino a vna quercia, quindi partendo, appresso a Betela, doue hauea quella vision diuina hauuto, mentre era per la volta della Mesopotamia in viaggio, fé sacrificio. Condottosi poscia nel paese de' gli israheliti, fé dar qui ui sepoltura a Rachele, che in parto v'era morta; & ella sola fù di tutto quel parentado, che non fù in Hebrone sepellita. Et hauendola amaramente gran tempo pianti, pose al nato bambino nome Beniamino, per questo, che egli era stato di dolore alla madre cagione. e questo è il numero de' figliuoli di Iacobo, dodici maschi, & vna femina: de' quali otto furono legittimi, sei di Lia, e due di Rachele, e quattro delle serue, di ciascuna d'esse due, i nomi de' quali già si son detti. Passò poi quindi in Hebrone, ch'era posta in Cananea, doue Iacobo solcua habitare. Ma non vissero già molto tempo insieme.

Dina, figliuola di Iacobo, rapita da Sicheme.

tom. 1001

Sicima diuenuta in poter di Iacobo, e come.

Dio comanda a Iacobo che purghi i suoi padiglioni.

Rachele, morta in parto.

MORTE D'ISACO, ET COME FV SEPOLTO
in Hebrone. Cap. XX.

Isaco mor-
to sepolto i
Hebrone, &
quanto ui-
uette.



HE poi che era morta Rebecca, non passò molto, che anche Isaco venne à morte, poco dopò la tornata del figliuolo: e gli fù da' figliuoli dato sepoltura in Hebrone appresso alla moglie, nel sepolcro del padre, e della madre. Fù Isaco huomo à Dio molto grato, & riputato da lui per la sua gran prouidenza molto degno dopò il padre suo Abramo; & la vita sua parimente fù molto lunga. Percioche e' venne à morte dopò, che fù con gran virtù stato in questa vita oltra lo spatio d'anni cento ottanta cinque.

IL FINE DEL PRIMO LIBRO.





LIBRO SECONDO
DELL'ANTICHITA'
GIUDAICHE,
DI FLAVIO GIUSEPPE.



COME ESAV, ET IACOBO FIGLIVOLI
d'Isaco fecero la diuisione dell'habitatione; & come ad
Esaù toccò l'Idumea, & à Iacobo la Cana-
nea. Cap. I.



OPÒ LA MORTE D'ISACO, I
figliuoli vennero tra loro alla diuisione dell'
habitatione, & non si ritengono quella, ch'
era stata del padre amendue; ma Esaù, ha-
uendo conceduta Hebrone al fratello, prese
per sua stanza Seira, & hebbe il Dominio
dell'Idumea, che da lui hebbe il nome: per-
ciò che egli hauea d'Adamo il cognome, per
questa cagione. Mentre che egli era ancora
fanciullo, tornando vn giorno da caccia con

Esaù, pche
haueffe il co-
gnome di
Adamo.

gran fame, s'imbatte nel fratello, il quale hauea coito da desinare per se del-
le lenticchie rosse; onde da questo ancora più tirato, lo pregò, che gliene desse,
acciò le mangiasse: egli allhora (aiutandolo à fare quanto disegnaua la fame
di suo fratello) se, che egli fu forzato à vendergli per quel cibo della primo-
genitura le ragioni: percioche stringendolo à ciò la fame, gli concesse le sue

Antich. Giud. di Fla. Giuf.

D iij

Adoma, che
significhi.Figliuoli d'
Isau.

ragioni, tutto confermando col giuramento. Onde poi per cagione del colore di tal cibo, fu da coloro, che gl'erano equali chiamato Adoma. Percioche Adoma appresso gli Hebrei vuol dir rossa. Passò poscia questo nome nel paese, che à lui era sottoposto; & i Greci l'addolcirono alquanto, dicendo, Idumea. Hebbe cinque figliuoli, de' quali Iau, Iolamo, e Coreo nacquero tutti tre d'vna medesima madre, che fu Alibama: de' gl'altri due, Alifaze nacque d'Asa; e Raguele di Masometa. E questi sono i figliuoli, c'hebbe Esau. Et Alifaze ancora hebbe cinque figliuoli legittimi, Temano, Ontero, Oso, Iotamo, & Ocanaso: percioche Amaleco era bastardo, & era nato di Tanna sua concubina. Hebbero questi l'habitation loro in Idumee in quella parte, che hà di Gobolite il nome; & in quella etiandio, che dal nome di Amaleco si detta Amalecite. Conciosia cosa, che già questo nome Idumee in grandissimo spatio di paese abbracciava; & le sue parti poi da' primi, che vi conduceffero genti ad habitare il nome prendendo, ne' tempi ancora, che vennero poi, se gli ritennero.

COME GIUSEPPE, CH'ERA IL MINORE

di tutti i figliuoli di Iacobo, per cagione di certi sogni, che la futura sua felicità significauano, uen-
ne in odio de' fratelli. Cap. II.

Iacobo, hog-
gio felice.Giuseppe, i-
vidiato da
fratelli.

ENNE Iacobo à tal grado di felicità, che à pena alcun' altr'huomo v'arriuò mai: conciosia cosa, che egli a'anzaua in grandezza, & in potenza ogn' altro di quella regione; & rispetto poi alle virtù, & al valore de' figliuoli era veramente felice, & riguarduole. Percioche non mancava loro cosa veruna, anzi ch'è firon tutti di grande industria, & oltre à ciò di vna certa generosa fortezza, & insieme di gran prudenza dotati: Hauca la tanta felicità sua in custodia la diuina providenza; di maniera, che etiandio delle cose (per quello, che allhora si pareua) auuerse, gli veniuà di grandissimi beni occasione; e questo fù, che ordinò, & volle, che da lui, e da suoi figliuoli si trouasse la strada, che i padri nostri fossero dell'Egitto canati. Amava egli sopra tutti gl'altri suoi figliuoli Giuseppe, il quale hauca di Rachele sua moglie hauuto, sì perche egli era di bella statura di corpo; & sì anche per lo valore dell'animo suo, perche egli era prudentissimo. Onde questa paterna affettione fù causa, che i fratelli gli portassero odio, & inuidia. Es à questo si aggiunsero i sogni, i quali egli, & al padre, & à fratelli disse d'ha-

ver veduti, che felicità grande ad esso futura significauano: che questa è cosa, che fa che anche quelli, che ci sono per sangue strettissimi, ageuolmente s'inducono contra noi ad emulatione. Et le visioni, ch'erano à Giuseppe apparse, furon tali.

MANDATO da suo padre al tempo della mietitura insieme co' fratelli à raccorre le biade, gli apparse questa, che non si poteua giudicare, che fosse vna di quelle volgari, che sogliono ne' sogni alle persone apparire; e tosto, che si fu desto, la raccontò a' fratelli, accioche interpretandola, gli dicessero quello, che ella voleua significare, dicendo loro. Come la notte passata gli era parso, che'l conone del grano da lui fatto stesse fermo nel luogo, doue da lui era stato messo; & che quelli, ch'erano stati fatti da loro, verso doue era il suo correndo, quello adorauano: la qual cosa si pareua, che gli mostrasse segno di futura grandezza; & come anco i fratelli in poter suo douean venire. Ma essi non l'interpretaron già à Giuseppe in tal guisa, fingendo di non l'intendere altrimenti; anzi che tenendo la cosa secreta, pregauano, che tal pronostico riuscisse vano, & cominciarono à portargli da indi innanzi odio molto maggiore. Ma Dio contra l'inuidia loro continuando mostrarsi, se à Giuseppe apparire vn'altra visione, molto più marauigliosa, che non era stata la prima. Che vide il Sole, che presa la Luna, & undici Stelle, scendea in terra, & esso adoraua. Egli raccontò al padre questo sogno in presenza de' fratelli, non sospettando male alcuno di loro; & lo pregò, che si degnasse d'interpretarglielo; e gli fu ciò di gran piacere. Percioche quanto che'l sogno significaua discorrendo, & con sauezza di quanto douca succedere facendo congettura, ne prendeuà non picciola allegrezza; perche giudicaua egli, che questa desse al figliuolo di grandissima felicità futura segno: conciosia cosa, che sarebbe venuto tempo, che'l figliuolo sarebbe stato, tanto dal padre, & dalla madre sua; quanto da' fratelli d'honore, & d'adoratione giudicato degno. Et per lo Sole, & per la Luna intendeuà del padre, e della madre; conciosia cosa, che ella ogni cosa fa crescere, & à tutte dà nudrimento; & egli à tutte dà la forma, & apporta la virtù. Pigliaua poi per le Stelle: fratelli; sì perche à punto il numero con essi si conueniua; e sì anche per questo, che esse dal Sole hanno la virtù, & dalla Luna. E questa è l'interpretatione, che con molta prudenza diede à quel sogno Iacobo. Restarono i fratelli di Giuseppe molto di tal pronostico attristati, & non altrimenti, che se questa futura felicità à qualche altra persona straniera si promettesse, & non al fratello, con cui hauerebbono esser potuto hauere ogni bene commune, & essergli così nella felicità, come gl'erano nella discendenza del sangue compagni: onde tra loro determinarono di torrsi il giouanetto dinanzi. E fermato d'accordo questo disegno, poi che al raccogliere i grani fu dato fine, si condussero co' bestiami loro nel contado di Sici-

Visioni apparse à Giuseppe.

mut
a tal

Fratelli di Giuseppe, & terminano d'ucciderlo.

ma (ch'era luogo per le pasture d'esi commodissimo) senza, che n'hauesse-
ro fatto sapere al padre cosa veruna; e quindi all'essercitio, & alle cure pasto-
rali attendeano. Ma egli, poi che non veniuà a lui dalle greggi persona ve-
runa, & che non gl'era data alcuna certa nuoua; stando per cagion de' figli-
uoli in pensiero, & in tranaglio; & hauendone dispiacere nell'animo; mandò
alle greggi Giuseppe, perche vedesse in che termine le cose de' fratelli si troua-
sero, & che gli portasse nuoua di quello, che esi faceessero.

COME 'GIUSEPPE VENDUTO DA' FRATELLI

in Egitto diuenisse quindi illustre; e come finalmente hebbei

fratelli in suo potere. Cap. III.



Rebello ri-
prende i fra-
telli, che uo-
leuano ucci-
der Giusep-
pe.

RA eglino, veduto arriuar da loro il fratello, ne pre-
sero non picciola allegrezza, non già perche vedessero
arriuare vn loro fratello carnale mandato dal pa-
dre; ma più tosto come d'vn nimico, che fosse sta-
to dato loro da Dio nelle mani: & voleuano allhora
allhora ammazzarlo, & non lasciare, che quella oc-
casione in vano se ne passasse. Ma Rebello, il quale
era tra loro d'età maggiore, vedendo la congiura, che gl'altri faceuano, si
sforzaua di frenare l'impeto loro, con cercar tuttauia di mostrar loro quanto
fosse importante cosa quella, che fare voleuano, & quant'odio fosse per douer
contra loro generare. Et che l'ammazzare vn'huomo, che non ci sia punto
per sangue attinente, era & da Dio e da gli huomini tenuta cosa nefanda; ma
che quelli, che fossero della morte d'vn fratello tronati colpeuoli, sarebbono
stati giudicati hauer commesso cosa molto di gran lunga più scelerata; e che
tolto via questo, tale ingiuria sarebbe sopra'l padre ancora tornata; e che me-
desimamente sarebbono stati di porre in lutto anche la madre cagione, e suor
d'ogni human costume l'harebbono fatta orba diuincire: che e' voleessero adun-
que hauere ad esi risguardo, e tra loro discorrendo quanta gran calamità fosse
per apportar loro la morte d'vn figliuolo, ch'era buono, & oltre à ciò di tut-
ti gl'altri il minore; voleessero ritenersi dal commettere vna così nefanda sce-
leraggine. Che oltre à ciò douessero hauer timor di Dio, il quale vedea, &
si trouaua presente à quanto esi contra'l fratello ordinauano; e che se egli au-
uenisse, che da tale impresa si togliessero, haurebbe il pentimento loro, & il
raunuersi accettato; doue se pure seguitassero, non potean stare in alcun mo-
do, che da lui non ricenessero del fare in tal guisa il fratello morire, ogni sorte
di castigo e di pena; perche non si può far cosa, che alla provvidenza sua sia
occulta,

Niuna cosa
è occulta a
Dio.

occulta, ò che in luoghi secreti, e nascosti, ò che pure nelle Città, & in pubblico si faccia. Conciosia cosa, che si debbe tener per certo, che doue gl'huomini sono; quini sia Dio ancora. Che oltre à ciò la propria conscientia, dopò, che così gran sceleraggine fosse commessa, sarebbe loro contra; e che non era possibile di questa fuggire, ò che sia buona, ò pure tale, quale sarebbe poi stata la loro, se auuenisse, che al fratello togliessero la vita. Et à questo anco aggiungua, come nè meno ad vno, che sia stato offeso è lecito di priuare il fratello della vita; che egli si conueniua di perdonare à tali amici: doue si paresse, che haessero in alcuna parte del loro debito mancato: Doue Giuseppe non hauea contra loro commesso errore alcuno; & che l'età sua era più tosto degna di compassione, e che essi medesimi gli fossero difensori, & protettori. Che medesimamente la cagione, che gl'induceua à dargli la morte era per far molto più grave il fallo loro, che si sarebbe giudicato, che mosi da inuidia della sua futura felicità, gl'haessero tolto la vita, doue n'haurebbon potuto anch'essi godere; percioche e' doueano immaginarsi, che tutto quello, che fosse stato da Dio al fratello concesso, sarebbe stato loro. Che per questo era da pensare, che l'ira di Dio era per esser tanto più grave, se ammazzando colui, che fosse da lui stato degno d'ogni buona fortuna giudicato, cercassero di tor via la materia à Dio del fare i beneficij. Queste, & molt'altre cose somiglianti allegando Rubelo, s'ingegnaua di torgli dal volere il fratello far morire. Ma doue e' vide poscia, come e' non faceua in ciò profuito veruno, anzi che egli no erano in tutto alla morte d'esso infiammati, cercaua di consigliarli; che volessero almeno eleggere vna sorte di morte men crudele, che si potesse. Dicendo, come egli hauea fatto fino allhora il possibile per dissuadergli; ma che doue pure fusse determinato, che e' si douesse pure ammazzarlo, minor male era per essere, doue essi quanto che da lui sarebbon consigliati volessero fare; che in tal guisa il voler loro haurebbe hauuto effetto, e nondimeno più lieue, & minor male stato sarebbe, rispetto à quello, che sarebbe stato, ammazzandolo. Percioche era molto meglio il non adoprargli le mani, ma gettandolo nel vicino pozzo, lasciarlo poi quini la vita fornire, per conseruare almeno nete; & pure le mani da tale homicidio. Piacque quanto e' consigliaua, & tentato si conchiuse; e preso il giouanetto, & al pozzo condottolo, Rubelo, legato ad vna fune, lo calò nel pozzo pian piano; & era il pozzo assai secco. E fatto questo, si partì da questo luogo, per ire de' pascoli cercando. Guida intanto, vno de' figliuoli di Iacobo, hauendo veduto alcuni Arabi negoziatori, ch'erano della stirpe d'Ismaele, i quali andauano da Gadalema in Egitto à portar spezierie, & altre mercantiè della Siria, essendo già Rubelo quindi partito, si volto à consigliare i fratelli, che cauando sù Giuseppe, à quegli Arabi lo vendessero; perche mandandolo in tal guisa così lontano, e tra persone strane,

Giuseppe era
luto nel pozzo
da' fratelli.

Giuseppe,
venduto da
fratelli.

niere, si sarebbe poi quindi morto, & essi ne farebbono d'ogni macchia netti restati. E perche questo consiglio piacque, lo canorno del pozzo, & lo vendono a quei mercatanti venii mine; trouandosi allhora a punto in età di diciassett'anni. Ora Rubelo, andato sene la notte al pozzo, volena (senza, che i fratelli lo sapessero) saluar Giuseppe: e quindi più volte in vano chiamatolo, sospettando che i fratelli, dopò la partita sua, l'haueffero morto, molto gl'impunitaua; ma dopò che egli hebbe da loro inteso quanto era seguito, si tolse da più lamentarsi. Dopò che eglino hebbero fatto questo, cominciarono questi fratelli a venir tra loro consultando, che modo tener si douesse, per far che'l padre non hauesse di loro sospetto. Et fu finalmente conchiuso, che la veste, che portaua Giuseppe in dosso, quando egli arriuò da loro, si douesse di sangue di becco imbrattare; e così imbrattata portandola, al padre mostrare, accioche esso sit massè, che dalle fiere fosse stato diuorato. E messo subito questo lor disegno ad effetto, si presentarono al padre, il quale hauea già della disgratia del figliuolo hauuto contezza. Et à lui dissero, come eglino non haueuano veduto Giuseppe, nè meno sapeuano alcuna cosa di lui; che essi nondimeno haueuano trouato quella veste così stracciata, & insanguinata. La onde essi dubitauano, che si fosse imbattuto nelle fere, & in tal guisa fosse mal capitato, se però e' s'era con quella in dosso partito da casa. Iacobo, il quale per fino allhora hauea tenuto speranza di minor male, & che'l fanciullo fosse stato preso, & prigione in qualche lato condotto, tolse allhora via in tutto da se tale openione, giudicando, che quella veste fosse della sua morte euidente argomento; percioche egli la riconosceua, & sapeua, che ell'era quella, che egli hauea in dosso, quando lo mandò. Et cominciando allhora, non altrimenti, che se e' fosse morto ad affliggersi, lo piangueua, come se non hauesse altro, che quel solo hauuto; nè voleua vdire de gl'altri i conforti, percioche e' teneua per certo, che egli fosse stato dalle fere in quel viaggio diuorato, auanti che da i fratelli fosse arriuato. S'era messo adunque con vn sacco addosso à sedere, e per molto, che i figliuoli s'affaticassero di consolarlo, non faceuano in ciò profitto veruno; nè di lamentarsi trouandosi satio, puuto da ciò cessaua.

Iacobo ingannato da figliuoli d'intorno alla morte di Giuseppe.

HAVENDO Petefre Egitto, il quale era diputato capo de i cuochi del Re Faraote Giuseppe da quei mercatanti comperato, se ne portaua benissimo, & lo se nelle scienze, che à gl'huomini ben nati, & liberi imparare si sogliono, ammaestrare; & volle, che gli fosse dato il vitto, migliore assai di quello, che a' schiavi dar si suole; & finalmente lo fe' suo Maestro di casa. Et egli attendeuà à godersi que' beni, che gl'erano conceduti; nè perche egli hauesse in tal guisa cambiato dello stato suo la conditione, perdenu punto il suo valore, & la virtù sua naturale: & in questo mostraua, come la prudenza non si lascia dalla contraria fortuna superare, ogn'hora che l'huomo la vuole te-

Prudenza, non si lascia dalla contraria fortuna superare.

gitti-

gittimamente, & non nelle cose prospere solo, usare. Conciosia cosa, che la moglie di suo padrone, tirata dal vederlo così destro, e così garbato, & parimente dalla sua bellezza, dell'amor di lui s'accese: e tra se stimando, che se egli hauesse la cosa scoperta, sarebbe ageuolmente all'intento suo venuta; e che egli, vedendosi dalla padrona richiedere, se l'harebbe a gran felicità riputato; facendo di lui giudizio dallo stato più tosto, nel quale egli allhora si ritrouaua, che dalla generosità de' costumi suoi, non atta a mutarsi giamai; ragionò seco del volersi con esso prendere amoroso piacere. Ma sù da lui nel suo pregare ributtata; perche e' giudicaua, che disconuenueuol cosa fosse il farle tal seruitigio, che douesse in vituperio, & ingiuria d'un padrone così amoreuole ritornare; anzi che egli si mise a essortarla, che ella uolese a tal mancamento resistere, dicendole, come e' non era per douerle mai in tal cosa compiacere. Che ella adunque si togliesse da sperare quello, che non haurebbe giamai potuto ottenere: che doue ciò facesse, ne seguirebbe, che vna così mala voglia, & un sì disdiceuole desiderio sarebbe cessato: & ch'egli era per sopportar più tosto qual si voglia più graue cosa, che per mai in ciò compiacerle: e che se bene e' non si conuiene ad un seruitore il non voler fare quanto vna padrona vuole, la bruttezza del fatto per se stessa contradice, & non vuole, che simil errore si commetta. Ma tal ripulsa tanto maggiormente l'infiammava, per questo, che non haurebbe pensato giamai, che Giuseppe fosse stato per ricusare: nè per ciò cessando in lei lo sfrenato desiderio, venne pensando di voler di nuouo con inganno tentarlo. Facendosi adunque vicina vna publica festa, alla quale solenauo le Donne ancora interuenire, finse co'l marito d'esser ammalata, cercando con questa occasione di restar sola, e d'hauer commodità di poter Giuseppe a quanto ella desideraua, importunare; & venuta di questo al suo intento, si mise di nuouo ad assaltarlo, usando in ciò di dishoneste parole, che l'altra volta fatto non hauea. Egli t'era molto meglio certamente (disse) di non illare la prima volta a' miei preghi ripugnante, e di lasciarti piegare, & alla grandezza di chi pregaua hauendo consideratione, risoluerli a compiacermi; o pure d'hauere alla vehemenza dell'amor riguardo, dal quale sforzata allhora, non hauendo in mente come io (essendo padrona) mi misi a così vilmente parlare: farai nondimeno sanuamente, se ti risolverai hora a cedere, & a volere l'errore già fatto, emendare. Conciosia cosa, che io ho finto d'esser solo per questo ammalata, & ho tenuto più conto del potermi teco ritrouare, che della allegrezza di questa festa. Doue se perauentura tu prima non ti fidani, hora puoi per questo segno certo considerare, come tu non eri da me con malizia tentato; percioche io fù forte (come vedi) nel medesimo volere. Ora tu dei risoluerli, o veramente ad eleggerli questo piacere, che ti si presenta, e compiacere a chi t'ama, aspettando da questo ben molto maggiori: o se puro

Giuseppe è stato dalla sua padrona, la scaccia, e riprende.

Giuseppe di nouo richiesto dalla padrona del piacere amaro.

tu vorrai tener più conto di questa tua opinione di castità, che della gratia mia; aspettane l'odio mio, & ch'io debba in tutti i modi contra te vendicarmi; tien pur per certo, che questa non è per giouarti pinto, se io l'accuserò à mio marito, & gli dirò, che tu m'habbi richiesta dell'honor mio. Et quantunque le parole tue saranno più vere delle mie, Petesfe è per dar più tosto alle mie, che alle tue fede. Ma non sù possibile, che nè per queste parole, nè per lacrime, che spargesse in testimonio di quanto diceua, esso à compassion di lei si mouesse; nè che fosse da timore costretto sì, che egli non stesse sempre nel casto suo proposito costante: e sempre stè forte à resistere al voler della donna, che lo richiedea di cosa ingiusta, & da douer nell'animo dispiacere apportargli: volendo più tosto ogni più graue cosa sopportare, che accettare di godere quanto gli veniva offerto, à quelle cose recandosi, per le quali conosceua nella coscienza sua, come egli era meritamente degno di perire. Egli oltre à ciò si mise à ricordarle con belle parole qual fosse il debito suo, e quello, che al debito, à che il vincolo del matrimonio l'obligaua, & all'amor del marito si conueniu; confortandola à voler hauer più à questo rispetto, che ad vn breue, & variabile appetito libidinoso; percioche à questo seguina subito il pentimento, per il quale all'huomo duole poi quanto hà fatto, e non è però possibile fare, che fatto non sia. Che oltre à ciò v'era vn continuo timore, che per gran cosa tenea, che non si manchi all'honor suo, & à quanto si conuiene: doue che'l congiungersi col marito, & con esso prender si piacere era cosa sicura, e si potena con ferma confidenza della coscienza propria fare, tanto appresso à Dio, quanto appresso à gl'huomini; anzi che molto meglio era, che manreuendosi pura, & uetta, l'hauesse come seruitore per soggetto, che d'hauerlo con rrimordimento di coscienza del fallo commune da amendue commesso. E che egli era certissimamente meglio assai, il confidarsi nella coscienza dell'hauer fatto bene, che nell'essere il commesso peccato secreto, & nascoso. Facea egli quanto poteua di frenare con queste, & altre parole somiglianti l'impeto sfrenato della Donna, & di torla da così prauo appetito, & al freno della ragione ridurla. Ma ella tanto maggiormente allhora lo stringena; & veduto, come con le parole non facena profitto veruno, tentaua con le mani di tirarlo all'invento suo, poiche vedeua, come il persuaderlo non le giouaua. Giuseppe allhora, lasciandole il mantello, per lo quale era da lei preso e ritenuto, corse fuor della camera. Ella, parte per lo dispiacere dell'esser stata in tal guisa rifiutata, parte per paura, che'l marito non hauesse questa sua sfacciataggine risaputa, si dispose d'esser ella la prima, & falsamente Giuseppe accusare; & in tal guisa contra Giuseppe della sua tanta superbia vendicarsi, giudicando, che alla donna scia astutia si conuenisse, d'esser essa prima à dare ananti al marito l'accusa. Ella adunque si stana à sedere tutta mesta, & trauagliata, fingendo, che quel

Giuseppe,
cerca di lire
nare con pa-
role la libi-
dine della
Padrona.

Giuseppe ac-
cusato à tor-
to dalla Pa-
drona, à l'e-
celire.

dolore,

Imputatione
data à Giu-
seppe .

dolore, che per non haver potuto la sua libidine sanar hauer, fosse per la sde-
gno dell'esser stata nella sua castità tentata. Tornato in tanto il Marito, & nel vederla in tal guisa alteratosi, o della ragione di ciò domandandola; ella
cominciò in tal guisa a dare à Giuseppe imputatione. Non uogliate star più
in uita marito mio, se con quella pena, della quale egli è degno non punirete lo
schiano nostro scelerato, che ha fatto forza di fare al letto uostro violenza;
come quelli che non uien più memoria dello stato nel quale e' venne in casa no-
stra, e di quanto ci sia stato sempre da voi ben voluto. E done egli era da es-
ser riputato ingrato; se e' non si mostraua in tutti i modi possibili à noi huomo
da bene, non si è ritenuto più o dal voler far torto al vostro matrimonio; &
hà cercato questo nel giorno della festa, hauendo aspettato l'occasione dell'assen-
za vostra: di maniera che si può chiaramente vedere come quella modestia,
la quale egli prima mostraua non procedea dalla buona natura sua, ma più
tosto dal timore, che per esser schiano egli haueua, & noi per portarueno
bene troppo più di quello, che egli speraua, e meritaua l'hauete guasto, e
fatto, che egli tanto ardir habbia preso; percioche vedendo come tutte le co-
se uostre in lui (come riputato fedelissimo) erano rimesse, e che ne potena à
suo modo disporre, e come egli si trouaua à tutti gli altri Schiani di lui mag-
giori anteposto, si è fatto à credere, che gli stia bene di mettere nella moglie
uostira anchora le mani; quindi per fare che fosse dato alle sue parole più fe-
de, gli presentò dananzi il manello, quasi che fosse in quello sbattimento che
si era fatto, restato. Ora Petesfre, perche non potena fare, che alla moglie,
che in tal guisa piangeua, & à quanto essa gli diceua, e mostraua; non desse
sede; & perche l'amore che egli le portaua molto appò lui potena; senza met-
tersi altrimenti à voler cercar meglio della cosa il vero; la fedeltà della mo-
glie commendando, se tosto metiere Giuseppe (per essersi così sfacciatamente
messo à tanto disonestà impresa) nella carcere, doue coloro si mettea-
no, che di graui errori erano colpenoli; e pose alla moglie sia per la sua casti-
tà molto più amore; & in se stesso molto più se ne compiacea, lodandola
non poco di modestia & di casta Donna. Giuseppe intanto solo in Dio rimet-
tendo la difesa della causa sua, non curò altrimenti di scusarsi, nè di uolere
come la cosa fosse passata scoprire: anzi la strettezza delle catene chetimen-
te sopportando, con una sola speranza si prendena consolatione, che la po-
tenza di Dio era molto maggiore di gran lunga, che quella di coloro, che li
bancano incarcerato non era; e tosto uide della diuina sua prouidenza la
proua. Conciosia, che considerando molto bene quelli, che della carcere ha-
ueua la cura e la fede d'esso, e la molta diligenza sua nel fare il debito suo
di quanto gl'era commesso di fare, e quanto parimente e' fosse di bella pre-
senza, lo sciolsse, & se che la miseria, nella quale ci si trouaua, fosse assai

Giuseppe .
messo in pri-
gione .

men grave; & appresso volle che hauesse il nitto alquanto migliore di quello, che à gl'altri prigionii si daua. Ora annuendo, che qualche uolta quando era dato qualche poco di tempo di torrsi dal lavoro, quelli che stauano in una medesima caua à lauorare tra loro uenivano à confabulare (si come suole tra coloro farsi, che nelle miserie insieme si ritrouano) e scambienolmente della cagione della prigionia loro si domandauano: un Coppiere molto al Re grato; che per isdegno era stato dal Re condannato & fatto mettere alla catena, diuenne molto à Giuseppe amico; e perche lo stimò huomo di gran prudenza, gli raccontò un suo sogno, pregandolo, che se quello uolena alcuna cosa, che auuenire gli donesse, significare, e uolesse manifestargliene; e questa uolta si doleua, e piangena la disgratia sua, poiche non gli bastando del Re la disgratia, era parimente dormendo per diuina dispositione ne' sogni trauagliato. Egli adunque gli disse come dormendo haueua ueduto pender da tre capi di sarmenti d'una uite grappoli d'una assai ben grandi pati in ciascuno d'essi capi, & che erano già in termine di uendemmarsi; e come poi egli, tenendo il Re in mano una caraffa sotto, in essa gli spremua. Che poscia egli haueua al Re presentato à bere di quel mosto, che n'era colato, e che egli l'haueua uolentieri accettato. Poiche egli hebbe questo sogno narrato, lo pregò, che se gl'era stato da Dio conceduto di sapere in alcuna parte dichiarargli, uollesse degnarsi d'interpretargli quella uisione. Egli allhora disse à colui, che stesso di buona uoglia, & che teneffe per fermo, che fra tre giorni sarebbe dal Re liberato, uolendo il Re seruirsi di lui all'ufficio suo; e che di nouo al solito seruigio sarebbe rimesso. Conciosia cosa, che egli interpretaua, che la uite produceffe frutto, che fosse per bene, & utile de gli huomini; percioche col mezo & opera sua, si stabilisce tra loro l'amicitia, e la fede, e l'inimicitie si tolgon uia; & olte à ciò, con l'usarlo si scacciano le molestie & le malinconie, & in luogo d'esse l'allegrezza succede. Tu mi di (disse egli) che il Re l'ha preso dalle tue mani (premendo) cauato: hor sappi che questa uisione apparati, e à te sogno di bene, e significa, che tu sarai tra tanti giorni fuori di questa miseria, quanti sono i sarmenti della uite, da' quali hai uendemmia ta l'una sognando. Ma quando poi il successo harà mostrato, che quanto ho ra di bene ti predico non sia falso, ricordati di me: e quando sarai tornato in libertà, non uoler disprezzar noi in questa miseria, nella quale siamo lasciati, andandotene tu, in quella felicità, della quale ti è stato mostrato il segno. Conciosia cosa, che non siamo stati messi in queste catene; perche siamo colpeuoli, ma per la uirtù e per la modestia nostra riceuiamo il gastigo, non altrimenti, che se fossimo ueramente malfattori, non hauendo uoluto far ingiuria à chi è stato di questo mal nostro cagione con la mercede del proprio piacere. Il Coppiere adunque lieto (si come si conueniua) di così fatta interpreta-

tione

Sogno del
Coppiere di
Re Faraone,
interpretato
da Giusep-
pe.

tione, stava il successo della cosa attendendo. Allhora un' altro servitore, che
 era stato già deputato capo di tutti i fornai e panattieri del Re, tronandosi
 nella medesima carcere insieme co' l' Coppiere; uenuto in speranza nell' hauere
 ineso così fortunata interpretatione da Giuseppe fatta, perche anch' egli hane-
 ua sognato, si mise a domandargli quello, che gli significasse la uisione à lui la
 passata notte apparsa, la quale era così fatta. Mi pareua, disse, di portare so-
 pra la testa tre panieri, due de' quali eran pieni di pane, e' l' terzo di carne e d'ò
 cose da mangiare di più sorti di quelle, che alle mense de' Re si sogliono ap-
 prestare. Ma che certi ucelli che sopra esse uolauano haneano tutte quelle cose
 diuorate; e per molto, che egli hauesse cercato di cacciargli, non hauean mai ha-
 uuto paura. Poiche egli hebbe questo cose detto, stava attendendo d' hauere una
 risposta, simile à quella, che prima hauea udita. Giuseppe allhora hauendo
 quel sogno considerato, dicendogli primieramente come egli harebbe voluto
 predirgli cose più liete, che quelle, che da quel sogno erano significate; gli dis-
 se, come non hauea se non due giorni di uita: e che questo significauano i panie-
 ri; ma che nel terzo poi sarebbe appiccato, e sarebbe diuorato da gli Vcelli, i
 quali e' non harebbe potuto da se scacciare. Et ad ammendue così annunsi ap-
 punto, come da Giuseppe gl' era stato predetto. Percioche facendo il Re nel
 giorno dal sogno determinato un banchetto; per celebrare il dì del suo natale, se-
 l' huomo al gouerno già de i fornai deputato, appiccare alle forche: e fatto trar-
 di carcere il Coppiere, all' ufficio suo di prima lo rimise. Giuseppe intanto es-
 sendo stati due anni continui nella meschinità di quella prigione, nè dall' ingrato
 coppiere in alcuna parte aiutato, fu da Dio liberato; hauendo perciò questa
 strada à tale effetto ordinata. Che hauendo il Re Faraote ueduto in quella me-
 desima notte due uisioni, e l' interpretatione parimente d' amendue, dell' interpre-
 tatione scordatosi, tenne à mente i sogni soli, che (per quello ch' egli hauea po-
 tuto considerare) non significauano cosa, che buona fusse. Onde fatti chiama-
 re à se subito all' apparir del giorno tutti i più valenti e più dotti huomini del-
 lo Egitto, gli richiese, che gli dessero di que' sogni l' interpretatione. Ma non
 gli sapendo essi dichiarare, il Re tanto maggiormente ne ueniva trauagliato.
 Veduta questa cosa il Coppiere, gli tornò subito à mente Giuseppe, e quanta
 fosse la prudenza sua intorno à così fatte considerationi: et andato sene dal Re,
 gli se sapere di Giuseppe, et della uisione, che mentre egli nella prigione si
 ritrouaua, gl' era apparsa; e come gl' era il tutto successo appunto, secondo che
 da lui gl' era stato predetto: e che medesimamente l' essere stato il proueditore
 e capo de' fornai alle forche quel medesimo giorno appiccato, faceua, che tan-
 to maggiormente, à quanto e' predicaua desse fede: e che egli stava in carce-
 re come schiavo di Petesre, capo e gouernatore de' Cuochi; ma che egli ben di-
 scerna di essere tra gli Hebrei disceso di padre e di madre nobili, et di nobilissi-

Interpre-
 tion' data da
 Giuseppe al
 sogno di for-
 naio del Re
 Faraote.

ma famiglia. Hora ordinate di farui chiamare auanti costui, vè uogliate di lui, perche si truoni hora in tal meschinità tener poco conto, perciò che da lui potrete quello che tai sogni vogliono significare benissimo sapere. Il Re, fattoselo subito dauanti condurre, e presolo per la mano, gli parlò molto amoreuolmente, così dicendo. *Giohane, io ho inteso dal mio seruitor la prudenza tua, dichiarami quanto che i miei sogni uogliono significare, si come à lui già dichiarasti, che facendolo, mi farai cosa molto grata. Ma uedi, guardari, che non ne facessi per paura o rispetto cosa veruna; nè meno voler dirmi cosa alcuna per compiacermi, ma la pura uerità del tutto, anchor che per auuentura fossiera cose poco liete.* Egli mi pareua di andar lungol fiume, e di uedere sette Vacche ben pasciute e grandi, che andauano dall'acqua cortensi uerso le paludi; e parimente altrettanto che uenivano dalle paludi all'incontro à queste, ch'erano molto magre & à uedere molto brutte; le quali hauendo quelle sette grasse e grandi diuorate, non per questo punto si ribebbero, così erano assamate e mal condotte. Et essendomi desto dopo questa uisione, e tutto affannato, mentre ueniua tra me stesso considerando & esaminando quello, che tai cose uedute uolleffero significare, di nuoua dal sonno preso tornai à dormire; & uidi medesimamente un altro sogno molto più anchora prodigioso del primo, e che molto maggiormente mi apporta trouaglio, e mi spauenta. Vedeua io sette spighe, nate tutte sette d'una medesima pianta, che erano ingrossate, e piegauano le cime, e già eran mature da esser mietute; & appresso à queste ne uedeua sette altre languide, e per mancamento di humore quasi affatto secche, e mancanti; e queste poi hauendo quell'altre grandi e belle consumate, m'hanno fatto restare attonito per così fatto miracolo. Giuseppe, udità tal cosa, in tal guisa rispose. Questo sogno, o Re, se bene è in due forme differenti apparso, significa nondimeno vn solo, & uno istesso auuenimento, e successo. Conciosia cosa che, e le Vacche animali all'Aratro & alla fatica nati, che si pareua, che fossero dalle più deboli diuorate, e le spighe dall'altre peggiori spighe e più cattue consumate, significano, che tanto numero d'anni sarà nell'Egitto la fame, e la sterilità, quanto ui sarà stato prima la felicità dell'abbonanza e della fecondità; e la sterilità di questi douerà esserè dalla sterilità d'altrimenti consumata: e non si pare che sia facil cosa il prouedere & obuiare à questa così fatta carestia: e à fare di ciò congettura mi muouo da questo, che le Vacche magre, hauendo le grasse diuorate, non per questa poterono farle restare. Ma Dio non mostra a gli huomini delle future cose segni, per fare, che se n'attristino e ne prendino dispiacere; anzi accioche essi, essendone stati prima auuertiti, possano a' casi loro prouedere, assine che'l male che loro soprastà non habbi à esser loro così graue. Se Voi adunque farete confermare i nicolli di quei tempi, che saranno più fecondi, e più abbonabili,

Faraoe narra
ai suoi o-
gni à Giu-
seppe.

le
del
di

Giuseppe in-
terpreta i so-
gni di Farao-
e.

li, e gli dispenserete poi; non sarà l'Egitto dalla futura carestia tranagliato. Et hauendo il Re preso della prudenza e del sapere di Giuseppe ammiratione, & interrogandolo, come per l'auuenire si douesse al tempo dell'abbondanza prouedere, acciò la futura carestia si potesse poi meglio sopportare; egli diede questo auuertimento e questo consiglio; che gli Egittij douessero esser parchi nel consignare; e che tutto quello, che allhora loro auanzaua, si douesse per que' tempi, che sarebbe la carestia, conseruare. Et oltre à ciò gli persuase, che facendo ordinare, che ciascuno desse in nota la quantità de' grani, che si trouaua, si comandasse, che tutti i lavoratori lo rimettessero ne' granai, e che se ne distribuisse al popolo quella quantità solamente, che fosse per uiuere bastevole, e non più. Il Re allhora hauendo il consiglio da Giuseppe dato, & anche l'interpretatione del sogno, molto commendato, diede di fare questa distributione ad esso la cura; e gli commise, che esso douesse prouedere à tutto quello, che egli giudicaua, che, ò per esso Re, ò vero per quel popolo fosse bene: hauendo prima detto come non conosceua che alcun altro fosse più atto à mettere questo consiglio ad effetto, che colui, che l'hauueua dato. Egli dal Re à tanta autorità tirato, & hauuto etiandio da lui l'anello, che era il suo regio sigillo: e di potere andar uestito di porpora: andaua per tutto l'Egitto portato sopra una carretta à sedere con grande honore; e facua per tutto condur de' grani, e ne faceva à ciascuno tanta quantità misurare, quanta e per uiuere e per seminare gli faceva di bisogno; nè alcuno vi hauea, che di ciò sapesse la cagione. Era già in età di trent'anni, & era appresso al Re tenuto in suppremo grado, & era da lui per l'incredibil prudenza sua detto Sontofane, che in quella lingua significa, di cose occulte inuentore. Egli oltre à ciò prendendo moglie, se quini honoratissimo parentado. Percioche col mezzo di esso Re prese una giouane figliuola di Petesre Sacerdote Heliopolitano, il cui nome era Asanese: e di questa hebbe figliuoli auanti che fosse de i terreni la sterilità, & il maggiore fu detto Manasse, che uol dire obliuione, per questo, che venuto in miglior fortuna, s'hauea la sua di prima scordato: & il minore hebbe nome Efreme, che significa, restituyente, per questo, che egli era stato nella libertà de' gl' antichi e passati suoi restituito. Ora, poiche l'Egitto hebbe per seti anni continui hauuto (secondo ch'era stato da Giuseppe interpretato) copiosissima abbondanza, nell'anno ottauo era dalla fame il tutto tranagliato: e perche questo era un male, che era impensatamente sopraggiunto, una moltitudine grande di persone mescolatamente al real palazzo si presentauano, stretti dal grane mancamento del uiuere. Il Re si fece chiamar Giuseppe, il quale subito cominciando à uender de i grani, fu cagione senz'alcun dubbio che'l popolo si saluasse. E non solamente fu quel mercato libero, & aperto à tutti gli huomini di quella pronincia; ma etiandio à i popoli fore-

Consiglio dato à Faraote da Giuseppe riparatore alla carestia.

Giuseppe in che mo honorato da Faraote.

Sontofane co, che signifi-
chi, nome
polto à Giuseppe.

Manasse, & Efreme figliuoli di Giuseppe, che significano.

Rieri; perciocchè è giudicaua, che tutte le persone del mondo fossero di parentela congiunte; e che nel tempo delle necessita si conuenisse, che fossero con l'aiuto di quelli, ch'erano più fortunati, e potenti aiutate & sostenute. E perche la Cananea ancora, & l'altre regioni del Mondo tutte si trouauano da questa calamità oppresse, & trauagliate: mandò anche Iacobo tutti i suoi figliuoli in Egitto a proueder de i grani, poi che egli hebbe inteso, come a forestieri si concedeva d'andare à que' mercati à comprarne, hauendo solo Benjamin a rogli di Rachele, fratello di Giuseppe per madre ancora, seco ritenuto. Questi, poi che furono in Egitto arriuati, si presentarono auanti à Giuseppe, pregandolo, che fosse loro conceduto di poter comprare; perciocchè quini non si faceua, se non quanto ad esso piaceua. Conciosia cosa, che allhora giouana l'hauea fatto al Re riuerenza, quando non s'era indietro lasciato d'honorar Giuseppe. Egli, conosciuti i fratelli, che ad ogn'altra cosa più allhora pensauano che à lui, perche per essere stato da loro venduto giouanetto, hauea poi per l'età mutati del volto i lineamenti, & non poteuano in alcun modo à tanta grandezza pensare, determinò tra se stesso di tentargli, & far proua, qual fosse l'animo loro. Conciosia cosa, che non volle primieramente conceder loro licenza di comprare il grano, & volle, che come spic venuti à uedere in che termine le cose del Re si trouassero, fossero ritenuti, dicendo, come eglino erano di diuersi paesi insieme raccolti, & che singeuano d'esser d'un sangue medesimo: perche come potena essere, che vn'huomo prinato hauesse alienati tanti, & così nobili figliuoli? che era questa vna felicità, che à pena à i Re suol rare volte auuenire. E ciò facua egli per hauer nuoua del padre, & in che termine per l'assenza sua fossero in questo tempo state le cose, & quello, che di Beniamino fosse auuenuto. Che per dire il vero hauea nell'animo suo dispiacere, & sospetto, che essi non se l'haueessero (come di lui haueuano già fatto) leuato dinanzi. Entrò loro addosso allhora gran paura, il gran pericolo, che loro soprastanta considerando, & non potendo cosa che desiderassero dal fratello ottenere: & vedendo, come bisognaua di scusarsi, & dalla imputatione data difendersi, Rubelo, che era di tutti il maggiore, cominciò à difendere in tal guisa la commune causa loro. Noi non siamo venuti qui per ispiare, nè meno per arrecare al Re danno veruno: ma la crudel fame, alla qual noi di riparare cerchiamo, ci ha costretti à quini condurci, con la confidenza, che nella benignità vostra habbiamo: perche habbiamo inteso, che voi haueate publicato di vendere il grano, non solamente à i Cittadini, ma à i forestieri ancora, i quali da voi la vita riconosceranno. Che poscia noi siamo fratelli, & d'un medesimo sangue, i nostri volti lo dimostrano, che non son tra loro molta d'effigie differenti. Il padre nostro è Iacobo, di natione Hebreo, che di quattro mogli hebbe noi dodici figliuoli; e mentre noi erauamo tutti viui, & sani,

Giuseppe te
ra i fratelli.

Rubelo di
conto à Giu
seppe del pa
dre, & dell'
altri loro.

le cose nostre andarono sempre prosperamente. Ma essendo poi mal capitato uno, che si chiamaua Giuseppe, le facultà nostre, & i nostri domestici beni cominciarono a peggiorare. Percioche nostro padre l'ha lungamente pianto; e noi, rispetto alla calamità della morte sua, & alla miseria del nostro Vecchio, ci trouiamo in graui affanni, & in molti trauagli. Siamo hora venuti a prouederci di grano, hauendo lasciato Beniamino di tutti noi altri il minore al gouerno di nostro padre, & delle cose nostre. E che questo sia vero, puoi, mandando qualche uno a casa nostra, chiarirti. Et ciò diceua Rubelo per se, & per i fratelli, per torre da Giuseppe quel falso sospetto; & egli, inteso, come il padre, e'l fratello eran viui, & sani, commise, che fosser messi in carcere, come se hauesse voluto con più agio esaminargli. Passati poi tre giorni, fattigli auanti a se condurre. Perche Voi affermate (disse) come non sere qui per fare in alcuna cosa al Re pregiudicio venuti, & che sere fratelli, e nati di quel padre, che nominato m'hauete; voglio, che mi giustifichiate, che queste cose sian vere, & ne restarò certo, ogn'hora che Voi (lasciato in tanto qui uno di Voi appresso a me, che non sarà per ricreare di spiagere, o toro alcuno) ve n'andiate co'l grano a vostro padre; & a me poi ve ne tornerete, conducendo con esso Voi quel fratello, che voi hauete detto d'hauer a casa lasciato; & questo sarà argomento, che di quanto dite, niuna cosa sia finita. Da queste parole sbattuti, e sbigottiti, & tra loro stimando, che l'estrema ruina, & calamità loro sopra stesse, si dolenuo della mala sorte loro; e spesso volte diceuano, che per uendetta, e castigo di quanto contra'l fratello hauean fatto, quando per la troppa crudeltà era stato da loro in tal guisa oppresso, s'eraiuolse le furie loro contra. Rubelo allhora gli rimproueraua il tardo loro pentimento, & che non seruiua hora à nulla; affermando, che doucano con animo forte sopportare tutti que' mali, che Dio, che è dell'innocenza difensore, e protettore; sopra loro, come empij, & iniqui fratelli mandaua. Et in tal guisa tra loro parlauano, stimando, che la lingua loro non fosse da Giuseppe intesa: e dalle parole di Rubelo tocchi, tutti ne predeano dolore, e la sceleraggine da loro commessa biasimauano, poi che haueano fatto cosa, per la quale riceueano da Dio quel castigo, che si conueniua. Vedendogli Giuseppe essere in tanti affanni, non potendo più d'esser loro fratello tener celato, perche già le lacrime cominciauano a uscir fuori, le quali e' volena pure ancora nascondere, quindi si tolse. E poco dipoi tornato, ritenuto seco Simeone, che douesse in tanto come ostaggio restare, per fin che i fratelli fossero à lui tornati, hauendo loro conceduto, che il grano comprassero, commise, che se n'andassero; hauendo prima dato ad vn ministro commissione, che nascosti secretamente que' danari, che eglino haueano per torre il grano portati, nelle tome, gli lasciasse liberamente andar via. Fè subito quanto gl'era stato imposto quel

Giuseppe li
incarcerar li
fratelli.

Simeone re
sta l'ostag-
gio pretto
Giuseppe.

seruitore; & i figliuoli di Iacobo, tornatisene in Cananea, raccontarono al padre tutto quello, che in Egitto era loro auuenuto; & come essi per ispie andate à veder le cose di quel Regno, erano stati presi; & che dicendo, ch'erano fratelli, che l'undecimo di loro era restato à casa col padre, non era stato loro creduto. Et che oltre à ciò era rimasto appresso al Governatore Simeone, per fino à tanto, che andandoui Beniamino, mostrasse come quanto da loro era stato già detto, era vero: e pregauano il padre, che senza sospetto di cosa veruna volesse con essi il giouane mandare. Ma à Iacobo non piaceua alcuna di quelle cose, che i figliuoli hauean fatte; e perche nè meno giudicaua ben fatto, che hauessero quini Simeone lasciato, riputaua, che il priuarsi di Beniamino ancora gli fosse più aspro, che la morte. Et non era possibile (se bene Rubelo il pregaua, & gli daua i figliuoli suoi nelle mani, con ordine, che se auuenisse male alcuno à Beniamino in quel viaggio, douessero dall'auolo esser fatti morire) che perciò si potesse persuaderlo, che egli vi volesse consentire. Et i danari da loro nelle sacca del grano ritronati, mentre non sapuano risolversi à quello, che fare douessero, arrecaron loro maggior terrore. Ma di nuouo mancando loro il grano, stretti dalla fame, Iacobo (sforzato) si dispose di mandare insieme con gl'altri Beniamino; percioche non era loro lecito di tornare in Egitto, non mantenendo quanto erano quini conuenuti. Et perche la necessitè si faceua ogni giorno maggiore, & i figliuoli non cessauano di pregare il padre, egli nondimeno stana ancora dubbioso, & senza fare alcuna resolutione. Ma finalmente Giuda, huomo per sua natura uehemente, cominciò à trattare più alla libera col padre la cosa, con dire, che si prendeuà troppo affanno del figliuolo, e loro fratello, al quale non poteua contra'l voler di Dio cosa veruna auuenire, ò fuor di casa, ò pure in casa: doue all'incontro egli volea incorrere in vna certa ruina, mentre per vana cura del fanciullo si veniuà à leuar loro quel solo rifugio, che per campare haueuano di potere à Faraote ricorrere. Che si doueua etiandio hauere alla saluezza di Simeone risguardo, che mentre si metteua indugio nel volere, che Beniamino entrasse in viaggio, egli sia in tanto da gli Egittij della vita priuato. Che egli adunque volesse rimettere in Dio del figliuolo la vita, & in lui; che ò veramente era per ricondurlo saluo, ò per lasciarui con esso anch'egli la vita. Et allhora finalmente Iacobo, consentendo, diede loro il giouanetto, & altrettanto prezzo de i granis: & oltre à ciò di più alcuni doni da presentare à Giuseppe, di quelle cose, che la Cananea produceua, cioè Vnguento Balanino, Statte, Terebinto, & Mele: & così dopò che furono da tutti sparfe molte lacrime, si partirono dal padre, lasciando il misero vecchio in grantimore, che à figliuoli non auuenisse male; & essi d'altra parte andandone pieni d'affanno, & di sospetto, che'l padre per l'assenza loro non fosse dalla grauezza del dolore superato, & oppresso.

Beniamino
uà co' fratel
li in Egitto.

Doni mandati da Iacobo à Giuseppe.

oppresso: e tutto quel giorno in tal guisa addolorati ne passarono. Il padre, dall'afflittione vinto, si fermò in casa; & essi alla volta dell'Egitto camminando, venivan tuttavia la mestizia loro, & il dispiacer dell'animo (con speranza, che le cose donessero loro riuscir bene) mitigando. Doue poscia e' si furono quiui condotti, se n'andarono à trouar Giuseppe, dubitando non poco di non esser in qualche maniera calunniati, come se con fraude se n'hauessero il prezzo de' primi grani con esso loro portato. E subito dauanti al ministro di Giuseppe di ciò si scusarono, dicendo, come' arriuati à casa, nel votare della sacca, vi haneano que' danari tra'l grano ritrouati, & che hora fedelmente gli riportauano. E dicendo loro tolui, come que' danari non gl'erano mai mancati, liberati da tal paura, cominciarono ad assicurarsi; & subito il fratello Simeone fu tra loro come libero lasciato conuersare. Tornato in tanto Giuseppe dall'ufficio suo, essi gli presentarono i doni; e domandati da lui del padre, dissero, come egli stava bene. Egli allhora, veduto come Beniamino era viuo; perche lo vedea quiui con esso loro, gli domandò se quelli era il lor fratello minore: & inteso, come egli era d'esso, hauendo questo solamente detto, che Dio ad ogni cosa prouedea, si scostò da loro, perche non volle, che s'accorgessero; ch'ei lacrimasse; poi che non se ne potea più altrimenti tenere. Hauendogli poi fatti andare à mangiar seco, ordinò, che si mettessero à sedere à caualo con quell'ordine, col quale eran soliti di mettersi col padre loro: & con tutti piaceuolmente portandosi, & con molta amorenolezza faceua honor grande à Beniamino; mettendogli sempre auanti il doppio delle riuande, che à lui si dauano. Dopo cena poi, essendosi essi già messi à dormire, diedo al dispensatore de' grani commissione; che donesse misurare quella quantità di grano, la quale essi douean portare, & di nuouo nascondere i danari, e'l prezzo d'esso nelle sacca; e che nella soma di Beniamino mettesse vna coppa d'argento, della quale si seruiua egli volentieri per bere. Et faceua egli questo, perche voleva dell'animo de' fratelli far paragone, se fossero per aiutar Beniamino fatto di furto colpeuole; o se pure quiui abbandonandolo, come sol tal maleficio à loro niene appartenesse, al padre se ne tornassero. Tosto, che queste cose furon fatte, nel modo ch'era stato l'ordine dato, i figliuoli di Jacobo, non sapendo di ciò cosa veruna, subito nell'apparir del giorno si misero in viaggio, menandone con esso loro Simeone, tutti lieti, tanto perche esso era stato loro restituito, quanto perche Beniamino tornaua con essi; il quale haneano al padre loro promesso di ricondurre: ma eccoti, che in vn subito furono tolti in mezzo da vna squadra di cauali, tra' quali era quel seruitore, che hauea la coppa nella soma nascosta. Et essi per l'impensato affronto di que' cauali alteratisi, & domandando qual fosse la ragione, che così furiosamente gli andassero addosso, hauendogli poco prima il Signor loro in casa sua così

Giuseppe si
ne' sacchi di
grano met-
tere i dana-
ri d'esso.

Fratelli di
Giuseppe so-
praggiati da
vna squadra
di cauali, e
mandata da
esso.

amoreuolmente riceuuti: essi all'incontro con alta voce gli chiamauano sceelerati, poi che scordati del beneficio, che da lui haueuano riceuuto, & dell'amorevolezza, & cortesia di Giuseppe, haueuano hauuto ardire ricompensare con ingiuria i tanti meriti suoi; hauendo rubbata quell'istessa coppa, nella quale così amicheuolmente egli hauea insieme con loro beuuto, e se la portauano, tenendo più conto d'un ingiusto guadagno, che dell'amicizia di Giuseppe, & del proprio pericolo loro, ogn' hora; che fossero scoperti; & appressa minacciuan loro, che sarebbono di quel furto castigati: perciocche non haueuano Dio ingannato, & non erano per altrimenti col furto fuggirsene, se bene haueuano in tal guisa ingannato il credentiero: oltre à ciò gli domandauano, se essi erano bene in ceruello, come se e' non sapeessero quello, che tosto erano per dover sapere, quando ad esserne puniti sarebbon condotti. E con queste, & con altre parole à queste somiglianti erano da quel seruitore imputati. Eglino allhora, come quelli, che dell'ordinato inganno cosa alcuna non sapeano, di lui si faceuano beffe, & lo scherniuano, dicendo; che molto della leggierezza sua si marauigliauano, poiche così scioccamente daua di furto imputatione à loro, i quali non haueano, non che altro per loro ritenuto il prezzo de' grani, che haueuano nelle sacca trouato; anzi l'haueuano in dietro riportato, se bene non vi hauea persona, che fuor che eglino di que' danari alcuna cosa sapeasse, tanto era da loro lontano il voler mettersi di proprio volere à fare altrui danno. Giudicando nondimeno, che più tosto si daua, al chiarirsene, cercando, che al negar loro dar fede; dissero loro, che douessero le somme ricercare: & tutti d'accordo si offerriano di voler esser puniti, se pure vn di loro fosse col furto trouato, tanta era in ciò la sicurezza loro; & la confidenza, che d'esser innocenti haueano. Si contentarono coloro della condizione del dover cercare, dicendo nondimeno, che il castigo sarebbe stato di colui solo, appresso al quale il furto fosse ritrouato. Mettendosi finalmente à cercare, & alle somme di ciascuno p ordine guardando, vennero ultimamente à Beniamino, non già perche non sapeessero, come nel sacco d'esso s'era la Coppa nascosa, ma perche si pareffe, che accuratissimamente si cercasse. Così adunque essendo tutti gli altri di loro stessi sicuri, di Beniamino solo erano in pensiero; teneuano nondimeno ferma speranza, che nè meno egli fosse, per esser in ciò trouato colpeuole; di maniera, che già cominciuaano à mostrarfi scopertamente in collera, con quelle genti, ch'eran loro venute dietro, poi che con l'importunità loro erano stati cagione, che essi non haueßero già buona parte di quel viaggio fatta. Ma doue poscia nel cercar di Beniamino la soma, cauaron quindi fuori la Coppa, à dolersi, & à pianger voltatifi, le vesti stracciandosi, il fratello, che douea la pena del furto portare piangenuano; & non meno anco se stessi: poi che si vedeano costretti in questo caso à mancare al padre, della fede.

fede, che del douere Beniamino saluo ricondurre, haueuan data. Accresceua etiam il dolor loro questo, che doue pareua loro d'esser già d'ogni pericolo fuori, fossero hora dall'inuidiosa fortuna à tanta calamità ridotti: e per se stessi confessauano d'esser stati della mala sorte, tanto di questo lor fratello, quanto del padre cagione, poi che tutti insieme l'hauuano, à mandar il giouane costretto. Quei canalli in tanto ne menauano con esso loro Beniamino presso à Giuseppe, & i fratelli andauano loro dietro. Et egli veduto il fratello messo sotto buona guardia, & che gl'altri in habito doglioso gli stauano intorno, disse loro. Voi adunque o scelerati più di tutti gl'altri huomini haucte in tal guisa la mia amoreuolezza, & la providenza di Dio disprezzato? che siate stati arditi di commettere contra chi v'ha così cortesemente ricenuto, & che si è così bene di voi portato, vna tanta sceleraggine? Essi allhora si offeruan pronti di volere in luogo di Beniamino la pena sopportare: & di nuouo tra loro Giuseppe ricordauano, dicendo, che felice lui, poi che la morte l'haueua di tante calamità liberato, se però era morto: doue se pure era vivo, poi che era riputato degno, che per amor di lui, mercè del torto, che gl'hauean fatto, Dio contra loro tanto seueramente procedesse. Che oltre à ciò essi erano al proprio lor padre vna peste, & vna disgratia veramente grandissima; poi che all'antico suo dolore quest'altro nuouo hora accresceuano. Nè restaua Rubelo à loro di nuouo la sceleraggine comessa rimproverare. E Giuseppe dicea, come egli non ritenea gl'altri, perche molto ben sapea, che essi non erano colpeuoli, & che à lui bastaua di punire solo il giouanetto; & che non era conueniente, che per compiacere à loro, che non erano in errore, esso fosse lasciato; nè che meno essi de' gli errori altrui riceuesero il castigo: che dunque e' se n'andassero, doue più loro piaceua, che esso farebbe, che potessero per tutto sicuramente passare. Egliu allhora da queste parole grauemente sbattuti, furono dal dolore soprapresi, che tutti restaron senza poter parlare; solo Giuda, che era stato quelli, che al padre hauea persuaso, che'l fratello douesse mandare; perche egli era huomo strenuo, si dispose di voler mettersi ad ogni pericolo, per poter il fratello saluare. Noi confessiamo (disse) o Signore, che noi habbiamo grane errore contra Voi commesso, e che siamo di castigo degni, e Parole di Giuda à Giuseppe. siamo tutti pronti à douerlo riceuere, ancor che la colpa non sia di tutti, ma d'un solo di noi de' gl'altri tutti il minore. Ma se bene teniamo, che già sia perduta ogni speranza di poterlo saluare, ci resta nondimeno ancora vn solo conforto; & vn refugio solo, che è della clemenza, & della bontà vostra. Noi adunque vi preghiamo, che non tanto vogliate al commesso fallo hauer risguardo, quanto alla natura vostra; & che nel giudicare questa causa pregar diate, non l'ira, ma più tosto la virtù à darsi consiglio; anzi che con animo grande l'ira sia da Voi frenata; perche gl'huomini del volgo son quelli, che à

questa, tanto nelle gran cose, quanto parimente nelle piccole si lasciano sottemettere. Vogliate di gratia considerare vn poco, se alla grandezza vostra conuiene coloro della vita priuare, i quali per loro stessi à voler la pena ricercare s'offeriscono, & che non cercano d'otterrer da Voi, se non con preghi la salute loro, & da Voi riconoscerla; & non hora solamente cominciano à tenerne à Voi obligo; deh non vogliate permettere, che questo beneficio da Voi fatto debba perire, che ci hauete dalla fame liberati, & con tanta liberalità di grani souuenuti, & concedutoci etiam di potere alla famiglia, dall'istesso pericolo tranagliata, souuenire, di portare à casa i grani concedendoci. Conciosia cosa, che ad vn medesimo modo atto di bontà è il saluare la vita à coloro, che per la fame sono in pericolo di perderla, che perdonare à coloro, che della morte son degni; poiche si uede, che la fortuna ha del vostro far loro bene ad essi inuidia portato: e questo è vn medesimo beneficio, & vna gratia medesima, ma in diuerso modo fatta. Percioche coloro saranno da voi saluati, i quali sono stati da voi per questo cibati, & pasciuti; & donerete loro di nuouo la vita, la quale non hauete per la fame lasciato finire; sì che la clemenza vostra più di commendatione degna diuenga, mentre la vita, & quelle cose, per le quali ella si conserua, donate. Anzi che io giudico, che vi sia da esso Dio presentata materia di fare con questa nostra calamità del valor vostro paragone; acciò si manifesti, che voi tenete più conto del voler vostro, e del disiderio pronto del voler fare altrui beneficio, che dell'offese, & dell'ingiurie; & che non sete liberale verso coloro solamente, che son bisognosi, & senza colpa veruna. Conciosia cosa, che se bene ell'è cosa di grandissima lode degna nell'altrui necessità il porgere aiuto, apporta nondimeno ad vn Principe la Clemenza lode molto maggiore, e più l'adorna; & massimamente in quelle cause, che ad esso priuatamente, & alla priuata offesa sua appartengono. Percioche se à coloro, che piccioli errori perdonano, lode segue poi, & commendatione; che si dirà di coloro, che ne' peccati, che son di pena di morte degni, pongono all'ira freno? non si douerà egli dire, che questo sia atto, che alla diuina clemenza s'appresi? Et s'io non sapessi molto bene, con hauer ciò per la morte di Giuseppe veduto quanto grande scontento apportì à mio padre il vedersi de' figliuoli priuare, non m'affaticherei certamente tanto per la salute nostra, se non in quanto e' si pare, che ella sia per laude di clementia apportarui: e se noi non hauesimo persone, alle quali il morir nostro fosse per recare lutto, & dolore; chiara cosa è, che con animo pronto ci recheremo à sopportar la morte. Ma perche à noi hora non increbbe tanto di noi, auuenga, che siamo anchora giouani, & perciò non habbiamo di questa nostra vita molto frutto, nè molto piacer canato; quanto del misero nostro padre, già dalla molea età, & da' molti tranagli à grauezza, & stenti ridotto; vi porgiamo

in nome

in nome suo ancora questi preghi, & vi supplichiamo, che ci sia da voi la vita conceduta, la quale per delitto in questo giorno commesso, è a douere il supplicio riceuere già obligata. Veramente, che egli, oltra che non è mal huomo, non ha nè meno i figliuoli, che debbano esser carni generati; anzi che è huomo da bene, & è tale, che non merita punto di douere in alcun modo questa calamità così fatta sopportare; doue hora per l'assenza nostra si truoua da molto sure, & da grandi dolori in affanni ridotto, & in afflittione; & se egli auuenisse, che vna sal nauoua della morte nostra gli fosse portata, & di essa insieme la cagione, non vorrebbe per fermo più viuere; onde l'infamia della morte nostra sarebbe d'affrettar la sua morte cagione; che per questo sarebbe più della nostra infelice, che si parerebbe, che e' fosse morto, solo per non douere del vituperio nostro il grido sentire. Come haurete dunque, molto bene queste cose tra voi considerate e discorse, ancor che siate a giusto sdegno contra voi stesso per la sceleraggine già commessa, vogliate nondimeno fare al padre nostro di questo gastigo gratia; & più possa appo voi la compassione, che l'iniquità, e la colpa nostra. Contentatemi di far questo bonore alla sua vecchiezza, la quale se guerrà, che sia di noi priuata, non vorrà, nè potrà in alcun modo più lungamente durare: vogliate concederlo per la memoria di vostro padre; concedetelo a questo nome di Padre, il quale anche Voi già ha uete, e così piaccia a Dio. (che è di tutti Padre) di felice, & perpetuo conferuarlo; che usando quest'atto di pietà, verrete a far cosa grata anche a lui, & anche lui onorerete, così facendo, rispetto a questa commune nome. Se haurete della calamità del vecchio nostro padre compassione, che si può ferma mente credere, che ogni hora che si tronerà de' figliuoli priuato, gli debba seguire. Egli sta in voi hora di donarci vn'altra volta quello, che da Dio conceduto ci fu, potendo ragioneuolmente, & non ce lo lenando altrimenti; & imitare (così facendo) di esso Dio la benignità, & farui in questa parte a lui somigliante. E potendo voi tanto pendere al male, quanto al bene, egli è nondimeno molto miglior cosa il far bene, che l'far male; & di ciò poter solamente, contentandoui, scordarui di poter farlo, & giudicare che l'potere vi sia stato solo per saluar gli huomini conceduto: & quanto maggiore sarà di coloro il numero, che saranno da voi saluati; tenete per fermo, che tanto maggiormente diuerrete nobile, & illustre. Potete, dando al fratello nostro dell'error commesso perdono, tutti noi altri saluare; percioche noi non possiamo in alcun modo esser salui, se non si salua costui; nè possiamo senza lui al padre nostro alla patria tornare, ma ci conuiene di qui doner quello sopportare, che auuerrà che l'fratello nostro sopporti. Noi adunque non vi domandiamo, o Signore, altra gratia, se questa da voi non otteniamo, che quest'vna, che ci facciate della medesima pena ancor noi punire, non altrimenti, che se
nella

nella sceleraggine gli fossimo stati compagni: percioche questo sarà à noi mol-
 to meglio, che se dal dolore spinti, per noi medesimi della vita ci priuassimo.
 Non v'aggiungerò hora, che egli è giouane; & che rispetto all'età sua non sà
 ancora quello, che e' si faccia; & che a persone tali si suole volentieri dar per-
 dono. Ora io intendo di far qui fine al mio dire, acciò che se auuerrà, che re-
 stiamo condannati, à me ne tocchi l'imputatione, perche non habbia con quella
 diligenza, che si conueniuu saputo questa cause difendere: ò se pure saremo li-
 berati, & assoluti; dalla sola clemenza, & bontà vostra questa gratia rico-
 nosciamo; & alle lodi vostre ancor questo si aggiungerà, che hauete non so-
 lamente noi conseruati; ma etiandio vedrete molte più cose, che noi medesimi
 non vediamo, che in questa nostra causa fanno per noi. Se volete adunque
 costui punire, prendendo me in luogo di lui, & à me dando il gastigo, esso al
 padre rimandate: Se pure più tosto per ischiauò vostro lo volete, io sono più
 atto à seruire à quanto in questo luogo fa di mestiero, che egli non è; & io mi
 trouo (come vedete) e nell'vna, & nell'altra di queste cose miglior di lui.
 Poi che Giuda hebbe in tal guisa parlato, essendo pronto à sopportare per sal-
 uare il fratello qual si voglia cosa, gettandosi di Giuseppe à piedi, cercaua
 quanto potea l'ira d'esso d'addolcire, e placare: e gl'altri tutti parimente se
 gli gettarono auanti, offerendosi di volere per Beniamino il supplicio riceuere.
 Ma Giuseppe allhora dalla pietà vinto, & non potendo più hormai sopporta-
 re di mostrarli loro sdegnato, se subito tutti coloro, che quini si trouauan presen-
 ti uscì fuori, acciò si potesse da' fratelli soli far conoscere, senza esser da perso-
 na veduto. E poi che e' furon rimasi soli, a' fratelli si scoperse, e disse loro:
 io molto commendo la pietà vostra, e l'amore, che à vostro fratello portate;
 e veramente, che io vi trouo molto migliori, che io non mi credeu, facendo di
 ciò congettura da quello, che à me era accaduto: percioche tutte queste cose, che
 son seguite, sono state per questo solo da me fatte; per fare dell'amor fraterno
 vostro paragone. Ora, perche voi n'hauete vn segno molto egregio in vero
 mostrato, non intendo di più quello, che voi contra me commettesti alla na-
 tura vostra imputare; ma più tosto al voler di Dio il tutto attribuisco; che egli
 ha questo bene à noi procurato, & da lui molto maggior cose siate per douer
 riceuere, se à noi essendo propitio, non ci leuerà il suo fauore. E poiche io ho
 saputo, come il padre nostro viue; & è sano, quello, che io non speraua; &
 che voi tali verso'l fratello nostro ho ritrouati, volentieri l'ingiuria da noi fat-
 tami pongo in oblio, amando molto meglio di tenerui obligo delle cose fatte,
 come à buomini della diuina prouidenza ministri, la quale haueua all'util no-
 stro commune, che ne douea risultare in questo tempo risguardo, che tener à
 mente quella vostra, che si poteua allhora malignità giudicare. Voglio me-
 desimamente, che voi (quel tempo d'allhora scordandoui) siate di buona
 voglia,

voglia, & che con buon'animo portiate il buon successo di quella cattiva risoluzione; & che non vogliate per vergogna del passato errore prender nell'animo vostro dispiacere. **Heribè**, qual cosa di quella, che di debbo antistar ti, che v'apporvi pentimento della ingiuria all'ora vostra contra me risoluzione, la quale hora vedere esser vana riuscita? **Lieri** adunque di quanto è stato da Dio disposto, andate a far intender a nostro padre queste cose; acciochè egli, p' gl'affari miei, che altro vi prende per avvenire affliggendosi, non ne pdesse la vna, onde il fine di questa mia felicità interamente andasse male, prima, che egli mi venga il ducato; & sia di questi beni tutti fatto partecipe. La onde prendendo con affetto, e lui, & le mogli, & i figliuoli vostri; con tutto l'parentato nostro, voglio che qua ve ne vengiate. Perciò che a me non istà bene, che le persone, le quali carissime mi sono, siano da questa mia felicità lontani, & massimamente, che la fame debbe per ispazio di cinque anni ancora durare. Poi che **Gli** **seppe** hebbe in tal maniera parlato; abbracciò i fratelli: & essi all'incontro **Riccardo** all'ora spargendo lacrime; & con gran dolore; & in questo si pareva, che portassero la pena di quanto contra'l fratello era stato già da loro fatto; poi che egli verso loro così amarevolmente, & con tanta piacciolezza si portava. Subito poi se loro in banchetto. **Reil** **Re**, saputo de i fratelli di **Giusseppe** la venuta, non altrimenti quasi, che se qualche bene a lui fosse avvenuto, ne prese non picciola allegrezza, & donò loro carri di grani carichi, & oro, & argento, che al padre per dono donessero in nome suo portare. **Essi**, avendo dal fratello ancora più doni ricevuti, parte per dovere al padre, & parte per loro stessi portare, ma in particolare **Beniamino**, a i loro se ne tornarono. **Iacobo** intanto, tosto che da' figliuoli lo fuato, nel quale **Giusseppe** si ritrovava hebbe inteso; e come non solamente dalla morte, della quale egli aveva lungamente pianto era campato, ma etiamdio vivea in honoratissimo stato appo' quel **Re**, l'Egitto governando; & che aveva in mano tutto di quasi tutta quella regione il governo; si recò facilmente a dare a tutte queste cose fede; voltando il pensiero, & alla magnificenza di Dio, & al favor suo verso lui; ancor che si paresse, che fosse qualche poco cessato. E senza tardar molto, si mise in viaggio, di arrivare dal suo diletto; & **Giusseppe** sollecito andava.

que
ni de
fossil

Fratelli di
Iuseppe, pre
sentati dal
R. Farante

Iacobe, fare
fa la gradex
za di Giussep
pe, sollecita
di vederlo.

COME IACOBO CON TUTTA LA PROGE-
nie sua, per cagione della soprauentura fame, se n'andò dal
figliuolo. Cap. I. I. I.



Raccontasi poi che al portar del giuramento si furon condotti, offerse il sacrificio a Dio, perche e dubitaua, che essendo i figliuoli per la fertilità dell'Egitto, impediti da desiderio di fermarsivi quella regione ad habitare, i discendenti suoi non tornassero più poi nella Cananea, la quale (secondo che da Dio era stato promesso) douea da loro esser occupata: Et acciò che parimente hauenda, senza esserne prima a Dio ricorso, fatto quel viaggio, a quel li del suo sangue qualche straua caso non auuenisse. Et oltre a ciò perche egli perauentura non venisse a morte, auanti, che potesse Giuseppe vedere: mentre queste cose si fatte si ueniva per l'animo riuolgendo, et che si trouò dal sonno granato, apparsoagli Dio in uisione, Et auanti standogli, lo chiamò due volte per nome. Et domandando egli chi quello che lo chiamaua fosse; Dunque, (disse) o Iacobo non conosci Dio per petro, amico di te, quanto de i passi tuoi difensore, protettore, Et aiutatore: il quale ho conuolto il proposito di tuo padre principale della tua famiglia fatto, e seruato: Et che essendo già solo andato in Mesopotamia, feci sì, che imbarauorai in un nauoglio fortunato, ne tornasti con accrescimento di figliuoli, e di molte facultà: hò medesima mente conseruata la famiglia; Et progenie tua salua; Et quel Giuseppe, il quale tu giudicaua d'hauer perduto, hò a tanto sublime grado innalzato, che non è molto dal Re d'Egitto differente; Et anche hora son qui venuto, affine, che tu m'abbia per tua guida in questo viaggio; e per farti appresso sapere, come sei per uenire tra le mani di Giuseppe di tua vita al fine; Et che i discendenti tuoi per spatio di molti secoli saranno potenti, Et illustri parimente; Et che son per occupare quel paese, del quale è stato loro da me promessa la giurisdictione. Considerando in questa uisione, andaua co' figliuoli, Et co' nipoti più volentieri alla volta dell'Egitto camminando. Et erano in tutto al numero di settanta. Et io non era per iscriuere i nomi loro, per essere troppo duri, Et troppo aspri, se non era per cagion di certi, che vogliono, che noi siamo Egizij, Et non più tosto Mesopotameni. Furono adunque i figliuoli di Iacobo dodici, Et di essi Giuseppe u'era già prima venuto: ora bisogna raccontar gli altri, con i discendenti di ciascuno. Erano i figliuoli di Rubelo quattro, Anoch, Falle, Essarone, e Charmiso. Quelli di Simeone sei, Iumilo, Iamino, Putodo,

Dio apparso in uisione a Iacobo.

Discendenti da Iacobo eran settanta, che seco andauano i Egitto.

Nomi della progenie di Iacobo.

Putodo, Iacheno, Zoar, & Saar. Quelli di Leui furon tre, Gelseme, Caato, e Marari. Tre quelli di Giuda ancora, Sala, Fares, e Zara, & due figliuoli di Fares, Efron, & Amiro. Quattro quelli di Issaccara, Tula, Frura, Iobo, e Sarimon. Tre di Zabulone, Sarado, Elone, & Ianel. Ora tutti questi ne veniuano da Lia, la quale ne menaua con esso lei Dina sua figliuola; e'l numero di tutti costoro è di trentatre. I figliuoli di Rachele furono due, l'vnde i quali Giuseppe hebbe Manasse, & Efremer suoi figliuoli. Gl'altri poi di Beniamino furon dieci, Bolosso, Baccari, Asabel, Gela, Nemane, Ise, Aros, Nonfie, Ottai, e Sarodo; Questi quattordici, aggiunti a gl'altri già detti, fanno il numero di quarantasette; & tutti questi erano i discendenti legittimi di Iacobo. Eran poi i figliuoli di Bala serua di Rachele, Dano, e Nettalim, che erano seguiti da quattro loro figliuoli, Eleino, Gunes, Sares, & Ellimo. Dano hauena vn figliuol solo, & non più; il cui nome era Vsi. Et aggiungendo costoro à i già detti, fanno il numero di cinquantaquattro: Gade poscia, & Assero nacquero di Zelfa serua di Lia; era Gade seguito da sette suoi figliuoli, Zofonia, Vgnis, Suni, Zabro, Erine, Eroede, & Ariel. Et Assero hauea seco vna figliuola, & sei figliuoli maschi, i nomi de' quali erano, Ionne, Ezzo, Iube, Bari, Abaro, e Melmiel: & aggiungendo questi quindici à i cinquantaquattro già detti, si adempie, annouerandoni Iacobo ancora, il numero già detto. Giuseppe intanto hauendo saputo, come suo padre si faceva vicino, (perche Giuda, essendo andato auanti, glie l'hauea fatto intendere) vscito à irgli incontra, lo trouò à punto vicino à la terra de gli Heroi; e per la grande, & non aspettata allegrezza, che egli nel vederlo prese, di mancò pocchissimo, che non venne à morte. Ma Giuseppe l'aiuò à ribauer gli spiriti, ancor che anch'egli per lo gran piacere corse pericolo, ma non già per dire il vero, quanto che l'padre. Hauendo poscia ordinato, che pian piano andassero auanti; egli, presi seco cinque de' suoi fratelli, se n'andò con prestezza al Re, per dargli la noua, come Iacobo con la famiglia sua era vicino. Il Re, hauuta questa noua, tutto lieto cominciò à domandar Giuseppe, di quali essercitij egli si dilettassero. Et egli all'hora rispose, come erano instruiti nell'arte del pastore, & che non vsauano alcun'altro essercitio. Fè Giuseppe tal risposta, con questa intentione, acciò per auuentura non haueessero à essere separati, ma che viuendo insieme, tenessero cura del padre loro: & oltre à ciò per questa cagione ancora, che non potesse nascere in alcun modo tra loro, & gli Egittij emulatione, se fosse auuenuto, che essi s'ingerissero ne' medesimi essercitij con essoloro. Conciosia cosa, che non era come lecita cosa à quella natione permesso, d'hauer de i greggi, & delle pasture cura. Essendo poscia Iacobo à fare al Re riuerenza condotto, Faraote, dopò che hebbe sedesimi saluti da Iacobo riceuuti, lo domandò quanto tempo egli hauesse: & ha-

Discendenti
legittimi di
Iacobo.

Nel testo.
Greco dice,
non si muou
uerando.

Giuseppe vñ
ad incontra
re il padre.

Iacobo ...
presenta
Faraote.

uendo

nendo da lui inteso, come e' passaua già l'età di cento trent'anni, hebbe non poca marauiglia, che e' fosse di così lunga età. Et hauendogli Iacobo soggiunto, che i passati suoi erano à più lunghezza di vita arriuati, si contentò, che egli co' figliuoli hauesse in Heliopoli la sua habitatione, doue i pastori ancora di esso Re haueuano i pasculi loro. Si faceua intanto tuttanolta maggiore in Egitto la fame, & non vi hauea rimedio veruno, che nè meno i terreni veniuano più dall'acque del fiume inaffiati; conciosia cosa, che non s'alzaua più altrimenti; nè meno cadenuano pioggie dal Cielo. Vi hauea oltre à ciò vn'altro male ancora più graue, che il volgo si trouaua spronisto, & non hauea fatto prouisione alcuna; & Giuseppe non daua loro de' grani, se non dauano prina danari contanti. E dopò, che mancaron loro i danari per hauer del grano, dauano i bestiami loro, & gli scbiani. Quelli poi, che haueuano delle possessioni, ne dauano al Re qualche parte in pagamento del prezzo de' grani, che riceuano. Onde, perche quasi tutte le possessioni erano in tal guisa di esso Re diuenute, alcuni se n'andauano in vn luogo, & altri in vn'altro, acciò che l'dominio del Re fosse più certo, & più sicuro. Furono i sacerdoti solamente, che restarono esseni, & ritennero le possessioni. Et finalmente da questa necessitá, & da questa strettezza non solamente i corpi, ma gl'animi ancora di que' popoli si ridussero in seruitù, di maniera, che niuna cosa stimauano esser difficile, per la quale hauessero potuto in qual si voglia modo il vitto procurarsi. Ma dopò che la fame fù cessata, che la terra dall'acque del fiume inondata ritornò alla pristina sua fertilità; e Giuseppe, visitando le città tutte della regione, & facendo per ciascuna il popolo radunare; restitui loro l'usufrutto di quelle possessioni, le quali essi haueuano al Re consegnate; & essortandoli, che volessero, non altrimenti, che se fossero loro proprie coltiuarle; ordinò loro, che ne douessero pagare al Re la quinta parte del frutto, che si cauaua di quella possessione, che era à ciascuno dal Re di esse padrone consegnata: onde eglino di tale inaspettata restitutione allegri, si misero con ogni lor diligenza d'esse alla coltinatione: & in questa guisa facendo, accrebbe molto appresso que' popoli di Giuseppe la grandezza, & l'amore, che al Re portauano; e sempre poi ne' tempi che vennero hebbero i Re successori la rendita della quinta parte de' frutti de' terreni, come à loro debita di ragione, per quello, che si è detto. Iacobo intanto, poi che si fù per ispatio d'anni dicesette in Egitto fermato, caduto in vna infermità, venne tra le mani de' figliuoli di sua vita al fine, hauendo prima pregato loro prosperità, & abbondanza; & predetto, come di ciascun d'essi i discendenti erano per venire à possedere parte del Regno della Cananea; la qual cosa dopò lungo tempo auuenne, nel modo, che da lui era stato predetto. Hauendo poscia commendato molto Giuseppe, che scordato della ricenute ingurie, hauesse fatto à fratelli più beneficij, che non si farebbono

Carettia più
disfima nel
Pagitto.

Rendita del
li quita par
te de' frutti
de' terreni a
Re dell'Egit
to, onde in
cominciass

Morte di Ia
cobo.

sarebbono douuti à coloro fare , che à lui prima fatti n'haueſſero ; ordinò a figliuoli , che mettendo nel numero loro i figliuoli di Giuſeppe Eſſemene, & Maſſe, doueſſero con eſſo loro poi con le ſorti venire della Cananea alla diuiſione, nella guiſa, che ſarà poſcia più auanti narrato . Pregò finalmente tutti, che doueſſero dare al ſuo corpo in Hebrone ſepoltura . Venne à morte, dopo, che ſu ſtato in queſto mondo cento quarantaſett'anni; & veramente, che nella pierà , & nella religione c' non fu ad alcuno de' ſuoi paſſati ſecondo : & ne conſegui dalla benignità di Dio que' premij, de' quali egli perciò era degno . Ora Giuſeppe (concedendogli ciò il Re) fatto portare il corpo del padre in Hebrone, lo ſe quiui con molta magnificenza ſepellire . E ricuſando poi i fratelli di voler più con eſſo tornare, perche dubitauano, che per eſſer morto il padre, ei non voлеſſe contra loro vendicarſi, poi che non v'era più perſona, a compiacenza della quale ſperaſſero, che egli haueſſe donuto loro perdonare ; ſe lo ro intendere, che tolto via ogni ſoſpetto, non doueſſero temere di male alcuno : & hauendogli ſeco ricondotti, donò loro grandi , & buone poſſeſſion ; nè reſtò mai di moſtrar loro grandiffima beniuolenza . Venne poſcia anch'egli à morte, dopo, che hebbe paſſati i cento dieci anni, & fu huomo dotato di marauiglioso valore, prudente in tutti i negotij, & fu nell'auutoria, & grandezza ſua molto temperato: onde queſte coſe ſuron cagione, che leſer di foreſtieranatione, e le già dette calamità non gli fecero in alcuna parte danno, ſi che non foſſe à dignità ſuprema innalzato . Et gli altri ſuoi fratelli ancora, hauendo la vita loro felicemente nello Egitto paſſata, quiui ſi morirono; & i figliuoli loro, & i nipoti, fatti portare i corpi loro in Hebrone, fecero à tutti dar quiui ſepoltura . Furono poſcia di Giuſeppe l'oſa da gli

Iacobo viſſe 147 anni.

Morte di Giuſeppe .

Oſa di Giuſeppe, trasportate da gli Hebrei nella Cananea.

Hebrei nella Cananea trasportate, allhora, che à popolo del lo Egitto ſe n'andarono ; perciocche tanto era ſtato già loro da lui ordinato , & ne erano ſtati ſtrettamente pregati . Ma douendoli da noi

queſto, & gl'altri fatti ancora di queſto popolo narrare, racconteremo primieramente la cagione, per

la quale eſſi dell'Egitto ſi tolsero.

DELLE AFFLITTIONI, CHE PER
ispatio d'anni quattrocento gli Hebrei in Egitto
sopportarono. Cap. V.



Hebrei inui-
dano, & ag-
grauati da
gli Egizij.

GLI Egizij, che sono vna natione delicata, & à cui molto la fatica dispiace; & sono dati sopra modo à piaceri, & al cercare i guadagni, odiauano grandemente gli Hebrei, perche non poteuano (mosi da inuidia) la felicità loro con buon'animo sopportare. Conciosia cosa, che vedendo la stirpe de gl'Israeliti fiorire; & come erano copiosi di quelle ricchezze, le quali s'hauueano con le fatiche, & con l'industria loro guadagnate; cominciarono ad hauere openione, che questi accrescer loro non fosse molto per essi sicuro: & perche già la lunghezza del tempo hauea la memoria de i beneficij di Giuseppe cancellata, & il regno dell'Egitto era in vn'altra famiglia passato; trattauano gl'Israeliti molto male, e con grauarli in diuersi modi gli abbassauano, e tormentauano. Conciosia cosa, che fù loro comandato, che douessero in molti fossi il corso del fiume spartire; che douessero alle Città le mura fabricare, che douessero fare gl'argini; che riparassero, che'l corso del fiume non potesse le Città molestare. Grauuano etuandio la nation nostra a far delle Piramidi edificare, costringendoli ad apprendere arti diuerse, & che à sopportare le fatiche s'auuezzassero. Et in tal guisa per ispatio d'anni quattrocento furon sempre travagliati: e faceano gl'Egizij questo, solo per disperger con continua fatica gl'Israeliti; & i nostri all'incontro di tutte le difficoltà supera re si sforzauano. Auuenne dipoi vn'altra cosa, che fù cagione, che il desiderio di spegnere la nostra natione in loro si facesse maggiore: Che vn certo di quelli, che erano nelle sacre lettere essercitati (conciosia cosa, che quini erano di questi cotali professori della verità) predisse al Re, comme douea in quel tempo nascere tra gl'Israeliti vno, che sarebbe stato allo Stato de gl'Egizij di grauiissimo danno; e che d'altra parte haurebbe quello de gl'Israeliti molto innalzato, doue fosse auuenuto, che all'età dell'adolescencia fosse peruenuto: conciosia cosa, che per la virtù, & valor suo era per venire in grande eccellenza, & sarebbe la gloria sua in ogni età celebrata. Il Re, preso da subito timore di tal cosa, se tosto, per ordine di colui, che ciò gli hauea predetto, per publico editto comandare, che tutti que' maschi, che nascerebbono tra gl'Israeliti, gettandosi in fiume, fossero fatti morire: e che parimente tutte le Leuatrici dello Egitto douessero con ogni possibil diligenza i parti delle

Hebrei

Re d'Egitto
ordina, che
tutti i figli-
uoli maschi
de gl'Israeli-
ti si gettino
nel fiume, e
per. he.

Hebrei offeruare, e quelle creature tutte, che auenisse, che da esse fossero par-
torite. Et in tal guisa stimaua egli, che fosse bastenolmente proueduto, che
le Leuatrici non cercassero per parentela il bando regio disprezzare. Et oltre
a ciò propose la pena contra quelle persone, che di volere i partì nascosamen-
te conservare fossero ardite, che era questa, che douessero con tutta la famiglia
esser fatte morire. Fù veramente questa calamità molto graue, & non per
questo solamente, che de' figliuoli loro eran priuati; e perche i proprij padri,
& madri erano costretti à essere della lor morte ministri: ma etiandio per que-
sta cagione, che hauendo à i tēpi, che venir doueano risguardo, ne prendeano
nell'animo loro tal dispiacere, che non poteuano in alcun modo racconsolarfi,
poi che stauano la certa distruttione della loro natione aspettando, percioche tut-
ti i figliuoli loro venuan morti, & essi padri dopò certo spatio di tempo doue-
uano la lor vita fornire, & in tal guisa pareua loro di trouarsi ad estremo ter-
mine di disgratia ridotti. Ma non è alcuno, che al uoler di Dio possa resiste-
re, ancor che in ciò infinite arti venga ritrouando: conciosia cosa, che'l fan-
ciullo, di cui il santo delle sacre cose hauea al Re predetto, fù di nascosto (scher-
mici i Regij guardiam, & osservatori) nodrito, & allenuato, e'l successo del-
la cosa mostrò poi con l'effetto, come il Profeta non hauea ciò predetto in uano.
Amaramo Hebreo nobil' huomo tra i suoi; prendendosi affanno, così del pu-
blico pericolo, acciò la nation loro per mancamento di giouani non venisse à
mancare; come in priuato del suo, per hauere in casa la moglie grossa; non sa-
peua risolversi, nè qual partito potesse pigliare. Voltatosi adunque ad implo-
rare il diuino aiuto; pregaua nelle sue orationi Dio, che si uolesse una volta
finalmente de' gl'huomini mouere à compassione, i quali non haneuano nella
Religione contra lui commesso fallo veruno; & che alla presente afflictione vo-
lesse por fine; perche questa minacciaua di tutta la nation loro la ruina. Onde
mosso Dio da i costui preghi à misericordia, gli apparse mentre dormiua, dicen-
dogli, che douesse nel tempo, che venir douea sperar bene; che egli era della
religione, & della pietà loro ricordenole, & che non eran per mancàr
loro i donati premij, sì com'erà gli Antenati, & Auoli loro non erano manca-
ti. Conciosia cosa, che egli era stato, che hauea di sì fatta maniera la proge-
nie loro accresciuta: che col fauor suo Abramo andato solo di Mesopota-
mia nella Cananea, oltra l'altre felicità sue hauea della moglie sempre stata
per adietro sterile hauuto figliuoli, & hauea regioni molti ampie à i successo-
ri suoi poscia lasciato: come à Ismaele, & à i discendenti suoi l'Arabia; à
i figliuoli di Chetura la Trogloditide; & à Isàco la Cananea. Voi non potete
etiandio ricordarui, che l'impresè con l'indritto mio, e col fauore felicemente
fate siano state mai senza nota d'impietà, & d'ingratitude. Egli è medesi-
manente di Giacobbo il nome ancora appresso le Straniere nationi celebre, &

Bando fatto
cōtrale leua-
trici, acciò
tutti i figli-
uoli de' gli
Hebrei iussu
ro uccidi.

Dio apparso
in sogno ad
Amaramo
Hebreo.

riguardauole, sì rispetto à quella felicità, la quale egli hebbe viuendo; & an-
 che per quella, che quasi come per ragione hereditaria hebbero poscia sem-
 pre di lui i discendenti; i quali venuti da i settant'huomini, che fecero al pa-
 dre in Egitto compagna, di tanto il numero loro accrebbero, che à più di sei
 cento mila erano homai arriuati. Tu dei adunque sapere, come anche hora
 mi è à core, & la publica vostra salute, & dite in priuato la gloria; percio-
 che quel fanciullo, per paura del quale gli Egittij hanno i parti vostri alla mor-
 te tutti destinati, à te debbe nascere. E questa non sarà altrimenti da i guar-
 diani scoperto; & dopò che sarà scampato, trouando fuor d'ogni openione chi
 l'allieui, e nodrisca; debbe poi gl'Hebrei della seruità de gli Egittij liberare.
 Et acquisterà, non solamente appresso à i suoi, ma etiandio appresso le stranie-
 re nationi vna sempiterna memoria; perche da me questo beneficio viene à te,
 & à coloro, i quali debbono di te discendere, conferito. Egli harà medesi-
 mamente vn fratello, che sarà tale, che otterrà d'esser mi Sacerdote egli; &
 dopò lui sempre poi in ogni età i suoi discendenti. Dopò che Amaramme hebbe
 in quella visione tai cose inteso; tosto che fù desto, raccontò il tutto à Iocabela
 sua moglie; & fù questa cosa d'accrescer loro l'affanno ragione. Percioche
 allhora entrarono in timor, non solamente del fanciullo; ma etiandio, che non
 auuenisse in qualche modo, che la felicità loro promessa non riuscisse. Ma to-
 sto il parto della Donna venne à confermar quello, che loro era stato predetto;
 perche ella partorì con tanta facilità, & tanto senz'alcun violento dolore, che
 i guardiani, e che de i parti teneuan cura, vi restarono ingannati. Allenaron
 secretamente per ispatio di tre mesi il bambino: ma dubitando poscia Amara-
 me, che scopertasi la cosa, potesse nella disgratia del Re incorrere, & che,
 (in un subito egli, e'l fanciullo fatti morire) quanto che da Dio era stato pro-
 messo riuscisse vano; volse più tosto la saluezza del figliuolo alla diuina pro-
 uidenza in tutto rimettere: oltra che egli stimaua, che se'l Bambino fosse sta-
 to nascoso, la qual cosa era nondimeno difficilissima, gl'era nondimeno di gran-
 dissima noia, che fosse in continuo pericolo la vita; & non di lui solamente, ma
 di se ancora. Doue all'incontro e' confidaua in Dio; & che esso haurebbe pro-
 ueduto, che'l successo douesse la verità di quanto hanea predetto, dimostrare.
 Poi che questo disegno fù da lui, come migliore, approuato, fermarono, di
 gouernarsi in questo modo da loro pensato. Che fatto vn letticello di papiro
 intesuto, di tal grandezza, che à potere il bambino ricuere fosse capace, &
 di bitume impiastraudolo, accioche l'acqua non vi potesse penetrare, dentro
 in esso l'accommodarono; & hauendolo in tal guisa nel fiume gettato, alla di-
 uina prouidenza della salute d'esso lasciaron la cura. Onde trouandosi dal
 fiume in tal guisa portato, la sorella del picciolo fanciullo Mariame, per or-
 dine della madre andaua dall'altra parte del fiume giù per la riu, per tener
 cura,

Padre, e Ma-
 dre di Moi-
 se quali.

Nascimento
 di Moisè.

Moisè getta-
 to nel fiume

cura, & venire obseruando done finalmente quella zana di papiro fosse dall'ae que portata. Ora qui si vide manifestissimamente, come Dio mostrò chiaro segno, che niuna cosa può con l'humano sapere ad effetto recarsi; ma che tutte le cose con la bontà di esso, che è onnipotente si fanno: e che quelli, che cercano di machinare per utile, & sicurezza loro l'altrui danno, & ruina, se bene v'vsano ogui possibile diligenza, bene spesso nondimeno auuiene, che essi all'intento loro non posson venire: e quelli all'incontro, i quali si ritrouano a pericolo ridotti, fuor d'ogni openione, quasi, che del mezzo delle ruine a saluamento escon fuori; la qual cosa si può in questo fanciullo conoscere, & vedere. Hauca il Re vna figliuola; il cui nome era Termute; trouandosi questa perauentura a diportarsi per le rive del fiume; veduta quella Zana ire così per lo fiume a sommo; fattiui andare alcuni notatori, commise loro, che la doneßero a lei fuor dell'acque nella ripa portare. Onde hauendogliela essi, si come era stato loro commesso, portata, le piacque marauigliosamente il bambino, perche era grande, e bello. Percoche Moise fù da Dio di tanto fauore fatto degno, che lo fe da coloro nodrire, & allenare, i quali per cagion del nascere suo haueuan già determinato, che tutti gl'altri Hebrei ancora doneßero esser fatti morire. Termute intanto commandò, che si facesse di qualche lato venire vna Donna, che al bambino desse il latte. Ma non volendo egli altrimenti la mammella in bocca riceuere, anzi piu tosto in altra parte il viso volendo, e facendo questo, benche molte l'vna dopò l'altra vi fossero condotte; Mariame, quasi come a sorte, & non per voler suo quiui à vedere si fosse condotta: Voi non fate nulla, o Reina (disse) mentre volete dare à questo bambino per balie Dame di straniera natione: & se Voi faceste chiamare à ciò qualche Donna Hebraea, forse che egli allhora da quella della sua natione prenderebbe il latte. Onde giudicandosi, che la fanciulla parlasse bene, fù à lei commesso, che di questo negotio prendesse la cura; & che qualche Donna, che l'allataße quini doneße condurre. Ella allhora facendo quanto l'era stato imposto, tornò tosto, conducendoui la madre, che non era da persona veruna di quelle, che quiui si trouauan presenti, conosciuta. Il bambino allhora subito prontissimamente accostò alla mammella la bocca: & a' preghi della Reina, la Donna prese dell'allenare il bambino la cura: e perche egli era stato nell'acque correnti del fiume gettato, hebbe da tale accidente il suo nome; perche gli Egittij chiamano l'acqua, Mo; e quelli, che si saluano, Iscs. La onde componendo d'amendue queste vna voce, fù dato al bambino il nome; & questi dapoi riuersò tra gl'Hebrei sopra tutti gl'altri di grandissima prudenza, si come egli era stato già prima da Dio predetto: conciosia cosa, che egli era de' discendenti da Abramo il settimo: perche esso era figliuolo di Anareme, si come il padre suo fù figliuolo di Cato: e questi di Leui, e Leui di Iacobo; ilqua-

Termute figliuola del Re d'Egitto fu allenato Moise.

Moise che si giuochi.

le fu figliuolo di Isaco, & Isaco fu d'Abramo figliuolo. Si veniu il fanciullo tutta via d'intelletto più di quello, che l'età sua comportaua auanzando; e trouandosi tra gl'altri fanciulli dell'età sua à giocare, (per quello, che si vedea) gl'altri suoi paritutti di gran lunga nel sapere trapassaua; e facea all'hora cose tali, che dauan segno, che ogni hora che e' fosse huomo diue nuto, era per far cose molto maggiori. Gli diede Dio doppo che e' fu passato il terz'anno dell'età sua una statura di corpo ueramente degna di marauiglia; e nimio ui hauea, che fosse sì seuerò e honesto, che ueduta di Moise la bellezza, non restasse di stupor pieno; e bene spesso auueniu, che mentre egli era portato, e che quà e là era d'intorno fatto vedere, facua, che tutti quelli che l'incontrauano à mirarlo si fermauano, di maniera, che lasciando andare ogni loro facenda per importante, che fosse, uolenu più tosto di quella sua così eccellente bellezza pascere la vista. Era tanto la fanciullesca sua gratia, che gl'huomini malissimo uolentieri dal vederlo, e mirarlo si toglie uano. E da questo nacque, che Termute, se lo se' suo figliuolo addottino, poi che ella non hauea di se' figliuolo alcuno; e fattolo portare una uolta da uanti al padre, à lui ne se' mostra dicendo, 'come ella andaua pensando di hauere un successore, anchor che Dio non gl'hauesse conceduto di partorire alcun figliuolo. Io mi ho (disse) allouato questo fanciullo ilquale è non meno per l'aspettatione che di se' mostra, che per la sua diuina bellezza eccellente, e si può giudicare, che da esso Nilo mi sia stato posto in seno; & ho determinato, che e' mi sia figliuolo addottino, e à voi nel principato e nell'imperio successore; & mentre, che ella in tal guisa parlaua diede al padre il picciolo fanciullo nelle mani, & hauendolo egli preso, mentre che per compiacere alla figliuola lo si uolea al petto accostare, pose piaceuolmente al fanciullo in testa il suo diadema Moise; all'hora toliosi (come i fanciulli sogliono) il diadema di testa, & lasciatselo in terra cadere, vi pose anche sopra i piedi; e questo subito apparfe esser cattino segno, e che non significasse à quel regno bene alcuno. Et all'hora quel sanio, che hauea predetto che la costui natiuità doueua all'Egitto ruina e distruzione apportare, uolena in tutti i modi torre al fanciullo la vita, e per questo terribilmente gridaua. Questo fanciullo o Re con la cui morte niene à noi la sicurezza nostra da Dio promessa, ha già con l'effetto, (quato s'e' di lui predetto, esser uero) mostrato, cōtra' l'ostro regno procedendo, & il diadema nostro calpestando. Facendo adunque lui morire lenere te in un tempo à gl'Egittij ogni sospetto; & à gli Hebrei ogni speranza, & ogni loro ardore e confidenza. Ma Termute all'hora quindi lo tolse, & anche il Re al farlo morire andaua molto lento, per uoche Dio di Moise la saluetza procurando, in tal guisa hauea l'animo d'esso disposto. Il fanciullo adunque si ueniu con quella maggior cura, che si potea alle uando. La onde gli Hebrei

Bellezze di
corpo di
Moise.

Termute
prate per fi-
gliuolo ad-
dottino Mo-
se.

Segno da
cui si com-
prendeua la
ruina dello
Egitto.

brei erano venuti in speranza, che questi douesse alla natione loro felicità apportare; doue à gl' Egittii d'altra parte questo allenarlo era di gran sospetto ragione. Ma perche non ui hauea alcuno, ilquale ò per addottione douesse succedere; ò pure alcun altro, ilquale anchorche Moise si facesse morire, si giudicasse che fosse per douere l'utile e'l bene dell'Egitto gran fatto procurare, si ritennero dal togli la uita. In tal guisa nato adunque, & di questa maniera allenato, poscia che e' su cresciuto, della virtù sua e del suo ualore diede segno, e su questa di ciò l'occasione. Que' popoli Ethiopi i quali habitano in que' paesi, che sono sopra l'Egitto; erano scorsi nei confini di quel regno, & prendendo i beni e le facultà de gl' Egittij, con esso loro se gli portauano. I sù allora da sdegno tratti spinsero contro costoro l'essercito in campagna per uolersi di tale ingiuria & offesa uendicare; e venuti alla prima con essi à giornata parte combattendo vi restaron morti; e parte volti vituperosamente in fuga adietro alle case loro si ritirarono. Gli Ethiopi per questo successo insuperbiti, gli ueniuan nel fuggire seguitando; e giudicando, che uile e brutta cosa fosse, il non seguire la buona fortuna e fauoreuole; entrati in speranza di douere l'Egitto soggiogare, ueniuan ogni cosa largamente scorrendo e saccheggiando: & hauendo la dolcezza del predare gustata, non si rassrenando punto, ad arriscarsi à cose maggiori, e più importanti s'infiammavano. Ora perche non ui hauea alcuno, che mentre le uicine regioni ueniuan scorrendo, d'uscir loro con l'armi contra prendesse ardire, si conduceuano in tal guisa fino à Mensi, e per fino al mare, senza, che città ueruna potesse far loro resistenza. Onde gli Egittij trouandosi da queste calamità sbattuti, mandarono alcuni à gli Oracoli, del rimedio domandando. Et essendo stato loro risposto, che facea di mestiero, che ad vno Hebreo per aiuto ricorressero, il Re richiese la figliuola, che gli uollesse Moise concedere, che douesse di tutte le sue genti esser general capitano. Vbidi ella al padre, ma si fè primieramente dal Re con giuramento promettere, che non haurebbe alcuna cosa in pregiudicio del giouane machmata; e teneua ella, che questo aiuto fosse di grande importanza; & à que' sacerdoti rimprouerua, che non si vergognassero hora di ricorrere à colui per aiuto, il quale poco prima hauean cercato di fare della uita, come nimico priuare; e tanto haueano dato per auertenza, & per commissione. Moise in tanto a' pregi di Termute e del Re prese uolentieri di questo negotio la cura; e sù ciò di apportare à Sacerdoti di ammendue queste nationi allegrezza cagione. Gl' Egittij dopò la vittoria, che contra gl' Ethiopi per lo ualor d'esso fu da loro acquistata, haueano speranza che non douesse loro, di farlo con inganno morire, mancare l'occasione. E gl' Hebrei d'altra parte essendo Moise fatto di tutte le genti general capitano sperauano, che si douesse presentar loro d'uscire della seruiz de gl' Egittij la commodità. Et

Moise come
campato da
morte.

Egittii supe-
rati da gli
Ethiopi.

Oracolo ha
uuto da gli
Egittij p il
loro rime-
dio.

Moise fatto
capitano ge-
nerale d'gli
Egittii.

egli i nemici opprimer volendo, auanti, che del suo andar loro addosso haueſſero la nuoua, non ſi miſe à fare le genti marciare, per la riuu del fiume, ma per i luoghi più adentro del paefe: e con ſar queſto moſtrò affai bene quanta foſſe dell ingegno, & della prudenza ſua l'eccellenza. Concioſia coſa che per eſſer queſto viaggio riſpetto al numero grande delle Serpi, che vi ſi truouano molto difficile (perciò che queſta parte del' paefe grandiffima copia ne produce, e di certa ſorte anchora, che in alcun altro luogo non ſi truouano, che ſon tutte periculoſe, e che fanno gran male, e ſono d'horribile aſpetto; tra le quali ue ne ha certe, che hanno l'ali, ſi che non ſolamente cercano di nuocere, ſtando per terra impiattate, ma lo fanno etiandio ſtando in alto, & all'impronuiſo aſſaltando) trouò per fare che quel uiaggio foſſe all'eſſercito ſicuro, ioua ſtratagema ueramente degno d'ammirazione. Concioſia coſa che egli

Stratagema
trouato da
Moïſe p ren
der ſicuro l'
eſercito de'
gli Egittii
dalle ſerpi.

Ibi uccello
nimico del-
le ſerpi.

fe fare buon numero di Gabbie inteſſute di Papiro, la forma delle quali era ad un'arca ſomigliante, e portauale ſeco de gli uccelli detti Ibi ripiene; & è queſto animale à tutte le ſerpi nimiciſſimo; onde ſuggono quanto più loro poſſibile l'bauer da queſti la caccia, e nel fuggire quaſi come dai Cerni ſon ritirati, e ne uengon poi diuorati. Queſti ſono uccelli manſueti, e ſon feroci contra le ſerpi ſolamente; ma io laſcio di più lungamente hora parlarne come di coſa, che tra i Greci è beniffimo nota. Ora poi che furono arriuati in paefe di ſere uelenoſe ripieno, mandò loro l'Ibi adoffo, e ſeruendoli del buono aiuto loro, fatto ſenza eſſer offeſi quel uiaggio, colti gl' Ethiopi ſpronuiſti, ſi ſpinſero loro ſopra; e uenuti con eſi alle mani, hauendogli rotti, e meſſi in fuga, e fattigli della ſperanza di poterſi più dell'Egitto impadronire, reſtar priui, gli conſtrinſe à tornarſene nella loro regione. E non contento di queſto difſacena le terre loro; e facenafi per tutto de' nemici grande occiſione. E quindi auenue, che dopò queſte impreſe, che ſotto'l gouerno di Moïſe furon coſi felicemente fatte l'eſſercito dimoſtraua tanta prontezza, che ſi pareua, che non foſſe alcuna fatica, la quale non foſſero le genti per ſopportare; e già ſopraſtana à gli Ethiopi ò l'ultima ruina e diſſation loro; ò pure l'eſſer tutti in ſerui tù ridotti. Cacciati finalmente e riſtretti in Saba città principale di quella nazione, che fu poi da Cambiſe Re de' Perſiani chiamata Meroe dal nome di ſua ſorella; furon quini aſſediati. Era queſta città quaſi inſepugnabile, come quella ch'era cinta d'ogni intorno dal Nilo; oltra che per farla più forte ui correuano più altri fiumi, come Aſtapo, & Aſtoborra, che co'l co'rſo loro facenuo il conduruiſi più difficile. Eſſendo dunque poſta in Iſola, e da gagliarde mura cinta e ferrata, erano i nemici d'eſſa non ſolamente dai fiumi ritenuti & impediti; ma etiandio da gli Argini che tra le mura e i fiumi per riparare d'eſi all'inondation eran fatti; & all'hora erano di giouamento à queſto anchora, che uietauano anche ai nemici dopò che haueſſero i fiumi paſſati di poterſi

Ethiopi aſſe-
diati da Moï-
ſe.

poterſi alla città condurre per donerla affaltare e combattere. Ora per che
 quini Moïſe hauena per male, che l'eſercito ſi ſteſſe in ocio, & in pigrinia,
 poi che i nimici di uenire alle mani & di cōbattere non hauenuano ardire, adi-
 uenne in queſto un caſo coſi fatto. Il Re de gli Ethiopi hauea una figliuola
 il cui nome era Tarbi; queſta hauendo ueduto Moïſe mentre ueniva l'eſercito
 alle mura accoſtando, e che egli egregiamente combatteua, e del ualore d'eſ-
 ſo prendendo ammiratione, poi che egli era quelli, che lo ſtato d'gli Egittij
 che già cadeua, hauea in piedi riueſſo; & hauea hora gl'Ethiopi già uincito-
 ri ad eſtremo pericolo ridotti; fù in un ſubito di grande amore d'eſſo acceſa:
 e facendoli queſto ſuo fuoco ogni giorno maggiore, mandò certi dei ſuoi fida-
 tiſſimi ſeruitori, offerendoli a lui per moglie. Egli all'hora ni conſenti, ſer-
 mata prima con eſſa queſta conditione, che la prenderebbe per ſua conſorte
 ogni hora, che gl'haueſſe data la città nelle mani; e ſubito ſegui alle parole
 l'eſſetto. Si procedette nondimeno crudelmente contra i nimici, e reſe à Dio
 le grazie, e celebrate le nozze fu l'eſercito de gl'Egittij uittorioſo alla patria
 ricondotto. Eſſi intanto eſſendo ſtati ſaluati in uece dell'obbligo, che à Moïſe do-
 ueano hauere, gliene portauano odio, e contra lui s'ingegnuano maggiormen-
 te inſidie machinare; & entrati in ſoſpetto, che per eſſergli le coſe felicemente
 riuſcite inſuperbito, non cercaſſe di fare in Egitto qualche nouità, moſtrauano
 al Re, che doueſſe farlo della uita priuare: concioſia coſa, che anch'egli co-
 minciua ad hauere queſt'huomo à ſoſpetto, parte moſſo da inuidia per la guer-
 ra da lui coſi ualoroſamente & con tanta prudēza amminiſtrata; e parte etian-
 do per timore di qualche ruina; e u'era ſtimolato e ſpiuuto tutta uia da ſuoi Se-
 cretarij e da i Sacerdoti: di maniera che ei mancò pochifſimo, che Moïſe non
 reſtaſſe ruinato; e ui rimaneua ſeruanente oppreſſo, ſe preſentendo un nō ſo che
 della coſa, à appūto à tempo non ſi foſſe (naſcoſamente fuggendo) tolto dal
 pericolo. E perche egli ſeppe come tutte le ſtrade eran guardate, ſi miſe à fug-
 gir per diſerti d'onde non ſoſpettauano i ſuoi nimici punto, che e' doueſſe paſ-
 ſare; & auuengache e' non trouaſſe in alcun luogo cibi da ſoſtentarſi, ſupe-
 rana con la pazienza la fame. Et eſſendo arriuato à Madiena città poſta nel
 lito del mar roſſo, laquale hauea da uno dei figliuoli d'Abramo e di Chetu-
 ra il nome; meſſoſi à ſedere uicino ad un certo pozzo ſi ſtana dalla ſiachezza,
 che per la ſauca del longo uiaggio l'amoiaua, ricreandoſi; percioche era nel
 tempo del mezzo giorno, & la città era uicina. E quini gli auuenne un ca-
 ſo, che dal modo del uiuere di quei paſſanti hebbe origine, che fu cagione, che
 egli del ualor ſuo moſtraſſe ſegno, e che di miglior conditione di uita ſe gli
 preſentaſſe occaſione. Concioſiacoſache, perche quella prouincia per man-
 camento d'acqua patiuà; i paſtori s'affaticauano d'eſſer i primi ad occupare il
 pozzo; accioche per ſorte hauendo gl'altri quell'acqua conſumata, non man-

Tarbi figli-
 uola del Re
 de gli Ethio-
 pi moglie di
 Moïſe.

Moïſe uitto-
 rioſo de gli
 Ethiopi.

Egitticō giu-
 rano contra
 Moïſe, et egli
 ſi fugge.

casce poi alle bestie loro il bere. Arrunarono al pozzo sette fanciulle sorelle figliuole di Raguele Sacerdote, il quale era da gl'habitatori di quel luogo tenuto in gran riuerenza & honore. Ora queste hauendo delle greggi del padre loro il gouerno (cosa che appresso ai Trogloditi costumano le femine anchora) cauata quella quantità di acqua, che giudicauano, che douesse loro bastare, la sparsero tutta in alcune fosse p ciò fatte; perche le Greggi loro potessero bere. Et essendo sopraggiunti i pastori e l'acqua per loro (ributtate le fanciulle) usurpando, Moise giudicando, che iniqua cosa fosse il non dare alle ingiuriate fanciulle aiuto; e il douere starsi uedendo come più potena di quegl'huomini la forza, che di quelle fanciulle la ragione; fatti scostare gli usurpatori ad esse diede (si come si conueniua) aiuto. Et elleno hauendo tal beneficio riceuuto, poi che dal padre loro furon giunte gli raccontarono l'ingiuria fatta loro dai pastori, e come fossero state dal uiandante aiutate; quindi lo pregauano che e' non uoluisse, che colui hauesse fatto loro in uano beneficio. Egli allhora commendata la gratitudine delle gionanette uerso chi loro hauea fatto bene, ordinò che douessero tosto à lui Moise condurre per rimeritarlo (come era douere) di quanto egli hauea fatto. Et subito, che fu quiui arriuato, gli disse come dalle figliuole hauea inteso l'aiuto e'l fauore, che loro hauea fatto; e del malor d'esso prendendo ammiratione, disse come e' non hauea à persone ingratre fatto beneficio, ma che erano per renderglienc il merito non solamente pari, ma etiamdio maggiore: quindi fattoselo figliuolo adottiuo gli dicde una delle sue figliuole per moglie: & oltre acciò lo diputò gouernatore e padrone di tutti i bestiami suoi, che allhora tutte le facultà de' Barbari in essi consisteano.

Ora Moise uenuto appresso il Ieregleo in così fatto stato (che tale era di Raguele il cognome) si staua quiui hauendo del pascere i bestiami la cura. Et non passò molto che pascendo i greggi gli condusse sur'un monte, il cui nome è Sina, che è altissimo sopra tutti gl'altri di quella regione, è per i pascui molto accomodato. Perche era copioso d'herba, per questo che sparsosi un grido come Dio quiui habitaua, i pastori per riuerenza della religione del luogo non haueano mai usato d'andarui. Vide egli su questo monte un prodigio ueramente marauiglioso: che si pareua che un fuoco brucciasse una pianta di Rouo, e non offese in alcuna parte nè le frondi, nè i fiori, nè meno i rami fruttiferi, se bene nondimeno si uedena grande la fiamma che quindi uscendo splendea. Egli allhora attonito per così impensato spettacolo, rimase anchor di molto più stupore pieno, quādo che udì uscire da quel fuoco una uoce, e che hauendolo per nome chiamato, gli parlaua. e in quelle parole era l'ardire di esso ripreso, poi che s'era messo à calcare un luogo doue non era à gl'huomini stato mai per addietro (rispetto alla religione) lecito d'andare, e più oltre era consigliato che da quella fiamma lontanissimo si scostasse: che oltre acciò douesse, contentarsi di quella

Beneficio fatto da Moise à le figliuole di Raguele Sacerdote.

Raguele si suo figliuolo adottiuo Moise, egli dà una sua figliuola per moglie.

Prodigio ueduto da Moise sul monte Sina.

Oracolo che
Moise hebbe
da Dio sul
mòte Sina.

quella uisione poi che non era stato per la uirtù sua e dei passati suoi riputato d'essa indegno; che appresso e' non uolesse come curioso andare più auanti cercando. Gli predisse medesimamente quanto grande honore, e quanta gloria, hauendo Dio che lo fauoriva, e' donesse appresso gli huomini conseguire; e di più gli ordinò, che douesse con buona speranza e confidenza passare in Egitto; e che egli era per esser quiui Capo e guida di tutta la moltitudine degli Hebrei, e per liberare quel popolo del suo sangue dalla iniqua seruitù di quella natione. Conciosiacoia (disse) che eglino debbono hauer le loro habitationi, in quel paese, che fu già posseduto da Abramo, che fu quelli, da cui la nation uostra è dirinata, & sono per hauer tutti quei beni ch'eran suoi, quando dalla prudenza tua saranno a quella felicità condotti. Ma fa che habbi à mente, che (tratti d'Egitto gl'Hebrei) tu facci nel sacrificio per render le gratie di così felice successo, in questo luogo l'offerta. E questo così fatto oracolo, uene da quel suo co. Ora Moise e dalle uedute, e dalle udite cose spauentato; disse. Io o Signore, non son così stolto, che io non presti senz'alcun dubbio fede alla potenza nostra, la quale ho in ueneratione, e so che ai passati e maggiori nostri fu manifesta; io non so già nondimeno conoscer, in che modo, come huomo priuato, e che non ho forza o poter alcuno, potrò ai miei persuadere, che abbandonando il paese che è da loro hora habitato, debbano me come lor capo in altro paese seguitare: o se pure auerrà, che io ciò loro persuada, come si potrà egli costringere Faraone, che lasci uscir coloro, l'opere e fatiche de' quali son cagione, che la felicità de gl'Egittij nenga tutta uolta maggiore. Ma Dio gl'impose, che egli douesse di tutto quel negozio niuer sicuro, promettendogli, che sarebbe sempre in suo fauore, e che doue fosse stato dibisogno d'adoprar le parole, gl'haur ebbe dato la uirtù e la forza del psuadere. Se pure gli hauesse fatto delle opere dibisogno gli haurebbe le forze accresciute. Subito poi gli comandò, che gettando la nerga in terra uedesse il segno, come quanto gli promettea era uero. Onde hauendo egli ciò tosto fatto uide strascinarsi per terra una serpe, e che in giri annuolgendosi, lenaua in alto la testa, quasi che fosse per donere à chi la perseguitasse ripugnare: quindi tornò di nuouo nerga come era. Hauendogli poscia ordinato, che si mettesse la mano in seno, & hauendolo egli fatto, la trasse fuori bianca, e di colore simile alla calceina; ma subito poi tornò nel primo suo colore. Essendogli poscia ordinato che spargesse per terra dell'acqua poco prima dal suo fonte tratta, uide come ell'era in colore di sangue conuertita. E perche di queste cose prendena stupore, lo cōfortò, che egli douesse in lui confidare, e tener per certo come egli era per hauerlo sempre in fauore & aiuto; e che appresso ad oguno di questi cotali prodigij seruendosi, facesse con essi sede, come egli era da Dio mandato, e che per ordine e comandamento suo tutte le cose facesse; E che senza punto indugiare si mettesse in cammino

Moise parla
con Dio (cu-
l'ad. di l'ipo-
sibilità sua
di trarre gli
hebrei d'Egi-
to.

Moise cōfor-
tato e con le
gni stabilito
da Dio al
uaggio d'E-
gitto.

Dio manifestò il suo nome a Moise.

Moise mostraua quando uoleua prodigiosi segni.

Moise uia cò Sefhora sua moglie, e cò figliuoli in Egitto.

Gersone, & Eleazaro, che significano.

Moise in còrrato da Aronne, e da gli Hebrei.

cammino, & si affrettasse d'andare in Egitto, non restando mai nè di giorno, nè di notte di caminare; e che e' non uolessse lungo spazio di tempo tardare; affine, che col troppo lungo indugio suo non facesse più lunga de' gli Hebrei la seruitù, e l'afflittione. Ora Moise non hauendo più dell'hauute promesse dubbio ueruno; poi che con tanti segni uisti & uditi, restaua della certezza di esse assai ben chiaro, poi che egli hebbe pregato, che gli fosse conceduto di posere in Egitto la medesima potenza usare qualhora fosse bisogno di douerle à mostrare; pregò etiamdio, che poi che l'hauca fatto degno di essere al suo cospetto e di parlar seco; uolessse parimente degnarsi di dirgli uolentieri e di suo uolere qual fosse il suo nome; accioche donando tal uolta fare ad esso sacrificio, lo potesse del nome suo, mentre sacrificaua, inuocare. Et allhora gli manifestò Dio il suo nome, che non era stato mai per l'adietro da huomo ueruno inteso nè saputo; ma e' non è à me lecito di dirlo. Egli era adunque à Moise conceduto di potere non solamente allhora, ma tutte le uolte, che gli faceva di mestiero que prodigiosi segni mostrare; onde per ciò non hauendo più alcun dubbio, che quanto gl'era stato da Dio promesso con la uoce dal fuoco uenuta, non fosse per riuscir uero; nè meno del fauore & aiuto, che da Dio douea hauere; uenime in speranza, che i suoi douessero in libertà ritornare, e che sopra gl'Egittij douesse uenire la ruina, & la distruzione. Et hauendo poi saputo come Faraore Re de' gli Egittij, al cui tempo egli era di Egitto s'ggitto, era già morto, pregò Ragnele che gli concedesse uertouaglia per potere andare in Egitto ad uile publico di tutti gli huomini della sua natione; & hauendo ciò da lui ottenuto, e menando seco Sefhora di Ragnele figliuola, laquale egli hauea quini presa per moglie & que' figliuoli, che di lei gl'erannati; che era Gersone, & Eleazaro; prese per la uolta dello Egitto il niaggio: significa il primo di questi due nomi in lingua Hebreá peregrino; e l'altro, aiuto di Dio, per questo, che egli per l'aiuto diuino era dall'insidie de' gli Egittij campato. Ora poi che egli si fu ai termini di quel regno appressato, gli uenime in contro Arone suo fratello, perche così gli fu da Dio ordinato; & egli tosto gli manifestò tutto quello, che nel monte hauea ueduto, e tutto parimente quello, che quini da Dio gli era stato commesso & ordinato. Seguitando poscia di andare più auanti s'incontrarono in ciascuno de' primi e più nobili huomini delli Hebrei, i quali ueniuanò ad incontrarlo, hauendo della sua uenuta hauuto noua: e perche alle parole non era da loro dato fede, egli subito se loro con gli occhi propri uedere e conoscere, che tutto era uero, con que' prodigij, che della diuina uolontà mostrauano il segno; onde quando contra ogni loro openione gli hebbero ueduti, restandone attoniti, cominciarono à uenire in speranza, che non fosse per mancare alla saluetza e sicurezza loro, la diuina prouidenza. Egli adunque hauendo già gli Hebrei uolti à douer fare quanto e' uolena, e

che

che prometteuano di uolere in tutto ubidirlo, e che erano dell'amore e desiderio della libertà loro accesi, al monno Re se n'andò auanti. E dopò che egli bebbe quini ricordato quanto che in beneficio de gli Egittij hauea già fatto contra quelle genti, che con tanto loro danno e disprezzo erano entrate nel paese loro à danneggiare e ruinare; e le tante fatiche in ciò da lui impiegate, mentre per loro non altrimenti, che per suo popolo e sua gente egli la guerra amministraua: ni aggiunse etiandio il poco obbligo, & il mal merito che di tanti beneficij à lui si rēdena. Scopse al Re, poscia la uisione hauuta nel mōte Sina, e quanto da Dio gl'era stato detto; quindi raccontò ad uno ad uno i prodigij, che per uoler di Dio l'haueano fatto certo, & leuato gli ogni dubbio, che lo facesse uenire uaccillare. Soggiunse oltre acciò le ammonitioni da Dio fatte, e che e' non uolse per creder poco, alle determinationi di Dio contraporsi. Veduto poi come il Re quasi per ischerzo l'udiua gli se uedere il segno di que' prodigi, che nel monte Sina eran seguiti. Il Re all' hora pien d'ira, lo chiamò scelerato, poiche sendosi già da gl' Egittij fuggito, uenina hora prouisto di magici prestigij, per uolere gl' altri in tal guisa ingannare. E che anch' egli hauea Sacerdoti, che sapcano i medesimi miracoli far uedere, perche non erano meno di lui di quell' arte periti. E che non u' era cagione, per laquale Moise douesse così uantarsi, come se solo egli habbia più eccellenza de gl' altri nelle uirtù; & che e' cerchi di farsi in tal guisa appresso la rozza moltitudine conoscere, come se e' fosse più che huomo, e di condition tale, che gl' altri huomini auanzasse. Subito poi hauendo anch' essi Sacerdoti gettate per terra le uerghe loro, si conuertirono in serpenti. All' hora Moise non per questo punto alterandosi, Io (disse) già non disprezzo & in poco conto tengo l' arte degli Egittij, ma dico bene che quelle cose, che da me uengon fatte, son tanto più eccellenti che la magia di costoro, quanto le diuine cose l' humane adietro si lasciano. Et hor hora ui mostrerò come questi non son prestigij, che facciano à i poco cauti sotto uelo di uerità le cose apparire; ma che è la istessa e propria uirtù di Dio, che donerà appresso coloro, iquali non credono esser un sermo argomento dell' onnipotētie uoler suo: e subito con queste parole gettò la uerga in terra, comandandole che si facesse un serpente: & essa prestando subito alle parole di esso ubidienza, andando alle uerghe de gli Egittij, che serpenti pareuano, intorno, tutte ad uno istesso modo le dinorò: & di subito nella pristina sua forma ritornata, da esso Moise fu presa. Il Re all' hora mosso per questo più tosto à maggiore adegno, che ad hauerne ammiratione; e dicendo che egli non habbe per questa sua sapienza, & astusia fatto contra gli Egittij mai profitto ueruno; se tosto comandamento à quel ministro, che era al gouerno dell' opera deputato, & era proposto à quelle de gli Hebrei, che non douesse di mente le fatiche d' essi alleggerire; anzi, che desse loro più che prima da fare, &

Moise schernito dal Re d'Egitto co' suoi prodigij.

Verga di Moise dinora tutte le Verghe de' gli Egittij.

Hebrei da
maggiori fa-
tiche aggra-
uati dal Re
d' Egitto .

di maggiori fatiche gli grauasse . Et egli done prima soleua dar loro della pa-
glia per fabricare i mattoni , restò da quel tempo innanzi dal darne loro: anzi
che faccea che quelli , che tutto'l giorno haueano à lauorare atteso , la notte
poi andassero à portare la paglia , facendo che tutte le solite fatiche loro si ra-
doppiassero . Ma non per questo Moise si toglieua per le minaccie del Re dal
suo proposito ; nè meno si piegaua per le molte querele de' suoi , che lo pregaua-
no , che da quella impresa si togliesse . Anzi che hauendo contra l' ioue è contra
l' altre parimente l' animo indurato , ad alcun' altra cosa non era intento che à
uolere in libertà rimettere i suoi . Egli adunque tornò di nuouo al Re dauan-
ti , persuadendogli che uoleffe contentarsi , che gl' Hebrei andassero nel monte

Moise psua-
de il Re d'
Egitto à la-
sciar partir
gli Hebrei .

Sina , per douer quiui fare à Dio Sacrificio perche egli hauea questo coman-
dato) che non douesse adunque in alcuna guisa opporsi al uoler suo ; anzi che
stimando grandemente d' esso il fauore , uoleffe contentarsi di conceder loro ,
che si potessero liberamente partire ; acciò se perauentura fosse loro il farlo uie-
tato , egli sapendolo , non si procuri per se stesso que' gastighi e que' mali , de'
quali è degno colui , che à i precetti di Dio si contrapone . Conciosia cosa che
coloro i quali l' ira di Dio si prouocano contra , incorron poi in tutte le calamità ;
e tutte le cose , riescon loro dannose e nocuoli : & così la terra come l' aere son
loro di noia e di male cagione ; & anche la procreatione de' figliuoli , non pro-
cede loro molto secondo l' ordine della natura , poi che fino à gli elemeni sono
ad essere loro contrarij congiurati . Che adunque gli Egittij non potenuano queste
ruine & questi mali schiuare , oltra che gli Hebrei si sarrebbono , anchora che
essi non uoleffero , de' confini del regno loro partiti . E disprezzando il Re di

Egittij assal-
tati da gra-
uissimimali

Moise le parole , nè pure d' una picciolissima parte tendèdo cura , furono gli Egit-
tij da grauissimi mali assaltati ; i quali tutti intendo di uenire ad uno ad uno
raccomando , si per essere insoliti , e si anche perche Moise uuol mostrare come ,
non ha in alcuna cosa di quāto , che haueua predetto , mentito . E perche fi-
nalmente à gl' huomini importa di tai cose sapere ; affine che meglio possano
da quelle guardarsi , per le quali , Dio sdegnandosi , à mandare altrui addosso
le pene & le afflittioni si suol muouere . La prima cosa l' acque del fiume diuen-
tate sanguinolenti nel corso loro , gli ridusse à gran carestia di bere , poi che ol-
tre queste non haueano alcun' altra fontana : Et erano non solamente nel colore
macchiate e corrotte ; ma se anchora auuenina che alcuno di esse gustasse ; era
subito da dolori aspri e crudeli assalito : & à gli Egittij soli erano tali ; ma à
gli Hebrei eran dolci , & buone à bere ; & riteneuano internamente la pristi-
na loro natura . A questo miracolo il Re pouero di consiglio ritrouandosi ,

Hebrei la-
sciat i parti-
re dal Re d'
Egitto .

nè sapendo qual partito hauesse douuto prendere , dubitando , che le genti sue
non capitassero male , si contentò , che gli Hebrei se ne potessero andare .
Essendo poscia cessato il male , egli tornò di nuouo al pristino suo uolere , & al-
la

Assatti uene
u addossogli
Egitti p nò
uoler laicare
parir gli ho
brei.

la primiera sua mente, quanto che hauea prima deliberato riuocando. Onde allhora Dio dalla costui iniquità mosso, poi che liberato dal pericolo non uoleua esser sauiò, cominciò à tormentar l'Egitto con un'altra afflittione. Che un infinito numero di Ranocchi uenuti sopra l'Egitto ogni cosa ruinauano, & anche il fiume n'era ripieno, di maniera, che non si poteua quindi l'acqua se nò dalla marcia che ui gettauano corrotta, cauare; percioche dentro ui moriuano, & gran puzo (in essa infrandiciando) ui generauano. Et i terreni eran tutti di fango ripieni, e di questo nasceuano, e di nuouo poscia in esso si risolueua no. Anzi più oltre anchora, che le cose che per lo uitto domestico seruiauano erano da esse infette; percioche anche nelle ui ande e nel bere se ne trouaua: & anche per le camere e ne' letti si nedeuano ire saltellando, di maniera che ogni cosa era di puzzo ripiena; percioche il fetore che da essi morti ueniua haueua il tutto infetto. Trouandosi adunque, gli Egittij da queste afflittioni tormentati. Il Re ordinò, che Moise con gli Hebrei se n'andassero; e subito, che hebbe detto questo tutti i Ranocchi sparirono; e i terreni tutti e'l fiume parimente nella pristina loro natura ritornarono. Appena era questo male finito di cessare; che Faraote di nuouo mutatosi, non hauendo più à mente del male la cagione, tornò à ritenere il popolo: e quasi come uolesse anchora della qualità di più altre afflittioni far pruoua, negaua loro il partirsi già da lui ad essi conceduto più tosto da timore à ciò mosso, che da prudenza. La onde Iddio di nuouo mandò per gastigo di questo fraudolento un'altra ruina; e fu questa, che cominciaronò à uscir fuori ne' corpi de gli Egittij una infinita copia di Pedocchi, onde i maluagi e rei huomini erano malamente tormentati e fatti con istenti morire; nè poteuano con bagni e lauande, nè con unguenti & unzioni in alcun modo rimediarsi. Il Re da questa così nuoua peste trauagliato, e spauentato non più dalla bruttezza e laidezza di tal morbo, che dalla tema del proprio pericolo; perche egli era maligno e di uiti pieno, appena, che su la metà di quello che si conueniua, sauiò. Percioche hauendo conceduto à gli Hebrei, che si potessero partire, subito poi, che'l male cominciò à cessare uoleua, che da loro le mogli & i figliuoli gli fossero per ostaggi lasciati del douer quini ritornare. Onde il far questo fu di muouere in Dio maggiore sdegno cagione; poi che e'si facena à credere di potere la diuina prouidenza ingannare, non altrimenti quasi che se Moise fosse e nò Iddio quelli, che sopra gli Egittij i gastighi e le pene per cagione della oppressione d'gli Hebrei, mandaua. Fè adunque apparire diuerse sorti di animaluzzi di forma uariati e di molte spetie, che non erano stati più altre uolte mai da persona ueduti, & in tanta copia che tutta quella regione si truouò di tal maledittione ripiena: Si che per esser tanti e così spessi, gran numero d'huomini periuano, nè si poteua la terra in alcun modo coltinare: e quelli che allhora dalla morte campauano infetti poscia nondimeno

dal

dal ueleno loro, erano tutti da diuerse infermità assaliti. Ma nè meno allhora tornando il Re della mente sano, si che alla diuina volonta cedesse, e permercendo, che le Donne potessero insieme con gl'huomini loro andarsene, e uolendo pure, che i fanciulli restassero; non mancarono à Dio delle altre pene molto etiamdiu più graui, che le prime non erano, con le quali contra tutta quella natione per la malignità del Re, procedesse: anzi che hauendo fatto uenire piaghe ne' corpi loro dentro la pelle, erano in numero non picciole quelli, che miserabilmente la uita finiuano. E perche il Re nè meno per questo si moueua à tornare in buona mente, una grandine che per adietro non era stata più mal nell'Egitto veduta, cominciò allhora tale à uenire minosamente dal Cielo, che era molto maggiore di quella che suole nell'altre regioni nel tempo del uerno d' nelle parti settentrionali di primavera, talhora cadere; laquale tutti i frutti (battendo) mandò male: e se pure alcuna cosa, che non fosse dalla grandine battuta vi rimase, vn' infinito numero di Locuste, che à guisa di nuuole soprauennero, così poscia ogni cosa consumarono, che fu à gli Egittij di potere più alcun frutto raccorre ogni speranza interamente leuata. Dove se'l Re fosse stato solamente stolto e non maligno, poteua anchora dalle ruine già detto ammonito, in buona mente tornare, si che hauesse pur finalmente cominciato à pensare di uolere ad alcuno di tanti mali rimediare. Ma Faraote auuenga, che non uscisse così del ceruello fuori, che non conoscesse molto bene di ciò la cagione, era nondimeno tanta la malignità, che s'era nell'animo suo fermata, che non era possibile in alcun modo, che si potesse indurre; che non seguisse di ripugnare (quasi come per disprezzo) à Dio, e di peccare, sapendo e uolendo, in danno e pregiudizio del publico: pure finalmente si contemò di concedere à gli Hebrei insieme con le Donne i fanciulli anchora, con questa conditione però, che uoleua che lasciassero à gli Egittij, come per preda, tutti i loro bestiami; perciocche doppo tante calamità, non restaua loro dei loro beni cosa ucruna: & dicendo all'incontro Moise, che questa non era domanda ragioneuole, perche ciò faccendo non haurebbono poi hauuto cose da potere nel sacrificio offrire, e durando à lungo questa contesa, apparsero sopra gli Egittij tenebre sì folte e spesse, e che ogni lume affatto toglieuanò, che priui tutti uniuersalmente del potere alcuna cosa più uedere, si ueniuanò miserabilmente consumando: & anche soprastaua tutta via loro questa paura di douere tutti affatto restare, da così oscura caligine disfatti. Tolte poscia fra tre giorni & altrettante notti uia le tenebre, poiche Faraote non si piegaua anchora; si che à gli Hebrei concedesse che liberamente se ne potessero andare, Moise andato da lui in tal guisa gli parlò. Per fino à quanto, contra'l uolere di Dio farai resistenza, ilquale uole in tutti i modi e comanda che gli Hebrei ne siano lasciati andare? Sappi che à queste auuersità e ruine, le quali vi tormentano, e danno af-

flittioni

stioni non ni ha alcun altro rimedio, che questo uno solamente. Allhora il Re con animo irato molto, quelle parole ascoltando, lo minacciò, che se più seguiva per l'auuenire di darli sopra tal cosa fastidio, voleva farlo della vita priuare. Moise gli rispose, come e' non era per più di ciò dirgli parola, ma che sarebbe auuenuto bene, che & esso, & con lui i principali dell'Egitto harebbono per loro stessi pregati gli Hebrei, che quindi si partissero; & detto questo se n'andò. Ora hauendo Dio determinato di mandare anchora sopra gli Egittij un'altra piaga, & in tal guisa fare, che a lasciarne andar via gli Hebrei fossero costretti, comandò a Moise che facesse intendere al popolo, che douessero hauere i sacrifici in pronto; e che fossero in ordine al decimo giorno del mese Xantico * per sacrificare poi il dì xiiij, che appresso gli Egittij si dice questo mese Farmuti; e gli Hebrei chiamano l'istesso Nisan & da i Macedoni si dice Xantico: e che egli ne menasse via seco gli Hebrei, i quali se ne douessero le cose loro tutte, con esso loro portare. Et egli hauendogli fatti per partirsi apprestare, e diuisigli secondo i parentadi, gli faceva tutti insieme in luogo solo radunare. Tosto poi, che il dì xiiij. fu venuto, hauendo tutti l'animo al partire pronto, offersero il sacrificio, e col sangue le case purgarono con mazzi d'bissopo per esse spargendolo: finita poi la cena arsero tutte le reliquie delle carni, come quelli, che allhora si doueano partire: e per questo anchora dura appresso noi solenne questo sacrificio medesimo; & è questa solennità chiamata Pasca, che significa passaggio; conciosia cosa che Dio quel medesimo giorno essendo gli Hebrei passati senza essere stati offesi, mandò sopra gli Egittij la peste. Percioche in quella notte i primogeniti de gli Egittij per la peste perirono di maniera, che concorreuano le genti a squadre al palazzo del Re con alte grida domandando, che gli Hebrei non si douessero più ritenere. Il Re allhora fattosi chiamare Moise gli comandò, che se ne douessero andare, stimando che dopò la partita loro cessando le calamità, quella regione douesse riposarsi: & oltre acciò faceano de i doni a gli Hebrei per honorargli; parte affine che essi più tosto si partissero; & altri per la conversatione che rispetto all'esser vicini, con essi soleuano hauere; & in tal guisa si se la partita piangendo gli Egittij, e pentendosi di quanto hauean fatto, inaueragli ne passati tempi trattati si male. Faceano il viaggio loro per Latopoli allhora luogo deserto, doue fu poi edificata Babilonia, quando che l'Egitto fu da Cambise ruinata. Et mentre caminando seguitauano il viaggio loro, arriuarono il terzo giorno a Beelsesame posta vicino al Mar Rosso: e perche rispetto ai deserti non trouauano per la strada cosa veruna, infondendo acqua nella farina, e a guisa di pane con picciol caldo riducendola, con essa si uenivano sostentando; e per spatio di trenta giorni continui di tal cibo si seruirono: perche non haueano portato d'Egitto più vettouaglia con esso loro; & nel di-

Ordine dato da Dio a Moise come quando douette co gli Hebrei dall'Egitto partirsi.

* Aprile

Pasca che significa, & onde sia detta.

Peste uenuta tra gli Egittij.

Hebrei licenziati da Faraotta.

Hebrei oppressi dalla fame.

Atribuir

Festa de gli
Azimi tra
Hebrei ode
Bata.

Stribuir questa anchora andauano parcamente, e più tosto per necessità, che perche di essa si potessero satiare: onde poi in memoria di questa gran carestia è strettezza, anche hoggi si costuma di celebrarsi da noi per otto giorni la festa, che si dice la festa degli Azimi. Ora la moltitudine delle genti, che così caminauano era tanta, che appena si potena annouerare, che haueua con essi i figliuoli loro & le loro mogli; ma quelli ch'erano in età di potere con l'arme seruire, arriuauano al numero di sei cento mila persone.

COME HAVENDO GLI HEBREI MOISE PER loro capo abbandonarono l'Egitto. Cap. V I.

* Aprile



Egitii pen-
ti d'hauer
la scia partit
gli Hebrei
stauano die-
ero con l'ar-
mi.

LASCIARONO l'Egitto nel mese Xantico nel giorno xv. della luna quattrocento tren'anni dopo che Abramo nostro padre era venuto nella Cananea; e dugento quindici anni doppo che Iacobo era andato a stare in Egitto. Era allhora Moise in età d'Ottant'anni, & Aaron suo fratello era di tre anni di lui maggiore. Ne portauano etiamdio con esso loro l'ossa di Giuseppe, nel modo, che egli ai figliuoli hauea già ordinato. S'erano intanto pentiti gli Egittij d'hauerne lasciato gli Hebrei andare: Onde hauendo il Re di tal cosa nell'animo non picciolo dispiacere, il tutto ai prestigij di Moise imputando, si se deliberatione di douere con l'armi uscir loro dietro: prese adunque l'armi, & altri necessarij apparecchiamenti, gl' andauano seguitando con animo di ricondurgli a dietro, se gli hauessero potuti arriuare: con dire, che non era da temere, che perciò si facesse offesa a Dio, poi che già haueano una uolta loro, che potessero partirsi, conceduto. Teneuano oltre accio ferma speranza di potere con pochissima fatica quelle genti disarmate e dalla fatica del lungo viaggio stanche in poter loro ridurre. Così adunque a ciascuno, che per la strada incontrauano, di qual fosse il camino, che e' faceuano domandando, andauan loro con gran fretta dietro; anchor che essi marciauano per i strade difficili non solo a gli esserciti, ma etiamdio a viandanti, che ad'uno ad'uno andassero. Hauea Moise per questa via gli Hebrei condotto per questo, che se fosse auuenuto, che gli Egittij mutando openione, uolessero perseguitarli, riceuersero della malignità loro, e del patto violato il meritato gastigo: & affine anchora che i Palestini, che per odio antico gl'erano nimici, non potessero di questa sua andata essere auuisati: conciosia cosa, che la regione di costoro, con l'Egitto ha i confini suoi congiunti. Lasciata adunque da banda la strada, che in Palestina conduce, volle egli per il deserto tenere una strada

Senza tenu-
ra da Moise
nel partirs
d'Egitto.

sinistra

Hebrei alla
lu da gl'E-
gittij co nu-
mero de' ser-
cito.

sinistra e difficile per potere nella Cananea arriuare; & quindi il popolo, secondo che da Dio gl'era stato ordinato condurre nel Monte Sina per fare quiui il sacrificio. Ma hauendogli la moltitudine de' gl'Egittij sopraggiunti, ad essi d'intorno spargendosi, & in mezzo togliendogli, fecero che in poco lato si restringessero; percioche costoro s'eran quiui condotti con sei cento carri, e cinquanta mila caualli, & oltre acciò con dugento mila fanti armati di scudo; & haueano queste genti serrate tutte le strade d'onde gli Hebrei fuggendo biauessero potuto saluarsi, i quali si trouauano racchiusi da ripe alte, & anche dal Mare, in un lato doue il monte rispetto all'essere dirupato è tale, che non vi si può andare; & in tal guisa per fino al litto del Mare si distende. Onde per questo non era restato à gli Hebrei nè meno di potersi fuggendo saluare la speranza, poiche si trouauano assediati tra'l monte e'l mare; e da quella banda d'onde si poteua passare ne' piani u'erano opposti gl'armati. Trouandosi in luoghi cosi sinistri riserrati, poiche non poteuano altrimenti l'assedio tollerare, rispetto al mancamento delle vettonaglie, nè meno poteuano trouare il passo per potere con la fuga saluarsi; e non hauendo quiui l'armi, doue pure fossero di combattere desiderosi, vedeuano come non restaua loro altra speranza che quest'una sola di darsi d'accordo in potere de' gli Egittij, et in tal guisa saluarsi. E quindi auuenne, che cominciarono ad imputare Moise, hauendo si in tutto i prodigij pe'quali Dio hauea fatto loro la libertà ribauere, scordati: e poco ui mancava, che esso Profeta lapidato, e sprezzando per incredulità le promesse della salute d'essi loro già fatte dandosi in potere de' gl'Egittij, non tornassero nella seruitù loro di prima. Conciosiacoşa, che i lamenti delle Donne, e de' fanciulli che non aspettauano più se non l'ultima loro distruzione, gli tormentauano, vedendosi dall'altezza delle ripe, dal Mare, e dalle genti armate d'ogni intorno richiusi; e che non restaua più loro alcuna speranza di potere scampare. Ma Moise anchorche la moltitudine fosse tutta contra lui in crudeltà, non si lasciando da difficoltà veruna superare, non cessaua punto di venire all'utile e ben loro prouedendo; & hauea riposto in Dio ogni sua confidenza; perche non era da giudicare in alcun modo, che doppo tanti segni che della libertà loro hauea mostrati, fosse hora per voler permettere, che ò veramente essi fossero disfatti; ò che pure nelle forze e potere de' nimici tornassero à ricadere. Et essendosi di tutti nel mezzo fermato à parlare, in tal guisa ragionando disse loro. Se qualche persona hauesse fino ad hora le cose nostre bene e prudentemente gouernate, egli cra dibisogno, che si stesse di lui anche nel tempo che venir douea vna somigliante cura, & si fatta diligenza aspettando: doue poi che hora esso Dio ha preso egli di gouernarui la cura, quanto sciocca cosa sarà il non hauere nell'aiuto d'esso speranza? poscia che di suo proprio uolere, ha p me, sèza che uoi ciò punto aspettaste, operato tutto quel

Parole di
Moise à gli
Hebrei con
fortidog. ià
la speranza.

oltre al numero di palme settanta, e quelle non molto alte rispetto all'essere il luogo arrido molto; conciosiacosa, che quini non vi hauea fontane, che con l'acque loro l'inassiassero; che ve n'erano appunto dodici; ma non erano di larghezza tale, che da loro scissero rigagnoli d'acque sì che alla terra l'humidità venissero aministrare. La onde voltatisi al cauare l'arena, non su altri menti possibile, che in alcuna vena s'imbatteſero; Se pure egli auueniua, che trouaſero in qualche lato che si vedesse qualche poca d'acqua sorgere, di uenendo per quel cauare torbida non era buona poi da potersi bere. Non producuano nè meno gl'alberi quini molti frutti rispetto all'istessa inopia dell'acque; è questo fu cagione, che tra la moltitudine si cominciassero contra'l capo e condottor loro a mormorare; e tutti sopra lui ogni cagione dell'auuersità e miserie loro rinoltauano, il tutto ad esso imputando: percioche hauendo seguitato di caminare per ispatio già di giorni trenta continui, mancana loro la uettonaglia tutta, la quale essi con esso loro haueano portata, perche l'hauean già fornita di consumare; e perche trouandosi in paese così deserto non vi poteano alcuna cosa da mangiare per sostentarsi ritrouare, vi mancana poco, che essi affatto non si disperassero; così adunque la carestia & mancamento grande nel quale allhora si trouauano, da loro la memoria de' beneficij ricenuti pel passato tanto da Dio, quãto che da esso Moise scacciado, si pareua, che fossero ad ira concitati; & hauendo preso in mano i sassi già si pareua, che fossero per correre addosso al Capitano e condottor loro, con alte grida dicendo che egli della morte loro era cagione & autore. Ma essendosi egli accorto come la moltitudine era tutta alterata, & contra lui solleuata, confidando in Dio, & nella buona conscienza sua d'hauere la cosa con buona fede amministrata, se n'andò tosto nel mezzo de' tumultuanti, e che di tirargli contra i sassi tentauano. E perche egli mostraua nel uolto vna certa gratia singolare, & oltre acciò era dotato d'vna marauigliosa facondia popolare, cominciò a mitigar l'ira loro, strettamente pregandoli che non volessero attendere tanto alla presente necessità, che de' tanti beneficij passati si scordassero: e che medesimamente non volessero per la difficoltà, che all'hora gli affliggeua torſi dell'animo, di Dio la gratia & i ricenuti doni, da' quali già tante volte fuor d'ogni loro openione, erano stati aiutati e fauoriti. E che sperassero e fossero certi, che anche allhora era per procurare, che le cose loro riuscissero à bene, e hauesero buon fine; che verisimil cosa era, che per far proua della fortezza loro, della lor pazienza, e gratitudine; & affine che si potesse conoscere se appo loro più fossero le passate, ò pure le presenti cose, Dio gli hauea la presente strettezza e miseria mandata. Che egli era adunque da guardarsi, che per non volere essi sopportare, e per l'ingratitude loro non fossero riputati indegni del fauore diuino, sprezzando il volere di Dio, ilquale hauendo essi seguito, haueano.

Hebrei con
citati ad ira
contra' Mo-
se per l'in-
opia che pati-
uano.

Moise miti-
gò con paro-
le l'ira d'gli
Hebrei.

l'Egitto abbandonato: e con odio perseguitato lui d'esso ministro; e massimamente, che non poteuano con ragione lamentarsi per fino à quell'hora, d'essere stati mai in alcuna di quelle cose, lequali egli per ordine di Dio hauesse detto, ò che pure egli hauesse loro comandato che e' doneßero fare, ingannati. Quindi si mise à raccontar loro per apunto come gli Egittij mentre contra'l uolere di Dio voleuan far forza di ritenergli, eran capitati male; come quell'istesso fiume che all'hora era macchiato e corrotto di sangue, e non atto à poter si bere, era stato per loro dolce & da bere buono: come etiandio il mare per lunghissimo spatio ritirandosi hauea dato loro la strada per poter fuggire e salvarsi, onde essi per quella strada passando s'erano à saluamento ridotti, & haueano veduto i nimici loro distruggerli e perire: come anche essendo stati per fino à quel giorno senz'armi, dandole loro Dio, haueano armi anchora in gran copia ottenute. Et oltre acciò quante uolte Dio gli hauea gia della bocca della morte fuor dell'openion d'ognuno scäpati & à saluezza ridotti; e che essèdo egli sempre onnipotète, nò si douea nè meno all'hora perdere della sua divina prouidenza la speräza. Che si doneano adunque loro, con buon animo tutte le cose sopportare, e hauere in openione, che l'aiuto non è tardo, benchè quanto si voglia si differisca, quando viene mentre le cose sono anchora intiere, e non sono mancate dell'esser loro. Così adunque che si douea giudicare e tenere, che Dio non tardaua perche tenesse di loro picciol conto, ma che faceua per far proua della fortezza loro, e dello amore parimente della libertà; & in tal guisa conoscere se più tosto per disiderio di quella poteuano il mancamento de' cibi, e la carestia dell'acqua sopportare; u' sè veramente à guisa di bestie uolessero seruire à padroni, che per seruirsi di loro le pascono e gouernano: e che egli quanto à se non hauea tanto di se stesso timore, perche trouandosi ingiustamente offeso, non poteua alcun male auuenirgli, quanto della salute e scampo loro; poiche per tirare à lui i sassi e lapidarlo si pareua veramente; che à Dio deßero imputatione. E con queste parole venne quelle genti così insurriate à placare & à miglior sentimento ridurre: e doue si trouauano già armati per fare quello effetto gli fece le prese pietre posare. Ma perche e' uedeua como non s'erano senza cagione alterati, ricorse à preghi, & all'oratione: e salito in vn luogo rileuato, si mise à pregare Dio, che uoleße alle cose loro in quelle afflitioni per la graue carestia ridotte, porgere aiuto e fauore, percioche nelle mani di lui solo era di quel popolo la salute riposta: e che uoleße propitio dare à quel popolo per cagione del trouarsi ridotto in tanta strettezza in aspro; perdono, che, secondo che de gl'huomini è costume, mancauano in questo di quanto doneano. E Dio gli promise che harebbe di quel popolo cura, & che sarebbe stato loro sì come domandauano fauoreuole. Moise tosto, che questo hebbe inteso se nè tornò alla moltitudine; doue vedendolo essi per l'hauere

tuo è questo monte dal quale noi siamo riserrati; e se tu uorrà si potrà questo apprire; & il mare terra diuenire: Possiamo etiamdio per l'aere in alto leuandoci, suggire, se à te così sarà in piacere. Poiche egli hebbe in tal guisa pregato, percossè con la verga il Mare; e per quel colpo in un subito aprendo si, & indietro ritirandosi, lasciò il suo suolo & il fondo suo scoperto, che fosse, à gli Hebrei strada per potersi suggire. Ora Moise vedendo essere quini Dio in suo fauore, e come il Mare s'era del suo letto tolto, fu il primo, che n'entrò, & confortaua gli Hebrei, che per la strada da Dio loro data lo seguitassero; e che lieti del pericolo, nel quale i nemici loro allhora si trouauano; rendessero gratie à Dio per cagione di una così incredibil sorte di salute, e così subitamente nata. Et essi senz'alcuna pigrizia, perche dal diuino fauore erano aiutati, lo seguittauano; gli Egittij da principio teneuano openione, che essi fossero impazzati, così precipitosamente à così manifesta ruina mettendosi. Ma doue postia videro come eglino eran già passati molto auanti, e che senza ricuere alcun male, e senz'alcuno impedimento andauano il camino seguitando; facendo impeto, si misero à irgli seguendo, non altrimenti appunto, che se l'andare per lo mare ad essi anchora fosse douuto esser sicuro: e fatta passa re inanzi la caualeria, dal lito entrauano in mare. Erano gli Hebrei già nel lito dall'altra banda arriuati, hauendosi lasciati i nemici doppo le spalle, e che consumauano il tempo in armarsi; ma quando essi videro come e' s'erano già à saluamento condotti in terra; troppo più arditi, che non conueniua diuenuti, si prometteuano anch'essi il medesimo successo. Ma restarono da tale openione ingannati, non sapendo che tale strada non era ad ognuno, ma à gli Hebrei solamente permessa; e che ella era solo aperta per saluetza di loro, che si fuggiuano: e non pe' nimici, i quali con animo di distruggergli gli andauano seguitando. Essendo adunque l'essercito de gl'Egittij già tutto entrato dietro nel Mare, eccoti che'l Mare di nouo tornò à riunirsi, e così l'onde sue gli Egittij ricoperse, mentre u'erano da i uenti anchora spinte, e cacciate. Vi si aggiunsero poi anche le pioggie che vennero dal cielo, & aspri & horrendi tuoni con folgori, che di prima haucano con lampi dato del venir loro il segno; andauano etiamdio volando i fulmini per tutto; & in somma non vi mancua di quelle cose alcuna, le quali si sogliono da Dio sdegnato sopra gl'huomini à danno loro & ruina mandare; conciosia cosa che furono etiamdio da tenebrosa & caliginosa notte ricoperti: & in tal guisa fu tutto quello essercito distrutto, di maniera che non se ne salvò pure vn solo, che di tanta ruina tornasse à portare à casa la nuona. E gli Hebrei per la grande allegrezza, laquale dell'essere in tal guisa (suor d'ogni loro speranza) salui hauean preso, appena quasi puenano in se stessi capire, oltra che à questo si aggiungeua de' nimici la distruzione; onde ueniuanò ad essere della libertà loro tanto maggiormente si-

Moise con la uerga percossè il mare, lo ta sec care.

Hebrei salu arriuano al lito del mare.

Egittij tutti somersi nel mare.

Mare di Piliadi
diede ad Alessand-
ro Re di Macedonia
la strada per uoler di Dio

Arme de gli Egitti getta-
te al lito à beneficio d' gli Hebrei.

curi, poi che non vi restaua più alcuno, che in seruitù cercasse di ridurgli; e che Dio hauea loro vn così subito soccorso mandato. Lieti adunque così della propria salute, come della ruina dei nimici loro più che fossero stati mai altre persone ne' passati tempi, attesero tutta quella notte à cantare himni, & al leggramente festeggiare: e Moise compose versi effametri ne' quali le lodi di Dio, e le gratie, che di tanto bene rendea si conteneuano. Et io ho scritto queste cose tutte nel modo appunto, che ne' sacri libri l'ho ritrouate. Nè debbe alcuno prenderne marauiglia, come di cose incredibili, se à quelli antichi huomini, e che erano anchora rozzi e senza malitia, trouandosi à pericolo di capitar male e della vita ridotti, si apprisse per lo mare la strada, ò che fosse così volere di Dio, ò che così fosse ordinato dalla natura; poi che anche ad

Alessandro Re di Macedonia, ilquale non è gran tempo, che su; il Mare di Panfilia diede la strada; e non hauendo altra via da passare per lui si aperse e gli diede il passo; perche Dio hauea determinato di seruirsi dell' opera sua per distruggere de' Persiani l'imperio: e ciò esser vero confessano tutti coloro che de' fatti di quel Re hanno scritto l' historia. Ora tenga ciascuno quella opinione, che gli piace d'intorno à queste cose. Hauendo in tanto il seguente giorno l'ondeggiare del mare, & il vento gettato à terra l'armi de gli Egitti,

la done gli Hebrei s'erano allhora accampati Moise interpretando, che anchor questo fosse così dalla diuina prouidenza ordinato, accioche per l'auenire essi non si trouassero più disarmati, fattele tutte raccorre le distribuì fra gli Hebrei: quindi seco al monte Sina gli condusse, per far quini à Dio sacrificio, & per offerire ad esso i doni per la salute, che quel

popolo

ha

uea riceuuta, si come anchor questo gl'era stato predetto.



IL FINE DEL SECONDO LIBRO.

LIBRO



LIBRO TERZO
DELL'ANTICHITA'
GIUDAICHE,
DI FLAVIO GIUSEPPE.



COME MOISE CONDV SSE NEL
monte Sina il popolo Hebreo cauato dell'
Egitto. Cap. I.



I TROVAVANO DI NUOVO
gli Hebrei, iquali haueano in tal guisa suor
d'ogni loro openione la salute loro conseguita,
grauemente trauagliati, mentre che erano al
monte Sina guidati; rispetto all'essere il pae-
se deserto, affatto, e molto sinistro; per l'estre-
ma inopia, che vi hauea de' cibi & dell'ac-
qua, e perche questo non era atto a potere
pure gli animali bruti, non che gl'huomini
nodrire e sostentare. Conciosiacoſa che tut-

to era inculto e sterile, & priuo interamente d'acque e d'humore, d'onde so-
gliono i frutti procedere, e generarsi: Era stato loro forza di mettersi per
questa via, perche non poteuano per altra passare: e portauano dell'acqua con
esso loro, la quale essi hauean presa auanti, che nel deserto fossero entrati, che
di tanto erano stati prima da esso Moise auuertiti: & hauendola già consuma-
ta, si metteano a canare de' pozzi con fatica grande per la durezza di que'

Antich. Giud. di Fla. Giuf.

G iij

DELLA ROTTA DE GLI AMALECITI
e de' confederati loro; e della preda, che quindi otte-
nero gli Israeliti. Cap. II.



SSENDOSI già in lontane parti sparsa largamen-
te e divulgata de gli Hebrei la fama; e sparsisi fra tut-
te le nationi di costoro i romori intorno intorno; entrò
negl'animi de gli habitatori di quella regione non piccio-
la paura e mandandosi tra loro scambievolmente per
tutto ambasciadori, attendevano a venirsi l'un l'altro
essortando; che si douessero tutti risolvere ò ucramen-
te a impedire e ritenere queste genti; ò pure a ir loro addosso, e vedere di dis-
fargli, se fosse stato loro il farlo possibile. Ma quelli che erano i principali tra
tutti gl'altri a muouere, e sollecitare questa impresa, erano quelle genti che
habeano l'habitation loro nella regione Gobolitide, e nella città detta Petra,
che si chiamauano Amaleciti, che erano tra quelle nationi popoli bellicosissimi.
I Re di costoro, oltrache tra loro l'un l'altro si concitauano; soleccitauano
anchora i vicini popoli all'impresa contra gli Hebrei; & andauano afferman-
do come questo essercito straniero erano quelle genti ch'eran fuggite d'Egitto, e
machinauano hora la ruina e distruttion loro. Onde non bisognaua che si te-
nesse di costoro picciol conto, ma che si poteua, auanti che le forze loro diue-
nissero maggiori, quando di qualche paese e copioso si fossero fatti padroni, &
che hauesino dall'esser loro dato il largo preso ardire e confidenza: muouerli
loro contra & essere essi i primi a ir loro come nimici addosso, & sicuramen-
te opprimerli; & che egli era molto meglio e più sicuro di assaltargli nel di-
serto & quindi contra loro di quanto ardiuano di tentare vendicarsi; che di sta-
re aspettando, che essi habbiano occupate città buone e potenti. E che ell'è
cosa da huomo prudentissimo di opporsi più tosto da principio a' cominciamen-
ti della potenza de gl'aunersarij, che mettersi poi a volcre impedire che ella
più cresca, quando ell'è già caminata molto bene auanti. Percioche quegli huo-
mini che ciò fanno si pare che si muouano più per inuidia che alla troppa poten-
za de gli aunersarij portino che per altra cagione: doue questi assiri non permet-
tano, che gli aunersarij habbiano contro loro alcuna occasione. Fu doppò que-
ste ambascierie determinato di commune parere, che assaltandosi gli Hebrei,
si douesse cercare per forza quindi cacciargli. Non era cosa che fosse da Moi-
se meno aspettata all'hora, che questa, che que' Paesiati facefsero mouimento
veruno: Vedendo egli adunque come'l popolo era tutto trauagliato e soffopra,
che

Amaleciti
con altri
popoli con-
giurano co-
tra gli He-
brei.

Moise da
cuore à gli
Hebrei a no
si smarire p
i nimici A-
maleciti.

e che cominciavano a tumultuare, perche vedevano d'essere colti all'improvi-
so à douere così mal proueduti, venire alle mani con genti nimiche, le quali
erano benissimo in ordine, & à combatter pronte; si mise à confortargli,
che nella determinatione di Dio confidando, col fauore del quale haueano la
libertà alla seruitù prescritta, non douessero ad alcun'altra cosa che alla vitto-
ria hauere il pensiero: e che non douessero stare in ansietà vedendosi inferiori
d'armi, di danari, di vetrouaglie & d'altre così fatte cose, & aiuti ne qua-
li gl'huomini confidando son usati di mettersi à guereggiare: anzi che poscia
che essi hanno Dio, che è in fauor loro contra i nimici, ne douessero così ardi-
ti & animosi diuenire, sì come e' fossero in tutte l'humane cose ai nimici supe-
riori. E che douessero considerare come le forze de gli auuesarij loro erano
picciole, disarmate, e deboli, come quelli; (così volendo Dio) non erano di
quelle cose proueduti per poter la vittoria ottenere, delle quali gli Hebrei be-
ne in ordine si trouauano. E che essi molto bene sapessero quanto sia grande l'
aiuto che haueano; poiche in molte cose e molto più graui che la guerra non è, da
loro n'era stata fatta già prouua. Percioche hora haueano à guereggiare
contra gli huomini: ma quelle difficoltà insuperabili, che già contra la fame cōtra
la sete, contra i monti, e contra'l mare haueano hauute, doue non haueano al-
cuna strada da poter fuggire; eran pure state da loro con l'aiuto e col fauore
di Dio superate. E che douessero hora tanto maggiormente alla vittoria aspi-
rare, poiche doppo questa non era per douer loro alcuna di quelle cose manca-
re, che per quanto si pare, à viuer meglio & hauer più commodità alla vi-
za, si conuengono. Et hauendo messo animo al popolo con dir loro tai cose,
fatti radunare i Colonnelli & i principali huomini della natione, à tutti insie-
me, & ciascuno di perse parlando, diede loro con le parole sue ricordi &
ammaestramenti: & essortò i giouani a' uolere stare all'ubidienza de' maggio-
ri d'età; e costoro poi a' uolere à comandamenti del general Capitano loro ubi-
dire. Et eglino allhora non tenendo più del pericolo alcun conto; e di uenire
al fatto d'arme desiderosi, haueano speranza, che questa battaglia fosse per
apportar loro, delle lor miserie il fine; e perciò di pronto uolere se n'andaua-
no à Moise pregandolo, che douesse sollecitare di condurgli addosso ai nimi-
ci, e che non volesse, con metter senza proposito indugio, la protezione de' Solda-
ti lasciar raffreddare. Et egli allhora facendo fra tutta la moltitudine vna
scelta di quelli ch'erano più atti al combattere, diede d'essi il gouerno à Giesu
figliuolo di Naueco della Tribu Eschmitide, ch'era huomo, e nel menar le ma-
ni, e nel giudicio pronto, e bellissimo parlatore, e molto honorato & eccel-
lente nelle cose della religione; che in questa parte non degeneraua punto da
Moise suo maestro e precettore. Egli oltre accio ordinò certe Compagnie di sì
fatta maniera, e le se mettere in lani, che non potessero i nimici il cor l'acqua
impe-

Hebrei fatti
d'animo co-
ragiosi p le
parole di
Moise.

Questo fatto
Generalo di
Eschmitide He-
breo.

impedirgli; ne lasciò etiandio buon numero alla guardia de' gli alloggiamenti, e delle genti che non erano atte alla guerra. Attesero poscia tutta quella notte a mettersi in ordine per uenire à giornata, & hauendo apparecchiate e riuite l'armi, & curati i corpi, stauano intenti che Moise il segno del dar den tro auuenisse: Moise anch' egli quella notte vegghiando mostraua, à Giesù il modo, che nel mettere in battaglia le genti doueua tenere. Cominciando intanto l'alba del giorno, à farsi vicina, confortò il Capitano, che uollesse con farli rispondere alla speranza, che banca di lui conceputa; e che gouernando bene quella impresa, uollesse col felice successo, acquistarsi appresso a' Soldati riputatione. Effortò somigliantemente in priuato ciascun huomo principale e nobile tra' gli Hebrei; e poscia mise animo à tutti, mentre s'erano messi in arme, confortandogli à douersi mostrare di fortezza e di valore dotati. E dopo che esso gli hebbe in tal guisa instruiti & ordinati lasciò del tutto à Giesù, & à Dio la cura; & egli st'ando su nel monte. Eransi già insieme affrontati, e strenuamente si combatteua, nè mancauano scambienoli conforti & essortationi: e mentre che Moise alzaua le mani al Cielo, erano gli Amaleciti à gli Hebrei inferiori. Et essendo Moise stanco del tener le mani in alto e le braccia distese, hauendo osservato come ogni uolta, che egli le mani, abbassaua i suoi non potendo la furia de' nimici sostenere, piegauano; comandò ad' Arone suo fratello, & ad' Urone marito di Miriame sua sorella, che mettendosegli di qua e di là, douessero le mani in alto continuamente sostenergli; e che non lasciassero in alcun modo, che per istanchezza le douesse abbassare. Fatto questo gli Hebrei egregiamente combattendo restaron uincitori; & erano gli Amaleciti tutti inueramente disfatti, se la sopraguenne notte non hauesse all' occisione fatto por fine. E questa vittoria fu à gl' antichi nostri ueramente opportunissima e magnificentissima; perciocchè ruperò e misero in fuga l'essercito, che era uenuto ad affrontargli, & à vicini popoli apportaron terrore; & guadagnarono una ricca preda, che fu il premio delle fatiche loro. Conciosiacosà che presi per forza gli alloggiamenti del campo de' nimici anchora, & in publico & in priuato, ne diuennero ricchi; doue per fino à quel giorno appena si haueano il uitto à di per di potuto prouedere: e questa vittoria non fu loro per allhora solamente di gran giouamento, ma per tempi etiandio che uennero di poi. Perciocchè in questo fatto d'arme non solo furon disfatti i corpi, ma gl'animi anchora de' gl' auuersarij loro: e su questo cagione, che' essi diuennero à tutte le uicine nationi spauentevoli; oltre à che da questo essi ne diuennero molto ricche e potenti; perche si trouò nel campo coppia non picciola d'oro e d'argento, e grandissima quantità di uasi e finimenti di metalli, così da usare per tenere viuande, come per seruire alle cucine; e gran quantità parimente di monete battute: & oltre acciò gran copia di tele, ornamenti da arme,

Moise effortò il Capitano e i soldati à combattere ualorosamente.

Moise tenendo le mani alzate faceua esser uictoriosi gli Hebrei.

Amaleciti superati da' gli Hebrei.

Richerze trouate da' gli Hebrei nel campo de' gli Amaleciti.

& altre

& altre masseritie e crouisioni da campo, con diuersa preda di bestie, e di baglie, che sogliono a gli eserciti per ordinario andar dietro. Fu il successo di questa impresa medesimamente a gli Hebrei cagione, che molto più arditi & audaci che non erano diuenissero; & che molto più si dessero a cercare di mostrarsi valorosi, & industri; sì che non era cosa laquale attendendo a seguire le virtù e'l valore, essi non si promettessero; e questo fu il fine che hebbe questa battaglia. Il giorno seguente Moise se spogliare i corpi de gl'huomini morti, e se raccorre tutte l'armi, le quali da coloro, che s'erano fuggiti erano state gettate. Distribui medesimamente i premij tra coloro, i quali s'erano nella giornata meglio portati: quindi con bella oratione lodò molto appresso quel popolo Giesù loro Capitano; le cui lodi furono da' soldati tutti con alte voci confermate. E questa uittoria passò di maniera senza alcuno spargimento di sangue, che non ui morì de gl'Hebrei pure un'huomo solo; doue che d'altra parte il numero de' corpi morti de' nimici era tale, che per la grandezza sua non fu possibile, che si trouasse. Essendosi poscia per rendere a Dio gratie, occise le vittime, edificò a honore di DIO VINCITORE l'altare; e predisse come gli Amaleciti si doueano affatto distruggere di maniera, che di quella natione non se ne lasciasse viuio pur vno; poi che essi haueano gli Hebrei con l'armi assaltati; & haueuano ciò fatto nel deserto, e mentre che essi si trouauano dalla graue carestia delle cose grauemente trauagliati: & vltimamente se in segno di vittoria un' honorato banchetto al Capitano dell'esercito. E questa fu la prima battaglia doppo che furon' usciti dell'Egitto, nella quale essi valorosamente hauendo il nemico essercito, che era venuto loro addosso ributtato, gli diedero vna gran rotta: & hauendo dopo questa giornata la festa Epinicia celebrata; (allegrezza solita farsi dopò le uittorie, come fuochi, orationi, publiche;) & altre così fatte cerimonie publiche, & fatto col riposo d'alquanti giorni r. creare le genti; con bella ordinanza andaua il suo cammino seguitando. Era già de gl'armati il numero venuto molto grande, & in tal guisa marciando a poco a poco auanci, in capo di tre mesi dalla partita loro d'Egitto;

Moise hauea già la uisione dell'ardente Rono;

&

altre cose veduto, si come s'è già detto più adietro.

Moise dell'istruisce le spoglie a loda il Capitano.

Moise edificò l'altare a honore di Dio uincitore.

promosse l'eto, anch'essi scacciando da loro ogni mestitia mostrarono i volti loro allegri. Egli allhora fermatosi in mezzo di tutti disse come e' portaua da Dio il soccorso loro intanta necessita; ne vi corse molto che vna moltitudine grande di Cornnici, che e' vna specie di Vcelli, iquali il seno Arabico sopra tutto genera e produce, hauendo passato quel mare, che fra quelle due provincie era posto, dalla lunghezza di quel uolo, che non e' molto alto stanche tra gli Hebrei si condussero. Et essi allhora quelle, come cibo mandato loro da Dio, prendendo, cercauano di prouedere in tal guisa al mancamento loro: e Moise tornò di nuouo a porger preghi a Dio per l'aiuto promessogli, & già ottenuto; & egli essendo essi in tal guisa cibati, mandò loro tosto altri nodrimenti. Con cio siacosa che mentre Moise alzaua (pregando) le mani, venne rugiada dal Cielo; laquale intorno ad esse apiccandosi, e tutta via crescendo; egli hauendo openione, che anchor questa fosse vna specie di cibo, da Dio mandato, si mise a gustarne; e d'hauer tal cosa ritrouata lieta, si volio alla turba, che nulla di ciò sapea, & che pensaua, & per essere nel tempo del verno ne uicasse, gli auuertì come in tale openione s'ingannauano, che non era quella rugiada, che dal Cielo scendea l'usata rugiada, ma vna sorte di nodrimento che trouandosi essi d'ogni altro aiuto priui, uenia per liberargli dal pericolo, nel quale per la fame si trouauano: e di presente in bocca prendendone, ne porse poi loro, acciò fattane la pruoua, gli prestassero fede. Et essi seguendo di lui l'esempio attendeuano lieti a goderse quel nuouo cibo, ilquale era sì saue, che di dolcezza s'agguagliaua al mele, & a guardarlo pareua simile a quella sorte di spetieria, che si chiama Bdellio: & era di grandezza simile al seme del Coriandro; e ciascuno a gara per se ne raccoglieua. Ma fu tosto loro fatto intendere per publico bando, che ne douessero tutti ad vn medesimo modo raccorre ogni giorno a la misura d'uno assarone; percioche questa sorte di Cibo non era per douer loro mancare: fu ordinato questo ad effetto, che non ne mancasse a' più deboli & che poco poteuano, mentre i più gagliardi e di forze e poter maggiore più del bisogno loro per auaritia ne raccogliessero. Doue se egli auueniu che alcuno l'editto sprezzando ne raccogliesse più di quello ch'era stato determinato, hauendo in ciò più fatica durato, non n'hauca nondimeno niente più di quello, che gli altri n'haucano; percioche trouauano poi di non hauerne più, che la misura d'uno assarone. E se pure ve n'auanzaua niente pel seguente giorno, non era buona a nulla; perche diuentaua amara, & era da' vermi corrotta; di tal sorte era qsto diuino & incredibil cibo: E qsta sorte di cibo supplisce doue gli altri cibi a' gl'huomini di qsto paese mancano; anzi che in tutta questa regione a questi nostri tempi anche pioue di questa maniera, si come allhora Dio per seruitio di Moise mandò questa sorte di cibo; & e' questa da gli Hebrei detta Manna. Con cio siacosa che questa parola Manna nella lingua nostra e' voce di

Cornnici
mandate da
Dio a' pre-
ghi di Mo-
se per sanar
gli Hebrei.

Manna mi-
data dal cie-
lo per ciba-
regl'Hebrei

Qualità del
la Manna.

Manna qua-
ta da ognun-
o de gl'He-
brei se ne
doueue mi-
giare.

doman-

IL CONSIGLIO, CHE DA RAGVELE A' MOISE
suo genero, fu dato. Cap. II I.



ESSENDO pervenuta la fama à Raguele anchora del felice successo di quella impresa, andò incontro à Moise, à Sefhora & ai figliuoli loro per congratularsene con essi, e uisitarli. Et egli della venuta del suocero lieto, ricominciò il sacrificio; quindi ordinò un conuito al popolo appresso à quel Reno, che dopo la fiamma era restato senza offesa veruna. Ora mentre, che la gente stava mangiando, e ciascun parentado era insieme raccolto à mangiare, Aaron condotto Raguele co' suoi, cantauano lodi in honore di Dio, come autore della salute loro celebrandolo: & oltre à ciò con felici ver si cantauano in lode del Capo loro e conduttore, poiche le cose tutte pel ualor d'esso gl'erano, secondo'l desiderio loro succedute. e Raguele anchora in privato cantò molte cose in lode di quel popolo, & parimente di Moise, che gli hauena saluati; poiche la fortezza e'l ualor suo hauena gli amici conseruati. Il seguente giorno vedendo Raguele come Moise si trouaua dalla moltitudine de' negotij trauagliato molto, (percioche egli terminaua le liti, perche tutti à lui si rapportauano, e teneuano, che hauendo altro giudice non sarebbono state le loro ragioni mantenute; e coloro che auanti à giudice tale restauano nelle lor cause perditori sopportauano con animo patiente quel giudicio e quella sentenza; perche giudicauano d'essere stati per donere e ragione, e non per auaritia condannati) per allhora si ste cheto non volendo impedire alcuno si che non potesse della giustitia di quell'huomo seruirsi. Ma done poscia e' uide, che egli dal tumulto de' negotij si trouaua libero, tiratolo da parte gl'insegnò quanto conueniua di fare: e gli diede questo consiglio che e' lasciassse la cura di uedere e di terminare le cause di minore importanza ad altri; e che egli trattasse solamete quelle di maggiore importāza, & que' negotij, che alla Repubblica apparteneuano: Perche non mancauano de' gl'altri fra gli Hebrei, che erano atti à potere le liti terminare: done nuno vi hauea, che la cura della salute di tante migliaia di persone fosse atto à sostenere; se non fosse stato giuano, che simile à Moise fosse stato. Sapendo tu adunque molto bene (disse) le virtù, delle quali sei dotato; lequali già tante volte hanno al popolo mentre che era in pericoli ridotto giouato; senza tanto affaticarsi (riguardandoti) lascia che altri siano che tra loro termino le liti, secondo che vuole la ragione. E tu, attendendo solamente al culto diuino, à quello interamente farai d'esser dato

Consiglio
dato da Ra-
guele à Mo-
se intorno à
l'espeditio-
ne delle liti
e l'ordinan-
za dell'alleva-
mento.

dato; acciò possi li popolo più ageuolmente dalla necessità, nella quale e' si troua cauare. Anzi che io ti uò dare questo consiglio che riuedendo te genti e facendo di tutte la rassegna, ne facci in decine di migliaia la distribuzione; & à ciascuna di cotali legioni deputi i suoi capi: che poscia tu diuida queste in compagnie di mille huomini l'una, di cinquecento, di cento, e di cinquanta: & oltre acciò parta queste in manipoli trenta, in uenti, & in dieci di soldati: e fatto di loro queste diuisioni ordina loro i capi e i gouernatori, dando à ciascuno il nome da quel numero di soldati, che sotto la cura e gouerno suo saranno deputati. Crearai poscia i giudici, che habbiano à terminare le liti loro eleggendo huomini, che siano per virtù e per bontà e giustitia eccellenti, facendogli vincere con i uoti del popolo. Doue se per auuentura occorrerà, che nasca qualche cosa d'importanza, farai, che à te la rimettano. Et in tal guisa ne degli Hebrei alcuno riceuerà torto, & tu atteddo senza impedimeto à honorare continuamente Dio, farai che d'esso il fauore sempre fara all'essercito uolto. Accettò Moise con animo prouo questo consiglio, che da Raguele gli fu dato; e se tutto quella di che egli l'hauea auuertito, non attribuendo questa inuentione à se stesso; nè meno celando d'essa l'autore; anzi che radunato il popolo à parlamento, scoperse à tutti chi fosse stato d'essa l'inuettore. Et oltre acciò egli ne' suoi libri attribuisce à Raguele l'intentione dell'ordine già detto, amando molto meglio, che coloro, i quali ne son degni non restino delle loro lodi defraudati, che di usurpare per se quello honore, che ad altri appartiene; di maniera, che si può quindi ancora del valor d'esso fare congettura; di che poi al suo luogo, quando sarà tempo ragioneremo. Ora mentre chel popolo in questi luoghi si trouaua, Moise in un parlamento, che loro fe, disse come egli uolea ire nel Monte Sina per parlare à Dio, e che era per douer quindi qualche uile per loro riportare: e comando loro, che intanto douesse ro quìui vicino fermare il campo, acciò che fosse ro più appresso à Dio.

MOISE SALITO SOPRA'IL MONTE SINA,
ritornò portando al popolo le tauole da'Dio hauute, doue i
dieci precetti erano scritti. Cap. IIII.



DOPPO' che egli hebbe in tal guisa parlato salì sopra'l Monte Sina, monte altissimo sopra tutti gl'altri di quella regione, et che per la tanta altezza sua, e per dirupati sassi daua molto da fare non solamente a salirui, ma etiamdiu a poterni guardare; & oltre acciò perche si dicena pubblicamente come ui soleua Dio conuersare era terribile, & non ui si poteva andare. Gli

Hebrei intanto mouendo il campo nel modo che da Moise gl'era stato commesso, si fermarono apponto alle radici del monte, stando con gl'animi loro sospesi nel venire considerando qual cosa di buono fosse per douer quindi, come hauea promesso, da Dio riportare: e mentre, che si stauano il Condottore loro in tal guisa aspettando, attendeuano a celebrare i dì festini, & obseruauono in tutte le cose castità e particolarmente nel ritenersi tre giorni continui dal congiungersi con le donne, si come era stato loro ordinato; e pregando sollecitauano Dio, che mostrandosi a Moise propitio e fauoreuole, mandasse per lui qualche dono, che per gouernarsi bene nel modo del viuere, douesse loro essere gio ueuole. Era fra questo mezzo il uitto, che usauano molto più sumuoso, & essi & le mogli loro et i figliuoli andauano meglio ornati, e più riccamente e più nobilmente vestiti. Et hauendo in tal guisa già due giorni ne' conuiui consimati, apparse il terzo giorno sopra tutto'l campo generalmente de' gl'Hebrei auanti al leuar del Sole da principio una nuuola fuor dell'usato, che staua in alto, e tutte le tende e i padiglioni largamente ricoprìua; & il resto del Cielo poi era per tutto intorno intorno chiaro e sereno: cominciò poscia vna ruinoso tempesta con pioggia & insieme baleni di terror pieni, e folgori, che dauan segno come già Dio propitio secondo'l desiderio e nator loro a Moise s'era mostrato. Ora quelli, che leggeranno prendino queste cose in quel modo, che piacereà loro; io quanto a me son costretto a narrare quello, che nella sacra historia scritto si truoua. Gli Hebrei in tanto veduta tale insolita tempesta, e l'horrendo strepito d'essa che l'orecchie loro percotena, erano da ciò sopra modo trauagliati; perciocche oltre, che la nouità del caso recaua loro spauento, non meno era loro di terror cagione quello che dire si solea pubblicamente di esso monte, che Dio vsaua spesse volte in esso conuersare. Eglino adunque se ne stauano tutti mesti dentro alle loro tende, stimando, che la vita di Moise sof-

Hebrei che cosa facesse nonell'aspettar Moise che scendesse dal Monte Sina.

Nuuola comparì sopra il campo de' gl'Hebrei.

Tempesta, e baleni cagione di terrore a' gl'Hebrai.

se al tutto spacciata, e che egli per ira di Dio fosse morto; e che anch'essi douessero à somigliante pericolo sottogiacciare. Trouandosi le cose in questo termine, eccoti Moise tutto lieto e festeggianti; e che nel uolto mostraua fuori segno della allegrezza, che nell'animo hauea: onde ueduto questo si parti iosto da loro ogni paura, & in luogo d'essa successe di qualche bene grande la speranza; e nell'arruiar di lui, l'aere tornò come prima chiaro e sereno. Subito che è giunto da loro se tutti chiamare ad udirlo; acciò intendessero i precetti che egli da Dio riportaua. E tosto che esso uide come tutti se gli erano intorno radunati, postosi in lato rileuato, acciò potesse essere udito da ognuno, parlò loro in questa maniera. Dio o Hebrei si come prima era solito, mi ha anche hora benignissimamente ueduto, & hora qui nel uostro campo à uoi propitio e fauoreuole, per ordinarui il modo e la regola di bene e beatamente uiuere, e di bene gouernare la repubblica uostra. Io adunque e per esso, e per quello che egli ha già per uoi fatto vi prego e scongiuro, che non vogliate di quanto io son per dirui tenere poco conto, hauendo solo alla mediocrità dello stato mio risguardo; e solo per questo, che douete hora, il parlare della bocca d'un'uomo sentire; ma considerando & esaminando molto bene la uirtù de' precetti, vogliate riconoscere la maestà sua; che egli per accrescere e tirare auanti i commodi & il ben uostro, non si è sdegnato di seruirsi di me come suo mandato appresso di uoi. Percioche non è Moise figliuolo di Amarama, e di Locabelo, ma quelli che per saluar uoi se che'l Nilo corresse con l'acque sanguinolenti, e che con tante diuerse calamità ruppe & abbassò de' gli Egittij il furore e l'arroganza; quelli che vi diede sicura la strada pel mare; che trouandoni à necessitā ridotti, ui mandò dal Cielo il cibo: che se per uoi, che bramauate il bere, uscire fuor d'una pietra l'acqua; quelli da cui fu l'uso della terra e del mare ad Adamo conceduto; che se che Noè nel diluuio si saluasse; e da cui Abramo; e dal quale noi siamo discesi, fu dal paese di Errone fatto della Cananea possessore; e che se di padre e di madre decrepiti nascere Isaco; che diede à Iacob dodici honoratissimi figliuoli, e che se che Giuseppe de' gli Egittij diuenne gouernatore. Egli dico è quelli, che di questi precetti vi fa dono, seruendosi in ciò di me per mezzano: questi saranno à uoi santissimi, e ui douranno, esser molto più cari che le mogli uostre e i figliuoli non sono. Conciosia cosa, che se egli auuerà, che questi con ubidienza offeruiate, menerete sempre vita beata, godendoni la fertilità della terra, e la tranquillità del mare; ui nasceranno i figliuoli secondo, che dalla natura si dispone, e sarete da' nimici vostri temuti. Percioche hauendo io à boca con Dio parlato, ho con l'orecchie mie l'immortal sua uoce udita, tanto ha egli uoi, e il manenimento della nation uostra à cuore. Et hauendo in tal guisa, parlato se muouere il popolo con le mogli loro e i figliuoli & andare in lato, doue potessero Dio, che à loro fauclasse, udire, e che loro

Parole di
Moise à gli
Hebrei sceso
dal mon-
te Sina.

loro mostrasse quanto fosse da fare; accioche se quello che veniu loro, per mezzo di humana lingua detto, à gl'animi d'essi passasse, non hauesse minore autorità appresso loro. Egli adunque tutti udinano una voce, la quale da alto veniu, di maniera che niuno vi hauea, che non l'intendesse.

ORA à noi nò è lecito i precetti, che Moise lasciò nelle due tauole scritti, con quelle medesime parole publicare; solo dunque il sentimento d'essi mostremo. Perche egli c'insegna, che

- IL primo precetto è, che Dio è uno, e che questo solo si debbe adorare. Precetti di Dio
ci dati da
Dio a Moise.
- IL Secondo. Che non si dee fare & adorare l'immagine di alcuno animale.
- IL Terzo che non si debbe suon di proposito per Dio giurare.
- IL Quarto, che la festa del settimo giorno non si debbe con fare opera alcuna, profanare.
- IL Quinto, douersi honorare il padre, e la madre.
- IL Sesto, che si debba l'huomo guardare dal commettere l'homicidio.
- IL Settimo, Che non si debba l'adulterio comettere.
- IL Ottavo, che non si debba commettere il furto.
- IL Nono, che non si faccia mai falsa testimonianza.
- IL Decimo, che non si desideri mai le cose altrui.

Poi che la moltitudine tutta lieta hebbe da esso Dio queste cose udite, si come da Moise era stato predetto loro, fu licenziato il parlamento. Ma ne' giorni, che dipoi seguirono presentandosi spessissimo le genti al padiglione del Capitano e condottor loro, lo richiedeuano, che douesse da Dio le leggi anchora ottenere. Egli per compiacere loro anche in questo, portò le leggi, e diede loro l'ordine di quanto, & in che maniera douessero fare in quel tempo medesimo, si come al suo luogo, si dirà; ma io ad altro tempo riserbo la maggior parte d'esse leggi, percioche intendo di esse particolarmente trattare. Poiche queste cose furono in tal guisa ordinate, Moise salì di nuouo sopra'l monte Sina, hauendo di ciò prima il popolo auuertito: conciosiacosa che e' volle, che il suo salirui fosse da loro tutti veduto. E perche egli se molto lunga dimora, Hebrei qua
li piseri fa-
cessero per
la lunga di-
mora di Mo-
se su'l mon-
te Sina. (conciosiacosa che esso stè quaranta giorni, che non tornò mai) cominciarono à tenere che qualche male non gli fosse auuenuto; nè in tante loro auuersità si à alcuna cosa, che tanto dolore gli apportasse, quanto l'openione, che della morte di Moise haueano. Percioche si spargua in diuersi modi la cosa, mentre alcuni andauan dicendo che egli era stato dalle bestie diuorato; e questi sopra tutto eran quelli, che manco amor gli portauano; altri poi voleuano che più tosto si tenesse, che e' fosse stato da Dio rapito. Quelli poi che erano huomini da bene, e di buona mente, & che nè all'uno nè all'altro di questi paveri s'accostauano; che conosceuano come l'uno dai casi, che à gl'huomini auuenire sogliono non si scostaua; e l'altro si pareua, che molto più alle virtù di tanti

buomo conuenisse, con animo patiente sopportauano di esso la sorte: bene è uero che del proprio loro interesse grauemente si doleuano, poiche d'un tal capo, e d'un gouernatore tale si trouauano priuati, che tenenano, che impossibil cosa fosse il trouarne un altro tale. Onde nè questo loro affanno permetteua loro l'hauere speranza; nè essendo loro la speranza leuata, poteuan fare di non ne prender dispiacere e dolore. E non prendeano ardire di quindi diloggiare, essendo stato loro comandato, che la tornata d'esso douessero aspettare. Ma si-

Moise dopo
40 giorni
si fece dal
monte Sina.

nalmente passati quaranta giorni con altrettante notti, tornò, non hauendo mai in quel tempo cibo veruno humano gustato; & alla tornata sua fu tutto'l campo d'allegrezza grandissima ripieno, facendo intender loro come hauenuano la prouidenza di Dio con esso loro, e come in que' giorni egli hauea imparato il modo co'l quale essi douessero bene e beatamente uiuere: e Come Dio uoleua che essi per lui douessero fare un tabernacolo, doue egli dal cielo uenire potesse ogni uolta, che gli fosse in piacere, & il quale essi andando potessero in que' luoghi, doue essi si conduceessero con esso loro portare, sì che di più salire nel monte Sina non faccia di mestiero; ma che egli spesso in tanto uisitando lo, e non sempre con essi habitando, sia alle uoglie e desiderij loro pronto, & a udire i preghi loro. Mostrò etiandio loro la misura e la forma del tabernacolo à lui da Dio instrata, e come non restaua più altro à fare, che il metter si quanto prima à fabricarlo. Detto questo presentò loro due tanole, nelle qua-

Tauole della
legge pre-
sentate da
Moise à gli
Hebrei.

li si conteneuano scritti i dieci precetti, per ciascuna cinque. E la scrittura era per mano di Dio. Et eglino allhora lieti della presenza, e del parlare del Capo loro, faceano tra loro à gara sforzandosi ciascuno di mettere per la fabrica del tabernacolo oro, argento, rame, belle e pulue materie di legnami, & che fossero da' tarli sicure; peli di Capre, e peli di pecore tinte parte di colore biscantino, e parte di colore rosso; & alcune anchora bianchissime di colore; & altre tinte di colore di porpora. Dauano medesimamente delle lane tinte di que' medesimi colori; e lino bissino; pietre preziose di quelle, che per ornamento si soglion legare in oro, & oltre acciò gran cose da rendere odore. Con uosiacosa, che la materia del tabernacolo era di sorte tale, che non era puoto da un tempio, che andasse, & si potesse qua e la portare, differente. Poscia che adunque queste cose tutte furono in tal guisa da costoro ambitosamente presentate, che gl'huomini ad uno ad uno andauano à offerire, & alcuni etian dio più che le domestiche facultà loro non comportauano, diede per ordine di Dio, à gli Architetti di tal fabrica la cura, ma furon ben tali, che non conuenne, che più altri ne fossero eletti, se bene il far questo à i uoti e partiti del popolo fosse stato rimesso. Et anche hora si ueggono scritti i lor nomi ne' sacri li-

Nomi degli
Architetti
dell'arca.

bri; cioè Beselel della tribù di Giuda, figliuolo di Urone, e di Mariamme del Capitano loro sorella. Et Eliabo d'Isamaco della tribù di David. Erano due-
ci della

ti della plebe così pronti à metterui la fatica loro, & à fare la spesa, che fu di mestiero, che per publico editto fossero raffrenati; e che per uoce di trombeta fosse fatto intender loro, come non vi era di tanti bisogno; che così parse à coloro, che fabricauano, che fosse ben di fare; & in tal guisa alla fabrica del tabernacolo si misero, dando loro Moise la misura e'l disegno; sì come hauea da Dio nel monte con esso fauellando apparato; & oltre acciò mostrando loro quanto grande douesse essere l'istrumento, che prendere douea per seruire ai sacrificij, & allo amministrare le sacre cose, con bell'ordine e modo. Ne furono idoni, che fecero le doue per ragione de' vestimenti sacerdotali, & d'altre cose, lequali o per ornamento del tabernacolo, o per lo diuino culto si pareua, che conuenissero; punto minori.

DEL TABERNACOLO, CHE MOISE FE'

fare nel deserto, che rappresentaua la forma d'un tem-
pio da trasportare. **Cap. IV.**



POI che fu messo in ordine il tutto, & preparati i vasi d'oro, i metalli, & le cose restando fatte; Moise hauendo imposto la festa da celebrarsi, & il sacrificio secondo, che le facultà di ciascuno comportauano; se dirizzare il tabernacolo in questa maniera. Hauendo primieramente abbracciato cō l'entrata sua, con la larghezza uno spatio di cinquanta cubiti; e di cento con

Tabernacolo fatto iare da Moise, e sue qualità.

la lunghezza; se fermare alcune colonne di metallo di cubiti cinque d'altezza, più altri, ch'erano il numero di uenti; e dieci dalla banda di dietro della larghezza. Erano in ciascuna d'esse anella e Capitelli d'argento, e le base erano dorate e simili ai Cuscelli dell'haite fatte di rame e fitte nella terra. Si attaccauano alle anella funi, l'altro capo delle quali si conficcata con chiodi di metallo di lunghezza d'un cubito, in terra e faciendo star forte ciascuna d'esse colonne, e fermauano il tabernacolo sì che fosse dalla violenza de' venti sicuro. Si distendeva poi dai Capitelli alle base una fortissima tenda di bisso, che tutto quel luogo abbracciava, che era tale, che non era punto da una parete differente; & in tal guisa stauano tre faccie di quel serraglio. La quarta faccia poi ch'era medesimamente di cubiti cinquanta faceua la fronte di tutta quella fabrica; e la sua porta era di larghezza di cubiti uenti; & hauea di quade di là due colonne à guisa di stipiti; erano anche queste d'argento, fuor che le base, lequali erano di bronzo. E dall'una e dall'altra banda u'erano tre trancelli molto ben fermati; & anche questi eran con una cortina

Serraglio al tabernacolo come fusse.

di bisso ricoperti: Pendeva dauanti alla porta vna tenda lunga venti cubiti, & alta cinque, tutta intessuta di porpora, di bisso, & di biacino in variati modi di dipinta, suor che però di Figure d'animali. Era dentro alla porta vna Pila di bronzo, fermata sopra vna base fatta della medesima materia, doue i Sacerdoti potessero lauarsi le mani, & anche metterui à bagnare i piedi. Et in tal guisa era fatto di quella corte il serraglio. Fermò poscia nel mezzo di questa fabrica il Tabernacolo volto alla banda di Levante; accioche subito che'l sole fosse leuato ui spingesse dentro i raggi suoi: & era lungo trenta cubiti, e largo dodici. L'una delle faccie era volta verso mezzo giorno, e l'altra alla banda di settentrione; la faccia di dietro guardaua verso Ponente; & era l'altezza sua tanta quanta ch'era la sua larghezza. V'erano da tutta due le bande ueti tauole di legno, e forma quadrata, di quattro dita di grossezza ed un cubito e mezzo di larghezza, tutte ricoperte di dietro e di fuori di lame d'oro: e di queste tauole ciascuna hauea due gangheri postiui per due basi ch'erano d'argento; e questi riceueano ne' buchi loro i gangheri delle tauole. Erano le tauole della parete uolta à ponente sei, indorate di dentro e di fuori; et insieme di si fatta maniera congiunte & incastrate, che si pareua, che fosse una sola parete e tutta d'un pezzo. Eran poi dalle bande tauole uenti, la larghezza delle quali era di un cubito e mezzo, e la grossezza della terza parte d'un palmo, & abbracciavano in tal guisa cubiti trenta. La faccia di dietro era fatta da sei tauole di cubiti none; & erano à queste congiunte due altre tauole d'un cubito; e queste eran fermate al pari dell'altre tauole maggiori. Ciascuna di queste tauole hauea anella d'oro, che dalla banda di fuori apparivano fissati per ordine quasi come haueessero certe radici, che in tutto il circuito si riguardauano tra loro: e per esse anella fitti pali dorati di lunghezza di cubiti cinque ciascuno, quelle tauole insieme congiunte teneano: & di ciascun d'essi pali la testa, entrava nella testa dell'altro palo à guisa d'una chiocciola. e dalla banda di dietro delle pareti poste per lunghezza v'era un ordine, che passaua per tutte le tauole; e da questo erano con uncini mantenute le faccie di ambedue le pareti, con essere incastrate & insieme connesse. Et in tal guisa fu proueduto per esso tabernacolo contra la forza de' uenti, e altri impeti uolenti si che stesse fermo & immobile. Dentro poi, essendosi fatto della lunghezza d'esso tre parti, doppo i dieci cubiti della parte più adentro si fermarono quattro colonne del medesimo lauoro, e fatte della medesima materia, poste sopra simili base, e separate anche queste per trauerso con pari interualli. Era poi doppo queste la parte secreta non si potena entrare; e tutto il rimanente del tabernacolo seruiua pe' Sacerdoti. Rappresentaua questa divisione del tabernacolo in tre parti la natura dell'università. Percioche la terza parte ch'era dentro alle colonne, doue non poteuano i Sacerdoti entrare,

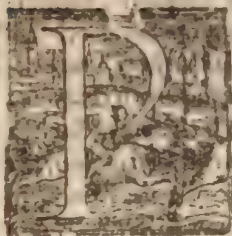
rappre-

rappresentaua in un certo modo il Cielo di Dio: e lo spatio di cubiti uenti era à Sacerdoti soli conceduto, nel modo che'l mare, e la terra à gl'huomini, doue possono praticare. Dalla parte dinanzi poi doue era l'entrata, sermaron cin-
 que colonne che eran posate sopra base di metallo: eran distesi poscia per lo tabernacolo ueli fatti di bisso, & erano distinti di colore purpureo, biacintino, e rosso. E di questi il primo era di cubiti dieci per ciascun uerso; & era disteso sopra le colonne, le quali la parte secreta da gl'altri spazj separauano: dall'aspetto de gl'huomini lo celauano. E tutta questa parte si chiamaua *santa*: e la parte secreta di là dalle quattro colonne posta si chiamaua *Sancta Sanctorum*. E questa cortina era dipinta tutta di tutte quelle sorti di fiori, che la terra produce, e d'altri ornamenti, fuor che di figure d'animali. Vn'altra cortina à questa di grandezza, di colore, e di fattura somigliante era sopra le cinque colonne all'entrata; e questa pendendo dalla sommità d'esse fino al mezzo, era quindi da certe anella sostenuta, e daua ai Sacerdoti, che sotto ui passauano, l'entrata. Era sopra questa un'altra cortina di pari grandezza, ma fatta di lino e tutta inessuta d'anella, che pèdea per trauerso d'una fune: e gli anelli seruiano & alla cortina e alla fune; e questa tal uolta si distendea, & tal uolta, (e massimamente ne' di delle feste) ritirandosi in un canto, daua al popolo com-
 modità di poter uedere e guardare. Ne gl'altri giorni poi, e massimamente quando, non eran molto sereni, uenia co'l pararsi all'altra cortina dipinta à fargli contra le tempeste diffesa. E quindi rimase il costume anchora doppo'l tempio da noi edificato, che nell'entrata si distende una cortina simile à questa. V'erano oltre acciò dieci tappeti di cubiti quattro di larghezza e di lunghezza di uenti otto con uncini d'oro, che si trametteano con si fatta maniera con quelli de gl'altri, che gl'erano à lato, che insieme accomodati si pareua, che fossero tutti un medesimo. E questi distendendosi, tutto'l tempio ricoprivano di sopra con le pareti anchora dalle bande, e di dietro, che arriuauano à men d'un cubito à terra vicino. V'eran poi altri undici tappeti d'una medesima larghezza, ma ben più lunghi, cioè di cubiti trenta per ciascuno, tessuti di pelli di quella sottigliezza medesima, che quelli di lana, e questi co'l ricoprimento loro distesi per fino à terra la forma quasi d'un letto rappresentauano, essendone uno dinanzi in alto, che per seruire à questo era sopra'l numero de' dieci congiunto. Erano oltre acciò questi ricoperti da altri fatti di pelli, & insieme cuciti per fare al caldo & alle pioggie riparo. La onde à co-
 loro, che di lontano guardauano questa si mostraua cosa di grandissima niara-
 glia degna; perciocche i colori del tabernacolo risplendeano non altrimenti, che appaia, à chi si mette il cielo à risguardare. Vi pendeano etiandio tende di Cilicio, e di pelli nel medesimo modo, che erano quelle; che erano intorno all'entrata del Tempio, poste solo per far riparo à' graui caldi & alle tempeste.

Ornamenti
del Tabernacolo

DELL'ARCA NELLA QUALE MOISE RIPOSE
le tauole della legge. Cap. VI.

Arca fabri-
cata da Moi-
se per ripor-
re le tauole
della legge,
e come chia-
mata.



O I che fu il Tabernacolo in tal guisa ordinato, seccro-
ciando un' Arca a Dio, consecrata di materia, che era
di sua natura durabile, e che non poteua da sorte alcu-
na di tarli essere consumata & offesa. Chiamasi que-
sta nella nostra lingua famigliare, Eoron, e la figura
sua è tale. Era la sua lunghezza di venti palmi, e
l'altezza, e la larghezza di palmi tre: & era dalle
parti di dentro, & anche di fuori tutta di lame d'oro ricoperta sì; che'l legno
non si uedeua: & hauea il suo copercchio con gangheri d'oro marauigliosa-
mente composto; e non s'alzaua niente in alcuna sua parte: e da amendue le ban-
de per lunghezza n'erano due anella d'oro, che passauano tutto'l legno, e per
bora, che fusse di bisogno, si potesse per tutto trasportare. Percioche questa
non era da bestie portata ma da' Sacerdoti su le spalle. Eran posate nel suo co-
perchio due immagini, che son da gli Hebrei dette Cherube, che sono spetie di
uolauili d'una nuoua forma, e non più da persona ueruna humana in alcuna
parte ueduti; e questi afferma Moise d'hauere veduti nel seggio di Dio figura-
ti. In quest' Arca ripose le due tauole doue i dieci precetti erano scritti, in cia-
scuna cinque, & in ciascuna faccia due e mezzo: e questa Arca poi se dentro
al luogo secreto del Tempio riporre.

Arca, e sue
qualità, &
ornamenti.

DELLA MENSA, E DEL CANDELLIERO D'ORO
e dell'Altare del Tabernacolo. Cap. VII.

Mensa posta
nel Tempio
da Moise, e
qual fusse.



I s e poi nel tempio una mensa, che non era da quelle
del tempio Dellico dissimile; era di lunghezza di due
cubiti; di larghezza d'uno, e di tre palmi d'altezza:
staua posata su i piedi, i quali dal mezzo in gin erano
in tutto simili a que' piedi, che ai letti i Doriesi mettere
sogliono: ma da capo erano quadrangolari. Era da ogni
banda cunata & era la tauola quasi che alla misura
d'un palmo concava, & così dalla bāda di sotto, come da quella di sopra era cin-
ta da un fregio. Hauea in ciascuno de' piedi un anello, che non era dal co-
perchio

chio disgiunto; e per gl' anelli eran messi pali di legno dorati, che di sotto si poteuano cauare. Percioche da quella parte, che gli anelli alla mensa si congiunguano, era cauata; perche non erano continuati, anzi che prima, che finissero il cerchio loro, finivano con certe punte, l'una delle quali s'incastroua nella parte della mensa che di sopra staua; e l'altra nel piede. Et con queste si portaua nella strada. Soleua questa riporsi nel tempio uerso settentrione non molto dal luogo sacro doue non s'andaua, lontano; e sopra essa si metteuano per ordine dodici pani non fermentati, a sei a sei l'uno all'incontro dell'altro con due ordini distesi; e questi erano nettissimi, e fatti di farina di Assaroni duo, che è una misura de gli Hebrei, che cape in se quanto sette Corile Atheniensi. Si metteano poi sopra questi pani, due vasi d'oro pieni d'incenso: e doppo sette giorni ui si metteano altri pani nel giorno che noi sabbato chiamiamo. E noi altra uolta manifesteremo di quest'ordine cosi fatto la cagione. Era all'incontro della mensa vicino alla parete di mezzo giorno un Candelliciere d'oro di getto, ma non saldo ch'era di peso di mine cento; il qual da gl' Hebrei vien detto Chinchares, e da Greci in lor lingua talento: e questo era fatto a nodi ouero cerchiotti, a zigli, meleggranate, e uasetti, il numero de' i quali in tutto era di settanta: e di tutte queste cose composto si uenua alzando sopra una base, & era fatto di tante parti, quante si dicono insieme co'l Sole essere i pianeti, & hauea da capo sette teste, che con ordine tra loro si rispondeano, si posauano sopra queste sette lucerne secondo'l numero di tanti pianeti; e queste risguardauano uerso leuante, e mezzo giorno, stando il candelliciere per tra uerso fermato. Era posta tra questo e la mensa un picciolo Altare da fare i suffimigi; & era anche questo di legno incorrottibile, ma ricoperto d'una lama molto calda d'ogni intorno di larghezza d'un cubito per quadro, & il doppio d'altezza: sopra questo era un picciol fuoco, che hauea una corona d'oro intorno intorno; et q̄sta hauea le sue anella co' le sue stanghe, con le quali poteuano i Sacerdoti per la strada portarla. Era poi auanti alla porta del Tabernacolo un' altro altare, & fatto questo anchora di legno coperto di piastre di rame, il cui quadro era di cubiti cinque, e di tre d'altezza, & indorato, & hauea sopra se una grate per tenerui su il fuoco, di maniera, che tutto quello, che infocato cadeua si posaua in terra; percioche sotto non ui hauea base neruna. Erano poi per l'altare apparecchiati inbuti, e Vasi, Turibuli, e Tazze, con un' altro strumento per far sacrificio accommodato; e di queste cose non era alcuna che non fosse d'oro.

Assaroni misura de gli Hebrei.

Candelliciere posto nel Tempio da Moise, e sua qualita.

Altare del Tabernacolo come fu.

DELL'ORNAMENTO DEL PONTEFICE, E DE
Sacerdoti. Cap. VIII.

Pontefice, e
Sacerdoti
come si chia-
mino ap-
presso gl'He-
brei.



Sacerdotico
ma si orna-
sere, quādo
voleuano sa-
crificare.

Ornamenti
de' Sacerdo-
ti, e lor' no-
mi.

L Così fatto era il Tabernacolo con gl'ornamenti e pre-
paramenti suoi: resta hora di ragionare de i uestimen-
ti tanto de gl'altri Sacerdoti, che da loro son chiamati
Chanee; quanto del Pontefice, il quale essi chiamano
Anarabache, volendo in tal guisa il sommo Sacerdo-
te, & il principale del numero de gl'altri Sacerdoti si
gnificare. Il Sacerdote quando debbe i sacrificij cele-
brare, andandoui puro secondo la legge, e casto, si mette primeramente indos-
so il Manacase, che tale è il suo nome; quasi come à dire il costrettoio: è que-
sto una sorte di allacciatura sotto, che si mette intorno alle parti uergognose;
che è fatta di bisso ritorto; & in questa mettendo i piedi e tirata su è quasi,
che un mezzo paio di brache; & con essa i fianchi si ricingono. Si metteua
poi sopra questa una camiscia fatta di bisso e di tela radoppiata, che si dice Che-
tomene, che uol dire di lino; perche il lino uie da noi detto Cheton. E questa sor-
te di uestimento è una tonaca per fino a' piedi, che è stretta e sta su la car-
ne, & ha alle braccia le sue maniche anche esse strette; e questa si cinge in-
torno al petto poco sotto le ditella con una cintola quattro dita larga, laquale è
dentro cana e uoluta, & è fatta & intesute di sorte, che pure appunto una
spoglia di serpe: anche sparsa e dipinta di fiori rossi, purpurei, biacintini, e
bissini: ma lo stame d'essa è di bisso solo: e questa rauuolta intorno al petto
due uolte, e allacciata, sta pendente fino ai talloni per un pochetto mentre
che'l Sacerdote nel fare il sacrificio si ferma: è questa fatta per ornamento.
Ma quando poi si ha à celebrare i Sacrificij, acciò che suentolando non dia im-
pedimento, si getta sopra la spalla manca. Fu chiamata questa cintola da
Moise Abaneth e noi hauendo questa uoce da' Babilonij presa emia la chia-
miamo, percioche così da essi uien detta; ma la tonaca non ha ripiego alcuno.
& è molto bene aperta da collo, e di essa l'estremità per tutto, & dalla parte
del petto, & di dietro con uncini s'attaccano sopra l'una e l'altra spalla; e chia-
masi Massabazane. Porta etiamdio in testa un capello nō molto rileuato, e che
uè meno tutta la copre, anzi che ne piglia poco più della mezza: è di questo il
nome Masnaéptes: e la fattura d'esso è tale, che si pare che si uina grossa fascia
di tela di lino tirata in cerchio e più uolte ricinta, & cucita, & è di sopra da
un'altra tela coperta, & pende fino alla fronte, e nella superficie della cima
la bruttezza delle cuciture nasconde: & usasi di accommodarlo con diligen-

za grande acciò non possa mentre si celebrano i sacrificij cadere. E tale è in genere l'ornamento de' Sacerdoti. Ma il Pontefice usa per dire il uero anch' egli questo, non lasciando delle cose da noi già racconce alcuna indietro: bene è uero, che si mette indosso sopra questa una tonaca di colore di hiacinto, che arriva co' la sua lunghezza sino ai piedi, che dalle nostre genti ha di methir il nome: cingesi questa con una cintola che ne' suoi colori è alla già detta somigliante, eccetto però, che è racamata d'oro. Nelle parti da basso è con leggiadria e garbo ornata da un fregio tutto racamato di figure di meleggranate; da questa pendevano certi sonagli d'oro acconci di maniera, che ciascuno di que' pioni granati erano fra due di que' sonagli messi. Questa tonaca non è fatta di due parti, sì che e nelle spalle, e dalle bande habbia le cuciture; una è fatta d'una sola tela per la sua lunghezza, che ha un'apertura da capo, non fatta per tra uerso, ma che di dietro scende abbasso assai bene, & anche dinanzi per fino al mezzo del petto: e per darle maggior gratia & ornamento u'è attaccato con l'ago un fregio, accioche la fenditura non si possa uedere. Era medesima mente fessa à quest'istesso modo in quella parte d'onde si cauau fuori le mani. Si metteua poi di sopra à questa la terza detta Efode, simile ad una Epomide alla Greca; e questa è fatta in tal guisa. S'intesse di uariati colori, e d'oro con essi mescolato, di lunghezza d'un cubito, e s'acconcia di sorte; che si lascia certo stano intorno al petto; & ui sono anche certe manichette di tal maniera accomodate, che pare appunto à uedere una tonaca. Et in quella parte così cauata si mette un pezzo di misura d'un palmo fatto d'oro e di colori uariati sì come si è dell'Efode già detto; e questo si chiama Essen, quasi come à dire ragionevole: & è fatto di sorte, che appunto riempie quell', che dall'artefice è stato lasciato uuoto nel petto; & attaccasi alla tonaca con anella d'oro in ciascuno de' suoi canti, che dalla bocca di essa tonaca & dell'Essen stanno pendenti, e per essi passa da l'uno all'altro una faccia di colore di hiacinto, messani affine di congiungere insieme l'anella. Et accioche lo spatio che tra gli anelli si lascia non sia lento, si affoda, e cuce la congiuntura con filo dell'istesso colore hiacintino. Doue sopra le spalle si congiunge, son poste due pietre Sardoniche, che hanno un picciol tondo à guisa di scudo che sia alle fibbie accomodate, che scorre dall'uno all'altro capo sopra le spalle, & in queste sono i nomi de' figliuoli di Iacobo scolpiti in lettere solite della lingua nostra; che son sei per ciascuna pietra; e quelli de' più necchi sono nella spalla destra. E nell'Essene sono compartite dodici pietre pretiose e per la grandezza, e per la beltà loro di molta eccellenza, che à gl'huomini sono ornamento ueramente senza comparatione, rispetto allo smisurato prezo loro: eran queste distinte in quattr'ordini à tre à tre, & attaccate con coroncine d'oro di maniera, che non possono quindi cadere. Quelle del primo ordine d'filato sono Vn Sardoni

Ornamenti
del Pontefice
de' gli Hebrei.

Pietre pre-
tiose poste
con ordine
nelle uesti
del Pontefi-
ce de gli He-
brei.

Capello vsi-
to da' sacer-
dotti come
salle.

Daccharo, o
Herbano
serodori Gre-
ci, che her-
ba sia.

co, *Vn Topatio, & uno Smeraldo: Nel secondo, Vn Carbonchio, un' Iaspide, & un Saffiro. Nel terzo un Lincurio, un' Ametisto, & uno Acate, che era posta tra tutte la nona. Nel quarto un' Crisolito, un' Onice, & un Berillo; che era tra tutte l'ultima; in tutte queste erano i nomi de' figliuoli di Iacobo scolpiti, quelli, che noi teniamo per auttori delle tribù; & erano posti con quell'ordine stesso, co'l quale essi erano già nati: Ora perche gl'anelli che habbiamo detto, quanto à loro stessi son deboli, e non possono il peso delle gemme sostenere, ne fecero nell'estremità del Rationale due altri maggiori in quella parte, che guarda verso'l collo, che dalla Compositura dell'opera uscian fuori, accioche ad essi s'attaccassero catene d'oro fatte con lauoro intrecciato, che passano per canelli all'estremità delle spalle; & il capo di queste catene in alto tirato si mette doppo le spalle; & congiungesi con quel cerchio, che è nella bocca dell'Epomide dalla banda di dietro: e questo sostiene sopra tutto l'Essene si che non possa in alcuna guisa callare abbasso: Era etandio all'Essene attaccata una ciuola fatta de' colori già detti & d'oro anchora, che abbracciandola tutta, e di nuouo sopra la sua costura annodata, si lasciava poi stare in basso pendente: e tutti gl'orli si serravano dall'uno all'altro capo con canelletti d'oro. Il capello che usauano era simile à quello de' gl'altri Sacerdotti. Ve n'era poi sopra questo un'altro fatto con opra d'ago, e uariamente di biacinto lauorato; era cinto qsto da una corona d'oro con tre cerchi, nella quale si uedena un' calice d'oro, simile à quello, che si uede nell'herba, che appresso noi Daccharo; & appresso à Greci che fanno dell'herbe professione, Hibisciano si chiama. E se auuene, che alcuno uedutala una uolta non u'ponga ben cura; ò pure hauendola intesa nominare solamente, di uisita la conosca; non mi parrà graue in seruigio di tali scrivere d'essa la forma. Questa è un'herba che bene spesso passa con l'altezza sua la misura di tre palmi, & ha la sua radice simile à quella del Napo, & appena uene ha alcun'altra che in questa parte maggiormente la somigli; e le sue foglie somigliano quelle dell'Apio. Manda fuori questa ne suoi rami un bucciolo che ad esse sia attaccato, e si copre d'una certa pellicella, della quale, poscia quando il frutto è per maturarsi, si sfoglia. Questo bucciolo è di grandezza quanto il nodo del dito picciolo della mano, e nel suo cerchio somiglia quello d'una tazza, e ciò sarà meglio da me per cagione di quelle persone, che non lo fanno, dichiararo. Nella parte da basso uiamo al fondo e con la sua rotondità simile ad una mezza palla, & di mano in mano per si uien restringendo per fino à tanto che alla cima di nuouo allargando habbia il suo fare come la bocca d'un pomo granato che nell'ombilico suo è tagliato, & ha un coperchio rotondo, che par fatto quasi à tornò con arte: & ha i suoi in'agli rileuati come di quelli del pomo granato s'è detto che sono aguzzi, & in prin-*

te finiscono: e sotto'l coperchio per tutto'l boccioło il frutto simile à quello dell'herba Sideritide contiene; e produce il fiore che quasi di papauero si pare; e questa corona così fatta si stendea dalla collottola d'intorno ad amendue le tempie, conciosiacosa che'l freggio non cingea la fronte, (e tale sia del uaso il nome) ma se bene una certa larga coreggia d'oro nella quale era su scolpito con sacri Caratteri il nome di Dio; e questi erano del pontefice gl'ornamenti: Quindi mi souuene di prender marauiglia, come gl'huomini ci portino sì gran d'odio per l'openione, che si è da loro continuamente di noi conceputa, quasi come se da noi per dispreggio della religione fosse di quello Dio, che da loro uiene con tanto e sì continuo culto adorato poco conto tenuto. Percioche se egli auuerà che alcuno ben consideri e contempli la fabbrica di questo tabernacolo, e del Sacerdote gl'ornamenti: e que' uasi che nel fare i sacrifici usiamo, trouerà come quelli che à noi diede le leggi su un'huomo certamente diuino, e che siamo falsamente di impietà e dispreggio di religione calunniati: conciosiacosa che se egli sarà, chi ben consideri e discorra cō prudēza, & non à caso ad una ad una queste cose tutte, trouerà essersi in tutto rappresentata in un certo modo della uniuersità delle cose la natura. Cōciosiacosa, che per il tabernacolo di cubiti trenta di lunghezza, & in tre parti diuiso, & per le due parti a i Sacerdoti quasi come luogo profano concedute la Terra cō'l Mare si dimostra e significa; perche amendue queste parti son da tutte le sorti delle persone senz'alcuna differenza calcate e praticate; doue la terza parte à Dio solo assegnò per questo, che nel Cielo gl'huomini non possono andare. Ne mostrò etiamdio per i dodici panni nella mensa con ordine posti, l'anno in mesi dodici diuiso; e fabricando il Candeliere di parti settanta, i dodici segni de' quali i pianetti si uanno girando dimostrò; e per le sette lucerne il corso d'altrimenti pianeti: le cortine di colori quattro composte la natura de gli elementi ne dimostrano: conciosiacosa, che si pare, che il bisso la terra rappresenti, dalla quale questa sorte di lino uien prodotta: la porpora ne mostra il mare, per questo che dal colore delle conchiglie vien tinta; & il ghiacinto si pare, che l'aria rappresenti; sì come il colore posato rappresenta il fuoco. E più oltre la Tonaca del pontefice per esser di lino, significa similmente la terra; & il hiacinto rappresenta il cielo; e per i panni granati i baleni si mostrano, sì come per lo strepito de campanelli ò sonagli si rappresentano i tuoni. Et anche l'epomide di colori quattro composta la natura di questo uniuerso dimostra; & ad essi per quello, che io interpretando, ne giudico, si aggiunse l'oro per mostrare la luce à tutte l'altre cose aggiunta. Et anche l'essene è nel mezzo incerta, nell'istesso modo, che la terra è nel mezzo del mondo collocata. La Cinctola con la quale e' si cinge somiglia l'Oceano, che il tutto uniuersalmente d'inuorno abbraccia. Le due pietre Sardoniche poi, che nell'habito del pontefice per fibbie

Tabernacolo, e vestimenti de' Sacerdoti de' gli Hebrei che rappresentino.

son

son poste significano il Sole, e la Luna: e medesimamente il numero delle dodici gemme si potrà ò ueramente à i dodici mesi referire; ò pure à pari numero di quelle parti di quel cerchio che da' Greci Zodiaco uien detto; nè ciò facendo, dalla vera congettura ci scosteremo. Il capello poi si pare che voglia il Cielo dimostrarne, perche di hiacinto è fatto e formato; che altrimenti non potrebbe il nome di Dio sostenere: e poi ornato di corona d'oro per mostrare lo splendore, del quale Dio prende grandissimo diletto. Ora questa interpretatione habbiamo à queste cose data; e siamo per hauere di mano in mano molte occasioni, & in molte cose di uenire d'intorno alla uirtù & al ualore del nostro datore delle leggi discorrendo.

DEL SACERDOTIO DI AARONE, E
delle leggi, che alla celebratione delle feste, e de' Sacrifici appartengono. Cap. IX.

Dio ordinò
à Moise che
conceda la
dignità del
sacerdotio
ad Aarone.



Parole di
Moise à gli
Hebrei d'in-
torno al sa-
cerdotio.

O I C H E queste cose furono in tal maniera compite apparise, auanti, che elle fossero dedicate, Dio à Moise, & ordinògli, che douesse ad Aarone suo fratello la dignità del Sacerdotio concedere, perche la uirtù della quale egli era dotato era tale, che ragionevol cosa era, che fosse sopra tutti gl'altri di risguardo degno, & che conto se ne douesse tenere. Et egli radunato il popolo à consiglio, si mise à ragionar loro, le uirtù d'esso raccotando, e quanto e' fusse de' commodi e del bene del publico diligente e studioso; Onde bene speso non hanea dubitato di mettersi molte volte à pericolo della vita. E perche quanto e' diceua era da ognuno confermato; e tutti nel uolto mostrauan segno come eran d'Aarone, volti al fauore: O Israeliti (disse egli) già l'opere son recate à fine; e son tali, quali ò per uolere di Dio esser debbano; ò pure secondo le facultà nostre si è potuto: e perche sapete come lui debbiamo in questo tabernacolo ricuere, si debbe auanti ad ogn'altra cosa molto bene considerare e discorrere, chi sia atto à questo Sacerdotio, che habbia delle sacre cose cura, e che per voi ponga i noti e l'orationi: e ueramente, che se fosse stata questa cosa in arbitrio mio, harei à me stesso quest'honore attribuito; si perche naturale dispositione è, che ciascuno desideri à se stesso grandissimo bene; e si anche, perche io so molto bene in coscienza mia quante siano state le fatiche, che per bene & salute nostra, ho sopportate. Ma hora esso Dio ha determinato, che questo honore sia ad Aarone mio fratello attribuito; & à lui ha egli concesso il suo noto, & lui à tutti ha preferito, come quell'huomo, che tra tutti gl'altri del popolo è di ben più eccellente dotato. E quelli à cui è sta-

Naturale co-
sa è che cia-
scuno à se
stesso deside-
ri grandissi-
mo bene.

to già prima da esso Dio la sacra ueste, e la cura de i sacrifici, e del suo altare destinata; quell'istesso farà per noi uoti appresso à Dio; il quale tanto più uolentieri è per essaudirlo, quanto egli già si truoua à voi inchinato; e siete per hauere propitio & fauoreuole quell'huomo, il quale è stato da Dio à questo eletto. Fu questo ragionamento grato al popolo & anch'eglino co' uoti loro, la electione da Dio fatta confermarono. Era Aarone à rispetto al sangue, dal quale era disceso, e per il dono della profetia, e per la uirtù e ualore del fratello dignissimo ueramente di tale honore. Hauca egli in questo tempo quattro figliuoli: Nabado, Abio, Eleazaro, & Itamaro. Fu intanto ordinato loro che tutto quello, che delle cose per la fabrica del Tabernacolo contribuute n'era soprauanzato, si douesse spendere intende e cortine da ricoprirne il Tabernacolo, il Candellieri, e l'altare, doue si doueano fare i suffumigij, & gl'altri uasi anchora; acciò mentre queste cose pe' uiaaggi si ueniano trasportando, non potessero nè da poluere, nè da pioggie, nè da uerun'altra cosa essere offese. Fatto poscia radunare il popolo, comandò loro, che di nuouo douessero pagare un mezzo Siculo per ciascun'huomo. E' appresso gli Hebrei il Siculo una sorte di moneta che uale quattro dramme Atheniesi. Et essi tosto ubidirono, e fu il numero di sei cento mila; e cinque mila cinquecento cinquanta di più: e questo pagameto faceano solamente i nati di padri liberi, che erano d'anni uenti in su sino à anni cinquanta: e tutto si spese poi in uso del Tabernacolo. Egli poi & il Tabernacolo & i Sacerdoti purificò in questo modo; fatto prendere cinquecento Sicli di Mirra eletta, & altre tanto d'Ireo, e di Cinamomo e di Calamo (che anche questa è una specie d'odori) alla metà di tal peso; e fatto ogni cosa tritare, e pestare, le se mettere in infusione in una misura d'Olio detta Hin, che è di due Coi Atheniesi Capace. Fatta questa mistura, & cotta secondo l'arte de' profumieri, se ne se una compositione foanissima; e di essa unguendo i Sacerdoti e tutto'l Tabernacolo, gli uenue à purificare. Si uenina no poscia offerendo su l'altare d'oro molte, e molto diuersè cose da sacrificare tutte molto pretiose, la qualità e natura delle quali non sarà hora mia cura di raccontare, per non arrecare con la lunghezza fastidio e noia à coloro, che leggeranno. Ora e' bisognaua, che ogni giorno si facessero due uolte le suffumigationi, l'una auanti à l'apparire; & l'altra intorno al caricarsi del Sole; & che si serbasse l'olio purificato per le lucerne; tre delle quali stauano sul candelieri sempre tutto'l giorno in honore di Dio accese; e l'alte poi s'accendeano tutte uerso la sera. Dopò che queste cose furon tutte interamente fornite Beselel, & Eliabo furon quelli, che tutti gl'altri nel fare quella fabrica auanzarono; perciocche seguitarono benissimo l'altrui inuentioni, & essi anchora furono di molte noue cose inuentori. E di questi due Beselel l'altro d'eccellenza superaua: & in questa fabrica si consumò lo spatio di sette mesi.

Figliuoli di
Aarone qua-
li.

Siculo forte
di moneta
appreso gli
Hebrei.

Danari spe-
si in uno di
tabernacolo
quanti suf-
fero.

Architetto
eccellente fo-
pra gl'altri
del taberna-
colo, e quan-
to istesso a
farlo.

mesi: e come questo tempo fu passato, era compiuto un'anno intero dal dì che dell'Egitto erano usciti. E nel cominciare dell'anno seguente nel mese Satico de' Macedoni, Misfan de' gli Hebrei alla noua luna si dedicò il Tabernacolo, con tutti que' vasi de' quali si è da me ragionato. E Dio diede subito segno come ciò gl'era grato, e come la fatica de' gli Hebrei non era stata sonerchio & in vano, mostrando in questa guisa, come egli in questo suo tempio si ritrouaua presente. Era il Cielo per tutto sereno, e sopra'l Tabernacolo solamente era apparsa certa caligine, non già tanta per dire il uero quanto nel tempo del uerno soglion'essere le nebbie: ma nō era nōdimeno sì poca e sottile, che l'humano aspetto la penetrasse: e da essa uenina stillato una grata rugiada che à coloro (che conoscer lo uoleano) della presēza di Dio facea sede. Ora Moise habuēdo tra coloro, i quali haueano fatto sì nobil fabrica secōdo le fatiche e i meriti di ciascuno i premij distribuiti, uenia occidēdo gl'animali da sacrificare nell'Atrio del tēpio, secōdo che da Dio gl'era ordinato, ch'erano pei peccati il Toro, il Montone, e'l Capretto. Ma l'ordine, che in far questi si tiene sarà da me raccontato allhora, quando de' sacrificij uerrò à trattare; e mostrerò quali animali si diano interi per ardere; e quali per dispositione della legge si diano per usare per cibo. Bagnò poscia co'l sangue delle vittime gl'ornamenti d'Aarone, & esso anchora, e cō esso i figliuoli; purificādogli cō l'acqua delle fontane, & cō l'untione, acciò che fossero di Dio Sacerdoti. E seguitò sette giorni continui di fare con essi, e cō le uesti loro questo medesimo, & il medesimo se al Tabernacolo anchora & ai uasi d'esso con untione (nel modo che ho già detto) composta, e col sangue de' Tori, e de' montoni fatto mouere in diuersi dì secondo la spetie di ciascuno. E per l'ottauo giorno pubblicò la festa & imposè, che ciascuno, secondo che le facultà comportauano, douesse sacrificare. Et egli nō mostrandosi à quanto era loro ordinato ubidienti à gara, & con ambition non picciola andauano le uittime ad offerire: e posate queste sopra l'altare, si uide in un subito apparire fuor di quelle per se stesso natoui un fuoco quasi à guisa d'un baleno: & stando il popolo à guardare intento, furon tutte dalla fiamma consumate. Auuenne da questo ad Aarone una certa disgratia che all'animo suo, come di padre fu graue, ma egli nondimeno generosamente la sopportò: percioche egli in uero era huomo nell'auuersità, di fortezza dotato, e conosceua molto bene, che questo nō senza il uoler di Dio era auuenuto. Fu che due de' quattro figliuoli, che detti habbiamo, & qlli d'età maggiori Nabado, & Abio, hauēdo posto le uittime sopra l'altare, non secondo, che da Moise era stato ordinato, ma in quella maniera, che già prima erano usati, ui rimasero arsi, essendosi la fiamma sopra loro uoltata, & d'essi le faccie, & i petti bruciando: nè fu possibile à rimediare, che in tal guisa essi non perdessero la uita. E Moise comandò al padre loro, & ai fratelli che togliendo nia i corpi morti di costoro

fuor

Segni dati
da Dio del-
la sua presen-
za sopra il
Tabernacolo.

Sacrificij pu-
blicati da
Moise.

Nabado, &
Abio figli
d'Aarone
abbrugiati
dal fuoco.

fuor de' i ripari del campo gli portassero, e che quivi dessero loro magnificamente sepultura; e tale impronisa lor morte fu da tutto'l popolo pianata; e solo il padre e i fratelli uolle Moise, che dal piangergli s'astenessero, & che tenessero, che fosse molto meglio l'honor di Dio, che'l dolore di se medesimi, e da douerme molto più conto tenere; conciosiacosa, che Aarone andaua già delle vesti sacre uestito. Ora Moise hauendo tutti gli honori dal popolo offertigli rifiutati, si era interamente dato al culto diuino: e non andaua più a salire sopra'l monte Sina, ma entrandosene spesso dentro nel Tabernacolo ogni uolta, che facea dimessiero, quindi da Dio riportaua le risposte; e d'andare come huomo priuato seguitando non si attribuina più de gl'altri cosa ueruna, fuor che la cura e'l governo della Republica. Egli oltre a ciò daua scritte le leggi, & il modo & ordine del viuere, che da loro offeruato et à Dio potessero esser grati; & essu potessero tra loro ciuilmente uiuere, & in amicitia & in pace: e queste cose tutte con gli ammaestramenti di Dio da lui eran fatte. Ragionerò al suo luogo di queste leggi anchora: una cosa hora mi souuene, che nel raccontare i sacri ornamenti, non è da essere adietro lasciata. Conciosiacosa, che quella ueste lenò nia sotto'l pretesto della profetia ogni occasione di fraude e d'inganno à coloro, iquali eran soliti d'usargli: e mostrò come à i Sacerdoti si conueniuua stare auanti à Dio liberi d'ogn'altra cura; ò che pure non era ciò permesso ad ognuno, & à gl'huomini del uolgo; & à i forestieri se per auentura ne fosse alcuno à tali spettacoli interuenuto. Che delle due gemme, che'l pontefice nelle spalle portaua, che erano Sardoniche (la natura delle quali per esser nota ad ognuno, giudico, che sia suerchio il narrarla) l'una risplendea, ogni uolta, che s'era fatto il sacrificio, che era quella, che nella destra spalla hauea il suo luogo: & era tanto lo splendore, che da lei usciva, che anchor quelle persone che stauano lontano à guardare lo uedeano, & era ciò fuor della natura, & uso suo. E ueramente che questa è cosa, che apporta à ciascuno con ragione marauiglia: se non sarà già qualche uno, che per dispreggio della religione uada cercando de' suoi l'openioni. Ma ell'è poi cosa di molto maggior marauiglia degna quella, che io sono per douere hora dire, come Dio soleua per le dodici Gemme, che portaua in petto il Pontefice nell'Essene cucite, dare della vittoria nelle battaglie segno; percioche auanti, che l'essercito si mouesse si uedeua quindi uscire sì grande splendore, che'l popolo tutto poteua benissimo conoscere esser quivi presente Dio, che à coloro che l'aiuto e fauor suo haueffero pregando domandato, l'harebbe conceduto. La onde quei Greci, che la religion nostra non abborriscono, hauendo per manifestissimo questo miracolo, si che non si può negare l'essen Logion, cioè oracolo usano di chiamare. Bene è uero, che tanto l'Essen, quanto il Sardonicò restò di render fuori lo splendore dugento anni auanti, che noi queste cose à scriuere ci mettestimo, essen-

Splendore della Gemma Sardonica doppo fatto il sacrificio.

Splendore delle dodici Gemme portate ne' uestimenti da i Sacerdoti, segno della Vittoria nelle battaglie.

Doni offer-
ti da gli He-
brei per il
tabernaco-
lo, e per i sa-
crificii.

dosi Dio per le uiolate sue leggi sdegnato; di che si tratterà da noi altra uolta à più comodo & opportuno tempo: seguitiamo hora il cominciato ragiona-
mento. Poiche fu consecrato il Tabernacolo, e che furono con buon modo re-
cate à fine quelle cose tutte, le quali all'ordine Sacerdotale apparteneuano, ha-
uèdo il popolo ricenuto Dio fra loro, e ne' loro alloggiamenti, si uoltarono tutti
lieti à cātare himni e fare sacrificij; non altrimèti, che se già i mēti tutti fossero
da loro tolti uia; e che tenessero ferma sperāza, che ogni cosa fusse per felicemē-
te loro riuscire: e gl'huomini di ciascuna Tribù tanto in publico, quanto in pri-
uato offeriuano doni à Dio. Percioche i principali e capi delle Tribù à due à
due insieme concorrendo offeriuano del loro il carro con un paro di buoi, di
maniera, che sei carri seruiuzzo à portare per lo niaggio il Taberna-
colo. Et oltre acciò ciascun di loro offerse un uaso, un bacino, & una
bassola ò nauicella da l'incenso ch'era di dieci darici di ualuta, e d'odo-
ri era piena: Et il uaso e'l bacino erano d'argento, & il peso d'ammen-
due insieme era di Sicli dugento, ma la guastada ò uaso da perse era di setta-
ta soli. Questa era piena di farina con olio infusa di quella sorte che all'altara
ne' sacrificii s'usaua. Offeriuano oltre acciò pe' loro peccati un Vitello, &
un Montone, con uno Agnello d'un'anno, per farne sacrificio. E medesima-
mente ciascuno di essi prencipi offerse altre uittime, che si chiamauano saluta-
ri, che furono ogni giorno due buoi e cinque montoni, con agnelli d'un'anno e
capretti; & in tal guisa seguitarono per giorni dodici continui di sacrificare,
un di loro per ciascun giorno. E Moise non andando più nel monte Sims, ma
entrando nel Tabernacolo andaua à domandare à Dio consiglio di quanto
si doueua fare, e dc' dare le leggi; le quali essendo molto migliori di quelle,
che da gl'huomini possono uenire, sono state poi sempre dai posterì offer-
uate, essendosi tenuto credenza appresso loro, che da Dio fossero
date: di maniera, che non furon mai, nè al tempo della pa-
ce per cagione de' piaceri, nè al tempo della guerra
perche la necessitā ne gli stringesse, da gli He-
brei uiolate. Ma lascio per hora di
più ragionare di queste cose; per-
che io intendo di trattarne
in un uolume in
particolare.

□□□□

LEGGI

LEGGI DE' SACRIFICI, E DELLE PURIFICATIONI .
Cap. X.



O ne racconterò per hora alcune poche, che alle purificazioni & a' sacrificij appartengono, poi che siamo hora nel ragionamento de' sacrificij caduti . E ui ha due sorti di sacrificij il priuato, e'l publico : e l'uno e l'altro di questi si fa in due modi . Percioche ò ueramente la uittima è tutta dal fuoco consumata, onde per questo si chiama holocaustoma : ò ueramente si fa

Sacrificio di due sorti e come si facci l'uno e l'altro.

per rendere à Dio gratie, e si conuerte in farne sacra uinanda à coloro, che il sacrificio fanno . Hora io intendo di trattare primieramente del primo . Douendo un huomo priuato fare il sacrificio detto holocaustoma, ammazza un bue, uno agnello, & un capretto, e tutti questi d'un anno ; bene è uero, che'l bue si può ammazzare anchora di più tempo : ma e' fa bene di mestiero, che tutti siano maschi, che intieri si brusciano . Poiche questi si sono scanati, i Sacerdoti tingono l'altare intorno intorno co'l sangue loro : quindi hauendogli netti, a membro à membro gli tagliano, e di sale spargendogli, gli posano sopra l'altare, doue già è ad una catastra di legne appiccato il fuoco : aggiugnon poscia i piedi con tutte l'interiora molto ben prima netti e purgati all'altre cose già dette ; perche uenghino purificate : & à i Sacerdoti si concedono le pelli . Et in questo modo si celebrano gli holocaustomi . Quando poi si fanno i sacrificij per render gratie, si ammazzano le medesime sorti d'animali ; ma che siano senz'alcun uizio, e siano maggiori d'un anno e maschi, con semine accoppiati . E scanati questi, la prima cosa s'immola l'altare col sangue ; quindi si mette su l'altare i rognoni, la rete, e tutto il grasso con le fibre del fegato, & oltre d ciò la coda dell'agnello . E dato à i Sacerdoti il petto con la gamba destra, si fa poi dell'altre carni due giorni continui pasti ; e tutte quelle, che auanzano co'l fuoco si brusciano . Quest'ordine medesimo si offerua nel sacrificio che si fa per cagione de' peccati anchora . Ma quelle persone, che le uittime maggiori non hanno, offeriscono un paio di colombe, ò un paio di Tortore, l'una delle quali serue per l'holocaustoma ; e l'altra si dà à Sacerdoti per mangiare . Ma di queste cose più particolarmente & con accuratezza maggiore nel libro de' sacrificij ne tratteremo . Percioche l'huomo, che ha ignorantemente peccato, usa d'offerire l'agnella semina e la capretta d'uietà medesima ; & il Sacerdote non bagna co'l sangue come si disse l'altare, ma le corna d'esso solamente, & mettonsi sopra l'altare i rognoni e l'altro grasso con le fibre del fegato . Et i

Sacrificii
che per di-
uerse cagio-
ni si fanno,
diuerfamen-
te fatti.

Sacerdoti piglian per loro le pelli & le carni, per douerle quell'istesso giorno nel tempio consumare; perciocche è dalla legge uietato il conseruarse al giorno seguente alcuna parte. Quelli poi, il cui peccato è tale, che solo egli ne sia consapevole, nè habbia alcuno che di ciò lo possa riprendere, offerisce un Montone, che così è dalla legge disposto; e di tale animale le carni i Sacerdoti nel tempio simulmente quell'istesso giorno consumano. Et anche i principali qualhora fanno per cagione de' peccati sacrificio, fanno delle medesime cose che i plebei offerita; e ni ha questa sola differenza, che per uittime presentano un Toro & un capretto. Bene è dalla legge ordinato che ne' sacrificij tanto priuati, quanto publici si presti farina purissima, & insieme con l'aguello alla misura d'uno assarone; co'l Montone alla misura di due; & co'l Toro di tre. Questa infusa con olio si consacra nello altare; conciosia cosa, che coloro, i quali fanno dell'olio nel sacrificio offerita, ne presentano col bue la metà d'un' bin; con il montone la terza; e con l'agnello la quarta parte. Questa è antica misura de' gli Hebrei, che di due choe Ateniesi è capace, & con essa l'olio, & il uino misurano; perciocche'l uino si gusta inuorno all'altare. E se alcuno non facendo sacrificio, ma per uoto uà a fare della stacciata farina offerita, ne mette un pugno, come primitie d'essa su l'altare, & il rimanete prendono i Sacerdoti per mangiare, ò cotta; perciocche s'inride con olio; ò pure facendone pane. Et tutto quello di che'l Sacerdote fa offerita, bisogna, che si bruci. E medesimamente dalla legge proibito, che si faccia offerita in uno stesso giorno dell'animale e della madre d'esso; nè meno permette che possa tale offerita farsi, se non doppo gl'otto giorni, del parto. Si fanno etandio altri sacrificij, per cagione di ricuperare la sanità; ò per qualche altra cagione: & in questi si consumano insieme con le uittime i Libi (compositione fatta di farro, cascio, mele & olio,) ne è permesso che di queste cose ne resti parte alcuna pel giorno seguente; & anche i Sacerdoti ne prendono quindi la parte loro. Si dispone oltre acciò per la legge, che à spese del publico s'ammazzino ogni dì un'agnello d'un'anno la mattina, e la sera; & ogni spatio di sette giorni n'ammazzino due; e fanno nell'istesso modo sacrificio; & alla nuoua luna fanno offerita oltra le uittime solite ogni giorno presentarsi, di due buoi, con sette agnelli d'un'anno, e d'un montone, e per il peccato, doue per errore si fosse lasciato adietro qual che cosa; d'un capretto anchora. E medesimamente nel settimo mese, che da' Macedoni uien detto hiperbereteo, si ammazza oltra i già detti animali, un Toro, un Montone, e sette Agnelli; e per cagion del peccato, un capretto. Presentano etandio oltra questo due capretti, de' quali l'uno lasciato uino si manda uia fuor de' confini loro, ne' deserti; acciòche se al popolo per cagione de' peccati soprastà pericolo di male alcuno, sopra lui si uoliti: e l'altro conducendolo ne' borghi in luogo purissimo l'ardono insieme con la pelle, nè punto

Min misura
de' gli He-
brei.

Libi che cò-
positione sia
usata ne' sa-
crificii.

si purga: & insieme con esso si brucia un Toro, non condotto quindi dal popolo, ma a spese del Pontefice: morto questo e portato d'esso il sangue insieme con quello del capretto dentro nel tempio, sene sparge sopra'l tetto sette volte col dito; & altre tante volte nel pavimento; & medesimamente nelle parti piu adentro del tempio intorno all'altare altre tante; il rimanente poscia si sparge d'intorno all'altare maggiore, che sia nella corte a cielo scoperto: mettonsi poscia su l'altare le parti estreme d'esso, & i rognoni, & il grasso, con la fibra del fegato; & il Pontefice ui aggiunge di suo un montone per douersi in honor di Dio intero bruciare. Et alli quindici dell'istesso mese cominciando già a farsi uicino il uerno si comanda che ciascuna famiglia da per se debba prouedersi di padiglioni e di tabernacoli per diffender da i freddi, che uenir debbono, che sempre l'anno inuechiando gli suole arretrare: & oltre acciò essendosi già nella patria ridotti, douessero a quella città presentarsi, che rispetto al tempio, come principale e capo della regione douessero tenere; e quindi per otto giorni douessero celebrar festa, & ardere le uittime intere in honor di Dio; & insieme per rendere a lui gratie far sacrificio, portando in tanto in mano rami di Mirto, di salce, & di palma, a i quali s'fiano appesi pomi di persico. Il sacrificio del primo giorno debb'essere l'holocaustoma di tredici buoi, e di quattordici agnelli, e di due montoni, aggiuntomi per cagion del peccato un capretto. Ammazza-si ne giorni seguenti quell'istesso numero d'agnelli, e di montoni e con essi il capretto; bene è uero, che ogni giorno si toglie di tal numero un bue fino a tanto, che al numero di sette si conducono. L'ottauo giorno poi si fermano da fare ogni cosa, e attendono all'ammazzare nel modo, che già detto habbiamo il vitello, il montone, e sette agnelli; & un capretto poi, per cagione de' peccati. E queste sono le cerimonie, che usano gli Hebrei ne' Tabernacoli, le quali da gl'antichi loro sono state ad essi lasciate. Nel mese Santico poiche da' nostri è chiamato Nisan, & è quello che all'anno da principio, alla Luna decima quarta, allhora che'l Sole è nel segno dell'Ariete, perche in questo mese fummo dalla seruitù de' Egittizj liberati, ci è dalla legge comandato di douere ogni anno rinouare la celebratione del sacrificio, che da noi fu fatto all'hora nell'uscire, che siccome si è detto si chiama Pasca: & usasi di celebrarlo da i parentadi senza lasciare pel seguente giorno parte alcuna delle uittime, il qual giorno è il decimo quinto; & è il primo della festa de' gli Azimi: con cio siacosa che questa festa seguita immediate dopo la prima, e dura sette giorni, & in questi di non usano di mangiar pane, che sia fatto con fermento; & ogni giorno si scannano due Tori, un montone, e sette agnelli. E queste offerte si fanno per holocaustome: & a queste s'aggiunge un capretto per lo cibo quotidiano de' Sacerdoti per cagion dei peccati. Il secondo giorno de' gli Azi-

Sacrificio
che si fano
da gli He-
brei nella
Pascha.

mi, che è il sedicesimo di di questo mese, cominciano a usare per mangiar loro i biadi segati, & che non sono stati mai per l'adietro tocchi: e giudicando che ragionevol cosa sia, di douere a Dio mostrarsi grati, come ad autore e prima cagione di tal fertilità & abbondanza, fanno ad esso delle primizie del forzo offerre in questa modo. Mettono a seccare al fuoco un mezzo di spighe e poi pestono quell'orzo, & hauendola a guisa d'alica rotto e pesto ne fanno della misura di uno Assarone all'altare offerta: e messone poi su l'altare quanto ne cape in un pugno, tutto'l resto uà in seruigio de i Sacerdoti. Et ogni uolta, che si è fatto questo è lecito di segare con la falce i publici, & anche i privati biadi; & al tempo delle primizie s'ammazza per l'holocausto da offerire a Dio, un'agnello. Doppo'l sacrificio Pascale, passato il termine di sette settimane, cioè giorni quaranta nove, nella cinquantesima, che da gli Hebrei è chiamata Asartha, fanno a Dio offerta del pane fatto di due Assaroni di farina di grano, con fermento, & ammazzano due Agnelli: & fatto a Dio questo sacrificio si metto queste cose nella mēsa pe' Sacerdoti, & in quello stesso giorno si consumano tutte, si che non ne resti parte neruna. Fanno etiam dio l'holocaustoma offerendo tre vitelli, due Manroni, Agnelli quattordici, e pe' peccati due capretti. Nè si celebra alcuna festa, che non si faccia l'holocaustoma, & che non si cesti da ogni fatica di lauorare, anzi che è dalla legge comandato, che queste due cose si debbono in tutto e p tutto osservare: e fatto il sacrificio si stāno in cōuiti, et si dà dal publico del pane che non sia fermentato fatto di nēti-quattro Assaroni di farina, e si cuoce il giorno auanti al Sabbatho a coppia a coppia, et il Sabbatho mattina poi si mettono i pani nella mēsa sacra a due ordini di sei p ordine l'uno all'incontro dell'altro; et in tal guisa ponendoni poi sopra due piatti pieni d'incenso stāno quini fermi fino al prosimo seguente Sabbatho, & al lhora poi se ne mettono de gli altri freschi in luogo di quelli che u'erano, e quei primi si danno a i Sacerdoti per cibo. E l'incenso s'arde col fuoco sacro che è sō gliono per l'holocaustoma usare; & in luogo d'esso si mette ne' pami dell'altro incenso. Et il Sacerdote fa ogni giorno due uolte a Dio del suo l'offerta di farina infusa con olio, & alquanto cotta & assodata; & è la misura di questa farina uno Assarone; e di essa se ne mette al fuoco la metà la mattina, e l'altra metà la sera. Ma quanto s'è fino a qui di ciò detto basti per hora, perche altra uolta con più diligenza il modo e l'ordine, & quanto occorre intorno a questa materia tratteremo. Moise in tanto hauendo tutti quelli della tribù leuitica da l'altre genti separati come per donergli a Dio consecrare gli purificò all'acqua uina delle fonti & con solenne sacrificio; e diede loro la cura intera del Tabernacolo e de' uasi sacri, ordinando loro, che douessero ad amministrare i sacrificij secondo gl'ordini a i Sacerdoti dati, accommodarsi; perche cioche erano già a Dio dedicati. Dichiarò poscia quai fossero quelli animali che

Animali puri, & impuri dichiarate da Moise.

Animali puri, & impuri

fossero

fossero puri da donar viangiasi; e quali quelli che non fosse lecito di mangiare. E di questo ne tratteremo quando se ne porgerà l'occasione; e per qual cagione concedesse, che di certi si donasse mangiare, e di certi che mangiare non se ne donasse vietasse. Egli uietò che non si usasse sangue d'alcuna sorte per questo, che e' giudicaua che'l sangue fosse l'anima e lo spirito dell'animal uiuente: nè permesse, che s'usasse per cibo la carne d'alcuno animale, tho per se stesso fusse morto: uietò etiamto il mangiare della rete e del grasso caprino, pecorino, e bufalino. Cacerò medesimamente dal consortio de' gl' altri huomini, e dalla conuersatione i leprosi, e quegli che haueano il flusso del seme genitale; & erano sfilati. Et parimente proibì, che le donne, che hanno le purgationi loro naturali, potessero tra gl'huomini conuersare auanti, che fossero passati i sette giorni, nè uolle, che auanti a questo termine si tenessero per pure e nette: & oltre acciò uietò a coloro, che haueffero curato morti il potere prima che passato tal numero di giorni, tra gl' altri praticare. E se pure alcuno ui ha che oltra questo numero di giorni stia piu lungamente macchiato, gli conuiene per disposizione della legge far sacrificio di due agnelle; l'una delle quali bisogna, che si sacrifichi; e l'altra si prendono i Sacerdoti: costumasi etiamto, che chi pate di flusso di seme naturale faccia nell'istesso modo sacrificio. Se pur alcuno in sogno si corrompe, se si metterà dentro in acqua fredda, si come dopo l'esserfi con la moglie legitima congiunta far si suole, si tiene per purificato. Confinò bene in perpetuo i leprosi, come se non fossero da corpi morti punto differenti. Done se pur auuenisse che alcuno ottenesse da Dio pe' suoi preghi di ribanere la pristina sanità, e che tornasse nella sua pelle il colore, che hanno naturalmente i sani, questi con diuersi sacrifici mostra segno della sua gratitudine uerso Dio, di che ragioneremo altra uolta. E quindi auuiene, che la fauola di coloro, che dicono che Moise fuggito dell'Egitto per cagion della lepra, condusse nella Cananea gran numero d'infermi di questo medesimo male, è tanto maggiormente degna di riso. Che (per dire il uero) se cio non fosse bugia è falso, Mo se non harebbe mai in uituperio di se stesso fatta questa total legge, che se fosse stata non che altro da altri fatta, certa cosa è, che egli u'harebbe contradetto; e massimamente, che tra molte nationi i leprosi conuersano fra gl' altri, e sono in riputatione: e non solamente non son mandati a confino, ne in disprezzo tenuti, ma nell'impresse militari hanno gradi, e gouerni nelle repubbliche; nè meno son loro i tempj & i luoghi sacri uietati. Se adunque egli era infetto di tale infermità, che cosa l'impediva, che appresso la sua natione non facesse quelle leggi, che più tosto honore che danno e uergogna fossero per apportargli? Questo adunque chiaramente dimostra, che tai cose son contra noi solo per inuidia finite. Anzi che Moise essendo netto & puro, & tra genti nette & pure uiuendo, uolle in honore di

Anima l'niotati che non si mangiassero da moile.

Huomini, e donne cacciate dal consortio d'gl' altri secondo la legge Hebraea.

Opinion falsa che Moise fuggisse da l'Egitto per cagione della lepra.

Dio di così fatte leggi essere egli l'autore. Ora prenda pure ciascuno queste cose come più gli piace. Vietò parimente alle Donne dopo il parto l'entrare nel tempio; ò interuenire à i sacrificij; prima che i quaranta giorni fossero passati, se hauessero partorito il maschio; doue se la creatura del parto fosse stata femina le è assegnato il doppio più di tal termine. Nè meno etandio dopo tal determinato tempo possono entrarui senza offerire le uittime, delle quali ne uanno parte à Dio, e parte à i Sacerdoti. E se alcuno harà sospetto d'adulterio nella moglie, dà per offerta un'assarona di farina d'orzo; e messone d'essa un pugno su l'altare, tutto l'rimanente si dà a i Sacerdoti per mangiare. Qualche uo poi de i Sacerdoti fa sermar la Donna alla porta, la quale è uolta al contrario del tempio; & hauendo prima sopra una carta scritto il nome di Dio, le dà il giuramento con questa maleditione e prieghi, che se ella ha la pudicitia offesa, diuenendo della destra gamba stroppiata. & aprendosele il uentre, possa in tal guisa morire. Se puro per fouerchia amore, e per gelosia il marito si è à sospetto mosso, ella possa in capo à i dieci mesi un pueto maschio partorire. E dato tal giuramento cancellato quel nome della carta dentro in un uaso la spreme, e presa poluere di terra del tempio, e sparsala nella tazza à lei, che la bea la porge: e la Donna se è stata ingiustamente accusata diuenendo grossa à debito tempo felicemente al parto si conduce. Doue se pure ella ha la fede maritale, & il giuramento di Dio gabbato, uiene à uicuperosa morte con la gamba stroppiata, e col corpo d'hidropisia gonfiato. Questo è quanto fu da Moise alla sua natione per legge intorno à i sacrificij & alle purificationi ordinato. Fè oltre accio queste leggi. Prohibi in tutto l'adulterio, hauendo giudicato, che fosse somma felicità delle mogli e de' mariti se egli auuenisse, che la fede e la castità si offeruasse: e che alla Republica anchora importaua, che i figliuoli nascessero legittimi. Vietò etandio l'incesto con la madre, ò con la matrigna; con la zia paterna, ò con la materna; con la sorella, con la nuora; e tutti così fatti congiungimenti come brutti e dishonesti dauò. Prohibi parimente il congiungersi con la Donna nel tempo, che patina di mestruo, e con gl'animali bruti anchora: dauò medesimamente coloro, i quali di maschi di beltà dotati si prendono dishonesto piacere; & à chi contrafaceua ordinò, che fosse pena della uita. E uolle che i Sacerdoti fossiro più casti il doppio; perche egli comandò, che fossero non solamente à queste leggi, si come gl'altri, obligati; ma che non potessero etandio prender per moglie quat si uoglia donna; non alcuna di quelle, che hauesse per prezzo fatto del suo corpo altrui copia, non alcuna schiana, nè d'altri pacsi in seruitù condotta; nè alcuna donna d'hosterie, ò che hauesse l'arte dello alloggiare essercitata; nè meno alcuna, che dal primo marito fosse stata repudiata. Non uolle parimente, che al Pontefice fosse permesso di prender Donna uedoua; il che nondimeno à gl'altri Sacerdoti fu libera-

Modo usato
tra gli He-
brei à pur
l'adulterio
nelle donne

Leggi fatte
da Moise
intorno à l'
adulterio,
incesto, &
c.

mente conceduto; ma gli concesse solo, che e' potesse prendere una vergine, e che quella conservasse. Non è ne anchora lasciato andare ad alcun marro, & è questo nondimeno lecito à gl' altri Sacerdoti. E medesimamente comandato loro, che usino la simplicità, & che siano senza malitia ò fraude ueruna. E qualunque Sacerdote, che non è intero del suo corpo si permette, che insieme con gl' altri possa la sua parte pigliare; gli è ben proibito di salire alto altare, & d'entrare dentro nel tempio. E fu di mestiero, che non solamente nello interuenire à i Sacrificij siano netti e puri, ma che parimente tengano uita, che non possa in alcuna parte essere ripresa. La onde quelli, che portano l' habito sacro, mentre che lo portano, oltra l'essere nell' altre cose casti, debbono esser puri e sobrij dal uino anchora. Et anche le vittime s'ammazzano di corpo intero, & che siano senza uizio ò mancamento ueruno. Queste son quelle cose, che Moise mentre uinca diede à douere essere osservate. Ne lasciò medesimamente alcune pe'l tempo che douera uenire, anchor che egli si stesse à uiuere nel deserto, hauendo risguardo à coloro, che haueano la Cananea ottenuta. Ordinò oltre acciò in ogni spatio di sette anni douersi lasciar posare i terreni, & uolle, che non fossero dall' aratro nè dal piantare tocchi nè molestati, sì come hauea già ordinato alle persone, che ogni settimo giorno fossero libere dal faticare. E uolle che tutto quello, che la terra in quell' anno per se stessa produceffe fosse del publico, & à seruitio d'ognuno senza alcuna differenza; e che nè paesano alcuno, nè forasterio potesse dal prendere que' frutti essere in alcuna guisa impedito: che dopò la settimana de gl' anni, che è un numero che fa cinquantà, si douesse osservare il medesimo. Et appresso gli Hebrei ogni cinquantesim' anno si dice Iobelo; & in questo i debitori restano liberi dall' usure; gli schiaui si rimettono in libertà; e questi eran quelli, che essendo di qualche tribù haueano alle leggi contrasatto; e perche l' errore da loro commesso non era tale, che n' andasse pena capitale, erano stati fatti schiaui. Et anche le possessioni per disposizione di questa legge tornano à i primieri loro padroni in questo modo. Appresentandosi il Iobelo (laqual parola significa libertà) il uenditore & il compratore del terreno uengono insieme à conuenzione; & fatto il conto de' frutti d' esso, & delle spese in esso fatte, se si troua, che i frutti auanzino le spese, il uenditore si piglia la possessione: e se le spese auanzano i frutti, il compratore riceuendo tutto quello, che egli manca lascia la possessione al uenditore: se pure i frutti e le spese son pari, la possessione torna à coloro, i quali n' erano primi padroni. E anchora uale la medesima ragione in quelle case, che in borghi, che non sono fortificati si uen l'oro bene è uero, che ciò non auuiene di quelle, che dentro alle mura delle terre son vendute. Perciò che vendendo i danari auanti che passi un' anno si può la sua casa uenduta ribauiere: doue se auuiene, che un' anno intero sia passato la

Leggi di Mo
se intorno
Sacerdoti.

Ordine dato da Moise
che ogni sette
anni douessero po
nere i terreni.

Tempo della finita pro
scrittione appreso gli He
brei.

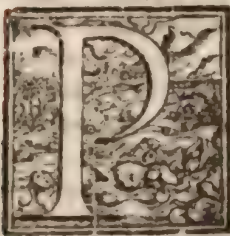
Iobelo che
significa.

ragio-

ragione del compratore uiene ad essere in tutto cōfermata. Hebbe Moise queste leggi essendo con le genti in campagna, da Dio sopra'l monte Sina per douerle al popolo dare; & hauendole fatte scriuere, se che restarono a donarsi da' posteri anchora offeruare.

LEGGI DELLA GVERRA, E COSTVM.

Cap. XI.



DO I che le leggi furono con ordine accomodate, uolò l'animo suo alla cura delle cose della guerra, hauendo cominciato ad hauere alla guerra i suoi pensieri. Egli adunque comandò, che de gli huomini delle tribù si facesse la descrizione, eccetto però, che di quelli della tribù Leuitica: & hauendo dato di ciò d principali la cura, ordinò, che il numero di quelle persone,

che fossero d'età atta all'arme gli fusse con diligenza rapportato: perche i Leuiti eran sacri, & erano dalla militia essenti. Si trouò, che'l numero di coloro, che eran atti a portar arme arriuaua a seicentomila, che tutti erano da uenti fino in cinquante anni, e sopra questi anche tremila seicento cinquante.

Leuiti essenti dalla militia, e perche.

Nome di quelli si trouauano atti a portar l'armi nel campo de gli Hebrei.

Et in luogo di Leui tra i capi delle Tribù, elesse Manasse filiuolo di Giuseppe, & in luogo di Giuseppe Esfremen: percioche Giacobbo hauena costoro da Giuseppe in adozione ottenuto, si come habbiamo già più adietro narrato. Essendosi adunque il Tabernacolo insieme composto, nel mezzo del campo lo fermarono; e da ciascun lato d'esso faceano tre Tribù gli alloggiamenti loro, & erano tra l'una e l'altra di queste le strade. V'era fatta medesimamente la piazza delle cose da uendere, e con ordine mosse a i luoghi deputati le mercantie: u'erano etiam d'io i mastri di ciascun'arte nelle botteghe loro, di maniera, che a chi fosse andato qua e là uedendo una città poteua parere. Stauano ne' luoghi al taberna-

Numero de' Sacerdoti, e Leuiti.

colo vicini i Sacerdoti; e dopo loro i Leuiti. Era di costoro il numero (conciosa cosa che su di essi fatta rassegna di perse) di uentimila ottocento ottanta, & in questo conto ueniuano i maschi solamente, e che tutti dal nascimento loro passauano i trenta giorni. Et per fino a tanto che sopra'l tabernacolo staua la nuuola ferma, il campo non si mouea di quel luogo, come se Dio fosse stato quini presente: ma ogni uolta, ch'ella si moueua in altra parte anch'essi allhora marciauano. Trouò etiam d'io una sorte di tromba da sonare fatta d'argento, la cui forma era tale. Era la canna sua alquanto più grossa che'l pissifero, e la sua lunghezza era di poco meno d'un cubito, la cui bocca era tanto larga appunto, quanto bastaua a darle il fiato, e da capo era

Trombatto uati di Moise, suo nome, & ufo.

a guisa

à guisa d'una picciola campana, si come suol'essere la tromba. Chiamasi appresso gli Hebrei questa sorte di strumento *Asofra*. Di queste così fatte ne se due; e con una d'esse il popolo à consiglio si chiamaua; con l'altra si facea no i principali à consultare delle cose della Republica radimare: ogn'hora poi, che tutte due sonauano, era tutto'l popolo uniuersalmente chiamato. E qual uolta il Tabernacolo si mouea, si tenea questa maniera. Al primo suono, che si facea per dare il segno, quelli che stauano dalla banda orientale del campo alloggiati erano i primi chiamati: al secondo suono si moueano quelli che haueano i loro padiglioni dalla parte di dietro del Tabernacolo: quindi scomponendosi il Tabernacolo era portato nel mezzo fra sei tribu, che andauano dinanzi; e sei, che ueniano dietro d'appresso seguitando. Et i Leuiti tutti stauano al Tabernacolo in cerchio d'inuorno. Al terzo segno poi si moueua quella parte del campo, che staua uerso mezzo giorno; et al quarto quelli, che dalla banda di settentrione stauano alloggiati. Vsauano di sonare queste cornette ne' sacrificij anchora, ne' quali soleuano le uittime ammazzare, tanto ne' giorni del Sabbatho, quanto ne gli altri giorni. Fu medesiamamente allhora celebrata la pasca con offerta di solenni uittime, che fu la prima uolta doppo che dalla seruitù dell'Egitto usciti, haueano la suggestion di quella natione fuggita.

SEDITIONE CONTRA MOISE, PER CAGIONE della carestia, e pena contra i seditioni. Cap. XII.



ON ni corse molto, che dal monte Sina si mosse il campo: è dopò alcuni alloggiamenti, dei quali uerremo poi ragionando, si arriuò in un luogo il cui nome è *Isere-mot*: è quiui cominciò di nuouo à nascere nel popolo delle seditioni; e già ueniuano Moise imputando del loro così difficile, e faticoso niaggio. Dicendo, che mossi dalle sue persuasioni s'eran partiti d'un paese fertile; e che hora non solamente si trouauano di quella secondità & abbondanza priui, ma etiandio in luogo della felicità laquale sperauano, si trouauano d'au dare con estreme miserie quà e là errando, e per lo mancamento de l'acque grauemente sopportando; e che se per sorte auuenisse, che la manna anchora loro mancasse erano per douersi fuor d'ogni dubbio di fame morire: et à questo aggiungeuano parimente molte imputationi, che contra quest'huomo ueniano tuttauia per tutto spargendo. Si leuò sù intanto tra'l popolo uno, il quale ricordando loro i passati beneficij, i quali essi haueano da Moise ricen-

Seditione nata nel campo de'gli Hebrei contra Moise.

ti, gli confortaua, che douessero sperar bene, che non erano nè meno allhora p porgere in nano à Dio preghiare per esser da lui aiutati. Onde il uolgo allhora per queste parole maggiormente leuandosi e tumultuando, contra Moise mormorauano e faceano romore. Egli uedendogli in tal guisa disperati, disse loro, che stessero di buona uoglia, e promise, che anchor, che fosse stato da loro in tal guisa ingiuriato, e con offese si graui contra ogni douere; era nondimeno per far loro hauere carni in gran copia e non per un solo, ma etiamdio per molti giorni appresso. E non uolendo essi prestargli fede; anzi più oltre, che domandandogli uno, come era possibile, che e' potesse per tante migliaia d'huomini prouedere, Dio (rispose) & io, se bene tutta uia siamo da uoi altri biasimati, & è di noi detto tanto male; non resteremo perciò mai di tener di noi cura, & in breue sete per douere uederlo. Et hauca appena fornito di così dire, quando il campo tutto fu di quantità infinita di Coturnici ripienuto; le quali a schiere si prendeano. Ma non passò nondimeno molto, che Dio diede à gl'Hebrei dell'insolenza loro, e de' biasimi castigo, che non picciol numero di quel popolo uenne à morte. Et anche fino à hoggi quel luogo ritiene il nome, che per cagione di tal caso gli fu posto; e chiamasi Cabrotaba, qua si à dire, le sepulture della cupidigia.

Coturnicio
uenute nel
campo d'gl'
Hebrei.

Cabrotaba
che signifi-
chi.

DE GL' HVOMINI MANDATI A' RICONOSCERE,
i quali hauendo ueduta e considerata tutta la regione de' Cananei, poiche furon tornati, apportarono alle
genti d'Israele terrore. Cap. XIII.

Moise parla
à gl'Hebrei
accio uadi-
no à ricono-
scere il
paese de' Ca-
nanei.



RA Moise poi che quindi gli hebbe fatti diloggiare, e che in un lato mal'atto da gli huomini ad habitarli, gli hebbe condotti, che non era molto dai termini del paese dei Cananei lontano, il cui nome è Valle; se subito chiamare il popolo à parlamento. Et essendo si nel mezzo di loro fermato. Iddio (disse) ha determinato di darci due beni, la libertà; e d'un paese felice la possessione; e di questi l'uno hauete dalla sua liberalità già riceuuto; e l'altro siate per douerlo in breue ricuere. Sappiate che hora ne' confini de' Cananei ci ritrouiamo, e non sarà popolo d'alcuna città, nè Re alcuno, che da questi ci possa scacciare; percioche nè meno se tutta questa natione le forze di tutti insieme unisse questo potrebbe fare. Siamo dunque presti à fare quest'impresa. Percioche queste genti non sono per lasciarsi torre il regno loro senza combattere; ma dopò graui battaglie il pre-

onio nostro sarà la vittoria. Ora e' conuiene che si mandino huomini à riconoscere, acciò ueggano come il paese sia fertile, & quanta sia di questi popoli la potenza. A noi in tanto si conuiene di cercare primieramente d'essere uniti e d'accordo, e di honorare, & adorare Iddio nostro fautore & aiutatore con i debiti honori, e con la debita Religione. Dopo, che egli hebbe in tal guisa parlato il popolo commendato d'esso il consiglio, eleffero tra loro dodici huomini nobilissimi per ciascuna Tribù uno, per mandare à riconoscere. Questi cominciando da quelle bande, che uersò l'Egitto son uolte, andarono tutta la regione dei Cananei riuedendo per fino à tanto che alla città d'Amate, & al monte Amano si furono condotti: & hauendo in un medesimo tempo considerato molto bene del paese, & delle genti, che l'habitauano la natura, al loro al la fine se ne tornarono, hauendo in questo negotio quaranta giorni consumato. E la bellezza delle frutte, che n'hauean portato con esso loro il saggio, e la mostra, è la fertilità, che intendeano di quel paese, destana, & incitaua gl'animi della moltitudine, à douer mettersi à fare quella guerra. Arrecana loro d'altra parte spauento l'udire, che l'acquistarlo sarebbe stato difficile; perche conueniua, che si passassero fiumi grandi e profondi, e che si salissero monti di grande altezza, doue era ueramente arduo il salire; e le città erano di fortissime mura cinte. Diceuano etiandio di hauer trouato appresso à Hebrone la stirpe de' giganti; onde hauendo gl'huomini à riconoscere andati, tronato nella Cananea le cose molto maggiori di quante per fino all'hora dopò, che dell'Egitto erano usciti nè haueano uedute, fecero sì, che la moltitudine tutta fu di quella paura, laquale essi haueano, anche essa ripiena, e questo da loro à bello studio fu fatto. Stimando eglino dunque dall'udire quanto costoro raccontauano che'l fare di quella regione acquisto fosse impossibile, licenziato il parlamento, sene tornarono à casa; & quiui con le mogli e co' figliuoli loro si doluano, dicendo come Dio promettea con le parole solamente molte cose, ma che in effetto poi non ne offeruaua niuna: e tornando di nuouo à dare à Moise imputatione; contra lui, e contra suo fratello Aarone, che era Pontefice alzauano le gridai in tal guisa senza mai posarsi tutta quella notte ne passarono, sempre di costor due dicendo male & con molte imputationi accusandogli. La mattina poi concorsero al parlamento con animo di lapidare Moise e'l fratello, e poi ritornarsene adietro nello Egitto, d'onde essi s'erano partiti. Due di coloro che erano stati à riconoscere, di questo successo dubitando, Giesu figliuolo di Naueco della Tribù di Effreme, e Caleb della tribù di Giuda, si misero nel mezzo, e riteranno la plebe con pregare, che uoleffero sperar bene; e che non uoleffero imputare Dio di bugiardo, dando temerariamente fede à certi, i quali ha-

Huomini
Hebrei man-
dati à ricono-
scere li
paese de'
Cananei.

Hebrei spa-
uentati dal-
la regione
de' Cana-
nei di met-
tersi à im-
presa con-
tra loro.

Hebrei desti-
nati à lapi-
dare Moise,
& Aaron.

Giese, e Ca-
leb persua-
dono la ple-
be Hebre-
a gir à l'im-
presa de'
Cananei.

uendo ne' ragionamenti loro sparse intorno al fatto de' Cananei molte cose uane, la moltitudine in tal guisa spauentassero; anzi che uoleffero più tosto seguir loro, che uoleuano esser loro capi & autori d'acquistare una così fertile e così felice regione. Perciocchè ne la grandezza de' monti, nè l'altezza de' fiumi era per ritenergli & impedirgli, essendo buomini ualorosi, & che animo samente à fare quella impresa, si metcano, e massimamente co'l fauor di Dio, il quale harebbe in loro aiuto contra i nimici combattuto. Su adunque (dissero eglino) andate uia, diposto ogni timore, con animo pronto & in Dio confidando, e seguite noi la doue siamo per condurui. E con queste parole il popolo tumultuante cercauano di quietare. Moise fra questo mezzo & Aaron in terra distendendosi, supplicauano à Dio non per la propria salute, ma solo ad effetto di ridurre à buona mente la moltitudine, che così scioccamente ufeina de' ueri termini della saniezza, e si trouaua da tante strettezze e difficoltà, che suprastauano in tranaglio ridotta: e subito allhora apparendo sopra'l Tabernacolo la nuuola, che Dio fosse quini apparso diede segno. Moise veduto questo, preso animo, si mise subito nel mezzo della turba, e cominciò à minacciar loro affermando, che Dio prouocato da loro con tanta insolenza si sarebbe mosso à dar loro castigo, ma non già tale quale la enormità dell'error loro meritaua; ma sì bene quale suol'essere il castigo, che da un padre suol uenire. Conciosia cosa, che essendo egli nel tabernacolo entrato, e con lagrime porgendo prieghi per placare Dio, che non uoleffe di quel popolo la distruzione; esso Dio gli haueua ricordato, come essi hauendo tanti, e tali beneficij riceuuti, erano stati poi così ingrati: e che hora lasciatisi dalla dapocaggine e dalla timidità di coloro, che erano stati à riconoscere mandati, ingannare e solleuare, haueffero giudicato più uero, quanto da loro era stato detto, che le promesse da lui fatte: per la qual cosa egli non era già per distruggere in tutto la nation loro poi che egli hauea à tutte l'altre nationi del mondo preferiti: che nondimeno non era per douer loro concedere il paese della Cananea e la fertilità che in esso si trouaua, ma che essi erano per douere senza case e senza città andare errando, quarant'anni pe'l deserto, per portare del loro peccato la pena. Che bene harebbe ai figliuoli loro quel paese concesso, & harebbe fatto, che fossero possessori di quelle commodità, delle quali i padri per l'intemperanza loro s'erano per se medesimi fatti indegni di uenire. Il uolgo restando nell'udirsi fare intender queste cose attonito, interamente alla medesima in preda si diede; & à Moise porgeuano preghi, & esso scongiurauano, che uoleffe placare con le sue orationi Dio; acciò con essi riconciliandosi, e perdonando loro i fatti errori, si degnasse le nimiche città concedergli. Et egli affermaua, che Dio non harebbe comportato in alcun modo d'essere con so-

Moise minaccia gli Hebrei per la data credenza à i riconoscenti della Regione di Cananea.

Hebrei pregano Moise che gli uogli placare l'idolo.

miglianti preghiere tenuto. Conciosia cosa, che non s'era temerariamente, & secondo, che gl'huomini far sogliono à così sdegnarsi mosso, ma, che egli hauea giustamente questa sua sentenza proferita. Ora, e non è cosa da non douer credere, che Moise sendo un solo huomo, potesse tante migliaia d'huomini solleuati quietare; poi che essendo quini con esso lui Dio presente, facea; che la moltitudine fosse più atta al placarsi, hauendo già più uolte con suo danno prouato come egli era molto meglio di non ripugnare alla diuina uolontà. Egli fu oltre à ciò dignissimo ueramente di marauiglia quell'huomo, sì per la uirtù e ualor suo singolare, sì anche per la fede, la quale gli fu non solamente dagli huomini del suo secolo, ma da quelli che di poi successero prestata: poiche anche hoggi non si truoua tra gli Hebrei alcuno, il quale anchor che potesse ciò esser nascoso, non gl'habbia, quasi come se egli fosse presente riuerenza; e non altrimenti, che se fosse per douerne le pene riceuere, ogni uolta, che qualche cosa contra'l decoro da lui dato commettesse. Si trouano etiandio molti altri segni & argomenti della sua più che humana auctorità, tra i quali non è questo il minore, che furono alcuni, che partendosi delle regioni di là dall'Eufrate per uenire ad honorare il tempio nostro, & fatto non senza grande spesa, e con pericolo sì lungo uiaaggio di quattro mesi, hauendo poi fatto quini sacrificio, non fu loro nondimeno possibile d'ottenere pur minima parte della offerta uittima; ilche auuenina per qualche cagione, che per uigore delle leggi nostre, ciò fare non era permesso. Et alcuni senza fare il sacrificio; & altri lasciandolo mezzo fatto; & alcuni, che non poterono non che altro entrare nel tempio senza fare quello, perche erano uenuti; se ne partirono, uolendo più tosto alle leggi di Moise, che à quanto si haueano proposto ubidire; e pure non era alcuno che di ciò fare gli ritenesse, se non la propria conscienza loro solamente. E l'openione una uolta concepta di quest'huomo è di tanto ualore, che è riputato più, che huomo; poiche si tiene, che egli desse à gli huomini le leggi, lequali egli hebbe da esso Dio. Et anche poco fa non molto prima che fosse la guerra della Giudea, nel tempo, che regnaua Claudio, & hauendo noi per Pontefice Ismaele, essendo la region nostra tormentata da fame e da carestia sì grande, che la misura d'uno Assarone ualeua quattro Dramme; & essendo nella festa de gli azimi portati settanta cori di farina, ciò è Medini trent'uno alla Siciliana; & all'Ateniese quarant'uno; non ui hebbe nondimeno tra i Sacerdoti alcuno, che fosse sì ardito, che pure una brisciola ne pigliasse per mangiare; anchorche la strettezza del uincere fosse sì grande, tanta era la riuerenza della legge, & tanto l'ira di Dio era temuta, laquale suole etiandio contra gli

Moise hono-
rato, e temuto da
ogn'uno.

accut-

occulti peccati procedere . La onde non debbe alcuno prender marauiglia di
 quelle cose , che in quei tempi furon fatte , poiche quanto per fino à qui
 è stato scritto , e da esso ai posteri lasciato , è intanto gran-
 de autorità , che fino ai nostri nimici anchora confes-
 sano , che una cotale regola & ordine di nuocere
 fu à noi da Dio , di Moise in tale atto
 seruendosi , data . Ora tenga
 ciascuno d'intorno à que-
 ste cose quella openio-
 ne , che più gli
 piace .



IL FINE DEL TERZO LIBRO.

LIBRO QVARTO
DELL'ANTICHITA'
GIYDAICHE,
DI FLAVIO GIYSEPPE.



COME GLI HEBREI FVRONO DA' CANANEI
uinti ; per non hauer voluto obedir à Moise. Cap. I.



QVANDO GLI HEBREI DV-
ra, & aspra uita nel deserto, e trouandosi
da molte miserie trauiagliati & afflitti, en-
trò loro nell'animo desiderio di uolere,
anchor che contra'l uoler di Dio uenir co' Ca-
nanei alla pruona dell'armi; & à Moise,
che dicena loro tutta uia, che douessero quie-
tarsi, non uoleuano piu dare udienza, re-
nendo openione di potere anchor, che non ha-
uessero di esso il fauore, ottenere contra i ni-

Hebrei deli-
berano di
combattere
con i Cana-
nei, senza il
consenso di
Moise.

mici la uittoria: e dicuano male di lui imputandolo, come se da loro altre nò si
facesse mai, che quando c' si trouauano in trauiagli, & in miseria grande sem-
pre stare dall' aiuto d' esso pendendo: e si disposero di uolere in tutti in modi
uenire alle mani per loro stessi di Dio l' aiuto promettendosi, non tanto rispetto
à Moise, quanto perche egli era stato sempre, sin dal tempo de gl' antichi lo-
ro, di essi protettore: onde non sarebbe stato doue fosse auuenuto, che strenua-
mente si portassero, per negare loro la uittoria, hora poi che per la uirtù lo-
ro gli hauena gia della libertà giudicati degni. Et che le forze loro erano assai
bastevoli contra quella natione, se bene e' fosse auuenuto, che Moise hauesse

Antich. Giud. di Fla. Giuf.

K cercato

cercato di fare, che Dio da loro si alienasse: e che in somma era molto meglio per loro di gouernarsi, secondo, che più loro fosse in piacere; che non era di cercare di fauorire e mantenere di Moise la tirannide per essere stati da lui dalla soggectione dell' Egitto liberati: & da esso ingannati star sempre à quanto à lui piaceua ubidienti, poiche sempre usaua di uantarsi del poter con Dio ragionare, come se egli quasi più d'ogni altr'huomo à Dio grato fosse ogn'ora da lui di quanto si doueua fare auuertito: Quasi che tutti non fossero ad un medesimo modo d'Abramo discesi, si che un solo sia quello, che debba per singolar gratia hauer da Dio il dono di sapere le cose, che debbon uenire. Che sarebbe adunque cosa da huomini prudenti se, sprezzata l'arroganza d'un solo huomo, uoltandosi più tosto à credere, à Dio da cui le promesse eran uenute, si mettesero all'impresa di fare di quella regione acquisto; e se non si lasciassero da lui sotto pretesto di Dio ciò uietare. Che conueniua di considerare molto bene, la strettezza e'l mancamento delle cose da uiuere, nel quale e' si ritrouauano, e che i luoghi deserti doue erano, l'harebbono ogni giorno fatto maggiore e più graue. Onde hauendo seco Dio per iscorra si doueuan mettere à fare co' Cananei battaglia, quanto più tosto si potesse, e che non era più da stare aspettando, che'l dator delle leggi loro ne fosse contento. Vintosi all'uniuersale partito questo parere, si mossero alla uolta de' nimici; & essi senza punto, nè per lo seroce loro impeto, nè per la moltitudine grande spauentatisi, si misero ualorosamente ad aspettargli: e restandoui de gli Hebrei buona parte morti, gl'altri, messa la battaglia loro in rotta, et costretti da nimici à uoltare loro uisuperosamente le spalle, e da essi perseguitati, furono à i loro alloggiamenti ributtati. Questa rotta fuor dell'opinion d'ognuno à loro succeduta, fu cagione, che gl'animi della moltitudine restassero sopra modo sgomentati, & in timore di peggio; e già pensauano, che ciò per uolere e permission di Dio, che si fosse, con essi sdegnato, fosse auuenuto, perche senza uolere aspettare di esso la risposta s'eran messi à combattere. Ora Moise uedendo come i suoi erano per la ricenuta rotta sbigottiti; e che i nimici per la fresca uittoria erano insuperbi: dubitando che per esser loro questa fattione felicemente riuscita non fossero per mettersi à tentare più auanti anchora, & che andassero loro addosso; diuertì, da' Cananei scostandosi, di ricondurre le sue genti nel deserto. E perche tutto quel popolo prometteua di douere da indi inanzi stare in tutto del Capitano loro all'ubidienza, dal ricenuto danno auuertito, che niuna cosa era per riuscir loro à bene senza'l parere, e consiglio di lui; mouendo quindi'l campo alla uolta del deserto se n'andarono, con animo di non si mettere più co' Cananei à combattere, se non hauessero prima di douer ciò fare hauuto segno da Dio. Ma si come suole il più delle uolte in un grand'esercito auuenire, e massimamente quando le cose pas-

Hebrei uinti
da' Cana-
nei.

sano

fano male, che si mostrano à coloro, che gli gouernano difficili; così anche auuenne allhora à i Giudei. Percioche per essere essi al numero di persone sei cento mila, & perche mentre le cose andauano prospere non erano molto ubi-
dienti ne si lasciavano gouernare; tanto peggio faceuan hora in strettezza ridotti, & in tale loro disgratia, che si ueniuan inaspredò e tra loro scambie-
uolmente, e contra'l capo & Imperator loro anchora. La onde ui nacque una seditione si grande, & di tanta importanza, che diede loro tanto da fa-
re, che non si è mai più inteso, che ne appresso à i Greci, ne meno appresso à i Barbari, nè fosse mai un'altra tale. Onde questa cosa gli harebbe senza
dubbio, (essendo già ad estremo pericolo ridotti) disfatti e distrutti, se Moi-
se (della riceuuta ingiuria scordato, quando ui mancò poco, che non fosse da loro lapidato) non hauesse alle cose loro, che in ruina n'andauano, con l'aiu-
to suo souenuto. Oltra che ne meno Dio pose in tutto da parte l'hauere di es-
si cura; anzi che se bene erano stati di mala natura & ingiuriosi non solamen-
te contra chi hauea dato loro le leggi, ma etiandio contra i prece tti diuini per
esso Moise loro dati: egli nondimeno da quella seditione perniciosissima gli libe-
rò: e chiara cosa è, che senza la prouidenza sua, non si poteua se non ma-
lissimo fine di loro aspettare. Passeremo hora à raccontare questa seditione,
e come quietata, Moise là cosa gouernasse, quando prima si sarà da noi d'essa
narrata la cagione.

Seditione
grandissi-
ma, nata nel
campo de'
Giudei.

SEDITIONE SV SCITATA DA CORE ET DALLA
plebe per cagion del Sacerdotio, contra Moise, e contra'l
Fratello. Cap. II.



O RE huomo tra gl'Hebrei e per nobiltà di sangue, e
per le ricchezze sue molto nobile, dotato anche di cer-
ta facondia popolare, uedendo come Moise si trouaua
allhora nel colmo della grandezza e de gli honori, ne
hauea nell'animo suo gran dispiacere, & con inuidia lo
sopportaua. Percioche essendo egli di quell'istessa tri-
bù, e del medesimo parentado, tenena, che iniqua co-

Core ha in-
uidia il Mo-
se, per la sua
grandezza.

sa fosse, che fosse tenuto di lui minor conto, trouandosi, molto più ricco di lui,
e rispetto al sangue non punto ad esso inferiore: e bene spesso con gl'huomini
della tribù de' Leuiti, e con i suoi parenti anchora facendo con essi parlamen-
ti, andaua parlando, e dicendo che indegna cosa era, e da non douersi più lun-
gamente sopportare, che Moise con arti ambiziose attendesse così come facea
sotto certa coperta di diuinità, con danno & offesa d'altri à cercare la gloria

Parole di Co-
re al popo-
lo Hebreo,
contra Moi-
se, & Aaro-
ne in mate-
ria del sacer-
dotio.

di se stesso solamente; & che contratta ragione, e contra l'honore di suo proprio arbitrio hauesse senza, che ui fossero i noti del popolo interuenuti, dato ad Aarone suo fratello il Sacerdotio, e che medesimamente quasi, si che hauesse la tirannide usurpata, uenisse l'altre dignità à suo piacere distribuendo. E che questa sua era una ingiuria molto graue, poiche egli in tal guisa copertamente si ueniua à poco à poco à fare Signore, si che l'popolo auanti, che ciò si possa cono, cerè si troui della sua libertà priuo. Conciosiaco, che quell'huomo, che in conscienza sua d'ottenere il principato si conosce degno, quando il popolo uole, & che ui è persuaso, può senz'usare alcuna forza à tal grandezza aspirare: doue quelli, che non hanno speranza di poterui con adoprarui l'arti buone peruenire per non perdere l'opinione, che della bontà & bontà loro ficiene, si ritengono d'usar la forza e la uiolenza; ma cercano bene con malitiose coperte & inganni di condursi al conseguirla. Onde si douea coloro, che tai cose cercauano prendere, & gastigare, scacciandogli della Republica loro, auanti che di coperti ingannatori e secreti insidiatori, scoperti nimici diuengano. Perche qual ragione potrà Moise addurre per la quale habbia più ad Aarone, & à i figliuoli, che ad ogni altro la dignità del Sacerdotio data. Conciosiaco, che se per diuino uolere questo honore ad alcuno della Tribù Leuitica si debbe, egli meritamente, douea esser preferito; che per sangue era à Moise pari, e nell'età, & nelle ricchezze l'auanzaua. Doue se pure si douea ad una Tribù antichissima hauere rispetto, di bonissima ragione tal dignità si douea à Daitano, ad Abirone, & à Pato huomini della tribù Rubelitide, che tra gl'altri huomini tutti di quella tribù erano per ricchezza e per età i principali. Queste cose andaua Core dicendo, con uoler mostrare di tener cura delle cose della Republica; ma in uero ciò facendo, accioche solleuandosi il popolo e potesse per se quell'honore usurpare. E queste cose fatte imputationi non stierono à lungo ferme fra gl'huomini soli d'una tribù, ma sparsosi à poco à poco questo romore, e perche ciascuno alle cose udite qual che cosa di più aggiunge n'era già tutto l'campo ripieno: e passò in breue la cosa tanto inanzi, che cento cinquanta de' principali, seguitarono di Core la fattione; e tutti questi faceano quanto era loro di fare possibile, che lcuandosi al fratello di Moise la dignità del Sacerdotio, ad esso Core si trasferisse. Et era poi il popolo di si fatta maniera solleuato, che già s'erano alzate le uoci, che si douesse à Moise tirare i sassi: e tutta la disordinata moltitudine concorrea in un lato, e quini stando dauanti al Tabernacolo di Dio, si gridaua forte, che si douesse tor uia il Tirano, e che l'popolo si douesse dal giogo della seruità liberare, poiche sotto pretesto di Religione gli erano tutte uia cose difficili comandate. Percioche Dio, se fosse stato egli del Sacerdote l'elettore, era per douere innalzare à tal grado d'honore, qualche huomo di esso degno, e non

Core segui-
to da 150
huomini &
principali
del popolo
Hebreo.

coloro i quali erano da essere à molti meritamente lasciati adietro . O se pure di concederlo ad Aarone hauesse determinato , era per douerglielo più tosto dare interuenendoui i uoti del popolo , che per beneficio del fratello . Moise intanto , che hauea già le calunnie di Core preuedute , uedendo il popolo solleuato , non per questo si sgomentò punto : ma confidando nella propria coscienza d'hauere la cosa bene amministrata , e sapendo come l' fratello per electione di Dio era al Sacerdotio peruenuto , andò in consiglio , non già che egli ciò facesse per amor di lui . E perche sapea molto bene l' arti che co' l' uolgo si doueano usare , non disse à gl' huomini del uolgo pure una parola solamente : ma uerso Core uoltandosi , con alta uoce disse . Core , ò tu , ò ucramente un di costoro (tenendo uolta uerso i dugento cinquanta la mano) e sia chi si uole , tengo che siate d' honore degni ; anzi che nè meno giudico , che alcun altro di quanti si trouano in questo luogo , radunati ne siano men di uoi degni se bene non si possono nè in robba , nè in altre qualità à uoi agguagliare ; perche nè meno Aarone ottiene hora il Sacerdotio perche sia più de gl' altri ricco . Con cio siacosa , che tu bate possiedi molte più facultà tu solo , che amendue noi non facciamo . Non per essere etiandio più nobile : perche Dio ha uoluto , che tutti uniuersalmente siamo da un commune capo discesi , & questo se che fusse di tutti l' aiuto . Nè meno hò io al mio fratello conceduto perche fraterno affetto à ciò fare m' habbia mosso , quello , che ad altri si doueua . Che se io non hauessi dauanti à gl' occhi la ragione e' l' douere hauuto , non mi scordando di me stesso non l' harei ad altri dato , poi che non ui ha alcuno , che à me stesso più attenga di me medesimo ; & uoglio non meno à me stesso che à lui bene . Et oltre accioche prudenza sarebbe stata la mia farmi d'hauere la giustitia uiolata colpenole , & d'hauer ciò fatto ad altri il premio concederne ? Ma non piaccia à Dio che la bontà mia sia di tanta sceleraggine corrotta e macchiata : e nè meno Dio harebbe comportato ò d' esser beffato ; ò che uoi non sapeste quanto doueste fare che à lui gratissima cosa fosse . Egli si ha per se medesimo il Sacerdote eletto ; & egli mi ha fatto di tal colpa libero & innocente . Ora se bene egli ha questo honore non per mio beneficio , ma per election di Dio ottenuto , non teme punto deponendolo , di rimetterlo à i uoti uostri che nè debbate disporre , non domandando appresso uoi prerogatiua alcuna per questo , che egli l' habbia per l' adietro legittimamente tenuto , come quelli , che lasciano ogni ambitione ; ha molto più caro di uedere , che tra voi non sia alcuna seditione ; anchor che egli sia stato già da i uoti uostri in consiglio uinto & confermato . Onde se habbiamo uoluto accettare concorrendoui il uolèr uostro quello , che da Dio ci è stato dato , non habbiam fatto errore alcuno . Oltra che il non accettare l' honore , che da esso uenua dato , era un mostrare disprezzo e non uolere ubidire : così anche giustissima cosa è che se egli di nuouo

Purgatione
del popolo
e mesi facce
se da Moise

in perpetuo lo conferma e stabilisce, lo dobbiamo ritenere. Egli adunque di nuovo mostrerà chi e' uolia che debba per voi fare i sacrifici, e che siano della religione nostra Pontefici e principali Sacerdoti. Che iniquissima cosa ueramente sarebbe, che Core per ambizione ostasse, che e' non hauesse libero potere di eleggere il suo Sacerdote. E non mi ha adunque cagione alcuna per la quale debbiat dalle seditioni esser tranagliati. Domattina tutti noi, che cercate di questo grado del Sacerdotio ottenere, qui presentatemi con i nostri Turiboli, co' l' fuoco, et co' gl' odori. E tu o Core cōtētati di cedere a Dio, & aspetta di lui il giuditio e la determinatione, e non ti uolere attribuire maggiore autorità di quella che Dio ha, anzi mettili anchor tu tra gl' altri, che cercano di questo honore ottenere per donare anche tu stare al giuditio: nè sò uedere cagione per la quale Aaron debba dal domandarlo anch' egli essere escluso, essendo nato dell' istessa progenie; & hauendo in quest' ufficio che ha fatto, dato di se saggio tale, che non è degno d' esserne ripreso, o biasimato. E done voi ui sarete radunati, fate in presenza di tutto'l popolo i nostri suffumigi, e quelli di cui il sacrificio sarà più a Dio grato, sarà dall' autorità mia anchora confermato, et io mi uerrò a liberare da questa calunnia d' hauere per priuato fauore la somma dignità a mio fratello conceduta. La turba udite queste cose cominciò a tumultuare, & in uno istesso tempo, a tor uia ogni sospetto, che di Moise l' hauessero; & appresso, il consiglio di lui molto commendarono, come se fosse stato a utile e beneficio della Republica: e così fu poi licenziato il consiglio.

COME ESSENDO MORTI PER DIVINO CASTIGO i Concitatori della seditione, fu ad Aarone, & a i discendenti suoi il Sacerdotio confermato. Cap. III.



L' seguente giorno tornarono in consiglio per trouarsi presenti celebrato il Sacrificio, a quanto da Dio sarebbe giudicato; per dare fine alla contesa ch'era tra i competitori: & erani anchora qualche poco di tumulto, stando la moltitudine ad aspettare il successo della cosa sospesa, e desiderando alcuni che Moise fosse nell' ordine e numero de gl' altri rimesso. Ma quegli' huomini ch' erano di maggior prudenza dotati, erano del fine di tal seditione disiderosi. Percioche essi dubitauano, che se la seditione andaua seguitando, la Republica fosse spacciata. Et anche la moltitudine naturalmente di nouità disiderosa e che sempre a dir male de' magistrati si troua inchina-

tu andaua ad ogni romore quà e là concorendo . Moise in tanto mandando à Datamo , & Abirone alcuni ministri se comandar loro , che douessero à quanto s'era determinato uenire per trouarsi anch'essi à i sacrificij presenti . Ma doue costoro dissero li non uolere altrimenti ciò fare , e che non erano per coti portarè , ch'è la grandezza e la potenza di Moise, laquale egli con malignità, e con astutia si hanea acquistata tra'l popolo, si facesse tutta uolta maggiore : egli udite tai cose prestì seco alcuni de' più nobili e più honorati, non si sdegnò d'andare egli à trouare la fattione contumace e disubbidiente di Datamo , seguitandolo uolentieri coloro i quali, da lui erano stati chiamati . Datamo allhora co' suoi ndito come Moise co' principali, andaua à ritrouarlo, usciti dananti alle tende co' figliuoli , e con le mogli loro , stauano quini quanto e' fosse per fare aspettando : u'eran medesimamente i loro seruitori e cortigiani per douerlo impedire , se egli hauesse uoluto per fare qualche cosa usar la forza . Ma egli fattosi già uicino molto , alzando al Cielo le mani , con alta uoce si , che potesse da tutta la moltitudine essere udito , O Signore (disse) del Cielo , della Terra , e del mare , tu che mi sei testimonio di fede dignissimo, che quanto ho per fino à qui fatto , per ordine tuo è stato da me fatto , il quale hauendo à gli Hebrei dello stato loro compassione , mi sei continuamente stato fauoreuole: esaudisci (ti prego) questa mia oratione . Certa cosa è che nè quanto si fa , nè quanto si pensa e disegna è à te occulto ; non uolere adunque mancare , anzi degnati Signore di fare hora qui in presenza d'ognuno conoscere la uerità della cosa , e di costoro l'ingratitude . Tu hai certissimamente benissimo conosciuto , e quelle cose , che auanti che io nascessi fossero che furono uedute, e non udite : uoglia hora adunque col tuo testimonio in quelle cose aiutarmi nelle quali costoro se ben le fanno , non dubitano nondimeno di sospettare di me male . Io mi uinea già uita quieta , la qual cosa era stata da me con la propria mia uirtù , e con la uolontà tua , e col beneficio etandio di Raguele mio suocero conseguita , e nondimeno lasciati i miei piaceri, e le comodità; mi sono in tutto dato per amor di questo popolo , à mille grani fatiche sopportare : e primieramente per cagione della libertà loro , & hora per saluargli con animo prontissimo à grani pericoli mi son messo . Perche hora io son disciuto di fraude sospetto, appresso à quelle persone, le quali per la cura mia, e per la mia prouidenza, di tanti mali, e di tante auersità son campati, tu che nel monte Sina in quel fuoco m'apparisti , e che mi facesti degno d'udire la uoce tua e di uederti ; e che uolesti che in Egitto fosse à tuo nome ambasciadore; e che trouandoci dalla potenza de gli Egittij afflitti ci concedesti di potere la seruitù loro fugire, e che facesti che la potenza di Faraose da me disfatta restasse; et che à noi che nō sapeuamo come farci p la mezzo del mare appristi la strada , nelle cui onde poscia gli Egittij sommergesti ; che d'arme, e di san-

Oratione
di Moise à
Dio per far
conoscere i
peccati di
Datamo, &
Abirone .

mai prouedesti: che l'acque corrotte facesti à bere buone di uenire, e che trouandosi noi dalla sete tormentati facesti dalla pietra l'acque per bere scaturire; e che non trouando noi per terra il cibo dal mare ce lo facesti uenire; e che finalmente dal cielo (cosa non più mai per adietro udita) ce lo mandasti; che lo Stato nostro hai con le leggi & con gl'ordini fermato, siami hoggi ò Signore incorrottissimo giudice e testimone di tutte le cose, come io non ho mai uoluto accettare da Hebreo alcuno que' doni, che per hauere il mio fauore in cose contra la giustitia uoleano darmi; e come non ho mai dato sentenza contra povero alcuno, che hauesse ragione in fauore d'alcun ricco, che gli fosse auuersario; e non hò le cose della Republica à danno d'essa amministrato; e pur uengo hora in sospetto d'essere d'errori da i quali sono alienissimo colpeuole, quasi come, se io hauessi per mia priuata affettione, e non di tuo uolere la dignità del sacerdotio tuo al Atore mio fratello dato. Degnati di mostrare hora anchora come le cose tutte con la prouidenza uengono dispensate; e come niuna cosa per sorte, ma col uolere di te solo uiene ad effetto: e che le cose de' gli Hebrei ti sono à core dimostrato con darne à Datano & Abirone meritenol castigo, poiche stolto & insensato ti tengono, e uanno dicendo che io con gl'inganni e con le fraudi che oso, cerco d'altrui inganare. E uerràsi à fare manifesta contra questi sciocchi & insensati detrattori della tua gloria, la tua uenetta, se egli auuerrà che la morte loro, non sia nel modo medesimo, che à gl'altri comunemente auuenir suole, acciò nessuno sia che giudichi, che essi habbiano cosa ueruna senon humana sopportato; ma che la terra laquale essi indegnamente calcano per se stessa apprendosi essi con tutte le famiglie, e con le facultà loro in se riceua & inghiotta. Che la potenza tua si uerrà in tal guisa à dimostrare ad ognuno, & sarà questo à i posteri un' esempio che mai più sia alcuno, che ardisca tenere della maestà tua altra openione, che quale alla uera religione si conuiene; e si uerrà à conoscere, che quanto è stato da me fatto, di tuo uolere è stato fatto. Doue se pure l'imputationi, che essi à me danno son uere, allhora sopra di me si uoltino queste maledittioni, e coloro iquali son da me Stati maledetti restino salui. E cosi poi quando quelli, che sono al tuo popolo di disturbo cagione saranno Stati puniti, conserua libera l'altra moltitudine tutta in pace e in concordia, & fa che siano sempre de' tuoi precetti conseruatori & ubidienti, senza prouare in alcun modo parte ueruna di quel suplitio, del quale i scelerati e rei huomini son meritenoli. Percioche alla giustitia tua non si conuiene, che delle pene e de' gastighi di costoro tutta l'altra moltitudine delle genti d'Israele, ne habbia à patire. Doppo che egli hebbe in tal guisa lacrimando parlato, si sentì la terra in un subito scuotersi, e tremare, e sbatendosi à guisa d'onda la superficie, non altrimenti, che le marine acque far sogliono dal uento agitate, apportò al popolo tutto terrore

terrore ; quindi facendo ad un tempo un terribile scoppio da quella parte doue
 stauano i seditiosi fermati s' apperse , & in quell' istesso tempo inghiottì tutto
 quello che essi haueano con esse loro . Morti in tal guisa costoro , quell' apertu-
 ra tosto si riserrò sì , che non vi rimase pure un segno , che ella giamai ui fos-
 se stata . Et di tal seditiosa fattione il fine di tal maniera , fu della diuina po-
 tenza argomento ; e fu questo caso tanto più miserabile , che non si trouò pure
 uno de gl' amici o de parenti non che d' altri à cui di loro increscesse , di manie-
 ra , che tutto il popolo quanto egli era , le passate cose scordando , con liete no-
 ci la sentenza di Dio commendaua , ne giudicauano che (come se fossero stati
 la peste e la ruina del popolo) fossero d' alcun pianto , o d' alcuna compassione
 degni . Doppo che Datamo co' suoi fu estinto , Moise fe tutti gl' emuli del Sa-
 cerdotio radunare per uoler di nuouo rimettere à Dio di esso la elettione ; ac-
 ciò che'l Sacerdotio si concedesse à colui , che sacrificando , apparisse , che di
 esso il sacrificio à Dio fosse più grato . La onde si raccolsero per questa cagione
 insieme dugento cinquanta huomini i quali erano stati sempre appresso al popo-
 lo in grandissima riputatione: si perche erano discesi quãto à i passati loro di per-
 sone per le uirtù loro nobili ; e si anche perche anch' eglino da loro in alcuna
 parte non degenerauano ; & con costoro andarono anchora Aaron e Core : ser-
 matisi poscia dauanti al tabernacolo di Dio ardeuano quini ne turibuli quelli
 odori i quali essi con esso loro haueano portato ; & allhora si uide in un subito
 sì gran fuoco risplendere , che non era stato mai così grande da gl' huomini per
 l' adietro acceso : & era tale , che niun uiuente l' hauea mai altre uolte nè i luo-
 ghi terrestri , che per loro stessi ardono , ne in Selu: al tempo de gran caldi
 quando dal soffiare dell' Austro son battute & fraccassate, neduto ; ma tale qua-
 le per diuina disposiuitone accendere si potea ; & era di grandissimo splendore ,
 n' uscìua parimente odore soauissimo . Furono dall' impeto di tal fuoco que' du-
 gento cinquanta huomini , & con essi Core altresì di sì fatta maniera bruciati ,
 che non si uidero nè meno de' morti loro corpi le reliquie ; & solo Aaron ui
 restò senza essere in alcuna parte offeso , di maniera che chiaramente apparisse
 come questo fuoco era per diuino uolere apparso . Ora essendo stati costoro
 in tal guisa bruciati Moise uolendo , che di tal supplizio ne restasse etian-
 dio à i posteri perpetua memoria , accioche anch' essi nè hauesse-
 ro notitia ; impose ad Eleazaro figliuolo di Aaron , che
 douesse i turiboli di coloro appresso l' altare di bron-
 zo riponere , accioche il caso di costoro fosse
 à i posteri una ricordanza , & a co loro
 che hauesero hauuto openione ,
 che la potenza di Dio potes-
 se restare ingamata .

Datamo, &
 Abirone in-
 ghiottiti dal
 la terra .

Core con
 150 huomi-
 ni arsi dal
 fuoco .

LE COSE LEQUALI AVVENERO A GLI

Hebrei per ispatio d'anni trent'otto nel disce-

to.

Cap. IIII.



O P P O così euidente e manifesto segno; apparendo as-
sai chiaramente come Aarone, non perche l'hauesse
con fauori e con pratiche cercato, nè per fauore del
fratello, ma per diuina disposizione, hauea la dignità
del Sacerdotio ottenuta, la teme poscia sempre
senza contesa ò contradittione alcuna: ma non già per
questo adiuenne, che non ui fossero delle seditioni,

anzi che nè seguì una poi molto più graue e più importante della prima; la
quale hebbe origine da cagioni tali, che si pareua che ella fosse per douere
ageuolmènte lungo tēpo seguitare. Conciosia cosa che ne gl'animi de' gl'huomini
hauea già preso il luogo questa persuasione, che niuna cosa senza l'uoler di Dio
passasse, giudicauano essi che Dio per compiacere à Moise così facesse. Così
dunque dauano à lui di tutto l'imputatione, come se Dio non si sdegnasse tan-
to per odio che hauesse del peccare, quanto perche da Moise ne fosse stimolato
& che in uero coloro fossero mal capitati benchè non hauessero commesso pecca-
to alcuno, se non che perche si fossero mostrati della religione disiderosi: do-
ue che egli senza riceuerne pena ueruna hauea non solamente il popolo con la
morte di tanti nobili castigato, ma leuata loro etiamdio il premio, che era l'-
essere già confermato al fratello il Pontificato; perche non sarebbe stato più
alcuno per l'auenire, che hauesse cercato d'ottenerslo poi che s'era ueduto, ef-
ferne male à gl'altri riuscito. Et oltre acciò i parenti de' morti, si trauagliaua
no tutta uia appresso al popolo pregando, che si douesse alla superbia & al
troppo gran potere di Moise porre qualche freno che ciò sarebbe stato bene,
e sicura cosa per loro. Et egli allhora presentēdo come si sulleuauano de' ro-
mōri, dubitando, che costoro qualche nouità non machinassero, d'onde poi
potesse qualche graue danno succedere, se tosto comandare che'l consiglio si
radunasse; e udito quanto c' domandauano senza rispondere alcuna cosa, ac-
ciò maggiormente non si sdegnassero, commise à i principi delle tribù sola-
mente questo, che douessero portare uerghe douc fossero i nomi delle tribù scrit-
te, picioche il Sacerdotio sarebbe stato di colui, nella uerghe del quale ne fosse da
Dio mostrato il segna. Et essendo ciò loro piaciuto quini le uerghe recarono,
& gl'altri tutti & anche Aarone hauea la sua, che n'era scritta la leuitica.
Moise riceuēdole tutte nel Tabernacolo di Dio le ripose. Et il seguente giorno

Hebrei sti-
mano, tutti
igattighi da
tighi da Dio,
uenirgli per
opera di
Moise.

le cauto tutte fuori, ch'erano benissimo conosciute, perciocche que' principi, che l'haueno portate, et anche il popolo l'haueseegnate; e uedeano come ue n'erano dell'altre della medesima sorte, che erano quando Moise le riceuette ma di quella d'Aarone erano nati rami e germi, & amandole mature, perche di questa sorte di legno era la uerga. Restando il popolo à così nuouo spettacolo attento lasciando da parte ogn'odio, che contra Moise; & contra'l fratello Aarone portauano, e uoltandosi in tutto ad hauere il giuditio diuino in ammi ratione, si restarono di più à Dio ripugante; e uolsero, che fosse ad Aarone il Sacerdotio confermato. Et in tal guisa dalla terza dispositione di Dio confermato senza, che per l'auuenire alcuno più se gli opponesse su Pontefice; & il popolo Hebreo da lunghe sedizioni per l'adietro trauagliato in tal guisa final mente si uenne à quietare. Moise intanto doppo, che egli hebbe fatto libera dalla militia la tribù di Leui, & alla religione, & al culto diuino dedicata, accioche non auuenisse per sorte, che trouandosi occupati per prouedersi le cose necessarie al uinere, fossero nel fare l'ufficio loro più negligenti, ordinò, che doppo, che la Cananea si fosse con l'armi, e col fauor diuino acquistata, quarant'otto castella, d'essa bella e buona, fossero tra i Leniti distribuiti cō tutto, quel terreno d'intorno alle mura d'essi, che alla misura di due cubiti u'era uicino; & oltre acciò si se pagare da tutto'l popolo la decima parte di tutti i frutti, che si raccogliuano ogn'anno per dargli à i Leniti & à i Sacerdoti insieme: e questi da quel tempo in quà furono le solenni entrate di questa tribù. Passiamo hora à dire quali delle quarant'otto Castella siano proprie de' Sacerdoti; egli ordinò, che i Leniti ne concedessero loro tredici, & che delle decime, che dal popolo ogn'anno riceueano, ne pagassero loro la decima parte; e che oltre acciò il popolo douesse à Dio offerire le primizie di tutti i frutti, che uenivano dalla terra prodotti, e di quelli animali quadrupedi che si possono ammazzare, il primogenito, se fosse maschio si douesse à i Sacerdoti presentare, per farne nel Sacrificio-offerta perche con la famiglia loro gli usassero per cibo nella città sacra: in luogo poi di quelli, che la legge della patria uietà che si mangino, il padrone di que' parti, che nascono debba pagare un Siclo e mezzo; e cinque Sicli in cambio del primogenito di ciascun huomo. Che medesimamente paghino le primizie della conditura delle pecore; & quelli che cocono il pane siano tenuti di dar loro alcune schiacciatine fatte di farina, cacio, mele, & olio, & quelli, che per uoto si dedicano chiamandosi Nazarei, lasciandosi crescere i capelli; e non usando per loro bere il uino, quando i capelli consacrano, le uittime loro à i Sacerdoti concedono. E medesimamente quelli, che chiamano se stessi Corban cioè dono di Dio, se uogliono esser licenziati da quell'ufficio, al quale per se stessi si sono obligati, paghino à i Sacerdoti danari, la donna trenta Sicli, e l'huomo cinquanta. E quelli che tanti da-

Verga d'Aarone fiorita cagione del l'electio sua al Sacerdotio.

Castella distribuite da Moise à la tribù Leuitica.

Primizie e tributi debiti da gli Hebrei à i Sacerdoti.

Corban che significa.

nari non harammo, restino all'arbitrio de' Sacerdoti. Anzi che se alcuno ammazzerà in casa per suo privato cibo, e per offerire al culto diuino debba nondi meno fare à i Sacerdoti offerria del petto, del labro, & della gamba destra dello animale. E tanto è quello, che Moise ordinò pe' Sacerdoti, oltre à che nol le che hauessero tutto quello, che dal popolo uiene per i peccati offerito, si come nel passato uolume s'è detto. Di tutto quello poscia che dal popolo uiene à i Sacerdoti contribuito, uolle, che tanto le mogli, quanto le figliuole, & seruitori anchora hauessero parte; suor che di quelle cose però che pe' peccati uengono offerte: perche queste prendendole soli que' maschi, che l'officio del Sacerdote ottengono nel tempio quello istesso giorno le consumano. Ordinate in tal guisa doppo la seditione queste cose, se mouere il campo, & hauendo mandati auanti prima al Re dell' Idumea gli ambasciatori, nè confini di quel regno si condusse. Domandaua egli à questo Re solamente di potere liberamente passare, essendo pronto di dargli ad arbitrio suo la sede di douer far quel uiaggio senza danneggiare alcuna persona. Chiedeuà etiandio, che gli facesse una piazza di cose da uendere per le sue genti, con dire che erano per pagare fino all'acqua, quando che'l Re hauesse così uoluto. Et egli riman

Parole di
Moise à Co
re, intorno
al Sacerdo
zio d'Aar
one.

Re dell'Idu
mea nega il
passaggio à
Moise.

Morte di
Mariame fu
rella di Moi
se.

ter le sue genti in arme si se loro incontro per opporsi à Moise doue fosse auuto, che per forza si fosse messo à passare. Ma fra questo Moise andato à fare à Dio oratione, nè gli essendo permesso, che douesse cominciare à combattere, se tornare l'esercito à dietro, con animo di uolere per lo diserto fare il suo uiaggio. Venne in questo medesimo tempo à morte Mariame sua sorella, che fu l'anno quarantesimo dalla partita dello Egitto nella luna prima del mese Santico, & à spese del publico fu magnificamente sepolta sopra un monte il cui nome è Scin; e doppo che si fu per spatio di giorni trenta fatto per essa il duolo, Moise purgò'l popolo in questa maniera. Presa una Giuuenca che non era stata mai anchora alla fatica, & all'aratro adoprata, di pelame tutta rossa, e condottala dinanzi al campo alquanto, fu dal Pontefice in lato purissimo morta; quindi d'esse il sangue fu da esso sette uolte uerso l'Tabernacolo di Dio sparso: et ardendola così intera com'era in terra caduta con la pelle, & con l'interrora, gettarono nel fuoco del legno di cedro, & insieme con essi dell'hissopo, e della lana tinta di color rosso; & un'huomo puro e casto raccolta tutta d'essa la cenere in lato purissimo la ripose, e di poi tutti quelli, che s'erano al mortorio trouati e haueano bisogno di purificatione, gettando di questa cenere alquanto nella fonte, & un ramucello d'hissopo insigendoni, con esso il terzo, & il settimo giorno sopra se ne spargeano; e fatto questo erano purificati. Comandò poi, che si douesse usare questo modo di purificare in que' luoghi anchora, che guerreggiando s'acquistassero. Ora poi, che l'esser

elto fu da quell'essequie in tal guisa purificato, marcando con esso pe'l deserto, prese dell'Arabia la uolta. Et essendo arriuato nel contado d'una città principale de gli Arabi, il cui nome fu già Arce, & bora è Petra quini Aaron re nuntia il Po
ron salì sopra un'altissimo monte, dal quale era quel paese riserrato essendo uificato ad
stato prima, da Moise auuertito come e' douea morire: e nel cospetto di tutto Eleazaro
l'esercito, in lato rileuato alquanto, spogliatafi la ueste pontificale, la diede suo figliuo-
lo.
ad Eleazaro suo figliuolo, che rispetto all'età à lui di ragione si perueniua; Aaron qu-
& in tal guisa, fin quini in presenza del popolo la uita in quell'anno medesi- to uiuè.
mo nel quale hauea perduta la sorella essendo d'età d'anni cento uentitre. Il giorno della sua morte fu appunto nella prima luna del mese detto da gli Ate-
niefi Hecatombeco, dai Macedoni Ioco, e dagli Hebrei Sabba. Si fe d'esso Seone Re &
dal popolo il corrotto trenta giorni continui, e posto à quel duolo fine, da Moi- E l'Amorei
se condotti, arriuarono ad un fiume il cui nome era Arnon. Questi hauendo nega il pas-
nell'Arabia il suo nascimento, pel mezzo di quel deserto passando, mette nel so à moue.
lago Asfaltide i Moabiti da gli Amorei diuidendo. E questo paese fruttise-
ro, produce quella quantità di frutti, che à gli habitatori d'esso è basteuo-
le. Mandò Moise suoi ambasciadori à Seone di esso Re, à domandargli per quel
regno il passo, con fargli sapere come gli harebbe promesso, che i suoi solda-
ti sarebbon passati senza fargli nè alle possessioni, nè à gli habitatori danno
ueruno: anzi ch'era per pagargli il prezzo di tutte le robbe, che gli uendes-
sero secondo'l douere, se bene fosse loro paruto graue, il dargli dell'ac-
qua senza pagamento. Ma Seone il passo negandogli, e mettendo in arme
un'esercito de' suoi, prese à guardare tutti i luoghi d'onde si potea l'Arnone
uadare per impedire gli Hebrei doue fosse auuenuto ch'essi tentassero il fin-
me per passare.

COME MOISE VINSE COMBATTEN-

do Seone & Oge amendue Re de gli Amorei, e distruf-
se gl'eserciti loro. Cap. V.



DO I C H E Moise intese come gl'Amorei haueano mal-
animo, e come nimici contra lui, giudicando che non
fosse da sopportare d'essere in sì poco conto tenuto; e
conoscendo come gli Hebrei erano una razza d'huomi-
ni da non si lasciar maneggiare, e che facil cosa era,
che essi e dall'otio e dalla carestia delle cose fossero in-
dotti à rimouare i pristini tumulti e l'usare sedi-
tioni; uolendo tor loro di ciò l'occasione, andò à
prendere da Dio consiglio, se douea permettere, che si uenisse all'arme.

Es

Et essendo ciò da Dio consentito; & oltre acciò promessagli da esso la vittoria egli all'hora prendendo ardire, si uoltò à essortare i soldati anchora e metter loro animo, con dire come egli era uenuto il tempo, che la gran uoglia che haueano di combattere si farebbe satiata, co'l fauore, & aiuto di Dio, & contra que' luoghi à i quali erano già per loro stessi inchinati, & che hora u'erano dall'autorità d'esso indotti e spinti. Allhora essi di tal concessione al legrandosi, presero tosto l'armi; e subito messi in battaglia, contra i nimici s'inniarono. L'Amoreo d'altra parte tosto, che uide come gl'andauano contra, del pristino ardire, e della ferocità scordatosi, oltre à che egli ne rimase di terrore pieno, mancò à soldati quell'animo, che haueano hauuto sempre auanti, che i nimici haueßero ueduti. La onde appenna al primo affronto stando forti, uoltaron le spalle, ponendo ogni loro speranza nel suggir solo e non in altro: percioche confidauano nelle loro terre munite, le quali non furono loro nondimeno di giouamento ueruno. Percioche gli Hebrei subito, che si furono accorti, come i nimici si ritrauano, & che affatto cedeano, furon loro addosso, e sbaragliati gli ordini loro, apportaron loro estrema paura. Et essendo rotti senz'alcun ordine ò ritegno correano alla uolta delle città: nè à gl'altri pareua gl'andargli seguitando fatica, perche nõ uoleuano in alcun modo lasciare quella battaglia imperfetta: anzi che per esser buonissimi frombolieri, e sopra tutto peritissimi in quelle battaglie, nelle quali ogni sorte d'armi da tirare di lontano si adopra, e perche parimente erano alla leggiera, si che l'armi non poteuan dare loro impedimento ueruno, ò ueramente à coloro, ch'eran uolti in fuga correnan dietro; ò se pure alcuni ne erano fatti dalla paura più uoloci tirauan loro dardi, e ghiande di piombo. Di maniera che non picciola strage ne fu fatta. Et se egli auueniua che alcuni ne scampassero, erano dalle ferite & dalla sete tormentati; percioche all'hora era di state. Et perche gran parte dalla uoglia intensa del bere tirati, correnano alla uolta del fiume, tolti di coloro che gli seguitauano in mezzo furon da lontano con saette, e con dardi trapassati; e Scone il Re ui restò tra gl'altri morto. E gli Hebrei attendeano à spogliare i corpi di coloro iquali u'eran della uita priuati, faceano delle prede, e trouauano quantità grande di robbe, le quali si godeuano, percioche i frutti erano anchora per le possessioni, che non erano stati colti, & i soldati senza trouare alcuno impedimento per tutta quella reggione scorreuano saccheggiando, & prigioni con esso loro menandone, perche non u'era persona che facesse resistenza che tutto lo sforzo di quella prouincia era in quella battaglia rimasto. Hebbro gli Amorei questa rotta, perche non seppero nè con prudenza gouernarsi, nè l'armi parimente con brauura e ualore adoperare. E gli Hebrei occuparon quel paese, che à guisa d'isola giaceua fra tre fiumi. Conciossiacosia che la bada di mezzo giorno ha per termine gl'argini del fiume Arno

Amorei superati dagli Hebrei.

Morte di Scone Re degli Amorei.

Paese de' gl'Amorei occupati da' gl'Hebrei, e sua desolazione.

ne; quella di Settentrione il fiume Iobacco, che mette nel fiume Giordano, e qui-
 ui perde il suo nome; e la parte uerso ponente nien bagnata da l'acque del fiu-
 me Giordano. Trouandosi le cose in questi termini si leuò su contra'l popolo
 d'Israele un' altro nuouo nimico, che fu Oge Re di Galadina e di Gaulaniti-
 de, ch'erano due prouincie, il quale se nè uenne in aiuto di Seone suo confede-
 rato & amico. E uedendo come le cose sue eran gia passate male, tenendo
 nondimeno speranza di potere la uittoria ottenere, si dispose à uoler del ualo-
 re de' suoi, & di quello de' nimici far prouua. Ma riuscìagli tale speranza
 uana anch'egli nel fatto d'arme rimase morto; & tutto l'esercito suo restò
 con esso disfatto. E Moise passato il fiume Iobacco & entrato nel regno d'Oge
 l'una città doppo l'altra prendendo, la saccheggiava, menando d'esse i po-
 poli à fil di spada; & erano queste genti tutte di gran ricchezze, & per la
 fertilità de' terreni loro gl'altri auanzauano. Et anche Oge essendo huomo di
 aspetto nobile e di bellissima statura, & effigie del corpo suo; non era nè me-
 no di forze e di ualore punto alla bellezza inferiore; e della forza sua e del suo
 ualore & della statura parimente nella città regia della prouincia Amaniti-
 de, che s'era per forza presa detta Rabata, nè apparìua il segno: che u'era
 un suo letto di ferro di larghezza di quattro cubiti e di noue di lunghezza. Do-
 pò'l successo di quest'huomo non solamente seguì la felicità de' gli Hebrei quan-
 to allo stato presente delle cose loro; ma fu etiamdio questo cagione, che nè tem-
 pi che douean uenire maggiori imprese à bene loro riuscissero. Conciosiaco-
 sa, che essi presero sessanta terre della giurisdiction di costui lequali erano egre-
 giamente munite; e per la preda che ui fecero diuuennero così in publico, co-
 me in priuato tutti ricchi. Moise di poi se per la uolta del fiume Giordano
 muouere il campo, e uerso una campagna grande posta all'incontro di Hieri-
 cunta, che è una città, copiosa doue è abbondanza di palme, e che produce il
 balsamo. Et era già di maniera cresciuto l'animo al popolo d'Israele, che
 non era cosa ueruna che fosse da loro maggiormente desiderata, che'l
 uenire all'arme, & à combattere, e Moise ammazate le uitti-
 me per offerire à Dio, nel Sacrificio per ringratiarlo, &
 fatto a l'esercito un banchetto, nè mandò una parte
 bene armata, à scorrere e roinare il paese
 de' Madianiti, e che douessero per forza
 prendere le città di quella natio-
 ne. Nacque il principio
 di questa guerra da
 questa cag-
 ione.

Oge Re di
 Galadina, e
 di Gaulani-
 te: morto, e
 disfatto co-
 tutto'l suo
 esercito da
 gl'Hebrei.

Hebrei pren-
 dono co' ter-
 re di Oge
 Re.

DI BALAMO PROFETA.

Cap. VI.



TENENDO antica amicitia e confederatione; comincia ta già fin dal tempo de gli Anoli Balaco Re de' Moabit, con la natione de i Madianiti, vedendo di si fatta maniera uenir crescendo di quelli d'Israele lo stato, cominciò anch'esso à sospettare delle cose sue; percio che e' non sapena come Dio non uolea, che gli Hebrei cercassero d'alcun'altra cosa, che di quelle della Cana

nea farsi padroni: e da questo mosso più tosto, con prestezza, che con prudenza, à quell'impresa uoltò il pensiero. Ma e' non hebbe già ardire d'affaltare con la guerra quelle genti, che dal felice successo di tante imprese erano diuenute superbe; volendo nondimeno opporsi loro, che più auanti non passassero, spedì suoi ambasciadori à i Madianiti per trattare dell'utile loro commune. Et essi mandarono con gli Ambasciadori di Balaco, de più nobili & honorati huomini, che fossero tra loro à Balamo, che era un certo profeta in quel tempo da i luoghi dell'Eufrate di gran riputatione, & amico loro, pregandolo, che andasse da loro, e che uollesse mandare contra le genti d'Israele cō i suoi preghi aspre e crudeli maledizioni. Il Profeta hauendo gli Ambasciadori amoreuolmente riceuuti, e seco à mangiare ritenutigli, andò ad intendere da Dio, quello che di quanto i Madianiti domandauano, giudicasse. Et essendogli da esso uietato di fare quanto uolcano: da loro tornato disse, che hauea disiderio di loro compiacere, ma che Dio non se nè contentaua; dalla gratia del quale, egli quella gloria che dal predire il uero si hauea perfino allhora acquistata, riconoscea. E che quello essercito, che essi domandano, che si douesse maledire, è à Dio caro. E diede loro per consiglio che per questa cagione essi alle genti d'Israele andando douessero con esse far pace, & hauendo queste cose loro dette, licentiò gli Ambasciadori. Ma poscia i Madianiti con preghi caldissimi da Balaco Re astretti mandaron di nuouo à Balamo Ambasciadori per la medesima cagione: Et esso disideroso di loro compiacere, ricorse à Dio. Et allhora Dio di ciò sdegnato gli ordinò che non douesse in alcuna cosa à gli ambasciadori contradire. Egli allhora stimando, che Dio tal cosa da' douero comandasse n'andò uia con gli ambasciadori. Et essendo per lo uiaaggio arriua ti ad una certa uia stretta posta fra due muri, se gli se un' Angiolo incontro. E l'Asina che caualcaua Balamo auuedutasi del diuino spirito, che si faceua incontra piegando, l'accostò all'uno delle mura; nè perche Balamo che n'era su

à cu i

Balamo gr^a
Profeta.

Dio nieta à
Balamo, che
maledichi
il popolo
Hebreo.

Angiolo ap
pario à Ba
lamo.

* Con frau
de dice il te
sto Greco.

era graue l'essere in tal guisa stretto, la battesse punto si mouea: e perche l'Angiolo non si mouea altrimenti della strada, ne'l Profeta restaua di batterla; l'Asina finalmente si lasciò in terra cadere; e (uolendo così Dio) con humana uoce, riprese Balamo dolendosi, che non essendo mai stato da lei per l'adietro offeso, si portasse sì crudelmente seco; senza accorgersi come Dio uietaua, che ella in quello, di che egli era disideroso, l'ubidisse. E mentre che Balamo dall'humane parole udite dell'Asina era alterato, gli apparse l'Angiolo anchora di quel battere riprendendolo: con dire che la bestia non era in alcuna cosa colpeuole, ma che non ubidiva a lui mentre uolea contra'l uolere di Dio fare quel niaggio. Allhora Balamo di spauento ripieno, uolea tornare indietro; ma gli comandò Dio, che egli seguitasse d'andare colà doue egli hauea disegnato, purché non facesse alcun'altra cosa, che quelle delle quali fosse da Dio auuertito. Egli hauuti questi ordini da Balaco si condusse: & hauendolo il Re benignamente ricevuto, e fattogli grand'honore, uolse essere condotto sopra una certa montagna d'onde hauesse potuto de gli Hebrei il campo uedere & considerare. Allhora esso Balaco in persona, con reale comitina condusse'l Profeta sopra un monte molt'alto poco lontano, che non era dal campo più che stadi sessanta discosto. E ueduto egli il campo e consideratolo ordinò al Re, che facesse far quini sette altari, & che ui facesse condurre sette tori, con altrettanti montoni. Et essendo ciò per ordine del Re con prestezza stato'essequito, le uittime occise per poter quindi della uittoria prendere il segno; e poi parlò di questa maniera. Felice quell'huomo al quale Dio concede largamente de' beni, & a cui concede che la diuina sua prouidenza sia per petua scorta, & continua sautrice; percioche non ui ha tra gl'huomini alcuna natione alla quale, e per bonità di costumi, e per amore di uirtù e di bontà non debbiare essere anteposti; e siete etiandio per hauere i uostri figliuoli molto più di uoi eccellenti; che ui saranno successori, poiche Dio uoi soli risguarda tra tutti gl'altri huomini; e si come sete felicissimi di quanti altri se ne trouano sotto'l Sole, ha di uoi la protezione. E perciò uoi otterrete la regione alla quale e' ui ha mandato, & la lascerete, che donerà a posteri uostri in perpetuo scriuire: riempirasi tutto'l Mondo, & il mare della gloria del nome uostro; e la nostra natione moltiplicherà sì fattamente, che non si trouerà nel mondo alcuna natione, che non debba hauere seco mescolati de gl'huomini del sangue uostro. Beato d'essercito, e dignissimo ueramente d'essere ammirato, che da un solo padre nato, sei di si fatto modo accresciuto. Otterrete hora la Cananea, che sarà in uero picciola habitatione alla nobiltà uostrea, & al numero grande uostro; ma frate pur certi, che col tempo tutto'l mondo è per nostra habitatione destinato, si che harete la stanza uostrea tanto per l'isole quanto per le prouincie di terra ferma; e sarà il numero al quale uerrete tale, che

Dio parla p
bocca di Ba
lamo Profeta,
e predice
a Balaco Re
le grandez
ze de gli he
brei.

si potrà alle Stelle del cielo agguagliare. Douendo voi adunque uenire à così infinito numero, egli nondimeno non vi lascerà mancare alcuna cosa sì che nel tempo della pace possiate lo stato nostro mantenere; & nel tempo della guerra vi darà ualore e uittoria. Caggia à nimici nostri nella mente di uoler esser à voi nimici, e contra uoi prender l'armi; percioche niuno di tal battaglia tornerà uincitore, che possa di tanta allegrezza portare alle mogli & à i figliuoli la nuoua. Voi sete stati da Dio fatti degni di tanto ualore e di tanto potere; che solo egli è quelli che può, tutto quello, che sopranza scemare; & quanto che manca aggiungere. Così con uoce profetica ragionaua forte il Profeta essendo fuor di se in estasi rapito, & tutto di diuino spirito ripieno, con dispiacer non picciolo del Re che l'udina, & che gridaua come egli i pati non oseruaua, anchor che fosse stato con gran doni da i confederati fatto uenire, per maledire le genti nimiche, le quali egli bora celebrava, e diceua esser sopra tutti gl'altri huomini beatissimi. A cui rispose il Profeta. Tensi tu, che quando dobbiamo le future cose predire sia in noi riposto quanto dire dobbiamo, o quanto tacere mentre siamo di diuino spirito pieni? Dio è quelli che manda fuori quelle uoci, che e' nuole, e quanto à lui piace senza, che noi ne sappiamo, o ne pensiamo cosa ueruna? Certa cosa è che io molto bene mi ricordo per qual cagione & à quale effetto io sia stato quì pe' tuoi preghi, & per quelli de' Madianiti condotto; e ui son uenuto solo per compiacere al uoler tuo. Ma Dio è molto più potente, che la uolontà di me non è, il quale mi ha uea proposto, di uolere contra'l uoler di Dio, per compiacere à gli huomini, parlare. E subito che egli trapassa & entra nel petto nostro non ui rimane più poi di nostro cosa ueruna. Siate pure adunque certo, che io non hebbi in animo di dire alcuna cosa in lode di questo essercito; nè mi cadde mai nel pensiero di dir alcuna di quelle cose, lequali Dio alla natione di costoro ha determinato di dare: ma Dio loro propitio e fauoreuole perche, nuole che questa natione habbi felicità, e cerca la sempiterna loro gloria, mi dettò queste parole per mostrare, quanto era per loro determinato. Ora hauendo io in animo di far cosa, che à noi, & à i Madianiti sia grata, perche non è conueniente, che io non oda i preghi uostri, facciamo dirizzare altri altari, e rimouiamo i sacrificij per uedere se per auentura potessimo Dio piegare, sì che si possa sopra queste genti mandare le maledittioni. Et essendosi contentato Balaco, che egli ciò facesse, e nè meno hauendo nel fare di nuouo sacrificio ottenuto forza di potergli maledire, gettatosi in terra bocconi quello, che douea succedere à i Re, & à città nobilissime alcuna delle quali non era stata anchora edificata prediceua e di quelle che si trouano, e che sono in piedi le cose da i loro popoli fatte per terra e per mare, sì fattamente fino à i tempi nostri succedero che si può agenuolmente, per congettura di tenere, che nè meno il resto di quanto predisse, sarà per do-

uer rinseir uano. E Balaco con mal animo sopportando, che quanto disegna-
ua non gli fosse riuscito, ne mandò uia il Profeta senza fargli honore alcuno.
Et egli uerso l'habitatione sua tornandase ne, essendo per douere l'Eufrate passa-
re chiamato Balaco, & i principali de' Madianiti, ò Balaco disse e uoi Madia-
niti, egli è una uolta necessario, che io anchora contra' l' uoler di Dio ui com-
piaccia, la natione de gli Hebrei non è per uenir meno giamai; nè mancherà
mai ne per guerre, nè per peste, nè per fame, nè per qual altro caso si uo-
glia: perche Dio ha cura di queste genti, & di saluarle da ogni male, acciò non
auuenga mai ruina tale, che tutti restino spenti e disfatti. Non potrà già essere
che alcuna uolta possano alcune cose schiuarfi, per le quali per certo spatio di
tempo trauagliati subito poi più, che prima fioriranno, essendo da tal gastigo
fatti in sauezza tornare: la onde se bramate una breue uittoria contra loro
ottenere; io farò che uerrete all' intento uostro in tal guisa gouernandoni. Fa-
te che tutte le più belle nostre fanciulle, le quali habbiano forza di uincere la
castità di coloro, che le mireranno con la bellezza loro, ornatesi e pulites-
si quanto più fare, si possa, se ne uadino uerso' l' campo loro; & uicino ad esso
si tenghino trattenendo, & siano piegheuoli à que' giouani i quali uoranno ab-
bracciarle, & con esse congiungersi mostrandosi amoreuoli e grate; e doue po-
ssea uedrano, che e' siano d'amore presi; subito si tolgan uia da loro: &
essendo pregate à fermarsi con loro, non uoglino consentirui, se non si lascino
persuadere sì che lasciando le leggi della patria loro, & la religione di quel-
lo Dio, che loro l' ha date, si mettano ad adorare i Dei de' Madianiti, & de'
Moabiti: e così facendo uerranno à prouocarsi contra l' ira di Dio. E doppo
che hebbe dati loro questi auuertimenti s' andò con Dio. Ora i Madianiti man-
dando le figliuole loro nel modo, che loro era stato insegnato, i giouani He-
brei dalla bellezza d' esse restaron presi, & entrado con esse in ragionamenti, le
pregauano, che non uolessero negar loro, che si potessero della lor bellezza
prender piacere, e che non fuggissero il conuersare con esso loro. Et esse uo-
lentieri le parole de' giouani ascoltarono, & da loro si lasciarono abbraccia-
re: & essendo già dalle lusinghe d' esse e dalle carezze allettati, & d'amore
presi, esse s' apparecchiavano di uolersene da loro partire. Eglino allhora del
la loro partita atristandosi, si misero à pregarle, che non gli uolessero così lascia-
re: anzi che uolessero restarsi con loro per esser loro mogli, & esser signore
di tutte le loro facultà; e quanto prometteano era da loro con giuramento con-
fermato, chiamando in testimonio di ciò Dio, e lagrime spargendo per fare,
che di loro si mouessero à compassione, e tanto più si uenissero à piegare. El-
leno allhora poiche si furono accorte come essi erano in tutto presi, e che dallo
stare con esse erano allacciati, diedero loro questa risposta. Giouani da bene
à noi à casa nostra non mancano, ne ampie facultà, nè la beniuolenza, &

Astutia di
Balamo Pro-
feta, per la
re che gl'he-
brei lascias-
sero la lor
legge.

affettione de' nostri padri e madri, e de' nostri parenti: nè siamo qui a voi borta uenute perche di tai cose habbiamo mancamento; nè habbiamo alle preghiere uostre dato orecchie perche fossimo per farui per prezzo copia della bellezza de' corpi nostri: ma perche ci siamo persuadute, che siate huomini da bene e giusti, e non ci è paruto grave di farui queste grate accoglienze, che ci pareua, che voi nè haueste di bisogno, e perciò ci siamo con esso noi mostrate amoreuoli. Ora voi affermate come ci amate, e che molto dispiacere prendete della partenza nostra da uoi; nè a questi nostri prieghi ci mostreremo non voi ritose. Se adunque ci darete la sede uostira di mansale benignenza, che è quella che sola ci può soddisfare, noi siamo pronte a uoler sempre come legittime spose uiuere con esso voi. Conciosiacoşa che noi dubitiamo, che voi satiate le uoglie uostre, non ci rimandiate poi con ingiuria, e con iscornio a nostri; onde ui preghiuno che di questo nostro sospetto uogliate darci perdono. Et essi allhora offerendosi pronti a uoler in tutti i modi dar loro la sede e dal troppo amore spinti non ricusando cosa ueruna. Elleno così risposero all' hora. A uoi così pare, e' habete costumi diuersissimi da quelli di tutte l'altre genti, e di sorte che usate fino à i cibi proprij uostri, e particolari al costume uostro; nè usate di bere quello che gl'altri beono; se uolete adunque far uita con esso noi fa dimestiero, che uoi adoriate i nostri Dei: e' siate certi che non siate per persuaderci in alcun' altro modo, che questo uostro amore non sia finio se non auuerrà, che insieme con esso noi i nostri Dei adoriate. Ne ui si potrà d' errore imputare se uorrete eleggere di adorare i Dei, che son proprij e particolari di quel paese nel quale voi siate uenuti; e massimamente, che i nostri sono adorati per tutte le regioni; doue non è in luogo alcuno del mondo, che la religione de' uostri sia in alcun conto tenuta ò ripugnata; nè alteroue s'usano che da uoi soli le nostre cerimonie. E ui conuiene adunque ò ueramente uiuere secondo, che gl'altri usano di uiuere; ò ueramente ui bisogna di cerca re un' altro mondo, doue soli possiate uiuere secondo gl'ordini uostri, secondo le uostre leggi. Et essi del souerchio amore accecati, confermarono il dir loro, e' colà douc eran tirati seguitandole abbandonarono de' loro padri la religione: Et indotti a creder più Dei, si missero a far loro secondo'l modo di quella nazione i sacrificij. Usauano medesimamente que' cibi, che da quelle genti s'usauano senza farui differenza ueruna; e per compiacere a quelle giouani non era cosa se ben contra la legge loro, la quale essi non faceessero; di maniera che già si ueniua per tutto'l campo l'heresia di que' giouani spargendo; e cominciua a nascere una seditione malta peggiore della prima; e l'antica religione de' gl' Auoli loro si ueniua ad estre mo pericolo riducendo. Conciosiacoşa, che la Giouentù hauendo una uolta gu stato gl'altrui costumi e di forestiera nazione, si lasciua ad essi straboccheuolmente

Hebrei giouanià persuasione delle fanciulle de' Madianiti: lasciano la lor legge.

uolmente trasportare; se tra loro alcuni per essere nati nobili erano da più de
gl'altri erano anche essi insieme con l'altra turba corrotti. Et anche Zambria
principe della tribù di Simeone presa per sua Donna Cosbe Madianita figliu
la d'Uri, ch'era huomo de' principali di quella natione e tra loro molto potente,
per uoler della moglie delle ordinationi di Moise per amor di lei poco conto te-
nendo, al costume d'altri sacrificaua, e della donna forestiera, che hauea pre-
sa fuor di modo si compiacea. Trouandosi le cose in questo termine Moise du-
bitando, che non seguisse qualche disordine d'importanza, fatto radunare il
consiglio, non diede ad alcuno nominatamente imputatione, perche non uolle
che coloro, i quali mentre per un poco stimano, che le cose loro non si sappino si
potessero ridurre a buon termine, uenissero in disperatione; ma diceua bene che'l
tener più conto de' piaceri, che di Dio è della religione era brutta cosa e disho-
norata, e che non si conueniua nè era degna nè di loro, nè de' gl'antichi loro.
Che dunque era bene, che mentre essi erano anchora a tempo tornassero in cer-
uello, e che non col disprezzo delle leggi, ma col frenare i disiderij, e le cupi-
dità si mostrassero forti & ualorosi. Affermaua enandio esser cosa brutta
e disdiceuole, che hauendo essi tenuto nel deserto uita temperata e modesta,
arriuati hora in region buona in tal guisa impazzassero, e che uoleßero per la
troppa copia perdere quelle cose, che la carestia gli hauea fatto cercare. E
con questi così fatto parlare facea forza di correggere i giouani, & di fare,
che a più sana mente ritornassero. Et allhora leuandosi su Zambria, ò Moi-
se niui tu (disse) secondo le leggi, alle quali hai già per lo lungo uso d'esse
tanta forza è tanto potere acquistato: che in uero se tu non hauesti ciò fatto,
nè haresti bene spesso fino à hora portato le pene, & haresti conosciuto come
gli Hebrei non sono ad essere ingannati ageuoli: si pur certo, che nō sei mai per
hauer me a i tuoi tirannici comandamenti ubidente. E p fino à hora nō hai cer-
cato altro giamai, che sotto ptesto di religione di percuore à noi la seruitù, & à
te con arti malitiose la signoria: con leuare à noi il piacere, e la libertà del uiue-
re, che sono amendue parti d'huomini liberi, & che uiuono senza che niuno
possa loro comandare. E questo sarà molto più graue che non era la seruitù
dell'Egitto, se auerrà, che uolendo uno darsi à i piaceri, tu uogli tosto contra
lui procedere: doue tu meriti molto più d'esser punito tu, poiche tu uoi tor-
ua quello, che da tutti gli altri egualmente uiene approuato, e uiui, che le
leggi che tu dai uagliano molto più, che quelle di tutti gl'huomini non fanno,
Io quanto à me; perche sono di parere, che quanto hora faccio sia ben fatto,
non suggirò di confessarlo qui in presenza d'ognuno, come ho preso per moglie
una domnicuola forestiera, Ecco che tu puoi dalla propria mia bocca udire i
fatti miei, come da huomo libero, perche io non cerco di ciò nascondere. Et
oltre acciò faccio à Dio sacrificio in un' altra maniera dall'usata differente, e

Zambria è
persuasion
della Mo-
glie sacrifi-
ca diuerfa-
mente da
gli Hebrei.

Parole di
Moise nel se-
nato.

Parole di -
Zambria à
Moise.

lo faccio perche giudico, che sia ben fatto di cercare il nero per me da molti, & non di uiuere come sotto à una tirannide da una sola cōfidenza pendendo. Ne mi farà cosa mai grata alcuno, che voglia nelle cose mie hauere maggiore autorità di me. Dicendo Zambria e per se, e per cert'altri à se simili, tai cose il popolo si stana quieto attendendo, done la cosa douesse rinsire; e massimamente, che uedeuano come il dattor delle leggi non uolea più stare in contesa per non prouocare maggiormente quell'huomo tanto insolente. Percioche e' dubitaua, che non auuenisse, che de gli altri nel suo parlare (la costui presumptione e sfacciatagine imitando) non facessero nascere tumulto nel popolo. Così dunque fu per allhora licentiatò il consiglio: & era per auuentura questo disordine per andare anchora più auanti, se Zambria non era prestamente fatto morire; e la cagione di ciò fu tale. Fineo che rispetto alla dignità di suo padre; per altro anchora era tra tutta la giouentù il principale, che era figliuolo di Eleazaro Pontefice, il cui Auolo era di Moise stato fratello, prese gran sdegno della disubbidienza di Zambria, onde accioche se questa senza gastigo passasse, il disprezzo delle leggi non uenisse maggiormente crescendo, di liberò tra se di uolere contra tali scandalosi uendicarsi, sapendo molto bene, che gl'essempi de' principali e per l'una parte e per l'altra possono assai. E perche egli era sì ualoroso e brauo: così dell'animo, come delle forze del corpo che non si sarebbe temerariamente messo a' d' una impresa difficile, che non l'hauesse etandio recata à fine; se n'andò al padiglione di Zambria, e quindi con uno istesso colpo trapassò lui, e con esso Cosbe sua donna. Mossa l'altra giouentù dall'essempio di costui, infiammata di tale honoratissima emulazione, à gara corsero addosso à tutti coloro, che nella medesima colpa si intruauano, e gran parte co' l'arme n'ammazzarono: e quelli che uiui rimasero da una peste, che seguì poi, dall'ira di Dio mandata, furono estinti; e questa non perdonò nè meno à coloro i quali essendo à costoro in qualche grado di parentela congiunti, harebbon douuto per debito loro ad importunità così fatta di costoro por freno: uolsero più tosto fingere di non se n'accorgere; o pure di più accendewla cercarono: nè cessò mai fino à tanto, che più di quattordici mila persone ni lasciaron la vita. Onde Moise tutto di sdegno per questo contra i Madianiti acceso, mandò l'essercito, à distruggere interamente quella natione; di quest'impresa si ragionerà più auanti, come si sarà detto quello, che da noi è stato indietro lasciato. Questo Balamo il quale chiamato da i Madianiti à maledire l'essercito de gli Hebrei, & che gli fu da Dio impedito il farlo, e che nondimeno diede à i nimici tal consiglio, che fu cagione essendo alcuni di quella praua openione infetti, che quasi tutta la religione di quel popolo fosse corrotta; questo Balamo (dico) fu tanto honorato dal Profeta, che ne' scritti suoi mescolò gl'oracoli e predittioni d'esso anchora; e se bene

Zambria, in
fieme con
Cosbe sua
donna, ucci
so da Fineo
figliuolo di
Eleazaro Pon
tefice, con
tutti i suoi
seguaci.

non hauea cosa che l'impedisse, che egli come sue cose non le pubblicasse, e che questo non se gli potea con alcun testimonio riprouare, nolte più tosto che appresso à i posteri e non restasse della donata memoria defraudato. Ma d'intorno à queste cose tenga pure ciascuno quella openione, che più gli piace. Mandò Moise (nel modo che io hauea già cominciato à dire) un' essercito di dodici mila persone contra i Madianiti; hauendo commandato mille soldati per ciascuna tribù, e di queste genti se general capitano Fineo, quelli da cui (come s'è già detto poco fa) furon le leggi dissese, e contra Zambria d'esse uolatore fatta la uendetta e proceduto, con quella pena della quale egli era degno.

VITTORIA DE GLI HEBREI CONTRA I MADI-
niti, e come la regione d'Amonite fu à gl'huomini di due tribù,
e della metà d'un'altra da Moise concessuta. Cap. VII.



MADIANITI intanto hauendo la uenuta de' nimici intesa, e come non erano molto lontano, misero anche essi l'essercito delle lor genti insieme; & hauendo fortificati i passi d'onde si mauano, che fossero per entrare nel paese loro, in quel modo, che in quel tempo fu possibile, erano pronti à ributtare l'impeto loro. Ma fu sì grande il numero de' Madianiti che nel primo affronto rimasero morti, che non era possibile che i corpi s'ammouerassero talche nè meno à i Re, & à i Signori loro fu saluata la uita. E furon questi Oco, Sure, Rubea, Vbe, & il quinto era Recemo, da cui hebbe la città principale de' gli Arabi il nome, & anche lo ritiene, che è detta Receme, laquale è da Greci chiamata Petra. Rotte le genti nimiche gli Hebrei, tutta quella regione saccheggiarono mettendosi auanti le prede; e tutte le genti del paese, (non perdonando nè meno alle donne) della uita primando; le fanciulle uergini solamente da essi furon saluate; e di ciò fare era stato da Moise dato à Fineo commissione. Questi poi hauendo l'essercito tutto saluo, e senza hauere alcun danno ricevuto, ricondotto, riportò quindi una preda ueramente degna di marauiglia, che furono cinquanta due mila sessanta sette buoi; Asini sessanta mila; infinito numero di uasi d'oro, e d'argento iguali essi per loro ordinarie masseritie usauano di portare. E ciò procedea da questo, che essi prendeano piacere di uiuere, sì come eran ricchi e potenti, molto sinuosamente. Nè menarono etiamdintorno al numero di trentadue mila fanciulle uergini. Ora Moise la preda distribuendo nè diede ad Eleazaro, & à i Sacerdoti la cinquantesima parte; & à i Leuiti parimente un'altra cinquantesi-

Hebrei dif-
fano l'essercito de' Madi-
niti.

Receme città
nell'Arabia
da chi ha-
ueste il no-
me: e come
chiamata
da' Greci.

Preda ripor-
tata da gli
Hebrei dal-
l'essercito
de' Madi-
niti.

ma; & tutto'l rimanente poi diuise tra'l popolo . Onde ne seguì, che di poi uineano quietamente , hauendosi col ualor loro ricchezze acquistate ; e hauendo ottenuto di potere in otio goderli la uita loro . Moise intanto essendo già fatto vecchio , ordinò di lasciare Giesù , che (bisognando) gli fosse nel carico del Profeta , e del gouerno . successore , che così era ordinato da Dio , che egli lo douesse lasciare doppo se successore nel principato . Perche egli era di tutta la legge così diuina come humana perito , hauendo hauuto Moise per maestro , e precettore . Due Tribù intorno à questo medesimo tempo , cioè quella di Gada , e di Rubelo , & con esse la mezza di Manassette trouandosi in gran copia bestiami , & ogn'altra cosa di uolere e parer commune si misero à pregare Moise , che uollesse loro concedere oltra quello , che ad essi era uenuto in forte , il paese d' Amonite , che s'era guerreggiando acquistato ; con allegare , che questo era molto fertile e buono da tenerni i bestiami a pascere . Ma egli sospettando , che costoro per paura suggissero di guerreggiare contra i Cananei , & che cercassero di ricoprire la uiltà loro , con questo gouerno di bestie ; con mordaci parole gli riprese , chiamandoli huomini paurosi , e simulatori . E che e' uolueano in otio e in suntuosità goderli que' paesi , che s'erano con le fatiche comuni della guerra guadagnati ; e fuggiuano di portar l'armi insieme con l'altro essercito , e guerreggiando di là del fiume Giordano il paese da Dio promesso acquistare , soggiogando quelle nationi , lequali egli hauea comandato loro , che douessero tenere . Et essi uedendolo sdegnato , e giudicando , non senza ragione , che dalle domande loro fosse stato offeso , risposero , come non hauean fatto tal domanda : nè per timore alcuno di pericoli , nè per fuggire in alcun modo per uiltà la fatica ; ma che si moueano à ciò per questa sola cagione , che lasciando la preda loro in luoghi à proposito e commodi , potessero alle fattioni più spediti ritrouarsi : & appresso affermarono d'esser pronti se auuenisse che da lui ottenessero terre , doue i figliuoli loro e le lor mogli e le facultà restassero sicure , di uolere con l'armi l'altro essercito seguire in tutti que' luoghi doue fossero condotti , e di uolere insieme con gl'altri nella guerra ritrouarsi . Moise allhora il parlar loro comendando , chiamati à se il pontefice Eleazar , e Giesù , con gl'altri magistrati , concesse loro il paese d' Amoritte con questa conditione , che e' douessero insieme con l'altro popolo dell' istessa loro natione contra i comuni nimici far guerra per fino à tanto , che le cose tutte si fossero secondo i disegni loro recate à perfettione : & hauendo in tal guisa e con questa conuentione quanto e' domandauano ottenuto , & edificato quini terre gagliarde e ben munite ui lasciaron dentro i lor figliuoli , le mogli con tutte le bagaglie loro . Et anche Moise fece nella medesima regione edificare dieci città , che debbano nel numero di quelle quarant'otto annouerarsi , delle quali egli ordinò le franchigie per coloro solamente , che hauendo comesso homicidio

Regione de
gl' Amonite
distribuita
in due Tri-
bù de gli he-
brei.

Città edifica-
te da Moise
per ricorso
de' banditi.

dio (ma non di proprio e spontaneo uolere) ni rifuggissero. E fermò che que-
sti tali hauessero un tempo determinato d'esser banditi, che fu questo, mentre
uivesse quel Pontefice al cui tempo l'homicidio fosse seguito. Et uolte & ordi-
nò che duramente tale esilio ciascuno de' parenti del morto potesse senz'alcuna
pena l'homicidiario occidere, ma solamente ogn'hora, che fuori delle città
doue erano franchi fosse trouato; e uolte, che il poter far questo fosse solo a
i parenti conceduto, & a gl'altri non già. E le terre di tal franchigia e ritor-
so furon queste, Bosora ne' consini dell'Arabia: Arimano nella regione Ga-
ladiena; & Gaulademian in Bataneade. Furono etiamdio doppo, che fu presa
la Cananea per ordine di Moise altre tante delle terre de' Leuiti deputate, do-
ue questa sorte di banditi potessero ricorrere, & banere la loro habitatione.
Essendo uenuto a morte in questo medesimo tempo uno de' principali della Tri-
bù di Manasse il cui nome era Salpade, hauendo doppo se lasciato le figliuole
femine sole, i primi e più nobili huomini della medesima tribù ricorsero a Moi-
se per consiglio, se nella distributione e diuisione de' terreni, e si douesse delle
figliuole di colui anchora tener conto. Et egli rispose loro che se elleno si des-
sero per mogli in casa d'huomo della medesima tribù, che i beni, & l'heredità
loro fosse per dote loro. Ma doue esse uolessero più tosto in m' altra tri-
bù maritarsi, lasciassero que' beni nelle tribù loro. E con questa occasione ordi-
nò e dispose, che i beni e l'heredità di qualunque tribù stessero perpetuamente
fermi nella medesima tribù. Ora restandò trenta giorni soli e non più a passa-
re dell'anno quarantesimo del loro andare in uiaggio continuamente, fatto
chiamare il parlamento uicino al fiume Giordano; in quel luogo doue hora si ue-
de la terra d'Abila, che ha il suo contado tutto di alberi di Palma ripieno,
come e' uide tutto'l popolo in pronto, parlò loro in questa guisa.

LE LEGGI DI MOISE, E' COME EGLI SI PAR-
lò di questa uita. Cap. VIII.



PER CHE egil è uoler di Dio, ò miei compagni nella
militia, e in sì lunghe fatiche, e perche l'età d'anni
cento nenti, che ho già passata fino a qui uole,
che io mi debba horamai di questa uita partire, & a
Dio non è paruto, che io mi ritornui, con voi all'im-
prese le quali di là dal fiume Giordano s'hanno a fa-
re; ho giudicato che conuenueuol cosa sia, che nè meno
hora manchi di cosa, la quale alla felicità di uoi tutti appartenga: anzi di do-
uere

Moise pre-
dice a gli he-
brei la sua
morte.

uere per la gratia, che m'è stata conceduta procurare, che per hauere di essa à voi mostrato la uera strada sia di sempiterna memoria appresso voi giudicato degno. Ecco che io adunque subito che à voi harò mostrato in quello, che consiste tanto la uostra beatitudine, quanto quella di coloro iquali doppo voi uerranno, uscirò della presente uita. E chiara cosa è, che io son degno di sedere ò per questo che sempre per fino à qui mi sono per utile e commodo uostro adoperato: ò sì ueramente per questo, che l'anime, che uicino all'uscire de' corpi si truouano, hanno con le uirtù tutte commercio e strettezza. Il fauore di Dio ò figliuoli d'Israele, e la sola, & unica cagione à gl'huomini d'ogni felicità; & egli solo è quello che può à coloro darlo, i quali ne son degni; & à coloro parimente, che son peccatori può leuarlo. Se uoi adunque ui porterete uerso lui in quel modo, ch'egli vuole, e sarete tali quali io p'ordine suo u'istrui sco et ammaestro; nõ auerrà mai in alcun tẽpo, che non siate beati, et che nõ siate tali che da gl'altri si cerchi d'usar con uoi l'emulatione: ma que' beni, che per fino à hora u'è tocco d'hauere, saranno perpetui, & in breue poi sete per conseguire tutto quello, che ui manca. Vedete d'essere alla diuina uolontà sola ubidienti, & osservate interamente d'esso Dio i precetti: nè vogliate preporre altre leggi à quelle, che io ui ho date; nè vogliate impouare per dispreggio cosa ueruna nella religione. Se farete questo, sarete nelle guerre tra tutte l'altre nationi segnalatissimi; & appresso à tutti i nimici uostri, sarete inuincibili; che hauendo in aiuto Dio tutte le cose si possono ageuolmente sprezzare. E ui sono etiamdico proposti, per tutta la uita uost'ra della uirtù i premij, & essa uita è à se stessa il primo premio & quello che si dee più di tutti stimare: con questa poi tutti gl'altri beni facilmente s'acquistano; onde se tra uoi scambieuolmente ui porterete bene, oltre che menerete sempre beata uita, & appresso le straniere nationi, & appresso, quelle, che doppo voi saranno, in mortal gloria conseguirete. Questo donete con certezza aspettare se le leggi, che io per ordine di Dio vi ho portate scritte non saranno da voi violate; e se non comporterete, che nè meno siano violate da gl'altri anchora; e se uolgerete l'animo e' pensier uostri ad intenderle e à osservarle. Hora io mi parto da voi molto lieto uedendo i utile e le commodità uostre, e vi raccomando tutti alle leggi della religione & della prudenza, & al ualore parimente de' Capitani, e de' Magistrati, che da hora inanzi hauranno cura dell'utile & del ben uostro. E Dio sotto la scorta di cui sete fino à qui stati, & dal cui fauore donete riconoscere tutto quello, che d'utile e di bene hauete da me ricevuto, non mancherà di tener di voi cura, e di procacciarmi sempre bene: ma fino à tanto che voi lui, e la sua religione adorerete, durerete sempre ad essere sotto'l suo aiuto e fauore sicuri. Non mancheranno huomini, che ui dia no ottimi documenti, che se da voi saranno ubiditi, sarete beati; e saranno que-
sti.

fi. Eleazaro Pontefice, e Giesù, e'l Senato, e i principali, e più nobili delle tribù; e guardatevi di portarui male & esser ritrosi con costoro, tenendo per fermo; che chi sà bene ubidire, e modestamente per donere ben comandare ogni uolta, che in grandezza, & autorità sarà venuto. Et non uogliate stimare, che la libertà consista in questo, di donere contra gl'ordini e comandamenti dei principi resistersi, o mormorare: conciosiacosa che per l'adietro voi usauate di tenere, che fosse spetio di libertà il non volere à chi n'haueua fatto beneficio ubidire; se voi adunque per l'auuenire saprete da questo così fatto vizio guardarui, vedrete, come le cose vostre andranno sempre migliorando. Ma non auuenga giamai, che voi entriate così contra loro in colera, come bene spesso contra me, ni sete riscaldati: perche donete molto bene ricordarui, che molte o molte volte sono stato della vita in pericolo più con esso voi, che co' nimici; e questo non è da me hora detto, perche io ciò uogliarimprouocarui; perche io non vorrei nel fine della vita con ricordarui questo, lasciarui con mala sodisfattione, e con dispiacere, poi che anche all'hora tutto da voi in pace sopportai; ma solo ad effetto, che di ciò auuertiti voi usiate saniezza, la qual cosa sarà bene per voi anchora; & acciò parimente per essere ricchi e potenti non entriate in superbia sì, che siate scandolosi, & insolenti contro coloro; iquali hauranno di voi il gouerno, poiche tosto, che harete passato il fiume Giordano, & che harete la Cananea occupata, questo cose oterete, & in larga, & abbondante copia. Doue se pure egli auuerà, che per cagion di queste più insolenti diuenuti, siate poi disubbidienti, e che habbiate la virtù in disprezzo tenete per fermo, che non siate per hauer più Dio fauoreuole: e se egli auuerà, che pe' demeriti vostri, e' u' diueni inimico, oltra che con estremo vostro viuupero verrete (da nimici oppressi) à perdere il paese acquistato, pe'l Mondo dispersi, & in seruitù si vedranno le regioni, & i mari di voi ripieni: & ogn'hora poi, che questo sarà auuenuto, in vano vi pentirete di non hauer le patrie leggi vostre osservate. La onde per non venire à perderle, fate, che doppo la vittoria non ne lasciate de i nimici uiuo pur vno: e riputate, che molto il meglio sia per uoi questo, acciò che viuendo eglino, voi in queste cotai cose non habbiate à cadere di maniera, che gl'ordini nostri ne uenghino ad essere corrotti, e guasti. Io vi comando oltr'acciò, che voi debbiate tor via, affatto tutti i boschi, gli altari, & i tempj loro, quanti ve n'hanno, che non ve ne resti pur uno, & che col ferro e col fuoco gli distruggiate in guisa, che se ne spenga di loro fino alla memoria: che così facendo verrete i vostri beni à meglio e più sicuramente conseruare. Et affine, che per non conoscere il meglio non habbiate à cadere nell'appigliarui à quello, che è il peggio, vi diedi le leggi, che furo no da Dio fatte e dettate, e anche la forma del gouerno delle cose e dello stato vostro:

voſtro: e ſe non diſcoſterete mai dall'offeruanza di queſte, farà la felicità voſtra maggiore di quella di tutti gl'altri huomini. E poichè egli hebbe in tal guiſa parlato, preſentò loro un libro, nel quale erano ſcritte le leggi e gl'ordini e modo del viuere. Egliſino all'hora piangeuano, & già s'erano per cagione della perdita del loro Capitano, adolorati: e ricordandoſi quanti ſoſſero i pericoli, iquali egli hauea ſopportati; e con quanta promettezza haueſſe la ſalute d'eſſi procurato: hauendo diſpiacere e ſoſſetto de' tempi, che doucano venire, poi che erano per douer più vn coſi, fatto principe hauere; nè meno anchora Dio ſi fauoreuole non rieſſendo più Moïſe, che porgeſſe preghi per loro: & all'hora pentiti di quanto nel deſerto haneano contra lui per ira commeſſo, ſe ne auriſtauano, e ne prendeano diſpiacer grande di maniera, che tutto il popolo piangendo, non ſi poteua in alcun modo racconſolare. Ma Moïſe gli confortaua, e comandando loro, che di piangere reſtaſſero; gli eſſortaua, che voleſſero le leggi accettare. E coſi per all'hora fu la gente dal parlamento licentiata. Hora prima, che io più auanti a quanto mi reſta à dire trapaſſi, hò fra me ſteſſo giudicato, che faccia di meſtierio, di qui dentro inferire le leggi ſue, che ueramente ſon degne della maieſtà e della virtù di quell'huomo da cui ſuron date, affine che coloro, iquali leggeranno poſſono conoſcere quali ſoſſero per ſino ne gl'antichi tempi gl'ordini, e le leggi noſtre. Noi habbiamo ſcritto il tutto nel modo, che fu da lui laſciato, ne u'habbiamo alcuna coſa per più ornamento aggiunta, nè meno che non ſia ſtata da eſſo laſciata: e ſolamente habbiamo mutato l'ordine; e quelle leggi, le quali egli ſparſamente ſcriſſe ſecondo, che ciaſcuna d'eſſi da Dio riceuute, non l'habbiamo tutte per ordine raccolte & ridotte: e conuenia d'aumentare di ciò i lettori, accioche gl'huomini delle tribù non ſi mettano temerariamente à cercare di ci calunnia, come ſe gli ſcritti di Moïſe ſoſſero ſtati da noi poco ſinceramente trattati. Ora quelle leggi ſolamente ſaranno da me raccontate, le quali all'inſtitutione publica, & al publico gouerno ſopra tutto appartengono: Quelle poi, che appartengono al viuere & uſo priuato, & à i contratti e negotij trattati o con foreſtieri, o con genti della voſtra natione, ſi ſon da noi, raccolte in quelli ſcritti, che col fauor di Dio, de' coſtumi, e delle cagioni, delle coſe diſegnauamo di ſcriuere. Dopo che voi (acquiſtato il paeſe della Cananea, & edificate le città) comincerete ſicuri à prendere i frutti della vittoria, queſti precetti offeruando, farete coſa à Dio grata, e l'acquiſtata felicità uerrete à ſtabilire. Sia in vna pronincia della Cananea vna città ſacra, in luogo illuſtre & ſerile, e ſia quella, che Dio ſi harà per oracolo eletta; & in eſſa ſia un tempio, & uno altare di pierre non pulite, ma di pure ſemplici, e rozze ſabricato, che con l'intonacato ricoperto moſtrino di fuori vna ceta ſorſe di conueniente purità; & nõ ui ſi debba con iſcale ſalire, ma ſiani

Leggi di
Moïſe date
al popolo
Hebreo au-
ti la ſua
morte.

si sui ammonitata della terra distesa in guisa, che à poco à poco ad esso s'in-
alzi; nell'altra città poi non sia nè altare nè tempio ueruno. Che Dio è
un solo, a una sola parimente è de gli Hebrei la natione. Che dirà male di
Dio e lo bastemmierà sia per un giorno appeso, e lapidato, e sia poscia disho-
noratamente, e con viltà sepolito. Debban si gli Hebrei tutti tre volte per cia-
scun'anno nella città sacra radunare concorrendoui generalmente tutti della
giurisdictione loro, per doner quini rendere à Dio gratie de i riceuuti beneficij; e
faccino ad esso oratione per quello ha à uenire, & insieme conuersando, e facen-
do tra loro pasti, si uenga vna beniuolenza scambieuale mostrando, e conser-
uando. Conciosiacosa, che egli è bene, che tra loro si conoscono quelle genti,
che sono d'una medesima natione, e quelli, che si compiacciono nell'usare i
medesimi costumi. Et in queste radunanze facilmente ciò succede, perche l'
effigie, & i parlamenti ne gl'animi si fermano si come all'incontro conuiene,
che quelli, che mai insieme non si radunano siano tra loro alienissimi. Le de-
cime oltre acciò de' frutti siano separate da quelle, che a' Sacerdoti, & a' Le-
uiti si debbono; e vendute queste nella patria que' danari, che della uendita
d'esse si ritraranno debban si spendere nella città sacra in fare i sacrificij, &
i banchetti. Percioche conuenenol cosa è, che di quelle rendite che si cauano
del paese da Dio concesso, si faccia in honore di esso allegrezza e festa.
Non si faccia mai della mercede delle meretrici sacrificio, che Dio non si
compiace di cosa alcuna, laquale sia con uituperio acquistata, e niun uitupe-
rio è maggiore di quello, che ne' corpi vien fatto. E se medesimamente alcu-
no harà prezzo, per cagione di cane ò da caccia ò da guardia di pastori,
che sia dato con la femina della sua specie à congiungere, non è lecito, ne me-
no fare à Dio di tal prezzo sacrificio. Non sia alcuno, che dica male delli
Dei dell'altre città. Non si debbono i tempj forestieri spogliare; nè meno si
debbono tor via quelle cose, che ad alcuno Dio sono state presentate. Non
sia alcuno, che usi di portar ueste, che di lino, e di lana insieme mescolati
sia fatta, perche ciò a' Sacerdoti soli si conuiene. Et in ogni spatio di sette
anni, quando il popolo si radunerà nella città sacra, per celebrare la festa
de' Tabernacoli, e per fare i sacrificij, il Pontefice stando in lato rilenato,
d'onde possa dalla moltitudine tutta essere udito, lega con alta uoce à guisa
d'oratione tutta la legge; e non sia nè alle donne, nè a' fanciulli l'udir la uietat-
to; anzi che nè meno à gli schiani anchora. Conciosiacosa, che egli è bene,
che sia loro scolpita ne gl'animi, e che la tenghino in memoria di sorte, che non
se ne possa mai cancellare: che in tal guisa molto meno peccheranno, sapendo
molto bene, quanto, che sia dalla legge ordinato, e disposto. Et oltre acciò le
leggi haranno nelle conscienze di coloro, à i quali auuiene di cadere in errore
molto più forza, mentre nelle menti de gli auditori imprimono quanto per esse
si

si dispone con le pene che minacciano; di sorte, che non è poi mai, che non si rap-
 presenti all' animo della legge la disposizione, e in qual pene incorra, chi si fa
 ad esse disprezzatore. Et anche i fanciulli la prima cosa che facciano apprendi-
 no le leggi; perche non è alcun'altra disciplina, nè che più si conuenga, nè più
 sia honorata; nè che meno per la felicità conseguire sua d'utile maggiore. Deb-
 bati ogni giorno due volte all'apparire del giorno, & allhora, che siua à dor-
 mire, far memoria de' beneficij da Dio riceuuti poi, che dell'Egitto furon
 liberati. Conciosiacosà, che egli è bene di rendere gratia, percioche ciò si fa e
 per riconoscere quanto si è riceuuto; e per acquistarsi parimente il fauore
 ne' tempi, che debbono uenire. Se debbono etiamdio scolpire, nelle por-
 te quelli, che sono stati maggiori, e più notabili, e nelle braccia fuori
 si debbono mostrare. Quelli poi, che dimostrano la potenza sua, e la
 sua beneuolenza, si debbono portare attorno scritti nella testa, e nel brac-
 cio, affine, che la benignità di Dio uerso il suo popolo à ciascuno apparisca, &
 da tutti si faccia uedere. Sian deputati al gouerno di ciascuna città e terra
 sett'huomini da bene, di uirtù dotati, e della giustitia e della bontà amatori.
 In ciascun magistrato sempre interuengano due ministri della tribù Leuitica.
 Quelli che son deputati à giudicare nelle città loro, siano sommamente hono-
 rati di maniera, che non si possa in presenza loro fare strepito, nè dir male,
 nè far cosa con presunzione, e sfacciattagine. Percioche in tal guisa ne segui-
 rà, che tali huomini assuefatti à essere rinueriti, alla religione anchora s'assue-
 faranno, e tanto maggiormète cercheranno di nō hauere Dio in disprezzo. Tut-
 to quello, che à Giudici piacerà, e che sarà da loro giudicato, debba uale-
 re e star ferma la sentenza loro, se già non apparisse, che fossero stati con da-
 nari corrotti; o che pure per altra qual si uoglia cagione fosse stato da loro
 malamente sentenziato. Conciosiacosà, che bisogna, che nel giudicare si pro-
 ceda senz'alcuna auidità di guadagno, e senz'hauere ad alcuna grandezza
 rispetto; e di antiporre la giustitia à tutte l'altre cose. Percioche tale ingiur-
 ria in disprezzo e dishonore di Dio ritorna, quasi come se egli fosse da esser te-
 nuto più debole e di minor potere di coloro per timor, de' qualisi dà contra,
 quanto la giustitia richiede, la sentenza: Conciosiacosà, che la potenza di
 Dio, è la giustitia. Quelli adunque, che à gl'huomini grandi e potenti cerca-
 no compiacere, fanno essi esser più potenti di Dio. E se pure egli auuenisse,
 che i Giudici non sapessero sopra la causa, che fosse al lor giudicio commessa,
 sentenziare, si come spesso adiuene, rimettano tal causa interamente alla cit-
 tà sacra; e quindi il Pontefice, e'l Profeta, e con essi il Senato fermino, e sen-
 tentino poi in quel modo, che da loro sarà giudicato, che si conuenga. Ad
 un solo testimone non si presti sede, ma à tre, o pure à due per lo meno; e
 siano tali, che la uita loro passata, faccia che'l testimonio loro sia degno di se-
 de.

de. Non possano le donne far testimonianza, rispetto alla leggerezza, & alla temerità del sesso loro. Non sia nè ancho ad uno schiauo permesso d'esser testimone per la uiltà delli animi loro: percioche si può tenere per fermo che non siano ò rispetto al guadagno, ò per timore, per testificare il uero. E se e' si trouerà, che alcuno habbia testificato il falso, ogni uolta che uno sarà di ciò conuinto, debba à quella pena essere tenuto, che harebbe il reo douuto sopportare doue fosse stato conuinto. Essendo stato l'homicidio in qualche luogo commesso se non si trouerà chi sia stato quelli, che l'ha commesso; nè meno si habbi sospetto d'alcuno, che p' odio, tale homicidio habbia fatto, cerchisi cō somma diligenza di ritrouarlo proponendo premij à chi ne darà cōtezza. Doue se auuerrà, che non si truoui alcuno, che ne dia indizio i magistrati di quelle terre, che son uicine al luogo, doue l'homicidio è seguito, & commesso il Senato radunandosi misurino da quel luogo, doue il morto corpo giace, e di quella terra, allaquale sarà più vicino, gli buomini comprando una Giouenca e condotala in lato solitario e deserto; che non sia atto à seminarfi, ne à pianaruisi, tagliandole i nerui del collo l'ammazzino; quindi i Sacerdoti, i Leuiti, & i Senatori di tal terra lauandosi sopra la testa della Giouenca le mani dicano gridando, come essi hanno le mani loro nette e pure di tale homicidio, e come nè da loro è stato fatto, nè meno si son trouati quando fu fatto, presenti: e poi preghino Dio, che fattosi loro propitio e fauoreuole, non permetta, che mai più per l'auuenire possa cotal disordine in quella regione auuenire. Il gouerno de' nobili è ottimo ueramente, & ottima cosa è il uiuere in una Republica, che sia in tal guisa amministrata; e non è cagione alcuna, che mouer ui debba, à douere altra specie di gouerno disiderare: anzi che egli è bene per uoi, che di questa contentandoui; siate sotto l'autorità delle leggi, & di uoi medesimi solamente. Perche egli è ueramente basteuole, d'hauere Dio per gouernatore e per superiore. E se pure egli auuenisse; che da disiderio d'hauere il Re foste presi, non sia alcuno, che non sia della natione, & del sangue uostro, & sia tale che habbia sempre nel cuore la giustizia e tutte l'altre uirtù con essa. Tenga questi più conto delle leggi e di Dio, & più à queste attenda, che alla sauezza e sapere suo; e contra'l uolere e parere del Pontefice, e del Senato non faccia mai cosa ueruna: non usi di hauere molte mogli; ne metta il suo contento ne' danari, & in hauere molti caualli; perche se di queste cose fosseouerchiamente copioso, agenol cosa sarebbe, che diuenisse poi delle leggi disprezatore. E se fosse à queste cose dato più del douere, è da prouedere, & impedire, che non si faccia più potente di quello, che per uile dello stato uostro si conuiene. Non è permesso, perche non è lecito il leuare i termini de' paesi, e delle terre, tanto delle proprie, quanto dell'altrui, si tengono in pace, e quietamente: anzi, che egli è con religione, guarda-

guardare, che come cose da Dio fermate in eterno stiano fermi, perche questa è una delle cause principali delle guerre e delle seditioni, se l'avaritia non viene con certi termini prescritta e segnata. Percioche chi muoue i termini da i luoghi loro, facilmente trapassa etandio le cose dalle leggi ordinate, e stabilite. Chi planterà ne' terreni, se quelle piante, auanti al quar' anno producamo frutti, non fa dibisogno, che offerisca a Dio le primittie di tai piante; nè che meno in uso suo proprio le conuertia, percioche tai frutti son prodotti fuor di tempo: conciosiacosa, che tutto quello che auanti al debito tempo, e troppo tosto si fa dalla natura produrre, nò conuiene, che si prenda per offerire a Dio, nè meno per uso del padrone. Ma nel quart' anno raccolga tutto quello, che viene al debito tempo prodotto, e nella città sacra lo porti, e con le decime, dell'altre rendite, ciò ne' conuirti con gl'amici consumi, e co' pupilli, e con le vedoue: nel quim' anno finalmente colga poi i frutti à suo piacere, e nel modo, che gli pare. Non seminare ne' terreni, doue son piantate le uiti, perche basta, che questa pianta nodriscono, nè bisogna, che dall'aratro uenghino molestati. Debbesi la terra arare co' Buoi, ne si debbe con essi sotto'l giogo mettere altro animale; anzi, che si debbon sempre sotto un giogo adoprare animali della medesima spetie. Et anche i semi debbono essere puri, e non mescolati, ne si debbono insieme di due ò di tre sorti seminare, perche la natura abborrisce il mescolamento delle cose, che tra loro son dissimili. Non si debbono etandio fare insieme congiungere animali di spetie diuersi; conciosiacosa, che egli è da temere, che da questo effempio non peruenza à gli huomini anchora della propria loro spetie il dispreggio, si come le cose sogliono da menomi principij andar sempre peggiorando. E medesimamente da tener cura, è che non si faccia mai cosa tale, che dalla imitatione d'essa poi i publici costumi ne possano uenir corrotti; e per questo non usano le leggi di lasciar nè meno le cose leggiere trapassare, mentre cercano di non mancar punto dell'ufficio loro. Quelli, che mietono, e il mietuto raccogliono, non usino di tutte le spighe raccorre; anzi lasciano etandio qualche parte de' cononi à i poueri, accioche essi possano poi in uso e seruigio loro conuertirgli et in loro sostentamento, come cose dalla fortuna loro presentate. Nel uendemmiaare anchora lascinsi de' grappoli pe' poueri: e nel medesimo modo si lasci del frutto de' gli Olmeti qualche poca parte, accioche anche i poueri habbino, che raccorre, poi che del loro non hanno e non possono: conciosiacosa, che non è tanto quello, che si lascia perdere usando nel raccorre neglienza, quanto quello, che in beneficio de' poueri u'accresce. E Dio, oltre acciò farà che la terra sarà più pronta al produrre e nodrire i frutti, ogn' hora, che ognuno non cercherà di prouedere à i proprij suoi commondi solamente, ma harà etandio à i bisognosi risguardo. Non si debbe medesimamente à Buoi,

che

che nell'aia tritano il grano serrar la bocca, perciocche non è giusto di vietare ai compagni nelle fatiche, che siano de' frutti anchora partecipi. Non si debbono, nè meno impedire i viandanti, che non prendino de' pomi maturi, ma si debbe permettere, che come se fossero proprij loro, se ne possano satiare; e ò che siano paesani, ò che siano forastieri se ne debbe porger loro amoreuolmente; non possono già parte ueruna, con esso loro portarne. E co loro, che vendemmiano non debbono uietare à coloro, iquali loro s'accostano, che non possano già gustare di quello, che essi portano al premettoio; perciocche iniqua cosa sarebbe di voler pure in menomissima parte uietare per inuidia à coloro, che ne sono disiderosi que' beni, che da Dio ci son conceduti, e massimamente, che questa stagione dell'anno è fertilissima, e come à Dio parerà, non è per lungamente durare: e se pure alcuno si terrà per vergogna di toccarne, essortingli à douerne pigliare; e quelli della nazione d'Israele come compagni, e che rispetto alla parentela posson farlo; & i forastieri siano chiamati, & inuitati à prendere di questi piccioli doni in segno d'amoreuolezza, i quali da Dio à tempo per tempo si sono hauuti. Conciosiacoşa, che quanto cò animo liberale, si lascia dalle persone pigliare, non si debbe nè à perdita, nè à danno riputare è perciocche Dio non ci dà largamente di beni copia affine, che noi soli gli dobbiamo godere, ma si bene accioche ad altri ancora ne faccia- mo liberamente parte: uolendo che alle genti venisse in contezza, il singolar fauore e la liberalità sua verso le genti d'Israele, mentre benignamente fanno loro parte di quelle cose, che loro quanzano. Et à chi contrasfarà siano date trentanoue bastiture con un staffile del publico, che è pena bruttissima, e ni superosa, poiche essendo egli libero, dandosi in preda al guadagno, s'fa toro alla nobiltà, & alla sua grandezza. Perciocche egli sta molto bene, che hauendo già in Egitto, e nel deserto molto per la sete patito, non uogliate dell'altrui miserie poco conto tenere; & hauendo dalla benignità di Dio ampia facultà conseguito, che non ne uogliate qualche parte per misericordia à coloro, iquali ne sono bisognosi, concedere. Et oltre alle due decime, che u'è stato già ordinato di douere ogn'anno pagare una ai Leuiti, e l'altra per i pastori sacri, ne douete pagare un'altra, e così la terza ogni terz'anno; e questa alle pouere e bisognose vedoue, & ai pupilli si debba distribuire. Portino al tempio le prime rendite de' frutti, e rese à Dio gratie per la riceuuta terra, che gli produsse; e fatti con ordine i sacrificij secondo, che la legge dispone, facciamo ai Sacerdoti delle primizie offerta. Et ogni uolta, che l'huomo harà tutte queste cose adempito: e che harà pagato amendue le decime, così quelle, che si debbono ai Leuiti, come quelle, che al fare i conulti son destinate, douendo mettersi à far uaggio, fermisi all'incontro del tempio, & à Dio renda gratie; che habbia conceduto ai liberati dalla seruitù de' gli Egitij un pa-

Leggi date
da Moise in
torno al ma-
trimonio

se di tanta grandezza, e così fertile, e copioso: & affermando d'hauere le de-
cime secondo la disposizione della legge di Moise pagate, preghi Dio, che mo-
strandosi a se in priuato, & a gli Hebrei tutti in publico sanouole, conser-
ui loro que' beni, che per adietro ha loro conceduti, e che oltre acciò per la
potenza, e per la benignità sua d'accrescergli si degni. Ogni hora che saran-
no peruenuti all'età matura, menino moglie che sia vergine libera, e di pa-
dre, e di madre honorati discesa: e quelli che non la prenderà vergine, non
prenda donna, che sia ad alter'huomo maritata; nè alcuna che dal primo mari-
to si sia separata. Gl'huomini nati liberi non piglino serue, nè se bene sof-
sero da loro amate; conciosiacosa, che e' si conuiene di dominare le cupidità, e
questo è di grand'utile a conseruare la dignità, e la nobiltà. Sia alle mere-
trici uietato il maritarsi, percioche per hauere al proprio corpo loro fatto offe-
sa, non concede loro Dio, che possano il sacramento delle nozze godere. Et
è di grande importanza, che queste cose di questa maniera siano offeruate, ac-
cioche i figliuoli e le discendenze uengono libere, & all'acquisto delle uirù in-
clinati, quando non son uenuti di matrimonio dishonorato, e disconuenevole.
Se egli auuerrà, che alcuno prenda moglie, & gli sia data per uergine, e truo-
ui poi che ella non sia tale, le dia querela contra in giuditio, e quiui discopra
quelle pruoue, che e' ne ha e può darne: e della giouane prenda la difesa il
padre, o'l fratello, o altri, che doppo costoro le sono più per sangue con-
giunti. E doue la fanciulla uenga assoluta, resti moglie dello accusatore, e
non gli sia poi per l'auuenire più conceduto di poterla lasciare, se però e' nò
allegherà causa tale, alla quale, non si possa contradire. E per pena e casti-
go della presuntione usata d'hauere contra una così innocente dato querela, se
gli dia trentanoue battiure; e paghi al padre della giouane Sicli cinquanta
a nome di multa. Doue se si trouerà, che ella sia corrotta, se ella sarà ple-
bea, perche non ha con quella diligenza, che si conueniua la pudicitia fino al
tempo dal matrimonio conseruata, sia lapidata, e sotto le pietre resti sepolta:
e se sarà di Sacerdoti discesa, sia uiua bruciata. Se uio che sia di due mo-
gli marito mosso da amore: o da bellezza, o da qual altra si uoglia cagione,
mostrerà ad una beninolenza, e le farà più honore, & all'altra meno; se il
figliuol più giouane della più amata, di quello, che è dell'altra nato, per ef-
fer sua madre più grata al padre domanderà la primogenitura, per ottene-
re la parte doppia delle facultà paterne (secondo, che per le nostre leggi, si
dispone) non gli sia permesso d'hauerla. Percioche iniqua cosa è che quelli,
che è d'età maggiore sia di quanto a lui si debbe per esser la madre meno ama-
ta dal padre defraudato. Quelli che commetterà lo stupro con giouane ad al-
ter'huomo fatta sposa, che habbia persuasa, che a lui si dia, sia in pena
della testa insieme con essa punito: percioche amendue parimente son colpeuo-
li:

li: questi per hauer persuaso alla fanciulla, che tenesse più conto d'una cosa dishonoratissima, che d'un libero, & honorato matrimonio: & ella, perche s'è ò per guadagno ò per piacere lasciata uincere. Doue se sarà auuenuto, che egli trouatala in qualche lato sola, le habbi fatto uiolenza, per non ui essere persona, che la potesse aiutare, egli solo sia fatto morire. Vno, che commetterà stupro con una fanciulla vergine non isposata anchora ad alcuno, per moglie la prenda. Et se'l padre della fanciulla non uorrà dargliela per moglie, paga cinquanta Sicli per ricompensa dell'ingiuria, che ha fatta. Quelli che per qual si voglia cagione, domanda (si come suole spesso à gl'huomini auuenire) di separarsi dalla moglie, la debba con scrittura assicurare, come egli non la domanderà più: che in tal guisa potrà poi liberamente cercare d'hauerne vn'altra: ma ciò non facendo, non si permette di fare il diuortio altrimenti. Doue se ne harà trouato un'altro, e doppo la morte d'esso il primo vorrà prenderla per moglie, non se le permette, che da lui ritorni. Se il marito d'alcuna viene à morte senz'hauer hauuto di lei figliuoli, il fratello del marito la prenda; e'l figliuolo di essa, poi nato chiamandosi del nome del morto, sia come herede nodrito. Conciosiacoſa, che egli è utile per la Repubblica tal cosa, che nè le famiglie vengono à mancare, e le possessioni restano à gl'huomini del medesimo sangue; & alla donna la sua calamità non è così graue, douendo viuere con huomo, che sia al marito congiuntissimo. E se per auuentura il fratello non la uolesse prendere, la donna presentandosi al Senato quìui manifesti, come uolendo ella restare in quella famiglia, e generare di colui figliuoli, è stata con ingiuria del morto ributtata. E domandando il Senato della causa, ò grande, ò picciola, che egli l'allegghi, ha finalmente la cosa quìui à riuscire: che la donna del fratello hauendo prima sciolta à quell'huomo una scarpa, & sputatogli nel uolto; dirà come colui meritamente, tai cose riceue, ilquale alla memoria del fratello morto fa ingiuria & offesa: così poscia colui si partirà della corte macchiato, per tutto'l tempo della uita sua d'ignominia; e la donna maritisi, à quell'huomo, che ella uole. Se alcuno menerà presa alcuna fanciulla ò alcuna maritata, & uorrà con essa legitimamente congiungersi, non se gli concede di potere il letto d'essa toccare, fino à tanto, che rasasi la testa, e preso habito lugubre hauerà pianto i parenti e gl'amici in guerra perduti, di maniera, che allhora finalmentec satia di tal mestitia uenga al fare le nozze, & al banchetto si conduca. Conciosia cosa, che egli è bene e giusto, che quelli che prende una donna, della quale habbi figliuoli le compiaccia ne gl'affetti suoi; e non che satisfacendo al proprio uolere suo, solamente tenga poco conto di quanto è da lei disiderato. E poi che saranno passati, trenta giorni del pianto, (che tanto numero ne basta no ad una persona di saniezza dotata per piangere coloro, iquali gl'erano

Leggi di
Moise intor-
no l'hono-
rar il padre.
& la Madre.

cari) possa allhora alle nozze attendere. Doue se satziata la sua libidine, si sdegherà di tenerla per sua moglie, non possa poi più tenerla come seruaz; anzi, che se ella uorrà in luogo alcuno andarsene, habbia libero potere d'ir-
ne doue più le sarà in piacere. Que' giouani, che non terrano conto del padre, &
della madre loro, e che non gli honoreranno come si conuiene, ò per uergogna,
ò per disubbidienza, e che oltre acciò saranno contro loro proterni e ritrosi, sia
no primieramente da' padri e dalle madri ammoniti, con buone parole (percio
che questi sono stati dalla natura idonei giudici fatti) e dicano loro come es-
si non si congiunsero in matrimonio per piacere, nè meno anchora perche le
facoltà loro insieme accozzando più ricchi ne diuenissero; ma solo ad effetto
di guadagnarne figliuoli, dai quali poi fossero nella loro uecchiezza gover-
nati, e delle cose necessarie proueduti. Et che con somma diligenza, con rin-
gratiamenti & allegrezze hanno quanto Dio, ha loro concesso alienato, sen-
za lasciare indietro alcune di quelle cose, che da loro è stato giudicato, che
alla salute loro & all'institutione s'appartenga: & hora perche à gl'errori,
che fanno i giouani si debbe perdonare, bastiti, che per fino à qui ti sei del
tuo debito scordato; torni dunque in cernello, e recati alla mente, che offen-
dendo il padre e la madre, ne uiene offeso Dio, perche egli è il padre di tut-
ta l'humana generatione, e tiene, che à se si appartenga l'ingiuria, che à gl'
huomini si fa, perche egli è insieme con essi, padre anch'egli chiamato, se i
figliuoli mancino loro di quello à che sono obligati, e dalla legge contra co-
tali è graue pena ordinata, e à Dio non piaccia, che tu ciò debba prouare.
Doue se queste parole faranno, che l'arroganza de' giouani si corregga, dia-
si à quanto per non sapere più auanti han commesso, perdono: che questo sa-
rà di lode della clemenza del datore della legge, e di felicità alla uita de' pa-
dri cagione, quando uedranno, che i figliuoli e le figliuole, non haranno della
legge la pena. Doue se auuerà, che il parlargli in tal guisa, & così fatte
ammonitioni, non giouino, ma che essi seguitino con disubbidienza e disprez-
zo, (tenendo de' padri poco conto) ad hauee le leggi nimiche, condotti da
essi medesimi fuor della città con la turba dietro siano con sassi percossi, &
sott'essi coperti, e stando per tutto un giorno quini ad essere spettacolo, siano
poi la notte finalmente sepolti. Et il somigliante si faccia di coloro, che in qual si
uoglia modo dalle leggi condannati son fatti morire. Anzi diasi anche à i nimici
morti sepoltura; nè resti alcun corpo morto senza esser sotterrato, riceuendo casti-
go più di quello, che ragioneuolmente si conuiene. Non possa de' gli Hebrei alcu-
no prestare ad usura, ne cose da mangiare, ne cose da bere; percioche non è giu-
sta cosa, che si cani entrata dei beni de' gli huomini della medesima tribù; anzi,
che si debbe nelle necessità loro aiutarli, e tenere i ingratiamenti loro p' guada-
gno, & anche la ricompensa di Dio, che suol sempre à così fatti beneficij uenir die-

tro. Quelli poi, che riceueranno in preſto, ò danari, ò alcuna ſorte di frutti ſecchi, ò liquidi, toſto, che col ſauor di Dio i biadi loro ſaranno (ſi come era lor deſiderio) uenuti, ſiano pronti à reſtituire quanto hebbero à coloro, che gli preſtarono, come ſe in caſa gli riponeſero, per douerſene un'altra uoltra, ſe ſarà di biſogno, ſeruire. E ſe auuerà, che ſfacciatamente ricuſino di rendere, e reſtituire, non ſi tolgono loro di caſa, i pegni, ſenon per ordine de' Giudici, e ſi debba aſſettare il pegno fuori, & il debitore v'c lo porti, ſenza contradire punto à colui, che col ſauore delle leggi, lo uà à trouare. E ſe in uero egli non ſarà biſognoſo e pouero, quelli, che harà dato il pegno, tengafi tal pegno fino à tanto, che ſia reſtituito quello, che s'è dato in preſto: ma ſe egli è pouero, il creditore debba reſtituirlo auanti, che' Sole tramonti, e maſſimamente ſe'l pegno foſſe qualche ueſte, acciò che colui habbia doue andare à dormire, percioche naturalmente Dio è uerſo i poveri miſericordioſo. Non ſi poſſa prender per pegno la macina, nè l'inſtrumento; che ad eſſa appartiene, acciò mancando queſta, non ſi potendo poi il cibo prouedere, non auuenga qualche coſa per tal manciamento, che troppo ſia graue. Quelli, che rubberà perſone nate libere e le venderà, ò comprerà ſia punito in pena della teſta, e chi rubberà oro, ò argento, ſia tenuto à reſtituire il doppio. Quelli che ammazzerà un'huomo trouato in furto, ò che buchi il muro, ſia libero da ogni pena. Chi rubba una beſtia, ſia punito in pena di renderne quattro, ſuor che, chi rubba un bue, percioche per queſto ſia tenuto renderne cinque. Quelli, che non può pagare la pena ſia dato per iſchiano à colui, per cui egli è ſtato giudicato. Quelli che è uenuto per iſchiano ad uno della medeſima tribù, ſia tenuto à ſeruire ſei anni, e nell'anno ſettimo ſia manumeſſo. E ſe harà hauuto figliuoli di qualche ſchiua in caſa del padrone, e per qualche ſua affettione noleſſe reſtare à ſeruire nell'anno tobileo, che è l'anno cinquantefimo; egli co' figliuoli, e con la moglie, ſia libero. Se alcuno trouerà argento & oro nella ſtrada, cerchi di colui, che l'ha perduto, facendo publicare dal trombetta il luogo, doue l'ha trouato, e lo reſtituiſca ſappendolo, che non è bene di fare dell'altrui danno guadagno. Et il medefimo s'intenda de' gli animali, che l'huomo trouaſſe andare per le ſelue, & altri luoghi diſerti errando; ſe non ſi trouerà in un ſubito d'eſſe il padrone, riſeruele appreſſo di ſe, chiamando in teſtimonio Dio. come è non diſidera d'uſurpare l'altrui coſe. Non ſia lecito trouando la beſtia d'alcuno, per lo mal tempo nel fango caduta, di paſſar uia, anzi conuiene d'aiutarla, à leuar quindi, tenendo per certo, cho la fatica d'aiutare debb'eſſer commune. Biſogna, che ſempre s'inſegni la ſtrada ad uno, che la ſà, e non altrui per ridere ſchernendo, dare all'utile d'altrui impedimento. Non uſar mai di dir male d'uno aſſente, e d'uno, che ſia ſordo. Vno, che in riſſa uenga ſenza ferro per coſſo, ne ſia ſubito uendicato; et il percuffore ſopporti quello, che ad altri ha fat

to. e se sarà riportato a casa e quindi stia per molti giorni infermo, e poi si muoia, quelli che l'ha percosso sia libero della pena della morte. Ma se riuverà la sanità, e sarà grande spesa nel tempo, che sarà infermo, paghi il percussore tutto quello, che harà speso mentre sarà stato a giacere, e anche la mercede al medico data. Chi percuoterà con calcio una donna, che sia gruidia, se auuerrà, che la donna si sconci, sia dai Giudici punito in danari, che haueudo fatto perdere quella creatura ha tolto un cittadino al popolo; & oltre acciò paghi un'altra pena al marito della donna. E se auuerrà, che ella di tal percossa venga a morte, sia colui punito nella uita; perciocche la legge vuole che la uita togliendo, la uita si perda. Non possa alcuno del popolo d'Israel tenere appresso di se alcuna sorte di ueleno ne mortale, ne in altro modo nociuo: e se si trouerà, che alcuno n'abbia, sia di pena di morte punito, & sia a lui fatto quello, che egli era per fare a coloro contra i quali egli hauea il ueleno preparato. Quelli, che stropierà alcuna ricena anch'egli il medesimo, e sia priuato di quello, di che altri ha priuato; se già quelli, che ha ricenuto il male non uoglia più tosto prendere in uoce di ciò d'mari: perciocche la legge gli dà in tal caso l'arbitrio di stimare il caso proprio, se già non uole esser tenuto troppo seuerio. Se alcuno ha un bue, che cozzi sia tenuto il padrone ammazzarlo. E se tal bue harà percosso nell'ara alcuno, e della uita priuato, sia tosto con sassi ammazzato, perche non è degno d'esser fatto ciobo altrui. E se si trouerà, che il padrone hauesse di tal suo uizio naturale coetezza, e che nondimeno non n'abbia rimediato, sia con pena di morte, anch'egli punito, come quelli, che sia stato cagione di quella morte, che dal morto bue è stata data. Et se sarà stato morto dal bue un seruitore, o una saure, sia il bue lapidato, & il padron d'essa paghi trenta Sicli, per pena al padron del morto. E se egli auuerrà, che un bue, in tal guisa da un altro bue percosso si muoia, uendansi tanto il morto, quanto quello, che ha percosso, e diuidasi poi d'essi amendue il prezzo tra i padroni. Quelli, che cauano un pozzo, o un lago babbino diligente cura, che con metterui sopra delle tauole, si ricuoprano: non già perche non possano le persone liberamente torne l'acqua, ma solo per tor uia il pericolo che qualche cosa non ui caggia. E se egli auuenisse, che qualche bestia d'alcuno, in tal fossa così scoperta cadesse e ui morisse, debbasi pagare il prezzo d'essa al padrone. Debban si etiandio ferrare attorno le coperture d'essi con ripari & impedimenti, acciò non lascino che alcuno ui possa dentro sdruciolare o cadere. Chi prenderà depositi gli debba, come cosa sacra e diuina conseruare, nè sia alcuno, che permetta, che quelli, che harà fatto il deposito sia fraudato, o huomo, o donna, che sia, anchorche potesse senza, che niuno ne lo riprendesse fare di grossa somma d'oro guadagno: perciocche si debbe ogni huomo quato più può adoperare, che ciascuno sapèdo la pro-

pria sua coscienza faccia bene, & essendo à se medesimo assai buon testimonia-
 nio faccia tutto quello, che gli possa lode e gloria appresso à gl'altri acquista-
 re. Debbesi sopra tutto hauere rispetto à Dio, il quale non può esser mai da
 huomo alcuno cattiuo ingannato: e se auerrà, che colui, alquale il deposito è
 stato consegnato senza malitia e fraude lo perda, presentandosi auanti à sette
 Giudici con giuramento chiami Dio in testimonio, che non si è, nè di suo uolere,
 nè cō malitia perduto, e come nō si ha d'alcuna parte di tal deposito seruito: &
 in tal guisa se ne uada assoluto. Doue se essendosi d'una minima parte d'esso
 seruito l'ha d: poi perduto, sia condannato à restituire interamente quanto ha
 egli riceuto. Il medesimo s'intenda di quelle mercedi, che con la fatica del
 corpo si guadagnano. Guardisi ogn'uno di defraudare della sua mercede un
 pouer huomo, hauendo in mente, che questi in uece de' Campi e delle facultà
 ha hauuto tal cosa in sorte da Dio: la onde non si debbe menare in lungo à di
 per di d'alcuno il salario, ma si debbe in quell'istesso giorno pagare, percioche
 manifesta cosa è, che Dio non uole, che un'operaiō resti senza riceuere il frut-
 to delle sue fatiche. Non debbono i figliuoli dell'iniquità de' padri portare il
 castigo, anzi che per la propria uirtù loro son più degni di compassione, che sia
 no nati d'huomini tali, che d'odio pe' uitij di coloro. Nè meno si debbono i
 peccati de' figliuoli, a' padri imputare, perche essi sprezzata de' padri loro
 la disciplina, molte cose gli lascian fare. Debbonsi hauere gli huomini Castra
 ti in habominatione, e fuggirgli, poiche se medesimi d'esser huomini, e del ge-
 nerare (ilche ci fu da Dio per accrescimento della specie nostra conceduto)
 hanno priuato. Onde si debbono scacciare, come se i figliuoli loro hauessero
 morti, & come quelli, che auanti, che n'habbino hauuto han lasciato andare
 quello, che d'hauerne sarebbe stato cagione. Conciosià cosa, che egli è assai ben
 chiaro, che hauendo l'anima effeminato habbiano fatto il corpo anchora effe-
 minato diuenire. Fa nel medesimo modo di mestiero, che si abhoriscano tut-
 te quelle cose, che si tengono tra i segni masculini. Non sia lecito di castrare
 alcun huomo, nè meno alcuno animale. Prendete queste leggi di pace, e que-
 ste ordinationi, e Dio à uoi fanoreuole tutto ni conseruà interamente, e sen-
 za disturbo, ò trouaglio ueruno. Non piaccia à Dio, che egli auenga giamai
 per tempo alcuno, che queste si mutino da lui, ò in altra forma si trasportino.
 E perche e' fa necessariamente di mestiero, che gli huomini ò di loro proprio uo-
 lere, ò contra la uolgia loro uengano in question, & in pericoli, parmi che d'
 intorno à queste anchora diano alcuni precetti, assine che sapendo quelle cose,
 che bisogna che si facciano, ogni uolta, che il caso uerrà, habbiate in pronto parti
 ti buoni e salutiferi, & che in quello istante non ui trouiate in questa parte spro-
 uisti. E uolgia Dio, che voi possediate in pace e con tranquillità quel paese,
 che egli per le fatiche nostre, e per la uirtù uostra u'ha dato, nè sia da' nemici

scorso, nè tranagliato da quistioni, e discordie domestiche, lequali tolte niale leggi, e gli ordini de gl' antichi padri nostri u' induca à contraria, e diuersa disciplina: e che parimente ui conseruiate perpetuamente nell'osservanza delle leggi da Dio confermate. E quelle guerre che contra noi, e contra i discendenti nostri, s'hanno à fare, siano da Dio fuori de' termini de' nostri luoghi ruolate. Ogni uolta, che sarà per muouersi guerra, si douerà la prima cosa mandare à coloro, che son dterminati nimici, gli ambasciadori: percioche auanti, che si uenga all'arme si conuiene di seruirsi con essi delle parole mostrando loro, che se bene uoi ui trouate numerosi esserciti, e caualli, & che hauendo sopra tutto Dio, che ui è in aiuto e fauoreuole, uoi non uolete nondimeno senon costretti metterui à guerreggiare; nè uolete con la preda delle cose loro, fare guadagni, che poco ui siano grati. Doue eglino si lascieranno cio (come si conuiene) persuadere, è bene di conseruare inuolabilmente la pace: Se pure egli auuerà, che essi troppo nelle proprie loro forze confidando uogliono uenire all'armi, e noi fate, che l'essercito nostro esca fuori contra loro in campagna, dandone à Dio il gouerno, & eleggendo qualche huomo ualoroso che sia di esso luogotenente; & che sia quasi, che in luogo del general Capitano. Conciosiacoia, che quando à molti è dato il gouerno, non solamente fa che le cose indugiano molto ad andar bene, ma bene spesso è ciò piu tosto di danno, che di giouamento cagione. Si debbono gl' huomini eleggere, che siano tanto di ualore di corpo, quanto che d'animo dotati: ini i poltroni non ui si debbono in alcun modo mescolare, affine, che mentre si uiene al fatto d'arme, uoltandosi à fuggire, non faccino, che la parte nemica ne uada co'l meglio. Siano dalla militia liberi, coloro, i quali hauendo edificata di nuouo, una casa, non si sono anchora un'anno intero d'essa seruiti, quelli medesimamente, iquali hauendo piantato la vigna, non hanno anchora d'essa il frutto cauato: & anche quelli, oltre acciò, i quali hauendo preso moglie non l'hanno anchora à casa loro menata: accioche andando, rispetto al desiderio di queste cose ritenuti, & con riguardo & ai piaceri lasciati cercando di conseruarsi, per compiacere alle mogli non si portino poca brauamente nelle fattioni. Ogni uolta, che si sarà alloggiato il campo, guardateui molto bene di non fare alcuna cosa con asprezza e con troppa crudeltà, e douendo una città combattere, se mancherà la materia, per dote delle machine fabricare, non uogliate tosar la terra, gl'alberi fruttiferi d'essa tagliando; ma lasciategli stare, e sappiate che e' sono à seruigio, de gl' huomini stati creati; e che se essi hauessero uoce, si che potessero parlare, si do rebbono con esso uoi, che non essendo stati essi della guerra cagione, sono ingiustamente offesi e tormentati, e che potendo muterebbono stanza, & in altro luogo se ne anderebbono, Ogni uolta, che barette nel fatto d'arme ottenuto la uittoria ammazzate, coloro, iquali combattendo, sono stati contra noi nell'altra

altra parte; gl'altri, che hanno à diuenir nostri tributarij siano da uoi saluati, fuor che gli huomini però, che per natione sono della Cananea, che questi si debbono con tutte le famiglie loro, distruggere. E guardateui molto bene, e massimamente nella guerra; che niuna donna porti habito da huomo; e che parimente niun huomo si metta in dosso veste da donna. Questi son gli ordini, che da Moise furon lasciati. Diede medesimamente loro le leggi, ch'erano state già quarant'anni prima scritte; e di queste ragioneremo poi ne gl'altri nostri scritti. Ne' seguenti giorni poscia (perche egli radunaua continuamente il consiglio) diede loro felici benedittioni, e molte infelici maledittioni contra coloro, che sprezzando le leggi, à quanto era in esse disposto, contrafaceuano. Recitò poscia loro versi effametri, iquali eglino' sacri libri lascio scritti, ne quali le cose, che uenir doueano si contencano; e tutte poi successero nel modo, che da lui era stato predetto, & così succedono, che mai è auuenuto, che non habbiano i successi à quanto e' disse conformi. Consignò que' libri ai sacerdoti, & anche l'arca, nella quale hauea riposte le due tanole, doue i dieci precetti erano scritti; & oltre acciò il Tabernacolo. Commise etiamdio al popolo, che poi che haueffero quel paese occupato, e che haueffero fermate le loro habitationi, non uoleffero scordarsi dell'ingiuria, che da gli Amalechiti haueuano riceuuta; anzi metendosi à fare contra loro impresa, douessero far sopra essi uedetta di que' dani, che nel deserto, haueano loro già fatti, & presa la Cananea e tutta generalmente d'essa la grate, si come si conuiene distrutta, e spenta, ordinò, che si dirizzasse vno altare uolto verso leuante poco dalla città Siccima lontano tra due monti, che erano il Garizeo dalla destra, e Gibale dalla sinistra; e che diuidendosi l'essercito in sei Tribù sopra due monti si fermassero, & con essi insieme i Leuiti, & i Sacerdoti; e che primeramente quelli, che stessero nel Garizeo porgeffero preghi à Dio, che à coloro iquali fossero delle leggi offeruatori. E della religione, e che non contrafaceffero à gli ordini da Moise fermati, tutte le cose prospere, e felici riuscissero, & che ciò fosse da gl'altri con alte grida loro confermato. Quindi, che nel medesimo modo, si mandassero maledittioni cōtra i trasgressori, et che ciò cantando gli fosse da gli altri, all'incontro risposto il dir loro confermando. E misse in scrittura tanto quelle benedittioni, quanto le bestemmie, e le maledittioni, acciò che si potessero perpetuamente apparare; & oltre acciò le se scolpire di qua' e di là nello altare, doue si faceua stare il popolo, & offerire il sacrificio detto holocaustoma, e che passato quel giorno non ui si potesse poi sopra mai alcuna altra sorte di vittime, percioche non era punto conuenenole. Questi sono i precetti, che furon dati, e quelli che dalla natione de gli hebrei, son sempre senza mancarne mai, offeruati. Essendosi poscia il seguente giorno il popolo con le mogli, e co' figliuoli al parlamento radunati, doue fino alli schiavi in-

Veri lascia-
ti scritti da
Moise, di
molte cose
future.

Benedittio-
ni e maledit-
tioni lascia-
te da Moise
à quelle, che
offeruana-
no, ouerfere-
diuano le
leggi.

tenemmo gli se, che tutti col giuramento a conservare e mantenere le leggi, s'obligassero; e che con molta diligenza la mente di Dio considerando, non temessero, nè della gratia de' parenti, nè del timore dei pericoli, nè in somma di verun'altra cosa tanto como, che alle leggi aneponendola, dalla disposizione e valore d'esse in alcun modo si scostassero. Anzi, che se egli auuenisse, che qualche parente, o se pure una città cercasse di turbare intorno ad esse qualche cosa, o di corrompere, & abbassare di esse lo stato, donessero al pericolo d'esse in privato, & in publico souenire: e se la superassero, la facessero dalle fondamenta, come ribetta, & abbandonatrice disfare, e che se fosse possibile non sopportassero non che altro, che il solo del terreno di tai genti disperate, ni rimanesse. Doue se ciò fare non potessero, nè da loro, quel castigo, del quale e' fossero degni, mostrassero almeno aperto segno, come all'impiecià, & al dispreggio della religione altrui, non erano consentienti; e tutte queste cose furono dal popolo con giuramento confermate, si misse poi a mostrar loro il modo, nel quale si donessero fare i sacrificij, perche fossero a Dio più grati; et in che maniera preso il segno con le picciole pictre, (siccome s'è già detto) donessero mettersi all'imprese. Et anche Giesù mentre che Moise era anchor uiuo, & u'era presente, predisse quello, che doueua fare per la salute del popolo, o mentre si trouaua fuori nel maneggio della guerra; o pure nel dare le leggi: e a quel modo di nuocere, che s'era pure allhora di nouo ordinato inducendogli, affermaua, come per auuertimento di Dio presentina qualmente la religion loro violando, erano per hauer del male; conciosiacosa, che la region loro era per douersi d'armi riempire: le città erano per esser distrutte, il tempio sarebbe arso, & essi sarebbono stati dai uincitori all'incanto venduti, & erano per douere essere sibiui di persone, che non harebbono delle loro afflittioni hauuto alcuna compassione: e che allhora in somma erano per douer fare, (ma tardi, & in uano) dei passati errori loro, penitenza. Che nondimeno Dio dal quale erano stati creati, era per douer rendere le città ai cittadini d'esse, & anche al popolo il tempio. Ma che non una notia solamente douea auuenire, che tai cose da loro si perdessero, anzi più d'una. Hauendo di poi Moise essortato Giesù, che douesse contra i Cananei, l'esercito condurre, e promessogli, che Dio sarebbe stato all'imprese sue fauoreuole, e date al popolo tutto molte benedittioni, e pregato loro felicità, & prosperità: perche io (disse) mi parto, & ai padri nostri me ne uado; e questo è il giorno, che Dio alla mia partita ha determinato, mentre che sono anchora uiuo a esserrendo infinite gratie, & anche a noi che qui ui trouate presenti, per hauer di voi tenuto cura, & per la prouidenza, che nelle cose nostre ha per fino a quafata, non solamente in tor nia da uoi l'auuersità, ma in farui etandio largamente del uile, e del bene: e perche mentre mi sono affaticato di ridurre in

ai 70.

Giesù predice molti mali a gl'Hebrei.

Moise parla a gl'Hebrei animati la sua morte.

miglior termine lo stato delle cose nostre, è stato sempre alle mie fatiche, & alla mia diligenza propitio e fauoreuole: anzi che egli è stato quelli, che ha dato alle cose principio, & egli parimente l'ha recate à fine, seruendosi di me come di suo ministro e di suo luogotenere, in eseguire quanto si pareua, che alla felicità nostra si conuenisse. La onde ragioneuol cosa è, che auanti che io mi parta renda all'infinita potenza sua, (perche ne' tempi anchora, che debbon venire non è per mancarui). quelle lodi che si conuengono, & che io à questo debuo soddisfacendo me ne liberi, e che per memoria è saldo ricorda uilasti, come lui solo à voi di adorare conuiene, & di hauere in ueneratione: e di tenere appresso, le sue leggi in gran conto, come quelle, che son da essere à tutti gli altri doni riceuuti, ò da douero da esso mentre ni sarà propitio riceuerle; da voi di gran lunga anteposte. Conciosiacoſa, che fino à un huomo, che sia delle leggi datore si mostra graue nimico se auuiene, che e' conosciuta e sentita, che a gl'ordini e statuti suoi si penza, d'autorità scemando. Ne à Dio piaccia, che debbiate giamai lo sdegno di Dio promare, e questo si deslerrebbe contra voi ognihora che le sue leggi fossero da voi disprezzate. Dicendo Moise queste ultime parola, & quando di lui si disponeua alle gemit di ciascuna Tribù mostrando si cominciò trà tutta la moltitudine à piangere, di maniera, che fino alle donne col pianger loro del dolore, che della futura morte d'esso haueano in loro conceputo mostrauan segno: anzi che anche i fanciulli, piangendo più che non conuiene à quella età, in cui non ha la mestitia luogo, mostrauan segno, che la uirtù, la magnificenza di quell'huomo era tanta, che non potena nè meno da quella età non esser conosciuta. Era adunque difficile à conoscerè qual maggior mestitia fosse, e qual maggior tristezza, ò quella de' maggiori, ò quella de' minori. Conciosiacoſa, che gl'uni molto ben conoscendo di qual capo e di qual gouernatore restauan priuati, si dolenuano per quello, che di loro douea essere ne' tempi à uenire: e gli altri di questo s'adorauano, che uedeano come auanti, che hauesero anchora cominciato à ben giustare la uirtù d'esso e l'ualore, douea loro uenir meno; e doueano da esso trovarsi abbandonati. Ora e' si può da quello che allhora al Profeta auuenne far congettura di quanto fossero grandi del popolo il pianto e le lamentationi. Percioche se bene per l'adietro era benissimo persuaso, come soprastando la morte; non si douea prenderne alcun dolore, come di cosa, che non niene se non di uolere di Dio, & secondo le leggi della natura; uedendo non dimeno del popolo l'affettione, non fu possibile, che si ritenesse di lacrimare. Ora mentre che egli se n'andaua colà, doue e' douea sparire, tutti piangendo gl'andauano dietro. Et allhora Moise con la mano se cenno à coloro, che gl'erano p'u lontani, che si douessero fermare: e à coloro, che gl'erano più appresso uoltatosi gli pregaua, che uoleſſero restarsi di più spargere lacrime per la sua partita, e di se-

Mestitia comune de gli Hebrei, per la futura morte di Moise.

di seguitare in tal guisa il pianto. Et essì allhora giudicando di douergli di
 quest' ultima gratia compiacere, accioche e' potesse (si come era suo desiderio)
 in disparte ritirarsi, si ritenero, tra loro stessi lagrime spargendo. Et il Sena-
 to solamente, il Pontefice Eleazaro, e Giesù general Capitano lo condussero.
 Ora tosto, che egli sopra un monte, il cui nome era Abari si fu fermato (e
 questo è un monte, che è di molta altezza posto all'incontro à Hiericome, d'on-
 de si può benissimo la maggiore e miglior parte della Cananea vedere) licentiò
 quindi il Senato. Et hauendo doppo gli scambieuoli abbracciamenti detto ad
 Eleazaro, & à Giesù l'ultimo vale, mentre, che così parlaua da una subita nu-
 uola ricoperto fu in una certa ualle portato. Ne' libri sacri egli scrisse, come
 egli era morto, perche dubitaua, che per l'Eccellenza delle virtù sue non s'en-
 dasse poi tra le genti, dicendo, che egli fosse stato da Dio rapito. Fu tutto'l
 tempo della uita sua d'anni cento uenti; e di questo ne consumò la terza par-
 te meno un mese in hauer imperio e gouerno. Morì nel ultimo mese dell'an-
 no, il primo giorno del mese, che da' Macedoni si dice Distro, e dai nostri Adar.
 Fu quest'huomo prudentissimo sopra tutti gl'altri huomini, che giamai fossero
 stati, e seppe benissimo i buon partiti mettere ad effetto: su etiandio eccellente,
 nella eloquenza, hebbe gratia nel maneggiare il popolo, e fu di grandissima de-
 strezza d'ingegno. E fu sempre così padrone dei proprij affetti, che si pare-
 ua, che non ne hauesse pure uno, e che conoscesse i nomi soli di quelli, che egli
 ne gl'altri huomini ritrouarsi conosceua. Fu medesimente buonissimo Impera-
 tore, e Profeta, che niun altro ne fu mai tale, sì che tutte le sue parole, hebbe-
 ro forza e uirtù d'oracoli. La onde fu pianto trenta giorni continui dal
 popolo, & ueramente, che non aueruno loro mai cosa di maggior
 tristezza, che la morte all'hora di Moise. E non solamen-
 te lascio à coloro, che uineano desiderio, ma etiandio
 di se gran conto e reputatione, appresso tutti co-
 loro, ai quali è accaduto di uedere, e di
 leggere le leggi da lui scritte, per-
 cioche leggendo uengono da
 quelle, le uirtù, e'l ua-
 lore d'esso misu-
 rando.
 E
 questo è quanto della mor-
 te di Moise habbiamo
 hauuto à dire.



LIBRO QVINTO
DELL'ANTICHITA'
GIYDAICHE,
DI FLAVIO GIYSEPPE.



COME GIESV' GENERAL CAPITANO DE GLI
Hebrei , superati e morti i Cananei , se (gettando le sorti)
del paese loro alle Tribù la diuisione. Cap. I.



DOPO' CHE MOISE FV' NEL
modo , che s'è già detto all'altra nita passa-
to ; e dopò , che si fu alla memoria di tan-
huomo fatto il douuto ufficio , e che il pianto
fu quietato , Giesù comandò alle genti , che
per quell'impresa si douessero apprestare .
Egli intanto mandò auanti i huomini à ricono-
scere in Hiericunte, acciò vedessero quini &
intendessero qual fosse l'animo di quelle gen-
ti, e quali fossero le forze loro: se poscia muo-

nere il campo , per douere à conuenueuol tempo di là dal fiume Giordano passa-
re . Quindi chiamati à se i capi della Tribù di Rubelo , & di quella parimen-
te di Gadide ; & di quella di Manasse anchora (percioche era stato alla me-

ta di questa tribù conceduto di potere habitare in Amorea, che era una provincia che era la settima parte della Cananea) ridusse loro alla memoria quanto, che già haueano à Moise promesso; & appresso gli pregò, che per amor di lui, il quale non era restato nè meno nell'ultimo della vita sua di affacciar si in seruigio loro; e per l'utile etiam di tutti in publico uolessero, con prontezza fare tutto quello, che fosse loro comandato. E facendo essi uolentieri, quanto era loro ordinato, hauendo armati cinquanta mila soldati da Abila diloggiando, e per ispazio di sessenta stadii disostandosi al fiume Giordano si condusse: e doppo che si fu quiui accampato u'erano appunto in proposito co loro, ch'erano stati mandati à riconoscere, & haueano appresso à i Cananei molto bene ogni cosa veduto, e considerato. Conciosiaco, che non essendo da principio conosciuti hebbero tempo d'andare con agio tutta quella città uedendo e considerando, e da qual parte le mura erano più e meno forti, e munite; & anche quali porte fossero più atte à sostenere l'assalto, e quali all'incontro fossero più atte à essere con minor fatica prese. Nè fu alcuno di coloro, iquali in costoro, che andauano ogni cosa in tal guisa uedendo s'incontrauano, desse loro noia d'impaccio alcuno, perche stimauano, che ciò procedesse dalla solita curiosità dei forestieri, ne haueano di costoro, che fossero nimici sospetto ueruno. Ma doue poscia essi intorno alla sera si furono in uno albergo uicino alle mura ridotti, doue essi erano stati da principio menati, hauendo già fornito di cenare, e cominciando à trattar fra loro di douersene tornare, fu fatto intendere al Re, mentre cenaua, come certi eran venuti dal campo de gli Hebrei à spiare, e che hora essendosi riparati appresso à Racabe, cercanano solo, come se ne douessero nascosamente partire. Egli allhora mandò con prestezza gente, che gli prendessero, acciò si mettessero à i tormenti, si che con fessassero della venuta loro la cagione. Subito che Racabe intese, come costoro uenivano, perche per auuentura seccaua all'hora certi fasci di lino, con essi gli ricoperse. Et à i mandati del Re disse come certi forestieri, che non conosceua haueano con esso cenato poco auanti al tramontar del Sole, e se n'erano poi andati uia. Doue se u'era di loro nel Re sospetto alcuno, che fossero per douere in alcun modo nuocere alla Republica, si sarebbon potuti con pochissima fatica (andando loro dietro) arriuare, & rimenare. E così allhora dalla donna ingannati, che si giudicaua da loro, che dicesse il uero, non si misero non che altro à cercare di essa l'hosteria, & andando con prestezza auanti per quelle strade, che uerisimilmente si potena tenere, che essi facessero, è che al fiume menauano, non hauendo alcun uestigio trouato, si restarono di più affaticarsi. Quetatosi poscia il tumulto, Racabe canatigli per le mura, & auuertitigli con quanto suo pericolo ella gli hauesse saluati, come quella, che se fosse stata scoperta d'hauer tale inganno fatto era per douere essere dal Re, con

tutta

Racabe hostiera salua
con astutia
le spie d'gli
Hebrei: con
quella che
lei con tutti
i suoi fosse-
ro saluati.

tutta la famiglia sua graueamente punita: e pregatigli, che ogn'hora che la Cananea fosse stata presa, ricordenuoli del beneficio, douessero dell'hauer gli ella saluati rendere à lei il cambio, comanise loro, che se n'andassero; hauendogli fatti prima con giuramento promettere, che quando la città fosse presa, & che gli altri tutti secondo la dicerminatione già fatta, fossero distrutti, che esserè tutti i suoi sarebbono salui conseruati; che questo successo gli era stato già prima da Dio dimostrato. Eglino allhora le resero molte gratie; & oltre accio col giuramento le promiserò di renderne ad essa il cambio per l'auenire; & appresso le diedero questo consiglio, che tosto che ella presentisse, che la città fosse per essere espugnata, radunando nell'hosteria tutte le facultà sue, e tutti anchora i suoi parenti, mettesse dauanti alla porta una ueste tinta in grana. Percioche sarebbe per editto publico dell'Imperatore comandato, che non fosse persona, che ardisse di offendere ò danneggiare quella casa in modo ueruno, accioche ella hauesse dell'hauer loro saluato la ricompensa. Done se pure auuenisse, che alcuno dei parenti d'essa fosse combattendo morto, ciò auuerebbe per colpa propria loro, e non di essi: e che non uoleano in tal caso esser tenuti con giuramento di douere à questi tali la uita saluare. Fermate queste conditioni se n'andarono essendosi dalle mura con una fune calati: e tornati alle genti loro, raccontarono quini ogni cosa à pumto come era passata. Giesù allhora fe sapere al Pontefice Eleazaro, & al Senato tutto quello, che coloro haueano à Racabe con giuramento promesso, e con l'autorità loro su quel giuramento confermato. Ora hauendo l'Imperatore rinolti i pensieri suoi tutti al douere il fiume passare (percioche per essere l'acque d'esso cresciute, non hauendo quini alcun ponte, si giudicaua, che'l nimico non harebbe permesso, che si fabricasse, nè meno n'eran quini legni in pronto da poter con essi passare) Dio promette di douer loro il passo procurare con iscemare l'acque, che per esso correuano. Così adunque Giesù fermatosi quini per ispatio di due giorni aspettando, passò poi di là nell'altra riuà tutto l'esercito in questo modo. Andauano à tutti gl'altri auanti i Sacerdoti con l'arca, e dopò loro seguinauono i Leuiti portando il Tabernacolo con tutti i uasi à isacrificij destinati. Seguina poscia tutta la battaglia distinta secondo le sue Tribù, conducendo nel mezzo loro le donne, e fanciulli, accioche fossero dall'impeto del fiume più sicuri. Done che à i Sacerdoti, che furono i primi à entrarui si parse, che'l fiume si potesse guazzando passare, percioche l'acqua s'era scemata, e che la ghiaia non ueniua più dal corso dell'acque uoltolata, anzi che'l letto del fiume era sodo e stabile, siche uì si poteano i piedi fermare, già tutti arditamente attendenuano à passare, conoscendo come Dio l'hauea tornato tale, quale hauea già promesso. Si fermarono i Sacerdoti nel mezzo del letto del fiume per fino à tanto che la moltitudine tutta fu fornita di passare, & che si

furo-

Dio fa secca-
re il fiume
Giordano,
à beneficio
à gl'Hebrei.

furono al sicuro ridotti. Fatto questo usciti anch'essi del fiume lasciarono il solito suo corso libero, che subito poi cresciuto tornarono l'acque (nel modo, che prima erano) grosse. Hora essendo l'esercito marciato per ispazio di cinquanta stadij auanti, fermarono gli alloggiamenti accampando dieci stadij da Hiericunte lontano: Giesù hauendo fatto fabricare vn'altare di pietre, lequali ciascuno de' Principi delle tribù, hauea per ordine del profeta del letto del fiume prese; acciò fossero una memoria del frenato corso d'esso, se sopra quello il sacrificio à Dio: e quindi fu la solennità della pasqua celebrata, hauendo cominciato ad hauere abbondanza di tutte quelle cose, dellequali haueano prima hauuto carestia. Conciosiacoſa, che allhora i biadi de' Cananei mieteano, che già erano maturi, e faceano per quel paese molt'altre prede. Era appunto in quel tempo medesimo venuta loro meno la manna dal di, che e' cominciarono ad hauerla, eran già passati quarant'anni. Facendo le genti d'Israele queste cose, e non uscendo mai loro contra in alcun luogo i Cananei, anzi che standose ne dentro le mura loro per paura riserrati, se Giesù diliberatione di volere la città loro, cōbattere. Così adūque il primo giorno della festa que' Sacerdoti, che portauā l'arca hauēdo cō esso loro una buona guardia d'armati, si uennero alla città accostando, & andauan sonando con sette corna, & inanimando i loro à mostrare i lor ualore, iuano (dal Senato accompagnata) girando alle mura d'intorno, e mui'altra cosa facendo, che sonare le corna, se ne tornauan poi nel campo à gli alloggiamenti. Et hauendo per ispazio di sei giorni continui di fare il medesimo seguitato, il settimo giorno, Giesù raccolto tutto l'esercito insieme, e radunato euandio l'altro popolo tutto, diede loro una buona nuoua, come quella città si doueua quel giorno senza fatica pigliare, perche da Dio in poter loro sarebbe data, e le mura per se medesime douean ruinare, onde si sarebbe loro aperto il passo, che sarebbe stato molto ageuole. Comandò poi che tutte quelle persone, che dessero nelle mani de' soldati si douessero ammazzare, che non douessero per niente dell'ammazzargli, nè per istanchezza, nè per compassione, nè per cupidigia di preda esser ritenuti, si che i nimici nullo scampo potessero hauere: anzi che si douesse ogni cosa niuente di uita priuare, non riseruando cosa alcuna per cagion di preda, ò che à proprio commodo douesse seruire. E tutta quella quantità d'oro, & d'argento, che si trouasse ordinò, che insieme in un luogo si douesse raccorre, acciò che à Dio si dedicasse, come primittie della prima impresa da loro felicemente fatta le spoglie della prima città, che fosse per loro presa; e che sola Racabe con tutti i parenti suoi si douesse saluare pe'l giuramento da i mandati già à riconoscere ad essa fatto. Dopo che egli hebbe in tal guisa parlato, se che l'esercito messo in battaglia alle mura si uenisse accostando: e di nuouo si misero à ire intorno alla città girando, & andauano auanti i Sacerdoti con l'arca à suon di corna, i soli
dai

dati al dar dentro, infiammando. Et essendosi per certo poco spatio dopo, che furon seute uolte d' intorno alla città girati, alla fine fermati, caddero le mura per terra, senza, che ni si fossero le machine appressate; & senza, che i soldatini hauessero usata forza ueruna. All' hora gli Hebrei senz' alcuna fatica per quelle rine, con furia mettendosi, e dentro la città di Hiericunte passando, faceano di quelle genti senz' alcuna differenza occisione, trouandole, per l'inaspettate caso delle cadute mura sbigottite, e da tale stupore prese che era uo al combattere inuiti: eran le strade tutte di morti corpi ricoperte, poi che que' terrazzani alcun refugio, ne aiuto, ò scampo alcuno non ritrouauano, di maniera, che ne alle femine, nè meno ai fanciulli si perdonaua. Poichè la città fu tutta di morti tipica, all'ultimo apiccato in essa il fuoco, uenne ad essere essa fatta quasi una pira per que' corpi, & nel contado fu etiandio la furia di tale incendio pari. Quegli huomini ch'erano stati già per riconoscere la città mandati, dal tal pericolo Racabe con tutti i suoi, iquali s'erano in casa sua ritirati, saluarono. Essendo poscia dauanti à Giesù condotta, fu da lui del seruitio fattogli d' hauere i suoi mandati saluati, ringratiata, con dirle appresso come ella farebbe da lui con que' premi, de' quali ell' era degna riconosciuta: hauendole poscia donato delle possessioni, fu tenuta in grande honore. Fe poi tutte quelle parti della città, che erano dal fuoco restate, col ferro ruinare, maledicendo con bestemmie crudeli tutti coloro, che così disfatta à uolte di stimarla si mettesero: e furon queste, che chi fosse il primo à far le fondamenta, fosse del figliuol primogenito priuato; e finita l'opera perdesse il figliuol minore. Nè uolse Dio, che tal sua maleditione fosse uana, si come al luogo suo si mostrendo. Fu dal sacco d'essa gran quantità d'argento, e d'oro, e di rame anchora, insieme raccolta, e fattone un monte, che non ui hebbe alcuno, che non fosse allo editto ubidiente, ò che di far sua la preda, o'l guadagno cercasse. Diede Giesù tutta quella preda nelle mani dei Sacerdoti, che si douesse nel thesoro riporre. Et in tal guisa passò di Hiericunte la distruzione. In tanto uoi certo Acan figliuolo di Zebodia della tribù di Giuda, imbattutosi in un manto reale tutto d'oro, & in una massa d'oro di Sicli dugeno di peso; e stimando, che iniqua cosa fosse se di quel pericolo non ne tornasse à lui premio ueruno, ma che egli à Dio douesse offerire quel guadagno, che dalla fortuna gli era stato presentato, se dentro al suo padiglione una profonda fossa con openione, che si potesse così Dio, come gli altri soldati ingannare. Si trouaua il campo all' hora in un lato detto Galgala, che uale, quello istesso, che libertà; perche per essere pastai di là dal fiume uedeano come si trouauano già e da gli egittij, e da tutti i disaggi, e gli stenti nel deserto partiti, liberati. Ora pochi giorni dopo, che Hiericunte fu ruinata, mandò Giesù tre mila soldati alla città d' Aina posta poco di là da Hiericunte; iquali uenuti con gli huomi-

Muradi Hiericunte cadono miracolosamente à terra.

Distruzione di Hiericunte come passasse.

Galgalà che significchi.

ni d'Ana alle mani, e messi in fuga uì perderono trentasei dei loro. Dopò che fu arriuato al campo di tal riceiuto danno la nuoua, fu d'apportarui grande, e graue mestitia cagione; e non tanto per gli huomini perduti, anchorche fossero ueramente ualorosi huomini & honorati; quanto per la disperatione. Percioche facendosi essi à credere di hauer già presa quella regione, & esserne diuenuti interamente padroni, e che l'esercito loro douesse essere; si come Dio hauea promesso, libero da ogni pericolo & offesa, uedeano hora gl'animi dei nemici dal buon successo di quella fatione insuperbitti. V'estiui adunque di sacco si sterono per tutto un giorno in tale habito in mestitia; & in pianto, e non hauendo fra questo mezzo hauuto alcuna cura dei corpi loro s'erano interamente dati al dolore, in preda. Ora vedendo Giesù l'esercito à cotal termine ridotto, e di sì fatta maniera appassionato, & che haueano in tutto la speranza d'ogni allegrezza perduta; si mise pieno di confidenza à parlar à Dio in questa guisa. Noi non ci siamo messi (disse) spiriti dalla propria nostra presuntione e temerità, à tentare di soggiogar con l'arme questa regione, ma ci siamo stati incitati da Moise tuo seruo, al quale col segno di molti prodigi, hai promesso di douerne concedere questi paesi per habitarne; e che l'esercito nostro, con l'ainto, e col fauor tuo sarebbe al nemico esercito nelle battaglie superiore, e più d'una uolta già habbiamo per proua trouato il successo nelle eserci riuscito. Ma hauendo questa rotta fuor dell'opinion nostra riceuuta, e perduti alquanti dei nostri soldati, da tale auuenimento spauentati, e stando delle tue promesse, e di quelle di Moise sospesi; oltre che dall'entrar più à combattere ci riteniamo, non possiamo dopo così fatti principij di guerra, sperar successi più di questi felici. Tu adunque Signore donaci (che puoi farlo) aiuto, & dandoci la uittoria, lena uia da noi la presente mestitia, e liberaci per l'auuenire, così come ci trouiamo attoniti, dalla disperatione. Tali erano i preghi, che Giesù à Dio porgeua: stando in terra isteso con la faccia in giù rinolta. Egli fu poi data questa risposta, che douesse lenarsisì, e che l'esercito macchiato douesse purgare, che hauea commesso il sacrilegio, e uiolata la religione: perche questa era detta presente calamità, la cagione. Doue che se di ciò si facesse inquisitione, e si punisse l'errore del sacrilegio, con la meritata pena, la uittoria sarebbe sempre dalla parte delle genti d'Israele. Manifestò Giesù al popolo la risposta da Dio hauuta: & chiamato à se Eleazaro Pontefice, & i Magistrati, gettò sopra ciascuna tribù le sorti. Et essendo la sorte caduta sopra la Tribù di Giuda: si gettò di nuouo sopra le famiglie di essa: & essendo trouato, come il maleficio commesso era nella famiglia di Sacaria, ricercando di nuouo à huomo per huomo di tal parentado, scopersero Acare in fallo. Egli ueduto come non u'era scampo ueruno di ricoprirsì e scusarsi contra'l giudicio diuino, confessato il furto, presentò

Oratione di
Giesù à Dio

Risposta da
Dio à Giesù.

Oratio

quindi tutte le robbe furtiuamente nascoste: e subito con la pena della morte punito, fu la notte ignominiosamente sepolito, si come de' condannati per pubblico giudicio si suol fare. Condusse in tanto Giesù l'essercito in tal guisa purgato e inondo contra Aina, & ordinate la notte intorno alla città l'imboscate; al far del giorno prouocaua i nimici ad uscir fuori à combattere. Et esse per la passata uittoria presa ardire, uscirono animosamente fuori fingendo di mettersi in fuga, gli tirò in tal guisa dalla città lontano: perche stimauano essi d'hauer già rotto il nimico, onde si erano quasi come haueessero già ottenuta la uittoria diuenuti insolenti. Ma dopo, che egli fatti riuoltare i soldati, cominciò à far contro loro stessa, e che quelli dell'imboscata ueduto il cenno, che c'era già tra loro deputato, saltando fuori alla uolta della terra con uelace corso s'inuiarono; e che la porta ch'era loro dauanti hebbero presa; e stando la maggior parte dei Cittadini sopra le mura à guardare dei loro la uittoria, (che all'hora uittoria la stimauano) dentro, nella città passando, fecero in essa senza fare alcuna differenza, gradissima occisione. Dall'altra parte in tanto Giesù se uoltare in fuga coloro, che gli uenian contra: quelli, che alla uolta della città, n'andauano, perche stimauano, che ella anchora si tenesse, doue c'uidero, che anchor questa era stata dai nimici presa, & che insieme con le mogli loro, e co' figliuoli era stata arsa spargendosi per la campagna d'intorno, poi che non si poteuano tra loro alcuno aiuto dare furon tutti chi qua, & chi là morti. Dopo la ruina di questa città de' gli Ainati una moltitudine grande di fanciulli di donne, e di schiavi furon presi, & tante masseritie e beni, ch'erano di numero infinito, & oltre accio gran quantità di bestiami; e di più grossa somma di danari: percioche questa regione era molto ricca. E que ste cose tutte furono da Giesù diuise tra i soldati in quelli alloggiamenti, che si fecero à Galgala. Hora i Gabaoniti, che haueano l'habitationi loro non molto da Gerosolima lontano, hauendo inteso di quelli di Hiericume, e di quelli di Aina il successo; e cominciando già à sospettare, che l'essercito nimico fosse per ire loro contra, non si misero altrimenti à tentare di placar Giesù con preghi, percioche haueano openione, che sarebbe stato vano l'usar preghi appresso à colui, che facena contra i Cananei guerra mortale: ma più tosto uolsero far lega co' Ceseriti, & co' Cathieremiti lor uicini affermando come non poteuano nè meno essi di quel pericolo esser fuori, doue egli auuenisse, che i Ceseriti fossero i primi, che dalle genti d'Israele fossero oppressi: che se c'uolessero al consiglio loro attenersi non sarebbe mancato loro il rimedio. Onde poi che gli hebbero à ciò con le loro persuasioni indotti, mandarono à Giesù, loro ambasciadori, per trattar seco della pace, quegli huomini, che furono da loro sopra tutti gl'altri giudicati per lo maneggio di tal negotio à proposito. Et essi giudicando, che se si fossero confessati Cananei fosse loro di periculo cagione,

Acare punito, per il cò
mello latro
cinto.

Aina presa
da Giesù.

Gabaoniti
con fraude
ottengono la
pace da gli
Hebrei.

e che fosse cosa molto più sicura per loro si dicessero di non hanere à far niente con essi, anzi che erano di paesi del mōdo più lontani; dissero come snatti dalla fama di tanti huomo s'eran messi à fare un viaggio così lungo, & di tante giornate, e mostrauano all'habito loro ciò esser uero. Che i nuoui vestimenti, che douendo mettersi à quel uiaggio, indosso s'haueano messi, pareuano per la lunghezza del camino consumati. E gl'hauean presi così consumati à posta, acciò si giudicasse, che quanto diceano fosse uero. Et entrati con quel habito al parlamento, dissero, come essi nentian mandati da i Gabaoniti e dalle uicine città, ch'erano molto da queste parti lontano, per uentre all'amicitia loro riseruatasi gli ordini e le leggi delle patrie loro. Che hauendo eglino inteso, che Dio hauea loro il paese de' Cananei in dono conceduto, eran uenuti à congratularsene con essi, & richiederli, che uolessero loro concedere di esser con essi loro cittadi. Poiche eglino hebbero in tal guisa parlato, e fatto vedere i uestimenti loro, per fede del lungo uiaggio, che fatto haueano, pregauano d'essere in lega, & amicitia con essi riceuuti. Ora Giesù alle parole loro prestando fede, mentre che affermauano di non essere Cananei, in lega & amicitia seco gli riceuette: Eleazar Pontefice, & il Senato con esso con giuramento promiserò di douergli per amici, e per confederati tenere; & che non harebbon mai contra loro cosa ueruna contra il douere machinato, et al pace fu da tutto'l popolo vniuersalmente confermata. Poi che con questa astutia hebbero fatto quanto uoleuano se ne tornarono à casa a i loro. Et in tanto Giesù hauendo condotto l'essercito in un luogo sotto certe montagne della Canea, e quiui saputo come i Gabaoniti habitauano poco da Gierusalem lontano, e come anch'essi erano della natione dei Cananei, fatti chiamare à se i più nobili e più honorati huomini, che tra loro fossero, della fraude da loro usata gli riprese. Escusandosi eglino con affermare, che non haueano hauuto altro modo da poter cercare di loro stessi la saluezza, e che da questo modo si, s'erano ad usare l'inganno (stretti dalla necessità) voltati, egli se chiamare Eleazar Pontefice, & anche il Senato. Et essendosi tra loro deliberato, e conchiuso, che non fosse da rompere la fede, che con sacramento hauean già confermata, anzi che e' douessero alle publiche amministrazioni essere deputati, furono da indi innanzi in quella conditione tenuti. Onde in tal guisa dal pericolo, che loro sopra staua si liberarono. Ora perche il Re di Gierosolima, hauea non picciolo sdegno, che i Gabaoniti dalla parte di Giesù si fossero accostati; hauea indotti quattro Re delle uicine nationi à muouer contro loro la guerra; i Gabaoniti uedendo, come costoro gl'andauano addosso; & che essendosi nimici accampati appresso à una fontana non molto dalla lor città lontano, si ueniuanò d'andare à combattere la città apprestando, spediron tosto à Giesù per aiuto. Conciosiacoşa, che all'hora eran le cose à tal termine ridotte,

che

che essi la sola loro ruina, da costoro aspettauano: & essi haueano solamente in coloro, che alla distruttione de' Cananei eran uenuti, per la noua amicitia, che con essi hauean fatta ogni loro speranza di salvarsi riposta. Giesù al thora con prestezza in soccorso loro, con tutto l'essercito marciando, senza mai restarsi di caminare nè di dì, nè di notte, arriuato una mattina su'l far del giorno gli assalì, trouatigli, che appunto s'apparecchiavano a dar l'assalto: & essendosi egli in fuga uolti, mentre per certi luoghi bassi n'andauano suggendo, si mise a seguirargli. Chiamasi questo luogo Betora: Videsi apertamente per euidenti segni prodigiosi, come l'aiuto diuino in questa battaglia interuenne, che s'udirono in Cielo tuoni, e uennero spessi colpi di saette, con ruinosi grandine, molto più del solito grossa e furiosa. Aggiungesi a questo un'altra cosa non mai più per adietro ueduta, che quel giorno si fe molto più lungo, accioche col soprauenire della notte, i nimici non potessero dalle mani dei vincitori scampare. Onde auuenne, che Giesù prese que' Re in una certa grotta uicino a Macchida, mentre quui cercauano di nascondersi. Trouauasi scritto, come quel giorno si fe molto più dell'usato lungo, in que' libri sacri; che nel tempio son conseruati. Ora uinti in questo modo quei Re, che contra i Gabaoniti erano andati, Giesù condusse l'essercito nelle Montagne della Cananea: & hauendo per que' paesi fatto non picciola occisione, & faccien molte prede, ridusse in Galgala l'essercito. Sparsasi in tanto largamente, per tutte le provincie d'intorno la fama dell'impresе valorosamente fatte da gli Hebrei, e della stupenda moltitudine delle genti da loro morte; si leuaron su contra loro i Re, che in Libano habitauano, che erano anch'essi della nazione de' Cananei: e fatti mentre insieme i Palestini di tutto quel paese, che nelle campagne della Cananea uien compreso, misero il campo uicino a Berota città della Galilea, non molto lontano da Cedesa di sopra, laquale è posta anch'ella nel tenitorio dei Galilei. Erano in tutte queste genti trecento mila fanti, dieci mila caualli, e uentimila carri. Ora questo numero sì grande di nimici arrecò tale spauento tanto a esso Giesù, quanto a gli altri huomini d'Israele, che mancò poco, che per la paura grande non mancasse loro interamente la speranza. Ma hauendo ad essi Dio la uiltà loro rimprouerato; e che non si tenessero con l'aiuto suo bastenolmente sicuri; e promettendo loro la uittoria; & hauendo ordinato che snernassero tutti i caualli, che da loro fosser presi, e che ne' carri mettessero il fuoco: egli da queste promesse presa confidenza, condusse i suoi contra i nimici: & fattosi loro uicino al quinto giorno, porse loro occasione di uenire a giornata. Onde si fe un terribil fatto d'arme, e ne seguì una strage tale, che fu maggiore, di quello che a credere è possibile. Ne furono etiandio grandissimo numero suggendo morti, di maniera, che da pochi huomini in fuori tutto'l nimico esercito u'andò male. E medesimamente tut-

Aiuto di Dio euidentemente apparso in la uore de' gli Hebrei.

Esercito de' Gabaoniti di questo numero fosse.

Ordini dati da Dio a gli Hebrei per ottenere la uittoria de' Gabaoniti.

ti quei Re ui furono ammazati: e su tanta la crudeltà, che contra i uinti fu usata, che priuati tutti gli huomini della uita si daua ai caualli con l'armò, & i carri s'ardenuano. Scorse poi tutti que' paesi, e non ui hauendo alcuno, che ardise di uenir con essi alle mani, prendena le terre per forza, e tutte quelle persone, che gli dauano nelle mani, ueniano della uita priuate. Et essendo già passati cinque anni che questa guerra era durata; non ni restaua più de' Cananei alcuno, fuor che se alcuni ui erano che in luoghi munitissimi si fossero riti rati. Ora Giesù mouendo da Galbala il campo, & per le montagne marciando, se nella città di Silunte il sacro Tabernacolo posare: perche questo luogo fu da lui per la bellezza sua giudicato à proposito per donernisi alquanto fermare, per fino à tanto, che miglior commodità d'edificare il tempio se gli fosse presentata. Prendendo poscia con tutto'l popolo uerso Siccima il camino, se nel modo, che da Moise era stato già ordinato far l'altare: spartito poi l'esercito ne se la metà nel monte Garizeo fermare, e l'altra metà in Giabele, doue era l'altare co' Leuiti, e co' Sacerdoti. E quiui ammazati gli animali da douere nel sacrificio offerire, & finite le maledittioni, e fatte le nell'altare scolpire, in Silunte poi se ne tornarono. Giesù in tanto essendo homai uecchio, & uedendo, come le città dei Cananei erano inespugnabili si rispetto al sito loro ch'era naturalmente forte, e sicuro, e si anche perche s'erano fortificate per potere dalla furia de' nimici diffendere (percioche quelle genti hauendo inteso, che'l popolo d'Israele era dell'Egitto uscito, e che ueniano ai danni, & alla ruina loro, haueano in quel tēpo cōtinuamēte atteso à fortificarle) fatto di terminare in Silunte del popolo il consiglio, gli chiamò quìui al parlamento.

Vittorie ha-
uute da gli
Hebrei in di
uerſi tempi.

E perche il numero di coloro, che ui concorsero fu molto grande, egli raccontò quiui l'imprefe, che per fino allhora s'erano con prospero successo, e ualorosamente fatte, e tali quali conueniua che co'l fauore di Dio, da un popolo, che fosse ad honorate leggi ubidente fossero fatte: come s'eran uinti Re trē uno, iquali haueano hauuto ardire di uenir con essi à battaglia; e come s'erano eserciti potentissimi superati, e mandati tutti à fil di spada, di maniera, che non u'erano le reliquie restate di quelle nationi. Che oltre acciò delle città par te erano state da loro prese; e parte per esser più forti e meglio munite, e per ciò più à diffendersi ostinate, haueano di lunga guerra bisogno. Giudicò che fosse bene, che coloro, i quali eran uenuti in quelle imprefe, di que' paesi, che di là dal fiume Giordano son posti, e che per la parentela, che con essi hauea no; se gl'erano fatti nella guerra compagni; douessero, poiche si fossero rendute loro le douute gratie, esserne alla patria loro rimandati. Che si douesse poscia eleggere di ciascuna Tribù un'huomo riputato e da bene, iquali tutta quella regione scorrendo e ben misurandola, douessero fedelmente e senz'alcun inganno la grandezza sua riferire. Tutto il popolo uniuersalmente con

corso in questo parere; e subito poi mandò quegli huomini à misurare il paese, & in compagnia loro aggiunse alcuni misuratori di terre, iquali per la scienza, che haueano della Geometria, non poteano errare, nè restare ingannati, & à costoro diede comissione, che douessero stimare le possessioni secondo la bontà loro. Conciosiacoſa che'l paese della Cananea è di questa natura, che ni si possono uedere campagne grandi fertilissime e abbonuolissime di biade e di frutti lequali rispetto à gl'altri paesi, si poteuano molto fertili giudicare, done se si farà di queste al contado di Hericume, ò à quello de' Gierosolimitani comparatione, non si terrà, che siano di molto gran prezzo: Ma se nondimeno questi teritorij son piccioli e per lo più montuosi, quanto poi all'essere fertili non sono ad altri, e siano quai si uoglia, secondi. Egli adunque da questo mosso uolle che non secondo la misura, ma che più tosto secondo la stima si douesse di questi fare la distributione, percioche egli auuiene alle uolte, che un Iugero ual per mille de' gl'altri. Hora i dieci huomini à questo negotio eletti poscia che hebbero scorsa tutta la regione, e che hebbero de' terreni fatta la stima, tornarono à lui il settimo mese in Siluue doue s'era il Tabernacolo all'hora fermato. Allhora Giesù preso seco Eleazaro, e con esso il Senato, & i capi delle Tribù se à noue tribù di quella regione la distributione, & alla metà de' Manassiti, consegnando à ciascuna tribù di que' terreni secondo la grandezza di ciascuna. Et essendosi poscia uenuto al gettar le sorti, toccò alla tribù di Giuda tutta la Giudea, più alta che per fino à Gierosolima si distendea; e la sua larghezza arriuaua fino al lago Sodomitico. Tocarono in questa parte per sorte Ascalone e Gazza città amendue. Fu la seconda la Tribù di Simeone à cui toccò quella parte dell'Idumea, che con l'Egitto, e con l'Arabia ha congiunti i confini. A quella di Beniamino toccò quella regione, che dal fiume Giordano si distende fino al mare la cui larghezza è da Gierosolima, e Betela. Fù questa parte nobilissima per la bontà grande di questo paese: percioche presero Gierosolima, & Hericume. Alla tribù d'Efreme toccò quella parte che si distende per lo lungo dal fiume Giordano per fino à Gadara, e che per lo largo ua da Betela per fino alla campagna grande. Alla metà della tribù di Manasse toccò quel paese, che è dal fiume Giordano per fino à Dora città, e per larghezza ua fino à Bestana, che hoggi uien detta Scitopoli. Toccò doppo costoro à quella d'Isacare tutto quello, che si distendea per lunghezza dal fiume fino al monte Carmelo, e che per larghezza era terminato da Itabirio monte. Hebbero i Zabuloniti que' terreni che son posti uicino al monte Carmelo, & al mare per fino al lago Genesarite. Quel paese poiche è posto di là dal Carmelo, che da l'effetto istesso ha preso il nome di conualle, uenne in sorte tutto à gli Afferiti da quella banda che granda uerso Sidone. Fu in questa parte Arce città, che per altro nome si dice Attipo.

Distributio-
ne de' terre-
ni de' Cana-
ni fatta da
Giesù de' gl'
Hebrei Capi
tano.

Quella parte, che guarda uerso lenante per fino alla città di Damasco; e la Galilea più alta toccarono à i Nestaliti per fino al monte Libano, & alle fonti del fiume Giordano, che hanno in questo monte il nascimento loro la doue sono i confini della città d'Arce dalla banda uolta uerso Settentrione. I Dani ebbero in sorte tutta quella parte della ualle, che guarda uerso Ponente, che ha per suo termine Azoto, e Dori. Fu loro data Iamnia tutta e Gitta, con tutto quel paese, che si distende da Acarone per fino à quel monte, donde ha principio il paese della Tribù di Giuda. Et in tal guisa fe Giesù la diuisione di sei nationi che dà i Figliuoli di Cananeo hauean preso il nome, e le diede à noue tribù e mezza ad habitare. Perche l'Amorea, che anch'essa hebbe da uno de' figliuoli d'esso il nome, era stata già prima da Moise à due tribù e mezza più diuisa, si come s'è già più adietro raccontato. I terreni poi de' Sidonij, de' gli Aupei, delli Amatei, e delli Aritei non hanno à far nulla con questa diuisione. Ora Giesù perche si uedeua di molta età; poiche non potena i suoi disegni mettere ad effetto; e' quelli che in suo nome gouernauano, le cose della repubblica troppo negligenemente amministrauano; se à ciascuna tribù comandamento, che douessero di tutti que' luoghi ch'erano à ciascuna uenuti in sorte tor uia interamente de' Cananei le reliquie. Percioche così facendo in ciò consistena primieramente la sicurezza loro, & il mantenimento parimente della disciplina e della religione, e che ciò esser uero hauean conosciuto non solamente per gli auuertimenti da Moise già dati, ma etiamdio per bauerne i loro fatto isperienza in se medesimi: e che poi douessero à i Leniti trent'otto città loro destinate restituire: che già ne haueano dieci in Amorea di là dal fiume riceuute, in tre delle quali, era ordinato, che si douessero i fugitini accettare. Conciosiacosà, che niun'altra cosa gl'era più à core, che quest'una, che non si scostassero mai da gl'ordini, che da Moise erano stati lasciati. E queste furono nella tribù di Giuda Hebrone; in quella di Efreme Sicima; e nella tribù di Nestali Cedesz, laquale è nella Galilea di sopra. Distribui poscia tutto'l rimanente della preda già fatta, perche ne n'auanzaua anchora molto bene. La onde su l'accrescimento non picciolo della ricchezza loro così in publico come in priuato, tanto grande era la quantità che n'era dell'oro, delle uesti, e dell'altre robbe; e tanto era etiamdio il numero de' bestiami, e delle pecore, che non era possibile à ritrouarne il conto. Chiamando poscia tutto l'esercito à parlamento, à quelle genti, che erano de' paesi di là dal fiume Giordano ch'erano in quel campo intorno al numero di cinquanta mila parlò di questa maniera. Perche Dio, & il padre ilquale è della natione de' gli Hebrei Signore, ci ha concesso gratia d'acquistare questi paesi, & hacci promesso, che saranno in perpetuo nostri; e uoi con prontezza e senza mostrarui punto lenti hauete secondo, che da Dio è stato ordinato à coloro, che ne sono stati

bisa-

Ricordi utili
li dati da
Giesù à gli
Hebrei.

Parole di
Giesù à gli
Hebrei.

bisognosi prestato aiuto e fauore, egli è ragioneuole e si conuiene poiche non ci resta più a far cosa, che ardua & difficile sia, che a voi si dia licentia, e che di questa nostra prontezza in uano e senza proposito non ci seruiamo. Chiara cosa è che noi già per certo conosciamo, che se per l'aauenire ci sarà il bisogno, che non sarete mai punto meno pronti di seruirci, che hora uisiate. Noi adunque ui ringratiamo poiche ne' pericoli hauete uoluto esserci compagni, e ui pregiamo appresso, che uogliate in questa scambieuole beniuolenza perseverare, ricordandoui de gl'amici, e che anchor noi hauete con gl'aiuti nostri quanto che hora possedete acquistato; si come etiandio noi siamo co'l fauor di Dio, & bauendo uoi in aiuto a questa felicità peruenuti; e ciò non è seguito senza'l premio di quanto in ciò per uoi è stato fatto. Poi che di questa militia ne sete diuenuti ricchi, e ne riporterete gran prede d'oro e d'argento, sopra tutto la beniuolenza nostra che non sarà mai che non sia presta & in pronto per renderne a voi la pariglia. Conciosiacosà che voi hauete a tutto quello che da Moise è stato ordinato sodisfatto, non hauendo l'autorità di lui ch'era già morto disprezzata, & non hauendo in somma lasciato di fare cosa che ci douesse esser grata. Vene rimandiamo adunque lieti alle case uostre, pregandoui, che uoi teniate per fermo, che non ui ha termine alcuno, che possa la parentela nostra spartire; e che non uogliate etiandio per questo fiume, che per lo mezzo di voi e di noi passa stimare che noi siamo altri, che Hebrei. Conciosiacosà che tutti siamo di Abramo discesi tanto noi che questa, quanto uoi che quella riuu del fiume habitate; un solo Dio ha tanto i passati nostri, quanto i nostri in questo mondo prodotti; la religione e le leggi del quale (già da Moise ordinate) si debbono con ogni possibil diligenza offeruare, che in tal guisa ci sarà sempre propitio e fauoreuole. Si come all'incontro se egli auuerà, che noi da questi ordini degeneriamo a seguirne altri uoltandoci, ne seguirà che anch'egli si uoltera a noi contrario. Poiche egli hebbe in tal guisa parlato e detto a Dio a tutti i principali e più nobili ad uno & al popolo tutto insieme. Egli si ste quini nel medesimo luogo fermo: ma tutta l'altra moltitudine lacrimando gli accompagnauano, e mal uolentieri e con dispiacer non picciolo da sieme si spartiuano. Poiche le genti adunque della Tribù di Rubelo, e di Gadde, con tutti quelli della Tribù di Manasse, che gli seguitarono furon passati di la dal fiume, dirizzarono nella riuu del Giordano un altare, che fosse a colorò che uenir doueano una memoria; & un segno della congiuntione con tutti coloro, che di la dal fiume Giordano haueano le loro habitationi. Essendosi questa cosa tra l'altre genti d'Israele intesa, poscia che ebbero saputo come l'altare era fabricato, senza intendere anchora con quale animo haueessero ciò fatto; haueano openione, che costoro mutando religione uoleessero introdurre d'altri Dei d'altre nazioni l'adoratione: e temerariamente da questo sospetto che haueessero la religione

religionc uiolata mosi, s'eran messi in arme per uolere gl'ordini della patria diffendere, e contra à coloro che gl'hauesero uiolati alla uendetta procedere, e darne loro quel gastigo del quale eran degni. Percioche teneuano espi openione, che si douesse non tanto alla parentela, & alla dignità di coloro, che si trouauano in ciò colpeuoli, quanto che alla diuina uolontà hauer risguardo: così adunque pieni di sdegno s'apprestarono à tale impresa. Ma Giesù, e con lui Eleazaro Pontefice, & anche il Senato gli riteneuano dicendo loro, che si douea prima tentare con le parole che con uenire all'arme; e cercar di sapere con quale animo hauessero tal cosa fatto. Doue se per auuentura si trouerà che ciò sia stato esn mal'animo fatto, allhora finalmente si potrà contra loro con l'arme procedere. La onde ui mandarono per ambasciadori Fineese figliuolo di Eleazaro, & in sua compagnia dieci genti l'huomini honorati di quel popolo, commettendo loro, che douessero intendere per qual cagione e con quale animo eglino hauessero l'altare nella rina del fiume edificato. Ora come Fineese passato il fiume, e chiamate quelle genti al parlamento si fu tra loro radunati fermato: Il uostro delitto (disse) è ueramente tale, che con altro, che con parole solamente merita d'esser punito; noi nondimeno non per questo dalla grauezza della colpa uostra mosi, habbiam preso alla prima l'armi per darui il meritato gastigo; ma habbiam più tosto uoluto risoluersi à mandarui gli ambasciadori hauendo alla parentela rispetto & con isperanza, che possiate per auuentura con belle parole & amoreuoli ammonitioni, esser à saniezza ridotti, e per intendere la cagione, che u'ha mosi à fabricar l'altare, che se sarà stato ciò da uoi fatto per giuste e buone ragioni non si paia che habbiamo temerariamente contra uoi, prese l'armi. Se pure auuerra che siate colpeuoli debbiamo contra uoi à quella uendetta, che giustamente si conuiene, dell'hauere la religionc uiolata, procedere. Conciosiacoia, che appena ci sian potuti recare à credere che uoi i quali hauete benissimo, del uolcr di Dio contezza, & che le sue leggi hauete udite, da noi hora disgiunti e ne' luoghi nostri tornati, i quali douete da Dio riconoscere, che dalla prouidenza sua gl'hauete ottenuti; scordati de' tanti riceuuti beneficij, e lasciato da banda il Tabernacolo, l'arca, e l'altare della patria ui siate ad altri Dei riuolti; e che la mala religionc & impietà de' Cananei uogliate seguire. Egli è ben uero che se uorrete tornar sani, e non seguire di più auanti nella stolitia e nella mala mente procedere ui sarà perdonato ogn'hora che sarete alla riuerenza dell'usate e proprie nostre leggi ridotti. Ma se pur uorrette stoinati nella cattina impresa cominciata star fermi, non ci sarà graue per diffesa delle leggi prender questa fatica, anzi che per diffesa d'esse, & insieme dell'honore di Dio (passato il fiume) per Cananei riputandoui, siamo per uoler uoi non meno che loro fosse di struggere. E guardate molto bene di pensare che per hauere il fiume passa-

Parole di Fineese à quelli che habbiano di là dal fiume Giordano.

to siate perciò usciti fuor della potestà di Dio: anzi che per tutto doue noi siet ogni cosa è sua, e non potete in alcun modo dal poter suo, nè dal suo gastigo fuggire. E se pure stimate che questo luogo ui sia impedimento alla buona e ueramente, è bene, che si faccia de' luoghi nuoua diuisione, e che questa regione per pasturare i bestiami si lasci. Egli è molto meglio adunque che noi tornate à miglior e più saggia uita; e che, mutando proposito, il fresco errore nel quale siate caduti abbandoniate, senza più in esso andar seguitando. Vi preghiamo per amor de' nostri figliuoli e delle mogli nostre, che non uogliate dar ci cagione, che habbiamo à muouerui contra la guerra. Che in questo parlamento, & in questo consiglio consiste la salute e lo scampo nostro, e se più tosto uolete saluare noi stessi e quelle persone tutte, che carissime ni sono, lasciandoui da noi persuadere; o se pure uolete noi medesimi, e tutte le cose nostre della guerra mettere al pericolo.

Doppo che Fineese hebbe posto fine à questo suo parlare, quelli ch'erano delle genti radunate i capi; & tutta la moltitudine generalmente, per discesa di questa causa e delle ragioni loro in questa guisa rispossero. Noi ò fratelli non uogliamo già torci dalla parentela nostra, nè meno habbiamo l'altare fabricato perche l'offeruanza di nuoue leggi cerchiamo. Vn solo Dio à tutti gli Hebrei commune conosciamo, & il suo solo altare di bronzo, quello che è posto dauanti al Tabernacolo: nè sarà mai, che alcun' altro altare sia per douere le uittime nostre riceuere. Che questo che habbiamo così hora dirizzato, e che à noi da di sospetto cagione, non è stato edificato perche si debba in esso Dio, col farui i sacrificij placare; ma solo acciò sia una perpetua memoria di ql la parentela, della quale siamo insieme congiunti, e che ci mantenga la patria religione sempre in mente; e non perche, come noi sospettate, sia un principio, & un cominciamento di uoler la religion nostra uiolare: e siane Dio buon testimone come questa sola è stata la cagione, che e' sia stato edificato. Vogliate adunque per l'auenire hauer di noi migliore openione nè piaccia, à Dio, che ci temiate più di tal colpa macchiati della quale chi de' descendentì d'Abramo sarà colpeuole e che da' patrij costumi & ordini digenererà, non possa senza pena di uita essere assoluto e netto. Poi che Fineese, hebbe questo udito, commendata la costanza loro, da Giesu tornato, in presenza del popolo il tutto raccontò. Egli allhora tutto lieto poiche nò facena dibisogno ò di metter le genti in arme, nè che'l sangue ciuile si douesse spargere facendo sacrificio, rese di tutto gratie à Dio; Licentiatò poscia in un tempo il parlamento, e tornandosene ciascuno alle case sue, egli si elesse appresso à Sicima la sua habitazione. Passati poi uen' anni trouandosi già decrepito, fatti à se chiamare i più nobili di ciascuna città & il Senato co' Magistrati; & oltre acciò quegli huomini della plebe, che si conueniua; come egli hebbe ueduto, che tutti erano presenti

Altare fabricato in riuo al fiume Giordanoda gl'Hebrei, e perche.

Giesù parla
à primati de
degli Hebrei
auati la sua
morte.

ferui; la prima cosa ridusse loro alla memoria tutti i beneficij da Dio riceuuti i quali erano molti e molti; col mezzo de' quali dallo stato meschino nel quale si ritrouauano erano in tante ricchezze, & in tanta gloria peruenuti. Gli essortò poscia che essi douessero fare sì, che per l'auuenire anchora haueessero Dio non meno, che pel passato fosse stato, propitio e fauoreuole: che come ben sapeuano non si potena la beniuolenza di lui con altre arti che con quelle della pietà & della religione conseruare e mantenere. E che à lui auanti che di questa uita passasse s'apparteneua di douer loro ricordare qual fosse il debito loro. Gli pregò poscia, che uoleßero essere in perpetuo di questi suoi auertimenti ricorduoli. E doppo questo suo parlamento uenne à morte essendo in età di centodieci anni: de' quali era stato quaranta sotto Moise suo maestro per ministro seruendo; e doppo la morte di lui era stato uincinquanni al gouerno della repubblica, huomo d'incomparabil prudenza & eloquenza, & nelle cose del gouernare in guerra prestissimo e ualente; e non meno etandio buono & ualente nel tempo della pace: & oltre acciò dotato di ualore ad ogni tempo accomodato. Gli fu dato sepultura nella terra di Tanna della Tribù d'Efreme. Morì nel medesimo tempo ancho Eleazaro Pontefice hauendo à Fineese suo figliuolo come suo hereditario successore il Sacerdotio lasciato. E la sua sepultura e di lui la memoria è nella città di Gabata. Doppo la costor morte Fineese domandato dal popolo chi douesse di uolere di Dio, esser loro Capitano generale nella guerra contra i

Morte di Eleazaro pontefice, de gli Hebrei.

Cananei, rispose loro, come Dio, uolea che qlli della Tribù di Giuda fossero loro capi in fare quella guerra; onde questi prendendo subito con esso loro gl'huomini di qlla di Simeone, si misero con queste conditioni all'impresa, che quando si fossero tolti uia de' luoghi à loro sottoposti que' nimici, che ui re

sta-

uano, che allhora e' douessero rendere il cambio in estirpare le reliquie di essa natione, à coloro i quali fossero stati loro in aiu-

to.

COME

COME LE GENTI D'ISRAELE DOPO' LA MOR

te de l'Imperatori tralasciando la religione antica loro uen-
nero in estreme calamità, e nata tra loro la guerra ci-
uile di tutte le persone della Tribù di Beniami
no seicento solamente ne rimasero
uiui. Cap. II.



RA que' Cananei, che si trouauano per ancora nello
Stato loro, & assai potenti, si stauano con grosso es-
sercito, uicino alla città di Bezeca costoro attendendo,
& haueano per lor capo Adonibezeco Re di quel luo-
go. Significa questa parola Signore de' Bezeceni; per
che Adoni in lingua Hebraica uol dire Signore. Tut-
ta la speranza, che costoro haueano del donere la ui-

Adoni che è
guischi.

toria ottenere, era in questo riposta, che Giesù di que' d'Israele Capitano era
morto. Combatteron contra costoro di chi s'è ragionato molto egregiamente
le genti di due Tribù; & hauendone ammazzati diecimila, mentre che gli
altri, che fuggiuano attendeano à seguitare, fecero Adonibezeco prigioniero:
& essendogli stato mozzate le mani e i piedi, conobbe allhora la diuina giustitia,
confessando come egli hauea per i tempi passati di tal pena settantadue signo-
ri puniti: & in tal guisa acconcio, lo condussero poco da Gierosolima lontano,
doue poiche egli hebbe hauuto il suo fine lo fecero sotterrare: attendean poi
à uenire intorno all'altre terre guerreggiando, e doppo che buona parte ne fu-
ron prese, si misero Gierosolima ad assaltare. E presa la parte d'essa più bas-

Adonibezeco
era preso da
gli Hebrei
e mettono
in fuga il
suo esercito

sa, tagliarono à pezzi tutte quelle persone le quali ui trouarono: ma la parte
di sopra per esser forte per lo sito suo naturale e per le fortificationi si tenne.
Onde uoltandosi col campo ad Hebrone, e presa questa città per forza s'usò
contra tutti que' terrazzani gran crudeltà. Si trouauano anchora fino à quel
giorno tra costoro alcuni della razza de' giganti, la statura e la qualità de' qua-
li quella de' gl'altri huomini ordinarij trapassaua, & che à uedere & parimen-
te ad udire erano horribili. Si mostrano anche hoggi l'ossa di costoro, che son
tali, che appena si può credere se non da coloro che l'hanno uedute. Fu que-
sta terra per fare à Leniti honore, loro conceduta con uno spatio di due mila cu-
biti intorno: e tutto'l rimanente del suo contado fu dato à Calebo, si come
da Moise era stato ordinato. Questi era stato uno di coloro i quali erano sta-
ti mandati da Moise à riconoscere la Cananea. Hebbesi anchora rispetto, e fu
tenuto conto di Ietra Madianita il quale era stato già suocero di Moise, & à
i di-

Gierosoli-
ma assaltata
dagli Hebrei
e presa disse
brone.

discendenti suoi suoron dati de' terrenni e delle possessioni; perche questi abbandonata la patria loro eran uenuti anch'essi in compagnia, e s'erano alle fatiche, & alli stenti del deserto con gl'altri ritrouati. Poi che si furono le terre e i castelli delle montagne espugnate entrando nelle campagne e ne' luoghi marittimi, le due Tribù già dette presero de' i Cananei Ascalone & Azoto. Camparon bene dalle lor mani Gaza & Accarone, che per esser poste nel piano, e perciò di Carri copiose, con picciola fatica gli assalitori da loro mal trattati ributtauano. Così queste due Tribù hauendo con la guerra ricchezze grandi acquistate, se ne tornarono alle case loro; e possaron l'arme. Ma quelli della Tribù di Beniamino à i quali Gierosolima era tocca in sorte; fecero con gl'habitatori d'essa pace hauendo loro che pagassero il tributo, ordinato. Onde per l'auuenire una parte d'essi toltafi dalle occisioni; e l'altra da' pericoli, si uoltarono amendue alla coltinatione de' terrenni. E l'altre Tribù dall'esempio di quella di Beniamino mosse, fecero anch'essi il medesimo, e del tributo contendendosi fecero pace co' Cananei. Ma le genti della Tribù d'Efreme poi ch'ebbero consumato lungo tempo e con gran fatiche nello assedio di Betela, senza fare in ciò profitto ueruno, attesero nondimeno à seguire ostinatamente l'impresa. Hauendo finalmente preso un cittadino ilquale metteua nella città quelle robbe, che gli faceuan di bisogno promettendogli sotto la fede, che se gli mettesse dentro harebbon lui con tutta la sua famiglia saluato; & promettendo egli loro di ciò fare e con giuramento da l'una e da l'altra parte ciò fermato, egli dentro secretamente mettendogli, per mezzo del costui tradimento ottennero quanto desiderauano; & hauendo quui da coloro in fuori, che secondo'l patto douean saluarsi, tutte le genti, che ui trouarono ammazzate, furon di poi della città padroni. Hauendo doppo ciò tutte le genti d'Israele abbandonato il far guerra attendenan tutti all'agricoltura solamente: così dunque dalla lunga pace diuenuti molli & effeminati s'eran dati più tosto à i piaceri che al fare quanto per honor loro conueniua, scordatisi in tutto della disciplina loro, e delle diuine leggi. La onde, Dio per questa ingiuria sdegnato, gli se pel profeta ammonire, che non era di suo uolere, che à i nimici Cananei perdonassero, che perciò egli auuerrebbe, che sarebbe nata occasione, che harebbono in luogo della clemenza da loro senza proposito usata, la sua crudeltà pronato. Ora essi se bene dall'oracolo spauentati non perciò al fare la guerra perche loro non piaceua, s'rimetteano; si perche molte comoda da' Cananei ricenueuano, e si anche perche rispetto all'esserfi alle lasciuie & alle suntuosità auuezzati, non eran più atti alle fatiche: essendo già molto peggiorato e corrotto della Republica il gouerno; & essendo l'autorità de' nobili di poco potere; perciò che non si creauano più tra loro (siccome si legge che prima faceano) i Senatori, nè i solenni magistrati; e perche anche il pensie-

Pace fatta
da gl'Hebrei
con i Cananei.

Betela presa
da gl'Hebrei.

Ira di Dio
contra gl'
Hebrei e per
che.

Guerra ciuile
leperche na
ta tra gl'He
brei.

ro e la citta del publico Stato abbandonando, s'eran dati tutti à i priuati guadagni solamente. Nacque in questa tanta licentia di uiuere un di sturbo uera-
mente grane molto, che fu causa di far nascer la guerra ciuile, della quale fu questa la cagione. Vno della plebe de' Leuiti, che hauea ne' luoghi à gli Efremi ti sottoposti l'habitatione, prese per sua moglie una donna nata nella terra di Be-
telemme, che era della giurisdizione della Tribù di Giuda. Et perche egli per la bellezza della quale era dotata caldamente l'amaua, hauea dispiacer grande, che ella poco nell'amore gli rispondesse. Onde nata per ciò tra loro
dissensione, la donna non potèdo le continue sue querele e garrimenti sopportare, dal marito in capo à i quattro mesi fuggendosi, à i genitori suoi se ne torno: egli
sforzato dal disiderio se n'andò da' suoceri anch'egli, e per mezzo loro tornò in gratia della moglie, tutte le passate querele da parte lasciando. Si fermò qui
ui per ispatio di quattro giorni interi, doue fu dal padre e dalla madre della fanciulla molto amoreuolmente trattato. Et hauendo il quinto giorno deter-
minato di tornarsene à casa si mise passato il mezzo giorno in cammino, che la
giouane fu dal padre e dalla madre alla lenta e mal uolentieri licenziata, e non
prima, che gran parte del giorno fosse passata. Era in sua compagnia un ser-
uitore, e la giouane andaua à cavallo in un asina; Et essendo già intorno à tre
ta stadij caminati, onde non erano molto da Gierosolima lontano, il seruitore
consigliaua, che douessero fermarsi quiui in qualche luogo ad alloggiare, che
se mentre così caminauano fossero dalla notte sopraggiunti, non auuenisse loro
qualche sinistro, e massimamente per esser i nimici uicini: che l'andare di noc-
te suol fare, che si habbia ne' luoghi de' gl'amici ancora sospetto. Ma non piac-
que al marito di uolere in casa di genti forestieri ripararsi, perche la città s'ha-
bitaua allhora da' Cananei; e più tosto uoleua andando uenti stadij più auan-
ti andare ad alloggiare in casa di persone della sua nazione. Onde consenten-
do à tal cosa tutti arriuò in Gaba della tribù di Beniamino, ch'era già molto
tardi. Et non hauendo quiui in piazza trouato alcuno, che ad alloggiar seco
l'iniuitasse, un certo uecchio tornando di nilla uerso casa, che per natione era del
tribù d'Efreme, ma hauea in Gaba l'habitatione; datosi di sorte in costui lo do-
mandò chi egli fosse, e perche finalmente su'l fare della notte cercasse così di
prouedere in piazza la cena? Et egli rispose come era Leuita, Et che rimena-
ua la moglie da casa del padre e della madre di lei à casa sua, e come egli ha-
uea l'habitation sua nella giuriditione de' gli Efremi. Il uecchio all'hora
per amor della parentela e dell'essere della medesima tribù, e perche per auen-
tura gli parse, che se gli fosse uero amico in tal guisa presentato, lo condusse
seco. Ora certi giouani Gabaeni iguali haueano la giouane in piazza ueduta,
della bellezza sua prendendo ammiratione, tosto che uidero come ella era in
casa di quel uecchio andata ad alloggiare, non tenendo del picciol poter suo per
esser

esser così soli, alcun conto, alla porta d'esso se n'andarono: e pregandogli il vecchio, che s'andassero con Dio e che non uoleffero quiui usar la forza e fargli torto, essi domandauano, che desse loro la forestiera nelle mani che facendolo harebbe fatto ben per lui. E rispondendo egli che non lo uolea fare, e che ella era della sua parentela e della tribù Leuitica, e che harebbon commesso graue peccato se per cagione di quel piacere haueffero le leggi uiolato; e i giouani all'incontro le leggi sprezzando, e schernendolo, e d'ammazzarlo minacciando, se più seguitana di uolere alle uoglie loro contraporrsi; disse loro il vecchio, che uolena conceder loro la figliuola, se senza offendere le leggi dell'hospitalità sua, uoleano le uoglie loro cauarsi perciocchè e' uolena per quanto che le forze sue si stendeano fare, che coloro i quali erano stati da lui racchetati non fossero offesi. Ma seguitando essi importunamente di uoler la forestiera nelle mani, e uolendo in tutti i modi prenderla, egli supplicauolmente gli pregaua, che non uoleffero in questo alle leggi contrasfare. E si allhora entrati in furia, la giouane per forza togliendo, à casa loro la menarono: e poiche per tutta quella notte l'ebbero quanto loro piacque finche nè furono satiati, stratiata, al far del giorno la lasciarono andare: e essa in tal guisa trattata se ne tornò à casa doue era alloggiata; e non hauendo ardire per lo doloreouerchio, e per uergogna dauanti al marito comparire, perciocchè stimaua ella, che egli fosse per hauere di tal cosa granissimo sdegno, lasciandosi cadere in terra finì quini di sua uita il corso. Il Leuita giudicando, che ella fosse dal sono oppressa, non sospettando di male alcuno, faceua pur forza di destarla per uolere confortarla, poiche non era ita di suo uolere ad essere in tal guisa stuprata, ma n'era stata per forza condotta. Ma doue poscia e s'aide come per honestà (si come in tanta grandezza di male auuenir suole,) ell'era morta, posato quel corpo sopra la sua bestia se lo portò à casa: doue hauendo di quelle membra fatto dodici parti, ne mandò à ciascuna tribù una, dando comissione à coloro, che le portauano che douessero nelle tribù manifestare; chi fossero stati coloro iquali erano stati della morte della donna cagione e la uiolenza, che le haueano fatta. Onde allhora i popoli non hauendo mai più per adietro nè ueduto nè udito uno spettacolo tale, entrarono in grandissima collera, e da graue sdegno spinti, si radunarono a consiglio uicina à Siunte; e quini dauanti al Tabernacolo, radimati, determinarono di douere andar subito come nimici cō l'arme contra i Gabaeni. Fu dal Senato quest'imperio frenato, con persuader loro, che non era bene che si temerariamente si douesse cō la guerra contra le genti della propria natione procedere, auanti che si fosse con parole sopra tal colpa trattato: conciosiacosa che non è dalle leggi permesso che nè meno contra le forestiere e strane nationi per cagione di ricevuta ingiuria, si prendano l'armi, se non si son prima gli ambasciadori per la satisfaction d'essa mandati.

Donna Hebre
brea per do
glia del com
messo à for
za adulterio
si muore.

mādati. Che egli era adunque ben fatto, che si mandasse à i Gabaeni per far lo ro intendere, che douessero i colpenoli, per dar loro con pena di morte gastigo, mandare. E se ciò uenia conceduto, douessero della pena d'essi contentarsi: Se pure non uolessero farlo, si douesse contra loro muouer guerra. Così dunque si mandò à i Gabaeni à far querela contra i giouani che haueano usato la forza à fare alla gionane uergogna e la castità sua uiolata; e per domandare, che per hauere alle leggi contrafatto fossero con la morte, si come si conueniua puniti. Non uolsero i Gabaeni dare i giouani altrimenti, giudicando che fosse loro uergogna, se p paura di guerra, à quanto era loro da altri comandato ubidissero; uolendo mostrare come per numero di gente, e per ualore essi ad alcuni altrinon cedeano: era l'apparato di tutta questa tribù grande, perche anchor gl'altri promettenan loro di non douergli abbandonare, doue fosse chi uollesse con la forza e con l'arme assaltargli. Poiche à quelli d'Israele furon queste cose de' Gabaeni rapportate si deliberò tra loro con giuramento, che mai più alcuno de' loro darebbe una sua figliuola ad alcuno della tribù Beniamita per moglie; e di douere oltre acciò perseguitare quella tribù con la guerra più aspramente che non haueano i passati loro fatto contra i Cananei. Et in un subito poi usârôn con l'esercito che era di quattrociento mila soldati contra loro in campagna. I Beniamiti haueano d'altra parte uenticinque mila armati con seicento di più: erano tra costoro cinquecento frombolieri peritisimi, iquali con la man sinistra usauano di ferire. E così uenuti uicino à Gaba à giornata restarono i Beniamiti, egregiamente portandosi, superiori, haucendo morti de' nimici fino al numero di uenudimila; e se per auentura non sopraggiuenga la notte nè sarebbon morti de' gl'altri ancora. Et in tal guisa i Beniamiti con allegrezza dentro alle mura si ritirarono: e quelli d'Israele alli alloggiamenti del campo, dell'impensata rotta storditi. Si tornò il seguente giorno à combattere, e restando di nuouo i Beniamiti uincitori, morirono dalla parte delli Israeliti fino à diciottomila; onde auuenne, che per la paura i ripari del campo abbandonarono, & alla uolta di Betela marciando, (città, che non era molto lontano) digiunarono il giorno seguente, e porsero per mezzo di Fineese Pontefice preghi à Dio, che uollesse placarsi, e lasciar l'ira che contra loro hauea; e che delle due loro rotte contentandosi, uollesse conceder loro forze e uittoria contra i nimici. E Dio si piegò a i preghi loro, e per l'istesso Profeta promise loro il suo sanore. Onde fatto l'esercito due parti, e fattane la notte imboscare una alla città d'intorno: e l'altra facendo presentarsi in battaglia, uennero co' Beniamiti alle mani; e subito quasi come non potessero star loro affrôte cominciarono à uenirsi appoco appoco ritirando. I Beniamiti allhora tanto maggiormente ad essi, che si uenivano in tal guisa ritirando per tirare il nimico più della città lontano, addosso spingeano, di maniera che quegli huomini anchora, che per

Beniamiti
uincono i
Gabaeni.

essere per l'età loro all'arme inhabili, erano nella terra rimasi, saltaron loro dietro, quasi come hauessero voluto essere alla preda compagni. Ma doppo; che si furono quanto bastaua dalla città discostati, gli Hebrei rinoltatosi à combattere, diedero à gl'imbofcati il segno: Onde essi saltando subito con alte grida fuori si spinsero sopra i nimici doppo le spalle. S'accorsero essi allhora d'essere stati ingannati, e perche dal subito timore oppressi non sonueniua loro qual partito prendere si doneessero, spinti à forza in una ualle uicina, e tolti in mezzo, da più spediti che soleuano da lontano combattere, furon con i dardi trapassati e morti. E seicento soli ne camparono, iquali insieme ristrettisi e fatta una battaglia à guisa di canco, si spinsero da una banda, e per lo mezzo de' nimici si fecero la strada: e fuggendo ritiratisi sopra una certa montagna, che per lo sito suo naturale era molto forte, quini si saluarono. Gl'altri tutti furono ammazzati, che furono intorno al numero di uenticinque mila. Misero gl'Israeliti il fuoco in Gaba, & mandarono le donne e i fanciulli à fil di spada. Vfarono etiandio nell'altre terre de' Beniamiti la medesima crudeltà: & era lo sdegno loro di sì fatta maniera accresciuto, che mandarono dodici mila fami eletti ad espugnare Iabiso città di Galaditide, perche quel popolo non hauea voluto dar loro contra i Beniamiti aiuto; e questi hauendo la città presa ammazzarono in essa tanto gl'huomini, quanto le donne, e i fanciulli, perdonando à quattrocento fanciulle nergmi sole la uita: Così grande era il dolore, e la rabbia che della sceleraggine contra quella giouane commessa haueano, il quale s'era poi dalle fresche ricenute rotte accresciuto & inasprito. Ma doppo che fu in loro cessato se ne pentirono, mentre uennero ben ripensando come, era per cio una tribù scemata. E se bene e' teneuano, che e' fossero stati giustamente con l'arme oppressi, come gente, che contra le diuine leggi haueano errato, comandarono nondumeno, che si doneesse per cagion della costor morte fare il digiuno. Mandando poscia loro ambasciadori à quei seicento che s'erano fuggendo saluati, gli richiamarono; & essi intanto haueuano occupata una certa pietra nel deserto, che Roa si diceua. Ora gli ambasciadori dolendosi con esso loro tanto della rotta loro, quanto delle altre rotte seguite, gli confortarono, che uoleessero con pazienza quanto era passato sopportare; e che uoleessero tornare à riunirsi con gl'altri della loro natione, e che non uoleessero per quanto à loro staua esser cagione, che tutta la tribù Beniamitica uenisse à mancare, che loro si concedena di potere in paceripigliare tutte quelle possessioni che erano di tutta la tribù, & appresso, tutta quella preda che con esso loro poteuan condurre. Et essi allhora riconoscendo come l'ingiustitia loro era stata per giusto giudicio di Dio punita, se ne tornarono ne' luoghi, che alla giurisditione della lor Tribù appartenenano, dall'effortationi de' loro, acciò fare indotti. E gl'Israeliti diedero loro per mogli quelle quattrocento fanciulle

Crudeltà
usata da gli
Israeliti co-
tra i Benia-
miti uinti.

Israeliti pe-
citi richia-
mano i Be-
niamiti.

le Iabitiche; stauan poscia tra loro trattando d'onde hauessero potuto à gl'altri dugento le mogli prouedere, accioche essi hauessero de' figliuoli potuto generare. Percioche per essersi tra loro con giuramento auanti, che si desse alla guerra principio, fermato che non fosse alcuno, che potesse alcuna sua figliuola ad huomo della tribù Beniamitica dar per moglie, non mancauano di quelli, che consigliuano, che non si douesse di tal giuramento tener conto, perche più tosto era da sdegno, che da giuditio proceduto. E che se si fosse in questo modo procurato, che quella tribù non perisse interamente, non era per douere à Dio dispiacere, e che quando si rompono per necessità i giuramenti non son graui e pericolosi; ma si bene quando ciò con ardore malitioso e maligno uien fatto. Ma perche il Senato gridaua, che non si douesse di tal pergiuro ragionare, mostrando come ciò gli dispiaceua; fu uno che disse, che hauea un modo, come senza rompere il giuramento harebbon potuto dare à i Beniamiti le mogli. Et essendogli poi dal Senato fatto comandamento, che lo douesse mostrare. Egli disse solito, che ogni anno uicino à Silunte ci raduniamo alla celebration della festa, & à questa compagnia interuengono seguitondoci le mogli e le figliuole anchora. Sia à i Beniamiti permesso di poterne senza pena rapire tutte quelle, che uerrà lor bene, nè sia ciò da uoi permesso, nè meno vietato. E se i padri delle giouani l'harano à male, e domandaranno, che di ciò si faccia uendetta, noi diremo, che essi n'hanno colpa, che le figliuole loro con neglienza custodiuano; e che non bisogna di lasciarsi troppo dall'Ira contra i Beniamiti trasportare, che pur troppo si è ciò fatto per l'adietro. Concorsero tutti in questo parere, e fu per decreto fermato, che i Beniamiti potessero con rapirle, le mogli procacciarsi: Ora facendosi già il tempo della festa uicino quei dugento si stauano dauanti alla città à due à due, & à tre à tre in aguato tra le uigne & in altri lati nascosti, le giouani, che ueniuanò aspettando. Et esse ne ueniuanò tra loro scherzando sicure e senza sospettare di cosa ueruna. E que' giouani saltando fuori quelle, che trouauano, così quà e là sparse tutte prendeano: & hauendosi le mogli in tal guisa prouedute durando nell'agricoltura fatica, si diedero à far sì, che hauessero potuto una uolta nella pristina loro felicità tornare. Quindi auuene, che la tribù de' Beniamiti, che poco mancò che non fosse interamente spenta e disfatta, fu con questo prudente consiglio de' gl'Israeliti conseruata; nè ni corse molto, che si uide molto marauigliosamente e di numero e di ricchezze accresciuta. E questo fu della guerra de' Beniamiti il fine. Nè fu più felice la tribù Daniana, una tal fortuna correndo, per essere gl'Israeliti già dinezzi dall'esercitio del'armi & solamente alla coltriuazione della terna attendendo: che i Cananei messo insieme un buono esercito, non tenendo di queste genti più conto; non già perche hauessero quanto à loro timore ò paura

Giuramento di non dar mogli della tribù de' Leuiti à que' della tribù Beniamitica e come era mediato.

Cananei muouono guerra à la Tribù Daniana.

alcuna, ma più tosto per dare à gli Hebrei qualche segnalata rotta, e poter poi da indi innanzi più sicuramente le città loro habitare. Fatta adunque una congiura, e fatto mettere in arme grosso numero di fanterie, & à queste aggiunti de' carri ancora, s'impadronirono d'Ascalone, e di Accarone, città le quali sotto la giurisdittione di Giuda eran poste; & oltre à queste molt'altre città di quella campagna: di maniera, che i Daniti à ritirarsi alle montagne furono costretti, non essendo restato loro nella campagna pure tanto lato, che ui potessero mettere un piede. E perche costoro non erano à i nimici di forze pari onde potessero guerreggiare; nè meno haueano tanti terreni, che al numero loro fossero bastevoli; mandarono nelle parti mediterranee cinque huomini de' loro, accioche andassero considerando e uedendo se si fosse potuto alcun luogo trouare, che fosse stato atto à potervi le colonie mandare. Costoro essendosi per la campagna grande da Sidone ad una giornata scostati, hauendo trouato non molto dal Libano monte lontano, e dalla fonti del Giordano minore, unpaese buono e fertile, il tutto à i loro riferirono. Et eglino andandoui subito con l'esercito loro, ui edificarono una città, che le diedero di Dana il nome, che da uno de' figlinoli di Iacobo, e dalla lor tribù fu preso. Andauano le cose de' gl'Israeliti tuttauia peggiorando, perche non usauano più di essercitarsi nelle fatiche, nè meno alla religione attendeano. Che per essere allhora lo stato della Republica storpiato uinea licenciosamente ciascuno, facendo quello, che più gl'era in piacere; di maniera, che i domestici uiti de' Cananei s'erano già tra tutte quelle genti sparsi.

Daniti trasferiscono le loro colonie presso il giordano

COME IL POPOLO D'ISRAELE PER LO DISPREZZO della religione fu da Dio dato in seruitù de gli Assirij. Cap. III.



Popolo d'Israele in seruitù de gli Assiri

SENDO Dio per questo sdegnato la felicità di questo popolo, che con tante fatiche s'era acquistata; inbreue per la dissoluta lor uita, e p i troppi piaceri andò male. Percioche mouendo contra loro Cusarte Re de gli Assiri la guerra, oltra che molti di loro combattendo restaron morti, perseguitati e molestati à terra per terra, ò per forza, ò per accordo uennero in suo potere. Et furon poscia con tributi crudelissimi granati; & appresso su loro forza di sopportare altre ingiurie diuersa per ispazio d'ott'anni: doppo'l qual termine poi ne furono in questo modo liberati, & in libertà rimessi.

COME

COME FV LORO DA CENIAZO LA LIBERTA'

restituita. Cap. II II.



LRA nella tribù di Giuda Ceniazio huomo di grand'industria e ueramente magnanimo. Questi ammonito dall'oracolo, che non douesse sopportare, che le genti d'Israele più lungamente così fatte miserie sopportassero; anzi che si douesse infiammare della libertà al racquisto; trouati alcuni compagni, che seco in quei pericoli si trouassero, à i quali parimente dello Stato presente delle cose incresceua; e gran desiderio hauendo di uederlo mutato; ammazzaron primeramente i soldati del presidio, che Cusarte tra suoi bauca lasciati. E fu di tanta forza questo primo successo, che facendosi de' suoi il numero à giorno per giorno maggiore, già si pareua, che fossero à i nimici uguali per uscir contra loro in campagna; così adunque co' nimici uenuti alle mani in un sol fatto d'arme la libertà racquistarono; e le reliquie dell'Essercito rotto e fracassato, di la dall'Eufrate fuggendo si ridussero. E Ceniazio in premio dell'impresa da lui egregiamente fatta, riceuette dal popolo il principato, che fu col nome di Giudice chiamato; & in esso poi ui uisse quarant'anni; e dopo questo termine uenue di sua uita al fine.

Ceniazio ottiene il principato per la restituita libertà.

COME IL POPOLO FV DI NUOVO DA

Moabiti soggiogato, e da Iode di seruitù liberato. Cap. V.



STANDO doppo la costui morte il principato uacante, cominciarono di nuouo le cose di quelli d'Israele ad andar peggio di prima in ruina, e tanto maggiormente anchora, perche non rendeuano più à Dio il debito honore, nè meno alla disposition delle leggi ubidiuano. Fu questa cosa cagione, che il Re de, Moabiti Eglone, giudicando, che fosse il proposito di far à costoro del male, mosse contra loro la guerra. Essi nondimeno stero no in alquante battaglie resistenti; ma restando in tutte superati, lasciata ogg' loro ferocità si lasciaron sottoporre, e diuennero tributarij. Il Re uittorioso traporando il seggio suo reale in Hiericunte, attese à tranagliare in tutte le

Eglone Re de Moabiti contra gli Hebraei, e uittu da lui.

Antich. Giud. di Fla. Giuf.

O ij

maniere la plebe, di sorte, che per spatio d'anni diciotto continui menarono in estrema miseria la uita loro. Dio finalmente dalle calamità loro, e dai lor preghi placato, gli liberò da così aspra e dura signoria in questo modo. Iode figliuol di Gera della tribù di Beniamino giouane à qual si uolia egregia fattione e d'animo e di corpo ualentissimo, e non meno con la sinistra mano, che con la destra potente, & che hauea, in essa tutte le sue forze, hauea anch'egli uicino à Hiericunte l'habitatione. Questi si fe molto ad Eglone famigliare, acquistandosi con presencare spesso, del Re la gratia; & era per questo à gli amici ancora del Re: grato. Occorse, che portando suoi presenti al Re insieme con due seruitori, hauendosi prima nascosto sotto'l saio attaccato alla destra coscia il pugnale, entrò dal Re, Era di state & intorno al mezzo del giorno, onde non si faceua molto buonaguardia, parte rispetto al gran caldo, e parte, che le genti della guardia si trouauano à desinare. Erano essi rimasi soli perche douèdo egli famigliarmète ragionare, hauea fatto tutti i seruitori uscir fuori. Si staua con Iode il Re à sedere in una seggiola; e Iode staua dubitando, che fallendo nel dare il colpo, non gl'harebbe per auentura dato ferita mortale. Egli adunque gli disse, che si leuasse su, con dire, che hauea da manifestargli per parte di Dio un sogno, che hauea fatto. Et essendo egli per lo disiderio grande d'udirlo prestamente in piedi leuatosi; Iode cacciandogli nel core il pugnale, e nella ferita lasciandolo, se n'uscì fuori e serrò la porta. Se ne stauano i seruitori del Re in riposo stimando, che'l Re dormisse. Ma Iode fra quel mezzo hauendo à gli huomini di Hiericunte la cosa scoperta, si fe lor capo della libertà loro al racquisto. Eglino allhora di tal cosa allegrezza prendendo, presero in un subito l'arme, e mandaron per tutta quella regione i trombetti; perche in tal guisa si costumaua di quìu la moltitudine raddunare. Sterono i domestici di Eglone in buon pezzo auanti che sapeßero quanto, che era auuenuto; ma cominciando, già à farsi uicina la sera, dubitando, che non gli fosse qualche nuouo accidente accaduto, entrarono in camera; & hauendolo trouato quìu morto, si stauano storditi senza sapere qual partito douessero pigliare: & auanti che tutta la gente della corte e della guardia si fosse insieme raccolta, sopra giunsero in gran numero le genti d'Israele, onde parte di costoro furon quìu in quella prima furia morti; e l'altra parte perche furono più di diecimila, fuggendo presero della region Moabitica la uolta. E quelli d'Israele hauendo prima presi del fiume Giordano i passi, gli arriuaauano così fuggendo, e masfima mente intorno à i uadi del fiume di sorte, che non ne fu pure un solo, che si potesse saluare. Et in tal guisa fu da gl'Hebrei tolto uia de' Moabitì l'imperio; & à Iode che fu capo di questa loro felicità fu per uniuersal consentimento di tutta la moltitudine fatto questa honore, che fu subito loro principe dichiarato. Egli tenne questo principato ottant'anni, e fu huomo per altro anchora

Iode uccide
il Re Eglone

Moabitì di-
strutti dagli
Hebrei.

Iode fatto
Principe degli
Hebrei, e
quanto ui-
uesse nel Pri-
ncipato.

di lode dignissimo . E dopò lui eletto allo imperio Sanagaro figliuolo di Anato , appena uisse un anno intero , e poi uenne a morte .

COME GL'HEBREI RIDOTI SOTTO L'IMPERIO

de Cananei furono da Baraco in libertà rimef-

si .

Cap.

V I.



L popolo d'Israele in tanto , che per le passate calamità non s'era punto raueduto , nè perciò diuenuto miglior re nella pristina inobedienza , e trascuragme di religione ricadendo , auanti che fosse ancora molto bene dalla soggettione de' Moabiti ribauuto , fu all'imperio di Ioabino Re de' Cananei sottomessi . Questi hauendo la sua residenza in Asoro , che è una città po-

sta sopra'l lago Samaconite , teneua a' suoi seruitij trecento mila santi , e die cimila caualli ; & oltre à questi si trouaua tremila carri da guerra . Essendo general Capitano di queste genti Sisare , che tra gl'amici e fauoriti del Re era il primo : uenuto con le genti d'Israele à giornata , ridusse à tanta disperatione le cose loro , che si contentarono , e fu loro caro di sottomettersi à patti , & farsi tributarij per esser salui : e furon poi per ispazio quasi d'anni uenti à sopportare il giogo della soggettione costretti , che non ardiron mai , così graueamente erano sottomessi , di alzar punto la testa , che anche Dio lo permettea , per dare à queste genti in tal guisa della troppa disubidienza & ingratitudine loro castigo . Pur finalmente in buona mente tornando ; e delle calamità loro la cagione riconoscendo , e che tutto ueniua loro dallo hauere le leggi in dispreggio , andarono à una certa Profetessa detta Debora , (che appresso gli Hebrei uol dire Ape) e la pregarono , che ella uoleffe Dio co' suoi preghi placare ; si che si mouesse di loro à compassione , e che non sopportasse , che fossero più da' Cananei in tal guisa oppressi . Onde Dio piegandosi à que' preghi promise loro la salvezza , hauendo destinato loro Imperatore Baraco huomo della tribù Nefalitudine ; e significa tal nome folgore . Debora in tanto chiamato à se Baraco , gli ordinò , che meschi i soldati insieme , & raccolto un' essercito di dieci mila persone , douesse andar contra i nimici . E che tanto numero era per la vittoria , la quale Dio hauea (rispondendo) promessa bastevole . E ricusando Baraco di uolere quell'imperio accettare , se anche ella non hauesse uoluto insieme con esso à quell'impresa (gouernando) interuenire ; ella alterata si ; Tu (disse) uoi cedre ad una Donna quello honore , che Dio uole , che sia tuo , & io non lo ricuso . E raccolti dieci mila soldati , si fermaron col campo uicino al

Hebrei sottomettonsi a' Cananei.

Debora che significa

Hebrei , col mezzo di Debora profetessa escono dalla seruitù de' Cananei .

monte Itabirio. Venne in vn tempo quiui loro contra Sisare, hauendo cosi hauuto dal suo Re comissione; & accampòsi con l'essercito non molto da' nimici lontano. Et essendo Baraco e le sue genti di Israele dal numero grande de' nimici spauentati, e uolendo a' luoghi più sicuri ritirarsi; furono da Debora ritenuti; & appresso ella comandò loro, che in quello istesso giorno douessero uenire co' nimici à giornata, perche la uittoria sarebbe dalla parte loro; e che Dio harebbe lor dato aiuto e fauore. La onde uenuti co' nimici alle mani soprauenne in un tempo una grossa pioggia con grandine mescolata, che portata da' uenti contra'l uolto de' Cananei, & al uedere loro impedimento apportando, su cagione che gl' Arcieri loro, e i frombolieri, non poterono in alcun modo seruire; e gl'armati di scudi parimenti hauendo le mani dal gran freddo intirizzate, poteuano à pena le spade sostenere. Doue perche quella tempesta percoteua le genti Israelite doppo le spalle, non solamente ne restauano meno offese, ma ne diueniuano etiamdì più pronte, da cosi manifesto segno del fauore & aiuto di Dio infiammate. Così adunque messa la contraria battaglia in rotta, e confondendosi gl'ordini loro, fecero de' nimici grandissima strage; che parte ne cadeuano morti da' colpi de' gli Israeliti; e parte n'erano calpestati e morti dalla propria loro canaleria, e da' carri. Sisare, in tanto come uide che i suoi uolgeuano le spalle, smontando d'un salto dal carro si ridusse fuggendo da una certa domma da Cenedide, il cui nome era Iale: costei lo riceuette, che uoleua in certe grotte nascondersi; e domandandole egli da bere, gli diede del latte acetoso: onde hauendolo egli ingordamente mandato giù, fu dal sonno oppresso. Allhora Iale andatagli sopra, mentre cosi dormiua, gli cacciò un' aguto di ferro nelle tempie con un' maglio ficandouelo; & essendo arriuato quiui in quel tempo Baraco, glielo mostrò così come era in terra confitto. Così dunque una Domma (si come da Debora era stato predetto) fu di quella uittoria capo e cagione.

Pré

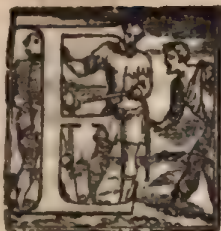
dendo poscia Baraco ad' Asoro la uolta, priuò della uita Iabino, ch' gl' uscì contra: e morto il re, e spianata qlla città tenne p' ispatio d' anni quaranta de' gli Israeliti l' Imperio.

Cananei fu
perati dagl'
Hebrei con
aiuto di
Dio.

Sisare ucci-
so da Iale.

COME GLI AMALECITI SVPEATE

gl'Israeliti scorsero e ruinarono sett'anni la region loro .
Cap. VII.



SSENDO poi morti in un medesimo tempo Baraco, e Debora, i Madianiti hauendo con esso loro in lega gli Amaleciti, e gli Arabi fecero contra gli Israeliti l'impresa; & preso ardire di uenir con essi à giornata, gli uinsero: e dato pel paese loro à i biadi il guasto, gran preda quindi condussero. Et hauendo

Madianiti
superano gl'
Hebrei.

seguitato per anni sette continui di fare il medesimo; costretti gl'Israeliti à ritirarsi à i luoghi delle montagne, gli fecero afforza tutti i luoghi delle campagne abbandonare. Onde eglino hauendo cauate speculanche e buche sotterra, ni si riparauano, dentro in esse conseruando tutte quelle cose, che dalla furia de' nimici hauenan potuto saluare. Perche i Madianiti usando sempre di rifare di state l'essercito, lasciavano la uernata à gl'Israeliti in pace i loro terreni coltinare, per poter poi in tal guisa di nuouo le fatiche loro mandar male. Dimaniera che essi erano in grauissima fame & in carestia e povertà grande ridotti, nè hauenuano più rifugio alcuno se non solamente nel porger preghi à Dio, & nelle supplicationi.

COME IL POPOLO FV DA GEDEONE

liberato .
Cap. VIII.



NTORNO à questo medesimo tempo Gedeone figliuolo di Iaso uno de' principali della Tribù di Manasse, hauendo secretamente portato in un torcolo certi couoni di grano, s'era messo à battergli: percioche e' non hauena ardire rispetto al timore de' nimici scopertamente far questo nell'aia. Et essendogli apparsa un ombra infigura d'un giouancetto, e chiamatolo, feli-

ce et à Dio grato; egli rispose. Questo è della mia felicità grandissimo segno, che Debora mi seruo del torcolo per aia. Et essendogli allhora da colui soggiunto, che e' douesse stare di buon'animo, e che e' uoltasse al racquisto della libertà il pensiero; egli dicena, che questa non era cosa, che fosse à farsi possibile. Conciosiacoşa che la sua tribù cedena di numero à qual'altra si sia; e che egli

Ombra ap-
parsa à Ge-
deone.

era giouane, & non atto a' negotij così ardui, e di tanta grande importanza. Dio d'altra parte gli promettea di douere, à tutto quello, che e' mancasse supplire, e che harebbe dato à gl'Israeliti uittoria, doue non fosse à lui grane il prendere sopra di se quel gouerno. Conserì Gedeone con alcuni giouani questa cosa; iquali facilmente all'oracolo fede prestando, ordinarono in un tempo, che fossero in punto dieci mila soldati tutti à combatter pronti. Apparso poscia Dio à Gedeone in sogno; gli disse, che gl'huomini son di questa natura, che à se stessi compiacendo, non uogliono ad alcuni cedere nel ualore, & à se stessi più tosto, che à Dio la vittoria attribuiscono; e che essi tutto ciò fanno per gl'esserciti numerosi, che si truouano. Ora accioche e' conoscano, che tutto dal l'aiuto e dal fauore d'esso dipende, gl'ordinò, che egli intorno al mezzo del giorno quando che'l caldo è maggiore, e più ardente, douesse l'essercio al fine condurre, e che tenesse per certo, che tutti quelli, che beendo in ierra si distendessero, erano huomini braui e ualorosi; e che tutti quelli d'altra parte, che timorosamente, e con tumulto si mettessero à bere, giudicasse, che ciò per uiltà & per timore de' nimici facessero. Ora poi che egli hebbe ciò fatto nel modo, che gl'era stato ordinato, si trouò, che trecento con disturbo l'acqua prendeano, con la concauità delle mani dal fiume pigliandola & alla bocca mettendosela: allhora gli fu da Dio commandato, che presi seco costoro, douesse i nimici assaltare. Eransi fermati col campo uicino al fiume Giordano per douere il seguente giorno passarlo. Et hauendo Gedeone l'animo sospeso e tranagliato perche gl'era stato ordinato da Dio, che la notte douesse andare ad affrontar gli; uolendo Dio tor uia da lui ogni sospetto, gli comandò, che preso seco un soldato douesse di nascoso andare alle tende de' Madianiti: che quindi harebbe presa l'occasione di non douere d'alcuna cosa temere, e d'ardire: & egli andò doue gli fu ordinato, hauendo un seruitore solamente in sua compagnia. Et essendo uicino ad un padiglione arriuato, trouò quini i soldati che non dormiuano, & che un di loro raccontaua un sogno al compagno, e di sorte, che anche Gedeone potea intenderlo. Et il sogno era così fatto. Gl'era parso di uedere una massa d'orzo, che per la uiltà sua doueua essere haunta in fastidio, la quale s'andaua pel campo riuoltando, & la prima cosa del Re loro al padiglione; & che quindi poi tutte le tende e' padiglioni de' gli altri gettauano per terra. Colui allhora rispose, che questo significaua dello essercito la distruzione; soggiungendo quello, che di ciò gli daua segno. L'orzo senz'alcun dubbio è tra tutti gl'altri biadi uilissimo; e non trouerai che tra tutte le nazioni dell'Asia, sia la più uile, che sia hoggi quella de' gl'Israeliti, di maniera, che si possono all'orzo meritamente somigliare. Ora costoro hauendo per lor capo & autore Gedeone han messo insieme genti, e cercano di far nouità. Perche tu di adunque d'hauer ueduto che quella massa gettano le tende nostre sottosopra, io te-

Dio apparso à Gedeone.

Huomini ualorosi in che modo conosciuti da Gedeone

Sogno di due soldati Madianiti.

mo, che Dio non conceda à Gedeone de' nostri la uittoria. Gedeone all' hora udito questo sogno, ri pieno di buona speranza, e di confidenza, se comandare à i suoi, che do uessero star tutti in arme, hauendo fatto loro manifesta la uisione, che nel campo de' nimici hauena intesa. Et essi fecero quanto fu loro comandato, infiammati da questo sogno à douere mettersi ad ogni pericolo fa cosa, & ad ogni fatica. Gedeone poi d' intorno alla quarta sentinella della notte se muouere i suoi contra i nimici, hauendo fatto d' essi tre squadre in tre parti, & erano le squadre fatte di cent' huomini per compagnia. Portaua d' essi ciascuno un uaso uuoto, & in essi dentro fiaccole ardenti per potere in tal guisa i nimicici, che à ciò niente pensauano assaliare, & nella man destra un corno di montone in luogo di tromba. Abbracciua l' essercito nimico con gli alloggiamenti suoi un' largo spatio di terreno, perche ui haueano grandissimo numero di camelli; & se bene erano le nationi l' una dall' altra nel marciare diuise, tutti nondimeno poi dentro ad uno istesso giro si raccogliuano. Ora gli Hebrei di ciò prima dal Capitan loro ammaestrati, poi che furon già à i nimici uicini, datisi tra loro il cenno, sonando quelle corna, e spezzando in un tempo que uasi, & alzate le grida, si come ne gl' esserciti si suol fare, tenendo per certo che Gedeone hauesse Dio in suo fauore, corsero impetuosamente con quelle fiacole sopra' l' nimico essercito. E con usar quest' astutia, e concorren doui per diuina disposizione i notturni terrori, nacque in un subito tra quelle genti all' hora mezzo addormentate tanto sbigorimento, che furon più quelli, che da' colpi, che tra loro si dauano, che quelli che per l' armi nimiche restaron morti; perche nel medesimo campo si trouauano genti di diuersi linguaggi: perciocche trouandosi dalla paura confusi tutti tal uolta coloro, ne' quali s' incontrauano eran da loro, come nimici, uccisi. Tosto che la fama di così grande occisione, e della uittoria di Gedeone fu tra l' altre di Israele arriuata, prese anch' esse l' armi, si missero i nimici messi in fuga à perseguitare: & hauendogli sopraggiunti intorno à certi luoghi da' torrenti impediti, mentre erano in tal guisa impacciati gli tolsero in mezzo, e quanti ne diedero loro nelle mani ne ammazzarono, e tra gl' altri ancora due Re, Oribo, e Zibo. Que' capitani che con le reliquie dell' essercito si saluarono, che furono intorno à diciottomila persone, presero un luogo dal campo de' nimici di grandissimo spatio lontano. Ne trouandosi Gedeone stanco, si mise à marciare con tutto l' essercito à quella uolta; e uenuto di nuouo, cō essi alle mani, tolse in quest' ultima battaglia à tutti, quanti ue ne erano la uita, e se gl' altri due Capitani Zebi, & Hezarbunne prigionieri. Restarono in questo fatto d' arme morti de' Madianiti, & de' gli Arabi, i quali eran uenuti loro in aiuto intorno à cento uenti mila. Ottennero oltre acciò gli Hebrei una preda molto grande d' Oro, d' argento di panni, di Canelli, e d' altri bestiami. E Gedeone tornatosene alla sua patria efra, se

Gedeone ot
tiene la uic
toria de' Ma
dianiti.

Madianiti
tutto uinci
e sacchegia
ti.

Tribù di E-
frenie irata
contra Ge-
deone, e da
lui placata.

*i Re de' Madianiti con la morte punire. La Tribù di Efreme in tutto, con ani-
mo iniquo la buona fortuna di Gedeone sopportando, fecero tra loro delibera-
zione di uolergli mouer contra la guerra, per questo, che egli, senza saputa lo-
ro, hauesse i nimici assaltati. Gedeone huomo in tutte le uirtù eccellente, loro
con modestia rispose, che hauea i nimici senza loro assaltati, non già di suo uo-
lere, & arbitrio, ma sì bene perche Dio hauea così uoluto e comandato. Che
nondimeno la vittoria era anchor loro non meno, che di coloro i quali s'erano
nella battaglia ritrouati. Et hauendo con queste parole acquetato lo sdegno lo-
ro, se à gli Hebrei maggior giouamento, che non se col felice successo dell'im-
presa da lui fatta: perciocche e' riparò, che non nascesse tra loro la guerra ci-
uile. Ma su nondimeno la Tribù di così fatta superbia con castigo punita, si
come si dirà poi al suo luogo. Ora uolendo Gedeone il suo grado deporre, gli
fu forza di ritenerlo, per ispauo di quarani' anni amministrando ragione, &
attendendo tuttauia à terminar le liti; & era confermato sempre dal popolo
tutto quello, che da lui nelle cause e nelle controuersie era pronunziato. Mor-
to poscia in sua uecchiezza, fu al suo corpo nella patria appresso à Efra da-
to sepultura.*

Morte di Ge-
deone.

COME ALCUNI DE' SVCCESSORI DI

Gedeone, con le uicine nationi fecero guerra.

Cap.

VIII.

Figli 70. di
Gedeone
ammazzati
da Abimele
co suo figli
uolo batter
do.



*ERTA cosa è, che Gedeone hebbe settanta figliuoli
legittimi, ma non già d'una sola moglie; e di Druma
sua concubina hebbe un bastardo, il cui nome fu Abi-
meleco. Questi morto suo padre se n'andò à Sicima,
d'onde era nata già sua madre; & essendo quini da'
parenti della madre di danari aiutato, conoscendo gli
huomini scelerati, & eccellenti à fare del male, tor-
natosene con esso loro alle case già di suo padre, ammazzò tutti i fratelli fuor
che un solo, che fu Iotane; perche questi fuggendo si salvò. Abimeleco in
tanto hauendo la tirranide occupata uenina facendo ogni cosa secondo, che più
gl'era impiacere, senza gouernarsi con alcun termine ò ordine di legge, & à
tutti coloro, che la giustitia difendeuano, si mostraua nimico. Così dunque
mentre, che si celebraua in Sicima ad un certo tempo una solenne festa publi-
ca, doue tutta la plebe generalmente s'era raddunata, Iotane suo fratello, che
si disse già essersi fuggendo salvato, essendo salito su'l monte Garizeo, che so-
pra sta à Sicima; alzando la uoce sì che potesse da ogni uno essere udito, & stan-
do*

Iotane figli-
uolo di Ge-
deone parla
al popolo.

do il popolo con silenzio ad udirlo, pregò tutti che uoleſſero ſtare ad udire quanto, e uolea loro dire. Onde ſtando tutti cheti & intenti. Diſſe, come già una uolta quando gl' Alberi parlauano, eſſendoſi perciò inſieme a conſiglio radunati, pregarono il Fico, che uoleſſe di tutti loro accettare l' Imperio. Ma egli ciò rifiutando, perche contentandoſi di quell' honore, che pe' frutti ſuoi l'era fatto non ne cercaua de' gl' altri; non perciò ſi reſtaron gli alberi di cercarſi un Signore: e piacque loro di uolere alla uite quell' honore attribuire. Et anch' ella con le medefime parole che'l fico, lo rifiutò; & anche l'olino fece il ſomigliante. S'andò di poi con la medefima richieſta al Rono, il cui legno ſerue p' facile ad accèdere il fuoco. Riſpoſe il Rono. Se mi richiedete per Re da do uero me uoleteui ſotto l'ombra mia à ripoſarui: altrimenti ſe cercate più toſto di farmi qualche inganno, eſca da me il fuoco, e ui conſumi. Hora io (diſſe Iotane) non ui racconto ſimil fauola per farui muouere à riſo, ma per queſto, che hauendo grandiffimi beneficij da Gedeone riceuuti, ſopportate che Abimeleco hauendo con l'aiuto uoſtro i fratelli ammazzati, s' uſurpi ſopra uoi il Principato; e ſapete, che la natura ſua non ſarà punto da quella del fuoco differente. E poi che egli hebbe in tal guiſa parlato ſe n' andò uia e niſſe poi per le cauerne de' monti tre anni, tutta uia dalla potenza d' Abimeleco ſuggendo. Ma non ui corſe molto, che quelli di Sicima di quanto, che haueano fatto con tra i ſigliuoli di Gedeone pentiti, Abimeleco della città loro, e della tribù ſcacciarono. Et egli intanto hauea i penſieri ſuoi riuolti à cercare di apportare à quella città qualche ruina. Et appreſſandoſi già il tempo della uendemia, non arduano eſſi di cogliere i frutti, perche temeuano, che Abimeleco non facceſſe loro qualche male. S'era quiui per auentura condotto un certo Principe con buon numero d' armati, e co' ſuoi parenti, il cui nome era Gale: gl' huomini di Sicima toſto ſi miſero à pregar coſtui, che uoleſſe prender la diſfeſa loro per un poco di tempo per ſino à tanto, che la uendemmia ſi ſoſſe recata al fine. Onde hauendo egli in ciò loro compiaciuto, uſciron fuori, & anche Gale uſcì con loro conducendo le ſue genti armate ſeco; e cominciarono à corre e portar quà è là ſicuramente le frutta, & mangiando tra loro in compagnia in diuerſi lati predeuano ardire di dir male affai d' Abimeleco alla ſcoperta: & il magiſtrato hauendo meſſe delle genti d' intorno alla città in aguato, tolſero à molti di quelli d' Abimeleco, che in eſſe incoſideratamente ſi dauano, la uita. Et un certo Zebello ch' era de' principali di Sicima d' Abimeleco amico, gli mandò per certi meſi dicendo come Gale contra lui il popolo concitaua; e lo confortò anchora, che doueſſe fargli contra, dauanti alla città qualche inganno, con promettergli, che harebbe Gale quiui condotto: che in tal guiſa gli ſarebbe ſtato facile che rendeſſe al nimico quel guiderdone, del quale egli era degno: & che fatto queſto prenderebbe poſcia egli la cura di fare il popolo con eſſo

Abimeleco
ſcacciato da
Sicima cerca
di ruinarla

esso riconciliare. Onde hauendo Abimeleco preso un lato, ad imboscarsi ac-
comodato, e trouandosi Gale con Zebello ne' borghi della città, e con troppa
negligenza quiui negoziando; uedute in un tempo quelle genti armate, comin-
ciò a gridare, o Zebello io ueggio i nimici; & essendogli da lui risposto, che era-
no l'ombre delli scogli: e egli uedendogli già più uicini; non son ombre (disse)
anzi, che son compagnie d'huomini. Allhora soggiunse Zebello; oh non rim-
prouerai tu ad Abimeleco la uiltà & la poltroneria? perche dunque hora
non mostri d'esser'huomo, & costoro non affronti con l'arme? Allhora Gale
tutto alterato, sostenne il primo affronto, ma uedendo i suoi essere inferiori,
& hauendone perduti alcuni, si ritirò dentro alle mura con tutti gl'altri che
restauano. Zebello presa questa occasione, hauendolo querelato che egli ha-
uesse con uiltà combattuto, fu cagione, che fuor di quella città fosse cacciato.
Ora sapendo Abimeleco, che gl'huomini di Sicima eran per uscir fuori à for-
nire di uendemiare quanto anchora restaua, ordinò d'intorno alle mura uno
aguato. Et essendo poi essi usciti, comandò, che delle sue genti la terza
parte le porte occupassero, accioche i cittadini non potessero dentro tornare; e
tutti gl'altri poi, quelli ch'erano sparsamente, usciti tolsero in mezzo. Et in tal
guisa si faceua per tutto non picciola occisione; e presa in quella prima furia
la città, e spianatala, e nelle ruine d'essa seminato il Sale, pur finalmente se
quindi i soldati leuare: & in tal guisa furon gl'huomini di Sicima spenti dif-
fatti. Tutti quelli poi, che per le possessioni del contado e quà e là si trouaua
no sparsi, & che s'erano da quel pericolo saluati di nuouo insieme raccolti,
& occupato un certo sasso, ch'era per lo sito suo naturale molto forte, lo uo-
leuano con un muro intorno serrare. Ma fu questo lor disegno da Abimeleco
preuenuto; perche subito, che egli l'hebbe inteso, ui spinse l'esercito; e preso
un fascio di secche legne, & hauendo à gl'altri comandato, che douessero fa-
re il medesimo, fu quel sasso in un tempo da cataste di legne circondato: fatto
ui poi metter sotto il fuoco, & aggiuntui materia da accenderlo, se che su-
bito s'alzò una grandissima fiamma; di maniera, che niuno potena campare;
anzi che ui furon tutti con le mogli loro, e co' figliuoli bruciati. Fu di que-
sti huomini il numero d'intorno à mille cinquecento, oltre l'altra turba inutile
al combattere, ch'era assai ben grande. Tale fu delle genti di Sicima la distru-
zione, degna ueramente di compassione, se non che riceuerono il meritato ga-
stigo di quanto contra l'huomo che s'era portato benissimo uerso loro hauenan
commesso. Ora hauendo Abimeleco con la disfazione di que' di Sicima gl'Is-
raeliti spauentati; si pareua, che non fosse per douere stare di tal suo stato con-
tento; e che non fosse per quietarsi mai, finche non gli hauesse tutti uniuersal-
mente distrutti. Percioche subito poi condusse à Tebe l'esercito, e presa
nelle prime correxie la terra, si fermò ad una certa torre d'intorno, e perche que

Gale caccia-
ro di Sici-
ma.

Sicima, e su-
oi habitato-
ri distrutti da
Abimeleco.

sta non era mezzana, fu à quel popolo ricettacolo: onde uolendola combattere, come si fu alla porta d'essa fatto uicino, una donna gettando giù d'essa un pezzo d'una macina, nella testa lo percosse: sì che per quella botta in terra caduto, pregò colui che gli portaua l'armi dietro, che gli togliesse la uita, acciò non s'hauesse à dire che per le mani d'una donna fusse morto. Et in tal guisa riceuete dell'impietà mostrata contra i fratelli il meritato gastigo; e non meno etiamdico della crudeltà, che contra le genti di Sicima hauena usata: ne questa ruina successe loro nel modo, che già era stato da Iotane predetto. Questo essercito poi che'l Capitano loro fu morto, sbandandosi, ogni soldato se ne tornò à casa sua. Prese dipoi Iairo Galadeno de gl'Israeliti il gouerno, ch'era huomo della tribù di Manasse, & oltre che era nell'altre sue cose tutte fortunato, era sopra tutto, per i molti suoi figliuoli, felice; perciocche questi hebbero trenta figliuoli, che furono egregij cauallieri e delle terre de' Galadeni signori. Poiche questi hebbe per ispazio di uentidue anni tenuto il principato, uenuto (già vecchio) à morte, hebbe in Camone città di Galadena sepoltura. Si trouauano di nouo le cose de gli Hebrei in peggiore stato che mai fossero ridotte, perche le leggi non riteneuan più altrimenti l'auttorità loro. Onde gli Ammanniti, & i Palestini presa questa occasione, entrati con potente essercito nelle cose loro, dauan per tutto il guasto, ogni cosa predando, e saccheggiando: & hauendo i luoghi di là dal Giordano occupati, s'apparecchiavano di passare il fiume, e tutto'l rimanente di que' paesi assaltare. Gli Hebrei da tante calamità oppressi e puniti, si uoltarono à pregare Dio, che potesse dar loro aiuto e fauore: & hauendo cercato co' sacrificij loro di placarlo, porgeuano ad esso preghi, che e' uolesse all'ira sua por fine, ò almeno uerso loro moderarla. E Dio diuenutogli già fauoreuole non uolle loro il diuino suo aiuto negare. Ora essendo gli Ammanniti entrati con l'essercito in Galadena, uscirono loro que' paesani con l'arme incontro, ma senz'hauere alcun generale Capitano. Era per auentura tra costoro un certo Iasie, huomo, rispetto al ualore di suo padre, di gran riputatione, il quale teneua sempre i suoi soldati promissionati. Mandati lor mesi adunque à costui, lo pregarono, che e' uolesse andare in aiuto loro promettendogli che harebbe da loro hauuto perpetuamente di general Capitano il grado. Egli non uolle altrimenti i preghi loro udire; e ciò procedeva da questo, che egli non gli haneano dato aiuto ò fauore alcuno quando che si trouaua ingiustamente da' fratelli offeso. Perche per non essere egli dell'istessa madre disceso, ma d'una forestiera, che'l padre dell'amor d'essa preso, s'hauena in casa condotta; essi (perche egli era così solo) dispreggiandolo, l'haueno scacciato; & all'hora si staua in Galadena, stipendiando tutti coloro, iquali di qual uoglia luogo l'andauano à ritrouare. Finalmente à i preghi d'essi piegandosi, & hauuto da loro il giuramento, che sarebbe sempre

stato

Iairo Galadeno gouernatore d'gli Israeliti e suoi figliuoli.

Iaste mīda
sbaſciatori
al Re de gli
Ammaniti.

Stato de gli eſſerciti loro general Capitano, unì con eſſo loro tutti i ſuoi ſoldati. Et hauendo con molta preſtezza tutte quelle coſe che di biſogno faceuano prouedute, fatto ſermare nella città di Maſſaca l'eſſercito, ſpedì ſubito al Re de gli Ammaniti ambasciadori dolendoli con eſſo che egli coſi entraſſe come facea nelle coſe altrui. Il Re mandando toſto in dietro ſuoi ambasciadori riſpoſe, che più toſto eſſi erano quelli, che faceuan male, & iniquamente ſi portauano, poi che dello Egitto uſciti, ſi teneuano gl'altrui beni per loro occupati: quindi domandò, che e' doueſſero di tutta la regione Amorreā partiriſi, peche alla giuriſdittione de gl' antichi ſuoi ſ'appartenuea. Nezaua d'altra parte Iaste che coſtui con ragion ſi doleſſe dell' Amorreā già acquiſtata, ma che più toſto harebbe douuto tenere loro obbligo che gl'hau'eſſero l'Ammanitide laſciata: percioche Moīſe harebbe anchor queſta potuto occupare. E che e' nō era mai per douergli cedere quelle terre le quali hauēuan già trecent'anni, co'l uoler di Dio, tenute; e che era per douer queſta lite più toſto con l'armi terminare. Poi che egli hebbe in tal guiſa parlato, licentiò gli ambasciadori. Et egli ſe uoto, che ſe gli foſſe conceduto di potere ottener la uittoria, harebbe fatto ſacrificio di quella coſa, che tornato à caſa ſe gli foſſe primieramente dauanti preſentata. E uenuto poi co' nimici à giornata, egregiamente combattendo rimae uittorioſo; & i ſuggenti nimici andò per fino alla città Maniate perſeguitando. Entrato poſcia nella regione Ammanitide, preſe molte città e ſpianòlle riportando quindi non picciole prede: & coſi recò quella ſoggeſtione al fine, nella quale le genti della ſua nazione erano ſtate già per iſpatio di diciott'anni; e ſu più nella militia, che à caſa fortunato. Percioche tornando ſe gli ſe incontrò una ſanciulla ſua figliuola, che fuor che queſt' una ſola non hauea egli alcun' altro figliuolo. Pianſe allhora il padre d'eſſo preſo da troppo graue dolore: dolendoli poſcia con eſſa, che ella haueſſe coſi fuor di propoſito fatto quello uſſicio, le diſſe come ella era à Dio per uittima deſtinata. Ma ella non udì tal coſa mal uolentieri di douer eſſer uittima da offerirſi nel ſacrificio per rendere à Dio gratie per la uittoria del padre, e de' cittadini. E domandò una ſola gratia, che le foſſe conceduto di poter piangere con l'altre à lei eguali per iſpatio di due meſi la ſua giouanezza, & in tal guiſa il padre dal fatto uoto liberare. Et hauendo ciò ottenuto il padre al determinato tempo per fare il ſacrificio della uita priuandola, ne ſe l'offerta; e fu queſto un ſacrificio che non fu nè legittimo, nè meno à Dio grato; & in ciò non hebbe conſideratione alcuna di quello, che la fama foſſe ſtata per andare di queſto fatto ſpargendo. Hauendogli poi le genti della tribù di Eſreme moſſo la guerra contra, moſſe da queſta cagione, che ſenza loro hauea fatto l'imprefa contra gli Ammaniti, e che hora per ſe ſolo ſi godeſſe la preda, & inſieme di ciò la gloria; egli diſſe primieramente in ſua ſcuſa come eſſi hauean ſaputo molto bene come gl'attinenti loro

Iaste uince
gli Ammaniti.

Iaste ſacrificò
la propria uita
per il fatto.

loro e dello istesso sangue si trouanano dalla guerra tranagliati; e che chiamati à douer dare aiuto, non hauean uoluto darlo; doue à loro si sarebbe conuenuto di darlo ancora che non ne fossero stati richiesti. Et oltre à ciò imputaua loro con dire, che faceuano iniquamente, poiche non hauendo hauuto ardire assaltare l'esercito nimico uoleſſero hora cōtra genti della propria nation loro addoperar l'arme, e così fieri e braui mostrarsi: & finalmente minacciò, che se pure uenissero così seguitando d'impazzare, essi harebbono da lui, (piacendo à Dio), di ciò ricenuto gaſtigo. Ma doue poscia e' conobbe, che le sue parole non faceuan con essi frutti ueruno, fatisi uenire di Galadena l'esercito à coloro, che gli ueniuano addosso, s'oppose: & hauendone in un fatto d'arme, che segui buonissimo numero ammazzati, doppo che rotti, in fuga s'eran messi; hauendo già mandato gente ad occupare del fiume Giordano i uadi, e serratogli in tal guisa del potersi fuggendo saluare i passi; intorno al numero di quarantadue mila ne priuò della uita. Et egli hauendo tenuto già sei anni il principato, uenuto à morte, hebbe sepoltura in Sebei sua patria, la quale è posta nella prouincia di Galadena. Fu ad esso nel principato successore Affane, della tribù di Giuda, della terra di Betseleme. Hebbe questi sessanta figliuoli, trenta maschi, & altrettante femine, & alla morte sua gli lasciò tutti uini; e le femine tutte maritate; e' maschi tutti con moglie; & egli su, che tutti così gli congiunse. Et hauendo sette anni tenuto il principato senz'hauer mai fatto cosa, che sia di memoria degna, essendo già uecchio, uenuto à morte & hebbe nella sua patria la sepoltura. Prese dopò costui il principato Helone della tribù di Zabulone, & hauendolo per ispacio d'anni dieci tenuto, non se in questo nè anche costui cosa, che sia di memoria degna. Fu à costui poscia successore Addone figliuolo di Eliele della tribù di Efreme, della città di Faratone, di cui non ui ha cosa degna di memoria, suor che la prole numerosa, che lasciò, che nel suo tempo si uisse in grandissima tranquillità e pace senza sospetto ueruno, nè gli si presentò mai occasione alcuna di cosa ueruna da douersi con brauura e gloriosamente fare. Hebbe quaranta figliuoli, e trenta nipoti: e quando andaua fuori sempre gl'hauea seco in settanta bellissimi caualli, e tutti alla morte sua gli lasciò i uini. Morì ch'era molto uecchio, & su magnificamente in Faratone seppellito.

Affane, e' suoi figliuoli.

Principi uari di gl'Hebrei.

DELLA GAGLIARDIA DI SANSONE,
e quanto male e' se à i Palestini .

Cap.

X .



OP o' la morte di costui i Palestini superarono gl'Israeliti e fecero pagar loro per anni quaranta i tributi . Si liberaron poscia da cosi fatta meschinità in questa maniera . Vn certo Manocche ottimo gentilhuomo ueramente tra i Daniti , & nella sua patria senza alcun dubbio il principale , hebbe una moglie bellissima , che auanzò di bellezza tutte le altre donne dell'età sua : e non hauendo d'essa figliuolo alcuno , e hauendo nell'animo suo dell'esserne cosi senza , gran dispiacere ; andatosene à stare ad una sua uilla uicino alla città in una campagna grande insieme con la moglie , porgeua spessissimi preghi à Dio , che gli desse figliuoli . Impazzaua nell'amore , che alla moglie portaua , & era di lei gelosissimo . E trouandosi una uolta la moglie per auentura sola , se le presentò dauanti à gli occhi una uisione , che era un' Angelo di Dio in forma d'un giouane bello e grande , che le portaua una buona nuoua , che doueua auuenire , che per fauor di Dio le sarebbe nato un figliuolo , che sarebbe bello , & di eccellente forza e potere : & che tosto che e' fosse uenuto all'età uirile al'insolenza de' Palestini sarebbe stato da lui posto freno . E comandò , che non gli fossero tagliati i capelli , e che non douesse , (che tale era di Dio il uolere) bere d'alcun'altra cosa che si bea , che dell'acqua sola . Egli poiche hebbe fatto questo , se n'andò uia , essendo per uoler di Dio uenuto . Ella (tornato il marito) gli disse quello , che dall'Angelo l'era stato detto , con gran marauiglia dell'effigie e della bellezza d'esso ragionando , e molto innalzandola ; di maniera che'l marito per le tante e cosi gran lodi entrato in gelosia , cominciò à sospettare alquanto della pudicitia della moglie . Ella allhora disiderosa , che dal marito si togliesse uia cosi ingiusto e non puoteo ragioneuol dispiacere , porse suplicheuolmente preghi à Dio , che uolesse degnarsi di mandare un'altra uolta l'Angelo , accioche dal marito ancora potesse esser ueduto : & hauendo questa cotal gratia impetrata , stando essi di nuouo alla possessione , apparse l'Angelo alla donna solamente . Ella allhora lo pregò , che l'aspettasse quini alquanto finche ella ui conducesse il marito ; e conuentandosene egli , subito tornò , seco , Manocche conducendo . Et egli uedutolo nè meno allhora si tolse uia da lui il sospetto ; e lo pregò , che uolesse à lui ancora le medesime cose manifestare . E rispondendo l'Angelo , che bastaua , che la moglie lo sapeffe ; lo pregò , che

Visione dell'Angelo apparita à la Madre di Sansone .

uolesse

uolessè dire chi e' fosse, accioche nato poi il figliuolo gli potessero render gratie, e fargli qualche presente; esso rispose come à lui non facena di doni bisogno, perche non hauea portato loro per questa cagione, la lieta nuoua del figliuolo. Et essendo di nuouo pregato, che uolessè almeno contentarsi d'essere amoreuolmente trattato e ricenuto, non uolle altrimenti consentirui. Pur finalmente pregato, che uolessè quiui con loro alquanto fermarsi fino à tanto, che si fosse qualche cosa portata, hauendo Manocche fatto ammazzare un capretto, e darolo alla moglie, che lo facesse cuocere, tosto che tutte le cose furono in ordine commise, che si posassero sopra una pietra i pani e la carne senz'alcun piatto. Fatto questo toccò le carni con una uerga, la quale e' portaua; e in un subito da una splendente fiamma furono con que' pani consumate; e su l'Angelo da loro ueduto sul fumo, quasi come sopra un carro salire al Cielo. Ora stando Manocche tranagliato, che per quella diuina uisione, qualche pericolo non gli soprauestesse, gli fu dalla moglie detto, che douesse stare di buona uoglia, affermando, che per suo bene haueua Dio ueduto: e essendo ingrauidata, con molta diligenza quanto l'era stato ordinato, conseruò. Poiche fu poscia nato il bambino gli fu di Sansone dato il nome, che significa robusto; questi dando subito segno di douere e di animo e di corpo egregio riuscire, con lunga capillatura, con esser parco nel uitto, mostraua un non so che di diuinità. Et essendo già cresciuto assai bene, accompagnando il padre e la madre à Tama città de' Palestini nel tempo, che quiui si facena una publica raddunanza, presa d'amore d'una fanciulla di quella città, pregò'l padre e la madre che procurassero, che egli l'hauesse per moglie. Ma allegando eglino come essi erano di diuersa natione, che la religione prohibiua il farsi quelle nozze, uinse finalmente del giouane la pertinacia, e se tanto, che la giouanne gli fu per moglie promessa. Andando poscia spesso la sposa à uisitare, s'imbatte per la strada in un Leone, e ancor che fosse disarmato non perciò schiudò egli d'incontrarlo: anzi che con le mani nude e senz'alcuna cosa affrontandolo, gli sbarro le mascelle, e così morto lo gettò in una macchia uicina alla strada. Tornando poscia per la medesima strada un'altra uolta dalla fanciulla pochi giorni dipoi, truò come uno Sciame d'Api facenano nel petto del Leone il mele; e preme quindi tre fialoni gli porò con altri doni à presentare all'amata moglie. Inuiò poscia gl'huomini di Tama al celebrare le nozze, e essi perche temeano le costui forze, sotto spetie di uolergli fare honore, condussero à stare à se dere appresso al giouane trenta, che d'età gli fossero eguali; hauendo loro comesso, che douessero hauere auuertenza che e' non tentasse di far qualche cosa. Stando dipoi (si come suole auuenire) i conuitati allegramente, disse, che uoleua proporre un dubbio à i suoi compagni, e che se in termine di sette giorni l'hauessero saputo disciorre e dichiarare, uoleua donare à ciascuno una

Nascimento
di Sansone
e che signi-
fichi.

Leone sm-
mazzato da
Sansone.

Debblo pro
posto da S.
sone.

ueste di tela di lino Egitto, & una tonaca. Et essi perche voleuano esser tenuti sagaci, e perche non dispiaceua loro il fare di quel premio guadagno; gli dissero, che lo proponesse. Egli allhora disse, Da una cosa uorace è nennuto il cibo, e da una feroce e crudele, la soauità. Essendo costoro stati tre giorni sospesi e ricercando di trouare di tai cose la dichiarazione, e non potendo, fare in ciò frutto ueruno, furono intorno alla giouane, e con minaccie, e con preghi la strinsero, che ueduto di ritrare dal marito secretamente la cosa come stesse, à loro la manifestasse. Et egli ributtando buona pezza le sue lusinghe, poiche pure ella non restaua di pregarlo, e spargendo laghime, non uoleua mostarsigli più ingrata: egli finalmente senza sospettare di cosa ueruna ne raccontò à pieno la cosa del Leone nel modo, che ella era seguitata, e doue egli i tre sialoni hauesse trouati. Ella scopersè à que' giouanni il tutto. Onde uenuto il giorno à douere il dubbio soluere determinato; auanti al tramontar del sole insieme radunandosi; Non è cosa alcuna, dissero, che sia più fiera e più crudele del Leone à chi l'incontra; nè meno alcuna, che sia più soaua, à chi l'gusta, che'l mele. A questo (soggiunse allhora Sansone) nè alcuna che la femina d'inganni piena, laquale ha il nostro dubbio à voi dichiarato. Egli nondimeno diede loro tutto quello che hauea promesso, hauendo sualigiati alcuni Ascaloniti, iquali egli incontrò à sorte per la strada: ma ripudiò bene la giouane; & essa per la collera, che in lui uedeua disprezzandolo, si maritò al suo compagno, il quale hauea le prime nozze trattato. Sdegnatosi molto per quest'inguria Sansone, si dispose di uolersi di lei, e di tutta quella natione uendicare; & era appunto il tempo à proposito per essere già i biadi maturi, & il tempo à punto, che si douean mietere. Egli adunque hauendo trouate trecento Volpi, & attaccato alle code di esse staccole ardenti, le lasciò tutte correre per le possessioni de' Palestini; onde quà e là tutte correndo, tutti i biadi restaron arsi. Saputasi da' principali di quella natione questa cosa, e qual fosse stata la cagione, per laquale Sansone s'era mosso à fare quanto hauea fatto, mandati per questo effetto à Tanna gl'huomini della guardia, fecero arder uiua la giouane stata già di lui moglie con i parenti suoi, come quelli che del riceunto danno erano stati gl'autori. Sansone in tanto hauendo fatte tra i Palestini molte ocisioni, se n'andò à stare in Eta. Quest'è vn Sasso molto gagliardo e stabile, che è posto ne' luoghi dalla tribù di Giuda. I Palestini intanto mossero contra tutta la tribù guerra. Et perche le genti d'essa pregauano, che non fosse loro fatto guerra, perche non eran partecipi punto di quanto Sansone hauea fatto; nè meno scemauano alcuna parte del solemne tributo; fu loro data risposta, che se non dessero loro Sansone nelle mani, non sarebbon mai da loro di tal colpa liberati. La onde uolendo essi tor da loro uia cotal sospetto, messi insieme tre mila soldati se n'andarono alla uolta di quel sasso, e quini con esso querelando-

Sansone ripudia la moglie, e pche

Sansone come si uendicò chi de' Palestini.

dosi, che per le cose da lui fatte i Palestini erano à gli Hebrei diuenuti nimici, & che in tal guisa offesi & sdegnati harebbon potuto agenoimente fare à tutta la nation loro qualche graue danno, & appresso dicendogli come essi eran per questo quini nemuti che lo uoleano prendere, e dare à i nemici nelle mani lo richiedeano, che si contentasse, che essi lo potessero fare & egli fattili prima giurare che e' non erano p cercar poi contra lui più auanti, ma che solamete l'harebbon dato à i nemici nelle mani, giù della pietra smontando, si diede alle genti della sua natione in potere, & essi lo conduceuan legato con due funi per donuerlo à i Palestini consegnare, et essendo ad un luogo ariuati, che doue prima non era in alcuna consideratione, hõra per quanto da Sansone ui fu fatto, è diuenuto chiaro e famoso, il cui nome è Mascella: & essendo poco dal campo de' nimici lontano: correndogli i Palestini incontra e con le grida mostrando segno dell'allegrezza, che dell'esser la cosa secondo, che desiderauano lor riuiscia, prendeuano; Sansone allhora rotte in un tempo le funi, e presa in mano una mascella d'asino, la quale era per auentura in terra à i piedi suoi, si gittò con essa nel mezzo de' nimici: e ferendone quanti n'incontrana poiche nè hebbe morti intorno à mille, se si che gl'altri furon per la paura à uoltar le spalle costretti: e per tal uittoria, più che non si conueuua insuperbito, e del diuino aiuto scordato, à se stesso solamente attribuendo, che d'una sola mascella, e non d'altro armato, hauesse parte del nimico essercito morto, e parte messo, in fuga: uenutagli una grandissima sete, confessando, che l'humane forze, e siano pure quanto si uogliano grandi, non son nulla, da Dio quella uittoria riconobbe: quindi suplicheuolmente lo pregò, che perdonandogli la sua arroganza, non uolese darlo à i nimici in mano, ma che lo soccorresse, e che da quel pericolo lo liberasse. Non furono i suoi preghi nani, anzi che subito uscì copia d'acqua fuor d'una pietra. Diede Sansone à questo luogo di Mascella il nome, & anche fino à questo giorno gli dura. Non tenendo più doppo questa battaglia de' Palestini alcun conto se n'andò à Gaza, e quini si riparò in un hosteria publica. Vdita questa cosa gl'huomini del magistrato di Gaza, fecero subito mettere le guardie alle porte: accioche e' non se ne potesse di nascosto andare. Ora Sansone che hauea alla prima quel trattato inteso, leuandosi intorno alla mezza notte, leuate uia le porte con le serrature loro, e co' chianistelli, e con tutti gl'altri loro strumenti, & messelesi sopra le spalle, portatele in quel monte, che è sopra Hebrone, quini le posò. Ma poco di poi dall'osservanza delle patrie leggi togliendosi, cominciò à degenerare da que' costumi, & usarne de' forastieri, e questo fu il principio d'ogni suo male. Percioche essendosi d'una certa meretrice Palestina, il cui nome era Dalale innamorato, si prendea di starsi con essa sommo piacere. Quelli adunque, che tra i Palestini haueuano dello stato il gouerno, andarono da costei, e con molte promesse &

Sansone cõ
una mascella
d'asino
cise mille de'
suoi nimici

offerse l'indusse à douere da Sansone ritrarre di tanta sua forza e gagliardia la cagione, per lo cui mezzo egli era tenuto inuincibile da' nimici. V'i consentì la donna, & subito, che le si fu presentata la prima occasione, mentre si stauano insieme mangiando e ragionando, ella con lusinghe & amoreuolezze le cose da lui fatte inalzando, usaua arte per sapere d'onde procedesse l'eccellenza del suo ualore. Ma Sansone stando anchora in cernello usaua anch'egli la medesima astutia contra la Donna: e le disse, se io fossi legato con sette sarmenti di uiti, diuerrei debilissimo più d'ogn'altr'huomo, che uia. Tacque allhora la donna e scoperta la cosa à gl'huomini del magistrato, hauendo riserrati nella piu secreta parte di quella casa molti soldati, poiche egli hebbe molto bene benuto, & che fù nel sonno sepolto, lo legò molto bene, nel modo appunto, che da lui haueua inteso. Hauendosi poi destato gli disse come si trouauano quiui certi, che lo uoleuano affrontare; egli allhora spezzate quelle ligature di sarmenti, s'apprestò in un tempo per far difesa. La Donna uedutasi gabbata, uenutale poco di poi un'altra occasione, si dolse molto con graue querele contra lui, con dire, che non si fidando di lei, che sopra modo l'amaua non uoleffe manifestarle quello, che ella così caldamente di sapere desideraua, come se ella non sapeffe tener secreto quello che non tornaua bene all'amante suo, che altri sapeffe. Ma fu di nuouo da lui con un'altra simil finzione schernita, hauendolo detto, che se fosse stato legato con sette funi harebbe le sue forze perdute: e hauendo anche questo prouato non se nulla. Non restando per questo di stimolarlo, egli l'ingannò la terza uolta, dicendo le, che facena di mestieri di legare i suoi capelli con fila, & in tal guisa cercare di prenderlo; & hauendo questo ancora prouato, e trouato non esser uero; usandoui all'ultimo tutte l'arti possibile, & facendoui ogni sforzo, non restò mai di domandare e di pregare fin che, così uolendo necessariamente il fato, Sansone dall'importunità della donna uinto, per compiacere à una feminuocia gli manifestò l'intiero del suo secreto. Dio (disse) ha di me cura; & essendo per la diuina sua prouidenza nato, questi capelli nodrisko, che mi è stato da esso dato per auuertenza che io in alcun modo non meglio tagli; perche tutte le forze mie, che egli mi ha dato in queste chiome son riposte. Saputo, che ella hebbe questo, senza che egli se n'auuedesse, gli rase i capelli, e così debole in tal guisa diuenuto, lo diede à i suoi nimici in mano, che egli non potè più da ciò resistendo, difendersi. Essi hauendogli cauati gl'occhi, e legato lo, con esso loro lo condussero. Cominciando poi in processo di tempo, i capelli à rinascere, essendo uenuto il tempo, nel quale i Palestini douean fare un solenne conuitto, essendo al banchetto i principali gentilhuomini in una stanza, il cui tetto sopra due colonne si posaua, ui fu anche Sansone condotto, perche uoleuano metre si mägiaua, il meschino schernire. Et egli giudicando, che'l mag

Portezza di
Sansone in
che consistesse.

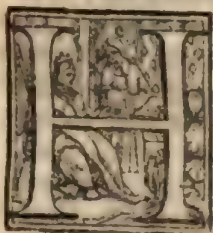
Sansone preso
da' suoi
nimici, & ac-
cecato degli
occhi.

giore di tutti gl' altri suoi mali fosse il non potere contra gli sebernitori suoi uen dicarsi, comandò à quel fanciullo, che lo guidaua, che à quelle colonne lo conducesse; acciò si potesse appoggiare perche già (e ciò allhora fingeva) si trouaua stanco. Et essendosi ad esse accostato le scosse di sì fatta maniera, che facendole sossopra uoltare, tirarón giù cō esso loro tutto quello edificio in ruina; onde ui restarono huomini tre mila oppressi, e tra gl' altri esso Sansone. Questo fù di quest' huomo il fine hauendo tenuto uenti anni il principato, e su huomo ueramente degno d' ammiratione per la fortezza e ualor suo così dell' animo come del corpo, il quale adoperò per fino all' ultimo spirar della uita sua in danno de' nimici. Quanto poi all' essere egli stato da una femina ingannato, si debbe all' humana fragilità imputare, che sempre è pronta & piegheuol à così fatti uiti & errori. Nel rimanente è degno per la uirtù e per lo ualor suo di sempiterna memoria. I parenti suoi riportato il suo corpo nella patria lo riposero, nella sepoltura de' suoi passati, uicino alla terra di Sarafa.

Morte di Sansone.

DIRVTA, E COME I FIGLIVOLI

di Eli. Sacerdote furono in battaglia morti
da i Palestini. Capito-
lo. XI.



EBBE, doppo la morte di Sansone, de' Palestini il gouerno Eli Pontefice, e nel tempo, che questi teneua il principato, entrò grandissima fame in quella regione. E non potendo Abimeleco cittadino di Belemme, che è una terra della tribù di Giuda, sopportarla, presa seco Naami sua donna, e Chelione, e Mallone loro cōmuni figliuoli, passò con essi nel paese de' Moabitici.

Fame nella Palestina.

Et hauendo quiui la fortuna fauoreuole, diede per moglie ad essi suoi figliuoli due femine di quella natione, Orfa à Chelione, & Rute à Mallone. Doppo dieci anni poi morì Abimeleco, & anche i figliuoli l' un doppo l' altro in breue spatio di tempo. Onde Naami prendendo di tal caso grauissimo dolore lasciata così da' suoi carissimi sola & in abbandono, la compagnia de' quali haueua all' amor della patria preferita; mutando (si come lo stato presente richiedeva) disegno & openione, di tornarsene alle sue case si dispose. Non uolendo sopportare le sue nuore di scompagnarsi da lei, e uolendo non uolse ella d' andare in sua compagnia. Ma ella pregato Dio, che desse loro più felice matrimonio che non era stato quello, che co' figliuoli haueano hauuto; e pro-

Morte d' Abimeleco.

Naami, e
Mara che si
guischi.

sperità nell'altre cose loro; e mostrando loro come ella non hauea della robba, le pregaua che uoleſſero restare, & che non cercasse di seguitare altrimenti la misera suocera loro ad uno incerto successo. Si ſte ubidiente à queſte ammonitioni Orſa: ma Rute non uolendo restare, e uolendo la ſuocera in qual ſi uoglia futura ſua fortuna accompagnare, ſu da lei ſeco condotta. Poiche adunque elle furono à Beteleme arriuatę, furono in caſa di Boozo di Abimelecco parente riceuute; & eſſendo Naami del proprio ſuo nome da' cittadini chiamata, più raggioneuole ſarebbe (diſſe) che voi mi chiamate Mara; percioche Naami in lingua Hebreu uol dire ſelicttà, e Mara dolore. E per che egli era il tempo della mietitura, Rute con licentia della Suocera andaua fuori à raccorre delle ſpighe, per prouederſi in tal guiſa il uincer loro, & arriuò per auentura in una uilla di Boozo. Et eſſendoni egli poco di poi ſopraggiunto, uedutani la fanciulla domandò ſubito al ſuo fattore chi ella foſſe. Raccontò il contadino ogni coſa al padrone, ſi come poco prima da lei haueua inteſo. Egli allhora nell'animo ſuo lodando la beniuolenza, che uerſo la Suocera dimoſtraua, con l'affettione, che hauea al morto marito, e pregandole ſelictà e contento; non uolte, che più le ſpighe andate cogliendo; anzi ſi comenò, che ella per ſe ſteſſa ne mieteſſe quella quantità, che potea, & che lo ſi prendeſſe: & al lauoratore comandò, che non glielo uietate, & che inſieme co' mietitori le deſſe da mangiare e da bere. Ma Rute ſerbò per la Suocera una ſchiacciata, che le fu data, e la ſera la portò à caſa inſieme col grano, che haueua raccolto: ma Naami ancora le hauea ſerbato certe parti di cibi, che da' vicini gl' erano ſtati dati. Raccontò poſcia alla Suocera quello, che da Boozo l'era ſtato detto. Et hauendo da lei inteſo come egli era parente, e che per pietà harebbe forſe di loro hauuto cura, andò gl'altri giorni, che ſeguirono ancora con le ſanti di Boozo à raccogliere le ſpighe. Eſſendo fornita doppo alquanti giorni dell'orzo la battitura, ſen'andò Boozo alla ſua uilla, e ſtauaſi quini nella aia à dormire; Naami ſaputo queſto, pensò che ſi ſarebbe fatto per amen due ſe Rute ſi foſſe inſieme con eſſo giaciuta, e ui mandò Rute che ſi doneſſe mettere ai piedi de eſſo à dormire. Ora ella ſumando, che foſſe diſdiceuol coſa di nò ubidire à quanto l'era dalla ſuocera ordinato, ſe quanto l'era ſtato cōmeſſo. Boozo per che profondamente dormiua, non ſentì da principio: ma deſtatoli poſcia intorno alla mezza notte, e ſentèdo come ella quini inſieme cō eſſo giaceua le domandò chi ella foſſe? et ella gli diſſe il ſuo nome, e che era ſua ſerua & in ſuo poter. Si tacque egli allhora, ma la mattina di boniſſim' hora auanti che i garzoni ſi lenaſſero alla opera loro, deſtatala, le ſe prendere tanto orzo, quanto ella poteua portare, e l'impoſe che auanti, che alcun ſapeſſe, che ella haueſſe quini dormito dalla ſuocera ſe ne tornaſſe: percioche egli era da guardarſi da coſi fatti rumori, e maſſimamente quando da niente procedono: E la prima coſa

e' si ha à domandare quelli che ti è più stretto parente, che io non sono, se ha bisogno di prenderti per moglie, e se dirà di sì, te n'andrai con lui, se di rì di nò, sarai mia leggitima consorte. Raccontando poi alla suocera queste parole, hebbero buona speranza, che Boozo fosse per hauer cura delle cose loro. Ora tornando egli d'intorno al mezo del giorno nella terra, se radunare il Senato, e subito poi se chiamarsi quini Rute, & il suo parente ancora. E come e' su quini comparso, disse Boozo; Tu possiedi l'heredità d'Abimeleco e de' figliuoli. Confessò colui allhora che la possedeva, e che lo faceva come più stretto parente, secondo ch'era di ragione. Soggiunse allhora Boozo. E non si conuiene adunque, che le leggi solo in parte s'offeruino, ma cheil tutto si faccia, secondo che per esse si dispone. Ecco che questa donna, se tu uuoì tener per te le possessioni e le cose, la legge vuole, che tu la pigli per moglie. Egli allhora lasciò à Boozo l'heredità e la donna, perche anch'egli era de' morti parente: che questi hauea già moglie, e figliuoli. Boozo allhora chiamando il Senato in testimonio di tal cosa, impose alla donna, che andasse da colui, e che secondo la disposiuión della legge gli douesse cauare una scarpa, & nella faccia percuoterlo. Fatto questo prese Boozo Rute per moglie, & passato l'anno nacque loro un figliuol maschio. Naami alleuandolo per consiglio delle donne, gli pose nome Obede, perche à lei ch'era già uecchia doueua seruire: che questa parola appresso gli Hebrei significa seruente. Nacque poscia di Obede Iesseo; e di costui poi il Re Dauid, il quale à i discendenti suoi lasciò un regno, che per ispatio di uent'una età doueua durare. E m'è stato forza di raccontar queste cose di Rute uolendo mostrar quanto sia grande di Dio il potere, poiche à lui agenol cosa è ad altissimi gradi anchor gl'huomini del uolgo in alzare. Si come u'alzò Dauid di tai genti discese. Ora gli Hebrei in questo tempo essendo le cose loro in declinatione, mossero di nuouo guerra contra i Palestini per questa cagione. Hebbe Eli pontefice due figliuoli, Ofue, e Finee; questi contra ogni douere e ragione uoleano, che fosse loro lecito di far tutto quello, che loro più piaceua; e non uolendo star contenti à quelle cose, che ueniuan loro per honorargli donate, non potean tenerli dat togliere altrui la robba, & da l'usurpare: & oltre à ciò togliueuan alle Donne che à quel luogo sacro per causa di religione concorreuano, o per forza, o con doni, la pudicitia loro, di maniera, che i costumi loro e'l procedere non eran da quelli de' tirami punto differenti. Era quest'insolenza così grande di questi giovani dall'istesso lor padre biasimata: e staua tutta nia aspettando, che uenisse loro sopra la diuina uendetta; & anche il popolo con malissim'animo, gli sopportaua. Ma poiche Dio la ruina loro hebbe & al padre, & à Samuele Profeta che era ancor fanciullo predetta, egli allhora staua tutta nia i figliuoli non altrimenti, che se morti fossero, piangendo. Ora auanti, che io entri à ragionare della

Boozo prende Rute per moglie.

Obede che significhi.

Dauid da cui discende.

Insolenza de' figliuoli di Eli.

della ruina per la quale e' furono distrutti, parmi, che alcune cose di questo Profeta si debbano raccontare. Helcane della tribù Leuitica trouandosi ad habitare in Ramata città della giurisdictione de gli Efremiti hauea due mogli Anna, e Fenanna; hebbe di quest'ultima figliuoli, pur nondimando molto l'altra, benchè sterile, essendo andato in Silime per far sacrificio, doue (si come s'è detto) era allhora di Dio il Tabernacolo, & facendo di parte del conuito tra le mogli e' figliuoli la distribuzione, Anna uedendo de l'altra i figliuoli, che si stauano intorno alla madre à sedere, ripensando all'esserne ella senza e priua, si diede à piangere. Nè per molto, che fosse dal marito consolata quietandosi, se n'andò nel tabernacolo per fare oratione, e per uotarsi, che se tolta uia da lei la sterilità, diuenisse madre, harebbe il primo suo figliuolo à Dio consecrato, & allenandolo fuor dell'uso del uolgo, l'harebbe ad amministrare le diuine cose dedicato. E stando in questi suoi preghi molto à lungo, il Pontefice Eli, che dauanti alla porta del Tabernacolo si staua à sedere, prendouo cura, le comandò, che come poco sobria si douesse quindi partire. E rispondendogli ella, come hauea beuuto dell'acqua, ma che addolorata di non hauer figliuoli, staua quiui porgendo suoi preghi à Dio, che le concedesse contra la sterilità sua il rimedio, egli le disse, che ella stesse di buona uoglia; e promise, che per beneficio di Dio, harebbe tosto hauuto un figliuolo. Allhora, ella con buona speranza dal marito tornando, attese allegramente à mangiare: tornata poscia alla patria non ui corse molto, che diuenne grossa. Venuto poi del parto il tempo, partorì un figliuolo, e gli diede di Samuele il nome, che vale quello istesso, che desiderato d'hauer da Dio. Et essendo il padre, e la madre tornati per render à Dio gratie dell'hauerlo figliuolo, e per fare i sacrificij & insieme fare delle decime secondo'l solito offerta, la donna per uoto obligata, diede ad Eli il fanciullo, à Dio consecrato, & che douea esser Profeta. Onde si lasciava crescere i capelli, & usaua di bere acqua solamente; e staua continuamente nel tempio, e quiui s'allenaua. Hebe di poi Helcane di Anna altri figliuoli, e tre figliuole. Ora Samuele essendo già il dodicesimo anno dell'età sua passato, comincio à esser Profeta; & una notte su da Dio mentre dormiua per nome chiamato; egli allhora tenendo, che'l Pontefice lo chiamasse se ne andò tosto da lui. E dicendogli egli come non l'hauea chiamato, seguì Dio di fare, & una, & un'altra uolta il medesimo. Eli allhora la cosa com'era considerando, gli disse. Io, Samuele mio, nè meno hora t'ho detto nulla, come nè anche prima, ma Dio è quelli che ti chiama. Rispondi dunque, che tu sei pronto ad ubbidire. Così adunque Iddio di nuouo chiamandolo, egli domandò quello che e' uolena, & offersefesi pronto à fare quanto gli piacesse. Poi, che tu sei (disse) apparecchiato, uoglio che sappi come à gli Israeliti soprafa una ruina si grande,

Natiuità di
Samuele, e
che signifi-
chi.

Dio parla à
Samuele già
diuenuto
Profeta.

de, che non è a crederla possibile, e come tutti due i figliuoli di Eli son per morire in un medesimo giorno; e che'l mio Sacerdotio nella famiglia di Eleazaro debbe passare. Conciosiacosà che Eli ha tenuto più conto de' proprij figliuoli, che della mia religione, & è stato questo senza l'util loro ancora. Hauendo il Pontefice doppo qualche scongiuro ritratto dal giouane questo oracolo, con promettere, che non era per douersene attristare, uenne a farsi più certo della ruina de' figliuoli, la quale egli si stava aspettando. Veniuu tutta via più crescendo di Samuele la gloria, perciocche tutto quello, che da lui era predetto era dal successo poi esser vero, confermato. I Palestini intorno a questo tempo messisi a fare contra gli Israeliti l'impresa, si misero col campo uicino ad Amseca città. Et usciti subito loro contra gl'Israeliti uenutosi il seguente giorno tra costoro a giornata, ui restaron morti de' gli Hebrei intorno a quatromila, e gl'altri furono fin dentro gli alloggiamenti loro con molta paura perseguitati. La onde gli Hebrei dell'estrema ruina loro dubitando mandarono alcuni al Pontefice, & al Senato domandando, che si douesse portare in campo l'arca, accioche col fauor d'essa potessero i nimici superare, non sapendo, che quelli, che hauea contra loro vna volta data la sentenza, che e' doueuano esser uinti, era molto maggiore dell'arca che p lui era fatta. Venne adunque l'arca nell'esercito e con essa uennero del Pontefice i figliuoli, hauendo hauuto dal padre commissione, che se haueßero sopportato di restare in vita quando l'arca si fosse perduta, nõ douessero poi più mai dauanti al suo cospetto comparire. L'un d'essi Fineese già era fatto Sacerdote, e quello ufficio esercitaua perche'l padre per la sua uecchiezza si contentaua di cederli quello honore. Accrebbe di buona sorte l'Arca l'animo a gli Hebrei, iquali stimauano, che in essa la vittoria loro fosse riposta: & i nimici d'altra parte temeuano, che l'arca non fosse a gl'Israeliti vn presidio. Ma fu nondimeno e dell'una parte, e dell'altra uana la credenza, e furono amendue parimente l'opinion loro dal successo, che seguì poscia, ingannate. Percioche quella vittoria che nel fine della giornata da gli Hebrei si

Oracolo di
Dio manife-
stato da Sa-
muele a Eli.

Hebrei rot-
ti da' Palesti-
ni.

speraua toccò a i Palestini: e gli Hebrei riceuettero quella rotta del la quale i Palestini temeano, onde conobbero gli Hebrei d'ha uere la speranza e la confidanza loro in' uano nell'arca riposta e collocata. Conciosiacosà, che essi al primo affronto si uoltarono in fuga, e ui perirono trentamila persone, tra i quali

Morte de' fi-
gliuoli d'Eli
e presa dell'
arca da' Pale-
stini.

furon morti del Pon-
tefice i

Figliuoli, & anche l'

arca uenne in

poter de'

nimici.

COME

COME ELI VDITA DE' FIGLIVOLI LA MORTE, E LA perdita dell'Arca, cadendo giù del seggio, uenne à morte. Cap. XII.



O P O' che un certo giouane della tribù di Beniamino che era del, la battaglia scampato, hebbe in Cilunè di questa rotta, e della per diuà dell'Arca portato la nuoua, riempendosi la città tutta di dolore e di pianto; Il Pontefice Eli ilquale si staua dall'altra porta sopra una seggiola à sedere, uditi que' pianti e quelle strida sospettando, che à i suoi fosse di nuouo qualche male auuenuto, si se subito il giouane chiamare; & hauèdo il successo di quel fatto d'arme inteso, sopportò con animo assai quieto, & con pazienza tato de' soldati quanto che de' figliuoli la ruina, come quelli che già (essendo stato ciò da Dio predetto) hauea queste cose saputo. Conciosiacosache quello, che ci auuiene fuor dell'aspettatione e della credenza nostra molto più ci par grane, e ci arreca maggiore dispiacere. Ma doue poscia intese come l'Arca in poter de' nimici era uenuta, da questo inaspettato male sbattuto, nè potèdo si grane dolore sostenere, giù del seggio cadendo finì della sua uita il corso, essendo in età d'anni nouant'otto & nell'anno quarantesimo del suo gouerno. Morì questo medesimo giorno anche la moglie di Fineese l'uno de' suoi figliuoli, non potendo la perdita del marito sopportare si che dopò lui potesse in uita restare. Era ella grossa, & essendole del caso del marito portata la nuoua, partorì un figliuolo il quale era di sette mesi, tale nondimeno, che era atio à uiuere & egli fu per cagione della ruina di Ioacabele dato il nome, la qual parola tanto significa appresso gli Hebrei, per cagione dell'infamia, che dall'esercito s'era riceuuta. Hora fu questo Eli il primo della famiglia d'Itamaro, che fu l'altro Figliuolo di Aarone che ottenesse d'essere Pontefice: perciocche prima il Sacerdotio era stato nella famiglia di Eleazaro, e sempre il figliuolo per le mani del padre lo riceuea. Conciosiacosà, che egli lo concesse à Fineese; e subito poi Abiezere suo figliuolo e successore lo lasciò à Boceia suo figliuolo; da costui l'hebbe poi Oze suo figliuolo: e doppo lui ottenne il Sacerdotio Eli del quale hora parliamo; e restò nella sua discendenza per fino al tempo che regnò Salomone, che allhora finalmente ritornò nella famiglia di Eleazaro.

Morte di Eli pontefice.

Ioacabele che significò.

IL FINE DEL QUINTO LIBRO.

PHOS

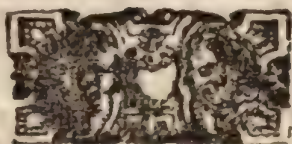
LIBRO



LIBRO SESTO DELL'ANTICHITA'

GIVDAICHE,

DI FLAVIO GIVSEPPE.



COME I PALESTINI STRETTI DALLA
fame, e dalla peste, rimandarono l'Arca à gli He-
brei. Cap. I.



SENDO STATA (COME S'E'
detto) tolta l'arca de gli Hebrei, fu da' Pa-
lestini ad Azoto portata, e quindi riposta nel
tempio dello Dio loro Dagone fra l'altre cose
à quel tempio state già presentate. Entran-
do poi essi il giorno seguente la mattina nel
tempio, per volere lo Dio loro adorare, lo tro-
varono, anch'egli che il medesimo all'arca fa-
ceua. Conciosiache che caduto già della base
dove egli era su posato era in terra à giacere

onde hauendo di ciò dispiacere, nel pristino suo luogo lo riposero. Et andandosi
speso, e sempre in tal guisa disteso, & in atto d'adorare, ritrouandolo, furo-

no all' hora di stupor grandissimo, e di gravissimo tranaglio ripicui: fu di poi la città de gli Azoti, & anche il suo contado da granissima peste per diuina disposizione assalita, che ueniua loro il Flusso che di maniera gli tormentaua, che grauemente stentando moriuano; & alcuni uomitanano l' interiora corrote, e da certa infirmità rose e consumate. Per tutto'l contado poi uscianuo suoi Topi, i quali ogni cosa guastando nè à i biadi, nè meno alle piante perdonauano. Ora trouandosi gli Azoti di così fatte calamità tranagliati, nè potendo le più lungamente sopportare, conobbero come l' Arca era di ciò cagione; & che la vittoria, che con spoglie così fatte haueano ottenuta, era per loro di pianto e di dolore piena. Eglino adunque mandarono à gli Ascaloniti, richiedendo gli che uoleessero l' Arca nella lor città trasportare. Et essi uolentieri, quanto gli Azoti domandauano ascoltando, & al uoler loro consentendo, e di ciò disiderosi, l' Arca tra loro si portarono, e subito furono dalle medesime afflizioni anch'essi tormentati. Conciosiacoşa che insieme con l' arca ui furono citandio le calamità trasportate. La onde fu anch'è quindi poi l' Arca ad altri popoli mandata, ma non già (per dire il uero) per douere, nè anche tra loro fermarsi: percioche tranagliati dalle medesime pesti, alle uicine città la mandauano: onde di così facendo auuenne, che l' Arca per cinque città de' Palestini andò girando, quasi come se fosse andata per ciascuna la pena della religion uiolata, portando come che il Tributo da esse riscottendo. Onde queste da tanti mali sbattute, & all' altre diuenute effempio, che non douessero l' Arca riceuere, che tali premij dell'esser riceuuta reudea; non conosceuano, che restasse loro altro à fare, che di torla uia da loro, & in qualche buon modo altroue mandarla: & essendosi insieme radunati i principali e capi di cinque città, di Città, d' Acarone, d' Ascalone, di Gaza, e d' Azoto, stauano discorrendo e considerando quello, che fosse stato da fare. E fu da prima risoluto, che l' Arca si douesse à i suoi rimandare, perche Dio dell' essere ella stata da loro tolta, faceua uendetta, poiche essendo in quella regione insieme con essa tanti mali entrati, non restauano di guastare gli huomini, & anche tutti d' essa i contadi e le possessioni. Non mancarono poi di quelli, che à questo parere con tradiceuano con dire, che non era da douere di queste cose la cagione all' Arca così presa attribuire; perche se ella di tanto potere fosse stata; ò se pure ella fosse così à Dio cara, non harebbe mai permesso che ella nelle mani d' huomini di religion diuersa fosse uenuta. Quindi cercauano di persuadere, che uoleessero con buon' animo questi così fatti accidenti sopportare; e tenere per fermo, che queste cose uute non d' altronde, che dalla propria natura proceduano: che essa fusse queste così fatte mutationi in certi tempi ne' corpi, ne' terreni, nelle piatte, e nell' altre cose alla sua potenza sottoposte produrre, e generare. Ma uinse il parere de' gl' huomini prudenti ch' era buono, e saggio; e si pareua, che facesse-

Città de' Palestini afflitte dalla peste p. causa dell' arca.

ro risoluzione molto migliore e più atta al proposto negotio . E questi non furono d'opinion che l'Arca si douesse rimandare ; nè che meno ella si douesse ritenere : ma che in quelle cinque città si douessero fare cinque statue d'oro in honor di Dio , che fossero della gratitudine loro testimonio , poiche dal fauor d'esso erano stati saluati da quella peste , che impossibil cosa era , che con humani rimedij si fosse potuta fuggire : & che oltre acciò ui si aggiungessero altrettanti Topi d'oro à quelli somiglianti , che le possessioni loro haueano guastate . E che riserrate queste cose tutte in una cassa , & sopra l'arca riponendole si douesse un nuouo carro per essa fabricare ; che poi si douessero attaccare al carro uacche , le quali haueßero poco prima partorito , lasciando in casa serrati uiuellini loro , accioche seguendo lor dietro non fossero alle madri loro impedito , & che oltre à ciò spinte dal desiderio de' parti loro douessero maggiormente sollecitare . E che così l'arca tirando si douessero in un lato , doue tre strade facesser capo , condurre , e quini poi lasciarle , accioche quella strada prendessero , che fosse loro in piacere . Doue se egli auuenisse che uerso la regione de gli Hebrei si uoltassero , & che à quella uolta di caminare seguitassero , si douesse tener per fermo , che l'Arca fosse di quella calamità stata cagione . E se pure elle prendessero in altra parte la uolta si douessero dal uiaggio , indietro rimenare , e tener per certo che in essa non fosse nè forza nè uirtù ueruna . Fu uinto questo partito con tutti i uoti ; e subito poi fu messo ad effetto . Et hauendo tutte quelle cose che si son dette apprestato , & condotto nel capo di tre strade il carro , e quini lasciatolo , eglino poi se ne tornarono indietro .

Arca in che modo restituita da' Palestini à gli Hebrei .

VITTORIA DE GLI HEBREI SOTTO la condotta di Samuele . Capitolo . II.



RA essendo le Vacche per la strada diritta entrate , e caminando auanti che se fossero guidate , i Principi de' Palestini l'andauano seguendo , desiderosi di uedere doue esse capitassero , e doue'l carro fermassero . Hauer nella tribù di Giuda un certo borgo il cui nome è Eetsama ; doue poiche le Vacche furono à questo arrivate , ancor che haueßero un bel piano dauanti , non passarono nondimeno più innanzi , ma quini il carro fermarono : Onde tutti gl'huomini di quella contrada concorsero subito allegramente à questo spettacolo . Per
cio-

cioche per essere allhora la state, e portandosi i biadi fuor de' campi, subito che l'Arca hebbero ueduta lasciando per l'allegrezza l'opere loro, alla uolta del carro correuano: Leuata poi quindi l'Arca, e quella cassa, doue erano quelle statue e que' Topi, la posero sopra un sasso ch'era in quella campagna: e fute uenire delle uitime, e fatto il sacrificio fecero uno splendido conuito, & fecero à Dio nel sacrificio del carro e delle uacche offerta. Veduto questo i Principi de' Palestini aditro à i loro se ne tornarono. Si scoperse in tanto l'ira di

Ira di Dio
contra i Bet
samiti per
hauer tocca
ea l'arca non
essendo sa-
cerdoti.

Dio contra i Betfamiti, onde settanta ne furon priuati della uita, perche non essendo Sacerdoti hauessero preso ardire con le mani profane l'Arca maneggiare: e questa cosa l'allegrezza di quegli huomini della contrada con nuouo diuolo uenue à conturbare, percioche i loro, per isdegno di Dio della uita priuati, disiderauano. La onde stimandosi indegni di douere l'Arca di Dio racceitare, mandarono à tutti gli altri popoli Hebrei ambasciadori con ordine, che facessero loro intendere come l'Arca era stata da' Palestini restituita. Essi poi ch'hebbero la cosa mtesa la portaron quindi in Cariatiari città à quelli di Betsamitina, e quiui la fermarono appresso ad un certo Aminadabo Lenita, che era stimato huomo celebre, per l'osservanza della religione e della giustitia: giudi cado che la casa di costui fosse luogo molto à proposito per douere tal cosa à Dio consecrata ricuere, doue un huomo si giusto habitaua. Fu data à i figliuoli, dell'Arca la cura, & essi la temero per spatio di uenue anni, percioche tanti stè ferma in Cariatiari, non essendo stata più che quattro mesi solamente appresso à i Palestini. Ora attendendo in tutto questo tempo d'anni uenti il popolo à porger uoti e sacrificij, e mostrando segno di gran religione e di culto diuino, il Profeta Samuele hauendo alla molta prontezza di costoro hauuto risguardo; stimando tra se stesso, che se gli si fosse presentata l'occasione di essor targli à douere la libertà loro con tutti que' beni, che le uanno dietro racquistare, accomodando & al tempo, & al negotio un ragionamento, parlò

Samuele par
la à que' di
Cariatiari.

quasi di questa maniera à costoro. Certa cosa è o cittadini, che i nimici nostri non cessano mai di molestarci e di farci danno, e che Dio alle preghiere nostre piegandosi comincia à mostrarsi à noi fauoreuole; ora e' fa di mestiero che non con uoti e con prieghi solamente di racquistare la libertà nostra cerchiate; ma di affaticarui & impiegarui ancora à douere pure finalmente, hōra che'l tempo è uenuto, ottenerla; Guardatemi adunque, che i costumi nostri medesimi non siano quelli, che uene faccino indegni; anzi cerchi ciascun di uoi d'essere della giustitia osservatore, e scacciati dell'animo nostro i uizi, rinoltate à Dio le menti nostre nette & purgate, & ad hauer lui in ueneratione sempre con anime costante perseuerate. Che se questo sarà da noi fatto questi beni à voi ne seguiranno; una nuoua libertà e contra i nimici la uittoria; la quale non si può in alcun modo nè con arme, nè per numero di genti conseguire. Percioche non

sono

sono stati da Dio i premij à queste cose proposti, ma se bene alla bontà, & alla giustizia: e credette à me, che non sere per restare di quanto desiderate ingannati. Furon queste essortationi dal popolo con allegrezza non picciola, & con alte grida in segno di lieta prontezza udite, e si offersero presti à douere eseguire tutto quello, che à Dio piaceſſe, & che fosse da lui ad essi comandato. Fe Samuele mandare un bando che tutti douessero ritrovarsi insieme in un caſtello detto Masfata, che in lingua Hebraica uuol dir luogo da poter essere molto ueduto. Quiui prendendo dell'acqua ne gustarono in honor di Dio, & essendosi imposto che si douesse digiunare un giorno, fu poi publicamente fatto oratione. Seppero i Palestini come gli Hebrei d'intorno à Masfata si radunauano, ma si presentarono subito con grosso essercito in campagna, hauendo speranza di poterli corre sponisti, e di poterli così facendo opprimere. Gli Hebrei ueduto questo tutti di paura ripieni, furono à Samuele d'intorno pregandolo, che uoleſſe dar loro in que' dubbi consiglio, & apertamente confessando come le forze loro non erano bastenoli, nè meno l'animo loro era tanto, onde haueſſero potuto uenire co' nimici così potenti, e da' quali erano stati già una uolta uinti, à giornata: e che uolentieri se haueſſero potuto si farebbono stati in pace; che non si giudicasse poi, che per se stessi si haueſſero la ruina loro procurato: E che s'erano insieme radunati per fare l'orationi, & i sacrificij e per essere co' l' giuramento alla militia obligati: e che essendo sproueduti, e disarmati, eran sopraggiunti loro addosso i nimici, di maniera, che se Dio, da' preghi del Profeta placato; di loro che erano à tal pericolo ridotti, non prendesse la protezione e' la diffeſa, non restaua più loro altra speranza di potersi saluare. Et egli seloro intèdere che stessero di buon animo, perciocche non sarebbe loro l'aiuto di Dio mancato; & hauendo ammazzato per la plebe un' agnello da latte, se à Dio oratione, pregandolo, che si degnasse prendere d'essi la protezione; e che dalle forze de' Palestini gli facesse sicuri; e che non uoleſſe sopportare che eglino un'altra uolta rotti restassero. Si placò Dio con quella offerta, & apparrendo loro propitio e fauoreuole, promise loro honorata uittoria. Ma auanti, che la fiama haueſſe il tutto consumato, non si essendo ancora recato il sacrificio à fine, i nimici misero le geniti loro alla presenza d'essi in battaglia, stimando d'hauer già la uittoria in mano, hauendo colti i Giudei sproueduti, & che non erano per combattere apparecchiati, ma non già senza l'armi, perche non s'eran qui per questo effetto condotti. Ma furono da loro aspettati altramente assai di quello, che eglino à credere si faceano, se bene egli fosse stato da qualche persona il contrario predetto: perciocche la prima cosa la terra cominciò per uoler di Dio à tremare sotto i piedi loro, nè potendo in essa i piedi fermi tenere stauano uacillando; & oltre acciò si uedeuano ancora in alcuni luoghi nascere all'improviso certe aperture: quindi da speſſi fulmini attoniti; e dall'insimimate saet

Masfata che
significa.

Hebrei im-
pauriti da i
Palestini, ri-
corrono à
Samuele.

Segni dal
Cielo p' ispa-
uento de' Pa-
lestini.

Pale'ini ui
ti da gli He
brei.

te trouandosi le mani e gl'occhi mezz'arsi; non poteuano pur l'armi ritenere onde ogni loro speranza nel suggir solamente era riposta. Et allhora Samuele subito fece dar dietro i suoi mètre i nimici si trouauano in tal guisa confusi e sba ragliati; & hauendone grandissimo numero morti, non restò di andare gl'altri per fino à Correos perseguitando, che tale è di quel luogo il nome. Et hauendo quini fermato un sasso come per termine della sua uittoria, e della fuga de' nimici, che ui stessee quasi che un trofeo, gli diede il nome di Forte, in testimonio della fortezza data loro da Dio contra i nimici; iquali doppo questa rotta poi non furono più mai arditi di rinouare altrimenti la guerra; ma dalla paura ritenuti, e dalla ricordanza de' riceuuti danni, si steterono fermi dentro à i termini loro: & essendosi la qualità dello stato delle cose in contrario uoltata, tutta la ferocità, che era dalla parte loro, s'era in quella de' lor nimici uincitori trasferita. Ora Samuele non si stando di questo contento con molte imprese, che contra loro se, & con le spesse occisioni gli venne ruinando per fino à tanto, che la superbia di quella natione restò affatto domata. Racquistò etiam dio con l'arme tutto quel paese, ilquale eglino, hauendo i Giudei in battaglia uinti, haueano loro tolto, ch'era molt'ampio e si stendea tra quanto è di spazio fra Gitta & Accarone. Gl'altri popoli Cananei haueano in questo tempo pace con gl'Israeliti.

COME SAMUELE MANCANDO GLI, RI-
spetto all'età, le forze; diede delle cose à i figliuoli
il guerno. Cap. III.

Samuele cō
segnò il prin-
cipato a' fi-
gliuoli: e lo-
ro nomi.



RA Samuele hauendo le cose del popolo accomodate, & stabilito per alcune città i Giudicij, quanto alle cose di ragione, eglì andaua ogni anno due uolte à riuederle, e quini daua udiienza, & amministraua ragione: e seguìtò molto di hauere questa cura particolare, che la repubblica fosse, secondo che le patrie leggi disponeano, amministrata. Dalla molta uecchiezza poscia grauato, si che non potea più à i soliti pesi resistere; consegnò à suoi figliuoli il principato, e della Republica il gouerno: quello di più età si chiamaua Ioel, & quello di meno Abia. Et egli ordinò loro, che l'un d'essi si mettesse ad amministrar ragione in Betele, e l'altro in Barsabe, hauendo fatto del popolo le parti, & à ciascun d'essi giudici la sua parte assegnatane. Vi desi per manifesto effempio in costoro come i figliuoli non nascon sempre à i padri somiglianti, anzi che alcuna uolta di catini padri nascono i figliuoli buoni,

si co-

si come hora auuenne, che da buon padre, nacquero cattiuu figliuoli. Percioche i paterni ordini & ammaestramenti lasciati, & per uia diuersissima entrati, da' presenti corrotti, la giustitia opprimeuano; e nel giudicare non haueano più alla uerità, ma più tosto al guadagno, risguardo, e dissolutamente uiuendo in sontuosità & in delitie, e di Dio il uolere, e del padre loro dispregiavano; doue egli di niun'altra cosa maggior conto teneua, e più gl'era ferma nel core, che di fare, che la giustitia sempre nel popolo stesse ferma, & quanto più fosse possibile in piedi si mantenesse.

COME IL POPOLO OFFESO DA' COSTUMI de' figliuoli di Samuele, domandò,
che gli fosse dato il Re. Capito-
lo. IIII.



RA il popolo uedendo come per l'impotenza de' figliuoli del Profeta, la Republica, la quale per la diligenza, e per lo gouerno d'esso Profeta s'era ottimamente stabilita, si cominciava a corrompere, & andare in ruina; trouandosi da ciò offesi, ricorsero al padre, che allhora nella città di Ramata habitaua. Et hauendogli l'ingiustitie e l'iniquità de' suoi figliuoli raccontate, e che p' esser egli per la troppo uecchiezza debole, non potena (si come era solito) al gouerno delle cose trouarsi, strettamente lo pregauano che uolesse nominar lo Hebrei pre-
ro un Re, che hauesse dominio sopra tutta quella natione, & a tutti uniuersal-
mente potesse comandare; & che douesse al castigo & al fare contra i Palestini di tante offese & ingiurie, che loro haueano fatte debua uendetta procedere. Prese grandissimo dispiacere di questo desiderio del popolo Samuele, perche egli per la natural bontà & giustitia sua, hauena in odio de' Re la po-
tenza: conciosiacosa, che à lui molto piaceua di uedere nelle mani della nobiltà il gouerno, & hauena egli opinione, che niun'altra sorte di gouerno fosse per la felicità del popolo migliore. E questa cosa apportò à quest'huo-
mo tanto trauaglio; e tanto affanno ne prese, che per hauere i suoi pensieri tutti à questo riuolti, non prendeuà più cibo alcuno, nè meno dormina mai; anzi, che tutta la notte per lo letto trauagliana, molte & molte cose per l'animo riuolgendosi. Mentre, che egli in questi trauagli si ritrouaua, gli appar-
se Dio, e facendosi ad esso uedere, lo confortò dicendogli, che non uolesse hauer dispiacere di quanto, che il popolo domandaua: percioche quest'ingiu-
ria non apparteneua tanto à lui, quanto, che à se, il quale essi non uoleano,
Dio appar-
to à Samue-
le.

Hebrei pre-
gano Samue-
le che nomi-
ni loro un
Re.

Felicità de'
popoli in
qual sorte
di gouerno
consista.

Dio appar-
to à Samue-
le.

che fosse egli solo il Re loro: e che eglino haueano già cominciato à crear questa cosa fino allhora, che con l'aiuto e sanor suo furono dell'Egitto cauati. Ma e' non passerà già molto tempo (disse) che saremo (ma tardi) di questo loro auuiso peniti, quando quello, che sarà fatto, non potrà ridursi à non esser fatto; e che eglino l'ingratitude loro uerso me, e uerso te ancora usata biasimeranno. Ti commetto adunque, che per hora tu debba crear loro un Re, che si farà da me designato: ma prima, che tu questo facci, uoglio, che e' sia no da te auuertiti quanti mali à loro stessti da lor medesimi uadino procacciando; cō far loro protesto, che essi s'affrettano di uolere lo stato loro in altro peggio re stato cambiare. Samuele udite queste cose, fatti radunare la mattina i Giudei, promise di uoler il Re loro publicare, soggiungendo come e' uolea primieramente manifestar loro quelle cose, lequali sotto'l gouerno de' Re e' doueano sopportare, & in quante scomodità erano per douer poi la lor uita menare. Voi douerete adunque primieramente sapere, che ui leueranno i uostri figliuoli, e parte se n'eleggeranno per guidare i lor choechi e' carri; alcuni ne faranno lor caualieri, e cortigiani e corrieri, e colomelli, e capitani; & medesimamente ne faranno alcuni artefici, e maestri delle loro armi, e de' carri e d'altri strumenti; ne farano etiandio alcuni lauoratori delle loro possessioni, fattori delle uille loro, & aratori, zappatori delle lor uigne: nè sarà cos'alcuna, che non siano à douer fare costretti, si come di quelli schiani, che con danari si comprano, suole auuenire. Essi oltre à ciò faranno le uostre figliuole attendere à far loro l'untioni, seruire alla cocina, à fare il pane, & ad altri somiglianti seruiui, i quali sogliono alle schiane per forza col timor del battere farsi fare. Donneranno etiandio à gl'Emuchi loro, & à i loro seruitori le uostre possessioni le quali à voi leueranno; & de' uostri greggi, & de' bestiammi uostri à i loro faranno presenti: & per conchiudere in somma sarete insieme con tutti i nostri al Re seruitori non altrimenti, che si siano i famigliari, & i seruitori suoi. Et allhora quando queste cose tutte ui trouerete patire ui uerrà quanto che hora ui predico in mente, & d'hauer ciò fatto pentiti, à Dio suppliche uolteate ricorrerete, la misericordia d'esso implorando, che uoglia degnarsi da' Re liberarui. Ma i preghi uostri non saranno da lui altrimenti essauditi; anzi che ributtandoui, lascerà che uoi portiate della inconsiderata uostra temerità la pena. Era la moltitudine sorda à questi auuertimenti, e non era possibile, che da tal proposito si rimouesse, tutto quello, che Samuele per bene & util loro auanti recaua, sprezzando; anzi che ostinatamente sollecitauano, che posto da quella banda il pensare à quello, che uenir douea, douesse il Re creare: perche nō harebbon mai cōtra le nimiche nationi potuto uen dicarsi, se non quando hauessero hauuto un Re per lor capo, & al lor gouerno. E che se tutti i popoli loro uicini stauano sotto'l gouerno de' Re, non era

Samuele pre
dice à gl'He
brei le cose
che hauea-
no à patire
sotto'l go-
uerno de' Re

nè meno disconueniente, che anch'essi la medesima forma di Republica prendessero. Ora Samuele uedendo come con gl'auuertimenti suoi, e col suo predire non facea profitto ueruno; ma che essi stauano nell'openion loro pertinaci, & ostinati; andatene (disse) per hora tutti à casa, e quando e' sarà tempo, sarete da me chiamati subito, che harò saputo chi uoglia Dio darui per uostro Re.

COME PER VOLER DI DIO SAVLO FV
dichiarato Re. Cap. V.



RA uno della Tribù di Beniamino, che era huomo ben nato, e di buonissimi costumi il cui nome era Ciso: hauea questi un figliuolo, che si chiamaua Saulo, che era di bella statura, e di molta bellezza, & d'animo etiam nobilissimo. Hora hauendo questo Ciso perdute de' suoi greggi certi asine bellissime, della qual sorte di bestie egli sopra modo si dilettaua, che queste da gl'altri scompagnatesi, eran ite uagabonde altroue; mandò tosto il figliuolo con un garzone à cercare. Questi poi che hauendo per tutta la sua tribù cercato, non le ritrouaua, se n'andò all'altre à cercarne: e poi che in alcun luogo non comparuano, si deliberò di tornarvene, acciò che'l padre non si prendesse affanno di lui. E mentre ueniano poco lontano da Ramata passando, dicendogli il seruitore, che quiui habitaua un Profeta molto ueridico, e che egli era bene in tutti i modi d'andare ad intenderne da lui, che così facendo eran per douer sapere quello, che dell'asine fosse stato; egli rispose, che non hauea mente da poter dare al Profeta in premio di tale indouinatione, che già la prouisione di quel uiaaggio s'era consumata; e rispondendogli il fante come gli restaua ancora la quarta parte d'un Siclo, e che si poteua dar quella (percioche e' non sapeano, che'l Profeta non pigliaua mercede alcuna) se n'andarono da lui: & hauendo trouato alla porta certe fanciulle, le quali andauano à tor dell'acqua, ad esse domandarono doue fosse del Profeta la stanza? & hauendogli esse la casa d'esso insegnata gli dissero, che sollecitassero auanti, che egli si fosse messo à cenare: conciosiacosa, che e' facua pasto, & era il primo à mettersi à tanola; ma Samuele hauea solo per questa medesima cagione conitati coloro seco à mangiare. Percioche hauendo egli il giorno dauanti tutto il dì pregeto Dio, che uolese manifestargli chi fosse quello, che douesse essere da lui per Re eletto, gli promise Dio, che'l dì seguente harebbe ciò fatto: che d'intorno à quell'ora medesima gli harebbe mandato un certo giouane della tribù di Beniamino. Laon

Risposta di
Saul a Sa-
muele.

Samuele pre-
dice a Saulo
il Regno.

Samuele un-
ge cò l'olio
Saulo come
Re: e gli lo
cònta cò
segni.

de egli messosi à sedere all' horiolo vicino si staua il tēpo determinato aspettādo, e passato questo si mettena à cena. Et essendo Saulo comparso fu da Dio spirato, che quelli doueua essere il principe loro. Ora Saulo ad esso dananti presentatosi, salutatolo primeramente, gli domandò doue il Profeta habitasse, perche essendo egli forestiero, non lo sapea. Et hauendogli egli risposto come egli era quelli, e sēco à cena conducendolo, gli disse come non solamente l'asine le quali esso cercaua eran salue, ma che tutti i beni di ognuno sarebbono stati in poter suo. Queste cose (rispose egli) signor mio son fuori della speranza mia. Percioche la tribù della quale io sono non produce Re; & io sō di famiglia più bassa dell'altre famiglie: ma noi mi burlate, e dite cose molto maggiori, che l'esser mio, e la mia conditione, non sopporta. Ora il Profeta hauendolo alla mensa condotto lo se porre à sedere, e ni mise il seruitore ancora e lo se stare sopra gl'altri conuitati; & erano tutti questi il numero di settanta. Comandò poi à coloro iquali seruivano, che gli mettessero auanti la parte, quale à i Re si conuiene. Et essendo uenuta l' hora del dormire, leuandosi da tauola tutti gl'altri se n'andarono, ciascuno alla propria sua casa; solo Saulo col suo seruitore si restò la notte cò'l Profeta. E subito che apparse l'alba del seguente giorno, Samuele hauendolo destato, lo condusse sēco nella strada. E poi che della città furono usciti, l'auuertì, che facendo andare il seruitore auanti, egli si douesse alquanto fermare, percioche egli uolea dirgli alcune cose in secreto, che non ui fosse persona presente. Fe Saulo andare auanti il seruitore; & il Profeta all' hora cauato fuori un uasetto sparse sopra la testa del giouane dell'olio, & in quello stesso tempo come Re lo salutò, dicendo, che Dio quest' honore gli confermaua per difesa de gli hebrei; accioche dell'ingiurie, che nella guerra de' Palestini hauenua riceuute, douesse far uendetta. E che queste cose debbano così auuenire, lo potrai à questo segno conoscere. Tronerai per questo uiaaggio tre huomini i quali per causa della religione uanno uerso Betela; e uedrai che l' primo porta tre pani, il secondo un Capretto; e doppo loro segue il terzo portando uoi otre piena di uino. Questi poi, che ti haranno amoreuolmente salutato, ti daranno due pani, e tu gli accetarai. Arriuera i quindi alla sepultura di Rachele, doue ti si farà incontro persona, che ti darà noua come le tue asine si son ritrouate. Quando poi sarai giunto più auanti alla terra di Gabata, t'imbatterai in una compagnia di Profeti; e quini entrato in te il diuino spirito, anche tu insieme con essi profetizzerai, si che restādo per tal miracolo attoniti coloro che uedranno, si udiranno dire, hor d'onde è uenuta al figliuolo di Ciso questa felicità? ueduti questi segni tien per certò, che Dio si truoua teo, & all' hora fa che saluti tuo padre, & anche i tuoi parenti. Tene uerrai poscia da me chiamato à Galgala, accioche quini offeriamo per cagion di questo à Dio l'hostie della pace. Et hauendogli queste cose predette lo lasciò andar

andar uia, & in questo uiaaggio gli occorse tutto quello che egli predetto gli ha-
uea. Hora poi che egli fu a casa tornato demandandolo Amaro suo paren-
te, ilquale era da lui sopra ogn'altra persona de' suoi amato, come quel uia-
ggio gli fosse riuscito, non gli tenne occolta cosa ueruna, nè meno che fosse sta-
to col Profeta, & che hauesse da lui saputo come l'asine s'erano ritrouate. So-
lo tacque la cosa del regno; e ciò fece egli accioche tal cosa se gli fosse creduta,
non gli generasse inuidia contra; ò se pure non gli fosse creduta, non
uenisse in openione d'huomo uano. Che quantunque costui gli fosse amico e
parente, egli giudicò nondimeno che'l tacere fosse molto più sicuro, e molto il
meglio per lui, hauendo (per quello che io ne creda) rispetto alla fragilità
dell'humana natura, che niun'huomo è nell'amore stabile; anzi che se ben si
uede apertamente, che la felicità uenga ad un'huomo per diuina disposi-
tione, hanno nondimeno gl'huomini à sdegno, & con mal'animo, e con inuidia
sopportano di uedere che altri gli sia preferito. Ora Samuele se radunaua
nell'aterra di Masfate il popolo, & parlò loro di questa maniera. Dio mi ha
comandato, che in suo nome questo ui debba dire. Io ui hò in libertà rimessi,
e uoi per questi beneficij rendete à me gratia, che hauendomi leuato l'imperio,
come quelli che mostrate di non sapere, che à gl'huomini è utilissima cosa l'esse-
re da Dio gouernati, stimare, che uno del numero di uoi altri sia più degno
di hauere sopra uoi l'imperio; il quale poi seruendosi de' sudditi, si come del-
le bestie si suol fare, in quello, che più gli piace, uorrà, che gli sia lecito di
fare à chi più gli piacerà tutto quello che gli uerrà in fantasia. Conciosiache cosa
che e' non può auuenire, che un'huomo habbia ad un' altr'huomo tanta affet-
tione, si come ho io verso quello, che da me è stato fatto e creato. Horsù adun-
que poiche, più può appresso à voi uoi' impero temerario d'un' animo, che non
può la religione, nè de' beneficij la memoria; diuidasi la moltitudine per tribù,
e per famiglie, e gettinsi le sorti. Et essendosi ciò fatto, uscì la sorte sopra la
tribù di Beniamino. Mesi poscia i nomi delle famiglie in un' uaso, toccò la sor-
te ad una madre di famiglia. Et essendosi ultimamente gettata la sorte de' gl'
huomini ad un per uno, toccò la sorte del regno à Saulo figliuolo di Ciso. Il
giouane, che era di tal cosa prima consapeuole, s'era nascosto uolendo che si
paresse, che egli contra sua uoglia al regno uenisse. E fu questi dotato di tan-
ta modestia, e parimente di tanta temperanza, che doue la maggior parte de'
gl'huomini quando sono in qualche felicità ben picciola uenuti; à pena pare, che
possano per l'allegrezza in se stessi capere, & subito si fanno da ognuno uede-
re: Questi di tanti popoli Re dichiarato e Signore, non solamente non facean
di se mostra, ma si toglieua enandio dal cospetto de' sudditi suoi, si che non so-
potea se non con fatica ritrouare. E per che oltre acciò Saulo allhora non appa-
rua in luogo ueruno, stauano tutti sospesi e senza sapere quello che douessero

Samuele par-
la al Popolo
Israelitico.

Saulo p
re electo Re
degl'Hebrei

Samuele
mostra al po-
polo Saulo
e loro Re.

fare: onde il Profeta à Dio ricorrendo, lo pregò che gli uolasse il luogo doue
e s'era nascosto manifestare, e che si degnasse il giouane fargli uenire. E co-
me questo si fu ottenuto, egli ni mandò alcuni, che lo douessero condurre; e do-
pò, che e' su venuto, egli se fermare il giouane nel mezzo del popolo, sì che po-
tesse da ognuno esser veduto, come quelli, che in maggiore altezza di tutti gl'
altri era posto; & egli con la statura sua mostraua fuori una maestà vera-
mente reale. Disse allhora il Profeta, costui uì da Dio per nostro Re. Guar-
date molto bene quanto tutti gl'altri, di grandezza auanza, e quanto e' sia de-
gno d'essere honorato. Et hauendolo il popolo con allegre uoci e grida di feli-
cità per loro Re salutato, il Profeta hauendo in un libro scritto tutte quelle cose,
che sotto'l dominio de' Re, doueano loro auenire, in presenza d'esso Re
al popolo le lesse, e poscia nel tabernacolo di Dio il libro ripose, acciò che fosse
appresso à i posterì di tutto quello, che da lui era stato predetto memoria. Ho-
ra poi che si furono queste cose in tal guisa recate à fine; e che'l popolo fu licen-
tiato, egli se ne torno alla patria sua in Ramata. E Saulo tornandosene alla
terra doue egli era nato detta Gabata, fu da molti huomini da bene accompa-
gnato, i quali uerso lui come uerso il nuouo Re faceano quello, che era debito
loro. Ma d'altra parte molti mali huomini oltre à che attribuivano loro il far
questo à uizio, eglino non tenendo del Re alcun conto, non cercauano nè con pre-
sentarlo; nè con fargli seruitù e corte d'acquistarsi la gratia sua. Essendo po-
scia un mese dal dì, che egli hebbe preso il regno passato, la guerra naua con-
tra Naasane Re de gli Ammanniti, gli acquistò appresso ad ognuno riputatio-
ne, e grandezza. Conciosiatacosa, che per esser questi di gran noia e di tra-
uaglio à que' popoli Giudei, che haueano di la dal Giordano le loro habitatio-
ni, come nimico, entrato con un grosso, e potente essercito nel paese loro, co-
minciò le città loro à sottomettere; e non si conteneando d'hauer loro la liber-
tà leuata, uolendo tor nia da loro ogni materia di poterli ribellare ne' tem-
pi, che uenir doueano, tanto à quelli, che d'acordo se gl'erano dati, quan-
to à quelli, ch'erano stati per forza sottomessi, faceua l'occhio destro cauare:
perciò che per essere dallo scudo il potere col sinistro uedere impedito, in uti-
li alla guerra gli facesse diuenire. Poiche egli hebbe in tal guisa trattati que'
popoli, che di la dal fiume habitauano, se passare in Galadena l'essercito, & ac-
campatosi alla città principale di quella prouincia, il cui nome è Iabe, ni man-
dò suoi ambasciatori con ordine di douere à gl'huomini d'essa queste conditio-
ni offerire; che; ò veramente dandosi d'acordo fossero tutti dell'occhio destro,
come gl'altri priuati; ò pure douessero l'occisione delle persone, e la distruttio-
ne della città aspettare. Che douessero adunque l'uno di questi due partiti
per loro stessi eleggere qual d'essi più loro piacesse, ò perder più tosto del cor-
po loro una picciola particella; ò uenire in pericolo di perdere in un tempo me-
desti-

Conditio-
ni offerre a'
Galadenida
Naasane Re
de gl'Am-
manniti.

desimo tutte le facultà, e la uita insieme. I Galadeni spauentati non hebbeor
ardire nè come nimici rispondere, nè meno anche come amici; ma chiesero tem
po sette giorni, acciò potendo mandare à gl' altri loro attinenti, domandassero
loro aiuto, & ottenendolo poi si mettesse a far la guerra, doue non ottenen
do offeriuano di uolersi dare in suo potere con quelle conditioni, che ad esso fos
sero in piacere. Ora Naase che non tenena de' Galadeni conto ueruno, uolen
tieri si recò à conceder loro la tregua per quel termine, che haueano doman
dato, concedendo loro, che potessero doue più loro piacesse per aiuto ricorre
re; & egluno spedirono subito loro mandati à tutte le città de gl' Israeliti facen
do per tutto intendere come per le minaccie di Naase si truouauano, à di
spiratione estrema ridotti: Ma in tutti que' luoghi, doue costoro arriuauano,
tanto era il timore, quanto che l' dispiacere, che con tale auuiso u' arrecua
no; si che non ui hauea alcuno che di mouersi prendesse ardire. Et essendo fi
nalmente alla città della residenza del Re ancora uenuti, & il popolo quini non
meno, che nell' altre terre si hauesse fatto, di tal nuoua attristandosi, nè altro
facendo, che di ciò prendere affanno, e dolore; Saulo tornando di Villa
à casa, & accortosi della mestitia del popolo, domandando se le cose
loro si trouauano salue, e qual fosse di tal nuoua affittione la cagio
ne, gli fu da que' mesfi il tutto esposto. Egli subito da diui
no spirito inspirato e disse loro, che se n' andassero, &
facessero à i Iabeseni intendere, come fra tre gior
ni sarebbe andato à dar loro soccorso; &
che auanti che'l Sole fosse lenato, era
per douer mettere i nimici in
rotta, si che quando il
Sole poi si lenasse,
gli harebbe
uedu
ti già vittoriosi, & da ogni timore e pe
ricolo in tutto liberati. E poi che
egli hebbe loro dato queste
cōmissioni ne se resta
realcuni; perche
sene uo
le.
na per guide, per fa
re quel mag
gio, ser
uire.

L'IMPRESA E LA VITTORIA

di Saulo contra gli Ammanniti. Capi-
tolo. VI:

Esercito nu-
meroso di
Saulo contra
gli Ammani-
ti.

Saulo vince
gli Ammani-
ti & il loro
Re morto.

QUA uolendo egli col timore della pena il popolo alla guerra contra gli Ammanniti incitare, accioche fossero più sollecciti al mettersi insieme, se tagliare i nervi à i suo' buoi, minacciando, che à tutti quelli, che non si trouassero il giorno seguente al fiume Giordano con l'arme per douere andare la done da lui e dal Profeta fosser condotti, sarebbe fatto il medesimo. La paura di questo fu cagione, che essendo stati al tempo preffisso in ordine, fatte uicino al castello detto Bala di tutte le genti la mostra, si trouò con settecento mila persone s'erano quini radunate, senza gl'huomini della tribù di Giuda; e questa sola ne misse in arme settanta mila. Passato poscia il Giordano, & essendo quella notte marciando passato innanzi per istatio di dieci Shenì, arriuò auanti, che fosse lenato il Sole colà doue egli hauea disegnato. E quini fatto del l'esercito tre parti, assaltò da ogni banda l'esercito nimico, che tal cosa pinto non aspettaua. Et essendosi nel combattere, fatta grandissima strage, restò tra gli altri infiniti huomini Ammanniti morto esso Re Naase. Questa uittoria se che'l nome di Saulo fosse appresso à tutti gli Hebrei molto famoso & honorato, che la fama andaua per tutto'l ualore di tal huomo largamente e con gloria portando. E se prima erano alcuni, che lo sprezzassero, allhora mutando openione dalla prima diuersa, andauan per tutto predicando, che non era honore alcuno del quale egli non fosse degno. Percioche non contento d'hauer i Iabeseni saluati; entrato con l'esercito nella regione de gli Ammanniti la mise tutta à sacco; & hauendo con la preda l'esercito arricchito, se ne tornò gloriosamente à casa. Et il popolo per la troppa allegrezza festeggiando, si compiacenza infinitamente d'hauer fatto di un tal Re electione: e si uoltarono addosso à coloro i quali haueano già detto, che egli non sarebbe stato buono à nulla, quà è là domandando doue fossero hora que' beffatori; & uoleuano in tutti i modi, che e' fossero castigati. Andauano oltre à ciò dicendo molti altre cose, si come suole auuenire in un popolo ogn' hora, che in qualche felicità ritrovandosi contra gl'auuersarij di coloro, che sono stati d'essa cagione, sdegnosamente si uoltano. Saulo in tanto commendaua la diligenza loro, & la benigna lenza, che dimostrauano; ma con giuramento affermò come e' non era per sopportare, che alcuno in un giorno tanto festino fosse con la morte punito. Affe-

man-

mando esser cosa iniquissima, che la vittoria loro da Dio conceduta fosse col
 civil sangue macchiata: anzi che molto più si conueniuu, lasciando gl'odij da
 parte, menar quel giorno in banchetti, & in allegrezza. Dicendo poi Samuele
 come faceua di bisogno, che di nuouo si facesse il consiglio, e che con nuouo uo-
 ti la possessione del regno à Saulo si confermasse; si fe un consiglio generale
 di tutti que' popoli uicino alla terra di Galgala. E quiui in presenza di tutta
 la moltitudine, Samuele unse di nuouo Saulo con l'olio sacro; e lo se un'altra
 uolta come Re salutare. Et in tal guisa adinuenne, che mutandosi della repu-
 blica de gli Hebrei lo stato, ni fu introdotto de' Re il gouerno; perche al tem-
 po di Moise, & di Giesù, suo allenuato, il quale fu allhora dell'esercito general
 Capitano, haueano i gentilhuomini della republica il gouerno. Ste poi doppo
 la sua morte diciott'anni il popolo, senz'hauer alcun supremo magistrato. Tor-
 naron poscia un'altra uolta alla pristina forma del gouerno, disputando per
 supremo giudice quell'huomo, che nella scienza del guerreggiare, & nel ua-
 lore gl'altri ananzua. La onde tutto questo tempo, nel quale duraron le cose
 in questo stato fu detto il tempo de' Giudici. Samuele Profeta in tanto auan-
 ti che'l consiglio fusse licentiat, parlò al popolo in questa maniera. Io ni scon-
 giuro e prego per Dio grandissimo, il quale ni mandò già i due ottimi fratelli
 Moise, & Arone, & il quale caudò dell'Egitto, & dalla Egittica soggetto-
 ne i padri nostri, che noi nogliate senz'alcuna uergogna, e senza timore alcu-
 no, e senz'alcuna altra passione ò affettione liberamente dire, se ni pare, che
 contra'l donere, e contra'l giusto habbia fatto, ò pure per disiderio di guada-
 gno, ò per compiacere à persona ueruna. Di gratia imputatemi e riprendete
 mi se ho mai preso d'alcuno il uitello ò la pecora, ò nero alcun'altra cosa si fat-
 ta: se bene e non si suole à uizio attribuire il prendere & accettare questi costi
 fatti piccioli doni, che seruono per mangiare quotidianamente, da coloro iqua-
 li per se stessi gli donano: ò se pure mi son seruito della bestia d'alcuno pe' miei
 bisogni; e se in queste, ò in altre cose à queste somiglianti ho offeso alcuno, di-
 telo bora in presenza del nostro Re. Fu allhora da tutti gridato, che egli non
 hauea mai fatto cose tali, anzi che nel suo principato s'era Santa e giustamen-
 te sempre portato. Egli allhora, poiche disse non ni ha alcuna querela nostra cõ
 tra di me, ho bene io di che dolermi di uoi, se si ha à dire apertamente il ue-
 ro. Questa ingiuria nondimeno più tosto à Dio appartiene, il quale hauete
 certamente in questo non poco offeso, che hauete altro Re che lui domandato.
 Conciosiacoia, che bisognaua, che uoi ni ricordaste, che l'Auolo nostro Iaco-
 bo, accompagnato da settanta huomini soli della uostra natione, dalla fame
 costretto, nell'Egitto si condusse. Et essendo poi la sua progenie in molte mi-
 iaia quini cresciuta, e tronandosi da gli Egittij in contumeliosa e graue sog-
 gettione malissimo trattata; à i preghi de' padri uostri, fu da Dio senz'alcun

Consiglio ra-
 dunato de
 gli Hebrei,
 confermanu
 lo g Re loro

Samuele par-
 la al Popolo

Re tanta moltitudine liberata, solo mandando à tale effetto Moise, & Aarone suo fratello, i quali in queste parti voi condussero le quali hora possedete. E noi nondimeno dopò questi costali beneficij haueate la uera pietà, & la uera religione ingannato. Egli nondimeno essendo uoi da' nimici soggiogati ni libero, quando co'l fauor suo è con l'aiuto la principal potenza de gl' Assiri su da uoi uinta; e di poi anche quella de' gli Ammamiti e de Moabiti; & ultimamente i Palestini. E queste cose non furon da poi al fine recate con la scorta e gouerno de i Re, ma si bene con quello di Iasie, e di Gedeone. Quale stoltitia adunque n'ha spinto si che ricusando e fuggendo di Dio l'imperio, habbiate uoluto più tosto sotto'l gouerno del Re ritrouarui? Io ui ho nondimeno com'piaciuto, hauendomi per nostro Re dichiarato colui che da esso è stato eletto. Ora accioche chiaramente sappiate come Dio è con esso voi sdegnato; e che à lui non piace, che la uostra repubblica, si sia in regno conuertita, uene darò di lui un diuino, & euidente segno. Che io impetrerò hora da Dio, che uenga una tempesta tale, quale non ha mai alcuno per adietro nel mezzo della State in questa prouincia ueduta, accioche ella sia, che faccia alle parole mie prestar fede. Et appena egli hauea fornito di così dire, che uenne in un subito una furia sì grande di tuoni, di folgori, e di grandine, che restando tutti attoniti, & del fine loro temendo, confessauano d'hauere errato, & d'esser per ignoranza in tale errore caduti; e pregauano il Profeta, che con affection paterna pigliando di loro la protezione, placasse Dio, & essi nella sua gratia riponesse; e che per loro impetrasse di questo lor peccato il perdono, sì come hauea già altre uolte de gl'altri fatto. Et egli promise loro che harebbe Dio per loro pregato, & che i suoi preghi sarebbono esauditi; e parimente diede loro consiglio, che si sforzassero d'esser perpetuamente huomini da bene, e giusti; & che non douessero scordarsi in quante ruine, & in quante calamità per hauere la uirtù hauuta in disprezzo, e' fossero già caduti: e che oltre acciò si douessero alla memoria ridurre di Dio i prodigij, e le leggi, le quali erano state da Moise loro date, se era loro caro di se stessi & il Re loro altresì saluare. E predisse andio loro, che se di queste cose non tenessero conto, ne seguirebbe sopra loro graue pena, e non solamente sopra loroma sopra il Re loro anchora, & hauendo queste cose ad essi predette, e di nuouo Saulo nel regno consacrato diede al consaglio licenza.

Così predette da Samuele de' Giudici, e del libro Re Saulo

COME I PALESTINI ASSALTANDO GLI

Hebrei con la guerra restaron uinti. Capi-
tolo. VI I.

L Re in tanto hauendo fatto la mostra e scritti tremila fanti, uolle che duemila ne stessero à seruire la persona sua, & con questi se n'andò à stare in Betela: e gl'altri uolle, che stessero à seruigi di Ionata suo figliuolo, ilquale fu da lui in Gaba mandato. Egli fra questo mezzo per forza prese una terra de' Palestini, che non era molto da' Geballi lontana. Percioche quelle genti che teneuano Gaba haueano à i Giudei da loro sotto cōsti, leuate l'armi; & occupati i luoghi più commodi e più à proposito, ni haueano messi i lor presidij & haueangli muniti, haueudo proibito l'usare loro quasi che interamēte ogni sorte di ferro. La onde se tal hora auueniua, che à i coltiuatori della terra fū cesse di qualche ferramento di bisogno, si come farebbe à dire ò di Vomero, ò di Zappa à lauorare i terreni necessarij, conueniua, che à i Palestini tali strumenti domandassero. Ma subito, che eglino intesero come quella terra era stata espugnata, tutti pieni di sdegno, dicendo tra loro, che non era da douere tale ingiuria sopportare, misero più tosto in arme contra i Giudei trecentomila fanti, trentamila carri, e sei mila caualli, & si misero co'l campo alla terra detta Machma. Hauuto di ciò nuoua il Re Saulo, se n'andò subito à Galgala, e spediti più trombetti per tutti i luoghi della sua giuriditione se pubblicamente bandire, che quelli, che uoleano, che la libertà del popolo si conseruasse, douessero contra i Palestini prender l'arme, hauendo la potenza loro in dispregio; e tenendo per fermo, che siano tali, che non si debba di loro hauer timore. Ma doue poscia si fu per cosa certa saputo come il numero de' nimici era grandissimo, entrò subito ne' sudditi di Saulo una gran paura: & di loro una parte s'andarono à nascondere per le spelunche, e per luoghi sotterranei; e la maggior parte se ne fuggirono di là dal Giordano in quella regione, che teneua la tribù di Gade, e quella di Rubelo. Saulo allhora mandò chiamando il Profeta perche uolea egli, che nel fare quell'impresa le cose co'l consiglio comune si maneggiassero. Et egli uolle, che esso facesse quini nello istesso luogo le uittime mettere in ordine, con dire, che fra sette giorni ni sarebbe andato; e che offerte il settimo giorno le uittime nel Sacrificio, si ucnisse poi co'l nimico à giornata. Et egli aspettò quel tempo che'l Profeta gli hauea fatto intendere, ma non fugià ubidiente in tutto quello, che egli haueua ordinato. Percioche

Saulo bñdisce la guerra contra i Palestini.

Hebrei fuggono, temendo de' Palestini.

cio che ueduto come il Profeta tardaua, e che i soldati à poco à poco l'abbandonauano, presentò le uittime nell'altare. Et essendogli fatto intendere, che Samuele era uicino egli per fargli honore gl'andò incontro. Et egli gli disse, che hauea fatto male, che hauendo hauuto le commissioni d'esso in disprezzo, hauesse in assenza sua uoluto temerariamente essere il primo à porgere i preghi & i sacrificij, che per uoler di Dio si doueuan per quel popolo porgere e fare. Scusandosi all'incontro Saulo, & allegando come egli era stato per fino al numero de' giorni deputati aspettando; ma che ueduto come i soldati, hauendo inteso che i nimici da Machina partendo, haueano preso di Galgala la uolta, da lui per timore partendo, l'abbandonauano, dalla necessit  costretto, haueua soleccitato di far sacrificio: molto meglio (disse Samuele) haresti fatto, se hauesti à me ubidito; e se per la tua troppa prescia non hauesti di Dio, di cui so no interprete, poco conto tenuto. Conciosiaco  che con l'ubidienza, t'haresti procurato, che'l regno ti fusse lungamente durato; & che poscia e' fosse à i tuoi discendenti succeduto. Cos  dunque Samuele di quanto il Re fatto hauea, prendendo dispiacere, se n  torn  à casa. Saulo in tanto con seicento soldati soli, e Ionata suo figliuolo se n'and  à Gabaon: e la maggior parte di costoro era male armata, perciocche quella prouincia non hauea ferro, n  meno maestri che ne lauorassero; alla qual cosa haueano i Palestini con la diligenza loro, (si come poco fa si disse) proueduto. Ora costoro hauendo l'esercito in tre parti diniso, da tre bande la region de' gl'Hebrei assaltando in essa entrarono, & ogni cosa metteano à sacco: ci  uedendo il Re Saulo con suo figliuolo, n  potendo, rispetto all'hauer seco si pochi de' suoi, ripararui; che essi haueano insieme con Achai Pontefice, il quale era uno de' discendenti d'Eli Pontefice, un certo colle altissimo occupato; e nel uedere come le cose de' suoi eran si mal trattate e portate uia senza riceuere di ci  castigo ueruno, haueano nell'animo grauissimo affanno, che non poteano in alcun modo ripararui. Il figliuolo di Saulo in tanto s'accord  con uno, che gli portaua l'arme, di uoler entrar secretamente nel campo nimico, e far nascere in esso qualche tumulto e qualche paura: e promettendogli lo Scudiero di essere sempre seco à qual si uogliasse caso, che ne seguisse, e fare il debito suo, se ben douesse lasciarui la uita. Scendendo cos  soli gi  del colle, alla uolta del campo nimico s'inuiarono: Erano i nimici accampati in un luogo dirupato, che rispetto à tre colli, che assai bene si distendeano, & all'esser d'ogni intorno da una ripa cinto, era contra ogni nimico assalto molesto ben forte e munito: e per questo con poca diligenza ui si faceano le guardie, perciocche rispetto alla qualit  del sito si pareua, che non solamente non ui si potesse salire, ma che n  meno ui si potesse sicuramente accostare. Poich  costoro adunque ui si furono condotti, Ionata metteua animo al suo Scudiero, à douere il nimico assaltare, se e' ci uedranno (dicea), e se ci diuanno che

andiam

Saulo riprese da Samuele per non hauerlo obbedito.

Palestini si armano ad ni de' Giudei.

andiam su, si debbe ciò da noi per buono augurio d'ottenere la vittoria pigliare douesse essi staranno cheti e senza chiamarci, e noi ce ne torneremo adietro. Et essendosi al campo nimico appressati nell'apparir dell'alba, tosto che ciò uidero i Palestini diceuano tra loro; gli Hebrei uscendo di cauerne, & di mine ci uengono addosso; quindi uerso Ionata, & lo Scudiero gridauano. Venite qua, che porterete dell'audacia nostra la pena. Vdendo così dire di Saulo il figliuolo con suo gran piacere quelle parole, come augurio della vittoria prendendo, si tolse per allhora di quel lato doue erano stati ueduti, & andati da un'altra banda di quella ripa, che rispetto al suo sito non si guardaua; con gran fatica montati per quella salita dirupata & aspra, la doue stauano i nimici si condussero; e mentre, che à dormire attendeano assaltandogli uenti n'ammazzarono, apportando quini non picciolo stupore e spauento, di maniera, che essi gettando uia l'arme si metteano à fuggire. Et auuenia che di loro la maggior parte tra loro non si conoscendo, perche erano di molte nationi insieme raccolti, stimandosi nimici fra loro s'affrontauano: e perche non stimauano essi, che due soli Hebrei fossero nel lor campo passati, scambievolmente menandosi pel dosso le mani s'ammazzauano: & alcuni per quelle balze, ò per se stessi, ò da altri, spinti precipitauano. Et essendo in tato al Re dalle spie rapportato, come nel campo de' Palestini era gran tumulto, domandò tosto Saulo, se niuno de' suoi ui mancava? & hauendo inteso, che ui mancava il figliuolo col suo Scudiere; impose tosto al Pontefice che mettendosi l'habito suo Sacerdotale, douesse indouinare quanto douea succedere. Onde rispondendo esso, che Dio la vittoria, e de' nimici la rotta promettea, egli spinse subito cōtra i Palestini i soldati, & assaltògli mentre stauano, come s'è detto disordinati e confusi, che dauanti à loro, attendeano à auenirsi tra loro ferendo & ammazzando. Hauendo ciò inteso coloro i quali poco fa s'erano per le grotte e per luoghi, sotterranei nascosti, saltando fuora anch'egliu, con le genti di Saulo si mescolarono; & arriuauano già al numero di diecimila, & i nimici, che s'erano per tutta quella regione sparsi andauano perseguitando. Quini il Re, ò che ne fusse la troppa allegrezza e agione, poco in ceruello stando, si come suole esser difficile il moderar l'animo in una grandissima e notabile felicità; ò pure per non conoscer più auanti, se una cosa che fu molto degna ueramente di biasimo e di riprensione. Percioche uolendo dare à i Palestini quella pena, della quale essi erano degni per satiare in ciò à l'animo suo, mandò molte bestemmie e maledittioni contra coloro, che (la sciando di essi l'occisione) si mettesse mai (auanti, che uenisse la notte) à mangiare; perche non uolea, che prima che fossero le tenebre della notte uenute si facesse mai al perseguitarli, & ammazzargli fine. E poco di poi essendosi condotti ad una certa selua della Tribù Efremetica d'Api copiosa e ripiena, il figliuolo di Saulo, che le maledittioni, e le bestemmie del padre non hauena udi

Ionata con
un suo scu-
diero mette
in disordine
erotta l'es-
ercito de'
Palestini.

Saulo nota
to e ripreso
e perche.

te nè come ell'erano State poi dal consentimento del popolo confermate, datosi per auentura in un sialone, si mise à premerlo, e quel mele, che ne cauò si mangiua; & essendo stato auuertito come il padre, con sue bestemie e maledizioni hauea prohibito, che nuuo douesse per fino che'l Sole non fosse tramontato prender cibo, si restò di mangiare; disse bene, che il padre non hauea ben fatto ciò facendo; perciocche se hauessero i corpi loro con prendere i cibi re-creati, harebbono con più uigore e maggior prontezza i nimici perseguitati, e molto maggior numero ne sarebbono stati da loro arrinati, e della uita priuati. Ora poiche furono de' Palestini morti molte migliaia, furon finalmente intorno alla sera saccheggianti del lor campo gli alloggiamenti; e tra l'altra preda essendo uisi gran copia di bestie trouato, l'ammazzarono, e mangiaron quelle carni senza, che fossero ancora del lor sangue purgate: E questa cosa fu fatta al Re da' suoi cancellieri sapere, come i soldati dell'esercito cometteuano contra Dio il peccato, & che le carni ancora sanguinose cocenano, & le si mangiauano. Saulo all'hora se rotolare nel mezzo di tutti un sasso molto grande, e se comandare, che sopra questo le bestie ammazzassero; e che non douessero le carni col sangue mangiare, perciocche tal cosa à Dio dispiaceua. Et hauendo à tal comandamento ognuno ubidito, se fermar quini uno altare, & posteli sopra le uittime, diede al holocausto in honore di Dio il fuoco; e fu Saulo tra tutti il primo à fabricare questo altare. E perche e' uoleua quella medesima notte tutte le reliquie dell'esercito nimico, auanti che forze ripigliassero, ueramente disfare; e facendo i soldati uolentieri quanto era loro comandato, mostrando non picciola allegrezza e protezione, fattosi il Pontefice chiamare gli ordinò, che e' douesse sopra ciò inèdere qual fosse di Dio il uolere; e se e' si contentaua, che'l rimanente dell'esercito nimico estinguere affatto si douesse. E dicèdogli poi il Pòte fice come Dio non uolea dargli risposta. Veramente (disse il Re), che questo tacere di Dio non è senza proposito, poiche e' soleua pel passato di quato di fare conueniua, darci per se stesso consiglio. Ma io giuro per esso Dio, che se bene il mio figliuolo Ionata fosse stato quelli, che hauesse tal peccato commesso, per placare Dio, sarà da me di pena della uita punito, non altrimenti, che si douesse contra uno, che niente m'attenesse procedere. Et alzando allhora quelle genti tutte le grida, che egli ciò fare in ogni modo douesse; egli se tutti uersalmente in un luogo radunati fermare; & egli se ne stana con suo figliuolo da parte, per douere le sorti gettando, chi fosse quelli ch'era colpeuole ritrouare. E cadendo sopra Ionata la sorte, gli domandò quello che egli hauesse fatto, e di qual peccato si trouasse in colpa. Egli allhora, ueramente (mio padre) rispose, non so d'hauere altro fatto, se non che mentire, che bieri andauo i nimici perseguitando non sapendo dell'editto uostro cosa ueruna, gustai del mele d'un Fialone. Giurò Saulo di farlo morire, molto più conto

tenen-

Palestini uir-
ti, e saccheg-
giati.

Saulo fabri-
ca un'Altare
per sacri-
ficare.

Dio perche
non rispon-
desse à Sa-
muele.

tenendo del suo giuramento, che dell' essergli figliuolo, & di lui nato, e della naturale affezione. Et egli non spauentato dalle minacce della morte, con animo grande e generoso si offerse per se stesso alla morte. Et ciò (disse) o padre non ui prego punto per conto mio; perche sopporto uolentieri di morir, e poiche questa mia, morte dal debito della religione u' assolve; che m'è stato conceduto di poter prima così magnifica uittoria uedere. Conciosiactosa, che à me è stato di grandissimo conforto cagione, che l'insolenza de' Palestini sia stata da gli Hebrei castigata e domata. Fu per queste cose tutta la moltitudine presa da dolore, e da compassione; e tosto giurarono come non erano per douer sopportare, che Ionata fosse della uita priuato, che egli era stato della uittoria l'autore. E così dalle maledittioni e dalle bestemie del padre lo liberarono; e fecero per amor del giouane noti à Dio, pregando che gli uolesse quel peccato per donare. Se nè iorno Sàulo à casa hauendo fatti morire de' nemici d'intorno à sessantamila. Regnò poscia felicemente; e se contra gli Ammanniti suoi uicini, contra i Moabiti, Palestini, Idumei, Amaleciti, e contra'l Re Oba molte fattioni, e tutte con prospero successo. Hebbe tre figliuoli maschi Ionata, Giesù, & Meschiso. Et hebbe ancora queste figliuole Merob, e Michael. Diede dell' essercito il gouerno ad Abenaro suo cugino; era questi figliuolo di Lodi di Saulo Nero; e Nero, e Ciso padre di Saulo, furon fratelli carnali, e d' Abelia figliuoli. Si trouaua in gran copia caualleria e carri, e con qual si uolia nimico essercito, che e' uenne alle mani, nè riportò sempre la uittoria, di maniera, che e' ridusse ad uno stato ueramente felice le cose de gli Hebrei, & accrebbe di sì fatta maniera la potenza loro, che eran temuti da tutte le uicine nationi: & uolena à suoi seruigi & alla sua corte tutti que' giouani, che per gagliardia per brauura e per disposition di uita, erano riguardenoli.

VITTORIA DI SAULO CONTRA GLI
Amaleciti. Cap. VIII.



RA uenutosene Samuele à Saulo, disse come egli era à lui mandato da Dio, per auuertirlo & ammonirlo, come egli per elezione di Dio era stato à gl'altri in hauer quel regno, preferito; che egli adunque si conueniu, che in tutte le cose douesse cercare di compiacerli: percinche egli è capo è signore de' popoli; doue Dio ha potere sopra lui, e sopra tutte l'altre cose anchora. Perche gli Hebrei mentre, che erano nel deserto furono da gli Amaleciti con diuerse ingiurie offesi, mentre che eglino dell' Egitto usciti uerso que' paesi, Dell' Antich. Giud. di Fla. Giuf.

Samuele ch
rida à Sau
lo la distru
zione de gli
Amaleciti.

che hora tengono caminavano ; e sa di bisogno che con giusta guerra si faccia contra loro uendetta , e che superati e sottomessi , che e' saranno , si debbono tutti ammazzare , e spengere affatto del mondo ; e che si usi crudeltà contra tutti senza por cura nè à sesso nè ad età , e che questo sia il gastigo , che loro si dia per quell'ingiurie , che da loro i padri nostri riceuerono . Anzi che nè meno ad alcuna sorte di bestie delle loro si debba perdonare , nè quindi alcuna cosa in nome di preda condurre ; ma che tutte siano à Dio consacrate , si che'l nome de gli Amaleciti secondo , che fu da Moise comandato interamente dal mondo si tolga . Promise Saulo di fare quanto gl'era comandato ; e stimando , che l'ubidienza in questo consistesse , se non solamente ubidisse , ma etiamdio con quella maggior prestezza , che fosse possibile mettesse quanto gl'era commesso ad effecutione , raccolse in un tempo in un luogo tutte le genti lequali egli qua e la hauea , e fatta de' soldati à Galgala la mostra , trouò che senza la tribù di Giuda erano d'intorno al numero di quattrocento mila : e questa tribù ne diede de' suoi solamente trentamila . Saulo intanto entrando con l'essercito nel paese de gli Amaleciti ordinò in più luoghi d'intorno al torrente dell'imboscate per danneggiargli non solamente in campagna alla scoperta , ma etiamdio per corgli sponisti per più uie , & in tal guisa opprimergli . Quell'ultima giornata , che si fe essendo essi rotti , & in fuga uolti , non si tolse mai dal seguirarli fino à tanto , che furon tutti con l'arme estinti . E poi che questa fattione gli fu sì come era per diuino oracolo stato predetto succeduta , cominciò à uenire mouendo à terra per terra , & castello per castello la guerra ; & bauendone prese alcune con le machine ; altre per uia di mine , e di lauori ; alcune per fame e sete , & con altri modi si fatti , se in esse fino alle donne e fanciulli mandare à fil di spada , stimando , che il far questo non fosse crudeltà , nè fierezza ; perche primeramente s'usaua crudeltà sopra i nimici ; e poi perche così era stato da Dio comandato , & il non ubidire à lui era troppo pericoloso . Fe medesimamente Agag Re de' nimici prigionie ; e della grandezza della persona , e della bellezza marauiglia prendèdo , disegnò fra se stesso di saluarlo ; e non già , che in ciò fosse di Dio il parere , ma solo mosso da sua particolare affettione ; si prese per se stesso autorità senza che gli fosse data cō suo pericolo di hauere di costui compassione . E Dio hauea di tal sorte gli Amaleciti in odio , che hauea comandato , che non si douesse non che altro à i bambini perdonare , che la natura stessa uolle , che siano più de' gl' altri degni , che di loro s'abbia misericordia . E Saulo saluò esso Re de' nimici che à gli Hebrei era stato sempre di tutti i mali cagione & autore , tenendo della bellezza d'esso più conio che di quanto era stato da Dio comandato . Fu questo suo peccato imitato dal popolo ancora , che anch'essi saluarono delle bestie di più forti le quali contra quanto era stato da Dio commesso , come preda condussero : & oltre accio se

essercito numero di Saulo contra gli Amaleciti.

Saulo perisce il precetto di Dio saluando il Re de' gli Amaleciti.

cero di danari, e d'altre cose bottino, nè altro mandaron male, che quelle cose, delle quali non era da douere alcun conto tenere. Ora poiche hebbero in tal guisa soggiogati tutti da Pelusio città la quale è posta ne' confini dell'Egitto per fino al Mar rosso, su tutta quella regione da Saulo saccheggiata & ruinata, lasciando la nazione de' Simeoniti solamente senza far loro danno ueruno, che son popoli, i quali hanno nel mezzo del paese di Madiana l'habitatione. Haneua egli fatto intendere à costoro auanti, che si cominciassse quella guerra, per suoi mandati che si douessero ritirare, & che non douessero le cose loro con quelle de' gli Amaleciti mescolare, acciò che non uenisse di quella guerra sopra loro ancora qualche ruina. Cercaua egli di costoro l'utile e la saluetza per la parentela & strettezza la quale essi teneuano con Raguele suocero di Moise. Così dunque Saulo non altrimenti, che se di quanto era stato dal Profeta di uoler di Dio d'intorno al fare quella guerra ordinato, non si fosse cosa ueruna pretermessa, anzi come se si fosse il tutto per apunto osservato & adempito, dell'ottenuta uittoria lieto à casa se ne tornò. Ma Dio che era restato offeso per essersi al Re perdonato, e perche dal popolo era stato de' be-
Dio adira-
to contra
Saulo & il
suo eserci-
to.
tiam fatto preda, doue niuna di queste cose era stata da' esso permessa, giudicò che niuna cosa fosse, che gl'ordini di colui, col cui fauore era la uittoria successa, se bene fossero stati di qualche Re mortale, fossero disprezzati & in poco conto tenuti. Volendo adunque di tal cosa dare al Profeta auuerimento, gli disse, che si pentina di hauere Saulo eletto, poi che e' non curaua di essere quire quanto, che ueniua da lui commesso & ordinato, anzi uoleua più tosto fare quello, che à lui tornaua bene, & che egli era in piacere. Samuele udite queste cose ne prese non picciolo affanno, & stando tutta quella notte in oratione porgeua preghi à Dio cercando di placarlo, & con Saulo riconciliarlo. Ma egli quantunque fusse tanto dal Profeta pregato non uolle però mai consentire di dare al Re perdono: percioche non gli piaceua, che per amore di chi pregaua, i peccati si lasciassero impuniti; perche non è cosa che sia più di essi cagione, che la troppa clemenza, & il perdonargli di coloro, contra i quali e' son commessi: perche mentre quelli che così perdonano, d'acquistarsi gloria di piaceruoli uanno cercando, danno come imprudenti cagione, che maggiormente si pecchi. Ora poi che Dio nolle altrimenti i preghi del Profeta ess'audire, e che assai chiaramente si uide come e' non si poteua placare, Samuele subito all'apparir del giorno se n'andò uerso Galgala, à trouar Saulo. Tosto che'l Re l'hebbe ueduto, mossosi uerso lui correndo, lo salutò, dicendo come egli Dio della riceuuta uittoria ringratiaua: e come s'era ogni cosa secondo'l suo uolere compitamente ad effetto mandato. Et allhora Samuele, come adunque sta (disse) che io odo pel campo le uoci delle bestie da soma, e dell'altre ancora? Et il Re rispose che quelle cose erano state dal popolo pe' sacrificij riservate,

ma che tutta la natione delli Amaleciti era stata micramente secondo la commissione distrutta, che non era campato pur uno. Che solamente hauea egli condotto il Re loro prigione, e che era per douer di lui, secondo che ad esso Profeta paresse, d'interminare. A questo il Profeta rispose. Che Dio non si compiaceua de' Sacrificij, ma de' gli huomini di bontà, & di giustitia dotati: e che tali erano quelli che alle sue commissioni, & alla uolontà sua sono ubidienti, e che non tengono, che alcuna cosa, la quale da se stessi facciano sia ben fatta, se non quelle sole, le quali secondo, che da lui son comandate, si fanno. Percioche di lui il dispreggio non consiste nel non fare sacrificio; ma si bene nel non ubidire: e che da quelli che non sono ubidienti, e che questo uero & unico sacrificio non offeriscono; Dio non richiede e non accetta nè le molte saggi nate uittime, nè i presenti di cose fatte d'oro e d'argento; anzi che egli queste cose ributta e schiua come cose che son più tosto di malignità che di religione argomenti. Doue d'altra parte coloro, i quali hanno nella memoria solo quanto è stato loro comandato, e che amarebbono molto meglio di morire, che da ciò starsi, di questi si compiace, e non richiede da questi tali nè meno le uittime ancora. E se pure piacerà loro di fare di qualche cosa sacrificio, gli sarà più grato di riceuer da costoro un picciolo honore, che da qual' altro si uoglia, ancor che richisissimo sia. Tu adunque (disse) hai à sapere, come sei nell'ira di Dio incorso; percioche i comandamenti suoi sono stati date dispreggiati e trascurati. Per che con quali occhi stimi tu, che c' sia per guardare al sacrificio di quelle cose, le quali erano state già da lui alla perdizione destinate? Se già tu non hai per auentura openione che l'andar male e l'essere à Dio nel sacrificio offerto sia una cosa medesima. Aspettati adunque di douer perdere il regno, e questa tua grandezza, per la quale insuperbito hai dell'autor d'essa picciol conto tenuto. Saulo allhora confessò d'haner fatto male; perche non haueua alle parole del Profeta ubidito: ma bene affermò che dal timore spinto haueua ciò fatto; percioche non haueua hauuto ardire di uietare à i soldati dalla auidità del rubbare infiammati, che dalla preda si riteneffero. Vogliate adunque (disse) perdonarmi, e siatemi fauoreuole. Che da hora inanzi mi guarderò molto bene di non cader più in peccato. Quindi lo pregaua, che ritornasse alquanto, per fin, che hauesse per amor suo l'hostie pacifiche offerte. Ma egli perche uedena come Dio non si placa, caua se n'andò à casa.

SAMVELE TRASFERI IN DAVID LA

potestà Regia. Cap. IX.



SAULO allhora uolendo ritenerlo gli prese con la mano il manto ; e perche Samuele s'affrettaua tanto maggiormente d'andarsene , si se nella ueste uno straccio . E dicendogli il Profeta , che tale sarebbe auuenuto del regno suo , che sarebbe à lui stracciato , e peruerebbe nelle mani d'un huomo che era giusto e buono ; perciò che Dio sta saldo nel suo proposito e non si assomigliaua à gli huomini, la cui natura è di mutarsi. Confessaua Saulo, che Dio ragionevolmente s'era seco sdegnato , ma che quanto era stato fatto , non si poteua fare che fatto non fosse . E pregòlo , che almeno gli facesse tanto honore , che uollesse insieme con esso in presenza del popolo, Dio adorare . si contentò Samuele di fargli questo piacere , & andò insieme con lui ad adorarlo . Fu poscia à lui condotto Agago Re de gli Amaleciti , ilquale hauendo gridato o morte amara , s'udì dal Profeta dire . Si come tu à molte delle madri de gli Hebrei (hauendo morti loro i figliuoli) lamenti e pianto arcecasti; così anche si conuiene che tu morendo à tua madre mestitia e dolore apporti : e comandò subito , che quiui in Galgala fosse morto : & egli poi se ne tornò à Ramata . Et allhora finalmente, uedendo Saulo in quanto male, con hauere offeso Dio si fosse condotto , se n'andò à Gaba reale , la qual uoce uol dir colle : nè più mai da quel giorno inanzi nel cospetto del Profeta comparse . Et à Samuele, che hauea della sorte di costui nell'animo suo dispiacere , fu da Dio comandato , che douesse lasciar da parte così fatta noia , e , che preso seco l'olio sacro se n'andasse à Betelema à trouare Iesseo figliuolo di Obede , e che de' figliuoli d'esso douesse ungere quello, che gli fosse da lui detto , che douesse Re diuenire . Et dicendogli il Profeta come e' dubitaua , che se Saulo questo sapesse , non cercasse d'è con inganno , d'è scopertamente fargli del male ; dicendogli egli , che di questo douesse star sicuro , egli à quel castello si condusse . Fu quiui da gran concorso di popolo riceuuto e salutato; e domadādolo esì della cagione della sua uenutadisse come, egli era uenuto à far sacrificio. Fornito il sacrificio chiamò à māgiar seco Iesseo e cō esso i figliuoli; e ueduto d'essi il maggiore ch'era giouane di persona grande e molto ben fatto , uemina quindi , facendo congettura , che questi harebbe donuto regnare . Ma in questo non penetrò altrimenti alla diuina providenza : percioche domandandolo egli , se questo giouane ungere hauesse donuto , del quale marauiglia prendendo nel guardarlo egli del regno giudicaua degno;

Caba che si
guischi.

At di quali
dori orati
piaccino à
Dio.

Figliuoli di
Iesseo.

Dauid unto
da Samuele
come Re.

Saulo diuie
ne indemo-
niato.

gli fu risposto che Dio non haueua à quelle cose riguardo, che gl'huomini sogliono hauere. Tu (disse egli) uedua del giouane la bellezza del principato lo stimi degno; ma appresso à me il regno non debbe esser premio d'una eccessiua bellezza; ma si bene della uirtù & del ualore dell'animo: e cerco io huomo, che di questa sia perfettamente dotato, & che habbia l'animo ornato di religione, di giustitia, d'ubidienza e di fortezza. Il Profeta udite queste cose comandò tosto à Iesseo, che tutti i figliuoli suoi gli douesse mostrare: onde subito ne comparsero quini cinqu'altri. I nomi d'essi, secondo l'età loro nominandogli, son questi. Eliabo, Aminadabo, Samma, Natanael, Rael, & Asiamo. Veduti anchor questi, che non erano niente men belli, il Profeta si uoltò à pregare Dio, che gli uollesse mostrare qual di costoro fosse quello, che si douesse eleggere; & udito, che d'essi niuno domandò à Iesseo se egli haueua oltra questi alcun' altro figliuolo. E rispondendogli esso, che n'hauea ancora un' altro, il cui nome era Dauid, il quale staua delle greggi alla cura, gli comandò il Profeta, che lo facesse tosto chiamare; perche non era permesso che quel sacro conuito senza lui si celebrasse. Questi poiche dal padre chiamato ui uenne ch'era un giouane biondo, e che dimostraua un certo che di marziale; ma per altro assai bello; il Profeta allhora con uoce sommessa disse seco stesso; Questi è quelli, che piace à Dio che debba regnare. E con questo dire si mise à tauola, e se mettere à lato à se il giouanetto, e doppo lui Iesseo con gl'altri figliuoli. Cauò poscia fuori, ciò mirando Dauid, l'olio sacro, & unzione Dauid, all'orecchie accostandogli la bocca, gli disse pienamente come Dio uolea, che egli ottenesse sopra quel popolo il regno: & insieme gli comandò, che e' douesse mantenere & offeruare la giustitia, e che si sforzasse di non iscostarsi mai da quanto era da Dio ordinato. Che in tal guisa facendo egli lungamente harebbe regnato, & la famiglia sua tutta harebbe un illustre nome conseguito. Che medesimamente i Palestini sarebbono da lui sottomesi, e con qual si uoglia natione e' fosse uenuto all'armi, n'harebbe riportata la uittoria, e harebbe quindi tanto à se honorata gloria acquistato, quanto che à i posterì suoi. Puscia lasciato Samuele doppo che così gl'hebbe ordinato, se n'andò à casa, e nel medesimo tempo la diuina gratia, Saulo abbandonando, passò sopra Dauid. Quindi auuenne che questi il diuino spirito in se riceuuto cominciò à profetizzare, e Saulo fu da Demoniaci peste assalito: e di sì fatta maniera, che si pareua, che fosse soffocato talhora e strangolato; nè ui sapeano i medici trouare altro rime dio che se si fosse potuto trouare qualche perito cantatore; e dissero, che era da cercarne per tutto; e che questi ogni uolta che il Re fosse dal Demone tormentato fermàdosegli da capo con uoce e con suoni, gl'Hinni sacri douesse cantare. Et hauendo Saulo comandato, che senza metter punto di tempo si douesse d'un tale in cercando, un di coloro che erano quini presenti disse come hauea in Bete lema

lema veduto un figliuolo di Iesseo giouanetto assai bello, il quale oltra l'altre sue buone parti & virtù nelle quali era ammaestrato, cantaua con la Cetera himni benissimo, e che oltre acciò non era ne' militari essercitij poco ualente. Furono adunque tosto spediti alcuni à Iesseo, che douessero David dalle greggi quini condurre; e questi fecero intendere al padre come il Re hauendo inteso del giouane tanto la bellezza quanto che la uirtù, era molto disideroso di uederlo. Fu Iesseo ubidiente, & insieme mandò pel figliuolo, presentando al Re certi doni. Tosto che egli ui fu arriuato, fu dal Re fatto suo paggio, & re- David diue-
uenuto pag-
gio di Sau-
lo.
nuto da lui in gran conto. Percioche ogni uolta, che e' si trouaua dal Demo-
ne tormentato, non u'era se non questo rimedio solo del giouargli col canto: e so-
lo David cantando himni al suon della Lira faceua il Re tornar sano, & in buo-
na mente. Egli adunque se à Iesseo per suoi messi intendere, che si douesse co-
tentare che'l figliuolo appresso al Re si restasse; percioche e' si compiacua d'-
hauerlo sempre seco. Et egli questo à Saulo non negando, si contenù, che'l
figliuolo fosse da lui appresso à se ritenuto.

VNA NVOVA SPEDITIONE FATTA

da' Palestini contra gli Hebrei.

Capitolo . X.



ON ui corse poi molto tempo, che i Palestini hauendo messo un grosso essercito insieme, contra gl'Israeliti mossero guerra; & con esso si accamparono in un luogo fra Socho, & Azeco castelli. Et anche Saulo senza perder tempo uscendo con l'essercico contra i nimici, se che i Palestini del luogo doue s'erano prima accampati diloggiando, in un più forte colle all'incontro à punto al campo de' Palestini si rittrarono: & appunto era una ualle tra l'uno e l'altro campo, che questi due esserciti diuideua. Partendo dal campo, nimico Golia Getteo huomo di maranigliosa grandezza di statura; perche l'altexza sua era d'un palmo più di quattro cubiti, & era armato d'un armatura quale à così smisurate membra si conueniua, passò nella ualle. Hauca questi indosso una corazzza di peso di Sicli cinquemila, & à questa grandezza la celata ancora e gli schinieri corrispondeuano. Vsaua etian dio di portare non già innano ma in spalla un'arme in hasta grandissima con un ferro aguzzo di Sicli seicento; & era seguito da una squadra d'armati. Questi poiche si fu tra l'uno e l'altro essercico fermato, alzando una terribil uoce . Che bisogna disse,

R. iiii

o

Golia parla
superbame-
te à gli He-
brei.

o Hebrei , che voi uogliate mettervi alla dubbiosa sorte della guerra? Mandate uno , che uoglia meco combattere, e con la pruova di due si negga à qual delle parti debba restare la uittoria , e che quella parte che il suo combattente resterà vinto, sia per patto obligata ad essere all'altra sottoposta; conciosiacosa, che molto meglio è che si metta à pericolo un solo, cha tutto un'essercito intero. Poiche egli hebbe in tal guisa parlato se ne tornò indietro à i suoi . Il seguente giorno tornando un'altra uolta innanzi , usò le medesime parole; e uenne in tal guisa seguitando ogni dì per ispazio di giorni quaranta di pronocare con queste conditioni il nimico, con istupore di Saulo e di tutto l'essercito uniuersalmente; che anch'essi uscivano in battaglia , ma nè l'una nè l'altra parte era la prima , che cominciassè à dar dentro . Essendo già Saulo per douere ire à questa impresa hauea rimandato Dauid al padre, contentatosi di tre altri suoi figliuoli che u'erano restati, & allhora le reali insegne seguivano; & esso Dauid era tornato delle greggi da lui tralasciate al gouerno . Ma poco di poi mandato da suo padre , se ne uenne al campo per uedere in che termine le cose si trouassero , e per portare à i fratelli quelle cose che faceuan loro di bisogno. Vsciuanti fra questo tempo si come era usato di fare Golia , e fatto homai troppo insolète cominciò à rimprouerare à gli Hebrei, che non era un huomo tra loro, che hauesse ardire di condursi à sol; à solo con un'altro à combattere . Si trouaua p'antèra Dauid a' l'horà à ragionare insieme co' fratelli, e del padre, e delle cose loro, et udite l'ingiuriose parole del Palestino , nè restò grauemente alterato e disse à i fratelli come egli era pronto d'affrontarsi con tal nimico . Ma Eliabò ch'era di questi statelli il maggiore lo riprese, come quello che per non hauere ancora le cose prouato , si mostraua più brauo che all'età sua non conuenua; quindi gli comandò che egli se ne douesse al padre , & alle greggi torre . Hebbe molto rispetto e riuerenza Dauid al fratello , ma nondimeno , si uantò con altri soldati come egli haustaua l'animo di condursi à corpo à corpo co' colui , di maniera , che questa cosa fu tosto al Re riportata; onde fu da lui fatto chiamare, e comandatogli, che dicesse quello che e' uoleua dire . Non ueggio o Re (disse) per qual cagione noi debbiamo mancar d'animo, & hauer paura . Se io m'affronto con costui farò abbassare questa sua insolenza; e lui che è così insuperbito e brauo getterò per terra , e doue hora si mostra terribile lo ridurrò à tale , che sarà degno d'esser beffato; e la gloria uosttra & de' nostri sarà tanto più illustre, quanto si uederà , che e' sia stato uinto da un fanciullo , e non da un huomo , che sia nel combattere essercitato . E prendendo Saulo dell'animo generoso del giouanetto ammiratione , ma nondimeno non hauendo ardire di rimettere una cosa di tanta importanza in uno d'età così tenera . Non ha uete à dubitare d'alcuna cosa (disse) perche io in Dio confidando à questo m'offerisco , & lo già del suo fauore fatto pruoua . Conciosiacosa, che trouan

Dauid parla
al Re Saulo
da lui
chiamato .

domi già a pascere i greggi di mio padre, tolsi della bocca d'un Leone, uno agnello, che m'hauca rapito, & hauendo la terribil fera, che contra me s'era con impeto riuolta, presa per la coda, & in terra battendola, le tolsi la uita: & anche un Orso che'l mio gregge assaltaua non fu da me più piaceruolmente trattato; nè tengo di quest'altra bestia ancora più conto; che doue egli hora spara tanto, e con tante ingiurie contra Dio, e contra gli huonini, non è Dio per sopportare, che egli di ciò se ne uada impunito, anzi che con le mie mani gli darà il meritato gastigo. La così pronta audacia del fanciullo se che il Re per lui pregando, che il tutto felicemente gli riuscisse, lo mandò a combattere, hauendolo prima fatto, armare della regia corazza, e di spada ancora e di celata. Dauid allhora, che non era usato a portar l'arme, sentendo che quelle più tosto l'aggranauano, che lo faceessero più forte e più sicuro. Sia uostro (disse) quest'ornamento, che sete atto a portarlo; & a me seruitor uostro concede te, che a mio modo entri in questa battaglia: e con questo dire pose giù quell'armi, e prese solamente un bastone: quindi raccolte del torrente cinque pietre, e messele in un sachetto, con una frombola nella destra mano si mosse contra'l nimico. Come l'auuersario questo apparecchio così fatto hebbe ueduto, ne tenne sì poco conto, che per ucellarlo gli domandò, se e' si pensaua, che e' fosse un cane; poiche con quell'armi, che per cacciare i cani usar si uogliono uenina per far seco battaglia. Anzi più uile d'un cane, rispose Dauid. Golia entrando per questo dire in collera dicendogli parole di gran uituperio, lo minacciò che tosto che l'hauesse morto, uoleua fare più pezzi del suo corpo, e darlo quà è là alle fere, & a gl'ucelli a mangiare. Tu mi uieni addosso (disse allhora Dauid) confidandoti in cotesta tua bаста, nella corazza, e nella spada; & io ho Dio per mie arme, & egli che con le nostre mani ha a spegner di questo mondo te, con tutto l'esercito uostro: Percioche io ti torrò cotesta tua testa; & lascerò poi cotesto tronco ad esser da' cani, come sei tu, diuorato: & allhora conoscerà benissimo ognuno come Dio ha de' gli Hebrei cura, e che dalla diuina sua prouidenza ci sono le forze insieme con l'armi prouedute: sì come all'incontro doue manca d'esso il fauore non ui ha apparecchio, che basti, e che sia ueramente gioueuole.

Dauid entra
in battaglia
con Golia.

Parole tra
Dauid, e Go-
lia.

Il Palestino intanto trouandosi di
maniera dall'armi grauato
che non era possibile,
che correr potes-
se, se ne ue-
niua contra'l giouane e disarmato, qua-
si per disprezzo a gran passo.

SIN-

che per l'alto suo ualore s'acquistò non solamente tutta uia più del popolo la gratia; ma la figliuola etiandio di Saulo fanciulla, s'accese del suo amore, e di si fatta maniera, che anche al padre uenne in tozzezza. Onde giudicando che se gli fosse offerta in tal guisa migliore occasione di potergli con inganno far male, rispose à coloro, che gli faceano sapere della fanciulla l'amore, come egli uolentieri glie l'harebbe data, pche ella gli sarebbe stata di pericoli e di ruina cagione. Io gli prometto (disse) di dargli mia figliuola per moglie se mi presenterà seicento teste de' nimici. Io so che egli è d'acquistarsi honore disideroso, e che non è per ricusare d'andar cercando d'acquistarsi nelle pericolose imprese la gloria, anzi che egliè per assaltare cō brauura i Palestini; e questo sarà bene & util mio: pcio che in tal guisa toltomisi dauanti senza carico ò biasimo mio, uerremo à restar sicuri. Mandò poscia alcuni suoi domestici che douessero l'animo di Dauid tentare, e uedere come e' fosse à cercar d'hauer la fanciulla per moglie inchinato. Et hauendogli costoro fatto intendere, che Saulo per la gratia, laquale egli & appreso al Re, et appresso al popolo così grande hauea, che gli fosse genero hauea disegnato. Pare à uoi (disse egli) che il dinenire genero del Re sia picciola cosa, ma à me non pare già così, che so molto bene quanto io sia plebeo, e uilmente nato. Ondè hauendo costoro ciò à Saulo riferito; egli disse loro; Ditegli pure che da ciò fare non mi ritengono nè i danari, nè i presenti che debbe alla sposa dare; che questo sarebbe un uender la figliuola più costo, che allogarla; ma che io disidero d'hauere un genero, che sia di eccellenza di ualore e d'altre uirtù dotato, lequai parti ho già in lui conosciute: e che io non domando che per le nozze di mia figliuola e' mi porti da casa di suo padre nè oro, nè argento; ma si bene il gafligo e la uendetta contra i Palestini, e seicento teste de' gl'huomini di quella nazione. Conciosiacoşa, che e' non può à me fare alcun altro presente maggiore, nè più grato & alla figliuola mia sarà grande honore, di riceuere tai doni non ordinarij e uolgari, ma congiungersi in matrimonio con huomo di ualore famoso e riguardeuole. Dauid udite queste cose, stimando che'l Re da diuero hauesse disiderio di far seco parentado senza punto indugiare; non considerado quanto quel negotio fosse difficile & importante, si mise prestamente con la sua compagnia à esequire quanto gl'era stato commesso: & hauendo anch' in questa, come nell'altre cose Dio fauoreuole, gli uenne fatto quanto e' uolle, appunto nel modo, che esso di sideraua. Percioche hauendo gran numero di nimici ammazati, tagliate loro seicento teste, in segno di uittoria, le portò al Re à presentare, richiedendolo di quāto gli haueua pmeso.

Melchì figliuola di Saulo innamorata di Dauid.

Saulo promette la figliuola à Dauid con conditione.

Dauid taglia sei cento teste de' Palestini nimici, e le dona al Re Saulo.

COME IL RE LA MORTE DI DAVID

andò procurando.

Cap. XIII.



L giorno seguente Ionata andando da suo padre ha-
uendolo trouato tutto lieto e festeggianze, cominciò a
entrar di David in ragionamento. E disse dicemi pa-
dre per qual cosa ò grande ò picciola volete voi, che
sia tolta la vita al figliuolo di Iesseo, il quale ha gio-
uato tanto alle cose nostre; & è stato di tanto danno
ai Palestini? e ch'è stato quelli ch'ha liberato il po-
polo Hebreo dall'ignominia di quaranta giorni, essendò stato egli solo quel-
li; che ha hauuto ardire d'entrar co'l nimico in battaglia? E l'istesso poscia ha-
uendoni riportato quel numero di teste, che gli fu ordinato, hebbe per ricom-
penza e per fargli honor in matrimonio mia sorella: onde la morte di lui sarà
tanto maggiormente a noi di lutto cagione, e per lo suo valore, e per la stret-
tezza della parentela; conciosia cosa, che questa offesa vien fatta alla figliuola
vostra anchora, la quale prima pronerà l'esser vedona che i frutti del ma-
trimonio. Venendo adunque queste cose fra voi stesso esaminando la-
scelatemi piegare d'esser più piaceuole; nè vogliate la crudeltà vostra mo-
strar contra un huomo, che primeramente se portato con la famiglia
nostra benissimo allhora; che trouandoni uoi dalla infermità demoniaca
miseramente tormentato, ridottoni alla pristina sanità ni ha la vita saluata;
e che poi ha contra i nimici nostri fatto vendetta. Conciosia cosa, che molto
disconueniente sarà e contra l'honor vostro, che voi di ciò ui scordia-
te. Saulo da queste ragioni persuaduto; giurò al figliuolo; che
per l'auenire non harebbe fatto a David alcun male, per-
che l'ira e'l sospetto dal douere, al fine restaron ui-
ti. Ora Ionata fattosi uenire David gli raccontò
come il padre s'era placato con esso; e ri-
menatolo seco al palazzo, lo ricon-
ciliò col padre; acciò che fa-
cesse ad esso intorno, si
come prima,
quelli of-
fici, che era vsa-
to di fare.

Ionata essor-
ta il padre a
non uoler la
morte di Da-
uid;

COME

egli non s'era mai in tutta quella notte riposato. Onde tosto, che fu al Re rapportato, come quella notte David era ammalato, comandò tosto, che gli fosse così com'era quiui condotto, perche in ogni modo e'douena morire. Tornati costoro e scoperto il letto, della astutia della Donna auuedutisi il tutto al Re raccontarono. Et il padre con aspre parole, reprendendola e garrendola che gli hauesse tolto un suo nimico delle mani, e che l'hauesse in tal guisa ingannato, ella finse questo in sua scusa. Che gli disse che egli l'haueua minacciata di uolerla ammazzare se ella non facea quanto e'uoleua che ella facesse, e se non l'aiutaua in quel caso: Onde era ella degna di perdono, poi che non haueua di proprio suo uolere ma da forza costretta, ciò fatto: e che gli douea esser piu cara la uita d'una figliuola, che la morte d'uno inimico: Et in tal guisa impetrò dal padre perdono. Ora David fuggendo saluatosi; si condusse dal profeta Samuele in Ramata, e quiui ad esso il tutto raccontò: e qual fosse contra lui l'animo del Re e quanto poco fosse mancato, che non fosse stato da lui con un arme, che gli tirò, trapassato: e che cio gl'era auuenuto non hauendo mai il Re in alcuna cosa offeso, nè meno essendosi nella guerra uilmente ò con poco governo portato, anzi che hauea co'l fauor di Dio tutte l'impresse felicemente fatte: e che questo era quello che tanto maggiormente facea che Saulo inuidia & odio gli portasse. Ora il Profeta conosciuta l'iniquità del Re, di Ramata partendo condusse David in un certo luogo, il cui nome è Galbaath, e quiui con esso per alquanto tempo si fermò. Come in tanto fu al Re rapportato che David appresso al Profeta si ritrouaua, mandò certi suoi armati che prendendolo, à lui lo douessero così preso condurre. E costoro poi che furono doue era Samuele arrinati, lo trouarono in un cerchio di Profeti: e subito anch'essi dell'istesso spirito ispirati, cominciarono à profetizzare. Tosto che Saulo hebbe tal cosa inteso, ni mandò alcuni altri che douessero David pigliare: & essendo anche à questi il medesimo auuenuto, che ai primi; ue ne mando di nuouo de gli altri. E perche anche i Terzi furono da spirito profetico ispirati, egli finalmente non potendo per ira piu sopportare si mise in fretta à irui in persona; & essendo già arrinato poco quindi lontano, auanti che al cospetto di Samuele, si fusse condotto, per opera di lui, cominciò anch'esso à profetizare. E poi che e' fu al luogo destinato giunto, uscito di cernello e gettate nia le uesti, si stè nudo giacendo auanti à Samuele e à David tuti un giorno & una notte intera. Si condusse poco dipoi David la doue era Ionata, e con esso si dolse molto delle insidie che dal padre gli erano state fatte, dicèdo come nò hauea mai fatto cosa onde egli l'hauesse meritato mai che cercasse d'opprimerlo. Egli allhora lo pregò che non uolesse ò hauer senza proposito tal sospetto; ò pure dar così facilmente à tai cose credenza che da altri per solleuarlo forse gli ueniuan dette, ma che douesse fidarsi e credere à lui

David si condusse da Samuele.

Saulo diuenuto pazzo e perche.

Il ; conseruagli , e quell' obbligo che hai à me pagalo à loro . Dopò che egli heb-
 ba così giurato lasciò ire Dauid , dicendogli che in un certo lato di quella uilla
 si ritirasse , doue egli era di essercitarsi usato ; percioche tosto , che hauesse l' ani-
 mo di suo padre , era per uenir quini insieme con un paggio ; e se tirate tre
 faccie à segno (disse) e se fattele dal paggio raccorre me le farò riportare per-
 cioche io le tirerò ad esso dauanti , tien per certo allhora , che non hai à dubita-
 re da mio padre male alcuno . Doue se pure udirai che io dica il contrario , al-
 lhora giudica parimente , che il Re sia d' animo contrario . Passi non dimeno
 la cosa comune qual si uoglia , che io farò quanto potrò , che à te non auuenga
 cosa contra quanto noi uogliamo . E tu quando sarà uenuto il tempo di piu al-
 legrezza che hora non è , fa che di queste cose ti ricordi & habbia i miei figliuo-
 li per raccomandati . Hora standosi di buona uoglia per queste promesse di
 Ionata Dauid , se n' andò al luogo determinato . Et il seguente giorno che fu
 nella noua luna , il Re hauendo (si come era usato) fatte le cerimonie del puri-
 ficarsi , si mise à cena , et essendogli à man destra à tauola il figliuolo Ionata , e
 standogli dall' altra banda Abenaro del essercito general capitano , uedendo il
 lato di Dauid uuoto , si ste cheto , sospettando , che non ui si trouasse , perche non
 fosse netto da' congiungimenti della moglie : ma ueduto poi come nè meno l' al-
 tro giorno e' ui si trouaua , domandò al figliuolo qual fosse la causa che il figli-
 uolo di Iesseo nè allhora , nè meno il di passato non era al solenne banchet-
 to comparso . Et egli rispose come egli era andato alla patria alla festa
 solenne della sua tribu , hauendone da lui la licenza d' andar ottenuta .
 Anzi che egli (disse) inuitò anchor me à douere ir seco à quel conuito ;
 e se à Voi piace u' anderò ; che Voi sapete bene quanto sia grande uer-
 so lui la mia benignolenza . Non potè Saulo allhora tener piu lungamente co-
 perto al figliuolo l' odio che ad esso portaua , & apertamente si uide quanto
 l' animo suo fosse à Dauid nimico . Percioche uoltatosi con brutte parole con-
 tra l' figliuolo , lo chiamò ribello e nimico di suo padre , e fautore e compagno
 di Dauid . E che non si uergognaua , senza tenere del padre suo alcun conto , e
 senza hauergli rispetto co' nimici suoi , entrare in conguera ; e di non si poter in-
 durre à credere , che non erano per poter mai tener quel regno sicuro mentre
 che Dauid fosse uiuo . E nell' istesso tempo gli comandò , che egli douesse man-
 dar per lui accio lo premiasse si come e' meritaua . E domandandogli allhora il
 figliuolo in quello , che Dauid fosse colpenole poi che così lo uoleua di capital pe-
 na punire , non potendo piu ritenere , lo sdegno nè cò le parole sole mostrarne
 segno , saltò in piedi , & presa con furia l' arme si spinse contra il figliuolo , e se
 non fosse stato da gli amici , che ui s' interposero ritenuto , era per fare cosa em-
 pia e di gran crudeltà ; & in tal guisa mostrò uerso l' figliuolo apertissimamen-
 te quanto l' animo suo fosse contra Dauid maligno & inimico ; poi che ui man-

Saulo h
 suapte col
 figliuolo
 Ionata ni-
 mico à Da-
 uid.

ro. Et egli sdegnatosi contra i suoi seruitori, che gl'haueſſero condotto in
matto dauanti, comandò, che toſto ſoſſe cacciato uia. Et eſſendo di Giuda in
tal guiſa campato, ſi conduſſe nella tribu di Giuda; e dimorando quini in una
grotta poſta nel contado di Adullama, mandò certi ai fratelli, che gl'inſe-
gnauero doue egli ſi trouaua. Eſſi allhora con tutto'l parentado loro colà do-
ne egli era ſi conduſſero. Concoſero etiandio à lui molti altri, che ò uera-
mente erano ſtipendiati, ò che à Saulo uolendo male di lui temenauo, tutti of-
ferendoli pronti à fare quanto ad eſſo ſoſſe in piacere ad ogni ſuo cenno; Ac-
crebbe di coſoro il numero tanto, che arriuauano à quattrocento; onde nell'
eſſere eſi tanti & nel ſuore & aiuto loro conſidando, quindi leuandoli, an-
dò à trouare il Re dei Moabiti; e quini ſi miſe à pregarlo che c'uoſſe degnar-
ſi di riceuere dentro ai termini del ſuo regno ſuo padre e ſua madre per alquan-
to tempo, fin che le coſe loro ſoſſero à migliore ſtato ridotte. Et hauendo cio
da lui ottenuto, & eſſendo ſuo padre e ſua madre appreſſo à queſto Re hono-
ratamente ſempre, mentre, che ui ſtettero tenuti; egli laſciato per ordine del
proſeta il deſerto, paſſò co' ſuoi nella tribu di Giuda, & quini ſi fermò di nuo-
uo appreſſo à Sàri caſtello. Ora poi che fu à Saulo rapportato, come Dauid
era ſtato con buon numero di gente armata ueduto, fu tal coſa cagione di fare
entrare il Re in paura non picciola, & in grande affanno. Concioſiacòſa
che conoſcendo d'eſſo la magnanimità e'l ualore, hauea ſoſpetto, che c'non
ſoſſe per cercare di metterſi à fare qualche gran coſa, che ſoſſe per apportare
allo ſtato & alle coſe del Re ò periculo, ò per ſermo difficoltà e fatiche. On-
de radunando gli amici, & i ſuoi capitani con tutti gli huomini della ſua tribu
nella real città di Gaba, ſtando à ſedere in un lato, che ſi dice Aruo, haen-
do à ſe d'attorno un'honoratiſſima guardia con tutta la ſua corte, parlò loro
in queſta maniera. Io ſo molto bene, huomini della mia tribù, come tutti do-
nete ricordarui di quanti beneficij habbiate da me riceuuti; e come ſete ſtati
di poſſeſſioni arricchiti; e d'honori e di gouerni accreſciuti. Hora io ui doman-
do ſe uoi aspettate d'hauere dal figliuolo di Ieſſo più preſenti, e maggiori, che
io ſo molto bene, che tutti ſete à lui più affectionati, cominciando da Ionata mio
figliuolo il quale è quelli che u'è capo & auttore à tenere coſi fatta openione.
Che per dirui non m'è naſcoſo, che tra lui e Dauid ſon fermi gli accordi; e le
conuentioni; nè meno come egli, e col conſiglio e con le forze aiuta e fauoriſ-
ce de' gl'aunerſarij contra me la parte. Egli è il uero, che à Voi non tocca di
hauere di queſto penſiero, ma che ui ſtate in pace aspettando doue queſta coſa
debbia riuſcire. Dopò che'l Re hebbe in tal guiſa parlato, ſtandoſi tutti gli al-
tri cheti, ſolo Doeco Soriano, quelli che haueua delle mule del Re la cura riſ-
poſe, come egli hauea ueduto Dauid nel caſtello di Noba, che eſſendo quini
dal proſeta Abimeleco andato, e da eſſo di quanto, che douea ſuccedere, ha

Dauid cau-
to del diler-
to da ſuoi
con gra nu-
mero di ſe-
guaci.

Saulo parla
a' ſuoi capi-
tani temen-
do di Da-
uid.

ad Eli Pontefice predetto; che Dio allhora gli disse come e donoua uenir tempo che tutta la posterità sua per le sceleragini dei figliuoli resterebbe estinta. Ora il Re Saulo poi che hebbe una tanta crudeltà commessa, e spenta affatto dal mondo dei Pontefici la stirpe, senz'hauere hauuto nè all'età fanciullesca, nè meno alla uecchiezza compassione, o ruerenza; et hauendo oltre a ciò dalle sonda-
damente disfatta quella patria che da Dio per produttrice dei Sacerdoti e dei Profeti haueua eletta; diede assai manifesto segno di quanto sia praua de gl'huomini la natura. Conciosia cosa che per un certo picciolo spatio di tempo mentre sono humili anchora e plebei perche non ardiscono anchora, e che non possono liberamente essequire quello, a che sono dalla natura tirati, si pare che siano huomini da bene e ragioneuoli, e mostrano suori segno di marauigliosa bontà; anzi piu anchora che si mostrano: tutto dati all'osservanza della religione, e si persuadono, che Dio alle ationi nostre tutti si truoui presente, e che in somma ne veda e conosca chiarissimamente tutti i nostri pensieri e quanto nella mente habbiamo. Ma tosto poi che sono in grandezza & in potenza & ad imperio alzati, i primi costumi loro da se spogliandosi, & quasi come in una scena l'habito mutatosi, e una nuoua persona uestitisi, si ueggono in ogni sorte d'audacia & d'insolentia, & in dispreggio parimente tanto delle diuine, quanto dell'humane cose straboccheuolmente cadere: & allhora quando per superare l'inuidia fa loro della religione e della pietà, e giustizia maggiormente di bisogno, e quando etià non solo tutte le loro ationi, ma tutti parimente i loro desiderij e le uoglie loro da ognuno son uedute e considerate; allhora sopra tutto come se Dio mostrasse di non se ne auedere, o che egli temesse della potenza loro, fanno contra i sudditi loro le pazzie. E tutto quello che eglino per uano e sciocco sospetto; o per odio, o per non ragioneuole fauore di terminano, stimano esser che sia e da gli huomini approuato, e da esso Dio parimente confermato: ma e non hanno già a quanto auuenire debbe risguardo ueruno; Conciosia che tutti coloro che in seruigio loro molto si affaticano son da loro da principio inalzati; e quando poscia sono ad honorati gradi posli, gli priuano per inuidia non solamente della grandezza e dei gradi loro; ma etià di bene spesso per calummie gli opprimono senza considerare altrimenti con quanta ragione se lo faccino; ma solamente dando fede a certe temerarie relationi, che loro son fatte: & usano la crudeltà loro non già sopra coloro, che sarebbe d'usarla conuenueuole, ma piu tosto sopra coloro, contra iquali si può facilmente usarla. Mostraci che così sia uero chiaramente l'esempio di Saulo di Ciso figliuolo, ilquale essendo stato il primo, che dopò, che tolto uia dei nobili il gouerno, & il suppremo magistrato dei giudici, Re de gli Hebrei fosse creato, per hauere Abimeleco sospetto, trecento sacerdoti e profeti fece morire: & i morti poi se con le ruine della città ricoprìre; e in quanto potè priuò del

à manciare delle fatte promesse, & che il contrario si mettesse à fare; quindi lo lasciò alquanto del timore e dal tranaglio dell'animo alleggerito; & egli se ne tornò à casa sua. Gli huomini di Zisena in tanto cercando d'acquistarsi del Re la gratia, gli fecero intendere come Dauid s'era fermato ne' luoghi loro; e gli offersero di fare quanto potessero dal canto loro, accio che e' uenisse del Re nelle mani; perciocché presi di Zisena i passi non gli restaua più luogo alcuno doue si potesse fuggendo ridurre. Saulo commendandogli non poco, e rese loro molte grazie che gl'hauessero fatto sapere del nimico nuoua; promettendo loro che fra pochissimo tempo gli harebbe di tal beneficio guiderdonati, mandò sue geniti che di Dauid cercassero, & che tutto quel deserto douessero à minuto riuedere, dicendo loro come farebbe tosto anch'egli seguito. I Ziseni allhora si offersero al Re di uoler esser capi e guide à ricercar di Dauid et à pigliarlo, per mostrar non solamente l'affettione che al Re portauano con hauergli ciò fatto sapere, ma etiandio con fare tutto quello, che era loro possibile di hauerlo in poter loro & al Re darlo nelle mani. Ma l'iniquo e prauo desiderio di costoro riuscì uano; e doue tacendo non incorreuano in pericolo al corno, essi per adulare al Re, e tirati dall'auaritia si offersero di dargli in mano un'huomo religioso, & che contra ogni douere e giustitia era per esser fatto morire perseguitato, & che per altro si poteua tener celato. Che Dauid accortosi della malignità loro, & intesa del Re la uenuta; da que' luoghi stretti doue egli allhora si staua, togliendosi, se ne passò alla gran pietra, laquale è posta nel deserto di Simone. Non restò Saulo d'andar lo perseguitando: che hauendo pel uaggio inteso, come Dauid uscito da que' passi stretti s'era saluato, uicino ad una banda della pietra si condusse & era per succedere, che Dauid tolto in mezzo fosse preso, se'l Re non fosse stato da certi messsi richiamato, i quali gli portaron nuoua come i Palestini erano di nuouo entrati ne' luoghi della sua giurisdictione. Conciosia cosa che egli giudicò che fosse molto meglio d'andare à fare contra i naturali suoi nimici uendetta; e soccorrere i luoghi suoi che non fossero da loro saccheggiati, che per cercare d'hauer un nimico nelle mani, lasciare quella regione ai nimici in preda. Et in tal guisa Dauid saluatosi fuor dell'openione d'ognuno, all'entrata del territorio de' gli Engadeni si condusse. Fu fatto intanto intendere à Saulo dopò che egli hebbe ributtati i Palestini, come Dauid si ritrouaua dentro a' termini de' gli Engadeni; onde presi subito tre mila soldati, iquali elesse di tutto l'esercito, con molta prestezza colà doue gl'era stato insegnato gli condusse: & essendo già arrivato poco quindi lontano, uide appresso alla strada una spelunca con grade apertura e molt' ombrosa e ricoperta & nella parte sua più adentro di gran larghezza, doue per auuentura si staua allhora Dauid con la sua compagnia nascosto; & egli allhora tutto solo n'entrò dentro, per far quanto l'uso naturale

Ziseni mandaua
Dauidà Saulo,
per darglielo nelle
mani. 21. 16.

Saulo uà
perseguitando
Dauid.

Saulo dimi
da perdono
à David, del
mal animo
suo contra
lui.

Morte di Sa
muele pro
feta,

incontro à te di calamità. E hoggi hai apertamente dimostrato come tu non degeneri dalla bontà de gl' antichi tuoi, iquali hauendo colti i nemici nelle solitudini, doue poteuano esser da loro facilmente offesi, gli uolsero non dimeno lasciare andar liberi e senza far loro nocumento ueruno. Io adunque hoggi resto chiarito come Dio il regno ti riserba, e che egli è per douere sotto l'imperio tuo tutta generalmente la natione Hebreica concedere. Hora io ti douando questo che tu mi dia la fede tua che ogni uolta che tu sarai diuenuto Re ti scorderai interamente di tutte le ingiurie che da me ti sono state fatte, e ti contenterai, che la mia famiglia non sia da te offesa, ma piu tosto conseruata. Tutto cio promisse Dauid, e lo affermò con suo giuramento, e ne rimandò il Re nel suo regno. Egli poscia coi suoi si mise à passare gli stretti dei Mastersi. Successe in questo medesimo tempo la morte di Samuele profeta, huomo che rispetto ai meriti suoi era stato sempre appresso à gli Hebrei in grandissima reputazione: & il popolo mostrò della virtù sua, e di quanto e' fosse da loro offeruato, illustre & honorato testimonio, mentre che di esso così morto l'essequie e la sepoltura con spasa ueramente magnifica celebrarono: e dopò che ebbero le cerimonie del mortorio fornite, hauendo al corpo suo dato in Ramata sua patria sepoltura, seguirono poi lungo tempo di piangere la sua morte, non come se questo duolo fosse stato publico, ma non altrimenti quasi, che questa priuatione di quest' huomo à ciascuno particolarmente tocasse; conciosia, cosa, che egli era stato un' huomo dalla natura fatto solo per esser interamente giusto, e buono, e per queste sue virtù era à Dio gratissimo. Hebbe il gouerno del popolo dopò che fu morto Eli pontefice solo da principio per anni dodici, e poscia nel tempo, che regnò Saulo, anni diciotto; & il fine & ultimi giorni della sua uita furono in questi tempi. Era in tanto in quei luoghi nè quali si trouaua Dauid; nella terra di Emma un certo Ziseno huomo di gran ricchezze, & che haueua tra l'altre sue cose molte e molte greggi; percioche hauea à pascere di suo tremila pecore, & capre mille: non uolle Dauid, che queste fossero in alcun modo molestare nè offese hauendo ai suoi minacciato, che non fosse alcuno, che tirato d' da uoglia, d' da bisogno, d' da speranza che non si risapeffe; facessefero quini danno alcuno; ma che uoleffero tener piu conto della giustizia & del uoler di Dio, à cui non piacquero mai quelle persone, che metton le mani nella robba altrui: riteneua à questa regola e modo di uiuere i suoi, giudicando di fare questo buono ufficio uerso un' huomo da bene, e che fosse della sua beniuolenza degno. Ma Nabalo (che tale era di quell' huomo il nome) era persona rozza, e di cattui e brutti costumi; era ben marito d' una Donna honesta, prudente, e ueramente bella. Mandò Dauid dieci dei suoi à costui, che teneua le pecore à uisitarlo, & à pregare salutandolo, che Dio lo mantenesse per molti anni in quella così fatta felicità; & che parimente lo pregassero che
gli

gli facesse qualche cortesia di quelle sue cose, con dirgli che potena da' pastori intendere come essendo essi praticati già lungo tempo per quel deserto s'erano porati di maniera senza mai fargli danno ueruno ai suoi greggi, che si poteva giudicare che fossero stati più tosto d'essi guardiani. E che tutto quel servizio che farà a David, lo farà ad un huomo grato, & dei benefici ricorderà. Diede a questa domanda quell'huomo troppo rusticamente, & troppo aspramente risposta. Che hauendo prima domandato chi fosse David, tosto che egli hebbe ineso com'egli era il figliuolo di Iesseo. Hora (disse) quelli che stanno fuggiti quando che si son fuggiti da' Signori e padroni loro, si portano per hauer ciò fatto, insolentemente, & con superba arroganza. Quando queste cose furono a David rapportate montandone in colera grande, prestò tosto quattrocento armati e dugento lasciatine alla guardia delle bagaglie (conciosia cosa che già hauea sino al numero di seicento soldati raccolto) se n'andò con tra Nabalo & hauendo sdegno grande giurò di donere quella notte di strugger d'esso la famiglia & tutti parimente i suoi beni. Percioche non solamente hauea per male da costui, che come huomo ingrato non conoscendo il beneficio riceuto, non ne daua ricompensa ueruna, hauendolo essi con tanta pietuolezza richiesto; ma che anchora gli facesse ingiuria con dir mal di lui senza hauerne mai riceuto dispiacere o torto ueruno. Fra questo mezzo uenì di quei garzoni pastori se n'andò alla padrona, di colui moglie, facendole sapere come David chiedendo al marito una piccola cosa, non solamente non hauea potuto da lui ottener nulla, ma di più l'hauea di brutte parole e da non esser sopportate, ingiuriato, con tutto che egli hauesse sempre alle lor greggi hauuto riguardo: onde quella così fatta insolenza del padrone habrebbe potuto qualche gran ruina addosso recargli. V' diti questa cosa Abigea (che così la Donna hauea nome) fatti tosto caricare certi asini, e metti nelle somme diversi doni da presentare, senza che'l marito sapesse di ciò nulla (conciosia cosa che egli per ubriachezza dormiu) se n'andò con prestezza colà, doue si trouaua David, & incontollo nello scendere d'una certa ualle che ueniva conducendo contra Nabalo quei quattrocento soldati. E così tosto come ella uide che egli si ueniva appressando, scese della bestia, che la portaua & inginocchiata ad esso dauanti in atto di uolere quasi adorarlo, lo pregò, che e non uolesse alle parole di Nabalo guardare, percioche egli in uero era tale in effetto quale egli era chiamato. Che Nabalo in lingua de gli Hebrei vuol dire stitico. E si scusaua con dire come ella non haueua ueduto coloro, quali erano stati al marito mandati. Io ti prego adunque (disse ella) che uogli perdonarmi, e rendo a Dio grazie il quale col mio mezzo a ti si oppone, che non imbrattate nello humano sangue le mani. Percioche se resterai netto dalla macchia e dal peccato dell'occisione, egli sarà quelli che darà ai rei huomini per

David uà
contra Na-
balo, per-
che era sta-
to lui ingiuriato.

Nabalo che
significhi.

te il meritato castigo . Che quella disgrazia la quale dourebbe andare hora sopra Nabalo, uada adosso ai capi di coloro iquali son suoi nimici . E tu huui liandoti e mostrandoti hora fauoreuole deguati di accettare questi miei deboli presenti , e per amor mio lascia da parte quello sdegno che contra'l mio marito e contra la sua famiglia ti ha spinto . Che sta molto bene in un'huomo ilquale ha à regnare l'usare la clemenza e la piaciuevolezza . Et egli allhora i presenti accettando ueramente (disse) Donna che per uoler di Dio sei hoggi à noi uenuta : che altrimenti non haresti ueduto il giorno di domani : percioche io haueua giurato di uolere sta notte la casa uostra disfare , e di non uolere che della famiglia di quest'huomo ne restasse uiuo pur'uno per essere stato contra me e contra i miei così dispettoso . Ma hora Dio ti ha messo in animo , che à tempo uenendo à trouarmi , bai il mio furore placato . Et anchor che à Nabalo per amor tuo per hora si perdoni , non è nondimeno per fuggire di non hauere di ciò castigo ; ma tien per fermo che uerrà altra occasione per la quale i suoi costumi lo faranno capitar male . Et hauendo in tal guisa parlato , licentiò , la Donna . Essa à casa tornata sene trouò quini il marito che si stava con certi altri simili à lui beuendo e che già il uino bennito l'aggrauaua , onde non uolle altrimenti per allhora di quanto ella hauea fatto dirgli cosa ueruna . Ma poi il seguente giorno hauendogli (quando egli era tornato sobrio) il tutto narrato se che egli se n'attristò di sì fatta maniera , che diuentandone di tutto'l corpo infermo & attratto auanti che passassero dieci giorni se n'è morì . Tosto che questa cosa fu à David rapportata disse che egli hauea da Dio quel castigo , che e' meritaua ricenuto , poi che per la propria sua malignità era perito , & hauea la pena portato , et era ciò auuenuto senza , che chi era stato da lui offeso uisi fosse le mani imbrattate . Onde conobbe con questo essemplio anchora , come niun reo huomo e scelerato può di Dio la uendetta fuggire : e che Dio non tiene le cose humane in poco conto & in dispreggio ; ma che ai buoni si rende bene & i tatiui e rei huomini ricenono quello , di che c'sono degni . E subito poi mandando alcuni alla moglie ordinò , che ella andasse da lui per douersi seco legittimamente congiungere , che sarebbe da lui come legittima sposa ricenuta e tenuta . Et ella dicendo primeramente come ella non era degna di toccargli pure i piedi , n'andò non dimeno con tutto il suo apparecchio & con esso come moglie si congiunse ; & hebbe da lui quest'honore e per causa della modestia sua e de suoi buoni costumi ; & perche oltre à ciò ella era di gran bellezza dotata . Hauea prima David un'altra moglie anchora che per sangue era nata in Abofara castello : percioche Melca di Saulo figliuola che à David era stata primeramente maritata , era di poi stata data dal padre per moglie à Liso , figliuolo di Feltia , ilquale hauea nella terra di Getbla la sua habitatione . Fecero di poi alcuni di Zifena intendere à Saulo come David si trouaua di nouo nel paese

David placato da Abigea moglie di Nabalo.

Morte di Nabalo.

David prende per moglie Abigea

paese loro, e che se e' uoleua dar loro aiuto si sarebbe potuto prendere. Et egli allhora u'andò contre mila soldati; e soprauenèdo la notte s'accampò in un certo lato, il cui nome è Sicella. David saputo come il Re con l'armi gli uenua contra mandando auanti alcuni a far la scoperta, impose loro che gli facessero intendere fino a che luogo è fosse auanti passato. Et hauendo inteso come e' s'era fermato uicino a Sicella, la notte senza che niuno de' suoi ne sapesse nulla con du' buomini soli in sua compagnia Abiseo figliuolo di Saruia sua sorella, & Abimeleco Chetico, passò secretamente nel campo nimico. E dormendo Saulo e la sua guardia ad esso d'intorno, & anche Abemero di quelle genti general capitano, entrato nel padiglione del Re, e riconosciuto il letto, doue dormiua non sostenne di farlo con l'arme che seco portaua morire, et oltre a che se ne ritenne, non permise che Abiseo ch'era in tutto acceso di uoglia di farlo anch'egli, lo facesse, considerando che disconuenueuol cosa era e gran peccato d'ammazzare un Re per uoto diuino eletto, anchor che fosse quanto si uogliuatiuo; e che il castigarlo apparteneua piu tosto Da chi gli hauea dato il regno, & accioche apparisse qualche segno, che hauendo potuto il Re della uita priuare, non hauesse nondimeno uoluto farlo, lenata quindi un'asta, con un uaso d'acqua ch'era al letto doue e' dormiua uicino, senz'esser sentito da persona, uscì del campo intrepidamente, & quasi che per ispazzo tra le genti addormentate parte considando nell'oscurità della notte, e parte anche nel proprio ardore, si tratcime: passato poscia il torrente, e nella cima della montagna salito, d'onde potena facilmente farsi udire; chiamando con alta uoce i soldati di Saulo, & il general loro Abemero, gli se destare. E perche l'imperatore udendosi per nome chiamare domandò chi fosse quelli, che così lo chiamasse, rispose in questa guisa: io sono David figliuolo di Iesseo che da Voi uado fuggendo. Ma come puo essere che tu che sei sì grand'huomo & bonoratifissimo tra tutti gli amici del Re, usi nel guardare la persona del Re tanta negligenza, che uogli piu tosto starti a dormire che usare in hauer cura della saluetza sua diligenza? Che uoi hauete commesso uno errore degno ueramente di pena capitale, poi che non hauete sentito poco fa, alcuni dei nostri i quali sono entrati di nascosto nell'alloggiamenti del Re. Guarda un poco adunque doue sia hora la lancetta del Re peruenuta & anche il suo uaso dall'acqua; & conosco di gratia da questo quanto graue male senza esser uene uoi accorti si è stato commesso. Allhora Saulo riconosciuto di David la uoce, e ueduto come trouatolo a dormire & per la negligenza delle guardie quasi tradito, egli non dimeno non l'haueua ammazzato, hauendolo potuto ragionevolmente fare & a suo piacere; uolle dell'essere stato da lui saluato riconoscerlo, & mostrare l'obbligo che di ciò gli tenea. Et confortollo che e' douesse stare di buon animo, che senza temer piu di male alcuno per l'auuenire, se ne andasse

David entra nel padiglione di Saulo e non l'uccide

non si uide
in quel
al

Saulo riconosce la uita da David

uesse alle proprie sue case tornare . Conciosia cosa che egli hauea chiaramente conosciuto che non era la saluetza della uita sua meno à Dauid, che à lui si fosse cara . Perche egli non restaua , (per dire il uero) di andare perseguitando colui che lui saluaua , huomo che per quanto s'era à piu prouue ueduto, e per tanti buoni officij uerso lui fa tti , gli uolena gran bene : & egli l'haueua mandato in bando e molte uolte à termine di perder la uita ridotto e leuatogli di tutti gli amici la conuersatione : done egli per ricompensa di cosi nimica persecutione la uita gli saluaua . Dauid allhora gli disse che mandasse alcuno per quell'arme e per quel naso che à lui gli douessero riportare, affermando che sarebbe della natura e de' costumi d'ammendue loro e delle loro attioni giudice Dio, ilquale sapena molto bene, che in quel giorno anchora egli hauea al nimico perdonato, che in poter suo era d' occiderlo . Et in tal guisa Saulo gia la seconda uolta da Dauid per usar seco clemenza lasciato libero e saluo dalle sue mani andare , se ne tornò alla sua residenza reale : Ora Dauid dubitando, che se piu in questi luochi si fosse à lungo , fermato , ui resterebbe finalmente preso , giudicò che fosse molto piu sicuro per lui di passarsene in Palestina , e quini fermarsi : onde perche questo disegno à gli altri anchora piacque , egli con i suoi seicento soldati se ne andò à trouare Anco Re di Gitta , che era una delle cinque città di quella natione e quini hauuta dal Re una habitatione si fermò con due sue mogli Achima, & Abigea ad habitare . E Saulo diuenuto piu cauto si tolse da indi innanzi da piu andargli contra , ò mandarui i suoi soldati, ueduto come cio gl'era due uolte riuscito male, e che u'era mancato poco, che cercando altri pigliare , non restasse egli preso . Non piacque intanto à Dauid disfermarsi à stare in Gitta , anzi dal Re andatosone lo richiese che all'amoreuole cortesia , che hauea nel dargli ricetto usata aggiungesse anchor questo che uolesse concedergli per coltiunare à se & à suoi una parte di quel contado ; affermando come e dubitaua , dentro alle mura di quella città dimorando , non essere à gli huomini di Gitta di troppo impaccio e di noia cagione: Consentì à suoi preghi il Re , e donògli una Villa, il cui nome era Sicella, che fu poi da Dauid, quando egli hebbe il regno ottenuto , di si fatta maniera amata , che uolle che questa fosse in perpetuo sua & de' posteri suoi prinata possessione ; e di questo ne ragioneremo altra uolta piu appieno e piu largamente . Fu tutto'l tempo che Dauid si fermò in Sicella ad habitare di mesi quattro e giorni uenti di più; e quindi con secrete scorriere molestaua spesso uolte i uicini della natione Palestina , come erano i Sariti & gli Amaleciti, conducendone seco di que' luoghi grosse prede di bestiami , e di Cameli ; percioche e non ne menaua prigioni che dubitaua , che per cagion loro poi non fosse la cosa al Re Anco rapportata: solenabene mandar parte al Re della preda , e domandando il Re done cotai prede facesse , e rispondendo egli come andaua scorrendo le campagne de gli

Dauid da
Anco Re di
Gitta otten-
ne in dono
la uilla di
Sicella.

de gli Hebrei dalle parti di mezzo giorno, gli se cio agouolmente col persuaderlo credere, percioche egli haueua carissimo, che cosi fosse uero. Conciosia cosa che egli hauea speranza, che Dauid portandosi con le genti della propria natione come nimico, essendogli percio tolta la uia di poterui piu ritornare fosse per esser sempre à lui obligato. Si ueniuano allhora apparecchiando per commune deliberatione di tutti i Palestini contra gli Hebrei la guerra, essendosi tra loro intimato à tutti i confederati, esse ueniuano sotto quel nome compresi un giorno sermo à donersi trouare insieme in Benga doue si douea fare di tutte le genti la massa per douer ire poi quindi sopra i nimici: & Anco si hauea tra l'altre genti in aiuto condotte, chiamato Dauid anchora con la sua condotta dei seicento. Et essendosi egli prontamente in quella impresa offerto, & dicendo come egli era uenuto il tempo di ricompensarlo del beneficio riceuuto da lui dell'auerlo cosi amoreuolmente raccolto, il Re d'altra parte per farlosi maggiormente obligato, gli promise che se le cose riuscissero à bene, l'harebbe appresso di se in honoratissimo grado sempre tenuto, e di uolerlo fare di tutte le genti della sua guardia capitano.

COME GLI HEBREI RESTARONO IN VN

gran fatto d'arme uinti da' Palestini, doue Saulo insieme co' figliuoli combattendo restò morto: Cap. XV.

Saulo scaccia dal Regno suo tutti gli Indouini.



A V E A fra questo mezzo Saulo scacciato del suo regno tutti gli Indouini, & huomini che predicauano le cose à uenire, incantatori & altre persone, le quali à queste cosi fatte uanità attendeano, e ni hauea i Profeti solamente ritenuti: ora hauendo inteso come i Palestini erano passati auanti per fino à Somma città, à che quiui hauean fermato il campo; anch'egli si se quiui loro con le sue genti incontro, & accampòsi uicino ad un moue detto Gelboe appunto all'incontro al campo de' nimici. E quiui fu preso da non mezzana paura giudicando che'l nimico essercito fosse molto piu potente e di forze molto maggiori, che'l suo non era: onde da tal pensiero tranagliato, all'oracolo di Dio tosto ricorse, cercando di sapere qual successo quella battaglia douesse hauere. E tacendo Dio, egli molto piu terrore di ciò prendendo, perdetto l'animo quasi affatto, preuendendo che la disfazione & ruina gli soprastaua; poi che Dio l'aiutrice mano da esso leuaua. Comandò non dimeno che si douesse cercare di una certa donnicciuola, che soleua indouinare e predire le cose

Saulo dimandò l'oracolo di Dio del fine della guerra, non hebbe risposta.

cose à uenire, e far uenire à lei gli spiriti per potere almeno per questa uita il
 futuro successo delle sue cose sapere. Conciosia cosa che queste sorte d'indoui
 ni sconiurando & à se uenir facendo l'anime dei morti; & esse delle cose fu-
 ture domandando, quando, che uenir debbe predicono. Et hauendogli detto
 un suo famigliare come u'era una di queste cotali doniciuole in Endoro castel-
 lo, egli mutatosi l'habito reale senza, che niuno dei suoi ne sapesse nulla, pre-
 siseco due suoi fidatissimi seruitori se n'andò à trouare questa Donna alla uol-
 ta di Endoro: e quindi la pregò, che uolesse indominare, e che facesse uenire
 dalle parti infernali l'anima di quell'huomo, che à lui fosse piaciuto. E ricu-
 sando ella di ciò fare e dicendo come ella non era per contrasfare all'edditto del
 Re il quale hauea tutte queste sorti d'indoinamine nti del suo regno banditi; &
 affermando che e' faceua male, non hauendo ricenuta da lei dispiacere alcu-
 no, à uolere hora cercare d'ingannarla, accioche trouatosi, che ella nell'atti
 proibite s'effercitasse ne douesse poi essere con la morte punita; & egli le giu-
 rò, che questo non era per douersi mai da persona ueruna risapere; e che non
 era per douere ad alcuna persona quello, che da lei gli fosse risposto conferire;
 e che ella sarebbe certissimamente da ogni pericolo sicura. Come ella si fu la
 sciata à ciò persuadere, egli le disse, che ella facesse l'anima di Samuele com-
 parire. Costei non sapendo chi si fosse stato Samuele, lo fe dalle infernali par-
 ti uenire: & essendo egli alla presenza loro comparso la Donna dal diuino e
 uenerando aspetto d'esso spauentata e d'alto stupore ripiena, ner so'l Re uoltan-
 dosi; Non sei tu il Re Saulo, disse? che cio haueua da Samuele saputo. E di-
 cendo egli diesi, e domandandola qual fusse la cagione di quel suo tremore, è
 paura; ella disse che uedeua comparir su un'huomo che era di certa diuina bel-
 lezza ornato. E domandandola egli di nuouo di che effigie ei fosse, e di che ha-
 bito uestito e di che età; ella rispose, che egli era uecchio molto degno di uene-
 ratione, e che hauea indosso l'habito Sacerdotale. Conobbe il Re che era Sa-
 muele, e gettandosi in terra in atto d'adorarlo, lo salutò; & allhora l'anima
 di Samuele domandando qual fosse stata la cagione per la quale egli l'hauesse
 fatto chiamare, e dal luogo doue egli si staua partirsi; egli si dolse d'essere sta-
 to dalla necessità costretto à cosifare. Conciosia cosa, che gl'era uenuto addos-
 so un grosso e potente essercito di nimici e che era pouero di consiglio e da Dio
 abbandonato poi che non uolea degnarsi di mostrargli nè per mezzo di profeti,
 nè per uisioni, segno alcuno di quanto doueua auuenire; e che per ciò era egli
 à lui ricorso che hauea conosciuto per pruona come egli hauea sempre delle co-
 se sue tenuto cura e protezione. Ora Samuele preuедendo come l'estremo
 giorno della uita del Re si faceua gia uicino, rispose come egli era souerchio
 e fuor di proposito il uoler quello che douea uenire da lui sapere, conoscendosi
 egli da Dio abbandonato. Voglio nondimeno, che tu sappi come egli è gia or-

dinato,

Anima di
 Samuele
 predice la
 sua distrut-
 tione à Sau-
 lo.

dinato, che David presa la reale grandezza, dia à questa guerra fine nel modo, che egli disidera, & che tu debba perdere in un medesimo tempo e l' principato, e la uita, perche nella guerra che contra gli Amaleciti fu da te fatta, non fusti à Dio ubidente; e quelle cose le quali per sua parte ti furono date, che allhora uivea, comandate furon da te sprezzate, e non curasti altrimenti (poco conto tenendone) di farle. Tu dei adunque sapere come oltra che l'essercito tuo sarà rotto e disfatto, tu insieme co' figliuoli tuoi, lasciando quindi la uita, domani ti dei trouare con esso me. Saulo udite queste cose restò come muto per lo dolore grande, e cade giù in terra, ò perche per lo subito dolore gli mancassero le forze ò ueramente per trouarsi indebolito troppo, perche quella notte, et anche il giorno dauanti non hauea tenuto conto di curare il corpo suo, con prendere i cibi. Et essendosi finalmente con fatica ribauato, la Donna lo stringeua che e' uollesse mangiare chiedendogli questo in gratia per ricompensa di quanto ella hauea fatto in seruigio suo, in hauere non senza suo pericolo à sua richiesta fatta con l'arte uietata quanto hauea fatto, auanti che ella sapeffe, che egli era quel medesimo, che hauea cio proibito: e questo solamente domandaua in ricompensa di tal beneficio, che mettendosi à mangiare di quanto ella gli poneua dauanti uollesse le forze mangiando ristaurare; accio che all'essercito potesse poi ritornarsene. E facendo egli resistenza, e non uolendo in alcun modo per desperatione alcuna sorte di cibo pigliare, ella con importuni preghi lo strinse à douere ad essa consentire. E per che ella hauea un uuello solo, che ella si hauea da se in casa allenato, che con la fatica dell'opere sue si ueniua ogni giorno il uitto guadagnando, & oltra questo non possedeva cosa ueruna; ammazzaò quello & cotta di quella carne la pose à lui & a' seruitori d'esso dauanti. Se ne tornò poscia Saulo quella medesima notte ai suoi in campo. Mi soniène in questo luogo di prendere ammiratione della amorenolezza e della liberalità di questa Donna, la quale anchor che le fosse stato dal Re proibito di essercitare quell'arte, con la quale ella soleua il uitto guadagnarsi, scordatasi, dell'esser stata da quest'huomo priuata inuicemente della faculta di potere se stessa nodrire & sostenerre, non ricusò di ricauerlo se bene ella non lo conosceua come forestiero, & il quale non haueua mai altra uolta per adietro ueduto; ma mossa à compassione si mise à confortarlo, & essortarlo à prendere il cibo, il che egli per fastidio, suggina: e cò animo pronto e nolentieri gli presentò auanti quella cosa, che à lei ponerebbe era sola rimasta, non chiedendo in ricompensa di tal beneficio gratia ueruna; nè meno cercando con far questo d'acquistarsi dal Re la gratia e'l saouore, sapendo ella come egli tosto doueua la uita fornire. E non dimeno noi altri huomini habbiamo questo da natura, che allhora ci piace esser officiosi quando debbiamo ricompensare altrui di qualche beneficio ricevuto.

Amoreuolezza usata da una maga a Saulo.

to;ò che pure desideriamo la gratia d'alcuno acquistarci; che habbiamo openo
ne, che sia per douerci rendere di tal beneficio largamente il cambio. Costei
adunque ne ha dimostrato uno esemplo ueramente egregio di beniuolenza, fa
cendone uedere, come niuna altra cosa ui ha che sia migliore, che di souueni
nire à coloro, che si truouano in necessità ridotti; e che niuna cosa più di que
sta à gli huomini si conuiene; e niuna ci fa più à Dio grati, e più lo tira à fare
à noi bene; e tanto basti d'hauere delle cose di questa donna ragionato. E mi
gionua hora di tramettere in questi miei scritti un' altro ammaestramento, che
douerà à i popoli & alle nationi apportare gionamento; e sopra tutto à gli
huomini segnalati; & sarà uno stimolo & uno incitamento à coloro, che per
acquistar gloria son nati, à seguire la uirtù & à bene operare: conciosiacosa che
sola questa essendo potente di collocare tutti coloro che l'amaro e l'osserrano
in una sempiterna memoria, debbe essere tanto à que' prencipi, i quali han
no delle nationi il gouerno; quanto à i magistrati delle città uno gagliardo
sprone, si che i pericoli sprezzando, che anche la certa morte, non fuggano
di sopportare e soffrire in seruigio della patria loro cosa ueruna per graue che
sia. Et à far questo sono indotto appunto à proposito da un esemplo ueramen
te nobilissimo di Saulo Re de gli Hebrei. Conciosiacosa, che questi con tut
to che sapesse quanto che auuenire douea, & essendogli stata dal Profeta;
la sua morte predetta, non uolle nondimeno cercare di ciò fuggire, & per cerca
re di saluar la propria uita abbandonare l'esercito in potere de' nimici, & appor
tare in tal guisa alla reale sua maiestà uituperio e dishonore: anzi, ch' al pericolo
se stesso cō tutta la famiglia e' figliuoli suoi offrendo, giudicò che honoratissima
cosa fosse il mettere in seruigio delle genti all'imperio suo sottoposte, combatten
do, la uita; et di riceuere i suoi buoni figliuoli per compagni in così degna lode più
tosto, che in uita lasciargli senz' alcuna certezza di quali essi hauessero douuto
riuscire. Doue così facendo giudicò, che in luogo della posterità era per suc
cedergli una laude perpetua, & una memoria immortale. La onde à me pa
re che questi fosse huomo ueramente giusto, forte, e prudente; e se alcun' altro
è stato mai, ò sarà à lui simile, tengo io che sia da ognuno con tale testimonio
di uirtù honorato. Conciosiacosa, che coloro i quali si mettono nella guerra
con certa speranza di uittoria, ò di poterne salui riuscire, doppo che haranno
fatto qualche honorata e magnifica fattione, non giudico io, quanto à me, che
si debbano da gli historici, e da gl' altri scrittori con titoli di fortezza honora
re. Ma con tutto che anche à loro la lor lode si conuenga e debba, quelli non
dimeno solamente si possono e debbono con ragione chiamare generosi e di for
tezza dotati, & de' pericoli disprezzatori, i quali cercano di Saulo imitare.
Perche qual grandezza è l'andare alla guerra, & mettersi à que' pericoli à
i quali tutti gl' altri si mettono, & standosene tra la speranza e'l timore traua

Saulo, e sua
fortezza.

gliando doue auuenga, che la fortuna gli mostri loro fauoreuole seruirsi del suo fauore; e non isperando all'incontro cosa che buona e lieta sia, e sapendo certo di douere nella guerra lasciar la uita, intrepidamente nondimeno senza smarrirsi punto d'animo andare in contro al minacciante fatto, questo tengo io che sia atto d'huomo generoso e forte. Questa è la lode del nostro Saulo il quale è à tutti che amano la gloria esempio, che se haranno risguardo all'acquistarsi appresso alle genti che uerranno honorato nome si proporranno di fare anch'essi ogni uolta, che loro si presenterà di ciò l'occasione, il medesimo: ma principalmente à i Re, à i quali per la grandezza nella quale si trouano dalla fortuna innalzati tanto, non solo non conuiene di essere rei, e di mala uita contra i sudditi loro, ma etiandio è à loro brutta e dishonorata cosa di non trapassare nella bontà i termini del mezzo. Chiara cosa è che io potrei dire ancora in questo proposito della generosità di Saulo molte altre cose, ma perche non si paia, che io fuor di proposito nelle sue lodi mi distenda, tornerò à ragionare di quello che dianzi lasciai. Essendosi i Palestini nel modo che io dissi accampati, e facendo delle genti dell'esercito la mostra à nation per nation, regno per regno, & stato per istato, fu l'ultimo à passare co' suoi soldati il Re Ancho, e doppo lui seguìua Dauid col suo colonello de' seicento. Tosto che i Capitani de' Palestini costui uidero, si moltarono al Re domandandolo d'onde quelli Hebrei uenissero, ò da chi quini chiamati? Et egli rispose loro come essendosi Dauid per suggire l'ira di Saulo suo signore à lui rifuggito l'hauea raccolto, & che hora egli per rendere à lui, che l'hauea così riceuto il cambio, e parimente per uolere contra Saulo uendicarsi, s'era uenuto. Ma non era da loro giudicato che fosse bene, che egli hauesse in aiuto un nimico condotto, e cercauano di persuaderlo, che egli uolesse adietro rimandarlo, accioche non fosse loro per auentura di qualche ruina cagione. Conciosiaco, che egli harebbe potuto haueere ageuolmente occasione, di riconciliarsi co' suo signore, doue fosse auuenuto che egli hauesse qualche danno à i nimici d'esso apportato. La onde si douea hauere à quello, che douea auenire risguardo, & che egli era da rimandarne Dauid con la sua compagnia à quelle uille, che dal Re gl'erano state concesse. Percioche questi era quel Dauid dalle Vergini fanciulle cantato; perche haueua molte migliaia di Palestini esinti. Et anche il Re di Gitta giudicò che costoro dicesero bene, & che la loro fosse buona auuertenza; e subito chiamato à se Dauid; Io (disse) chiaramente cono-

Re di Gitta
parla à Dauid.

scendo la tua fede & il tuo ualore, ti ho meco in compagnia in questa impresa condotto, ma questo non piace à questi altri Signori: domani adunque tornatene alla uilla ch'io ti ho donata, e non hauere dell'animo mio dubbio ueruno; e quini fa che sii una guardia, & una difesa della mia regione, che non auenga, che mentre mi sto qui con l'esercito da essa lontano, qualche nimico

pigli

Amaleciti
pigliano sì
cella.

pigli occasione d'assaltarla: & in tal guisa non farai punto meno il debito d'amico, e di compagno. V'è bidì tosto David, e se ne tornò a Sicella. Ma mentre che egli il campo de' Palestini andaua seguitando, le genti de' gli Amaleciti presa Sicella per forza, e messoui dentro il fuoco, e fatta quiui, & anche ne luoghi vicini de' Palestini grossa preda e con esso loro portandonela, uerso la region loro se ne tornauano. Ora David trouando la sua uilla ruinata, & ogni cosa essergli stata tolta, & le mogli menatene uia ammendue; & nell'istesso modo esserne state menate le mogli, e' figliuoli de' suoi soldati con l'altra preda, non potendo al dolore resistere si stracciò le uesti che haueua in dosso: e di sì fatta maniera si lasciò dal dispiacere di questa calamità superare, che non restò mai di piangere di se e de' suoi la sorte, fin che non fu à tale ridotto, che la materia d'onde le lacrime si generano in lui uenne manco: e ui mancò poco, che que' soldati per la collera, che haueano dell'hauer le mogli e' figliuoli perduto co' sassi non l'ammazzarono; percioche lui della cagione di così graue danno imputauano. Ma doppo che cessato il dolore si fu alquanto ribauuto; e che egli riuoltò la mente à Dio, si mise à pregare Abiataro Pontefice, che preso l'habito Sacerdotale ricorresse à Dio per consiglio, & riscrisse poi quanto gli fosse risposto, se seguitando egli gli Amaleciti Dio gli harebbe conceduto di potere le mogli loro & lor figliuoli ribauere, e darne à i nimici gastigo; e facendogli il Pontefice intendere, che gli douesse seguitare; egli presi in sua compagnia i seicento armati con quella maggior prestezza, che gli fu possibile, si mise per l'orme i nimici seguitando. Et essendo peruenuto ad un certo torrente il cui nome era Baselo, s'incontrò in uno Egittio sinarrito, & che già per mancamento di cose da uiuere, & per la fame si ueniua meno, perche per tre giorni interi s'era per quel deserto senz'hauer trouato alcuna cosa da mangiare uenuto aggirando, e ricreatolo prima con cibi, & con dargli da bere, lo domandò, chi egli fosse, e donde? Gli fu da colui risposto come per nation e era Egittio, & era stato lasciato dal suo padrone per lo uiaaggio, perche per essere indisposto non hauea potuto la battaglia seguire di coloro, i quali hauendo saccheggiato e ruinato Sicella, & gl'altri luoghi vicini, uerso casa se ne tornauano. Ora David preso costui nel seguitare i nimici per guida, & arriuatigli, che s'erano gettati per terra e parte attendeuanò à desinare, e parte era no di cibi e di uino ripieni, & che delle cose in quella preda guadagnate si stauan trastullando, improuisamente assaltandogli, ne fe grandissima strage. Che trouandosi disarmati, e che inia così fatta cosa punto non aspettauano, anzi stauano intenti à mangiare e bere, furon senza molta fatica da quelle genti armate oppresi e morti. Che alcuni giacendo all'apparechiate tauole d'intorno, di sangue le uiuande, che eran loro poste dauanti bagnauano; & altri mentre si porgeuano tra loro scambievolmente da bere restauano oppresi.

David sopra
giunge gli
Amaleciti e
gli uccide.

Amaleciti
vinti da Da-
uid.

si e certi oltre acciò eran colti nel sonno e nel uino immersi. E se pure alcuni si poterono intanto armare, con fatica poco maggior che gl'altri restauan morti: che questa occasione durò da hora di desinare fino alla sera, di maniera, che di tutto l'esercito de gli Amaleciti à pena quattrocento, per la uelocità de' Cameli, da quella strage si poteron saluare. Si ribebbe quindi tutta la preda, e tutte le mogli tanto di Dauid quanto de i suoi soldati. Ora tornandosene costoro à dietro per lo uiaaggio loro, doppo che si furon condotti à quel luogo doue essi haueano dugento di loro i meno spediti alla guardia delle bagaglie lasciati, non uolemo gl'altri quattrocento dar loro della fatta preda la parte, con dire, che per uiltà come stanchi non haueano i nimici con gl'altri seguitato; & affermauano essi, che conueniua loro di starsi contenti di hauer le mogli loro e' figliuoli rihauiuti. Fu questo loro disegno & ordine da Dauid giudicato iniquo, dicendo che ragioneuol cosa era, che della uittoria per uoler di Dio ottenuta, & delle guadagnate spoglie tutti uniuersalmente i soldati ne douessero ad un medesimo modo godere, & massimamente, che questi altri haueuano in quel tempo le bagaglie guardate. E da questo nacque, che sempre poi ne' tempi che uennero su offer nato il costume, che quella medesima parte della preda toccasse à coloro, che à cò battere, e nelle fattioni si ritrouauano; che à coloro i quali alla guardia delle bagaglie in tanto fossero restati. Essendo poscia Dauid tornato in Sicella mandò à gli amici suoi per tutta la tribù di Giuda, & à suoi famigliari parte della fatta preda: & in tal guisa passarono, & intorno à Sicella, & con gli Amaleciti nell'andargli perseguitando, le cose. I Palestini fra questo mezzo fatta una crudel giornata co' nimici, e rimasi superiori, fecero delle genti loro contrarie grāde occisione. Quindi Saulo e' figliuoli egregiamente contra i nimici combatendo e qstosolo cercando di non perdere senza uendetta la uita, & di ricuere con hono rate ferite la morte, e lasciare à i nimici sanguinosa uittoria, e tale, che fosse loro di dolore, e di pianto cagione, tutta la furia e lo sforzo loro si tirarono addosso: e quindi tolti dal numero grande delle genti nimiche in mezzo, fatta de' Palestini à se medesimi intorno marauigliosa strage, furono alla fine anch'essi dall'ar

Figliuoli di
Saulo uccisi
da' Palestini

mi de' nimici ammazzati. I figliuoli di Saulo furono Ionata, Amiadabo, e Melchiso. Doppo la costor morte tutto generalmente l'esercito de' gl'Hebrei cominciò à uolgere le spalle: e mentre spauentati confusamente e senz'alcun ordine s'eran messi in fuga sempre i nimici alle spalle, fu di loro fatta grandissima oc-
cione. Et anche Saulo hauendo intorno per guardia della sua persona una squa-
dra d'buomini ualorosi, attendeua à fuggire. Ma seguitandolo i Palestini e spin-
gendogli dietro Arcicri e que' soldati, che tirauano i dardi, tutti suor che alcu-
ni pochi della nita priuarono. Et egli doppo, che si fu ualorosamente mostra-
to, e che per buona pezza hebbe menato con brauura le mani, grauatato dalle
ferite di maniera, che non potena più diffendersi, nè meno per se stesso ammaz-
zarsi.

Saul, e sua
morte.

rafi, pregò strettissimamente lo scudiero, che gli portaua l'arme, che volesse con un'arme trapassare e finir di torgli la vita, prima che i nimici l'hauessero uoluto nelle mani: ma non uolendo lo scudiere ciò fare per la riuerenza, che alla maestà del Re portaua, egli appoggiandosi al petto la piana della propria sua spada, uis' abbandonò tutto sopra; e perchè mancandogli le forze non si potèua trapassare, ueduto nel guardarsi d'intorno, un giouane, che gl'era uicino, lo domandò, chi egli fosse? & hauendo da lui inteso come egli era Amalecita, lo pregò, che e' volesse aiutarlo a mettere ad effetto quello, che egli per se stesso, & con le proprie sue mani non potea. Ora doppo che colui hebbe adempito quanto e' desideraua, leuategli le maniglie d'oro, e la corona, & insegne Reali quindi fuggendo si tolse. Lo scudiero del Re allhora ueduta di Saulo la morte, si tolse anch'egli da se medesimo la uita; e tutti i soldati della guardia della persona del Re, restaron quini insieme col Signor loro della uita prinati uicino ad una montagna detta Gelboe. Tosto che ebbero inteso di questa rotta la nuoua que' popoli Hebrei, i quali habitauano in una ualle di la dal fiume Giordano; & i quali teneuano le città di quella campagna; e come Saul co' suoi figliuoli, e con tutto l'essercito u'eran morti, abbandonando i lor castelli, tutti in alcune città fortissime si ritirarono: onde i Palestini trouando que' luoghi abbandonati, gli occuparono, e nel tempo che uenue ui si fermarono ad habitare. Il giorno che seguì subito doppo quel conflitto, mentre, che essi erano intenti a spogliare i corpi de' morti, si diedero nel corpo di Saul, & in quelli parimenti de' figliuoli; e spogliatili tronearon loro le teste: quindi mandando, perciò attorno per tutta la region loro alcuni loro huomini, facuano per tutto sapere de' lor nimici la morte: e dedicaron l'armi di costoro al tempio di Astarte, & i corpi loro uicino alle mura di Betsana città, la quale hoggi si dice Scitopoli misero in croce. Onde tosto che si fu inteso nella città di Iabissa della proniucia Galaditide come erano state leuate le teste a' corpi di Saul, e de' figliuoli, giudicandosi tra que' cittadini, che indegna cosa fosse che a costoro mancasse l'ultimo honore dell'essequie, molti huomini ualerosissimi e brauissimi (che questa città produce huomini robusti e feroci) di essa uscirono, e tutta quella notte caminando, alle mura di Betsana si condussero; & i corpi di Saul, e de' figliuoli quindi togliendo, gli portarono a Iabissa con esso loro, che non ui fu de' nimici alcuno, che per lo ualor di costoro d'impedirgli, o d'andare ad affrontargli fosse ardito. Ora hauendogli i Iabiseni a popolo pianti, diedero loro in un luogo honoratissimo del lor contado sepultura; quindi pel duolo della morte del Re e de' figliuoli comandato il digiuno, e'l pianto per sette giorni seguirono in essi sette di continuamente di piangere e di ramaricarsi insieme con le mogli loro.

Antich. Giud. di Fla. Giuf.

T iiij

Essequio fat-
te de' corpi
del Re Saul,
e suoi fi-
gli.

ro, e co' figliuoli . E questo fu di Saulo il fine secondo che da Samuele
era stato predetto ; perche non hauea quanto, che da Dio era sta-
to ordinato per la guerra contra gli Amaleciti essequio ; e
perche hauendo fatto morire Abimeleco Pontefice con
tutta la famiglia sua , hauea etuandio la città
Pontificale disfatta . Regnò egli mentre
era in uita Samuele anni diciotto ;
e uenti doppo la sua mor-
te : e passato questo
tempo la uita sua
ebbe quel fine
che hab-
bia
mo poco
fa det-
to.

IL FINE DEL SESTO LIBRO.





LIBRO SETTIMO
DELL'ANTICHITA'
GIUDAICHE,
DI FLAVIO GIUSEPPE.



COME DAVID FU ELETTO RE D'VNA TRIBV'
ad Hebrone ; & il figliuolo di Saulo fu nell'altre successore
di Saulo nel regno. Cap. I.



PQVESTA GIORNATA FAT-
ta in quel medesimo giorno nel quale David
hauendo cōtra gli Amaleciti ottenuto la ui-
toria , se ne tornò in Sicella . Et il terzo gior-
no doppo la sua tornata , essendo fugito
della battaglia colui , che Saulo hauea am-
mazzato , con la ueste stracciata , e con la te-
sta di cenere sparsa à David si condusse : &
hauendolo adorato , domandato d'onde e'
ueniua , rispose che uenia dal conflitto di quel-
li d'Israele ; e che in quel fatto d'arme era stata la fortuna contraria alla par-

David quan-
to si dolse
per la mor-
te di Saulo.

te loro, che u'erano stati morti molte migliaia d'Hebrei; e che oltre à ciò nel fine della battaglia u'era rimasto morto il Re, & con esso i figliuoli. E che quanto e' diceua con gl'occhi proprij l'hauua veduto; perche essendosi egli à sorte dato nel Re, che insieme co' suoi si fuggina, confessò, che da esso pregatone, l'hauua egli morto, accioche non uenisse uiuo nelle mani de' nimici. Conciosiacoſa, che essendosi nella propria spada appoggiato, non hauea potuto per le molte ferite lequali hauea, della uita priuarſi. Quindi per mostrare di tal morte il segno, cauò fuori le maniglie d'oro del Re, e la corona regia, lequali egli per portarle à David, al morto Re haueua leuate. Egli allhora forzato per così certi indij à dargli ſede, ſi stracciò la ueſte, e per tutto quel giorno ſi ſte con gli amici à piangere & à dolerſi di così fatto caſo. Gli accreſceua il dolore la morte di Ionata figliuolo di Saulo, che gli era ſidatiſſimo amico, e quello, che gli haueua la uita ſaluato. E ſu tanto di David il ſaloro e la uirtù, & ſi grande la beniuolenza uerſo Saulo, che quantun que ſoſſe ſtato da lui con mortali inſidie perſeguitato, egli non timeno, non ſo lamente hebbe della ſua morte diſpiacere, ma etiandio ordinò, che colui, che l'hauua ammazzato ſoſſe con pena di morte punito. Percioche dicendo come egli per ſe ſteſſo s'era accuſato, affermando d'hauere il Re ammazzato; & ſaputo che egli era Amalecita, per natione, commiſe toſto, che ſoſſe fatto morire. Egli oltre acciò ſcriſſe in lode di Saulo, e di Ionata lamentationi, & epitafij, che fino à queſto giorno ſi leggono. Hauendo con queſti offici al Re fatto honore, e poſto ſine al duolo, ricorſe per mezzo del Profeta à Dio per conſiglio, di qual città gli concedeſſe della tribù di Giuda per douere habitare. Et eſſendogli ſtato riſpoſto come ſe gli concedena Hebrone, egli partendo di Sicella quini ſe n'andò, ammendue le mogli ſeco conducendoni con la ſolita ſua compagna, e concorrendo quini in un tempo le genti di tutta quella tribù, ſu da loro co' uoti generalmente di tutti per lor Re dichiarato. Ha- uendo poſcia inteſo come i Iabiſeni haueano à i corpi del Re & de' figliuoli dato nella prouincia Galaditide ſepultura, mandò quini alcuni, che quanto, che haueano intorno acciò fatto commendando, prometteſſero loro in ſuo nome, come egli ne harebbe reſo loro il cambio; & che parimente faceſſero loro ſapere che i popoli della tribù di Giuda l'haueno tutti d'acordo per loro Re ſaluato. Fra queſto tempo Abenero figliuolo di Nero general capitano dell'eſercito di Saulo, che era huomo ſrenuo, & à grandi impreſe nato ſubito che egli hebbe ſaputa del Re la morte, & che anche i figliuoli Ionata, e gl'altri due eran morti, conſeritoſi con preſtezza ne gli alloggiamenti del tempo, ſaluò da quel pericolo l'altro figliuolo, che ſolo di tutti era del Re Saulo reſtato; e paſſato con eſſo il fiume Giordano, lo coſtitui Re di tutta quella natione, ſuor che di quelli della tribù di Giuda: e gli dipuò la reſidenza in

David ſicò
duce in He-
brone.

in luogo che in lingua Hebreà si dicena *Manali*, che vuol dire quello istesso che *Castra* appresso à i latini. Quindi preso seco eletissimi soldati, si mosse con essi per uenire alle mani con le genti della tribù di Giuda, hauendo con essi adegno, che haueſſero *Dauid* per Re loro creato. Vſci contra costui *Ioabo* figliuolo di *Sarnia* di *Dauid* sorella, il cui padre fu *Suri*, & hauea seco due ſue fratelli *Abiſeo* & *Aſaele*, & queſti conducea seco tutto inueramente l'eſercito di *Dauid*; & eſſendoli in eſſo incontrato vicino ad una picciola fonte appreſſo à *Gabao* città, miſe ſubito per combattere, tutto le genti in battaglia. Et hauendo detto *Abenero* come e' diſideraua di uedere il paragone di quai foſſero più ualoroſi ſoldati d'amendue queſte parti, ſi uenne tra coſtoro à partiti, che ſi doueſſero di ciaſcuna delle parti dodici inſieme condurre. Queſti dunque condottiſi tra l'uno e l'altro campo, tiratiſi prima l'armi dette *Pili* s'impugnarono le ſpade; e preſi gl'aduerſarij loro nelle teſte dauan loro da banda e ne' fianchi delle ferite, e ſeguitarono coſi fino à tanto che per le molte ferite, che tra loro in tal guiſa ſi diedero quaſi, che foſſe ſtato ciò fatto à poſta, tutti in un tempo della uita ſi priuarono: e ſubito fatto queſto anche gli eſſerciti s'afrontarono, e doppo una fiera e crudel battaglia, la parte di *Abenero* n'andò co'l peggio. Non ceſò poi *Ioabo*, mentre che i nimici ſi fuggiuano di perſeguitarli; anzi, che eſſendo tutta uia loro alle ſpalle, confortaua i ſuoi, che non foſſe loro graue il ſeguir la uittoria: & anche i fratelli di lui facenuano il medeſimo, e ſopra tutto il più giouane detto *Aſael*, che per eſſere de' piedi uelociſſimo era molto ſtimato e reputato: & era queſti ſolito di faro à correre non ſolo con gl'huomini, ma co' caualli ancora. Ora queſti ſe n'andaua drittamente *Abenero* ſeguitando, nè torcena nel coſo punto nè dalla manca, nè dalla deſtra mano. Onde *Abenero* adietro uoltrandoli, e uolendo all'impeto di coſtui por freno, gli offerſe prumeramente di uolergli donare un'armatura da ſoldato, ſe uolena torſi dal ſeguitarlo. Si uoltò poſcia à pregarlo: che e' non uoleſſe à tale ſtrettezza ridurlo, che ammazzandolo, non haueſſe poi potuto hauere ardire di preſentarſi auanti al coſpetto del fratello. Veduto poi che nè meno e' ſi mouena per queſte parole, anzi che pur ſeguina di correrli dietro, coſi come con la punta dell'baſta uolta indietro ſi fuggiu, gli diede una ferita mortale mentre gli era giunto ſopra di ſorte, che lo ſe quini ſubito morto cadere. Orà quelli che con eſſo ueniuano *Abenero* ſeguitando, poi che cola doue giacena *Aſael* morto furono arriuati, laſciando il correre, e d'*Abenero* ſcordandoſi, intorno à quel corpo ſi ſermarono. *Ioabo* in tanto, & il fratello *Abiſeo* arriuati correndo doue il morto corpo del fratello era diſteſſo, dalla collera del perduto fratello ſpinti con marauiglioua uelocità e promezza, ſeguitarono per fino al tramontar del Sole d'andare ad *Abenero* correndo per fino ad un certo luogo, il cui nome è *Ommato*. Et ſi

Abenero eſ-
ſituiffe Re
degl'Hebrei
il figlio mi-
nore di *Sau-
lu*.

Ioabo co-
ſuoi uince
quei di *Abe-
nero*.

Aſael, e ſua
uelocità nel
coſo.

Aſael mor-
to da *Abe-
nero*.

ſer-

fermarono quindi in lato molt'alto; e uidero Abenero di Iomano, che se n'andava co' Beniamiti fuggendo. Et hauendo egli con alta uoce detto, che s'era già fatto assai, e che l'ira s'era bastevolmente sfogata; e che non si douea con irruento hieramente gl'huomini d'un medesimo sangue perseguitando, e costringendogli a torrsi dal fuggire, & a tornare à combattere: e che Asaele anchor, lor fratello hauea dato di quel male cagione; che auuertito e pregato, che si restasse dal seguirlo, non uolle altrimenti restare, & che per ciò seruito, n'era rimasto morto; parue loro che questo che egli diceua non fosse fuor di ragione: e perciò Ioabo fatto sonare à raccolta, se tornare à dietro i suoi, e fatto fermar quindi il campo, vi ste quella notte alloggiato. Abenero d'altra parte seguendo di camminare tutta la notte, si condusse nel campo di Iebosai di là dal Giordano. Ioabo il dì seguente fatti i corpi de' morti ammonerare, se dare à tutti sepoltura. Eran morti dalla parte di Abenero trecento sessanta, e dalla parte di Dauid dicenoue & oltre questi Asaele: il cui corpo riportato à Bezelema fattolo i fratelli nella paterna sepoltura riporre à ritrouar Dauid in Hebrone se ne tornarono. Questo fu della guerra ciuile tra gli Hebrei il principio, che durò poi molto, ma di sorte, che la parte di Dauid uenne tutta uolta acquistando, & accrescendo; e à quella di coloro, che sotto l'imperio del figliuolo di Saulo uiueano auuenne il contrario, che sempre uenne perdendo e diminuendo: Hebbe in tanto Dauid di sei sue mogli sei figliuoli, de' quali il maggiore nato per madre di Achina hebbe d'Annone il nome. Il nato di Abigea si chiamò Daniel. Il terzo nacque di Macama figliuola di Tolomeo Re de' Gesfiri hebbe nome Abesalomo. Il quarto Adonia, e questo l'ebbe di Angite sua moglie. Chiamò il quinto e'l sesto Gertesu, e Gala. Doppo che fu attaccata la guerra ciuile, e doppo le spesse battaglie tra' le parti seguite la maggiore importanza consisteuà in Abencro il quale, perche era buono prudente, & haueua la graua e'l fauore del popolo, facena che la moltitudine staua forte, e facena il debito suo, di maniera, che per lungo tempo seguì d' di mantenersi à Iebosai fedele. Ma imputato poscia appò costui di hauere con Resa sua concubina figliuola di Sibato stretta conuersatione, e per questo grauemente ripreso; mosso dal dispiacere e dallo sdegno; che di ciò prese parendogli d'essere mal guiderdonato del buono ufficio fatto, e della sua fede, minacciò di fare che'l regno in Dauid si trasferisse, e di mostrare che Iebosai non teneua di là dal Giordano per lo proprio suo ualore e prudenza l'imperio; ma solo per la sua peritia nell'arte della guerra, e per la tanta fede, con la quale fino à qual giorno egli l'hauea seruito. E subito spedì alcuni suoi à Dauid in Hebrone con ordine, che in suo nome fermaessero con esso pace, con questi conditione, che e' douesse tra i principali amici del Re esser ricevuto, doue sollevando il popolo à ribellarsi dal figliuolo di Saulo egli facesse sì, che Dauid sof

Guerra ciuile tra gli Hebrei onde nascette.

Figli di Dauid e suoi nomi.

Adonia e Gala

se da tutti gli Hebrei universalmente per Re loro riconosciuto. Egli prendendo di questa nuova grande allegrezza; e la proposta conditione accettando, & accioche quella pace tra loro fermata fosse più stabile, hauendo domandato, che gli rimandasse Melia sua donna, la quale egli con suo gran pericolo, e con dare à conto seicento teste di Palestini hauea già comprata; la rimandò tol tala, à Felna suo marito, à che fu anche da Iebosto aiutato. Conciosiacosa, che David a lui ancora hauea scritto, che ragioneuol cosa era, che la moglie gli fosse restituita. Hauendo poscia i più antichi del popolo radunati, & anche i capitani de' soldati, parlò à tutti di questa maniera. Comeegli per l'adietro sempre gli hauea ritenuti, che abbandonando Iebosto alla parte di David non s'accostassero; ma che hora doue essi uolestero ciò fare, egli era per contentarsene, poi che egli hauea da Samuele profeta inteso per cosa certa come co lui era per diuina dispositione stato destinato à douere esser Re di tutta la natione de gli Hebrei: e che appresso il medesimo profeta hauea predetto, che sotto'l costui governo si doueua contra i Palestini fare la uendetta, e che e' doueano al dominio de gli Israheliti dinenire soggetti. I più uecchi del popolo, & i capi de' soldati udite quelle cose, conosciendo già per certo come Abenero, era anch'egli uenuto nel parer loro, si mostrarono da indi inanzi sempre alla parte di David apertamente fauoreuoli. Vi restaua hora solamente questo, che i Beniamiti si mouessero anch'essi à essere di questa openione; perche i soldati della guardia di Iebosto eran tutti di questa tribù. Onde hauendo à costoro ancora ragionato nel medesimo tenore; e ueduto come nè meno essi faceuano resistenza; se ne passò con uenti compagni à trouar David, uolendo quini in persona le conuentioni dell'accordo fatto affermare; si perche ciascuno nelle cose in se stesso maggiormènte si fida; si anche perche uoleua farlo certo di quanto per lui hauea co' più uecchi del popolo, e co' capitani de' soldati operato; e come oltre acciò hauea tirato alla sua parte le genti della tribù Beniamitica. E da David amoreuolmente riceuuto, e per alquanti giorni à splendidi e sinuosi banchetti trattenuto; egli finalmente domandò d'esser licenziato per douere ad esso l'esercito condurre, e mettere co' fatti ad effetto quanto hauea con le parole promesso; e per douergli quasi per modo di dire l'imperio delle genti dare nelle mani. Era stato à pena lasciato uscire di Hebrone da David per andare ad essequire quanto hauea promesso, quando Ioabo general capitano dell'esercito di David che di fuori iornaua quini sopraggiunse; & inteso come Abenero hauendo fermata con David la pace, s'era poco prima partito per douer procurare, che gli fosse il regno conceduto; entrato in sospetto, che costui non fosse per ottenere tra gli amici del Re il primo luogo, essendo egli quelli che della grandezza del Re douea essere cagione; e perche era euan duo huomo di gran prudenza nel saper prendere i partiti, & in asser-

Abenero parlò al popolo prdur lo à la diu non di Da uid.

Abenero riceuuto da Dauidingra tia.

Abenero mazzato da Ioabo.

tare delle cose l'occasione: doue egli d'altra parte cominciava, ad essere in peggior concetto, e sarebbe del gouerno della militia priuato se tra se medesimo una sì mala & iniqua resolutione facesse. E primeramētē massosi à calunniarlo si sforzò di persuadere al Re, che douesse guardarsi da costui, che non douesse alle sue parole dar fede. Percioche tutto quello, che è faceua era per istabilire al figliuolo di Saulo il regno: e che hora hauendo il tradimento ordinato era uenuto con ingano, & hauerà ottenuto quanto cercaua, poi che se ne partina con speranza certa, che quanto contra Dauid ordinaua gli douesse riuscire. Ma doue poscia hebbe conosciuto come spargena le sue parole in uano, e che per questo suo dire il Re non si mouea pure un poco; mutando proposito, si risoluette à mettersi à far cosa di molto maggiore importanza; e tenendo per certo di poterlo far morire, spedì subito alcuni, che correndo gl'andassero dietro, e che arrinatolo gli dicessero per parte di Dauid, che e' douesse tornare, come se si fosse scordato di dirgli intorno à i fatti loro qualche cosa d'importanza. Ora Abenero hauendo ciò inteso da quci mandati in un luogo, che si diceua Betsa per ispazio di uenti Stadij da Hebrone distante, non sospettando niente di quanto auuenire gli douea, uerso la città se ne tornaua. E Ioabo facendoseli auanti alle mura incontra, e amoreuolissimamente ricenutolo, facendo di grandissima beniuolenza dimostrattione (sì come si suole spesso fare quando coloro i quali per ricoprir gl'inganni, mentre di far qualche gran male uanno machinando, fingono d'essere di somma bontà dotati) lo tirò in disparte da gl'altri compagni, quasi che uolesse con esso in secreto d'alcune cose parlare. & haueudolo in tal guisa seco in un lato solitario della porta condotto, che non u'era presente alcun altro, che solo Abiseo suo fratello, cacciando mano alla spada gliela cacciò ne fianchi, dall'altra banda facendola riuscire. E questo si ne hebbe Abenero per l'insidie contra lui usate da Ioabo, per uendicare, (per quanto e' uolena, che si pareffe) la morte di Asael suo fratello il quale Abenero hauerà morto nella giornata uicino ad Hebrone seguita, mentre troppo ostinatamente l'andaua seguitando; ma la uerità era, che egli sospettaua, dando Dauid à costui quel grado di general capitano dell'essercito, di non esserne egli che all'hora l'hauerà, priuato. E si può da questo chiaramente conoscere, come gl'huomini dati all'auaritia & alla ambitione, non è cosa la quale e' non ardischino di fare, mentre che e' non uogliono cedere ad alcuno: Conciosiaco fa, che mentre essi fanno quanto possono per uenire all'intento loro di quanto desiderano, non si ruengono per alcuna tema di non si mettere à qual si uoglia graue impresa: e per non perder poi quanto che hanno ottenuto non dubitano di arriscarsi ancora à cose maggiori; & è l'openione e'l giudicio loro questo, che sia molto minor male di non peruenire all'altezza de' gradi, che di perdere que' beni, à i quali l'huomo già si truoua affuefatto; per-

Abenero uen-
cifo da Ioa-
bo.

ciò adunque hanno sempre maggiore ardire, mentre dubitano di non essere della felicità nella quale essi allhora si trouano priuati: ma di ciò basti haue-
 re questo poco per modo di auuertimento ragionato. Hora David hauendo inte-
 sa di Abenero la morte, ne prese dolore assai, & alzato la destra mano uer-
 so'l cielo, con alta uoce chiamò Dio in presenza d'ognuno in testimonio come
 quello homicidio era stato fatto senza sua commissione, & senza saputa sua:
 & oltre acciò con crudeli bastemmie maledì colui, che n'era stato l'autore;
 e di esso la famiglia e coloro, che gl'erano in ciò stati compagni giudicò alle pen-
 ne dell'homicidio sottoposti. Percioche egli cercaua con ogni diligenza, che
 apparisse la cosa, e che non si giudicasse, che contra la pace con Abenero ser-
 mata fosse ciò stato comesso; quindi per editto comandò, che la morte di tant'-
 buono da tutto'l popolo fosse piana, e che per lui si facessero con solenne pom-
 pa l'essequie, stracciando le uesti, e con l'habito di sacco indosso: & in così fat-
 ta maniera uolle, che di fare quest'essequie si seguisse, alle quali uolle egli,
 con gl'huomini del Senato, e cō tutti gl'ufficiali interuenire; e col piäger suo mo-
 strò segno della benuolenza sua uerso quell'huomo; e del dolore, che egli della
 sua morte hauea; e come parimènte alla morte era cōtra'l uoler suo seguita. An-
 zi che essendosi dato à quel corpo in Hebrone magnifica sepultura, e fattogli hono-
 re con uno Epitafio, da lui composto, fu egli il primo che sopra la sepoltura d'esso
 fermatosi pianse, e prouocò cō l'essempio di se stesso gl'altri à fare il medesimo.
 E questa morte di Abenero gli apportò così gran dispiacere, e dolore, che non fu
 possibile che per quel giorno alcuno de gl'amici suoi lo facesse cibi gustare; anzi
 che hauendolo prima giurato ste digiuno sempre fino al tramōtar del Sole: la qual
 cosa fu cagione che appresso al popolo gratia nō picciola s'acquistasse. Conciòsiaco
 sachè tutti quelli, che ad Abenero portauano affettione, lodaron somamènte que-
 sti ultimi honori, che per esso al morto furon fatti, e la fede, che egli hauena fino
 all'estremo seruata; e che hauea uerso lui fatto tutti quelli uffici, che uerso gli ami-
 ci si soglion fare; e che nō poco honoratamènte come huomo, che gli era stato già ni-
 mico, l'hauea fatto sepellire. Et oltre considerando molto bene ciascuno da per se,
 quanto quel Re fosse egregiamente benigno, si prometteua ciascuno di lui uerso
 di se il medesimo. Et in tal guisa se David per acquistarsi honore e fama benissi-
 mo, si che non ni hauea piu alcuno, che sospettasse che Abenero di sua uoluntà
 fosse stato occiso. Anzi che auanti che la gente la quale s'era à celebrare quel-
 le essequie radunata, quindi partisse, mostrò loro quanto graue ferita haueffe nel
 l'animo riceuuta; e di quāto graue danno fosse al popolo la perdita di quell'huo-
 mo così con le mani, come col consiglio nelle cose della guerra eccellentissimo.
 Ma Dio (disse) che il tutto gouerna, non lascierà passare di costui la morte senza
 uendetta. E s'iani esso testimonio come io non posso contra Ioabo & Abiseo di
 Saruia procedere, i quali molto più di me possono; ma non sarà già, che e'

Abenero, e
 sua morte,
 quanto dis-
 piacesse à Da-
 uid.

sug-

suggano quella pena la quale sarà loro da Dio data. Et in tal guisa la uita di Abenero hebbe fine.

COME ESSENDO PER TRADIMENTO

di suoi amici morto Iebosto Dauid ottene

tutto'l regno. Capito-

lo. II.



RA Iebosto figliuolo di Saulo udita la morte di costui, hebbe nell'animo suo grandissimo dispiacere d'essere stato priuato d'uno del suo sangue, il quale era stato capo e principal cagione che egli fosse nel regno stato di suo padre, succeduto; per questo marauigliosamente se n'attristò, & afflisse. Ma nè meno egli restò poi lungo tempo uiuo, anzi fu per tradimento da Banaota e da Tanno figliuoli di Hieremnone della uita priuato. Percioche costoro essendo per natione della Tribù Beniamita & tra i principali gentilhuomini, giudicando fra loro che se faceessero morire Iebosto ne sarebbono da Dauid grandemente premiati, & che per far questo harebbono da lui ottenuto ò qualche importante gouerno ò qualche altra cosa honorata; trouato un giorno Iebosto solo, che si staua trattenendo d'intorno al mezzo del giorno in letto; e che nè meno la Donna, che soleua stare alla guardia della porta negligiaua; anzi che anch'ella parte per istracchezza, e parte anche per lo caldo grande che facena, profondamente dormiua; entrati pianamente la doue egli era, così dormente l'ammazzarono: e tagliatagli la testa e caminando di dì, e di notte, quasi, che da coloro i quali haueessero offesi fuggissero, à ritrouare colui ilquale si haueessero con beneficio grande obligato, ad Hebrone si condussero: e quini mostrata à Dauid di Iebosto la testa si lodauano auanti à lui di quanto per lui haueua fatto, e parimente la beniuolenza loro uerso lui, poi che hauea no ammazato il nimico suo, e quelli, che gl'era emulo nel regno. Ma essi restarono della speranza loro molto ingamati, percioche non furono nel uoto, che haueano openione dal Re raccolti. Anzi che disse loro, *ah! sceleratissimi, che tosto prouerete il gastigo di quanto haucte fatto; non sapenate noi qual premio hauea da me riportato colui, che hauea priuato Saulo della uita, quando mi uenne la sua corona d'oro à presentare?* e quelli lo hauea fatto da lui pregato per non uenir nelle mani de' nimici. O' pensauate per auuentura che io fossi già diuentato un altro, si che mutati costumi mi dilettaassi de' malfattori; e che io ricusassi la morte del signore come se fosse un beneficio, che mi fosse stato fatto?

Iebosto ammazzato da' suoi à tradimento.

fatto? & il beneficio fosse questo, che hauendo voi morta un' huomo giusto e da bene nel suo letto e che non ha mai offeso nè fatto torto a persona; & il quale oltre acciò ui ha portato sempre beniuolenza grande, & ui ha fatti grandissimi honori? La onde col medesimo modo porterete noi la pena dell' hauere la fede uostra contra lui uiolata; & di hauere parimente hauuto di me mala opinione, poiche giudicaste, che io fossi per udir uolentieri di Iebosto la morte; Con cio siacosa, che non hauete potuto in altro modo il giudicio mio più grauemente offendere. E poiche egli hebbe in questa guisa parlato commise, che fossero presi & (crudelissimamente tormentati,) fatti poi morire. Fe poscia prendere di Iebosto la testa, & fattegli honoratissime esequie, la se nella sepoltura di Abencro riporre. Doppo queste cose tutti i principali della natione Hebraea si radunarono ad Hebrone intorno a Dauid, con tutti i Tribuni, e gouernatori, e diedero in poter suo se stessi principalmente, & poi tutte le cose loro, hauendogli prima ricordato l'auica beniuolenza loro, che sempre mentre ancora uiuea Saulo gli haueano portata: e come all'hora essendo Tribuno del Re essi l'haueano sempre somamente honorato: e che per diuino uolere era stato da Samuele Profeta insieme co' suoi figliuoli Re dichiarato; e che egli era stato già destinato, che soggiogati i Palestini, egli douesse alle cose de' gli Hebrei salvezza apportare. E gli all'hora la loro affettione commendando, & essorrandogli a uolere nel buon proposito loro star forti, percioche non era per auenir mai, che essi di ciò si douessero pentire; ritenutigli seco ad un banchetto, & usato con essi ogni atto di amoreuolezza, gli rimandò a douere il popolo tutto condurre. Si radunarono adunque sei mila ottocento armati della tribù di Giuda che portauano gli scudi, e le lance, i quali erano stati già del figliuolo di Saulo al seruigio, e senza i quali questa tribù hauea il regno a Dauid destinato; della tribù di Simeone settemila cento; quattromile settecento della tribù Leuitica, con Iodamo lor principe; & era con costoro Sadaco pontefice con uentidue suoi parenti tutti principi, della Tribù Beniamitica quattromila armati; che questa tribù stana ancora forte credendo, che qualche uno della stirpe di Saulo hauesse douuto regnare. Della tribù di Efrème uentimila ottocento, huomini tutti ualerosissimi, e di grandezza d'animo dotati. Diciotto mila della metà della tribù di Manasse. Della tribù d'Isacar dugento indouini con uentimila armati. Cinquantamila soldati elettissimi della tribù di Zabulon: Percioche solamente questa tribù tra tutte l'altre andò da Dauid tutta intera, & usauano tutti costoro la medesima sorte d'armatura, che quelli della tribù di Gado. Della tribù Nefthalitide mille de' più nobili, e tutti capitani armati di scudi, e d'haste; & eran seguiti da tutti gl'altri huomini della lor tribù, che erano di numero infinito. Della tribù Danitide uentisettemila eletti; della tribù d'Aser quarantamila. E delle due tribù, che haueano di la dal fiume Gior-

Dauid fame-
rire quei
che hauea-
no mortol
bolto.

Dauid di-
chiarato Re
da gli He-
brai.

Popolo He-
breo diui-
so in tribù
tutte.

Gentili facen-
te da David
in Hebrone.

dano le loro habitationi, e dell'altra mezza tribù di Manasse uentidumila armati di scudi d'haste di celare, e di spade. Usauano l'altra tribù ancora le spade. E queste furono le genti che in Hebrone da David si raccolsero, con gran copia di nettonaglie di grani e di uini, e di tutte l'altre cose commode e buone da mangiare; e questi uolsero tutti di commune parere, che il regno gli fosse confermato, e stabilito. E poi che per tre giorni continui s'attese quini a celebrare le feste, e che si furon fatti più banchetti, David prese con tutte queste genti la uolta di Gierosolima. I Iebusei, i quali quella città allhora habitauano, che erano anch'essi della natione de' Cananei, serrate all'arriuare d'esso le porte, e per disprezzo del Re fatti sopra la muraglia fermare quanti ciechi, o zoppi, o in altra maniera stroppiati ui si trouauano, affermauano come questi eran bastanti a douere al nimico resistere, percioche nelle fortificationi loro si confidauano. Mossosi per questi scherni il Re ad ira, si mise subito a combattere la terra; e perche i soldati strenuamente si portauano, facendo tutti sforzo d'hauerla, acciò che con l'espugnar quest'ima s'apportasse all'altra, done ne fussero di quelle, che uolestero come questa star forti, spauento; finalmente per forza, la parte di sotto d'essa fu presa. Ora tenendosi e facendo resistenza la fortezza sola; egli determinò d'incitare i soldati con proporre honori e premij, a douere con prontezza mettersi a tirare quella impresa a fine; e promise a chi per una ualle, che u'era dalla banda di sotto, nella fortezza entrasse, di douerlo fare di tutto l'essercito general capitano. Onde perche tutti a gara si sforzauano, che ciascuno per questo uolena essere il primo dal immenso disiderio di quel supremo grado infiammati, il figliuolo di Saruia Ioabo ananzò gli altri tutti, e nella fortezza montato, con alta uoce richiese il Re, che l'promesso generalato e imperio de' soldati gli concedesse.

CHE DAVID PRESA PER FORZA GIEROSOLIMA ne cacciò i Cananei, e diede la città à i Giudei, che l'habitassero. Cap. III.

David presa
Gierosolima
ne caccia i
Cananei.



AVENDO poscia cacciati della fortezza i Iebusei, e fatta la città di Hierosolima ristaurare, il Re diede a quella della città di David il nome; e sempre poi mentre, che egli il regno tenne, se quini la sua residenza. L'altro tempo, nel quale egli fu in Hebrone Re delle genti della tribù di Giuda solamente, furono appunto sett'anni e sei mesi. Ma doue poscia e uolle, che Gierosolima fosse la sua sede regale, tutta uia le cose sue gli uenivano secondo, che egli diside-

disideraua succedendo; che Dio promedea, che quella città per magnifici & honorati accrescimenti celebratissima diuenisse. Mandando in questo medesimo tempo ambasciatori a David Irone, su (chiedendolo egli) da David per amico & per confederato riceuuto: e questi gli mandò presentando legnami di Cedro, & Architetti, i quali il palazzo reale per la sua residenza in Gierosoma gli edificassero. Ora David ridusse insieme, & in un sol corpo la parte di sopra della città con la fortezza, che in essa era edificata; e cintala di mura, diede di essa la cura a Ioabo. David adunque hauendo primeramente cacciati quindi i Iebusei, diede a quella città dal suo nome il nome. Conciosiacoſa, che al tempo di Abramo, che fu quelli, da cui tutti noi siamo discesi, il nome d'essa era Solime; nè mancano di quelli che affermano, che pel nome de' Solimi appreso a Homero, si debba questa città inuendere. Percioche secondo la lingua delli Hebrei nominò con questa parola il tempio, che significa sicurezza. E da quel tempo da che Giesu general capitano de gli Hebrei contra i Cananei se la diuisione delle possessioni di questa regione doppo che ella fu soggiogata, poiche gl'Israeliti non poterono mai doppo costui i Cananei di Gierosolima cacciare, ni corsero per fino a questo tempo, che ella fu da David espugnata cinquecento quindici anni. E non è da passare con Silentio Orſana huomo potente tra i Iebusei e di gran ricchezze a cui fu dal Re nella espugnatione di Gierosolima perdonatosi perche egli hauea sempre portato a gli Hebrei affettione; e si anche perche per particolar e priuato ufficio uerso lui fatto & usato, s'acquistò l'animo suo, e ne lo riconobbe, come si mostrerà fra poco al luogo che sarà a proposito. Prese poscia David altre mo-

Figliuoli di
David quali
e quanti.

gli ancora, & anche prese delle Concubine; & oltre a ciò hebbe undici figliuoli più; i

nomi de' quali sono. Ama, Emno, Se-

ba, Natàn, Solomone, Iebar,

Eliel, Fala, Ennase, Iena, Eli

ſal, & e oltre a ciò Ta-

mar figli

uola.

Ne nacquero di questi noue di legittime mogli & i due ultimi,

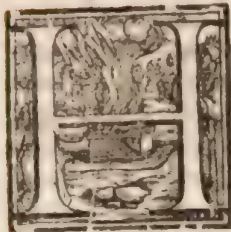
di concubine; e Tama-

ra fu sorella carnale-

di Ab-

ſalom.

DAVID DA' PALESTINI CON LA GVER-
ra assaltato , ne riportò uicino à Gierosolima
la uittoria . Cap. IIII.



Palestini uì
ti da Dauid

AVENDO i Palestini saputo, che gli Hebrei hauean creato Re loro Dauid , messo contra loro insieme l'esser cito, & occupata una certa ualle, che si dice de' Giganti, la quale è posta da Gierosolima lontano, quini col campo si fermarono. Ma il Re de' Giudei, il quale non era mai usato di fare alcuna cosa senza esser prima à Dio ricorso, e senza, che da esso gli fosse commesso, e senza hauere il futuro successo inteso; impose al pontefice che douesse anche allhora predire quanto loro del successo di quella guerra si prometteua. E poi che da esso hebbe inteso, che le cose tutte doueano passar bene, condusse l'essercito contra il nimico in campagna; & uenutosi al fatto d'arme, egli di dietro le spalle all'improuiso essaltandogli, parte ne ammazzo, e parte ne costrinse à fuggire. Non sia già alcuno, che habbia opinione, che l'essercito de' Palestini uenuto allhora ad assaltare gli Hebrei fosse piccolo, facendo di questo da ciò congettura, che senza molta fatica fosse rotto, senza, che si fosse prima fatto alcuna fattione, che sia di memoria degna; anzi si debbe sapere come tutti i popoli della Siria & della Fenicia fatta insieme lega per questa guerra uennero in aiuto di costoro; e questa sola cagione fu, che tante uolte uinti, & essendone tante migliaia morti, di nuouo e con forze maggiori à fare quella guerra si mettessero: poscia che anchora dopò questa rotta uennero con essercito tre uolte maggiore ad assaltere i luoghi della giurisdittione di Dauid, & accamparonsi nel medesimo luogo, che s'erano l'altra uolta accampati. Et il Re di nuouo tornato à uolere intendere d'intorno à questa guerra, di Dio il parere, gli fu dal pontefice risposto come bisognaua che si facesse star fermo l'essercito nella selua detta del pianto, che non era molto dal nimico campo lontana; e che non era da cauarlo quindi per ire à combattere sino à tanto che, gl'alberi di essa, selua che alcun uento soffiasse si uedessero per loro stessi dibatterfi & agitar si. Onde tosto che si fu questa cosa osseruata, e che diede della sua presenzia il segno, Dauid senza perder più tempo alla apparecchiata e certa uittoria uscì fuori. Conciosiacoia, che la nimica battaglia non potè pure al primo impeto resistere, anzi che subito, che si fu al menar delle mani uenuto uoltaron la spalle. E gli Hebrei non furon lenii dar loro addosso: e le spalle di coloro che si fuggiuano trapassando, e molti per terra get-

tandone, andarono i nimici per fino à Gezara, castello posto ne' confini del paese de gl'ioi & de gl'altri, perseguitando. S'andò poscia à prendere d'essi gli alloggiamenti; e quindi grandissima preda guadagnando, i loro Dei getta-
ron per terra, ropendogli e fracassandogli. E perche l'impresa contra i nemi-
ci era già un'altra uolta felicemente passata, parse à David, (consentendoui tutto'l Senato, e col consiglio e parere di tutti i principali gentiluomini e de' Tribuni) di douere insieme raccorre tutte le forze loro, chiamando quini le
genti di tutta la loro giurisdittione; & i Sacerdoti anchora, & i Leuiti; e così
insieme uniti passando alla terra di Cariatniari, tor quindi di Dio l'arca & à
Gierosolima portarla; e che da quindi inanzi in questa città ogni culto diuino
con que' sacrificij e cerimonie, che da gl'antichi loro haueano hauute, si cele-
brasse. Percioche se al tempo di Saulo non si fosse de' sacrifici poco conto tenu-
to; non harebbe mai il popolo così graue rotta riceuuto. Essendosi dunque nel
modo, che s'era determinato, radunati, andò il Re à tor quindi l'arca, & la doue
s'era conchiuso portarla. Et hauendola i Sacerdoti delle case di Aminadabo pre-
sa, e sopra un nuouo Carro posata, attacandoni i buoi, si contentarono che da' fra-
telli di lui e da' figliuoli fosse condotta. Andaua dauanti à tutti il Re seguito
da tutta la moltitudine, cantando hinni sacri, e uersi all'uso della patria, di tut-
te le sorti; & andauano ballando & saltando al suono di diuersi strumenti mu-
sicali; doue erano etiamdio trombe, e cembali, & in tal maniera uenuanol-
l'arca uerso Gierosolima conducendo. Doue poscia furono ad un luogo arriuati
il cui nome era l'Aia di Chidone, un certo Oza per ira di Dio ui restò morto.
Perciochè facendo i buoi pendere il carro, & essendo perciò l'arca piegata
Oza, non essendo Sacerdote, presò ardire d'accostarui le mani per sostenerla, su-
bito cadde quini morto. Hebbe il Re & il popolo parimente della morte di co-
stui dispiacere; & il luogo doue e' morì ha anche per fino à questo di quel nome,
che allhora si prese, cioè, ruina di Oza. David allhora di terror pieno, e tra-
se pensando, che harebbe per auentura potuto il medesimo à lui auuenire,
che d'Oza era auuenuto, doue egli riceuesse l'arca appresso à se nella città; poi
che per hauer colui solo la mano ad essa distesa; ne hauea la morte riceuuta,
soprattene il farla in Gierosolima entrare: & uscito al quanto di strada, &
andato ad una uilla d'un certo huomo dabene e giusto, il cui nome era Obadamo
Leuita per natione, la se appresso costui fermare. Et essendoui stata per ispatio
di tre mesi continui, le facultà di Obadamo uennero perciò migliorando e cre-
scendo, & la casa sua si ridusse al colmo di molte felicità. Ora il Re ueduto
come questo Leuita doue prima era pouero, e di basso stato, era in un tempo ue-
nuto in facultà & stato felice, e tanto, che n'era di essere in tal guisa arricchito,
da coloro che uedeano questo suo accrescimento inuidiato; non hauendo più di
male alcuno timore, se l'arca nella sua città trasportare, con questa pompa che i

Arca porta-
tada David
in Gerosoli-
ma.

Oza cade
morto per
hauer toc-
co l'arca nò
essendo Sa-
cerdote.

Sacerdoti erano quelli che la portauano; & erano quelli che la conduceuano sette Chori da lui à questo effetto deputati & ordinati, & esso Re ueniva intanto sonando la Cetra, e ballando e festa facendo, di maniera, che Melca sua moglie, di Saulo primo Re figliuola, uedendolo far questo lo beffeggiava. Poi che l'arca fu dentro nella città condotta, la posarono in un tabernacolo; il quale hauea David per questo effetto fatto dirizzare. Et in questa solennità si fecero sumuosi e splendidi sacrifici & fu à tutto'l popolo dato da mangiare; sì che tanto alle donne, quanto à gl'huomini, & à i fanciulli fu dato una schiacciata cotta sotto la cenere, & una frittella, & un pezzo di carne cotta delle uittime del sacrificio; e doppo, che fu questo pasto del popolo fornito, egli se ne tornò à casa. E facendosi gli incontro Melca sua moglie, figliuola di Saulo, la salutò pregando Dio, che gli concedesse tutte quelle cose che quando egli prospero e fauoreuole si mostra, usa di concedere. Lo riprese nondimeno, che essendogli così gran Re hauesse contra'l suo decoro saltato e ballato, di sorte che hauea in presenza de' suoi seruitori e delle sue fanti mostrate certe parti del corpo nude. Ma egli le rispose come punto di ciò non si uergognaua, percioche sapeua, che ciò era à Dio grato, il quale l'hauea & al padre di lei, & à tutti gl'altri preferito: e che egli era per douere in honor d'esso bene spesso cantare e ballare senza punto curarsi quanto che ciò & à lei, & alle fanti paresse sconueniente. Non partorì Melca di questo matrimonio di David alcun figliuolo, ma bene dell'altro suo marito, al quale il padre al primo già togliendola, la diede; hebbe sì come al suo luogo si dirà, cinque figliuoli. Vedendo intanto il Re come le cose sue per gratia e per fauor di Dio uenivano tutta uolta per felici successi migl'iorando, e di bene in meglio caminando, gli cadde in animo una openione di commeter peccato; poi che habitando egli in un palagio reale ben alto, e con traui di Cedro fabricato, e ornato in tutti que' modi, che con l'arte si pouo fare, sopportaua, che l'arca in un tabernacolo si stesse; egli adun que determinò di fare edificare à Dio un tempio nel modo che da Moise era stato predetto. Et hauendo questo suo disegno con Natane profeta conserito, & essendo questi autore, che quanto s'era disegnato ad effetto si mettesse, e promettendo che Dio li gli harebbe in ciò dato aiuto; egli molto più si uenne alla fabrica del tempio infiammando: apparso intanto la notte seguente Dio in uisione à Natane, egli commise, che douesse fare intendere à David, come quanto e' uolea fare gl'era stato il primo d'ogn'altro, che ad edificare il tempio hauesse uolto il pensiero: ma che egli nondimeno non permettea, che quelli che in molte guerre intricato s'hauea di sangue nimico le mani imbrattate, il tempio per esso edificasse. Ma che dopò che il Re fosse stato lungamente in uita & all'ultima uecchiezza arriuato, con felice fine uenisse à terminarla, douea esser fabricato dal figliuolo di lui, e suo successore, che douea esser det-

Diocommette à Natane, che dica à David uo' essergli caro che da lui edifichi il tempio.

to per nome Salomone. E prometena che harebbe hauuto non minor cura di questo, che se gli fosse stato figliuolo, & che harebbe fatto, che'l regno sarebbe à i suoi discendenti di mano in mano peruenuto; e che doue auuenisse che da lui fosse cōmesso peccato, non harebbe riceuuto maggior pena, che infirmità, e sterilità nella terra. Poiche Dauid hebbe queste cose dal profeta sapute tuto lieto, poi che homai sapea come l'imperio ne' suoi douea restare, e che la famiglia sua douea essere illustre e molto celebrata; se n'andò cola doue era l'arca: e quiui in terra gettandosi, si mise ad adorare Dio, redendo à lui gratia di tutti i benefici da lui riceuuti, poi che di basso e uil pastore l'hauca à tant' altezza di stato, & à tanta gloria innalzato: e per la felicità parimente, che à i posterì suoi hauca promessa; e per la perpetua prouidenza, con la quale seguirebbe sempre delli Hebrei le cose d'accrescere, e di nobilitare; e poiche egli hebbe in tal guisa fatto i ringraziamenti, e cantato l'hinno, uscì fuori del tabernacolo.

COME HAVENDO LE NATIONI VICI-

ne sottomesse ordinò loro, che pa-

gassero il tributo. Capito-

lo. V.



QVINDI, non essendoui corso molto tempo, determinò l'impresa contra i Palestini, ogni otio, & ogni infigardagine da se scacciando; per douere si come Dio hauca predetto, soggiogati i nimici, lasciare il regno in pace à suoi successori. Et hauendo fermato, e fatto intendere à i soldati il giorno nel quale e' si doueuanò insieme ritrouare, e fatto à tutti comandare, che ueniss

sero in ordine quanto maggiormente fosse possibile e proueduti per marciare: tosto che egli giudicò, che le cose tutte fossero apparecchiate, da Gierosolima partendo, in Palestina si condusse: & hauendo quiui in un terribil fatto d'arme i nimici superati, e per pena tolto loro buona parte delle loro possessioni, e aggiunti que' paesi à gl'altri paesi e terreni de gli Hebrei, trasferì sopra i Moabiti la guerra; e l'essercito loro ruppe e fracassò di maniera, che ne restò uiua solamente la terza parte, i quali d'accordo à lui dandosi, gli riceuer

Dauid uince
i Palestini.

Antich. Giud. di Fla. Giuf.

V iij

nimici uentimila fanti e cinquemila caualli . Prese oltre acciò mille carri , e mettendo in essi il fuoco , cento solamente & non più uolle , che ne fossero per se riservati .

I DAMASCENISON VINTI

da Dauid .

Capito-

lo .

VL



HA VENDO fra questo mezzo inteso Adado Re di Damasco , e de' popoli della Siria come Dauid hauea mosso guerra contra Adrazaro , perche gl'era amico e confederato , si mosse con potente esercito per dargli soccorso; con isperanza di togli di dosso la guerra . E uenuto anch'egli non molto all' Eufrate lontano con Dauid alle mani , restando nel fatto d'arme uanto,

ui perdettes gran parte delle sue genti . Percioche restandone morti uenti mila, gl'altri cercarono fuggèdo saluarsi . Fa di qsto Adado anche Nicolo nel quarto libro delle sue historie mètione , dicendo queste parole . È lungo tempo di poi un certo di quelli del paese il cui nome era Adado , che gl'altri di potere auanzana, ottenne di Damasco , e de gl'altri luoghi della siria, fuorchè però di Fenicia, il regno . Questi , mosà guerra contra Dauid Re de' Giudei , e uenuto con esso con più battaglie alle mani ; nell'ultima restò appresso all'Eufrate superato , hauendo fatte molte imprese , e molte fazioni , mostrò con gl'effetti come egli era un Re e di ualor d'animo , e di forze di corpo eccellentissimo . Racconta il medesimo scriuendo di coloro , che di costui discesero , come essi si diedero quasi che di mano in mano l'uno all'altro successiuamente il regno , el nome . Doppo che fu morto costui (dice egli) i suoi posteri e discendenti tennero sempre fino alla decima generatione il regno , riceuendo ciastem d'essi da suo padre il regno e'l nome , si come appresso à gli Egittij fecero i Tolomei . Di costoro il terzo in tal ordine essendo potentissimo , rinouando la guerra , e uolendo la uergogna , che s'era al tempo dell' Auolo ricenuta cancellare , mosso à fare contra i Giudei l'impresa , diede à Samaria il guasto . E in questa parte non si scostò dal uero . Perche questi è quello Adado , il quale tenendo de gl'Israeliti il regno , Acabo entrò con la guerra in Samaria , del quale siamo poi per douere al suo luogo ragionare . Ora Dauid essendo con l'esercito uittorioso per Damasco e per tutta la Siria passato tutta sotto l'imperio suo la

riduf-

Adado Redi
Damasco ui
to da Dauid

ridusse; e lasciati i presidij in que' luoghi, che facea di mestiero; & ordinato, che pagassero il tributo, se ne tornò poscia à casa: e quini dedicò à Dio come un trofeo in Gierosolima le farette d'oro de' soldati della guardia d'Adado con tutta l'altra loro armatura. Queste poi furono da Susato Re de' gli Egittij, doppo la uittoria, che egli hebbe contra Roboamo di Dauid nipote, saccheggiando la città, con molt'altre ricchezze quindi lenate e portate via. Ma di queste cose se ne tratterà poi quando saremo à ragionare delle cose di quei tempi, passati. Il Re de' gli Hebrei in tanto col fauore di Dio, la fortuna della guerra seguitando, assaltò le città principali di Adrazaro, Bettea, e Machone; & hauendole, per forza prese, le mise à sacco, & in essa fu grandissima quantità d'oro, e d'argento ritrouata: & oltre acciò una sorte di metallo, che fu tenuto molto più dell'oro pretioso; del quale se poi Salomone fabricare quel gran uaso quando e' faceua il tempio adornare, che fu chiamato mare, e que' bellissimi bacini. Hauendo il Re de' gli Amateni fra questo mezzo intesa la rotta di Adrazaro, e come egli hauea perduto l'essercito, entrato delle cose di se e del suo stato in sospetto, d'etermimo fra se stesso d'entrare spontaneamente con Dauid Re in amicitia & lega: e mandò à lui Adoramo suo figliuolo con ordine, che douesse seco in suo nome della uittoria, la quale egli hauea del nimico loro comunemente ottenuta rallegrarsi, e che lo richiedesse di uolerlo per amico, e per confederato accettare; e che gli offerisse in dono alcuni uasi d'oro e d'argento e di rame d'antico lauoro. E Dauid fermata con Theno amicitia, (che tale era del Re de' gli Amateni il nome) riceuuti i presenti, e raccolto il figliuolo d'esso in quel modo, che alla grandezza dell'uno, e dell'altro si conueniuano, lo rimandò al padre. Egli in tanto consacrò à Dio quei presenti insieme cò l'altro oro che delle spoglie delle prese città hauea ritratto; il quale non solamente facea le cose del Re mentre egli facea guerra cò prosperità riuscire; ma gli concesse etià d'io, che hauendo mandato in Idumea con l'essercito Abiseo fratello di Ioabo general capitano di tutte le sue genti, sotto la costui condotta e governo gli Idumei uenissero foggioati: ciò cioè si cosa, che nel fatto d'arme restaron morti diciottomila persone dell'essercito loro: & hauendo poi messi per tutti i luoghi di quella regione i presidij, il Re se pagare non solamente delle possessioni, ma etiandio per ciascun huomo il tributo. Era di natura sua giusto, e nello amministrar ragione hauea solamente alla uerità & à quanto il douer uoleua risguardo: & hauea dato à Ioabo di tutti gli esserciti come à suo general capitano il governo. Et hauea Iosafatto figliuolo di Achilo per iscrittore dell'istoria de' suoi fatti. De' Flind medesimamente Sadoco della famiglia di Fineese; pontefice insieme con Abiataro: percioche egli come amuol' amaua. Et oltre à ciò deputò Sisa per suo cancelliere segretario. Fe de' soldati della sua guardia capitano Bania figliuolo di Ioabo: e tutti i più vecchi figliuoli del Re stauano tra i soldati della

Theno re de
gli Amateni
conuenne l'
amicitia cò
Dauid.

Abiseo uice
gli Idumei.

guardia del padre. Poi ch  egli hebbe le cose in questa guisa ordinate, gli torn  alla mente Ionata gi  suo amico, e di quelle conuenioni che s'erano gi  tra loro scambievolmente fermate. Perche tra tanti altre sue uirt  hebbe anchor questa; che marauigliosamente si ricordaua di tutti que' benefici, che egli habea mai riceuuti. Egli uolle adunque cercare & intendere, se della stirpe del l'amico suo u'era restato pi  uiuo alcuno, per poterlo riconoscere, e ricompensarlo per l'amicitia e conuersatione e strettezza, la quale egli habea gi  c  Ionata hauuta. Et essendogli stato dauanti condotto un certo, stato gi  schiauo di Saulo, e poi fatto libero, ilquale poteua sapere se u'era restato di lui alcuno; gli domand  se sapesse dirgli, che ui fosse alcuno della stirpe di Ionata, che fosse uiuo, ilquale hauesse potuto pe' molti benefici dall'amico suo amico riceuuti, in qualche parte riconoscere. Et hauendogli colui risposto, che n'era ancora uiuo Menfibosto uno de' figliuoli di Ionata, ma che era zoppo, perche hauendo l  sua balia intesa la rotta & la ruina, nella quale il padre, e l'auolo eran caduti, mentre preso il fanciullo tutta impaurita se n'iuu fuggendo, cadutogli di spalla, s'era cos  guast  & offeso i piedi: onde tosto che egli hebbe saputo doue, e da chi nodrito, & allenato fosse, mand  a Machiro nel castello di Labata, (che tale era del balio il nome) alcuni che   lui lo conducessero. Ora poiche Menfibosto si fu al Re condotto, inchinandosi   terra si mise ad adorarlo. Et subito gli fu detto, che e' douesse stare di buon'animo, & habere di grandissimo bene speranza: e gli fu concesso la casa stata gi  dell'auolo, con tutte le possessioni, che ad essa appartenenuano. Gli fu etiam dato comesso, che si mettesse   mangiare alla medesima tauola doue il Re mangiava, e che non lasciasse passare alcun giorno, che   mangiare col Re non si trouasse. E perche il giouanetto per render gratie al Re fattosi chiamare Siba, gli disse come egli habea fatto dono al fanciullo della casa stata gi  di suo padre, con tutte le possessioni, che l'auolo suo possedea; &   lui se comandamento, che presa la cura di far coltinare que' terreni, douesse tutte le rendite in Gierosolima portare. E di poi ogni giorno lo tenne seco   tauola; & oltre acci  don    Menfibosto Siba con quindici figliuoli e uenti schiaui. Dop  questi ordini, Siba fatta al Re rinuerenza, e offertosi pronto   fare quanto gl'era stato imposto, s'and  con Dio. Et il figliuolo di Ionata habit  sempre poi in Gierosolima, & sempre alla tauola del Re mangiava; n  da lui era trattato in altra maniera, che se gli fosse stato figliuolo; & ad un figliuolo, che di lui nacque pose nome Micano. Et in tal guisa furono i discendenti di Saulo, & di Ionata dal Re honorati. Essendo poi morto intorno   questo tempo Naase Re de' gli Ammaniti amico e confederato del Re, & essendo il figliuolo nel regno successo, mand  Nauid   costui (per far suo debito) ambasciadori, che seco della morte del padre si condolessero, e che lo confortassero   douere con animo patiente sopportarla; e che

Menfibosto
quanto fuisse
honorato da
Dauid per es-
sere figlio di
Ionata.

tenesse per certo, che egli l'harebbe per amico in luogo del padre ricevuto. Ma i principali de' gli Ammaniti presero come maligni in cattiva parte questo ufficio dal Re per ambasciatori fatto, contra quello, che in uero si conuechiua di douere di David hauer sospetto; & il Re solleuaronno dicendogli, che David sotto spetie di fare quel buono ufficio, hauea mandato spie in luogo d'ambasciatori per far uedere, considerare e riconoscere que' paesi, & la potenza sua; che perciò era da guardarsi molto bene da costoro, e non era da prestare alle lor parole fede, accioche non ui rimanesse per auentura ingannato e ne cadesse in qualche in reparabil ruina. Et il Re de' gli Ammaniti Nasse in tal guisa da que' gentilhuomini contra l' uero persuaso, con ingiuria gli ambasciato ri di David ributtò, & cacciò uia. Percioche fatta radere à ciascun d'essi la metà della barba da una banda, e fatto loro la metà delle uesti tagliare, mostrò con fatti, e non con parole qual fosse l'animo suo. Hebbe di questa cosa David grandissimo sdegno, nè uolle punto fingere di non uoler di tale ingiuria così uituperosamente fattogli tener conto; ma di uoler farne contra gli Ammaniti con la guerra uendetta; e uoler dare al Re gastigo dell'hauere contra le leggi delle ambascierie, che non soglion mai offesa ricentere in tal guisa quelli ambasciatori ingiuriare. Onde subito, che fu tal cosa à gli intrinseci del Re, & à i capitani delle sue genti di guerra rapportata; rimordendogli la coscienza loro di hauere all'amicitia & alla confederatione contraffatte, e uiolate dell'amicitia le leggi; e temendo di quella pena, che loro si conueniua: s'apparecchiarono anch'essi alla guerra: e mandati loro ambasciatori à Ciro Re de' Mesopotameni con un presente di mille talenti, ottennero con tal prezzo che egli con essi entrasse in lega, hauendo tirato anche Suba dalla parte loro. Haueuano questi Re messo insieme uentimila fanti, & presero al soldo loro il Re del paese di Micà ancora, e il quarto detto Iftob, iquali haueano anch'essi in ordine dodicimila soli dati.

Ambasciato
ri di David
ingiuriati dal
Re de' gli Am
maniti.

COME DAVID FATTA CONTRA I

Mesopotameni l'impresa, gli uinse e sottomise.
 sc. Cap. VII.



ON apportò nondimeno l'apparato de gli Ammaniti a David terrore, nè meno la lega con quei Re fatta per che egli confidaua in Dio, e sapea come hauea giusta cagione, e moueua giustamente la guerra per uendicarsi dell'ingiuria, la quale haueua riceuuta. Egli adunque dato di quella guerra à Ioabo il carico, e l'maneggio; lo se con soldati elettissimi contra i nimici marciare; onde questi subito si presentò co'l campo sopra Rabata città principale di quella natione. I nimici d'altra parte fuor della città usciti, e fatte di loro due battaglie l'una separata dall'altra; ne fecero fermare una in campagna che era tutta di soldati della lega; e l'altra de gli Ammaniti stare dauanti alle porte da quella banda doue gli Hebrei stauano accampati. Auvedutosi di tal cosa Ioabo, si ridusse anch'egli à seruirsi dell'astutia & dell'arte militare: e prese seco alcune cōpagnie di brauissimi soldati, si pose all'incontro di Siro e de gli altri Re. E dato de gl'altri tutti ad Abiseo suo fratello il gouerno, gli comise, che si uoltasse con quelle genti in battaglia contra gli Ammaniti; hauendolo primeramente auuertito, che se egli hauesse ueduto, che i Siri gli fossero superiori, egli subito spingendo i suoi soldati à quella uolta, l'andasse à soccorrere: e che se e' fosse auuenuto che e' non potesse à gli Ammaniti resistere habrebbe anch'egli fatto il medesimo. Ora lasciato con queste commissioni il fratello, con hauerlo prima bene essortato che si uoleffe generosamente, e con prontezza portare, e che facesse quanto potena, di non restarui con alcuna macchia di uergogna; egli subito si mosse alla uolta de' Siri. Et hauendo quelle genti per buona pezza fatto gagliardamente resistenza, restandoui morti molti de' loro, furon finalmente forzati à uoltar le spalle. Gli Ammaniti tal cosa uedendo, di terror pieni, e d'Abiseo con le sue genti temendo, non steterono altrimenti ad aspettarlo; anzi che dal essemplio de' loro confederati mossi, si ritiraron suggendo dentro alle mura. Et in tal guisa Ioabo hauendo i nimici maltrattati, ridusse à Gierosolima l'esercito uittorioso. Ma non perciò questa rotta de gli Ammaniti fu cagione, che se bene haueano per priuoua conosciuto come non gli erano pari, uoleessero nondimeno quietarsi. Anzi che mandati loro ambasciatori à Calama Re di que' popoli della Siria, che sono di là dal-

Ioabo generale capitano di David uinse i Mesopotameni.

l'En-

l'Eufrate, condussero con danari quelle genti in aiuto. Veniu di costui nell'esercito luogotenente Sabeco, & erano queste genti ottantamila fanti, e diecimila caualli. Et allhora il Re de gli Hebrei hauendo inteso come gli Ammaniti haueano di nuouo sì grande essercito contra lui messo insieme; non uolendo far più per luogotenenti con essi guerra; passato in persona con l'esercito di là dal Giordano; a costoro s'oppose, e uenuto con essi a giornata, restò uincitore, hauendo de' nimici morti quarantamila fanti, e settemila caualli. Et anche Sabeco generale dell'esercito nimico hebbe in questa battaglia dal Re una ferita, della quale egli poi si morì. I Mesopotamiti poi hauuto di così mal successo della guerra, nuoua, mandati a David loro ambasciadori con presenti, si diedero a lui d'accordo: e così egli perche ueniua a farsi già uicino il uerno, se ne tornò in Gierosolima. Comincian-
 to poi a comparire la primavera, egli mandò di nuouo Ioabo sopra gli Ammaniti con la guerra. Questi scorrendo de' nimici il paese, e per tutto saccheggiando e ruinando; e fatigli a forza ritirare in Ramata, città principale di quella natione, con assedio dentro ue li racchiuse. Et in questo tempo David quantunque fosse buono giusto e religioso, & che fosse delle leggi della patria diligente osservatore, cadde nondimeno in graue peccato. Conciosiacosache trouandosi egli uerso la sera a passeggiare sì come era usato nella loggia del suo reale palazzo, uide nelle uicine case una giouane bellissima il cui nome era Bersabe, la quale stava quui lauandosi: e dalla bellezza di costei uinto, non potendo se stesso temperare, si che non cercasse d'hauerla, se la se uenire, e con essa si giacque. Sentendosi la Donna poco di poi grossa, lo scoperses al Re pregandolo, che douesse procurare, che questa cosa stesse nascosta, perche altrimenti uenendo dalle publiche leggi d'adulterio condannata, le sarebbe conuenuto di perdere la uita. Ora il Re fatto chiamare a se dal campo lo scudiere di Ioabo, che di costei era marito, detto Uria, cominciò ad interogarlo delle cose dell'esercito, e come le cose di quello assedio passauano. Et essendogli da costui risposto come tutte passauano secondo l'disiderio e uoler loro, gli se dare la parte delle uiuande per la cena sua apparecchiate; e comandogli, che andatosene dalla moglie, se ne stesse quella notte con lei. Ma egli non uolle altrimenti ciò fare, anzi che se ne ste quella notte nel palazzo del Re tra gl'altri soldati della guardia. Hauendo saputo il Re tal cosa, gli domandò, qual fosse la cagione, che tornato doppo tanto tempo a casa non fosse andato dalla moglie, e perehe hauesse ciò fatto contra quello, che tutti gli altri buomini sogliono comiatamente fare; quando auuiene che di fuori à i loro ritornino. A che gli fu da colui risposto, come e' non era ragioneuole, che mentre il general capitano, e gl'altri soldati si stauano in campo la notte nel terreno de' nimici a giacere & a dormire, egli si stesse a trattenere ne gli ab-

David Inna-
 moratosi di
 Bersabe, si-
 giace con lei

Vria in che
modo mori
se per com-
mandamen-
to di David.

bracciamenti della moglie . Et hauendo in tal guisa parlato , egli allhora gli comandò , che si stesse ancora quini tutto quel giorno , e che'l dì seguente l'ha-
rebbe licenziato , che al suo luogotenente in campo se ne potesse tornare : Fatto
lo poscia chiamar la sera à cena , & inuitandolo il Re à spesse volte à be-
re , lo se quasi diuenire ubriaco ; ma pur nondimeno anche allhora si stè quella
notte à dormire dauanti alla porta della camera , done il Re dormiua , senza
che alcun desiderio della moglie lo mouesse . La onde il Re prendendo di tal
cosa sdegno , scrisse à Ioabo , che contra Vria , che meritaua gastigo , douesse
procedere ; e mostrògli il modo del punirlo , accioche non si scoprisse , che ciò
fosse seguito per sua commissione . Percioche gli ordinò , che e' fosse mandato
ad opporsi à i nimici ogn'hora , che'l pericolo fosse grande , e che da coloro che
seco si trouassero , acciò che e' restasse oppresso , douesse essere nel fatto abban-
donato . Hauendo egli adunque in tal guisa scritto , e sigillata la lettera col suo
proprio sigillo , la diede à Vria commettendogli , che à Ioabo la douesse porta-
re . Egli riceuuta la lettera e conosciuto del Re il uolere , nolle mettere Vria
in quel luogo , che sapèua , che da' nimici era maggiormente molestato ; e dandogli
per compagni alquanti soldati elettissimi , gli promise , che sarebbe quini in so-
corso con tutto l'essercito se essi rotto in qualche parte il muro , si hauessero per pas-
sar dentro nella città fatto l'entrata ; essortandolo , à uoler fare in modo , che i sa-
ti corrispondessero à quella riputatione la quale egli & appresso al Re , & ap-
presso à gl'altri soldati si haueua acquistata ; e perciò con animo pronto e uolen-
tieri , si mettesse quello , che gl'era comnesso ad eseguire . Onde hauendo allhora
Vria allegramète e con grã pròtezza della fattione impostagli il carico preso , co-
mandò Ioabo secretamente à quella squadra di soldati , che donea seco man-
dare , che subito , che uedessero (spingendo loro addosso i nimici) , che Vria
si trouasse da loro stretto , lo douessero abbandonare , e ritirarsi in lato sicuro
da potersi saluare . Così adunque messisi à dare alle mura l'assalto gli Anna-
niti dubitando che i nimici da quella banda doue Vria si trouaua le mura oc-
cupassero , fatto in un subito aprir la porta tutti i più braui e più ualorosi qui-
ni con furia corsero . Onde quelli che con Vria si trouauano ciò uedendo , di
quanto era stato loro da Ioabo comesso ricordandosi , insieme stringendosi , adie-
tro si ritirarono . Vria solo parendogli gran uergogna di non diffendere il luo-
go ad esso consegnato sustenne l'impeto di coloro che addosso gli spingeano , e
con l'arme con la quale aspettandogli combatteua , tolse à molti di loro la uita ,
fino à tanto , che tolto con alquanti in mezzo egli , & seco que' pochi compa-
gni ui firon morti . Doppo questa fattione così fatta , Ioabo spedì un mandato
al Re dandogli auviso , come non potendo più la lunghezza di quello assedio sop-
portare , s'era messo à dare alle mura un' assalto ; e che hauendoni lasciati
morti molti de' suoi , gl'era stato forza , senz'hauer fatto cosa buona al cam-

po ritirarsi. Hanea poi al mandato commesso, che se conoscesse, che'l Re prendesse di tal cosa dispiacere, gli desse della morte d'Vria ancora la nuona; & appunto auuenne quanto egli hanea giudicato. Conciosiacoſa che il Re poiche hebbe hauuto tale auuiſo, diſſe che s'era fatto errore à tentare ſeopertamente di prendere per forza le mura, che biſognaua che più toſto haneſſero prima cercato di farle l'entrata, maſſimamente, che la coſa di Abimeleco figliuolo di Gedeone douea eſſere di ciò uero eſſempio, il quale tenendo à Tebe di prender per forza una torre, percoſſo da un ſaſſo, che tirò una uecchierella, ui la ſciò con uergogna la uita; e done per altro egli era huomo ualoroſiſſimo, in queſto caſo ſi miſe con poco giuditio e conſideratione ad una ſorte d'aſſalto diſſiciliſſimo. Doue nelle guerre utiliſſima coſa è, conſiderando quelle coſe, che ad ad altri ſon riuſcite bene, ò pure al contrario, ogni uolta, che auuiene, che l'huomo ad altri pericoli ſimili ſi ritruoni, ſeguire l'eſſempio di quelli; e di queſti altri all'incontro ſuggerlo. Ma doue poſcia ſtandone ſdegnato gli fu detto della morte d'Vria ancora, laſciò da banda lo ſdegno: & ordinò à colui, che doueſſe à Ioabo referire; che quello era ſtato un danno ordinario, e' da non tenerne conto, e che queſte ſon coſe, che ſogliono nelle guerre accadere, che queſti cambiamenti di coſe in eſſe ſuccedono. Et che per l'auuenire c'ſi doueſſe più cauutamente gouernare; e che con fare baſtioni e con machine la terra prendendo, doueſſe farla tutta ſpianare, e tutti d'eſſa gli habitatori ſenza per donare ad alcuno, fare ammazzare. Tornò preſtiſſimamente il mandato à Ioabo con queſte commiſſioni. Ora Berſabe hauendo hauuta della morte del marito la nuona, per molti giorni lo pianſe, ma doue poſcia ella dal pianto e dal dolor d'eſſo ſi tolſe, il Re ſubito la preſe per moglie; e fra poco tempo poi hebbe di lei un figliuol maſchio. Non furon queſte nozze da Dio con buon occhio riſguardate, ma con Dauid irato, apparſo una notte à Natane profeta in uiſione, grauemente del Re (biaſimandolo) ſi dolſe. Il Profeta che era huomo ſeſtenole e prudente, tra ſe diſcorrendo come i Re quando ſi truouano da gli aſſetti loro e dalle loro paſſioni tirati, non ſogliono hauere molto à quanto le leggi uogliono riſpetto, tacendo ſino à che uedeſſe il tempo à propoſito di Dio le minacce, uolle più toſto metterſi à uſar ſeco parole piaceuoli, & in tal guiſa quanto egli hanea in animo ſcoprire. Erano già (diſſ'egli) due buomini, & ammedue nella medeſima città habitauano, & l'uno di loro era molto ricco, & era di molte greggi, e di molti armenti Signore: e l'altra non hanea che una ſola peccorella, e non più. Egli allenaua queſta inſieme co' ſuoi fanciulli in caſa ſua con darle ogni giorno il ſuo cibo ordinario, con quella medeſima aſſerione e non altrimenti, che ſe ella gli ſoſſe ſtata figliuola. Ora eſſendo arriuato à caſa di quel gran ricco un amico foreſtiero, egli non uolendo i

Nelle guerre
biſogna con
ſiderar le co
ſe auuenire
à gli altri.

Dauid pren
de per mo
glie Berſabe
dopola mor
te del mari
to Vria.

Natane par
la à Dauid;
e con uno ef
ſempie lo ri
prende dell'
aduiterio, &
homicidio.

i ſuoi

i suoi bestiami toccare, non ne uolle altrimenti alcuno p amor dell amico ammazzare: ma fatto per forza togliere à quel povero huomo la pecorella, fattala ammazzare, e cuocere, la presentò al amico inanzi. Alteratosi grauemente il Re per queste parole, disse subito, che colui, il quale hauea hauto ardire di commetere cosa sì fatta, era huomo ueramente scelerato; e che giusta cosa era che in ricompensa della tolta pecorella egli quattro uolte tanto restituire donesse; e che oltre à ciò à lui donesse esser tagliata la testa. Et allhora Natane soggiunse che egli era quelli, che di tal pena era degno, poiche per sentenza propria di se medesimo s'era della sceleraggine per esso commessa condannato: & allhora finalmente gli raccontò à quanto graue sdegno hauesse contra di lui Dio fatto mouere, per lo fauore del quale egli Re di tutta uniuersalmente la natione de gli Hebrei stato deputato, hauea etandio l'imperio dell altre uicine nationi tutte (che per dire il uero eran molte e molto grandi) conseguito. Che medesimamente essendo stato già dalle mani di Saulo liberato, & hauendo bora per la benignità di esso le sue legittime mogli; egli sprezzando ogni diuina & humana legge; una moglie d'altri si hauea presa, hauendo il marito d'essa fatto morire, e datolo à i nimici nelle mani. Che gli soprastaua adunque la diuina uendetta, e che anche le sue mogli sarebbono da uno de' suoi figliuoli stuprate, e che egli sarebbe con insidie dal medesimo preseguitato, e ch'el fanciullo di lei nato uerrebbe in breue della uita al fine, acciò che del peccato da lui secretamente commesso il publico castigo e la publica pena esso ne seguisse. Restato il Re di quanto il profeta gli hauea fatto intendere, di terrore e di spauento pieno, e grauemente tranagliato; & con molte lacrime confessando d'hauere errato contra Dio (percioche egli in uero era huommo religioso molto, & suor che questo solo errore, non hauea in tutto'l tempo di sua uita, alcun'altro commesso) Dio placatosi, e nella gratia sua tornatolo; promise di uolergli la uita, e'l regno conseruare; percioche quando l'huomo si riduce à penitenza egli non si muoue più ad ira. Così adunque Natane doppo, che egli hebbe al Re quanto che douea auuenire scoperto, se ne tornò à casa. Essendo fra questo mezzo nato à Dauid della moglie d'Uri un figliuolo, (perche così uole Dio) da graue infirmità fu preso; onde portando della mala sua dispositione il Re grandissimo dispiacere, non fu mai possibile, che i famigliari suoi per sette giorni continui lo conducessero à prender cibo ueruno: ma tutto addolorato & osкуро, e di sacco uestito, se ne staua giacendo in terra, & à Dio per la salute del fanciullo preghi porgendo, perche egli caldamente la madre amaua. Et essendo morto in capo à i sette giorni il figliuolo, non haueuano i famigliari ardire di farlo al Re sapere, dubitando, che quando egli l'hauesse saputo, non seguitasse con maggiore ostinatione di non uoler più gustar cibo, nè haueuer della uita sua cura ueruna per lo dolore del morto fanciullo, l'infirmità del

Natane pre-
dice molte
cose à Da-
uid.

352
1200

11. 11.
11. 11.
11. 11.

del quale egli hauea con sì poca pazienza sopportata. Egli in tanto uedendo la sua famiglia tutta in trauaglio e che faceano quello, che far sogliono coloro i quali cercano di qualche cosa occultare, s'accorse come il fanciullo era morto. E chiamato à se uno de' suoi seruitori, dopò che egli la uerità della cosa hebbe saputa, si tenò tosto in piedi: lauatosi poscia, e presa una ueste bianca, se n'andò al tabernacolo di Dio. Quindi ordinando à i seruitori, che gli apparecchiassero la cena, suor dell'openione d'ognuno, apportò à tutti i parenti suoi & à gli amici marauiglia; che restando stupiti, che non hauesse mai mentire che'l fanciullo era ammialato, futo di queste cose alcuna, hora che egli era morto, tutte queste facena: & hauendone prima da lui ottenuto licentia, cercauano d'intenderne da esso la ragione. Et egli allhora, non sapete uoi (disse) che mentre che'l fanciullo era anchor uiuo hauendo speranza, che egli campasse non era cosa, che io per placare Dio non facesse? Poi che hora egli è morto, è cosa suor di proposito il lasciarsi dal dolore superare, & il tanto attristarsi. Tutti adunque doppò, che hebbero questo udito, la sauezza sua molto commendarono. Ma non ui corse molto, che Bersabe, essendo di nuouo grossa diuenuta, gli partorì un figliuolo, il quale egli, per ordine di Natane, uolle, che hauesse nome Solomone Stringena intanto Ioabo con fiero assedio gli Ammaniti, hauendo tagliati i loro aquedotti, & impedito loro le uettouaglie di maniera che dentro in un medesimo tempo di fame e di sete grauemente si patiuano. Percioche non haueano altro, che un sol pozzo, & in questo solo ogni loro speranza era fondata: e di questo non si seruauano sì che se ne potessero satiare, perche distribuivano l'acqua parcamente dubitando, che loro affatto non mancasse. Scrisse tutto questo Ioabo al Re, essortandolo, che alla disfazione di quella città uolesse trouarsi, accioche à lui quella uittoria si attribuisse. Egli molto la beniuolenza del Capitano comendando, & la sua fede ancora, seco uno esercito conducendo, per ruinare Rabata si mise in uiaaggio. Et hauendola subito per forza presa la diede in preda à i soldati: & egli si diede tra le cose che si predano in una corona d'oro del Re de gli Ammaniti, che era di peso d'un talento, & era ornata d'una gemma detta Sardonico di grandissimo prezzo, la quale egli usaua poscia di portare in testa. Egli oltra questa hebbe della preda che in quella città si se molte altre cose tutte di gran prezzo; e gli huomini se con molti stratij morire: nè meno l'altre città de gli Ammaniti, che da lui furono nel medesimo modo espuguate, furon trattate con punto minor crudeltà, che questa si fosse. Tornato poscia doppo questa uittoria à casa, gli auenne un caso molto graue per questa cagione. Egli hauea una figliuola anchor uergine la quale con la bellezza sua auanzaua quante donne, che allhora bellissime si tronuano, & era questa detta Tamara, nata della medesima madre, che Absalom.

Nasimeto di Salomone

David ruina la città di Rabata, e si gran

Inamoratosi di costei Amnone, che era de' figliuoli di David il maggiore, poi che per essere essa uergine, e molto ben guardata non potea altrimenti ottenerla, si tronaua di sì fatta maniera dalla passione amorosa tormentato, che ne diuenne à poco à poco pallido e macilento nella guisa, che nelle lunghe infermità suole auuenire. S'accorse di questo suo male un certo Ionata suo parente & stretto amico, che era huomo prudente e saggio molto. Questi uedendo come Amnone ogni giorno ueniua perdendo della qualità naturale della persona sua andò da lui, pregandolo, che c' uolesse scoprirgli di ciò la cagione. Con dirgli appresso come è dubitana che ciò procedesse da qualche amoroso disiderio. E confessandogli allhora egli come egli era acceso dell'amore di sua sorella; gli mostrò costui i modi, nel quale e' farebbe uenuto all'intento suo di quanto desideraua. Percioche lo persuase, che fingendosi malato, quando suo padre andasse à uisitarlo, lo pregasse, che mandasse à lui la sorella, acciò che stando ella à gouernarlo in quella infermità, con l'aiuto di lei potesse la sanità recuperare. Fe tosto quanto costui gli disse Amnone, e messosi in letto à giacere, cominciò à fingersi malato. E uenuto il padre amoreuolmente à uisitarlo, e dell'infermità domandandolo, egli domandò, che la sorella gli fosse mandata. E poi che per ordine del padre chiamata, ui uenne, egli domandò che gli portasse delle frittelle cotte di sua mano, che egli in tal guisa harebbe più uolentieri mangiato. Et ella presa in presenza del fratello della farina e con essa delle friuelle facendo, & esse cocendo, ad esso le pose dauanti. Ma egli non ne gustò altrimenti, anzi che comandò à i seruitori, che tutti quelli che d'intorno alla porta della sua camera si trouauano uia ne mandassero, dicendo loro come e' uolena senza udire alcuno strepito riposarsi. Fatto questo disse alla sorella, che nella più ritirata camera l'apprestata cena gli portasse. Hauendo la fanciulla ciò tosto fatto, egli abbracciatala, cominciò à pregarla e persuaderla, che gli uolesse di se compiacere. Ma ella allhora gridò forte, non uoler farmi forza fratel mio tirati indietro, che brutta cosa è, e contra le leggi, che tu uogli una così fatta dishonestà commettere. Deb restati da così dishonesto e uituperoso disiderio, che non può alla famiglia nostra se non uergogna & infamia apportare: e se pure non puoi, ad esso resistere, deui da nostro padre ottenerlo, e non uolerlo hauer per forza. E dicena allhora questo solo per potere allhora dalle forze d'esso torrsi, e quella sfrenata furia fuggire: Ma egli d'amore infiammato non perciò si ritenne, ma spinto dallo stimolo della libidine, da lei che lo ributtaua, & quanto potea si diffendea, per forza finalmente hebbe quanto desideraua: e doppo che egli hebbe di lei hauuto l'intento, subito si mutò di uolere, e l'amore in odio riuolto; & hauendola à noia, & à fastidio cominciò à dirle uillania e brutte parole, e comandò che subito se gli togliesse dauanti. E dicendo ella, che quest'altra ingiuria era anche maggior della

prima, poi che hauendole tolta la sua uirginità, e suergognatala, non uolea comportare, che ella fino a notte quini si stesse, ma che così in un subito la mandasse fuori, essendo ancora di giorno, acciò che si scuoprissi, ad altri la sua uergogna; egli comandò al seruiatore, che fuori la cacciasse. Et ella dolendosi grauemente della forza, e della uiolenza nella uirginità fattale, fessasi la pinaca lunga che allhora soleuano le fanciulle uergini de' Re figliuole portare, e sparsasi della cenere sopra la testa, se n'andaua per lo mezzo della città, della uiolenza ricenuta querelandosi. Et incontratosi in questo, essa cose afflitta Absalom suo fratello, le domandò per qual cagione, ella in tal guisa s'affliggea. Et hauendogli ella la riceuuta uergogna in sua persona raccontata, egli confortandola, l'offerì, che ella uolesse con pazienza sopportare, e che ella non tenesse, che tanta ingiuria a lei appartenesse, poi che dal fratello era stata in tal guisa forzata. Onde la fanciulla per queste parole placata, si restò di più ir gridando, e quello stupro publicando: e stette poi senza prender marito appresso ad Absalom suo fratello. Hauendo queste cose risaputo Dauid suo padre n'ebbe grauissimo dispiacere, ma per che egli portaua grande amore ad Amnone, come al suo maggior figliuolo, non potè usar contra lui alcun atto di castigo. Ma Absalom riserraua nel petto suo secretamente odio grauissimo contra'l fratello, e si staua l'occasione opportuna della uendetta aspettando. Era già passato l'altre anno da, che l'honestà della sorella era stata in tal guisa corrotta e uiolata; e douendo andare in Belsefara, che è un castello della Tribù di Iefreme, a tendire i suoi greggi, inuìò ad un solenne conuito il padre & anche i fratelli. E allegando il padre, che non uolea di tale spesa grauarlo, lo pregò che e' uolesse contentarsi che i figliuoli suoi soli ui potessero andare: & hauendolo ottenuto ordinò a i suoi, che si fossero accorti che Amnone fosse dal uino grauato, senza temere di persona ueruna subito, che uedessero un suo cenno lo donessero ammazzare.

molta
- 200
- 200
- 200

Abalom si
ammazzare
Amnone suo
fratello.

COME DAVID PER L'INTESTINA DISCORDIA della sua famiglia, fu dal figliuolo cacciato del Regno. Cap. VIII.



RA subito, che quanto egli hauea comesso fu ad effetto recato, tutti i fratelli restarono di stupore, e di paura grande ripieni, e ciascun d'esi di se medesimo dubitando, presi i lor canalli, e su montatiui, se n'andarono correndo colà doue il padre si trouaua. Ma fra questo mezzo uero, che fu prima di loro, corse a dirgli come tutti erano stati da Absalom ammazzati. Egli allho-

Dell'Antich. Giud. di Fla. Giuf.

X

ra da gravissimo dolore (nel modo appunto, che si conveniva habendo periti tanti figliuoli in un tratto, e massimamente per la sceleraggine dellor fratello) preso e sbattuto; non entrò altrimenti a dimandare della cagione: e senza aspettare in una cosa di tant'importanza la certezza del caso, che per la grandezza sua era incredibile; dandosi al dolore al tutto in preda, stracciatusi le vesti se ne stava in tal guisa per terra disteso, piangendo non meno quelli che havea inteso esser morti, che colui, che si dicea, che gli havea tolto la vita. Ma Ioiada figliuolo di Suma suo fratello gl'era d'intorno confortandolo, e pregandolo, che volesse il dolor suo moderare, affermando che non credeva, che gl'altri fossero morti; percioche e non sapèa la cagione, che a ciò l'havesse mosso ritrouare: diceua bene, che fosse da cercare d'intender con diligenza d'Amnon solamente. Che quanto a lui era cosa da poterla credere, percioche come fratello dell'ingiuria alla sorella fatta ricorduolo, poteva essere, che si fosse messo a fare una cosa tale contra lui. Lo strepito in tanto de' cavalli, che la done essi erano ueniani correndo, e il romore di alanni, che innanzi correndo uenivano, se che essi uerso quella parte si uoltarono. Eran questi i figliuoli del Re i quali dal conuito partendo, s'erano quini fuggendo ridotti. Quando il padre piangendo si se loro, che piangeuano incontro, così suor d'ogni sua speranza uedendo coloro i quali egli poco prima haveua pianto per morti. E di nuovo si ricominciò quini il pianto e le strida, che costoro il fratello, e il Re il figliuolo in tal guisa occiso piangeuano. Absalom in tanto fuggì in Gethra dal suo Auo materno, il quale havea allhora di quel paese il gouerno; e quini si ste fermo tre anni. Ora perche David era d'animo di richiamare a se Absalom, non già per dargli castigo ueruno, ma solo per hauerlo appresso, conciosiacosa, che l'ira gl'era con la lunghezza del tempo passata, Ioabo suo general capitano se si con l'astutia sua, che doue egli essendoui per se stesso inclinato e stando di far ciò sospeso, ne fu affatto risoluto. Conciosiacosa che egli suborinò una certa Domiciola assai uecchia, la quale uestita di panni lugubri danauoli al Re presentandosi, gli disse, come era nata risa tra due suoi figliuoli i quali si riurouauano in uilla, e che s'era tra loro di si fatta maniera in asprezza, che trouandosi quini soli, e non ui essendo alcuno, che gli diuidesse, l'uno ferito dall'altro n'era restato morto: onde lo pregaua ella che le uolesse concedere questa gratia, che perche i parenti di quello che era morto cercauano, che l'altro, che l'hauca morto ne perdesse la uita, egli bora pronedesse, che s' restasse saluo; accioche ella non restasse interamente priua di quella poca speranza, che per la sua uecchiezza l'era restata; e che non n'era più alcun altro rimedio, doue che ella appresso al Re non lo ritrouasse. Percioche non era cosa che da ciò ritenere costoro potesse, se non solamente della regia maestà la rinrenza. Si hauendole il Re quanto che ella domandaua conceduto, soggiun-

Abalom
fugge dal
auo in Ge-
tura.

se queste parole. Io rendo o Re, infinite gratie alla benignità vostra, poi che haueate non solamente alla vecchiezza mia hauuto compassione, ma al uedermi ancora di figliuoli restar priua: & per farmi più certa della clemenza vostra, rimetteate prima nella gratia vostra, il proprio vostro figliuolo, e di ponete quello sdegno che contra lui haueate. Percioche altramente facendo come potrei io fare di non istare di questa gratia a me concessa in dubbio, se uoglio, che uoi seguitate di portare odio per un simile errore al proprio vostro figliuolo. Entrò subito nell'animo del Re sospetto, che costei fosse stata da Ioabo subornata, & inteso dalla Vecchierella, che così era; si se tosto chiamar Ioabo, e gli disse; come egli banca tutto quello, che e' desideraua ottenuto, e che e' se gli concedena, che e' potesse Absalom far tornare: percioche e' non era più in collera seco, ma, che tutto lo sdegno, che seco hauea era passato. Egli allhora facendo, al Re riuerenza, e con animo pronto, le sue parole ascoltate se n'andò con molta prestezza, a Gesura, e quindi Absalom seco conducendo, lo rimenò in Gierosolima. Hora hauendo inteso il Re come il figliuolo era già arriuato, gli mandò dicendo per alcuni, che e' non douesse comparirgli a nauui; percioche e' non si ritrouaua ancora in termine tale uerso lui, che potesse comportare di uederlo, così subito tornato. Et egli non si presentando alla presenza del padre nel modo che gl'era stato fatto intendere, se ne staua dentro in casa sua insieme co' suoi seruitori. Ma non per ciò si scemò punto della bellezza sua, nè perche si trouasse di mala uoglia, nè perche non fosse trattato in quel modo, che essendo del Re figliuolo si sarebbe conuenuto; anzi che & nella bellezza, e nella statura sua auanzaua di gran lunga tutti quelli, che in grandissime delitie menauano la uita loro. Erano le sue chiome sì grandi, che sempre in istatio d'otto mesi cresceuano per fino al peso di dugento Setti, cioè di cinque libbre. Egli si ste a questo modo in Gierosolima due anni, & hebbe tre figliuoli, & una bellissima figliuola, che fu poi moglie di Rooboamo figliuolo di Solomone, della quale egli hebbe un figliuolo, che si chiamò Abia. Egli poscia mandò pregando Ioabo, che uollesse nella gratia di suo padre interamente rimetterlo, & impetrare, che gli fosse conceduto d'andare il padre a uisitare; & di potere con esso parlare, & perche Ioabo si stana trattenendo senza farne altro, ordinò che alcuni de' suoi mettesero fuoco in una sua possessione a lui uicina, e la guastassero. Egli saputa la cosa & a trouare Absalom andato sene, e seco dolendosi, e domandando in quello, che egli l'hauesse offeso; onde hauesse meritato di cotai danno uicciare; rispose, come egli per farlo da lui andare hauea usata così fatto stratagemma, poi che e' si mostraua sì negligente in fare quanto egli lo richiedena, del farlo in gratia del padre tornare. Da ond' hora che sete in presenza mia in prego, che uogliate fare sì che mio padre si plachi meco, poi che lo stare in que-

David ritor
nato nel re
gno
con i suoi
figli

sta giuſa nella patria m'è di più noia cagione, che prima l'eſſilio non m'era, men-
tre che egli ſta nel ſuo ſdegno meco oſtinato. Ioabo allhora da queſte parole
moſto, & hauendo dello ſtato di eſſo compaſſione, ſi miſe à pregare il Re per
lui, & porreſi in trattar queſto negotio con tanta accortezza, e con tale ſolici-
tà, ch'el Re piegatoſi ad hauere di eſſo pietà lo ſi fe di preſente dauanti chiama-
re? Et eſſendo egli comparſo, & ſuplicheuolmente auanti à lui in ginocchi
gettatoli, e del commeſſo errore domandando perdono, egli con le ſue mani in
piedi leuatolo, gli promiſe di non uoler più tenere alcuna memoria di quanto
per l'adietro era paſſato. Ora trouandoli Abſalom nella gratia de ſuo pa-
dre e interamente tornato, ſi prouide in breue di buon numero di Caualeria, e
di molti carri, con una guardia di cinquanti armati. Et andando ogni mattina
à corte, chiamaua amireuolmente à ſe coloro, che quini per loro liſi trouando
ſi, haueano la ſentenza nelle lor cauſe contra: e dicendo loro, che il padre te-
nea ſeco cattiu conſiglieri; ò che ueramente egli in dare coſi fatta ſentenza ha-
ueua errato, in tal giuſa del popolo il ſauore ſi andaua acquiſtando; dicendo,
che ſe egli haueſſe quel grado e quella autorità, harebbe ſuſto che le leggi ſi ſe-
ro ſtate loro interamente e giuſtamente oſſerate. Hauendoli dunque con
queſti arti gl'animi del popolo acquiſtati, tenendo già per certo di tutti uerſa
di ſe il ſauore, eſſendo già il quarto anno dal di, che la gratia di ſuo padre ha-
ueua racquiſtata, ſi miſe à pregare il padre, che ſi contentaſſe, che con ſua
buona gratia eſſo poteſſe andarsene ad Hebrone per douer quini à certi uoti ſo-
diſfare; i quali ſtando già in eſilio hauea fatti. Et andatoli con ſua licentia;
chiamò à ſe in un ſubito di più luoghi molte perſone, di maniera, che le genti
Abſalom cò-
giura còtra
David ſuo
Padre.

ſi ſolueri quini concorrenti. Vi ſi trouò tra gl'altri anche Achitofel Gelao-
neo che era di David conſigliero: Et oltre à ciò dugento Gieroſolimitani à que-
li in uero non ſapeuano di tal congiura coſa ueruna, ma ſolo quini quaſi, che
al ſacrificio chiamati: Et eſſendogli queſto ſuo ſtratagemma in un tempo riuſci-
to, fu da tutti come Re uniuerſalmente ſalutato. Hora David udita (fuor d'
ogni ſua openione) del figliuolo la tiranide, dall'empio ardire di lui ſbattuto,
poiche ſcordato del perdono del ſuo primo fallo ad eſſo conceduto, haueſſe per
tutti molto più ſcelerati preſi; la prima coſa d'uſurpare il regno, il quale ſapea
di padre per uoler di Dio eſſere ſtato dato: poſcia di fare il proprio padre morire;
determinò di paſſare il Giordano, Et in luoghi più ſicuri ritirarſi. E chiamati
à ſe i più intrinſichi amici ſuoi, e con eſſi dell'inſolenza del figliuolo ragiona-
to, rimettendo in tutto di tal negotio à Dio, come à uero giudice la cura, la-
ſciò à dieci ſue ſemine del real palàzzo il gouerno: Et egli ſi tolſe di Gieroſoli-
ma inſieme con l'altra moltitudine; che con prontezza grande l'andaua ſegui-
tando; e ſopra tutta con la compagnia ſua de' ſeicento, i quali, mentre che an-
che Saulo regnaua, non ſi erano d'appreſſo à lui giamai mentre egli andaua de

esso quà e là fuggendo pariti . Persuase bene ad Abiataro , e Sadoco Pontefici , & à quanti quini si tronauano della tribù Leuitica , i quali erano anche essi di andarsene insieme con esso disiderosi , e di portarne con esso loro l'arca , che douessero restare : dicendo loro , che senza'l fauore dell'arca egli dal diuino aiuto sarebbe stato da' pericoli saluato . Et appresso diede loro commissione , che per segreti mesi lo douessero di quanto di mano in mano succedesse tenere auuisato : Percioche i figliuoli di essi Pontefici cioè Achima di Sadoco , & Ionata di Abiataro s'erano in ciò fedelissimamente portati . Non fu già possibile , che Eteo Gitteo ancora per molto che il Re gli dicesse uoleffe quini restare onde la fede sua e la sua benignolenza uerso'l Re molto più chiara & più illustre ne diuenne . Mentre che egli andaua salendo la montata del monte detto Oliueto , e piangendo tutti coloro i quali gl'erano d'intorno , gli fu fatto intendere come anche Achitofel mutando l'affettione dell'animo suo , alla parte di Absalom s'era accostato : e ueramente , che non gli successe in questa sua calamità cosa , che maggiore dispiacere e più tristezza di questa gl'apportasse . La onde e' si mise à pregare Dio , che uoleffe far sì che l'animo di Absalom da Achitofel si facesse alieno . Conciò fosse cosa , che e' dubitaua , che egli à i consigli di costui contra se non s'appigliasse ; percioche egli era huomo di grandissima prudenza , e nello antiuedere quelle cose che di fare conuenisse , era auuedutissimo . E poi che nella cima del monte si fu condotto , guardò uerso la città e con molte lacrime non altrimenti , che se fosse stato del reyno cacciato , si mise à porgere preghi à Dio . Trouò quini un' huomo costante nell'amicitia sua , il cui nome era Cusi : e ueduto costui con la ueste stracciata , con la testa di cenere coperta , e che la mutatione delle cose staua piangendo , si mise secondo , che quel tempo richiedea à consolarlo , con dirgli , che uoleffe quello stato nel quale si ritrouauano con animo patiente sopportare : & ultimamente lo pregò , che fingendosi alla parte di Absalom affectionato , uoleffe cercare di sapere d'esso i secreti , e sempre opporsi à quanto da Achitofel ueniva consigliato : che così facendo gli harebbe molto più giouato , che se insieme con esso fosse stato . In tal guisa dunque da Dauid persuaso , quini lasciandolo se n'andò à Gierosolima ; doue anche Absalom arriuò poco dipoi . Dauid fra questo mezzo ; andato poco auanti fu incontrato da Siba seruitore di Mensibosto , il quale egli hauea già mandato alla cura delle possessioni al figliuolo dell'amico donato , che si conduceua dauanti due asini carichi di cose per lo uitto necessarie . Questi adunque gli offerse , che e' prendesse quindi tutto quello , che egli e per se e pe' suoi uoleffe ; & hauendogli nell'istesso tempo domandato doue egli hauesse Mensibosto lasciato ; gli rispose come l'hauea lasciato in Gierosolima ; e che speraua che trouandosi le cose in trauaglio , ne sarebbe seguito , che per memoria de' meriti di Saulo , co' uoti del popo'lo esso sa-

rebae Re creato . La onde prendendo il Re di tal cosa sdegno , diede a esso Siba in dono tutte quelle cose , le quali egli hauea prima al signore di lui concedute ; dicendo che costui era più degno di hauere per se quelle possessioni , che l'altro non era . Presse Siba di questa liberalità non putiola all' allegrezza . Effendo David appresso ad un luogo detto Bachora soprauenne quini un parèto deo an lo il cui nome era Semee , figliuolo di Gera , il quale cominciò a tirargli contra de' sassi & insieme mente caricarlo di brutte & ingiuriose parole . E parà dose gli dauanti gl' amici per diffenderlo , colui molto maggiornhete incrudelito , ad ingiuriarlo , lo chiamaua crudele e di molti graui mali cagione ; e comàdogli , che essèdo huomo impuro e maladeto si douesse tosto di qlla regione partire ; & oltre a ciò rēdena a Dio gratie , poi che usàdosi in ciò del figliuolo , gli daua de' peccati cōmes si il gastigo ; e puniuato di quāto egli hauea già cōtra'l suo signore cōmesso . Ripieni tutti di sdegno contra costui per la tanta aspra sua importunita e presuntione ; e uolendo anche Abiseo torre perciò a Semee la nita , furono da David ritenuti , con allegare che non era da giungere a tanti altri disordini ; di nuoui nouimenti occasione . Io (diss' egli) non tengo alcun conto di questo rabbioso cane , e cedo a Dio il quale l' ha qui contra noi mandato . Ma e' non è marauiglia , se costui questo ci fa ; poi che anche il figliuolo non è più della pietà ricordenole . Ma egli auuerà forse che il misericordioso Dio prenderà di queste cose la cura , col fauor del quale i nimici finalmente saranno da noi abbassati . Et hauendo così parlato attese a seguire il suo uaggio , senza tenere alcun conto di Semee , il quale andaua dall' altra parte del monte correndo , e tutta uia seguitando l' ingiuriose e brutte sue parole . Condottosi quindi al Gordano , si fermò quini a raccorre , e recreare i suoi dalla lunghezza del camino stanchi , & affaticati . Et in tanto Absalom entrato in Gierosolima con Achiofele consiglieri , & essendo il popolo a uisitargli conuorso , l' amico di David se andò fra gl' altri anch' egli ; e fatta al nuouo Re la debita riuerenza dell' adoratione , pregò che questo suo imperio douesse perpetuo riuscire . E da lui domandato da che procedesse , che essendo egli già tenuto tra i principali fedelissimi amici del Re , hora così (abbandonato lui) alla parte sua s'acostasse ; egli con gran prudenza rispose che non era da ripugnare a quello , che Dio uolea , nè a quanto il popolo tutto consentiuu . Io adunque , o Signore (diss' egli) seguito anche io meritamente , costoro che sono a uoi incramente riuolti , e affettionati : conciosiacosa , che uoi hanete il regno da Dio riceuuto . E se uorrete degnarui di riceuermi nel numero de' uostri , userò uerso uoi ancora quella fede , e quella beniuolenza che sapete , che ho sempre co' l' padre uostro usata . Conciosiacosa , che niuno debbe con mal' animo sopportare quello stato nel quale si ritroua , quando il regno non è in un' altra famiglia trasportato , ma resta in quella medesima , & al padre succede il figliuolo . Lenò con queste parole

Cusi parla
ad Absalom
astutamente.

role al giouane ogni sospetto. Quindi chiamato à se Achitosele, seco si consigliaua di quello, che fosse da fare. Et egli cercaua di persuaderlo, che egli douesse con tutte le femine di suo padre giacersi: che così facendo il popolo habrebbe con più fermezza di tener di lui la parte seguitato, uedendo in tal guisa tolta uia ogni speranza che douesse tra loro seguire riconciliatione; & harebbon poi con maggior prontezza preso l'armi contra suo padre. Percioche fino à quì non mostrauano di uolersi uolentieri contra lui per nimici scoprire, solo per lo dubbio, che haueano, che tra'l padre e'l figliuolo douesse nascer pace. S'apprese à tal consiglio il giouane, e subito commise à i seruitori, che douesse nel real palazzo drizzare il suo padiglione in presenza del popolo, & in esso entrato, quìui con le femine di suo padre si giacque. E questo auuenne secondo che da Natane Profeta era stato predetto, il quale hauea già profetizzato douere auuenire à Dauid, che da uno de' suoi figliuoli sarebbe contra lui come nimico proceduto.

Abtalom' si
giace con le
temine di
suo Padre
Lauid

ABSALOM ANDATO CON

l'essercito contra'l padre, ni lasciò
la uita a Cap. IX.



DOPPO che egli hebbe questo consiglio di Achitosele messo ad effetto lo richiese di nuouo, che d'intorno alle cose della guerra gli dicesse il suo parere. Egli allhora gli rispose come faccia di mestiero, che esso gli desse diecemila soldati eletti: e che egli con questi uscendo fuori harebbe tolto à suo padre la uita, & in tal guisa harebbe procurato la sicurezza della parte sua, e la stabilità dell'imperio, hauendo in quello istesso tempo tolto David dinanzi. Piacendogli di costui il parere, si fe chiamar Cusi de' gli amici di Dauid il principale (che così egli lo chiamaua) & à lui conferì il consiglio, che Achitosele gli hauea dato, gli domandò quello, che à lui ne parebbe. Et egli riconoscendo, che in tal guisa Dauid in poter d'esso uenendo, nè sarebbe stato facilmente della uita prinato, si sforzò di persuadergli il contrario. Voi sapere (disse) o Re il ualore di nostro padre, e di coloro i quali si trouano con lui; & che trouatosi in molte battaglie n'è sempre riuscito superiore. Certa cosa è, che egli che è soldato uecchio, non si starà fermo ne gli alloggiamenti e dentro à iripari del campo; ma tosto, che harà inteso che i nostri gli uadim

Cusi sconsiglia Abfalom dal padre di Achitosele.

contra, si fermerà di notte con parte de' suoi in qualche ualle; ò pure s'imboscherà doppò qualche ripa. Quindi affrontando i nostri il suo esercito, egli si uerranno à poco à poco ritirando, & aspetteranno l'occasione, fino à tanto, che fattisi al Re uicini torneranno con tutte le forze loro à combattere. Egli intanto sopraggiungendo all'improviso, farà crescer l'animo à i suoi; & à i nostri d'altra parte arrecherà paura, e sbigotimento. Hora uogliate molto ben considerare e discorrere quanto io ui consiglio, e trouerete, che egli è molto migliore; e lasciate da banda d'Achitofele l'openione; anzi più tosto fate per publico bando, che si raccolga gente contra uostro padre per tutto lo stato de gli Hebrei, e done poi saranno tutte insieme in un luo raccolte; prendete uoi stesso di esse il gouerno; nè uogliate in questo caso d'alcun altro fidarsi. Perciò che con poca fatica lo supererete doue in campagna & alla scoperta l'andiate perseguitando; conciosiacosa, che egli ha poco numero di gente seco, e noi tante migliaia di persone le quali son disidrose, che si porga loro occasione di mostrarui quanto, che siano al nome uostro affectionati. E se per auentura occorrerà, che uostro padre dentro alle mura di qualche terra si riserri, la potremo con le machine, e con le mine espugnare. Piacque di costui l'openione, che questa fu (così giudicando Absalom) migliore tenuta, che quanto Achitofele hauea consigliato. Ma questo fu da Dio ordinato, che il consiglio di Cusi maggiormente piacesse. Egli allhora con prestezza andando da Sadoco, e da Abiatar Pontefici effuse loro il consiglio da lui dato e quello di Achitofele ancora; e come il suo era stato accettato. Gli richiese poscia, che per loro messi facesse ro tutto questo à David sapere; e che l'essortassero, che douesse subito passare il Giordano, acciò non auuenisse per auentura che'l figliuolo, mutando proposito, uscisse à perseguitarlo & auanzi, che e' si fosse in stato sicuro ridotto, lo prendesse. Haueano già prima i Pontefici preso cura, che i figliuoli loro stessero fuor della città nascosti per dover tenere David di quanto nella città si ueniua facendo, auuisato. Mandaron dunque à costoro una fante fidata, che facesse loro intendere tutto quello, che per Absalom s'era determinato; e commissero loro, che con quella maggior prestezza che fosse possibile sollecitassero per fare à David tutte queste cose sapere. Eglino adunque subito si come si conueniuà à buoni e fidi ministri, con le commissioni de' padri facendo quanto era possibile d'arriuare prestamente, si misero à ire la doue David allhora si ritrouaua. Et erano à pena andati per ispazio di due stadij auanti che ueduti da certi caualli fu tosto ad Absalom fatto sapere: onde mandò subito à fargli pigliare. Presentirono à tempo la cosa à figliuoli de' Pontefici, e togliendosi della publica strada, si ritirarono in un borgo quini uicino nel contado di Gerosolima, detto Boccura; e quini, si misero à pregare una certa donna, che gli uoleffe nascondere. Et ella calatigli subito con una fune in un poz-

Abfalò pre-
de il confi-
glio di Cusi
nel far guer-
ra.

zo, ricoperse d'esso la bocca con pelli di peccora; e sopraggiunti quini coloro i quali eran loro dietro per prendergli; e domandatala, se gli hauesse ueduti, non negò d'hauerli ueduti, anzi disse, che s'eran fatti dar bere da lei, & che subito s'eran poi quindi partiti: onde se gl'hauessero con prestezza seguiti, gli harebbero al fermo sopraggiunti. Et essi doppo l'hauerli lungamente in uano seguitati, adietro poi se ne tornarono. Onde la donna tosto che si fu di questo accorta; e come non u'era più pericolo, che i gionami fossero presi, quindi con la fune cauati gli, gli soleccitò a douere il cominciato niaggio seguire. Et essi con quella maggior prestezza, che fu possibile la doue era Dauid si condussero, & di tutti gl'andamenti di Absalom gli diedero particolare raguaglio; & egli se subito comandare alle sue genti, che douessero il Giordano passare, e quantunque fosse notte, non uolse che punto s'indugiassè. Ora Achiofele tosto che hebbe ueduto come si era tenuto più conto dell'altrui consiglio, che del suo, montato a cauillo, se n'andò a Gelmone sua patria. Quiui fatti radunare tutti gli amici, raccontò loro il consiglio, il quale ad Absalom hauca dato, soggiungendo, che poiche non s'era lasciato ciò persuadere, egli certamente era per douere in breue perire. Conciosiacoisa, che Dauid era per douere al fermo in quella guerra restar superiore; e che e' doueua il regno perduto racquistare. Egli è adunque molto meglio (disse) di uolere con animo grande, si come ad un huomo libero e nobile si conuiene, di questa uita usire; che di darsi nelle mani di Dauid ad essere stratiato & a pezzi tagliato, per hauere il figliuolo contra lui fauorito, & aiutato. Poi che egli hebbe detto questo in parte secretissima di casa sua ritiratosi, s'appiccò per se stesso per la gola. Così adunque essendosi Achiofele di suo proprio uolere per se stesso in tal guisa della uita priuato, i parenti suoi, dal capestro staccatolo, diedero a quel corpo sepoltura con quella pompa che si conueniua. Ora Dauid passato il Giordano come s'è già detto, si condusse a Castra città bellissima, e fortissima di quel paese. E fu quiui con grandissima beniuolenza da' gentiluomini e da' nobili tutti di quella regione riceuuto; che parte si mossero per uederlo così fuggire, parte per la ruerenza della sua pristina grandezza. Furon questi Berzelleo Galadita; Sifar, che hauea di Ammannitide il gouerno; e Machuro nella provincia Galaditide il principale. Prouidero costoro al Re & a i suoi largamente di tutte quelle cose, che al uiuere loro faceano di mestiero, si che a lui non mancauano nè letti distesi, nè pane, nè uino; anzi che sempre haueano gran copia di carni, e tutto quello in somma, che facea loro di bisogno ò per loro uso di mangiare, ò per ricreare col riposo la stracchezza loro. Absalom fra questo tempo hauendo messo insieme di gente hebrea contra'l padre un grosso esercito, e passato il fiume Giordano, si fermò poco da Castro terra di Galaditide lontano,

Figliuoli de
Potesici di-
no auiso a
Dauid d'ut-
ti gli anda-
menti di ab-
salom.

Achiofele
s'appicca da
se stesso.

hauendo in luogo di Ioabo fatto generale dell'essercito Amasa suo parente: il quale era per padre nato di Iotarsa, e di Abigea per madre, e questa e Sarua madre di Ioabo erano di Dauid sorelle. Il Re d'altra parte fatto rassegna di quelle genti che egli seco si trouaua, e raccolto un numero di forse quattromila soldati, si deliberò di non uolere stare aspettando, che fosse il primo Absalom, che lui assaltasse: ma creati i colomelli, e fatto delle sue genti tre parti, ne diede una al suo capitano generale Ioabo, e l'altra ad Abiseo di lui fratello; e la terza diede ad Etneo amico suo e famigliare, ma nato in Gitta. e uolendo ritrouarsi nell'essercito anch'egli, gli fu ciò da gli amici uietato, & in uero che questo fu prudentissimamente da loro fatto: Conciosiacosa, che se e fosse auuenuto, che essi essendoui lui restassero uinti, non restaua più loro speranza ueruna: doue se pure in una parte dell'essercito rimaneano superati, se gl'altri si fossero la doue fosse egli ritirati, non sarebbe a lui mancato facultà di rimettere insieme le forze: oltre a che anche il nimico harebbe hauuto sospetto che col Re ui fosse un' altro essercito. Piacque tal consiglio, e perciò lasciandosi persuadere, si restò a Castro. Ora mentre che e faceua uscire fuori gli amici per ire a combattere gli pregaua e scongiuraua, che hauendo in memoria tutti que' beneficij, che haueano da lui riceuuti uoleßero strenuamente e confedeltà portarsi: e che se essi restassero superiori, haueßero al figliuolo risguardo, acciò se l'haueßero morto; egli non l'haueße poi preso contra se medesimo qualche mala risoluzione: & hauendo in tal guisa pregato, che ottenessero la uittoria, mandò l'essercito fuori. Ora hauendo Ioabo messo le sue genti affrente al nimico in battaglia in un gran piano che hauea una selua alle spalle tauò fuori anche Absalom d'altra parte i suoi; e uenuti alle mani, e fieramente combattendo, si uedeano così dall'una come dall'altra parte far molte cose honorate nel menar delle mani, mentre che una parte acciò che Dauid il regno racquistasse con animo grande alcun pericolo per grande che fosse, non recusauano; e gl'altri all'incontro mostrandosi pronti di fare ogni cosa possibile, & ogni cosa sopportare; acciò che Absalom non fosse d'esso priuato, e che e non fosse dal padre punito di quello ardire che egli hauea preso. E perche questi erano per numero di gran lunga superiori giudicauano, che nituperosa cosa fosse loro il lasciarsi da le genti di Ioabo, che erano di tanto minor numero di loro superare. E quelli del Re all'incontro per potere tante migliaia mettere in rotta, facendo ogni possibile sforzo, alla fine si come si conueniu a soldati veterani essertissimi, strinsero i nimici di sorte, che fecero loro uoltar le spalle: e mentre e s'erano in tal guisa messi in fuga, per selue e luoghi dirupati seguitaua dogli, parte ne facenano prigioni, e parte n'ammazzauano, di maniera che molti più erano quelli che fuggendo moriuano, che quelli che moriuano combattendo. Che chiara cosa e, che in quel giorno ne moriuano intorno

a non-

Receperito di
Dauid met
te in fuga
quello di Ab
salom.

à ventimila . Tutti i Soldati della parte di Dauid correuano contra Absalom, che era e per la sua bellezza, e per la statura del corpo suo molto conosciuto . Et egli dubitando d'esser preso, montato sopra una mula reale, à tutto corso si mise à fuggire . E perchè nel corso la treccia sua suuolaua, ad un ramo, che in suoi sporgeua d'albero saluatico disauedutamente s'apprese, sì che ui restò appiccato: percioche la bestia impetuosamente correa, non altrimenti, che se sopra se l'hauesse portato . Ma egli era rimasto al ramo appeso in alto, sì che non potena da' nimici fuggire . Auuedutosi di tal cosa uno de' soldati di Dauid, lo disse à Ioabo; & dicendogli esso che uolea donargli cinquanta sicli se è uolena ammazzarlo, gli rispose . Ne se ne fossero dati duemila, farei mai questo contra un figliuolo del mio Signore, e massimamente hauendoci egli (che ognun di noi l'ha molto bene udito) pregato che non si faccia dispiacere al figliuolo . Ma egli tosto gli comandò che gli mostrasse done l'hauea ueduto appeso, e subito cacciatagli l'arme nel core, gli tolse la uita . E gli scudicri di Ioabo messisi ad esso intorno, dall'albero lo distaccaron; e gettandolo in una profonda & oscura buca, che quini era, così fassi che ui gettaron sopra lo ricopersero di sorte che ui restò d'un sepolcro la forma . Hauendo poscia Ioabo fatto sonare à raccolta, ritenne i suoi dall'andare più i nimici perseguitando, perchè giudicò che fosse bene di douersi dallo spargere più sangue ciuile ritenere . Hauea Absalom fatto in honore di se

Abfalom
fuggèdo re
sta appeso
ad un albe-
ro .

Abfalom
ucciso da
Ioabo.

Abfalom,
e suoi discè
denti.

stesso dirizzare nella ualle del Re una colonna di marmo, per due stadij da Gierosolima lontana, e uolle che ella fosse chiamata Ma-

no di Absalom, dicendo, che se bene auuenisse, che i

figliuoli di lui perissero, sarebbe nondimeno in que-

sta il suo nome restato . Hebbete figliuoli

maschi, & una femina, che su Ta-

mara, sì come s'è già detto più

à dietro: e questa al nipo

te di Dauid, Roboa-

mo marita-

ta par-

tori Abia, che su

d'esso successo-

re, come si

dirà

poscia al suo

luo-

go.

COME

COME DAVID RIMESSO NEL
regno, uisse poi felicemente. Capi-
tolo. X.



DOPP O che fu morto Absalom tutto il suo popolo se ne tornò a casa. Ora Achima figliuolo di Sadoco pontefice, pres'ntatosi à Ioabo lo pregò, che e' si cōtentaſſe, che egli andasse da David p' douergli dare la buona nuoua di tutte queste cose, e come per diuino fauore e promidèza egli hauea la uittoria ottenuta. Ma l'Imperator glielo negò, dicendo, come non era conueniente, che un'huomo solito per adietro di portar sempre buone nuoue, andasse hora à uolere al Re la morte di suo figliuolo sapere. Anzi che chiamato à se Cusi gli ordinò, che douesse andare al Re, e intro quello, che egli hauea ueduto raccontargli. Tornato poi Achima di nuouo à pregarlo d'essere e egli mandato à dare della uittoria solamente la nuoua, senza dir nulla della morte di Absalom, si contentò, allhora che egli ciò facesse. Onde egli subito messosi per una strada breue, la quale egli solo sapea, uì fu prima di Cusi. Mentre che il Re si staua nella porta sedendo, e qualche nuoua della battaglia aspettando, un di coloro, che stauano à fare la scoperta, ueduto Achima, che ne ueniua correndo, ne potendolo ancora ben conoscere, disse al Re come e' uedeua uno, il quale ad esso ueniua. Allhora il Re pronosticandosi, che questa era buona nuoua; gli disse co lui poco dipoi come, questi era da un' altro seguitato. E rispondendo il Re, che anchor quella sarebbe stata buona nuoua; la Sentinella, Achima che s'era già fatto uicino conoscendo, disse come quelli, che uenia dauanti correndo era di Sadoco pontefice il figliuolo. Disse allhora David. Certa cosa è che questi porta dalla battaglia buona e desiderata nuoua. A' pena quasi hauea à queste parole posto fine, che Achima hauendo il Re adorato, lo salutò; e domandato del successo della battaglia, gli diede della lieta uittoria la nuoua. Domandato poi quello, che fosse stato del figliuolo? disse come essendosi i nimici mesſi in fuga, egli s'era confuria partito, che egli hauea nondimeno udiſe le grida de' soldati, che correuano ad Absalom dietro: ma che poi non sapea niente di certo, perche per ordine di Ioabo gl'era conuenuto subitamente partire, per portargli della uittoria la nuoua. Et eccoti arriuar Cusi il quale fatto al Re riuereanza, gli diede della uittoria la nuoua. E domandato anch'egli da David del figliuolo: possa (disse) auuenire à tutti i nimici uostri quello, che è

Achima, e
Cusi portar-
no à David
la nuoua di
la uittoria.

ad Absalom aduenuto. Furon queste parole cagione, che nè il Re, nè i soldati prendessero di questa vittoria alcun piacere. Che egli salito in una parte altissima della città, si mise a piangere il figliuolo, percotendosi il petto, e i capelli stracciandosi; e in tutti i modi affliggendosi, e gridando: o figliuol mio uolèsse Dio che mi fosse conceduto, che io insieme con te fosse restato morto. Percioche per essere egli naturalmente amantissimo de' suoi, uoleua meglio poi a questo suo figliuolo, che a tutti gli altri. Vditosi nell'esercio, e da Ioabo come Dauid di tal maniera la morte del figliuolo piangeria, si vergognarono di entrare col trionfo nella città, anzi che ui uennero col capo basso, e tutti lacrimando non altrimenti, che se hauessero la rotta riceuuto. Ora seguitando il Re di starsi to la testa coperta del figliuolo la morte piangendo, Ioabò entrato da lui per uolerlo consolare. Che fate uoi disse o Signore? Non la sapete uoi, che a far così, ui recate addosso calunnia, poi che si pare, che uoi habbiate in odio gl'amicci nostri, che per saluar uoi, a tutti i pericoli, si son messi; anzi uoi stesso; e tutta la famiglia uostza? e che d'altra parte uogliate bene a coloro i quali sono a uoi nimicissimi; e non restate di piangere coloro i quali con giustissima pena sono stati morti? Che se Absalom hauesse uinto, e il suo regno stabilito, non ui rimareua di noi tutti cosa ueruna; anzi che da uoi, e da uostri figliuoli cominciando, ui harebbe tutti miserabilmente fatti morire: e i nimici nostri non ci harebbon altrimenti piato; ma ne harebbon più tosto preso nõ poca allegrezza. E harebbon castigati coloro, che hauessero della sorte nostra hauuto compassione. E uoi hora non haucte uergogna di far questo per uno; che u'era nimicissimo; il quale essendou' figliuolo, fu così crudele e tau' empio contra uoi? Toglietene dunque dal pianger tanto contra'l donce, e comparite alla presenza de' soldati uostri, e loro ringratiate, che col ualor loro u'habbiano una così fatta vittoria guadagnata: che altrimenti se uorrete seguitare di fare nel modo, che haucte cominciato, io hoggi darò ad un' altro il regno, e l'esercito, e farò che allhora e più grauemente, e con più ragione di piangere ui conuenga. Tolsene Ioabò dal Re con queste parole la mestitia; e se che egli si uolè ad hauere de' negotij pensiero. Conciosiacoia, che preso un' altr' habito per essere all'esercito più grato, si mise dauanti alla porta a sedere; onde uditose ciò, tutto'l popolo concorse a fargli riuerenza; e a salutarlo. Mentre che quini lo cose passauano di questa maniera, quelli dell'esercito di Absalom, che erano nella passata rotta campati, tornati alle case loro, spediron subito a città per città a fare del successo la noua; con ridurre a tutti a memoria i tanti beneficij, che haueano da Dauid riceuuti; e come doppo molte guerre, e molto grandi, erano stati da lui in libertà rimessi; e quanto iniquamente poi, hauendo lui cacciato, hauessero il regno ad un' altro conceduto. La onde si conueniua loro, essendo morto quelli, che da loro era stato eletto, di mandar pregando Dauid,

Dauid pigge
la morte di
Absalom.

Ioabò ripre
de Dauid del
piangere Ab
salom.

Ioabò ripre
de Dauid del
piangere Ab
salom.

che

che posta da parte l'ira uoleſſe tornare il popolo nella ſua gratia, e che ripigliando il regno, uoleſſe del gouerno della republica prender la cura. Si preſentauano à Dauid ſpeſſi mandati per queſta cagione: onde egli mandò ſubito à fare intendere à Sadoco, & ad Abiataro pontefici, che doueſſero parlare à i principali della tribù di Giuda, e moſtrar loro, che non ſtana bene, e che gl'era poco honore, che le genti de l'altre tribù rimetteſſero auanti à loro Dauid nel regno; e maſſimamente eſſendo egli della medeſima tribù, è lor parente. E nel l'ieſſo modo ordinò loro, che doueſſero parlare ad Amaſa Imperatore, e dirgli come poteſſe ſtare, che eſſendo nato di ſua ſorella e perciò ſuo niſope, non perſuadeſſe allo eſſercito, che rendeſſe à Dauid il regno nelle mani? E che doueua non ſolamente hauere ſperanza, che gli doueſſe eſſere perdonato, la qual coſa, già hauenua ottenuta; ma di donere etiadiò ottenere d'eſſer fatto di tutto l'eſſercito general capitano, il qual grado gl'era ſtato già da Abſalò conceduto. Et anche i Pontefici allhora parlarono à i principali di eſſa tribù, e moſtrando ad Amaſa del Re l'oſſerte, fecero ſi, che dalla parte del Re lo tirarono. E primamente gli huomini della tribù di Dauid per le ſue perſuaſioni, ſubito per loro ambasciatori al regno lo richiamarono. Moſſi dall'eſempio di coſtoro, & inſiemeſſe dall'autorità di Amaſa gl'altri Iſraeliti ancora, fecero il medeſimo: coſi adunque queſti ambasciatori à Geroſolima à riceuerlo concorreuano. Ma l'ufficio della tribù di Giuda intorno à queſta coſa uſato fu ueramente ſingular, percioche queſti andarono per fino al finue Giordano ad incontrarlo. Compaſe anche Semea figliuolo di Gera nel medeſimo luogo, ſeguito da mill'huomini della tribù Beniamitica. Il medeſimo ſe Siba ſtato già ſchiano e poi in libertà riueſſo da Saulo, accompagnato da quindici figliuoli; e uenti ſchiani. Queſti inſieme con la tribù di Giuda, accioche il Re poteſſe co' ſuoi ſenza difficoltà di la da quel fiume paſſare, fecero da l'una all'altra rima un ponte. Ora toſto che egli ſi fu al fiume Giordano condotto, quelli della tribù di Giuda gli andarono a far rinuerenza: e Semme fattoſi auanti ſu'l ponte, & à i piedi del Re inginocchiatoſi, lo pregò che di quanto hauea contra lui commeſſo, uoleſſe donagli perdonò, e che non gli uoleſſe più male; e che hora, che era tornato nel regno, & hauea potere di farlo, non uoleſſe, che egli ſoſſe il primo contra cui eſſo procedeſſe: e che e' uoleſſe conſiderare anchor queſto che egli uenuto à penitenza delle coſe da lui fatte era ſtato il primo, che egli tornaua, ſe gl'era dauanti preſentato. E mentre che egli ſtana in tal guiſa ſupplicando, e miſericordia domandando, Abiſeo di Ioabo fratello; Tu ti penſi (diſſe) che queſto ti debba baſtare, à ſcampare da quel caſtigo, del quale ſei degno, per hauere detto tanto male del Re per uoler di Dio eletto? Il Re allhora à coſtui uolendo ſi Fermateui (diſſe) o figliuoli di Saruia; e non uogliate hora noui tumulti e riuolte ſedizioni far naſcere. Io uoglio che uoi habbiate queſta opinione e queſto

Abſalom, e
ſuo bellezza

sto parere, che questo sia quel giorno nel quale io entro nel regno; per la qual cosa io giuro di uolere a tutti ogni pena perdonare, nella quale sono incorso per hauere in qual si uoglia modo la regia maestà mia offeso; & che io non so per douere contra huomo ueruno procedere per così fatta cagione. Tu ancora dunque o Semec fla di buona uoglia e non hauere alcun dubbio di gastigo ueruno. Egli allhora adorato il Re si mise ad andargli dauanti. Se gli se poscia incontro Menfibosto di Saulo nipote, tutto inbrattato, e co' capelli lunghi, e rabuffati; perciocchè egli doppo che il Re s'era fuggito, non si hauea mai fatto i capelli tagliare, nè meno hauea mai la ueste netta; perche non meno della calamità del Re, che se fosse stata propria sua si risentìua; & era stato dall'agente suo falsamente al Re accusato. Quasi doppo che hebbe fatto al Re riuerenza, e salutatólo, da esso domandato per qual cagione egli non s'era quindi insieme con esso partito per essergli nella fuga compagno? rispose, come tutto era da Siba proceduto: che hauendogli esso commesso, che gli apprestasse quanto per fuggir si gl'era necessario, hauea le sue parole, non altrimenti, che se fossero state di qualche uil seruitore sprezzate. E certissimamente s'io fossi stato libero de' piedi e che me ne fusse per partirmi potuto seruire, non harei mai sopportato d'essere stato da uoi lasciato. Oltre a che non contento o Signore d'hauere offeso l'affettion mia uerso uoi, mi ha di più appresso a uoi malignamente e falsamente imputato. Ma io son certissimo, che la prudenza uostra non uorrà a così fatte calunnie e false imputationi prestar sede; essendo uoi huomo giusto, & di Dio, e della uerità, la quale è tanto da uoi seguita, amatore. Che essendou uoi a maggiori e più graui pericoli al tempo dell' Auolo mio ritrouato, potreste molto bene farne contra tutta la famiglia nostra uendetta; doue per bontà uostra solo, e per la modestia uostra, ui sete di tutte le riceunte ingiurie scordato; allhora che otteneste, mentre l'offese erano ancora fresche il supremo grado, e l'autorità intera di poterne dare il gastigo. Et oltre a ciò hauendomi nel numero de gli amici eletto, e fattomi continuamente con esso uoi alla tauola ustramangiare, uolesteste, che io appresso a uoi non fosse in minor grado d'alcun altro de' più stretti amici e parenti uostri. Poi che il Re hebbe queste parole udite, non solo non uolle contra Menfibosto ad alcun gastigo uenire, nè meno cercare ancora, se Siba fosse stato calunniatore: ma dicendogli come egli hauea di tutti i suoi beni a Siba fatto dono, gli promise nondimeno di perdonargli, e di douergliene la metà restituire. Et allhora Menfibosto rispose; habbigliè pur tutti Siba, a me basta assai; che uoi siate stato nel uostro regno restituito. Il Re poscia pregò Berzelteo Galadita huomo grande e di bontà dotato, e da cui per sua benignità nel tempo di quella guerra era stato molto fauorito & aiutato, mentre che uerso'l fiume Giordano lo conducea, che egli uolesse con esso lui a Gerosolima andare; e gli promise di douerlo quini non altrimenti, che padre

Dauidimmete l'ingurrie a quei che l'hauano offeso.

Dauidimmete l'ingurrie a quei che l'hauano offeso.

Dauidimmete l'ingurrie a quei che l'hauano offeso.

tenere, & che non gli sarebbe mancato alcuna cosa, per la quale hauesse potuto l'età sua per fino alla fine sostenere e manuerere. Ma quelli si scusò ne uolle andare, più conto tenendo della privata uita, che della reale, & dell'essere dal Re tenuto à nuocere con esso lui; e disse come trouandosi già in età d'anni ottanta, non potena più i piaceri del real palazzzo godere, poiche gli conueniu di stare pensando all'ultimo atto, che douea fare & al fine della uita, & alla sepultura. Quindi pregò il Re, che si contentasse, che egli con sua buona gratia potesse starsene il rimanente di sua uita a casa sua, sì come egli era usato; perche egli, rispetto all'età, nella quale e si trouaua, non cauaa più né dal bere, né dal mangiare alcun piacere o gusto; & hauea l'orecchie al suono de' pifferi & de' gl'altri strumenti, de' quali i cortigiani del Re soglion di leuarsi, serrate. Onde mentre che egli ciò con tanta istanza chiedea, gli disse il Re, a te do licenza, ma uoglio bene, che ti contenti, che questi (dicendo di Achimano suo figliuolo) se ne uenga meco; percioche io gli farò parte di tutti que' beni, che in

Bertelleo lasciò ritruouo. Et allhora Bertelleo lasciòogli il figliuolo, fatto al Re rimercia, e pregandogli ogni felicità & ogni contento, se ne tornò uerso casa. Arriuò in tanto Dauid a Gulgala, & hauea già la metà de' popoli à se d'intorno, e tra gl'altri la tribù di Giuda. Si presentarono quindi auanti à lui i principali di quella regione, d'un grandissimo numero di persone seguitate; questi si dolerono della tribù di Giuda perche fossero senza saputa de' gl'altri andati ad incontrare il Re, doue tutti insieme doueano andare ad incontrarlo. Ma i principali della tribù di Giuda gli pregauano, che douessero con animo buono, & in pace sopportare d'essere in ciò stati preuenuti. Percioche essi hauuano ciò fatto per la patientela loro con la quale egli era loro congiunto, onde erano tenuti à donerli fare maggior dimostrazione di affettione. Conciosiache, che non era stato loro donato per baner fatto questo cosa ueruna, sì che haueessero con ragione douuto hauere p' male, d'essere essi stati più tardi ad arriuare. Ma i principali dell'altre tribù, non uolsero q'sto dire altrimenti sopportare; anzi noi ci marauigliamo non poco (risposero) o fratelli, che uogliate attribuirui, che il Re nostro sia à noi soli parte, propriamete nostro, come se e non fosse da riputare parte di tutti noi altri, hauendo voluto Dio, che egli sia di tutti noi egualmente, & ad un medesimo modo capo e signore. Hauendoui dunque il nostro popolo tutto undici parti, e noi una sola non più; & auanzandoui perciò di tanto, haueate fatto contra'l douere ad essere al Re prima de' gl'altri comparsi. Si leuò su in questa contesa di questi principali un certo huomo cattiuo, e seditioso, detto Sabeo figliuolo di Bocoria della tribù Beniamita, il quale alzando nel mezzo della moltitudine la uoce, così disse. Noi non habbiamo parte appresso à Dauid; né meno heredità appresso al figliuolo di Iesseo. E comandando nell'istesso tempo al Sonatore della corneta che sonasse à battaglia, tutti abbandonando Dauid si misero à seguir costui,

Bertelleo lasciò
il figliuolo
lo Achimano
no à Dauid.

Discordia
nata tra le
tribù.

restando solamente gl'huomini della tribù di Giuda à David d'intorno; e da questi allhora su al palazzo reale in Gerosolima condotto. E quindi mandando in un'altra habitatione le concubine, con le quali Absalom haueua usato, ordinò che le cose fossero loro benignamente amministrate: ma egli non uolle più di loro ne' tempi, che uennero scruirsi. Diede poscia ad Amasa del generalato dell'essercito il carico, hauendo à costui concesso quel grado che hauea prima Ioabo. Egli diede commissione, che messo insieme quel maggior numero, che potesse della tribù di Giuda, douesse fra tre giorni da lui tornare, accioche consegnandogli l'essercito lo potesse contra'l figliuolo di Bocoria mandare. Et essendo egli andato à mettere insieme i soldati, & in tal negotio troppo occupandosi, onde non fu molto soleccito à tornare, il terzo giorno disse à Ioabo, come non era bene, che à Sabeo si desse tempo, che non auuenisse per auentura, che di forze accrescendo, egli maggior danno gli apportasse, e desse loro più da fare, che non hauea fatto poco prima Absalom. E non è adunque da metter più tempo (disse) anzi, che te n'andrai tu & Abiseo tuo fratello, con quelle genti che son hor qui alla mano, e con la mia compagnia de' scicento douerai il nimico seguire: & in qual si uoglia lato, che c'è sarà da te sopra giunto, uedrai in ogni modo di uenir seco à giornata; & auuertisci molto bene che occupando egli delle città fortificate, non ci dia di molte battaglie, e di molte fatiche materia e cagione. Vbidì tosto e senza metter punto di tempo in mezzo Ioabo; che preso seco il fratello e quelle compagnie, con tutti gl'altri soldati, i quali allhora in Gerosolima si tronuano, spinse tosto l'essercito cōtra Sabeo. Et arrivato à Gabaone, che è una cōtrada, quaranta stadij da Gerosolima lontano, se gli se incontro Amasa, che seco un grosso essercito conducea. Quindi Ioabo hauendo la corazza indosso, & la spada à lato, mossosi uerso Amasa per abbracciarlo, si lasciò cō arte cader la spada del fodro; e subito di terra raccoltala, e presa cō una delle mani la barba di Amasa quasi come per uolerlo baciare, gli passò d'un colpo all'improniso il uentre con la spada, & in tal guisa gli tolse la uita. Veramente, che questo fu un'atto molto empio: poi che per emulatione del fauore, e della gratia del Re, e per sospetto, del grado del generalato ammazzò un giouane da bene, e parente, e che ciò non meritaua, e senza cagione; Come anche poco prima hauea priuato della uita Abenero per la medesima cagione. Bene è uero, che dell'hauer già fatto quello effetto si pareua che e' fosse più degno di scusa, per honestà coperta, e colore d'hauerlo fatto per uendicare di suo fratello la morte: doue nella morte di Amasa non hauea cagione alcuna simile, onde si hauesse potuto ricoprire. Dopò che egli hebbe in tal guisa morto l'Imperatore, seguiuà di marciare auanti per douer Sabeo uincere e soggiogare, hauendo lasciato un'huomo appresso al corpo del morto. Se à costui ordinò, che douesse in presenza dell'essercito dire con alta uoce, come

Amasa ucci
so da Ioabo

tenere, & che non gli sarebbe mancato alcuna cosa, per la quale hauesse potuto l'età sua per fino alla fine sostenere e mantenere. Ma quelli si scusò ne uollesse andare, più tosto tenendo della privata uita, che della reale, & dell'essere dal Re tenuto a uiuere con esso lui; e disse come trouandosi già in età d'anni ottanta, non potera più i piaceri del real palazzo godere, poiche gli conueniua di stare pensando all'ultimo atto, che douea fare & al fine della uita, & alla sepultura. Quindi pregò il Re, che si contentasse, che egli con sua buona gratia potesse starcene il rimanente di sua uita a casa sua, sì come egli era usato; perche egli, rispetto all'età, nella quale e' si trouaua, non curaua più nè dal bere, nè dal mangiare alcun piacere o gusto; & hauea l'orecchie al suono de' pifferi & de' gl'altri strumenti, de' quali i cortigiani del Re soglion dilettarsi, serrate. Onde mentre che egli ciò con tanta istanza chiedea, gli disse il Re, a te do io licenza, ma uoglio bene, che ti contenti, che questi (dicendo di Achimano suo figliuolo) se ne uenga meco; perciocche io gli farò parte di tutti que' beni, che io

Berzelteo lasciò a me. Et allhora Berzelteo lasciòogli il figliuolo, fatta al Re riuere-
cia il figlio-za, e pregandogli ogni felicità & ogni conuento, se ne tornò uerso casa. Ar-
lo Achima-rino in tanto, Dauid a Gulgala, & hauea già la metà de' popoli a se d'intorno,
no a Dauid. e tra gl'altri la tribù di Giuda.

Si presentarono quindi auanti a lui i principali di quella regione, di grandissimo numero di persone seguitati; e questi si doleua-
no della tribù di Giuda perche fossero senza saputa de' gl'altri andati ad incontro-
re il Re, doue tutti insieme doueano andare ad incontrarlo. Ma i principali del-
la tribù di Giuda gli pregauano, che douessero con animo buono, & in pace sop-
portare d'essere in ciò stati preuenuti. Perciocche essi haueuan fatto fatto per la pa-
tente la loro con la quale egli era loro congiunto, onde erano tenuti a douerli fa-
re maggior dimostrazione di affettione. Conciosiacosa, che non era stato loro do-
nato per hauer fatto questo cosa ueruna, sì che haueessero con ragione douuto ha-
uer p male, d'essere essi stati più tardi ad arriuare. Ma i principali dell'altre tri-
bù, non uollesero qsto dire altrimenti sopportare; anzi noi ci marauigliamo non poco
(risposero) o fratelli, che uogliate attribuirui, che il Re nostro sia a noi soli par-
te; approprietelo nostro, come se e' non fosse da riputare parte di tutti noi altri, haue-
do uoluto Dio, che egli sia di tutti noi egualmente, & ad un medesimo modo capo
e signore. Hauendoui dunque il nostro popolo tutto undici parti, e noi una sola
non più; & auanzandoni perciò di tanto, haueate fatto contra'l douere ad esse-
re al Re prima de' gl'altri compariti. Si tenè su in questa contesa di questi prin-
cipali un certo uomo cattino, e sedizioso, detto Sabeo figliuolo di Bocoria del-
la tribù Beniamita, il quale alzando nel mezzo della moltitudine la uoce, co-
si disse. Noi non habbiamo parte appresso a Dauid; nè meno heredità appresso
al figliuolo di Iesseo. E comandando nell'istesso tempo al Sonatore della cornet-
ta che sonasse a battaglia, tutti abbandonando Dauid si misero a seguir costui,

Discordia
nata tra le
Tribù.

restando solamente gl'huomini della tribù di Giuda à David d'intorno; e da questi allhora fu al palazzo reale in Gerosolima condotto. E quindi mandando in un'altra habitatione le concubine, con le quali Absalom haueua usato, ordinò che le cose fossero loro benignamente amministrate: ma egli non uolle più di loro ne' tempi, che uennero seruirsi. Diede poscia ad Amasa del generalato dell'essercito il carico, hauendo à costui conceduto quel grado che hauea prima Ioabo. E gli diede commissione, che messo insieme quel maggior numero, che potesse della tribù di Giuda, douesse fra tre giorni da lui tornare, accioche consegnandogli l'essercito lo potesse contra' l'figliuolo di Bocoria mandare. Et essendo egli andato à mettere insieme i soldati, & in tal negotio troppo occupandosi, onde non fu molto soleccito à tornare, il terzo giorno disse à Ioabo, come non era bene, che à Sabeo si desse tempo, che non auuenisse per auentura, che di forze accrescendo, egli maggior danno gli apportasse, e desse loro più da fare, che non hauea fatto poco prima Absalom. E non è adunque da metter più tempo (disse) anzi, che te n'andrai tu & Abiseo tuo fratello, con quelle genti che son hor qui alla mano, e con la mia compagnia de' scicento douerai il nimico seguire: & in qual si voglia lato, che c' sarà da te sopragiunto, uedrai in ogni modo di uenir seco à giornata; & auuertisci molto bene che occupando egli delle città fortificate, non ci dia di molte battaglie, e di molte fatiche materia e cagione. Vbidi tosto e senza metter punto di tempo in mezzo Ioabo; che preso seco il fratello e quelle compagnie, con tutti gl'altri soldati, i quali allhora in Gerosolima si tronuano, spinse tosto l'essercito cōtra Sabeo. Et arriuato à Gabaone, che è una cōtrada, quarata Stadij da Gerosolima lontano, se gli se incontro Amasa, che seco un grosso essercito conducea. Quindi Ioabo hauendo la corazza indosso, & la spada à lato, mossosi uerso Amasa per abbracciarlo, si lasciò cō arte cader la spada del fodro; e subito di terra raccoltala, e presa cō una delle mani la barba di Amasa quasi come per uolerlo baciare, gli passò d'un colpo all'improuiso il uentre con la spada, & in tal guisa gli tolse la uita. Veramente, che questo fu un atto mol'empio: poi che per emulatione del fauore, e della gratia del Re, e per sospetto, del grado del generalato ammazzo un giouane da bene, e parente, e che ciò non meritaua, e senza cagione; Come anche poco prima hauea priuato della uita Abenero per la medesima cagione. Bene è uero, che dell'hauer già fatto quello effetto si pareua che e' fosse più degno di scusa, per honestà coperta, e colore d'hauerlo fatto per uendicare di suo fratello la morte: doue nella morte di Amasa non hauea cagione alcuna simile, onde si hauesse potuto ricoprire. Dopò che egli hebbe in tal guisa morto l'Imperatore, seguiuà di marciare auanti per doner Sabeo uincere e soggiogare, hauendo lasciato un' huomo appresso al corpo del morto. Se à costui ordinò, che douesse in presenza dell'essercito dire con alta uoce, come

Amasa ucciso da Ioabo

Amasai essendo stato ragionevolmente morto hauea, quella pena, che è merita uaricuenta: e che quelli che la parte del Re favoriuano doucano Ioabo, & Abiseo suo fratello di esso capitani seguire. Ora stando quel corpo in tal guisa in terra disteso, & intorno ad esso tutta la moltitudine concorrendo, e quindi ad esso d'intorno (come suole auuenire) fermandosi, quelli che alla guardia era stato deputato, tiratolo in un certo luogo dalla strada lontano, quindi lo fermò, e con una ueste lo ricoprì; onde tutti di poi si misero Ioabo à seguirla re. Egli hauendo Sabeo per tutto'l paese d'Israele perseguitato, seppe da un certo come egli si trouaua in una città forte detta Abelmachea: & hauendola assediata e fattigli d'intorno i bastioni, comandò à i soldati, che canassero in più luoghi le mura, e che le gettassero per terra; per ciò che egli era entrato in gran collera, perche gli haueuano le porte serrate. In questo tempo una certa donna honesta molto, e di gran prudenza dotata, uedendo la patria ridotta ad estremo pericolo, uenuta su le mura se da' soldati dire à Ioabo, come gli uolea parlare. Et essendosi egli fatto auanti, Dio (disse) crea i Re e gl'Imperatori, accioche i nimici de gli Hebrei distruggendo tengano gl'Israeliti in pace: e tu hora senz'hauere alcun'ingiuria uicento cerchi d'espugnare una delle principal città del popolo d'Israele. Egli allhora le parole di costei in abominatione hauendo, e pregando, che gli fosse miglior animo conceduto, disse come e' non habrebbe uoluto, che della plebe ne perisse pur'uno, tanto era egli lontano da uolere una città tanto egregia ruinare: e che se gli fosse dato nelle mani Sabeo figliuolo di Boccoria; ribello del Re, à ciò si potesse punire, egli dall'assedio leuandosi, era per fare, che l'esercito quindi partisse. La donna udito questo, pregò Ioabo, che hauesse pazienza un poco, con promettergli, che gli sarebbe tosto suor delle mura la testa del nimico gettata: e subito poi andata sene à i suoi cittadini; Volete uoi disse come mali huomini capitar male insieme con le uostre mogli e co' uostri figliuoli, per cagion d'un cattiuo huomo, il quale uoi non conoscete? e che esso in cambio di David, il quale ha tanti beneficij à noi fatti tenga questo regno? e che questa sola città faccia ad uno esercito sì potente resistenza? Eglino allhora da queste ragioni persuasi, tagliata à Sabeo la testa, à i soldati di Ioabo la gettarono. Il Capitano ciò ueduto, fatto sonar tosto à raccolta, da quello assedio si tolse, & à Gerosolima tornato fu di nouo eletto dell'esercito capitano. Fu medesimamente dato dal Re il governo à Banaia di tutti i soldati della guardia, e del colonello de' seicento. Et Adoramo fu fatto tesoriere à riceuere i tributi. Sabate, & Achilao furon deputati capi de' scrittori de' comentarij. Susa fu eletto capo de' cancellieri; e Sadoco & Abigaro restaron Pontefici. Trouandosi di poi quella regione da graue fame trauagliata, il Re à Dio suppliche uolmente ricorrendo, che mouendosi à compassione di quel popolo uolesse di tanto male la cagione, & il rimedio mostrargli.

Ioabo s'accampa
fatto Abelmachea.

Sabeo morto da gli Abelmachei.

Gli ſu per lo mezzo de' Profeti davo riſpoſta, come Dio uoleua che à i Gabaoniti ſi doneſſe con la uendetta ſodisfare, i quali erano ſtati già da Saulo ingannati, e morti contra ogni douere, & ogni ragione; il quale hauea contra loro uoluto quel giuramento, ch'era ſtato già loro da Gieſu Imperatore, e dal Senato fatto. Se egli ſarà adunque che il Re ſi contenti che i Gabaoniti poſſano de' gli occiſi cittadini, fare quelle uendette che far norrano, egli ne ſeguirà, che Dio placandoſi, cauerà il popolo della calamità nella quale hora ſi truouana. Toſto che per lo dire de' Profeti ſi fu queſta coſa ſaputa, fatti chiamare i Gabaoniti, domandò loro, quello che da lui eſſi uoleſſero? & dicendo eſſi come uoleuano ſette huomini della ſtirpe di Saulo nelle mai, per tor loro la uita; il Re fattigli tronare gli ſe loro conſegnare; non uolle nondimeno, che haueſſero Menfibotto di Ionata figliuolo. I Gabaoniti hauuti coſtoro, procedettero loro contra in quel modo, che più gli piacque. E ſubito poi mandando Dio la pioggia la terra laſciando l'inculto & borrido ſuo manto tornò fertile nel modo, che ſoleua eſſer di prima; & il popolo hauea, come già ſolea, copia di tutte le coſe. Non paſò molto, che hauendo il Re à i Paleſtini moſſo guerra, & eſſendo con eſſi uenuto à giornata, mentre troppo ingordamente andaua i uinti perſeguitando ſcoſſe ſolo buono ſpazio à tutti gl'altri inanzi. E fu mentre che egli era già ſtanco ueduto da Acmonè figliuolo di Arafo uno della ſchiatta de' Giganti, che haueua indoffo un giacco di maglia e portaua una lancia di Sicli trecento di peſo, & hauea cinta la ſpada: queſti nel fuggire adietro uoltandoſi harebbe lo ſtanco Re ſenza dubbio ueruno occiſo, ſe Abiſeco, di Ioabo fratello, quini à ſorte ſopraggiuto, non l'haueſſe diſeſſo, mentre era ſtato già per terra gettato, e non haueſſe al nimico tolto la uita. Reſtò l'eſſercito per coſi fatto periculo del Re molto alterato, e fu da tutti que' capitani con giuramento fatto promettere, che nō farebbe altre uolte per inanzi mai nelle battaglie interuenuto; accioche non ſoſſe accorſo, che per lo ſuo ualore & ardire gli ſoſſe qualche caſo di quelli, che à gli huomini auuenir ſogliono, accaduto, che poi il popolo di quella felicità che ſoleua dal ſuo gouerno riceuere, ò che (lungamente uiuendo) era per douere prouare; non reſtaſſe prinato. Et eſſendoſi doppo queſta battaglia i Paleſtini à Gazza città radunati, toſta che il Re l'ebbe ſaputo, ordinò, che l'eſſercito andafſe loro contra. S'acquiſtò honorata lode in queſta imprefa, per le ſegnalate ſactioni che ſe Sobache Chetteo uno de' ualoroſi ſoldati di David. Percioche ammazzò molti, che ſi uauauano d'eſſere della razza de' giganti; e che per eſſere gagliardiſimi e di marauigliuole forze erano inſolenti; onde egli fu della uittoria, che gli Hebrei all'hora de' nimici riportarono, potiſſima e principal cagione. Ricominciando in tanto i Paleſtini la guerra, & hauendo contra loro il Re un nuouo eſſercito mandato, ſe portò in eſ-

David in
che perico-
lo ſi trouaſ-
ſe.

Palestini ui
ti da Dauid

sa benissimo Hefano di lui parente. Conciosia, che uenuto à duello con uno che tra i Palestini era bravisimo, hauendolo morto, su cagione, che gl'altri si misero à fuggire; onde grã numero de' nimici furono in questa battaglia ammazzati. Nè ui corse poscia molto, che di nouo si misero in campagna e fermarono il campo uicino ad un certo castello, che non era molto da confini de' gli Hebrei lontano. Si trouaua in questo essercito un' huomo di statura di sei cubiti, il quale hauea sei diti nelle mani e ne' piedi. Si oppose da solo à solo à costui Ionata figliuolo di Sama dalla parte delle genti del Re, & hauendo l'au-

uerfario suo per terra disteso su grandissima cagione che ottenesse la uittoria, et egli ne fu per huomo ualorosissimo commendato. Percioche anchor questi essendo Palestino per natione, si gloriaua d'essere anch'egli da' giganti disceso. Fu questa l'ultima battaglia, che si facesse con questa natione; percioche non bebbero poi mai più ardire di fare contra gl'Israeliti alcun mouimento. Ora Dauid hauendo già posto alle guerre & à i pericoli fine, e menando la uita sua in ser-

Strumenti
conci si cã
tauno le
udi, & hin-
ni di Dauid

missima pace, compose in honor di Dio in uaria maniera di uersi odi & himni, parte in uersi trimetri, e parte in pentametri; & hauendo strumenti musici proueduti, insegnò à i Leuiti à cantare d'essi al suono di Dio le lodi tanto ne' giorni del Sabato, quanto ne' gl'altri giorni festini. E le sorti de' gli strumenti furono queste la Cinnira, la quale ha dieci corde, e suonasi col plectro: e l'Nablo, che ha dodici corde, e sonasi con le dita. V'erano poi con questi Cembali di rame grandi e molto larghi; e tanto basti hauer detto della qualità di costì fatti strumenti; accioche non sia al tutto incognita. Hauea il Re dattorno huomini in uero ualorosissimi, ma trent'otto particolarmente i quali erano per honorate factioni da' loro fatte sopra gl'altri tutti molto segnalati; della uirtù e del ualore di cinque soli de' quali intendo ragionare, da' quali poi si potrà facilmente de' gl'altri fare congettura: che questi per dire il uero eran tali che sarebbono stati atti à soggiogare le prouincie, & à sottomettere qual si uoglia natione. Era il primo Isfemo figliuolo di Achenito, il quale più d'una uolta sopra le schiere de' nimici correndo, non si restò mai dall'occisione; sino à tanto che il numero di coloro, che egli ammazzò, non era à nouecento arriuato. Era dopò costui il figliuolo di Dodia Eleazaro, il quale si trouò col Re in Arzamo: Que-

Prodezza, e
fortezza di
Isfemo, & E
leazaro sol-
dati di Da-
uid.

sti in una battaglia (trouandosi gli Israeliti per la moltitudine grande de' nimici spauetati, et in fuga uolti) solo nõ si tolse dal suo luogo mai: e cõtra i nimici menò do le mani molti ne occise, di maniera, che la sua spada p lo molto sangue alla mà destra s'era appicata: onde gl'Israeliti ueduto qsto à cõbatter tornado, & addosso à i nimici che già cedeano spingèdo, una celebrata uittoria ne riportarono, mentre, che Eleazaro gli uenia per terra gettado, e gl'altri i distesi e morti spogliando. Era il terzo. Ili figliuolo di Seba; & anchor questi nella guerra co' Palestini, essendosi la nimica battaglia all'incontro in un luogo detto Mascella, fermata, e

gli

gli Hebrei d'altra parte impauriti à cedere cominciando, egli solo in uoce di tut-
ta la battaglia à i nimici s'oppose; & hauendone molti ammazzati, nè poten-
do gl'altri alla sua brauura resistere, & per ciò à fuggire uoltandosi, egli ar-
rese à seguiragli. Queste furono adunque le fazioni di questi tre nelle batta-
glie. Et in quel tēpo che stādosi il Re in Gierosolima, l'essercito de' Palestini per
fino alla città si condusse, e mentre che egli salì su la rocca per andare à doman-
dare à Dio sopra quella guerra consiglio, si fermò col campo in quella ualle, la
quale per istatio di uenir stadij per fino à Betelema si stende, dicendo à gli ami-
ci. O che buon'acqua che noi habbiamo nella patria mia; e massimamente nel-
la cisterna alla porta uicima? O se fosse alcuno, che me ne portasse un poca per
bere; certissimamente, che io barei più cara quella, che se mi si desse tanto ar-
gemo. Questi tre allhora queste cose udite, si misero subito à correre auanti,
& per mezzo del campo de' nimici per fino à Betelema passando, presa dell'-
acqua, per la medesima strada con essa al Re se ne tornarono, restando attoni-
ti di tanto ardire i Palestini, e non sendo arditi del poco numero loro poco con-
uolente. Non uolse altrimenti il Re bere di tale acqua, dicendo, che tol pe-
ricolo del sangue s'era comprata, e che per ciò à lui non si conueniua; ma ne-
gussò bene in honor di Dio, & à sua riuerenza, rendendogli gratie dell'hauere
quegli huomini saluati. Era dopò costoro Abiseo fratello di Ioabo, che am-
mazzò seicento de' nimici in un sol giorno. Il quinto era Banaia della proge-
nie de' Sacerdoti. Questi pronocato da due fratelli, che rispetto al ualor loro
erano tra i Moabiti molto honorati, tolse all'uno & all'altro la uita. Et un'
altra uolta combattendo con uno Egittio di marauigliosa statura, e senz'arme
con uno armato; hauendogli per forza tolta l'asta di mano, con essa passando-
lo, l'uccise: e fu questa uittoria tanto più honorata per questo che hauendogli
mentre che era anchor uiuo leuate l'armi, la prima cosa lo sfogliò, e poscia
con l'armi sue proprie l'ammazzò. Vi ha' oltre acciò un' altra cosa grande da
lui fatta, che quanto al mostrare l'animo suo grande si può ueramente o giudi-
care anche maggiore, o per fermo à questo agguagliare. E fu questi, che ca-
dendo una uolta la neue, un Leone cadde dentro in un pozzo; e perche la boc-
ca del pozzo era stretta, era per douerui senz'alcun dubbio morire; perche u'
era dalla molta neue coperto, nè potendo più quindi uscire e saluarfi, cominciò
à mugliar, e fare i suoi rugiti sentire. Passando quindi per auentura Bana-
ia, corse cola dove il rugito della bestia sentua: e scese giù nel pozzo, con
un colpo del bastone che portaua, ammazzò il Leone, che gl'andaua contra.
Nè meno il ualore de' gl'altri trentatre era à quello di costoro inferiore. Ora
uolendo Danid sapere il numero di quante migliaia d'huomini potessero essere
nel popolo, non hauendo più in memoria di Moise i precetti, il quale hauea pre-
detto che ogni uolta, che auuenia che si facesse del popolo la rassegna, si doue-

Indirizzo
forza di
Abiseo, e Ba-
naia solda-
ti di Dauid.

Dauid con-
tra i piecet-
ti di Dio fa-
rta rasse-
gna di tutto
il popolo.

ua offerire per ogni testa à Dio un mezzo Siclo; commise à Ioabo Imperatore che douesse andare à fare tal rassegna: & allegando esso, che ciò non occorreua perche non u'era di ciò bisogno, non per questo mouendosi, lo costrinse d'andare à fare quanto gl'era comandato. Ioabo presi seco per questo negotio i principali delle tribù, & i cancellieri, e per tutta la ragione de' gli Israeliti giurando; e ueluto quanto la moltitudine de' popolo fosse grande, tornò dopo noue mesi e uenti giorni al Re in Gierosolima; e gli diede del popolo il numero, senza contarui quelli della tribù di Beniamino; che non hauea egli questi à quella rassegna per ancora chiamati nè quelli della Leuitica ancora. Conciostia cosa che il Re s'era in tanto d'hauer ciò fatto pentito ramuedendosi, e conoscendo di hauere contra Dio peccato. Era il numero di tutti gl'altri Israeliti nouecento mila, a mouerando solamente quelli, che erano atti all'arme & alla guerra. E ne' la tribù di Giuda n'erano quattrocentomila. Dicendo poscia i Profeti à Dauid, come egli hauea Dio offeso, si mise supplicheuolmente à porgere preghi, che con esso lui placandosi, uolesse di quanto hauea fatto dargli perdono. Mandò Dio ad esso Gado profeta, che gli offerirua tre partiti, e che di essi douesse quello elegere, che più gli piacesse: ò la fame da douere sett'anni continui durare; ò la guerra che si douesse hauere co' nimici à fare tre continui mesi sempre con perdita & à mala guerra; ò la peste la quale douesse per ispatio d'anni tre sopra gli Hebrei crudelmente adoprare. E stando egli sospeso, & in molto affanno, rispetto al parergli difficile il douer fare d'uno di questi mali l'elezione; e stringendolo il Profeta à douer tosto risolversi e rispondere, acciò che egli potesse à Dio ciò rapportare: il Re considerando, che se egli hauesse la fame comandato, si sarebbe potuto giudicare, che egli hauesse hauuto più tosto à se, che à gl'altri hauuto risguardo; poi che egli in ciò non potena correre pericolo alcuno perche hauea gran copia di grani ne granai doue à loro ciò non auuenia; e che medesimamente eleggendo per tre mesi la guerra & esser da' nimici uinto; che anche in questa parte hauesse cercato l'utile e la saluetza di se stesso perche egli haueua delle fortezze e compagnie di brauissimi soldati d'intorno; elesse un male, che fosse in un medesimo modo à chi regnaua & à chi era suddito commune, nel quale ognuno sta ad un' medesimo pericolo sottoposto: allegando, che molto meglio era, di cadere nelle mani di Dio, che nelle mani de' nimici. Il Profeta poiche hebbe udito in tal guisa parlare; & che egli hebbe la cosa à Dio rapportata, uenne la peste sopra gli Hebrei, di maniera, che e' uenivano in diuersi modi mancando, nè si potena l'infermità conoscere. Percioche la morte à tutti ad un modo ueniua, ma occulte erano le cause, dalle quali ella procedea; che l'uno dopò l'altro si moriuano, & il male di nascoso & à poco à poco scoprendosi, apportaua poi ad un tempo la morte. Che alcuni in un subito cò intenso dolore e grani tormenti la uita loro formauano: altri poi per

Gado profeta
mandato
da Dio à Dauid con tre
partiti.

Peste uenuta
da Dio
era gli Hebrei.

la malattia consumandosi, e marcendo, non restauano tali, che potessero alla sepultura serbarfi; ma nel corso del mal loro si consumauano: altri loro da subite tenebre gl'occhi ricoprendosi, del sentirsi in tal guisa soffocare dolendosi, piangevano: & alcuni mentre, che à curare i morti corpi de' loro domestici attendeano, non hauendo ancora alla sepoltura d'essi dato fine si moriuano. La onde aduenne, che settantamila persone dall'apparire del giorno per fino à hora di desinare di questa così fatta peste perirono. S'era già per ire in Gierosolima inuiato l'Angelo da Dio mandato per douere quella città ancora di simil male affliggere. Il Re allhora di sacco uestito, & in terra disteso, supliche uolmente porgeua à Dio preghi, che uolesse quella peste far cessare, e che di coloro i quali eran morti contentandosi, non uolesse da indi innanzi più seguire. E mentre che egli stava in tal guisa pregando, alzati gl'occhi al Cielo, uedendo l'Angelo di Dio con la spada in mano, che uerso Gierosolima n'andaua; alzò uerso Dio la uoce, dicendo come egli era pastore di pena degno, ma che il gregge non meritaua già di patire: che dunque sopra lui e sopra la famiglia sua si sfogasse quell'ira, & che e' uolesse al popolo perdonare. Dio allhora porrendo à i suoi preghi l'orecchie, se la peste cessare: & ad esso Gado Profeta mandando, gli ordinò, che douesse tosto salire nell'Aia di Oronna Iebuseo, e fabricato quini l'altare douesse far sacrificio: et egli non fu in essequire tal commissione negligente, anzi che subito al destinato luogo si presentò. Et Oronna trouandosi d'intorno alla trebbiatura de' biadi occupato, tosto che uide il Re con tutti i figliuoli uenire, andatogli incontro l'adorò. Era questi Iebuseo per natione ma uno de' principali amici di David: onde su questo cagione che quando la città fu presa non gli fu fatto dispiacere alcuno, si come poco fa si è detto. Ora domandando costui onde procedesse, che il Signore andasse dal suo seruitore, gli disse come e' uoleua l'Aia sua comprare, per dirizzare in essa uno altare à Dio, e quini fare sacrificio. Et egli rispose come uolea gratiosamente e senz'alcun prezzo dargli l'Aia, gli aratri, i buoi, e gl'animali pel sacrificio; e porger preghi à Dio, che uolia uolentieri e propitio quel sacrificio: e uenire. Il Re allhora mostrando, che quella sua purità, e magnanimità gli fosse molto grata, uolle che egli accettasse il prezzo. Percioche egli era cosa iniqua l'offerire nel sacrificio cose, che in dono si fossero hauute. E rispondendo Oronna, che era per douer fare tutto quello, che al Re fosse in piacere; egli comprò da lui quell'Aia per cinquanta Sicli; e fabricatoui l'altare ui se sopra i sacrificij e l'offerite, l'hostie della pace offerendo: & essendo per questi Dio placato, gli tornò come per l'adietro fauoreuole. Era questo quel medesimo luogo nel quale Abramo hauea già condotto il figliuolo per donarlo nel sacrificio offerire; e che quando egli era per donarlo occidere, comparse in un tempo da uani all'altare nommone, il quale in luogo del figliuolo era stato morto, si

Dio fa cessare la peste ne gli Hebrei.

David compra l'Aia di Oronna per fare il sacrificio.

come s'è già scritto più adietro. Veduto David come egli era stato essaudito, e che'l suo sacrificio era stato a Dio grato; determinò di chiamar quel luogo, l'altare di tutto'l popolo; e di far quini un tempio in honor di Dio edificare: e questo suo dire uolle Dio, che nel tempo auenire fosse confermato. Percioche hauendo poi da lui il Profeta mandato, gli se predire, come farebbe quini il tempio da suo figliuolo edificato, il quale egli douea lasciare dopo se del regno successore. Volle il Re dopo questa profetia, che si annoueraessero tutte le persone, le quali ne' benid'altri habitauano; e si trouò, che arriuauano al numero di cento ottanta mila: ordinò adunque che di costoro ottantamila facessero l'essercitio dello scaperllino; e gl'altri uolle, che attendessero a portare delle pietre; et re milia cinquecento ne deputò capi di tutti coloro i quali lauorauano. Fe provisione etiam di grandissima quantità di ferro, e di rame, per douere a questo lauoro seruire; et oltre a ciò di grā copia di legnami di Cedro, de' quali su proueduto da i Tirij, e da' Sidonij, da' quali hauea quantità d'essi ottenuto. E solenua egli dire a gli amici suoi, che perciò faceua di queste cose provisione; che in tal guisa uolea lasciare al figliuolo che a lui hauea a succedere, le robbe da potere edificare; si che non hauesse egli allhora hauuto bisogno di farle condurre, essendo per l'età sua mal pratico di costì fatti negotij; ma che hauendo le cose tutte in ordine, potesse quell'opra recare alla sua perfectione.

David prouede di molte cose per far il tempio.

COME DAVID VOLLE, MENTRE CHE

era ancora uiuo, che Solomone suo figliuolo desse al suo regno principio.

Capitolo, XI.

David commette, e ricorda molte cose a Solomone dalar si da lui, e da principio del popolo.



DATTO SI poscia uenire auanti Solomone suo figliuolo gli diede comissione, che quando egli hauesse ottenuto il regno, douesse a Dio il tempio edificare; e gli disse come egli hauea uoluto ciò fare, ma che gl'era stato dall'oracolo uietato; perche per le spesse guerre era tenuto di sangue macchiato: e che gli era stato predetto come la fabrica di quello edificio era al figliuolo minore di David destinata, il quale del nome di Solomone douea esser chiamato e che Dio era per hauer di lui cura non altrimenti, che soglia il padre hauer del figliuolo. Et che oltre a ciò tutta de' gli Hebrei la regione era per douere sotto questo prencipe esser felice; e tra gl'altri quello, che tutti gl'altri auanza, era per godere la pace e tale, che non farebbe non solo da forestiere guerre tranagliata; ma

nè meno ancora dall' intestine seditioni. Poche che tu adunque (disse) sei da Dio
 Re designato, auanti, che tu fossi nato, sforzati anchor tu di fare in modo, che
 tu sia degno della prouidenza, amando la religione & osservandolo; e la giu-
 stitia parimente, la fortezza; & osservando i suoi precetti, e le leggi da
 Mosè date; e non comportando, che elle siano da altri uolate. Et
 oltre à ciò quel tempio che egli ha ordinato, che nel tempo, che tu regnerai sia
 edificato, fa in ogni modo, che tu, si come sei tenuto debba farlo, non ti spauen-
 tando punto per la grandezza di tal fabrica, percioche auanti, che io muoia,
 lascerò le cose tutte aprarecchiate. E sappi che si son già per ciò raccolti due
 mila talenti d'oro e centomila d'argento: oltre à che io ho già messo insieme
 tanta quantità di metallo e di ferro, che à pena quasi e' da nouerarsi possi-
 bile, & oltre à queste cose grandissima quantità di pietre, e di legnami. Tu
 hai etandio molte migliaia di Mastri di legnami, e di Muratori: e doue alcu-
 na di queste cose mancasse, potrai tu supplire. Quando quest' opera adin-
 que sarà da te compita, farai à Dio cava, & esso habai per tuo pro-
 tettore. Si uolè puscia à essortare i principali del popolo, che uolessero
 il figliuolo in quella fabrica uirtare; e che stando da ogni male sicuri da-
 uessero attendere solamente alla religione & al culto diuino: che ne sareb-
 be loro segno di ciò la pace, & uno stato di Republica buono, e legittimo,
 che son que' premij, che Dio suol dare à gl'huomini, che son buoni, giusti, e re-
 ligiosi. Et ordinò loro, che dopò che la fabrica del tempio fosse fornita, si do-
 uesse riporre in esso l'arca, con tutte l'altre robbe & ornamenti sacri. E que-
 sta stanza da riporui queste cose già molto prima si habebbe douuto fabricare,
 se gl' antichissimi padri, non hauessero di Dio i precetti hauuti in dispreggio,
 hauendo egli ordinato loro, che subito, che nelle terre de' nimici fossero entra-
 ti, douessero ad honor d'esso il tempio edificare. Questi furono i ricordi e l'es-
 sortationi, che da Dauid tanto al figliuolo quanto, che à tutti que' principali
 furono fatte. Trouandosi intanto molto da gl'anni granato, e uenendo il cor-
 po per la molta età à risseddersi patina, di freddo di si fatta maniera, che nè me-
 no perche fosse di molti panni ricoperto, si potena riscaldare. Onde perche per cò
 siglio de' medici era diti minato e còchiuso, che una bellissima fanciulla da douer
 si suerte tra quante ne fossero in tutta quella regione, douesse col Re giacere; per
 che questo sarebbe còtra così fatto, freddo buò rimedio, se fosse da una fanciulla
 tenuto caldo; si trouò nella città una giouane bellissima sopra quante altre ne fusse
 ro in quell'età, il cui nome era Abisafe; e questa col Re giacendo, nuon'altra cosa
 faceva, che di riscaldarlo; che già egli rispetto alla nechiezza nò era più atto alle
 cose uenerce: ma egli occorrerà di douere quindi à poco fare di questa fanciulla
 menzione. Ora il quarto figliuolo di Dauid giouane bello e grande, che gl'era di
 Egista sua moglie nato, il cui nome era Adonia, che in quanto all'ambittio-

Abisafe sua
 ciulla giace
 con Dauid
 per riparar
 lo dal fred-
 do.

Adonia 6-
glio di Da-
uid cercò d'
occupare il
regno.

ne, era ad Absalom somigliante; cominciò a venire in opinione, di douere il regno occupare; e venne con gli amici trattando, che à lui douessero il principato concedere. Egli se promise di molti carri e di caualli, e di cinquanta soldati per guardia della persona sua: onde ciò vedendo il padre, non ne lo riprese punto, nè meno curò di torlo da ciò fare, e non che altro non gli domandò niente d'intorno à questo fatto, e quello che questo suo apparecchio uollesse significare. Hauca Adonia in aiuto e fauore suo Ioabo general capitano delle genti, & anche il Pontefice Abiataro. Et soli il Pontefice Sadoco, il Profeta Natane, e Banaia capitano della guardia, e Semeo di David amico erano quelli, che à questi trattati si opponcuano, che erano huomini tutti di grandissimo ualore. Ora Adonia hauendo apparecchiato ne' borghi un banchetto, uicino ad una fonte ch'era nel giardino del Re, & uisitauini tutti i fratelli suor che Solomone, prese in sua compagnia l'imperatore Ioabo, & Abiataro con i principali della tribù di Giuda: non chiamò già altrimenti à questo pasto nè l'altro Pontefice, nè l'Profeta Natane, nè Banaia capitano della guardia. Fe tutto ciò sapere il Profeta Natane à Bersabe madre di Solomone, e che Adonia senta, che suo padre David nè sapesse nulla cominciava à regnare; e la persuase, che ella douesse tato alla salute di se stessa, quanto che al regno del figliuolo pro uederese che entrado ella sola à David gli douesse dire, come egli hauea giurato come Solomone era per douere doppo lui nel suo regno succedere, e che in tanto Adonia hauena il regno occupato. E le promise che mentre ella starebbe à ragionar col Re di queste cose, egli sarebbe colà sopraggiunto, e che harebbe fatto anch'egli al Re fede di quanta ella diceua. Fe tosto Bersabe quanto egli le disse, & entrò subito dal Re. E poi che ella l'ebbe adorato, & hebbe ottenuto di hauere da lui uidièza, gli scoperse il tutto nel modo, che dal Profeta era stata ammaestrata; & ordinatamente gli raccontò come Adonia hauena il banchetto ordinato, e che ui hauea chiamato Abiataro Pontefice, e Ioabo imperatore dell'essercito con tutti i figliuoli del Re suor che Solomone, e gli stretti e amici suoi. Vi aggiunse poscia come tutto'l popolo stava sospeso aspettando qual douesse esser quelli, che egli per suo successore nel regno dichiarasse; lo pregò poi che egli uollesse giudicare, che morto lui era necessario che anch'essa, e Solomone suo figliuolo douessero morire. Mentre che ella seguua ancora di così, dire, i Camerieri fecero intendere, come era uenuto Natane, che harebbe uoluto il Re uisitare. Onde fattolo entrare, domandò il Re, se egli dichiaraua suo successore e Re Adonia e se hoggi concedena à lui il suo principato. Percioche egli hauea apparecchiato un solemne banchetto, & ui hauea chiamato tutti i fratelli suor che Solomone, & con essi Ioabo imperatore: e con festa & applauso e con felici grida pregauano al nuouo Re un perpetuo e felice imperio. Egli non ha già disse chiamatomi me, nè Sadoco

Natane col
mezzo di Ber-
sabe si sup-
pò a David co-
me Adonia
uolea tutto
Re.

pontefice, nè meno Banaia capitano della guardia uostra. Egli è adunque ragionevole, che da tutti si sappia, se questo si fa di uostro uolere. Il Rendite queste cose, si se subito chiamare Bersabe, perche ella all'arriuare del Profeta era fuori della camera uscita; & essendo essa entrata; egli, io giuro (disse) per Dio ottimo e grandissimo che egli ha da regnare uostro figliuolo, si come ho già altra uolta giurato; e che egli ha da sedere nel mio seggio, e questo giorno. Et hauendo la Donna à queste parole il Re adorato, e pregatagli lingua uita, se uenire Sadoco pontefice, e Banaia capitano della guardia: & essendo costoro in un tempo comparşi, ordinò loro, che chiamato con esso loro Natane profeta, con tutta la compagnia de' soldati del Re, e posto Solomone suo figliuolo sopra la mula regia, lo conducessero con esso loro fuor della città à quella fonte, che si dice Gion; e quini untolo con l'olio sacro, lo douessero Re dichiarare: e di far questo diede il carico, à Sadoco pontefice, & à Natane profeta; & ordinò loro, che facendolo per lo mezzo della città passare, andando auanti sonando il trombetta, tutta la moltitudine, che l'andasse seguendo, douesse gridare. Possa il Re Solomone sedere in eterno nella sedia reale; à ciò si manifesti à tutto'l popolo, come egli è stato per Re del padre dichiarato. A Solomone poi diede ammaestramenti del gouerno del regno, dicensiogli che con giustitia, e con religione douesse reggere e gouernare la plebe, el popolo tutto de' gli Hebrei; & tutta la tribù di Giuda. Banaia dopò ciò porgendo preghi à Dio, che si degnasse mostrarsi à Solomone propitio e fauore uole, subito insieme con gli altri sopra la mula lo pose: quindi fuor della città alla fonte condottolo, e quini untolo con l'olio, di nuouo in essa con festa e felici gridi lo rimenarono, pregando con le parole loro, che e' douesse molti anni felicemente regnare, e quel principato tenere; e subito poi condottolo nel real palazzo, nel seggio del Re lo fecero sedere. Tutto il popolo dopò questo si uolò à far pasti, e feste, con far balli e musiche di maniera, che per i molti strumenti, che sonare per tutto s'udiuano, ne risonaua tutta insieme l'aria e la terra. Onde tosto che Adonia e quelli, che seco si tronuauano al banchetto quelle uoci udirono, ne presero gran disturbo, e Ioabo disse che quel romor di suoni, e quelle trombe punto non gli piaceuano. E perche non n'era alcuno che attendesse à goderli le cose che dauanti gl'erano poste, anzi stauano tutti sospesi & pensosi, corse da loro Ionata figliuolo di Abiataro pontefice: onde Adonia hauendo ueduto il giouane uolentieri, & hauendosi buona nuoua pronosticato; egli raccontò loro per ordine il tutto di Solomone, e qual fosse del Re il uolere. Vdito questo tutti ad un tempo si tolsero da tauola, e se ne fuggirono ciascuno à casa sua. Et Adonia dubitando, che il Re di quanto egli hauea fatto non fosse in collera, si fuggì supplichenolmente auanti, all'altare; e standosi appiccato, in tal guisa si diffendea. Tosto che fu questo rapportato à Solomone,

Solomone
unto, e di-
chiarato re.

Adonia si
lugga al tē-
pio co' suoi
seguaci.

Solomone
perdona ad
Adonia.

mon'e, e come e' domandaua, chegli douesse esser dato la fede come tale ingiu-
ria gl'era perdonata; e che non se ne terrebbe conto, e che e' potesse andar si-
curo; con molta clemenza, e con prudenza ueramente grande gli diede dell'
errore commesso perdono; ma bene l'auuertì, che douesse guardarsi da più ca-
derui per l'auuenire; Che altrimenti se più si trouasse mai, che egli tentasse no-
uità alcuna, sarebbe egli stesso, a se medesimo della propria morte cagione. Man-
dò poscia alcuni che della Fradugia lo douessero condur fuori: & essendo poi
uenuto, & hauendo il nuouo Re adorato; gli disse che a casa sua sen' andasse
senza stare in pensiero d'alcuna cosa; e che cercasse d'essere huomo da bene per
l'auuenire, percioche sarebbe cosa utilissima per lui. Ora uolendolo David,
Re di tutto'l popolo dichiarare, se che tutti i principi insieme co' Sacerdoti in Ge-
rosolima si radunassero, & che ui fossero anche i Leuiti; & hauendo fatto il nu-
mero d'essi raccorre, trouò, che di quelli che passauano trent'anni, era di trèta
ottomila, e tra questi elesse coloro, che doueuanu hauere della fabrica del tem-
pio la cura, che furono uentitre mila, e seimila ne creò giudici del popolo, e loro
cancellieri, & quattromila alla guardia delle porte della casa di Dio: Et altri
tanti ordinò, che fossero quelli, che cantauano gl'hinni in honor di Dio, & che
sonauano gli strumenti musici, perciò da David (cosi' e' detto) ordinati. Di-
uise egli questi per nationi; e separati dall'altra gente della tribù i Sacerdo-
ti; trouò che erano in tutto uentiquattro nationi e parentadi, sedici della fa-
miglia di Eleazaro, & otto di quella d'Itamaro. Et ordinò, che un parenta-
do douesse stare otto giorni al seruigio di Dio, da un Sabbatho all'altro: e cosi' fu
in presenza di David, e di Abiataro Pontefice, e di tutti i principi fat-
ta la diuisione di tutti i parentadi: e quelli, che (gettandosi le sorti) furono i
primi a nfeire furon chiamati parentado primo, quelli che a questo seguirono
furon detti il secondo; & cosi' di mano in mano per fino al uentesimo quarto; e
questa cosi' fatta diuisione dura ancora fino al presente giorno. Diuise etiamdio
in quenti parti le genti della tribù Leuitica; e gettare le sorti, toccò a costoro an-
cora di stare al seruigio delle cose di Dio, mutandosi tra loro a otto giorni per
otto giorni. Ma solo a coloro, che di Moise erano discesi, fu il principale honore
conceduto: percioche egli diputò costoro alla cura de' thesori di Dio; e di que-
doni, che i Re sogliono presentare. Ordinò parimente, che tutti della tribù de'
Leuiti, & anche i Sacerdoti, douessero tra loro cambiando, & il giorno, e
la notte attendere al culto di Dio, si come egli era stato gia da Moise ordinato.
Fe poscia di tutto l'essercito dodici parti, e diede loro colonnelli, capitani, &
altri ufficiali; e ciascuna di esse parti conuenne il numero di uentiquattromila;
e uolse, che ciascuna di queste parti douesse stare un mese alla guardia del real
palazzo di Solomone, insieme co' loro colonnelli e capitani. Et a ciascuna di
queste diede un capo al gouerno che fosse huomo giusto, & di riguardar uole bon-
tà;

Diuisione
fatta de' pri-
cipi da Da-
uid per ser-
uire a Dio.

A 117
A 118
A 119

tà: anzi che dipotè e sopra la cura de' Thesori ancora, e de' borghi, & delle uil-
 le, e de' lauoratori d'essi, e de' gl'armenti co' pastori d'esse i capi, e gouernatori, i
 quali non mi pare che di douere hora nominatamente raccontare mi conuenza.
 Ora dopò, che egli hebbe il tutto (come s'è già detto) ordinato fatti chiamare à
 parlamento i magistrati de' gli Hebrei, & i principi delle tribù, con tutti que' ca-
 pi i quali egli hauea à ciascuna delle parti dell'essercito deputati; & oltre à ciò
 tutti coloro, che erano al gouerno de' negotij, e delle facultà del Re; montato so-
 pra un' alto pulpito, parlò à tutti di questama maniera. Voglio che sappiate o
 fratelli e popol mio, che hauendo io uoluto il tempio edificare ho per tale effetto
 messo insieme gran copia d'oro, e centomila talenti d'argento: ma esso Dio mi ha
 fatto dal profeta Natane impedire, per questo che nelle guerre le quali hò per-
 uoi fatte, ho di nimico sangue la destra mano macchiata, & ha ordinato che
 mio figliuolo, & à me nel regno successore sia che lo debba edificare. Ora uoi
 adique sapete, che anche i nostri maggiori di Iacobo figliuoli essendo dodici, Giu-
 da ottene tra loro il principato; che anche à me (hauendo sei fratelli) Dio, lasciàdo
 loro indietro, uolle il regno concedere, e che non fu di loro alcuno, che prendesse di
 ciò dispiacere. Così anch'io domando hoggi, che hauendo Solomone ottenuto l'im-
 perio, gl'altri miei figliuoli non uogliano nè contra lui, nè fra loro trattare sedi-
 uoni: ma tenendo per fermo, che questi sia stato per uoler di Dio eletto; uogliano
 stare uolentieri al suo dominio sottoposti. Conciosiacosa che come conueniuole co-
 sa è che uolendo Dio così, si debbano i signori, anchora che stranieri, sopportare;
 quanto maggiormente si conuiene di mostrarfi grato, & di fauorire ad un fratel-
 lo non altrimenti, che se fossimo di quelli honori che egli ottiene partecipi. Chia-
 ra cosa è, che io nun'altra cosa più disidero, che il uedere, che qlle cose che Dio
 promette uadino ad effetto, e che la felicità, che regnando Solomone in questa re-
 gione si troua, subito per tutti i luoghi d'essa si sparga, & in essi perpetuamente
 duri. E questo debbe senz'alcun dubbio auuenire, & tutte le cose succederanno
 bene, se tu figliuol mio osseruauerai la religione e la giustitia, & sarai delle patrie
 leggi osseruatore: doue se queste non uerranno ossernate non se ne debbe alcun'al-
 tra cosa, che cattina attendere & aspettare. Finito che egli hebbe di così dire die-
 de in presenza d'ognuno à Solomone il disegno e la forma del tempio, nella qua-
 li si uedeuano disegnate & in modello le fondamenta, e le stanze tanto inferio-
 ri quanto superiori; e d'esse il numero e la grandezza e la capacità: & oltre à
 ciò di terminò di qual peso douessero farsi i uasi ad un per uno, e tanto quelli
 d'oro quanto quelli d'argento: & essortollo, che e' douesse usare intorno al fare
 di queste cose l'estremo della sua diligenza; e tanto se anche à i principi, & at-
 la tribù Leuitica, che in ciò l'aiutassero; si perche egli non era ancora in età mol-
 to ben matura; e si anche perche egli per uoler di Dio era stato al regno
 eletto; & à douere quel tempio edificare; & che questa total fabrica non era

Parole di
 David al po-
 polo.

David dà il
 modello del
 tempio à So-
 lomone.

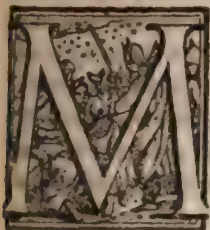
per douere riuscir difficile , poi che egli hauea già fatto le materie preparare, e proueduti perciò molti talenti d'oro , & grandissimo numero d'argento , & i traui con multitudi- ne di maestri e di muratori, con Smeraldi & altre gemme pretiosedi qual si uoglia sorte. E che ultimaméte egli bora metteua per isspende re per ciò del proprio fisco altri tremila talenti d'oro purissimo per douere fa- re gli adornamenti dell'entrata del tempio , & il Carro di Dio e' Cherubini, che donouano stare sopra l'arca, e quella ricoprire . Dopo che Dauid al suo ra- gionamento hebbe posto fine , si uide grande allegrezza, e prontezza e di que' principi, e de Sacerdoti, e della tribù Leuitica , che anch'esi contribuuiano del loro , e di molte cose con liberalità e magnificénza di uoler dare offeruano . Conciosiaco- sa , che essi si offerfero di uolere in ciò contribuire cinquemila talen- ti d'oro , con diecimila stateri ; e centomila d'argento ; & oltre à ciò molte mi- gliaia di talenti di ferro . E se alcuno si trouaua qualche pretiosa gemma, la recaua, e presentauala, à ciò che nel tesoro tra l'altre fusse riposta ; alla cura del quale era deputato uno de' discesi da Moise detto Ialo . Hebbe di questa cosa il popolo tutto gran piacere , ma sopra tutti gl'altri l'hebbe Dauid ueduta de' principi, e de' Sacerdoti e di tutti gl'altri parimenti la prontezza ; e con al- ta uoce ne diede à Dio lode, chiamandolo padre e creatore di tutto questo uni- uerso , e delle cose tutte tanto diuine quanto humane fattore ; e della natione de- gli Hebrei capo , e gouernatore, come d'ogni loro felicità , e del regno da lui concedutogli . Hauendo poscia pregato al popolo ogni bene , & in particolare à suo figliuolo buona e giusta mente , e d'ogni sorte di uirtù ornata ; uolle, che tutti del popolo ancora Dio ringraziassero , e con lodi lo celebrassero . Et essi al- l'hora in terra gettandosi l'adorarono; & à Dauid poi uoltatisi , gli resero gra- tie di tutti que' beni , che nel tempo , che egli hauea regnato , haueano hauuti . Et nel seguente giorno ricominciarono i Sacrificij , offerendo nell'holocaustoma mille V'iuelli, mille Montoni , e mille Agnelli ; & occisero per offerire ne' sacrificij della pace ancora di Vittime molte migliaia ; & il Re anch'egli tutto quel giorno attese insieme co'l popolo à fèsteggiare .

Fu di nuouo Solomone unto , & legittimo Re dichiarato ; e Sadoco parimente fu di tutta la moltitudine pontefice dis- segnato . Essendo stato poi Solomone al real palazzo condotto , e nel seggio di suo pa- dre fatto posare , sempre da quel giorno marzi tutti gli su- rono ubidienti .



DELLA MORTE DI DAVID, E QUANTO EGLI
al figliuolo per la fabrica del tempio lasciasse.

Capitolo . XII.



A Poco dipoi David aggiungendosi alla Vecchiezza la malattia, uedendo egli come già si uenue annuncian- do la morte, chiamato à se Solomone, gli parlò in questa maniera. Io figliuol mio, perche già il fatto mi chiama à i padri miei, me ne uado, e mi metto per quella strada la quale è à tutti coloro, che hora uiuono; e sarà parimente à coloro, iquali uiueranno commune; e per la qua-

*David par-
la à Solo-
mone dicen-
dogli quel-
lo ch'è da fa-
re doppo la
morte di
suo.*

le non sarà più lecito di tornare, nè meno di poter più uenire à uedere quello, che in questa uita si uien facendo. Per questo adunque hora, che sono anchor uiuo, & alla morte uicino, torno di nuouo ad auuertirti, & ammonirti di quãto già altra uolta t'ho dato consiglio, che tu sia uerso i tuoi sudditi giusto; e uerso Dio il quale di questo regno t'ha giudicato degno, sia religioso, e che tu offerni i precetti suoi, e le sue leggi, lequali egli per lo mezzo di Moise ci ha lasciate; e guardati molto bene, che nè per fauore, nè per compiacimento; nè per disiderio; nè meno per affet- tione ò passione alcuna ti lasci mai al disprezzo d'esse piegare. Percioche tu non potrai giamai il fauore di Dio mantenerti, se non con il uenire le sue leggi offer- uando; e se altrimenti farai, si torrà da tè la sua prouidenza. Dbue se egli auuer- rà, che tu ti porti in quel modo, e riesca tale quale si conuiene, e quale noi diside- riamo; sarai cagione, che questo regno nella famiglia nostra si conserui; e che niun altra cosa mai fuor che la nostra possa il dominio sopra gli Hebrei ottene- re. E fa medesimamente, che ti sia à memoria la sceleraggine, che Ioabo ha com- messa, il quale da emulatione spinto, ha due capitani buoni e giusti della uita pri- uati; Abenero figliuolo di Nero, & Amasa figliuolo di Ietrame. Fa che della costor morte facci nel modo che à te piacerà uendetta, poiche Ioabo non è stato per fino à qui come si conueniuu castigato, perche egli era più di me potente. Io ti raccomando etiandio i figliuoli di Berzelleo Galadita, e fa che per amor mio tu facci loro ogni honore & ogni seruigio possibile; che non farai loro beneficio; ma renderai loro guiderdone di que' seruigi, che'l padre, mentre che io mi trouaui bandito, cò tanta liberalità mi fe, che ha fatto che per ciò gli restiamo obliga- ti. Et oltre à ciò cercando di prenderne ragionevole occasione, uedi che da te sia punito Semei Beniamita figliuolo di Gera, il quale mentre che io mi trouaui di scacciato, m'ingiuriò con molte brutte parole allhora, che io n'andaua à Casra, e che poscia uenendo ad incontrarmi al fiume Giordano, ottenne da me la fede di

non

e che di esso l'imperio dicesse santuoso e beatissimo per fino all'ultima termine di sua vecchiezza. Adonia intanto il quale mentre era uiuo ancora il padre d'occupare il regno hauea tentato se n'andò dauanti alla madre del Re, & con lusinghenoli parole le fe riverenza. E domandandogli ella se c' fosse venuto perche hauesse di bisogno, che ella qualche cosa in suo seruigio facesse? e di far per lui ogni cosa amoreuolmente offerendosi; egli cominciò a dirle come anch'ella conosceua qualmente tanto per la prerogatiua dell'età, quanto per lo consentimento del popolo il regno à lui si sarebbe douuto; ma che per esser à Dio piaciuto, che c' fosse da lui in Solomon di lei figliuolo trasferito; anch'egli uolentieri si accomodaua sotto l'regimento e dominio di lui. E si cominciò a del presente stato delle cose. La pregò poscia, che ella uolesse in suo fauore trattare con suo fratello, e persuadergli, che egli si contentasse di concedergli per moglie Abisface, la quale soleua già con suo padre giacere. Percioche la fanciulla era anchor uergine, perche l padre, per trouarsi allhora si uecchio, non haueua con essa usato. Gli promise Bersabe di adoperarsi & aiutarlo quanto potesse in così fatto negotio, e gli disse che quanto à questo matrimonio douesse hauere buona speranza, si perche il Re sarebbe stato per se stesso di compiacere al fratello disideroso; e si anche perche à questo i preghi di lei, come sua madre, s'aggiungerebbono: e così ne lo mandò di speranza pieno. Et ella poi se n'andò subito dal figliuolo per douergli ragionare di quello che ella ad Adonia, che ne l hauea richiesta, haueua promesso. Et il figliuolo facendole si incontro, & abbracciandola, e seco menatala nella sua camera, douc allhora era una sedia reale, si mise à sedere, e comandò, che ne fosse messa subito quì un'altra da man destra per la madre. E dopò che ella si fu messa quì, à sedere. Una gratia (disse) figliuol mio, la quale ui domando concedetemi, nè uogliate con negarmi farmi attristare. Et egli le rispose, che ella comandasse quanto uoleua; percioche pietosa cosa era di qual si uolia gratia alla madre concedere: e che non sarebbe stato di bisogno, che ella hauesse usato prima seco quelle parole, come se hauesse hauuto sospetto, che egli fosse stato per douergli alcuna cosa negare, ma che ella hauesse hauuto più tosto una certa e ferma speranza di douere ogni cosa ottenere. Et allhora ella lo pregò, che uolesse Abisface fanciulla uergine al fratello Adonia per moglie concedere. Il Re sdegnato allhora licentiò la madre, dicendole che Adonia molto maggiori e più importanti cose machinaua; e che egli si marauigliaua come c' non chiedesse per questa medesima uia e col medesimo mezzo, che egli il regno à lui, come à quello, che era di più età, douesse concedere, poi che egli cercaua d'haucere Abisface per moglie; hauendo amici potenti Ioabo generale di tutti gli esserciti, & Abiataro Sacerdote. Quindi chiamato subito Banaia capitano della sua guardia, gli comandò, che douesse ammazzare Adonia suo fratello. E poscia fattosi chiamare

Abia-

Adonia ten
ta col mezo
di Bersabe
d'haucere A
bisface p mo
glie.

Solomone
si ammazzò
re Adonia.

Abiataro Sacerdotele (disse) caparore dalla morte oltra le molte fatiche le qua
li insieme co mio padre hai durate, quest'una sopra tutto, che insieme con esso
lui à trasportare l'arare i sei riuaiato. Ma per hauere la parte di Adonia se
guito harai questo gelligo, che non starai più qui, nè meno comparirai mai più
alla presenza mia: Ma uiscione alla tua patria, e quini stattenne in nulla, e sa
che di stia per tutto'l tempo di tua uita, perchè hai tali errori commesso, che
non sei degno di godere alcuna sorte di honore. E per questa ragione fu lenato
l'honor del Sacerdotio della casa d'Isamara, si come era stato da Dio ad Eli
Auolo di Abiataro predetto, e fu trasferito nella famiglia di Fineese à Sado
co. Ora in quel tempo che la dignità di Pontefice di quella famiglia, della discendenza
di Fineese temero, idia priuata questi Bocca figliuolo di Giuseppe pontefice, e
Ioatamo figliuolo, e di costui, e Mareoto figliuolo di Ioatamo, e il figliuolo di
Mareoto Aroseo; e Archinobo figliuolo di Aroseo, di cui uenie Sadoco il
quale fu il primo, che fosse creato pontefice nel tempo che Dauid haueua il re
gno. Hora Ioabo Imperadore intesa di Adonia la morte, cominciò ad haue
re gran timore, perche egli hauea molto più conto tenuto dell'amicizia di co
stui, che di quella del Re Solomone: per questo adunque hauendo paura di male
ricorse all'altare, stimando di douere per questa uia procurare di saluarsi, peche
Solomone era sopra modo della religione nerfo Dio amatore. Egli dopò, che gli
fu riferito la cosa di Ioabo, mandò Banaia, che lo chiamasse in giudicio à do
uere la sua causa difendere: ma Ioabo disse come e' non era per uscir del tem
pio, ma che era per douer più tosto quini che malcum altro luogo la uita fornire.
Il Re iudico da Banaia questa sua risposta, comandò, che quini (si come e' uo
leua) gli fosse tagliata la testa; e che egli hauesse questa punitione per ragio
ne de i due Imperadori, i quali egli haueua ammazzati. E che'l suo corpo fos
se sepolto; accioche i peccati suoi restassero sopra i posteri, e egli e suo padre
fossero innocenti quanto alla morte di Ioabo. E Banaia effequendo l'hauuta
commisione, successe in suo luogo dell'essercito Imperadore. Quindi il Re ha
uendo lenato ad Abiataro la dignità del Pontificato, uolse che solamente Sa
doco hauesse quella dignità del Sacerdotio. Comandò poscia à Semee, che edi
ficata una casa in Gierosolima, douesse quini appò lui fermarsi, uiciandogli di
potere il torrente di Cedrone passare; con pena contrasacendo che gli douesse ef
fere tagliata la testa. E non essendo di così graue minaccia contento, lo costrin
se di più à giurare di douere quel comandamento osservare. Allhora Semee
mostrando di tenere à Solomone obligo di quanto gli hauea in ciò comandato, e
presò il giuramento di douer fare quanto gl'era ordinato, abbandonata la pa
tria, si fermò in Gierosolima ad habitare. Passati poscia tre anni, hauendo
inteso come due suoi che da lui s'erano fuggiti, in Città si ritrouauano; egli per

Abia aro fa
cerdote ban
dito da Sa
lomone.

Solomone
fa tagliarla
testa à Ioa
bo.

Semee co
nato in Gie
rosolima

Dauid con-
tra i prece-
ti di Dio fa-
rta rade-
gna di tutto
il popolo.

ua offerire per ogni testa à Dio un mezzo Siclo; commise à Ioabo Imperatore che douesse andare à fare tal rassegna: & allegando esso, che ciò non occorreua perche non u'era di ciò bisogno, non per questo mouendosi, lo costrinse d'andare à fare quanto gl'era comandato. Ioabo presi fece per questo negotio i principali delle tribù, & i cancellieri, e per tutta la ragione de' gl'Israeliti girando; e ueluto quanto la moltitudine del popolo fosse grande, tornò dopo noue mesi e uenti giorni al Re in Gierosolima; e gli diede del popolo il numero, senza contarui quelli della tribù di Beniamino; che non hauea egli questi à quella rassegna per ancora chiamati nè quelli della Leuitica ancora. Conciostacosa che il Re s'era in tanto d'hauer ciò fatto pentito rauuedendosi, e conoscendo di hauere contra Dio peccato. Era il numero di tutti gl'altri Israeliti nouecento mila, a mouerando solamente quelli, che erano atti all'arme & alla guerra. E nella tribù di Giuda n'erano quattrocentomila. Dicendo poscia i Profeti à Dauid: come egli hauea Dio offeso, si mise supplichenolmente à porgere preghi, che con esso lui placandosi, uolesse di quanto hauea fatto dargli perdono. Mandò Dio ad esso Cado profeta, che gli offeriua tre partiti, e che di essi douesse quello elegere, che più gli piacesse: ò la fame da douere sett'anni continui durare; ò la guerra che si douesse hauere co' nimici à fare tre continui mesi sempre con perdita & à mala guerra; ò la peste la quale douesse per spatio d'anni tre sopra gli Hebrei crudelmente adoprare. E stando egli sospeso, & in molto affanno, rispetto al parergli difficile il douer fare d'uno di questi mali l'electione; e stringendolo il Profeta à douer tosto risoluersi e rispondere, acciò che egli potesse à Dio ciò rapportare; il Re considerando, che se egli hauesse la fame domandato, si sarebbe potuto giudicare, che egli hauesse hauuto più tosto à se, che à gl'altri hauuto riguardo; poi che egli in ciò non potena correre pericolo alcuno perche hauea gran copia di grani ne granai doue à loro ciò non auuenia; e che medesimamente eleggendo per tre mesi la guerra & esser da' nimici uinto; che anche in questa parte hauesse cercato l'utile e la saluetza di se stesso perche egli haueua delle fortexze e compagnie di brauissimi soldati d'intorno; elesse un male, che fosse in un medesimo modo à chi regnaua & à chi era suddito commune, nel quale ognuno sta ad un' medesimo pericolo sottoposto: allegando, che molto meglio era, di cadere nelle mani di Dio; che nelle mani de' nimici. Il Profeta poiche hebbe udito in tal guisa parlare; & che egli hebbe la cosa à Dio rapportata, uenne la peste sopra gli Hebrei, di maniera, che e' ueniuano in diuersi modi mancando, nè si potena l'infirmità conoscere. Percioche la morte à tutti ad un modo ueniua, ma occulte erano le cause, dalle quali ella procedea; che l'uno dopò l'altro si moriuano, & il male di nascoso & à poco à poco scoprendusi, apportaua poi ad un tempo la morte. Che alcuni in un subito cò intenso dolore e grani tormenti la uita loro fornuano: altri poi per la

Cado profeta
mandato
da Dio à Da-
uid contra
tre partiti.

Peste uen-
ta da Dio
tra gli He-
brei.

la malattia consumandosi, e marcendo, non restauano tali, che potessero alla sepoltura serbarsi; ma nel corso del mal loro si consumauano: altri loro da subite tenebre gl'occhi ricoprendosi, del sentirsi in tal guisa soffocare dolendosi, piangeuano: & alcuni mentre, che à curare i morti corpi de' loro domestici attendeano, non hauendo ancora alla sepoltura d'essi dato fine si moriuano. La onde adinuenne, che settantamila persone dall'apparire del giorno per fino à hora di desinare di questa così fatta peste perirono. S'era già per ire in Gierosolima inuiato l'Angelo da Dio mandato per douere quella città ancora di simil male affliggere. Il Re allhora di iacco uestito, & in terra disteso, supliche uolenteme porgeua à Dio preghi, che uolesse quella peste far cessare, e che di coloro i quali eran morti conuenendosi, non uolesse da indi innanzi più seguire. E mentre che egli stava in tal guisa pregando, alzati gl'occhi al Cielo, uedendo l'Angelo di Dio con la spada in mano, che uerso Gierosolima n'andaua; alzò uerso Dio la uoce, dicendo come egli era pastore di pena degno, ma che il gregge non meritaua già di patire: che dunque sopra lui e sopra la famiglia sua si sfogasse quell'ira, & che e' uolesse al popolo perdonare. Dio allhora por-
gendo à i suoi preghi l'orecchie, se la peste cessare: & ad esso Gado Profeta mandando, gli ordinò, che douesse tosto salire nell'Aia di Oronna Iebuseo, e fabricato quini l'altare douesse far sacrificio: et egli non fu in essequire tal commissione negligente, anzi che subito al destinato luogo si presentò. Et Oronna trouandosi d'intorno alla trebbiatura de' biadi occupato, tosto che uide il Re con tutti i figliuoli uenire, andatogli incontro l'adorò. Era questi Iebuseo per nazione ma uno de' principali amici di David: onde su questo cagione che quando la città fu presa non gli fu fatto dispiacere alcuno, si come poco fa si è detto. Ora domandando costui onde procedesse, che il Signore andasse dal suo seruitore, gli disse come e' uolena l'Aia sua comprare, per dirizzare in essa uno altare à Dio, e quini fare sacrificio. Et egli rispose come uolea gratiosamente e senz'alcun prezzo dargli l'Aia, gli aratri, i buoi, e gl'animali pel sacrificio; e porger preghi à Dio, che uolia uolentieri e propizio quel sacrificio: & uenire. Il Re all' hora mostrando, che quella sua purità, e magnanimità gli fosse molto grata, uolle che egli accettasse il prezzo. Percioche egli era cosa iniqua l'offerire nel sacrificio cose, che in dono si fossero hauute. E rispondendo Oronna, che era per douer fare tutto quello, che al Re fosse in piacere; egli comprò da lui quell'Aia per cinquantà Sicli; e fabricatoui l'altare ui se sopra i sacrificij e l'offerre, l'hostie della pace offerendo: & essendo per questi Dio placato, gli tornò come per l'adietro fauoreuole. Era questo quel medesimo luogo nel quale Abramo hauea già condotto il figliuolo per donarlo nel sacrificio offerire; e che quando egli era per donarlo occidere, comparse in un tempo davanti all'altare un monione, il quale in luogo del figliuolo era stato morto, si

Dio fa cessare la peste ne gli Hebrei.

David compra l'aia di Oronna per fare il sacrificio.

come s'è già scritto più adietro. Veduto David come egli era stato esaudito, e che'l suo sacrificio era stato a Dio grato; determinò di chiamar quel luogo, l'altare di tutto'l popolo; e di far quivi un tempio in honor di Dio edificare: e questo suo dire uolle Dio, che nel tempo auenire fosse confermato. Percioche hauendo poi da lui il Profeta mandato, gli se predire, come farebbe quivi il tempio da suo figliuolo edificato, il quale egli douea lasciare dopo se del regno successore.

David pro-
uede di mol-
te cose per
far il tem-
pio.

Volle il Re dopo questa profetia, che si annoueraessero tutte le persone, le quali ne' benid'altri habitauano; e si trouò, che arriuauano al numero di cento ottanta mila: ordinò adunque che di costoro ottantamila facessero l'esercitio del lo scaperllino; e gl'altri uolle, che attendessero a portare delle pietre; e tre mila cinquecento ne deputò capi di tutti coloro i quali lauorauano. Fe provisione etiam di grandissima quantità di ferro, e di rame, per douere a questo lauoro seruire; e oltre a ciò di grā copia di legnami di Cedro, de' quali fu proueduto da i Tirij, e da' Sidonij, da' quali hanea quantità d'essi ottenuto. E soleua egli dire a gli amici suoi, che perciò facena di queste cose provisione, che in tal guisa uolea lasciare al figliuolo che a lui hanea a succedere, le robbe da potere edificare; si che non hauesse egli allhora hauuto bisogno di farle condurre, essendo per l'età sua mal pratico di così fatti negotij; ma che hauendo le cose tutte in ordine, potesse quell'opra recare alla sua perfeitione.

COME DAVID VOLLE, MENTRE CHE

era ancora uiuo, che Solomon suo figliuolo des-
se al suo regno principio.

Capitolo, XI.

David com-
mette, e ri-
corda molte
cose a Solo-
mone datar
si da lui, e
da principa-
li del popo-
lo.



DATTO si poscia uenire auanti Solomon suo figliuolo gli diede comissione, che quando egli hauesse ottenuto il regno, douesse a Dio il tempio edificare; e gli disse come egli hanea voluto ciò fare, ma che gl'era stato dall'oracolo uietato; perche per le spesse guerre era tenuto di sangue macchiato: e che gli era stato predeutto come la fabrica di quello edificio era al figliuolo minore di David destinata, il quale del nome di Solomon douea esser chiamato e che Dio era per hauer di lui cura non altrimenti, che soglia il padre hauer del figliuolo. Et che oltre a ciò tutta de gli Hebrei la regione era per douere sotto questo prencipe esser felice; e tra gl'altri quello, che tutti gl'altri auanza, era per godere la pace e tale, che non farebbe non solo da forestiere guerre tranagliata; ma

nè meno ancora dall' intestine seditioni. Poſeia che tu adunque (diſſe) ſei da Dio
 Re diſegnato, auanti; che tu ſoſſi nato, ſforzati anchor tui fare in modo, che
 tu ſia degno della prouidenza; amando la religione & offermandolo; e la giu-
 ſtitia parimente, la ſortezza; & offeruando i ſuoi precetti, e le leggi da
 Moſſe date; e non comportando, che elle ſiano da altri uiolate. Et
 oltre à ciò quel tempio che egli ha ordinato, che nel tempo, che tu regnerai ſia
 edificato, ſa in ogni modo, che tu, ſi come ſei tenuto debba farlo, non ti ſpauen-
 tando punto per la grandezza di tal fabrica, per ciòche auanti, che io muo-
 ra, ti laſcerò le coſe tutte aprarecchiate. E ſappi che ſi ſon già per ciò, raccolti die-
 cimila talenti d'oro e centomila d'argento: oltre à che io ho già meſſo inſieme
 tanta quantità di metallo e di ferro, che à pena quaſi e' da numerarſi poſſi-
 bile, & oltre à queſte coſe grandiffima quantità di pietre, e di legnami. Tu
 hai etuandio molte migliaia di Maſtri di legnami, e di Muratori: e doue alcu-
 na di queſte coſe mancaſſe, potrai tu ſupplire. Quando queſt' opera adun-
 que ſarà da te compita, farai à Dio cava. & eſſo haurà per tuo pro-
 tettore. Si uolrà poſcia à eſſortare i principali del popolo, che uoleſſero
 il figliuolo in quella fabrica uintare; e che ſtando da ogni male ſicuri da-
 ueſſero attendere ſolamente alla religione & al culto diuino: che ne ſareb-
 be loro ſeguito di ciò la pace, & uno ſtato di Republica buono, e leggitimo,
 che ſon que' premij, che Dio ſuol dare à gl' huomini, che ſon buoni, giuſti, e re-
 ligioſi. Et ordinò loro, che dopò che la fabrica del tempio foſſe fornita, ſi do-
 ueſſe riporre in eſſo l'arca, con tutte l'altre robbe & ornamenti ſacriati. E que-
 ſta ſtanza da riporui queſte coſe già molto prima ſi harebbe douuto fabricare,
 ſe gl' antichi noſtri padri, non hauueſſero di Dio i precetti hauuti in diſprezzo;
 hauendo egli ordinato loro, che ſubito, che nelle terre de' nimici foſſero entra-
 ti, doueſſero ad honor d'eſſo il tempio edificare. Queſti furono i ricordi e l'eſ-
 ſortationi, che da Dauid tanto al figliuolo quanto, che à tutti que' principali
 ſuon fatte. Trouandofi intanto molto da gl'anni granato, e uenendo il cor-
 po per la molta età à riſceddarſi patina, di freddo di ſi fatta maniera, che nè me-
 no perche foſſe di molti panni ricoperto, ſi poteua riſcaldare. Onde perche per cò
 ſiglio de' medici era diti minato e còchiuſo, che una belliffima fanciulla da douer
 ſi ſcierte tra quante ne foſſero in tutta quella regione, doueſſe col Re giacere; per
 che queſto ſarebbe còtra coſi fatto, freddo buò rimedio, ſe foſſe da una fanciulla
 tenuto caldo; ſi trouò nella città una giouane belliffima ſopra quante altre ne fuſſe
 ro in quell'età, il cui nome era Abiſafe; e queſta col Re giacendo, niun'altra coſa
 facea, che di riſcaldarlo; che già egli riſpetto alla uecchiezza nò era più atto alle
 coſe uenerce: ma egli occorrerà di douere quindi à poco fare di queſta fanciulla
 menzione. Ora il quarto figliuolo di Dauid giouane bello e grande, che gl'era di
 Egifta ſua moglie nato, il cui nome era Adonia, che in quanto all'ambittio-
 ne,

Abiſafe ſua
 culla giace
 con Dauid
 per riparar
 la dal fred-
 do.

Adonia figlio di David cerca d'occupare il regno.

ne, era ad Absalom somigliante; cominciò a uenire in opinione, di douere il regno occupare, e uenire con gli amici trattando, che à lui douessero il principato concedere. Egli se promise di molti carri e di caualli, e di cinquanta soldati per guardia della persona sua: onde ciò uedendo il padre, non ne lo riprese punto, nè meno curò di torlo da ciò fare, e non che altro non gli domandò niente d'intorno à questo fatto, e quello che questo suo apparecchio uollesse significare. Hauea Adonia in aiuto e fauore suo Ioabo general capitano delle genti, & anche il Pontefice Abiataro. Et soli il Pontefice Sadoco, il Profeta Natane, e Banaia capitano della guardia, e Semeo di David amico erano quelli, che à questi trattati si opponuano, che erano huomini tutti di grandissimo ualore. Ora Adonia hauendo apparecchiato ne' borghi un banchetto, uicino ad una fonte ch'era nel giardino del Re, & uisitauui tutti i fratelli suor che Solomone, prese in sua compagnia l'imperatore Ioabo, & Abiataro con i principali della tribù di Giuda: non chiamò già altrimenti à questo pasto nè l'altro Pontefice, nè'l Profeta Natane, nè Banaia capitano della guardia. Fe tutto ciò sapere il Profeta Natane à Bersabe madre di Solomone, e che Adonia senza, che suo padre David nè sapesse nulla cominciava à regnare; e la persuase, che ella douesse tato alla salute di se stessa, quanto che al regno del figliuolo pro uedere che entràdo ella sola à David gli douesse dire, come egli hauea giurato come Solomone era per douere doppo lui nel suo regno succedere, e che in tanto Adonia haueua il regno occupato. E le promise che mentre ella starebbe à ragionar col Re di queste cose, egli sarebbe colà sopragiunto, e che harebbe fatto anch'egli al Re fede di quanto ella diceua. Fe tosto Bersabe quanto egli le disse, & entrò subito dal Re. E poi che ella l'ebbe adorato, & hebbe ottenuto di hauere da lui uidièza, gli scopersè il tutto nel modo, che dal Profeta era stata ammaestrata; & ordinatamente gli raccontò come Adonia haueua il banchetto ordinato, e che ni hauea chiamato Abiataro Pontefice, e Ioabo imperatore dell'essercito con tutti i figliuoli del Re suor che Solomone, e gli stretti e amici suoi. Vi aggiunse poscia come tutto'l popolo stava sospeso aspetando qual douesse esser quelli, che egli per suo successore nel regno dichiarasse; lo pregò poi che egli uollesse giudicare, che morto lui era necessario che anch'essa, e Solomone suo figliuolo douessero morire. Mentre che ella seguua ancora di così, dire, i Camerieri fecero intendere, come era uenuto Natane, che harebbe uoluto il Re uisitare. Onde fattolo entrare, domandò il Re, se egli dichiaraua suo successore e Re Adonia e se hoggi concedea à lui il suo principato. Percioche egli hauea apparecchiato un solemne banchetto, & ni hauea chiamato tutti i fratelli suor che Solomone, & con essi Ioabo imperatore: e con festa & applauso e con felici grida pregauano al nuouo Re in perpetuo e felice imperio. Egli non ha già disse chiamatomi me, nè Sadoco

Natane col mezzo di Bersabe si sapà David come Adonia s'era fatto Re.

pontefice, nè meno Banaia capitano della guardia uostra. Egli è adunque ragionevole, che da tutti si sappia, se questo si fa di uostro uolere. Il Re udite queste cose, si fe subito chiamare Bersabe, perche ella all'arriuare del Profeta era fuori della camera uscita; & essendo essa entrata; egli, io giuro (disse) per Dio ottimo e grandissimo che egli ha à regnare uostro figliuolo, si come ho già altra uolta giurato; e che egli ha da sedere nel mio seggio, e questo giorno. Et hauendo la Donna à queste parole il Re adorato, e pregatagli lunga uita, se uenire Sadoco pontefice, e Banaia capitano della guardia: & essendo costoro in un tempo comparşi, ordinò loro, che chiamato con esso loro Natane profeta, con tutta la compagnia de' soldati del Re, e posto Solomone suo figliuolo sopra la mula regia, lo conducessero con esso loro fuor della città à quella fonte, che si dice Gion; e quini untolo con l'olio sacrato, lo douessero Re dichiarare: e di far questo diede il carico, à Sadoco pontefice, & à Natane profeta; & ordinò loro, che facendolo per lo mezzo della città passare, andando auanti sonando il trombetta, tutta la moltitudine, che l'andasse seguendo, douesse gridare. Possa il Re Solomone sedere in eterno nella sedia reale; à ciò si manifesti à tutto'l popolo, come egli è stato per Re del padre dichiarato. A Solomone poi diede ammaestramenti del gouerno del regno, dicendogli che con giustitia, e con religione douesse reggere e gouernare la plebe, el popolo tutto de' gli Hebrei; & tutta la tribù di Giuda. Banaia dopò ciò porrendo preghi à Dio, che si degnasse mostrarsi à Solomone propitio e fauore uole, subito insieme con gli altri sopra la regia mula lo pose: quindi fuor della città alla fonte condottolo, e quini untolo con l'olio, di nuouo in essa con festa e felici grida lo rimenarono, pregando con le parole loro, che e' douesse molti anni felicemente regnare, e quel principato tenere: e subito poi condottolo nel real palazzo, nel seggio del Re lo fecero sedere. Tutto il popolo dopò questo si noltò à far pasti, e feste, con far balli e musiche di maniera, che per i molti strumenti, che sonare per tutto s'udinano, ne risonaua tutta insieme l'aria e la terra. Onde tosto che Adonia e quelli, che seco si tronuauano al banchetto quelle uoci udirono, ne presero gran disturbo, e Ioab disse che quel romor di suoni, e quelle trombe punto non gli piaceuano. E perche non n'era alcuno che attendesse à goderli le cose che dauanti gl'erano poste, anzi stauano tutti sospesi & pensosi, corse da loro Ionata figliuolo di Abiataro pontefice: onde Adonia hauendo ueduto il zionane uolentieri, & hauendosi buona nuoua pronosticato; egli raccontò loro per ordine il tutto di Solomone, e qual fosse del Re il uolere. V'dito questo tutti ad un tempo si tolsero da tauola, e se ne suggirono ciascuno à casa sua. Et Adonia dubitando, che il Re di quanto egli hauea fatto non fosse in collera, si fuggì suplichenolmente auanti, all'altare; e standosi appiccato, in tal guisa si diffendea. Tosto che fu questo rapportato à Solomone,

Solomone
unto, e di-
chiarato re.

Adonia si
tugge al ta-
pio co' suoi
seguaci.

mondo, e come domandaua, chegli douesse esser dato la fede come tale ingiuria gl'era perdonata; e che non se ne terrebbe conto, e che e potesse andar sicuro; con molta clemenza, e con prudenza ueramente grande gli diede dell'errore commesso perdono; ma bene l'auuertì, che douesse guardarsi da più cadervi per l'auuenire; Che altrimenti se più si trouasse mai, che egli tentasse novità alcuna, sarebbe egli stesso, a se medesimo della propria morte cagione. Mandò poscia alcuni che della Fradugia lo douessero condur fuori: & essendo poi uenuto, & hauendo il nuouo Re adorato; gli disse che a casa sua sen'andasse senza stare in pensiero d'alcuna cosa; e che cercasse d'essere huomo da bene per l'auuenire, perciocche sarebbe cosa utilissima per lui. Ora uolendolo Dauid, Re di tutto'l popolo dichiarare, se che tutti i principi insieme co' Sacerdoti in Gerusalemasi radunassero, & che ui fossero anche i Leuiti; & hauendo fatto il numero d'essi raccorre, trouò, che di quelli che passauano trent'anni, era di trèta ottomila, e tra questi elesse coloro, che doueuano hauere della fabrica del tempio la cura, che furono uentitre mila, e seimila ne creò giudici del popolo, e loro cancellieri, & quattromila alla guardia delle porte della casa di Dio: Et altri tanti ordinò, che fossero quelli, che cantauano gl'hinni in honor di Dio, & che sonauano gli strumenti musici, perciò da Dauid (com'è detto) ordinati. Diuise egli questi per nationi; e separati dall'altra gente della tribù i Sacerdoti; trouò che erano in tutto uentiquattro nationi e parentadi, sedici della famiglia di Eleazaro, & otto di quella d'Itamaro. Et ordinò, che un parentado douesse stare otto giorni al seruigio di Dio, da un Sabbatho all'altro: e così fu in presenza di Dauid, e di Abiataro Pontefice, e di tutti i principi fatta la diuisione di tutti i parentadi: e quelli, che (gettandosi le sorti) furono i primi a uscire furon chiamati parentado primo, quelli che a questo seguirono faron detti il secondo; & così di mano in mano per fino al uentesimo quarto; e qui sta così fatta diuisione dura ancora fino al presente giorno. Diuise etiamdo in venti parti le genti della tribù Leuitica; e gettate le sorti, toccò a costoro ancora di stare al seruigio delle cose di Dio, mutandosi tra loro a otto giorni per otto giorni. Ma solo a coloro, che di Moise erano discesi, fu il principale honore conceduto: perciocche egli diputò costoro alla cura de' thesori di Dio, e di que'doni, che i Re sogliono presentare. Ordinò parimente, che tutti della tribù de' Leuiti, & anche i Sacerdoti, douessero tra loro cambiando, & il giorno, e la notte attendere al culto di Dio, si come egli era stato già da Moise ordinato. Fe poscia di tutto l'essercito dodici parti, e diede loro colonnelli, capitani, & altri ufficiali; e ciascuna di esse parti conteneua il numero di uentiquattromila; e uolse, che ciascuna di queste parti douesse stare un mese alla guardia del real palazzo di Solomone, insieme co' loro colonnelli e capitani. Et a ciascuna di queste diede un capo al gouerno che fosse huomo giusto, & di riguardare le con-

Solomone
perdona ad
Adonia.

Diuisione
fatta de' pri
cipi da Dauid
uid per ser-
uire a Dio.

cianzi che diputò e sopra la cura de' Theſori ancora, e de' borghi, & delle uil-
 le, e de' lauoratori d'eſſi, e de' gl'armenti co' paſtori d'eſſe i capi, e gouernatori, i
 quali non mi pare che di douere hora nominatamente raccontare mi conuenga.
 Ora dopo, che egli hebbe il tutto (come s'è già detto) ordinato fatti chiamare à
 parlamento i magiſtrati de' gli Hebrei, & i principi delle tribù, con tutti que' ca-
 pi i quali egli hauea à ciaſcuna delle parti dell'eſſercito deputati; & oltre à ciò
 tutti coloro, che erano al gouerno de' negotij, e delle facultà del Re; montato ſo-
 pra un' alto pulpito, parlò à tutti di queſtama maniera. Voglio che ſappiate o
 fratelli e popol mio, che hauendo io uoluto il tempio edificare ho per tale effetto
 meſſo inſieme gran copia d'oro, e centomila talenti d'argento: ma eſſo Dio mi ha
 fatto dal profeta Natane impedire, per queſto che nelle guerre le quali hò per
 noi fatte, ho di nimico ſangue la deſtra mano macchiata, & ha ordinato che
 mio figliuolo, & à me nel regno ſucceſſore ſia che lo debba edificare. Ora uoi
 adunque ſapete, che anche i noſtri maggiori di Iacobo figliuoli eſſendo dodici, Giu-
 da ottiene tra loro il principato; che anche à me (hauendo ſei fratelli) Dio, laſciando
 loro indietro, uolle il regno concedere, e che non ſu di loro alcuno, che prendeſſe di
 ciò diſpiacere. Coſi anch'io domando hoggi, che hauendo Solomone ottenuto l'im-
 perio, gl'altri miei figliuoli non uogliano nè contra lui, nè fra loro trattare ſedi-
 zioni: ma tenendo per fermo, che queſti ſia ſtato per uoler di Dio eletto; uogliano
 ſtare uolentieri al ſuo dominio ſotto poſti. Concioſia coſa che come conueniuole co-
 ſa è che uolendo Dio coſi, ſi debbano i ſignori, anchorche ſtramieri, ſopportare;
 quanto maggiormente ſi conuiene di moſtrarſi grato, & di ſauorire ad un fratel-
 lo non altrimenti, che ſe ſoſſimo di quelli honori che egli ottiene partecipi. Chia-
 ra coſa è, che io non'altra coſa più diſidero, che il uedere, che q̃lle coſe che Dio
 promette uadino ad effetto, e che la felicità, che regnando Solomone in queſta re-
 gione ſi troua, ſubito per tutti i luoghi d'eſſa ſi ſparga, & in eſſi perpetuamente
 duri. E queſto debbe ſenz'alcun dubbio auuenire, & tutte le coſe ſuccederanno
 bene, ſe tu figliuol mio offeruerai la religione e la giuſtitia, & ſarai delle patrie
 leggi offeruatore: doue ſe queſte non uerranno offeruate non ſe ne debbe alcun'al
 tra coſa, che cattiua attendere & aſpettare. Finito che egli hebbe di coſi dire die-
 de in preſenza d'ognuno à Solomone il diſegno e la forma del tempio, nella qua-
 li ſi uedeuano diſegnate & in modello le ſondamenta, e le ſtanze tanto inferio-
 ri quanto ſuperiori; e d'eſſe il numero e la grandezza e la capacità: & oltre à
 ciò diſterminò di qual peſo doueſſero farſi i uafi ad un per uno, e tanto quelli
 d'oro quanto quelli d'argento: & eſſortollo, che e' doueſſe uſare intorno al fare
 di queſte coſe l'eſtremo della ſua diligenza; e tanto ſe anche à i principi; & at-
 ta tribù Lemitica, che in ciò l'aiutaſſero; ſi perche egli non era ancora in età mol-
 to ben matura; e ſi anche perche egli per uoler di Dio era ſtato al regno
 eletto; & à douere quel tempio edificare; & che queſta total fabbrica non era

Parole di
 Dauid al po-
 polo.

Dauid dà il
 modello del
 tempo à So-
 lomone.

per douere riuscir difficile , poi che egli hauea già fatto le materie preparare, e proueduti perciò molti talenti d'oro , & grandissimo numero d'argento , & i traui con multitudine di maestri e di muratori, con Smeraldi & altre gemme pretiosedi qual si uoglia sorte. E che ultimamēte egli bora metteua per isspende re per ciò del proprio fisco altri tremila talenti d'oro purissimo per douere fare gli adornamenti dell'entrata del tempio , & il Carro di Dio e' Cherubini, che doueano stare sopra l'arca, e quella ricoprire . Dopo che David al suo ragionamento hebbe posto fine , si uide grande allegrezza, e prontezza e di que' principi, e de Sacerdoti, e della tribù Leuitica , che anch'essi contribuivano del loro , e di molte cose con liberalità e magnificenza di uoler dare offeruano . Conciosiacosa , che essi si offerfero di uolere in ciò contribuire cinquemila talenti d'oro , con diecimila stateri ; e centomila d'argento ; & oltre a ciò molte migliaia di talenti di ferro . E se alcuno si trouaua qualche pretiosa gemma, la recana, e presentauala, à ciò che nel tesoro tra l'altre fusse riposta ; alla cura del quale era deputato uno de' dijcesi da Moise detto Ialo . Hebbe di questa cosa il popolo tutto gran piacere , ma sopra tutti gl'altri l'hebbe David ueduta de' principi, e de' Sacerdoti e di tutti gl'altri parimenti la prontezza ; e con alta uoce ne diede à Dio lode, chiamandolo padre e creatore di tutto questo uerso , e delle cose tutte tanto diuine quanto humane fattore ; e della natione de' gli Hebrei capo, e gouernatore, come d'ogni loro felicità, e del regno da lui concedutogli . Hauendo poscia pregato al popolo ogni bene , & in particolare à suo figliuolo buona e giusta mente , e d'ogni sorte di virtù ornata ; uolle, che tutti del popolo ancora Dio ringratiassero , e con lodi lo celebrassero . Et essi allhora in terra gettandosi l'adorarono; & à David poi uoltatisi, gli resero grazie di tutti que' beni , che nel tempo, che egli hauea regnato , haueano hauuti . Et nel seguente giorno ricominciarono i Sacrificij , offerendo nell'holocaustoma mille Vitelli, mille Montoni , e mille Agnelli ; & occisero per offerire ne' sacrificij della pace ancora di Vittime molte migliaia ; & il Re anch'egli tutto quel giorno attese insieme co'l popolo à festeggiare .

Fu di nuouo Solomone unto , & legittimo Re dichiarato ; e

Sadoco parimente fu di tutta la moltitudine pontefice dis-

segnato . Essendo stato poi Solomone al real

palazzo condotto , e nel seggio di suo pa-

dre fatto posare , sempre da quel

giorno marzi tutti gli su-

rono ubidienti .



DELLA MORTE DI DAVID, E QUANTO EGLI
al figliuolo per la fabrica del tempio lasciasse.

Capitolo . XII.



A Poco dipoi David aggiungendosi alla Vecchiezza la malattia, uedendo egli come già si uenueua annuncian-
do la morte, chiamato à se Solomone, gli parlò in questa
maniera. Io figliuol mio, perche già il fatto mi chiama
à i padri miei, me n' uado, e mi metto per quella stra-
da la quale è à tutti coloro, che hora niuno; e sarà pari-
mente à coloro, iquali uiueranno commune; e per la qua-

David par-
ta à Solo-
mone dicen-
dogli quel-
lo ha da fa-
re doppo la
morte di
esso.

le non sarà più lecito di tornare, nè meno di poter più uenire à uedere quello, che
in questa uita si uien facendo. Per questo adunque hora, che sono anchor uiuo, &
alla morte uicino, torno di nuouo ad auuertirti, & ammonirti di quãto già altra
uolta t'ho dato consiglio, che tu sia uerso i tuoi sudditi giusto; e uerso Dio il quale
di questo regno t'ha giudicato degno, sia religioso, e che tu offermi i precetti suoi, e
le sue leggi, lequali egli per lo mezzo di Moise ci ha lasciate; e guardati molto
bene, che nè per fauore, nè per compiacimento; nè per disiderio; nè meno per affec-
tione ò passione alcuna ti lasci mai al disprezzo d'esse piegare. Percioche tu non
potrai giamai il fauore di Dio mantenerti, se non con il uenire le sue leggi offer-
uando; se altrimenti farai, si torrà da te la sua prouidenza. Doue se egli auuer-
rà, che tu ti porti in quel modo, e riesca tale quale si conuiene, e quale noi diside-
riamo; sarai cagione, che questo regno nella famiglia nostra si conserui; e che
nim altra cosa mai fuor che la nostra possa il dominio sopra gli Hebrei ottene-
re. E fa medesimamente, che ti sia à memoria la sceleraggine, che Ioabo ha com-
messa, il quale da emulazione spinto, ha due capitani buoni e giusti della uita pri-
uati; Abenero figliuolo di Nero, & Amasa figliuolo di Ierame. Fa che della
coslor morte facci nel modo che à te piacerà uendetta, poiche Ioabo non è stato
per sino à qui come si conuenina castigato, perche egli era più di me potente. Io ti
raccomando etiamdio i figliuoli di Berzelleo Galadita, e fa che per amor mio tu
facci loro ogni honore & ogni seruigio possibile; che non farai loro beneficio;
ma renderai loro guiderdone di que' seruigi, che'l padre, mentre che io mi tro-
uai bandito, cō tanta liberalità mi fe, che ha fatto che per ciò gli restiamo obliga-
ti. Et oltre à ciò cercando di prenderne ragionevole occasione, uedi che da te sia
punito Semei Beniamita figliuolo di Gera, il quale mentre che io mi trouaui di
scacciato, m'inguriò con molte brutte parole allhora, che io n' andaua à Castra, e
che poscia uenendo ad incontrarmi al fiume Giordano, ottenne da me la fede di

non

Davidcuan
to uisse, e
sua morte.

Lodi di Da
uid.

non douere essere offeso, e di potere star sicuro. Poiche egli hebbe dato al figliu-
lo d'intorno alle cose della Republica questi ammaestramenti, e de gli amici pa-
rimente e di coloro i quali e' conosceua di pena degni; passò di questa uita hauen-
do passato già l'età d'anni settanta; e dopo che egli haueua regnato in Hebrone
sopra la tribù di Giuda anni sette, e mesi sei; & in Gerosolima come di tutta uir-
uersalmente la regione principale anni trenta: e fu ueramente huomo buo-
nissimo, di tutte le uirtù, che si conueniuano che hauesse un Re, che uolesse alla
saluezza & al mantenimèto di tante nationi hauer risguardo, dotato. Còciosiaco
sa che egli era di fortezza tale, che non se n'era trouato un' altro tale: & nelle
battaglie, che p' difesa de' sudditi prese, era sempre egli il primo, che a i perico-
li si mettesse, incitando con l'essempio di se stesso i soldati a far cose honorate
e marauigliose; e non facendogli, come lor signore, far per forza il debito loro.
Fu ne' consigli prudentissimo, & ottimamente sapea quello ch'era bene ne' pre-
senti casi di fare; e quello etiandio che fosse bene & utile ne' casi, che doueano
auuenire. Era poi sobrio, piaceuole, benigno uerso coloro, i quali nelle calamità
si trouauano, giusto, e humano, lequali uirtù sopra tutto ad un Re si conuengono;
nè fu mai che in così gran potenza, egli dal douere si togliesse fuor che in quel-
to, che per cagione della moglie d'Vria da esso fu fatto. Egli oltre a ciò lasciò tan-
te ricchezze che non fu mai alcun' altro Re nè de gli Hebrei, che ne lasciasse tan-
te, nè di uerun' altra natione. Diede Solomone suo figliuolo al suo corpo magnifi-
camente sepultura nella città di Gerosolima, e oltre alle solennità che nell'esse-
quie de' Re fare si soleuano, se mettere nel suo sepolcro molte ricchezze, la gran-
dezza delle quali si potrà facilmente da quanto per noi si dirà congiettare.
Percioche trouandosi mille trecent' anni di poi Hircano pontefice combattuto da
Antioco, che hebbe di Pio il cognome, figliuolo di Demetrio; e uolendo con dargli
danari fare, che egli leuando l'esercito, dall'assedio si togliesse, nè potendo d'al-
tro luogo cauarne, aperta di Dauid la sepultura, e quindi cauati fuora tre-
mila talenti, e pagata d'essi ad Antioco parte, dal pericolo dell'assedio si liberò,
si come è stato da noi altroue ancora dimostrato. Et un' altra uolta poi dopo il
corso di molti anni il Re Herode apprendo un' altra stanza di tal sepultura ne
tauò grossa somma di denari; ma niuno di costoro nondimeno si condusse a quo-
rasi, ne' quali erano de' Re le ceneri riposte; conciosiacosa che quelli erano con
tale arte & in tal guisa sotto terra accomodati, che non poteano coloro, i quali
nel monumento entravano, ritronargli. Ma di ciò basti hauere fino a qui ra-
gionato.

IL FINE DEL SETTIMO LIBRO.

LIBRO



LIBRO OTTAVO
DELL'ANTICHITA'
GIUDAICHE,
DI FLAVIO GIUSEPPE.



COME SOLOMONE, OTTENVTO IL REGNO,
ne racciò i nimici. Cap. I.



ABBIAMO GIA' NEL PASSA-
to libro ragionato di Dauid e del ualor suo: e
di quanti beni e' fosse alla sua natione autto-
re, e quante imprese di guerra felicemente fat-
te, finalmente per la uecchiezza egli uenise
à morte. Hora uenendo à Solomone di esso figliuolo es-
sendo ancora molto giouane, hauendo per uo-
lere del padre ottenuto il regno, e per dilibe-
ratione di Dio nel reale seggio sedendo: il po-

polo tutto con allegre uoci (si come, nelle creationi de' nuoui Re auuenir suo-
le) pregaua, che à lui fosse una perpetua felicità nelle sue cose conceduta; e
Dell' Antich. Giud. di Fla. Giusf.

e che di esso l'imperio durasse sì lungo e beatissimo per fino all'ultima termine di sua vecchiezza. Adonia intanto il quale mentre era uino ancora il padre d'occupare il regno hauea tentato se n'andò dauanti alla madre del Re, & con lusinghevoli parole le fe riverenza. E domandandogli ella se e' fusse uenuto perche hauesse bisogno, che ella qualche cosa in suo seruigio facesse? e di far per lui ogni cosa amoreuolmente offerendosi; egli cominciò a dirle come an ch'ella conosciua qualmente tanto per la prerogativa dell'età, quanto per lo consueuimento del popolo il regno a lui si farebbe douuto, ma che per essere a Dio piaciuto, che e' fosse da lui in Solomon di lei figliuolo trasferito; anch'egli uolentieri si accomodaua sotto l'regno e dominio di lui. E si cominciò a del presente stato delle cose. La pregò poscia, che ella uolesse in suo fauore tratta re con suo fratello, e persuadergli, che egli si contentasse di concedergli per mo glie Abisace, la quale solena già con suo padre giacere. Percioche la fanciul la era anchor uergine, perche'l padre, per trouarsi allhora sì vecchio, non haue ua con essa usato. Gli promise Bersabe di adoperarsi a aiutarlo quanto potes se in così fatto negotio, e gli disse che quanto a questo matrimonio douesse ha uere buona speranza, si perche il Re sarebbe stato per se stesso di compiacere al fratello desideroso; e si anche perche a questo i preghi di lei, come sua madre, s'aggiungerebbono: e così ne lo mandò di speranza pieno. Et ella poi se n'an dò subito dal figliuolo per douergli ragionare di quello che ella ad Adonia, che ne l'hauea richiesta, haueua promesso. Et il figliuolo facendole si incontro, & abbracciandola, e seco menatala nella sua camera, doue allhora era una sedia reale, si mise a sedere, e comandò, che ne fosse messa subito quì un'altra da man destra per la madre. E dopò che ella si fu messa quì a sedere. Vna gratia (disse) figliuol mio, la quale ni domando concedetemi, ne uogliate con negarlammi farmi attristare. Et egli le rispose, che ella comandasse quanto uo leua; percioche pietosa cosa era di qual si uoglia gratia alla madre concedere: e che non sarebbe stato bisogno, che ella hauesse usato prima seco quelle pa role, come se hauesse hauto sospetto, che egli fosse stato per douergli alcuna co sa negare, ma che ella hauesse hauto più tosto una certa e ferma speranza di douere ogni cosa ottenere. Et allhora ella lo pregò, che uolesse Abisace fan ciulla uergine al fratello Adonia per moglie concedere. Il Re sdegnò o allho ra licentiò la madre, dicendole che Adonia molto maggiori e più importanti co se machinaua; e che egli si marauigliaua come e' non chiedesse per questa me desima uia e col medesimo mezzo, che egli il regno a lui, come a quello, che era di più età, douesse concedere, poi che egli cercaua d'haucere Abisace per moglie; hauendo amici potenti Ioabo generale di tutti gli esserciti, & Abiata ro Sacerdote. Quindi chiamato subito Banaia capitano della sua guardia, gli co mandò, che douesse ammazzare Adonia suo fratello. E poscia fattosi chiamare

Adonia ten ta col mezo di Bersabe d'haucere A bisace p mo glie.

Solomone
ammazza
re Adonia.

Abia-

Abiataro Sacerdote (disse) caparore dalla morte oltra le molte fatiche le qua
li insieme cō mio padre hai durate, quest'ima sopra tutto, che insieme con esso
lui à trasportare l'arca in sei riuocato. Ma per hauere la parte di Adonia se
guito harai questo castigo; che non starai più qui, nè meno comparrai mai più
alla presenza mia. Ma uenire alla tua patria; e quini stattenne in nulla, e fa
che di' sia per tutto'l tempo di tua vita, perchè hai tali errori commesso, che
non sei degno di godere alcuna sorte di bonum. E per questa ragione fu lenato
l'honor del Sacerdotio della casa d'itamar, si come era stato da Dio ad Eli
Auolo di Abiataro predetto, e fu trasferito nella famiglia di Fineese à Sado
co. Ora in quel tempo che la dignità di pontefice si ueniva a casa d'itama
ro, dopo Eli, che fu il primo pontefice di quella famiglia, della discendenza
di Fineese tennero idia prima questi Bocca figliuolo di Giuseppe pontefice, e
Ioatamo figliuolo; e di costui, e Mareoto figliuolo di Ioatamo, e il figliuolo di
Mareoto Aroseo; e Archibobo figliuolo di Aroseo, di cui uenie Sadoco il
quale fu il primo, che fosse uenuto pontefice nel tempo che Dauid haueua il re
gno. Hora Ioabo Imperadore intesa di Adonia la morte, cominciò ad haue
re gran timore, percioche egli haueua molto più conto tenuto dell'amicitia di co
stui, che di quella del Re Solomone: per questo adunque hauendo paura di male
ricorse all'altare, stimando di donere per questa uia procurare di salvarsi, peche
Solomone era sopra modo della religione uerso Dio amatore. Egli dopò, che gli
fu riferito la cosa di Ioabo, mandò Banaia, che lo chiamasse in giudicio à do
nere la sua causa diffendere: ma Ioabo disse come e' non era per uscir del tem
pio; ma che era per doner più tosto quini che malcun altro luogo la uita fornire.
Il Re udito da Banaia questa sua risposta, comandò, che quini (si come e' uo
leua) gli fosse tagliata la testa; e che egli hauesse questa punitiōe per cagio
ne de i due Imperadori, i quali egli haueua ammazzati. E che'l suo corpo fos
se sepolto; accioche i peccati suoi restassero sopra i posterì; e egli e suo padre
fossero innocenti quanto alla morte di Ioabo. E Banaia essequendo l'hauuta
commisiōe, successe in suo luogo dell'essercito Imperadore. Quindi il Re ha
uendo lenato ad Abiataro la dignità del Pontificato, uolse che solamente Sa
doco hauesse quella dignità del Sacerdotio. Comandò poscia à Semee, che eli
ficata una casa in Gierosolima, douesse quini appò lui fermarsi, uisitando gli di
potere il torrente di Cedrone passare; con pena contrasfacendo che gli douesse es
sere tagliata la testa. E non essendo di così graue minaccia contento, lo costrin
se di più à giurare di donere quel comandamento osservare. Allhora Semee
mostrando di tenere à Solomone obligo di quanto gli haueua in ciò comandato, e
preso il giuramento di doner fare quanto gl'era ordinato, abbandonata la pa
tria, si fermò in Gierosolima ad habitare. Passati poscia tre anni, hauendo
hileso come due suoi che da lui s'erano fuggiti, in Gitta si ritrouauano; egli per

Abiataro sa
cerdote ban
dito da Sa
lomone.

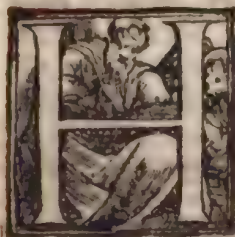
Solomone
fa tagliar la
testa à Ioab
bo.

Semee co
finato in Gie
rosolima

ricondurgli seco', quiusse n'andò. Et allhora il Re dopò che hebbe inteso come egli insieme con coloro eratornato, hebbe molto à male non solamente, che egli hauesse à quanto egli gli hauea comandato, contrasatto; ma etiandio, che hauesse il Sacramento di Dio uiolato. E subito fattosi chiamare. Non girasti tu (disse) che tu non mi haresti mai lasciato, e che mai non saresti di questa in alcun' altra città andato? Tu non sei già per fuggire la pena del pergiurio, pessimo che sei; anzi che hora sei per douer ricevere anchor quella, che già per la tua arroganza e presuntione, per quanto contra mio padre, allhora discacciato come pazzo dicesti, hai meritato: accioche tu conosca; che coloro che fanno il male non percioche non ne sono allhora puniti alcuna cosa guadagnano; ma che in tutto quel tempo che in tanto corre mentre pare à loro d'esser sicuri uen la pena crescendo, della quale essi son degni. E così Banaia per ordine del Re priuò. Semee della nita. Solomone in tanto hauendosi leuati i nimici d'intorno; e stabilito il regno, prese per moglie la figliuola di Faraone Re dell'Egitto, & hauendo fatto le mura di Gerosolima racconciare, & auer crescer molto, e farle più gagliarde, governò poi sempre la repubblica in tranquillissima pace: nè l'età giouenile gli daua impedimento alcuno, sì che egli all'osservanza delle leggi non attendesse, e la giustizia non offeruasse; & che ueramente non offeruasse que' precetti, che suo padre già uicino alla morte gli hauea dati: ma non altrimenti che se di molta età fosse stato, e di maturaprudenza, hauea con grandissima diligenza à tutte le cose risguardo.

Semee ucciso per comandamento di Salomone.

DELLA SAPIENZA DI SOLOMONE, E DELLA
sua prudenza, e ricchezze: e come egli fu il primo,
che in Gerosolima edificasse il tem-
pio. Cap. II.



O RA piacque à Solomone di douere in Hebrone andare, e di far quini sopra l'altare di bronzo da Moise già fabricato, sacrificio, offerendo alla celeste Deità l'holocaustoma di mille uittime; e su quest' honore à Dio gratisimo. Conciosiacosa, che apparso gli quella medesima notte in uisione; gli disse che e' uollesse domandargli in ricompensa di quell'atto di religione uerso lui usato quel dono, che egli desideraua. E Solomone allhora ne domandò uno ueramente bellissimo, e grandissimo; che gli fu da Dio amoreuolissimamente concesso, e fu cosa ad esso utilissima. Percioche e' non domandò nè oro, nè argen-

Solomone
che cose di-
mandasse à
Iddio.

io, nè ricchezze d'altra qual si uoglia sorte come huomo e come giouane; che queste sole appresso al uolgo si giudica, che siano da essere disiderate, e che sole queste alla diuina liberalità si conuengano. Anzi, che egli disse, dammi Signore buona e sana mente, e buono intelletto, accioche queste ottenute possa à questo popolo con uerità e con giustitia la ragione amministrare. Dio prendendo di questa domanda dilettatione, gli promise di aggiungere à queste anche altre cose da esso non domandate; come ricchezze, & honori; ma tale intelletto sopra tutto e tat Sapienza, che niun'altro Re, nè huomo priuato alcuno l'hauesse per fino à quel tempo hauuto giamai. Et oltre à ciò, che era per conseruare il regno nella famiglia sua per molte età, doue egli seguitasse d'esser giusto e di essere à Dio ubidiente, & andare per l'orme del padre caminando; & imitando quelle uirtù, che erano in esso le principali. Toi che Solomone hebbe queste cose da Dio udite, si leuò tosto su, misesi ad adorare Dio, e poi se ne tornò in Gerusalemme: e quì occise dauanti al tabernacolo molte uittime, e se à tutti i suoi un solenne comito. Gli uenne alle mani intorno à questi medesimi giorni una cosa da donerui dar giudicio sopra, la quale era molto difficile à giudicare, e à ritrouarue il uero fine. Et io ho pensato, che sia bene di raccontare quale questa cosa, ch'era in controuersia, fosse; à ciò che quelli, che leggeranno, possano la difficoltà del ritrouarne il uero considerare: e doue già mai altre uolte un così fatto caso auuenisse. Sappino con l'esempio dell'industria del Re l'agenolezza del trouarne il uero; acquistare. Se gli presentarono auanti due donne, le quali erano ammen due di quelle che per prezzo compiaccono altrui del corpo loro. E l'una d'esse, che si pareua, che fosse quella, à cui era fatto il torto, cominciò in tal guisa à parlare. Io, o Re, e costei habitiamo in una medesima stanza: hora egli è auuenuto, che ammen due habbiamo in uno stesso giorno, & ad un' hora medesima partorito, e l'una e l'altra ha fatto il figliuolo maschio. In capo à i tre giorni costei standosi à giacere & tenendosi il suo bambino à canto dormendo l'ha oppresso, poscia tolto il mio di grembo, in luogo di quello il suo morto, mentre che io dormiuai uipose. Al far del giorno uolendo io dargli la poppa non ui trouai altrimenti il mio, ma uidi giacermi à lato il suo così morto; & di ciò à segni certissimi m'accorsi: E perche richiedendola io, che mi donesse rendere il mio figliuolo, non potei farne nulla, son ricorsa signore all'aiuto uostro: conciosiacosa, che per esser la cosa successa in luogo doue non era persona, non ui ha alcuno, che la possa giustificare: e perciò ella ostinatamente me lo niega. Il Re allhora all'altra uolatosi, hai tu disse da dire alcuna cosa contra quanto costei ha detto? Et ella negando d'hauer ciò fatto, & affermando come il bambino, ch'era uiuo era il suo & il morto della compagna: nè si trouando alcuno che sapesse sopra il caso dare sentenza, nè ritrouare il modo da trouarne il uero; anzi tutti stan

do (come in cosa oscurissima) senza sapere quello , che dire intorno à ciò do-
 nestero; solo il Re pensò un modo così fatto . si se portare auanti ammedue
 que' fanciullini tanto il uiuo , quanto'l morto , e chiamò uno de suoi soldati , e
 comandògli, che cauando suori la spada l'uno e l'altro douesse per lo mezzo diui-
 dere , accioche l'una e l'altra di esse Donne hauesse il mezzo d'ammedue tanto
 del uiuo , quanto del morto . Tutto'l popolo allhora nel secreto si faceuan beffe,
 senza però dir nulla , di così fatta sentenza come di sentenza fanciullesca;
 mi hauendo fra questo mezzo la uera madre gridato , che non era per niente
 da douer ciò farsi ; anzi , che fosse più tosto da concedere alla compagna il uiuo
 fanciullo ; perche à lei pareua assai il uederlo uiuo , se bene e' fosse riputato
 d'altrui e non suo ; e stando l'altra pronta di uedere il fanciullo per lo mezzo di-
 uidere , e di più domandando che anch'essa douesse essere sentenziata ; il Re ue-
 duto come le uoci e dell'una e dell'altra dalla uerità nasceano , giudicò , che'l
 bambino fosse di quella che haueua gridato ; percioche ella era la uera sua ma-
 dre . E d'altra parte dannò dell'altra la malignità , poi che hauea il suo perdu-
 to , e cercaua che anche la compagna il suo perdesse . Fu questo giudicio un'ho-
 norato argomento della prudenza , e sapienza grande del Re ; onde sempre poi
 da quel giorno immanzi gli fu rest' ubidienza non altrimenti , che ad huomo di
 mente diuina dotato . Egli in tutta la sua giurisdittione teneua questi per capi
 e governatori . Hauea della Toparchia di Beteleme , che abbracciana la terra
 di Efrema ancora , V're . E quella parte doue sono i Dori , & il paese maritimo
 rendeu ubidienza al genero di Solomone Aminadabo . Haueua della Campa-
 gna grande il gouerno Banaia figliuolo di Achilo , e sotto questa giurisdittione
 concorreua anche il paese , che si distende per fino al fiume Giordano . Gouerna-
 ua poi la Galaditica , e la Gaulanitica per fino al monte Libano , & in esse ses-
 santa città grandi e ben munite , Gabari . E Achinadaba hauea sotto'l suo go-
 uerno la Galilea tutta fino à Sidone , il quale haueua anch'egli la figliuola di
 Solomone detta Basman per moglie . Tenena poi il gouerno de' luoghi marit-
 timi che sono intorno ad Arce Banacate . Safate hauea sotto'l suo gouerno il
 monte Itabirio , & il Carmelo , con tutta la Galilea per fino al fiume Giorda-
 no . A' Subea fu data in cura la regione Beniamitica . Hebbe Tabare in go-
 uerno il paese di là dal Giordano ; e sopra tutti questi poi era un principe de-
 putato . Crebero mirabilmente in questo tempo le cose de' gli Hebrei , e la tribù
 di Giuda , essendo il popolo alla coltinatione de' terreni in tutto uolto : Percio-
 che godendosi la pace , e non ui essendo alcuni bellici tumulti , che gli trouagliaf-
 sero e sturbassero ; & appresso godendosi una amatissima libertà , cercauano
 sopra tutto con ogni loro intento questo , di accrescer ciascuno quanto più potea
 le proprie sue facultà , e fare sì , che elleno di maggior prezzo uenissero . Ha-
 uea poscia il Re de' gl'altri governatori à i quali era data la cura e'l gouerno de'

Giuditio da-
 to da solo-
 mone.

Capi, e go-
 uernatori di
 la giurisdic-
 tione di So-
 lomone.

Siri & de gl' altri popoli Barbari, che habitauano il paese posto tra l'Eufrate e l'Egitto, raccogliendo i tributi, che da loro ueniuan pagati. Queste nationi straniere concorreuano à pagare per la spesa giornalmente della mensa del Re Cori di trenta di simila, sessanta di farina, dieci buoi grassi, e uenti di quelli de' pascoli, & agnelli grassi cento, oltre alli Animali presi nelle caccie, che erano cerui, e buffali; & oltre à questi, ucelli e pesci. Hauca medesimamente un numero sì grande di carri, che si annouerano di suo quarantamila stalle doue si tenenano i caualli, che gli tirauano. Era poi il numero de' cauallieri, che lo seruirono di dodici mila, la metà de' quali stauano in Gerosolima d'intorno alla persona del Re; e gl' altri stauano in diuersi luoghi per le uille del Re spartiti. E quelli che haueua la cura delli spenditori del Re, proueedea medesimamente le spese de' caualli e quanto per loro faceua di mestiero, e facea il tutto ne' luoghi doue il Re staua per istanza condurre. Fu tanta la sapienza, e la prudenza che Solomone haueua da Dio ottenuta, che egli auanzaua di gran lunga tutti gli auichi; & gl' Egittij ancora, iquali son tenuti sopra tutti gl' altri huomini sapientissimi, erano da lui in questa parte adietro lasciati. Egli superaua etiam coloro i quali appresso gl' Hebrei erano allhora per sapientissimi reputati, de' quali non intendo hora i nomi tacere. E furono questi, Atano, Emamo, Cakco, e Dodano figliuoli di Hemaone. Compose oltre à ciò libri d'odi, e di uersi, che passarono il numero di cinquemila; & appresso libri tremila di sentenze, e di essempli. Percioche egli à ciascuna specie di piante diede la sua parabola dall' hissopo, per fino al Cedro. E fe anche de' gli animali domestici e de' gregie di tutte l' altre sorti de' gli animali terrestri il medesimo; e de' gli aquatili ancora, e di quelli, che uanno per l'aria uolando. Conciosiacosà, che non uene fu di questi alcuno, del quale r' non sapeffe la natura, ò che non cercasse d'intenderla e di saperla. Anzi che intorno à tutte uenne filosofando, onde egli hebbe della proprietà e della qualità della natura loro grandissima scienza; anzi che egli ad utile, e giouamento de' gli huomini ottenne per diuina gratia di sapere quello, che è contra i demoni ancora efficace. Onde egli compose incanti co' quali si caccianua l' infirmità, e lasciò scritto i modi e l' ordine dello scongiurare, à che i demoni cedendo, si scacciano di sì fatta maniera, che mai più poi per l' auuenire non si ritornano, e questa sorte di sanar e di rimedio anche hoggi è appresso à i nostri in gran conto. Conciosiacosà che io hò ueduto tra gli huomini del mio popolo un certo Eleazaro, che in presenza di Vespesiano, e de' figliuoli, de' Tribuni e de' gl' altri soldati curaua molti, che erano indemoniati, et il modo di tal cura era così fatto. Accostando alle nari dello spirato, un anello, sotto la cui pietra era riserrata d' una sorte di radice da Solomone insegnata, subito all' odore d' essa per lo naso faceua usire quel demonio: e cadendo subito quell' huomo in terra, colui scongiurandolo gli comandaua, che e non ui

Sapienza
grande di
Solomone.

doneſſe più tornare , facendo mentione nello incanto , di Solomone , e gl'incantesimi da lui trouati recitando . E uolendo Eleazzaro far conoſcere à coloro, i quali ſi trouauano à tal coſa preſenti dell' arte ſua l' efficacia , ponena poco quindi lontano un biecchiere pien d'acqua ò in bacinò e comandaua allo ſpirito , che d' adoſſo à quell' huomo uſcua , che doneſſe per dare ſegno à coloro che ſtauan quui preſenti , che ſi fuſſe partito riuerſare e uolger ſoſſopra que' uafi . Onde fatto queſto niuno ui hauea , che non conoſceſſe chiaramente quanto la ſcienza e la ſapienza di Solomone foſſe ſtata grande . Et io ho uoluto per ciò anchor queſto narrare , accioche la grandezza di queſto Re à tutti ſia nota ; e quanto parimente e' foſſe à Dio caro ; e come e' fu in tutte le ſorti di uirtù eccellentiſſimo . Ora hauendo inteſo il Re de' Tiri Iromò come Solomone era al padre ſucceſſo nel regno , n' hebbe grande allegrezza , percioche egli era ſtato molto amico di Dauid ; e mandando à eſſo ſuoi Ambaſciadori lo uifiſò , & fe che con lui di tanta ſua felicità ſi congratulaſſero ; e Solomone gli ſcriſſe indietro per coſtoro , quaſi , che in queſto tenore .

Lettera di
Solomone à
Iromò Re .

Solomone , ad Iromò Re .

SAPPIATE che hauendo uoluto mio padre edificare il tempio à Dio ſi trouò dalle continue guerre impedito ; percioche egli non ſi reſtò mai dall' andare i numici ſottomettendo , fino à tanto che egli hebbe fatto , che tutti gli ſoſſero uenuti tributarij . Hora io rendo à Dio gratie per la pace che ci godiamò & hò determinato di uolere queſto mio otio impiegare in fare al celeſte Dio il tempio edificare . Percioche ſu già da Dio à mio padre molto prima predetto come il tempio doueua da me eſſere fabricato . Io ui prego adunque che uogliate mandare alcuni de' noſtri nel monte Libano inſieme co' miei à tagliare i legnami per tal fabrica ; perche i Sidonij ſon molto meglio in queſt' arte iſtruti , che i noſtri non ſono . Et in uoi & al noſtro giudicio rimetto la quantità del ſalario , che à queſti che anderanno à lauorare ſi debbe pagare . Fu la lettera da Iromò lietamente letta , & diede à Solomone in tal guiſa riſpoſta :

Il Re Iromò , al Re Solomone .

Lettera di
Iromò Re
riſpoſta à
Solomone .

DEBBSI rendere à Dio gratie , dell' hauere à noi il paterno regno conceduto , che ſete huomo di gran ſapienza e d'ogni ſorte di uirtù dorato . La bnde per queſta coſa m'è molto grata , e ſon pronto di compiacere al uoler noſtro . E fatte tagliare molti traui di Cedro , e di Cipreſſo ordinarò , che ui ſiano dalle mie genti al mare condotti ; & à i medeſimi darò commiſſioni che accorzzati inſieme de' legni debbano con eſſe à quel luogo delle regioni noſtre ſorgere , che
à uoi

à noi sarà in piacere, d'onde possano poi da' nostri à Gerofolima condursi. E noi potrete questo compensarci; con souuenirci di grani, perche noi come buomini d'Isola n'abbiamo bisogno, emacamento. Si truouano per fino al presente giorno le copie di queste lettere cosi ne gl'annali nostri, come anche in quelli de' Tirij. E se ui hauesse alcuno, che ne uolesse uedere maggior certezza, ottenendo licentia da' Conseruatori de' publici Comentarij, di poterli uedere, tronerà come gli scritti de' Tirij si conformano con queste cose, che noi scriuiamo. Et io ho uoluto hora dir questo, accioche coloro i quali leggono possano conoscere, come noi non aggiungiamo al uero niente di finitione, nè meno cosa alcuna uerisimile & per dileuare accommodata ueniamo ne gli scritti nostri framettendo; onde noi preghiamo i lettori, che quando si saranno di ciò chiariti uoghiano fede prestarci, senz'andar più alcun'altra cosa ricercando; perche per dire il uero e' non si conuiene in questo nostro scriuere senza disdicono-lee & graue errore, del decoro mancare. La onde, non ricusiamo, che questi nostri scritti non uengano ributtati, se e' non son tali, che di essi il uero si possa con ualidissime scritture prouare. Ora hauendo il Re Solomone riceuuto del Re de' Tirij le lettere, commendò non poco l'amoreuolezza sua, e la sua beniuolenza; & oltre à ciò, lo riconobbe con que' premij de' quali intese, che gli faceva di bisogno, ordinando che se gli mandasse ogni anno Cori dumila di grano, con altritanti badi d'olio; & il bado è una misura che è capace di settanta due settarj. Gli diede etiandio la medesima quantità di uino. E da queste cose hebbe l'amicitia di questi Re principio, la quale uenne tutta uolta crescendo, e di sorte, che durò poi in perpetuo. Si se dare Solomone dal suo popolo trentami la huomini da lauorare, i quali furon da lui con molta prudenza nel lauoro distribuiti; acciò fossero quanto meno si potea dalla fatica grauati. Perche ordinò che diecemila d'essi attendessero continuamente per un mese à tagliare nel monte Libano la selua, e doppo ciò si stessero per due altri mesi à casa in riposo per fino à tanto, che gl'altri uentimila, hauessero il lauoro loro fornito, di sorte, che in capo à quattro mesi poi i primi diecimila douessero al lauoro tornare. Fu di tutti costoro dato ad Adoramo il gouerno. Erano oltre à questi à lauorare que' contadini, che u'erano stati da Dauid destinati à portar sassi & altre robbe, che erano settantamila; & ottantamila muratori, & i capi maestri loro che erano tremila dugento. Era stato à costoro dato commissione che douessero pietre grossissime tagliare, lequali alle fondamenta del tempio seruissero, e che hauendole prima fatte quadre con lo scarpello, le portassero nel monte, e poscia quindi nella città: & era stato ciò non solamente à i paesani commesso, ma etiandio à que' maestri, che da Iromo erano stati mandati. Die- de Solomone principio à questa fabbrica l'anno quarto del suo regno, il secondo mese, che uen detto da' Macedoni Artemisio, e da gli Hebrei Iar, che su an-

Huomini
distribuiti
da Solomone
per la fab-
brica del te-
pio.

Tépo en-
ti anni fu-
edificato
pò la crea-
tion d'Ada-
mo.

Modello, e
forma di té-
pio quale
fusse.

ni cinquecento nonantadue doppo, che le geni d'Israele erano dell'Egitto uscite; & anni mille uenti doppo'l passaggio di Abramo dal paese della Mesopotamia nella Cananea; e mille quattrocento quarant'anni doppo'l diluvio. E se nonremo raccorre il conto de' tempi della creatione di Adamo per fino alla edificatione del tempio, si trouerà esser corsi anni tremila cento due. Fu dato alla fabrica del tempio principio l'anno undecimo del regno d'Ironio, il quale in Firo regnaua: la qual città fu edificata dugento quarant'anni auanti, che'l tempio si edificasse. Fe il Re fermare con pietre grossissime e gagliardissime, & in fosse profundissime del tempio le fondamenta, accioche potessero ad ogni ingiuria di tépo resistere, e conseruarsi; di maniera, che alzate et accresciute colteremo ad esse uicino faceuano il suolo, & un fondo fermo da potermi poi l'edificio sopra uenire alzando; Onde per questa saldezza che nò potea mai mouersi potessero ageuolmente la grandezza e la machina di tutto l'edificio col' sumuoso fino apparecchio de gl'ornamenti sostenere; si che erano per douere non minore ammiratione altrui apportare, di quelle pietre, che nelle parti di sopra per ampiezza per bellezza, e per magnificenza della fabrica era da gli artefici lauorate. Alzarono questa fabrica di pietre bianche per fino, al palco. L'altezza di questo edificio fu di cubiti sessanta, e la lunghezza d'altritanti, e di uenti la larghezza. Era poi sopra questo un altro edificio di pari misura, di maniera, che l'altezza del tempio era in tutto di cubiti cento uenti; & era uolto uerso leuante. Et auanti alla porta d'esso n'era un portico o uero andito di lunghezza di uenti cubiti, che tanta era del tempio la larghezza, & era largo dieci cubiti, & alto cento uenti. Fe poi edificare nel uircoito del tempio trenta stanze, le quali tra loro congiunte e ristrette facenan fortezza alle pareti del tempio dalla parte di fuori; e l'entrata d'esse era dell'una nell'altra, & era lunga ciascuna cinque cubiti, & altre tanto era larga, & erano di cubiti uenti d'altezza. Era medesima edificata sopra queste un' altr'ordine di stanze; e sopra quelle poi dell'altre, ch'erano tutte di numero e di capacità pari, di maniera, che dalle parti da basso insieme congiunte erano nell'altezza loro eguali all'altezza di tutto l'edificio. Conciosiacoche che dalla banda di sopra non n'era d'intorno edificato; e queste eran tutte coperte di cedro. Hauer ciascuna di queste stanze, il suo tetto che non si congiungeua, con quello dell'altra, che s'era uicina. Il rimanente era con trauu lungchissimi insieme congiunto, e commesso, che dall'uno all'altro lato arriuauano, di sorte che le pareti in tal guisa insieme congiunte & commesse ne ueniuanano ad essere più stabili e più forti. Sotto queste trauu stauano palchi puliti, ornati di sculture, e di lame d'oro. Fe anche le pareti erano ricoperte di tauole di Cedro indorate, di maniera, che ogni cosa d'oro risplendea, onde gl'occhi di coloro, che n'entravano, dallo splendore che d'ogn'intorno ueniua, restauano abbagliati. Era tutto l'edificio di pietre pa-
li-

lissime fabricato, e di sorte tra loro erano benissimo accomodate, e commesse: e l'occhio di sì fatta maniera ingannauano, che non poteano quelli, che si fermauano à guardare conoscerui in alcun luogo segno nè di martella, nè di qual si uoglia altro strumento di maestro; anzi che si pareua, che più tosto fossero in tal guisa insieme nate, che con arte humana fabricate e commesse. Ritrouò il Re di fare la scala da salire nelle parti di sopra del tempio su la grossezza del muro. Perche questa parte non hauea di uerso Lenante la porta grande, come quella da basso; ma u'erano di quà e di là certe picciole porticelle: e le tauole di legno di Cedro accomodateui di dentro, e di fuori erano di non piccolo gionamento per la stabilità della fabrica; ma erano, tra loro commesse, e con grosse catene insieme congiunte. Diuiso poscia in due parti il tempio, se in esso la parte più secreta e più adentro doue niuno potena andare di misura di uenti cubiti, e tutto il rimanente dello spatio di cubiti sessanta se, che fosse la parte santa del tempio; e nella parete, che diuideua la parte più secreta doue non s'entrana, dall'altro corpo di esso tempio ui se certe porte di Cedro, le quali erano anch'esse scolpite, e dorate; e queste ricoperse con ueli pieni di pitture di biacinto, di Crocco, di Bisso, e di porpora splendidissimamente, e con moltissima dilicatura distinti e uariati. Dedicò poscia in quella parte più secreta e interna che era di cubiti uenti di larghezza due Cherubini d'oro schietto e saldo, che erano amendue di cubiti cinque d'altezza. Haueano l'uno e l'altro ad un modo due ali, che distese erano di cubiti cinque l'una; e per questo ordinò che picciolo spatio l'uno dall'altro disteso fossero fermati, sì che un' ala tocasse la parete di uerso mezzo giorno, e l'altra quella di uerso Settentrione: e l'altre due tocandosi insieme, uenissero l'arca posta nel mezzo à ricoprirc. E non è già alcuno, che possa per congettura trouare nè meno con le parole esprimere, di che maniera fosse fatta l'effigie di questi cherubini. Il pauimento del tempio fu da lui fatto tutto di piastre d'oro. Aggiunse oltre à ciò alla porta di esso tempio, che all'altezza d'esso era di proportion conueniente le sue porte di legname e larghezza di cubiti uenti e dorate. Et per conchiudere insomma il tutto, non ni lasciò nè di dentro, nè di fuori cosa ueruna, la quale e' non facesse indorare. Fu poscia attaccato à questa porta un tappeto, à quello ch'era alla porta più à dentro somigliante. Ma la porta del portico, non hauea già di queste cose alcuna. Si se uenire Solomone da Tiro per ordine del Re Iromone ualente maestro detto Chiramo nato per madre di una donna di Nestali, e per padre d'uno di Tiro disceso per sangue dalle genti d'Israelè, che in qual si uoglia sorte di lauoro era eccellente maestro, ma sopra tutto nel lauorare d'oro, d'argento, e di rame, e di costui si serui in tutte quelle cose le quali erano nelle che nel tempio con artificioso lauoro fossero fatte. Questi ui se due colonne di bronzo di quattro dita di grossezza, e d'altezza, di cubiti diciotto, la cir-

Vasi auerti
fatti fabri-
care da So-
lomone.

incoferenza delle quali era di cubiti dodici: haueano qste i loro capitelli fatti di getto à lauoro di gigli che erano di cubiti cinque d' altezza. Erano à questi d' intorno reti di rame, che que' gigli ricoprivano; e quindi pendeano ancora due ordini di melagrame che erano à numero dugento. Fermò queste colonne all'entrare del portico, l'una da man destra, detta Iachin e l'altra detta Boaz da man sinistra. Vi fe medesimamente un Vaso di bronzo di getto à guisa di mezzo condo, che rispetto alla sua capacità fu detto mare: Che la sua bocca misurandolo col tirare una linea per lo mezzo, era di cubiti dieci, e di grossezza d'un palmo: si sostentaua il suo fondo in una base di cinque cerchi, e tirando per lo suo mezzo una linea era di misura d'un cubito. Stauano intorno à questa bocca dodici giouenchi, & uerso doue fossero i quattro uenti n'erano per ciascuna banda tre, & haueuan tutti uolte le parti dietro; acciò che quel uaso fatto in forma rotonda sopra loro si posasse, doue nel mezzo era più basso. Era questo mare di tremila congij capace. Fe poi alle due labra dieci base quadrate tutte di bronzo, ciascuna delle quali era di cubiti cinque di lunghezza, di quattro di larghezza, e di tre d'altezza. Et in tal guisa si congiungeuano insieme le parti fatte dalla banda di fuori di questo lauoro. Erano quattro colonnette in quattro canti per ordine, e tutte quadrate & à queste di qua e di là si commetteuano i lati delle base; & erano in tre parti diuise, e fra le commesure loro n'erano lauori d'intaglio e di scultura, in alcun lato con figure di leoni, e in altro d'Aquile o di Toro. Et anche le colonnette erano nell'istesso modo di sculture ornate. Staua tutta quest'opera sospesa in quattro rote, le quali erano fatte di getto, & haueuano i loro cerchi & i raggi, che erano tra loro distinta fra l'una e l'altra estremità da uno spatio d'un mezzo cubito: & era cosa di marauiglia degna il uedere di esse rote la circonferenza, e come alle bande delle base accomodate sopra i loro fusi stauano incastrate e commesse. Sosteneuano poi gl'angoli dalla banda di sopra certe spallette, fatte di getto di man distese; e sopra queste era poi un cerchio, al quale la bocca si congiungeua, sì che si paresse che fosse dalle mani sostenuta: e da quella banda erano di sì fatta maniera accomodate le figure de' leoni, e dell'acque, che haresti per certo stimato, che ui fossero natue, e tra loro u'erano de' gli arbuscelli delle palme. E questa fu delle dieci base la fabrica. Fe poscia dell'istesso metallo dieci nasi rotondi nella forma delle conche, ciascuno de' quali era di tenuta di congij quaranta; perche l'altezza loro era di quattro cubiti, & altro tanto spatio era tra le margini loro. E questi nasi fe porre sopra le dette dieci base, le quali in lingua di loro Meconoth erano da essi chiamate. E di queste ne fe cinque fermare dalla banda manca del tempio uerso Settentrione, & altre tante dalla destra uerso mezzo giorno, di maniera che guardassero uerso Levante; e nel medesimo luogo dedicò il naso detto Mare ancora. Hancndogli fatti poi empire tutti d'

acqua, uolle che esso Mare fosse deputato a questo seruigio, che i Sacerdoti quando nel tempio entravano uisi lauassero le mani, ei piedi, ogn'hora, che habessero donno salire all'altare: e quegli altri uasi uolle, che seruissero a ciò, che con l'acqua d'essi si lauassero e nettassero, per offerire l'interiora de' gli animali & i piedi, che fossero per offerire nell'holocaustoma designati. Et medesimamente fabricare un' altare di bronzo lungo uenti cubiti, e largo altrettanto, d'altezza di cubiti dieci, sopra del quale si douessero gli holocaustomi bruciare. Et oltre a ciò se fare tutti i uasi d'esso di metallo, i painoli, l'ampolle, e gli unci, e gl'altri strumenti, che dauano di color d'oro splendore. Il Re oltre a ciò u' dedicò molte monete, tra le quali u'era una grande d'oro sopra cui si metteuano i pani, che a Dio s'offeruano: e l'altre faue in altre differenti maniere non molto a questa inferiori haucano sopra loro uentimila, tra guastade, e tazze d'oro, e quarantamila d'argento. V' se fare diecimila candellieri secondo, che da Moise era stato ordinato: e di questi ne dedicò nel tempio uno che secondo la dispositione della legge douesse star sempre di giorno acceso; & anche una tavola, nella quale erano i pani, che u' eran messi sopra, ch'era fermata dalla banda settentrionale del tempio appunto all'incontro del candelieri; perche hauea fatto metter quello dalla banda uerso mezzo giorno; e nel mezzo d'amendue questi luoghi era fermato l'altare d'oro già detto. E tutte queste cose erano in quella parte d'inanzi del tempio di quaranta cubiti di lunghezza, e separata col uelo dalla parte secreta doue non era permesso d'entrare, che quiui si douea l'arca riporre. Fe medesimamente il Re fare Canari ottantemila da tener uino, centomila uasi d'oro, con duemila d'argento. Et appresso ottantamila platte d'oro da offerire la farina stacciata & intrisa sopra l'altare, & il doppio di quelli d'argento. Et anche settantamila tazze d'oro, nelle quali metteuano farina stacciata & insusoni dell'olio, con due uolte tante di quelle d'argento. V'erano etiamdio uentimila di quelle misure simili a quelle che da Moise si chiamauano Hin, & Assaroni tutte d'oro, e due uolte tanto era il numero di quelle d'argento. V'erano poi uentimila Turiboli d'oro, ne quali si soglion portar nel tempio le cose da dare odore; e de' gl'altri parimente ne quali si portaua dall'altare grande in quel piccolo ch'era dentro nel tempio il fuoco al numero di cinquanta mila. V'erano in pronto V'esti Sacerdotali a seruigio de' Pontefici contandoni i Talari, l'Epomidi, & il Logio con le sue gemme, fino al numero di mille. Non u'era già se non sola una corona, nella quale era stato il nome di Dio da Moise scritto, e questa s'hà per fino al presente giorno cōseruata. Ordinò egli, che si facessero le Stole Sacerdotali di biso con diecimila cintole di porpora; & oltre a ciò dugentomila trombe nel modo che da Moise era stato già ordinato. Et oltre a ciò fino al numero di dugento mila altre Stole di bisso pe' Leniu cantori de' gl'inni. Fe poi fare quattrocenno mila strumenti musici

Cose fatte
da Solomone
per ornamento
del
tempio.

di quelli, che si dicono Nabli e Cinire per seruijo di coloro, che fondando e auano gl'hinnai, tutti d'Eletro. E tutte queste cose furono da Solomone in honore di Dio con magnificenza grande apparecchiate, che in metterò insieme questi tesori di Dio, non perdonò a spesa ueruna per grande, che fosse, anzi, che in uso liberalità ueramente grandissima. Cuius poscia il tempio con uno stecato di cubiti tre d'altezza, che nella nostra lingua si dice Giso, perche fosse un ripiego alla profana moltitudine, e che dentro non si potesse se non soli i Sacerdoti passare. Era fuori di questo stecato un tempio cinto da grandi e larghi portici, con alte e patenti porte, di assina delle quali era ad un uento rinolta, le quali si serrauano tutte con le porte dorate. Si concedua di potere in questo tempio entrare a ciascuno del popolo, pur che fosse puro e casto, e che fosse di quanto era per le leggi disposto osservatore. E non è già cosa a dire possibile, nè meno con gl'occhi guardandoui si pare che si possa credere quanto fosse di marauiglia degno questo tempio che quini fuor dell'altro fu fatto. Creiosiacosa che cauate certe valli tão profondamente, che gl'occhi guardando in giù si abbagliauano, e riempiendo poi di terra all'altezza di quattrocento cubiti, se che fosse pari alla cima del monte nel quale il tempio era fabricato. Onde si uenue a fare in tal guisa, che la piazza di questo tempio fosse col pavimento e col piano del tempio pari. Et a questa se d'ogn'intorno due portici, che da colonne di naturo sasso erano sostenuti, & erano da palchi lauorati di Cedro, coperti. E tutto questo haueua le sue porte fabricate d'argento. Poi che nel corso di sett'anni si furono queste così gran fabriche con tanti ornamenti e presenti recate al fine, non già per fare di potenza e di ricchezza solamente, ma di pretezza e uandio demonstratione, poi quelle cose che si pareua, che l'età intera d'inhommo ricercasserò e erano in così breue spatio di tempo, se uorremo alla grandezza haue-
 re risguardo, fornite: il Re Solomone, se per sue lettere comandare a tutti i magistrati, & a i uecchi di tutto'l popolo Hebreo, che douessero in Gerosolima presentarsi, per douere il tempio uedere, e l'arca a Dio consecrata in esso portare. Ora essendo stata ad ognuno intimata l'andata di Gerosolima, nel settimo mese finalmente detto da nostri Thuri, e dai Macedoni Hiperbereto si si radunarono. Venne appunto in questo medesimo tempo la festa che uie detta Scenopegia, festa appresso gli Hebrei santissima e grandissima. Prendendo adunque l'arca & il Tabernacolo, che già Moise haueua fabricato, con tutti i uasi, che per uso dei sacrificij di Dio erano ordinati nel tempio gli trasportarono. E quini entrarono tutti tanto il Re, quanto che il popolo, & i Leuiti con le uitti me e con le beuande, e molto sangue de gl'animali da offerirsi per la strada spargendo, & con odori infiniti, di maniera che l'aria d'ogn' intorno di soauità ripieno, ne gl'altri luoghi ancora lontani si sentiu; tenendo tutti per fermo, che Dio uenisse ad habitare nel luogo per lui di nouo fabricato, & ad esso dedica-

Solomone
comanda a
tutti che de-
bano prese-
tarsi in Ge-
rosolima.

in l'entusiasmo che gli adoratori de gl'himi, nè coloro che andauano danzando su
 ron mai da stanchezza presi per fino à tanto, che non furono al tempio arriuati:
 & in tal guisa fu l'arca trasportata. Ora douendosi essa metter dentro nella più
 secreta parte del tempio, tutta la moltitudine si tirò indietro; e soli quei sacer
 dotti che la portauano, fra i due Cherubini la posarono: e l'imagin di essi haue
 do l'estremità delle ali loro insieme congiunte (che di tal maniera erano state
 dall'artefice loro formate) quasi à guisa d'ombrella, o di Cuppola, la ricopri
 uano. Non era dentro in essa alcun'altra cosa, che due tavole di pietra, le
 quali conseruauano in se scolpiti i dieci precetti dati da Dio per sua bocca nel mō
 te Sina. Fermaron bene dauanti alla parte secreta del tempio in que medesi
 mi luoghi, ne quali eran prima nel tabernacolo fermati il Candelieri, e la men
 sa con l'altar d'oro, doue l'offerte à di per di si presentauano. Ma l'altare di
 bronzo fu fermato dauanti alla porta del tempio, accioche quando fosse aperta
 l'ammagnificenza dei sacrifici potesse uedere tutto: il rimanente poi dei l'asi &
 strumenti erano insieme accommodati, e dentro nel tempio furon riposti. Dopo
 che i Sacerdoti hauendo quanto alla cura dell'arca appartenea con ordine com
 puto, furono del Santuario del tempio usiti, si uide subito nel tempio entrare
 un gruppo di nebbia non già malagenole, nè di pioggia pregno, nel modo, che si
 suole nel tempo del uerno condensare, ma sparso e temperato; & da prima ossu
 ssa dei Sacerdoti la uista di maniera, che à pena tra loro si poteano l'un l'altro
 uedere; onde poi cadde à tutti nel pensiero, che Dio fosse nel tempio disce
 so e che di questa stanza (trouandosi presente) uolentieri si compiacesse. E
 mentre che uenivano queste cose si fatte per gl'animi loro rannolgendolo, il
 Re, che allhora per forte si stana à sedere, si lenò in piedi e con parole degne
 di lui e di Dio, in tal guisa ad esso Dio si mise à parlare. Signore tu hai certa
 mente la tua sempiterna habitatione, e molto bene sappiamo, che tu ti hai per
 te stesso questa mondana machina creato, che di Cielo, d'aere, di terra, e di
 mare è composta; la quale è tutta da te riempita, nè perciò si può dire che ella
 di te sia capace. Noi habbiamo questo tempio per ciò ad honor tuo, & al nome
 tuo fatto & adornato; che facendo in questo i nostri sacrificij, & inticlo i pre
 ghi nostri mandando, potessimo à te propitio sacrificare, per certo persuaden
 doci, che tu ti truoui qui presente, & che non ne sii in tanto assente già mai.
 Che poi che da te il tutto si uede, & il tutto s'intende & ode, non darà questa
 stanza impedimento ueruno, che tu non habiti in tutti quei luoghi doue si con
 uiene, senz'essere ad alcuna persona alieno, & à tutti prossimo, e massima
 mente à coloro, iquali desiderano il giorno e la notte, che loro sii presente e fauo
 reuole. Poi che egli hebbe porto con queste parole preghi à Dio, uoltò al po
 polo il suo ragionamento, mostrando loro in un medesimo tempo quanto fosse
 grande di Dio la potenza, e la prouidenza. E che Dio haueua à David suo

Solomone
 ora à Dio.

padre

Solomone
parla al po-
pulo.

Oratione di
Solomone al
Dio.

padre le cose che doueranno auuenire predette, e tutte quelle, che erano già sta-
te, e quelle che haueano ancora ad essere: che questi hauea à lui posto auanti;
che egli nascesse quel nome, del quale ei douea esser chiamato; & haueua etiam
dio predetto, che egli douea del paterno regno, esser successore, e douea il
tempio à lui edificare. Che adunque poi che quanto era stato da lui predetto
s'era col successò mostrato esser uero, e doueano dare à Dio lodi, e ringratiar
lo, e tor uia da loro ogni dubbio, che haueffero delle promesse della futura fe-
licità, poi che cominciavano per finò à hora à conoscere, come se gli douea
prestar fede. Doppo che'l Re hebbe in tal guisa al popolo parlato, uoltò di nuo-
uo uerso'l Tempio gl'occhi, e la mano uerso la moltitudine stendendo; egli è im-
possibile (disse) à gl'huomini di rendere à Dio gratie con l'opere loro dei bene-
ficij da esso riceuuti; conciosiauoisa, che Dio non ha d'alcuna cosa bisogno, per-
cioche egli è tanto grande, che tai ricompense ad esso non si conuengono. Ma
à noi, o signore, conuiene che diamo alla maestà uostra lodi di questo, che ha-
uete uoluto che noi siamo più nobili tutti di gl'altri animati; e fa di mestiero
di rendere à noi gratie per queste cose delle quali la mia famiglia, & il popolo
de' gli Hebrei haucte uoluto far degno. Perche con qual'altra cosa che con la
uoce douete esser maggiormente ò placato quando ne sete poco fauor uolto? ò ri-
tenuto quando sete à fauorirci uoltò? poi che questa dall'aria prendiamo; e che
medesimamente per l'aere sappiamo, che sale. La onde io Signore ui rendo
gratie primieramente, che uoi il padre mio bassamente nato à tanta gloria innal-
zaste; e di poi che habbiate à me per fino al presente giorno tutto quello, che
mi fu da uoi promesso, conceduto: e ui prego appresso, che uogliate concedermi
in dono per l'auuenire tutte quelle cose, che può Dio alle persone à ui care dona-
re; e che la famiglia nostra sia in sempiterno accresciuta, sì come è stato da
noi a mio padre & in uita & in morte promesso, che il regno sia per rimane-
re appo noi e si debba uenire per infinito numero dei nostri discendenti sempre
di mano in mano trasferendo. Concedetemi adunque o signore queste cose tut-
te, & insieme a tutti quella uirtù che sopra tutto è à uoi più grata. Et
oltre à ciò supplicheuolmente ui prego, che uogliate mandare qualche parte
dello spirito uostro in questo tempio ad habitare, à ciò à noi possa apparire co-
me noi sete in terra ancora. Che altrimenti per uoi è picciola stanza tutto que-
sto uniuerso che sotto'l Cielo si uede, non che questo tempio quale egli si sia.
Consérnatelo nondimeno come uostro proprio da ogni uiolenza di qual si uoglia
gente sempre intero, ui prego, & habbiatene sempre, come di cosa uostra e
da uoi posseduta cura. Et se egli auerrà qualche uolta che'l popolo in pec-
cato cadendo, e che perciò uenga da noi ò con la sterilità della terra, con la pe-
ste, ò con qual altro si uoglia simil male afflitto, sì come solete contra i uiol-
latori della religione fare; e che di poi uenga al tempio uostro supplicheuolmen-

te ricorrendo, e noti per la salute loro porgendo, uogliate come presente essau dirgli & hauendo loro compassione e misericordia; uogliate da quelle calamità liberargli. E questo aiuto prego che uogliate non solo à gli Hebrei in peccato caduti; concedere; ma etiandio se uerranno alcuni dall'estreme parti del mondo ò di qual si voglia luogo, che quiui condotti uorranno da noi qualche bene impetrare, ogni hora che ne sarete pregato uogliate degnarui di concederlo loro. Che in tal guisa si farà ad ognuno manifesto come questo tempio è stato da noi perche noi così haueste uoluto, appresso à noi edificato; e che noi non siamo co' forestieri nè disamoreuoli, nè maligni; ma che uolentieri ci contentiamo, che siate à tutti comunemente autore e fauoreuole, e che largamente à tutti le cose, che son buone concediate. Doppo che egli hebbe in tal guisa parlato, & si fu messo in terra à giacere, e che per alquanto di tempo hebbe Dio adorato, si leuò in piede, e presentò l'hostie all'altare: e come egli l'hebbe di salde uittime & intero ripieno, conobbe per manifesti segni d'hauere da Dio quanto desideraua ottenuto. Conciosiacosà, che apparso in aria uno splendore di fuoco, & cadendo alla presenza d'ognuno sopra l'altare, subito nelle uittime che n'erano, s'apprese, e l'arse. Et il popolo da questo prodigio se congettura, che Dio douesse in quel tempio discendere ad habitare; onde per l'allegrezza per terra gettandosi adorarono Dio. Et il Re uoltandosi à dare à Dio lode, effortaua la moltitudine à uoler fare il medesimo, poi che haueano della sua beniuolenza i segni ueduto: dando loro per ammaestramento come e si doueua pregare esso si degnasse di mostrarsi loro perpetuamente tale, & che douesse conseruare l'animo e la mente loro pura e netta da ogni macchia di peccato in bontà, in giustizia, e religione; accioche essi potessero i precetti da Moise per ordine di Dio dati costantemente offeruare. Percioche la natione de gli Hebrei era per essere (dove ciò fosse) sopra ogni altra natione felicissima, e la più beata di tutti gl'altri huomini del mondo. Et ordinò parimente loro, che douessero ricordarsi, come con quelle arti, con le quali e' s'hauenuano tanti beni procacciati, con l'istesse ancora erano per douergli conseruare, & etiandio per acquistarne de' molto maggiori, & in maggior quantità. Conciosiacosà che e' non era da stimare, che ciò fosse per altro loro auuenuto, che per cagione della bontà loro e della religione: e che à gl'huomini è così d'importanza il guadagnarsi e prouederli quelle cose, che loro mancano, come il conseruare quelle, che sono acquistate, & il guardarsi parimenti, di non riceuere danno ueruno. Doppo che'l Re hebbe alla moltitudine in tal guisa parlato, diede à tutti di partirsi licenza, hauendo fatto prima tanto per se quanto per tutti gli Hebrei uniuersalmente sacrificio: e per questo furon da esso fatti morire dodicimila uitelli, & cento uenticimila agneli. Conciosiacosà, che questa fu la prima uolta che'l tempio fu del sangue delle uittime bagnato, & à tutti gli Hebrei con le mogli loro, e co' figliuoli fu da

Sacrificio
fatto da So-
lomo.

to da mangiare. Fu etiandio la festa della Scenopia dal Re per quattordici continui giorni splendidamente, e con molta magnificenza dinanzi al tempo celebrata, doue egli interuenne con tutto'l popolo à mangiare. E poi che à tutte queste cose fu dato fine, e che non fu alcuno ufficio di religione in dietro lasciati andare, ciascuno à casa sua, fatto prima col Re la debita cerimonia del ringraziarlo, del buon gouerno della Republica, e delle tante opere da lui fornite; & hauendo primeramente à Dio porto preghi, che esso Dio onnipotente concedesse loro di potere hauere per loro lungo tempo esso Solomone. Essi faceuano festeggianti & allegri il uiaggio loro, & binni sacri cantando, di maniera che in questa loro tornata per la grande allegrezza non sentiuano nella uita loro alcuna noia. Ora hauendo posata dentro nel tempio l'arca, & essendosi fatto un'edificio tanto bello, e sì nobile e grande publicamente ad ognuno uedere, e consumatasi tra i sacrificij, e i conuitti que' giorni festiui, poi che già tutti se n'erano alle lor patrie tornati, fu fatto inuèdere al Re in uisione, come i uoti suoi erano stati da Dio essauditi; e che'l suo tempio sarebbe stato conseruato, & che Dio ui habrebbe sempre habitato, mentre che i discendenti suoi, e che tutto'l popolo fossero di bontà ornati, e della giustitia offeruatori. E che particolarmente se egli non si scostasse dai paterni precetti sarebbe stato da lui à supremo grado di felicità innalzato; e tutti quelli, che da lui haueffero discendenza harebbono (l'uno all'altro succedendo) di quel regno il gouerno; e che non sarebbe mai auuenuto, che alla tribù di Giuda fosse il Re mancato. Done se fosse auuenuto che l'affettione della Religione fosse in loro manata & che si fossero d'essa scordati, sì che quel modo e quelli ordini fossero in religioni strane passati, e' sarebbe da' fondamenti disfatto; e non sarebbe della sua progenie alcuna reliquia restata; e che nè meno gli altri del popolo d'Israele harebbono quella calamità suggita: anzi che da guerre, e da infinite altre sorti di calamità afflitti, e dal patrio loro terreno scacciati, erano per douere uagabondi tra le nationi straniere andare errando. E che'l tempio che pure allhora era stato fabricato, sarebbe stato per uoler di Dio da nimici saccheggiato, e ui sarebbe messo il fuoco, & oltre à ciò la città loro da nimiche mani distrutta e disfatta: di sorte, che sparsasi per tutto delle calamità loro la fama, et essendo da molti per la grandezza d'esso à pena crudete, i uicini popoli loro sarebbono per douerne prendere ammiratione, e per douere intendere la causa per la quale, fossero in tant'odio di Dio caduti; doue prima erano stati col suo fauore à tante ricchezze & à tanta gloria innalzati. E che à loro sarebbe delle reliquie di questa nazione dato risposta, che per cagione de' proprij loro peccati, e per hauere le patrie leggi uiolate, erano loro queste cose uenute. E queste cose, che in uisione furono ad esso manifestate son tutte negli binui. Ora poi che la fabrica del tempio fu reccata al fine, la quale durò

Cose tutte
uider à So-
lomone in
uisione.

(si come s'è già detto) sett'anni, si mise à dare alla fabrica del reale palazzo principio, & à pena che questa intredici anni condusse al fine: percioche e' non uò tanta diligenza in questa, quanta nella fabrica del tempio hauea fatto. Ma quella anchor, che più ampia, e più nobile di quello, che credere si può, fu à Dio dedicata, che anch'egli ui porse l'auutrice mano, nel termine già detto edificata: doue il real palazzo auuenga che di molto uimagnificenza fosse al tempio inferiore, perche nondimeno le materie da fabricarlo non erano tanto tempo innanzi prouedute & apprestate, e per che al Re, & non à Dio si fabrica ua l'habitatione, per questo fu più tardi al fine condotto. Fu anche questo non dimeno tale quale alla grandezza dello stato del Re, e di quella natione si conuenina edificato. Ora e' mi pare, che conueneuol cosa sia di douere tutto l'ordine di tal fabrica, e la sua qualità e dispositione dimostrare, accioche coloro iquali leggeranno possino dalla descrittione d'esso tutta la sua grandezza, e la sua magnificenza raccoure e considerare. Era la corte grande e bella, sostenuta da molte colonne, la quale edificò il Re per l'audienza delle cause, e per giudicare nelle liti, & era capace di quella moltitudine di gente, che u'andauano à ragione, di lunghezza di cubiti cento, di larghezza di cinquanta, e d'altezza di trenta: & era questa fondata sopra sedici colonne quadre, e tutta coperta di lauoro Corinthio, aggiuntini stipiti pari con le sue porte scolpite e per ornamento e per sicurezza parimente del luogo. Era nel mezzo di questa un'altra habitatione di forma quadra di cubiti trenta di larghezza e fondata sopra saldissime e fermissime colonne, & in questa era un magnifico tribunale doue il Re soleua stare amministrando ragione. Era congiunta à questo edificio la casa fatta per seruigio della Regina, & altre stanze, doue dopo, che s'erano spediti i negotij soleuano per ricrear l'aumo ritirarsi, & erano tutte queste stanze foderate e ricoperte di tauole di Cedro: & erano fabricate parte di pietre quadrate di dieci braccia di misura; e parte di quella maniera, che si sogliono i palazzi reali, & i tempj fabricare, con le facciate loro di preciosissimi marmi, di quelli che si suole di quei luoghi, che sono di ciò celebrati portare. Erano da tre bande di quei tappeti, che di Babilonia uengono coperte & ornate; nella quarta poi si mostrauano sculture marauigliose di ualentissimi maestri, che rappresentauano diuerse sorti d'alberi e di piante, che ui si storgeuano le foglie e le frondi loro con tanta sottigliezza lauorate, che si pareua in un certo modo, che si uedessero muouere, & agitare, e tutto quello poi che ui restaua p fino al palco era intonacato & era dipinto di uariate pitture non colorate. V'erano poscia altre stanze e camere fatte per prenderui diporto, e portici lunghissimi per ornamento del palazzo. Et in questi u'erano trionfi splendidissimi tutti ornati d'oro, come qlli che haueuano i loro fornimenti tutti d'oro per seruire à tutti i banchezzieri regij. Difficil cosa è à uoler metter

Palagio di
Solomone
qual fusse.

si raccontare la grandezza e la varietà delle stanze, tanto maggiori quanto mezzane: e tanto di quelle ch'erano sotto terra, quanto di quelle, che nell'aria nobilmente stauano alzate. Era tutta questa fabbrica insomma fatta di bianchi marmi, di Cedro e d'oro e d'argento: e per le pareti e pei palchi erano con ordine poste uariate gemme pretiose legate in oro, si come per l'ornamento del tempio s'era fatto. Anzi che u'era fatto un seggio grandissimo d'Auorio tutto d'intaglio, e scolpito, & era alla foggia d'un tribunale, che salua tre gradi; & inciascuna dell'estremità d'essi u'erano due figure di Leoni, & altre tante ne n'erano di sopra. Da quella parte poi, che il Re sedeuà, era nel mezzo da certe mani ricenuto: e doue ei s'appoggiava, u'era un mezzo giouenco, che risguardaua la propria sua schiena: e tutto il tribunale era lauorato d'oro. Fu tutto questo lauoro recato da Solomone à fine in termine di uent'anni, contri buendoni gran somma d'oro, & molto più anche d'argento Iromo Re dei Tiri; & anche dandogli molti legnami di Cedro, e di Pino. Benche anch'egli ne reffe ad Iromo con grandissimi doni il guiderdone; perche gli mandò ogni anno dei grani, del Vino, e dell'olio; delle quai cose egli haueua non picciolo bisogno; si come s'è già detto, perche egli haueua in un' Isola l'habitatione. Gli donò oltre à ciò nella Galilea uenuti terre, non molto da Tiro lontane. Et egli poi che l'ebbe uisitate e considerate, non le hauendo molto commendate, ordinò, che fosse fatto intendere à Solomone, come à lui non facea di quelle terre bisogno: e per questo fu questo luogo chiamato Chabalon, che nella lingua dei Fenici vuol dire quello stesso, che dispiace. Mandò medesimamente il Re di Tiro certi dubbi oscuri à Solomone pregandolo che egli uoleffe dichiarargliene, e che uoleffe cauarlo di dubbio. Et egli che sapèua queste cose benissimo & era prudentissimo, non lasciò indietro cosa la quale egli non dichiarasse: anzi che tutte con ragione, ritrouandole, e quanto che elle significauano iscoprendo, apertissimamente le dichiarò. Fa di questi due Re anche Menandro mentione, il quale tradusse dalla lingua de' Finici in quella de' Tiri gli Annali; così scriuendo. Morto Abibalo successe nel regno il figliuolo Iromo che uisse cinquantatre anni e regnò anni trentaquattro. Questi aggiunse all'isola un paese, che si dice grande, e dedicò al tempio di Gione una colonna d'oro: e l'istesso se tagliare nel monte Libano gran quantità di legnami da ricoprire i templi: & hauendo fatto gettar per terra i templi antichi ne fabricò de' nuoui ad honor di Hercole, & di Assarte: e fu il primo che dirizzò nel mese detto Peritio ad Hercole la statua. Quindi messosi à far guerra contra gli Eicei per che non gli pagauano i debiti tributi, hauendo costoro soggiogati, tornò alla patria vittorioso. Era al tempo di costui Abdemone gionanetto il quale sempre dichiaraua i dubbi, che da Solomone Re di Gierosolima gli erano proposti. Ne fa mentione anche Dione, così scriuendo. Doppo che fu morto Abibalo, Iro-

Doni fatti
da Solomone
al Re Iro-
mo.

mo di esso figliuolo prese il regno. Questi con bastioni accrebbe la parte della città uolta uerso leuante, & in tal guisa allargò delle mura le ragioni. Congiunse etiandio cō la città il tēpio di Gioue Olimpico, il quale era prima da essa separato, hauendo fatto tutto lo spatio, che tra loro era di terra riempire, e con doni di molte cose d'oro lo fece ornato: quindi nel monte Libano salendo se qui ni gran quantità di legnami per le fabbriche de' tempi tagliare. Soggiunge poscia come Solomone, Re di Gerosolima, mandò a questo Iromio molti dubbi, domandando, che gli fossero da esso dichiarati; e che non hauendo egli potuto farlo, ne fu in grossa somma di danari condannato. Che poscia col mezzo di Abdemone di Tiro, tutti quelli che gl'erano stati proposti dichiarò; e che egli ancora altri dubbi propose. E perche Solomone stava in disciorgli sospeso, egli a lui mandò indietro maggior somma di danari. E così scriue Dione. Ora uedendo il Re come a le mura di Gerosolima per fortezza e sicurezza loro faceva bisogno di torri, e di difese; e che questo alla grandezza della città & alla nobiltà sua non conueniva, se le mura ristaurare, e ui se delle torri grandi e forti edificare. Edificò parimente alcune città, le quali son degne d'essere tra le principali annouerate; cioè Asoro, e Magedone, e la terza à è Gazara città di Palestina, la quale fu già da Faraone Re d'Egitto assaltata, e per forza presa; & (uccisi di essa gli habitatori) per fino alle fondamenta disfatta e spianata; e di poi l'hauea data in dote alla figliuola a esso Solomone maritata. Ora il Re se di nuouo edificare perche per lo suo sito naturale era molto forte, & molto per le guerre e per le nouità delle cose opportuna. Edificò mesimamente due altre città poco quindi lontano, l'una delle quali si diceua Betacora, e l'altra hauea di Balet il nome. Ne se fare etiandio dell'altre accomodate a ritirarsi per cagione di diporto e di recreatione, per la qualità dell'aria doue erano, per la copia de frutti, e per le molte acque, che ui sorgono. Entrato poscia nel deserto che sopra sta alla Siria, & impadronitosi di quella regione, ui edificò una città grandissima, due giornate dalla Siria di sopra lontano; & una giornata lontano all'Eufrate: & era per ispatio di sei giornate dalla gran Babilonia separata. Ora la cagione per la quale questa città tanto lontano dalle parti, che si habitano della Siria, sia habitata è questa, che nelle parti più basse di questo paese non ui si truoua acqua in luogo ueruno, doue quiui si tronano fontane e pozzi ancora. Poi che adunque fu questa città edificata, e di gagliardissime mura cinta, uolle egli che ella fosse chiamata Tadamora, e di questo nome è da' popoli della Siria anch' hoggi chiamata. I Greci la chiamano Palmira. E queste son le fabbriche, che da Solomone in quei tempi furon fatte. Ma perche io ueggio, che sono alcuni, che cercano d'intendere in che modo auuenisse, che tutti i Re di Egitto cominciando da quel Mimeo, il quale edificò Menfi, & il quale fu molti anni auanti, che

Solomone
quante cit-
tà edificasse

Re perche si
chiamasse-
ro Faraoni
tra gli Egitt
ui.

fosse l'Anulo nostro Abramo, e per fino al tempo di Solomone uenendo, che ui corrono anni mille trecento, & anche più, siano Stati sempre chiamati Faraoni, hauendo da un certo Re preso questo nome; io giudico che sia bene, & che si conuenga di sodisfare e prouedere all'ignoranza di costoro, e di mostrare di questo così chiamarsi, la cagione. Faraon in lingua Egittia uol dire qllo istesso che re. Io tēgo adunque openione, che nella fanciulezza loro fossero d'altri nomi chiamati, ma che subito, che erano creati Re, pigliassero quel nome, che era nella materna lingua loro ordinario di qlla potēza e di quel grado. Percioche anche i Re d'Alessadria doue prima erano d'altri nomi chiamati sempre doppo che erano uenuti al Regno si chiamauano Tolomei, dal nome del primo Re di qlla città. Et anche i Romani Imperadori, se bene haueano anch'essi altri nomi dei gentili, nengon chiamati Cesari, che è nome di principato e d'honore; e lasciano ql primo nome, che come hereditario dai genitori e padri loro hanno cō esso loro portat. E quindi s'io non m'inganno auuiene che Herodoto Alicarnasseo hauēdo detto come treccētotrēta Re dopò Mineo di Mēsi edificatore, erano di mano in mano l'uno all'altro succeduti, non se altrimenti de' lor nomi mentiona, solo perche del nome di Faraone eran chiamati. Et essendo poi dopò costoro una donna nel regno succeduta mette che d'essa il nome fu Nicaulc: che nō fu certo per altro, che qsto nome à i maschi solamente si conueniua, e non alle femine ancora, onde bisogno, che si dicesse il suo nome particolare. Ma io ho ne' commentarij della nation nostra trouato che dopò'l suocero di Solomone, Faraone, non fu più alcuno dei Re dell'Egitto, che fosse di questo nome chiamato; e che dopò costui uenue da Solomone la Donna già detta, la quale in quel tempo tenea d'Egitto, e di tutta parimente l'Etiopia il regno. Ma di costei ne ragghionerem'poi, un poco più innanzi. Ho uoluto hora queste poche cose perciò recarne auanti: che si mostrasse come i libri nostri sono in molte cose con quelli de' gli Egittij conformi. Hauendo fra questo mezzo il Re Solomone ridotto sotto la sua giurisdittione tutto'l rimanente de' popoli Cananei che habitauano i luoghi del monte Libano per fino alla città d'Amate, & quelli non uoleuano all'imperio d'esso essere sottoposti, gli se per forza suoi tributarij, & uolle, & ordinò, che gli douessero dare ogn'anno un certo numero di schiaui, e di lauoratori, i quali si douessero per le uille distribuire. Conciosiacoſa, che egli non uolea metter de' gli Hebrei alcuno ad opere seruili; e non era conueniente, che hauendo loro Dio conceduto, che tante e tante nationi fossero ad essi sottoposte, si douessero più tosto di loro, che de' soggiogati prendere gl'huomini di così fatta conditione: anzi che tutti attendeuano più al maneggio dell'arme, de' carri, de' caualli, e delle cose della guerra, che à seruire. Ordinò poi, che al gouerno di que' Cananei, che egli hauea per ischiaui condotti fossero seicenti huomini, che fossero del Re procuratori, e che à ciascuno d'essi quanto douean fare ordinassero. Or

dinò etiandio il Re, che si fabricassero nauili per mettere un' armata nel golfo d'Egitto, in un certo luogo uicino al mar rosso, che si dice Afiongaber. Chiamasi hoggi Berenice poco dalla città Ilana lontano, la qual regione era già nella giurisdittione de' Giudei. Et in far anche questa armata gli fu la liberalità del Re Iromo amico suo di non poco giouamento. Percioche gli furono da lui mandati huomini, che la gouernassero, e periti delle cose del mare, e quel numero, che egli uolle, iquali con gl'argenti del Re nel paese dell'India detta Sofira, & hoggi terra d'oro, nauigando, copia d'oro, quindi gli portassero. Que sti hauendo d'intorno à quattrocento talenti raccolti, al Re se ne tornarono. Essendo in tanto arriuata la fama delle uirtù e della sapienza di Solomone alla Reina dell'Egitto, & dell'Ethiopia, che era Donna alla Sapienza affettionata, e nell'altre parti ancora molto egregia, fu da disiderio di ueder personalmente quest'huomo presa: conciosiacosa che così facendo habrebbe alla proua, e non alle parole creduto, & à i romori, che si spargeano, che sono spesso uolte falsi; perche tutti dalla fede di coloro dipendono, che gli uanno spargendo, & in breue poscia se ne uanno in fumo: ella adunque determinò mettersi à fare così lungo uiaggio, di uolere la sapienza d'esso con la presenza godere, e con esso di cose d'importanza discornere e trattare. Venne adunque in Gerusalemma con uno apparato ueramente splendido, e summoso: percioche ella conduceua seco Cameli carichi d'oro, e di uarie spetierie, e di preziose gemme. Fu quindi dal Re honoratissimamente riceuuta, & in tutto quello, che occorreua amoreuolmente e con molta liberalità trattata; & i propositi dubbi con la solita sua prudenza facilmente sciogliendo e dichiarando, le tolse tutto ogni sua openione. Restò ella della sapienza di questo Re di stupore piena hauendola molto maggiore, di quanto che n'hauena udito riuoluata. E quella che sopra tutto le arrecaua ammiratione era il regio palazzo così ben fatto e così bello, e magnifico, e l'ordine parimente così bello, e così ben disposto di tanti edificij, che in questo caso ancora il mirabile ingegno del Re si poteua conoscere e considerare. Ma non fu uerun'altra cosa, che le desse di più marauigliarsi cagione, che il palazzo, che si chiamaua la Selua del Libano; & anche la spesa, che per la mensa del Re giornalmente con tanta larghezza & abbondanza se faceua e, l'apparecchio parimente di tutte le cose, che per l'uso di ciò seruivano: percioche tutte erano poi quanto più sia possibile benissimo amministrate. Ma non le fu di punto minore marauiglia il uedere giornalméte la celebratione dei sacrificij, e con quanta diligenza e curiosità, e con quanta religione i Sacerdoti, & i Leuiti gli uenissero celebrando. Onde queste cose ogni giorno contemplando, ne ueniua in grandissima ammiratione, la qual cosa ella non potè altrimenti disimulare; anzi che ella auanti al Re liberalmente confessò quanto ella di così fatti spettacoli prendesse piacere. Tutte quelle cose

Nauili fatti fabricare da Solomone.

Heller Regina dell'Egitto uà à trouar Solomone.

Hester Regi-
na parla a
Solomone:
e l'appresen-
ta.

disse, o Re, che si odono dire, sogliano lentamente esser da noi credute; ma non è stata già uana la fama di que' beni, che sono in uoi riposti, cioè della sapienza e della prudenza delle quali uoi sete dotato, la quale è a noi peruenuta: anzi che essendo uera, hora che io mi trouo presente, neggio e conosco, che ella non corrisponde alla grandezza della uostra felicità. Che se bene ella faceua forza di persuader alle orecchie, non fu nondimeno possibile, che ella rappresentasse loro la cosa tale rispetto alla grandezza sua, quale hora à gli occhi ci si mostra e rappresenta. E di me lo uoglio hora apertamente confessare, che stando già sospesa, se le douena fede prestare, dubitando non ella fosse qualche cosa u'aggiungesse di più del uero; hò trouato poi che le cose mi son riuscite molto maggiori. O ueramente felici e molto felici Hebrei, o felicissimi gl'amici uostri e' famigliari, à i quali è di goderse perpetuamente la uostropa pienezza conceduto: egli è ueramente da dare infinite lodi à Dio, ilquale ha tanto questa regione, e di essa gli habitatori amato, che uoi per Re loro ha dato & d'essi ha posto al gouerno. E non contenta d'hauer quanto gran conto del Re facesse con le parole dimostrato; uolle etiamdio con doni dimostrar segno della sua grandissima offeruanza uerso di lui. Conciosiacosa, che ella gli se di uenti talenti d'oro presente, con tante spetierie ch'erano d' i prezzo immenso, & oltre à ciò di grandissima quantità di pretiose gemme. Dicesi medesimo, che la pianta del Balsamo, delle quali hoggi la nostra regione, produce, si debbe dalla liberalità di questa Reima riconoscere. Ma i doni che essa dal Re riceuette non furon punto minori, oltre à che egli le concesse, che per se stessa douesse eleggergli: percioche non le fu negata cosa, la quale ella domandasse; anzi che essendo à molto più di quello, che le donaua prontissimo; tutte quelle cose le quali ella domandaua liberalmente le concedeuà, & in questo magnifico si dimostraua. Così adunque la Reina d'Egitto dati e riceuuti in un medesimo tempo richisimi doni, tornò finalmente alla patria sua. Essendo in questo medesimo tempo dal paese detto dell'oro uenute in gran quantità gemme, e legnami di Pino, se fare il Re di questa materia colonne e puntelli pel tempio, e pel real palazzo e di parte anche si serui per farne strumenti musici come Cetre, e Salterij, al suono de' quali soleuano i Leuiti gl'hinni diuini cantare; e non erano state già mai u' tempi adietro portate di queste cose, che fossero sì belle, e così honorate. Non sia già alcuno, che stimi & habbia openione, che quelli che hora legni di Pino si chiamano, siano à quelli che i negotiatori per allettar i comperatori con questo nome adornano, somiglianti: che quelli à cui gli guarda mostrano e rappresentano materia di legno di fico, se non che son più bianchi, e più lustranti: e noi habbiamo giudicato, debito nostro sia di dare questa auuertenza, accioche non auenga per auuentura, che alcuno per non saperlo, in uenirgli guardando e scegliendo ui resti ingannato, poi che le cose

di

Doni dati
da Solomone
uà la Regina
Hester.

di Solomoue mi hanno à ragionare di questa materia fatto cadere. Portò l'istessa armata al Re seicento sessantasei talenti d'oro, non mi contando quello, che i Governatori & i Re dell' Arabia gli mandauano presentando. Fe fare il Re di questo dugento Scudi tutti di getto ch'erano ciascuno di Sicli sei cento di peso; et anche trecento suoi scudi piccioli, che pesauano ciascuno mine trecento; e tutti questi poi se nel palazzo detto la Selua del Libano riporre. Fe fare etiam diuasi d'oro schietto, & anche di preziose gemme ch'erano per seruirsene à i banchetti con singular artificio lauorati; se medesimamente fare tutti gli altri finimenti regij d'oro; conciosiacosa che l'argento in quel tempo non era nelle conuersationi e tra i negotiatori in conto ueruno. Hebbe il Re molti Vascelli nel mare detto Tarsico; & à questi ordinò che portassero molte mercantie di diuersi sorti à Straniere e remote nationi; e questi poi riportauano al Re in cambio di quelle, che portate haueano, dell'oro, e dello argento, e copia d'Auorio, e schiavi Etiopi, e delli Scimie. Si consumauano in questa navigazione fra l'andare e'l tornare tre anni. Volaua per tutte le regioni d'intorno celebratissima la fama delle uirtù, e della sapienza di Solomoue; onde la maggior parte de' Re da questa incitati, per accertarsi di quanto s'è già detto erano di uederlo in presenza insiamati, e con esquisiti segni di liberalità si mostrauano ad esso affettionati. Gl'erano adunque mandati à donare Vasi tanto d'oro quanto d'argento, Vesti di porpora, e spetierie di tutte le sorti: gl'erano etiam diuasi presati caualli, carri, e muli da soma, e tali quali si giudicaua, che ò per gagliardia, ò per bellezza fossero per douere al Re piacere: di maniera, che à quel numero di Caualli, e di Carri, i quali egli hauea prima, si aggiunsero di questi così donati quattrocento carri. E prima hauea mille carri, e uentimila caualli. Questi oltre à che erano bellissimi, erano etiam di esercitatissimi nel correre, di maniera, che messi insieme con gl'altri al corso, se gli lasciavano tutti adietro. Et à questi aggiungeuano ornamento e bellezza, i Cavalieri che n'andauan su, ch'erano nel fiore della giouanezza, & erano di statura molto de' gli altri maggiori, & haueano lunga capillatura, che gli rendea risguarduoli, & indosso haueano uesti di Sarrana porpora: si spargeano oltre à ciò sopra i capelli ogni di poluere d'oro, accioche dalle teste loro quando fossero da' solari raggi tocche, si uedesse uscire splendore. Questi armati, e con le faretre al fianco pendenti stauano per guardia al regio carro d'intorno, sopra del quale in sublime grado assiso, e di candida ueste coperto soleua la mattina fuori della città uscire. Era fuor di Gerusalemme e da essa per issatio di due scheni lontano una Villa, il cui nome era Hettan, amena pei uaghi suoi giardini, e per le fontane dell'acque per condotti tirateu molto ricca e delitiosa; e quini soleua egli andare. Et usaua in tutte le cose una certa diligenza, e providenza diuina; e perche egli era della pulitezza amatore, non tracuro ne

Fama spar-
sa per tutto
il mondo d
la sapienza
di Solomou
ne.

meno la cosa delle strade; anzi che egli se di pietre nere asfrigare tutte quelle che alla residenza regia in Gerolima conduceuano, si perche fossero à tutti co loro i quali per loro facende ueniuaano e partiuano più facili; & si anche perche in q̃sta parte ancora del suo Imperio la magnificenza si dimostrasse. Distribuiti poscia i carri per le terre, e messone per ciascuna un certo numero di terminato, che si douessero quiui mantenere, pochi appresso à se ne riseruo; & à quei luoghi done si costruauano diede di terre de' carri il nome. Fe me desimamente che in Gerolima fosse tanta copia d'argento, quanta ue n'era di sassi; & appressose di si fatta sorte multiplicare nella Giudea gl'alberi de' cedri, che non u'erano stati mai per l'adietro ueduti che d'essi il numero quello de' Mori pareggiaua. Diede etiaudio à coloro, che nell'Egitto maneggiuano i negotij commissione, che gli conduceessero de' caualli, che si uendeano, hauendo ordinato, che si spendesse per ciascun paio seicento drame d'argento; e questi poi usaua egli di mandar à i Re della Siria, & à quelli di la dall'Eufrate. E trouandosi Re gloriosissimo sopra tutti gl'altri Re, & à Dio carissimo, e auanzando di potenza di ricchezze, e di prudenza tutti quelli che haueano auanti à lui lo stato de' gli Hebrei amministrato prima, che e' uenisse di sua uita al fine, diueme peggiore: e da' patrij costumi scostando hebbe un fine ueramente indegno delle cose per adietro da esso fatte. Conciosia cosa che perdèdo per le donne il femo, et alle lasciuiie straboccheuolmente dando si, non istando di quelle della sua regione sole contento, ne prese molte di straniere nationi, come Sidonie, Tirie, Ammanutide, & Idumee: e sprezzati in tal guisa di Moise gli ordini & le leggi, lequali non permetteuano, che si prendesse moglie d'altra, che della sua propria natione, cominciò etiaudio ad adorare di esse i Dei, facendo questo per l'amore, che ad esse portaua. E certa cosa è che il datore delle leggi à questo cōsiderando hauea uoluto in tal guisa rimediare; à ciò non haueffero con questa occasione à intricarsi in costumi, & usi forestieri, & affine che abbandonando del patrio Dio la religione, à quelle d'altri non si desfero. Ma Solomone lasciatosi uincere da inlecito & non ragioneuole piacere, tenne di queste cose poco conto: & hauendo prese mogli settecento, nate di primicipi, e d'huomini illustri, & appresso trecento Concubine, e tra queste de' Re d'Egitto la figliuola, si lasciò di si fatta maniera prendere dalla loro conuersatione, che si mise i costumi loro à imitar, per mostrar loro, così facendo, di maggior beniuolenza & d'amore segno. Venuto poscia in età più prouetta, e cominciando già la sua mente à uenire à poco à poco per la uecchiezza mancando, della patria religione ancora tutta uia maggiormente scordandosi, uenne del suo Dio la religione con negligenza trascurando, & à i costumi e alla religione di quelle donne forestiere si assuefecce: quantunque egli anche prima hauea quanto per le leggi si disponea. preuaticato, quando nella base del uaso

Solomone
quante mo
gli e concu
bine hauef
se.

dello

detto mare hauea fatto mettere al suo seggio l'effigie de' Lioni: per cioche ne meno questo era lecito di fare. E doue egli hauea bellissimo effempio domestico, che era la uirtù e la gloria di suo padre, le quali egli hauea per la sua religione à i posteri lasciate; dall'imitare lui scostandosi, & auuertito due volte in sogno, che le uestigie paterne douesse seguire, al fine di gloria priuo, uenè a morte. Ora uen ne un Profeta da Dio ad esso mandato, à trouarlo, il quale gli disse come il poco conto, che egli della religion tenea non era occulto sì che non si sapesse; se che non resterebbe ciò lungo tempo senza castigo: che nondimeno mentre, che egli stesse in uita il regno, non gli sarebbe stato leuato, poiche da Dio era stato al padre d'esso promesso, che e' nō harebbe hauto altro successore; ma che dopò che fosse morto lui il Figliuolo ricnerebbe di ciò la pena: bene è uero che sarebbe stata di maniera, che non harebbe tutto interamente il regno perduto; ma che dieci sole tribù, farebbono ad un suo seruitore peruenute, e l'altre due farebbono al nipote, di Dauid restate; e ciò sarebbe auuenuto solo rispetto all'auolo suo, & alla città di Gerosolima nella quale Dio il tempio si hauea eletto. Solomone udite queste cose ne prese nell'animo suo grandissimo dispiacere, e molto se ne rammaricò, uedendo come ogni sua felicità, che per fino all'hora sempre l'hauea fatto riguardare uale, incontrario hora se gli uoltaua. Ne ui corse molto tempo dopò che dal profeta gli furono questi auuertimenti dati che per uoler di Dio un suo nimico si leuò sì contra lui, il cui nome era Adero, che era del Re nimico per questa cagione. Era questi per natione Idumeo, & era disceso di famiglia reale. E quando Ioabo general capitano dell'essercito di Dauid soggiogò l'Idumea hauendo in i spatio di sei mesi fatto ammazzare tutti di quella natione, che per l'età à portare arme fossero atti, questo sol gionamento campando, se n'andò fuggendo al Re de gli Egittij Faraone. E da esso amorruolmente raccolto, ottenne dalla liberalità di questo Re casa e possessioni, delle rendite delle quali hauesse potuto comodamente uiuere: e crescendo in età uenue al Re sì grato, che gli diede per moglie Tasine della moglie di esso Re sorella; & essendo nato di costei un figliuolo, fu insieme co' figliuoli del Re nodrito & allouato. Ora uenuta in Egitto della morte di Dauid, & di Ioabo la nuoua, se n'andò costui à Faraone pregandolo, che e' gli concedesse, che nella patria douesse tornare. E domandandolo il Re quello che gli mancasse, ò in che da lui si tenesse offeso, onde per ciò lo uollesse abbandonare; se bene egli u'andò più d'una uolta à richiederlo, non potè nondimeno mai per all'hora ottenerlo. Ma quādo poi le cose di Solomone cominciarono à ire in declinatione, perche Dio non uolle più l'iniquità d'esso sopportare, e per suo uolere Faraone, non hauea mai per l'adietro uoluto alle domande e richieste sue consentire, Adero ottenuta dal suo Re licenza di partire, e quanto gli faccia di bisogno se ne tornò in Idumea. Doue non potendo quella natione à ribellarsi da Solomone indurre, per cioche con le molte genti,

Profeta qua
li cose pre-
dicasse a so-
lomone.

che

Adeta Tolle
ua cetera So
lomone Ra
zaro.

che u'erano ne' presidij, erano da ciò fare ritenuti, nè si potea quini fare senza pericolo e pena alcuna nouità ò mouimento, quindi partendo, se'n'ndo in Siria. Et essendosi quini imbattuto in un certo Razaro il quale da Adrazaro Re di Sofona s'era fuggito; & hauendo fatto una raccolta d'assassini andaua quini il paese scorrendo, e predando; se con questo huomo lega e compagnia. Et occupata co'l fauore, & aiuto di costui quella parte della Siria, e Re dichiarato; con spesse scorrerie la giurisdizione de' gli Israeliti molestando, mentre che Solomone era anchor uiuo, il tutto con le prede trauiagliaua, & con l'occisioni. E quasi che un solo nimico forestiero à gli Hebrei fosse poco, uisu anche chi in casa diede à Solomone assai da fare, che fu Ieroboamo figliuolo di Nabateo, il quale per un certo oracolo antico si mosse à uolere nuoue cose tentare. Conciosiacosa, che restato senza padre, mentre anchor giouanetto la madre, l'allenaua, Solomone alla generosità, della quale e' mostraua segno, guardando, gli hauea della fabrica delle mura dato il gouerno allhora, che egli facea Gerosolima cinger di mura. Et egli si portò in quella cura con tanta diligenza e così bene che'l Re compiaciutosi dell'industria sua e di premio giudicandolo degno, lo diputò al gouerno di tutta la tribù di Giuseppe. E mentre costui in quel tempo di Gerosolima si partiua, se gli se incontro un Profeta il cui nome era Achia, nato nella terra di Silunie. Questi salutarolo, al quanto fuor di strada seco lo trasse ad una certa uilla doue niun'altra persona allhora si ritruouaua: e quini fatto dodici pezzi del manto, che egli addosso portaua, impose à Ieroboamo che dieci ne prendesse, con fargli intender appressato come Dio così comandaua. Egli (disse) l'imperio di Solomone diuidendo, per concederne al figliuolo d'esso una e con essa l'altra tribù, che à questa è congiunta, per hauere così à David promesso: & à te dieci per lo peccato, che Solomone ha commesso, il quale s'è dato in preda alle Donne, & à gli Diuoro: La onde sapendo tu la cagione, per la quale Dio s'è da Solomone alienato fa che tu offerui la giustitia, e che sii continuamente delle leggi custode e conservatore: perciocche à te e della religione e della pietà proposto un premio ueramente grandissimo; che è questo che tu uenghi à quella grandezza, alla quale tu sai che David già peruene. Hieroboamo alzando la speranza à cose grandi per queste parole dal Profeta detteggi, e perche naturalmente era d'animo ardente & inquieto, subito che egli nella prouincia consegnatali peruenne, di quanto gl'era stato dal Profeta predetto non si scordando, cominciò quini à solleuare il popolo, acciache da Solomone si ribellasse e che à lui quel principato concedesse. Solomone hauuto di quanto e' tentaua contra lui, e dell'insidie d'esso contezza uolea farlo prendere & occidere. Ma egli fuggendo, & à Susaco Re d'Egipto ricorrendo, oltre che fuggi quel pericolo, che allhora gli soprastaua; quini per fino alla morte di Solomone fermatosi, uenne à saluar la

Hieroboamo solleua
il popolo
contra So-
lomone.

uita & al regno de gl' Israeliti riseruarla. Solomone in tanto essendo già molto uecchio uenne a morte, hauendo tenuto il regna anni ottanta, & essendo arri- uato di sua uita al termine di nouantaquattro: fu data al suo corpo sepultura in Gierosolima, esu questi ueramente felicissimo, potentissimo, e prudentissimo sopra tutti gli altri Re, se non fosse stato il peccato, nel quale egli essendo già uecchio, ingannato dalle donne si lasciò cadere, del quale, & di quelle cala- mità che subito à gli Hebrei seguirono si è bastenolmente ragionato.

Morte di So-
lomone, e
quanto ui-
uette.

COME IL POPOLO DOPPO LA MORTE DI
Solomone da Roboamo d'esso figliuolo ribellandosi, fe di
dieci tribù Re Hiroboamo. Cap. III.



ESSENDO uenuto poscia al fine della sua uita Solo-
mone, e à lui succedendo il suo figliuolo Roboamo nel
principato, il quale gl'era nato di Nooma della na-
tione Ammanitica sua donna, certi dei principa-
li del regno spediron tosto in Egitto alcuni, iquali do-
ueffero Ieroboamo richiamare. Et uenuto egli da lo-
ro nella città di Sicima, arrivò quini Roboamo anco-
ra.

Roboamo
figlio di So-
lomone gli
succede nel
Regno.

Perciò che egli si contentaua, essendosi il popolo à consiglio radunato di
consentimento loro il regno uicueure. Andarono adunque da lui i principali
del popolo, e con essi Ieroboamo pregandolo, che egli uoleffe alleggerire al-
quanto la seruitù, e che uoleffe esser più piaceuole, che non era stato suo padre;
perciò che erano stati da lui molto graueamente sotto'l giogo tenuti. E che egli
no harebbono à lui molto maggior beniuolenza portato, e molto più uolentieri
harebbon sopportato d'esser con modestia dominati, che con timore. Et haueu-
do egli risposto loro come fra tre giorni harebbe dato loro à quanto e' domanda-
uano risposta, entrò subito in costoro sospetto, poi che egli non hauea à quanto
essi chiedeano di presente consentito: Conciosiacosa che essi stimauano, che
ad esso, hauendo all'età sua rispetto, si conuenisse d'essere inchinato à portarsi be-
ne: e pure haneano ancora qualche poco di speranza, che egli se ne farebbe ri-
soluto, poi che egli nō gli hauea in un subito ributtati. Egli in tanto chiamati à se
gli amici ch'erano già di suo padre, si consigliò con loro di qual risposta al po-
popolo conuenisse di fare. E questi disiderosi del suo bene, e molto ben sapendo
qual fosse delle genti del nolgo la natura, cercarono di persuaderlo, che do-
uesse piaceuolmente e con parole amoreuoli al popolo parlare, che lasciando
per alquanto la regia grandezza, douesse accomodarsi in guisa, che potesse
la gratia del popolo acquistarsi; perciò che ogni hora, che si hauesse con tal ar-
te

te gl'animi loro gnadagnati, agenol cosa stata farebbe che gl'haueſſero poſſo amore; perciocche naturalmente ſuole auuenire, che i ſudditi habbiano cari i Re manſueti, & quelli, che con eſſo loro laſciano alquanto della loro grandezza. E ueramente, che Dio in queſto caſo leuò a queſto huomo la mente, perche non tenne per buono quel parere, che hora, che egli cercaua d'ottenere il regno, era neceſſario; il quale è per dire il uero tant'utile in ogni tempo, e coſi buono: anzi che egli fatti andare da lui de' giovani ſuoi pari & eſpoſto loro il conſiglio, che da que' uecchi gl'era ſtato dato, impoſe, che che quanto intorno à ciò giudicauano, gli doueſſero dire. Et eſſi primieramente, perche riſpetto all'età non poteuano più auanti ſapere; e poſcia perche Dio non permetteua loro, che quelle coſe, che di maggiore utile foſſero ſapeſſero diſcernere, furon cagione, che egli doueſſe dare al popolo queſta riſpoſta: come il minor ſuo dito era più groſſo, che non erano ſtati i lombi di ſuo padre; e che ſe ſi teneuano da lui mal trattati, e' doueuanò molto peggio e più aſpramente eſſer trattati per l'auuenire: e doue da lui foſſero con ſtaffili ò ſcorreggie ſtati battuti, hora doueſſero aſpettare d'eſſere con gli ſcorpioni flagellati. E d'hauer coſi detto il Re compiacendoli, e giudicando, che alla grandezza della regia maieſtà ſi conueniſſe di fare una coſi fatta riſpoſta; doppo che paſſati tre giorni il popolo ſi fu per udirlo radunato, ſtando tutti aſpettando ſoſpeſi, e con opinione di douere udire qualche benigna propoſta; egli poſto il conſiglio de' gl'amici da banda, diede (e non ſu ciò ſenz' l'uoler di Dio) quella riſpoſta della quale era ſtato dai giovani conſigliato, e ciò perche ueniſſe ad hauere effetto quanto era ſtato già per Achia predetto. Concioſia coſa che da coſi aſpre parole quaſi, che da un' arme percoſi, e non altrimenti, che ſe dalle minacce ſi foſſe già à i fatti uenuto; alzando per iſdegno le uoci, gridauano, come e' non barrebbono hanuto più à fare cò la progenie di Dauid coſa ueruna; e che egli ſi haueſſe per ſe il tempio da ſuo padre edificato, facendo manifeſto & aperto ſegno di ribellione. E fu tato nello ſdegno loro l'oſtinatione, che non hauèdo uoluto udire Adoramelo ramo del Re Teſauriere, per iſcuſare le ſtrabocchenoli; parole dalla lingua del giouane uſate, & à placare gl'animi del ſollenato uolgo mandato, coſaſſi gli tolſero la uita. Onde Roboamo ſtimando quello, che in uero era, che'l tirare de' ſaſſi ad un ſuo ſeruitore foſſe un tirargli contra lui; e temendo, che quell'odio che s'era contra lui concepito, ſopra la perſona ſua non ſi ſgoſaſſe; ſalito quaſi tremando nella carretta, con quella maggior preſtezza, che gli fu poſſibile à Geruſolima (ſuggendo) ſi riduſſe. Et alihora gli huomini della tribù di Giuda, e della tribù di Beniamino, concorrendo in ciò tutti uniueralmente i lor uoti, lo eleſſero Re: ma gl'altri popoli tutti, da quel giorno in poi dalla ſturpe di Dauid alienati, diedero del tutto à Ieroamo l'imperio. Haueudo Roboamo queſto fatto molto per male fatto intendere à tutte le genti del

Adoramelo
pidato dal
popolo.

Roboamo e
Ieroamo
detti ambe
duo re da di
uerſe tribù.

le due tribù à lui sottoposte che si douessero insieme radunare, & fatto un numero di cento ottantamila persone, era per douer tentare di ridur per forza l'altre dieci tribù al douere & all'ubidienza donuta, se Dio seruendosi in questo del profeta non ui si fosse interposto: il quale gli fece intendere come disconuenol cosa era di muouere la guerra ciuile, e massimamente, che il popolo per voler di Dio si era da lui ribellato. Et hora daremo principio à narare i fatti di Ieroboamo Re delle genti d'Israele, & insieme anche quelli di Roboamo Re delle genti delle due tribù, che tanto richiede l'ordine di questa Historia che si racconta. Ieroboamo adunque hauendo fatto il palazzo reale in Sicima edificare, si fermò quini ad habitare; & un altro palazzo se fabricare nella città di Samaria. E perche non molto di poi si faceva uicino il tempo della festa detta Scenopegia, fra se medesimo considerando che se egli hauesse permesso, che'l popolo fosse à Gerusalemma andato; e che se da esso se gli concedesse di poter quini la festa celebrare, quelle genti prese dalla religione di quel tempio, e da quelle cerimonie, harebbon facilmente potuto, (mutando uolere, & esso abbandonando) al primo Re accostarsi; e che done questo auuenisse sarebbe non solamente di pericolo al regno, ma alla uita di lui ancora; determinò di prone dere alle cose sue in questa maniera. Che se due Vuelle d'oro, e fatti edificare due tempj l'uno à Betela, e l'altro à Samaria, che è una terra posta uicino al fonte d'onde nasce il minor fiume Giordano, consecrò nell'uno e nell'altro di questi due luoghi quelle figure; e fatto comandare, che tutte le genti delle dieci tribù, le quali erano all'ubidienza sua si douessero insieme radunare, parlò loro in questa maniera. Io giudico e per fermo tengo, popolo mio, che non sia luogo alcuno doue Dio non si ritroui, che egli non sia in alcun luogo fermo e certo riserrato e racchiuso: anzi che egli per tutti i preghi de gl'huomini esaudisce, e per tutto à coloro i quali l'honorano & adorano risguarda. Perciò adunque à me hora non piace, che noi in questo tempo per causa della religione debbiate andare à Gerusalemma città, che di tanto spatio di niaggio è da noi lontana. Quelli da cui fu quel tempio fabricato era un buono; così anch'io ho nel medesimo modo due Vuelle d'oro consacrate, l'una in Betela, e l'altra in Samaria, accioche per la commodità di questi luoghi, che ni sono molto più uicini e più commodi ad essi andando possiate quini Dio adorare. Ne ui mancheranno i Sacerdoti, & i Leniti da me già disegnati, accioche non habbiano à esser da noi gli huomini della tribù Leuitica, e della stirpe di Aarone desiderati. Chi di noi adunque c'è d'ottenere la dignità del Sacerdotio disideroso, ammazzi per offerire à Dio un vitello, & un Montone, che con tal' cerimonia si dice che anche il primo Sacerdote Aarone fu creato. E con queste parole ingannò all'horà il popolo, e fu loro autore e capo, che la paterna religione abbandonassero; la qual cosa fu à gli Hebrei di tutte le calamità e di tutte le ruine cagione;

Ieroboamo
parla à le de
ci tribù à
lui sottopo-
ste.

ne; e che dalle forestiere nationi in guerra uinti, fossero finalmente in seruitù condotti, si come si dourà di questo al suo luogo ragionare. Ora appropinquandosi già la festa del settimo mese, uolendo anch'egli à Betela celebrarla nel medesimo modo, che dalle due tribù à Gerosolima si celebraua, se dauanti alla Vuella dirizzar quini un altare: e subito poi presa del Ponticee la persona, si presentò insieme con i suoi Sacerdoti all'altare. E mentre che egli di dar fuoco alle uittime dell'holocaustoma s'apprestaua, sopraggiunse quini da Dio mandato il Profeta detto Iadone da Gerosolima. Questi passato auanti nel mezzo di tutta la moltitudine, & uerso l'altare uoltatosi, uedendolo il Re, parlò di questa maniera. Altare altare queste cose dice il Signore. Dio fa intendere come e' sarà uno della stirpe di Dauid, il cui nome sarà Iosia, che torrà sopra te la uita à i falsi Sacerdoti di quel tempo; e sopra te arderà l'ossa de' falsi ingannatori e solleuatori, che inducono il popolo all'impietà, & alla non uera religione. Et accioche non sia alcuno, che dubiti, che quanto per me hora si predice sia uano, sarà tutto da un prodigioso segno confermato. Che questo altare tosto si fracasserà, e'l grasso delle uittime che sopra esso son poste, per terra si spargeranno. Per queste parole del Profeta il Re montato in collera stese uerso lui la mano, e comandò, che e' fosse preso: e subito restò quel braccio intirizzato, si che non potè altrimenti maneggiar più la mano; percioche quel membro era restato impedito e morto. Et anche l'altare fracassatosi, si sparsero le uittime per terra nel modo appunto che'l Profeta di Dio hauena predetto. Il Re allhora ueduto come quel huomo dicea il uero, e che egli era diuino, lo pregò, che egli uolesse per lui porgere à Dio preghi e placarlo accioche gli restituisse la sanità della perduta sua mano, e il pristino suo uigore. Et hauendolo egli fatto, della ribanuta sanità lieto, pregò il Profeta, che si uolesse degnare d'andare à mangiar con esso lui. Ma Iadone si scusò, con dire come non poteua andare à star seco, nè prendere in quella città pane nè uino; percioche non poteua ciò fare, che al precetto da Dio fattogli non contrauenisse. Disse medesimamente come gl'era uietato di tornar per quella medesima strada, per la quale era uenuto. Il Re prendendo della continenza di costui ammiratione, cominciò tanto più all'hora à considerare à i fatti suoi; percioche dalle cose, che da costui s'erano dette s'auguraua un fine inuero poco felice. Trouauasi allhora in questa città un falso profeta huomo scelerato e uizioso, che da Ieroboamo era in gran conto & honore tenuto, da lui subornato perche tutto quello, che e' diceua era per dir cosa, che gli piacesse e fosse in grado. Questi allhora per essere affatto necchio era debolissimo, e perciò si staua à giacere: hora hauendo da' figliuoli inteso come il profeta era di Gerosolima uenuto e de' prodigi da lui mostrati, e come à i suoi preghi Ieroboamo hauea la sanità della man destra ricuperata; dubitando che'l Re non prendesse migliore opinione di costui,

Iadone profeta predice molte cose à Ieroboamo.

lui, che di se; comandò tosto à i figliuoli, che gli conduceffero l'asino in ordine per fare il camino. Et hauendo essi subito ubidito, egli montò su la bestia, solcitò di colà dou'era il Profeta condursi. Et arriuato da lui, che si era fermato à posarsi sot' una quercia larga & ombrosa, primeramente lo salutò: quindi con esso si dolse, che egli non fosse andato à ripararsi seco; perche egli hauesse del ricenerlo appresso à se potuto godere. E rispondendogli esso come gl'era stato da Dio uietato, che egli non douesse fermarsi in quella città con alcuno à mangiare; Certo (disse egli) che meco ti era permesso, di farlo, conciosiacosa che anch'io son Profeta, & adoro quel medesimo Dio che tu: & hora son uenuto à te per ordine suo, per douerti da noi condurre, e riceuerti amicheuolmente meco à desinare. Il profeta allhora al falso mentitore sede prestando, tornò indietro seco. E mentre che essi stauano desinando, e che stauano in lieto ragionamento insieme, apparse Dio à Iadone, facendogli intendere come della disubbidienza sua harebbe riceuuto, la pena, e qual pena essere douesse: che doueua auuenire, che egli per lo viaggio sarebbe da un Leone sbranato, accioche non fosse il suo corpo messo nelle sepoltura stata già di suo padre. Et io tengo openione, che tutto questo per uoler di Dio auuenisse, accioche le parole di Iadone, non fossero da Ieroboamo tenute uere, sospettando che egli fosse stato bugiardo. Conciosiacosa che mentre, che egli uerso Gerosolima se ne tornaua, facendogli incontro nella strada un Leone, fattolo dell'asino cadere, l'occise, senza fare all'asino male alcuno. Anzi, che messosi quiui à giacere guardaua l'asino & anche il corpo del profeta, fino à tanto che certi uandanti, raccontarono à quel falso profeta tutto questo fatto, come l'hauenuano ueduto. Costui allhora mandandou i figliuoli, se portar quel corpo dentro nella città, e lo se quiui magnificamente sepelire; ordinando à i figliuoli, che qual hora e' fosse morto douessero il suo corpo quiui nell'istessa sepoltura riporre. Percioche tutte quelle cose che egli hauea predetto, di quella città, dello Altare, de' Sacerdoti e de' falsi profeti eran uere; ma che à lui dopò la sua morte non sarebbe stato fatto ingiuria ueruna per hauer con esso commune la sepultura, & esser quiui l'ossa indifferentemente, e confusamente mescolate. Doppo che si furono l'essequie del profeta come si conueniua celebrate, & che egli hebbe dato à i figliuoli quelle commissiõni, perche egli era reo huomo, & empio e scelerato, se n'andò à Ieroboamo. E perche (gli disse) sei per le parole di quest'huomo sciocco così trauagliato? E rispondendogli esso, e raccontando il caso dell'altare, e della propria sua mano, e chiamando colui ueramente huomo di Dio & ottimo profeta; costui si mise à beffare malitiosamente e schernire questa totale sua opatione, & con ragioni probabili la uerità della cosa offuscare. E diceua egli che la mano di lui s'era per istancchezza indormentata; perche l'hauca fatica à porre le uittime sopra l'altare, e che poscia perche in riposo era stata, hauea

Iadone profeta diuorato da un lione.

ua ripreso il pristino suo uigore . E che medesimamente l'altare perche era anchor di fresco sacrificato, per non hauer potuto il carico di tante uittime e tanto grandi sostenere apprendosi , era per terra caduto. Glise poscia la morte del profeta finalmente sapere , e come da un Leone era stato morto ; onde nè mentre egli era uiuo , nè meno nelle parole sue alcuna parte di diuinità s'era tronata . E con queste parole il Re fu da lui persuaduto, e fu cagione che di esso la mente da Dio e dalle pie e religiose operationi in tutto leuata e rinolta, uenne à precipitare . Percioche da indi auanti se tante sciocchezze e tante pazzie, e di si fatta maniera si porò contra ogni debito di donere e di ragione, che non andaua poi alcun'altra cosa cercando, che come hauesse potuto à di per di se medesimo, (nuoue scelerragini commettendo) superare . Ma lasciando di costui ragionare, parmi che sia da passare homai à dire qualche cosa del figliuolo di Solomone Roboamo . Questi ottenuto di potere sopra due tribu regnare, se alcune città forti e ben grandi edificare, i nomi delle quali son questi . Berleem, Etame, Teco, Betsur; Soco, Odola, Ipa, Maresa, Zifa, Adora, Lachi, Azeca, Sarem, Elom, & Ebron ; tutte poste nella tribù di Giuda . Ne se poscia fortificare dell'altre ben grandi, ne' luoghi della tribù Beniamitica, & in ciascuna pose i presidij, & huomini che n'hauessero il gouerno, hauendole fornite prima molto bene di grani, di uini, d'olio e di tutte l'altre uettonaglie necessarie . Fe fabricare etiamdio tanto gran copia di scudi e di lance, quanto che per molte migliaia d'huomini douesse bastare . Stando costui per sua stanza in Gerosolima, concorsero da lui i Sacerdoti, & i Leuiti di tutti i luoghi alla giurisditione de gl'Israeliti sottoposti: e tutti quegli huomini ch'erano di bontà & di giustitia dotati, abbandonauano le patrie loro, solo per potere in Gerosolima Dio adorare, che non poteuano la tirannide di Ieroboamo sopportare, il quale gli uolea per forza condurre ad adorare le sue Vtelle . Onde auuenne perciò , che'l regno di Roboamo in ispatio di tre anni uenne di buona sorte accrescendo . Et egli hauendo della sua prima moglie, ch'era una donna del suo sangue hauuto tre figliuoli , prese poscia per donna un'altra delle sue parenti , che fu Maca figlinola primogenita di Tamara figlinola di Absalom , e di questa gli nacque Abia suo figliuolo . Et auuenga che egli hauesse figliuoli d'altre mogli ancora , amò nondimeno Maca sopra tutte l'altre . Conciosiacoia che egli haueua diciotto mogli legittime , e trenta concubine : & hebbe di queste uent'otto figliuoli , e sessanta figliuole . Volle nondimeno , che Abia figliuolo di Maca gli fusse successore , e di lui confidando diede in poter suo i suoi tesori , e tutte le sue città munitissime . Ma sì come suole à gli huomini auuenire, che il più delle uolte per le lusinghe della fortuna uengon corrotti , à Roboamo ancora adiuenne il medesimo . Percioche uedendo di si fatta maniera il suo regno uenirsi aumentando, cominciò à piegar si ad attioni ingiuste & empie, & era diuenuto di tal sorte della uera religione di-

Roboamo
quali città
faceste edi-
care .

Roboamo
quante mo-
gli e figliuo-
li hauesse

disprezzatore in che inducena il popolo ancora ad imitarlo: perciocche la natura di delle cose di questo nostro mondo è tale che insieme con i costumi de' principi, e dei magistrati, i sudditi ancora si guastano e fan si peggiori; doue dalla modestia loro douerebbono quasi, che da una norma esser corretti; & essi in uene delle lor uirtù uanno i lor uiti seguitando: & altrimenti se essi non facesse- ro quelle medesime cose, che i loro Re fanno, si parebbe che quanto essi fanno loro non piacesse, e che non ne fossoro da essi lodati: si come sotto Roboamo ad- uenne, che il popolo le leggi, e la religione disprezzaua, accioche alla giustitia dandosi, il Re loro non ne uenisse ad esser offeso.

COME SUSACO RE D'EGITTO PRESA

Gierosolima; e tutte le ricchezze di quella città
trapportò in Egitto. Cap. II II.



Serui Dio di Susaco Re d'Egitto per dare à costoro di quest'ingiuria il gastigo; & Herodoto, in questo in-
ganandosi, attribuisce à Sesoistro le cose, che da costui
furon fatte. Questo Susaco adunque l'anno quinto del
regno di Roboamo, mouendogli guerra gl'andò con un
grossissimo essercito addosso, nel quale conduceua mil
le dugento carri, sessantamila caualli, e quattrocento

Susacomuo
ue guerra à
Roboamo.

mila fanti: & erano i suoi soldati per lo più Ethiopi, & Africani. Entrato
costui nel paese de gli Hebrei, riceuette à sua diuotione fortissime città di Ro-
boamo, le quali à lui d'accordo si diedero, e lasciati in esse bonissimi presidij,
se n'andò finalmente sopra Gerosolima. Ora trouandosi all'orationi, non potè
mai placare Dio sì, che la uittoria gli promettesse. Et anche Samca Profeta
arrecò loro spauento dicendogli, come Dio minacciua di uolere abbādonare co-
loro iquali erano stati i primi à torrsi dalla sua religione. La ode tutti sbigottiti,
e uedendo come non restaua loro più alcuna speranza di salute, cominciarono à
confessare, che meritamente si trouauano da Dio per l'impietà loro, e per ha-
uere sprezzate le leggi abbandonati. Ma Dio uedendogli à tal termine ridotti
e che il peccato loro confessauano, gli se dal Profeta intendere come c' non gli
uoleua distruggere; che bene era per douergli fare à gli Egittij sottoposti affi-
ne, che essi prouassero se fosse meglio, ò à Dio, ò ad un huomo seruire. Ma
Susaco, dandogli Roboamo per paura la città d'accordo, non gli mantenne le
conditioni; anzi che saccheggiato il tempio, ne tolse tutti i tesori, tanto quel-
li che erano à Dio consecrati, quanto quelli del Re, portando quindi con esso

ha un' infinita quantità d'oro e d'argento, si che non uene lasciò pure uno scrupolo solo. Prese anchor quindi gli scudi & i rotellini d'oro, che il Re Solomone ui hauea fatti fare: anzi che nè meno ui lasciò le farette d'oro, le quali David hauue dal Re di Sofena, ui haueua dedicate; e così poi se ne tornò a casa. Fa di questa impresa etiamdio Herodoto Halicarnassco mentione, ma nel nome solo errore, e come scorsò sopra molti altre nationi sottomise la Siria Palestina ancora, percioche queste genti non aspettando la forza, si diedero ad esso d'accordo. E si uede nondimeno, che egli uol dire come la nostra natione, fu da gli Egittij sottomessa: percioche egli racconta che costui lasciò appresso à coloro i quali auanti, che uenissero all'arme, si resero d'accordo, dirizzate certe colonie, nelle quali erano le parti uergognose della donna scolpite. E Roboamo nostro Re fu quelli, che diede la città d'accordo auanti, che ella fosse combattuta. E l'istesso dice ancora come gl'Etiopi impararono da gl'Egittij à circondarsi. Conciosiacosà che i Fenici, & anche i Siri Palestini confessano d'hauer ciò da gli Egittij appreso. E pure si sa come nella Palestina della Siria non ui sono alcuni altri, che usino di circondarsi fuor che noi. Ma tenga ciascuono intorno à questo fatto quella openione, che più gli piace. Doppo la partita di Susaco, Roboamo in cambio delli scudi, rotellini d'oro, ne fe fare altri tanti di rame, e questi diede in serua à i suoi scudieri, & alle genti della sua guardia: poscia senza far mai impresa ueruna di memoria degna, ò fatto alcuno honorato, se ne ste quietamente, lasciando il tempo del suo regno passare, ritenuto dalla paura; percioche egli hebbe con Ieroboamo una perpetua disensione. Visse cinquant'anni, de' quali ne tenne diceffette il regno; fu huomo arrogante, e sciocco, e perche dispregzò il consiglio datogli da gl'amici già di suo padre, perdette il regno. Hebbe sepultura in Gerosolima, ne' sepolcri de' Re. Successe al padre nel regno Abia. Et in questo tempo Ieroboamo haueua tenuto diciotto anni sopra l'altre dieci tribù il regno. Hora perche s'è da noi il fine di questo Re raccotato, resta che hora soggiungiamo quale fosse il fine di Ieroboamo. Questi non ponendo nè regola, nè termine alcuno alla sua impietà, ueniua ogni giorno facendo per certe seluette in luoghi rileuati nuoui altari & à questi deputaua del uolgo i Sacerdoti. Ma questa ingiuria e la pena, che à tanta impietà si conueniua uolò Dio tutta poco di poi sopra lui e sopra la sua famiglia. E trouandosi in questo tempo il suo figliuolo Obime infermo, comandò alla moglie, che mutandosi gli ornamenti, e pigliando habito priuato se n'andasse ad Achia profeta: conciosiaquest' uoamo era nel predire le future cose mirabile, e che da costui hauea già egli saputo come doueua il regno uenirgli in mano: & ordinò che come forestiera ad esso delle cose del figlio domandasse, e se e' doueua di quella malattia guarire. Essa mutatosi l'habito, si come dal marito l'era stato imposto

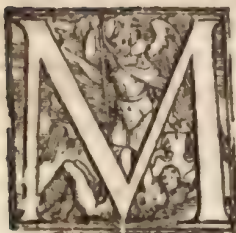
Roboamo
 quanto uicile.

in Silunte, doue allhora Achia si trouaua, si condusse. Enell'arriuare all'habitation sua la donna, ad esso, che rispetto alla uecchiezza, non uedena quasi più lume apparse Dio, facendogli sapere e come la moglie di Ieroboamo andaua da lui, e quanto e' douesse alle sue domande risponderre. Et essendo costei arriuata alla porta fingendosi una priuata donna forestiera; egli disse con alta uoce. Entra o moglie di Iereboamo; e perche cosi da me ti celi; Certamente, che tu non sei a Dio celata, perche egli mi ha la uenuta tua manifestata, e mi ha ordinato quanto che io ti ho a parlare. Vattene adunque a tuo marito e sagli questo, che Dio mi ha detto sapere. Perche io di picciolo, e quasi di niente ti ho fatto grande, e togliendo parte del regno dalla famiglia di Dauid l'ho a te conceduta: tu all'incontro scordati i riceuuti beneficij, hai voluto più tosto i Dei fatti di metallo, che me adorare: e per questo io distruggerò te con tutta la tua generatioue, & i corpi nostri saranno da' cani, e da gli ucelli diuorati. Conciosiacoſa, che io ordinerò un Re sopra'l mio popolo, che non lascerà niuo della stirpe di Ieroboamo pure un solo. Nè meno il popolo resterà senza castigo; anzi che sarà di questo buon paese priuato, & anderà nelle regioni di là dall'Eufrate disperso: perche essi hanno l'impietà e la mala religione del Re seguito, & i Dei da esso fatti adorano, hauendo in tutto le mie cerimonie abbandonato. Tu donna uattene con prestezza a tuo marito per douergli tutte queste cose rapportare. Il figliuol nostro lo trouerai morto; percioche appunto quando tu arriuerai alla città egli uscirà di questa uita; e gli sarà dato sepultura con pianto di tutto'l popolo, e sarà con publico lutto honorato. Conciosiacoſa, che di tutta la famiglia di Ieroboamo questi solo era buono. La donna da questo oracolo spauentata quindi si tolse, & per tutto quel uiaggio la futura morte del figliuolo n'andò piangendo, e solcitaua la meschina piangendo per amor del marito; e con far questo affrettaua del figliuol la sorte, il quale ella non douea più uedere se non morto. E così tornata a casa lo trouò appunto nel modo che'l profeta le haueua predetto, spirato, et ella raccontò al re ogni cosa.

Dell' Antich. Giud. di Fla. Giuf.

Bb iiij

IMPRESA DI IEROBOAMO CONTRA ABIA
figliuolo di Roboamo, e come Basane della stirpe di
Ieroboamo distruggitore il regno
occupasse. Cap. V.



A Ieroboamo non mouendosi per queste cose punto, messo insieme un potente essercito, si mosse per ire con esso sopra Abia di Roboamo figliuolo, e di due sole tribù Re, il quale era all' hora à suo padre nel Regno succeduto: perche rispetto all' età sua non teneua di lui conto ueruno. Egli d' altra parte hauuto della sua uenuta la nuoua, non si sgomenò punto: anzi contra quanto l' età sua comportaua, e contra l' openione e speranza del nimico delle genti delle sue due tribù raccolto un' essercito, andò ad opporsi à Ieroboamo in un luogo, il cui nome era il Monte di Samarone; e quini uicino ad esso accampandosi apparecchiua se & i suoi di uenire à giornata. Hauena egli nel suo campo quattrocento mila soldati: e l' essercito di Ieroboamo era due tanti di numero maggiore. Ora tosto che questi due esserciti si furono per attaccare il fatto d' arme messi in battaglia, l' uno affronte dell' altro di uoglia di uenire al le mani infiammati, Abia montato in un luogo rilenato, con la mano facendoceno, domandò che così le genti tutte, come Ieroboamo lo uoleessero consensio udire. Et hauendo ciò ottenuto egli cominciò in tal guisa à parlare. Voi sapete molto bene, che Dio à David, & à i suoi discendenti il regno da douere in tutte l' età durare ha conceduto; per q̃sto adunque tanto maggiormente uengo io à prender marauiglia, che noi abbandonando mio padre ui habbiate uoluto più tosto à Ieroboamo suo seruitore accostare; e che hora skiate dalla sua parte contra noi, che per giusto uolere e fauore di Dio questo principato teniamo, per douere contra noi adoperarui, e dell' altre parti del regno scacciarne. Conciosiacoſa, che la maggior parte d' esso ne è da Ieroboamo ingiustamente fino à hora tenuta. Ma e' non si goderà già molto lungo tempo questa sua tirannide, che egli riceuera toſto da Dio le pene delle sceleraggini da esso comesse, per che egli porrà alle sue nefande attioni termine e fine: poi che egli per se stesso non uelo uol porre, e non cessa mai di uenir uoi ad ogni sorte d' iniquità incitrando. Conciosiacoſa, che hauendo costui per capo, & per autore, senza essere ſtati da mio padre con alcuna ingiuria pronocati, ma solamente perche egli sol lenato da' cattini e rei consiglieri usò con esso uoi parole poco amoreuoli, sdegnati con esso per quello, che à uoi ne pare, lui abbandonaste; ma in uero, che

Dio

abia parla
all' essercito
di Ieroboamo.

Dio ottimo e grandissimo, e le sue leggi furono da noi abbandonate. Chiara cosa è che egli era ragionevole, che noi haueste non solamente perdonato ad un huomo, che troppo aspramente parlaua come giouane, e che non hauena del ragionare al popolo sperienza ò pratica neruna; ma etiamdico quando bene egli hauesse co' fatti peccato, p amore almeno di Solomone suo padre, e pe' molti beneficij che questa natione hà da lui riceuuti. Che conuenueol cosa è, che hauendo à i meriti de' padri risguardo, si ferri alquanto gl'occhi poi à gl'errori, che i loro discendenti commettono. Ma noi nè allhora haueste à loro risguardo nuno, nè meno hora l'hauete, anzi che con sì numerofo e potente essercito contra noi uenite. Et in che cosa (ditemi di gratia) ui confidate? Forse in quelle Vitelle d'oro, & in quelli altari, & quelle selue così alte? queste non son già segni della nostra religione, ma si bene fanno dell'impietà nostra argomento. Vi da forse speranza d'ottenere la uittoria il numero grande di uoi, nella qual cosa ci auanzate? Ma una potenza e sia quanto si uoglia grande, & un' essercito per numerofo, che sia non uale nulla quando in fauore dell'ingiustitia, contra la giustitia, e la ragione adopra l'armi. Anzi che nella giustitia solamente e nella pietà, è risposta della uittoria la speranza: e chiara cosa è, che questa si truoua hora appo noi, i quali nell'offeruare le leggi, e la religione uera del uero Dio costantemente perseneriamo. E questi non è stato da mano d'artefice di materia frale e corrottibile formato; nè meno finto da scelerato Re per darlo al uolgo; ma egli è quelli, che fu di tutte le cose creatore e fattore, e principio, & insieme fine di tutto questo uniuerso. La onde anche hora torno à uolere persuaderui, che uogliate tornare in buona mente; e migliori pareri e consigli seguendo, restiate di più contra i patrij nostri ordini, far guerra, iquali sono stati quelli, che à tanta felicità u'hanno fatto peruenire. Mentre che Abia parlaua al popolo d'Israele di questa maniera, eccoti che si uide dalla parte di dietro una parte delle genti da Ieroboamo nascostamente mandate, che cercauano di dare alle spalle addosso à quelli d'Abia: Onde uedendosi essi tolti in mezzo, ne presero non picciol terrore. Abia allhora si mise à dare animo à i suoi confortandoli à stare di buona uoglia, & ad hauer ogni loro speranza e confidenza in Dio; perche esso non può certissimamente da alcune insidie restare ingannato. Tornò per queste parole del Re l'animo a i soldati; & inuocato di Dio il fauore al segno che del dar dentro da' Sacerdoti fù dato, alzando le grida, e leuando in alto per segno di protezione la mano sopra i nimici si spinsero. Non uenne meno allhora à costoro il celeste aiuto, che d'abbassar l'ardire, e l'ugore de' nimici fu cagione, e le genti d'Abia furon loro di gran lunga superiori. E su la strage, che di loro fecero così grande, che non si truoua ne' comentarij ò de' Greci, ò de' Barbari, che mai per adietro una così grande ne fosse fatta. Percioche hauendo morti de' nimici cinquecentomila riportarono una uittoria tale, che fu sempre ap-

Abia hà la uittoria del l'essercito di Ieroboamo

Ieroboamo
e quati figli
uoli haue-
se, e suamor-
te.

presso coloro, che poscia furono, degna di memoria; & hauendo le città loro minutissime per forza prese, le misero à sacco; cioè Beteleme con tutto quello, che era sotto'l suo gouerno; & anche Isana con tutta la sua giurisdittione. Erano le forze di Ieroboamo doppo questa rotta al tutto indebolite; e così durarono sempre per fino, che durò di Roboamo la uita. Ma egli uenne à morte poco tēpo dopo la uittoria, che era passato già il terz'anno del suo principato. Fu dato al suo corpo sepoltura nel sepolcro de gl' antichi suoi in Gerosolima, hauendo lasciato dopo se uentidue figliuoli, e sedici figliuole: e tutti i questi figliuoli ad esso nacquero di quator dici mogli, lequali egli hauea. Successe à costui nel regno Asano suo figliuol, che era nato di Machea per madre, e mentre che costui tenne il regno, la regione de gl' Israeliti si stē per ispazio di dieci anni godendo la pace. E questo è quanto delle cose di Abia si troua scritto. Venne poscia à morte anche Ieroboamo Re delle dieci tribù, hauendo tenuto uenti due anni del regno il gouerno; e fu questo, passato già il secondo anno, che regnaua Asano. Prese di poi in suo luogo del regno il gouerno il suo figliuolo Nadabo, che fu emulo della malitia, & dell' impietà del padre, & in esso principato uisse due anni. Et in questo tempo hauendo condotto l' essercito à Gabata città de' Palestini, si pensaua di poterla con l' assedio pigliare. Vn certo Basane figliuolo di Machele, che era uno de più domestici amici suoi fra questo tempo, ordinatogli contra un trattato gli tolse la uita; & occupato quel regno, distrusse tutta quella generatione; & auuenne quanto era stato dal profeta predetto, che, quei parenti di Ieroboamo, che erano nella città fatti morire, erano da' cani sbranati, & diuorati: e quelli che erano ammazzati per le uille eran preda de gli ucelli. E in questa guisa riceuette da Dio la famiglia di Ieroboamo quelle pene, delle quali l' impietà loro e le sceleraggini erano degne.

GUERRA MOSSA DA GLI ETHIOPI SOPRA' L

regno Gerosolimitano nel tempo che regnaua Asano, e la distruzione dell' essercito loro. Cap. VI.



N. Tanto Asano Re di Gerosolima, era huomo dotato d' honoratissimi costumi, e diuotissimo di Dio, e che non harebbe nè pensato nè fatto cosa ueruna, che non fosse stata alla religione, & alle leggi della Natura conueniente. Questi ridusse à correuione tutte quelle cose, che nel suo regno stauano male e ne leuò uia tutte le sporciue che di fuori u'erano uenute. Egli hauea nel-

nell'essercito trecento mila soldati electissimi tra gli armati di scudo, & d'armi inbastate tutti della tribù di Giuda; e della tribù Beniamitica dugento cinquanta mila armati di scudo, & arcieri. Nell'ano decimo che egli teneua il regno gli uene addosso co' grossissimo essercito Zareo Re de gli Ethiopi, conducendo seco noueceto mila fanti, e cento mila caualli, con trecento carri oltre à qste genti. Ora essendo costui passato per fino à Maresa, che è una città sotto la giurisdittione della tribù di Giuda, se gli fe Asano incontro co' suoi: e messe le sue genti tutte per affrontarlo in battaglia in una certa ualle poco dalla città lontano che si diceua Sasata, e tosto che egli hebbe il grandissimo numero de gli Ethiopi ueduto, alzò le uoci, Dio in fauor suo chiamando, e pregandolo, che si degnasse concedergli contra tante migliaia di nimici, uittoria: e che egli era uenuto solo nell'aiuto e fauor suo confidando, ad affrontarsi con Zareo; percioche egli era quelli che poteua i pochi contra i molti, & i deboli contra i forti far essere uittoriosi. Mostrò ad esso Dio mentre egli così pregaua della uittoria segno: onde il Re tosto che l'hebbe ueduto, tutto lieto e pronto uenne co' nimici alle mani; & hauendone morti grandissimo numero andò gl'altri che s'eran messi in fuga per fino nel contado di Gerara perseguitando. Vltatissi poscia dall'occisione al predare, presero e saccheggiaron Gerara. Il medesimo si fe ne gli alloggiamenti del campo nimico, d'onde si cauò gran copia d'oro, e si guadagnò una grossa preda di caualli, di cameli e d'asini, con molti greggi di pecore, & altri bestiami. Essendo diuenuti tutti ricchi in questa così gran uittoria loro dal uoler di Dio conceduta, se ne tornarono in Gerosolima: e non erano molto da questa città lontano, che uenne loro in contra Azaria profeta. Questi hauendo fatto fermare il campo, cominciò à dire, come per diuino fauore haueano quella uittoria ottenuta solo per hauere offeruata la giustitia, e la religione, e perche erano stati sempre al uoler di Dio ubidienti. Onde se nel modo che haueano cominciato fossero andati seguitando, doueano aspettare anche ne' tempi che uenire doueano d'ottenere contra i nimici le uittorie, col medesimo fauore, & anche uita fortunata e felice. Done se egli auuenisse, che essi dall'offeruanza della religione si scostassero, sarebbono loro le cose tutte in contrario tornate: e che e' doueua uenir tal tempo, che non si farebbe nè meno un profeta ueridico nel popolo ritrouato; nè anche un Sacerdote della giustitia e della bontà offeruatore. E che allhora le città loro erano per esser disfatte, & i popoli sarebbono per tutto'l mondo dispersi, & harebbono à guisa di uagabondi senz'alcuna certa e ferma habitatione menata qua, e la loro uita loro. Per questo adunque gli confortaua, che mentre egli era il tempo attendessero à esser buoni, & buomini da bene, & che non uoleessero hauere à loro medesimi inuidia del diuino fauore. Poiche eglino hebbero queste cose uditte. Il Re, e con esso anche il popolo ne presero non picciola allegrezza, & ac-

Zareo re de
gli ethiopi
noueque
ra ad Ala-
no.

Asano uin-
ce, e mette
in fuga l'es-
ercito di Za-
reo.

cessero

tessero poi à fare con l'opere loro in modo, & in publico & in priuato, che la religione inuiolabilmente fosse offeruata, hauendo per questo il Re mandati huomini per tutta la regione, che con ogni possibil diligenza douessero di questo negotio tener cura. Hora lasciando di più ragionare delle cose di Asano Re delle tribù, & in questo termine nel quale si trouano, no tornare à dire di Basane Re delle genti d'Israele, il quale hauendo Nadabo figliuolo di Ieroboamo ammazzato, hauena quel regno occupato. Questi presa per sua habitatione la città di Tarso, tenne uentiquattr'anni il regno, e fu molto più scelerato, & empio, che non era stato nè Ieroboamo, nè d'esso il figliuolo; tormentatore de' popoli, e uerso Dio disubidente e perverso. La onde Dio mandato à costui il profeta Gimone, gli se predire come gli harebbe distrutta interamente tutta la sua generatione, e che l'harebbe distrutto con quelle medesime ruine, che à Ieroboamo hauena già fatto: poi che essendo stato da lui fatto Re, era riuscito ingrato, e non hauea nel gouerno del regno hauuto rispetto ueruno della religione, nè della giustitia, che sono ammedue uirtù, delle quali niun'altra ne è, che sia nè di più utile al popolo, nè à Dio più grata: anzi del sceleratissimo Ieroboamo diuenuto imitatore, hauea se stesso di tutti i suoi uiti macchiato. Onde poi che egli hauea uoluto esser simile à lui, ragioneuol cosa era che egli hauesse ancora un medesimo fine. Ora Basane tosto che hebbe saputo le calamità le quali per cagione delle sue sceleraggini à lui, & à tutta la sua stirpe sopra stauano, non cercò altrimenti col corregger se stesso per l'auuenire, e pentirsi delle cose nel passato seguite, placare Dio, & fuggire una così graue ruina: ma non altrimenti che se gagliardamente seguitando, gli fosse il premio proposto; e quasi come se dal profeta gli fosse stato data larga speranza; & non protestata la ruina; diuentando molto peggiore, che non era; ueniua ogni giorno à bello studio l'una sceleraggine sopra l'altra accumulando. Si mise finalmente ad assaltare con l'essercito Ramatone città assai nobile, che non era più di quaranta stadij da Gierosolima lontano; & hauendola presa attendeua à munirla con animo, che questa douesse essere il ridotto di tutta la guerra, d'òde i suoi soldati haessero potuto uscire à scorrere & saccheggiare di Asano il paese. Asano dubitando de gl'assalti di costui; e considerando quante quanto graui danni l'essercito lasciato à Ramatona harebbe alla sua regione potuto fare; mandò suoi ambasciatori con danari al Re de' Damaseeni, facendo pratiche di uenire in amicitia & in lega seco; e se dire à costui come i padri loro erano stati sempre amici. Costui oltre à che egli prese uolentieri i danari, fermò anche con esso lega lasciando l'amicitia di Basane da parte. Quindi ordinò subito à i suoi capitani che douessero con l'essercito ne' luoghi della giurisdittione di di Basane passare, e quini come nimico le città molestare. Egli no senza perder tempo, in alcune misero il fuoco; & alcune anche ne saccheggiarono; e que-

Basane ha-
uendo am-
mazzato Na-
dabo figlio
di Ieroboa-
mo, si fece
Re.

Basane pre-
se la città di
Ramatone.

e queste furono Achione, Dana, & Abelmaen. Il Re de gl' Israeliti udite queste cose abbandonando di Ramatone le fortificationi, se ne tornò in fretta delle sue cose alla difesa. Asano fra questo mezzo delle materie da esso prouedute seruendosi, se due forti castelli in quel luogo edificare, l'uno de' quali fu detto Gaba, e l'altro Masfa. Ne potè Basane mai più poi rimettersi per far guerra in piedi; perciocche su da accidental morte preuenuto; & al suo corpo fu dato in Arsane castello sepoltura. A costui fu nel regno successore Elano suo figliuolo. Questi per tradimento uenue a morte doppo, che hebbe due anni regnato; perche fu ammazzato da Zamare genneral capitano della metà de' suoi caualli: Percioche costui mandata una squadra de' suoi caualli a far l'effetto mentre egli era ad un pasto con Osa suo fattore, con poca fatica l'opprese, che allhora non ui si trouauano, nè i capitani, nè meno i soldati, che per auentura si trouauan tutti in quel tempo nello assedio di Gabatona città de' Palestini occupati.

Basane sua
morte e chi
succedette a
lui

COME ESSENDO SPENTA APPRESSO GL'
Israeliti la stirpe di Basane; Zamare, e dopo
lui Amarino, & Acabo suo figliuolo
ottennero il regno. Capi-
tolo. VII.



Dipoi di Mastro di cauallieri diuenuto Re spese affatto (si come Ginone hauena profetizzato) tutta la progenie di Basane. Percioche la famiglia di costui nel medesimo modo restò interamente estinta, nel quale era tutta la progenie di Ieroboamo per la sua impietà (come s'è già detto) restata. Quello essercito intanto, che si trouaua di Gabatone all'assedio, hauendo

inteso il caso del Re, & come Zamare hauendolo morto hauena il suo regno occupato; subito anch'essi eleßero Re Amarino loro general capitano. Questi leuandosi dall'assedio di Gabatone, se n'andò alla uolta di Tarse città reale; & hauendola per forza presa, ne rimase padrone. Zamare uedendo questa città senza presidio, si ritirò nel palazzo reale, e fattoui metter sotto il fuoco, asse insieme con esso se stesso ancora, il settimo giorno doppo, che egli hauena cominciato a regnare. Doppo questo caso tutto il popolo si diuise in diuerse fattioni, perciocche parte uoleuano, che l'regno fosse di Tamano, e parte cercauano che e' fosse d'Amarino. Ma finalmente restata la fattione di costui superiore,

Zamare, e
sua morte.

riore, occiso Tamano ottenne solo di tutto'l popolo il regno. L'anno trentesimo del regno di Asano, regnò Amarino anni dodici, sei in Tarsa, e gl'altri sei in Maceone, detta da' Greci Samaria. Egli la chiamò Samareo, dandole questo nome da Somaro, da cui haueua il monte nel quale era edificata la città comprato. Non era questi punto da i passati Re differente se non solo in questo, che fu più di loro scelerato. Conciosiacosà che tutti erano nolti à fare in modo, che potessero con l'impietà loro, e col disprezzo della religione il popolo da Dio alienare, e torlo dalla sua diuotione. Onde per questo Dio mosso à ira, se che l'uno di loro l'altro ammazzasse, e che tutta la generatione loro si estirpasse. Formi costui di sua uita il corso in Samaria, & Acabo suo figliuolo gli fu successore. Ora quindi si può molto bene conoscere quanto che Dio delle cose de gl'huomini tenga la cura; e come egli ami i buoni, e come d'altra parte spenga affatto e distrugga i cattivi. Conciosiacosà che i Re del popolo d'Israele si uennero l'un l'altro tra loro in breue spatio di tempo con tutte le lor famiglie pi' impietà loro cōsumando e spegnendo. Doue Asano Re di Gerusalemme, e di due sole tribù; perche fu della religione, e della giustitia amatore, nel sauro di Dio felicemente uiuendo si condusse all'estremo termine della vecchiezza; e doppo che egli bebbe tenuto anni quarant' uno il regno, finì con buona morte il corso della sua uita. Ad esso successe subito Iosafatto suo figliuolo natogli d'Abida per madre, che per quanto da tutti si afferma su nella pietà, e nella fortezza del padre dell' Auolo suo emulo & imitatore; nelle quali uirtù egli rappresentò ueramente il santissimo Re David. Ma non si conuiene e non occorre d'entrare hora di questo Re à ragionare. Hora Acabo Re de gl'Israeliti si fermò in Samaria ad habitare, e quiui tenne per ispatio di uentidue anni il regno, senza mutare alcuna cosa de gl'ordini, & instituiti de' Re passati, se non in quanto e' ritrouaua qualche cosa, che fosse peggiore. Conciosiacosà, che egli rappresentò di tutti gl'altri l'impietà, e le scelcraggini; ma particolarmente e principalmente quelle di Ieroboamo. Percioche oltre à che egli adorò le Vacche da lui già consacrate; aggiunse à questa etiamdio dell'altre impietà, e disprezzi della religione. Egli dipoi prese per moglie la figliuola d'Irobalo Re de' Tirij e de' Sidoni, il cui nome era Iezabella; e subito apprese da lei di adorare di essa i Dei. Era costei dama molto audace, e temeraria, & era di sì fatta maniera stolta, che non hebbe timore alcuno di fare edificare il tempio in honore di Belo Dio de' Tirij; & di fare in honore del medesimo Dio piantare una selua: & oltre à ciò ordinò in quello i Sacerdoti & i falsi profeti. Anzi che esso Re ancora haueua quasi sempre questa sorte d'huomini d'intorno; & nella stoltitia, e nella malignità auanzaua di gran lunga tutti gl'altri Re, che per l'adietro erano stati. Si presentò auanti à costui un profeta del grandissimo Dio nato in Iesbone città della prouincia Galaditica dicendogli, che Dio

Asano Re.
sua morte
chi à lui suc-
cedesse nel
regno.

gli facena intendere , come egli non era per douergli in quegli anni dare nè pioggia nè rugiada fino à tanto , che esso profeta non fosse comparso : & aggiunto ui per maggior confirmatione della cosa il giuramento , si ritirò uerso le parti Australi , e quini si fermò ad habitare uicino ad un certo torrente per poter quindi prouedersi da bere . Conciosiacosà che i cibi per mangiare gl' erano continuamente à giorno per giorno da' corni portati . Ora doppo che per lo mancamento delle pioggie il torrente fu diuenuto secco , egli per ordine di Dio , se n'andò à Sareita , che è una terra posta fra Tiro e Sidone . Percioche egli era stato prima auuertito come harebbe trouato quini una donna uedoua , la quale l'harebbe de gli alimenti necessari proueduto . Et crasi già poco alla porta lontano condotto , quando c' uide una donna lauoratora , la quale in quel luogo staua le legne raccogliendo ; & facendogli sapere Dio come questa sarebbe stata quella , che l'harebbe sostenuto , egli doppo che l' hebbe salutata , la pregò che gli portasse dell' acqua per bere , e richiamatala in dietro mentre ella andaua per torne , le disse che del pane ancora gli douesse portare . Ella allhora giurò come non haueua in casa , che un sol pugno di farina con un pochetto d' olio ; e come ell' era quini uenuta per corre e portar delle legne per poter poi con esse euocere per se , e per suo figliuolo il pane ; onde come hauessero quello mangiato se sarebbono di fame morti , percioche non ui rimaneua poi alcun' altra cosa . Et allhora il Posera , uà , le disse , e sta di buona uoglia , & habbi di maggiore allegrezza speranza ; e portami primeramente quel poco , che u' è preparato . Che io ui prometto , che in quel uaso non ui mancherà farina , nè meno dell' olio in quel fiasco , fino à tanto , che Dio manderà la pioggia . Vbidì la donna , e feruito quello , che'l profeta haueua domandato : e sempre da indi inanzi hebbe bastenolmente per se , per figliuolo , e per l' hoste suo da mangiare . Conciosiacosà , che non mancò mai loro nè dell' una di queste cose , nè meno parimente dell' altra alcuna , fino à tanto , che durò quella siccità così grande . Fa di questo gran mancamento di pioggie mentione anche Menandro raccontando i fatti d' Itobalo Re de' Tirij , così scriuendo . Regnando costui fu la carestia e'l mancamento delle pioggie ancora dal mese Hiperbereteo per fino all' altro Hiperbereteo dell' anno , che uenne di poi : & hauendo questi comandato , che si douesse fare oratione , seguì subito una furia grande di saette . Fu da costui edificata Botri in Fenicia , & Anzate in Africa . E con queste parole raccontò fuor d' ogni dubbio Menandro ne' suoi comentarij la siccità , che successe al tempo di Acabo , & allhora haueua Itobalo il regno di Tiro . Ora quella donna che ha uena il profeta riceuuto , poi che suo figliuolo dall' infirmità sopra fatto passò di questa uita , rammaricandosi , & quelle uoci , che le facena dire il dolore , fuori mandandone , si dolena della uenuta di quel huomo , che haueua i peccati suoi scoperti , e diceua che per questo era stata con la morte del figliuolo punita

Elia rifiu-
ta il figlio
della uedova

nita . Egli consolandola per darle conforto , l'ordinò che ella gli donesse dare il figliuolo , che tosto era p' douerle render uiuere subito , che egli l' hebbe hauuto lo portò nella propria sua camera , e sopra'l suo lenicello posatolo si uolì à dire con alta uoce à Dio , come à colei che lo sostentaua era stato dato un catino guiderdone poi che l'era morto il figliuolo: quindi lo pregò , che rendedogli lo spirito , lo donesse in uita restituire . Così adunque Dio hauendo alla donna compassione ; & al profeta compiacere uolendo , accioche non si paresse , che nella casa doue era alloggiato , hauesse con lui la disgratia portato , rese fuor della credenza d'ognuno al fanciullo la uita . Ella allhora si uolì à ringraziare il profeta , dicendo come allhora conosciua apertamente , che egli era della diuina mente interprete . E poco di poi per ordine e uoler di Dio , se n'andò à tronare Acabo , per douer fargli sapere come la pioggia douea uenire . Era in questo tempo per tutta quella regione la fame , e di tutte le cose al uitto necessarie carestia , e di maniera che mancua il pane non à gli huomini solamente , ma etian dio la terra negaua à i caualli , & all'altre bestie da soma la pastura di dargli da uiuere , così era grande allhora per tutto il secco . Il Re adunque chiamato Obedia per suo dispensatore , al quale egli hauea già dato de' bestiami il gouerno ; comandò , che facesse per tutto delle fontane , & de' Torrenti ricercare , per uedere se possibil fosse , che si trouasse del herba per poter segare , & le bestie poscia sostentarne . Et essendo stato il profeta Elia molto cercato & in luogo alcuno non comparendo , comandò ad Obedia che anch'egli donesse andargli dietro . Spartite poscia tra loro le strade , per una il Re , & per l'altra il dispensatore si misero à camminare . Era questi huomo molto pietoso e diuoto che in quel tempo , che Iezabela Reina usaua gran crudeltà contra i profeti , facendogli ammazzare , ne haueua nascosti cento in alcune cauerne sotto terra , che douessero esser con pane & acqua solo sostentati . A' costui , che s'era dal Re separato , si fe incontro Elia , & nello interrogarlo conosciuto , da quell'huomo uenerando fu salutato . E commettendogli il profeta , che nolesse fare intendere al Re la sua uenuta ; per qual mio merito (disse) mi mandate à colui , che ui fa per tutto cercare per farui della uita priuare ? Perche qual luogo si troua doue egli non habbia mandato persone per douerui alla morte condurre ? Hora e' si può così fare , che lo spirito di Dio , dal quale sete agitato altroue ni nasconda ; onde percioche il Re non hauendoui potuto ritrouare ; & hauendoui fatto in vano cercare , si mostrerà sopra di me crudele . E non uogliate assicurari nel mio pericolo tanto , poi che potete molto ben sapere quanto , che de' gl'huomini pari uostri io sia affettionato ; & come ho cauato cent'huomini di Dio delle mani e del furore di Iezabela , essendo stati gl'altri tutti da lei fatti ammazzare . Et il profeta all'incontro gli disse che senza timore alcuno dal Re se n'andasse , e giurando gli promise , che anch'egli quel dì medesimo ni sarebbe sta-

Obedia ter-
ca di Elia p'
comman-
damento di
Acabo .

to. Onde poi che Acabo, hebbe in tal guisa hauuto indutto come Elia era qui-
 ni comparso, gl'andò incontro & in collera. Tu adunque (disse) sei quelli,
 che mette gli Hebrei in disturbo? Tu sei quelli che sei di questa sterilità cagio-
 ne? Egli allhora senza mostrarsi punto piaciuole & humile, affermò come più
 tosto da lui e dalla famiglia sua ueniua la cagione di tutti quei mali con i sacri-
 fici stranieri, che faceano, hauendo introdotti Dei forastieri & alieni, & quel-
 li adorando in luogo d'adorare il uero Dio. Quindi gli comandò che egli se-
 n'andasse e facesse nel monte Carmelo il popolo tutto radunare a se dauanti, &
 che ui facesse anche uenire i profeti suoi con quelli di sua moglie, non tacendo,
 ne meno di essi il numero: & oltre à ciò i profeti delle sacre selue ch'erano quat-
 trocento ò pochi più, ò meno. E doue poscia tutti dal Re chiamati, si furono
 al luogo determinato condotti, si fermò Elia tra tutti nel mezzo dicendo. E Elia parla
 al popolo Is-
 draelitico.
 fino à quanto stegrete così tra l'uno e l'altro uacillando? Conciosiacosia, che se
 noi credete al nostro Dio uero e solo, lui, & i precetti suoi seguite. Se pure
 tenete opinione che i diuini honori non à lui, ma à questi stranieri si debbano, e
 noi questi prendete & accettate. Ma non dando il popolo à quanto esso dicea
 ueruna risposta, Elia domandò all'hora, che per fare, che più certo sezzo si
 faccia paragone della potenza del proprio Dio loro, e di que' forastieri & alie-
 ni, si douesse mettere lui solo del suo Dio profeta all'incontro di teecento profe-
 ti di quelli in contesa, & che prendendosi un bue si mettesse sopra una catasta
 di legne, senza metterui però sotto niente di fuoco. E che facessero anch'essi
 il medesimo, e pregassero poi i Dei loro, che quelle legne facessero accendere.
 Che così facendo si sarebbe potuto conoscere qual fosse stato ueramente il uero
 Dio. Onde piacendo questa proposta, uolle Elia che que' profeti fossero i primi
 e che eletti un bue facessero sacrificio, e che i loro Dei ad uno ad uno per nome
 inuocassero. Veduto poi come nè per preghi loro, nè per le loro inuocationi fa-
 ceuano profitto ueruno, Elia per ischernirli, disse, che harebbon douuto alza-
 re più la uoce, se per auuentura, e' fossero andati in qualche luogo ò se pure
 dormissero. E seguitando di chiamare dalla mattina per fino al mezzo del gior-
 no sempre in vano, & i corpi loro secondo'l patrio costume con coltelli e lan-
 ceute ferendosi; essendo già uenuto il tempo che ad esso toccaui di douere sacri-
 ficare, fattigli quindi scostare, ordinò alle genti, che si facessero più uicine, ac-
 ciò potessero meglio uedere, che per auentura egli non ui mettesse di nascosto il
 fuoco. Et essendosi essi accostati, esso prese dodici pietre, si come dodici erano
 le tribù della natione Israelitica e fabricò di quelle uno altare, e caud poi intor-
 no ad esso una fossa molto ben profonda: accommodata poscia su l'altare una
 catasta di legne, quindi postauì la uittima sopra, ordinò che prese hidrie quat-
 tro d'acqua di fonte si douesse sparger sopra l'altare, di maniera, che anche la
 fossa si uenisse di quell'acqua che scolasse à riempire. Poi che susatto questo co-
 min

minciò à porger preghi à Dio, e supplicare, che uolessè degnarsi di far cono-
scere à quel popolo, ch'era stato già tanto tempo in errore, la potenza sua; &
eccoti che mentre egli stava ancora in oratione, un fuoco, ciò uedendo il popolo
tutto, e consumò in un subito e la uittima, & con essa tutta l'acqua, che d'in-
torno s'era sparsa, di maniera, che quel luogo allhora arrido diuenne: Gl'Is-
raeliti ueduto questo, gettandosi tosto in terra si misero ad adorare un solo Dio,
essò grandissimo e solo e uero confessando; & affermando che tutti gl'altri non
erano se non solo nomi finti dalle uane openioni de gl'huomini sciocchi e stolti.

Profeti falsi
p ordine di
Elia ammaz-
zati.

Quindi presi in un tempo quei loro profeti, per ordine di Elia tutti gli ammaz-
zarono. Ordinò poscia Elia al Re, che douesse andarsene à desinare, e che
non douesse più stare in affanno & in pensiero, perciocchè harebbe tosto ueduto
uenire la pioggia. Onde partitosi essò, Elia salì nella cima del monte Carme-
lo, e messosi quini in terra à sedere, chinò sopra la ginocchia la testa, e coman-
dò al seruitore, che salito in cima ad uno scoglio douesse guardare uerso'l mare;
e che se uedesse leuarsi in alcuna parte una nuuola, douesse subito dirglielo; per-
ciocchè il cielo allhora era tutto sereno. Fe quanto gli fu ordinato il seruitore, e
salito più d'una uolta nello scoglio, disse come e' non uedena cosa ueruna. Tor-
natonui finalmente la settima uolta, disse come egli hauea ueduto un non so che
nell'aria di color nero, che non era punto maggiore, che la pianta del piede d'un
huomo. Elia udito questo mandò subito il seruitore ad Acabo, facendo inten-
dere al Re che douesse tosto nella città tornarsene, auanti che da una grossa pieg-

Elia predi-
ce la piog-
gia al Re A-
cabo.

gia fosse sopraggiunto. Et essendosi essò indirizzato uerso la città d'Israele, of-
fuscatosi in un subito l'aria, & ricopertasi di nuuoli, soprauenne la pioggia con
grandine mescolata: & il profeta di diuinità ripieno & in estasi correndo an-
dò per fino à Israele città d'Azaro il carro regio seguitando. Ora Iezabela,
moglie di Acabo inteso il prodigio da Elia mostrato, e come egli haueua i suoi
profeti fatto ammazzare, mandò à lui alcuni de' suoi, minacciandolo, che l'
harebbe fatto occidere, nel modo, che egli i suoi profeti hauea fatto morire.
Elia di ciò spauentato si fuggì nella città di Bersube, laquale è posta ne gl'ultimi
termini appunto della tribù di Giuda, à i confini dell'Idumea; e lasciato quini
il fante, egli se n'andò nel deserto. E quini pregato Dio, che lo facesse mori-
re; perche egli non era de gl'altri migliore, sì che morendo gl'altri, egli doues-
se disiderare di uiuere, s'addormentò sotto un arbore: e da un non so chi desto,
leuatosi sù trouò quini apparecchiata dell'acqua, e de' cibi da mangiare. On-
de hauendo mangiato, e per que' cibi ripreso sforzo, per fino al monte Si-
nai si condusse, nel quale si dice che Moise hauea già da Dio la legge riceuuta.
E quini trouata una certa spelunca di molta ampiezza, in essa entrando, uì si
fermò ad habitare. Gli peruenne poi all'orecchie una uoce, laquale, non cono-
scem d'onde uenisse, che gli domandò qual fosse la cagione, che abbandonato,

Elia si fug-
ge al deser-
to p timore
di Iezabela

la città si fosse messo nel deserto ad habitare. Egli allhora rispose come hauendo i profeti de gli stranieri Dei fatti morire, hauenu al popolo persuaduto come non era se non un solo Dio, il quale si debbe da ognuno adorare: e che per hauer fatto questo la Reina cercaua di togli la uita. Essendogli poi dall'istessa uoce comandato che'l seguente giorno donesse uscire allo scoperto, che harebbe udiuto quanto conueniua di fare. Egli uscì la mattina ueniente fuori della spe lunca. Et all' hora udì quini farsi un gran terremoto, & in un subito gli apparse auanti gl'occhi uno splendore d'ardente fuoco; quietatosi poscia ogni cosa, gli fu da una uoce diuina comandato, che non donesse lasciarsi dalle presenti cose spauentare; perciocche non era nimico alcuno per potergli far male. Gli fu poi subito ordinato, che tornando a casa donesse dichiarare Re del popolo Ieo figliuolo di Nemesseo: e in Damasco Azaele Re de' Siri: e che facesse profeta in suo luogo Eliseo, il quale eranato in Abela città. Conciosia cosa, che gli empj erano per esser parte dal Re Ieo, e parte da Azaele, puniti. Elia udite queste cose se ne tornò nella regione de gli Hebrei: & essendosi incontrato in Eliseo figliuolo di Safato, che si staua con cert'altri arando, & hauendo dodici para di buoi attaccati al giogo dauanti, andò da lui e gettò gli il suo manto addosso: Onde egli cominciò in un subito a profetizzare: & abbandonati i buoi, si mise a seguitare Elia. Egli nondimeno lo pregò, che gli fosse conceduto di poter prima dire al padre & alla madre a Dio: & hauendolo ottenuto, si mise tosto a irlo seguitando, e fu sempre poi uno istesso con esso lui, & suo compagno e ministro. E così passarono le cose di questo profeta. Fra questo mezzo un certo Nabuto cittadino della città d'Azaro hauendo un suo podere, che confinaua co' poderi del Re, pregato da Acabo, che uoleste uendergli quel podere, che gl'era uicino, e prenderne quel prezzo, che egli stesso uoleffe; perche lo uoleua col suo congiungere; ò se pure ne uoleua in luogo di quello più tosto un' altro di quelli del Re, che se lo elegesse; egli non ne uolle far nulla: perciocche hauua molto più caro di godersi delle paterne possessioni i frutti. Il Re non altrimenti che se hauesse una delle sue possessioni perdute, poi che non potena quella, che era d'altri occupare, attristandosi, non uolle nè lauarsi, nè meno prendere alcun cibo. Euolendo Iezabela intendere da lui quello; che fosse auuenuto, onde egli non uolea più entrare ne' bagni, e non curaua di desinare, nè di cenare; egli le narrò quanto, che Nabuto fosse rozzo e ritroso: e come egli hauea seco famigliarmente e con amore uolezza parlato, e contra quanto, che alla regia maestà si conueniua di fare, & che se bene egli hauua seco usato tale amore uolezza, non hauea nondimeno da lui ottenuto cosa ueruna, se non esserne ributtato. La donna allhora lo confortò essortandolo a douere hauer animo grande, & che lasciata da parte ogni tristezza, tornasse a curare il corpo nel modo, che egli era usato di fare; per

giacche ella era per fare in modo, che Nabuto non ne farebbe andato di tale in-
giuria impunito. Et in un subito mandò certi con lettere scritte in nome d'A-
cabo à i principali de gl' Israeliti, che in effetto conteneano; come si commet-
tea loro, che comandando il digiuno, si douesse il consiglio radunare; & che
in esso si desse il primo e più degno lato à Nabuto, per essere egli di sangue illu-
stre disceso. Quindi subornati tre suoi fidati huomini da non lasciare indietro
cosa la quale non faceßero se che per testimonio di costoro conuinto d'hauere be-
stemmiato, douesse esser cauato fuori e messo nelle mani del popolo ad essere
con le pietre bastuto, & che in tal guisa fosse fatto morire. E questa cosa fu
nel modo appunto, che hauena la reyna scruto, essequit: e Nabuto col testi-
monio di costoro conuinto d'hauere contra Dio, e contra'l Re bestemmiato, fu
dal popolo lapidato. Tosto che di questa cosa fu à Iezabela mandato l'auuiso,
se n'andò dal Re, e cercò di persuadergli, che douesse senz'alcuna spesa entra-
re hora della uigna di Nabuto in possessione: egli allhora saltando per l'alle-
grezza fuori, subito se n'andò à uedere quella possessione. Ma Dio mosso per
tal fatto ad ira, mandò Elia profeta, che douesse dauanti al Re in quella stessa
possessione presentarsi, e che gli domandasse per qual cagione egli così. (occi-
so d'essa il uero padrone) si hauesse quella heredità tanto ingiustamente usur-
para. Poi che questi si fu ad esso condotto, il Re gli disse come si uoleua di
quella possessione seruire; percioche Nabuto essendo stato huomo inuioso, era
da lui di sceleraggine conuinto. Il profeta allhora gli predisse come e' douea
auuenire che nel medesimo luogo doue il morto corpo di Nabuto era stato da
cani diuorato, si spargesse del Re, e della Reina il sangue; e che tutta la stir-
pe loro per cagione di così scelerato fatto resterebbe estinta, poi che haueano con
calunnie un cittadino contra ogni ragione in tal guisa oppresso. Et allhora final-
mente hebbe Acabo pentimento di quanto hauea fatto; e uestitosi di sacco, &
andando scalzo, si ritenne da' cibi, confessando il suo peccato, e cercaua di pla-
care in tal maniera Dio. Et in questo tempo Dio gli se pel profeta inteu-
dere, come harebbe fin doppo la sua morte differita la uendetta
poi, che egli era della commessa sceleraggine pentuto: ma
che quelle minaccie nondimeno non erano per es-
ser uane, anzi che il figliuolo d'Acabo
harebbe de gl'errori commessi por-
tato la pena. Ora queste
cose furono al Re dal
profeta mani-
festate.

Nabuto la
pidato dal
popolo.

Elia predice
la morte di
Acabo

COME ADADO RE DI DAMASCO, ET DEL-

la Soria hauendo condotto contra Acabo due uolte l'effercito, fu da lui rotto. Capito-

o. VIII.



ENTRE che appresso ad Acabo le cose passauano di questa maniera, il figliuolo di Adado Re de' Siri e di Damasco raccolto di tutte le sue genti del regno uno effercito, e tirati seco in lega trenta due Re di quelli di là dall'Eufrate, si mosse con tutti contra Acabo. Egli uenuto come l'effercito, il quale egli hauea non era a quello de' nimici pari, non uolle altrimenti uenire co' nimici

alle mani; ma fatto raccorre dentro alle mura di città munitissime ogni cosa, egli si fermò dentro a Samaria. Percioche questa città era cinta di mura gagliardissime, e teneuasi anche per altri rispetti, che ella fosse ad espugnare difficilissima. Comparse quiui con l'effercito il Siro, & cintala con assedio, la cominciò a combattere; e mandato ad Acabo uno Araldo domandò di potere mandare ad esso suoi ambasciatori, i quali gli harebbono esposto quelle cose, le quali e' domandaua. Onde hauendo ciò ottenuto; & essendoui gli ambasciatori andati, nel modo, che loro era stato imposto, dissero come le ricchezze di Acabo, e i figliuoli, & le mogli ancora erano di Adado: e che se anch'egli confessasse il medesimo, e gli lasciasse di queste cose prendere quelle, che fosse ad esso in piacere, egli leuando quindi l'effercito si sarebbe tolto dall'assedio. Acabo d'altra parte impose a gli ambasciatori che douessero al Re loro rapportare come & egli & i suoi tutti, e tutte le sue facultà generalmente sarebbono in suo potere. Mandò di nuouo il Siro doppo questi altri ambasciatori, e domandò che, poi che tutte quelle cose (si come egli confessaua) eran sue, si contentasse, che la mattina ueniente entrassero dentro quei seruitori, che egli harebbe mandati, e che gli lasciasse liberamente cercare il palazzo reale, e le case de' gli amici, e de' parenti del Re, e che ne portassero poi uia tutte quelle cose più belle, che in esse fossero ritrouate: e che a lui restassero tutte quelle, che loro non piacessero. Acabo lieto della seconda ambascieria de' Siri, fatto radunare il consiglio, esposse quiui come egli per ottener la pace, e per saluare i suoi cittadini uolentieri si recaua a dare al nimico le sue mogli, e proprii figliuoli, con tutte le proprie sue facultà, che tanto haueua il Siro per primi ambasciatori domandato. Ma che hora e' uolena mandar dentro i seruitori, che

Adado mandò i suoi ambasciatori ad Acabo.

douessero le case di tutti ricercare, e che non lasciassero in esse cosa, che ni fosse di bello, & che in questo egli cercava occasione di guerra; come quelli che sapendo, che egli per amore de' cittadini era pronto di non uolere alle cose sue per donare, uolea pigliar dalle cose d'essi della guerra occasione: ma che nondimeno egli era per fare tutto quello, che loro fosse in piacere. Si leuò allhora per tutto'l consiglio un grido, che si douesse disprezzare lui e tutti i suoi mandati, & che si douesse con prontezza con esso guerreggiare. Egli adunque fatti si chiamare gli ambasciadori diede loro questa risposta da douere al Re rapportare. Che consentiua alla primera domanda sì come prima hauea fatto per la salute de' suoi cittadi. Ma di quest'ultima non ne uolea far nulla; & così diede loro licentia. Entrando per questa risposta Adado in collera, rimandò la terza uolta gli ambasciadori con minaccie, dicendo, che e' si mostraua fiero con fidando nelle mura, ma che egli era per fare bastioni, che fossero à quelle pari, quando solamente ciascuno de' suoi soldati ui portasse un sol pugno di terra; per che uolea co'l numero grande de' soldati spauentarlo. E rispondendo Acabo, che non si douea gloriare uio per essere armato, ma quando combattendo fosse restato uincitore; gli ambasciadori tornati al Re, che si trouaua per auuentura à cena con i trenta Re suoi confederati, rapportarono la risposta, che loro era stata fatta. Et egli se tosto comandamento, che la città si douesse intorno intorno cingere di bastioni, e che si douesse alzare un' argine, e che non si lasciasse adietro ueruna sorte di affalto, che non si tentasse. Era in tanto Acabo, & con esso il popolo tutto poco meno che disperato: ma un certo profeta, che quini sopraggiunse, leuò loro quel timore, dicendo loro come Dio prometteua di douere loro dare di tante migliaia di nimici la uittoria. Domandato poscia da chi sarebbe quella uittoria uenuta? Da' fanciulli (disse) ma tu sarai quelli; che harai del poco lor sapere il gouerno. Egli adunque fattisi chiamare i figliuoli de' cittadini principali, che erano dugento trentadue; saputo come il Re de' Siri s'era dato al banchettare, & alle delitie, fatte aprir le porte, spinse que' gionanetti fuori. Tosto che gli fu ciò da una spia fatto sapere, mandò alcuni incontro à costoro, che gli douessero, ò che uenissero come amici & in pace; ò pure per combattere, à se condurre. Hauena fra questo mezzo Acabo fatto mettere in ordine tutto'l rimanente de' soldati dentro le mura con l'arme. Ora que' figliuoli de' principali uenuti con le sentinelle alle mani, hauendone morti molti, gl'altri per fino al campo perseguitarono. Onde il Re de' gl'Israeliti tosto, che hebbe ueduto come la cosa riusciua, se tutto'l resto delle genti saltar fuori. Et essi addosso à i Siri con impeto all'improniso spingendosi, con poca fatica gli ruppero; perche gli colsero in termine, che punto à tal cosa non pensauano. Onde ne nacque che sopra quelli ubriachi & armati corressero, di maniera che eglino lasciando l'arme ne gli alloggiamenti, se ne fuggiano, & es-

so Re montato sopra un uelocissimo cauallò à pena hebbe tempo di poter si saluare. Acabo in tanto i Siri per buono spatio seguitando, e quanti ne potena arrinare ne priuo della uita. Hauendo poscia saccheggiati gli alloggiamenti del campo ricchissimi, e tutti d'oro & d'argento pieni, e presi ancora di Adado i caualli, e carri, se ne tornò uincente nella città. Et ammonendolo oltre à ciò il profeta, che douesse per l'anno seguente ancora stare apparecchiato, e tener l'esercito in pronto; perciocchè'l Siro era per douerni un'altra uolta tornare, il Re se d'ogni cosa, che per la guerra facea dimestiero, promissione. Ora Adado essendosi in quella rotta saluato con le reliquie dell'esercito, fattisi gli amici chiamare, domandò del parer loro d'inuorno al modo, che tener douea nel fare con gl'Israeliti la guerra. Essi cercarono di persuadergli che per l'auenire non era bene di uenir con essi alle mani in luoghi di montagne; perciocchè lo Dio loro haueua in così fatti luoghi gran potere, e che per questo erano stati hora superati: doue se si uerrà à giornata in campagne piane, essi resteranno superiori. Et oltre à ciò ló consigliarono, che licentiando quei Re, che egli hauea seco à quell'impresa condotti, douesse gli eserciti loro ritenere, e dar poi d'essi à i Satrapi il gouerno; & appresso, che facesse nella sua giurisdittione nuoue compagnie di fanteria, & di caualeria per supplire alle genti che erano mancate. Piacque al Re tal consiglio, & ordinò che quello apparecchio si facesse. Quindi subito che cominciò ad apparire il primo segno della primauerà, condusse contra gl'Hebrei l'esercito: e doue e' si fu uicino ad una terra detta Aseca condotto, fece il campo in una gran campagna fermare. Et Acabo d'altra parte uscitogli con le sue genti contra, s'accampò all'incontro al campo de' nimici, quantunque egli fosse di numero di soldati di gran lunga inferiore. Soprapiungendo poscia il profeta, e promettendogli la uittoria; accioche il nimico conoscesse come lo Dio delle genti d'Israele, contra quanto, esso nimico stimaua, non era men potente nelle campagne che ne' monti; si sterono l'un campo e l'altro per ispazio di sei giorni continui senza far mai monimento ueruno. Il settimo giorno poi hauendo il nimico messo dauanti à i ripari del campo l'esercito in battaglia, anche Acabo all'incontro, se mettere in battaglia i suoi. Quindi datosi in un tempo di qua e di là del dar dentro il segno, con impeto e con prontezza grande si corsero ad affrontare, e si combatte dall'una parte e dall'altra fieramente, fino à tanto, che non potendo più i Soriani la furia de' gli Hebrei sopportare, cominciarono à uolger le spalle. Et essi prontamente la uittoria seguitando, l'esercito nimico che confusamente e senz'alcun ordine sfuggiuua era dalla calca de' suggenti caualli, delle fanterie e de' carri per tutto calpestato, si che tra loro s'ammazzauano; e di tanto numero, che erano non furon molti, che in Aseca città amica si saluarono; & anche questi poi,

Adado Re
de' Siri uà
contra gli
Hebrei.

Acabo uincitore di Adado Re de' Siri.

che erano di numero uenticisettemila, ruinando, le mura, restarono oppressi; e cento mila ne restaron morti nella battaglia. Adado accompagnato da alcuni suoi fidatissimi seruitori, si nascose in una certa grotta sotterranea. E recandogli costoro con molte parole auanti la clemenza de' Re de' gli Hebrei, e dandogli speranza di douere ottenere perdono doue essi fossero con l'habito solito di coloro, che uanno a supplicare, ad esso mandati, egli si contentò che ciò facessero. Onde eglino uestiti di sacco, et auuoltesi alla testa le funi, come anticamente allhora soleua tra i Siri usarsi da coloro, che supplicauano, dauanti ad Acabo si presentarono; e quini esposero come Adado altra cosa non domandaua se non che gli fosse donata in gratia la uita, e che egli sarebbe stato per l'auncure in perpetuo suo seruitore e soggetto. Egli allhora rispose, che si rallegraua con esso lui, che e' fosse uscito di quella battaglia salvo; et appressosì offerse di douerlo tenere in luogo di fratello. Quei seruitori riceuuta la fede del Re che giurando promise come Adado non era per riceuere alcun dispiacere; di quella spelunca lo trasser fuori; et auanti ad Acabo lo condussero, il quale allhora andaua con maestà sopra un carro sedendo. E doppo che egli hebbe fatto ad esso riuerenza, Acabo porgendogli la man destra l'aiuto a salire nel carro, e ricenutolo con un bacio, gli disse, che e' douesse stare di buona uoglia, e che non dubitasse, che non era per riceuer quini cosa, che di lui fosse indegna. Adado rendendogli di ciò molte gratie, affermò che mentre che esso uiuerebbe sarebbe sempre di tanto beneficio ricordeuole; e che oltre a ciò gli harebbe tutte le città della giurisdizione de' gl'Israeliti restituite, le quali i passati suoi haueano già con l'arme occupate: e che appresso gli harebbe conceduto libera autorità di potere praticare e negoziare in Damasco, sì come suo padre hauea già la medesima autorità in Samaria hauuto. Fermata poscia tra loro la pace, e fermate d'essa con giuramento le conuentioni, Adado hauuto dal Re molti egregij doni, ne fu rimandato nel regno. Doppo che l'impresa fatta da' Siri contra gl'Israeliti hebbe hauuto tal fine, un certo Profeta detto Michea andò ad uno d'Israele, et imposegli, che gli desse una ferita nella testa, soggiungendo che così era di Dio il uolere. E non uolendo colui obedire, gli predisse, che egli harebbe di questa sua disubbidienza riceuuto il castigo, e che incontratosi in un leone doueua perire. Et essendo poi questa cosa in tal guisa successa, il profeta andò a ritrouare un' altro, e gli comandò il medesimo che all'altro hauea fatto. Onde da costui percosso e nella sommità della testa piagato, col capo così fasciato si presentò al Re dauanti, dicendo come egli l'hauea come soldato nella guerra seruito; e che gl'era stato da un tribuno consegnato in guardia un certo prigioniero: e che essendogli il prigioniero poi fuggito, egli hora correua pericolo di non essere ammazzato da colui che glielo haueua dato

Pace tra gli Siri, e gli Israeliti.

Michea profeta à posta si la ferire.

dato a conseruare; percioche cosi l'hauena allhora, che glielo diede minaccia to done auuenisse che e' gli fosse suggiro. E rispondendogli Acabo, che ciò gli sarebbe meritamente auuenuto, Michea snluppato si la resta si diede ad esso a conoscere. Vso egli quest'arte per fare, che le sue parole hanesse maggior forza, e più uigore. Conciosiacosa, che egli disse al Re come Dio harebbe pro ceduto contra lui, poi che egli hanena lasciato uscirsi delle mani Adado, che hauea di lui cosi dishonoratamente sparato. E che e' donena auuenire, che egli da colui, al quale hauea perdonato, sarebbe priuato della uita, & il suo po polo parimente dal essercito che seco douena condurre. Il Re parendogli che'l profeta con hauere cosi liberamente parlato l'hauesse offeso, e comandò tosto che e' fosse preso e messo in prigione, & attristatosi granemente per quello che gli era stato cosi da lui predetto, si ridusse in casa

DI IOSAFAT RE DI GEROSOLI ma. Cap. IX.



FINO a qui basti d'hauere delle cose di Acabo trat tato; hora tornerò a ragionare di Iosafat Re di Ger osolima. Questi accresciuto il suo regno, e mesi per le sue città i presidij, non uolte lasciare senza presidij nè meno quelle che l'auolo di lui Abia hauea prese nel paese della tribù Efrimitica delle dieci tribù, che al Re Ieroboamo erano già sottoposte. Hebbe questi sempre Dio propitio e fauoreuole; perche era huomo giusto e religioso, e si sfor zaua che non passasse mai giorno ueruno nel quale e' non facesse qualche cosa, che a Dio fosse grata. E quindi auuenne, che tutti intorno intorno i Re che gli erano uicini molto l'honorauano, e di ciò mostraron segno col uernirgli tutta uia mandando presenti; di maniera, che da questo ancora tanto del Re la fama, quanto parimente le ricchezze si uennero non mezzanamente accrescendo. Ora nel terz'anno del suo regno, fatti radunare i principi, & i Sacerdoti di quella regione, ordinò loro, che douessero andare attorno per tutta la sua giu risdittione, & a i popoli a terra per terra insegnare le leggi di Moise, e l'os seruanza d'esse e'l culto ancora della religione. Et i cittadini accettaron que sto carico tanto uolentieri e con prontezza tale, che si pareua che nello studiar si di metter questa cosa ad effetto, fossero tra loro in gara & in contesa. Et an che i uicini popoli questo Re con fermezza amauano, e con esso uia ferma &

inuolata pace manteneuano . Gl'erano medesimamente pagati da' Palestini i tributi ordinarij ; e da gli Arabi ogn'anno seicento trent'agnelli , con altrettanto numero di capretti . Furono etiaudio munite da lui più città grandi e forti , e ritenne al suo seruigio più esserciti bene armati e forniti à danno de' suoi nimici : che hauea trecentomila armati di scudo della tribù di Giuda , de' quali era general capitano Edreo : E giouani ne haueua sotto'l suo gouerno dugentomila . Hauea quest'istesso capitano sotto la sua dugentomila arcieri à piedi della tribù Beniamitica . I'n'altro capitano poscia detto Ocobato hauea sotto la sua condotta cent'ottantamila soldati armati di scudo, oltra quelli che erano ne' presidij delle città forti , che si guardauano distribuiti . Diede poi à Ioramo suo figliuolo per moglie Gotolia figliuola di Acabo Re delle dieci tribù de' Giudei . Et essendogli uenuto uoglia di andare à uedere Samaria , ui fu da Acabo amoreuolissimamente riceuuto , e nel medesimo modo anche l'essercito , che andaua il suo Re accompagnando , che gli se dare in publico del grano del uino , e delle carni : e fu quini da Acabo pregato , che uolesse insieme con esso far lega , per far guerra contra'l Re de' Siri per racquistare la città di Ramata nella regione Galaditica , la quale era stata dal padre di esso Re à suo padre già tolta . Et hauendogli Iosafat promesso di uolere in quella guerra aiutarlo , perche haueua uno essercito , che non era del suo minore ; e fatte uenire le sue genti di Gerosolima à Samaria , usciti ammendue questi Re fuori delle mura della città , & ammendue sermatisi à sedere ne' seggi loro , faceuan quini pagare i soldati . Era parere di Iosafat , che se ui fossero profeti si douessero far chiamare , e che da loro si douesse intendere l'openione e parer loro d'intorno all'impresa che contra'l Re de' Siri s'apparecchiua , se à loro paresse che fosse bene , che in questo tempo si mettesero à farla ; Percioche erano già tre ani , che Acabo era stato sempre del Re de' Siri amico , da quel tempo , che hauendolo prigionie l'hauealiberato per fino à quel giorno .



COME ACABO ASSALTATO DA' SIRI

con la guerra, in battaglia fu mor-
to e uinto. Capi-
tolo. X.



ORA hauendosi Acabo fatti uenire i suoi profeti, il nu-
mero de' quali era di quattrocento, comandò loro, che
cercassero d'intendere da Dio, se egli fusse per douere
al Re, che mouea contra Adado la guerra, la nitto-
ria concedere; & il dominio di quella città, per cagion
della quale egli era per muouer la guerra. E persua-
dendo i profeti la guerra, con affermare che'l Re de'

Siri douea restar uinto, e uenire in poter suo nel modo, che prima era altra
volta uenuto: cominciò Iosafat à comprendere dalle parole di costoro che u'-
era sotto fraude; e che questi eran falsi e bugiardi profeti. E domandò ad
Acabo se egli ui hauea oltra questi alcun' altro profeta, onde hauessero potuto
con più certezza sapere quelle cose, che uenir doucano. Eso allhora gli ri-
spose come ue n'hauea anche un' altro; ma che egli l'hauea in odio;
perche gl'hauea predetto che e' douea fare un catiuo fine, e che doueua
auuenire, che dal Re de' Siri sarebbe ammazzato: & che per questa ca-
gione e' si trouaua hora in carcere. E che questi era detto Michea figliuo-
lo di Iemlea. E domandando Iosafat, che fosse fatto uenir costui; manda-
to perciò un camerieri, quiui seco il profeta condusse: e mentre così insieme ueni-
uano, gli disse come tutti gl'altri profeti prediceuano al Re, che e' doueua la
uittoria ottenere. Et il profeta gli rispose come à lui non era permesso di dire,
contra i precetti di Dio, quelle cose che uere non sono; anzi che egli era
per dire apertamente tutto quello, che da Dio, delle cose del Re gli fosse reue-
lato. E come e' fu dauanti al Re arriuato, seongiurato, che il uero douesse
dire; disse come Dio gli hauea mostrato le genti d'Israele andarne suggendo
e da' Siri seguiti andar dispersi nel modo appunto, che sogliono le greggi al-
hora, che son rimase senza i pastori. Disse medesimamente, che Dio mo-
straua, che tornando gl'altri salui solo Acabo doueua restare nella batta-
glia morto. Doppo che Michea hebbe in tal guisa parlato, Acabo à Iosafat
uoltatosi; non ti dis'io pur hora (disse) quanto costui mi disideri gran
male? Et allhora Michea seguitando fermamente di affermare, come e'

Michea pro-
feta predice
la perdita di
Acabo e la
sua morte.

non predicena cosa ueruna se non per ordine e uolere di Dio, ma che egli era con speranza di uittoria da que' falsi profeti sollecitato a far la guerra, nella quale e' doueua la uita lasciare; il Re cominciò con più attenzione, a uoltare a questa cosa il pensiero. Si fe in quella auanti un certo Sedecia, che era uno di que' falsi profeti, e disse come non era da tenere alcun conto di quanto dicea Michea, percioche e' non predicena mai cosa, che fosse uera; e che di ciò potea far fede quanto era da Elia predetto, il quale senza dubbio molto meglio di lui le future cose antiuedena. E che quelli hauea predetto come il sangue del Re douea essere da' Cani uicino a Iezraela in una Villa di Nabuto leccato, nel medesimo modo, che haueano già leccato di Nabuto il sangue, il quale egli hauea fatto dal popolo lapidare. Che si uedena chiaramente adunque come costui mentina, poi che non dubitaua di dire il contrario di quello che da un profeta molto più di lui di gran lunga nobile & eccellente, era stato predetto, affermando che'l Re fra tre giorni da hoggi ha a perire. Ma che tosto ancora era per douere più euidentemente apparire quanto costui sia ueridico, & da diuino spirito ispirato. perche disse da me nella faccia percosso, facciammi seccare la mano, si come se già Iadone a Ieroboamo, allhora quando, e' comandò che quel profeta fosse preso. Io stimo che habbiate già mteso questa cosa che auuenne; e nel dir così gli diede una guanciata. E per che di questo non gli aduenne male alcuno, Acabo per ciò assicuratosi, non hebbe più sospetto ueruno di andar contra'l Re de' Siri con l'esercito. Percioche la forza del fato (per quello che io ne stimo) bisognaua, che uincesse, che uolta che si prestasse più fede a' falsi che a' ueri profeti, e percio ueniua le cagioni al futuro fine del caso accennando. E Sedecia essendosi acconce certe uerna di ferro, disse ad Acabo, come da Dio si mostraua, che tutta la Siria sarebbe dalle corna disfatta. E Michea d'altra parte affermaua che douena in breue auuenire, che Sedecia sarebbe di spelunca in spelunca andato fuggendo, e cercando lato doue si potesse nascondere per non ricenere del suo falso e uano parlare il gastigo. Il Re montato in collera, comandò, che e' fosse dato in guardia ad Acamone della città gouernatore, e che non se gli desse altro, che pane & acqua per suo mangiare. Così adunque i due Re s'inuiarono alla uolta di Ramata con l'esercito. Il Re di Siria d'altra parte udita la cosa, uscito loro con l'esercito contra, si fermò col campo non molto a Ramata lontano. Haneano questi due Re considerati tra loro fermato, che Acabo in questa battaglia douesse andar sempre in habito di priuato; e che il Gerosolimitano andato con l'habito & ornamento, d'Acabo nella battaglia si fermasse, uolendo in tal guisa fare la profetia di Michea restasse uana: ma e' su dal fato se bene e' non haueua gl'w

gl'ormamenti regij ritrovato . Conciosiacosa , che Adado se da' Tribuni commettere à i soldati , che non douessero alcun altro che'l Re solo de gl'Israeliti ammazzare . I Siri allhora uedendo nel primo afronto Iosafat , che s'era alla testa della battaglia fermato , fattisi à credere che c' fosse Acabo , facendo impeto uerso quella parte lo colsero in mezzo . Ma doppo che d'appresso conobberro come egli era un' altro , tutti si tirarono adietro . e seguitando dalla mattina per fino alla sera di combattere , non ammazzauano alcuno , nel modo , che loro era stato comandato , à cercar d'Acabo solamente , per togli la uita , attendendo , senza peterlo altrimenti nondimeno ritrouare . Ma finalmente uno de' seruitori di Adado chiamato Amano tirando contra i nimici una frezza colse il Re nel petto , e passò la punta nel polmone . Non uolle Acabo che i suoi soldati sapessero di ciò nulla , à ciò non si uoltassero à fuggire ; ma se tosto al suo cuchièr comandamento , che lo portasse fuor della battaglia , perciocche haueua hauuto una graue e mortal ferita . Et auenga che egli fosse dal dolore d'essa grauemente tormentato , uolle nondimeno star sempre fermo nel carro per fino al tramontar del Sole ; e per la copia grande del sangue , che gli uscua mancandogli le forze , uenne finalmente di sua uita al fine . E perche cominciua già à farsi notte , si ritirarono i Siri à gli alloggiamenti : e subito poi , che s'intese da un' trombetta di Acabo la morte , dialogiando le genti del campo tutte , se ne tornarono alle lor case ognuno . Fuil corpo del Re portato à Samaria , e gli fu quini dato sepultura . E perche il carro del Re era di sangue imbrattato , lauandosi alla fonte di Iezara , se questo successo apparire , che quanto da Elia era stato già predetto era riuscito uero . Percioche i cani leccauano quini il suo sangue ; e quello che ui restò fu dalle meretrici lauato . Seguì la sua morte uicino à Ramata , si come era stato da Michea profetizzato . Ora perche tutto quello , che dall'uno , e dall'altro di questi profeti era stato predetto , era riuscito uero , si debbe hauere Dio in ueneratione : e sempre si debbe più à lui accostarsi , e maggior conto di lui tenere , che delle parole e del dire di coloro , che solo per compiacere altrui usano di parlare : nè dobbiamo altrimenti giudicare , che sia cosa alcuna più utile , che l'indouinare , e che queste profetie delle cose , che debbon uenire ; poi che per queste siamo da Dio auuertiti di quello da che ci dobbiamo guardare . Anzi , che mi torna in questo caso alla mente quella openione , e quel pensiero , che non si possa fuggire in alcun modo la necessità del fato : e che se bene di questa si ha prima contezza , non è possibile nondimeno di guardarsene ; anzi che gli huomini sono da uana speranza e lusinghevole

Acabo ferito da una frezza muore .

trattenuti tanto quanto s'indugia finalmente nelle sue reti à cader-
dere . Conciossiacosà , che anche questo era ad Acabo fa-
tale , che e non prestasse fede al dire di coloro , i
quali la sua ruina gli predicevano , e che
da coloro che per compiacergli
profetizzavano ingannato ,
andasse à morire ; E
à lui poscia suc-
cesse nel prin-
cipato
Ocozia suo fi-
gliuo—
lo.

IL FINE DEL OTTAVO LIBRO.





LIBRO NONO
DELL'ANTICHITA'
GIUDAICHE,
DI FLAVIO GIUSEPPE.



COME IORAMO FIGLIVOLO DI ACA-
bo assaltando i Moabiti con la guerra, gli
uinse. Cap. I.



ORNANDO IL RE IOSAFAT
doppo ch'era ito in aiuto di Acabo contra
Adado, uerso Gerosolima, fatto segli inco-
tro Ieo profeta, lo riprese, che egli hauesse
fatto con l'arme lega con un huomo scelerato
& empio; percioche à Dio questa sua lega
era dispiaciuta: e che quanti che egli hauesse
(ciò facendo) peccato, egli nondimeno per
la bontà sua l'hauena dalle mani de' nimici
saluato. Doppo che e' su così anuertito e ri-
preso, il Re hauendo con l'orationi e co' sacrificij Dio placato, andò tutti i popo-
li della sua giurisdittione uisitando; insegnando loro le leggi, che da Dio per
Moise erano state loro date, & il uero culto della religione. E disputati in
ciascuna.

ciascuna terra i giudici, gli essorì tutti, che hauendo solamente alla giustizia risguardo, douessero amministrare à i popoli ragione, senza lasciarsi da' presenti corrompere; non cercando d'acquistarsi de' potenti, e de' ricchi la gratia; e che à tutti rendessero quelle cose, che si conuengono, rendendosi certo che Dio anche le cose occulte uede e risguarda. E poi che egli hebbe queste cose per ciascuna città delle due tribù insegnate, tornato in Gerosolima disputò quini ancora i Giudici; dall'ordine de' Sacerdoti & de' Leviti da' primi e più nobili cittadini pigliandogli; & à questi ancora diede per ricordo, che douessero in amministrare al popolo la giustizia proceder giustamente, e con quella maggior diligenza che loro fosse possibile. E doue e fosse ritenuto, che fossero al giudicio loro rimesse cause d'importanza de' gl'huomini dell'altre città loro congiunte e della istessa natione; uolte che nel giudicarle con molto maggior diligenza si douesse procedere. Tercioche e si conuiene che quella città nella quale è il tempio, e'l seggio reale, sia sopra tutto dell'equità obseruante. E sopra questi giudicij deputò magistrati con suprema autorità, pigliando del numero di coloro, che gl'erano amici Amasia Sacerdote, e Zabadia della tribù di Giuda. In tal guisa fu dal Re dato ordine alle cose. Gli mossero in torno à questo medesimo tempo guerra contra i Moabiti, & gli Ammaniti, hauendo gli Arabi in aiuto & fauor loro. Si accamparono costoro uicino ad Engadda città posta uicino al lago Asfaltite, che era lontana per spatio di stadij trecento da Gerosolima, la cui campagna produce bellissimi palmeti e del Balsamo ancora. Hora hauendo Iosafat inteso come i nimici passato il lago, erano nel suo regno passati; prendendo di ciò spauento; se subito chiamare il consiglio: & andato sene al tempio cominciò à pregare Dio, che gli concedesse tanta forza, e tanto potere, quanto per dare al nimico castigo gli douesse essere bastevole. Tercioche il tempio era stato per questo da' passati suoi edificato, che qual hora per ragione d'hoste forestiera soprastesse pericolo, il popolo quini à Dio che presente s'era ricorresse et hauendo l'aiuto diuino in fauore gli assalitori mal trattati, ributtasse, poi che uoleuano loro leuare il paese loro (per habitare) da Dio concesso. E questi cotai preghi porse egli lacrimando; oltre che à questi si aggiunsero parimente i preghi di tutto'l popolo e de' figliuoli e delle mogli loro. Lenatosi sì allhora del mezzo della moltitudine un certo Iaziel profeta, cominciò ad alzar la uoce, e dire, come Dio haueua que' preghi essauditi, e come e' prometteua di douere contra i nimici combattere. Quindi se loro comandamento, che per lo seguente giorno si douessero apparecchiare per andar contra i nimici, & affrontarsi con essi fra Engadda e Gerosolima, uicino ad una certa salita detta Sis, che in lingua Hebraica uale quello istesso che eminenza. E che quini non sarebbe stato loro di bisogno, che uenissero co' nimici à giornata; ma che si stessero fermi à uedere Dio, mentre in fauor loro combatte. Doppo questa pro-

Iaziel profeta
predicò la
uictoria à
gli Israeli
d.

setia

setta il Rè ; & il popolo tutto gettatasi con la faccia in terra , rendendo à Dio gratie , l'adorauano ; & i Leuiti sonando i loro organi gl'hinni cantauano . All'apparir poscia del nuouo giorno il Re andando in luogo solitario , ch'era posto sotto la terra detta Tecua , diede alla moltitudine auuertimento , come e' si douea à quanto era stato dal profeta predetto dar fede ; e che non era da metter le genti in battaglia ; ma si bene da fermare nella prima schiera i Sacerdoti con le trombe , & i Leuiti co' cantori : e che si douea rendere gratie à Dio non altrimenti , che se la patria fosse già da' nimici liberata . Piacque à tutti del Re il consiglio , & subito poi lo misero ad effecutione . Mandò in tanto Dio sopra gli Ammaniti il terrore , e lo sbigottimento ; e di maniera , che parte di loro tenendo , che l'altra parte fossero nimici , con tanta furia gli ammazza-
 rono , che di tante migliaia , che erano , non ne rimase uino pur'uno . E guar-
 dando Iosafat nella Valle doue i nimici haueuano i loro alloggiamenti , ueden-
 do come era tutta di morti corpi ripiena , tutto lieto per così impensato fauore
 di Dio , e che senza spargimento di sudore e di sangue haueua la uittoria otte-
 nuta ; si contentò che i suoi soldati andassero a' saccheggiare gli alloggiamenti
 e , che i corpi de' morti spogliassero : e fu'l numero tanto grande , che à pena
 nel corso di tre giorni poterono tutte quelle spoglie raccorre . Il quarto giorno
 poi essendosi il popolo tutto in una certa ualle radunato celebrò quini con debue
 lodi , la potenza di Dio , e l'aiuto ; e quindi s'acquistò questo luogo ne' tempi
 che uennero il nome , che fu sempre detto la ualle delle benedittioni . Tornato
 poscia il Re con l'essercito in Gerosolima , attese per ispatio d'alquanti giorni con-
 tinuamente à celebrare sacrifici e banchetti . E essendosi la fama di così mara-
 uigliosa uittoria tra le forastiere nationi ancora sparsa , fu cagione che'l Re tale
 opinione appresso loro di santità e di Religione s'acquistasse , che si diedero da
 indi innanzi à credere che le cose sue fossero sotto la tutela di Dio , & sotto la
 sua protezione : è sempre Iosafat pel nome , che haueua di giusto , e di reli-
 gioso era tra tutti con gloria celebrato . Era egli amico al figliuolo di Acabo , il
 quale haueua allhora de' gl'Israeliti il regno , & hauendo con esso fatto compa-
 gnia in far pronisione di navi , con le quali s'andasse in ponto per le mercantie ,
 & anche à i mercati della Tracia , se non picciola perdita . Conciosiàcosa che
 que' legni , peche rispetto alla grandezza loro si poteuano malamente gouernar
 nel mare , si sommersero . E quindi auuenne , che egli per l'auuenire non uol-
 le più di tal cosa impacciarsi . E fino à qui basti d'hauere di Iosafat ragiona-
 to . Regnò tra le genti d'Israele d'Acabo il figliuolo Ochoria , & Samaria era
 la sua residenza reale ; e fu pessimo huomo , & in tutto al padre , & alla ma-
 dre simile , & emulo di Ieroboamo , che fu il primo , che gl'Israeliti ingama-
 se . Il second'anno del suo regno , se gli ribellò il Re de' Moabiti , e ricusò di
 uoler più i tributi pagargli , i quali era solito à suo padre pagare . Ora finies-
 se

Iosafat uin-
 ce i Siri , e
 gli Amma-
 niti.

Se il caso, che Ochoria del tetto di sua casa scendendo, cadde d'una scala, onde per tal caduta infermando mandò ad intendere all'oracolo della Mosca, (che tale era dello Dio il nome) in Acarone della sua sanità. Et il Dio de gli Hebrei commise ad Elia profeta, che presentandosi auanti à que' mandati del Re domandasse loro se gl'Israeliti fossero senza Dio, poi che'l Re mandaua à sapere della sua sanità ad uno Dio Straniero, e d'altre nazioni? e che loro comandasse che douessero tornare adietro e dire al Re come e' non douea più la sanità ribauere. Et hauendo Elia ciò fatto, i mandati, udite queste cose, tornarono al Re subitamente. E marauigliandosi egli, che così tosto fossero tornati, gli dissero come s'era fatto loro imanzi un' cert'huomo & non gl'hauea lasciati andar più auanti; e che hauea loro comandato, che douessero al lor Re riferire per parte dello Dio de gl'Israeliti, che quell'infermità uerrebbe sempre peggiorando. E uolendo il Re che l'effigie di quell'huomo gli dissegnassero, dissero come era un'huomo pelofo, e rozzo, e che andaua cinto d'una cintola di cuoio. E conoscendo il Re da questi contrasegni datigli, che questi era Elia, mandò un Capitano con cinquanta soldati, che à lui lo douessero condurre. Questi trouatolo in cima d'un mon'e gli comandò, che scédesse à basso, e che uenisse dal Re. Perche egli era à questo effetto mandato, che se e' non hauesse uoluto uenirui, per forza ne lo douesse condurre. E dicendo egli come egli era per douer far uedere un segno prodigioso accioche si hauesse fede, che e' fosse ueramente profeta, e che uenendo pe' suoi preghi fuoco dal cielo harebbe lui con tutti que' soldati bruciato; pregò poi, che tal male sopra costoro uenisse: & in un subito allhora uenendo una furia di uento con fiamma arse il Capitano & tutti quelli ch'erano con esso lui. Et essendo al Re la morte di costoro rapportata, entrato in collera mandò subito ad Elia un' altro capitano con altri tanti soldati: con ordine, che minacciando al profeta, che se non uolesse amoreuolmente uenire, l'harebbe per forza condotto; su anche questi ài preghi di lui dal fuoco rapito nel modo ch'era stato prima quell'altro. Et il Re saputa la cosa ui mandò il terzo. Questi perche era huomo saggio e prudente, e di costumi piaceroli, poiche si fu condotto al luogo doue Elia si trouaua, amicheuolmente lo salutò, e gli disse: Tu sai, che per ubidire à quanto mi uicne dal Re commandato, contra'l uoler mio ti uengo à trouare nell'istesso modo, che gl'altri auanti à me son uenuti. Hauendo adun que di me e di questi soldati compassione, scendi di tuo uolere e uolentieri di questo monte, e uieni al Re con esso noi. Elia piacendogli i ciuili costumi di costui, e l'amorevolezza sua, scese à basso, & l'andò seguitando. Auanti al Re poseia condotto, inspirato di diuino spirito; Dio (disse) dice questo. Perche non m'hai tenuto per Iddio; et hai hauuto openione, che non ti possa dell'infermità tua il uero predire, & hai uoluto più tosto mandare à quello che s'adora in Accarone à sapere della tua sanità; sappi che tu hai à morire. E uenendo egli à mor

Elia come si
dimostrasse
uero profeta
ta.

se un molto tempo doppo si come gli su da Elia predetto, perche non hauena figliuoli; se luogo à Ioramo suo fratello, che in tutti i uitij, ma sopra tutto nel l'essere pochissimo della religione di Dio amatore il padre rappresentaua. Que sti abbandonando interamente del suo Dio la religione, à quelle delle nationi straniere si diede, se ben per altro poi era huomo ueramente strenuo & hono- rato. Nel tempo che regnaua costui Elia fu fuor de gl'huomini leuato; ne mai per fino à questo presente giorno ha potuto alcun'huomo sapere qual fosse d'esso il fine. Lasciò egli un suo allenuato detto Eliseo, di cui habbiamo già auanti ra gionato. Noi habbiamo di questo Elia, & di Enoco il quale fu auanti al di- luvio letto ne' sacri libri come essi sparirono da gl'altri huomini; ma non si è giamai ancora da persona saputo, che e' siano morti. Ora hauendo Ioramo pre so doppo'l fratello il regno, diliberò di muouer guerra contra Misa Re de i Moa biti perche non gli uoleua pagare il tributo, che soleua prima ad Acabo suo pa dre pagare, ch'era di dugentomila pecore non tose ogn'anno. Poscia che egli adunque hebbe à casa messo in punto l'esercito, sollecitaua per suoi mandati anche Iosafat, che poi che egli era stato di suo padre amico, hora che e' uo- leua contra i Moabiti, che s'erano ad esso ribellati muouer guerra, uolesse man- dargli genue in aiuto. Et esso gli promise non solamente di douere in fauor d' esso uenire; ma che harebbe etiamdio tirato à quella impresa il Re de gl'Idumei, che gl'era molto obligato. Ioramo doppo che hebbe di tali aiuti saputo la nuo- ua, se n'andò à Gerosolima; e quiui dal Re di quei luoghi splendidamente ri- ceuuto; essondosi tra loro di commune parere conchiuso che si douesse far il lor niaggio pe' deserti dell'Idumea d'onde il nimico non l'harebbe mai pensato; con gl'altri due Re da Gerosolima si mosse, cioè co'l Re che l'hauena raccettato, e to'l Re de gl'Idumei: e fatto un lungo circoito, il settimo giorno le guide (sal- lita la strada) uennero in tanto mancamento d'acque si per le bestie come pe' soldati, che trouandosi tutti disperati; Ioramo, che non potea hauere pacien- za alzò à Dio la uoce dicendo per qual sua colpa egli uolesse dare tre Re senza alcuna battaglia à i Moabiti nelle mani? Iosafat all'incontro cercaua di con solarlo nel modo, che ad un' huomo religioso si conueniua; e ordinò che si cer- cassesse per auenir a nell'esercito ui fosse qualche profeta; dal qual si potesse fare intendere da Dio, quello, che fosse da fare. E dicendo un certo seruitore come egli ui haueua ueduto il discepolo di Elia Eliseo figliuolo di Safato; tutti tre questi Re à persuasione di Iosafat andarono à ritrouarlo. E poi che furo- no alla tenda d'esso arriuati, la quale egli hauea per auentura fuor del campo piantata, lo domandarono & in particolare Ioramo, quello, che dell'esercito douena succedere. Ma esso gli disse che e' cercasse, e non uolesse più seguire di noi; anzi che douesse più tosto ricorrere à i profeti di suo padre & di sua madre per consiglio, che quelli erano que' profeti che predicano il uero.

Ioramo me
ue guerra
contra Moa
bia.

Il Re con preghi lo stringeua, che e' uolessè dargli in ciò risposta, e loro saldare. Ma egli giurò come e' non era per rispondergli se nò hauesse fatto p amor di Iosafat huomo giusto, e religioso. Fattosi poscia chiamare un certo cantatore (che così haueua il profeta domandato) mentre che esso cantaua, da diuino spirito preso & inspirato, comandò che i Re facessero nel letto del torrente molte fosse, percioche senza che apparisse nuuolo alcuno, & senza uenti; ò pioggia l'harebbono pien d'acque ueduto, di maniera che così i soldati, come gl'animali hauendo abbondeuol copia d'acqua, non harebbon più poi hauuto à temere per cagione della sete e pericolo alcuno. Et siate (disse) per donere da Dio ottenere non solamente questo; ma co'l fauor d'esso saranno anche gl'esserciti de' nimici da uoi rotti e disfatti; saranno gl'alberi loro tagliati, i lor paesi saccheggati e ruinati, e le lor fontane, & i riuì loro saranno loro impediti e serrati. Doppo che'l profeta hebbe detto queste cose nel giorno che seguì poi auanti, che si leuasse il Sole, cominciò l'acqua nel torrente à correre impetuosamente, accresciuto da quelle pioggie che nell'Idumea, la quale era quindi per ispatio di tre giornate lontana, dal cielo eran cadute: sì che tutti i bestiami, e tutti parimente i soldati trouauano copiosamente da bere. Il Re de' Moabiti uanto poi che hebbe inteso come tre Re gli ueniuanò addosso, e che per la strada del deserto l'harebbono assaltato; messi insieme tosto i suoi soldati tutti, ordinò loro, che presa la strada della montagna, andassero ad opporsegli, accioche costoro non entrassero senza essere ueduti nel dominio da lui tenuto. Questi ueduto allo apparir del giorno correre l'acqua del torrente (percioche e' non era dalla terra de' Moabiti lontano) di colore di sangue, perche in quel tempo sopra tutto da' raggi del sole percossa risplende, hebbero; (ma falsamente in uero) openione che i nimici per la gran sete si fossero ammazzati tra loro e che'l sangue d'essi uenisse in tal guisa pel torrente correndo, e con persuadersi questo pregauano il Re loro, che si contentasse di lasciargli andare à mettere à sacco de' nimici gli alloggiamenti. Et hauendolo ottenuto e precipitosamente quasi che ad una preda certa, e preparata correndo, al campo de' gli Hebrei si condussero. Me e' restaron troppo della speranza loro ingamati. Che scoprendosi loro addosso d'ogn'intorno i nimici parte ne furono ammazzati, parte qua e là sparsamente fuggendo, à pena finalmente ne' paesi loro salui si condussero. E que' Re ne' luoghi de' Moabiti entrati, saccheggiate le terre, e messa tutta la regione in preda la dissolarono, e le loro possessioni della ghiara del fiume ricoprirono; tutti i migliori alberi tagliarono, guastarono le fontane, riserrarono le uene, & le mura fino alle fondamenta spianarono. Et esso Re in una certa città riserrato, & quiui assediato, dubitando, che presa questa per forza habrebbe potuto restar prigionè, si mise à fare uno sforzo di passare con settecento canalli da quella parte che gli parse, che con più negligenza fosse guardata.

Moabiti uenuti da' gli Hebrei.

Ma doue questo (contra ogni sua speranza) non gli fu riuscito, nella città tornato, si mise à tentare una cosa d'estrema necessita ueramente e disperatione. Che condotto nelle mura il suo maggior figliuolo, che gli doueua essere nel regno successore, in presenza di tutto l'nimico essercito, ne fe à Dio sacrificio . I Re ueduta questa cosa, hauuta di tanta necessità compassione, e della uariatione dell' humane cose ricordenoli, leuandosi da quello assedio, alle case loro se ne tornarono . Iosofat doppo questa impresa standosene in pace uisse di poi poco tempo, e mori in Gerosolima hauendo passati i sesant' anni, e tenuto il regno, uenticinque ; e fu in quella città magnificamente sepolto, si come si conueniua, che à uno che haueua Dauid imitato fosse data sepoltura .

Re de' Moabiti sacrificò il figlio proprio .
Iosafat ebbe morte .

CHE IORAMORE DI GEROSOLIMA POI

che fu entrato nel regno, fe tor la uita à i fratelli, & à tutti gli amici stati di suo padre.

Capitolo, II.



I Tutti i suoi figliuoli, che e' lasciò doppo la sua morte ch'era il maggiore d'età di tutti gl'altri fu di uolontà di suo padre, nel regno successore, & hebbe co'l Re de gl'Israeliti fratello della moglie, che fu figliuolo di Acabo il nome commune ; & essendo poco prima dalla guerra de' Moabiti tornato in Samaria, hauea condotto seco Elisco. Ora noi habbiamo giudicato che sia

molto à proposito e ben fatto di mettere in questi nostri ragionamenti le cose di memoria degne di questo profeta, le quali habbiamo da' sacri libri cauate . La moglie di Obedia il quale era stato d'Acabo dispensiere, che allhora era uedova, andò da Eliseo, e gli disse che e' sapeua anch'egli come, che in quella persecutione quando Iezabela contra i profeti così crudelmente procedea, il marito di lei ne haueua saluati di quel numero cento : e per potergli secretamente gouernare, e sostentare, hauea fatto molto debito; e che hora che egli era morto, i creditori uolcuano e lei & i figliuoli farsi dare per ischiani. Ella lo pregaua adunque che per questo bene che'l marito hauea fatto, mouendosi di lei à compassione qualche aiuto le uolesse fare . E domandandola egli se ella hauesse in casa cosa ueruna ; rispose come non ui haueua nulla fuor che alquanto d'olio in certi uasi . Et il profeta allhora gli commise, che se ne douesse andare à casa, e che tolti molti uasi da' vicini in presto e che fossero uuoti, e serrata la porta della camera douesse in tutti metter dentro di quell'olio, perche tutti sareb-

Eliseo la em-
pire tutti i
uali d'olio
della moglie
d'Obedia.

ono stati da Dio empiti. Fe quanto le fu ordinato la donna e tutti ad uno riem-
pitili, tornata dal profeta il tutto gli riferì. Egli la consigliò, che uenduto
quell'olio, pagasse à i creditori quel debito, che le sarebbe qualche parte del
prezzo auanzata, che per sostenere i figliuoli sarebbe stata buona. Così
adunque la donna per opera di Eliseo dalle molestie de' creditori fu liberata.
Mandò l'istesso dicendo à Ioramo, che si douesse da un certo luogo guardare
che i Siri, che lo uoleuano ammazzare in hauano poste l'insidie. Onde egli
per essere stato auuertito non uscì fuori altrimenti per ire alla caccia. Adado
ueduto come il trattato non gli era riuscito, ne prese graue sdegno stimando,
che da' suoi fosse scoperto: e chiamatisi dauanti i suoi più domestici per dir lo-
ro uillania, gli chiamò traditori, & appresso minacciò di fargli morire, poi da
loro hauua il nimico saputo quello di che s'era di loro soli fidato. Et essendogli
da un certo risposto che c' non faceua bene à dare à gli amici di traditori imputa-
zione, & a sospettare, che la cosa fosse stata da coloro scoperta, che per am-
mazzare il nimico erano stati mandati; ma che c' douesse sapere come Eliseo
profeta non era cosa che non iscoprisse, e che manifestaua tutti i trattati; co-
mandò loro che mandassero huomini à spiare, in qual città Eliseo habitasse. &
fu ad esso rapportato come egli habitaua in Dotai. Egli adunque ui mandò su-
bito alcune compagnie di caualli con le carrette con ordine, che douessero Eli-
seo pigliare; e questi messisi la notte alla città d'intorno la teneuano guardata.
Ma la mattina nell'apparir del giorno di ciò accortosi il fante del profeta, e co-
me i nimici lo uoleuan pigliare, tutto impaurito ad esso correndo gli diede di
tal cosa contezza. Dgli allhora confortò il seruitore, che non hauesse paura al-
cuna, e che stesse di buona uoglia; & egli in tanto si stava sicuro, e nell'aiu-
to di Dio confidando: e porse à Dio preghi, che per assicurare il seruitore no-
lesse degnarsi di mostrare d'esser quiui presente, & ad esso quanto si potena fa-
uoreuole. Onde allhora Dio à suoi prieghi piegandosi, se che quel seruitore ne
desse ad Eliseo d'intorno quasi che una gran compagnia di caualli e di carri; di
maniera, che nel uedere così fatti aiuti diuenuto animoso, non haueua più nè me-
no egli paura di cosa ueruna. Ricorse poscia di nuouo il profeta à Dio con l'ora-
zione, che mandando caligine adombrasse gl'occhi de' nimici, sì che non lo po-
teessero altrimenti conoscere: & hauendo anchor questo ottenuto, passò per lo
mezzo di tutti loro, domandandò chi essi cercassero? E rispondendo che cer-
cauano del profeta Eliseo, egli si offerse loro di darglielo nelle mani, se uole-
uano lui alla città doue c' si trouaua seguitare. Così adunque essi, che, e de gli
occhi, e della mente erano stati da Dio fatti ciechi, si misero subito, esso, che così
gli guidaua, à seguitare. Et hauendogli à Samaria condotti, ordinò al Re Iora-
mo, che facesse serrar le porte, e che i suoi soldati togliessero in mezzo i Soriani.
E ricorso di nuouo con i suoi preghi à Dio ottenne gratia, che quella caligine da-

Adado man-
da piglia-
re Eliseo.

gl'occhi de' nimici si leuasse. Onde essi allhora rihauuta della uista la chiazza, s'accorsero come e' si trouauano nel mezzo de' nimici riserrati. Et essendo rimasi attoniti e senza sapere qual partito prendere si douessero, e stando in così prodigioso caso sospesi, e senza sapere, che fare: fu domandato dal Re il profeta, se glidoneua da gl' arcieri far saettare: ma egli non uolle altrimenti, che ciò facesse: che soli que' nimici che nella guerra si uincono è lecito d'ammazzare. Ma che questi senz'hauer fatto danno ueruno nella sua giurisdittione, diuenuti per la potenza e uoler di Dio tali che non conosceuano cosa ueruna, erano stati condotti. Lo consigliò dunque, che dando loro con amore uolezza da mangiare senza che fosse fatto loro alcun dispiacere gli lasciasse partire. Onde Ioramò facendo quanto era dal profeta auuertito, facendo i Siri con liberalità splendidamente trattare, gli rimandò al Re loro Adado. Essi poi che furon tornati, il tutto come era passato al Re raccontarono; Et egli prendendo della potenza di Dio in così gran prodigio manifestarsi; e della diuinità parimente del profeta ammirazione, non cercò più poi per l'auuenire di machinare in secreto contra'l Re de gl' Israliti cosa ueruna: ma si dispose di uolere con scoperta guerra contra lui prouarsi, tenendosi più di lui potenze, e di molto più numero so effercito signore; e messo grandissimo numero di gente insieme, si mise con tutte contra lui in campagna. Egli d'altra parte giudicandosi a costui disuguale, se si fosse douuto uenire a giornata, non uscì altrimenti di Samaria, nelle fortificationi di quella città confidando. Et Adado considerando d'hauerla per fame (non potendosi con le machine) in suo potere, diede à gl'affalti d'essa principio. Si trouaua in tanto Ioramò à tanta necessitá e mancamento delle cose necessarie ridotto, che dentro in Samaria per la carestia grandissima che n'era la testa d'un asino si uendena ottanta danari d'argento: e comprauano gli Hebrei uno staio di sterco di colombi per seruirsene per condimenti cinque danari: e non era cosa della quale più temesse il Re che alcuno dalla fame costretto, non potèdo più sì gran carestia sopportare, desse al Re la città nelle mani. Egli adunque per questa cagione andaua ogni dì riuedendo le mura e le sentinelle, e tenendo ben cura, che non fosse ricenuto alcuno nella città secretamente; e con singolar diligenza procuraua di tor uia di ciò ogni occasione. Et essendo auuenuto, che una certa donna gridò, Signore habbi di me compassione; pensando che ella domandasse qualche cosa da mangiare, e prendendo di ciò sdegno, la maledisse con più bastemmie, con dire come non haueua egli nè ate, nè frantoi, sì che ne hauesse potuto fare à lei qualche parte. E rispondendo ella come niuna di queste cose domandaua, e che non gli daua per cagion di cibi noia ueruna; ma che e' uollesse una lite ch'era tra lei et un'altra donna finire egli le disse, che la cosa gli douesse raccontare. E la Donna disse allhora come ella hauea con una sua uicina fatto conuentione, che poi che contra la fame non haueano più rimedio alcuno douessero ammazzare i figliuoli loro, che n'haueano

Adado s'accampò sotto Samaria, e l'assediu.

un per uno ammendui; e che douessero mangiare un di l'uno, & l'altro poi quell'altro. E che ella hauea primeramente occiso il suo, et che hauendoselo il di da uanti insieme mangiato d'accordo, quell'altra donna hora non uoleua il fermato fatto adempire; & haueua il figliuolo nascosto. Prendendo Ioramo di questa cosa grauissimo dolore, si stracciò la ueste in dosso, & alzando horribilmente la uoce, s'infiammò contra'l profeta di sdegno, affermandò, che e' si douena far morire un tal huomo, poi che in tanti mali e ruine non si degnaua d'impetrare dal celeste Dio sussidio ueruno: e mandò subito alcuni, che douessero tagliarli la testa. Et anch'egli se n'andò in fretta per tronarsi con essi alla sua morte: non fu ad Eliseo l'ira del Re nascosa, anzi che standosi in casa insieme con i suoi scolari à sedere, Ioramo (disse) figliuolo dell'homicida ha mandato un certo, che mi debba tagliare la testa, hora uoi state la uenuta d'esso aspettando, à ciò quando sarà alla porta ad esso u'opponiate, e serrando la porta lo stringiate e ratteniate; perciò che arriuerà subito il Re già della comissione che ha data pentito. Et essi serra-ron fuori nel modo, che loro era stato comandato colui, che così ueniua: & in tanto Ioramo ripensando meglio al fatto suo, e temendo non quell'homicidio troppo tosto seguisse, corse con quella maggior prestezza, che fu possibile colà, doue era Eliseo; per douere l'huomo da lui mandato impedire, & al pericolo del profeta riparando, saluarlo. E poi che e' fu quiui arrinato, cominciò ad imputarlo, che uedendo in quanto graui calamità egli co' suoi cittadini si trouasse, e non domandaua nondimeno da Dio rimedio ueruno. Allhora il profeta gli promise, che'l di ueniente alla medesim' hora, nella quale il Re da lui era uenuto, sarebbe stata abbondanza grã de di tutte le cose, che sono al uitto necessarie, di forte che un sacco di simila si sarebbe publicamente uenduto nel mercato un Siclo; e Sati due d'orzo medesimamente un Siclo. Il Re con tutti coloro i quali seco si tronauano prese di qste parole grandisim' allegrezza, per hauer ueduto tante uolte la proua dell'essere quelle cose che da lui ueniuan predette riuscire uere; si che nè meno allhora ne haueua egli dubbio ueruno, e per questo la speranza di quando uena succedere, la difficoltà nella quale allhora si ritronauano facea leggieri. In tanto un certo amico del Re, che haueua della terza parte delle sue genti il gouerno, à cui per auuentura il Re si staua allhora appoggiato; tu prometti (disse) profeta mio cose, che sono impossibili; e sì come egli si pare sciocca e disconueniuol cosa il tenere speranza che debba piquere farina stacciata, & orzo, così anche à me non pare, che quanto tu di sia uerisimile. Tu lo uedrai (disse allhora il profeta) non dubitare, ma lo uedrai hor hora, e non potrai tu goderne. E questo che egli allhora predisse hebbe questo effetto. Era appresso à gl'huomini di Samaria costume, che quelli, che erano di lepra infetti hauesero fuor delle mura della città la loro habitatione; onde per ciò anche allhora n'erano quattro, che haueano la stanza loro fuor delle porte. Hora questi; perche rispetto alla graue fa

Eliseo pre-
dice molte
cose à Iora-
mo.

me che dentro si patina, non haueno della città cibo ueruno, e uedeuano come
 ò che nella città fosse conceduto loro il tornare, ò che pure quiui stessero, conueni-
 ua loro al certo di morirsi di fame, determinarono tra loro d'arrisicarsi à mettersi
 in potere de' nimici: perciocche doue fosse loro perdonato harebbon saluata la ui-
 ta; e se pure haueressero uoluto usare con loro crudeltà eran per douere una morte
 men graue soffrire. Hora poi che fu tra loro così conchiuso, se n'andarono la not-
 te nel campo de' nimici. Hauena quella notte Dio apportato à i Siri terrore, ha-
 uendo fatto apparire nell'orecchie loro un grandissimo romore quasi, che di car-
 ri, e di genti d'arme, che arriuassero, di maniera che facendosi tutta uolta il sospet-
 to maggiore, di spauento ripieni et sbigottiti, di tutto'l campo alla presenza del Re
 concorreuano, dicendo come erano arriuati i Re, che loramo haueua fatti ueni-
 re, che erano il Re d'Egitto, & il Re dell'Isole; e che gli s'era cominciato lo strepi-
 to d'essi ad udire. Prestò fede Adado à coloro, che queste cose gli rapportaua-
 no, perche à lui ancora erano si come à gl'altri l'orecchie da questo strepito uano
 percosse; e per la estrema lor paura, tutti senz'ordine alcuno cercauano quāto più
 tosto poteuano di fuggire; e lasciati dentro negli alloggiamenti i canalli, l'altre be-
 stie e le ricchezze loro, ch'erano grandissime, tutta la speranza del saluarsi nel-
 la fuga riposero. Ora uenuti quei leprosi di Samaria à gli alloggiamenti de' Si-
 ri trouarono nell'entrata de' bastioni un gran silentio, & in gran copia tutte le
 sorti delle cose; e più auanti passando, & ad un certo padiglione condottisi, dop-
 po che uidero come non u'era pure un' huomo solo, ricreandosi prima con cibi, e
 con bere, si caricarono di uesti, e di molt'oro; e portata questa preda fuor de' ri-
 pari, in un certo lato la nascosero. Entrati poscia in un'altra tenda secrete simil-
 mente quanto prima haueuan fatto. E tornarono quattro uolte à fare il medesi-
 mo, senz'hauer mai persona ueruna ueduto. E facendo da ciò della partita dei
 nimici congettura, biasimauano tra loro la propria loro negligenza di non esse-
 re iti à fare il tutto à loramo, & à i Cittadini sapere. La onde se n'andarono in-
 fretta uerso le mura di Samaria, e quiui chiamate le guardie, gli diedero della
 partita de' nimici la noua. Coloro tosto alle sentinelle del Re lo fecero sape-
 re. Il Re hauuto di ciò contezza se radunare gl'amici, & i capitani à consiglio;
 e disse loro come egli haueua di tal cosa sospetto, e che dubiua che i Siri ha-
 uendo con arte finto di partire, haueressero qualche inganno contra lui ordinato
 p'hauer p'auentura perduto la speranza di potere la città per fame pigliare: à
 ciò se essi uscissero fuori à saccheggiare gli alloggiamenti come per fuga abban-
 donati, scoprendosi loro in un tempo addosso, & i predatori ammazzaudo, pote-
 sero la città senza cōbatter occupare. Che p'ciò suo parere era, di douer cō dilige-
 zaprouedere, ad ogni insidia, che ad essa si potesse fare, e di star cauti; e nō temera-
 riamente credendo, che i nimici sian fuggiti uscir fuori, et incorrere in qualche pe-
 ricolo. Fu questo consiglio da un cert' huomo prudente comendato; & à questo

Siri fuggi-
 no da' loro
 alloggiame-
 nti.

Leprosi di
 Samaria sac-
 cheggiano
 gli alloggia-
 menti de' si-
 ri.

aggiunse, che gli pareua che fosse bene, che si mandassero due canalli, che scorressero per tutto fino al fiume Giordano, à fare la scoperta. Doue se per auentura succederà che costoro sian fatti prigioni, ne durranno gl'altri più cauti, sì che anch'essi non saranno, temerariamente auanti passando ingannati: la perdita di due canalli non sarà di molt'importanza, che in ogni modo sarebbon forse per la fame restati morti. Piacque al Re questo auiso; & subito mandò alcuni, che per tutto douessero andare scoprendo. Essi tornando referirono come non haueuan ueduto in alcun luogo dei nimici pur uno; ma che si uedeuē per tutto distese per le strade armi gettate, e grano, & altre bagaglie gettate uia per poter essere più al fuggire spediti. Il Re udito questo se saltar fuori i soldati a saccheggiare gli alloggiamenti; nè su questa una preda uile da nolgo, ma di grandissima copia d'oro & d'argento, con diuerse sorti di bestie da soma: ui trouarono oltre à ciò tanto grano, & orzo in tanta copia che non se ne poteua sperare nè meno sognando tanta. Si che tutti della passata fame in un subito si scordarono, e fu l'abbondanza tale, che si spendeua in due sati d'orzo un Siculo, & in un sato di farina stacciata quel medesimo prezzo, nel modo, che da Eliseo era stato predetto. E' il Sato misura capace d'un Moggio con la metà d'un altro Moggio d'Italia. Fu solo quel capo della terza parte dell'esercito à cui non giouò punto questa così grande abbondanza. Conciosiache che hauendolo il Re fatto alla porta fermare, accioche l'impeto della moltitudine, che straboccheuolmente ui correua douesse ritenere, si che ti a loro calcandosi non uenissero à perire; egli fu quelli à cui questa disgratia interuenne. Et in tal guisa uenne à morte nel modo che gli haueua Eliseo predetto, quando predicendo egli l'abbondanza, non gli uolle dar fede. Il Re de' Siri fra questo mezzo tornato à saluamento in Damasco, tosto che l'hebbe saputo, come per lo terrore da Dio mandatogli, s'era insieme con l'esercito messo in fuga; e che quando che dell'arrinata de' dimici haueuan creduto, era stato uano, stimando d'hauere Dio in tutto contrario e nimico, per lo dispiacere, che nell'animo n'hauea preso, cade del corpo ancora in infirmità molto graue. Et essendo intorno à questo tempo Eliseo in Damasco capitato, hauendo di ciò contezza, mandò Azaele tra suoi famigliari fidatissimo con presenti à uisitarlo, & ad intendere quale essere douesse di quella malattia il fine; e se e' doueua di quel pericolo campare. Azaele presi seco quaranta Cameli gli caricò di tutte quelle cose, che sono ottime dal paese di Damasco prodotte; & appresso uimise sopra quanto di bello, e di egregio nel palazzo del Re si trouaua, & fattosi ad Eliseo in contro, lo salutò prima con riuerenza esponendo come egli era à lui mandato da Adado per presentargli quei doni, & prendere sopra la sua malattia da esso consiglio & intendere se e' debbe hauere speranza di miglioramento ueruno. Il Profeta comandando à costui così mandato, che non douesse scoprire al Re male alcuno, gli manifestò solamente come il Re doueua morire. Heb

Soldati di
Samarita fac-
cheggiarono
li alloggiamenti de' si-
ri.

Morte di A-
dado Re de'
Siri predet-
ta da Eliseo

be il seruitor del Re di questa cosa grandissimo dispiacere. Eliseo in tanto pian-
geua, e spargea molte lacrime, perche preuedena quanti graui mali dopò la mor-
te di Adado il suo popolo doueua patire. Domandato poscia da Azaele qual
fosse di tanta sua tristezza la cagione; io piango (disse) che hò al popolo d'Israele
compassione, tante saranno le ruine, che da te son per riccuere; conciosiacosa, che
quanti huomini da bene son tra loro, saranno da te fatti morire; tu sarai nelle cit-
tà loro munitissime mettere il fuoco; & sarai à i bambini nelle pietre batter la
testa; e le Donne grosse saranno da te fatte col ferro straticare. E rispondendo-
gli Ezaele, e come harò io le forze da poter fare queste cose? gli disse come gl-
l'era stato fatto intendere da Dio qualmente egli, doueua ottenere dei Siriani il
regno. Azaele in tanto dal suo Re ritornatosene, gli diede nuoua, che sarebbe to-
sto migliorato: & il giorno uenente gettato gli un laccio alla gola, lo strangolò, et
occupò per se l'imperio; & era costui per altro, huomo strenuo, & alla moltitudi-
ne de' Siri, e di quei di Damasco molto grato. E quindi auuenne che tanto Ada-
do, quanto Azaele suo successore, come Dei sono stati appresso à i Siri honorati,
si perche fecero loro molti e molti beneficij, e si anche perche hauendo in Dama-
seo molti tempj magnifici edificati, furono à quella città di grand'ornamento, e
nobiltà cagione. Conciosiacosa che di costoro le statue sono ogni giorno quiuu con
pompe honorate; & usano di uantarsi d'essere antichi, e non sanno che e' non so-
no di molto tempo, e che non sono ancora passati più di mille cent'anni, dal tempo
nel quale essi ebbero principio. Ora il Re de gl'Israeliti Ioramo uida la morte
di Adado, si ribebbe alquanto dalla continua paura, che lo tranagliaua; e staua
lieto, che pure una uolta harebbe potuto uiuere in pace. Ma l'altro Ioramo il
quale in Gerosolima regnando, era (si come ho detto) del medesimo nome chia-
mato, non fu così tosto entrato nel regno, il quale con la morte dei fratelli, e de gli
amici del padre egli si acquistò, che si parse che egli hauesse dato principio à uo-
ler fare in modo, che nò fosse à gl'altri Re de gl'Israeliti tenuuo inferiore (in quan-
to s'appartiene all'essere della religione inimico e disprezzatore) hauendo per au-
uentura tronato in questa parte una maestra molto à proposito, che era Golia
sua moglie; la quale era stata d'Acabo figliuola, da cui egli apprese de' Dei d'al-
tre nationi forestiere la religione. E Dio non uolea, per hauerlo già à Dauid pro-
messo, la sua generatione stirpare. Ma in tanto Ioramo non cessaua mai di ueni-
re ogni giorno Dio con nuoue superstitioni sdeguando, & i costumi del popolo cor-
rompendo. E successe fra questo mezzo, che gl'Idumei dall'imperio d'esso si ri-
bellarono, hauendo morto il Re loro, che haueua già à Iosafat reso nbidienza, e
messone un altro in suo luogo in quel seggio. Ioramo uolendo contra costoro di
tale ingiuria uendicarsi scorse di notte sopra l'Idumea con quella caualeria, che
si trouaua allhora alla mano, e con le carrette: & hauendo ne' uicini borghi mes-
so il fuoco, non hebbe altrimenti ardire di passare più ananti. Ora egli con far

Eliseo predice la ruina
gl'Israeliti.
& ad Azie-
le il regno.

que-

Elia scriuè
Ioramoua
lettera doue
gli predicò
la morte.

questa impresa non se buono effetto alcuno, se non quest' uno, che doppo questa seguirono dell' altre ribellioni: percioche anche quei popoli che habitano la regione detta Labina, si tolsero dalla sua diuotione. Fu tanta di quest' huomo la furia e la pazzia, che fu da lui il popolo costretto e forzato, à salire in selue poste in alti monti, & quini i Dei di altre nationi adorare. Fu à costui in tal guisa impazzato scritta da Elia profeta una lettera, con minacciarlo, che Dio harebbe con tra lui mostrato uendetta, poi che sprezzato l' essemplio de gl' antichi suoi padri, s' era a seguitare l' impietà e l' heresia de gl' altri Re de gl' Israeliti in tutto riuolto: e non contento di questo haueua sforzati gli huomini della tribù di Giuda, & i cittadini di Gerosolima abandonando la religione de gl' antichi lor padri, à uol tarli à stranieri modi, & ordini d' altre nationi & ad adorare statue nel modo che Acabo haueua già anch' egli i suoi sudditi costretti; & perche oltre à ciò haueua tolto la uita à i fratelli, & ad altri huomini giusti e di bontà dotati. Gli mostraua ancora nella medesima lettera qual fosse la pena, che gli sopra staua; che doueua essere che uno essercito nimico harebbe la sua crudeltà sfogata sopra il popolo di esso Re, & sopra la domestica famiglia sua, senza perdonare à i figliuoli di esso & alle mogli. E che anche egli infermando di furore di corpo, & scalandò à poco à poco l' interiora, tardi del suo peccato per questo auuedendosi, era per douere miseramente la uita finire e questo fu di quella lettera l' effetto, che per parte di Elia gli fu data.

COME L' ESSERCITO DI IORAMO FU DA' NIMICI disfatto, & i figliuoli tutti fuor che un solo furono ammazzati e che finalmente esso morì di misera morte. Cap. III.

Distruzione
del regno
Figliuoli e
mogli di Ioramo,
e la morte.



NON ui corse poi molto, che uno essercito di Arabi, di quelli, che habitano il paese uerso l' Etiopia, con altre genti Barbare assaltarono di Ioramò il regno, e questi scorsero e saccheggiarono tutta quella regione; e fino alla città doue era del Re la residenza, & ammazzarono di esso le mogli e i figliuoli. E solamente di essi uno con gran fatica si potè saluare dalle mani de' nimici, che fu detto Ocozia. Et anche esso Re dopò questa publica ruina, animalò, nel modo, che già prima gl' era stato predetto e qsto male l' assaltò nel uentre di maniera, che apertamente sinìde come per ira di Dio egli miserabilmente perì uia, essendosi ueduto le budella à poco à poco cader fuori e scolare. Anzi più à che, che il popolo sopra l' mor

io corpo di lui mostrò graue sdegno. Che facendo per quello che io stimo conziatura, che dall'ira di Dio gli fosse tal morte succeduta, oltra che non uolsero con reali essequie bonorarlo, nè meno nella sepultura paterna lo riposero. Visse anni quaranta, e regnò otto. Et Ocozia fu dal popolo Gerosolimitano nel seggio del padre poi messo.

Ocozia succede al padre Ioramo nel regno.

COME IL RE DI DAMASCO VENNE A'

muouer guerra contra il Re de gl'Isdracliti. Cap. IIII.



HAVENTO fra questo mezzo Ioramo Re de gl'Isdracliti speranza di potere dopo la morte di Adado Ramata città di Galaditide ricuperare, poi che egli hebbe fatto un grande apparecchio ui presentò l'essercito. E nell'assaltare questa città ferì da una freccia da un Siro, ma non di ferita mortale, si ritirò per curarsi la ferita, in Azaria città, hauendo all'assedio di Ramata lasciato tutto l'essercito, e datone à Ieo di Amaso figliuolo il gouerno; il quale hauendola per forza combattuta l'hebbe in suo potere: et il disegno suo era di uolere come fosse della ferita sanato, assaltare i Siri con la guerra. In questo tempo Eliseo dato ad uno dei suoi scolari l'olio sacro, lo mandò à Ramata con ordine, che ungendone Ieo, Re lo donesse chiamare; e gli dicesse come per autorità diuina, Re lo eleggeua: & hauendogli etiandio alcune altre cose comesso, gli ordinò, che à guisa di buomo, che si suggisse donesse fare quel uiaggio, si che non sapesse persona ueruna la sua partita. Hora poi che egli alla città destinata si fu condotto, trouò Ieo che si staua per auuentura à sedere nel mezzo dei capitani dell'essercito, nel modo che gli hauena predetto Eliseo: & andato da lui, gli disse, come ei uoleua con esso parlare. Et essendosi egli lenato in piedi, & hauendolo seguito fino, che furono in una secreta stanza; il giouane tratto fuori l'olio ad esso sopra la testa lo sparse, e disse: Dio ti ha eletto re à distruttione della progenie d'Acabo; & accioche del sangue dei suoi profeti, iquali furono da Iezabela contra ogni douere fatti morire, facci uendetta: si che si come di Ieroboamo di Nabuto figliuolo, & di Basa le famiglie per lo disprezzo della religione sono affatto estinte, così non resti hor della stirpe d'Acabo reliquia nè seme ueruno. E dopò che egli hebbe in tal guisa parlato, si tolse subito di quella stanza, non uolendo che alcuno di quei capitani lo uedesse: e Ieo se ne tornò colà doue que' capitani si stauano à sedere, & da loro domandato per quello che'l giouane fosse uenuto, e dicendo che ei pare-

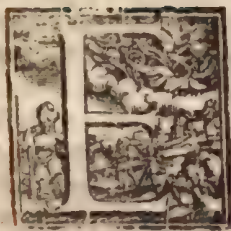
Ieo unto re
comidumē
to d'Eliseo
profeta.

Ieo salutato
per Re.

na loro uno sciocco; uoi (diss' egli) stimate bene; percioche egli m'ha detto parole da sciocco. Et allhora esfi più strettamente pregandolo, che uolesse dirgli quello che ciò fosse, disse, come egli gli hauena detto, che Dio hauena di quel popolo il regno à lui conceduto. Subito che egli hebbe detto questo ciascun di quei capitani si leuò di dosso il manto; & mesfigli tutti l'un sopra l'altro, e postoui lui sopra à sedere, comandarono subito che con trombe, e corna si douesse sonare con allegrezza; con alte uoci e preghi di felicità Ieo come nuouo lor Re salutarono. Et egli diterminò, raccolto l'essercito d'andarsene alla uolta di Iezraela città, doue Ioramo (si come s'è detto) si stava allhora la ferita, che nell'assalto di Ramata hauena riceuuta, curando. Et era quini per debito di parentela anche Ocozia Re di Gerosolima uenuto, perche era figliuolo della sorella, per uisitarlo, e per uedere come egli stesse della ferita. Onde disegnando Ieo in un subito arriuando d'opprimergli, se comandamento à tutti i suoi soldati, che niuno facesse di ciò sapere à Ioramo cosa ueruna: conciosiacosa, che questo sarebbe un buonissimo segno, che mosi da buona fede, gli haueffero quel regno conceduto.

COME IORAMO CON TUTTA LA SUA

stirpe, fu da Ieo mastro de Cauallieri ucciso,
& con esso anche Ocozia Re di Gerosolima. Cap. V,



In i soldati tutti lieti ubidirono à quanto fu loro comandato; e presero i passi di tutte le strade accioche non fosse alcuno, che non sapendo esfi, potesse à Ioramo condursi, e di quello, che si facesse dargli contezza. Ieo in tanto hauendo d'intorno à se caualli clettissimi, prese la uolta di Iezraela portato sopra un carro, magnificamente. Dove poi che egli era già uicino, una sentinella posta quini dal Re, per istare quelli, che alla città uenivano, offeruando, tosto che uide Ieo con la caualleria, corse à far sapere à Ioramo, come ueniua uno squadrone di caualli. Et egli spedì subito un certo caualiere, che si facesse à costoro in contra, & intendesse chi fossero coloro, che uenivano. Onde come il caualiere fu ito da costoro, domandò quello che nell'essercito si facesse, percioche il Re era di saperlo disideroso. Ieo allhora disse à costui, che non cercasse di sapere più auanti e che, i insieme con gl'altri lui seguitasse. Ciò uoduto la sentinella, andò à fare intendere à Ioramo, che quel caualiere mescolatofi nella squadra, ueniua insieme con gl'altri caualcando; & hauendone il Re mandato un altro, Ieo gli

se fare il medesimo. Ora hauendo Ioramo anche questo insieme con Ocozia Re di Gerofolima, il quale habbiamo già detto esser uenuto come parente del Re a uisitarlo, gli uscì incontro: percioche Ieo ne uenia pian pianò, e con la caualeria in battaglia bene ordinata. Et hauendolo Ioramo incontrato nel borgo di Nabuto gli domandò se le cose dell'essercito passauano bene, et in assai bon termine si trouassero? ma egli con parole più tosto scortesi e pungenti che amoreuoli raccoltolo, e chiamatolo figliuolo di puttana & incantatrice; egli allhora considerando, che costui non hauesse seco punto buon'animo, uoltando le redine si mise a noler fuggire, dicendo a Ocozia, come con inganno e con tradimento erano stati colti. Ma Ieo passandogli con una saeta il core per lo mezzo, lo se giù del carro cadere. Et allhora Ioramo subito abbassando giù le ginocchia, ne mandò uia l'anima. E Dio comandò a Badaco capitano della terza parte dell'essercito, che douesse il morto corpo nel campo di Nabuto gettare, riducendogli alla memoria la profetia di Elia, nella quale egli hauea al padre di lui Acabo predetto, douere auuenire, che & egli e tutta la famiglia sua, in questo luogo perissero: & che egli l'hauea allhora per bocca di quel profeta udita, perche si trouaua nel carro dopò le spalle d'Acabo a sedere: & appunto la cosa successe nel modo, che per lui era stato in quel tempo predetto. Essendo stato morto Ioramo, Ocozia dubitando anch'egli della propria uita, se riuolgere per un'altra strada il cocchio, stimando di potersi da Ieo fuggire e nascondersi. Ma egli dietro correndogli, arriuato uicino al salire d'un colle, lo ferì d'un colpo di saetta; & egli lasciato il cocchio montò in un tempo sopra un buon cauallo; & seguitando di fuggire a tutto corso, si condusse alla terra di Magedone, doue poco di poi di quella ferita morto, e quindi portato a Gerofolima, gli fu quini dato sepultura, hauendo tenuto un'anno il regno, & essendo stato molto più di suo padre scelerato.

Ioramo &
Ocozia am-
mazati da
Ieo.

COME IEO HEBBE DE GL'ISRAELITI IL REGNO in Samaria, e dopò lui i suoi discendenti, per fino alla quarta generatione. Cap. VI.



NTRANDO Ieo in Iezraela, fermatafi Iezabe-la sopra una torre con ornamento regio. O seruitore egre-gio disse, chi ha il suo signore ucciso. Voltato egli in su, la domandò chi ella fosse, e comandò che ella scendesse giù a lui. Impose finalmente a gl' Eunuchi di lei, che di quella torre a terra la gettassero. E nel cadere hauendo le mura di sangue imbrattate, come ell' hebbe

Isabèla, e
sua morte.

tocco il terreno, calpestata da' cavalli, e schiacciata fin miseramente la vita. Ieo di poi entrato con gli amici nel real palazzo, si ricred della fatica del fatto viaggio; e commise à i servitori, che dessero al corpo di Iezabèla, per honore del sangue ond'era discesa, sepultura; perche di stirpe reale era nata: ma e' non ritrovarono, che di quel corpo ue ne fosse più parte in tera rimasto, fuor che l'estremità delle membra, che tutto'l resto era stato diuorato dai cani. Ieo udi to questo restò ammirato di quanto era stato da Elia predetto, perche hauea già pronosticato che questa Reina, in questa istessa città doueua in questa guisa perire. E perche s'allenauano in Samaria settanta figliuoli di Acabo mandò qui ui Ieo due lettere à i mastri ch'haueuano i fanciulli in cura l'una, & l'altra à i magistrati della città; & in essa diceua loro come egli uoleua eleggere per Re tra quei fanciulli quello, che gl'altri di fortezza superasse. Percioche essi haueuano grandissimo numero di carrette, e di cavalli, e d'armi, e di soldati, e le città molto ben munite, e che fatto questo doueuan al signor loro l'essequie celebrare. E questo facena egli per far pruoua de gl'huomini di Samaria, e conoscer l'animo loro uerso lui. E quei magistrati & i pedanti ancora, lette le lettere entrarono in sospetto: e considerando come e' non erano pari di forze à costui, che due Re grādissimi haueua oppressi; risposero per loro lettere come egli era il lor signore, e che eglino erā prōti à fare tutto q̃llo che da lui uenisse loro comandato. Et egli scrisse loro di nuouo; che douessero adunque, tagliando à i figliuoli d'Acabo le teste, ad esso mandarle. I magistrati allhora fatti chiamare coloro, che quei fanciulli allenauano, comandaron loro, che ammazzando gli, tagliate loro le teste à Ieo le douesse mandare: & essi senza compassione alcuna fecero quanto, che era stato loro comandato: & accomodate quelle teste in certi uasi fatti di uimuni à Iezraèla le mandarono. E poi che furon qui ui portate, fu fatto al Re, mentre che era à tauola con certi amici suoi sapere, come eran uenute le teste de' figliuoli d'Acabo. Et egli comisse tosto che se ne facesse due monticelli dauanti alla porta, l'uno di qua, e l'altro di là dalla strada. E poi che fu tal cosa messa ad effetto, egli uscìto fuori all'apparire del giorno à uederle, si uoltò uerso'l popolo. Quantunque (disse) io insieme co' congiurati habbia il mio signore ammazzato, non hò ammazzati costoro tutti. E uoleua egli che essi restassero psuasi che quāto alla stirpe d'Acabo era auuenuto, ma che era etiandio stato prima da esso predetto; conciosiacosa, che egli haueua già per Elia profeta manifestato come tutto questo doueua auuenire. Quindi fatti ammazzare quanti tra gl'Israeliti si trouauano di quella progenie, prese per la uolta di Samaria il camino. Et essendosi nei parenti di Ocozia Re di Gerusalemme incontrato, domandò loro doue essi fossero inuiati? & essi risposero, ch'andauano à far riuerenza à Ioram, & al Re loro Ocozia; perche non sapuano essi che l'uno e l'altro, fosse stato da lui ammazzato. Et egli facendo

Figliuoli d'
Acabo elo
ro teste por
tate à Ieo

pre-

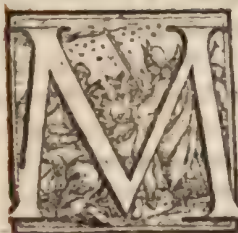
prêdere anche costoro, commise, che fossero ammazzati, & erano questi quarà radue. Gli uenne poco di poi in contro un' huomo da bene e giusto, il cui nome era Ionadabo, ch'era di gran tempo suo amico; e dopò le scambienoli accoglienze e saluti, furono da costui le cose da Ieo salte essaltate, perche dicea tutte per uoler di Dio essere state fatte, hauendo affatto l'empia famiglia di Acabo spenta, & estirpata. E Ieo l'effortò, che montando nel carro sopra del quale egli andaua, entrasse in Samaria insieme con esso lui. Percioche era per fargli uedere, che non harebbe ad alcuno huomo reo e maligno perdonato; anzi che era per far con la morte punire i falsi profeti e Sacerdoti, iquali hauendo il popolo subornato, erano stati cagione e capi, che abbandonando la religione della patria loro, hauessero forestieri e strani sacrificij intròdotti: e che ad un huomo di bon tà dotato, sarebbe stato questo uno spettacolo giocondissimo uedendo i malfattori riceuere le pene delle quali per le sceleraggini loro passate ei son degni. Fe Ionadabo quanto e' uolle, & andò con esso lui in Samaria sopra'l medesimo carro. E Ieo fatto diligentissimamente di tutti coloro ch'erano del sangue d'Acabo ricercare, quanti se ne poterono ritrouare se tutti morire. E perche ei non uolena in alcun modo che di quei falsi profetie Sacerdoti de' Dei d'Acabo ne campasse ueruno, gli hebbe tutti con inganno nelle mani. Percioche fatto radunare il popolo, disse come egli uolena tutte le religioni d'Acabo radoppiare; & che à ciò si potesse questo di parere e consiglio de' Sacerdoti, e dei profeti d'esso fare, si douessero tutti questi tali insieme dauantia lui radunare. Conciosiacoſa, che si douea in honore de i Dei di Acabo con sacrifici & offerte solenni di uittime il giorno festiuo celebrare. Era il nome dello Dio di Acabo Baal, e tutti quei Sacerdoti, che à quella festa nõ si trouassero, cadessero in pena della testa. Mandando poscia huomini per tutti i luoghi della giurisdittione de gl'Israeliti che douessero tutti i Sacerdoti à Samaria al determinato gouerno condurre, ordinò che à tutti fossero date le uesti; e dopò, che essi l'ebbero hauute entrò nella casa doue eglino si trouauano, hauendo Ionadabo in sua compagnia & commise à certi, che douessero fare diligente ricerca che non ue ne fosse alcun forestiero mescolato: conciosiacosì, che e' diceua, che non uolena che alcuno straniero d' profano ne' sacrificij di essi s'intromettesse. E dicendo essi come non ui era di questi cotali alcuno, e cominciando già à uolere à i sacrificij loro dar principio, se fuori armare ottanta de' suoi huomini fidatissimi; & à costoro impose, che tutti quei falsi profeti douessero ammazzare, e faceſſero contra loro de gli ordini e della religion loro antica tãto tempo già tenuta in disprezzo uendetta: minacciando, che se sarà di loro alcuno, che ne lasci ueruno campare, ricuerà egli in luogo di quel tale che così campasse la morte. Et essi tutti, che non ue ne rimase pur uno gli ammazzarono. E mettendo in esso real palazzo il fuoco, la città de' sacrificij forsastieri profanata purificarono.

Profeti falsi
d'Acabo lat-
ti ammaz-
za da Ieo.

Era questo Baal Dio de' Tiri, & Acabo per gratificarsi à Itobalo Re de' Tiri, e de' Sidonj suo suocero, l'hauena adorato, & dedicatogli in Samaria il tèpio, e assignatoli i profeti, & gl'altri ornamenti, e la religione. Hauendo Ieo tolta quei sacrificij, lasciò nondimeno adorare à gl'Israeliti le nacche d'oro. Poiche egli hebbe fatto questo, e che hebbe à gli empj dato castigo, gli se Dio intendere pel profeta, come fino à quattro generationi della sua discendenza ba rebbono il regno de gli Israeliti tenuto.

COME GOTOLIA OCCVPO' PER ANNI

cinque il regno di Gerosolima, e che essendo stata poi morta, il figliuolo d'Ocozia fu Re dal pontefice eletto. Capitolo. VII.



MENTRE che Ieo andaua in tal guisa gli huomini scelerati perseguitando, Gotolia del Re Acabo figliuola, indita del figliuolo la morte, e la ruina della sua stirpe, si dispose di non lasciar uiuo alcuno della famiglia di Dauid, accioche non fosse piu alcuno di quel sangue, che il regno di Gerosolima potesse hauere: e nel modo appunto che ella disegnaua lo mise ad effetto. Si saluò nondimeno un solo figliuolo di Ocozia in questo modo: l'era una sorella carnale d'Ocozia il cui nome era Iosabeta, la quale al Pontefice Ioado era moglie: costei entrata nel real palazzo, e quindi trouato tra i morti corpi Iosaf fanciullo d'un anno da la sua balia nascosto, toltolo quindi insieme con la balia lo nascose in camera sua; & essendone solamente il marito consapevole, l'alleuò sei anni continui secretamente nel tempio, per fino à tanto, che Gotolia tenne di Gerosolima e delle due tribù il regno. Nell'anno settimo poi Ioado se con cinque Centurioni una congiura; e conuennero tra loro, che unite le forze loro douessero d'accordo far tanto che leuandosi il regno à Gotolia, si douesse à quel fanciullo trasferire. Datisi scambievolmente la sede di douer tenere la cosa secreta, tutto di speranza pieno, si mise à procurare tale effetto in questa guisa. I Capitani da Ioado per questo effetto chiamati, andando intorno per tutta la regione, hauendo chiamato à loro i Sacerdoti, i Leuiti, & alcuni altri che nelle tribù loro erano d'auttorità e di poter grande in Gerosolima per parte del pontefice, con esso loro gli condussero. Et egli disse loro come egli haueua disegnato una cosa molto utile alla repubblica, e che l'harebbe manifestato loro, se l'hauessero

Gotolia occupa il regno di Gerosolima per anni cinque

noluta in se stessi ritenere: e che u'era di bisogno non solamente del silenzio, ma
 etiam di dell' aiuto loro . Et hauendo preso da loro il giuramento di poter sicu-
 ramente dir loro tutto quello , che' uoleua: fatto comparir loro dauanti il fan-
 ciullo della stirpe di Dauid il quale egli allenaua : Questi (disse) è il Re nostro
 nato di quella famiglia, che (come sapete) è stato predetto da Dio, che deb-
 be in perpetuo regnare . Io adunque giudico, che la terza parte di uoi debbano
 stare alla guardia d'essi nel tempio ; che poi un' altra terza occupino i luoghi
 opportuni pel tempio: e che l'altra terza che resta , si fermino a guardare quel
 la porta ampia per la quale si ua nel palazzo reale . L'altra moltitudine poi
 sia nel tempio senz' arme ; e non lasciate passare alcuno nel tempio con l'armi il
 quale non sia sacerdote . Ordinò poscia che certi de' Sacerdoti e de' Leuiti con
 le spade nude in mano à guisa di guardiani del Re fossero alla persona sua d' inor-
 ne : e che se e' sarà alcuno, che ardisca di mettersi à entrare nel tempio armato,
 subito lo douessero della uita priuare ; e posto ogni timore da banda hauessero so-
 lo di saluare il Re la cura: Essi allhora il consiglio del Pontefice approuando ,
 diedero subito alla cosa principio . E Ioado aperta l' armeria , che era stata già
 da Dauid nel tempio fatta , e ben d' armi prouista , diede l' armi à i Capitani ,
 à i Sacerdoti & i Leuiti distribuendo fra loro tutte quell' armi imbastate che egli
 ni ritrouò , con tutte le faretre , e s' alcun altra sorte d' armi ui si trouaua . Et
 in tal guisa se che gl' armati intorno intorno al tempio si fermassero, prendendo-
 si l' un l' altro per mano, accioche non ui lasciassero entrare alcuno, che non fa-
 cenza di bisogno che ui fosse . E fatto uenire nel mezzò quel fanciullo con la co-
 rona reale in testa, & untolo con l' olio sacro lo chiamò Re . Et anche il popo-
 lo tutto allegro & festeggiante, con felici grida fuor d' ogni sua speranza ; furon
 cagione, che alterata si sopra modo nell' animo suo, uscì con la sua guardia fuori Inafo nato
Re .
 del real palazzo . E uenendo alla uolta del tempio i Sacerdoti la lasciarono en-
 trare ; ma coloro , che à tale effetto erano stati dal Pontefice d' intorno fermati
 ritennero gli armati, che la seguittauano . Ora Gotolia dopò che hebbe uedi-
 to il fanciullo , stare in alto à sedere , con la corona reale in testa , stracciando
 si la ueste in dosso , con alte uoci comandò , che quello insidiatore , & occupato-
 re dell' Imperio fosse ammazzato . E Ioado d' altra parte chiamati i Capitani ,
 impose loro che la donna fosse presa , e fosse condotta nel torrente di Cedrone , e
 quini riceuesse le meritate pene ; percioche non era lecito, che'l tempio del san-
 gue d' una incantatrice e d' una maliarda si macchiasse . Et oltre à ciò diede cò-
 missione , che se fosse alcuno , che uollesse aiutarla fosse nel medesimo modo del-
 la uita priuato . Coloro adunque à i quali era stato tal negotio comesso , condot-
 tala fuor della porta dei Muli del Re , quini l' uccisero . Poi che la congiu-
 ra contra Gotolia fu succeduta . Ioado fatto il popolo , & i soldati nel tempio
 radunare , se che tutti al Re fedeltà giurassero , e che harebbon sempre ter-
 Dell' Antich. Giud. di Fla. Giuf. Gotolia , e
sua morte .

Tempio di
Baal spiana
to.

cato di difendere e mantenere di esso Re la uita, & di fare che quel regno s'augmentasse. Fe poi nel modo medesimo che'l Re giurasse di bauer sempre Dio in riuerenza, & di osseruare le leggi, le quali Moise da Dio riceuute, al popolo haueua già date. Si corse poscia al sacro tempio di Baal, ch'era stato da Gotolia e dal marito Ioramo, in dispregio dello Dio de' gl' antichi padri loro, & à compiacenza d' Acabo fabricato: & fu questo dal popolo fino alle fondamenta disfatto, e Matane, che era d'esso allhora Sacerdote uisu ammazzato. Mi se poscia loado alla cura & alla custodia del tempio, secondo l'ordine già da Dauid dato i Sacerdoti & i Leuiti; & ordinò loro, che douessero ogni giorno il sacrificio solene due uolte offerire, e fare secodo, che per le leggi era disposto le suffumigazioni. E poscia uolle, che alcuni del numero de' Leuiti fossero p' guardia del tempio portueri, accioche in esso non potesse alcuno entrare, che si trouasse macchiato. E d'oppo che egli hebbe queste cose in tal guisa ordinate, condusse Ioaso dal tempio insieme co' Capitani et altri principali, con tutto'l popolo, nel palazzo reale: poi che quini fu messo nella sedia regia & che di nuouo si fu gridato allegramente uia il Re; il popolo uoltatosi à i pasti & à i conuiti seguitò molti giorni di festeggiare, & à tutti la morte di quella scelerata donna era sopra modo cara. Era Ioaso quando e' fu cletto Re, d'età d'anni sette; & era per madre nato di Sabaia, nata nella terra detta Bersabe. Questi mentre uisse loado fu diligentissimo osseruatore delle leggi e del culto diuino: e quando e' fu in età prese due mogli, e fu esso pontefice quelli che condusse quei matrimonij; & hebbe dell'una e dell'altra figliuoli e figliuole. E fino à qui basti bauer detto di Ioaso e come dall'insidie di Gotolia campato, egli ottenesse il regno.

DELL'IMPRESA FATTA DA AZAELE RE

di Damasco contra gl'Israeliti, e poscia contra
quelli di Gerosolima. Capi-
tolo. VIII.



ACENDO in tanto guerra Azaele Re de' Siri con gl'Israeliti e con Ieor Re, scorse e saccheggiò le provincie di la dal fiume Giordano dalla parte uerso leuan- te, lequali erano da' Rubeniti, da' Gaditi, & da' Maasiti habitate. Et oltre à ciò mettendo col predare, ossopra la Galaditica & la Batanea, e molti luoghi bruciando, non si riteneua nè meno dal torre à gli huomini, che gli danano nelle mani, la uita. E Ieo non gli nietò altrimenti lo scor-

rer predando e guastando, perche anch'egli era diuenuto di Dio; e della religione, e delle leggi disprezzatore. Tenne il regno sett'anni; passato questo tempo, morendo, in Samaria gli fu dato sepultura lasciato Ioaza suo figliuolo dopo lui nel regno successore. Venne in tanto disiderio a Ioaso Re di Gerusalemme di ristaurare il tempio; & a se chiamato il pontefice Ioado, gli ordinò, che facesse andare per tutti i luoghi alla sua giurisdizione sottoposti, i Leuiti & i Sacerdoti, e che facessero pagarsi un mezzo Siclo d'argento per ciascuna persona, per donersene a beneficio di quella ristauratione seruire; percioche nel tempo; che haueuan regnato Ioram, e Gotolia, e di loro i figliuoli, haueuano intatto la cura di matenere & acconciare il tempio tralasciata. Ma di questo non ne se altro il Pontefice; perche sapena, che non ui harebbe hauuto alcuno, che uolentieri si recasse l'argento a pagare: ma essendo il Re d'anni uentitre, haueudolo fatto dauanti a se coi Leuiti ancora chiamare, & imputandogli, che non hauessero fatto quanto e' uolena; e comandando loro, che douessero procurare che per l'auuenire il tempio fosse riparato; trouò per raccor danari un modo così fatto, che al popolo non parse punto graue. Fe fare una cassa di legno, e fualala ben serrare ui se una sola buca di sopra lasciare. E fatta la posare nel tempio uicino all'altare comandò, che ciascuno ui mettesse dentro per quella buca quella somma di danari, che più gli fosse in piacere, da donersi spender poi, nella ristauratione del tempio. Restò di qsto il popolo consentissimo, & a gara ad uano a metterui dentro quantità d'oro e d'argento. Et ogni giorno era la cassa uuota alla presenza del Re dal Cancelliere della Tesoraria, e dal Sacerdote, che n'haueua la cura: & annouerati i danari, e ripostigli, la tornauano a rimetter di nuouo nel luogo d'onde l'haueuano leuata. E poi che si parse, che si fosse raccolto tanto, che douesse bastare; il Pontefice, & il Re condussero i Muratori, e fecero di grossi trauì di bellissima sorte prouisione. E finita del tempio la ristauratione quello che auanzò di quell'oro, & di quello argento (che ne n'auanzò non poco) tutto si mise in Tazze, Cantari, Calici, & altri vasi; & appresso; ogni giorno si celebrauano sacrificij su l'altare. E di queste cose per quel poco tempo, che uisse Ioado si tenne diligente cura. Ma uenuto egli a morte già d'età d'anni cento trenta, e sepolto per la eccellenza della bontà sua e della sua giustitia, e perche haueua rimesso nella progenie di Dauid il regno, nelle sepulture de' Re; il Re Ioaso dalla pristina cura della religione si uenne scostando: nè passò molto, che i principali del popolo anch'essi nel medesimo modo si corruperro, si che mancauano di ragione, e contra la giustitia commetteuano de'gl'errori. Ora Dio sdegnandosi per cagione di questa così fatta mutatione del Re e de'gl'altri ancora, mandò i profeti che gli essortassero e che uedessero di rimuouerli da così malignamente operare. Ma essi erano in ciò sì fattamente perduti, che non si mouèdo, ne per l'esempio de' passati loro, iquali per haueue hauuto le leggi

Ioaso in che
mod trouaf
se denari p
ri. taurare il
tempio.

Ioado, e sua
morte.

Zaccaria fi-
gliuol di Io-
aso fatto am-
mazare da
Ioaso.

in dispreggio erano con tutte le lor famiglie mal capitati; nè meno per le minac-
cie dei profeti, poteuano altrimenti tornar sani, & rimetterfi à quelli honesti
study, che da loro erano stati abbandonati. Anzi che il Re comandò che Zacaria
figliuolo del Pontefice Ioaso fosse dentro nel tempio coi sassi ammazato, scorda-
tosì in tutto dei beneficij dal padre d'esso riceuuti: e solo per questo che il profeta
per ordine e uoler di Dio, fermatosi à parlare al popolo & al Re al seguitare la
giustitia gli effortaua, graui pene minacciando, se così auuertiti, d'ubidirlo in que-
sto si facessero beffe. E mentre Zacaria era così percosso chiamò Dio per giu-
dice e per testimone, come per il buon consiglio suo e pei beneficij dal padre à
Ioaso fatti, era d'amaro premio di morte ricompensato. Ma non tardò molto à
uenire addosso al Re quella pena della quale egli era degno. Percioche entra-
to con la guerra nel suo regno Azaele Re de' Siri, e presa primeramente sac-
cheggiata e spianata Gitta, subito si mosse contra lui, che se ne stava otiosamen-
te in Gerosolima: Ioaso allhora tutto di spauento ripieno, presi tutti i tesori di
Dio, e de gl'altri Re passati, e con essi le cose al tempio presentate, mandò pre-
sentando il tutto al Re de' Siri, comprando con sì gran prezzo la paca e la si-
curezza sua, accioche non auuenisse che costui spingendoli sopra lo riducesse
ad estremo partito dello Stato. Quelli indotto da così gran somma di danari,
ritenne l'essercito che non se alla regia città uiolenza. Ma Ioaso nondimeno
grauemente infermando, fu da gli amici di Zacaria di quanto che haueua con-
tra lui fatto punito; che essi accioche la morte del figliuolo del Pontefice non
passasse senza uendetta, con insidie gli tolsero la uita. Fu al suo corpo dato se-
poltura: ma all'hauere tenuto della religione poco conto, non fu giudicato de-
gno d'esser messo ne' sepolcri de' Re, & era stato in questa uita quaranta set-
t'anni.

Ioaso, e sua
morte.

COME AMASIA RE DI GEROSOLIMA

hauendo condotto l'essercito contra gl'Idumei
e gli Amaleciti, nè riportò uittoria.

Capitolo, IX.



V' à costui successore nel regno Amasia. Hora nell'an-
no uentesimo del regno di Ioaso, successe appresso à
gl'Israeliti & in Samaria à Ieo Ioaza suo figliuolo; e
uissè in quel principato dicessett'anni; ma non fu già
punito simile al padre: anzi che fu molto più empio, che
non erano stati gl'altri Re passati, i quali mostrarono
apertamente d'essere di Dio celeste in tutti i modi di-

ore

spreggiatori. E di costui l'esercito fu di sì fatta maniera dal Re della Siria disfatto, che d'esercito numerofo che era non restaron falui più che diecimila fanti, e cinquecento caualli, & in questa guerra gli tolse molte città e molto ben grandi, e se de' nimici non picciola strage. Auuennero tutte queste cose a gli Israeliti nel modo, che da Eliseo era stato predetto, in quel tempo, che egli ad Azale ancora predisse, che ammazzando il suo signore era per douere di Damasco, e della Siria il regno occupare. In questi tempi così difficili Ioazo ricorse a i preghi & all'orationi, supplicando a Dio, che dalle mani di Azale lo liberasse, & che non uollesse sopportare che e' fosse da lui sottomesso. Dio che col suo fauore usa di abbracciare non solamente una perpetua innocenza, ma etiandio, il rannedersi e riconoscersi, e doue può (uolendo) di struggere, egli nondimeno uol più tosto col castigo ammonire; placandosi lo rese libero dai pericoli di quella guerra: e quei paesi ottenendo la pace, nel pristino stato loro felice ritornarono. Doppo che fu uenuto a morte Ioazo, Ioa di lui figliuolo ottenne sopra gl'Israeliti in Samaria il regno, nel tempo che Ioaso hauea regnato già trentasett'anni sopra la tribu di Giuda: conciosiacosa, che questi hauea l'istesso nome che quello di Gerosolima; e tenne questo regno sedici anni. Era questi huomo da bene, e non rappresentaua niente della natura del padre; & perche Eliseo che era già molto uecchio era in infirmità caduto andò da lui per uisitarlo: & trouato come egli era nell'ultimo fine della uita, cominciò quini a piangere, & a rammarcarsi suo padre e suo scudo chiamandolo: perche mentre esso era uiuo non gli hauea fatto di bisogno dell'armi; anzi che sempre col beneficio del suo profetizzare n'erano vittoriosi & inuiti riusciti. Che egli hora si partia di questa uita; ma esso restaua disarmato affronte de' Siri, e de gli altri nimici; la onde poi che gl'era un cotal presidio lenato, sarebbe stato a lui molto meglio di finire anch'esso insieme con lui la uita. Eliseo da questi lamenti mosso, il Re confortando, chiese che gli fosse portato l'arco, quindi impose al Re che lo caricasse: messa poi in esso la mano gli comisse, che douesse tirare: & essendosi doppo che hebbe tre saette tirato, senza più tirarre fermato; Se tu n'hauessti tirato dell'altre (disse) poteni tutto de' Siri il regno interamente disfare. Ma perche tu ti sei contentato di tre colpi soli, in altre tante battaglie re sterai tu de' Siri uincitore, e ricupererai quella regione, la quale da loro a tuo padre fu tolta. Il Re doppo che queste cose hebbe udito si parì, & il Profeta passò poco di poi all'altra uita, che fu huomo giustissimo, & a Dio senz'alcun dubbio carissimo: conciosiacosa, che egli dimostrò in molte e molto marauigliose cose della diuina uiente i segni, de' quali resta ancora la memoria appo gli Hebrei ueramente nobilissima. Fu al suo corpo fatto honore di magnifica sepoltura e tale quale ad un' huomo a Dio gratissimo si conuenia. Ora egli adinuenne che certi assassini hauendo morto un uiandante, nella sepoltura d'esso lo se-

Eliseo profeta auanti la sua morte predice molte cose a Ioa.

Miracolo auuenuto nella sepoltura d'Eliseo.

Adado suc-
cede a Iza-
ele Re de
Siri

tarono, e subito, che hebbe il corpo del Profeta toccato, tornò in uita. Queste adunque furon le cose, che dal profeta in uita; e doppo morte furon fatte. Essendo in tanto uenuto à morte Azacle Re de' Siri, successe in quel regno per ragione hereditaria Adado di esso figliuolo. A costui Ioa Re degl'Israeliti hauendolo in tre battaglie uinto, leuò tutti quei paesi, doue erano le città e i borghi, che à suo padre eran già state tolte: il che già prima Eliseo hauena predetto douer auuenire. Ma doppo, che anche Iaso fu uenuto à morte, prese Iero-boam suo figliuolo dell'imperio il gouerno.

LA VITTORIA CHE AMASIA HEBBE

contra gl'Israeliti e contra Ioa Re loro. Cap. X.



NEL second'anno del regno di Ioa Re de gl'Israeliti prese in Gerosolima della tribù di Giuda il regno Amasia nato per madre d'una cittadina della città reale detta Iudan. Questi era sopra modo della bontà e della giustizia amatore, anchor che fusse d'età ancora giovanetto. Cominciando l'amministrazione del paterno regno dalla uendetta della morte di suo padre, il quale era stato per insidie d'amici ammazzato; e hauendogli hauuti tutti nelle mani diede loro con la morte il gastigo; ma egli nondimeno perdonò à i figliuoli loro, nel modo, che per le leggi di Moise si disponeua; il quale giudicò che iniqua cosa fosse, che per le colpe de' padri si douesse al gastigo contra i figliuoli procedere. Egli poscia fatto seriuere alla militia gl'huomini della tribù di Giuda, e della Beniamitica ancora, e in essa scritti il fiore della giouentù come uerbi gratia quelli che erano d'età d'anni uenti ò circa, diede à queste genti idonei capitani. Mandò poscia al Re de gl'Israeliti alcuni che uentimilla armati di scudi di gli douessero condurre, hauendo perciò fatto loro per le paghe d'essi centotali di d'argento annouuerare: perciò che egli hauena determinato di uolere andare cò l'esercito sopra la natione de gl'Amaleciti de gl'Idumei, e de' Gabiliti. E staua à di per di per muouersi contra costoro, quando sopraggiunto un profeta gli diede consiglio, che e' douesse gl'Israeliti rimandarne; perciò che questi erano una sorte d'huomini empj; e che era stato da Dio auuertito, che se egli si fosse nella guerra dell'aiuto di questi cotali seruito, gli soprastaua il pericolo di douere certissimamente la rotta riceuere. Doue se altrimenti facesse hauendo Dio in suo fauore, harebbe con poco numero di genti i nimici eserciti superati. Ora hauendo il Re nell'animo suo di tal cosa dispiacere, perche hanea già fatto le pa-
ghe

ghe à gli Israeliti pubblicamente contare, fu dal profeta effortato à douer seguire quanto che era di Dio il uolere; perche hauendo lui in fauore non erano per douergli mancar danari: Egli allhora gli licentiò, dicendo primieramente loro, come e' gli faceua un presente di quanto per le lor paghe gli hauea dato; & egli seguì poscia d'andare contra le già dette nationi, con le sue genti solamente. Et hauendole in un sol fatto d'arme superate, ammazzo di loro diecimila; & altritanti conducendone prigioni, e facendogli sopra un grandissimo sasso che nell'Arabia s'innalza condurre, gli se quindi precipitare, & in tal guisa della uita priuare. E così uincitore, se ne tornò à casa portando di tutte quelle genti ricchissima preda. Que' uentimila soldati mercenarij d'Israele in tanto, riputandosi, che l'essere stati così casti apportasse loro uittupério, come se'l seruigio loro fosse stato per disutile giudicato, scorsero impetuosamente nel regno di esso Re; & passati auanti per fino à Betsemèra, misero tutti que' paesi à sacco, predando gran numero di bestiami, & ammazzando tremila persone, di que' paesani. Et Amasia dopò la riceuuta uittoria diuenuto insolente cominciò ad hauere Dio che era stato d'essa l'auttore in dispreggio, & in luogo d'esso ad adorare i Dei, che haueua de' luoghi de' gli Amaleciti seco portati. Onde per questo gl'andò à parlare il profeta e gli disse, che molto si marauigliaua, se e' si faceua à credere, che fossero Dei quelli che non haueano à i loro adoratori potuto in alcuna parte giouare, & che non gli haueuano dalle forze de' gli Hebrei renduti sicuri; ma haueuano sopportato che come huomini de' quali non ha uenano à far nulla fossero ammazzati e condotti prigioni: anzi che anch'essi come nella guerra guadagnati erano fra l'altra turba de' prigioni à Gerusalemme stati condotti. Il Re per queste parole in collera montando, gli comandò che non douesse più di tal casa parlare, minacciandogli di farlo morire se più cercasse ne' fati d'altri intramettersi. Et allhora egli disse, che quanto à se ne starebbe cheto; ma che Dio non sarebbe già restato di mostrarsi di queste cose fatte nouità uendicatore. Ne passò molto tempo che Amasia non potendo più esser capace della sua tanta felicità, della quale nondimeno era stato Dio auttore; ma fastoso diuenutone & di superbia gonfio, scrisse à Ioa Re de' gli Israeliti, che douesse insieme co'l suo popolo à lui rendere ubidienza, si come ne' tempi adietro il medesimo popolo à Dauid, & à Solomone suoi maggiori era usato di fare: doue se e' non uolena ciò fare era per douersi con la guerra questa loro differenza dell'Imperio terminare. A questa proposta Ioa gli rispose in questa maniera.

Il Re Ioa al Re Amasia.

ERA già nel medesimo monte Libano un Cipresso, & un cardo: domandò questi al Cipresso la figliuola per moglie di suo figliuolo. Souragiunta in tanto quini una certa bestia calposò il Cardo. Muonati quest'essempio adun-

E E iij

Amasia uin
ce gli Ama-
leciti.

Lettera di
Ioa in rispo-
sta ad Ama-
sia.

que, che tu non ti metta à disiderare cose molto maggiori, che non si conuiene; e che insuperbito per la fresca uittoria contra gli Amaleciti ottenuta, tu non metta ad un gioco incerto te medesimo, e teco anche il tuo regno. Doppo che Amasia hebbe letta questa lettera s'infiamò molto più, di prima à muouer quella guerra, perche Dio (che così si può ragioneuolmente credere) à ciò lo incitaua, affine che egli pur finalmente dell'essere diuenuto della religione disprezzatore la pena e'l gastigo, che meritaua riceuesse. E poi che alla uista de' nimici fu comparso, messisi l'una e l'altra parte in battaglia fu sì grande il terrore, che per uoler di Dio i suoi soldati in un subito assalse, e di sì fatta maniera si sbigottirono che auanti, che si uenisse al menar delle mani, cominciarono à uolger le spalle; e fuggendosene parte quà e parte là, Amasia da i suoi abbandonato uenne del suo nimico in potere: il quale lo minacciò di farlo morire se e' non faceua sì che quelli di Gerosolima aperte le porte insieme co'l uittorio so essercito nella città lo riceuessero. Stetto da questa necessitù, e dall'amore della uita, persuase à i cittadini, che il nimico riceuessero. Et egli fatto ruinare per ispazio di cubiti trecento di muraglia, si fe come trionfante per quell'apertura sopra un carro dentro portare, conducendosi dauanti Amasia prigioniero. Et in tal guisa di quella città insignoritosi, ne portò uia di Dio i tesori e tutto quell'oro e quello argento, che nel real palazzo si ritrouato: & allhora in libertà lasciandolo se ne tornò in Samaria. Succesero queste cose in Gerosolima l'anno quattordicesimo del regno d'Amasia. Cercando finalmente gli amici di torgli con inside la uita, se ne fuggi in Lache città; ma non per ciò potè campare, che anche quiui fu da gl'insidiatori seguitato, dai quali fu finalmente ammazzato. Fu il suo corpo riportato in Gerosolima, e su con reale pompa di essequie quiui sepolto. Hebbe egli questo così misero fine per hauere mutato religione, & un'altra nuoua presane, & hauere la propria sua disprezzato, hauendo già passati i cinquant'anni, & il uentinouesimo del suo principato, & à lui suo figliuolo successore.

Ioa fu prigioniero Amasia, e sacche già Gerosolima.

Amasia, e sua morte.

COME OZIA SOGGIOGO' LE VICINE NATIONI: e di Iona profeta. Cap. XI.



ANNO quindicesimo in tanto del regno d'Amasia, Ierooboamo figliuolo di Ioa ottenne appresso à gli Israeliti il regno, e tennelo in Samaria per ispazio di uentitre anni. Questo Re perche era nimicissimo della religione, e interamente datosi à gli Idoli, e non era cosa che egli à fare per cauarsi le noglie non si mettesse, fu cagione anch'egli d'infinite calamità à gli Israeliti.

Pre-

Predisse il Profeta Iona a costui, che soggiogati i Siri douera la sua giurisdittione dell' Imperio ampliare, allargando & ponendo più auanti d' esso i confini per fino al lago Asfaltide della parte uerso mezzo giorno; perche questi erano i luoghi che la regione Cananea terminauano, nel modo che da Giesu loro Imperatore era stata già terminata. Ieroboamo da quest' Oracolo solleuato, hauendo lenati tutti questi paesi à i Siri gl' aggiunse al proprio suo regno; sì che non fu in alcuna parte uana di Iona la profetia. Ma perche da mesi è già promesso di raccontare fedelmente le cose de gli Hebrei, non intendo di tacere quello che di questo profeta ho ne' sacri uolumi ritrouato. Conciosiache che hauendogli Dio ordinato, che egli nel regno di Nino douesse andare, e quindi ir predicando, e per tutto spargendo come quel regno douera nunciar; egli non hebbe ardire di farlo: anzi stimando di potere da Dio cansarsi, e ascondersi imbarcatosi in un nauilio uicino à Ioppe, hauea fatto uela uerso Tarso di Cilicia: ma nata in un subito una terribil fortuna: e di si fatta maniera, che la naue correua pericolo di sommergersi, il Comito, i marinari, & anche il Nocchiero porgeuano preghie facenuo uoti per la salute loro. Solo Iona copertasi la testa se ne staua giacendo, senza fare come gl' altri cosa uernua. E crescendo tutta uolta la fortuna maggiore, e più sempre l' onde innalzandosi, sospettando egli che alcuno de' passeggeri fosse di ciò cagione, determinarono di gettar le sorti per trouare chi quel tale fosse. E messa tal cosa ad effetto, toccò la sorte al profeta. E domandandolo esli d' onde e' fosse, ò che negotij hauesse à fare? rispose loro come egli era Hebreo, e di Dio ottimo e grandissimo profeta; diede poi loro consiglio, che douessero lui gettare in mare, se uoleuano da così graue pericolo liberarsi: perciocche era egli quelli per cagion di cui la tempesta ueniua tutta uolta più crudele. Ma costoro non haueuano da principio ardire di ciò fare, giu dicando, che fosse empia cosa di gettare à così manifesta morte un huomo forestiero, che hauea nella fede loro la sua uita rimessa. Ma pur finalmente stringendogli il pericolo, e mancando poco che la naue non si sommergesse, parte perche così gl' ordinaua il profeta, e parte dalla paura della propria uita spinti, lo gettarono nel mare. Et allhora cessò la tempesta. Dicesi che Iona da una Balena diuorato, fu da essa passati i tre giorni uomitato nel mare uscito uiuo, e senza che'l corpo suo fosse in alcuna parte offeso. E quindi domandato à Dio de' gl' errori suoi perdono, se n' andò alla città di Ninive. Et essendosi quindi fermato in luogo d' onde e' poteua benissimo da ognuno essere udito, disse publicamente come e' doueuano poco tempo di poi perdere dell' Asia l' imperio; e come egli hebbe detto questo, si partì. Abbiamo raccontato di lui queste cose nel modo, che ne' comentarij l' habbiamo ritrouate. Ieroboamo in tanto essendo stato già felicemente quarant' anni nel suo principato, uenuto à morte fu sepolto in Samaria, hauendo il figliuolo Zacaria successore. Et anche Ozia succeffe

Iona quello
predicasse à
Ieroboamo.

Iona profeta
putato in
mare.

Ieroboamo
e sua morte

Oris succed-
e ad Am-
alia nel re-
gno; e suoi
fatti.

ad Amasia nel quattordicesim'anno del regno di Ieroboamo; & in Gerosolima regnò sopra due tribù, nato per madre d'Acchia, ch'era anch'essa di Gerosolima cittadina. Era questi di sua natura huomo da bene molto, & industrioso. Questi messosi à far l'impresa della guerra contra i Palestini e uenuto con essi à giornata rimaso uincitore prese per forza queste loro città, Gitta, e Iamnia, e se le mura d'esse gettar per terra. Si mosse poscia à fare l'impresa contra i popoli dell'Arabia all'Egitto vicini; & hauendo vicino al mar rosso una città edificata, ni mise il presidio. Soggiogati poscia gli Ammaniti, & posto à questa natione il tributo; & ridotti i luoghi per sino à i termini dell'Egitto in suo potere, si diede poi in tutto alla cura & al gouerno della città. Percioche si mise à far ristaurare le mura in tutti quei luoghi, che ò per uecchiezza, ò per istracuraggine de' Re passati si trouauano à mal termine ridotte: & in quella parte ancora che il Re de gl'Israeliti Amasia hauendo fatto prigion suo padre, se ruinare allhora che egli entrò in questa città uincitore. E u'aggiunse non picciol numero di Torri di cubui cento cinquanta d'altezza; & oltre à ciò ni se per più sicurezza alcune Rocche in lati manco frequentati fabricare: & appresso ni se fare non pochi condotti, che l'acque ni conducessero. Hebbe costui etiamdio gran quantità di bestiami grossi, & d'altre sorti minori, e tanti ch'erano quasi di numero infino, perche quella era una regione molto à i pascoli accommodata. E perche egli era molto alle cose dell'agricoltura affezionato, se quel paese tutto di uariate sorti di alberi, & d'altre piante riempire e coltiuare. Hauena medesimamente à i suoi seruigi tre cento settantamila soldati, & erano tra loro i lor capitani & colonnelli, che n'hauenuo il gouerno, che erano huomini generosi, e di ualore, e d'inuite forze dotati che arriuauano al numero di duemila. Mostrò all'essercito il modo e l'ordine della falange, e come per farla si douessero mettere in battaglia, e à ciascuno distribui dell'armi, come spade, rotelle, corsaletti di metallo, archi, e x frombole. Fe medesimamente molte machine da combattere le città, con le quali ò sassi, ò dardi si tirauano, & oltre à ciò uncini & altri strumenti. E mentre che in qsti studij & in questi apparecchi si ueniua trauagliando, fu dall'arroganza corrotto; e gonfio di mortal potere, cominciò à non tener gran conto di quello immortale e sempiterno; e non offeruaua più molto nè regione nè pietra, si che già si pareua, che egli all'impietà paterna fosse indirizzato: nella quale anch'egli era caduto; perche non hauena saputo nel fauore della fortuna, e ne' continui buon successi delle cose grandi moderatamente gouernarsi. Et essendo uenuto il tempo, che douena la soleme festa celebrarsi, uestitosi l'habito sacerdotale, entrato nel tempio, si fermò all'altar d'oro dauanti per douer fare à Dio le suffumigationi. Corse in un tempo quini il pontefice Azaria accompagnato da una schiera d'ouanta sacerdoti, & il Re da ciò ritenne
ad

adesso opponendosi, e gridando con dire che non era ad esso lecito di ciò fare; ma che'l fare i suffumigi era conceduto solamente à quei Sacerdoti ch'erano della stirpe di Aarone discesi. Gli comandò poi che egli quindi uscisse, e che si dovesse restare da più Dio con far queste cose, contra prouocarsi. Il Re di tal cosa allhora alteratosi, minacciò di far costoro morire se non stessero cheti senza dargli noia. Et eccoti, che quini cominciò a tremare il terreno, & apertosi il tempio in cima, un raggio di Sole uenne à percolare nel uolto del Re, e subito infermò di lepra. Venne doppo questo un'altro prodigio, che pel medesimo terremoto la metà d'un monte, in un luogo dauanti alla città detto Eroge, di uerso la banda di ponente, essendosi aperto e staccato, & per ispazio di quattro stadij, so sopra uolgendosi, si fermò finalmente trouando l'impedimento della montagna di uerso leuante, hauendo quini la strada publica ricoperta e serrata & i giardini regij con la sua ruina interamente ricoperti. I Sacerdoti poi che uidero il uolto del Re coperto di lepra, la piaga sopra lui mandata publicarono, quindi l'auuertirono che come macchiato & infetto fuor della città se ne dovesse andare. Egli per la uergogna di questa sua calamità diuenuto più modesto, se l'ubidienza, trouandosi della sua superbia col dispreggio della religione congiunta di sì mala sorte punito. E poi che per ispazio d'alquanto tempo hebbe fuor della città come priuato la sua uita menata, essendo in tanto la Republica da totamo suo figliuolo amministrata, perche finalmente la mestitia fieramente l'affliggeua, uenne per dolore à morte essendo in età d'anni sessant'otto che fu l'anno cinquantesimo secondo, e fu dato al suo corpo sepultura nel suo giardino, in un sepolcro che u'era solo. Ma Zacaria figliuolo di Ieroboamo e Re di Gerosolima, non hauendo ancora regnato appena sei mesi fu da uno de' suoi gentilhuomini à tradimento della uita priuato. Fù questi Selesmo figliuolo di Iabeso, il quale occupato il real palazzo, che per la morte di Zacaria era restato uuoto, in capo à i trenta giorni fu del regno priuato. Còciosiacoza, che Ma nemo general capitano dello essercito, il quale in qsto tempo Tassa città si ritroua ua, inteso il caso di Zacaria se ne uenne subito con tutte le genti à Samaria, & hauendo uinto in battaglia Selesmo l'occise; quindi prese di propria autorità gli ornamenti reali, se n'andò alla uolta di Tassa. Quelli della terra serrate le porte non lo uolsero altrimenti dentro ricenere. Egli allhora diuenuto contra loro come contra ribelli, crudele, diede quini à tutto'l paese intorno intorno il guastio, & prese finalmente la città ancora per forza: & perche e' ualeua male à i Tassesi, gli se tutti tagliare à pezzi, non perdonando nè meno à i fanciulli di tenera età, e non lasciando indietro cosa, che d'estrema crudeltà desse segno. Conciosiacoza, che egli lasciò fare à i suoi sopra le genti della sua natione quelle crudeltà, che non sarebbono state lecite usar si nè meno contra le nationi Barbare, che si fossero superate. Et di poi ancora

Prodigi
nati sopra
Ozia.

Morte d'O-
zia e di Za-
caria.

in tutto'l corso di quei diec'anni, che egli sopra gl'Israeliti regnò, non su' punto con quei popoli più che allhora humano e piaceuole. Hauendogli poscia mosso guerra contra Fullo Re de gli Asfiri, egli non hebbe ardire di uenir con esso a giornata; ma conuenutosi con lui di pagare mille talenti d'argento uenne con esso alla pace. E questa somma contribuì a Manaemo il popolo, hauendoe gli loro fatto pagare cinquanta drame per testa. Et essendo poco dipoi morto, fu dato al suo corpo in Samaria sepultura, lasciato herede e successore del regno Facia suo figliuolo. Questi nell'esser crudele il padre somigliando, tenne due anni sò li il regno; e passati questi fu ad un banchetto con gli amici suoi ammazzato, per un trattato, che gli fu fatto contra da un certo Facia Tribuno, il quale fu figliuolo di Romelia. Ottenne questo Facia il principato uen' anni, e fu empio huomo & ingiusto. Mentre regnaua costui Tegla Re de gli Asfiri asfaltando gl'Israeliti, sottomeffasi la regione Galaditica, con tutti quei luoghi che s'habitano di là dal fiume Giordano, e la Galilea uicina, e Cidida, & Asfiora; leuati quindi gli habitatori, nel suo regno gli condusse. E di ciò basti haue re fino à qui ragionato. Ora Iotamo figliuolo di Ozia regnò sopra le genti della tribù di Giuda in Gerofolima, nato per madre di sangue di cittadini, il cui nome fu Ierafa. Non mancò à questo Re alcuna sorte di uirtù, che fu uerso Dio religioso: uerso gl'buomini giusto; & affectionato molto alla republica. Ter che egli se con molta diligenza tutte quelle cose ristaurare, che ne haueamo di bisogno; egli se rifare al tempio l'entrata & i portici. Fe rifare quella delle mura ch'era ruinata; & aggiunteui grandi e gagliarde torri, le se molto più forti: & in somma tutte quelle cose, che nel regnò si tronò essere tracurate usò diligenza che fossero racconcie e curate. Hauèdo etiandio gli Ammaniti in battaglia superati, gli costrinse à pagare i tributi, che furo ogn'anno cento talenti; diecimila Cori di grano; & altri tanti d'orzo. Et accrebbe di sì fatta maniera il regno, che non meno era formidabile fuori, che si fosse felice in casa. Nel tempo che regnaua costui, fu un certo profeta, il cui nome era Naumo il quale della ruina e distruttione de gli Asfiri & di Ninive profetizzando, disse queste parole. Sarà Ninive una piscina d'acqua ondeggianti; e così anche il suo popolo tutto confuso e tranagliato, & à guisa d'onde fluttuanti se n'anderà sug gendo: e diranno tra loro medesimi. State, state, rapite l'oro, rapite l'argento; e niuno sarà che noglia; percioche uorranno più tosto la uita, che le facultà saluare. Conciosiaco che saranno da graui disordie, e disensionì occupati & da ramarichi, e da debolezza di membra; i uoltri loro per la paua grande pallidi & oscuri diuerranno; e doue sarà per l'auuenire la stanza de' Lioni, e la madre de' piccioli Lioncini? Dice à te o Ninive Dio. Io ti distruggerò e non più mai per l'auuenire i Lioni da te uscendo hauranno sopra'l mondo imperio. Profetizzò oltre à queste molti altre cose di Ninive, in questo proposito, lesse

Iotamo, e
suoi gelli.

Naumo, e
sue profuie

li non fa hora di mestiero di raccontare; perche potrei per auuentura apportare con esse noia à coloro, equali leggeranno, essendo loro più graue di quello che si conuene: e tutte quelle cose, che di Ninive furon predette successero, passati che furono anni cento quindici. E di questo basti di hauere fino à qui ragionato.

COME TROVANDOSI PRASE RE DI DAMA
sco con la guerra sopra Gerosolima, Acaze di essa Re, fu
forzato spingere il Re de gli Asirui addo-
so à i Damasцени. Capito-
lo. XII.

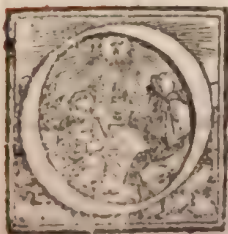


ENNE Iotamo à morte trouandosi in età d'anni quarant'uno, doppo che hebbe tenuto il regno sedici anni: & essendo il suo corpo stato nella sepultura de' Re riposto, successe come herede à lui Acaze suo figliuolo nel regno. Questi mostrandosi uerso Dio empissimo, e uolatore delle patrie leggi, si uoltò ad imitare d'Israele i Re già passati, facendo dirizzare in Gerosolima altari, & sopra essi à gli Idoli sacrificando, à i quali fino al proprio figliuolo offerse per uittima, si come si solena fare da Cananei; & oltre à queste se molti altre cose à queste somiglianti. Mentre che egli era intento à uenir facendo queste cose fatte pazzie, fu da due Re in un tempo medesimo Rase Re de' Damaschini, e Facia de gl'Israeliti con la guerra assaltato; che que sti erano amendue amici e confederati: & hauendolo in Gerosolima riserrata, gli diedero molti e molto spessi e lunghi assalti; ma tutti in uano, percioche quella città era benissimo fortificata. Et in questo tempo il Re della Siria occupò Ela città posta uicino al mar rosso, & fatti gli habitatori d'essa tutti ammazzare ui condusse una Colonia di Siri. Hauendo etiamdio espugnate molte fortezze, & ammazzati un gran numero di Giudei, se ne tornò uerso Damasco, con l'essercito delle molte prede fatte arricchito. Doppo che'l Re di Gerosolima hebbe inteso come i Siri se n'erano à casa loro tornati; pensandosi di non esser di forze al Re de gl'Israeliti inferiore, uscì contra lui con l'essercito in campagna; e perche egli uenne al fatto d'arme mentre Dio era secdgnato per tante sceleraggini da lui comesse, restò superato: che del suo essercito ne rimasero in quella giornata morti cento uentimila. Affrontatosi in questa medesima giornata Zacaria general capitano de gl'Israeliti con Amia figliuolo di Acaza, uincendolo gli tolse la uita; e nell'istesso modo ammazzò Erica capitano de' soldati della guardia del Re; e se prigionie Elcana capitano delle genti della

della tribù di Giuda, il quale hebbe nino nelle mani. Fecero etiamdio gran numero di gente prigione così dell' uno come dell' altro sesso tutti della tribù di Beniamino; e di preda carichi & arricchiti quindi se ne tornarono in Samaria. In tanto un certo profeta, che si trouaua allhora in quella città, fattosi loro d'attorno alle mura incontro, affermò con alta uoce, come la riceuuta uittoria non s'era per lo ualor d'essi acquistata: ma solo perche Dio era contra'l Re Acaze sdegnato: Quindi gl'imputaua, poi che non contentandosi della felicità nella quale si ritrouauano, haueffero preso ardire di condurre con esso loro prigioni gli huomini della tribù di Giuda, e di Beniamino, che per discendenza di sangue erano loro congiunti: e cercaua di persuader loro, che senza far loro alcun dispiacere alle case gli douessero rimandare; con dir loro, che se ciò non facessero, ne harebbono da Dio il gastigo riceuuto. Doppo che essi furono in tal guisa ammoniti gl'Israeliti radunatisi a consiglio, cominciarono a trattare quanto d'intorno à questo negotio fosse da fare. Leuatosi su allhora un certo, che era tra i suoi di grande anttorità, detto Barachia, e seco tre altri, affermarono come e' non erano per douer sopportare, che il loro mettessero i prigioni dentro nella città, accioche non succedesse per isuentura poi, che per diuina uendetta tutti insieme douessero perire: e che n'erano pure assai peccati già fatti per cagione de quali i Profeti faceano romore, ancor che non ui si aggiungeffe alcun altro uouo atto d'impietà. I soldati udite queste cose diedero loro auctorità di poter fare in questo caso tutto quello, che per loro si giudicasse che fosse bene. Quegli huomini allhora andatisene da' prigioni tutti gli sciolsero, e ricreati i corpi loro, e fattigli curare, e souuenutogli di quanto faceua loro per fare quel uiaaggio di bisogno, alle case loro salui gli rimandarono. E quei quattro deputati nondimeno p'fino à Hiericume & anche più oltre andarono à far loro compagnia; & essendo in poco da Gerofolima lontano, se ne ritornarono à Samaria.

COME IL RE DE GLI ASSIRI PRESA LA CITTA

di Damasco per forza & ammazzato il Re, se passare quel popolo in Media, hauendo condotto in Damasco una colonia d'altra natione. Cap. XIII.



RA hauendo il Re Acaze questa grane rotta, da gli Israeliti riceuuta, mandati suoi ambasciatori al Re degli Assiri Tegla, lo richiese che gli douesse mandare genti in aiuto contra gl'Israeliti, e contra i Damasconi e contra i Siri, offerendogli grossa sōma di danari, oltre i magnifici doni, che gli mandò allhora presentando. Il Re doppo che hebbe à questi ambasciatori dato uideienza, ven-

ne i favor d'Acaze egli in personaze scorsa e saccheggiata la Siria; e presa Damasco per forza tolse anche al Re d'essa Rase la uita. E cauati i Damasceni della lor città tutti à popolo nella media di sopra gli se passare; & in luogo d'essi misse alcune nationi cauate dell'Asiria nel paese di Damasco ad habitare. Scorrendo poscia, e saccheggiando de gl'Israeliti il paese, ni se molti prigioni. Doppo che egli hebbe trattati i Siri di questa maniera, il Re Acaze tolse uia tutta qlla quantita d'oro, e d'argento che ne i Tesori regij e nel tempio ancora si ritrouaua, con tutti i doni belli che u'erano stati presentati, e seco ogni cosa portandone, prese la uolta di Damasco, e tutte quelle cose diede al Re de gl'Assirij nel modo, che prima era con esso lui conuenuto; e del riceuuto beneficio ringratiatolo, se ne tornò in Gerosolima. Et era qsto Re tãto sciocco, e dicosi poco di scorso, che quantũ quei Siri gli facessero guerra, non si restò nondimeno d'adorare i loro Dei, anzi, che quelli adoraua non altrimenti, che se si fosse persuaduto, che essi gli hauessero donato la uittoria concedere. Ma dopo la riceuuta rotta, cominciò ad adorare i Dei de gl'Assirij; & era per douer più tosto ogn'altra cosa adorare che'l uero, & da' maggiori nostri accettato Dio, l'ira del quale era stata cagione, che allhora egli fosse stato così superato. E si condusse à tanto dispregio della religione, che se serrare il tempio il quale egli hauena primieramente spogliato, affine che e' non potesse con solenni sacrificij essere honorato. Doppo queste così pazze heresie & impietà pur finalmente uenue à morte, essendo in età d'anni trentasei, & hauendo regnato sedici, lasciato suo herede Ezechia suo figliuolo. E in questo tempo anche Facia perdetto de gl'Israeliti il regno, e con esso la uita; e fu morto per insidie ordinatogli contra da un certo amico, il cui nome era Osea, il quale hauendo tenuto per ispatio d'ani noue il regno, fu pessim'huomo, e senza riconoscere con alcun segno di riuerenza e d'humiltà Dio, e senza religione. Venne addosso à costui con l'essercito Salmanasaro Re de gl'Assirij: e perche non hauena forse Dio in suo fauore, trouatolo dall'aiuto d'esso abbandonato, lo sottomise, e costrinselo à pagargli ogn'anno certi tributi. Et l'anno quarto del regno di quest'Osea, ottenne di Gerosolima il regno Ezechia, figliuolo di Acaze natogli di Abia donna di Gerosolima. Era questo dotato d'ingegno buono, e giusto e religioso di natura. E subito dal principio del suo principato giudicò che niun'altra cosa più gli fosse necessaria d' di maggiore utilità tanto à se quanto che à i sudditi suoi, che della religione e delle cose diuine il culto. La onde fatto radunare à consiglio il popolo i Sacerdoti, & i Leuiti, parlò loro in questa guisa. Voi sapete molto bene come per cagione de' peccati di mio padre, e per non hauere Dio (come egli era tenuto) debitamente honorato, molte e molto graui calamità sono à uoi succedute; perche per pazzia e per sciocchezza uostra ni siete lasciati persuadere di douere adorare quelli che da lui erano per Dei stimati. Poiche adunque con danno uostro hauete imparato qua-

Ezechia parlò al popolo

to mala e dannosa cosa sia l'impietà e di Dio il dispreggio, io vi esorto, che ponendo queste cose in obliuione voi debbiat uoi stessi insieme coi Sacerdoti, e coi Leviti dalle passate macchie purgare: e che finalmente insieme ristringendoui, debbiat aprire il tempio; e purgatolo prima, resolo netto, con legittimi sacrificij nel pristino honore e riuerenza lo debbiat restituire; che uosi facendo habremo Dio placato con esso noi, e fauoreuole. I Sacerdoti da queste parole del Re infiammati apersero il tempio, e gettatane fuora ogni bruttura, e apparecchiati i sacri uasi, presentarono secondo l'antico rito della patria le uittime sopra l'altare. Et il Re spediti suoi mandati per tutti i luoghi ad esso sottoposti, se chiamare il popolo in Gerosolima a douere la festa de gl'azzimi celebrare, la quale era già gran tempo che s'era tralasciata per l'empia stracuraggine di quei Re, che per adietro erano stati. Anzi più oltre ancora, mandando suoi ambasciatori esortaua gl'Israeliti, che lasciando l'usate loro superstizioni, uolessero all'antica religion loro, & al culto di Dio ritornare; perciocche egli era per concedere loro, che uenendo in Gerosolima potessero insieme co' suoi cittadini la festa de gli azzimi celebrare. E che ei non cercaua di persuader queste cose per uil suo proprio, e per fare il fatto suo; ma più tosto per bene & util loro: e che se a questo suo consiglio si apprendessero erano certamente per diuenirne beati. Hora gl'Israeliti hauendo inteso quanto gli Ambasciatori per parte del Re loro faceuano intendere, ei uoltaron sì poco il pensiero e sì poco ui diedero orecchie; che si fecero di loro beffe, e gli schernirono; & oltre a ciò ributarono i profeti ancora, che a fare il medesimo gli esortauano; e gli faceuano intendere quante calamità loro soprastauano se alla uera pietà e religione non ritornauano: & in ultimo fattigli prendere gli fecero della uita priuare. E non contenti d'hauer ciò fatto, caddero etiandio in peggiori errori, e di sì fatta maniera, che non se no astemero mai fino a tanto che per l'estremo dispreggio della religione, e per l'impietà loro Dio per punirgli gli diede in potere de' nimici, sì come si dirà al luogo suo. Molti nondimeno della tribù di Manasse, di quella di Zabulone, e di quella d'Isacare, credendo à gli auuertimenti de' profeti, & à quanto loro mostrauano consentendo, tornarono alla religione; e così tutti costoro concorsero in Gerosolima ad Ezechia per adorar quini Dio. Ora doppo che questa moltitudine si fu quini radunata, il Re salito insieme co' principi e col popolo nel tempio, offerse per se nel sacrificio sette Tori, con altritanti Montoni, e con pari numero di Becchi: e subito che le mani sopra le teste delle uittime hebbe posite tanto il Re quanto i principi, lasciarono à i Sacerdoti la cura dell'ammazzarle; & essi le scannauano, e così intere l'ardcuano, stando loro incerchio d'intorno i Leviti con istrumenti musici, e hinni diuini cantando, nel modo che David h'ueua già loro insegnato di cantare: e gl'altri Sacerdoti, sonauano in abasi in compagnia le cornette. Et in tanto la moltitudine ancora stando in ter-

ra humilmente distesi in tal guisa Dio adorauano. Offerse poscia nel sacrificio settanta buoi, montoni cento, e dugento agnelli; e diede al popolo per loro mangiare seicento buoi, con tremila capi d'altre sorti di bestiami. E poi che i Sacerdoti hebbero le cose tutte con ordine compite, il Re tutto lieto si stava co'l popolo mangiando, e Dio ringraziando, e benedicendo. Venuta poscia de gli Azimi la festa, celebrando il sacrificio pascale, seguitarono sette giorni continuamente poi di ammazzare altre uittime; & oltra quel numero il quale essi ne ammazzarono, il Re donò al popolo del suo duemila Tori, e dell'altre bestie settemila. E i principi questa liberalità del Re imitando, donaron loro mille Tori, e mille quattrocent'altre bestie; e non fu mai dal tempo di Solomon fino a questo giorno celebrata festa con tanta magnificenza. Passata la festa, usciti fuor della città, andarono tutta quella regione purgando; e nettaron anche la città di Gerosolima da ogni macchia d'Idoli e da ogni bruttura. Ordinò poscia il Re che si douessero ogni giorno fare del suo i sacrificij secondo che per la legge si disponeua, e uolle che il popolo pagasse a i Sacerdoti & a i Leuiti le decime, con le primizie dei frutti; a ciò che potessero esser sempre al culto diuino intenti. Onde ne seguì che il popolo daua d'ogni sorte di frutti a i Leuiti & a i Sacerdoti: & il Re se per costoro fabricare stanze e luoghi; & in porre le robbe si che si potesse dare a ciascun d'essi la loro portione con le mogli loro, & co' figliuoli; & in tal guisa si uenie a rimettere il culto, che si soleua più prima usare. Doppo che egli hebbe queste cose ordinate, il Re mosse guerra contra i Palestini, & ottenuta la uittoria aggiunse al suo Stato tutte le città di costoro da Gitta per fino a Gaza. Il Re de gl'Assiri in tanto gli fece intendere per un suo ambasciatore, che se e non pagaua que tributi che soleua pagargli già suo padre, era per douersa sottomettere tutta quella regione. Ma Ezechia non teme delle sue minaccie molto conto, confidando in Dio, e nella riuerenza che ad esso portaua, e nel profeta Esaia, per mezzo di cui egli sapena le cose che doueua uenire; e fin qui basti di hauere delle cose di questo Re ragionato.

Ezechia uicci Palestini.

COME SALMANASAR FATTO IL RE DE GLI

Israheliti prigione, e trasportate dieci tribù in Media, comandò a i Curei che nella regione di costoro douessero passare.

Cap. XIII. I.



Salmanasar
distrugge
gli Israheliti

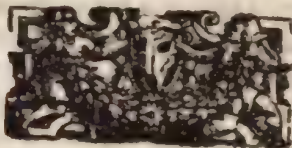
RA hauendo saputo Salmanasar Re de gl' Assiri come il Re de gl' Israheliti haueua secretamente mandato ambasciatori a Soa Re d'egitto richiedendolo che uollesse far lega seco contra lui, di ciò sdegnatosi andò con l'essercito sopra Samaria l'anno settimo del regno d'Osca: & perche e' non fu da lui ricenuto, doppo, che hebbe tenuto a quella città tre anni l'assedio, la prese per forza, nell'anno nono del medesimo Re; e l'anno settimo del regno di Ezechia Re di Gerusalem. & hauendo inueramente l'Imperio de gl' Israheliti distrutto se passare tutti quei popoli nella Media, e nella Persia; & anche Osea Re n'andò insieme con costoro prigione. Quindi habendo comandato, che certi popoli Persiani di quel paese che da Cuto fiume ha il nome, douessero quindi passare ordinò che si smassero ad habitare nel comado di Samaria, e nell'altra regione de gli Israheliti. E si partirono dunque de' paesi loro dieci tribù de gl' Israheliti doppo nouecento quarantasette anni da quel tempo che gli Antichi loro usciti d'Egitto si haueuano quei luoghi con l'arme acquistati: ottocent'anni doppo l'principato di Giesu; & anni dugento quaranta mesi sette e giorni sette doppo che si erano ribellati da Roboamo di David nipote a Ieroboamo accostandosi, si come s'è già ragionato. E questo fu de gl' Israheliti il fine; i quali oltre a che non uolsero essere nella legge ubidienti, non uolsero nè meno ubidire i profeti che loro prediceuano come questa ruina e questa calamità gli era già alle porte d'auanti, se non si toglieua no dal dispreggio della religione & di Dio. Ma di tutti questi mali fu principio quella seditione, per la quale a Roboamo si ribellarono hauendo fatto in nece di lui Re un suo seruitore; il quale sprezzando le diuine leggi, & indotto con l'esempio di se il popolo alla medesima iniquità, haueua procurato loro l'ira del celeste Dio contra; nè anch'egli potè le pene delle quali era degno fuggire. Scorse con l'arme e con la guerra il Re de gl' Assiri intra la Siria e la Fenicia, e ne gli Anali de' Tirij si truoua scritto il suo nome. Percioche e' se guerra sopra Tiro nel tempo che ui regnaua Eluleo, come fa di ciò testimonio anche Menandro, il quale nelle sue Croniche da gli annali de' Tiri in Greca lingua tradotte così scrive. Quel

li poi che si chiamaua Elulco, regnò anni trenta sei: questi andato con l'armata contra i Citei, che s'erano da lui ribellati, sotto l'imperio suo gli ridusse. Et il Re de gl'Assiri mandato contra costoro l'essercito, assaltò tutta la Fenicia; fatta poi fea la pace se ne tornò con l'essercito a casa. E poco di poi si tolsero dalla dinorione de' Firij Sidone, Arce, e Paletiro, e si diedero al Re de gl'Assirij; e perche soli i Tirij non uoleuano recarsi a essere a lui sottoposti, toirono con un'armata di sessanta legni contra loro, armati tutti da' Fenici, che u' haueuano meschi etiam di huomini ottocento da remo. Vsciti a costoro contra i Tirij con dodici navi, e messa la nimica armata in rotta, fecero in essa cinquecento prigioni: onde da questa battaglia non mezzana gloria riportarono. Ma il Re de gl'Assirij di nuouo tornatoui, mise per ordine al fiume, & a gli accostati le guardie, accioche a i Tirij l'hauere dell'acqua nietaessero: & essendosi di far questo per ispazio di cinqui anni continui seguitato; furon forzati a cauare pozzi, & in tal guisa sofiarsi. E questo è quanto si troua scritto ne gl'annali delle cose di Salmanasare Re de gl'Assiri. Ora i Citei nuouo habitatori di Samaria, (che così erano allora chiamati, perche da Cuta regione, e da Cuto fiume della Persia erano stati canati) perche erano di cinque nationi, altruianti Dei dalle patrie loro, con essi ne portarono; e questi secondo i lor riti adorando, furon cagione di muouer Dio grandissimo a sdegno. Percioche soprauenne quini una crudele & horrenda peste; & essendo da questa consumati e disfatti, e non rimedio ò riparo trouando, Citei assaltati dalla peste e luoi co fiumi. furono dall'oracolo auuertiti, che e' douessero Dio grandissimo adorare; che se ciò facessero eran per douere la salute loro procurare. Eglino adunque mandati al Re de gl'Assirij ambasciatori, domandarono in gratia che e' uollesse mandare loro alcuni di quei Sacerdoti Israeliti, che haueua prigioni. Et ottenuto questo, ammaestrati da costoro nella legge di Dio e del modo e ordine d'adorarlo, con molta diligenza lo cominciarono ad adorare: e subito allhora cessò la peste. Et in tal guisa i Citei così detti da gli Hebrei, e Samaritani da' Greci seguitano ancora di star fermi in questa religione; & essendo sempre secondo la qualità de' tempi mutabili, ogni uolta che ueggono, che i Giudei si trouano in felice stato, si chiamano loro pariti e del sangue loro, come da Giuseppe discesi, et in tal modo ad essi per sangue congiunti. Ma quando poi ueggono che si trouano nelle auersità e nelle tribulationi, dicono come ciò loro non apparten nulla, & che non hanno a far co essi cosa ueruna, onde non son tenuti a uoler loro bene, essendo essi da nationi lontane e rimotissime in quei luoghi uenuti; ma di questo si ragionera poi altra uolta in lato che sarà più a proposito & opportuno.

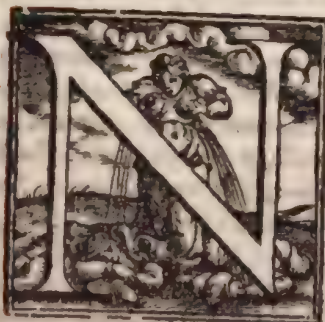
IL FINE DEL NONO LIBRO.



LIBRO DECIMO
DELL'ANTICHITA'
GIUDAICHE,
DI FLAVIO GIUSEPPE.



DELL'IMPRESA DI GEROSOLIMA FATTA DA
Senacheribo Re de gli Assiri, e l'assalto dato al Re
Ezechia. Cap. I.



ELL'ANNO XIII. DEL RE-
gno di Ezechia sopra le due tribù, Senacheri-
bo Re de gl' Assirij gli andò con potentissimo
essercito addosso, e per forza d' arme gli pre-
se tutte le città quante n'erano nella tribù di
Giuda, e parimente in quella di Beniamino.
Et era già per douersi sopra Gerosolima col
campo presentare; quando gli comparsero à
uanti ambasciatori con offerta di douergli pa-
gare il tributo, e rendere ad esso ubidienza.
Ora Senacheribo udita la proposta de gli ambasciatori, determinò, lasciando la
guerra, concedere al Re quanto e' domandaua; e promise di douer partirsi e dar
gli

gli la pace doue gli fossero pagati talenti trecento d'argento con trenta talenti d'oro, giurando di più, che farebbe sì, che non gli fosse fatto ingiuria nè dispiacere alcuno. Ezechia lasciandosi da queste parole persuadere, uenendo interamente la tesoreria gli mandò quella somma di danari, stimando, che togliendosi quindi il nimico harebbe potuto per l'auuenire tenersi il regno sicuro. Accetto l'Assirio i danari, ma non offeruò già altrimenti i patti; percioche andando egli con l'esercito contra gli Egittj, e contra gli Ethiopi, lasciò Rassace capitano con altri due, che l'impresa di Gerosolima seguitassero. Erano i nomi de gl'altri due compagni Tarata, & Anacare. Ora come egli, accostato alle mura l'esercito, fermarono il campo, mandando un'huomo loro, domandarono, che Ezechia uscisse a fare con essi parlamento. Egli perche di costoro teneua, non uolle altrimenti uscire; ma ui mandò tre suoi strettissimi amici, Eliacino procuratore, Sorneo, e Ioaco scrittori dell'historia. Costoro usciti fuori, auanti a i Capitani dell'esercito de gl'Assirij si fermarono: Rassace uerso loro guardando, impose loro, che douessero questo al Re loro riferire. Che il gran Re Senacherib uol sapere, in che cosa confidato, egli fugga così il suo signore, e non uolendo ubidire, non riceua nella città l'esercito? Se per auentura ne gli Egittij sperando, che e' possano l'esercito regio disfare. Che se egli ha questa speranza è senza dubbio suor del ceruello; & è simile ad un huomo che ad una debbole e frale canna s'appoggia, che non solamente no'l sostiene, ma cadendo si fora anchor la mano. E che bisognaua che esso sapesse che questa guerra, senza l'uo-
lere di Dio non è stata fatta: il quale si come gli ha dato prima de gl'Israeliti la uittoria, così anche uol hora che Ezechia con tutti i sudditi suoi siano dall'armi de gl'Assirij superati. Dicendo questo Rassace in lingua Hebraica, percioche egli la sapea molto ben parlare, Eliacino temendo, che se la moltitudine queste cose intendesse non restasse per paura sbigorita; lo pregò, che ci parlasse alla Soriana. Ma egli molto ben conoscendo quello di che costui temea, alzando allhora più di prima la uoce, in lingua Hebraica rispose: che era debito loro di stare a udire quanto che il Re domandaua, perche harebbon fatto ben per loro se si fossero dati d'accordo. Io sò (disse) molto bene, che noi & il Re nostro, il popolo con uana speranza ingannando, cercate di persuaderlo, che faccia resistenza. Ma se noi hauete punto d'ardire; e se pensate di potere il nostro esercito dalla città nostra ributtare, io son pronto di darui duemila canallizze noi dando altritanti, che ui montino su, fate conoscere le forze nostre; ma non potete noi dare quelli, che non hauete. Che state dunque aspettando che non ui date a coloro che son molto più di noi potèti, e che p' forza ui possono hauere e massimamente che il darsi notoriamente o d'accordo è molto sicuro: doue d'altra parte quando ciò si fa p' forza nò è senza pericolo di calamità e di ruina. Poiche tutto giacendo

Rassace parla a quei di Ezechia, accio si renda no.

lasciatori, quanto il popolo hebbero udito il capitano in tal guisa fanellare, furono le medesime cose al Re ancora rapportate. Egli allhora sbigottito si spogliò de gli ornamenti & dell'habito reale; e uestitosi à guisa di nil. persona di sacco, si come era de gli antichi padri costume, & in terra gettandosi, si mise à supplicare à Dio, che non hauendo alcun'altra speranza, si uoleffe degnare di dar loro aiuto, e scampo. Quindi mandati alcuni amici e Sacerdoti ad Esaia profeta, lo pregò, che uoleffe ricorrere à Dio e con suoi preghi stringendo per la comune salute, facendo etiamdià perciò sacrificio, accioche rompendo le troppe speranze de' nemici hauesse del suo popolo compassione. Vbidì tosto il profeta, & per ordine di Dio, fece intendere al Re & à gl'amici, che stessero di buon animo; e gli predisse che i nemici senz'altra battaglia erano per andarsene con ni-
 superio loro, e per abbassare la ferocia de gl'animi loro. Conciosiacoia, che Dio già la ruina loro preparaua. Et che medesimamente esso Senacheribo non gli riuscendo à bene dell'Egitto l'impresa, era per tornarsene à casa, e douena di ferro perire. Et auuenne per auuentura che in questo medesimo tempo uennero lettere da esso Re ad Ezechia, per le quali egli lo chiamaua stolto, poi che si faceua à credere, di poter campare di non esser soggetto di lui, il quale hauend già tante nationi e tante soggiogate: e minacciaua che se aprendo di lor uolere le porte non riuenessero quell'essercito in Gerosolima gli harebbe tutti generalmente distrutti. Il Re lesse quella lettera, per la confidenza, la quale egli in Dio haueua riposta, se ne fe beffe, e ripiegatala nel tempio la ripose. E di nuouo facendo à Dio oratione e porti di nuouo prieghi ne quali la salute del popolo à Dio si raccomandaua, riferì Esaia come erano stati essanditi, e che non era da dowersi per allhora de gl'assalti dell'Assirio temere. Percioche s'appressauano tempi di più felicità, nei quali harebbon potuto sicuramente & in pace le possessioni loro coltiuare, e d'esse hauer cura senza temere di persona ucruna. Ma uedendo in processo di tempo il Re de gl'Assiri che gli sforzi suoi riuinciano tutti uani, se ne tornò senz'hauer fatto nulla per questa cagione. Egli consumò gran tempo in uenire gl'assalti della città di Pelusio preparando; & hauena già tirati i suoi bastioni tant'alto, ch'eran quasi pari all'altezza delle mura, e si giudicaua che fra pochi giorni hauesse douuto dar l'assalto, quando egli hebbe nuoua come ueniua Tarsace Re de gli Etiopi per dare à gli Egittij soccorso; & che conducena pe' di ferti l'essercito con animo d'assaltar quindi all'improuisò gli Assirij. Onde Senacheribo da così fatto romore spauentato, quindi con molta prestezza con le sue genti si tolse. Dice bene Herodoto che costui haueua mosso guerra contra'l Sacerdote di Vulcano, per questo, che il medesimo era & Re, & Sacerdote. Combattendo (dice egli) Pelusio si tolse per questa cagione dall'assedio. Il Re d'Egitto risorse con preghi à Dio domandando aiuto, onde egli hauendo il suo pregare essandito mandò sopra l'Arabo un grave danno. Ma egli-
 anche

Profetia di
Esaia di Sena-
cheribo.

767

anche in questo si truoua in errore, che scriue Arabo, doue e' doueua dire Assiro. In una notte (disse) apparse una cosi grande e marauigliosa quantita di Topi, che rosero gli archi e l'altre armi de' nimici; d'onde ne seguì che'l Re leuò da pelusio il suo essercito disarmato. Ma Beroso, che scrisse l'historia delle cose de' Caldei, fa del Re Senacheribo mentione; e come egli regnò sopra gli Assiri, e diede a tutta l'Asia, et all'Egitto con la guerra da fare, il che fu da essa raccontato con queste parole.

COME L'ESSERCITO DE GL'ASSIRI IN VNA
sola notte fu dalla peste consumato; e che il Re loro poi che
fu à casa tornato, fu morto per insidie de' proprii figliuoli. Cap. II.



TORNATO Senacheribo dalla guerra d'Egitto à Gerusalem, trouò quiui come l'essercito, il quale egli haueua sotto'l gouerno di Rassace lasciato, era per la peste da Dio mandata loro sopra, estinto, La prima notte quando ei cominciarono à combatter la città, doue erano restati morti ceto ottatacinquemila soldati cō tutti i lor capitani e colonnelli. Pieno di terrore per questa cosi grane ruina, et affanno per cagione dell'altre sue genti, per tema che non anche à loro annesse il medesimo ritrouandosi, se ne tornò à gran giornate nel suo regnò, verso quella città, che ha di Niniue il nome. E quiui per insidie contra ordinategli da i suoi figliuoli maggiori Adrameleco, e Seleamaro, fu poco dipoi della uita priuato, e fu ammazzato dentro nel tempio di Arafco, il quale era da lui principalmente con honori e culto grandissimo honorato. Et essendo costoro poi p' hauer in tal guisa il proprio padre morto dal popolo cacciati, et in Armenia fuggendo Assaracodda, che era il minor figliuol successe nel regno. E questo fu di questa guerra il fine.

Senacheribo, e sua morte e chi lo uince nel regno succedesse.

COME EZECHIA ESSENDO PER ALQUANTO

tempo stato in uita pacifica e quieta, uenendo à morte lasciò à Manassè suo figliuolo il regno. Cap. III.



ROVANDOSI Ezechia (suor dell'opinione d'ognuno) da quel pericolo liberato, sodisfe à quei uoti, che per la saluezza sua hauea à Dio fatti; perciòche manifesta cosa era come per l'aiuto e fauore di lui solo il nemico esercito era stato parte dalla peste consumato; e parie per timore, che d'una somigliante ruina haueua hauuto s'era dall'assedio di quella città lenato. E mentre che egli intorno al culto di Dio tutto s'occupaua, cadde non molto di poi in graue malattia, e di sì fatta maniera, che era da' medici per ispacciato giudicato, nè gli amici ne haueano speranza piùto migliore. E non era il Re tato dal pericolo della uita trauiagliato, quato i pensiero, che uenendo à morte senza figliuoli, si pareua, che in esso si misse dell'angue suo la successione; e che ql regno donesse senza herede rimanere. Onde trouandosi da qsto dispiacere d'animo sopra tutto tormetato, ricorso supliche uolmète, e cò lacrime à Dio lo pregò che l termine della uita sua si allungasse un poco p fino à tato che di lui nascessero figliuoli; e di non esser lenato àcòra del mōdo non essendo ancora diuenuto padre. Mossò Dio di lui à compassione, e massima mente per questo, che e' non si rammaricaua di lasciare e di perdere i piaceri, che del regno si cauano; ma che solamente harebbe un successore di se nato pur uoluto, mandandogli Esaia profeta, gli ordinò, che gli facesse intendere come fra tre giorni sarebbe da quella infirmità liberato, e che uiuendo ancora quindici anni più, non sarebbe senza lasciare di se figliuoli uenuto à morte. Et hauendo il profeta nel mōdo che gl'era stato ordinato queste cose al Re rapportate, egli per la grauezza del male, e per così inaspettata nuoua dubitando, pregò Esaia che uollesse qualche prodigioso segno mostrare, acciòche egli potesse credere p certo che egli fosse stato à lui da Dio à portargli quella nuoua mandato. Conciòsiacosa che di quelle cose, che si pare che la speranza e la ragione trapasino, si suole con simili segni la uerità confermare. E domandandogli il profeta qual segno e uollesse, che se gli mostrasse? egli uolle che quando l'ombra nell'Oriuolo suo dal Sole era già per fino alla decima linea passata, egli la facesse altrettante linee adietro torn tre. Et hauendo Dio à preghi del profeta qsto segno mostrato; ueduto, si come e' uolle, così notabil prodigio, subito recuperata la sanità, se n'addò al tēpio, & ad

Esaia che
pligio mo
stralle ad
Ezechia.

rato Dio, adempi i suoi uoti. Ora egli auuenne che l'imperio de gl'Assirij fu d'intorno quasi à questi medesimi tempi da' Medi distrutto, di che si ragionerà poi al troue. Fra questo tempo Balada Re di Babilonia, mandati ad Ezechia suoi ambasciatori con doni, lo ricercò, che uollesse fare amicitia, e lega seco. Egli raccolti con grate accoglienze & amoreuolezze gli ambasciatori, & fattigli mangiare seco à tauola ad un reale banchetto, mostrò etandio loro i tesori, l'apparato dell'armi, e tutte quelle pretiose cose che si trouaua d'oro di gemme: & in tal guisa gli rimandò à Balada con i doni. Essendo poi andato da lui Esaia, e da esso domandato chi fossero quelli che erano uenuti: rispose che erano uenuti di Babilonia dal Re mandati, e come haueua mostrato loro ogni cosa, affine, che uedute le sue ricchezze, e da essi congetturando la sua potenza, lo potessero poi al Re loro riferire. Et allhora il profeta gli rispose. Sappi disse che queste ricchezze saranno fra poco tempo trasportate in Babilonia; e che i discendenti tuoi la uirilica loro in tutto perdendo, fatti Eunuchi staranno del Re di Babilonia al seruigio; che tanto predice Dio. Ezechia di questa profetia attristatosi, disse come egli habrebbe più tosto uoluto, che le sue genti non cadessero in calamità così fatta; ma che quando à Dio altrimenti piaccia; lo pregaua che almeno egli potesse quel poco di uita, che gli restaua uiuere in pace. Ragiona anche Beroso di questo Balada Re di Babilonia. Ora questo Profeta perche era diuino, & era ueridico sì che ne mostraua miracoli, essendo certo, che non haueua detto cosa che non fosse uera, lasciò à i posteri tutte le sue profetiche messe in scrittura, accioche da i successi d'esse potesse hauerse la certezza. N^o fu egli solamente quelli che ciò fece; ma etandio dodici altri oltre à lui: e tutto quello che à noi ò di male ò di bene è annuenuto si conforma con gli oracoli di costoro. Ma di loro ragioneremo poi al tra uolta più in particolare. Ezechia poi che fu soprastato in questa uita quanto che habbiamo già detto sempre in pace, morì dopo che egli hebbe passati dell'età sua cinquantaquattr'anni, e che hebbe uestinone tenuto il regno.

Profeta detto ad Ezechia da Esaia.

Ezechia, e tua morte.

COME MANASSE FATTO DAL RE DE' CALDEI
& de' Babilonii prigionie, fu dal medesimo dopò certo spatio
di tempo nel suo regno rimesso. Cap. IIII.



L successore d'esso, Manasse suo figliuolo, nato per madre di Achiba cittadina Gerosolimitana, lasciando da banda il seguire & attendere à quelle cose alle quali attēdeua il padre tenne un modo di uiuere à quello del padre in tutto contrario che nō lasciò adietro sorte ueruna d'impietà, anzi che l'iniquità de gli Israeliti i quali erano stati da Dio pei loro peccati estinti, in tutto e per tut-

io s'era dato ad imitare. Presè medesimamente ardire di profanare di Dio il tempio; e così parimente tutta la città co'l rimanente del Dominio. Percioche dal disprezzo di Dio dando principio, perseguitaua con l'occisioni tutti quelli che tra gli Hebrei erano giusti e buoni; ne menò i profeti furono dalle sanguinolenti sue mani essenti. Conciosiacoşa che ogni giorno ne tormentaua di loro alcuno co' la morte, di maniera che per tutte le strade di Gerosolima correua sangue. Mosso Dio per queste cose a sdegno, mandò al Re, & insieme al popolo i Profeti, e per loro gli minacciò quell'istesse ruine e miserie, le quali gl'Israeliti loro fratelli per hauere hauuta la religione in disprezzo haueano poco prima patite. Ma non uolendo essi alle parole loro dar fede, per le quali erano auuertiti, che se hauessero uoluto ubidire, harebbon potuto le ruine, che loro soprastrauano fuggire, prouaron finalmente con gli effetti, come quanto diecuano era nero. Percioche ne' medesimi costumi persenerando, Dio mandò loro addosso come nimico il Re de' Caldei e di Babilonia. Questi fatto passare nella Giudea uao esercito, scorrendo e saccheggiando tutta quella regione, & hauendo con inganno esso Manasse ancora preso e prigion condotto, ne fe quelli stratij che esso uolse potendolo a suo modo trattare. Et allhora finalmente il meschino dal proprio suo male imparando, delle colpe & errori per lui comesi s'accorse; & a Dio co' prieghi ricorrendo domandò gratia, che facesse, che il suo nimico si portasse ben di lui. Ne Dio si mostrò a i preghi d'esso inesorabile; anzi che hauendo di lui misericordia, esso che così supplicaua essaudì; & hauendolo doppo certo poco spatio di tempo il Babilonio a casa rimandato, nel pristino suo stato lo rimise. Egli doppo che fu liberato, & dalla prigionia tornato in Gerosolima; cercò poi con l'opere sue di fare in modo che de' passati suoi errori si cancellasse la memoria, hauendo mutati i suoi costumi, & essendosi alla religione interamente riuolto. Conciosiacoşa, che egli se purgare la città, e consecrò di nuouo il tempio; & sempre per l'auenire attese solo, a fare in modo, che si facesse conoscere a Dio con gli effetti grato; e che si mantenesse d'esso mentre che egli stesse in questa uita la benignolenza. Mostrò parimente al popolo, che e' douesse fare il medesimo, in ciò tutti ammaestrando, perche si ricordaua molto bene in quai disgratie, per hauere la Republica iniquamente amministrata, fosse caduto. Hauendo etiamdio preparato secondo gli ordini da Moise dati l'altare, se sopra esso solennemente delle uittime offerta. Poi che i riti della religione furono nell'antico loro stato rimesi, egli si uolè con ogni diligenza alla fortificatione di Gerosolima, di maniera, che riparate l'antiche mura, le se cingere intorno da altre nuoue mura, facendoui fabricare altissime torri; mura etiamdio le fortezze de' borghi di uettonaglia e dogn'altra cosa necessaria. E diuenne tanto migliore di quello, che prima era, che da poi che egli cominciò ad honorare et adorare Dio fu in tutto l'èpo di sua uita riputato beatissimo; e p tal

Manasse afflito dal re de' Caldei, e di Babilonia, e fatto prigion.

di ognuno predicato. Et essendo arriuato al termino d'anni sessantasette, uen-
ne la sua uita al fine, hauendo regnato cinquanticinque anni. Fu dato al suo cor-
po sepultura ne' proprii giardini; & à lui fu nel suo regno successore Amos suo
figliuolo nato per madre di Emalsfema, la quale era nata nel Castello di Iabate.
Questi imitando le attioni del padre mentre fu giouane, e non si astendendo di
fare quelle cose che esso faceua, hebbe in breue di cio il gastigo, che fu da' suoi
famigliari in casa ammazzato, che à pena haueua ancora passati i uintiquatir
anni, e nell'anno secondo del suo regno. Fu dal popolo contra coloro, che l'ha-
ueuano ammazzato proceduto, & il suo corpo fu nella sepultura del padre ri-
posto; e'l regno fu da loro dato à Iosia di lui figliuolo, ch'era ancora fanciul-
lo d'ott'anni.

Manasse, e
sua morte:
à cui succed
se Amos.

DEL RE IOSIA. CAP. V.



V di costui la madre della terra detta Basceta, & il suo
nome fu Ieda; daua di se buonissima speranza, che era
nato alle uirtù, e s'era il procedere di Dauid e di tutta
la uita la regola quasi per uno essemplio, e per una mo-
stra dauanti proposto. Conciosiacoſa che subito, che egli
al principio dell'anno dodicesimo fu arriuato, mostrò
fuori di diuotione e di bonità e giustitia segno. Percio-

Iosia Re suc-
cessore ad
Amos e iue-
bonità.

che fu egli capo & auttore al popolo, che lasciando in tutto gli errori, & ab-
bandonando la persuasione de' Dei falsamente per Dei tenuti, si dessero alla re-
ligione & al culto dello Dio de gl' antichi padri loro. Et tolui uia gli ordini sat-
ti da' maggiori & antecessori suoi, ueniua emmendando tutti quelli erori, che
per adietro s'eran fatti con rimediarni con tanta prudenza, quanto se e' fosse sta-
to d'età maturissima. Quelle cose poi le quali egli trouò, che in termine con-
uenueuole si ritrouauano uolte che stessero ferme, e che senza esser ri-
mosse si conseruassero, & furono da lui imitate. E faceua questo per essere na-
turalmente di sapienza dotato; e perche così etiandio era da' consigli, e da gli
ammaestramenti de' uecchi ammonito. Conciosiacoſa, che hauendo nell'ordi-
nare la republica e'l culto di Dio le leggi per guida, & esse seguendo, non
fu possibile, che egli punto errasse; che da queste scostandosi alquanti Re, che
auanti à lui erano stati, à se medesimi di capitar male furono cagione. Egli
adunque andando intorno tanto la città, quanto che tutta la regione per tutto
ruedendo, se tagliare tutte le selue à i Dei dell'altre nationi dedicate, e gl'al-

tari

sari d'essi gettar per terra, e tutti quei doni, che da i passati u'erano stati presentati ne se p' ischerno leuare: e in tal guisa il popolo dalla uana opinionione, che de' Dei haueuano togliendo, al culto d'un solo e nero Dio gli r.usse; e se de' soliti sacrificij sopra l'altare l'offerta. Furono oltre à ciò da lui ordinati certi Giudici e censori de' costumi, i quali douessero i priuati negotij ancora di si fatta maniera disporre, che in tutte le cose non meno alla giustitia, che alla uita di lui haueessero risguardo. Hauendo poscia per tutti i luoghi del suo dominio, mandati messi, ordinò che tutti quelli, che uoleessero, douessero dell'oro & dell'argento per la riparatione del tempio contribuire, e ciò douesse far ciascuno ad arbitrio e uoler suo, si che niuno in ciò fosse grauato; e poi che i danari si furono raccolti, diede ad Amasia della città gouernatore, & à Safano cancelliere, & à Ioata segretario, & al pontefice Eliacia la cura di far la spesa in ridurre il tempio à suo perfetto termine e compimento. Et eglino posto da banda ogni indugio & allungamento, disputati à ciò gl'architetti; e fatta di tutte le cose perciò necessarie, prouisione, attendenano à questo lauoro. Così fu adunque ristaurato il tempio, il che doueua essere della dinotione del Re manifesto argomento. L'anno diciottesimo poscia del suo regno, ordinò al pontefice Eliacia, che facendo fondere, e ridurre in massa, quei danari, iquali finita quella ristauratione erano auanzati, ne douea far fare tazze calici da bere, & nasi da seruire nel tempio; & oltre à ciò fatto cauar fuori tutto quell'oro, e quell'argento che nei tesori si rinouaua lose à i medesimi seruigi diputare. Mentre che il pontefice intanto facena cauar fuori l'oro si diede per auuentura nei libri sacri di Moise, che erano nel tempio riposti: e fattigli cauar fuori gli diede à Safano segretario. Questi poiche gl'hebbe letti andò dal Re, e gli se sapere come tutto quello, che egli hauea comandato s'era già essequito: & appresso gli lesse i libri, che di nuouo haueano ritrouati. Il Re uditi che gl'hebbe, si stracciò la ueste: e fattusi chiamare alcuni strettissimi amici, et esso segretario, & Eliacia pontefice, gli mandò ad Oлда profetessa, moglie di Sallumo gentiluomo nobile, à ciò la persuadesse à uolere Dio placare, e far tornare alla sua gente fauoreuole. Percioche ei si douea temere, che per essere state le leggi di Moise dai loro passati sprezzate, soprauestessero loro pericoli e così grani e pericolosi; ò che scacciati dei paesi loro natui douessero in regioni straniere di tutte le commodità priui, miseramente la uita fornire. La Profetessa udite del Re le commissiõni, disse à costoro, che gli referissero, che Dio hauea già contra loro pronuntiaa una uolta la sentenza, e che non si potena con preghi ò suplicationi fare in alcun modo rimuouere; che era che il popolo douesse delle proprie habitationi esser cacciato, e che per non hauere le leggi obseruate restasse di tutte le commodità per castigo, priuato: poi che hauendogli conceduto così lungo spatio di tempo à rauedersi, & emmendarsi, non era stato possibile, che non meno per l'essortationi de' profeti si fossero à sana mente ridotti, i quali le pene che disprezzando la religione incorrere doueano, ad essi ha-

Oлда profeta.

neuan sempre predette . La onde non si potena mutare il fatto decreto , affine,
 che da questo successo imparassero e conoscessero come egli è Dio; e che nelle pro-
 feue de' profeti suoi non uia mendacio, nè falsità ueruna; che egli suole per lo
 mezzo loro la uoluntà sua chiaramente manifestare . Che Dio nondimeno per
 la bontà di esso Re harebbe indugiato anche qualche poco à mandare la sopra-
 stante calamità; ma che subito poi doppo la morte sua, era per douere i mali già
 prima determinati sopra del popolo mandare . Referirono al Re quanto che la
 Donna predicaua à coloro, iquali erano à lei stati mandati . Egli allhora spedi-
 di tutti le città e castelli d'intorno suoi mandati , ordinò che tutti i Sacerdo-
 ti & i Leuiti , e tutti gli huomini di qual si uoglia età si douessero in Gerosolima
 radunare : e poi che ui furono radunati tutti, lesse primieramente loro i sacri li-
 bri; quindi fermatosi in luogo alto nel mezzo di tutto'l popolo, gli costrinse tutti
 à giurare d'osservare il culto di Dio , & di douere le leggi di Moise osservare :
 & essi tutti uniuersalmente con gran prontezza promisero di farlo . 1. subito
 poi facendo sacrificio , & uccidendo le uitime , porgeuano à Dio preghi, che si
 degnasse di uolere esser loro propitio e fauoreuole . Egli finalmente ordinò al
 pontefice, che se nel tempio u'era alcun uaso, che fosse stato da i passati loro p
 adietro à seruiigio de gl' Idoli stranieri dedicato, ne fosse cauato e gettato uia: &
 essendouene trouati molti, fattili ardere tutti se spargere al uento la cenere loro
 Et ultimamente se morire i Sacerdoti de gl' Idoli, che non erano della progenie
 d'Aarone discesi . Doppo che egli hebbe fatte in Gerosolima queste cose, usci
 fuor d'essa intorno pel paese, e tutto quello, che egli ritrouò per tutta la regione
 essere stato da Ieroboamo in honore de gli stranieri Dei dedicato, interamente di-
 strusse e disfece : e sopra l'altare che dal primo Ieroboamo era stato fabricato,
 mise l'ossa di tutti i falsi profeti si come si è più adietro detto quando Ieroboamo
 facena sopra questo i Sacrificij, esserui il profeta interuenuto , & hauere in pre-
 senza di tutto il popolo predetto, che uno della stirpe di Dauid chiamato Iosia,
 era per douere ciò fare: e l'auuenimento di questa profetia successe passati treccen-
 to sessant'un'anno . Andò poscia à uisitare gli altri Israeliti ancora, iquali era-
 no dalla seruitù e dalla prigionia de gli Assirij campati , e persuase loro, che la-
 sciando tutte le cattue azioni & empie opere, e le forestiere religioni, uolesero
 Dio grandissimo secondo'l rito della patria loro adorare, & ad esso solo accostar-
 si, & esso seguire & honorare . E non contento di questo andò à castello per ca-
 stello, & à borgo per borgo ricercando, à ciò qualche cosa sospetta non fosse in
 qualche lato dentro nascosta . Fe medesimamente tor uia i carri del Sole che i
 passati Re haneuano nel uestibulo del tempio consecrati , & se n'era alcun'al-
 tra cosa che fosse dal uolgo ignorante d'honori giudicata degna . E poi che
 egli hebbe tutta la regione in tal guisa netta & purgata, se chiamare il popolo
 in Gerosolima à douere la festa de gli Azimi, che si dice Pasca, celebrare : e
 diede

Riformazio-
 ne fatta dal
 Re Ioschia

diede al popolo per mangiare del suo trentamila fra capretti & Agnelli, e tre mila buoi per l'offerta del sacrificio. Et anche i principi de' Sacerdoti diedero a i Sacerdoti per questa festa due mila sei cento agnelli, & i principali de' Leviti diedero similmente a i Leviti cinquemila. Essendo la copia delle vittime sì grande, tutti sacrificavano & offerivano secondo le leggi di Moise; essendo d'essi alla cura i Sacerdoti deputati, & con l'esempio suo andando all'altro popolo innanzi. E perche dal tempo di Samuele profeta per fino a quel giorno, non era stata già mai una così fatta festa celebrata, su cagione, che horail tutto si faceva secondo la disposizione delle leggi; e secondo l'antiche consuetudini. Iosia poscia essendo perche uirta in pace & in ricchezze, uenuto di gran fama, & di gloria ornato, bebbe la vita sua un fine così fatto.

COME VOLENDO NECAO RE D'EGITTO

condurre per la Giudea un esercito contra i Babilonii, Iosia cercando d'impedirlo, uenuto a giornata e uinto, ui fu morto. Capitolo. VI.



NECAO Re d'Egitto facendo gran numero di soldati mettere insieme spinse l'esercito all'Eufrate contra i Medi, e contra i Babilonij, i quali hauuano l'imperio de' gli Assiri disfatto, con animo d'acquistarsi dell'Asia l'imperio. Et essendo passato auanti per fino a Menden castello della giurisdittione di Iosia, egli uscì ad opporsegli, uietandogli il passare per luoghi a lui sotto posti per ire contra i Medi. Neco allhora gli mandò un suo ambasciatore per fargli sapere, che e' non mouea guerra contra lui; ma che uoleua condursi con prestezza all'Eufrate; che e' non era adunque da costringerlo a douere contra l'intention sua, con chi se gli opponeua uenire all'arme. Ma Iosia non si mosse per le parole dello Egitto niente, anzi che staua forte in quel suo proposito che non uoleua concedergli, che per paese a lui sottoposto con le genti passasse; & era (per quanto io stimo) tirato dal fato a essere in quello caso sì arrogante, solo per trouare occasione a suoi danni: conciosiacosa che mentre e' uicina mettendo l'esercito in battaglia, e si spingena sopra un carro dall'uno all'altro corno. Il suo Egitto tirandogli con una frezza, gli leuò quella uoglia che egli haueua di combattere mentre s'affaticaua per uenire alle mani. Percioche trouandosi ferito, e non potendo il dolore della ferita sopportare, conuenngli di partirsi dell'esercito

ferito; se ne tornò in Gerosolima, doue poi di quella ferita uenue à morte. Fu dato al suo corpo sepultura con esseque magnifiche, nelle sepulture del padre, trouandosi allhora in età d'anni trentanoue, & hauendo regnato trent' uno. Fu dal suo popolo pianto molti giorni, e sempre in quel tempo della sua morte con tristezza si rammaricarono & afflissero. Et anche il profeta Hieremia scrisse in uersi lugubri per esso l'oratione funerale, che anch' hora si truoua. Questo profeta lasciò scritto la presura, che soprastaua della città, e la seruitù Babilonica; & appresso quelle ruine ancora che e' predisse douere del secol nostro anchora succedere. E non fu egli solo, che predisse alla moltitudine queste cose; ma il profeta Iezechiel ancora, il quale lasciò di questa materia scritti i duoi primi suoi libri. Et erano questi due discesi di Sacerdoti, e di loro Hieremia uisse in Gerosolima dall' anno tredicesimo del Regno di Iosia per fino à tanto che'l tempio insieme con la città fu ruinato et al suo luogo faremo delle cose di qsto profeta méisse. Ora morto si come s'è detto, Ioaxo di lui figliuolo prese il regno, essédo d'età di uentitre anni, e fe la sua residenza nel palazzo di Gerosolima. Quest' uenuto per madre di Ametata fu huomo d'empij e disbonesti costumi. Fattosi uenire costui il Rè de gl'Egitij in Samata città della Siria quando e' tornaua dalla guerra, lo se prendere e dicde il regno ad Eliacimo suo fratello maggiore e nato del medesimo padre, hauendogli prima mutato il nome e Ioacimo fattolo chiamare. Et ordinò che la regione di costui gli douesse pagare un tributo di cento talenti d'argento l'anno, e d'un talento d'oro. In tal guisa dunque Ioacimo diuenuto tributario, condusse poi seco Ioaxo in Egitto, e quì si morì, hauendo regnato tre mesi, e dieci giorni. Si chiamaua la madre di Ioacimo Zabuda nata nel castello di Abuma. Fu anche questi di maligna natura, nè fu uerso Dio religioso e dinoto, nè con gl'huomini benigno, & amoreuale.

COME ASSALTANDO NABUCODONOSOR

la Siria, indusse Ioacimo à fare lega & amicitia

seco: Cap. VII.



EL quart' anno dal cominciamento del regno di costui hauendo un certo Nabucodonosor il regno di Babilonia ottenuto, se n'andò con un potentissimo essercito à Cabeza città uicina all'Eufrate, facendo contra Necabo Re d'Egitto guerra, che haueua allhora tutta la Siria sotto'l suo regno. Et egli d'altra parte ueduto del Re di Babilonia lo sforzo, non tenne poco conto del nimico

Nabucodonosor muoue guerra à Necabo Re d'Egitto.

Nabucodo-
nosor muo-
ue guerra à
Giuda

anzi, che se n'andò con un potente e numerofo esercito all'Eufrate ad oppor-
gli. E quindi con esso in campagna uenuto a giornata, hauendoni perduto molta
migliaia de' suoi, fu forzato finalmente à cedere. Et il Re di Babilonia passato
l'Eufrate ridusse in poter suo tutta la Siria per fino à Pelusio, fuor che la promi-
cia della Giudea. Il quart'anno poscia del regno di Nabucodonosor, e di Io-
acino l'ottauo, mossero i Babilonij guerra sopra i Giudei con grande sforzo, mi-
nacciando loro crudeltà grande, senon uoleuano recarsi à pagare loro il tributo
nel modo, che gl'altri popoli della Siria lo pagauano. Egli allhora dal timore
indotto si comprò con danari la pace, che tre anni continui pagò que' tributi che
gli furon comandati. Tirato poscia da uane speranze pe' romori che s'erano spar-
si, che gli Egittij ordinauano di muouere à i Babilonij guerra, ricusò di paga-
re il tributo, e l'aspettatione, che egli haueua riuoli uant. Conciostacosa che
gli Egittij non hebbero altrimenti ardire di muouer guerra. Ne cessò mai il
profeta Hieremia di predire questa cosa tutto di con auuertirgli e dire tutta uia,
che poneuano in uano ne gli aiuti e nei fauori de' gli Egittij speranza. Percio-
che alla città soprastaua la certa sua ruina e distruttione, che per le mani de' Ba-
bilonij doueua succedere, & al Re Ioacino l'esser prigionie. Ma queste profe-
tie, perche niuno ui hauea che per esse si mouesse, non erano ad alcuna persona
gioueuoli. Conciò fosse cosa che tanto dal uolgo, quanto che da' nobile erano con-
disprezzo udite; anzi che contra lui, che gli predicaua del male, sdegnati, an-
dauano dal Re accusando il profeta, e domandauano che e' fosse con la morte pri-
uato. Essendo finalmente la cosa al configlio regio rimessa su dalla maggior par-
te d'essi come poco prudenti, con i uoti loro condannato; e certi pochi molto più
de' gl'altri prudenti ue mandarono il profeta fuor del Real palazzo; e furono
tre à ciò cagione e capi, che gl'altri non seguissero contra lui la crudeltà loro. Et
allegauano essi qste ragioni, che nò era solo egli, che il male alla città predicaua
ma che anche Michea hauea già grã tēpo prima predetto simil cose, e molti altri
appresso, e nò era stato nòdimeno alcuno dai Re di quei tempi loro in alcuna cosa
offeso; anzi che di tutti come di profeti di Dio era stato grã cōto tenuto. Et hane-
do in tal guisa gl'animi di coloro, che haueuano openo diuersa placati; fecero sì
che rinocòdo il partito, il profeta fu dalla morte liberato. Et egli scritte le sue pro-
fetiche tutte, lesse poi quel libro al popolo che celebrava il digiuno & era raduna-
to nel tempio, il nono mese del quint'anno del regno di Ioacino, doue si contē-
ua tutto quello che doueua al tempio, alla città, & al suo popolo auuenire. Vdi-
te queste cose i principi presero da lui quel libro, & in un medesimo tempo co-
mandarono, che tanto lui quanto Baruco suo cancelliere quindi si cogliessero, sì
che non sapeffe persona ueruna doue essi fossero; e poi portarono il libro al Re;
il quale (trouandosi à ciò gli amici presenti) comandò ad un suo segretario, che
prendesse quel libro, e che lo leggesse. E poi che e' fu letto entrato per ciò in col-
lora

lera lo straccio e gettatolo nel fuoco l'arse. Quindi comandò che Hieremia e Baruco gli fossero condotti dauanti per douer fargli priuare per ciò della uita. Ma eglino s'erano già tolti all'ira d'esso dauanti.

COME NABYCODONOSOR FE MORIRE

Ioacimo, che di nouo cercaua di fauorire le cose de gli Egittii, e fermò nel regno di lui Ioachimo d'esso figliuolo.

Cap. VIII.

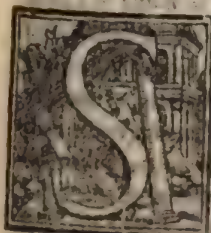


NON ni corse molto, che egli riceuette nella città il Re di Babilonia che ueniva con l'essercito, spauentato dalle profetie del profeta; e stimando, che non fosse stato per apportargli danno ò nocumento ueruno, poi che egli non haueua costoro esatufi, nè meno s'era loro opposto. Ma egli così riceuuto non offeruò altrimenti la sede; anzi che fe ammazzare il fiore della gioventù Hierosolimitana insieme con esso Re: & appresso uolle che il suo corpo fosse gettato fuor delle mura, e lasciato senza sepultura: & in luogo di lui creò Re della città e di tutta la regione Ioachimo suo figliuolo. Condusse poscia seco prigioni in Babilonia tre mila di coloro, iquali erano di qualche dignità, tra i quali uo si etiandio il profeta Iezeciel ch'era ancora fanciullo. Questo fu adunque il fine del Re Ioacimo, essendosi già condotto all'età d'anni trenta sei, & hauendo tenuto undici il regno. Il successor d'esso poi Ioachimo nato per madre d'una donna di Gerusalemme detta Nofta: regnò tre mesi, e dieci giorni.

Ioachimo, e sua morte.

COME IL RE DI BABILONIA MUTATA OPE

nione assediò Ioachimo, e come essendosegli dato prigione, lo condusse à Babilonia. Cap. IX.



Si pentì fra questo mezzo subito il Re di Babilonia di hauere dato à Ioachimo il regno, per ciò che ei dubitaua che così stui ricordandosi del padre, che gl'era stato da lui ammazzato non inducesse i popoli di quella regione à ribellarsi. Mandandoui adunque un esercito lo fece in Gerusalemme assediare. Et egli perche di sua natura era biondo, e giusto non uolle sopportare, che la città per amor suo uenisse resa.

Dell' Antich. Giud. di Fla. Giuf.

G G

se in pericolo; anzi che diede à i capitani dal Re mandati la madre, & i parenti suoi per ostaggi, fermando con essi queste conventioni, che non douessero far male ò dispiacere alcuno nè alla città, nè meno à i cittadini. Ma nè meno allhora gli fu per un anno intero mantenuta & offermata la fede, che gli fu dal Re di Babilonia uiolata, che diede per sue lettere commissione à i suoi capitani che douessero tutta la gioventù di quella città condurre prigioni; & con tutti gl'arresiti che in essa si trouauano gli condurebbero legati dauanti à lui. E furon queste genti in tutto diecimila ottocento tremadue, tra i quali era ioachino ancora con gli amici suoi, & con la madre, i quali il Re se tutti sotto buone guardie tenere.

J. I. I. V

COME SEDECIA FU FATTO RE DI GEROSOLI
ma dal Re di Babilonia. Cap. X.



N' luogo di ioachino poi se Re Sedecia suo Zio, hauendolo fatto giurare di doner per lui quella regione conseruare; & che non habrebbe dato à gli Egittij aiuto e fauore. Questi quando prese il principato era in età d'anni uentuno, & era nato della medesima madre della quale era nato ioachino suo fratello; ma era nimico e disprezzator del giusto, & del donere, come quelli che si teneua inconsiderato persone eguali à lui; & come lui empj e maluagi; anzi che tutto parimente il popolo scorse nel medesimo modo di uinere licentioso. La onde Hieremia profeta andò spesso uolte à partargli strettamente confortandolo, che lasciando l'impietà da parte uollesse della giustizia tener conto: & che non s'accostasse con l'animo à quei capitani; perciache quasi tutti erano huomini maligni e uitiati; nè che meno prestasse fede à i falsi profeti che l'ingannauano, & che gli prometteuano, che l'Babilonia non habrebbe più à quella città guerreggiando nociuto; & che e' sarebbe nella guerra mossagli contra da gl'Egittij uittorioso. Perciache non diceano in queste cose il uero, & che non erano per douere auuenire giamai. Ma Sedecia solamente per quel poco di tempo che l'profeta si fermaua seco à parlare conosceua che egli gli diceua il uero, & che si sarebbe fatto per lui se gli habbesse prestato fede; ma eccoti poi che di nuouo si lasciava da gli amici guastare & corrompere, & ritrarre da quanto era stato dal profeta conghigliato, & indurre à tutto quello che essi uoleuano. Et in questo tempo medesimo Iezeciele ancora predicaua tra i Babilonij la ruina & distruction del tempio; & questa sua profecia mandò à Gerosolima ancora; Ma Sedecia non prestò altrimenti fede à queste loro profetie per questa cagione sopra tutto. Che costoro in tutte l'altre cose insieme

insieme conuenivano, che la città sarebbe per forza presa, & che esso Sedecia sarebbe stato condotto prigione. Ma si pareua poi che: *Tezeiel* fosse in questo differente, che diceua che Sedecia non era per douere Babilonia riuedere; doue *Hieremia* affermaua che e' doueua in ogni modo succedere, che il Re di Babilonia lo conducesse seco prigione. Laonde perche e' giudicaua che e' dicessero in questo caso l'uno diuersamente da l'altro, non istimaua perciò, che nè meno fossero uere quelle cose, nelle quali essi s'accordauano: quantunque poscia il successo mostrò come tutto quello, che da loro era stato predetto era uero; si come altra uolta quando sarà più a proposito si mostrerà. Hora egli poi che fu stato per ispazio d'ott'anni confederato de' Babilonij, rompendo la lega, e le conuentioni, s'accostò alla parte de' gli Egittij, perche speraua egli, & se hauesse le sue forze con le loro unite, ne sarebbe seguito, che il Babilonio fosse stato necessariamente loro inferiore. Tosto che il Babilonio l'ebbe saputo uscì contra lui con l'esercito in campagna; e scorrendo e predando d'esso il paese, & occupate le fortezze, sopra Gerosolima, per combatterla si condusse. Il Re d'Egitto inteso in che stretti termini fosse il suo confederato Sedecia ridotto, uscì fuori con un potente esercito; se n'andò alla uolta della Giudea, con animo di liberarla da quello assedio; & andato ad incontrarlo, & in battaglia superatolo; lo scacciò di tutta la Siria. Et allhora subito, che si uide lenato l'assedio, i falsi profeti Sedecia ingannarono, con dire per tutto, che uana cosa era quella che si diceua, che soprastesse al Re & a i sudditi suoi pericolo che i Babilonij facessero loro guerra, e che e' douessero esser lenati de' luoghi loro, e fatti in Babilonia passare. Anzi che soggiungeuano, che i prigioni ancora douean tornare. Et tutti quei uasi de' quali il tempio era stato dal Re spogliato. Ma *Hieremia* andato sene dal Re gli predisse tutte cose uere e contrarie a quelle, che diceuan costoro, affermando che il Re era da loro ingannato, & che non era da tenere ne gl'Egittij speranza. Inutile ò di giouamento ueruno: anzi che il Re di Babilonia rosto, che hauesse lo ro uinto era p' douere l'esercito sopra Gerosolima ricondurre; & che tutti quelli che campassero da gli assalti e dalla fame era p' douere cōdur seco prigione: che oltre a ciò quando che hauesse tutte le facultà loro messe a sacco, e cōsumate del tempio le ricchezze, era per douere contra la città & contra'l tempio insieme, col fuoco e col ferro mostrarli crudele: E saremo in seruitù di lui e de' posteri suoi per ispazio d'anni settanta, dalla qual seruitù saremo poi dai Persiani e da i Medi riuati, restando l'imperio di Babilonia estinto. E col fauor di costoro liberati e qui tornati, sarà da noi di nuovo il tempio edificato; e la città di Gerosolima restaurata. *Hieremia* queste cose dicendo alla maggior parte lo per suadeua: ma quei principali & empj, che molto lo spreczauano. Ora essendogli una uolta uenuto disidero d'andare, a riuedere il luogo doue egli era nato detto *Anatoth*, ch'era per ispazio di uenti stadij da Gerosolima lontano, incon-

Re dall'egitto uince il Babilonio.

Profetia di Hieremia.

strandolo per auentura uno del magistrato pel viaggio, lo ritenne, calomniandolo, con imputarlo, che e' uoleffe andare i Babiloni à trouare. Il profeta all'incontro negaua dicendo che la colpa che gli daua non era uera; ma che e' se ne andaua alla patria. E così non si mouendo per le sue parole, lo condusse dauanti al magistrato al giudicio. Doue lungamente tormentato e straziato era per douere esser fatto morire ritenuto; e gli fu forza di uiuere un certo poco di tempo in questi così ingiusti trauagli & afflittioni. L'anno nono poi del regno di Sedecia il dì di dieci del decimo mese; il Re di Babilonia tornò con l'esercito sopra Gerusalemme; e seguitando l'assedio per mesi diciotto continui se forza in tutti i modi possibile d'hauer quella città per forza nelle mani. Et oltre à che era combattuta apertamente di fuori, era dentro essa città da due grani mali dentro tormentata; che la fame e la peste in un medesimo tempo la combatteuano. Non prendea in tanto Hieremia in carcere alcun riposo, nè punto si quietaua; anzi, che gridando diceua al popolo, che aprendo le porte era da ricener dentro il Babilonio; conosciuosa che col far questo, e' sarebbero insieme con tutte le famiglie loro stati saluati; doue altrimenti erano per douer tutti perire. Et à questa agguingena, che à coloro che nella città restassero douea auuenire, che à per le mani de' nimici con l'arme, ò pure per la fame sarebbon morti; doue quelli, che ritornassero al nimico, harebbono la uita campata. Ma quei principali, che non erano da tanti mali trauagliati, non uolsero dare orecchie alle sue parole, anzi che in ira montando il tutto al Re riportauano, & al profeta di pazzo, e che togliena l'animo altrui, e che alere à ciò con questa suo predire al popolo egli daua ogni prometterza & ogni ardire, dauauo imputazione. Perche doue essi eran pronti per la patria combattere; egli minacciua del male, e diceua che la città sarebbe per forza presa, & che douea fermamente esser distrutta. Ma il Re si come era buono e giusto quanto à se per sua propria cagione non prendeua di ciò degno; ma p' nō incorrere in così fatta tēpa nella malinolenza di quei prencipi doue al uoler loro si opponesse, diede loro licenza, che facessero del profeta tutto quello, che loro fosse in piacere. Essi doppo che questa hebbero ottenuto, andatine subitamente alla prigione; quindi cauato lo, lo calarono in un pozzo sangoso appreso ad una fune, accioche quini affogandosi; ui lasciasse la uita; & egli staua in esso sommerso fino alla gola. Vno de' più cari seruitori del Re fra questo mezzo di natione Ethiopo, andò à rapportare al suo signore quanto che al profeta era auuenuto, con dirgli appresso, che quei prencipi & amici non baneuan fatto bene, à fare il profeta nel fango e nella bruttura sommergere, & d'hauere ad esso ordinata una morte più grane di quella, che si douea di lui nella carcere aspettare. Il Re udito questo, e della sua prima resolutione pentito, quando baneua il profeta dato à i prencipi in mano, impose tosto all'Ethiopo, che

Hieremia
fata calato i
un pozzo.

presi

presi seco trenta compagni della sua famiglia, & prese delle funi e tutto quello, che per campare il profeta faceua di mestiero, con quella maggior prestezza che fosse possibile domessero Hieremia del pozzo cauare. L'Ethiopo allhora presi seco i compagni nel modo che gl'era stato imposto, trattolo di quel fango, lo la scio andàr uia libero. Chiamato poscia in secreto dal Re, fu da lui domandato se egli hauesse potuto alle cose in quello stato ridotte apportare, con l'aiuto di uino qualche rimedio. Et egli rispose, che harebbe potuto; ma che non gli sarebbe stato prestata fede, nè à quanto esso hauesse ordinato ubidienza. Anzi (disse) tutti gli amici nostri desiderano come malfattore priuarmi della uita. E doue sono hora quei falsi ingannatori, che diceuano, che il Re di Babilonia non era per douer più qui ritornare? Io temo adunque signore di scoprire hora dinanzi à uoi il uero, à ciò per auuentura non uogliate procurare di tormi crudelmente la uita. Ma hauendo il Re, con giurarlo, affermato, come e' non era per farlo morire; nè meno per sopportare che da gl'amici ancora ciò si facesse; egli nella fede e nelle promesse del Re confidando, lo consigliò che douesse dare à i Babilonij la città d'accordo. E che Dio così per mezzo suo comandaua che si facesse, doue e' uolesse saluarsi, e suggire il pericolo che gli soprastaua; e fare che quella città non fosse spianata, & il tempio co'l fuoco disfatto. E che doue egli ciò non facesse sarebbe esso cagione & a se stesso & alla famiglia sua & à tutto'l popolo ancora del mal loro, & della loro ruina. Et il Re allhora disse come quanto à se desideraua, di fare quanto il profeta per bene & utile commune lo consigliaua; ma che egli haueua paura de' gli amici suoi, iquali erano già fuggiti nel campo de' Babilonij, e che essi appresso à quel Re imputandolo, egli ne fosse poi fatto morire. Ma gl'era messo animo dal Profeta con dirgli, che quella paura era uana e senza proposito; e che doue che egli desse la città d'accordo non era per douere male alcuno riceuere ò patire; nè meno etiandio le mogli d'esso, nè i figliuoli: e che anche il tempio sarebbe restato saluo. Poi che Hieremia hebbe detto al Re queste cose fu da lui licentiatò, hauendogli, comandato prima, che e' non douesse questo consiglio, che e' gli hauea dato ad alcuno de' cittadini manifestare; nè meno à i principi scoprirlo; doue che hauendo essi saputo, che eglino fossero stati così insieme à parlamento, e uolessero intender da lui la cagione per la quale e' fosse stato dal Re chiamato: ma douesse ricoprirsicon dire, che egli n'era ito per pregarlo, che non douesse per l'auuenire tenerlo più in prigione. Et il profeta se quanto gli fu da lui ordinato: percioche essi uoleuan sapere la causa per la quale egli da Sedecia era andato.

INCLUTICA REY
ROMA
MUSEO CRISTIANO

COME NABUCODONOSOR HAVENDO

preso Gerosolima, cauato ne tutto'l popolo, à Babilonia lo condusse. Capito-
lo. XI.



EGYIVA in tanto il Babilonio di stringere aspramente e di combattere Gerosolima, hauendola cinta di altri bastioni, e fattini dirizzare intorno delle torri di su, le quali offendean i difensori, che stauano su le mura. Con ciò fosse cosa, che egli ui hauea fatto fare intorno intorno molti forti, che erano d'altezza pari all'altezza delle mura. Non erano in tanto quei di dentro lenti o pigri à difendersi; nè que' cittadini perche fossero dalla fame, e dalla peste travagliati si perdeuano; anzi che con gl'animi ostinati tutti i mali e tutti i disagi sopportauano. Et oltre à ciò non si spauentando per le machine de' nimici, trouauano anch'essi altre machine contra quelle; di sorte, che tra loro combatteuano non con le forze solamente; ma con l'arte e con l'ingegno ancora, mentre quelli sperauano per questa uia sopra tutto la città poter prendere; e questi giurauano che la salute loro in ciò fosse riposta, di non restare di riparare con inuentioni e trouati nuouo alli sforzi de' nimici. Durò questa guerra diciotto mesi, per fino à tanto che finalmente essi restarono inferiori, parte uinti dal mancamento del uiuere, e parte oppressi dai uiri delle molte armi, che dall'altezza delle torri ueniuan loro tirate contra. Fu presa questa città l'anno undicesimo del regno di Sedecia, il dì noue del quarto mese; e fu presa da quei capitani à i quali Nabucodonosor di questa impresa haueua dato il carico, mentre che egli si staua à Reblata trattenendo. E se uolesse alcuno sapere di questi Capitani ancora i nomi; sòn questi. Nergelear, Aremato, Emegar Nabosare, & ecarasare; Ora essendo presa la città d'intorno alla mezza notte, & i Capitani, e gl'altri nimici entrati nel tempio, il Re Sedecia tosto che questo hebbe inteso, presi seco le mogli i figliuoli, i capitani e gl'amici, si mise à fuggire per certe strette uscite alla uolta del deserto. Onde i Babilonij subito che hebbero saputo, peche alcuni fuggiti diedero loro di ciò notitia, si misero nell'apparir dell'alba ad ir loro dietro; & hauendogli poco lontano à Giericunte sopraggiunti, gli tolsero in mezzo. Ora gli amici del Re, e quei capitani, che gl'erano nella fuga compagni, ueduti d'appresso i nimici, lasciando Sedecia, si sparsero qua e là fuggendo ciascuno uerso quella parte, doue la speranza di potersi saluare lo tiraua. Egli

allho-

Presa di Gerosolima da Nabucodonosor.

allora così abbandonato con le mogli, e co' figliuoli, e con alcuni pochi suoi amici, uenne in potere de' nimici, e fu subito al Re condotto. Tosto che Nabucodonosor l' hebbe à se dauanti, cominciò à chiamarlo empio, mancator di fede, e scordenole delle promesse, perche hauea al Re promesso di conseruargli quella regione; gli rimproueraua etiamdìo l' ingratitude, che hauendo da lui rìcenuto il regno, che al fratello Ioacimo si doueua, egli haueua in mala parte usato e contra colui, che gli haueua quel beneficio fatto, la potenza e l' autorità, che gli era stata conceduta. Magl' è stato (disse) il grande Dio, il quale abborrendo i costumi tuoi, t' ha dato nelle mie mani. Poiche egli bebbe Sedecia con queste cose fatte parole ripreso; comandò subito che in presenza sua, e de' gli altri prigionieri figliuoli di lui gl' amici fossero fatti morire. Quindi lo se accecare, per farlo poi così cieco, seco in Babilonia condurre. Et in tal guisa il successo delle cose uenne à far conoscere come le profetie tãto di Hieremia quãto di Iezeciel, quantunque fossero state da esso sprezzate, riusciron uere; che fatto prigioniere sarebbe in Babilonia condotto, & che parlerebbe con esso à bocca, & che co' gli occhi suoi uedrebbe d' esso il uolto; fu da Hieremia predetto. Ma che egli accettato prima, & che condotto à Babilonia non la potesse uedere era stata profetia di Iezeciel. Certa cosa è che queste possono far conoscere à coloro, che non fanno, di Dio la natura quanto sia uariata, e di quante diuerse maniere, che tutte le cose à tempo dispone, e quelle che debbon succedere auanti che uengano di mostra: si come quiui un notabile essemplio d' ignoranza e d' incredulità euidentemente apparisce, onde non poterono costoro la futura calamità e ruina schifare che non hebbero forza di guardarsi dallo inuitabil fato. E questo fu de' Re della progenie di Dauid il fine, che furono uenti l' undoppo l' altro à regnare. Et abbraccia questo spatio di tempo cinquecento quindici anni, e di più sei mesi e dieci giorni; annoueraudo in questi, anni uenti di Saulo che fu il primo Re, il quale fu d' un' altra tribù. Ora il Babilonio mandò in Gerosolima Nabuzarda, Nabucodonosor's arder il tempio di Gerosolima. ne suo capitano con ordine e commissione, che spogliato quel tempio l' ardesse, e che similmente arso il palazzo reale, quella città fino alle fondamenta facesse spianare; e che tutto quel popolo douesse in Babilonia condurre. Questi poi che fu quiui arriuato che fu l' anno undicesimo del regno di Sedecia, leuò uia del tempio tutti i uasi tanto d' oro quanto d' argento, & anche quella gran pila, che n' era stata da Solomonè dedicata: & oltre à ciò quelle colonne di bronzo con i suoi capitelli, e le tauole d' oro, & anche i candellieri. Poi che egli n' hebbe tolta queste cose se metter fuoco nel tempio il primo giorno del quinto mese, l' anno undicesimo del regno di Sedecia; e l' anno diciottesimo del regno di Nabucodonosor se poi mettere il fuoco nel palazzo reale, e spianare dai fondamenti tutta la città. Fu arso questo tempio quattrocento settant' anni, mesi sei, e giorni dieci doppo che egli era stato edificato, e doppo che l' popolo era uscito dell' Egitto.

to anni mille sessanta due mesi sei e giorni dieci. E dal diluio alla ruina del tempio ui corsero ani mille nouecento cinquata, sei mesi, e dieci giorni. E dalla creatio-
 ne di Adamo p fino à qsta ruina del tempio ui corsero anni tremila cinquecento
 tredici, sei mesi e dieci giorni. E tanto è de' gli anni il conto, e noi habbiamo
 raccontato per ordine tutto quello e quando è stato fatto e seguito di mano in ma-
 no. Ora poi che Gerosolima fu disfatta e che'l popolo fu fatto andar uia, il Ca-
 pitano del Re ui se questi prigionj; il Pontefice Sarea, & colui che teneua tra i
 Sacerdoti doppo costui il primo luogo che era Sefenia; tre Deputati alla cura del
 tempio, l'Eunuco primo camariere del Re con seci' altri amici d'esso Re; & oltre
 à questi il secretario del Re, & sessant' altri de' principali della città. E tutti
 costoro insieme con le spoglie del tempio condusse al Re, che si trouaua allhora
 à Reblata, che è città della Siria. Et il Re comandò, che al Pontefice, & à quei
 principali fosse in quella città tagliata la testa. Egli poi se condur seco in Babi-
 ma tutta l'altra moltitudine de' prigionj, e con essi Sedecia. Condusse etiamdio
 con esso lui legato il pontefice Iosadoco, che era figliuolo di Sarea pontefice, che
 fu pur dinanzi fatto in Reblata (come s'è detto) morire. Hora perche noi
 habbiamo già la discendèza de' Re, e la successione d'essi di mano in mano rac-
 contato, parmi, che conueneuol cosa sia di raccontare ancora i nomi, di quei
 Pontefici, iquali al tempo, che questi Re temnero il regno, l'uno dopò l'altro per
 ordine successiuamente il sommo Sacerdotio amministrarono. Fu adunque il
 Pontefice, e primo che fosse Pontefice nel tempio, che Solomone hauea fatto di nouo edifica-
 re Sadoco; & à lui successe Achima suo figliuolo, fu doppo Achima Azaria;
 e doppo costui Ioramo; doppo Ioramo Iso, e dipoi Assioramo; Fidea, Sudea, Iu-
 lo, Iotamo, Vria, Neria, Odea, Saldumo, Elcia, Sarea, e Iosadoco, il quale fu à
 Babilonia condotto prigionie. Tutti questi ebbero il Sacerdotio quasi come se l'
 haueffero dato l'uno all'altro di mano in mano i padri à i figliuoli, continuan-
 do tutta uia della stirpe e della discendenza loro. Poi che'l Re fu tornato in
 Babilonia tenne sempre Sedecia in carcere fino à tanto, che durò d'esso la uita;
 bene è uero, che poi che e' fu morto gli se con pompa di reali essequie dar sepul-
 tura: Consecrò à i suoi Dei quei uasi, de' quali egli haueua il tempio di Gerosoli-
 ma spogliato; consignò à quel popolo in Babilonia i luoghi doue douessero habi-
 tare, e liberò dalla carcere il Pontefice. Hora Nabuzardane il capitano, il
 quale haueua quelle genti condotte prigionj, ui lasciò tutti i fuggitiui & i poveri
 hauendo dato loro un capo, il cui nome era Godolia figliuolo di Aicamo huomo
 nobile, il quale era huomo da bene, e ragioneuole. Et à costoro fu da lui ordi-
 nato che per quelle possessioni, le quali essi per coltinare hanenano hauute, do-
 uessero pagare al Re un certo tributo. Cercò etiamdio di persuadere al profeta
 Hieremia, il quale haueua della prigionie liberato, che nolasse andarsene seco in
 Babilonia; percioche egli haueua hauuto dal Re commissione di donegli dare

tutte quelle cose delle, quali gli faceua di mestiero. E se pure egli non lo uoleua seguire, che gli dicesse doue e' uolesse fermarsi ad habitare, accioche scriuendo al Re glielo potesse per sue lettere far sapere. Ma il profeta non uolle andare altrimenti col capitano, nè meno adare ad habitare in altro luogo; pche si cōtētaua di fermarsi nelle ruine dellapatria, e che la sua stāza fosse nelle misere reliquie di qlla. Oue conosciuta il capitano, d'esso la uoluntà lo raccomandò molto à Godolia, il quale egli quindi lasciò, e gli comādò, che e' nō gli lasciasse mācare cosa ueruna. Quindi hauēdo al profeta doni di grā prezzo presentati, se ne add' ach' egli à casa. Si elesse Hieremia per habitare, la stanza in Masfata castello hauendo prima da Nabuzardane in gratia ottenuto, che seco fosse cauato di prigione anche Baruco figliuol di Nerinato di famiglia nobile, e molto dotto nella lingua della patria. Poi che Nabuzardane adunque hebbe queste cose fatte, se ne tornò in Babilonia. Quelle persone in tanto, le quali nel tempo dell'assedio di Gerosolima se n'erano fuggie, tosto che hebbero inteso come i Babiloni se n'erano andati, tutti insieme, d'ogn'intorno raccogliendosi, se n'andarono à trouar Godolia à Masfata: Frano tra costoro i principali Giouanni figliuolo di Carea, e Iezania, e Sarea & con essi certi altri; & oltre à costoro un certo Ismaele nato di real sangue, ma per altro huomo maligno, e d'infiniti inganni pieno, il quale nel tempo dell'assedio se n'era à Bazele Re de gli Ammaniti fuggiuo, e appo costui s'era in tutto questo tempo trattenuto. Hora Godolia cercò di persuadere à costoro, che da lui uenivano, che uolessero quindi fermarsi senza temere di ricenere da' Babiloni danno ò dispiacer ueruno; conciosiacosa, che e' poteuano senza sospetto d'ingiuria ò pena ueruna quella regione habitare. Quindi con giuramento, promettendo loro, che sarebbe pronto ad aiutare qualunque uenisse di loro in alcuna guisa molestato, diede loro consiglio, che ciascu d'essi si fermasse ad habitare in quella terra che più gli fosse in piacere; dicendo come harebbe mandato insieme cō essi alcuni de' suoi, et harebbe fatto il possibile, che le cose ruinate si ristaurassero, e di nuouo si habitassero. Che in tanto eglino harebbon douuto procurare se no à tanto, che n'erano à tempo; che non douesse mancar loro per lo uerno che uenir douea nè grano, nè uino, nè olio, onde si hauessero potuto sostentare. E dopò che egli hebbe loro in tal guisa parlato diede loro licentia, che ciascuno d'essi potesse in quel luogo mettersi ad habitare che più gli fosse à grado. Tosto che la fama si fu tra le uicine nazioni della Giudea sparfa, come Godolia hauea tutti i fuggiti, che da lui erano andati humanissimamente raccolti; e che hauea consegnato loro delle possessioni per coltinare, ordinando che douessero un certo tributo al Re di Babilonia pagare; tutti d'ogn'intorno ad esso concorreato e cominciarono quella regione ad habitare. Ora Giouanni con quegli altri principali uenendo come la regione s'habitaua, posero à Godolia per la bonà sua e per la sua humanità grande amore; & l'auuertirono, che Bazele Re de gli Ammani-

Godolia rice-
uogli tutti i
fuggiti di
Gerosolima.

ti hauea mandato Ismaele solo ad effetto, che di nascoso lo donesse ammazzare, & occupare per se de gl'Israeliti il principato, poi che egli era di regia stirpe di s'feso: ma che egli dall'insidie d'esso si sarebbe potuto assicurare, se e si uollesse contentare, che egliu secretamente ad Ismaele togliessero la uita. Conciosiaco-
sa, che essi dubitauano, che se egli con l'insidie sue fosse il primo, che lui occides-
se, le reliquie de gl'Israeliti anderebbono in tutto male. Ma egli rispose loro,
che non era per douere tali insidie contra colui, al quale egli hauea fatti de be-
neficij ordinare; perciocche non era punto uerisimile, che egli che haueua in tanta
necessità da lui tutto quello che gli bisognaua riceuuto, uollesse bora contra ogni
douere usare contra chi gli haueua fatto tanto bene, così grande ingratitudine;
che cercasse di torre egli la uita ad uno, che se fosse stato da altri tradito non ha-
rebbe senza colpa di sceleraggine potuto fare di non l'aiutare. Che nondimeno;
quantunque le cose le quali essi gli diceuano fossero uere, egli era a lui molto me-
glio d'essere da esso fatto morire, che tor la uita ad un huomo, che nella fede sua
s'era rimesso. Così adunque Giouanni, con quegli altri hauendo cercato in nano
di persuadergli questa cosa, se n'andarono. Venne in tanto Ismaele poi che su-
ron passati trenta giorni da Godolia in Masfata, hauendo dieci amici suoi in sua
compagnia; e quini mentre da esso riceuuto insieme mangiando à bere con amo-
re, e letizia tra loro s'inuitauano, accortosi egli come l'amico, che l'hauea riceu-
to era dal uino e dal sonno granato, corseogli con quei dieci amici addosso, l'am-
mazzarono, & con esso gli altri, che à quella mensa si ritrouauano: E morti co-
storo aiutati dall'oscurità della notte scorsero per tutto l'castello ammazzando
tanto i Giudei quanto i Babilonij che n'erano soldati. Remuero il seguente gior-
no dalle uille intorno à ottanta huomini per portare i presenti à Godolia senza sa-
pere di quanto era successo cosa ueruna: Ismaele ueduti costoro gli chiamò den-
tro à Godolia, e subito che furono entrati serrata la porta della stanza gli se tut-
ti ammazzare, & i corpi loro (à ciò non potessero esser ueduti) se tutti dentro
in un pozzo gettare. Fu solamente saluata la uita ad alcuni di loro, iquali pre-
garono, che non uollesse fargli morire, fin che non hauessero ad essa dato nelle ma-
ni certe cose, che nelle uille erano nascoste; che erano robbe di casa, uestimienti e
grano onde egli da queste promesse indotto perdonò ad alcuni la uita. Ma ci ne-
meno bene con esso lui tutta la plebe di Masfata con le donne e co' fanciulli, tra
i quali erano ancora le figliuole di Sedecia; le quali erano state lasciate da Nabu-
zardane appresso Godolia. Doppo che egli hebbe fatto queste cose, se ne tornò al
Re de gli Ammaniti. Fra questo mezzo Giouanni con gli altri capitani hauu-
ta la noua della ruina de' Masfatesi, & della morte di Godolia, ne presero gra-
ue sdegno; e ciascun di loro presi i suoi soldati, si misero à perseguitare Ismaele,
come nimici, e uicino alla fonte Hebrone se lo sopraggiunsero. I prigionij d'Ismae-
le alla ueduta di costoro diuenuti lieti, giudicando quello che era, che uenisse-

Ismaele uc-
cise Godo-
lia.

ro aiuto, tutti à Giouanni si accostarono. Et Ismaele con otto compagni soli se ne fuggì al Re de' gli Ammaniti. Giouanni intanto conducendo seco coloro, i quali egli haueua ad Ismaele tolti, con gl' Eunuichi, con le donne, e co' fanciulli si condusse in un luogo detto Mandra; e quini si fermarono per tutto quel giorno. E dubitando che i Babilonij sdegnati per la morte di colui che da loro era stato al gouerno di quella regione diputato, non uenissero loro addosso, haueuan determinato d' andarsene in Egitto. Ma pure giudicando, che fosse bene prima di prenderne da Hieremia consiglio; andati da lui, lo pregarono che stando essi così sospesi notesse manifestargli quello che per loro si hauesse à fare, con giuramento loro promettendo di douer fare tutto quello, che loro fosse da lui ordinato. Et hauendo promesso loro il profeta di fare intorno à ciò quanto e' potèua, in capo à die ci giorni gli apparse finalmente Dio, e gli comandò che e' donesse dire à Giouanni, & à quegli altri capitani, che se essi nolessero fermarsi in quella regione, farebbe stato in aiuto e fauor loro; & harebbe proueduto, che i Babilonij, de' quali essi dubitauano non harebbon fatto loro damio ueruno. Doue se pure hauessero più tosto uoluto in Egitto passare, egli era per nò tener più di loro alcuna cura, e che diuentando loro n:mico harebbe mandato loro sopra calamità tali quali erano state quelle onde poco fa i loro fratelli erano stati puniti, si come essi haueuan ueduto. Ma essi non uolsèro al profeta che per uoler di Dio di queste cose gli auuert: na prestar fede, e credere che egli, perche così Dio gli hauesse ordinato, dicesse loro, che quini si fermaessero; anzi che haueuano opinione, che egli falsamente mostrasse, che le sue parole uenissero da Dio; ma che in effetto la uerità fusse, che egli tutta per amordì Baruco & à sua compiacenza dicesse, affine che essi non potessero, dall'ira de' Babilonij comparere. Onde sprezzando di Dio il consiglio, che dal profeta hauea fatto loro dare, se n'andò Giouanni con l'altra moltitudine in Egitto, hauendone Hieremia o Baruco insieme con loro menato. E doue essi ni si furon condotti, fu da Dio al profeta manifestato come douèua auuenire che l' Re di Babilonia harebbe condotto l'esercito nello Egitto: e gli ordmò, che predicesse al popolo, come l'Egitto sarebbe stata presa, e che parte di loro ni sarebbon morti, e parte condotti in Babilonia prigioni, il che poscia successe. Che passati dalla ruina di Gerusalemma cinqu'anni, che fu l'anno uentesimoterzo, del regno di Nabucodonosor, egli entrò con grosso e potente esercito nella Ceslessiria, e poi che egli se l'ebbe sottomesa, andò con la guerra sopra gli Ammaniti e Moabiti; e soggiogati ancor questi, passò come nimico sopra l'Egitto; & occiso quel Re Giudei fari
prigioni es
dotti in Ba
bilonia. che teneua allhora il regno, e creatoui un nouo Re, condusse di nouo in Babilonia prigioni tutti quei Giudei che furon quini da esso ritrouati. E questa fu (per quello che habbiamo inteso) la fortuna de' gli Hebrei che due uolte furono di là dall'Eufrate condotti. Contiosiatosa che nel tempo che tenne il regno loro

Osea,

Osea, ne furon condotte dieci tribù di Samaria da gli Assirij; e dipoi l'altre due da Nabucodonosor Re de' Caldei e de' Babilonij dopo la presa di Gerosolima: Ma Salmanasare condusse ad habitare ne' luoghi abbandonati e nudi de' gli Hebrei i Cutei, i quali eran prima stati nelle parti più adentro della Persia, e della Media; che poi dalla regione nella quale essi passarono ebbero di Samaritani il nome; ma il Re di Babilonia non se passare altrimenti nuove genti in quella regione in luogo delle due tribù le quali egli ne hanueua cauate; onde ne seguì, che la Giudea con Gerosolima, e col tempio si restò per ispazio di settant'anni abbandonata. Il tempo che poi corse fra la prigionia de' popoli delle dieci tribù; & il passaggio dell'altre due, fu di cento trent'anni di mesi sei e di giorni dieci. Ora Nabucodonosor hauendo fatto una scelta di tutti i fanciulli nobilissimi de' Giudei, e de' parenti del Re Sedecia, e di tutti quelli, che nel fiorire dell'età erano di bello aspetto, deputò de' maestri alla lor cura, cauandone prima del numero d'essi alcuni, sì come egli era usato di fare de' giovanetti di bella presenza dell'altre nazioni da lui soggiogate: e daua loro il piatto della sua mensa, e gli facua nelle scienze e nelle lettere de' Caldei ammaestrare; nelle quali essi fecero certamente gran profitto. N'erano tra costoro quattro della stirpe di Sedecia che erano sopramodo belli, e di eccellenza d'ingegno dotati; i nomi de' quali erano, Daniele, Anania, Mizaele, e Azaria. Muò loro il Babilonio i nomi; & in luogo di Daniele uolle che fosse detto Baltasar; in luogo di Anania, Sedrach di Misaele Misach, e di Azaria, Abdenigo; e questi perche mostrauan segno di douere riuscire egregij, e perche uenivano dottissimi, gli erano ueramente carissimi. Hora perche pareua a Daniele con gl' altri suoi parenti di uolere, che'l uitto loro fosse di più grossi cibi e più uili, e d'astenersi dalle uiuande che nella tavola del Re si mangiauano, e così da tutte le sorti de' gli animali; andarono da Ascan Eunuco, il quale alla cura d'essi era deputato, e lo pregarono che e' uolese prender per se quei cibi, iquali eran loro dal Re mandati, e dare a loro per lor uitto solamente legumi e dattili, e se oltre a ciò uoleua dar loro alcun'altra cosa di quelle, che non sono animate; perciocche eglino da tutti gl' altri cibi infastiditi di questi haueano appetito. Egli allhora rispose loro, come era disideroso di compiacergli; ma che dubitaua che'l Re uedendo che i corpi loro si uenissero estenuando, di ciò non s'accorgesse, mutandosi in loro la lor bellezza; perche egli era necessario che l'habitudine e'l colore della carne a quella sorte di cibi fosse corrispondente; e che tanto maggiormente ancora sarebbe ciò apparso, dal uederli comparargli con gl' altri, che di cibi più delicati si nodrissero: e che egli portaua pericolo in tal guisa di potersi perdere la uita. Eglino adunque ueduto come trouauano, che in Ascan non u'era molta difficoltà; lo persuasero, che per farne prouisa si contentasse di compiacergli in questo per dieci dì solamente: e che nedentosi che i lor corpi non ne apparissero niente di peggio, douesse seguirare di

peggio, douesse seguitare di dar loro quei cibi, che si trouerà che non siano loro
nociui. Se pure ei uedrà che ei siano loro dannosi, perche ne diuenissero men
belli de gl' altri, egli li rimetta per al solito modo del uiuere. Ma come si uide,
che non solamente non uenivano da cibi così fatti offesi, anzi che ne diuenivano
più de gl' altri grassi, e maggiormente cresceuano, di maniera che non erano
da paragonarsi con gl' altri, che de' cibi del Re mangiauano, anzi che più tosto si
pareua che Danièle ei compagni più delicata uita facessero; Ascane da indi in
nanzi quei cibi che dalla mensa del Re uenivano a i fanciulli mandati, sicura
mente per se prendena, & a loro quelli che si son già detti metteua dauanti. Es
si in tanto perche per far questo haueano gli animi loro puri, & atti ad appren
der le scienze; & anche i corpi più a resistere alle fatiche gagliardi; perche essi
non uenivano punto dalla uarietà de' cibi e delle delitie grauari & offesi, e per
questa istessa cagione non uenivano a farsi più molli e più effeminati, appresero
facilmente in breue tutte tanto de gl' Hebrei, quanto de' Caldei le scienze e le di
scipline; ma particolarmente Daniele, il quale diuenuto di quell'arti perito, atte
se euandio alla interpretatione de' sogni, & appresso era solito di uedere diuina
uisioni. Erano già passati due anni dal sacco d' Egitto quando Nabucodonosor ap
paragli una uisione marauigliosa, della quale gl' era stato etandio mostrato da
Dio dormendo il successo, subito, che di letto fu uscito, gl' uscì di mente. Onde sa
tisi chiamare i Caldei, & i Magi, ei Profeti, disse loro che hauea fatto un sogno
ma perche si haueua scordato di che maniera e' fosse stato, uoleua, che essi e quel
sogno, e la significatione d' esso gli manifestassero. Et essendogli da loro risposta, che
il far questo superaua de gl' huomini il potere, e che done egli hauesse loro quan
to, che in sogno hauea ueduto, esposto, s' offeriuano, a interpretarlo, e dirgli quante
significasse minacciò loro di uoler gli far morire, se anche il sogno non gli manife
stassero et affermando eglino che ciò non era possibile; comandò, che fossero tutti mor
ti. Daniele allhora inteso come egli hauea comandato che tutti quei sani fosse
ro fatti morire, e che tra costoro anch' egli co' parenti suoi staua in pericolo, se
n' andò ad Arioco capitano de' foldati della guardia del Re, e gli domandò qual
fosse la cagione, che il Re haueua in tal guisa contra tutti i Santi Magi, & i Cal
dei determinato di procedere; & inteso come essendosi del sogno fatto scordato ei
haueudo comandato, che costoro glielo douessero manifestare; & perche essi non
haueuan potuto; egli n' era entrato in collera; ouenne che l' capitano pregasse il Re
che douesse lo spazio d' una notte più a quei Magi allungare; percioche egli haue
ua speranza che Dio essaudendolo fosse per douergli quella notte quel sogno ma
nifestare. Et haueudo Arioco al Re quanto Daniele domandaua rapportato,
egli ordinò tosto che la morte de' Magi si douesse soprasedere alquanto; per fino
a tanto, che egli della fede di tal promessa facesse priuata. Il giouanetto in tan
to ritruuatosi coi suoi compagni nella camera, attese tutta quella notte a supplica

Visione ap
parsa a Na
bucodonosor

re à Dio ne' suoi preghi, che si degnasse quella cosa manifestargli, e campare i Magi co' quali anch'eglino correvan pericolo, dall'ira, e dal furore del Re con fargli manifesta quella uisione, la quale il Re hauendo la passata notte ueduta, si hauea poi lasciata della memoria fuggire. Onde hauendo Dio di costoro, che in pericolo si ritrouauano misericordia; e della sapienza di Daniele diletto predendo, gli se tanto il sogno, quanto quello, che'l sogno significaua manifestò; accioche'l Re da lui ciò potesse conoscere è sapere. Et egli tutto lieto di quella reuelatione, leuandosi sì, la manifestò à i fratelli, che haueano già perduto della uita la speranza, e che haueano solamente al morire uolto il pensiero: e confortò tutti, che douessero stare di buon animo e quieti, e che non stessero più della uita in dubbio. Et insieme con essi rendendo à Dio gratie, che si fosse degnato d'hauer dell'ira loro compassione, subito all'apparire del giorno andò à trouare Arioco, pregandolo, che lo douesse con esso lui al Re condurre, per douergli il sogno da lui la notte dauanti alla passata ueduto, manifestare. Et entrato dal Re, la prima cosa lo pregò che e non uoleffe hauer di lui openione, che come se ei fosse più saggio e di più sapere che non erano i Caldei, & i Magi, ei uoleffe, poi che niun di loro sapena quel sogno ritrouare, egli esser quelli, che lo uoleffe manifestare. Percioche questo non auueniuane per suo sapere, nè perche egli fosse d'intelleto di maggiore eccellenza di quello de gli altri donato: ma egli è (disse) per questo, che Dio hà hauuto, di noi, che in pericolo della uita ci ritrouauamo misericordia: e mentre che io mi staua per la propria mia uita e per quella de gli altri del mio popolo pregando, egli mi ha il sogno, e la significazione parimente d'esso manifestato. Conciosiache cosa che non mi ha dato à me manca, trouaglio l'at tristarmi io, che fusimo indegni di più uiuere da te giudicati, che ne habbi dato la paura del giudicio che della tua gloria si farebbe facendo tu tanti huomini da bene & honorati ammazzare, & à torto; poi che quanto, che da te si comandaua non era cosa da poterli da sapere humano comprendere, per che solo Dio era quelli, che poteua il disiderio tuo adempire. Ora perche tu andaua pensando, e considerando à chi hauesse potuto hauere doppio te del mondo l'imperio, uolèdo Dio mentre dormiu in sogno tutti quelli, che regnar douenuano, mostrarti, ti se un cotal sogno apparire. Egli ti pareua di uedere una sta tua grande, che staua dritta & in piedi, & che hauea la testa d'oro, le spalle con le braccia d'argento, il uentre e le coscie di rame, e le gambe e i piedi di ferro. Uedesti poi un sasso dirupato da un monte cadere addosso à quella statua, e che per terra gettandola, la tritaua sì che non ne restaua parte ueruna intera: anzi che l'oro, l'argento, il rame, e'l ferro se n'andaua in poluere molto più trita, che non è la farina: e la poluere poi uennua una furia di uento, era dal fiato d'esso in diuerse parti del mondo sparsa. E che quel sasso si uenisse poi di sì fatta maniera atrescendo, che tutto'l mondo ueniva dalla sua grandezza oppresso. E queste

Daniele manifestò il sogno di Nabucodonotor e l'interpreta.

chia-

chiaramente e'l sogno, che da noi è stato veduto; al quale contiene, che si dia questa interpretatione. Quella testa d'oro significa noi, e gl'altri Re di Babilonia, che auanti a noi sono stati: le due mani poñe le due spalle dimostrano, che l'imperio nostro sarà da due Re distrutto: & anche l'imperio loro sarà disfatto e tolto uia da un altro, che uerrà dalle parti di Ponente e uerrà d'arme di rame riboperto. E di questo ancora le forze saranno abbassate da un altro simile al ferro, a cui non potrà mercede della natura pel ferro, alcuno fare resistenza; perche questa è molto più di quella dell'oro, dell'argento, e del rame forte e gagliarda. Aggiunse poscia Daniele l'interpretatione del sasso ancora: ma e non mi piace di uoler hora questa raccontare, perche mio proposito è di scrivere quelle cose, le quali sono state, e non quelle, che debbono ancora uenire. Se pure ni ha alcuno, che sia di risonare il uero desideroso, e che terchi di uolere anche delle future cose gl'oscuri successi sapere; mettesi a leggere il libro di Daniele, il quale tra le sacre lettere si troua. Hora Nabucodonosor udite queste cose, il suo sogno riconoscendo, restò di quanto Daniele d'aua segno di uenir grandoto, attonito; & inchinatosi a terra l'adorò non altrimenti: che se fosse uno Dio; e di honori diuini lo giudicò degno. E non contento di quanto hanea fatto, uollè che havesse del suo Dio il nome, & che ei fosse sopra tutto l'imperio suo, e anche i parenti suoi insieme con esso, iquali acquistandosi per questo inuidia contra, incorsero in pericolo trouandosi il Re da loro offeso per questa ragione. Il Re se fare una statua d'oro di cubiti sessanta d'altezza, e di sei di larghezza, la se nella campagna grande di Babilonia fermare: e uolendo poscia dedicarla se radunare tutti i principali di tutti i luoghi a lui sottoposti: e comandò loro che subito che s'udisse che la tromba desse il segno, inchinandosi a terra la statua douessero adorare; e mise pena contra coloro che non lo facessero di douere nel fuoco d'un ardente fornace esser gettati. Onde nell'udire della tromba il segno, gettandosi già tutti la statua ad adorare, i parenti di Daniele dissero di non uolere in alcun modo ciò fare; perche non uolentano alle leggi loro patrie contrariare: Onde subito presi e nel fuoco gettati, furono sani dalla diuina providenza confirmati; e contra l'opinion d'ognuno dal pericolo della morte camparono; conuincendosi che essi non furono dal fuoco tocchi: anzi che quasi come e conoscesse, che ingiustamente e fossero stati nella fornace gettati, non gli offese, e non esserò sopra i giouani le sue forze, che Dio faceua i corpi loro dalle fiamme inuolabili: e fu questo in uero ragione che e fossero molto più al Re grati, e che ne tenesse maggior conto di prima; perche allhora conobbe, che egli era buon, & a Dio cari: onde ne seguì che sempre poi furono appresso al Re in grandissimo conto tenuti. Non uolse poscia molto tempo che di nuouo il Re dormendo uide un altro sogno, che era, che gli pareua, che priuato del regno hanesse ouero menar la uita sua tra le bestie; & che doppo che era stato sei anni in

la Statua fatta da Nabucodonosor.

Panciulli it
teli dal fuoco
co della loro
nace.

gnista, doueua nel pristino imperio esser rimesso: veduto questo fatti di nuouo radunare i Magi, domandò loro quello che ciò uolesse significare. Ma non ui fu alcuno, che sapessa ritrouarne il uero significato. Et al Re dichiararlo: e solo Daniele potè ritrouare congettura d'esso sogno la uera significatione: Et appiutto hebbe quello annunimento, che fu da lui allhora predetto. Conciosiacoſa, che hauendo poi il Re quello spatio di tempo in solitudine passato; non essendo stato alcuno che in tutto l'orso di quei sett'anni fosse ardito di mettersi à occupare quello imperio; hauendo placato Dio, fu di nuouo nel regno restituito. Ne mi debbe alcuno ad errore imputare se io trametto in questi miei scritti queste cose in quel modo, che ne gl'antichi libri scritte le ritrouo: che à questi tali imputatori hà già nel principio di queste mie historie risposto, apertamente mostrando come io sono solamente de gli Hebraici libri interprete, e che nella Greca lingua gli traporto; Et ho promesso di douere quelle cose, che in essi si contengono fedelmente tradurre, non ui aggiungendo cosa ueruna di mio; nè meno altresì alcuna scemandone. Ora poi che Nabucodonosor hebbe regnato anni quarantatre, uenne di sua uita al fine, essendo stato huomo di grande industria, e molto più de' passati Re fortunato. Fa di lui anche Beroso nel terzo libro delle cose de' Caldei mentione, con queste parole. Et il padre Nabucodonosor inteso come quel Satrapa, al quale egli hauea dell'Egitto della Siria inferiore, e della Fenicia dato il gouerno, s'era da lui ribellato, allhora che egli non potendo più le fatiche della guerra sopportare, data à Nabucodonosor il giouane parte de gli esserciti, gli ordinò, che con essi andasse contra costui; Et egli uenuto cò l'ribello à giornata, lo superò, e ridusse quelle regioni di nuouo sotto l'imperio. Venne à morte in Babilonia Nabucodonosor il padre hauendo regnato già anni nent'uno. E Nabucodonosor poco dipoi, hauendo intesa la morte del padre; e fermati i negotij dell'Egitto, e delle altre regioni, e data ad alcuni amici la cura de' prigio in Giudei, Siri, Fenici, Et Egiptij, che douessero condursi in Babilonia con l'essercito, e con tutte le bagaglie; egli in compagnia di pochi se n'andò pe' deserti con prestezza uerso Babilonia. E quini preso del regno il gouerno, il quale haueano in tanto tenuto i Caldei, Et da uno tra loro nobilissimo e riputatissimo era stato per fino alla sua toruata confermato; fu fatto signore di tutto l'imperio, ch'era stato prima di suo padre: e la prima cosa, che gli faceſse, fu che se tutti i prigionij quini condotti in colonie per luoghi opportuni della città distribuire; quindi adornò il tempio di Belo Et certi altri tempj con molta magnificenza delle spoglie, che nella guerra hauea guadagnate; Et appresso accrebbe e riparò gl'edificij antichi di quella città; e se fortificare il letto del fiume di maniera che non potessero mai per l'auuenire i nimici seruirsene, à nuocere ad essa città. Fe medesimamente dentro nella città fabricare tre altri circuiti di mura, e ui lasciò d'intorno tre piazze e tutto di mattoni coti; Et hauendo quella

Nabucodonosor, e sua morte.

città

città di fabriche di memoria degne, munita; e fatte fare le porte à guisa di tem-
pij adornate, se fabricare un palazzo à lato al palazzo reale, che era già del Re
suo padre; e sarebbe per auentura sonerchio il uolere hora entrare à raccontar
le parti di questo edificio, e tutta l'altra sua magnificenza. Vna sola cosa non
posso con silentio passare, che questa così grande e così superba fabrica sia in spa-
zio di quindici giorni soli fornita. Et in questo palazzo se che nelle uolte si alza-
uano machine di pietra, che somigliavano montagne, e u'eran su diuerse sorti d'
alberi: e così recò à fine quelli horti d' giardini in aria tanto celebrati solo perche
la moglie attenata in Media era disiderosa d'una certa somiglianza della pro-
pria sua patria. E di questi giardini anche Magastene nel quarto libro delle sue
historie dell' India, fa mentione; doue egli si sforza di mostrare come questo Re
nel ualore, e nella grandezza de' suoi fatti, si lasciò Hercole dopo le spalle; per-
cioche afferma egli, che questi la principale città dell' Africa, e la Spagna si so-
tomise. Ma Diocle nel secondo libro delle cose della Persia, ragiona di questo
Re; e anche Filostrato santo nell' historia de' Fenici, quanto in quella de' In-
diani ne fa mentione; affermando che questo Re tenne tredici anni à Tiro l'asse-
dio, nel tempo che regnaua in quella città Itobale. E questo è quanto ritrouo ap-
presso à tutti gli scrittori dell' historie delle cose di questo Re.

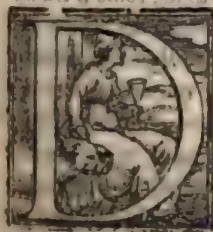
DE' SVCCESSORI DI NABUCODONOSOR, E

come l'imperio loro fu da Ciro nella Persia trapor-

to, et in che termine si trouassero al-

hora in Babilonia le cose de'

Giudei. Cap. XII.



OPO' la morte di Nabucodonosor Abilamarodaco suo

figliuolo prese il gouerno del regno. Questi subito libe-

rò dalla carcere Ieconia Re di Gerosolima, e lo tenne tra-

gli altri suoi più stretti amici, hauendogli fatti molti do-

ni, e fattolo in Babilonia suo maggiordomo. Conciosia

cosa, che suo padre non haueua la data sede offeruata;

à Ieconia, il quale si era per se stesso con le mogli sue e

co' suoi figliuoli e tutti i parenti dato in suo potere, solo per ragione di conserua-

re la patria, perche non uolena, che ella fosse per forza presa, e disfatta nel mo-

do, che da noi s'è già detto. Essendo poscia uenuto à morte Abimatarodaco, ed

po che hauea regnato già diciot'anni, fu à lui Niglisaro suo figliuolo successore;

e hauendo tenuto quarant'anni il regno uenne della sua uita al fine. Seguita

Dell' Antich. Giud. di Fla. Gius.

H H

Successori
di Nabuco-
nosor nel re-
gno.

Visione ap-
parsi al Re
Baltasare.

do poscia la successione uenne il Regno in Labosfordaco suo figliuolo: e questi non l'hauendo tenuto più di none mesi soli morto lui, passò à Baltasare, che appresso à i Babilonij, si dice Nabodandel. A costui mossero guerra Ciro Re di Persia, e Dario Re de' Medi; e riserrato da loro dentro in Babilonia, mentre che lo stauano combattendo gli apparse una mirabile e prodigiosa uisione. Si staua cenando in una gran corte, con grande apparato d'argenterie di quelle, che soleuano alla mensa del Re seruire, e u'erano con lui à tauola le Concubine ancora et i principali suoi huomini, che soleuano andare di porpora ornati. Quindi, perche così gli piacque, comandò che gli fossero portati dal suo tempio que' nasi di Dio, i quali Nabucodonosor (spogliato in Gerosolima il tempio) non hauendo hauuto ardire di seruirsene per se, hauea nel tempio del suo Dio riporti. Et egli già dal uino riscaldato ardì di farsi in esli dar da bere; et in tanto disse contra Dio brutte parole. Et eccoti che e' uide sporger si fuor della parete una mano, che scrivea quini certe sillabe: onde per questa uisione spauentatosi se radunare i Magi, et i Caldei, e tutte l'altre genti così fatte, le quali tra i barbari d'interpretare i prodigi, et i sogni faceuano professione, richiedendogli, che e' uoleffero dichiarargli quanto, che quini era scritto. Ma rispondendogli i Magi come non sapeano ciò intendere, il Re per la nouità di questo caso alteratosi, e di tristezza e d'affanno pieno, ordinò che per uoce di trombetta si donesse per tutti i luoghi del suo dominio publicare; che se ni hauesse alcuno, che potesse il significato di quelle lettere interpretare, harebbe da lui una collana d'oro et di più gratia di portare indosso la ueste di porpora nella foggia, che usano di portare i Re de' Caldei, et oltre à ciò la terza parte del suo regno. Còcorsero dopò questo bado in questo luogo in molto maggior numero i Magi, che faceuano à gara nel uolere ritrouare di quelle lettere il sentimento; ma non ui faceuano nondimeno profitto ueruno. Ma uedendo l'Auola del Re come egli staua così addolorato per questa cagione, si mise à consolarlo, e gli disse, come u'era un certo Giudeo prigioniero, che era stato menato da Nabucodonosor nel tempo, che egli se Gerosolima disfare, ch'era huomo di gran sapienza, il quale potena le cose oscure, e quelle che solo Dio sapea, ritrouare. E che questi haueua à Nabucodonosor tutte quelle cose, che bisognaua interpretate, quando niun altro s'era tronato in quel tempo che hauesse potuto ciò fare. Quindi lo pregò che chiamato à se costui, à lui domandasse quello, che quelle lettere uoleffero significare; sì che scopertasi de' gl'altri l'ignoranza quel prodigio ancor che sia cattiuo si potesse intendere. Baltasare udito questo, se chiamare à se Daniele; e dettogli come hauea già buon tempo saputo quanto e' fosse di gran sapere, e del diuino spirito, il quale egli hauea; e come solo egli era atto à interpretare quelle cose, quali gl'altri non fanno, lo pregò che gli uoleffe manifestare di quella scrittura il significato; offerendogli in premio di tal cosa di concedergli in gratia il poter

anda-

andare uestito di porpora, & oltre à ciò una collana d'oro con la terza parte appresso di tutto l' suo stato: acciochel saper suo honorato, di queste gratie & honorinenga à farsi illustre appo tutti coloro, iquali domandandone intenderanno di questo honore la ragione. Ma Daniele, quei doni ricusando, perche non può la sapienza da Dio concessa uenir da doni corrotta, anzi è pronta à giouare gratiosamente e senz' alcun premio à coloro, iquali n'hanno di bisogno; disse che quella scrittura predicaua della sua uita il fine, poi che egli non hauea dalle calamità del suo Bisanoło nelle quali per hauere Dio disprezzato era incorso, imparato ad esser dinoto e religioso, & à non cercare di far cosa, che l'humana natura trapassì & il potere dell'huomo superi & auanzi. Percioche essendo stato già Nabucodonosor, per hauere la religion di Dio disprezzato, à far uita ferina dannato, su doppo molti preghi da Dio, che si mosse di lui à compassione, rimesso nella conuersatione de gli huomini, e nel pristino imperio; onde poi in tutto quel tempo che e' uisse riconobbe e lodò di Dio la potenza la uirtù e la prouidenza. Doue che egli dell' effempio domestico non si ricordando, haueua contra Dio empicamente sparlato, & insieme con le sue semine s'era de' uasi sacratì per bere seruito. Onde Dio per queste cose sdegnato, per quelle lettere mostraua qual fine di uita egli douesse hauere. E ciascuna d'esse si debbe in questa gui su interpretare. Mane. Cioè numero; significa questa come già si è posto il numero de' giorni di tua uita, e del tuo regno, e che ui resta breue spatio di tempo. Thetel; che uol dire peso; cioè che'l tempo, che fu da Dio dato del tuo regno, già comincia ad appressarsi al suo fine. Phares. Che significa, rompimento; cioè che Dio romperà il tuo regno, e che sarà diuiso ne' Medi, e ne' Persiani. Il Re doppo che hebbe intesa questa interpretatione, non potea fare, che come si conuicne, grauemente non se n'attristasse. Egli nondimeno non mancò per questo, che non mostrasse à Daniele segno di quanto e' fosse liberale se bene egli gli hauea il mal suo predetto: anzi, che gli donò quelle cose, le quali haueua già promesse, perche egli pensaua così, che se non haueua cose che buone fossero udito, non era ciò colpa del profeta; ma del propri suo fato: anzi che egli hauea fatto l'ufficio d'huomo da bene, poi che hauea interpretando detto ueramente quello, che doueua auuenire, anchor che fosse per succedere fine poco lieto. Ora e' non passò molto tempo, che & esso Re, e la città uenne in poter di *Ciro Re de' Persiani*. Percioche al tempo di Baltasare fu presa Babilonia, allhora che egli haueua tenuto quel regno dicesse anni. E questo si dice essere stato de' posteri di Nabucodonosor il fine. E Dario in quel tempo, che egli disse di Babilonia l'imperio, hauendo l'aiuto di *Ciro suo parente*, era in età d'anni sessanta due, & fu questi figliuolo di *Astiage*, chiamato tra i Greci d'altro nome. Et anche que si preso seco Daniele profeta lo condusse in Media, e tennelo appresso di se con grandissimo honore; percioche egli era quini uno de' tre Satrapi principali, iqua-

Daniele interpreta la uisione di Baltasare.

Ciro prende Babilonia, & il Re uenne me.

li haueuano trecento sessanta Satrapi sotto di loro, che tanti n' erano stati da Dario da principio deputati. Onde trouandosi egli appresso à Dario così grato, & in tanto honore, come quelli à cui egli come ad huomo diuino in tutte le cose che egli lo consigliaua, l'ubidiva; non potè fare sì che non fosse da gli altri per inuidia o liato, sì come tra coloro, iquali non possono con buon animo sopportare di ueder si altri appresso al Re preferire, auuenir suole. Cercando adunque gli Emuli suoi occasione di poterlo in qualche modo calumniare, egli non ne diede mai loro alcuna: che perche egli non tenena alcun conto de' danari, nè d'alcuna sorte di doni, giudicando che non si conuenisse nè meno di accettare per beneficio che si faccia alcun premio o ricompensa anchor che lecita & honesta, non poteuano essi trouare alcuna occasione d'imputarlo. Non perciò si tolsero essi da ire tuaia cercando, come togliendolo di quel grado d'honore, hauessero potuto leuarselo dinanzi. Et hauendo osservato, che Daniele ogni giorno facena à Dio tre uolte oratione, ritrouarono una occasione di poterlo far perire. E così andauasene à Dario, gli fecero intendere come suoi Satrapi, & i precinci erano di parere, che si douesse dare al popolo una vacanza di trenta giorni, ne quali non si potesse nè à lui, nè ad huomo alcuno, nè ad alcuno Dio porgere alcun prego di cosa neruna; e che se alcuno à questo decreto contrasfaccesse douess' esser gettato nella fossa de' Lioni. Il Re non considerādo altrimenti che cō la mala loro inuentione uoleuano corre Daniele; loro rispose, che questo decreto gli piacena: & hauendo promesso loro di douerlo confermare, se publicare uno editto, per lo quale si notificaua ad ognuno in publico il decreto da' Satrapi fermato. Ora cercando ognuno di osservarlo, se ne stauano tutti quieti. Ma Daniele non haueua à queste cose alcun pensiero; anzi che standosene, secondo che era sempre usato, in presenza d'ognuno, adoraua il suo Dio & facena ad esso oratione. Quei Satrapi allhora, uenendogli quella occasione la quale essi cercavano; se n' andarono al Re in un subito, e quindi accusarono Daniele, che sprezzato l'editto, egli solo tra tutti gl'altri haueua hauuto ardire di porger preghi alli Dei; & che non hauea ciò fatto per diuotione, ma solo per questo che sapena di essere da gli Emuli osservato. E perche essi credenano che il Re per l'amor grande, che à Daniele portaua, anchor che egli hauesse i suoi comandamenti sprezzato, si sarebbe uolmente piegato à perdonargli, portando à Daniele di questo ancora inuidia, non perciò punto si placarono; ma domandarono, che secondo la disposition della legge douesse essere nel fosso de' Lioni gettato. & Dario perche haueua speranza, che dall'aiuto di Dio e' douesse essere da quelle fere campato, lo confortò con belle parole, che e' uolesse la presente disgratia con forte animo sopportare. E doppo che e' ui fu gestato, hauendo sigillata la pietra, che in luogo di porta da se rare staua alla bocca del fosso appoggiata, se ne tornò à casa; e per tutta quella notte si stè senza prender mai cibo, nè sonno; hauendo sempre alla salu-

te di Daniele uolto il pensiero. E subito, che si uide apparir l'alba lenatosi, andò alla fossa; e trovato che'l segno fattosi non era stato tocco, aprendo, chiamò con alta voce Daniele, domandandogli se egli era anchor uiuo. Et hauendo egli à quella voce risposto come egli si trouaua sano, e senz'auer alcun danno ricevuto, comandò iosso, che della grotta delle fere c' fosse cauato. I nimici suoi allhora ueduto come c' non haueua hauuto mal niuno, non uolsero per niente tal cosa alla diuina prouidenza attribuire; ma dandone colpa all'essere i Lioni satij, hebbero ardire d'assermarlo in presenza del Re ancora. Ma egli dalla malignità loro offeso, ordinò che si gettasse di molta carne à i Lioni; e che come si uedesse che c' fossero ben satij si douesser prendere i nimici di Daniele e tra quelle fere gettare, à ciò si potesse uedere, se per trouarsi satij non toccassero nè meno loro. Et allhora si conobbe chiarissimamente come Daniele per aiuto e fauor di Dio era stato campato. Percioche quelli animali non la perdonarono ad alcun di costoro, ma non altrimenti, che se c' fossero affamati, e che non haueessero hauuto altra cosa da mangiare, senza punto d'indugio tutti gli lacerarono. Fu la rabbia di queste fere accresciuta non già dall'essere dalla fame molestati, perche già era stata loro cauata; ma dalla malignità di coloro, che u'erano stati gettati, che così era uoler di Dio, accioche nè meno gli animali bruti lasciassero passarla senza castigo. Poi che coloro, che cercauano con insidie del profeta la morte, furono in tal guisa capitati male, spedì Dario Re per tutti i luoghi del suo imperio mandati, i quali andassero spargendo come Daniele era uno Dio, cō affermare, che questi era il solo e uero onnipotente Dio. E nel tempo che seguì poi gli se molto maggiore honore che prima, dandogli il primo e più degno luogo tra tutti gl'amici suoi. Egli in tanto pebe era tenuto da ognuno p'huomo à Dio caro, onde per questa openione che di lui si teneua era illustrissimo, se fabbricare una torre uicino ad Ecbatana della media, che fu un' edificio ueramente bellissimo, e di singular marauiglia degno, che per fino à questo giorno è ancora in piede; Et à coloro, che la guardano pare, che sia di pochissimo tempo edificata, e non altrimenti, che se fosse stata fornita in quello istesso giorno nel quale ella si uede, che la bellezza d'essa si mostra così buona, e così fresca e uera, che in tanto lungo corso di tempo non è stata mai in alcuna parte punto offesa, fuor dell'uso in uero di tutti gl'altri edificij che sentono e prouano anch'essi così come gl'huomini della uecchiezza, e della lunghezza del tempo l'ingiurie e l'offese, e perdono anch'essi non solamente la loro stabilità; ma parimente à poco à poco la lor bellezza. E dura ancora fino à questo presente tempo il costume, che in questa torre si dia à i corpi morti de' Re de' Medi, e de' Persiani, e de' Parthi sepultura: Et alla cura d'essa è deputato anch'hoggi un sacerdote della natione de' Giudei. Ora io non uo passar con silenzio quello, che sopra tutto è in questo huomo degno d'ammirazione. Che à lui auerme come à pro-

Daniele e' cō
il l'co da' l'eo
ui.

Nimici di
Daniele di-
uorati da'
lioni-

feta eccellentissimo ogni grandissima felicità: che mentre egli uisse si sentì
 tanto a i Re quanto che al popolo gratissimo; e dopo, che e' fu morto si hebbe
 di lui sempiterna memoria. Percioche fino a hoggi tra noi si leggono i suoi li-
 bri, iquali egli ci ha lasciati scritti; che a noi fanno certa fede come Dio ueniua
 con esso a parlamento. Che non solamente predisse come gl'altri profeti le cose
 future; ma etiandio disse i tempi determinati ne' quali elle doueano succedere:
 e doue gl'altri profeti le calamità predicauano e per questo s'acquistauano appres-
 so a i Re, & al popolo mala gratia: questi fu profeta di buone cose, sì che perche
 predicaua felici successi, s'acquistaua d'ognuno generalmente la benignolentia; e
 perche si uedeua la certezza di quanto e' predicaua co' successi, s'acquisto ap-
 presso a tutti gli huomini del modo credenza e fede. Che ne' suoi scritti ui ha qllo
 d'onde si può sopra tutto la certezza del uero raccorre; percioche e' dice come
 uscì in una campagna uicino a Susa città principale della Persia insieme con i
 suoi compagni, e nato quini in un subito terremoto, fuggendosi gli amici tutti per
 paura, egli era restato solo abbandonato; e che aneh'egli sbigottito cadde gin
 col uolto e con le mani in terra. E che comparse quini un certo, che lo destò, &
 gli disse, che e' si leuasse su, e uedesse quelle cose, lequali doueano doppo mol-
 ti secoli a i suoi cittadini auuenire. E che leuandosi su gli fu mostrato un Mon-
 tione grande, al quale eran nate molte corna, l'ultimo delle quali era molto più
 lungo di tutte l'altre. Voltando poscia uerso ponente gl'occhi uide un Becco uenir
 per l'aria, e cozzare col montone, e che due uolte con le corna percossolo, lo get-
 taua per terra disteso, e co' piedi lo calpestaua: e che poscia hauea ueduto es-
 ser nato nella fronte del Becco un corno grandissimo, e che rotto questo ne erano
 uscite fuori in luogo di quello quattr'altre ch'erano uolte uerso ciascun uento; e
 di questi ancora scrisse esserne nato poi un' altro minore, e che poi che questo fu
 cresciuto; Dio, che queste cose gli mostraua, disse come questo era per far guerra
 contra la sua nazione, & che era per douer prendere la città per forza, e metter
 le cerimonie del tempio in confusione; e per proibire i sacrificij per spatio di mi-
 le dugento nonantasei giorni. E questa è la uisione, la quale egli scrisse haue-
 ueduta nella campagna uicino a Susa, e che ella fu da Dio in tal guisa interpre-
 tata. Che il montone significaua il regno de' Persiani, & de' Medi; e le corna in
 questi ui doueano essere i Re, e che d'essi l'ultimo era da l'ultimo corno signifi-
 cato; perche questi douena essere e per ricchezze, e per gloria eccellentissimo. E
 che pel Becco si mostraua douere essere alcuno de' Re Greci, che uenendo alle ma-
 ni due uolte co'l Persiano, lo uincerà in battaglia, & occuperà tutto d'esso l'im-
 perio. Per quel corno grande poi, che dalla fronte del Becco si uide uscire uiene
 il primo Re significato; e per lo nascimento dell'altre quattro in luogo di quello
 si dimostra come ciascun di loro si uolterà ad una delle quattro parti del mon-
 do a quel primo succedendo doppo la sua morte; & la diuisione che tra loro si

Visione di
 Danieli che
 uideuasi.

farà del regno. E che questi non saranno né d'esso figliuoli, né meno in alcun modo parenti, e che i sono per douere molti anni pel mondo regnare. E che di questi donerà nascere un certo Re, che farà guerra contra la natione de' Giudei, e contra le leggi loro, e tenerà via la forma della republica secondo quelle ordinate. E che spogliato il tempio uiterà per tre anni, che siano le uittime in esso portate. E questa calamità auuenne alla nation nostra poi nel tempo che regnò Antioco Epifane, nel modo appunto che Daniele molti anni adietro haueua scrato. Scrisse nel medesimo modo dell' Imperio de' Romani ancora, e la distruzione, che da loro sopra le nostre genti doueua uenire. Tutte queste cose scrisse egli essergli state, per diuina reuelatione mostrate, o le lasciò così scritte a i posteri, che da loro fossero lette, accioche uedendo come il successo d'esse non riuscua se non conforme a quanto era stato predetto, habbiano Daniele in ammiratione per l'honore così grande, che egli da Dio ottenne: Et affine etiandio, che mostri e discopra de' gli Epicurei l'errore, i quali cercano di sordia di questa uia la prouidenza, e non credono che'l mondo da quella beata Et immortale essenza sia e conseruato e gouernato; anzi affermano che'l mondo per se stesso, senz' alcun rettore o gouernatore per lo proprio impeto suo è mosso e portato. Doue se così fosse, che e' non hauesse rettore né gouernatore alcuno, così come uediamo, che le nani che senza gouernatori son dalle fortune Et dall'onde sommersi; e che i Cocchi, che non hanno i Cocchieri che gli guidino sossopra si uoltano, e si fracassano; così anch'esso nel suo temerario mouimento uerrebbe a mancare. La onde mentre che io uengo te profetie di Daniele considerando non posso fare di non damare l'ignoranza di costoro; potèbe negano, che Dio delle cose del mondo habbia la cura e'l gouerno.

Perche, in qual modo sarebbe egli auuenuto, che i successi di quanto fu da lui predetto fossero alla sua profetia riusciti conformi; quando le cose del mondo tutte si facessero a caso?

Hora io hò scritto questa cose nel modo appunto che io le hò ritrouate: doue se pure mi

ha alcuno, che uoglia altra ope-

ratione diuersa seguire, io

quauto a me ne lasce-

rò ad esso inte-

ramente.

la

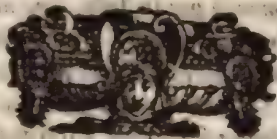
cura.

IL FINE DEL DECIMO LIBRO.





LIBRO VNDECIMO
DELL'ANTICHITA
GIUDAICHE,
DI FLAVIO GIUSEPPE.



COME CIRO RE DE PERSIANI LIBERANDO
I Giudei di Babilonia, si contentò, che se ne tornassero all'an-
tiche stanze loro, hauendo loro conceduto
gran somma di danari per l'edificatio-
ne del Tempio. Cap. I.



RA L'ANNO PRIMO DEL REGNO
di Ciro, che fu l'anno settantesimo dopo che i
nostri erano passati in Babilonia, hebbe Dio del-
la calamità e della seruitù e di questo disgrati-
ato popolo misericordia; e si come per Hiere-
mia profeta haueua già predetto loro auanti,
che quella città fosse disfatta, che doppo, che
fossero stati per anni settanta nella seruitù di
Nabucodonosor, & de' posteri suoi sarebbono
stati da lui di nuouo nella patria loro ristitui-
ti, e che edificato il Tempio, erano per donere nella pristina loro felicità torna-

re, così offerò loro il tutto. Conciosiacoſa che deſtando a queſta impresa l'animò di Ciro, ſe ſi che gli ſcriſſe per tutti i luoghi dell'Asia in queſta guiſa. Ciro il Re dice queſto. Perche il grandifſimo Dio m'ha coſtituito Re del mondo: io credo che queſti ſia quello Dio che dal popolo de gl'Iſraeliti è adorato. Conciosiacoſa che queſti ha per i ſuoi profeti il mio nome predetto, & che io ho à edificare in Geroſolima terra de' Giudei il ſuo tempio. Trouò Ciro & intefe queſto nel leggere il libro nel quale le profetie d'Eſaia ſi contengono, che furono ſcritte dugento dieci anni auanti che egli foſſe. Et egli diſſe come Dio gli haueua queſto ſecreto manifeſtato; che uoleua che Ciro, il quale era per douere eſſere da lui di molte nationi e molto grandi Re dichiarato, doueſſe di nuouo rimettere il ſuo popolo nella Giudea, e di nuouo il ſuo tempio edificare. Furon queſte coſe predette da Eſaia cento quarant'anni prima che'l tempio foſſe diſatto. E queſto Re toſto che queſte coſe hebbe letto, reſtando della diuinità di queſto profeta ammirato, ſi preſo da diſiderio di eſſequire quanto egli haueua trouato ſcritto. E chiamati a ſe i più nobili huomini Giudei, che in Babilonia ſi trouaſſero, diſſe loro qualmente egli concedea loro, che ſe ne poteſſero tornare alla patria, e che poteſſero di nuouo la città di Geroſolima, e di Dio il tempio edificare. Percioche oltre à che Dio ſarebbe ſtato loro in aiuto e fauore, egli harebbe ſcritto à i Capitani & à i Satrapi alla Giudea uicini, che gli deſſero dell'oro, e dell'argento per la fabbrica del tempio, e per le uittime per fare i ſacrificij. Poi che eglino hebbero hauuto da Ciro queſta cōmiſſione, i principi di due tribù di Gila di Giuda, & della Beniamitica, & inſieme cō eſi i Leuiti, & i Sacerdoti ſe n'andarono alla uolta di Geroſolima; cōcioſiacoſa che molti uolſero reſtare in Babilonia, perche non poterono comportare di abbandonare le loro poſſeſſioni. Doue poi e' furon quini arriuati, hebbero tutti gli amici del Re in aiuto & in fauore, e concorſero alla fabbrica del tempio dando alcuni dell'oro, alcuni dell'argento, certi delli animali, e quantita di caualli; & i uoti adimpiedo, facenano di uittime ſoleni offerte non altrimenti quaſi, che ſe quella città di nuouo fabricaſſero, e che l'uſo priſtino de gl'ordini della patria accettaſſero; concioſiacoſa che Ciro hauea rimandato loro poco fa di Babilonia quei naſi, che Nabucdoſor haueua già del tempio leuati. Furon queſti conſegnati à Mitrida te gran reſoriere del Re, che gli doueſſe far portare ad Abuſſare, che gli doueſſe conſeruare appreſſo à ſe mentre che'l tempio foſſe fornito gli doueſſe à Sacerdoti & à Magiſtrati di quel popolo conſegnare, à ciò foſſero al tempio reſtituiti. Anzi che egli ſcriſſe etianadio una lettera à i Satrapi della Siria di queſto tenore.

Ciro libera
i giudei da
Babilonia.

Il Re Ciro a Sifina, & a Sarabafana salute.

Lettera di Ci-
ro a Sifina,
& Sarabafa-
ne.

Hò conceduto ài Giudei, iquali habitano ne' paesi à me sottoposti, che tor-
nandosene tutti quelli che uolcano nella propria loro patria, debbano la città di
nuouo edificare in Gerosolima et il tēpio di Dio nel medesimo luogo doue egli
era prima. Hò mandato etiamdio colà Mitridate mio tesoriere & Zorobabele
principe de' Giudei, che fatti i fondamenti ui debbano edificare sopra il tempio
di cubiti sessanta d'altezza; e che facciano tre ordini di pietre pulite; & uno di le-
gnose di quella materia, che produce quella regione: e parimente uno altare su
quale si faccia à Dio sacrificio: e uoglio, che tutte queste spese si facciano del mio.
Io mando medesimamente per Mitridate mio Tesoriere, e per Zorobabele prin-
cipe de' Giudei que' uasi, iquali furono da Nabucodonosor del tempio predati, ac-
cioche gli portino in Gerosolima, e nel tempio di Dio gli rimettano; il numero
de' quali è questo. Cinquanta Rinfrescatōi d'oro, e quattrocento d'argento; Ca-
lici da bere d'oro cinquanta, e quattrocento d'argento. Cinquanta secchie d'oro
e cinquecento d'argento. Trenta tazze d'oro, e trecento d'argento; Vasi d'oro
trenta, e d'argento dumila quattrocento; Et oltre à ciò mille altri uasi grandi.
Appresso cōcedo loro quegl' ordini è que' riti medesimi, iquali gli antichi loro erā
soliti di riceuere: e per prezzo de' bestiami, e del uino, e dell'olio dramme du-
gento cinquemila, e cinquecento, e per la simila artabe dumila cinquecento, e uo-
glio, che sian loro date queste cose de' tributi di Samaria; & i Sacerdoti faran-
no ne' sacrificij l'offerte di queste uittime in Gerosolima nel modo, che per la legge
di Moise si dispone; e ne' sacrificij pregheranno Dio per la salute del Re, e della
stirpe sua, accioche si mantenga e duri de' Persiani il regno. E quelle
persone le quali nō terranno per disubidienza conto di questi nostri
ordini e di quelle commissiōi, uogliamo che sian posti in cro-
ce, & che le facultà loro sian al fisco nostro applicate.

E questo fū della lettera il contenuto. Fu di

coloro, che liberati dalla seruitù, in Gero-

solima si radunarono il numero di

quarantaduemila e quattro-

cento quaranta

due.

Giudei tor-
nati in Gio-
rosolima
quanti sus-
sero

COME I CAPITANI ET I SATRAPI DEL RE

lucitarono à i Giudei l'edificatione del tem

pio. Cap. II.



ENTRE che queste genti faceuano del tempio le fondamenta, & che stauano in tutto à questa fabrica intenti, le nationi d'intorno, loro uicine, e massimamente i Cutei à i quali Salmanasare già Re de gl' Assiri, hauendogli leuati della Persia e della Media, e condottigli in Samaria, fatti quindi partire hauena quini l'habitationi conceduto; si misero à essortare i Satrapi, & al

tri, à i quali era stata questa fabrica commessa e raccomandata che ualessero impedire i Giudei si che non potessero quella città nè meno il tempio rifare. Onde egli da ciò, & dai danari ancora corrotti uenderono à i Cutei la negligenza loro el torse da questo negotio loro stato comesso, senza alcuna saputa di Ciro, perche egli allhora si troua in altri negotij occupato; il quale poco dipoi morì nella guerra de' Massageti. Succedendo poscia nel paterno regno Cambise, gli fu scruto di Siria e della Fenicia, e dalle regioni parimente de' gli Ammaniti, de' Moabiti, e de' Samariti una lettera così fatta. Signore i Seruitori nostri Ratimo scrittore de' commentarij, e Semelio cancelliere, & à i Magistrati della Fenicia e della Siria. Egli fa à uoi di mestiero o Re che sapiate, come que' Giudei, i quali erano stati già à Babilonia condotti, son uenuti nel paese nostro & rifanno la città, che per la sua ribellione fu meritamente disfatta, e ui fanno la piazza e l'mercato delle cose da uendere; & appresso racconciano le mura e fabricano il tempio. Onde se e' sarà loro comportato che essi uengano così seguitando state certo, che e' non sono per douer più i tributi pagare, nè per far più cosa, che sia loro comandata. Conciosiacoşa, che à i Re opponendosi cerche ranno di comandare più tosto che d'ubidire. Perche adunque la fabrica del tempio hora si uiene gagliardamente seguitando, egli ci è parso debito nostro, di non tacere questo negotio, & auuertirui, che uoi debbiat guardare à i comentarij de' gl' antichi nostri, che sete per douere in essi trouare come i Giudei son ribelli e nimici de' Re, e che la città loro è stata per essere di ciò colpeuole, disolata e spianata. Anzi, che si debbe darui un'altra auuertenza ancora, che se egli aduiene che questa città si torni ad habitare, & che si fornisca di cinger di mura, sarà à uoi serrata la strada di poter ire in Fenicia, & nella Siria inferiore.

Cambise succede al padre Ciro nel regno.

CHE

CHE CAMBISE FIGLIUOLO DI CIRO

impedì al tutto à i Giudei l'edification del
tempio. Cap. III.



RA Cambise letta questa lettera perche per natura sua era maligno, & alla malitia inclinato, di tal cosa gra- uemente alterandosi, scrisse loro indietro in questo modo

Il Re Cambise à Ratino Cancelliere, & à Belsamo & à Semelio Secretario, & à gli altri di Samaria e di Fenicia così dice.

Hauendo letta la lettera da noi mandatami, hò fatto guardare ne' comen- trij de' miei maggiori & antenati, e s'è quini trouato come coteſta città è ſtata ſempre à i Re nimica; e che gli habitatori d'eſſa come huomini ſeditioſi hanno cercato ſempre di far naſcer guerre, & fare delle nouità e delle riuolutioni: che oltre à ciò hanno hauuti Re potenti, & ingiurioſi & uſati alle uiolenze à i quali ſono ſtate la Fenicia e l'inferiore Soria tributarie. Io comando adunque, che non ſi permetta à gli Hebrei, che poſſano la città di nuouo edificare, onde per tale occaſione creſca la malignità loro, dalla quale indotti eſi per ſino à ora ſono ſtati à i Re ribelli.

Ratino & il cancelliere Semelio con gl'altri com- pagni loro lette quelle lettere montati in un ſubito à cauallo, ſe'n andarono in fretta verſo Geruſolima conducendo numero grande d'huomini con eſſo loro: e quini prohibirono à gli Hebrei che non ſeguitaſſero piu auanti di uenire la città & l'tempio edificando. Fu adunque coſi fatto lauoro diſſerito nuou'anni più oltre per ſino al ſecond'anno del regno di Dario Re de' Perſiani.

Percioche Cambise hauendo tenuto il regno per ſpacio di ſei anni, & hauendo in queſto tẽpo ſoggiogato l'Egitto, da quell'imprefatorta do, condottosi à Damasco, ui laſciò la nica. Tolti poi uia i Magi, iquali haueuano doppo la morte de lui per un'anno intiero tenuto il regno occupato, le ſette famiglie de

Perſiani ninto tra loro il par- tito, dichiararono Re Dario figliuolo d'Hiſtaſpe

COME

Cambiseim
pedisce l'edi-
fication del
Tempio à i
Giudei

COME DARIO FIGLIVOLO D'HISTA-

spe, edificò à i Giudei il Tempio.

Cap. IIIL.



QUANTI mentre era ancora huomo prinato hanea fatto uoto à Dio, che se auuenisse che egli il regno ottenesse habrebbe rimandato à Gerosolima nel tempio tutto quel rimanente de' nasi sacri, che si trouassero ancora in Babilonia: & era per auuentura in questa tempo uenuto da lui Zorobabelo di Gerosolima, il quale era stato già fatto capitano di quei Giudei, che stauano prigioni; perche questi era di gran tempo al Re amico. Onde riceuuto insieme con due altri nel numero de gl' altri cortigiani del Re, ottenne quell' honorato grado del quale egli era desideroso. Dario nel prim' anno del suo regno riceuette con apparecchio splendido e magnifico tanto i suoi domestici, quanto che i Satrapi de' Medi e de' Persiani, e tutti delle prouincie i Gouernatori, da gl' Indiani per fino à gli Ethiopi; e tutti i capitani de gl' esserciti per cento uentisette Satrapi. E poi che doppo'l banchetto sene furono iti à posarsi ciasuno al suo alloggiamento; Dario doppo che si fu per picciolo tempo nel letto riposato, partendosi da lui il sonno, nè potendo più altrimenti addormentarsi, si mise con i tre suoi Cortigiani à confabulare; e disse loro che uolea proporgli un dubbio, & che chi di loro hauesse saputo più ueramente, e con maggior prudenza risolverlo, habrebbe hauuto da lui per premio, di poter portare la porpora, et usare il bichier d'oro: & che oltre à ciò habebbe conceduto, che stando in letto, & andando in cocchio potesse seruirsì d'istrumento d'oro, e del turbante di bisso, e della collana d'oro: & che stando à seggio uolea che hauesse il lato ad esso Re. Dopo che egli hebbe promesso queste cose si uolè à domandare al primo. Se'l uino auanzasse tutte l'altre cose: al secondo se i Re; & al terzo se le Donne, ò se pure la uerità più di ognuna di queste cose? e poi che egli hebbe proposto loro, che queste domande douessero risolvere, si tacque. La mattina poi si se chiamare auanti i Gentilhuomini, i Satrapi, e Gouernatori, e Magistrati, e messosi à sedere nell' audienza doue e' solena stare ad amministrar ragione, impose à que' suoi Cortigiani che in presenza quini di tutti douesse d'essi ciascuno al proposto dubbio rispondere, et dire quello che tenesse, che fosse più il uero. Cominciò altho ra d'essi il primo à essaltare i' tal guisa del uino la potenza. Io non dubito punto o Illustrissimi Signori di attribuire al uino nella potenza dell'altre cose la uittoria, mentre del poter suo e del

Potenza di
Re.

le sue forze uengo da questo facendo congettura. Che ho posto cura e molto bene auuertito, che il uino uolge sossopra di coloro, che lo beono la mente; & ha tal forza etiamdico nell'animo del Re, che lo fa simile ad un fanciullo, che è restato della madre e del padre priuo, e che ha bisogno del tiratore: fa medesima mente un seruitore scordatosi della ppria sua conditione, si metta à liberamente e li cétiosamente parlare; & fa che un pouero habbi animo da ricco. Conciosiaco-
sa, che esso muta rinuona e rigenera l'animo di quelle persone nelle quali egli entra. Percioche egli lieua nia à coloro, che dalle calamità son tribolati la tri-
stezza; e fa che à quelli huomini, che si truouano dai molti debiti & dalle usure oppressi, pare per certo poco di tempo di essere sopra tutti gli altri ricchissi-
mi, si che di se medesimi scordati non dicano cosa ueruna di bassezza, anzi ra-
gionano di talenti, e proferiscono molto magnificamente alte parole da persone
fortunate. Et oltre, à ciò il uino ha forza di leuar loro il conoscere e'l temere
tanto i Capitani quanto i Re, e la memoria parimente de' gl'amici, e de' fami-
gliari. Anzi che ha forza di far prendere all'huomo l'armi contra gl'amici ca-
rissimi, e di fare, che nimicissimi siano da esso giudicati: doue poi che si è di-
gerito il uino, & che passata la notte, torna sobrio, si leua su non si ricordan-
do piu punto di quanto in quel tempo è stato da lui per ubriachezza fatto. Da
questi argomenti adunque persuaduto, io quanto à me uengo à giudicare il uino
per cosa sopra tutte l'altre potentissima e uiolentissima. Doppo che quel primo
bebbe detto il parer suo e quanto egli del uino giudicaua, e che hebbe al suo di-
re fatto fine: diede all'hora principio il secòdo ad innalzare, de' Re l'autorità e'l
potere, affermando, che le forze di questo trapassano di gran lunga tutte l'altre
che hanno intelletto e potenza. E cercò di prouare questa sua openione con que-
ste ragioni. Che l'huomo ha imperio sopra tutte le cose, e che e' costringe la
terra e'l mar à seruire à se in tutte quelle cose, che à lui sono in piacere: ma che
i Re hanno gli huomini all'imperio loro sottoposti, e comandano loro quanto gli
piace, & secondo che più gli uia à grado uedeo. La onde la forza e la uirtù e
ualor di coloro, i quali sopra quelli animali hanno imperio, ebe sono di tutti gli
altri fortissimi e di grandissimo potere; si debbe meritamente giudicare insupe-
rabile. Questi qualhora mandano i sudditi loro alle guerre, e ne' pericoli so-
no da tutti in tutto quello, che comandano ubiditi, ò che siano da loro addosso i ni-
mici spinti; ò che siano fatti andare à combattere con mura, e con torri; & ol-
tre à ciò con monti, & in somma natura, son sempre pronti ad ogni loro coman-
damento ò metter per loro la uita, ò ad altri leuarla: pur, che non si possa giu-
dicare, che da quanto uien loro dai Re comandato si scostino; e quando si è la
uittoria ottenuta, tutto'l guadagno, & l'utile di quella guerra ad esso Re
poi torna. Quelli poscia, che non seguitando la guerra, alla coltuatione
delle possessioni attendono, poi che habbanno doppo lunghe fatiche, e sudori i

frutti raccolti, ne pagauano al Re il tributo: e tutto quello che da esso uien comandato, è subito senz'alcuna resistenza eseguito. Et egli in tanto, di tutte le delizie e di tutti i piaceri nel colino; se ne sta nella sua camera dormendo, & i suoi seruitori & cortigiani gli stanno suor della porta a far la guardia, e come quini da paura legati non si partono per ire in luogo ueruno. Conciosiàcosa, che niuno ui ha, che prenda ardire di andare, (lasciato in tal guisa a dormire) a procurare i proprij negotij; anzi che stimando, che questa sola cura sia necessaria; in queste una sola si stanno continuamente intenti. Hora come può farsi, che non sia potentissimo sopra tutti gl'altri colui al quale un numero tanto grande d'huomini rende ubidienza. Poesia che questi bebbe in tal guisa ragionato, si leuò doppo lui su il terzo, che fu Zorobale, per douer dire delle donne e della uerità; e per mostrare quanto sia grande di queste la potenza, & di quanto l'altre cose tutte ne restino superate, cominciò a dire in questa guisa. Egli s'è già confessato come il uino ha grandissimo potere: e così anche il Re al quale tutti rendono ubidienza; ma molto più possono di gran lunga le donne. Conciosiàcosa, che & il Re è stato da una donna in questa uita nostra generato; e coloro, i quali le uiti coltiuando, ci danno il uino son dalle donne medesimamente partoriti & allenati: & in somma non ui ha cosa, che noi non debbiamo dalle donne riconoscere. Percioche le uesti, che portiamo uengono dall'opera loro tessute; à loro è la cura delle cose nostre domestiche in tutto commessa; nè possiamo stare senza le femine in modo ueruno. Anzi che se bene ci trouiamo hauere & oro & argento in gran copia, & altre pretiose cose tosto che sarà da noi una bella donna ueduta, noi non tenendo più di tai cose conto, ci uoltiamo à cercare della ueduta donna la bellezza; e ci recchiamo à lasciar quei beni pur che l'amata bellezza possiamo fruire. Noi oltre à ciò per amor delle donne abbandoniamo bene spesso i padri e le madri nostre, e la patria, anzi che de gli amici anchor, che carissimi per amor d'esse ci scordiamo: oltre à che nè meno fuggiamo talhora di perdere insieme con esse la uita. Arregherà anche della potenza lor grande un altro non picciol segno & argomento. Non diamo noi alle donne in cura tutto quello, che habbiamo mai e per terra e per mare con lunghe fatiche acquistato? Anzi che io ueduto esso Re ancora di tante cose signore, riceuere da Apame figliuola di Rapsace Temasio sua concubina; delle gotate, & che non solamente ha ciò sopportato, ma etiandio che ella gli habbi leuato di testa il diadema, & nella sua se l'habbia posto; e l'ho ueduto ridere ridendo ella, e attristarsi uedendola sdegnata; & à guisa di adulatore à gl'affetti d'essa accomodandosi, con humiltà cercare di darle sodisfatione, doue e' s'è corga, che ella si tenga punto offesa. Mentre quei Satrapi in tanto di maraviglia pieni si stauan tra loro nel uolto l'un l'altro guardando, passò Zorobabele à raccontare della uerità le lodi. Io (disse egli) ho detto, e mostrato quanto sia gran-

Potenza del
le Donne.

Potenza del
la Verità

grande delle donne il potere e l'eccellenza; ma non è nondimeno da uolere nè esse, nè meno i Re alla verità in alcun modo agguagliare. Conosciacosa che se bene la terra è grandissima, e anche il cielo è altissimo, & il Sole d'ineffabile velocità; perche queste cose tutte dal uoler di Dio son governate, e mosse, e Dio è giusto e verace; ne segue ragionevolmente, che la verità sia sopra tutte l'altre cose di gran lunga potentissima; che contra lei l'ingiustizia non habbia forza ueruna. Tutte l'altre cose oltre a ciò anchor, che si paia che siano di quella maggior potenza, che sia possibile, son mortali nondimeno, & hanno in breue fine; doue la verità d'altra parte è immortale e sempiterna. Anzi che quelle cose, le quali da essa apprendiamo, nè sono mortali, nè meno all'offese del tempo, nè alle uarietà della uolubil fortuna sottoposte; ma son giuste, legittime e libere in tutto da qual si voglia macchia d'ingiustizia. Doppo che Zorobabele hebbe detto questo, pose fine al suo ragionare. Alzando poscia le geniti tutte, che erano ad udirlo le uoci condire, che egli hauea detto benissimo, e che sola la verità ha in se uirtù di resistere in tutto alla uechiezza & alle uariationi dalle quali ella si troua libera, & essenta; il Re gli disse, che egli douesse domandare una gratia oltra le cose, che da lui gl'erano state promesse: percioche egli era per douergliela uolentieri, come ad huomo sapiente, & che gl'altri di prudenza auanzaua, concedere. E per questo (disse) sarai per l'auuenire mio affessor, e consigliere; e sarai tra i più stretti miei parenti amouerato. Et esso udito questo gli ridusse alla memoria il uoto, alquale egli, se otteneua il grado reale, si era obligato: & era questo di douere di nuoua Gerosolima edificare; e quindi ristaurare il tempio di Dio; e poscia ad esso i sacri uasi, che Nabucodonosor ne haueua già leuati, & in Babilonia portati, restituir. E questo è (disse) che io hora domando, per la gratia, che mi douete concedere, mentre che huomo sano mi giudicate. Allhora il Re si lenò in piedi e l'abbracciò e baciò tutto lieto, e subito scrisse a i Governatori & a i Satrapi, ordinando loro, che douessero accompagnare Zorobabele e con esso condurre coloro, i quali doueano insieme con esso andare a ordingre la fabrica del tempio, & ad essa dar compimento. Ordinò etiamdio per sue lettere a i Magistrati della Fenicia, e della Siria, che facessero condurre in Gerosolima i legnami di Cedro tagliati nel monte Libano, e che ad esso che ristauraua quella città, douessero dare aiuto e fauore: & in esso tessere u'era scritto anchor questo, come il Re ordinaua e uoleua che tutti que' Giudei ch'erano dalla seruitù di Babilonia, in Gerosolima ritornati fossero liberi. Et oltre a ciò proibì a i procuratori & a i Satrapi il potere a i Giudei fare alcuna cosa in seruigio del Re pagare; e concesse loro, che potessero habitare tutti que' luoghi e quel paese, che potessero occupare senza essere obligati a pagar tributa ueruna. Comandò etiamdio a gli Idumei, & a i Samaritani, & a i popoli della Siria Bassa che douessero a i Giudei restituir tutte quelle possesio-

Dario Re di
Babilonia a
persuasione
di Zoroba-
bele fa ris-
te il tempio
di Gerosoli-
ma.

ni, che una volta erano state loro; e che appresso donessero alla fabrica di quel
 tempio cinquanta talenti contribuire. Si contentò parimente; che eglino potes-
 sero i lor sacrificij secondo le patrie leggi celebrare; e uolle, che fosse dato loro
 suo proprio tutto quello che per ciò facena di mestiero; e le uessì sacre, delle
 quali uestiti il Pontefice, & i Sacerdoti i sacrificij celebrassero; e quelli organi
 parimente co' quali i Leuiti gl' hōmi sacri soglion cantare; & impose che fossero
 assegnate certe possessioni alle guardie della città, & del tempio; & ogn'anno
 certa somma di danari per gli alimenti loro. Et in somma quanto alla cosa del
 mandar i uasi sacri, e di rimettere i Giudei, confermò interamente tutto quellò
 che prima da Ciro era stato determinato. Hora Zorobabele hauendo questa gra-
 tia dal Re ottenuta, subito che del palazzo regio fu fuori, alzando gl'occhi al
 Cielo, si mise à ringraziar Dio, poi ch'era dinanzi al Re tra gl'altri disputando
 riuscito di maggior sapere, confessando tutto questo per beneficio di Dio essergli
 auuenuto: e doppo l'hauerlo ringraziato pregandolo, che è si degnasse diseguirlo
 ad essergli per l'auuenire ancora fauoreuole, se n'andò alla uolta di Babilonia,
 portando à gl'altri del suo popolo questa così buona & così lieta nuoua. Eglino
 udite queste cose resero à Dio gratie per la patria loro restituita; quindi nolratifi
 à fare pasti, & rallegrarsi col bere, attesero sette giorni continui à fare insieme
 in tal guisa festa & allegrezza; della patria il risacimento, & il suo rinascere
 celebrando. Eleffero poscia i Capitani tra loro in questa loro andata, & ciascu-
 na tribù il suo, hauendo fatto prima anche di bestie, che le mogli e' figliuoli por-
 tassero prouisione: e con esso loro menandone coloro, i quali erano stati da Da-
 rio per questo effetto istesso mandati, tutti lieti ueniuan con prontezza facendo
 quel uiaaggio, sempre sonando piffari, e facendo col suono de' Cembali romore, e
 dietro seguitando allegramente e con gran festa tutta la moltitudine de' Giudei.
 Conciosiaco, che auanti à gl'altri andaua un certo numero, che s'era scelto di
 tutti i parentadi, i quali non mi pare à proposito di douere hora ad uno & p' uno
 raccontare per non apportare interrompendo l'ordine dell'historia, difficoltà à i
 lettori. Dirò bene così breuemente in somma, che i giouani, che uscirono di Ba-
 bilonia furono di numero quattro uolte mille migliaia e seicento uent'otto mila
 della tribù di Giuda, e della Beniamitica solamente. Erano i Leuiti settantatua-
 tro. Il numero poi dell'altra moltitudine mescolatamente de' fanciulli, e delle
 donne era di quarantamila settecento quaranta due. V'erano poi cantori cento
 uent'otto della natione Lemitica; portieri cento dieci; e trecento uentidue seruiti
 ri sacriati. V'erano oltre à questi seicento cinquantadue, che diceuano di essere
 anch'essi Israelitici; ma non lo poteuano altrimenti giustificare. Furono etiandio
 leuiti dell'ordine de' Sacerdoti, & da così fatti honori tutti coloro, i quali haue-
 uano preso moglie, delle quali e' non poteuano giustificare la stirpe, e che nelle
 genealogie de' Leuiti, e de' Sacerdoti non si trouauano: & tra di questi il nume-

Giudei uscì
 ti di Babilo-
 nia euanti
 fossero.

Si pare che
 questo luogo
 sia corretto
 perche que-
 sto è nume-
 ro incredibi-
 le e molto di-
 uerso da quel-
 lo che si leg-
 ge nel libro
 di Esdra nel
 la sacra hi-
 storia

ro di cinquecento nentincinque . Seguitaua poscia una moltitudine grande di gente di seruitio, che erano settemila trecento trentasette; & oltre à questi dugenta quarantacinque fra cantori, e cantatrici: Camelli quattrocento trentacinque; bestie da somma cinquecento nentincinque . E di questa moltitudine che hò detto hora era capitano il figliuolo di Salanel, Zorobabele nato della tribù di Giuda, e della stirpe di Dauid, & in sua compagna Giesu figliuolo di Iosedeco Pontefice; e Mardocheo; e Serebeo . Erano stati questi due eletti al grado del capitano to per uoti de gli huomini della lor tribù; & anch'essi misero del loro per la spesa di quest' andata cento mine d'oro; e mine cinquemila d'argento . Et in tal guisa furono ad habitar Gerosolima condotti i Sacerdoti, i Leuiti, & una certa parte del popolo de' Giudei: l'altra moltitudine poi se n'andaron ciascuno alle case loro . Toi che furon passati sette mesi dopò l'essere essi di Babilonia usciti. Giesu Pontefice, e Zorobabele principe, spedii per tutte le terre d'intorno mandati chiamarono in Gerosolima il popolo di tutta la regione, i quali molto uolentieri ui comparsero . E quiui edificarono l'altare in quello istesso luogo doue era prima, per farui sù l'offerta à Dio de' sacrificij, si come per le leggi date da Moise era disposto . Non erano con buon'occhio (mentre ciò faceuano) dall'altre nationi uicine guardati, percioche essi da tutte erano odiati . Celebrarono etiamdio in questo istesso tempo la festa detta Scnopegia, nel modo, che dal datore della legge era stato già ordinato; e dopò queste l'offerte & i sacrifici quotidiani, e le uittime de' Sabati e di tutte le feste sante . Et allhora quegli huomini che hauenuano fatti de' uoti, gli adempirono facendo sacrificio alla nuoua luna del settimo mese . Diedero poscia principio alla fabrica del tempio, spendendo grosse somme di danari in maestri di murare & altri maestri, e molto parimente nel dare gli alimenti e' cibi à quelle genti, che le robbe per la fabrica conduceuano . Percioche i Sidonij in questa parte uolentieri e con prontezza gli seruiuano, portando dal monte libano traui di Cedro, & hauendogli insieme à guisa di nauili congiunti, gli conduceuano nel porto di Ioppe, nel modo ch'era stato loro prima da Ciro, & hora di nouou da vario comandato . Si ueniuanò queste cose facendo il secondo anno dopò la tornata de' Giudei nel secondo mese; & essendo già fermati i fondamenti diedero il giorno primo di dicembre à tirar su la fabrica cominciamento . Et alla cura di questo lauoro furono da essi proposti tutti que' Leuiti che arriuauiano all'età d'anni uenti, e Giesu, co' figliuoli, e con tre fratelli; e Zolimiele fratello di Giuda; il figliuolo di Aminadabo, & con esso anche i figliuoli . Portandosi costoro nel negotio loro commesso con somma cura e diligenza, su del tempio la fabrica à compimento condotta, molto prima, che non s'istimaua . Fatto questo i Sacerdoti andatiui con gli ornamenti loro e con le trombe & i Leuiti co' discendenti d'Asaf cantauano gli binii sacri ordinati già per Dauid in honore e in lode di Dio . Ora i Sacerdoti & i Leuiti, & i principali de' pa

rentadi ch'erano di più età, i quali si ricordauano ancora d'hauer già ueduto quel tempio di prima così grande e così sumtuoso, e uedeuano hora questo nuouo rispetto alle deboli forze loro farsi à quello inferiore, considerando fra loro quanto fosse la felicità loro di quella di que' tempi minore; & molto di ciò poscia attristandosi, non poteuano le lacrime ritenere. Ma il uolgo si stana del presente tempio contento, perche non hauendo i passati tempi conosciuto, onde non poteuano di questi fare con quelli comparatione; non se ne affliggeuano, nè poteuano accorgersi d'hauere in ciò alcun danno ò alcun peggioramento riceuto. Doue il ramarichio de' Vecchi e de' Sacerdoti, che riputauano la conditione loro molto peggiore, era tale, che appena potena il romore delle trombe far si, che non fosse udito. Ora i Samaritani loro nimici udite le trombe, e le mestolate grida così di coloro, che facenano allegrezza, come di coloro, i quali si ramaricauano; uolendo uedere di ciò la cagione quini concorsero. E ueduto come i Giudei ch'era no liberi dalla seruitù di Babilonia tornati il tempio ristaurauano, adarono da Zorababele, & da Giesu, & à i principali delle famiglie, pregandogli, che uoleessero contentarsi di ricuergli per compagni, & à concorrere insieme con essi à quella spesa della fabrica del tempio. Percioche essi affermauano come anch'essi adorauano Dio, e del nome suo si gloriauano; & come oltre à ciò erano stati sempre affezionati alla sua religione da quel tempo in quà nel quale il Re d'Assiria Salmanasare hauena fatto quella natione di Cuthia e della Media in questi luoghi passare. Fu da essi à queste loro domande di commune parere di tutti risposto, come e' non poteuano all'edificatione commune del Tempio ricuergli; per tioche loro era stato prima da Ciro, & hora di nuouo da Dario ordinato, che lo douessero essi edificare: che nondimeno si concedena loro di poter quini adorare. E che non era il far questo uietato ad alcun di loro, nè meno ad alcun altro di qual si uoglia altra natione; per cioche quel tempio è sempre aperto à tutti gl'huomini, che per adorare in esso, ui uengono. I Cutei udito questo (che di tal cognome chiamiamo i Samaritani) l'hobbero à male; e subito si misero à stimulare i popoli della Siria, che uoleessero pregare i Satrapi, si come haueuanga fatto al tempo di Ciro, & subito anche al tempo di Cambise, che cercassero d'impe- dire à i Giudei del tempio l'edificatione, e lo sforzo, che in ciò facenano: e la diligenza la quale e' u'sauano douessero quanto loro fosse possibile trattenerne. Arriuò intorno à questo medesimo tempo in Gerosolima Sisine gouernatore della Siria, e della Fenicia, e con esso Sarabuzane cò cert'altri, e domadarono à i primi capi de' Giudei chi fosse stato, che hauesse loro il potere far quella fabrica del tempio in tal guisa conceduto, che si pareua più tosto una fortezza che un tempio: e perche così di mura si gagliarde, e di tanti portici quella città hauesse cinta. Fu loro da Zorababele e da Giesu risposto, come essi erano serui di Dio grandissimo, in honor del quale era stato già quel tempio edificato da un certo Re fortunato.

tissimo, & nelle virtù tutte eccellentissimo, di quella natione, & era per ispatio di molte età stato in piedi. E che di poi per l'impietà de' suoi passati Nabucodonosor Re de' Babilonij & de' Caldei hauendo presa e disfatta quella città, saccheggiato, & arso il tempio, & condotto quel popolo tutto in seruizio in Babilonia, Ciro Re di Persia, e di Babilonia hauena per sue reali patenti commesso, & ordinato, che quel tempio si douesse rifare; e che hauena a Zorobabele, & a Mitridate suo tesoriere consegnati que' nasi, i quali Nabucodonosor hauena quindi tolti, con ordine che douessero a Gerosolima portargli, e nel tempio, poi che fosse ristaurato riporgli. E che per ordine del medesimo Re, era stato a questa città mandato Abassaro, che douesse prender la cura, che questo tempio fosse quanto prima fornito. E che egli tosto che hauena le lettere del Re riceunte, u'era uenuto, & hauena fatto fare i fondamenti: e che da quel tempo in qua le nimiche nationi non hauenu mai cessato di sturbare quella fabrica e d'impedirli. Che se adunque parebbe loro a proposito douessero scriuere a Dario; a ciò che facendosi guardare ne' comentarij de' Re, si potesse uedere, che quanto essi diceuano era uero. Sisine e gl'altri che eran seco udite queste cose, non uolsero altrimenti impedire a costoro il fabricare, senza farlo prima a Dario sapere; ma ne scrissero bene a lui subito. Ora stando i Giudei in pensiero, e perche dubitauano che'l Re non si pentisse d'hauer dato cōmissione, che Gerosolima si rifacesse, due profeti che allhora tra quel popolo si ritrouauano, Aggeo, & Zacaria, fecero loro intendere, che douessero stare di buon'animo, e che non dubitassero niente de' Persiani; conciocciachè, che loro era manifesta di Dio la uolontà d'intorno a questa cosa; onde prestando loro il popolo fede erano continuamente a lauorare intenti, nè lasciavano mai passare alcun giorno, che non si lauorasse. E perche i Samaritani ne scrissero a Dario, imputando appo lui i Giudei che attendessero a fortificare la città, e che fabricassero un tempio, che era più ad una fortezza, che a un tempio somigliante: affermando che questa non era cosa che pel Re si facesse; e mostrando anche la lettera di Cambise scritta da lui quando uietò loro quello edificio, e che l'hauena rimedito giudicando che non fosse per lui nè uile nè sicuro: e doppo etiam che da Sisine e da i Compagni hebbe hauuto lettere d'intorno al medesimo negotio, ordinò tosto che si douessero i regij comensarij uedere; e fu ritrouato un libro in Echatana di Media, nel quale si trouò essere scritte queste parole.

IL Re Ciro l'anno primo del suo regno fermò per decreto, che si douesse in Gerosolima edificare il tempio di Dio d'altezza di cubiti sessanta, e d'altezzanza larghezza, che douesse hauere tre ordini di pietre pulite, con uno di legname, di quella sorte, che da quella regione uien prodotto; e che la spesa in ciò douesse farsi della tesoreria del Re. E che si douessero restituire e rapportare in Gerosolima tutti i nasi del tempio, che Nabucodonosor hauena quindi già tolti e leuati. E

che

che il carico di tal negotio sia di Abassare gouernatore della Siria e della Fenicia & de' compagni suoi: iquali oltre à che douessero lasciar stare questi luoghi liberi, douessero à i Giudei serui di Dio & à i principi loro lasciare il tempio edificare: e che essi douessero fauorirgli & aiutarli in quella fabrica co' tributi della prouincia loro; & che anche à i sacrificij souuenissero loro di Tori, di Montoni, d'Agnelli, di Capretti, di Simila, d'olio, di uino, e d'ogn'altra cosa, che i Sacerdoti domandassero: iquali habbiano à pregare Dio per la salute del Re, & de' Persiani. E qualunque ardirà di contrasare à quest'ordine & à quella commissiõne, debba esser preso e messo in croce, & i suoi beni s'intendino al fisco applicati. V'era etiamdiu una maledittione che qualunque si mettesse ad impedire di questo tempio l'edificatione fosse da Dio percosso, & in tal guisa all'iniquità sua fosse posto freno. Hauendo adunque Dario queste cose ne' Commentarij di Ciro ritronate, rispose p sue lettere à Sisine & à i compagni in questa maniera.

Dario Re à Sisine mastro de' Cavalieri, à Sarabasane, & à
gl'altri magistrati salute.

Lettera di
Dario à Sisine.

Io ui mando la copia della lettera di Ciro, laquale hò ne' commentarij d'esser ritronata, & uoglio, che il tutto si faccia nel modo che in essa si contiene. State sani.

Conosciuto adunque per questa lettera del Re il uolere, Sisine e gl'altri determinarono di douerlo in tutto e per tutto seguire; & così prendendo essi di quella sacra fabrica il carico, aiutauano i Giudei & i magistrati, e i principi loro; onde perche tutti erano in questa cosa grandemente intenti, l'edificio ueniua mirabilmente crescendo secondo la commissiõne & ordine da Ciro, e da Dario data, nel qual tempo Aggeo, e Zacaria ueniuanò profetizzando; e fu in termine di sette anni condotto al fine. L'anno nono del regno di Dario il di uentitre del l'undecimo mese detto da' nostri Adar, & da' Macedoni Distro; i Sacerdoti, & i Leuiti con l'altra moltitudine delle genti d'Israele offerfero i Sacrificij per la pristina felicità che doppo l'esser usciti di seruitù, era in loro rinonata, e per hauere il nuouo tempio rihauuto; & offerfero cento Tori, dugento Montoni, quattrocento Agnelli e dodici Becchi per i peccati delle dodici tribù. Et i Leuiti ordinarono, secondo la legge di Moise, à ciascuna porta i deputati alla guardia prendendo huomini dell'ordine loro. Conciosiacoche i Giudei haneuano i portici ancora edificati, nel mezzo de' quali era posto il tempio, che era d'ogn'intorno da essi cinto. Appressandosi poi la festa de' gli Azzimi nel primo mese detto Santico dai Macedoni, e da noi Nisani, tutti i popoli delle terre e de' castelli concorsero nella città; e si misero casti e puri à celebrare questa festa con le mogli loro e co' figliuoli, secondo l'antico rito loro: & sacrificando la uittima pa-

scale nel giorno quattordicesimo della Luna, fecero il conuitto insieme sette giorni continui, senza perdonare à spesa ueruna; & offersero etiamdì l'holocaustoma e rendendo gratie à Dio, il quale gli hauea finalmente nell'antica loro patria ridotti, e nelle paterne leggi & ordini restituiti, hauendo piegato l'animo del Re della Persia ad esser benigno e clemente. Così dunque mostratisi nel celebrare le cose diuine liberalissimi, seguitarono d'habitare Gerosolima, hauendo quella forma di gouerno nella republica ordinato, che da' Gentilhuomini con pochi si suole amministrare. Conciosiacoſa, che i Pontefici eran quelli che haueruano l'intera auctorità, fino à tanto, che il popolo de' gli Asamonei (mutandosi delle cose lo stato) ottennero essi del regno il gouerno. Percioche auanti che e' fossero condotti in seruiziū dal tempo di Saulo, e di David; innanzi furono sotto'l gouerno de' Re per ispatio d'anni cinquecento trentadue sei mesi e dieci giorni. Et auanti che gouernassero costoro, era lo stato gouernato da quelli huomini che si diceuano Giudici, e Monarchi: e questo stato della republica durò più di cinquecent'anni dopò l'imperio di Moise, e di Giesu. In questo termine adunque si trouauano le cose dei Giudei, essendo nella patria loro nel tempo di Ciro Re & di Dario rimesſi. Ma i Samaritani che erano gente inuidiosa e nimica, dauano loro molto da fare; perche si trouauano potenti e ricchi, e uoleauo mostrare d'essere à i Persiani parenti & affectionati, perche da loro haueruano essi hauuto l'origine loro. Conciosiacoſa che essi non uoleuano altrimenti contribuire à i sacrificij quella parte de' tributi, che era stata loro ordinata, & haueano in questo i gouernatori fauoreuoli che ne gli aiutauano: & in tutte quelle cose, le quali e' poteuano, cercauano d'offendere la nostra natione, non lasciando passare in ciò occasione, che loro in qual si uoglia modo si presentasse. Fu adunque di commune parere conchiuſo nel Senato e popolo Gerosolimitano di mandare al Re Dario ambasciadori, e dare à i Samaritani imputatione: & di questi ambasciadori fu il capo Zorobabele, che prese seco quattr'altri compagni. Ora il Re uedute le colpe, delle quali i Samaritani erano da gli ambasciadori imputati, diede loro lettere, le quali douessero portare à i Capitani de' Caualli di quella pronincia, & al Senato de' Samaritani, nelle quali si conteneuano queste cose.

Samaritani
nimici de'
Giudei

Intera del
Re Dario à
Samaritani.

Dario Re à Tangara, & à Sambaba Mastri de' Canaliieri in Samaria; & à Sandraca, & à Bobelone, & à gl'altri che stanno d'essi al seruigio.

Zorobabele, Anania, e Mardocheo ambasciadori dei Giudei son uenuti à querelarsi contra uoi, che uoi date noia à coloro, che fabricano il tempio, e rimpedite quella fabrica, e che non contribuite à i Sacrifici quelle spese, le quali douete per ordine da me datoni, loro contribuire.

Voglio adunque che subito letta questa lettera debbiare pagar loro della thesoreria regia nella quale i tributi di Samaria si conseruano, tutto quello che per fare i sacrificij fa di mestiero, accioche non restando di fare i sacrificij, debbano tanto per me quanto per la natione Persiana pregare.

I BENEFICII CHE FVRON FATTI ALLI

Hebrei da Serse figliuolo di Dario.

Cap. V.



Morto poseia Dario successe Serse suo figliuolo, che nel modo che egli funel regno, cosi ãche gli fu nella dinotione e nella religioe berede; cõciosiacoſa che egli nõ mutò degl'ordini dal padre dati quãto al culto diuino cosa ueruna sèpre si mostrò uerso i Giudei amoreuolissimo. Mentre che q̃sti regnaua era Põtesice Ioacimo figliuolo di Giesu e i Babilonia era tra que' Giudei, che ui habitauano il pri cipale Sacerdote Esdr, huomo da bene e giusto, e di cui era sparsa tra'l popolo buonissima fama. Questi perche nelle leggi di Moise era peritissimo, diuenne al Re amico, & hauendo diterminato d'andare in Gerofolima, e di menarne seco alcuni di que' Giudei di Babilonia, chiese al Re lettere di fauore e di raccomandatione a i Satrapi della Siria; e l'ottenne di questo tenore.

Serse Re de' Re, ad Esdra Sacerdote e lettore della legge di Dio, salute.

E' stato da me e da sette miei Consiglieri per decreto fermato che tutti que gli Israeliti e Sacerdoti loro e Leuiti del mio regno, che uorranno uenire in Gerofolima reco, possano per mia benignità ciò fare, & andare i luoghi della Giudea uisitando, secondo che per la legge di Dio si dispone. E che possiate portare a presentare & offerire allo Dio degl' Israeliti que' doni, i quali & io & gli amici habbiamo ne' noti nostri promesso. Et oltre a ciò ti concedo auttorità che tu possi portar uia tutto quell'oro e quell'argento, e sia quanto si uoglia, che il tuo popolo, che per tutto'l paese di Babilonia si truoua, uorrà offerire; a ciò se ne comprino le uittime da douerne poi sopra l'altare del nostro Dio nel sacrificio fare offerir: e di potere etiãdio fabricare d'oro e d'argento que' uasi, i quali e tu e i fratelli tuoi uorrete. Dedicherai parimente al tuo Dio quei uasi sacrali, che ti si danno: & anche procurerai con la prudenza tua, che se per ciò farà d'alcun

*Lettera del
Re Serse ad
Esdra.*

altra cosa di bisogno, tutto si faccia, facendo del fisco nostro tutta la spesa. Anzi che ti hò anche à i governatori e tesorieri che sono nella Siria e nella Fenicia raccomandato, scrivendo loro, che senza metter tempo ueruno debbano dare ad Esdra Sacerdote, e della legge di Dio lettore tutto quello, che sarà da lui domandato. Voglio etiamdio che si offerisca à Dio secondo la legge per fino à cento cori di grano, accioche egli sia sempre à me e à miei figliuoli propitio e fauoreuole. Comandò medesimamente à uoi Magistrati che non debbiate farui mai pagare alcuna cosa da niun Sacerdote nè da Lenita alcuno, nè da ueruno de' Cantori sacri, nè da Portiere ò seruo sacro niuno; e che non poniate nè meno loro alcuna grauezza. E tu Esdra in tanto ordinerai secondo quella sapienza che da Dio ti è stata cōceduta, i Giudei, i quali debbano p la Siria, e p la Fenicia amministrar ragione à quel popolo, che ha della tua legge comezza; anzi che la doneai à coloro, i quali non la fanno insegnare, accioche se delle tue genti alcuno con trasfara alla legge di Dio, ò à quelle del Re, ne debbe riceuer gastigo, come quelli, che non habbi per ignoranza ma per disubidienza e per contumacia peccato. E la pena loro sia ò della morte, ò di danari. Sta sano.

Esdra poi che hebbe hauuto queste lettere presa di ciò non picciola allegrezza adorò Dio, e molto lo ringraziò giudicando, che da lui si douesse riconoscere la benignità nel Re ritrouata, & che egli era quelli, che si donoua principalmente ringraziare. Chiamati poscia à parlamento & à consiglio tutti quei Giudei, che stauano in Babilonia, e letta loro la lettera, appresso à se la ritenne; ma ne mandò bene una copia à tutti quegli huomini della sua natione, che si trouauano nella Media; & essi ueduta del Re uerso Dio la religione, e la dimotione; e l'amore che ad Esdra mostraua, ne presero tutti grande allegrezza. E molti di loro prese le facultà loro, se n'andarono à Babilonia, di tornarsene in Gerosolima desiderosi. L'altra moltitudine delle genti d'Israele si rimase don'era. E per questo due sole tribù per l'Asia, e per l'Europa uiuono al Romano imperio sottoposte: e dieci sono ancora di là dall'Eufrate, che son tante migliaia d'huomini, che sono di numero infinito, & tale che non si possono annouerare. Concorsero in tanto ad Esdra in gran numero, e tanto Sacerdoti e Leniti, quanto, portieri, e Cantori ò altri Ministri sacri. Et egli se uicino all'Eufrate radunare tutti quelli, che uoleuano di quella seruitù lenarsi, e alla patria tornare. E quindi fattosi il digiuno di tre giorni; & fatti i uoti per la saluezza loro, e per ottenere felice uiaggio (percioche haneua egli recusato la scorta de' Canalli con dire al Re, che Dio harebbe preso la cura della salute de' suoi) mettendosi in uiaggio il dì dodicesimo del primo mese, l'anno settimo del regno di Serse, arriuarono in Gerosolima nel quinto mese di quell'anno medesimo; & Esdra diede subito à i Sacerdoti che haneano del tesoro sacro la cura, i danari sacri, che furono seicen-

to cinquanta talenti d'argento; Vasi d'argento di talenti cento; Vasi d'oro di talenti venti; e vasi di metallo migliori di quelli d'oro di peso di talenti dodici. Et questi erano i doni del Re e de gli amici suoi, e di quelli Israeliti, che stauano in Babilonia. Fatto questo offerse à Dio, si come per la legge si disponea, il sacrificio di Tori dodici, per la salute commune del popolo, e Montoni, & Agnelli settantadue; & pe' peccati dodici Becchi; e poi diede à i procuratori regij, & à i Governatori della Siria, e della Fenicia le lettere, che il Re hauena loro scritte. & essi perche non potenan fare di non ubidire à quanto per esse ueniua loro commesso, fecero alle nostre genti honore, & in tutte le necessità loro l'aiutarono. La risoluzione di quini uenire & il prender questo partito fu consiglio d'Esdra, ma che poi hauesse felice successo fu cosi ordinato da Dio, il quale, per quanto io stimò, hebbe alla diuotione, & alla uirtù di quest'huomo risguardo. Trouò non molto dipoi per' che ne fu auuertito da certi, come alcuni del uolgo de' Sacerdoti hauenuo offeruato poco gl'ordini e le leggi delle patria, e che hauendo prese donne di nationi forestiere per mogli, hauenuo nell'ordine Sacerdotale messo cōfusione: e da loro pregato che uollesse alle leggi con l'aiuto suo souuenire, accioche Dio per cagion di pochi sdegnato, non si mouesse con ruina commune à dare à tutti afflittione, egli per lo dispiacer grande che l'attristaua si stracciò le uesti, suellendosi i capelli e la barba, e gettosì in terra à giacere; trouato come i principali del popolo s'erano di tale errore trouati colpeuoli. Considerando poi che se c'comadasse loro, che douessero le lor mogli, co' figliuoli da loro scacciare non sarebbe in ciò ubidito non uoleua di terra rizzarsi. Onde ad esso concorsero tutti quelli che hauenuo buona mente, & insieme con esso piangeuano, facendoli in quella tristezza compagnia. Esdra in tanto leuate al cielo le mani, io non ardisco (disse) per uergona d'alzar gli occhi uerso'l Cielo mentre uengo tra me stesso considerando come questo popolo se bene ha dauanti à gl'occhi l'afflittioni, che hanno i loro passati solo per la impietà e disprezzo della religione patite, non si ritiene nondimeno dal peccare. Voi nondimeno o clementissimo Dio, hauendo di noi misericordia, degnateui di conseruare qualche semenza e qualche reliquia di questo popolo, il quale di ricondurre in Gerofolima loro antica patria, ui sete degnato: e uogliate perdonare il presente peccato à coloro, che sono perciò di morte degni, ma che nondimeno nella bontà uosttra tengono speranza. Mentre che egli insieme con coloro, i quali erano ad esso concorsi staua in tal guisa lacrime spargendo doue erano mescolatamente huomini, donne, e fanciulli, si se auanti un certo de' primi di Gerofolima, il cui nome era Aconio con fessando, che coloro i quali hauenuano preso le mogli di nationi straniere hauenuano commesso errore; e tentò di persuadergli, che cercasse di fargli tutti giurare come harebbono da loro le lor mogli con i figliuoli scacciati: e doue si trouasse alcuno, che non uollesse alla legge ubidire, egli contra tale douesse procedere.

Egli.

Egli allhora attaccatosi di costui al consiglio, uolle che sopra questa cosa girassero i principi de' Leniti, de' Sacerdoti, & delle tribù delle genti Israelite. E subito poi che fu fatto questo, s'uscì del tempio, & andòssene in casa di Giouanni, Eliasibo, e quindi si fermò per lo dolore grande, che haueua, per tutto quel giorno digiuno. Hauendo poscia publicato uno editto che tutti coloro, i quali liberi dalla seruitù, erano alla patria tornati, si douessero fra tempo di due ò di tre giorni in Gerosolima ritrouare; e che tutti quelli, che per dispreggio non ui saranno tra'l detto tempo douessero essere escommunicati, e le facultà loro al fisco sacro applicate; si radunarono in tempo di tre giorni gli huomini dell'una, e dell'altra tribù il giorno uentesimo del nono mese detto da gli Hebrei Tebet, e dai Macedoni Apelleo. Et essendosi tutti fermati à sedere nella parte di sopra del tempio, trouandonisi etizandio presenti i più uecchi di loro, perche rispetto alla stagione dell'anno erano dal freddo trauagliati; Esdra leuatosi in piedi si mise à biasimare coloro, i quali contra la dispositione delle leggi, haueuano preso le mogli di straniere nationi; facendo intender loro, che se uoluano hora far cosa che fosse à Dio grata, & utile à lor medesimi, conueniua, che queste lor mogli uiane andassero. Si leuò una uoce come tutti uolentieri erano per douere ciò fare, ma che di queste il numero era molto ben grande & che allhora era nel tempo del uerno, e che per ciò non potena questa cosa mettersi così in tempo di due giorni ad effetto. La onde faceua di mestiero che questo negotio si differisse alquanto, e che fra questo mezzo alcuni di que' Principi, che non si truouano in questa cosa colpenoli con quei uecchi, che perciò saranno per tutto eletti e deputati, douessero andar ricercando molto bene, e ritrouando chi fossero coloro, i quali contra quanto era per la legge disposto haueffer preso moglie. Fu da tutti consentito à questa proposta & essendosi cominciato il primo giorno del decimo mese à fare quella ricerca, la quale durò per fino al primo dì del seguente mese trouarono molti tanto del parentado di Giesu Pontefice, quanto de gl'altri Sacerdoti, e Leniti, e de gli altri Israeliti, i quali mandaron uia de loro le mogli, e con esse anchor quei figliuoli, che di loro gl'erano nati, tenendo maggior conto dell'osservanza della legge, che de' naturali affetti e passioni, anchor che graui molto e uolenti. Quindi per placare Dio, offersero ne' sacrificij i Montoni; ma e' non pare necessario di douere di costoro i nomi raccontare. Et in tal guisa fu per Esdra proueduto all'errore, che d'intorno al prendere moglie si faceua, e corresse in questa parte la mala consuetudine che s'osseruaua; sì che per l'auuenire questa sua riforma fesse sempre ferma e senza essere uiolata. Mentre di poi il settimo mese si celebraua la festa detta Sonopegia, e che il popolo s'era quasi tutto radunato, andatisene alla più larga e più aperta parte del tempio che guarda uerso la porta orientale, pregarono Esdra, che la legge di Moise uolesse loro recitare. Et egli lo se fermatosi nel mezzo di tutti dalla mattina per fino à mezzo giorno.

Hebrei mandan uia le lor mogli di natione ityana.

Et in udirle leggere apprendeano non solamente per allhora, ma pel tempo ancora che douean uenire tutto quello che era ben fatto e che si conueniua; & oltro à ciò rimembrando le cose già passate, ne lacrimauano, considerando, che se quanto era nella legge disposto fosse stato da loro esseruato non habebbon le passate calamità sopportato. Hora Esdra ueduto come essi erano così ben disposti, se loro intender che se ne douessero andare à casa; e che per esser in quel giorno la festa non era lecito, che si piangesse. Anzi gli confortaua che douessero più tosto uoltersi à fare de' pasti tra loro, e à passar quel giorno in allegrezza, nel modo, che ad un giorno di festa si conueniua: E che uoleessero di questo pentimento di quanto pel passato era seguito, armar si pe' tempi, che doueano uenire, acciò che non haessero à incorrere più altre uolte in così fatti casi. Et essi seguitando di esso gli ammaestramenti cominciarono à far festa, & hauendo seguito così per otto giorni, se ne tornarono tutti alle patrie loro, tenendo con Esdra obligo grande, che egli hauesse la repubblica in tal guisa riformata. E seguitò poscia che egli do potè che si hebbe appresso al popolo gloria grande acquistata, essendo già uecchio, uenue à morte, e su al suo corpo dato in Gerosolima magnificamente sepultura. Et essendo morto in questo tempo anche Ioacimo Pontefice, successe à lui nel Sacerdotio Eliasimo suo figliuolo. Fra questo tempo un certo Giudeo di quelli che erano in seruitù, che era coppiere del Re Serse, il cui nome era Neemia andando à spasso auanti à Susa città principale della Persia, accortosi come alcuni uiaudà e forastieri arriuando nella città dopò che haueuan fatto un lungo uiaaggio andauano tra loro in lingua hebraica ragionando; fattosi à costoro incontro, domandò loro d'onde essi uenissero; & inteso come ueniuano della Giudea; tornò à domandargli, in che termine si trouasse hora quel popolo, e di esso il capo Gerosolima. E rispondendogli essi, che la facenau male, perche le mura di quella città eran ruinate, e che i popoli uicini & ad essa d'intorno, facenauo à i Giudei molto male, perche scorreuan il dì e la notte il paese loro predando e guastando, e molte persone si del paese, come di essa città menandone con esso loro prigione; si che la cosa era ridotta di forte, che si trouauano per le strade quà e là corpi morti: mosso Neemia dalle meschinità delle genti del suo popolo ne piangse; & alzati gli occhi al Cielo. E fino à quanto (disse) sopporterai o Signore, che le genti della nostra natione siano da tanti mali oppressi, sì che siamo preda d'ognuno? Et essendosi fermato così alla porta uicino e rammaricandosi per queste cagioni; andando uo à chiamarlo, gli disse come il Re già si metteua à tauola. Et egli tosto così com'era senza lauarsi altramente il uiso corse per fare quei seruiçi à i quali egli era deputato. Il Re doppo cena stando lieto e festeggiante molto, uedendo che Neemia staua così di mala uoglia, lo domandò quello, che fosse di ciò cagione. Egli allhora, hauendo prima porto à Dio preghi, che uoleffe prestare alle sue parole uirtù e forza di persuadere. E come posò io (disse) o Re haue-

Esdra, a
morte.

Neemia par
la al Re Ser
se.

re altro uolto, ò tormi dal cuore la tristezza quādo io odo come sono state arse le porte e gettate à terra le mura di Gerosolima mia patria, nella quale sono de gli antichi miei le sepolture, e le memorie? Ben ui prego che uogliate una gratia concedermi, che è di contentarui che io nada fin colà, e possa fare che quelle mura si rifacciano, e che io faccia compiutamente quanto che manca alla fabrica del tempio somire. Acconsenti allhora il Re à quanto e' domandaua: e parimente scrisse per lui lettere di raccomandatione à i Satrapi, imponendo loro che gli facessero honore, e che dessero quel tanto che esso uolesse. Hora cessa homai (disse) di più attristarti, e da hora innanzi seruiui uolentieri. Neemia allhora adorando Dio, e ringratiando il Re humilmente di tanto fauore, e di sì grandi offerte, tolto si uia dal uolto ogni mestitia: mostrò fuori di grande allegrezza segno. Il seguente giorno essendo stato chiamato hebbe le lettere del Re per douer dare à Sadeo Sirio gouernatore di Samaria, e di Fenicia; & in queste era la commissiōe, che Neemia fosse honorato; e che gli douesse esser dato tutto quello, che per fabricare gli facesse di bisogno. Poi che egli adunque fu entrato in Babilonia, & hebbe quini da quel popolo presi seco molti compagni, che di loro proprio uolere si misero à seguitarlo; si condusse finalment in Gerosolima, l'anno uenticinquesimo del regno di Serse; e mostrando primieramente à i suoi le lettere, le diede poi à Sadeo mastro de' Cavalieri, & à i compagni. Fatto poscia radunare il popolo tutto in Gerosolima; fermatosi nel mezzo del tempio parlò loro in questa maniera. Voi sapete o Giudei come Dio ottimo e grandissimo de'

Neemia parlò
al popolo
Hebreo in-
torno à la
fabrica del-
Tempio.

passati e maggiori nostri Abramo, Isaaco, e Iacobo, e della religione e diuotion loro ricordenole fa noi ancora di quella prouidenza della quale egli già loro se degni: & ecco che per lo fauore di esso io ho hora dal Re ottenuto, che mi concedesse di potere le mura nostre rifare, & di fornir tutto quello, che alla perfettione del tempio hoggi manca. Io adunque giudico che egli sia da così fare, che perebe (come o grun di noi benissimo fa) quito dalle uicine nationi noi siamo odiati e mal uoluti; e che saputasi da loro la diligenza, che nel fabricare sarà da noi usata, non sarà cosa, che non si mettino à tentare per impedire (quanto sarà loro di farlo possibile) la nostra impresa. Siate primieramente d'animo forte, & in Dio riponete ogni uostra confidenza, che egli sarà quelli, che facilmente si opporrà all'importune nimicitie di costoro: non ui restiate poi nè di giorno, nè di notte dal seguir il lauoro; anzi uenite con ogni possibil diligenza questa fabrica continuando, poi che hora sopra tutto è il tempo à proposito di così fare. Doppo che egli hebbe loro in tal guisa parlato, diede ordine à i magistrati, che subito donessero le mura misurare, e distribuire il popolo al lauoro, consegnandone à ciascuna contrada, & à ciascuna terra e castello in un certo modo una certa parte: & offertosi di uolere anch'egli insieme co' suoi domestici trouarsi ad aiutarli, licenziò il parlamento. I Giudei in tanto si ueniuan auanzando per lauorare: su que

Ammaniti,
e altri popo-
li cercanod-
impetire la
fabrica del-
le mura di
Gerusalemme

sto cognome dato loro & anche alla regione in quel tempo, nel quale essi da Babilonia erano tornati, per cioche le genti della tribù di Giuda haueano già prima questi luoghi occupati. Tosto che si spinse di questa cosa la fama a gli Ammaniti, à i Moabiti, à i Samaritani, & alle genti dell'inferiore Soria, n'ebbero nell'animo loro grandissimo dispiacere; nè restaron mai di cercare di proceder loro, con insidie contra, e di dare à questa loro impresa impedimento: & hauendo con inganni presi molti Giudei, cercarono di fare esso Neemia da certi asassini e Mafnadieri, i quali haueuano per ciò à prezzo condotti, ammazzare. Et oltre à ciò cercauano spesso di apportar loro terrore, con uenire spargendo romori, che alcuni esserciti di diuerse nationi erano per ir loro addosso, di maniera, che poco ui mancò che per paura da questo lauoro non si togliessero. Ma non potè mai di queste cose alcuna apportare à Neemia spauento sì che tale impresa abbandonasse; anzi, che andando sempre bene accompagnato da certi suoi, che lo seruiua, se n'andaua senza temere di cosa ueruna; & era di sì fatta maniera à questa impresa intento, che non sentiuua fatica alcuna. E non usaua egli questa gran diligenza del guardarsi la propria uita per questo, che hauesse della morte paura; ma sì bene per questo, che sapena certo, che morto lui, i suoi cittadini non habbbono altrimenti rifatte le mura. Et ordinò che per l'auuenire coloro, i quali fabricauano stessero nel lauoro armati: onde non ui hauea muratore alcuno che fosse senza spada; e così anche andauano i manouali, che loro seruiua: uolle medesimamente che hauessero appresso gli scudi, & ad ogni spatio di cinquecento passi ui fossero i trombetti, accioche se si uedesse, che se apparissero da ueruna parte i nimici, douessero dare all'arme; accioche 'l popolo prendendo l'arme si mettesse alle difese, & che non fosse colto disarmato sì che potesse da' nimici essere oppresso. Egli poi andaua la notte girando d'intorno alla città per tutto, non si trouando mai, nè per faticare, nè per l'asprezza de' cibi, nè per troppo uegghiar stanco: non mangiua e non dormiua se non tanto quanto egli era dalla necessitù costretto: e durò di così fare anni due e tre mesi; che tanto spatio di tempo ui corse fino à che quelle mura firon fornite, nell'anno uent'otto e mese nono del regno di Serse. Doppo che la fabrica delle mura fu recata à fine, Neemia & il popolo fecero à Dio sacrificio, & consumarono otto giorni in far pasti e conuiti. Tosto che i popoli della Siria ebbero inteso queste cose ne presero grauissimo sdegno. Hora Neemia uedendo come non era in quella città molto gran popolo, persuase per i luoghi d'intorno à i Sacerdoti & à i Leuiti, che douessero uenire ad habitare nella città, hauendo fatto per loro à sue spese fabricare l'habitationi: & ordinò, che i Contadini douessero pagare alla città le decime, accioche i Sacerdoti & i Leuiti hauessero da uiuere, e non fossero forzati à torrsi perciò dal culto diuino, e dalle sacre cerimonie; e ciò fu da loro essequito molto uolentieri: & in tal guisa adiuuene, che la città si uenne à riempire d'habitatori. Fe do

Necchia
ina morte.

pò queste molte altre opere honorate e di lode degne Necchia, et poi essendo già vecchio uenue a morte, essendo stato sempre huomo amatore di natura della giudea e delle uirtù, e uolto al fare a gli huomini del suo popolo beneficij; hauendo lasciato di se le mura della città per opera sua rifatte sempiterna memoria. E tutte queste cose segnirono nel tempo che regnaua Serse.

COME REGNANDO ARTASERSE VI MAN-
cò poco che per fraude d'Amanto tutta la natione de'
Giudei non restasse estinta. Capito-
lo. VI.

Artaserse
succede al
padre nel re-
gno de' Per-
siani; e le fe-
tto da lui fat-
to.



OPPO la morte di lui uenue il regno a Ciro suo figliuolo detto da i Greci Artaserse: Et mentre questi regnaua sopra i Persiani, si ridusse a pericolo grandissimo la natione de' Giudei di non essere tutti con le mogli, e co' figliuoli distrutti per la ragione, che poco appresso sarà da noi raccontata. Ma e' conuiene di raccontare prima alcune cose d'esso Re, et in qual modo auuenisse che egli prendesse una Giudea per moglie donna nata di sangue regio, e la quale si dice, che fu quella da chi le genti nostre furon saluate. Conciosiacoche Artaserse poi che hebbe preso l'imperio, et che hebbe dall'India per fino all'Etiopia ordinati Satrapi cento uenuesette, il terz'anno del suo regno, se a gl'amici, et a i Capitani in Susa un sontuosissimo banchetto, si come si conuenina a un Re potente, il quale uolle per cento ottanta giorni continui far magnifiche et honoratesse et apparati: seguì poi sette giorni continui di conuitare le nationi et i loro ambasciatori. Et l'ordine era in questo modo. Fe piantare un padiglione che si posaua sopra colonne d'oro, e d'argento ricoperto di tele di lino e di porpora, che era di molte migliaia di persone capace. Si seruiuano in questo di uasi d'oro e fatti di più sorti di gemme ch'eran fatti e per cagione d'arrecar con essi diletto, et anche marauiglia ad ognuno. Diede ancora commissione a coloro che seruiuano, che non douessero secondo'l costume de' Persiani sforzare alcuno, con mesterne continuo dauanti, a bere; ma che douessero lasciare in arbitrio di ciascuno di prender di quello, che delle cose che hauea dauanti più gli piacesse. Hauendo mandati medesimamente huomini per tutta la regione, se per editto comandare, che togliendosi ognuno da' lauori, douessero per certo spatio di giorni per la saluetza del regno far festa. Et anche Vaste reina se nel real palazzo alle donne banchetto: e uolendola il Re far uedere ad ognuno la se a se chiamare, che

era tale che auanzaua tutte l'altre donne di bellezza . Ma uolendo ella le leggi de' Persiani osseruare, lequali uietano alle mogli il potere esser uedute da altri, che da' mariti soli, non andò dal Re altrimenti : & hauendo egli più d'una uolta mandato da lei Eunuchi per farla uenire, ella nondimeno fu sempre in recusare d'andarui ostinata . La onde il Re preso di ciò graue sdegno, posto fine al banchetto, se tosto radunare que' seui huomini, iquali appresso à i Persiani hanno autorità di dare alle leggi interpretatione: e dauanti à loro accusò di contumacia la moglie, poi che tante uolte chiamata per sua parte nel conuito, non ha uenuta mai uoluto pur una sola uolta ubidire; & comandò loro, che douessero secondo che era diragione in ciò sentenziare . E dicendo un di costoro detto Macheo che per suo parere, in questo non era stata à lui solo fatta ingiuria, ma etiam dio à tutti i Persiani, che ueniuano à correre per ciò, pericolo, che le mogli loro disprezzandogli, potessero far uita poco honesta per l'auuenire; poi che non habbano hauuto più à i mariti rispetto e riuerenza; perche l'altre donne prenderebbono dalla superbia della reina essemplio, la quale non haueua dubitato di mostrarsi conera il Re loro onnipotente così ostinata e disubidiente; disse perciò lo persuadeno, che la douesse grauisissimamente à tal disubidienza punire, e che tal sentenza si douesse fra tutte le genti publicare . Fu adunque conchiuso che Vaste fusse ripudiata, & che quello honore fosse ad un'altra donna conceduto . Ma il Re che caldamente l'amaua, nè pottea sopportare d'essere da lei separato, è non potena nondimeno per cagion della legge ritenerla, haueua nell'animo suo dispiciere, di non potere al suo disiderio sodisfare . Onde gl'amici in quella ansietà uedendolo, si misero à confortarlo, che egli uolesse l'inutile amore d'una donna dall'animo lenarsi; e che facendo per tutto'l mondo ricercare delle fanciulle, che fossero di bellezza dotate, si eleggesse tra tutte quella per moglie, la quale fusse da lui giudicata più bella . Conciosiacoſa che ogn'hora che n'hauesse presa un'altra, harebbe questa nuoua fatto da lui partire il disiderio di quella prima; e con la nuoua cōuersatione di questa, scemandosi à poco à poco de l'altra l'amore, se ne sarebbe poi col tempo in tutto da lui partito . Fu questo consiglio dal Re approuato, e subito diede à certi commissione, che andassero per tutto'l regno tutte le più belle fanciulle eleggendo, & le douessero ad esso condurre . Et essendosi con molta diligenza mesſi di tal negotio all'effecutione, fu trouata in Babilonia Ester, la quale era una fanciulla rimasa del padre e della madre priua, che appresso à Mardocheo suo zio s'alleana . Era questi della tribù Beniamitica & uno de' principali de' Giudei . Auanzaua questa fanciulla di bellezza tutte l'altre, & era sì gratiosa nel uolto, che allectaua ognuno à guardarla . Questa adunque data in cura ad uno Eunuco, fu poi appo lui trattata con grandissima delicatezza & era ogni giorno unta con odorate cose, & unguenti preciosissimi si come à i corpi delle principesse e donne di gran conto si costuma di fare . Et

Vaste regina moglie di Artaserse da lui pche ripudiata .

Esther presa
per moglie
da Artaserse

in questa guisa furon tenute per ispatio di mesi sei quattrocento fanciulle. E quando si giudicaua che elle fossero già bastuolmente curate, e che fossero in termine di potersi al letto del Re condurre, ne mandaua ad esso ogni giorno una; & egli d'oppo che s'era cō essa cōgiūto al medesimo Eunuco la rimandaua. Ora essendogli condotta nel medesimo modo Ester, della cōuersatione d'essa compiaciuosi, e dell'amore di lei preso, questa si elesse per moglie, e celebrò con essa legittimamente le nozze l'anno settimo del suo regno, e nel mese duodecimo, che si dice Ader: e mandò poi per tutti i luoghi del suo dominio quelli buomini che si dicono Angari comandando che si donesse la festa delle sue nozze celebrare. Egli in tanto seguì per ispatio d'un mese continuo di far conuiui nuptiali à i Persiani, à i Medi, & à i principali delle altre nationi: & essendo la moglie entrata nel palazzo reale, le pose in testa il diadema, e insieme con essa se uita, non hauendo da lei mieto di qual natione ella si fosse. Et in tanto il suo Zio anch'egli di Babilonia se n'andò in Susa e quiui dimorando, andaua spesso conuersando d'intorno al real palazzo, e cercaua tutta uia d'intendere e di sapere nuoua della fanciulla, & come ella stesse; percioche egli non l'amaua panto meno che se gli fosse stata figliuola. Fu in questo tempo fatta dal Re una legge, che niuno de' suoi domestici douesse andar da lui, se non fosse statoni chiamato solo per un poco; mentre, che egli à sedere nel regio seggio si fermaua; & hauea di più disputati à questo effetto i Littori, con le scuri, accioche se alcuno hauesse contrasatto fosse in pena della testa punito. Tenenu in questo tempo il Re in mano una uerga d'oro, & ogni uolta che uoleua che uno di questi, che non erano stati chiamati fosse saluo e libero dalla pena, egli quella gli porgeua; & in tal guisa colui solo col toccar la uerga era dalla pena della morte liberato. Et di questo basti quanto s'è fino à qui ragionato. Hauendo in tanto poco tempo di poi Bagatiboo, e Teodeste Eunuichi fatto contra il Re una congiura, Barnabazo dell'uno di costoro schiano di natione giudeo, scoperto quel tradimento manifestò al Zio della reina il tutto. E Mardocheo se per essa i congiurati al Re sapere. Il Re perciò di spauento e di terror pieno, se per uia di tormenti la cosa ritrouare; & hauendo fatto metter coloro in croce, non diede per all'hora à Mardocheo in ricompensa della saluezza di sua uita, la quale da lui riconosceua, premio ueruno; se solamente da gli scrittori fare ne' suoi commentarij del nome d'esso memoria; e uolle che egli come riceuuto nel numero delli amici del Re stesse nel suo palazzo. E qualunque uolta egli auueniua, che entrasse nel palazzo. Amano figliuolo di Amadasa, che era per natione Amalecita, per andare dal Re era da tutti tanto da' Persiani quanto da' sorsilieri adorato; e tutto si facua per ordine di esso Artaserse. E perche Mardocheo per essere huomo di gran sapere, e per gl'ordini e costumi della sua patria, non l'adoraua, egli perche haueua questa cosa osseruato, domandò d'onde costui fosse.

Et inteso come egli era giudeo; sdegnatosi di tal cosa, disse, che e' facena male e cosa indegna, poi che adorandolo i Persiani ch'erano huomini liberi, egli che tra schiauo, si sdegnaua di ciò fare; e uolendo di ciò dargli gastigo, giudicò, che'l uolerlo far prinar della uita fosse poco, se e' non facena insieme con esso tutta la sua nazione ancora disfare; perche per natura era molto à i Giudei nimico: concio siacosa che gli Amaleciti, de' quali egli era uno, erano statì già dai Giudei distrutti. Andatosene adunque dal Re cominciò quini la sua querela ad esporre come erano certe male genti sparse pel suo regno tutto, che erano persone da non trauagliar con esse, e che abborriuano gl'altri huomini tutti, che usauano cerimonie, e leggi diuerse da gl'altri; che odiauano i costumi e gli essercitij de' gl'altri popoli, e di tutta l'humana generatione. Se uolete adunque (disse) ò Signore far cosa che à i Sudditi nostri sia gratta, fate tutta questa nazione estirpare, e affatto dispergere senza lasciarne uiuo pur uno ò prigionie e per ischiauo ritenuto. Et affine che per far questo non si scemi de' tributi nostri alcuna parte, prometto di darui de' miei beni quarantamila talenti d'argento, da douersi per me pagare done più mi sarà in piacere; e mi torrò à me stesso uolentieri questi danari, per che'l regno nostro resti di questa peste di simil gente purgato. A questa domanda di Amane disse il Re, che non uoleua, che egli quella somma d'argento pagasse, e che gli concedeva quelle genti sì che ne potesse fare tutto quello che più gli fosse in piacere. In tanto Amano hauendo quanto disideraua ottenuto; se tosto publicare à nome del Re tra tutte le nationi uno editto di questo tenore.

Amane querela i Giudei appresso Artaserse

Il gran Re Artaserse scrine à i cento trentadue Satrapi, che si trouano al gouerno delle Prouincie poste tra l'India e l'Ethiopia, queste cose.

Hauendo noi conseguito l'imperio di tante nationi, & ottenuto de' luoghi del mondo il dominio, tanto quanto, che à noi è piaciuto, non essendo stati noi costretti à fare contra i sudditi nostri cosa, che di superbia ò di crudeltà potesse dar segno, ma hauendo, (gouernando tutti con modestia, e con mansueto procedere,) procurato sempre la pace principalmente, e la conseruatione della ragione, siamo stati considerando il modo, nel quale questi beni si possano perpetuamente conseruare.

E per ciò auuertito da uno amico nostro, il quale e per la prudenza sua, e per la sua bontà è stato da noi sempre più di tutti gl'altri honorato, & il quale per l'egregia sua sede ottiene dopò noi il secondo luogo, che è Amane; come tra laltre genti si troua una nazione à tutte laltre nimica, la quale usa certe sue leggi da quelle de' gl'altri diuerse, & che non rende à i Re ubidienza: e dai costumi loro, e dai loro ordini corrotta, e la quale non tien buona nè la monarchia no-

Dell'Aneich. Giud. di Fla. Giuf.

KK

Lettera del Re Artaserse à Satrapi e gouernatori dell'India e dell'Ethiopia.

Ma, nè meno loda i nostri negotij; uogliamo e comandiamo, che questi tali quando saranno a uoi da Amano, il quale io tengo in luogo di padre, mostrati e fatti cono'scere siano da noi con le mogli e co' figliuoli loro esinti, senza perdonare ad alcun d'essi: e non siate in ciò per lasciarui piegare più tosto alla compassione, che dell'editto nostro all'ubidienza; e uogliamo, che questo si faccia il dì tredici del mese duodecimo di quest'anno presente: affine, che in un sol giorno esinti i nimici nostri tutti, possiamo ne' tempi che uerranno la pace e la sicurezza godere. Essendosi sparso questo editto à terra per terra per tutta uniuersalmente la regione, si metteua già in ordine ognuno per lo giorno d'eterminato alla distruzione dei Giudei; e tanto si stava attendendo anche in Susa città reale. Attendeano in tanto il Re & Amano à trouarsi tuti hora insieme à banchettare. & à bere, doue la città tutta stava tranagliata, e in quanto fosse p' succedere sospesa. Oramar docheo hauuto di tal cosa cōtezza, stracciatosi le ueste in dosso e copertasi la persona di sacco sparsa della Cenere sopra la testa, adana p' la città girado, e gridando, che q̄sta era cosa iniquissima, che una natione innocente, fosse così ad esser distrutta, destinata; e mentre andaua così gridado si cōdusse sino al palazzo reale, & qui ui alla fine si fermò; perche non era lecito, che in tale habito potesse nel palazzo entrare. Non si uedena nè meno per l'altre città à i Giudei altr' habito, nè che ad altro attendessero per tutti que' luoghi doue le lettere del Re erano arriuatę; perche tutti p' la ruina loro, che s'era in tal guisa publicata, si ramaricauano e piangeuano. Subito che fu intanto fatto sapere alla Reina come Mardocheo di tale habito uestito s'era fermato auanti alla porta del palazzo, tutta da tal romore tranagliata, mandò alcuni, che gli donessero que' uestimenti mutare. Ma egli ciò recusando, con dire, che non era cessata ancora la cagione, per la quale egli hauea quell' habito preso; chiamato à se Acrateo Eunuco, che quini per auuentura si trouaua presente, lo mandò subito da lui per intendere, che disgrazia gli fosse auuenuta, onde quell' habito hauesse preso, il quale non uolea à preghi d'essa lasciare. Mardocheo allhora raccontò per ordine tutto quello, ch'era di ciò cagione, e come era già per tutti i luoghi alla giuriditione del Re sottoposti publicato l'editto regio; quato grā sōma di danari hauesse offerto Amano p' comprare dal Re di quella natione il distruggimento: gli diede poscia per portare alla Reina la copia dell'editto publicato in Susa & appresso gli diede commissione, che la pregasse, che ella donesse supplicbenolmente al Re sopra questo negotio ricorrere; e che non le donesse parer graue hora, che n'era tempo di lasciare alquanto da parte la real sua grandezza per saluàr le sue genti, e di neder di riparare al loro così graue pericolo. Conciosiacoſa, che Amano, che ha dopò l'Re il secondo grado, l'haueua incitato con l'imputationi per lui date contra i Giudei. Tosto che la Reina hebbe saputo questo, se di nuouo intendere à Mardocheo, come ella nō era stata dal Re chiamata, e che n'era pena della uita.

andar da lui senza esser chiamata, se già egli uolendo altri da tal pena libera-
re la uerga d'oro non gli porgeua. E che questi soli uenian liberati a quali que-
sto per auuentura toccaua. Egli udito questo, lefe di nuouo dire come non con-
ueniua che ella hauesse della propria salute tanto rispetto, ma più tosto di quel-
la di tutta universalmente la sua natione. E che se ella non hauesse hora uoluto
tù fare, Dio era in ogni modo per soccorrere i suoi; ma che ella harebbe poscia
insieme con la famiglia sua sostenuto la pena per coloro, de' quali ell'hauesse po-
co conto tenuto. Ester allhora se pel medesimo ordinare à Mardocheo, che do-
uesse radunare in Susa i Gindei à consiglio, & impor loro, che douessero digiun-
nare tre giorni per la salute della Reia; promettendo che anch'ella insieme con
le sue damigelle & altre sue donne harebbe fatto il medesimo; e che allhora pot-
teramente sarebbe, contra la prohibitione dalla legge dal Re andata & hareb-
be anche la morte sopportata si fosse stato così di bisogno. Egli se quanto la Rei-
na gli hauea ordinato; & imposto à i suoi, che si douesse fare il publico digiuno;
anch'egli si mise supplicheuolmente à porgere à Dio preghi, che c' non uolesse per-
mettere ch'el suo popolo fosse distrutto; ma che come hauea per adietro spesso uol-
te alla salute d'essi proueduto, & hauea dato à i peccatori de gl'errori loro per-
dono, uolesse anche hora dal pericolo publicato liberargli; per cioche quelle genti
non erano per colpa loro in quel pericolo occorse di così infame supplittio; ma da-
me (disse) uiene dell'ira d'Amiano la cagione. Percioche perche io non l'ado-
rai, e non uolli comportare di fare à lui quell'honore, che à te Signore soglio fa-
re, egli sdegnato, ha ordinato questo poi contra coloro, che alle tue leggi non con-
traffanno. Simili à questi erano i preghi di tutto'l popolo, i quali pregauano Dio,
che uolesse hauea alla loro salute risguardo, e che tutta de gl'Israeliti la genera-
tione uolesse dalla grauissima ruina che loro soprastaua liberare, laquale già pa-
reua loro di hauere à gli occhi dauanti. Et anche Ester facua secondo, che era
costume della patria oratione, essendosi distesa col uolto in terra, e coperta di ue-
sti lugubri; e per tre giorni non uolle nè prender cibo nè bere; & in tutto lascià
do ogni delitia: pregaua Dio che mouendosi à compassione, si degnasse di conce-
derle per parlare al Re tal facondia, quale per ciò le facua di bisogno; e che la
bellezza sua hauesse maggior gratia, che mai per adietro hauuta hauesse, si
ch'el Re e per l'una e per l'altra mouendosi ad esser clemente, fosse uerso lei più
pietoso e più benigno; e che mentre ella appresso lui per il suo popolo, ad estre-
mo pericolo ridotto procuraua, fosse con humano & amoruol semblante uita e
riceuuta. E che generasse nel Re odio contra i nimici, tutta quella ruina, che lo-
ro soprastaua, se egli non hauesse alla liberatione di tal disgratia loro prouedu-
to, da essi in altra parte uoltando. Poi che ella hebbe atteso per tre continui gior-
ni à porgere così fatti preghi per impetrare la diuina misericordia, si mutò di
nuouo l'habito; & ornauasi nel modo, che à Reina si conueniua con due sue da-

Digiano far-
to con ora-
tioni da
Mardocheo
e da' Giudei

Ester uà à ri
trouare Ar-
taseste

migelle, neil' una delle quali ella andaua leggièrmete appoggiata, e l'altra gl' an-
daua alzando con le mani la ueste, che era in più pieghe per terra, se n' andò dal
Re, con le guancie di honesto rossore tinte, mostrando fuori una certa gratiosa
maestà con uenustà mescolata, ma non senza qualche timore. E subito che gli ap-
parse dauanti, e lo uide à sedere sublime nell' alto suo seggio, & con habito così
honorato e d' oro distinto e di pretiose gemme e di perle, fu in un subito presa da
un certo horrore, e forse che egli l' hauea con cera troppo cruda, e con uolto se-
uero & irato guardata; & in un subito mancandole le forze, e diuenèdo le mè-
bra languide si lasciò tutta sopra la giouane, che l' era da lato cadere. Il Re al-
l' hora tutto (per uoler di Dio senza dubbio) cambiato, se n' alterò, e dubitando
che non accadesse alla moglie qualche graue male, si lenò subito dal seggio; e
presala amoreuolmente tra le braccia, con soauì parole la confortaua, dicendole,
che ella douesse stare di buon animo, nè di cosa ueruna dubitasse per esser da lui
andata senza essere stata chiamata; perciocchè qlla legge era fatta pe' suaditima à
lei come sua compagna nel regno era di pote' e ogni cosa permesso. Dopò che egli
le hebbe così parlato, le mise in mano il scettro e con la uerga d' oro la testa lie-
uemente toccandole, la se dalla paura della legge in tutto libera. Et ella in tal
guisa ribauutasi; Signor mio disse non posso dirue quello, che mi sia in un subi-
to così auuenuto, perciocchè tosto che uoi uidi in tanta maestà e tanto degno d'-
esser temuto ritirandosi i miei spiriti, al core, mi mancaua la uita. Et hauendo
mètre stauano così ella detto cò uoce debole e languida qste parole: il Re cercando
molto più anche di uenirla consolando, cominciò à dirle & prometterle, che era p
concederle tutto quello, che ella uoleua, se bene la metà del regno gli hauesse da
mādato. Ma Ester gli domādò qsta sola gratia, che egli uollesse degnarsi d' andare
seco à una cena che gli hauea apparecchiata, cōducèdoni cō esso àche l' amico suo
Amane. Et hauèdole il Re me pso d' ādarui, e tēsèdoni poscia amèdne andati, egli
mangiando disse alla moglie, che douesse dire quello, che ella domandaua; perche
non era cosa la quale ella non fosse per ottenere, ancor che ella cercasse d' ottene-
re una parte del regno. Et ella rispose, che serbaua di dire il dī ueniente quan-
to che ella desideraua, done gli fosse stato in piacere di tornare insieme con Ama-
ne à mangiar seco. Et acconsentendo à ciò il Re uolentieri, Amane tutto liet-
to quindi se n' andò, poi che egli solo era fatto degno di tant' honore d' esser chia-
mato dalla Regina in compagnia del Re seco à mangiare, quello che à niun' altro
era mai auuenuto. Ma hauendo ueduto nel palazzo Mardocheo s' accese tutto
di sdegno uedendo come egli non si degnaua di fargli alcuno honore. E torna-
tosene à casa, e chiamata Zaraza sua moglie, e gl' amici suoi, raccontò quini
à tutti l' honore e la grandezza nella quale egli si ritrouaua tanto appresso al Re
quanto che appresso alla Regina; perche hauendo quel giorno egli solo in compa-
gnia del Re con essa cenato, u' era stato inuitato pel seguente giorno ancora. Che

una sola cosa gli dana gran fastidio, che uedeva in Palazzo Mardocheo giudeo e dicendogli Zaraza, che bisognaua che e' prouedesse un legno di cinquanta cubiti d'altezza e che chiedesse la mattina al Re gratia, che gli concedesse autorità di far Mardocheo a quello appicare; egli lodando quel parere come buono, ordinò tosto a i suoi seruitori, che douessero procurare che in tal legno nel suo palazzo si dirizzasse, e che fosse in ordine per douerui Mardocheo condurre a morire: e su ciò da loro in un tempo essequito. Ma la iniqua speranza di Amane fu da Dio schernita, che sapena che douena cosa molto da ciò di gran lunga differente succedere. Percioche in quella notte medesima tolse il somo al Re; il quale perche non uolea perdere in uano quel tempo, che e' negghiana, ma uolea più tosto consimando in qualche negotio del regno, comando ad un suo segretario, che portati quìui i Commentarij, douesse leggere i fatti tanto di se quanto de' suoi già passati. E leggendo colui sentì come ad uno per essersi portato in hauer fatto una cosa egregiamente, era stata donata una possessione, & eraui scritto d'esso il nome: e che ad un' altro per essere stato fedele erano stati fatti alcuni doni. Si uenne finalmente leggendo al luogo doue si conteneua di Bazatoo, e di Teodeste Eunuchi la congiura, la quale era stata da Mardocheo scoperta. Lenta questa, e seguitando il segretario di leggere & ad altro passando, il Re lo se fermare, e gli domadò se u'era quìui scritto, che gli fosse stato di ciò dato in ricompensa premio ueruno. E rispondendo egli come non u'era scritto di ciò niente, gli comandò, che egli non douesse più auanti seguire; e domandando quant'hore di notte fossero a colui che era à tale ufficio deputato, & inteso come era già uicino all'alba, impose loro, che andassero a uedere chi de' gli amici suoi fosse alla porta del palazzo, e che gle l'andassero a riferire. V'era per auentura Amane, il quale era comparso molto più tosto del solito per douere al Re domandare in gratia di poter fare Mardocheo in pena della uita punire. Tornando i seruitori a dire come u'era Amane alla porta, impose loro, che lo mettersero dentro. Et poi che egli su entrato, sapendo (disse) che mi sei amico, e che mi porti amore più di tutti gli altri ti prego che mi dia consiglio, in qual modo io possa (per mostrare la magnificenza mia) honorare un' huomo che m'è molto caro. Amane allhora stimando tra se che tutto quello, che egli hauesse detto sarebbe tornato in util suo, perche niun' altro era che fosse più di lui al Re caro; gli disse quello, che e' giudicaua che fosse il meglio, con queste parole. Se uolete fare a colui che dice tanto amare, honore segnalato, fate che calalcando porti quell'habito, che portate uoi, e che uada ornato della collana d'oro; e fate che gli uada dinanzi qualche uno de' più stretti amici uostri à guisa di trombetta gridando per tutta la città come in tal guisa sarà honorato colui, al quale il Re uorrà fare honore. Gli diede Amane questo consiglio perche tenena opinione che questo fosse fatto honore douesse a lui esser fatto. Ma il Re tutto liero. Hor uia (disse)

adunque, e preso un cauallo; la ueste, e la collana cerca di Mardocheo Giudeo, & mentre egli anderà con questi ornamenti caualcando, andrai tu dauanti al cauallo, e fa ufficio di trombetta. Percioche tu mi sei amico intrinseco, e quel consiglio, che m'hai dato, sarà da te ottimamente essequito; che a costui, che m'ha la uita saluato se gli debbe meritamente quest'honore. Poi che egli hebbe queste cose (suor d'ogni sua speranza) udite, appena potendo stare in cernello, e non sapendo, che altro poterui fare, andò fuori col cauallo, con la porpora, e con la collana d'oro; & hauendo trouato Mardocheo dauanti alla porta di sacco co' pecto, gli disse, che posato quell'habito si mettesse indosso quella porpora. Egli non sapendo di tal cosa il uero, anzi giudicando d'esser beffato; 'Ahi sceleratissimo (disse) in tal guisa uai la distruttion nostra procurando? Pur finalmente lasciandosi persuadere che il Re faceua questo per dargli dell'hauergli saluato la uita il premio e la ricompensa, e perche gli hauena il trattato de gl'Eunuchi scoperto; si uestì la ueste di porpora, laquale il Re era usato di portare: & messosi la collana, e montato su'l cauallo se ne andaua per la città caualcando, & Amane gl'andaua innanzi, e gridaua. In tal guisa sarà honorato quelli, il quale il Re uorrà honorare. E poi che furono andati tutti i luoghi della città girando, Mardocheo se n'etrò dal Re; et Amane se ne tornò p uergogna in casa, e quiui narrò più gèdo alla moglie, e à gli amici tutto q'llo che gl'era auuenuto. E gli fu da loro risposto, che gli era già leuata ogni autorità & ogni potere di far più cōtra Mardocheo uèdetta, p'cioche manifestamēte si uedeua come egli ha Dio propitio e fauoreuole. Mētre che costoro si stauano tra loro di q'ste cose ragionando sopraggiunsero di ester gli Eunuchi p' donere Amane senz'indugio à cena condurre: & un di loro detto Sabucada, ueduta la croce in quella casa dirizzata che per Mardocheo s'era apprestata, e domandato un certo seruitore per qual cagione ella fosse apparecchiata, & à quello che douesse seruire; subito che intese che per cagion del Zio della Reina, il quale Amane uoleua domandare al Re in gratis per farlo morire, si stè per allhora cheto. Ora poscia che il Re fu insieme con Amane amoreuolmente à cena raccolto, disse alla Reina, che uoleffe, hora manifestare il dono, il quale ella da lui disideraua d'ottenere, affermando, che ella era per donere hauer da lui tutto quello che ella domandasse. Ella allhora cominciò à piangere del suo popolo il pericolo, dicendo come ella con tutta la sua gente era alla morte destinata, e che per ciò ella uoleua hora di questo parlare. Conciosiache se egli haueffe comesso che essi fossero p' ischiani in crudele seruitù uèduti nō sarebbe stata per impedire in alcun modo i negotij suoi; percioche harebbe riputata questa mediocre calamità: ma che nel caso d'hora lo pregaua che egli la uoleffe dalla soprastante ruina liberare. E domandandole il Re chi fosse quelli che tal cosa machinasse, ella già uenendo à scoprire la cosa, cominciò ad imputare Amane, dicendo; questi perche gl'odia mortalissimamente, è stato di tal con-

Honore fatto à Mardocheo.

figlio

figlio l'autore. Il Re allhora tutto alterato si leuò su; e da mēsa togliēdosi, se n'andò nel giardino; & Amane già conoscēdo essersegli grādisima disgratia apparrecchiata cominciò à riconoscere auanti alla Reina il suo peccato, & à pregarla che ella uolēsse dargli perdono: e nel medesimo tempo si gettò giù nel letto della Reina. Soprauenendo in quella il Re, & ueduto questo, molto più anche sdegnandosi; abi sceleratissimo (disse) cerchi anche alla mia moglie far uolēza? Smarritosi à quella uoce Amane, ne potendo non, che altro aprir le labra, Sa bucade Eunuco allhora facendosi, al Re dauanti disse contra Amane, come egli haueua tronato in casa sua dirizzata la croce per farui morir sù Mardocheo e che egli hauea ciò saputo da un suo seruitore allhora che egli l'andò ad inuitare: e che quella croce era di cubiti cinquanta d'altezza. Il Re udito questo determinò di non darē à lui altro gastigo, che quella morte, laquale egli à Mardocheo hauea disegnato di dare; onde subito ordinò, che sopra quella croce fosse messo & in essa fatto morire. Mi souuiente hora in questo luogo di ammirare la diuina potenza, e di raccorre da questo fatto quanto sia grande di Dio la giustitia e la sapienza; poi che non solamente fu che Amane quella morte, che egli meritaui riceuēsse: ma se che qlla, pena la quale egli haueua cōtra altri disegnata sopra l'inuentor suo senza che egli ne sapeffe nulla cadesse. Così dunque Amane gouernandosi troppo strabocchenolmente nell'usare del Re l'amicitia e'l fauore, capì male; le sue facultà furono alla Reina donate. Mardocheo in tanto chiamato dal Re, il quale hauea già saputo dalla moglie come egli l'era parente, hebbe da lui l'anello, che prima era stato da esso ad Amane consegnato. E la Reina gli donò d'Amane le possessioni. Si uoltò poscia à pregare il Re, che uolēsse i Giudei della pena della morte che loro soprastaua liberare; scoprendogli la cosa delle lettere per ordine d'Amane figlinolo di Amadate scritte e sparse per tutti i luoghi generalmente dell'imperio: affermando come non era possibile che ella uiuēsse, se non uedēsse essere la patria sua, & il suo popolo saluo. Et il Re le promise che non harebbe mai ordinato cosa ueruna contra'l suo uolere; e che non sarebbe mai uenuto contra à quello che à lei fosse in piacere. Le concesse parimente che ella in nome di lui facēsse scriuere tutto quello, che ella uolēua; e che sigillando le lettere co'l sigillo regio le donēsse poscia per tutte le provincie mandare: che uedutosi in esse il sigillo del Re sarebbono state per hauere autorità appresso à tutte quelle persone, dalle quali elle fossero lette; e che non sarebbe stato alcuno, che haueffe ad esse contraffatto. Fatti adunque i Segretarij del Re chiamare, ordinò loro che douēffero scriuere à i Magistrati di tutte le nationi, le quali son poste tra l'India, e l'Ethiopia, e son sotto'l gouerno dei cento uentisette Satrapi. E su di esse lettere questo il tenore.

Amene messo
sù la croce.

*Il gran Re Artaserse à i Magistrati & à quelli,
che per noi gouernano salute.*

Lettera del
Re Artaser-
se, à suoi Ma-
gistrati &
Gouernato-
ri.

Molti per la grandezza de gli honori e de' beneficij, che per la troppa bontà di coloro da' quali gli riceuono, uengon lor fatti insuperbiti, adopràn poi questa lor superbia non solamente uerso quelle persone, che son loro inferiori; ma hanno etiaudio tanto ardire che si mettono à usare fin contra coloro da' quali hanno i benefici riceuuto la loro insolenza, ogni gratitudine (in quanto è loro in poter di farlo) in tutto scacciando, e bandendo, che tra gli huomini del mondo si ritruoua e da impensata felicità corrotti, se ne seruono à danno di coloro, che per lo mezzzo de' quali essi l'hanno ottenuta; senza pure hauer timore di Dio, il quale egli- no si fanno à credere di potere ingannare .

E di questi così fatti alcuni, essendo per cagione di amicitia all'amministratio- ne de' publici negotij deputati, si uoltano à mantenere e sfogare gli odij priuati; e coloro iquali son del tutto Signori, e dai quali dipendono, ingannando; fanno sì con le false imputationi e con le calunnie, che e' si muouano ad ira contra colo- ro, i quali sono innocenti, e che punto non lo meritano; & in tal guisa fanno que' meschini in pericolo della uita ridurre: e che questo sia uero può à noi esser mani- festo, non per antichi esempi, o per fama uditì, ma si bene dal successo del caso, che dauanti à gli occhi nostri si uede essere auuenuto . La onde non dourà far più di mestiero per l'auuenire di applicare à qualunque imputatione, o uogliamo dire calunnia la mente; ma più tosto sopra le cause, che siano, molto bene esami- nate, e conosciute dare giudicio: e done si truoui, che sia stato commesso neramen- te errore proceder seueramente al castigo; e done si truoui il contrario all'asso- lutione: e alle cose, e nò alle parole dar fede. Conciosiache che Amane della na- tione de gli Amaleciti figliuolo di Amadato, e non di sangue Persiano ma fora- stiero, essendo stato da principio (si come ragioneuolmente si debbe) raccolto; e di poi in tanto honore mercede della bontà nostra tenuto, che fu da noi del nome di padre chiamato, & il quale habbiamo fatto adorare, & ha per doppo di noi il secondo luogo, non ha potuto la tanta sua felicità sopportare; nè con mente so- bria di tanto honore la grandezza misurare . Anzi che egli ha macchinato in- sidie contral mio regno, & hà uoluto priuarmi di ql mio benefattore e conserua- tore Mardocheo dal quale io la uita e l'imperio riconosco, & in insieme con esso della compagna della uita e del Regno ester mia consorte, i quali cò la malignità dell'astutia sua cercaua di far morire . Che poi che m'hauesse di cotali miei fidatissimi amici così priuato, uoleua che l'imperio in altri si trasferisse. Ma io & che so molto bene, che i Giudei da questo scelerato alla morte destinati, non sono buomini maligni e rei, ma che uiuono con ottime leggi & ordini, e che adorano quella

quello Dio il quale & à i maggiori e passati miei, & à me ha donato, e conserva questo imperio; non solamente gli assoluo dalla pena, che nelle prime lettere si contiene che per Amate ui furono mandate, alle quali non si debbe in alcun modo da noi por mente; ma uoglio ancora di più e comando, che siano da noi in tutti quei modi, che si può honorati. Conciosiacoſa che colui, che la distrution loro hauea macchinata, habbiamo con tutta la famiglia sua fatto dauanti alle porte di Susa mettere in croce; uedendo tutto questo Dio, il qual ha uoluto che egli questa pena e questo gastigo riceua. E comandiamo, che fatte più copie di queste lettere, e per tutti i luoghi à noi sottoposti publicandole, permettiate à i Giudei che uinano in pace e sotto le leggi loro: e che siate loro fauoreuoli e gl' aiutate, che possano gastigare coloro, che ne' tempi delle loro aduersità gli hanno in giurati; e sia ciò nel giorno tredicesimo del dodicesimo mese che si dice Adar: percioche Dio ha uoluto, che questo giorno doue doueua essere à loro di distrutione, e di ruina, sia hora di salute: e sia questo felice à coloro, che ci desiderano bene; e sia ricordeuole di uendetta contra coloro, che ci uamo insidie contra machinando. Vogliam che à tutte le città & à tutti i popoli sia manifesto, che tutte quelle persone, le quali per disubidienza mancheranno di fare alcuna di queste cose, le quali commettiamo, saranno messe con fero e fuoco in ruina. E debbansi queste nostre lettere in luoghi publici por tutto l'imperio nostro; & mettansi pure in ordine di douere nel giorno da noi così dicerminato fare contra i nimici loro uendetta. Furon poi subito spediti corrieri con queste lettere per tutte le strade. Ora tosto che i Giudei uidero Mardocheo uscire di palazzo con habito regio, e con la corona d'oro, e con la collana, giudicauono, che quella sua felicità fosse à loro ancora commune. Et oltre à ciò una grandissima allegrezza, come se fosse apparsa una noua luce della salute loro, mentre uedenano per ciascuna città le lettere del Re publicare, si uide nascere tra tutti i Giudei, i quali ò per le città, ò per le uile si trouauano ad habitare: e di maniera che ui hebbero tra l'altre genti molti, che per paura di loro circoncidendosi le parti genitali, cercauano in questa guisa d'assicurarsi. Percioche le lettere dal Re mandate metteuano animo à i Giudei che'l giorno tredicesimo del dodicesimo mese detto da gli Hebrei Adar, e da' Macedoni Distro, douessero come in quel giorno portauano pericolo di perire, nell'istesso contra i nimici loro procedere e mostrarsi crudeli. Onde fu questa cosa cagione, che i Giudei furono honorati & in pregio tenuti da tutti i Governatori, Magistrati, Satrapi, Tiranni, e Re di quelle prouincie; che la paura che hauenuano di Mardocheo faceua, che tutti fossero di modestia ripienti. Conciosiacoſa che doppo che le lettere regie furono per tutto publicate i Giudei ammazzarono ancora in Susa intorno à cinquecento i huomini di quelli ch'erano loro nimici; & hauendo il Re alla moglie manifesta to il numero di coloro, i quali erano stati dentro alle mura ammazati (che quello

Giudei qui
a de' tuomi
nici ammaz-
zarono.

quello de' morti nell'altre città, non si sapena ancora) e domandandole se ella uoleua, che si facesse alcun'altra cosa di più, che tutto era per douere oucnere; ella lo pregò, che si contentasse che i Giudei potessero il seguente giorno ancora contra quel resto de' nimici loro che u'erano nel medesimo modo sfogarsi, e mettere in croce dieci figliuoli d' Amano; & anche questo fu à i Giudei concesso, che non uolea il Re ad Ester in alcuna cosa contradire. Et esì di nuouo il giorno quattordicesimo del mese Distro scorrendo à schiere, ammazzarono de' gli auuersarij loro intorno à trecento; ma non toccaron già delle facultà loro pur minima parte. Furon morti per l'altre terre ancora, doue i Giudei andarono nel medesimo modo scorrendo, settantacinquemila persone di quelle, che furon da loro per nimici riputate. Fu fatta questa occisione il dì tredici; & nel seguente poi si attese à celebrar la festa, & à banchettare. Si celebrò in Susa ancora il giorno quattordicesimo del mese che seguì poi con fare diuerse radunanze. Onde anch'hoggi i Giudei usano per tutto'l mondo di hauere questi giorni per festiui e si mandano tra loro parte delle uiuande de' loro banchetti presentando. Scrisse Mardocheo à tutti i Giudei che habitauano pei luoghi al Dominio d' Artaserse sottoposti, che douessero per tutto universalmente celebrar questi giorni come festiui, e che ordinassero etandio à i posteri, che quella festa si douesse in sempiterno & à perpetua memoria di questo fatto celebrare. Conciosiache che egli era ragioneuole e conueniente, che doue in quei giorni per le fraudi d' Amane esì erano à così graue pericolo ridotti, douessero la memoria tanto dell'esser stati liberati, quanto della uendetta contra i nimici fatta celebrare, & di rendere à Dio gratia per lo beneficio così grande da esso ricevuto. Onde queste feste si guardano & offeruano in quei giorni, chiamandogli Phrura, quasi come à dire di conseruatione. Hebbe Mardocheo appresso al Re honorato & illustre grado, e fu huomo di grandissima autorità, & al Re nel gouerno, & alla reina fu nel uiuere compagno & esì furon quelli per opera de' quali le cose de' Giudei diuennero floride & honorate molto più che e' non harebbono esì potuto sperare. E queste son quelle cose, si può dire, le quali alla nation nostra sotto questo Re successero che son degne, chedi loro si faccia memoria.

COME BAGOSE CHE FV GENERAL CAPITANO
no dell'essercito d'Artaserse il giouane se molte ingiurie
à i Giudei. Cap. VII.



DOPPO la morte di Eliasibo Pontefice, Giuda suo figliuolo prese il Sacerdotio; e morto poi anche costui, successe in suo luogo Giouanni d'esso figliuolo, il quale fu cagione, che Bagose general capitano de gli esserciti d'Artaserse macchiasse il tempio. E questo medesimo capitano se pagare i tributi à i Giudei, che furono, che e' donessero pagare ogn'anno auanti che essi facessero delle uittime l'offerta cinquanta dramme del publico; e questo cosi adiuuene per questa cagione. Hauena Giouanni un fratello detto Giesu: e perche egli era di Bagose amico, gli fu da lui promesso, che gli harebbe dato il Pontificato. Giesu fu mosso da total confidenza, messosi à contendere troppo licentiosamente col fratello nel tempio, & essendo la cosa scorsa si auanti, che ne uennero à rissa, fu cagione di fare entrare in tanta collera il fratello, che ne fu da lui per rabbia ammazzato. E fu in uero questa impietà grandissima, e massimamente in un Sacerdote; e quello che è anche peggio, non si truoua nè appresso à i Greci, nè appresso à i Barbari un altro essemplio d'impietà, che sia à questo somigliante. Ma Dio non lasciò in uero passar quest'ingiuria impunita, anzi che fu questo cagione, che il popolo perdesse la sua libertà & il tempio fu da' Persiani macchiato e corrotto. Percioche Bagose Capitano ueduto come il Pontefice hauena il proprio fratello ammazzato, corso addosso à i Giudei, cominciò pieno di sdegno à dir loro con alte uoci. Dunque hauete preso adire di commettere nel tempio uostro homicidio? E per che cercando egli d'entrar per forza nel tempio, essi ciò gli uietauano; e che (disse) mi tenete forse peggiore e men netto e puro del morto corpo che nel tempio giace? e subito che egli hebbe cosi detto, passò dentro. E con questa occasione seguìtò egli poi per ispazio di sett'anni à uenire con le sue persecutioni i Giudei gastigando. Doppo che fu morto Giouanni hebbe il Pontificato Iaddo d'esso figliuolo; & anche questi hebbe un fratello detto Manasse et à costui Sanaballette mandato Satrapa in Samaria dal Re Dario l'ultimo, (& era questi per natione Cuteo, dalle quai genti erano i Samaritani discesi) sapendo come Gerosolima era nobile & honorata città, e che i Re di essa hauena dato già molte da fare tanto à gli Assiri, quanto à i Siri, diede uolentieri Nicassu sua figliuola per moglie, stimando tra se che questo matrimonio fosse quasi come

Giouanni
pontefice de
Giudei am-
mazza Gie-
su suo fratel-
lo..

Bagose ga-
stiga i Giu-
dei.

come una sicurtà & un mallemadore della futura amicitia, che con la natione dei Giudei doueua hauere.

QUANTI BENEFICII RICEVESSERO I GIUDEI
 da Alessandro Re de' Macedoni.
 Capitolo, VIII.

Alessandro succede al padre Filippo Re de' Macedoni nel regno, e quante Prouincie foto mise.



V' ammazato intorno à questo medesimo tempo Filippo Re de' Macedoni in Egea città con tradimento da Pausania figliuolo di Ceraſta della natione de gli Orestli. Et hauendo preso il regno Alessandro d'esso figliuolo e successore, passato l'Helleſponto, e uenuto uicino à Granico fiume co' capitani di Dario à giornata, gli uinse. Hauendosi poscia sottomeſſa la Lidia e la Ionia e passando cō l'eſercito per la Caria entrò nella Paſſilia ſi come altroue s'è detto. Hora perche i più uecchi del popolo di Geruſolima con mal animo ſopportauano che di laddo Pontefice il fratello, & in un certo modo in quel grado compagno, haueſſe preſo per moglie una donna di natione ſtraniere, facenano de' tumulti, giudicando, che ſi ſoſſe aperta una ſtrada à tor nia le leggi lor patrie in quella parte che della materia de' matrimonij trattauano; e che in tal guiſa ne doueſſe auuenire, che à poco à poco il ſangue loro ſi ueniſſe con genti proſtane meſcolando. Concio ſoſſe coſa che già l'hauere certi contra la legge peccato con prender mogli, che non erano della loro generatione, era ſtato cagione, che ſoſſero ſtati in ſeruitù condotti e di tutti quei mali, che ſopra loro eran ſeguiti. Eſſi adunque domandauano che ò ueramente Manasse riſuſtaſſe quella moglie, o ueramente non andaeſſe più all'altare. E perche anche il Pontefice gli uietaua d'andare all'altare, Manasse andato ſene dal ſuo ſocero Samaballette gli diſſe, come egli amaua molto quanto à ſe Ni caſa ſua ſiglinola, ma che non uolea nondimeno, per cagion d'eſſa eſſere del ſacerdotio priuato; perche queſto è proprio honore della ſua ſtirpe; & era ſtato ſempre appreſſo à i Giudei in conto grande & in riputatione. E perche Samaballette à queſto riſpoſe, come egli era per conſeruargli non ſolamente il ſacerdotio, ma per fargli anche il pontificato ouerire: e per farlo etiandio uenire principe di tutta la ſua prouincia, purchè egli ritenefſe la ſiglinola per ſua moglie: e che gli harebbe edificato un tempio ſimile à quello di Geruſolima nel monte Garizin, monte che ſopraſtā à Samaria & è più alto di tutti gl'altri monti; e queſto offerriua di uolere fare con il conſentimento del Re Dario: Manasse diuenendo

do per questa speranza gonfio e superbo, restò quini appresso al suocero, stimando, che dandoglielo il Re harebbe potuto il pontificato conseguire; percioche Sanaballette era già molto uecchio. E perche molti Sacerdoti & Israeliti si trouauano in così fatta sorte di matrimony intricati, la Republica di Gerosolima era in non piccioli disturbi e tranagli; percioche tutti ribellandosi, à Manasse s'accostauano; & hauenua quini da Sanaballette danari, e possessioni da coltinar, e stanze per habitare; che egli fauoriua in tutti i modi del genere l'ambitione. In questo Dario hauuto nuoua come Alessandro hauenua passato l'Hellesponto, e che uinti uicino à Granico fiume i suoi Satrapi attendeua à passare più auanti, messo insieme grosso numero di fanteria e caualeria diterminò d'ire ad opporsi à i Macedoni auanti che tutta l'Asia si sottomettesse. Passato adunque di là da l'Eufrate l'essercito, e passato il Tauro monte della Cilicia; si dispose di uoler quini fermarsi, & uenire co'l nimico à giornata. Ora Sanaballette lieto della partita di Dario, disse come egli era per douer tosto offeruare à Manasse quanto gli hauenua promesso ogn'hora che Dario, doppò che havesse ottenuto la uittoria fosse tornato. Conciosiacoşa che non solamente egli, ma tutti partimente gli Asiani si persuadeuano, che i Macedoni che erano tanto di numero inferiori, non fossero non che altro per potere al primo affronto resistere: ma fu poi il successo molto di gran lunga diuerso da quello di che essi teneuano openione. Per cioche uenuto il Re co' Macedoni al fatto d'arme rimase uinto; & hauendo gran parte dell'essercito perduta; & essendo etiandio la madre d'esso e la moglie congiugliuoli uenute in potere de' nimici; egli se n'addò suggèdo in Persia. Alessandro d'altra parte passando in Siria prese Damasco; & hauendo poi occupata Sidone, s'era messo à combattere Tiro anchora: & hauendo scritto al Pontefice de' Giudei, domandaua, che gli desse aiuto, e che uolesse fare nel suo essercito una piazza di robbe da uendere; & che desse hora à i Macedoni quelle cose, lequali era usato di dar prima à Dario, antepoendo la loro alla sua amicitia; e che era per douere auuenire, che non harebbono di ciò pentimento ueruno. E per che il Pontefice rispose à i mandati come egli era con giuramento à Dario obligato di non prender mai contra lui l'arme, e che questo doueua durare mentre durasse d'esso la uita; Alessandro prendendo di tal cosa sdegno, non si tolse altrimenti dal combatter Tiro, la quale si pareua, che douesse in breue restare espugnata. Egli minacciò nondimeno, che subito che quella fosse presa sarebbe andato addosso al Pontefice; à ciò che ognuno imparasse à conoscere à chi sia di bisogno che sia il gouerno offeruato. Non perdonando adunque à fatica ueruna, prese finalmente per forza Tiro; e dato in essa ordine alle cose, prese la uolta di Gaza, doue assediò Bahemese capitano del presidio de' Persiani. Sanaballette in tanto stimando che fosse uenuto il tempo à proposito, si ribellò à Dario, e presi secentomila soldati della sua prouincia, passò nel campo d'Alessandro. Es hauendo

Essercito d'
Alessandro
supera quel
lo di Dario.

do trouato come e' cominciato à dare à Tiro l'assalto, e gli diede in poter suo la sua provincia, & in luogo di Dario lo riconobbe per signore. E da esso con le braccia aperte ricevuto, cominciando à dire liberamente quanto e' uoleua; esso se come hauena per suo genero Manasse fratello di Iaddo Pontefice de' Giudei: e che questi era dà gran numero d'huomini della sua natione seguito, e che uoleua nella sua provincia un tempio fabricare. E che doue la potenza de' Giudei si uenisse à diuidere, sarebbe in utile e gionamento d'esso Re tornato; acciocchè di commune uolere di tutti ribellandosi, non dessero per auuentura al Re molto da fare, sì come hauenuano già fatto in quel tempo, che era l'imperio de' gli Assiri in plede: E doue egli hebbe questo ottenuto mettendo ogni suo sforzo & industria nel soleccitare; fabricò di quel tempio l'edificio; & dipudò Manasse in esso Sacerdote; hauendo ferma openione di douere à coloro, i quali douessero della figliuola discendere lasciare di quello amplissimo honore la successione. Hora essendosi nel combatter Tiro sette mesi, e due nello assedio di Gaza consumati uenne Sanaballere à morte. Et Alessandro presa Gaza per forza, si mosse con molta prestezza alla uolta di Gerusalemme. E Iaddo Pontefice iusto che hebbe hauuto di ciò la nuoua pieno d'ansietà si stana senza sapere egli stesso qual partito hauesse douuto prendere; e non sapena ritrouare il modo nel quale hauesse douuto affettare quel Re sdegnato; perche egli non hauea curato già di fare quanto esso hauena uoluto. Hauendo adunque ordinato al popolo, che si facesse oratione; & fatto à Dio nel sacrificio delle uitime offerta, ricorse di esse aiutato, & al fauore, à lui la publica salute raccomandando. Quindi la prima notte che seguì doppo'l sacrificio, gl'apparse in sogno Dio, dicendogli, che stesse di buon'animo, e che incoronando la città, le porte douesse aprire, e che medesimamente il popolo uestendosi uesti bianche douesse uscire ad incontrarlo; & anche egli con gl'altri Sacerdoti con gl'habiti & ornamenti loro solenni, confidandosi curamente nella prouidenza di Dio. E poi che egli si fu desto, tutto di letitia pieno manifestò quell'oracolo à i cittadini: quindi hauendo apprestate quelle cose tutte delle quali era stato nel sogno auuertito, si stana del Re la uenuta attendendo: & essendogli rapportato come e' non era homai molto dalla città lontano, egli insieme co' Sacerdoti, e con la moltitudine de' cittadini con una certa pompa nuoua, & in uero uenerabile, andò auanti per fino ad un luogo detto Sasa, uote che uuol dire luogo rileuato & eminente; perche quindi si uedeua la città, e'l tempio benissimo. E perche i Fenici, e i Caldei si facenuano à credere, che douesse esser loro tutto quello, che'l Re sdegnato potena, conceduto, come il saccheggiare la città, & un supplizio crudelissimo del Pontefice, successe appunto tutto'l contrario. Percioche Alessandro subito, che di lontano uide quel popolo uestito di bianco, & i Sacerdoti andare à tutti dauanti coperti di Basso, e'l Pontefice con la stola hiacintina racamata d'oro, che portaua in

Visione apparsa à Iaddo pontefice.

tesia la Tiara doue era su una piastra d'oro, nella quale era il nome di Dio scolpito: andando solo uerso lui adorò quel nome, e fu il primo, che salutò il Pontefice. I Giudei allhora tutti ad una uoce Alessandrosalutando, e à guisa di cerchio intorno ad esso recandosi, i Re della Siria, e gl'altri tutti ne restarono stupiti; & a pena quasi credeuano che l'Re fosse della mente ben sano. E solo Parmenone al Re accostandosi gli domandò perche così, doue egli era da ognuno adorato, egli hora adorasse de' Giudei il Pontefice? Ma gli fu da lui risposto come non haueua il Sacerdote adorato, ma che hauea fatto quello honore à Dio del quale egli era pontefice. Percioche io (disse) hò questo medesimo ueduto, & hauere anche prima quest'habito medesimo allhora che io mi trouaua ancora in campagna in Macedonia; il quale mentre che io era intento in uenire discorrendo d'intorno al modo nel quale hauesse potuto l'Asia sottomettere, mi confortò, che io douesse stare di buono animo e pronto, e che senza metter tempo ueruno in mezzo douesse con l'esercito in essa passare; percioche sotto la scorta sua sarei diuenuto dell'imperio della Persia signore. La ode pche hora è la prima uolta, che qsto cotale habito hò ueduto, riconoscédolo, e ricordàdomi di qlla uisione che à qsta impresa mi spinse, uengo consideràdo, che nò s'èza la guida di Dio io uèga cōtra Dario l'esercito cōducédolo, e che douerò la uittoria ottenere: e che ogni hora che harò leuato uia de' Persiani l'imperio, tutte le cose son per riuscirmi scōdo che io disidero. Poiche egli hebbe detto qsto à Parmenone, e che egli hebbe humanamēte il Pōtefice raccolto, e amoreuolmēte abbracciato, i Sacerdoti seguitando, nella città peruenne; & poi che fu entrato nel tempio, se sacrificio à Dio (che così gli fu da' Sacerdoti ordinato) & anche al Pontefice diede honore che si conueniua. Et essendogli mostrato di Daniele il libro, nel quale egli predicaua come l'imperio de' Persiani douena da un greco essere sottomesso, egli interpretando d'essere quelli che douena ciò fare, tutto lieto licentiò la moltitudine. Et il giorno seguente fattigli à se chiamare, impose loro, che domandassero tutto quello che fosse loro in piacere. Onde domandando il Pontefice in gratia, che fosse loro pmesso di poter uinere sotto le pprie loro leggi, e che ogni set'anni fosse conceduto loro d'essere dal pagare i tributi essenti, egli tutto qsto uolle, che hauessero. E domādàdoegli poi, che e uolesse cōtemarsi, che anche qì Giudei, i quali habitauano in Babilonia; e in Media potessero usare i proprij loro ordni & instituti, promise anche in questo di uolere alle domade loro sodisfare. Et hauédogli cōceduto in gratia, che se alcuni di loro uollessero (offeruando nondimeno i proprij loro riti) seguitare d'esso la militia, surò molti che si fecero scriuere tra gl'altri soldati di qlla impresa. Fatto in Gerosolima qste cose, mosse quindi alla uolta dell'altre città uicine l'esercito. Et essédo da tutte amoreuolmēte ricenuto; Samaritani, de' quali era allhora Sicima la città principale, posta uicino al mōte Garizin, & habitata da quelle genti, che s'erano dalla natione de' Giudei se-

Alessandro
Re adora il
Pontefice de
gli Hebrei.

Alessandro
Re concede
tutto ciò che
dimanda il
pontefice de
gli Hebrei.

parate;

parate, ueduto come Alessandro s'era così magnificamente portato co' Giudei, determinarono di uoler anche essi mostrare d'esser Giudei. Percioche i Samaritani (si come s'è già detto) sono di questa natura che quando le cose de' Giudei sono in declinatione, e che uanno male affermano come essi non sono della nation loro, & non hanno à fare con essi nulla; & in ciò dicono il uero. Ma quando poi ueggono, che e' sono in fauore della fortuna, e che le cose loro passano bene subito uogliono essere in lega con loro, e si mettono ad essere de' loro, affermando, che son loro parenti, e che son discesi da Giuseppe, e da Manasse, & Efremo suoi figliuoli. Eglino adunque fatto uno splendido apparecchio e mostrando una gran prontezza, uennero quasi per fino al contado di Gerosolima al Re incontro; Et essendo tutti molto da Alessandro commendati, andarono ad esso dauanti i Sicimiti, hauendo in compagnia loro quei soldati, i quali hauea già mandati Sannaballette: e quiui lo pregarono, che uollesse entrare à uedere la città loro, e che uollesse con la sua presenza anche il lor tempio honorare. Egli allhora promise loro, che alla sua tornata era per douer ciò fare: domandando poi, che concedesse loro che fossero liberi di pagare ogni set' anni il tributo, concio fosse cosa, che e' usauano in quel anno di seminare; egli domandò chi fossero quelli, che questo chiedeano. E dicendo essi come erano Hebrei, ma che si chiamauano i Sidonij de' Siccimiti: domandò loro di nuouo, se essi erano Giudei. E rispondendo eglino, che non erano. Io (disse) ho concesso questa gratia à i Giudei. Quando nondimeno sarò tornato, e che harò qsta cosa cō più diligenza ueduta e considerata, farò quanto mi parra; e così diede à i Sicimiti licentia. Comandò poscia à i soldati di Sannaballette, che douessero lui in Egitto seguitare; perche quiui harebbe dato loro delle possessioni; la qual cosa egli se poco dipoi in Tebaida, con ordine, che douessero rimanere alla guardia di quella regione. Doppo la morte poscia d' Alessandro, fu di esso l'imperio diuiso tra i suoi successori; & il tempio ch'era sopra'l monte Garizin, restò saluo: e tra gli Hebrei ogn'hora che auueniua in Gerosolima che alcuno era fatto colpeuole ò d'hanere usati cibi non permesfi; ò d'haue re il Sabato uolato, ò d'altro così fatto errore e peccato, se ne fuggiua tra le genti di Sicilia, affermando quiui come era in ciò stato calunniato. Era intorno à questo medesimo tempo morto il Pontefice Iaddo ancora, hauendo lasciato dop po di se Onia suo figliuolo successore; & in questo termine si trouauano allhora le cose di Gerosolima.

Iadto • sua
MORTE.

IL FINE DEL VNDECIMO LIBRO.

LIBRO



LIBRO DVODECIMO
DELL' ANTICHITA'
GIUDAICHE,
DI FLAVIO GIUSEPPE.



COME TOLOMEO DI LAGO OCCVPATA GEROSOLIMA e tutta l'altra Giudea con inganno, condusse quindi molte di quelle genti in Egitto. Cap. I.



ALESSANDRO RE DE' MACEDONI hauendo ridotto in poter suo l'imperio de' Persiani, e fermate (si come s'è già detto) le cose de' Giudei, uenue della uita al fine. Et essèdo l'imperio d'esso tra molti successori spartito, Antigono occupò l'Asia; Seleuco Babilonia con le nationi, che ad essa erano uicine; Lisimaco l'Hellesponto; Casandro Macedonia; e Tolomeo di Lago l'Egitto. Ora mètre costoro erano dalle seditioni trouagliati; & erano tra

Morte d'Alessandro.

loro & cagion dell'imperio in cōtesa, durando lungamente la guerra, oltre à che
Dell' Antich. Giud. di Fla. Giuf. LL

Tolomeo s'
impadroni-
sce di Gero-
solima

molte città ne furono in gravi molestie e tormenti molti de gli habitatori d' esse in diuerse battaglie che seguirono lasciaron la uita. E tra l'altre provincie la Siria ne patì allhora non poco nel tempo di Tolomeo di Lago, il quale contra quello di che egli era degno, era Sotero chiamato. Questi hauendo ordinato con inganno un trattato, occupò anche Gerosolima. Percioche entrato nella città in un sabato, quasi come per cagione de' sacrificij, che non gli fu ciò da' Giudei uietato (perciò che non haueuano di lui come di nimico sospetto ueruno) poi che quel giorno usauano di starfene in otio & in quiete, fattosene senza difficoltà padrone, si portò quini apertamente, e la trattò senza alcuna clemenza. Ne fa testimonia Agatarchide Cindio, il quale scrisse de' fatti de' successori d' Alessandrio l'istoria mentre egli ci uole la superstitione rimproverare, che noi per cagione di questa habbiamo la libertà nostra perduta. Il quale così lasciò scritto. Haui una natione, che si chiamano Giudei, che habitano una città grande, e ben munita, detta Gerosolima; & hanno sopportato, che questa in potere di Tolomeo sia uenuta: e mentre tégono (indotti dalla loro superstitione) che grane cosa sia il prender l'arme; un signor graue hanno hauuto. Questo disse de gl'huomini nostri Agatarchide. Hauendo poscia Tolomeo dalle montagne della Giudea, e da' luoghi à Gerosolima uicini, da Samaria, e dal monte Garizin condotto molte genti prigione in Egitto, comandò loro, che quini si fermassero ad habitare: e per che e' sapeua come i Gerosolimitani erano pertinacissimi in offeruar la fede data, per la risposta che haueano già data à gli ambasciatori di Alessandrio dopo la rotta di Dario, ne distribuì molti per le guardie delle fortezze: & hauendo dato loro in Alessandria nel medesimo modo, che à i Macedoni il priuilegio d'esser cittadini, gli fe tutti giurare, come harebbono à i posterì di chi dana quei luoghi alla fede loro conseruati. Furono etiamio molti de gl'altri Giudei, che di loro proprio uolere se n'andarono in Egitto, parte allattatiui dalla fertilità del paese; e parte della liberalità, che usaua uerso le sue genti Tolomeo. Ma erano delle seditioni tra i posterì di costoro, e i Samaritani, i quali riteneuano con gran pertinaccia gli ordini loro antichi e delle patric loro: & erano tutta uia tra loro in risse & in questioni, per che i Gerosolimitani affermanuano, che'l tempio loro era sacro e santo, & che i Giudei non debbono altroue le uittime mandare:

Et i Samaritani d'altra parte affermano che si debbon mandare nel monte Garizin.

COME TOLOMEO FILADELFO FE LA LEGGE

de' Giudei in lingua Greca tradurre, & hauendo
 liberati molti di quella natione dalla
 seruitù, dedicò molti doni à Dio
 nel suo tempio. Capi-
 tolo, II.



HA V E N D O preso dopò costui Filadelfo d'Egitto il re-
 gno, il quale egli tenne trentanoue anni, se tradurre in
 lingua Greca de gli Hebrei la legge, & appresso rimise
 in libertà tutti i Gerolimuitani, i quali in seruitù in Egit-
 to si ritrouauano, che furono al numero di cento uetimila:
 e lo se per questa cagione. Demetrio Falereo, che era
 deputato al gouerno delle librerie del Re facena quanto
 potena di raccorre i libridi tutto'l mondo, comprandone tutti quelli, che intende-
 ua, che in alcun luogo si trouassero, che fosser degni d'esserne tenuto conto, ò
 che fossero al Re grati, il quale era sopra tutto intento in uenirli quanti più po-
 terna radunando. Questi domandato una uolta da Tolomeo quante migliaia ne
 hauesse già raccolti, rispose come n'hauenua già intorno à dugento mila, ma che
 n'hauerebbe hauuto in breue cinquecentomila. Che gl'era stato oltre à ciò mani-
 festato come n'erano molti tra i Giudei, ne' quali erano scritte le leggi loro, che
 erano degni d'esser uisti, e di stare nella regia libreria: e che erano
 scritti nella lor lingua, e che darebbono da fare à coloro, i quali gli uo-
 lessero in lingua Greca tradurre. Che si pareua in uero, che hauessero
 una certa somiglianza con la lingua de' Siri, e con quel carattere, ma che era-
 no di per se e della propria loro natione: che e' non era cosa ueruna dunque,
 che uietasse, che traducendosi anchor questi dalla lingua hebrea, poi che non gli
 mancua il modo del far la spesa, si mettessero poi nella sua libreria. Il Re al-
 lora commendando molto la diligenza, che usaua Demetrio intorno all'ire de'
 libri prouedendo, scrisse al Pontefice de' Giudei, che procurasse che questo nego-
 tio fosse esequito. Vn certo Aristeo in tanto il quale era uno de' più intrinsechi ami-
 ci del Re, & che p'essere di modestia dotato gl'era molto caro, hauendo hauuto in
 animo già molto prima di parlarlo, che e' uolesse i Giudei nel suo regno in libertà ri-
 mettere; giudicando che gli fosse psētata buonisima occasione di donerlo di ciò sup-
 plicare; cōferiprimieramente qsto suo disegno con Sosibio Tarētino & cō Andrea
 della guardia del Re Capitani, pregādogli, che uolessero i suoi preghi appresso al

Aristeo par-
la à fauore
de gli He-
brei prigio-
ni.

Re fauorire : e dopò che egli hebbe conosciutocome questa cosa era à loro anco-
ra d'core, andatosene dal Re gli parlò in questa guisa . Perche à noi non con-
uiene ò Re tacere à noi quelle cose , che son uere, anzi fauellare sempre alla li-
bera e scopertamente : hora facendo noi che le leggi de' Giudei per amor uostro
non solamente si trascriuino, ma che ancora si traduchino ; con quale honesto pre-
testo possiam ciò fare mentre un numero d'huomini di quella nazione , tan-
to grande sono nel uostro regno in seruitù riuenuiti ? Certa cosa è, che sarà cosa
alla bontà & alla magnificenza uostra conueniente di liberargli dalla presente
loro miseria ; poi che quelli, che questo uostro imperio gouerna , è di quelle leg-
gi l'auttore in quanto à quello, che nell'andarne io ricercando ho potuto ritroua-
re . Che anchor noi adoriamo il creatore medesimo di questo uniuerso, che egli
no, chiamandolo Gioue per questo , che alla uita d'ognuno giona . Mouendoui
noi adunque à riuereire quello Dio, il quale è da loro con più eccellente culto, che
quello d'ogn'altro riuerito & adorato , restituite loro la lor patria, accioche essi
possano in quel luogo, nel quale e' son nati finire il corso della lor uita . Ne po-
tete o Re sospettare, che io uenga à porgerui per loro questi preghi perche io sia
loro ò per nazione , ò per tribù attinente per farmi loro grato , ò per commodi-
tà ucruna; ma perche un medesimo Dio ha tutti gli huomini uniuersalmènte crea-
ti, e perch'io sò che à lui piace il ueder fare altrui beneficio : per questo conforto
noi al far bene . Il Re allhora guardandolo con lieto e piaceuol uolto. E quan-
te migraia di persone (disse) stimi tu, che habbino di questo beneficio bisogno ?
Andrea allhora, che anch'esso si trouaua quiui presente disse, che essi arrinua-
no intorno al numero di cento uentimila . A questo dire il Re , parti (disse)
ò Aristeo , che quanto domandi sia una picciola gratia ? Ma affermando Sosi-
bio e gl'altri, che si trouauano presenti, che egli era cosa degna della sua magni-
ficenza di rendere à Dio per lo riceuuto regno questo in ricompensa ; il Re da co-
storo lusingato, ordinò, che quando si pagauano à i soldati gli stipendij loro, essi
donessero per ciascuno di quelli così in seruitù ruenuti amouerare cento uenti
drame . E promise che harebbe per publico editto fatto questo suo decreto per
tutto publicare, accioche tanto la domanda di Aristeo , quanto che la uoluntà
di Dio uenisse ad essere maggiormente stabilita & confermata . Et in ciò ueni-
uan compresi non solamente quelli che erano stati già da suo padre ò dall'esserci-
to d'esso condotti ; ma tutti quelli parimente, che ò prima ò poi erano stati co-
me schiaui in alcun modo menati . Et essendogli detto come al riscato di costoro
gli uoleua meglio di quattrocento talenti, non gli parse graue di spendere q̃sta
così grossa somma ancora : e perche si sapeffe per tutto questa sua regia magna-
nimità, diliberò, che si conseruasse di questo suo editto la copia ; che era di que-
sta maniera . Vogliamo che tutti coloro, i quali da qual si uoglia soldato della
militia di nostro padre, da' quali furono già la Siria e la Fenicia scorse : e che

Editto del
re Tolomeo

sottomesso la Giudea furono come schiani nel la nostra regione condotti, e per le città poi uenduti; e tutti parimente quelli, che ò prima, ò poi sono stati uenduti, siano in libertà rimessi; e che à i padroni per ciascuno schiano drame centouenti, à i soldati insieme con l'altre loro paghe; & à gli altri dai banchieri e depositarij del Re siano pagati. Perche giudichiamo, che questi siano stati contra'l uolere di mio padre, e contra'l douere dalla troppa licentia de' soldati così in seruizi condotti; anzi che hauendo dato alla Giudea il guasto per commodità loro queste genti nell'Egitto condussero. La onde hauendo à quano la giustitia richie de risguardo; e per compassione di coloro, che uengono iniquamente oppressi, uogliamo e comandiamo che tutti quei Giudei, che si truouano come schiani à seruire siano in libertà lasciati, pagandosi à i padroni loro la detta somma per bauergli la libertà renduta; e che senza fraude ò inganno ueruno si debba quanto commettiamo offeruare. E uogliamo che questo nostro editto debba subito, che sarà arriuato, publicarsi, e tenersi tre giorni continui in lato done possa da ciascuno esser ueduto e letto da tutti gl'huomini di quella natione, e che in tanto i padroni debbano il numero de gli schiani che hanno manifestare: percioche noi stimiamo; che questa cosa debba à noi ancora giouamento apportare. E uogliamo che ciascuno possa scoprire coloro, che non uoranno ubidire, acciò siano ne' beni loro multati, i quali saranno al fisco nostro applicati. Hora essendo questo editto al Re presentato, e non essendo nondimeno cautamente come bisognaua proueduto per coloro ancora, iquali ò prima, ò poi erano stati presi su da lui con la medesima sua liberalità à questi ancora proueduto, e perdonato; & ordinò egli che si facesse la distributione de' danari à i soldati & à i Banchieri Camarlinghi, regij di que' tributi, che s'erano già riceuuti. Fatto questo fu in ispatio di sette giorni tutto quello, che dal Re era stato comandato, messo ad effetto; e si spesero nel riscatto di costoro quattrocento sessanta talenti: perche i padroni si facuano pei bambini ancora quella somma di cento uenti drame pagare, non altrimenti, che se ancora questi dall'editto, nel quale si diceua che si douesse per ciascuno di quelli schiani quella somma pagare, fossero compresi. Doppo che fu à queste cose nel modo che'l Re haueua determinato così magnificamente dato fine, ordinò à Demetrio che douesse publicare il decreto del douersi i uolumi dei Giudei trasferire. Percioche non usauano i Re di fare alcuna cosa con sciochezza & alla sprouista, ma tutte con diligenza erano da loro discorse e considerate: e per ciò è stato di tal persuasione e consiglio, e della sua lettera messa ne' comentarij la copia; con la moltitudine ancora de' doni mandati, e quanto da ciascuno fu fatto accioche si possa subito al primo aspetto dell'opere istesse tanto de gli autori quanto de gli artefici l'eccellenza, e la nobiltà conoscere e uedere. E la copia di quella persuasione e di quel consiglio è così fatta.

Editto della libratione de gl'Hebrei.

Demetrio al gran Re .

Perche da uoi o Re m'è stato commesso che dobbiamo à quanto manca alla libreria uostra supplire , e che dobbiamo ricercare di quei libri , che per fino à hora , (per molto che se ne sia cercato) non si sono potuti hauere ; non uolendo intorno à questo negotio lasciare indietro cosa ucruna di quelle , che per metterui ogni diligenza fare si possono , uoglio farui sapere come tra que' libri , che ancora desideriamo ui sono i uolumi doue le leggi dei Giudei sono scritte .

E perche e' sono scritti con caratteri hebraici e nella natia lingua loro , non gli possiamo noi altrimenti intendere . Oltre à che sono scritti con maggior negligenza di quello che si conuerrebbe , perche non è loro ancora auuenuto d'essere sotto la regia diligenza uostra . E' fa adunque di mestiero che habbiate ancor questi , & che sia in essi ogni possibile accuratezza impiegata . Conciosia cosa , che in essi si contengono leggi di maggior sapienza , e di più sincerità che l'altre non sono , come quelle , che da Dio sono state date . E q̃sta è la cagione per la quale (si come afferma Hecateo Adlerita) niun poeta , nè ucruno historico fa di questa legge mentione , ò di queili huomini , che secondo le dispositi oned'essa hanno le cose loro amministrate : che ella è sacrosanta e non debbe da profana bocca esser trattata . Se anche à uoi dunque o Re parrà à proposito , potrete scriuere al Pontefice de' Giudei che ui mandi di ciascuna tribù sei huomini de' uecchi e di quelle leggi peritissimi , dall'interpretatione de' quali il chiaro e conueniente sentimento di que' libri prendendo , possiamo raccorre qualche cosa che del nostro desiderio sia degna . Il Re adunque mosso da questa persuasione , ordinò à i suoi , che douessero ad Eleazaro Pontefice de' Giudei di ciò seruire ; & che medesimamente gli dessero per l'istesse lettere nuoua della libertà che s'era data per l'Egitto à i Giudei . Mandò etandio cinquanta talenti d'oro , con grandissima quantità di gioie per farne tazzè , nasi , e bichieri , & impose à i guardiani dell' arche , nelle quali le gemme si teneuano in conserua , che lasciassero di esse prendere à gli artefici quelle , che più loro fossero in piacere . Diede etandio commissiõne , che si pagassero loro cento talenti di danari per i sacrificij , e per altri seruigi del tempio . Racõterò hora l'opere , e gli ornamenti loro , doue harò prima la copia della lettera scritta ad Eleazaro Pontefice mandata , il quale ottenne questo grado in questa maniera . Morto Onia Pontefice , gli successe Si mone suo figliuolo , che fu per cognome detto il Giusto , percioche egli diuotamente Dio adoraua ; & era da lui sommamente amato . Morto costui & restatione un figliuolo picciolo solo , il fratello d'esso Eleazaro , quello di cui noi hora parliamo , ti prese il pontificato , & ad esso scrisse Tolomeo in questo modo .

Il Re Tolomeo ad Eleazaro Pontefice salute .

Lettera di Tolomeo Re ad Eleazaro Pontefice degli Hebrei .

Trouandosi nel mio regno molti Giudei , i quali erano stati quiui in seruizio dai Persiani in quel tempo nel quale essi regnauano, condotti; mio padre gli tenne in riputatione ; e di parte d'essi si serui nelle guerre dando loro grossi stipendij; & altri ne mise per le fortezze dell'Egitto alla guardia, accioche fossero à i paesani terrore .

Et io doppo che questo principato ho ottenuto oltra, che mi son portato con gli altri tutti benignamente; l'hò fatto sopra tutto con le tue gèti, e co' tuoi cittadini; perche piu di centomila in libertà ne ho fatto rimettere, hauendo restituito à i padroni loro il prezzo, de' miei proprij danari . E di questi ho fatto distribuire nella mia militia quelli , che sono in età , che alla guerra son atti: & alcuni, che io giudicaua , che per la fede loro ne fossero degni , ho raccolto tra i miei cortigiani ; tenendo openione , che ciò facendo habbi fatto cosa à Dio grata, & un presente grandissimo per la prouidenza, con la quale egli si è degnato di alzarmi in questo grado . Per fare adunque, & à costoro, & à gli altri Giudei, che per tutto'l mondo si trouano seruigio, ho giudicato di far tradurre la legge uostra dall'Hebraica nella lingua Greca, e cosi tradotta poi nella mia libreria riporla . Farai adunque bene, se facendo una scelta per le tribù di quegli huomini, che sono idonei, ne manderai à noi di ciascuna sei huomini da bene e che siano uecchi , i quali essendo per l'età, delle leggi periti, possano bene interpretarle . Perche io spero, che se questa cosa riuscirà nel modo, che io di fidero, noi siamo per acquistarne una gloria ueramente grandissima . Mandò perche debbano teco d'intorno à questo negotio trattare Andrea Capitano della mia guardia, & Aristeo ammendue à me carissimi; e poi modesti mandiamo per le primizie de' doni del tempio & anche delle uittime cento talenti d'argento . Ci scrinerai indietro quanto uorrai fare, che ci sarà cosa molto grata . Eleazaro riceuuta questa lettera rispose con una sua quanto più honoratamente fu possibile in tal guisa .

Eleazaro Pontefice al Re Tolomeo salute .

Risposta di Eleazaro à Tolomeo .

Se noi insieme con la Reina Arsinoe, e con i communi figliuoli sete sani e state bene, le cose nostre ancora stanno benissimo .

Doppo che habbiamo le nostre lettere riceuuto, n'habbiamo preso grandissima allegrezza, per bauerne per esse l'egregia uolontà uostra conosciuta: e fatto sibi

to radunare il consiglio l'abbiamo lette, e ueramente che fanno testimo-
nio di quella diuotione, con la quale Dio grandissimo è da uoi adorato.
Habbiamo etiaudio mostrato i uenti Vasi d'oro da uoi mandati, con i
trenta d'argento; & anche le tazze e la mensa da douersi dedicare, &
appresso i cento talenti, che per le uittime, & altri bisogni del tempio
hanno portati Andrea e Aristeo nostri carissimi amici grand'uomini da
bene ammen due, ornati di gran dottrina, e dell'amicitia uostra uera-
mente degnissimi. Sappiate adunque come noi siamo per douer à uoi
compiacere, anchor che bisognasse, che per noi si facesse cosa, che fosse
alla natura nostra contraria. Percioche promouati da' beneficij fatti à i
nostri cittadini, non debbiamo mostrarsi in alcun modo lenti & insingar-
di à renderne à uoi qualche compensa. La onde habbiamo subito per
uoi, per uostra sorella, e pe' figliuoli, e per gli arucci fatto delle uittime
offerta; & il popolo ha fatto uoti à Dio pel felice successo delle cose
nostre, e pe' pacifico stato del nostro regno: e à ciò che questa tradottio-
ne della legge debba tanto felice à uoi riuscire quanto maggiormente noi
stesso sapete desiderare. Habbiamo etiaudio eletto sei uecchi di ciascuna
tribù, i quali habbiamo à uoi con la legge mandati. Sarà hora cosa
alla diuotion uostra & alla uostra bontà e giustitia conueniente, che poi che
la legge sarà trascritta, ceda rimandiate fidatamente insieme con coloro, che so-
no d'essi i portatori. E siate sano. E questo è quanto, che dal Pontefice
fu rescritto. Ora e' m'è aparso souerchio e fuor di proposito di raccon-
tare de' settanta uecchi i nomi, i quali furono con la legge da Eleazaro man-
dati, anchor che nella medesima lettera fossero scritti. Non posso già
passare con silentio l'ornato, e la magnificenza de' doni, che dal Re
furono per presentare à Dio mandati; accioche sia nota ad ognuno di quel
Re uerso Dio la liberalità, e la diuotione. Percioche egli pagando
largamente gl'artefici, e con la presenza sua stimolandogli, & i lauori
loro continuamente uisitando, non permetteua che haueſſero ò di lentrez-
za ò negligenza alcuna occasione: & intendo di racconuarle hora tut-
te ad una ad una, non già perche l'ordine dell'historia così ricchiegga,
ma solo perche la liberalità di questo Re merita, che di lei si ragioni e di
essere per tutto publicata; e primeramente mi sforzerò di scrivere qual fos-
ſſero della mensa le qualità. Conciosiàcosa che disiderando egli di farla mol-
to maggiore, mandò à far uedere di quella, che allhora era in Gerosolima la
grandezza, e quanta ella fosse possibile di farne una maggiore: e saputa
d'essi la misura, e che harebbe potuto essere anchor maggiore, disse che
l'harebbe fatta fare un quinto maggiore, se e' non haueſſe dubitato; che per-
ciò

ciò ella hauesse potuto meno all'uso quotidiano seruire. Conciosiache che il desiderio suo era, che le cose che e' donaua fossero non solamente per mostra, ma etiandio per seruire al tempio accomodate. Egli adunque per questo giudicando, che la prima mensa fosse stata fatta mediocre solo per seruirsene in tal guisa e non per mancamenti d'oro, determinò di non farla d'essa maggiore; ma si bene d'auanzarla con la uarietà dell'ornamento, e con la bellezza. E perche egli nel contemplare la natura delle cose era di grande ingegno, e così parimente infaue nuoue inuentioni e trouati nuoui & non usati, ordinaua à gli artefici suoi col suo proprio sapere quanto uoleua, e daua loro gl'ordini e i modi, e non uoleua, che dai disegni & ordini che loro daua si togliessero. Et hauendo primeramente determinata la forma della mensa, e la misura, che fosse di lunghezza di due cubiti e mezzo, e d'uno di larghezza; e che l'altezza sua fosse d'un cubito e mezzo; facendo il lauoro tutto d'oro, mi fecero attorno un orlo di larghezza d'un palmo: & i suoi capi atti à uolgersi d'ogni banda erano scolpiti di lauori intrecciati, che da tre bande erano senza ordine, ò d'imitatione alcuna. Percio che per esser triangolari, in ciascun angolo, erano i medesimi lauori figurati, sì che riuoltatisi si mostrauano à gli occhi de' riguardanti di quella medesima & non d'altra differente fattura e qualità. La parte di dietro dell'orlo poi ch'era uolta uerso la mensa, era egregiamente scolpita; ma le faccie di fuori erano molto di gran lunga più belle, percioche queste si uedeuano tutte, e que' capi ò cime si uoltauano ageuolmente e con prestezza e presentauano auanti à gli occhi qual si uolia di que' tre angoli con pari misura: in quell'intrecciature poi fatte à guisa di funi erano inserite pretiose gemme con pari interualli tra loro distanti, e ne' loro buchi erano da fibbie d'oro tenute. Era la faccia di fuori dell'orlo di belle gemme in forma ouata distinta, & era fregiata tutta da una spessa scultura di uerghe, le quali per lo circoito della mensa si riuolgeuano. Era sotto questa una corona nel cerchio, che rappresentaua tutte le sorti de' frutti, che ui pendeano grappoli d'ue; e si uedeuano alzarli le spighe, & eranni traposte, melegranate: & eran tutte queste cose fatte di pietre, che rappresentauano il color naturale delle frutte, & erano intorno à tutta la mensa rilegate con oro. Era medesimamente sotto questa corona un'alt'ordine di figure ouate simile alla prima, che si uedea nel medesimo modo con uergate sculture; di maniera che così dall'una come dall'altra banda si uedea la medesima uarietà e bellezza de' lauori: e nell'orlo ancora e nelle teste; e che ne meno ne' rounesci dalle bande della tauola si potesse alcuna diuersità uedere, ma che fino nel fondo de' piedi si uedesse un medesimo artificio, & un medesimo lauoro: percioche u'era sotto una piastra d'oro di quattro dita di larghezza, per lo trauerso della larghezza della tauola; & in questa si accomodarono i piedi d'essa, i quali costrinsero e fermarono alla mensa

Forma della mensa del tempio: e suoi ornamenti.

Valenti fu-
u la Tolo-
neo al tem-
pio di Gero-
solima

mensa con fibbie, e con serrami appresso all'orlo, acciò che sopra questi passando si
da qual si uoglia banda che si uoltasse la medesima forma, e la medesima bel-
lezza mostrasse. Era nella tauola scolpito il Meandro, il quale era per lo mez-
zo uariato, e distinto di gemme di gran prezzo, che ui stauano sparse à guisa di
stelle, e u'erano carbonchi e smeraldi, che tutto con soaue splendore illumina-
uano, & altre sorti di pretiose pietre, le quali rispetto all'essere di gran prezzo
son per tutto tenute care. V'erano poi oltre l' Meandro ceru nodi à guisa di fu-
ne intrecciati, che girauano d'ogn' intorno, che d' intorno al mezzo eran simili ad
una figura rotonda doue si uedeano con pari interualli & insieme congiunti il
cristallo, e l'ambra, con gratia non picciola distinti. Erano i capitelli de' piedi
somialtanti à i gigli, che haueano le foglie loro che sotto la mensa si ripiegauano,
& il suo stelo si uedeua stare benissimo dritto. Era la base fatta di Carbonchio
di larghezza d'un palmo à somiglianza d'una crepatura: e doue i piedi si pos-
uano, e di larghezza d'otto dita; e di essi piedi ciascuno era con lauoro sottilis-
simo scolpito, e si uedeano ricinti di hedere con i loro grappoli fatti di maniera
che non erano punto da' ueri differenti. Et erano lauorate queste di si fatta sor-
te, che dal uento mentre soffiaua agitate si pareua, che fossero più tosto naturali,
che con arte fabricate. Era tutto questo lauoro composto di tre membra, ma
con tante arte commesse, che non era possibile, che le commissure si potessero con
gli occhi uedere, nè meno co' l' pensiero comprendere. E la grossezza della tauo-
la era di mezzo cubito. Fu tanta in questo dono del Re la magnificenza, la
ricchezza e la sumtuosità della materia; la bellezza e la uarietà dall' arte al na-
turale espressa e rappresentata; perciocchè questa era la sua intentione e' l' suo dis-
derio, che se bene questa quella prima tauola di grandezza non superaua; era
nondimeno per la nouità dell' inuentione e per lo splendore de' gl' ornamenti molto
più di quella in uero riguardenole. Le tazze d'oro furono due, e dalla base per
fin al fondo della tazza eran fatte à squame, & haueuano i cerchi loro di gem-
me di uerse distinti. V'era poi il Meandro d' altezza d'un cubito e di gemme di
tutte le sorti composto; e sopra quello apparua una scultura fatta à uergha, e
da indi in su per fino alla ripiegatura del l'ibro un auuogliamento simile ad una
rete, doue erano spesse figure rotonde: u'aggiungenano gratia postia certe gem-
me in forma rotonda incastrate di quattro dita di larghezza. E l'orlo della
tazza era tutto intorno adornato di gigli, e di fiori, e di sermenti di uici tra loro
intrecciati con l' uue da essi pendenti; & haueuano ammedue quest' ornamento;
e la capacità loro era tale, che teneua due anfore. Quelle d'argento poi uince-
uano qual si uoglia specchio cò lo splendor loro, di maniera, che i uolii di coloro
che ui beneano in esse benissimo si scorgeuano. A' queste aggiunse il Re trenta
guastade, che tutto quello spatio d'esse che non si uedeua d'oro e di gemme si ue-
deua di fronde d' hedere e di pampini scolpiti ricoperto. Et erano queste cose tre

se non solamente per gl'ingegni de' mastri, che l'hauean fatto miracolose, ma etia
dio per una certa ambitione, che'l Re u'hauua usato d'intorno si riguardaua-
no; che egli non giudicando che bastasse d'hauerli fatto larghissima spesa, e sen-
za risparmio ueruno, bene spesso i publici negotij lasciando se n'andaua nelle stan-
ze doue stauano i mastri à laorare e metteuasi à uedere i lauri loro; onde col
fare egli questo era cagione, che essi si mettessero con maggiore attentione e con
più diligenza à laorare. Che uedendo eglino come questo negotio gl'era à co-
re, stauano molto più intenti nell'opera. E questi sono i presenti, che da To-
lomeo furono al tempio di Gerosolima mandati. P. i che'l Pontefice Eleazaro
gli hebbe consecrati, & che hebbe à coloro, i quali gli hauuano portati fatto mol-
to bonore, gli rimandò al Re loro ma nonsenza hauer loro fatti molti doni.

Doppo che costoro furon tornati in Alessandria il Re saputa la uenuta loro, e
che insieme con essi eran uenuti ancora i settanta uecchi, se subito chiamare, à
se Andrea & Aristeo suoi ambasciadori: & hebbe da loro la lettera del Pon-
tefice, & interrogandogli seppe molte cose. E perche egli era preso da grandis-
simo disiderio di condursi co' settanta uecchi da Gerosolima per interpretar la leg-
ge uenuti, à parlamento, ordinò, contra'l solito suo, che tutti coloro, i quali, per
priuati negotij uoleessero da lui ubidienza, fossero licentiati. Percioche egli era
usato di dare à costoro ogni cinque giorni udienza; si come soleua fare ogni me-
se à gli ambasciatori. E poi che egli hebbe fatti licentiar costoro, staua gli huo-
mini da Eleazaro mandatigli aspettando. Quando poscia si presentarono auan-
ti à lui quei uecchi co' presenti da Eleazaro Pontefice mandati con quelle carte
pecorine, nelle quali era scritta à lettere d'oro la legge, domandò loro primera-
mente de' libri; ma subito, che eglino dell'inulture nelle quali erano gl' hebbe-
ro canati fuori, & ad esso presentati, molto & à lungo della fortiglieza di quella
carta marauigliatosi, e delle commessure d'essa, che erano così nascose, che la ui-
sta discernere non le poteua; disse loro come gli teneua obligo, che fossero uenuti,
e molto maggiore ancora à chi gli hauua mandati, ma grandissimo poi à Dio,
le leggi del quale eglino hauuano portate. Et hauendo que' uecchi, & i com-
pagni loro tutti ad una uoce pregato al Re ogni felicità & ogni contentezza;
non si potè egli tenere che non spargesse lacrime per allegrezza: che la Natura
ha uoluto & ordinato, che queste, che son segni di mestitia uengono ancora ne'
tempi d'una grande allegrezza. Impose poi à coloro, i quali erano à quello
ufficio deputati, che donessero prendere quei libri; & allhora si uolò à salutar
coloro, facendo con essi scusa e dicendo come e' si conueniua, che primeramente
e' domandasse di quella cosa per ragion della quale essi erano stati fatti uenire;
e che poi con esso loro si mettesse à ragionare. Et affermò egli, che in quel gior-
no nel quale essi erano uenuti gl'era stato così accetto e grato, che promettera
di uolere, che ogn'anno quando e' tornaua se ne celebrasse la memoria, e che e'
fosse

fosse honorato. Che per auuentura era quel giorno medesimo nel quale haueua in battaglia nauale Antigono superato. E uolle, che essi restassero à mangiar seco, & ordinò che fossero consegnati loro alloggiamenti bellissimi nella fortezza. E Nicanore, il quale era diputato alla cura del ricuere i forestieri, ordinò à Doroteo, ilquale soleua prender d'essi la cura, che douesse à ciasun d'essi prouedere tutte quelle cose delle quali essi haueessero dibisogno. Conciòsiacosa che'l Re hauea dato ordine che à coloro, i quali uenivano da certe città nelle quali soleua usarsi per lo uiuere certe cose particolari si douessero procedere all'usanza loro di quelle cose; accioche trouandosi al modo loro solito trattati potessero uiuer più contenti, & che non uenissero in questo da nouità ueruna offesi. Onde gli fu fatto questo honore ancora, essendone stata data à Doroteo la cura, percioche egli sapena benissimo il costume del uiuer loro. Egli adunque per se medesimo prouide & ordinò tutte queste cose, che per riceuergli faceuano di mestiero. E se primeramente distendere, (perche così gli fu dal Re commesso) due mense e due strati da stare à mangiare; perche egli uoleua, che la metà di loro stessero alla sua tauola; e l'altra metà dopò la sua, non lasciando adietro cosa ueruna che per honorar costoro si conuenisse di fare. Ora doppo che si fu fornito di mangiare, commise à Doroteo, che douesse seruir costoro nel modo, che egli era usato di fare, à quegli amici, che à lui di ciudea uenivano. E per questo non hebbero à questo suo banchetto il luogo loro nè i Trombetti, nè i Sacerdoti, nè altra così fatta sorte d'huomini, che soleuano sempre nel principio del pasto fare i loro preghi e i lor uoti: ma uolle il Re, che uno di coloro ch'erano à tauola seco che era Sacerdote & era detto Eliseo, con i suoi preghi benedicesse la mensa; e questi stando nel mezzo pregò, che al Re, & à i sudditi riuscissero tutte le cose felicemente: e tutti gl'altri con animo lieto & prontamente alzando la uoce ui acconsentirono e pregarono, che così potesse essere: e fatto questo attesero tutti allegramente à mangiare di quello, che loro era messo dauanti. E poi che'l Re hebbe fatto silentio quanto, che gli parse douere bastare, cominciò à filosofare, proponendo à ciascuno d'intorno alle cose della natura qualche quistione che fosse di sottile discorso degna. E essendogli da coloro à tutte con molta dottrina risposto; perche egli si prendeuà gran diletto della loro conuersatione; seguìtò per dodici giorni continui di tenergli ogni dì seco à mangiare. Ora se egli ui ha alcuno che disideri di uedere le quistioni che furono alla tauola del Re in que' comuni proposte legga il libro d'Aristeo, che su da lui sopra questa materia scritto. E perche nõ solamete il Re prendeuà di questi ragionamenti ammiratione; ma etiandio Menedemo filosofo afferma, che le cose tutte erano dalla prouidenza gouernate, e che per questo si pareua che la forza e la bellezza del dire fosse stata ritrouata, si pose à questa disputa fine. Et allhora affermò il Re., che dalla uenuta loro hauea preso grandissimo frutto: per

che

che da loro hauèua apparato il modo nel quale conueniuà, che'l regno si doues-
 se gouernare; & hauendo à ciascun di costoro donato prima tre talenti, or-
 dinò, che essi fossero alle stanze per loro deputate condotti. Il quarto gior-
 no poi doppo queste cose Demetrio chiamatigli seco passò quell' argine di sette sta-
 di e quel ponte, che congiunge l'isola à terra ferma; & andato auanti uerso il li-
 to settentrionale, còsegnò loro una casa da ogni strepito rimota, & molto atta alla
 còtemplatione; e quini gli pregò, che poiche eglino eran già di sì fatta maniera p-
 fare quanto doueano, proueduti, che non hauenuano piu d'alcuna cosa di bisogno.
 douessero felicemente metter mano à quella interpretatione. Et essi senza per-
 donare à fatica ueruna attesero con quella maggiore accuratezza, che fu loro
 possibile à uenire interpretando, stando sempre per fino allhora di nona nel
 l'opera loro intenti: e nel rimanente del tempo si dauano à curare il corpo, che
 oltre all'altra copia, che de' cibi haueano, era portato loro da Doroteo lo par-
 ti di quelli, che erano per la tauola del Re apparecchiati, nel modo, che gl'era
 stato ordinato. E la mattina entrando in Palazzo, poi che haueuan fatto al Re
 riuerenza, se ne tornauano al medesimo luogo à recare il cominciato lauoro al-
 fine; e sempre si lauauano con l'acqua del mare le mani auanti, che si mettessero à
 lauorare. Et hauendo in spatio di settantadue giorni la tradottione della legge
 computa, Demetrio fatti tutti i Giudei nel luogo doue ell'era stata tradotta ra-
 dunare, & essendoui essi interpreti ancora presenti, lesse quel uolume. E su da
 tutti così radunati l'interpretatione da que' uecchi fatta approuata; & esso De-
 metrio ne fu molto commendato, poi che per consiglio & persuasione di lui ha-
 uenuano beni grandissimi ricenuti; e pregarono che fosse à i loro principali e gen-
 tilhuomini ancora conceduto, che leggere la potessero. Dopò questo il Sacerdo-
 te, & i più uecchi di quelli interpreti; & anche del popolo il Magistrato doman-
 darono in gratia, che poi che quella interpretatione s'era felicemente al fine con-
 dotta, fosse confermata e stesse così ferma, e che non fosse permesso, che si mut-
 tasse d'essa cosa ueruna. Et essendo questa proposta piaciuta ad ognuno, fu ordi-
 nato che se prima fosse alcuno che ui trouasse, ò conoscesse che nella legge ui fus-
 se alcuna cosa di fouerchio, ò che alcuna uene mancasse, ponendoui diligentissi-
 ma cura, & auuertenza la douessero ammendare; perche egli era ragioneuole et
 essendosi così fermato, che quando una cosa è stata una uolta approuata e confer-
 mata debba così restare in perpetuo. La onde il Re prese grande allegrezza ue-
 duto come questa sua dterminatione era tornata in utile e commodità del publi-
 co ancora: ma egli hebbe ancora molto maggior contento e piacere quando non
 senza prendere del sapere grande del datore della legge ammiratione, egli l'u-
 di leggere; e cominciò à ragionarne con Demetrio domandandogli come fosse au-
 uenuto, che ne ueruno historico, nè poeta alcuno hauesse mai di così marauiglio-
 se leggi fatto mentione. Egli fu allhora da Demetrio risposto, che non u'era sta

Leggi de gli
 Hebrei tra-
 dotte in gre-
 co.

to alcuno, che hauesse hauuto ardire di mettersi à toccarne; perche si sapena che ell'era diuina e degnissima d'ogni ueneratione e riuerezza: che alcuni i quali hauenua preso ardire di metterui le mani n'hancuano da Dio celeste riccuuto il castigo. Conciosiacoſa che Teopompo hauendo uoluto certe cose d'essa ne' suoi scritti trametterne, n'era ſtato per iſpatio di trenta giorni ſuor di mente & che in certo poco tempo, che tornaua in cernello, hauena co' prieghi ſuoi placato Dio eſſendofi accorio nel uenire conſiderando, qual ſoſſe del ſuo male la cagione. Oltre à che egli era ſtato in ſogno auuertito, che egli patina queſto ſolo per eſſere ſtato d'intorno alle diuine coſe troppo curioſo, e perche le hauena uolute a gli huomini profani publicare. Onde eſſendofi poi da quella imprefa tolto gl'era ſta ta la ſanita della mente reſtituita. E che medeſimamente Teodette poeta, per che uolle meſcolare in una ſua tragedia certe coſe de' ſacri libri, eſſendogegli ſpar ſe delle macchie per gl'occhi, ſe gl'oſcuſò la uiſta: ma che riconoſciuto poi l'error ſuo, hauendo co' preghi ſuoi placato, Dio gli fu la uiſta reſtituita. Quindi il Re riccuuti da Demetrio quei libri gl'hebbe in ueneratione, & ordinò, che ſoſſero con diligenza conſeruati, accioche non ſi poteſſero guaſtare: pregò poſcia quegli interpreti, che uenendo ſpeſſo della Giudea l'andaeſſero à uiſitare, perche non ſa rebbe loro il farlo di minor utile, che di honore. Che per allhora era ragioneuole, che e' ſoſſero rimandati; ma che ſe ueniſſero per loro ſteſſi e di loro proprio uole re à trouarlo, erano per douer da lui ottenere tutte quelle coſe delle quali ò per lo ſaper loro, ò per la liberalità del Re eſſi erano degni. Et anche allhora nel par tire ſuon donate loro tre buoniffime ueſti per uno, due talenti d'oro, con un cali ce d'un talento per uno, & un letto da ſtare à tauola. Mandò etiandio per coſto ro al Pontefice dieci letti co' piedi d'argento, e con ornamenti ad eſſi conuenienti & un calice di trenta talenti; & oltre à ciò dieci ueſti di porpora, una corona molto nobile & honorata con cento tele di biſſo: & oltre à ciò guatade, naſi, bichieri, e tazze due per douere à Dio conſecrare; & ad eſſo ſcriuendo lo pregò, che ſe di quegli huomini alcuno hauette uoluto andare da lui, egli uoleſſe concederglielo, percioche e' teneua grandiffimo conto della conuerſatione de' gl'huomini dotti, e ſpendeua uolentieri per loro le ſue ricchezze. E tutte queſte coſe fu ron fatte da Tolomeo Filadel ſo in honore dei Giudei.

Doni fatti
da Tolomeo
al Pontefice
de gli He-
brei, et à gli
interpreti.

DELL'HONORE CHE FV FATTO A' I GIV-

dei da i Re dell'Asia, e come concessero loro

d'esser creati cittadini nelle città da

loro edificate. Capi-

tolo. III.



*F*RONO etiandio appresso à i Re dell'Asia tenuti in honore per essersi portati per loro bene e fedelmente nella guerra. Conciosiacoſa che Seleuco, che per cognome ſu detto Nicatore diede loro il priuilegio della ciuità in tutte le città da lui nell'Asia e nella Siria inferiore edificate, & anche in Antiochia città principale; e uolle, che quini poteſſero uiuere & eſſere à i Macedoni & à i

Greci pari di conditione. Et con queſta conceſſione ſi ſtanno anche hoggi tra le genti di quei luoghi. E di ciò ne fa argomento che non uolendo i Giudei adoprare l'olio foreſtiero ſi ſpède da' Governatori delle ſcuole e de' giochi una certa quantità di danari p' farne p' loro uiſione. E peche il popolo d' Antiochia uolle nelle guerra che ſi fe, tor uia qſto coſtume, Mutano il quale era in q'l tēpo della Siria al gouer no non uolle altrimenti ciò loro per mettere. Nel tempo che poi regnaua Veſpeſiano, e Tito ſuo figliuolo, pregati da gli Aleſſandrini, & da gli huomini d' Antiochia, che uoleſſero leuare à i Giudei il priuilegio della ciuità, non ſu loro poſſibile d'ottennero, che ſu un manifeſto ſegno dell'equità, e della magnanimità de' Romani, ma ſopra tutto poi di quei principi: i quali hauendo durato in q'l la guerra molte graui fatiche e portando non picciol odio à coloro, che con tanta oſtinaſiōe ſ'erano ribellati, nō uoleſero nōdimeno le ragioni d'eſſi in alcuna parte di minuire: e non uoleſero in queſto ciò ne al proprio loro ſdegnò, nè à quei due popoli grandisſimi concedere: maggior riſguardo hauendo à meriti antichi di quella natione, che alla freſca offeſa riccunta; ò à quella gratia, che con ſar queſto ſi hauerebbono potuto appreſſo à quei popoli acquiſtare. E diceuano eſſi che quelli che contra i Romani haneuan preſo l'armi, ne haneuan baſtenolmente il caſtigo riccunto; e che quelli poi, che non haneuano in coſa ueruna errato non era ragioneuole, che foſſero de' loro priuilegiū e delle ragioni loro ſpogliati. Truo uafi che anche Marco Agrippa portaua nel medeſimo modo à i Giudei aſſentione: percioche leuatifi ſu contra loro i Ionij, & ricorſi ad Agrippa pregandolo, che uoleſſe loro concedere che non doneſſe altri che ſoli eſſi partecipare della città, ch'era ſtata loro da Antiocho nipote di Seleuco, ch'hebbe tra Greci di Dio il

cognome, conceduta: e domandando, che se pure i Giudei uoleuano essere tenu-
ti di quella medesima natione douessero ancora i medesimi Dei adorare; essendo
si la causa al giudicio & al parere de' Giudei rimessa ebbero la sentenza in fa-
uore i Giudei; & hauendo hauuto per loro auuocato e difensore Nicolò Dama-
sceno, ottennero di poter uiuere & usare i proprij loro costumi. Percioche
Agrippa sentendò come non gli era permesso d'immouare intorno à questo nego-
tio cosa ueruna. E se ui hard alcuno, che uoglia più minutamente queste cose sa-
pere legga il cētesimo uētesimo terzo, & xx. quarto libro dell' historie di Nicolò
Ma non debbe la sentenza d' Agrippa arrecarne marauiglia; perche allhora nō
erano le genti nostre in guerra co' Romani. Sarà bene appò ciascuno di maraui-
glia degna la magnanimità di Vespasiano e di Tito, i quali doppo tante guerre,
e tante contese, non si portarono nondimeno contra noi, se non modestamente; nè
fecero dilibratione, che fosse suor de' termini del douere. Tornerò hora la don-
de ci siamo partiti. Tenendo dell' Asia il regno Antioco Magno, tanto la Giu-
dea quanto la Celestiria furono in cōtinui trauagli; percioche facendo questi guer-
ra con Tolomeo Filopatore, e col figliuolo d' esso, di cui era il cognome Epifane:
ò che uincesse egli, ò che fosse uinto ne ueniuaano mal trattati: e non altrimenti ap-
punto, che una naue combattuta dall' onde, erano tutta uia tra la prospera el-
auuersa fortuna d' Antioco sbattuti e trauagliati. Restando finalmente Antio-
co superiore, aggiunse la Giudea alla sua giurisdittione. Doppo che Filopatore
fu morto, il figliuolo mandò un grosso essercito sotto la condotta di Scopa in Cele-
stiria; e questi ridusse per forza in poter suo molte città di questa prouincia &
anche la nostra natione. Ma uenuto poco dipoi Antioco uicino alle fonti del fiu-
me Giordano con esso Scopa à giornata rimase superiore; & hauendo racquis-
te le città della Celestiria, e di Samaria da Scopa prima occupate, i Giudei anco-
ra se gli diedero d' accordo: e riceuuto l' essercito di lui e gl' elefanti dentro alle
mura, diedero à tutti liberalmente da uiuere, & à coloro i quali s' eran messi à
combattere il presidio da Scopa nella fortezza lasciato, con prontezza diedero
aiuto e fauore. La onde giudicando Antioco che fosse douere di ricompensare
in qualche parte i Giudei perche s' erano portati si bene in suo fauore, scrisse à
gl' amici suoi & à i Capitani facendo loro intendere i beneficij che da loro haue-
ua riceuuti; e come oltre à ciò egli hauena determinato di renderne loro qualche
remuneratione. Et io intendo di mettere in questo luogo di quella lettera il te-
nore, citando prima il testimonio di Polibio Megalopolitano nel quintodecimo
libro delle sue historie. Scopa (dice egli) Capitano dell' essercito di Tolomeo,
uoltandosi con le sue forze uerso i luoghi mediteranei, sottomise in quel uerno
la natione de' Giudei. E poco dipoi narra nel medesimo libro come Antioco (uin-
to Scopa) s' impadronì di Betanea, di Samaria, di Cadara, e d' Abila; & allhora
quei Giudei, che hanno l' habitatione loro in Gerofoliina in quel tanto celebrato

tempio di questo luogo, ad esso (ribellandosi) s'accostarono . E perche di ciò u'erano molte cose da douer dire, in altro tempo (dice egli) di riseruarle à dire . E questo dice Palibio . Noi in tanto torneremo à seguitare il nostro ragionamento, mettendo qui prima la lettera d' Antiocho .

Il Re Antiocho à Tolomeo Salute .

Lettera del
Re Antiocho
à Tolomeo.

Perche i Giudei subito, che ne' paesi loro stiano entrati, hanno l'affettione, che ci portano dimòstrato; e andando nella città loro ci hanno splendidamente ricevuto, essendoci uenuto il Senaro incontro; & hanno all'essercito nostro; & à gli Elefanti copiosamente il uito proueduto, & insieme co' nostri hanno de' gli Egizii il presidio; ch'era nella fortezza espugnato; habbiamo giudicato, che sia bene di douere in qualche parte di ciò ricompensargli, & la città loro da diuerse calamità di oppressa ristorare, & in termine ridurla, che ella sia sì come soleua già essere, frequencata, richiamandoui quelli habitatori, che hora d'essa partiti sono in diuersi lati sparsi .

Habbiamo primeramente determinato, per causa della religione che si debba dar loro per lo prezzo de' gl' animali, che si debbono ammazzare, del uino, del olio, & dell'incenso uentimila danari d'argento; e per la simila secondo la legge della prouincia medimmi mille quattrocento sessanta di grano; e medimmi trecento settantacinque di sale; e uogliamo, che queste cose sian loro date nel modo che da noi è stato ordinato: e che quello, che manca al tempio si debba fornire, ò che faccia di bisogno, che s'edifichi portici, ò qual'altra cosa si uoglia . Et i legnami per tale effetto conduchinsi tanto de' luoghi della Giudea, quanto de' luoghi dell'altre nationi, e del monte Libano, essentìe liberi da tutte le gabelle: e questa medesima essentione si concede à tutte l'altre cose che appartengono all'apparato, & all'ornamento del tempio . Si permette loro etiamdio, che uiuano tutti seconda le leggi loro patrie . Et appresso si rilascia à i Senatori, à i Sacerdoti, à gli Scrinani del tempio & à i cantori quel tributo, che soglion pagare per testa, l'oro coronale, e se n'è alcun'altra sorte di tributo . Et accioche la città si uenga più tosto à ricompire d'habitatori, concediamo à tutti coloro, i quali hora si trouano in essa habitare, & i quali u'anderanno auanti, che nega il mese Hiperbereteo che s'iano liberi & essenti per tre anni da tutti i tributi che si pagano: & oltre à ciò rilasciamo loro ne' tempi che poi uerranno il terzo di quante son uenuti à pagare di tributo in ricompensa di quei danni che nei passati tempi hanno riceuuti . Vogliamo etiamdio, che tutti quelli, che di questa città loro leuati in seruitù si ritrouano insieme co' figliuoli loro ancora s'iano liberi; & di più comandiamo, che i loro beni e le facultà tutte s'iano loro restituite . Sea sano . E non contento d'hauere scritto questa lettera, publicò per tutto i

Dell' Antich. Giuda. di Fla. Giuf.

M M

suo regno in honor del tempio uno editto di questo tenore. Non sia forestiero alcuno, che ardisca d'entrare dentro à i serragli del tempio in quei luoghi, che sono à i Giudei uietati, ma sia ciò per messo à coloro solamente, i quali saranno prima secondo la dispositione della legge della patria purificati. Non sia medesimamente alcuno, che porti dentro nella città carni di Cauali, nè di Muli, nè d'Asini ò Siluatici, ò demestici, nè meno di Pantera, nè di Volpe, nè di Lepre; nè insomma d'alcuno di quelli animali, che sono à i Giudei à toccare prohibiti. E che medesimamente non sia ad alcuno permesso di portarui di essi le peli, nè meno alleuare d'essi nella città cosa ueruna; ma possano solamente ammazzare per offerire à Dio le solite uittime secondo che usauano già gl' antichi loro, le quali uole Dio, che ad esso si offeriscano. E se egli auerrà che alcuno à questo editto in alcuna parte contrafaccia debba pagare à i Sacerdoti per pena tremila drame d'argento. Diede questo Re medesimo ad ognuno larghissimo testimonio di quanto fosse grande in noi religione e fede. Et in questo tempo si scopersse come u'erano per la Frigia, e per la Lidia alcuni, che cercauano di fare nouità; e solleuamenti. Et ordinò à Zeuside suo strettissimo amico, il quale andaua cò l'essercito per le Satrapie di sopra, che douesse mandare alcuni de' nostri in Frigia scriuendogli in questo modo.

Il Re Antioco à Zeuside
padre, Salute.

Lettera del
Re Antioco
à Zeuside

Se sei sano sta bene, anch'io mi truouo sano. Percioche intendo come alcuni per la Frigia, e per la Lidia uanno delle nouità tentando giudico io, che questa negotio ricerchi, che io ui debba prouedere.

Laonde hauendo hauuto d'intorno à questo de gl'amici il consiglio ho risoluto di fare che dumila famiglie di quei Giudei che habbiamo in Babilonia, e per la Mesopotamia, con tutte le robbe loro debbano in quelle parti passare e che si debbano come presidij pe' luoghi opportuni distribuire. Conciosiacoşa, che ci persuadiamo, che costoro saranno fedeli & amoreuoli guardiani delle cose nostre; perche con diuotione adorano il celeste Dio; e si anche perche i maggiori & antichi nostri fanno testimonio di quanto sia ferma e costante la fedeltà loro, e quanto siano pronti nel fare il debito loro per chi essi seruono. Vogliamo adunque, che se bene si pare, che la cosa sia difficile, tu uegli conduchi, offerendo loro, che gli sarà concesso liberamente, che possano uiuere usando l'osservanza della proprie leggi loro. E poi che gl'harai à i già detti luoghi condotti consegnerai loro i siti da poserui fabricar sopra le case per habitare; & anche terreni e possessioni da coltiuare che siano buoni & à proposito da farne campi e uigne. Et oltre à ciò concederai loro, che siano per anni dieci essenti dal pagare alcuna cosa del

l'en-

l'entrate, che cauerranno ogni anno delle facultà loro e di quei terremi; e fino a tanto che i terreni loro non produrranno de' biadi diasi loro certa quantità di grani per potere gli schiaui e genti di seruigio alimentare: diasi à gli altri ancora quel tanto che sia per loro bastevole accioche trattati da noi così benignamente siano ne' negotij nostri più pronti. Et habbi auuertenza, che non sia persona, che sia à questo popolo di molestia ò di noia cagione. Sia sano. E fino à qui basti di hauere della beniuolenza di Antioco Magno verso i Giudei ragionato. Fermò poscia Tolomeo amicitia e lega, dandogli Cleopatra sua figliuola per moglie, e concedendogli la Celestiria, con la Fenicia, la Giudea e la Samaria in dote: & essendosi tra questi due Re fatta dell'entrate la diuisione; i principali e più nobili di ciascuna patria le compraua per riscuoterle, e quando l'haucano raccolte pagauano à i Re quella somma di danari, che loro era comandata. I Samaritani, perche in questi tempi le cose loro passauano bene insuperbiti, diedero spesso à i Giudei da fare, scorrendo e guastando le possessioni, e gl'huomini per ischiaui menandone, & allhora massimamente quando Onia teneua il Pontificato. Perche doppo che fu morto Eleazaro Manasse suo zio fu fatto Pontefice, e morto lui, successe nel Sacerdotio Onia figliuolo di Simon di Giusto, il qual Simone habbiamo detto essere stato di Eleazaro fratello. Era quest'Onia pusilanime, & auaro: e questo fu cagione, che egli non pagando quel tributo, che i passati e maggiori soleuano del loro pel popolo al Re pagare di uenti talenti d'argento, facesse sdegnare Tolomeo Euergete padre di Filopatore. Il quale mandò à Gerosolima un suo ambasciatore imputaua Onia perche egli il tributo non pagaua: & oltre à ciò minacciaua, che se egli ciò non facesse harebbe di uisa quella regione tra i suoi soldati, & che harebbe quini nuoue colonie condotte. I Giudei udito questo si spauentarono; ma

Tolomeo
da la sua figliuola Cleopatra per moglie ad Antioco Re

Onia gettandosi la uergogna

doppo le spalle si faceva beffe di

queste

cose

non si curando d'alcun

altra cosa, se non

solamente

de' danari

nari



COME GIUSEPPE FIGLIUOLO DI TOBIA

fattofi amico di Tolomeo Epifane riparò à tutto
questo male.

Capito

lo.

IIII.



A un certo Giuseppe giouane di età, ma per l'honestà sua, per la sua prudenza, e per la giustitia molto celebre fra i Gerosolimitani nato per padre di Tobia, d'una sorella d'Onia Pontefice, hauendo dalla madre hauuto contezza della uenuta dell'ambasciatore (che per auentura era allhora andato in Ficola, che era un borgo doue egli era nato) tornatosiue alla città, cominciò à dire male di Onia, che non tenesse conto della publica salute, anzi che pur che risparmiasse i danari, non curaua di mettere à periculo il popolo dal quale egli haueua il gouerno della Republica, e l'honorato grado del pontificato riceuuto. Che se pure e' uoleua si gran bene à i danari, che per amor d'essi comportaua di mettere a periculo la patria e i cittadini; douesse almeno andare à trouare il Re & da lui con preghi ottenesse ò tutti quei danari, ò pure una parte. E dicendogli Onia come e' non teneua di quel principato conto ueruno, & che quello, & anche il Pontificato, (pur che gli fosse lecito il farlo) harebbe uolentieri rinuntiato; e che non sicurando punto di questo negotio non era per douere ire al Re altrimenti: Giuseppe lo domandò se e' si contentaua, che egli prendesse sopra di se il carico d'andarui come publico ambasciatore. E perche egli ui acconsentì, se n'andò nel tempio, e fatto chiamare il popolo à parlamento effortò con belle parole tutti, che non douessero dalla negligenza di suo Zio prendere spauento, anzi che lasciando ogni inestitia da parte douessero tenere speranza, che le cose loro haueessero à essere sicure. Percioche egli era per douere ire in persona ambasciatore al Re, e che harebbe la causa loro fedelmente trattata; & era per douerlo persuadere, come e' non haueuano in questo caso colpa ueruna. Il popolo udite queste cose rese molte gratie al giouane. Egli poi uscito del tempio, condusse l'ambasciatore del Re ad alloggiare in casa sua; hauendogli fatti molti pretiosi doni, e per alquanti giorni sumtuosamente trattatolo, lo fece tornare al Re dicendogli come anch'egli l'harebbe tosto seruito. Conciosiacoia che egli era già molto più di prima accefosi à fare quel uiaaggio, perche quello ambasciatore l'hauera confortato assai à douere andare in Egitto; & haueuagli offerto di donarsi anch'egli in suo seruigio adoprare; e che egli era per fare in modo

do, che harebbe dal Re tutto quello, che e' uollesse ottenuto. Percioche egli era restato a questo giouane per gl'honorati suoi costumi sopra modo affettionato. Tornato in tanto in Egitto raccontò al Re quanto fosse grande di Onia Pontefice l'ingratitude, con dare infinite lodi alla bontà di Giuseppe; il quale disse, che douena quiui in breue arrinare, e trattare in s'auore del popolo, percioche haueua sopra di se preso questa cura. Et in somma diede continuamente a questo giouane tante lodi, che il Re, & la reina Cleopatra gl'erano (se bene assenti) diuenti molto affettionati. Giuseppe in tanto mandati alcuni in Samaria che pigliassero quiui dagli amici danari in presto, e tronandosi già basteuolmente in ordine per quell'andata, di bestie, di uestimenti, e di uasi, perche haueua fatto in queste cose spesa di uentimila drame, si condusse in Alessandria. Adinuenne per sorte, che in quello istesso tempo arrinarono al Re tutti i principali della città della Siria, e della Fenicia per comprare le gabbele & entrate le quali il Re soleua ogni anno uendere a i più potenti delle città. Questi ueduto pel uiaaggio Giuseppe lo beffauano per uederlo così miseramente e così pouero: & egli udito in Alessandria come Tolomeo era a Mensi, andò quiui a ritrouarlo. E stando il Re a sedere sopra un carro insieme con la Reina, & Atenione amico suo, (era que-
 li quello Atenione il quale andato a Gerusalemme ambasciatore, era stato da Giuseppe in casa riceuuto) il quale tosto che l'hebbe ueduto, lo mostrò al Re, dicendogli come questo era quel giouane la cui bontà e liberalità tornato da Gerusalemme gli haueua tanto lodato. Tolomeo allhora oltre a che fu il primo egli a salutarlo, uolle, che e' montasse nel carro seco. Fatto questo cominciò a biasimare Onia. Ma gli fu tosto da Giuseppe risposto; dicendo si debbe signore alla necciezza perdonare. Voi sapete molto bene, che i uecchi, e i fanciulli hanno un'animo medesimo. Ma noi altri giouani non mancheremo del debito nostro, si che non potrete di noi in alcun modo a ragione dolerui. Il Re fatto saggio da questo primo ragionamento della prudenza e del sapere del giouane e di quanto e' fosse ben creato, cominciò ad amarlo di sì fatta maniera, che uolle che egli si trattenesse seco in palazzo, e che ogni giorno stesse seco a mangiare. Onde i principali della Siria ciò uedendo in Alessandria, n'haueuano grandissimo dispiacere. Et essendo già uenuto il giorno che douenuan farsi le uendite all'incanto nel quale l'entrate e le gabelle si douenuano allogare, i nobili di ciascuna patria stauano il prezzo ciascuno di quelle della sua patria offerendo, & essendosi già raccolti delle rendite della Celestiria, e della Fenicia, e della Giudea al tresi, e della Samaria ottomila talenti, facendosi auanti Giuseppe daua imputazione, a coloro i quali eran quiui a offerire, come se per accordo tra loro fatto, così picciol prezzo, al Re offerissero. Dicendo poi come egli era presto di uoler pagare altrettanto prezzo di quello, che costoro offeriuano, riservando di più al Re le confiscationi dei beni de' condannati, le quali soleuan prima essere

Giuseppe
 ua a ritrouare
 Tolomeo a Mensi.

d'essi compratori delle gabelle. Onde il Re udendo queste cose uolentieri, e promettendo di douerle à lui come ad ampliatore delle sue rendute concedere; domandandolo nondimeno se egli haueua dei malleuadori; egli cianciando rispose come harrebbe dati huomini da bene, & honorati, che non gli sarebbe parso graue il prestargli fede. E ricercato di douer dire chi tosto fossero. Darò Voi o Re (disse) e nostra Consorte, accioche l'uno all'altro di uoi sia per me malleuadore. Il Re allhora messosi à ridere anch'egli, si contentò, che le gabelle fossero sue senza dare altrimenti malleuadore, la qual cosa dispiaque molto a coloro che furon lasciati da banda; i quali non senza gran uergogna nelle patrie loro se ne tornarono. Giuseppe in tanto ottenuti dal Re duemila soldati, i quali egli hauea domandati solo ad effetto di potere per forza costringere coloro, i quali nelle città non uoleffero ubidire; & hauendo iolto in presto in Alessandria da gli amici del Re cinquecento talenti, se n'andò in Siria. Giunto poi in Ascalone, e uolendo, che quei cittadini pagassero il tributo, e non uolendo essi non solamente pagare, ma etiandio facendogli dell'ingiurie e con brutte parole ischernendolo, egli fattine prendere intorno à uenti de' principali, gli se della uita priuare; e radunati del ritratto delle facultà loro mille talenti, mandò al Re tutta quella somma di danari; e gli diede di quanto egli hauea fatto contezza. Tolomeo prendendo dell'animo di quest'huomo marauiglia, et commendato, e per ben fatto approuato tutto quello, che egli hauea fatto; gli diede autorità di fare tutto quello che e' uolena. I Siri udito questo successo, e dal fresco effempio della disubidienza de' puniti in Ascalone spauentati, ricuenendo con le porte aperte Giuseppe, i tributi gli pagarono. E perche i Scitopolitani ancora uolsero, come contumaci stare resistenti, e non pagare i tributi loro, comandati secondo ch'era costume loro, egli fatti morire di costoro i principali, mandò al Re le facultà de' condannati; & messi insieme molti danari, e molti de' riscossi delle gabelle guadagnatine, si seruì egli di tai ricchezze per istabilire la presente sua potenza, & autorità; percioche egli giudicaua, & in uero prudentemente, che ottima cosa fosse di conseruarsi con l'entrate la felicità, la quale egli si haueua acquistata. E perciò mandò secretamente al Re, & alla Reina molti presenti; e molti ne mandò etiandio à gli amici loro, & à tutti coloro ch'erano huomini d'autorità nella corte, perche in tal guisa s'acquistaua d'essi la beniuolenza. Si mantenne egli in questa prosperità per spatio d'anni uentidue, & hebbe d'una sola moglie sette figliuoli, & uno n'hebbe della figliuola di Solimio suo fratello, che fu chiamato Hirtano; onde per questo la prese per moglie. Essendo uenuto una uolta in Alessandria col fratello, che conduceua seco una figliuola la quale era in età di maritarsi per douerla quini à qualche Giudeo nobile maritare; andato à cenare col Re, s'imamorò d'una giouane Saltatrice, la quale etrò la doue essi à tauola si trouauano; & al fratello solamente in ciò si scoperse, pregandolo, che poi che dalla leg-

Mogli, e figliuoli di Giuseppe

ge loro si uictaria il congiungersi con semina d'altra natione straniera, e nolisse tenere il suo peccato nascoso, & aiutarlo, che egli potesse in qualche modo secreto ottenerla. Il fratello allhora offerendogli, che l'harebbe fatto uolentieri, hauendo fatto adornare benissimo la figliuola, à lui di notte la condusse, e nel letto d'esso la se coricare: onde egli trouandosi poco sobrio, si giacque per errore con la figliuola del fratello. Et hauendo fatto questo molte e molte volte, si uenne molto maggiormente d'amore infiammando, e disse al fratello come egli ardena d'amore della Saltatrice di si fatta maniera, che n'andaua della uita à pericolo, e che'l Re p'auuentura nò glie l'harebbe uoluta cōcedere. Solimio gli rispose allhora, che non occorreua che egli si prendesse di questa cosa affano, percioche egli potena goderli la giouane amata, et hauerla etiandio per moglie: confessandogli che hauea più tosto uoluto, che ne uenisse la figliuola ingiuriata, che dal fratello una cosa così disdiceuole si commettesse. C'iseppe commendando molto del fratello la benignenza prese la figliuola d'esso per moglie, e di lei hebbe Hircano, che habbiamo detto suo figliuolo. Questi essendo peruenuto all'età di tredici anni dando segno di uenire giouane generoso e prudente, si concitò contra l'inuidia de' fratelli perche si pareua che egli in tutte le cose di grai, lunga gli auanzasse. C'iseppe in tanto cercando di conoscere qual di loro fosse alle uirtù sopra tutti idoneo, mandò ciascun d'essi à coloro i quali allhora erano per professioni di scienze tenuti in pregio; ma essi per pigrizia per dapocaggine, e per non potere alla fatica resistere se ne tornarono à casa ignoranti, e senz'hauer appreso dottrina ueruna. Mandò poscia Hircano suo minor figliuolo nel deserto due giornate lontano con trecento para di buoi; accioche quini facesse seminare; ma gli leuò secretamente prima le coreggie con le quali gli aratori sogliono i bue al giogo attaccare. Ora doppo che egli si fu al luogo deputato condotto, non hauendo le coreggie, sprezzando il consiglio de' Bifolci, i quali cercauano di persuaderlo che egli spedisse qualche persona al padre à ciò, che le portasse: e non uolendo in quel tempo, che fosse stato la tornata d'esso aspettando, perdere in uano il tempo; trouò un modo, che più tosto sarebbe stato ad un huomo esercitatisimo, che ad uno di quella età conueniente. Conciosiacoſa, che fatti ammazzare d'essi dieci para, distribuì le carni loro tra gli operai; e fatti tagliare poscia que' cuoi, e fatti d'essi le coreggie, in tal guisa applicò à quei buoi il giogo: e fatta poi in questa maniera lauorare la terra, la quale il padre hauena ordinato, che s'arasse, e fattala seminare, se ne tornò à casa. Il padre poue e' fu tornato abbracciandolo e baciandolo per la sua prudenza e acutezza d'ingegno, e perche hauesse ardire di mettersi ad essequire quanto per se medesimo ritrouaua; l'amò poi per l'auuenire molto più di prima, come se solo egli fosse il uero & legittimo suo figliuolo; di che haueuano i fratelli non poco dispiacere. Venne fra questo mezzo uno, che portò nuoua come al Re Tolomeo era nato un figliuolo: onde tutti i grandi e potenti della Siria e tutti i magi

Hircano figlio di Giuseppe.

Hircano m^a
dato da Giu-
seppe à To-
lomen

Strati & i sudditi si nolitarono al far festa & allegrezza, e celebravano la natiuità di quel fanciullo: quindi con grande apparecchio andarono in Alessandria per congratularsene col Re, doue Giuseppe perche l'età già l'aggranaua su forza to à rimanere. Egli nondimeno si mise à tentar l'animo de' figliuoli, se di loro alcuno hauesse uoluto mettersi à far quel uiaaggio. E perche tutti gl'altri ricusauano, con prendere scusa di non sapere i costumi delle corti, e come conuenisse d'usare con i Re; e cercando di persuaderlo à mandarui Hircano lor fratello; egli udito uolentieri tal cosa subito lo chiamò à se; e domandollo se egli si contentaua e se si riputaua atto à douere andar à fare al Re riuerenza: & egli con prontezza tale impresa accettando, e dicendo, che di pochi danari gli facena di bisogno, perche e' uoleua uiuer parcamente, si che diecimila dramme gli bastassero; egli si rallegro molto della prudenza del figliuolo. Questo giouanetto poi hauendo alquãto tacciuto, cercò di persuadere al padre, che non uoleffe mandare da casa del Re presente ueruno: ma che e' douesse scriuere al suo procuratore in Alessandria che gli desse danari per poter con essi comprare per donare al Re qualche cosa, che fosse da lui trouata bellissima, e di grandissimo pregio. Egli allhora giudicando, che e' fosse per ispendere per auuentura ne' doni dieci talenti e commendato del figliuolo il parere, scrisse ad Arione suo procuratore, il quale haueua in Alessandria di tutti i suoi danari il maneggio, che erano di somma di circa tremila talenti. Percioche Giuseppe era usato di quini mandar i danari, che della Siria raccoglieua; e ognhora poi, che uenua il tempo determinato di douere i tributi al Re pagare, ordinaua egli ad Arione, che ciò facesse. Egli adunque hauuto dal padre lettere che andauano à costui, se n'andò alla uolta d'Alessandria. Subito allhora i fratelli scrissero à tutti gl'amici del Re, che lo douessero in qualche modo far morire. Ora poi che egli (fornito il suo uiaaggio) diede la lettera ad Arione, da mandato da lui quanti talenti e' uoleffe pigliare, percioche egli stimaua, che e' fosse stato per douerne dieci soli domandare, ò pochi più; come gli hebbe risposto, che gli facena di mille di bisogno; il procuratore entrato in collera, aspramente lo riprese, con dire, che e' uoleua consumargli straboccheuolmente e mandargli male. Quindi l' ammonì che e' uoleffe l'esempio di suo padre seguitare, il quale si haueua quei danari con le fatiche, e con la parsimonia guadagnati. Affermò poiche e' non era per dargliene più che dieci soli, e quelli non per seruirsene in altro, che per comprarne i doni da douere al Re presentare. Il giouanetto allhora sdegnato mise Arione in carcere. E facendo la moglie di esso procuratore ciò sapere alla Regina, e pregandola che ella uoleffe il giouanetto da ciò ritinere; percioche Arione era molto in gratia di Cleopatra; ella ne parlò al Re. Onde subito per uno che egli mandò ad Hircano gli se dire come egli molto si marauigliaua, che essendo egli stato à lui dal padre mandato, non solamente non era ad esso danan

Hircano fa
metter pri-
gione Ario-
ne, e perche

ti comparso mia hauena etiandio il procuratore di suo padre fatto legare, & incarcerare; quindi gli comandò, che dauanti ad esso andasse, e raccontasse quini di tutto questo fatto la cagione. Et egli all'incontro se dire al Re, come i Giudei hauenuano una legge, che disponena, che niuno potesse del sacrificio gustare, se prima entrando nel tempio non hauesse le uittime ammazate: e che egli nel medesimo modo non hauenua fino ad hora fatto al Re riuerenza, perche aspettaua d'hauer in ordine i doni per douere al Re presentare pei beneficij, che da lui hauenua suo padre riceuuto. E che hauenua il suo seruitore meritamente castigato, perche e' non l'hauenua uoluto ubidire. E che tra'l maggiore e'l minor signore non ui hauenua differenza ueruna. E che se questi cotali non hauessero i meriti castighi, douenua anche il Re aspettare di douere essere dai suddui sprezzato. Il Re uduo qsto si mise à ridere e prese marauiglia, che fosse in un' fanciullo un' animo si grande. Hora Arione doppo, che questo hebbe saputo, non hauendo speranza d'hauer dal Re fauore o aiuto ueruno, dati al giouanetto mille talenti, si liberò dalla prigione. Passati poscia tre giorni, se n'andò per fare al Re & al la Reina riuerenza: & essendogli stato da loro fatte gratissime accoglienze, fu ritenuto con esso loro per amor di suo padre à mangiare. Egli poi andato à trouare secretamente i negotiatori e mercatanti comprò da loro cento bellissimi fanciulli e nelle lettere periti, pagandogli un talento l'uno con altrettante fanciulle per l'istesso prezzo: chiamato poscia al banchetto regio insieme con i principi e altri gentilhuomini al Re dalle prouincie uenuti su nel più infimo lato messo alla tauola, perche quelli che erano à tale ufficio deputati rispetto all'età sua lo misero à tutti di sotto. Ora perche tutti i conuitati mangiando la carne, tutte l'ossa dauanti ad Hircano radunauano, un certo Trifone del quale il Re prendenua ne' più grandissimo diletto per le burle, e per le molte sue faccette, da' conuitati pregatone, si uoltò al Re, e disse. Vedete o Signore quant'ossa sono ad Hircano dauanti. Da questo fate giudicio, che suo padre in questo modo medesimo ha la Siria tutta spogliata, si come ha costui la carne di quell'ossa leuata. Onde messosi il Re à ridere di quanto costui hauenua detto; e domandando ad Hircano, onde procedesse, che hauesse tant'ossa dauanti radunati; Non è marauiglia ueruna (rispose) o Signore, i cani sono usati di diuorare l'ossa insieme con la carne, come fanno costoro: mostrando col mirargli coloro auanti à i quali non era osso ueruno. Ma gl'huomini mangiata la carne, soglion gettar uia l'ossa; & essendo io buono così hora faccio. Il Re allhora marauigliatosi che egli hauesse cosa saggia e prudentemente risposto, uolle, che tutti i conuitati mostrassero con allegrezza segno di così bella risposta. Il giorno seguente andato à trouare gl'amici & i Cortigiani del Re se loro riuerenza; e dai seruitori loro cercàdo di riuare che douenuano al Re nel giorno, che del natale si faceua festa presentare. E dicendogli essi come uno douenua presentare dodici talenti, & chi una cosa chi un'altra secondo la possibilità-

Risposta di
Hircano à i
conuitati di
Telomeo

Hircano
che cosa do-
nasse al Re
Tolomeo.

sibilità di ciascuno; insè d'hauer dispiacere nell'animo suo perche non haueua da potere tanto presentare, e non poteua il numero di cinque talenti passare; e subito poi que' seruitori ciò à i padroni loro rapportarono. E prendendone essi non poca allegrezza, quasi che il Re donesse restare da Giuseppe per riceuer presente poi debole, offeso, tosto, che fu uenuto il giorno determinato, alcuni offersero solamente uenti talenti, e questi si riputauano tra loro liberalissimi. Et Hircano conusse quini à presentare cento fanciulli, & altrettante fanciulle, con ordine, che ciascuno presentasse un talento, i maschi al Re, e le femine à Cleopatra. Et appor- tando ad ognuno ammiratione un così largo e sontuoso presente, e non punto aspet- tato da essi Re ancora; egli presentò à gli amici ancora, & à ministri del Re mol- ti talenti, accioche potesse assicurarsi, che non sarebbe da costoro cercato di fargli mal ueruno; conciosiacosa, che i fratelli d' Hircano haueuano à costoro scritto, che lo facessero morire. Essendo estremamente piaciuta al Re questa liberalità di questo giouane, così grande, gli disse, che domandasse quella gratia che più gli fosse in piacere. Ma egli non domandò niun'altra cosa, che quest' una che'l Re per sue lettere lo raccomandasse al padre & à i fratelli. Et in tal guisa dal Re bona- ratisimamente trattato, e riceuuti doni regii, & hauute le lettere scritte al padre & à i fratelli, & à tutti i suoi capitani e procuratori in sua raccomandatione, fu liberalmente à casa rimandato. I fratelli poi che hebbero inteso il grande bono- re, che egli hauea dal Re, e dalla Reina riceuuto, e come egli honoratissimo se ne tornaua, deliberato tra loro d' andare ad incontrarlo e per la strada ammazzar- lo; nè passaua questa cosa senza saputa di suo padre: percioche sdegnato perche egli hauesse così grossa somma di denari straboccheuolmente in così gran doni spe- so; non haueua della salute d' esso cura ueruna: fu nondimeno per paura del Re forzato à simulare il suo sdegno. Ma egli contra i fratelli, che l' haueuano pel uia- gio assaltato ualorosamente portandosi, oltra che tolse ad alcuni di coloro, i quali eran con essi uenuti la uita, restaron anche due de' fratelli tra gl' altri morti: e gl' altri fuggèdo al padre in Gerosolima si saluarono. Et egli arriuato in quella cit- tà, e nò essèdo da psona riceuuto; entrato, p ciò in gran terrore, si ritirò à la dal fiume Giordano; e quini si fermò raccogliendo da' Barbari i tributi, in quel che re- gnaua in Asia Seleuco, detto per cognome Sotere; d' Antioco Magno figliuolo. Venne poscia à morte Giuseppe padre d' Hircano, huomo da bene in uero, e ma- gnanimo, il quale diede occasione di splendida uita à i Giudei poveri, & bisognosi essendo stato per ispazio d' anni uentidue depurato alla cura di riscuoter le gabelle & entrate della Siria, della Fenicia, e di Samaria e nel medesimo tempo quasi anche Omia suo Zio, lasciato nel suo grado successore Simone suo figliuolo. E uenuto di poi esso à morte successe il figliuolo Omia, al quale Ario Re de' Lacede- moni mandò ambasciatori con lettere, delle quali questa è la copia.

Hircano co-
me si disse
desse dalla
figliura de'
fratelli.

DELL'AMICITIA, E DELLA LEGA DE LACE-
demoni con Onia Pontefice de' Giudci. Capi-
tolo. V.



R 10 Re de' Lacedemoni ad Onia salute. Ci siamo ibat Ario scriue
ad Onia po
tenue.
tuti in una certa scrittura nella quale habbiamo trouato
che i Giudci, & i Lacedemoni sono d'una medesima ge-
neratione e tutti della stirpe d'Abramo discesi. Ragio-
neuol cosa è adunque, che essendo noi nostri fratelli, Voi
domandate à noi tutto quello che à uoi è in piacere. Et
anche noi faremo il medesimo, e riputeremo le cose vostre

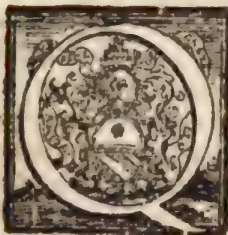
come nostre, e siamo per hauer sempre le nostre con esso uoi comuni. Quelli che
ui darà questa nostra lettera scritta in carta quadrata e sigillata còl sigillo d'ua
Aquila, che tiene con l'onghie un dragone è Demotele. E questo è quanto in essa
lettera si conteneua. Morto Giuseppe hebbe il popolo de' traugli per cagione de'
figliuoli d'esso; perciò che i fratelli maggiori mossero guerra còtra Hircano ch'era
di tutti gl'altri il minore: e la maggior parte delle genti, erano di que' maggiori in
fauore tra quali era Simone il Pontefice, à questo indotto dalla parentela. Non
uolle già Hircano tornare altrimenti in Gerusalem, ma fermatosi ad habitare di
la dal Giordano, faceua continuamente con gl' Arabi guerra ammazandone tut-
ta uia molti, e molti etiandio in seruitù conducendone. Edificò medesimamente
una fortezza munitissima, e se far le sua mura di marini biachi per fino al tetto
ne quali erano scolpite l'effigie di diuersi animali di smisurata grãdezza: e questo
edificio se cingere intorno d'un profondo fosso, che staua sèpre d'acqua pieno; e fat-
ta cauar una gran pietra del mòre all'incòtro che quiui sopra staua, ui se certe spe-
lunche di molti stadij di lunghezza. Fe medesimamente in questa fortezza cor-
ti, e sale accomodate à fare de' banchetti, & oltre à ciò loggie, e stanze da
mangiar la state, con molte camere: ui se uenir etiandio per molti canali tanta co-
pia d'acqua, che ui si uedeua p diuerse bocche scaturire, che oltra che faceuano
il luogo di piacere, lo faceuano etiandio molt'ornato e bello. E le porte da entrare
in quelle spelunche non uolle, che fossero più aperte, che quanto ui potesse un buo-
mo solo entrare: e questo fu fatto ad arte per più securtà e difesa, se mai fosse au-
uenuto che i fratelli gli uenissero contra. Edificò anche più Corti di molta gran-
dezza, & ornòlle di spatiosi giardini, e questo suo luogo di tal maniera accomo-
dato, & à perfettione condotto, chiamò Tiro, che è posto ne' confini dell' Arabia Tiro fabri-
cato da Hir-
cano.
e della giudea di la dal Giordano, non molto dalla regione essebonide lontana.

Tolomeo e
sua morte.

Hircano, e
sua morte.

E fu di questo paese per spazio di seti' anni signore, che fu tutto'l tempo che Seleuco regnò in Siria. Dopo la morte di Seleuco successe nel regno Antioco suo fratello, che fu per cognome detto Epifane. Morì anche Tolomeo, che anch'egli hebbe il medesimo cognome di Epifane, di cui rimasero due figliuoli giouaneu, il maggior de' quali fu dato il cognome di Filometore, & al minore di Fiscone. Hircano in tanto uedendo come Antioco era potentissimo, e dubitando di non uenire d'esso nelle mani, e di portar pena di quanto egli hauea contra gli Arabi fatto, s'ammazzo da se stesso; e le sue facultà furono tutte da Antioco occupate.

COME I GIUDEI TRAVAGLIATI DALLE
seditioni, ricorsero ad Antioco per aiuto. Capi-
tolo, VI.



QUESTI essendo in questo medesimo tempo morto Onia Pontefice, diede a Giesu d'esso fratello il Sacerdotio; per che'l figliuolo, che di lui era restato, era ancora piccoletto; e di lui si ragionerà poi al suo luogo. Fu poscia questo Giesu priuato di questo Sacerdotio per uno sdegno del Re, & allhora fu concesso il Pontificato ad Onia, che era de' fratelli d'esso il minore. Conciostacosa che Simone hebbe questi tre figliuoli, e tutti si come habbiamo detto ottennero il pontificato. Volle Giesu esser chiamato più tosto Iasone si come l'altro fratello in uoce d'Onia fu chiamato Menelao. Ora hauendo il fratello concitata contra'l nuouo Pontefice Menelao una seditione, & essendosi per questa il popolo in parti diuiso, i figliuoli di Tobia entrarono dalla parte di Menelao: ma la maggior parte del popolo seguìua la parte di Iasone. Onde non potendo Menelao, e i figliuoli di Tobia alle forze di costoro resistere, si ritirarono ad Antioco, dicèdo come lasciati gl'istituti della patria loro; e le lor leggi, uoleuano del Re la religione, & i Greci pigliare: lo pregaron poscia, che egli uoleffe loro concedere di potere una scuola in Gerusalemma fabricare: & hauendo ciò ottenuto, si ritirarono il preputio; accioche nudi ancora non fossero a i Greci dissimili: e sprezzati & abbandonati affatto tutti i costumi e i Riti della patria, loro imitauano interamente delle straniere genti i costumi. Ora Antioco hauendo a casa la fortuna sauenole, si dispose di uoler mettersi a fare dell'Egitto l'impresa, tratto dal disiderio grande, che hauua di farsi di quella prouincia signore, e perche non teneua conto dell'età, nella quale i figliuoli di Tolomeo si trouauano, che non era (per dire il uero) atta delle cose al governo. Andatosene adunque con un grande esercito so-

pra Pelusio, & con arte coltoui Filometore, occupò l'Egitto; e ridotta primiera mète in poter suo Menfi, con tutti i luoghi uicini, si uoltò poscia sopra Alessandria per douere e la città, e'l Resogggiare. Ma tutti questi suoi disegni furono da' Romani per loro protesti frenati, e di sorte, che gli conuenne i luoghi occupati la sciare, si come habbiamo già altra uolta narrato. Ragioneremo hora più à lungo di questo Re, & come egli la Giudea & il tempio occupasse, il che ne' primi nostri comentarij habbiamo con breuità narrato, si che fa di mestiero che questo medesimo uolendo replicare torniamo alquanto più adietro à prendere di questo ragionamento nostro il cominciamento.

COME ANTIOCO CONDOTTO IN GEROSOLIMA l'essercito, & occupato di quella città il Dominio, spogliasse il tempio ancora.
Capitolo. VII.



TORNATO il Re Antioco dell'Egitto la qual prouincia per paura de' Romani hauua abbandonata; contra la città di Gerosolima s'inuì con l'essercito: & in essa entrato nell'anno centesimo quarantesimo terzo doppo che'l regno della Siria era nella famiglia di Seleuco per uenuto; sise d'essa senz'alcuna fatica signore; perciò che gl'huomini, che seguivano d'esso la fazione aperte gli le porte, ue l'intromessero. Et egli si portò molto crudele nel dominare: perche uise ammazzare gran numero d'huomini i quali erano di diuerse parti; e saccheggiandola ne portò tutti i danari, che u'erano, in Antiochia. Successe questa ruina due anni doppo, nell'anno del regno di questa famiglia centesimo quarantesimo quinto il dì uentesimo quinto di quel mese, che da nostri uien detto Casleore da i Macedoni Apelleo, nella centesima terza olimpia de; doue non fu nè meno à coloro perdonato, i quali come se egli come amico ui fosse entrato, le porte gli hauuano aperte; onde troppo licentiosamente si corse à saccheggiare del tempio e'l tesoro e le ricchezze: e perche queste erano di grandissimo prezzo, si parse, che fossero assai gran premio della uiolata pace. Spogliato adunque il tempio e lenati quindi i uasi à mistieri sacri deputati, e tra l'altre cose i candellieri d'oro, l'altar d'oro e la tauola detta la mensa della propostione; nè meno in esso lasciando i tappeti, & arazzerie ch'eran fatte di grana e di Bisso; e notando tutte l'arche de' tesori quini conseruati, di maniera che non ui lasciò in somma cosa ueruna: condusse perciò in grandissimo pianto i Giudei. Conciosiua cosa, che e' prohibi loro il celebrare i quotidiani loro sacrificij, secondo, che

Antioco
prende Gie
rosolima, e
spoglia il
tempio.

che per la legge loro si disponeua; e messa la città tutta à sacco, parte delle genti che u' habitauano fece ammazzare: e parte insieme co' figliuoli, e con le mogli come prigioni condusse, che furono al numero di diecimila. Fe mettere etiamdio in tutti gl' edificij buoni che ui erano il fuoco: e fatto gettar per terra le mura, se nella più bassa parte della città una fortezza edificare. Perche questa era posta in luogo rileuato & al tempio sopra staua. La onde fattala molto bene prima con murra e con torri fortificare, il presidio de' Macedoni ui mise. Erano tra costoro mescolati de' gl' empij Giudei molti huomini sceleratissimi; e questi furono quelli dai quali la città fu grandissimamente danneggiata. Et olire à ciò fatto nel tempio dirizzare un altare, u' ammazzò su de' porci, ch'era sacrificio in tutto alla religione de' Giudei alieno: e sforzaua quini tutti (tolto uia del uero Dio il culto e l'adoratione) ad adorare i suoi Dei. Quindi fatto edificare à città per città per tutta quella prouincia tempi & altari, faceua in essi ogni giorno con le uitime porcine celebrare i sacrificij. Ordinò etiamdio una graue pena contra coloro, che i figliuoli circoncideffero, hauendo deputati certi à douer tener cura che queste sue commissioni si effequissero; & che per forza costrinsero ad offeruarle tutti coloro, i quali ciò ricusassero. Onde grandissima parte de' Giudei ò di loro proprio uolere, ò per timore della pena erano à gli editti regij ubidienti. Ma quelli che erano più costanti, e di generosa natura, tennero de' patrij costumi più conto, che della pena, che gl' auuersarij loro gli minacciavano: la onde tutto di ne ueniuan molti morti con tormenti crudelissimi stratiati. Che fattigli prima molto bene con uerghe battere, e lacerare i corpi loro; mentre erano ancora uiui, e che spirauano, erano in croce sospesi. E le mogli loro, e i fanciulli circoncisi strangolauano secondo, che disponeuano del Re le commissioni, & faceuonogli stare alle teste de' padri loro crucifixi, appicati. Et olire à ciò doue si fosse alcuno de' sacri uolumi ritrouato si guastaua, e quelli appresso à i quali e' fossero stati trouati eran crudelmente fatti perire. I Samaritani ueduti i Giudei à tanta calamità ridotti, non affermauan più d'essere del medesimo sangue con essi, nè d'esser loro attinenti; nè meno che'l tempio Garizitano fosse di Dio grandissimo; & in ciò non faceuano cosa contra la natura loro della quale habbiamo già più adietro parlato. Anzi dicendo come erano uenuti da le colonie de' Medi, e de' Persiani, si come ueramente sono, mandarono ad Antioco ambasciatori con una lettera, che gli scrissero di questo tenore.

Lettera de
Samaritani
ad Antioco
Re.

Anuiso de' Sidonij habitanti tra i Sicimiti al Re Antioco illustre Dio.

I passati & antichi nostri spiriti dalle spesse pesti della loro regione, & da una certa inuecchiata superstitione indotti, introdussero il costume d'offeruare quella festa, che appresso à i Giudei si chiama sabbato: & hauendo fatto edificare nel monte Garizin ad uno Dio senz' alcun nome un tempio, sacrificando fecero

fecero in esso di vittime solenne offerta . Ma poi, che hora è da noi piaciuto di procedere à i Giudei contra sì come si conuiene; quelli che gli ordini del Re uanno essequendo , rimando , che queste siano da noi fatte, per che siamo anche noi de' loro , uogliono anchor noi tra loro rimescolare , se ben siamo per origine Sidonij , sì come ne' nostri annali si truoua scritto . Noi ricorriamo adunque à noi conseruator nostro , e nostro benefattore pregandoui , che uogliate ad Apollonio gouernator nostro commettere & anche à Nicanore procuratore & agente regio che non debbano da hora innanzi molestare più noi altri quasi che siamo anche noi del medesimo peccato , con gl'Hebrei colpeuoli , doue noi siamo tanto da loro diuersi ne' costumi quanto nella discendenza nostra e nell'origine : e che quel tempio , che non ha mai per fino à hora hauuto il titolo di Dio alcuno , si chiami da qui innanzi il tempio di Gione di grecia : & in tal guisa uerremo ad essere dalle molestie liberati ; e con più sicurezza à i priuati nostri negotij attendendo , ui potremo poi maggiori e più gran tributi pagare . Il Re doppo questa supplica de' gli Hebrei , rimandò loro indietro una lettera così fatta .

Il Re Antioco à Nicanore.

I Sidonij , che si truouano in Sicima , ci hanno mandato un loro auviso , il quale noi habbiamo insieme con questa lettera messo.

Ora perche quelli che sono stati à noi per questa causa menati (per quanto siamo da gli amici consigliati) hanno basteuolmente giustificato , come e' non hanno à far niente ne' gli errori de' Giudei , nè si truouano in essi colpeuoli ;

*Lettera del
Re Antioco
à Nicanore*

loro piace di uiuere secondo gl'istituti de' greci , in quanto à

questa causa gli assoluiamo e liberiamo & in quanto che da

hora innanzi il tempio , si debba chiamare & in titu-

lare di Gione grecanico . Habbiamo scritto

nel medesimo modo ad Apollonio

gouernatore ancora l'anno

quarantesimo sesto ,

à gli indici

gior

ni del mese He-

catombeo

ne .

Che

CHE VIETANDO ANTIOCO A' I GIUDEI

l'usare le patrie leggi, fu solo il figliuolo di Assamoneo Matthia, che non tenne del Realcun conto, e uinse d'esso i capitani.

Cap.

VII.



Abitaua in questo medesimo tempo in Modiin borgo della Giudea un certo Matthia figliuolo di Giovanni, che fu figliuolo di Simone, nato di Assamoneo Sacerdote di quelli ch'eran uenuti di Ioaribo, e per natione Gerusalemitano. Hauena questi cinque figliuoli; Giovanni detto per cognome Gadde; Simone, detto anche Matte; Giuda che si diceua anche Maccabeo: Eleazaro chiamato anche Auran; e Ionata detto Aso ancora. Si rammaricauano questo Matthia co' figliuoli dello Stato nel quale si trouauano, che era ridotto in tanta afflittione del sacco che nella città era seguito; dell'essere Stato il tempio in tal guisa spogliato, e dell'altre tante loro calamità. E disse loro come egli amaua molto meglio di mettere per le patrie leggi la uita, che di uiuere così dishonorato & in sì poca riputazione. Et essendo uenuti in quel Borgo, i deputati dal Re à douere i Giudei costringere à fare quanto essi uoleuano: e uolendo che Matthia il quale così per la famiglia, come per altro era haomo nobile & in gran conto tenuto, fosse il primo che per dare à gli altri essemplio quei profani sacrificij facesse, & con offerirgli che harebbe gran premij dal Re riccinti: egli rispose loro che non era per douere far questo ancor che tutte le genti adempiessero quanto ueniua da Antioco comandato: e che egli non harebbe mai nè meno à i figliuoli persuaduto, che douessero la patria religione abbandonare. Ma come un certo Giudeo, poi che egli si fu racchettato facendosi auanti cominciò secondo l'ordine regio, à sacrificare, non potendo più cosa tanto indegna sopportare, gli corse addosso insieme co' figliuoli armati delle spade; & ammazzò non solamente lui, ma il capitano ancora del Re detto Apelle con alcuni soldati, ch'eran seco, che uoleuano alla plebe in quel caso far forza. Quindi gettato quello altare per terra, disse gridando: se ui ha persona alcuna che habbia il conseruare questa nostra religione à core, uengami seguitando. Et subito ciò detto, accompagnato da i figliuoli lasciato quel borgo, e tutte le sue facultà se n'andò nel deserto. E l'altra plebe ancora in questo imitandolo se ne fuggirono anch'essi con le famiglie loro nel medesimo deserto: e quini per le spelunche menauano la uita loro. I Capitani del

Matthia figlio d'Assamoneo sicco trapone al uolere d'Antiocho.

Re

Re ndita questa cosa, presi tosto i soldati del presidio della fortezza di Gerosolimma, si misero à ire i Giudei nel deserto perseguitando, & bauendogli arriuati, cercarò primeramète d'indurgli cò le parole che dall'impresa loro uoleffero tor-
 si, & il consiglio loro ch'era molto migliore accettando, non uoleffero fare in
 modo, che essi fossero forzati, ad usare contra loro crudeltà come contra genti
 ad essi nimiche; e poi che uidero come appresso costoro ch'erano ostinati non fa-
 ceuano profisito ueruno, si spinsero loro nel giorno del sabbato addosso; e così co-
 me gli ritrouarono in quelle spelunche gli bruciarono, che non fecero essi alcuna
 difesa, nè meno serrarono non che altro di quelle spelunche loro l'entrate. Con-
 ciofiacosa, che rispetto alla riuerenza & alla religione di quel giorno, non si uol-
 leuano mettere à far difesa; e non uoleuano nè meno nell'auuersità loro uiola-
 re della festa del Sabbato l'honore, poi che per la legge si dispone, che l'huomo si
 debba da ogn'opera ritenere. La onde intorno à mille con le mogli loro e co' figli-
 gliuoli perirono in quelle spelunche soffocati. E molti etiamdio, che si saluarono
 si congiunsero con Mattbia, e per capo e principe loro l'elessero. Et egli mostrò lo-
 ro come ne' giorni del sabbato ancora si debbe combattere; e che se uoleffero se-
 guire di così fare sarebbono essi medesimi à loro stessi della morte cagione, con-
 ciofiacosa che i nemici sarebbono stui quella occasione aspettando e non gl'harch-
 bono se nò nel giorno del sabbato assaltati, onde ne seguirebbe che senza comba-
 tere, e senza fatica ueruna restarebbon tutti oppressi. Doppo che egli hebbe det-
 to queste cose, se si che ne restaron persuasi: & fino à questo giorno si offerua
 appo noi questo costume, che doue la necessitá lo richieda ne' giorni del sabbato
 ancora si combatte. Hauendo adunque raccolto tal numero di persone, che non
 era da essere in poco conto tenuta, Mattbia oltre à che gettò per terra gl'altari,
 ammazzò tutti coloro, che hauendo l'heresie seguite, e la rel'gione abbandona-
 tagli diedero nelle mani. Conciofiacosa che tutti quelli, che prima s'erano per
 la paura qua e la sparsamente tra le uicine genti fuggiti, à lui concorreuano. Et
 egli ordinò, che si douessero ancora i fanciulli circoncidere, che p'adietro era stato
 loro prohibito, hauendo cacciati uia coloro, ch'erano stati da Antioco deputati à
 ciò, che questo prohibissero. Passato poi doppo l'esser stato creato principe un'
 anno preso da una infermità, fattisi chiamare i figliuoli; Io figliuoli miei (disse)
 m'appresso di questa mia uita al fine, ui raccomandando in tanto questo mio propo-
 sto; e ui prego, che non restiate per uiltà e per dapocaggine d'essequirlo: anzi pui-
 tosto del uoler paterno ricordauoli, offeruate sempre i patrij riti, e rimettete nel
 suo pristino stato la Republica hora così in piega ridotta: e non uogliate mai ac-
 costarui à coloro, i quali ò di lor proprio uolere, ò per forza in poter de' nimici la
 danno. Fate d'essermi ueri e legittimi figliuoli; e doue che'l bisogno lo richie-
 ga; e così conuenga di fare fate d'esser pronti à metter per la difesa e p.r la si-
 curezza delle leggi la uita, ogni uiolenza, & ogni necessitá in tutto sforzando.

Giudei mol-
 ti uccisi per
 non uoler
 difenderli
 nel giorno
 del sabbato

Et habbiate openione che se sarete tali non sarete da Dio sprezzati; anzi che della uirtù e del ualor nostro compiacendosi ui restituirà nella pristina libertà di poter uiuere ne' patrij costumi. Certa cosa è, che noi habbiamo i corpi nostri mortali, & alla fatale necessitá sottoposti; ma la memoria delle cose da noi honoratamente fatte uerrà à esserci in luogo d'immortalità; della quale essendo uoi amatori uoglio, che aspiriate alla gloria di sì fatta maniera, che non ui paia graue di lasciare nelle factioni honorate la uita. La principal cura nostra sia dell'esser concordi, e ciascun di noi esserciti quelle arti nelle quali si uiene auanzando, e siagli ciò da gli altri concesso. Et habbiate in luogo di padre Simone uostro fratello huomo prudentissimo, e siate à i consigli suoi ubidienti: date à Macabeo, perche è brauo e ualoroso, dell'essercito il gouerno. Perche egli i nimici discacciando, sarà dell'ingiurie alle sue genti fatte uendetta. Et à questo negotio riceuete quegli huomini, i quali son giusti buoni e religiosi, che così facendo, da uoi uerranno le forze uostre accresciute.

CHE MORTO MATTHIA, GIUDA SVO FIGLIUOLO gli fu successore. Capitulo, IX.

Matthia, e
sua morte, e
chi di lui suc-
cedette



OPPO che egli hebbe detto queste cose à i figliuoli, e che egli hebbe pregato Dio, che uolesse all'impresa loro esser presente, & al popolo il pristino costume del uiuere restituire, non passò molto che uenne à morte, & al suo corpo fu dato in Modiim Sepultura: e dopo che gli fu fatto gl'honori del publico pianto, Giuda sua figliuolo detto per cognome Macabeo, prese dello cose il gouerno nell'anno centesimo quarantesimo sesto. Et aiutato e favorito prontamente da' fratelli, scacciati i nimici, & ammazati gl'huomini della tribù loro, ch'erano diuenuti empj & heretici, purgò quel paese tutto dalle macchie de' commessi peccati.

COME APOLLONIO CAPITANO DI AN-

tioco, in Giudea in giornata uinto fu morto.

Capitolo, X.



Apollonio ch'era di Samaria al governo udite queste cose uscì contra Giuda con l'essercito. Nè Giuda si stette a perdersi tempo; ma fattosegli incontra, & uimolo in giornata lo priuò insieme con molti altri della uita; & ouenne anche d'esso la spada come honorata e nobilissima spoglia Hauendo etiandio molti e molti dei nimici feriti, e messi gli alloggiamenti del campo nimico à sacco arricchito di così gran preda se ne tornò indietro. Ora il gouernatore della Celsiria Sero ne, saputo come Giuda (perche molti d'affaisimi luoghi ad esso concorreuano) haueua già un grosso essercito seco, & atto à uenire con ogni nimico essercito à giornata; determinò fra se d'andare ad affrontarlo; perche giudicaua, che fosse debito suo d'andar contra i ribelli, e contra coloro, che à i comandamenti del Re nò rendeuano ubidienza. Messì adunque insieme quei soldati ch'erano ad esso sotto posti, & ad essi aggiungendo quegli huomini ch'erano dai Giudei fuggiti, e che da quella religione s'erano lenati; marciato auanti per fino à Betora borgo della Giudea, si fermò quini col campo. Giuda d'altra parte con animo di uenir con esso alle mani fattosegli incontro; tosto che egli si accorse come i suoi soldati non andauano con prontezza, parte per uedere il numero de' nimici sì grande; e parte ancora, perche haueuano digiunato; messosi à confortargli cercaua di metter loro animo con belle parole, & affermaua, che la uittoria non consisteuà nell'essere il numero de' sodati grande, ma solo nell'essere à Dio diuoto & hauere in esso confidenza: e che s'era ciò manifestamente ueduto per esempi di molti de' passati loro, i quali hauendo prese giustamente l'armi per le leggi loro, e pe' loro figliuoli, haueuano bene spesso grossissimi esserciti e molte migliaia di nimici rotti & disfatti. Percioche la forza dell'innocenza è ueramente inuincibile. E con dir loro questo cercaua di persuadergli, che non uoleessero fuggire di uenire al fatto d'arme: e così uenuto con Serone à giornata ruppe e mise in fuga de' Siri l'essercito. Percioche caduto morto il lor capitano tutti posero ogni speranza di salvarsi nel fuggire: & egli per fino alla campagna perseguitandogli n'ammazzò ottocento, e gl'altri fuggendo ne' paesi uicini al mare si salvarono.

Giuda rom-
pe e mette
in fuga l'es-
ercito de'
Siri.

LE SPEDITIONI ET IMPRESE DI LISIA, E

di Gorgia contra i Giudei, e le rotte ricettute.

Capitolo, XI.



Speditioni
fatte da An-
tioco con-
tra i Giudei

L Re Antioco udite queste cose, preso da grandissimo sdegno, se unire insieme tutte le genti le quali egli in qual si uoglia luogo tenea, hauendo fatti uenire etiamdico a i suoi stipendi soldati della Grecia, mettendosi in ordine per douere subito al comparire della primavera entrare con la guerra nella Giudea. E perche quando egli hebbe date le paghe a i soldati, uedeua come i suoi tesori consumandosi nenuai mancando, (conciostia cosa che per essersi ribellati dei popoli non gl'erano più tutti i tributi pagati; & egli perche era huomo magnanimo e liberale non stana di que' danari, che allhora si trouaua contento) determinò fra se stesso di douer prima passare in Persia, e riscuotere i tributi di quella regione. Dato delle cose il gouerno a Lisia amico suo huomo fedelissimo, e commesse gli che hauesse la cura del gouerno di quelle prouincie dell'Asia, le quali son poste fra Egitto et Fufrate: e lasciategli anche parte de' gl'essercitii de' gl'Elesanti, gl'ordinò che e' douesse con ogni possibile diligenza allenare p' fino alla tornata sua Antioco suo figliuolo. Et al medesimo diede commissione, che sottomettendo la Giudea, e facendo uendere i Giudei tutti all'incanto, douesse fare Gerosolima disfare, & estinguere affatto tutta quella natione. Doppo che egli ebbe dato queste commissioni se n'andò in Persia l'anno centesimo quarantesimo settimo; e passata l'Eufraue entrò nelle Satrapie di sopra. Ora Lisia hauendo per far questa impresa, eletto tra gli amici del Re Tolomeo figliuolo di Dorimene, e Gorgia, e Nicanore ualorosi capitani; e consegnati loro quarantamila fanii e settemila caualli, mandò quell'essercito nella Giudea. Et essi entrati auanti per fino ad Emmauze città, nelle campagne d'essa s'accamparono: e quini si uennero con essi a congiungere le genti dei Siri, e dell'altre uicine regioni mandate loro in aiuto e con esse etiamdico gran numero di Giudei fuggitiui. Si trouauano medesimamente in questo campo gran numero di mercatanti per douer comprare delli schiaui, i quali erano ben prouisti di ferri da piedi e di catene, delle quali cose bauenuano essi fatto prouisione per douerle mettere a i prigionii, con i danari loro comprandoli. Hora Giuda accortosi del numero sì grande dei nimici, si mise a confortar i suoi soldati, che stessero di buon'animo, & in Dio riponessero ogni loro confidenza, determinando che si douesse fare oratione, nella quale uescendo si secondo'l patrio costume di sacco si come soleuano ne' tempi de' gran pericoli

fare, si domandasse perdono, accioche Dio mouendosi di loro à compassione accrescesse loro contra i nimici le forze. Diuise poscia secondo l'antico costume di quella natione gl'ordini loro in Tribuni, e Centurioni, e mandatine uia coloro, quali haueuano di fresco preso moglie, e coloro parimente, i quali haueuano di fresco possessioni acquistate, affine che tirati dal disiderio e dall'amore d'esse non fossero più pigri e più lenti nel combattere; si mise à confortare i suoi con belle parole, che douessero portarsi strenuamente nelle fazioni. Non ci si presenterà o compagni miei più altre volte tempo & occasione à questa d'hora simile, e più attia & opportuna à potere il ualore, e de' pericoli il disprezzo mostrare; conciosiacosa che hora à coloro i quali ualorosamente si porteranno combattendo è apparecchiato della libertà il premio, la quale essendo per sua propria natura desiderabile, noi tanto più debbiamo cercarla, perche senz'essa non possiamo la religion nostra diffendere e conseruare. Teniate adunque per certo, che in questa battaglia d'hora consiste, se douerete la pristina felicità racquistare, cioè la uita secondo le patrie leggi bene instituita: ò se pure le reliquie della nostra natione debbono con sommo uituperio nostro restare estinte se auuerrà che noi huomini ualorosi non ui mostrate: e con questi pensieri entrate à combattere. Se uedete adunque come, quantunque non combattiate ui sopra stà la certa morte; & che d'altra parte combattendo per diffendere la nostra religione ue ne segue sempiterna gloria come à difensori della religione, delle leggi, della libertà, e della patria, fate ogn'opera d'hauer in uoi quegl'animi, che nella giornata, che si farà domani ui habbiano à seruire, ò ad ottenere la uittoria, ò ad acquistarvi una certa gloria. Poiche Giuda bebbe confortati con queste parole i suoi, intese come Gorgia mandato con mille caualli, e con cinquemila fanti, accioche guidato da alcuni di quei fuggitiui all'improniso la notte l'affaltasse determinò anche egli in quella istessa notte assaltare de' nimici il campo; e massimamente, che buona parte dell'essercito loro ui doueua mancare. Messosi adunque subitamente à cenare, e lasciati molti fuochi ne gl'alloggiamenti, marciò tutta quella notte alla uolta de' gli alloggiamenti de' nimici ch'erano ad Emmaunte uicini. Gorgia in tanto non hauendo trouato nel campo de' Giudei alcuno, stimando che per timore si fossero fuggiti, & in qualche parte di quelle montagne si fossero nascosti, si dispose di uolere doue essi fossero cercare. Giuda fra questo mezzo si condusse intorno all'apparir del giorno al campo de' nimici, hauendo seco tremila soldati soli non molto bene armati rispetto all'hauer essi dell'armi mancamento: e ueduti i nimici benissimo armati, e come gli alloggiamenti erano con arte fatti & ordinati, confortati prima i suoi, che non douessero dubitare d'entrare ancora nudi (quando così fosse di bisogno) à combattere, perche Dio di cotal fortezza e ualore si compiace, & egli col suo presidio contra gl'armati la fauorisce e difende, comandò che del dar dentro si desse il segno. Così adunque al-

Giuda effor-
ta i suoi à la
battaglia.

l'improviso i nimici assaltando, i quali niun'altra cosa meno di questa aspettauano, apportò loro così fatto terrore, che ammazzatine quāti prefero ardire di far difesa, andò gl'altri per fino à cadara perseguitando, e fino alla campagna dell'Idumea, e d'Azoto, e di Iannia. Ne restarom morti d'intorno à tremila: e Giuda uincitore ritenne i suoi dal predare, con dir loro, che ui restaua ancora Gorgia: e che quando si fosse rotto lui poteuan poi con agio di quelle spoglie arricchirsi. E mentre, che egli attendeua ancora à parlare, uidero di lontano Gorgia fermato sopra un certo luogo rileuato: doue stando à risguardare la distruttion de' suoi, e gl'alloggiamenti presi, e che fumauano: e uedendo come Giuda con le sue genti in battaglia lo staua attendendo; non hauendo ardire di uenir con esso alle mani, pieni di paura in fuga si uoltarono. Giuda all'incontro restando senza combatter uincitore allhora finalmente permesse à i suoi, che al predare scorressero: onde insieme con essi arricchito; trouata quini quantita grande d'oro, e d'argento, e del hiacinto, e della porpora, ricondusse à saluamento l'essercito, dando infinite lodi à Dio di quella uittoria autore, la quale fu loro al ricuperare la pristina libertà di non picciolo aiuto. E Lisia l'anno, che seguì dipoi uolendo l'ignominia riceuuta cancellare, apparecchiò un nuouo essercito; e messi insieme sessantamila fanti tutti soldati eletti, e con essi mettendo di più cinquemila caualli, passando con essi nella Giudea, cominciò à salire per le montagne, & accampòsi sopra un borgo detto Betsura. Gli uscì contra per opporgli Giuda con diecimila: e ueduto come l'essercito nimico gl'era di gran lunga di numero superiore; faccndo noti per ottener la uittoria, in Dio confidando, affronò con tant'impeto la prima battaglia, che ne gettò cinquemila per terra distesi: e fatto questo apportò à gl'altrisi gran terrore, che Lisia uedendo come costoro si haueuano nell'animo fermato ò di morire, ò d'acquistarsi la libertà, temendo della desperation loro, quasi che fossero forze, se ne tornò con l'essercito in Antiochia: e quini conducendo soldati mercenarij, e mettendo insieme forze maggiori, si ueniua apparecchiando di uolere con la prima occasione di nuouo i Giudei con la guerra assaltare. Hora essendo stati tante uolte rotti d'Antiocho i capitani. Giuda persuadette à i suoi che poi che Dio haueua loro tante uittorie conceduto, entrassero in Gerusalemma, e che purgato il tempio, facessero di solenni uittime offerta. Et hauendo quini trouato il tempio in abbàdono, e le porte d'esso bruciate, e nelle corti p'esser state così abbàdonate esser nati uirgulti, cominciò à rammaricarsi co' suoi di tãta bruttezza eruma; hauèdo poscia destinato parte dell'essercito à combatter la fortezza, egli si mise in tanto à uolere il tempio nettare. E poi che questo con accuratezza si fu fatto, ui se portare uasi nuoui, il candelliere, la mensa, e l'altare, che eran tutte fatte d'oro: u'aggiunse etandio i ueli soliti di tenersi ananì alle porte distesi, & ultimamente ui se le porte ancora da ferrare. Ruinato etandio l'altare de' sacrificij, il quale era stato profanato, ne se un nuouo di pietre quini portate,

Giuda uin-
ce l'esserci-
to di Gor-
gia.

Lisia uol
era Giuda,
&c. e da lui
superato.

non pulite, fabricare. Il uentesimo quinto giorno poi del mese Chasleo, detto da Macedoni Apelleo, accefero ne' candellieri i lumi, e fecero le suffumigationi nel l'altare, e posero sopra la mensa del pane: & offerfero poi sopra l'nuouo altare i sacrificij; e si feron queste cose in quel medesimo giorno nel quale già tre anni passati i sacrificij loro erano stati profanati: concio fusse cosa che'l tempio doppo che era stato da Antioco profanato, era stato tre anni interi in abbandono. Et er cioche la profanatione successe nell'anno centesimo quarantesimo quinto, & il giorno uentesimo quinto del mese Apelleo nell'olimpiade centesima cinquantesima terza; e su poi rimouato nel medesimo giorno nel l'anno centesimo quarantesimo ottauo, nell'olimpiade centesima cinquantesima quarta. Et era stata predetta questa desolatione dal profeta Danie' e anni quattro cento otto auanti, che seguisse, dicendo che da' Macedonij sarebbe profanato. Celebrò Giuda la festa del ribauuto tempio otto giorni continui, facendo sacrificij, nè si lasciò indietro alcuna sorte di piacere e di spasso; anzi che fu fatto al popolo un sumuoso e splendido banchetto; & udiuansi per tutto cantare himni, & altre compositioni in laude di Dio. E furon gl'animi di tutto quel popolo da tanta letitia (p essersi i patrij riti rimessi, e l'antica loro religione) occupati; e massimamente, che suor d'ogni loro speranza era loro questa felicità succeduta, che fu fatta pei posteri una legge la quale disponeua che si douesse ogni anno questa festa del tempio rinouato con le cerimonie per otto continui giorni celebrare; onde da quel tempo innanzi è stato sempre questo costume da' nostri offeruato: e chiamasi questa la festa de' lumi, che, quanto all'openion mia, perciò si dice, che una felicità così grā de suor d'ogni speranza si uide per noi risplendere. Hauendo poscia d'intorno alle mura della città girato, & in esse forti e gagliarde torri fabricate, ni mise sū gē ti alla guardia, perche quindi douessero i nimici ributtare, e da essi diffenderle. Fe medesimamente fortificare la terra detta Betsura, per potersi di questa quasi come d'una fortezza contra gl'assalti de' nimici seruire. E recati quisti lauori à fine, perche i popoli uicini haueuano molto à male di uedere, che le forze dei Giudei risuscitassero; con insidie assaltandogli, ne tolsero à molti la uita; onde Giuda con essi conuinuamente guerreggiando cercaua con ogni suo potere di porre alle tante loro scorrerie termine e freno. Et assaltando in questo tempo Acrabatena ancora, priuò molti Idumei, i quali erano da Esau discesi, della uita; e mise i luoghi loro à sacco: & hauendo per forza presi i castelli de' figliuoli di Batane lor principe, d'onde essi usciano à dāneggiare i Giudei, morti coloro che ui stanano à diffendergli; ni se mettere il fuoco. Poiche egli hebbe costoro uinti e sottomesi si uoltò con la guerra contra' gli Ammaniti de' quali haueua un grande essercito in governo Timoteo; e superati anche costoro, prese Iazoro lor città per forza. E menate quidi e prese le mogli loro e i figliuoli, poi che l'hebbe saccheggiata, ni se metter il fuoco; e così poi uittorioso se ne tornò à casa. Ma tosto, che le nicie,

Festa del tempio rinouata da Giuda, auanti profanato.

nationi sentirono come egli s'era partito, messo insieme un' essercito nella regione Galaditica assaltarono i Giudei vicini. Et essi ritirandosi nella terra di Datema fecero per lettere e per messi intendere a Giuda, come Timoteo era ito loro contra, e gli combatteua; e lo pregauano che gli uollesse da quel pericolo liberare. E mentre che egli leggeua quella lettera sopraggiunsero i mandati dei Galilei, i quali si doleuano d'essere molestati dalle genti di Tolomaide, di Tiro, di Sidone e da gl' altri popoli vicini.

COME HAVENDO SPARTITI GL' ESSERCI-
ti, Simone uinse i Titii, e quelli di Tolomaide;
e Giuda gli Ammaniti. Capito-
lo, XII.



Volendo adunque Giuda prouedere alle necessit  cost  de
gli uni come de gl' altri di costoro, mand  in aiuto
di quei Giudei i quali habitauano ne' luoghi della Galile-
lea Simone suo fratello con tre mila soldati eletti. Egli pre-
se in compagnia sua Ionata altro suo fratello prese con ot-
tomila soldati la uolta di Galaditica: e tutte l' altre loro
forze lasciarono alla guardia della Giudea sotto'l gouer-
no di Giuseppe figliuolo di Zacaria, e di Azaria capitani: & a costoro diede
commissione che fino a tanto, che e' non fosse da loro tornato, non douessero usci-
re a combattere. Ora Simone doppo, che fu arriuato in Galilea, uenuto co' ni-
mici alle mani gli costringe a uoltar le spalle; e perseguitati coloro, che cos  sug-
giuano per fino su le porte di Tolomaide, n' ammazzo intorno a tremila: e fatti-
gli tutti sualigiare, con i prigionieri, e con tutte le robbe guadagnate se ne torn  in
Giudea. Giuda in tanto col fratello Ionata, poi che hebbero seguitato tre gior-
ni continui di marciare, furono da' Nabatei amicheuolmente ricenuti: e da costoro,
che ne diedero loro contezza, intesero come molti de' loro fratelli si troua-
uano ad estremo pericolo ridotti, per essere da' nimici ne' castelli, e nelle terre di
Galaditica assediati: & auuertiti che douessero dar loro presto soccorso: essi pren-
dendo la strada pel deserto si misero con prestezza per quini condursi in camino.
E messisi per questo uiaaggio a combattere la terra di Barasa, la presero per forza
& ammazzati in essa tutti i giouani, mettendo per le case il fuoco la bruciarono:
E cominciando in tanto a farsi notte, segu  nondimeno Giuda il suo uia-
gio fino a un castello doue i Giudei (per quanto haueua inteso) si trouauano as-
siati

Vittorie ot-
tenute da si-
mone.

ziati. Et essendoni la mattina arriuato, tronò appunto che i nimici cominciua-
no ad accostar le scale e le machine alle mura. Et egli comandando, che si des-
se con le trombe del dar dentro il segno, & essortati i suoi che uoleessero por-
tarsi bene e fedelmente in dare à i loro fratelli soccorso, fatto delle sue gente tre
parti, assaltò i nimici doppo le spalle. I Soldati di Timoteo saputo come u'era
giunto Maccabeo, il ualore e la felicità del quale hauenuano già prima con graue
loro pericolo conosciuto si uoltarono in un tempo à fuggire; e ne restaron morti
intorno à ottomila, essendo fieramente da Giudei perseguitati. Preso quindi il
camino uerso Malle città de' Barbari e per forza presala, se tutti i maschi taglia-
re à pezzi, e tutti gl'edificij furono arsi. Furono col medesimo impeto prese e
spianate Caspoma, e Bosora, con altre terre della Regione de' Galaditi. Timoteo
poco di poi messò insieme un numeroso essercito, e presi al suo soldo tra gl'al-
tri soldati de gl'aiuti buon numero d'Arabi, s'accampò di la dal fiume all'incon-
tro di Raza castello. E quini essortò i suoi soldati, che uoleessero strettamente
combattere, e che douessero impedire à i Giudei il passare il fiume: concio fosse
cosa, che in questo consistena la uittoria, perche i Giudei erano per douere essere
superiori se haueessero potuto passare. Giuda all'incontro hauendo inueso come
Timoteo staua apparecchiato di uenire alle mani, si spinse loro subito con l'esser-
cito contra; e passato il torrente, parte de' nimici che gli faceuano resistenza pri-
uò della uita; e parte ne mise in fuga, i quali gettarons fuggendo fino all'armi do-
ue loro ueniua bene. Alcuni di costoro che hebbero i piedi à fuggire ueloci, si
saluarono; & alcuni ridortisi fuggendo in un tempio, che si dice Carnain, hebbero
ferma speranza d'esser quini sicuri. Ma Giuda oltra che prese quel castello, fat-
to mettere nel tempio il fuoco, se parte de' nimici quini ardendo, e parte col ser-
ro morire. Fatte con tanta felicità quest'imprese, & insieme radunati tutti i
Giudei della regione Galaditica con le lor mogli, figliuoli e le loro facultà, gli
condusse seco in Giudea. Et arrinato in questo uiaggio alla terra detta Efrone
che quindi conueniua, che necessariamente si passasse, se già non hauesse uoluto
più tosto tornare indietro, mandò à gli huomini della terra pregandogli, che uolef-
sero dargli il passo. Concio fosse cosa che essi serrate le porte hauenuano impedi-
ta la strada. E non hauendo ciò potuto da gl'Efroniti ottener, confortate le sue
genti, si mise tosto à dare alle mura d'ogn'intorno l'assalto: e seguitando per un
giorno e per una notte di combatterla, per forza la prese. E fatti quini tutti i
maschi ammazzare, se sopra le ceneri delle cose bruciate passar l'essercito.
Era il numero de' morti sì grande, che bisognaua, che passando, sopra i morti cor-
pi si caminasse. Passato poscia il Giordano, arriuarono in una campagna gran-
de doue è posta Betsana detta da' Greci Scitopoli. Si tornò poscia con allegrez-
za nella Giudea, e sempre si cantauano per la strada binni e uersi della riceu-
ta

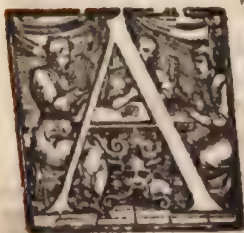
Vittorie ot-
tenute da
Giuda

Vittorie ot-
tenute da
Giuda, e fra-
telli.

ta uittoria: & ammazarono le uittime da offerire nel sacrificio per adempire i uoti, che per la salute dell' essercito s'erano fatti: poi che doppo tanti fatti d'arme e tante battaglie non si trouò che de' Giudei ne mancasse pur' uno. Et in tanto Giuseppe figliuolo di Zacaria, & Azaria capitani ammen due, i quali, essendo Simone sopra Tolomaide in Galilea, & il fratello Ionata in Galaditica, erano stati alla guardia della Giudea lasciati, nolendo anch' essi con qualche honoraia impresa, gloria acquistarsi; se n' andarono à Iamnia; doue uscìtogli armato contra Gorgia, che si trouaua di quel luogo al gouerno, ui perderono intorno à dumila soldati; nè si fermaron mai di fuggire fino à tanto, che ne' confini della Giudea non furono arriuati. Hebbero costoro questa rotta solo per nò hauer tenuto conto della commissione, che da Giuda era stata loro data; il quale hauena comandato loro, che in assenza sua non douessero uenire co' nimici alle mani. Et anche questo fa Giuda degno d'esser commendato per la prouidenza sua; perche conobbe egli, che se quanto egli loro ordinaua non obseruassero, non ne resterebbono senza castigo. Veniuano in tanto Giuda e i fratelli la guerra contra gl' Idumei, seguendo, e tuttauia eran loro addosso d'ogni intorno strigendogli. Et hauendo presto per forza Chebrone, tutte le fortification loro gettaron per terra; e mettendo sotto le torri il fuoco le bruciarono: quindi dato per le possessioni de' nimici il guasto disfecero anche Marissa castello: e col medesimo impeto corsi sopra Azoto, & espugnata e saccheggiata anchor questa, arricchitisi per le fatte prede se ne tornarono uincitori, & salui tutti nella Giudea.

DELLA MORTE DI ANTIOCO EPIFANE

tra i Persiani. Cap. XIII.



Antiocho af-
fate Elimaia
da città, e n'
è ributtato

NDANDO in questo medesimo tempo il Re Antiocho per le prouincie di sopra, intese come nella Persia u'era una città ricchissima, detta Elimaia; e che in essa ui hauea il tempio di Diana sopramodo ricco, e ripieno di tutte le sorti de' doni. E che quini si conseruauano etian dio delli scudi, e dell'armature, che n'era no state già lasciate dal figliuolo di Filippo, Alessandro Re di Macedonia. Mosso adunque da questa fama, presentato à questa l'essercito, se forza d'espugnarla. Ma non si spauentando coloro, i quali n'eran dentro, nè per la uenuta sua, nè per gli gli assalti; anzi ualorosamente diffendendosi resistè d'ogni sua speranza e disegno ingannato. Conciosiacoşa, che quelle genti non contente d'hauerlo dalle mura loro ributtato, mentre, che egli si ritiraua, gl'uscirono addosso, e l'andarono per-
se-

seguitando di maniera, che restando morti grandissimo numero de' suoi, fuggendo in Babilonia si ridusse. E mentre che egli hauena di questa rotta gran dispiacere, gli uenne la nuoua come i suoi capitani alla guerra de' Giudei da lui lasciati, erano stati rotti, e come la potenza de' Giudei ueniva à giorno per giorno crescendo. La onde aggiungendosi pensiero sopra pensiero & affanno sopra affanno non essendo atto à potere, à i tranagli della mente, & all'anfietà grande che lo tormentaua resistere, cadde in una infirmità, che aggrauandolo tutta uolta più, e più sempre crescendo il male, conoscendo come s'appressaua di sua uita il fine; si se chiamar gli amici, e raccontò loro quanto il mal suo fosse graue, e qual fosse d'esso la cagione; e che per certo egli sosteneua hora le pene dell'hauere la natione de' Giudei cō tanti stratij tranagliata; e dell'hauer il tēpio cō sacrilegio spogliato, & hauuto la celest' edinuità in dispregio: e detto che egli hebbe queste parole ne mandò fuori l'anima. La onde molto mi marauiglio di Polibio Mezalopolitano, il quale essendo per altro huomo da bene, dice nondimeno, che questo Antioco perì perche egli cercò di rubbare i tesori, e gl'altri doni che erano nel tempio di Diana; e che egli hauena solamente uoluto questo sacrilegio commettere, ma non l'hauena altrimenti commesso, cosa che non pare, che sia di supplitio degna. Doue se à Polibio pare, che questa sia degna cagione, perche douesse Antioco essere in pena di morte punito, egli è molto più uerisimile, che egli riceuesse la morte per hauer con sacrilegio il tempio Gerosolimitano spogliato. Se pure alcuno tiene il parere di Polibio migliore, non uoglio io hora entrare altrimenti con questi tali in contesa.

Antioco epifane e iuxta morte, e on de caulata.

CHE ANTIOCO EVPATORE ROTTO

l'essercito de' Giudei assediò Giuda nel tempio. Cap. XIII.



AVANTI che Antioco all'altra uita passasse, fattosi chiamare Filippo, che era uno de' gli amici suoi, ch'iuano ornati di porpora, lo se del regno gouernatore; e datogli il diadema, e la ueste regia, e l'anello, gli ordinò che egli le douesse poi ad Antioco suo figliuolo restituire: molto strettamente pregandolo, e scongiurandolo, che egli uolesse curare che e' fosse con diligenza allenuato, & uolesse il regno per fino à tanto e che egli fosse uenuto in età, che fosse per se stesso atto à gouernare. Morì Antioco l'anno centesimo quarantesimo quarto. Lisa intanto deppò, che hebbe fatto sapere al popolo, del Re la morte,

ce, se costo Re Antico del Re morto figliuolo, il quale egli haueua allhora sotto la sua tutela, hauendogli messo di Eupatore il cognome. Fra qsto tēpo quei Macedoni, che erano nel presidio della fortezza di Gerosolima insieme con quelli, che s'erano da i Giudei fuggiti faceuano à i Giudei molti danni. Conciosiacoſa, che uscendo fuori ad assaltar coloro i quali andauano al tempio per far sacrificio, con poca fatica gli ammazzauano al tempio, perche la fortezza era alla cima del tempio superiore. Onde per questo Giuda diterminò di leuar quindi per forza quel presidio, e per far questo ni se tutte le forze del popolo condurre. Era questo l'anno centesimo cinquantesimo doppo che l'imperio di quelle regioni era in potere di Seleuco uenuto. Hauendo adunque fabricate delle macchine, e fatti fare de' Bastioni, era tutto à questo lauoro intemto. Molti nondimeno di quei fuorusciti scampandone di notte, & unitisi con altri scelerati huomini à loro somiglianti, se n'andarono à trouare Antico, pregandolo, che trouandosi essi da gli huomini delle tribù e della nation loro ad estremo pericolo ridotti, non uoleſſe tener di loro poco conto & abbandonargli: e massimamente, che essi erano à quella necessitā ridotti solo per hauere l'autoritā del padre d'esso seguita, hauendo uoluto più toſto i patrij riti, che i precetti regij sprezzare. Ma che hora u'era pericolo che Giuda non prendesse per forza la fortezza col presidio che n'era dentro, doue egli non haueſſe mandato à i suoi con preſtezza ſoccorſo.

Antico il
giouane uà
conat a Giu-
da con nu-
merolo ef-
fercito.

Antico il giouanetto udite queſte coſe n'entrò in collera; e fattisi chiamare gli amici ſuoi e i capitani, comandò loro, conduceſſero de' ſoldati mercenarij, e che per tutti i luoghi della giurisdictione doneſſero far gente, ſi che in breue ſoſſe meſſo inſieme un' eſſercito, che arrinaſſe al numero di cetomila fanti, di uentimila caualli, e che oltre à ciò ui ſoſſero trentadue Elefanti. Et egli poi con tutte queſti geni uſel d'Antiochia, hauendo dato il carico à Liſia di general capitano di tutto l'eſſercito: & eſſendo marciato auanti per ſino in Idumea, ſe n'andò quin di alla uolta della terra di Beſſura ch'era beniſſimo munita, & non era da poter coſi facilmente eſpugnare. Diffendēdoſi ualoroſamente gl'huomini di Beſſura e ſaltati fuori à mettere nelle preſentate macchine il fuoco, ſi conſumò in queſto aſſedio lungo ſpatio di tempo. Ora Giuda hauendo ſaputo del Re la uenuta, leuandoli dall'aſſedio della fortezza, ſe ne uenne contra'l Re con l'eſſercito, & uicino ad eſſo condottoſi s'accampò intorno à certi luoghi ſtretti, & à certe bocche dette Beſſacaria per iſpatio di ſtadij ſettanta à i nimici loneano. Et anche il Re leuatoſi da Beſſura ſi ſpinſe con l'eſſercito uerſo quelle bocche doue Giuda s'era accampato: e ſubito che l'nuouo giorno ſu apparſo ſe che l'eſſercito andafſe ordinato in battaglia non altrimenti appunto, che ſe haueſſe hauuto à far giornata. E perche riſpetto alla ſtrettezza del luogo non potena fare gli Elefanti per la larghezza della battaglia diſtendere, ordinò, che ſi faceſſero andare l'un doppo l'altro facendo, che mille fanti e cinquecento caualli doneſſero ſtare di caſcun d'ef-

Esse alla guardia. Portauano questi animali sopra'l dosso loro ciascuno una torre di grande altezza ben fornita & armata di balestrieri; e tutto l'altro esercito poi ordinò, che di qua e di là da i fianchi della battaglia donessero pe' mòti salire hauendo dato loro per capitani huomini tutti di quelli che erano amici & intrinsecchi del Re. Et in tal guisa alzatessi in un tempo da' soldati le grida corsero i nimici ad affrontare; doue si uedeua lo splendore delle rotelle d'oro, e di metalo di maniera rilucere che ogni cosa ne restaua abbagliata; e le grida erano tali, che per tutto à quei monti d'intorno s'udiuano rimbombare. Non si spaucè sò nondimeno à ueder queste cose Giuda, anzi che ualorosamente l'impeto de' nimici sostenendo, ammazzò di loro intorno à sei cento, di quelli, che furono i primi à uenir con essi alle mani. Et in tanto Eleazaro suo fratello, che si chiamaua altrimenti. Aurane, ueduto un' grande Elefante ornato di fornimenti reggi, e stimando, che su quello si trouasse il Re, se gli spinse con animo grandissimo addosso: & hauendo ammazzati molti auanti, che si potesse ad esso condurre, e gl'altri per paura dandogli il largo; corse sotto, ferì la bestia nel uentre, & anch'egli restò dalla caduta d'essa (essendou rimaso sotto) oppresso; & in tal guisa hauendo gran numero de' nimici occisi, egli restò quì morto. Giuda in tanto considerando de' nimici le forze, si ritirò uerso Gerosolima, e quì si apparecchiò à sostenere l'assedio. Et Antioco d'altra parte mandando à seguire di Betsura l'assedio una parte dell'esercito; se n'andò col rimanente alla uolta di Gerosolima. Gl'huomini di Betsura spauentati dall'apparato regio, e massimamente, che già cominciò à mancar loro la uettouaglia, si diedero d'accordo hauendo prima fermata la conuentione, che i nimici non donessero far loro danno ueruno. Antioco presa questa terra non se loro alcun male, se non che gli mandò uia quindi nudi, & egli ui mise il presidio. Ma à Gerosolima fu trattenuto molto tempo dall'assedio del tempio, perche fu da' Giudei ualorosamente difeso: conciosiacosa, che non tornò il Re di seruirsi in combatterlo di machina ueruna, che essi con fare all'incontro altre machine non facessero lo sforzo del Re esser uano: essi patiuano solamente per mancamento delle cose da uiuere, perche eglino hauuano già consumati tutti i biadi uecchi et erano entrati nel l'anno settimo nel quale non si fa di frutti raccolta, percioche per la nostra legge si dispone che non si possa attendere all'agricoltura, e non è permesso in quest'anno ne d'arar la terra, nè di seminare. E quindi auuenne, che molti per la gran carestia se ne fuggiuano di nascoso, di maniera, che quelli ch'erano alla difesa del tempio rimasi eran pochi. E perche in tanto il Re, e Lisia general capitano hebbero noua come Filippo hauendosi il regno per se usurpato, se ne ueniva di Persia determinarono di torrsi da quello assedio, & d'andare à lui contra; ma essi cerarono nondimeno di tenere questo lor disegno più secreto, che fosse possibile, si che nè i soldati, nè meno i Capitani lo potessero sapere. Così adunque senza dir nulla.

Eleazaro
e sua morte

Betsura presa
da Antioco

la della uenuta di Filippo, ordinò il Re à Lisia, che douesse fare un parlamento à i Capitani, & à i soldati, con dir loro che quello assedio era molto lungo perche quello era luogo munitissimo, e che già cominciavano à mancare in campo le uisrouaglie, & che n'erano molti negotij nel regno, da i quali il Re n'era richiamato, perche n'era di bisogno di lui per douergli accommodare. Che adunque era bene di uenire con queste genti all'accordo, & à fare con esse amicitia, e di lasciar loro usare le patrie leggi, per cagion delle quali perche non uoleuano sopportare d'esserne priuati, s'erano fatti ribelli, e che se così si facesse se ne sarebbe potuto ciascuno alla propria patria tornare. Questo parere di Lisia all'esercito proposto fu da i notti e pareri di tutti nauersalmente approuato e confermato

COME ANTIOCO ABBANDONATO L'ASSedio, se pace & amicitia con Giuda. Gap. XV.



L Re allhora mandato un suo ambasciatore se sapere à Giuda & à gli assediati come ei uoleua fare con essi pace, e che concedea loro, che e' potessero uiuere con l'osservanza delle lor leggi. Essi all'incontro udite queste cose con allegrezza, riceuuta di ciò la fede, e tutto con giuramento fermatosi, usciron fuori del tempio. Ma Antiocho poi che ni fu entrato, ueduto quel luogo esser fortissimo, e marauigliosamente munito, rōpēdo il giuramēto comādō ai suoi soldati che douessero fino ai fondamēti spianare il muro del quale il tēpio era cinto: e fatto qsto se ne tornò in Antiochia menādone seco Onia Pōtesice, il quale era per altro nome detto Menelao. Conciosiacosà che Lisia hauea dato al Re per consiglio, che lo douesse far morire, se ei uoleua, che i Giudei si quintassero, & egli esser libero dalle loro molestationi. Percioche diceua egli che costui era l'auttore e'l principio di tutti i mali, che egli era stato quelli che haueua già persuaduto à suo padre, che douesse costringere i Giudei à lasciare i patrij loro istituti. Il Re adunque hauendo mandato Menelao in Beroea di Siria, lo se ammazzare doppo che egli era stato già diec'anni Pontefice; & era questi un' mal'huomo et empio, il quale per acquistarfi quel principato haueua costretto tutta quella natione ad abbandonare la loro religione. Successe à costui nel Pontificato Alcino, detto per altro nome Iacimo: Ora hauendo Antiocho trouato come Filippo haueua già la tirannide occupata, mouendogli guerra, poi che l'hebbe uinto e ridotto in suo potere lo se priuare della uita. Il figliuolo in tanto d'Onia Pontefice, il quale habbiamo già detto esser restato priuo di suo padre, che era ancora fanciullo; ueduto come il Re hauea fatto morire il suo Zio, haueua il Sacerdotio concesso ad Alcino il quale

non era co' l'parentado de' Pontefici in alcuna maniera congiunto, ma solo perche era stato da Lisia persuaduto, che' douesse quel grado e quello honore in un'altra famiglia trasferire, se ne fuggi à Tolomeo Re d'Egitto: doue essendo & appresso al Re, & appresso à Cleopatra sua moglie tenuto in riputatione, ottenne da loro un luogo nella prefettura Helopolitana, doue e' potesse fare edificare un tèpio simile à quello di Gerosolima, di che ragioneremo altra uolta quando ne sarà tempo.

COME BACCHIDE CAPITANO DI DEMETRIO mandato con l'essercito contra i Giudei, se ne tornò al suo Re senza hauer fatto quello, perche era stato mandato.
Cap. XVI.



In questo medesimo tempo Demetrio figliuolo di Seleuco fuggitosi di Roma, occupò Tripoli in Siria; e preso il diadema, & messi insieme alquanti soldati mercenarij, si mise ad assaltare il regno, e perche tutti à gara ribellandosi, à lui s'accostauano, con le braccia aperte ricenendolo, hauendo presi Antioco il Re, e Lisia ad esso gli diedero uiui nel le mani: & subito per ordine di Demetrio furono ammen due fatti morire, doppo che Antioco, si come habbiamo in altri comentarij narrato hauea tenuto due anni il regno. Concorsero à questo nouo Re molti Giudei i quali perche disprezzauano la religione erano suor usciti, e cò essi Alcimo Pontefice: e questi dauano imputatione à tutta la nation loro, e particolarmente à Giuda & à i suoi fratelli, che doppo l'hauere ammazzati tutti gli amici e fautori del Re, haueuano cacciato della patria anchor loro, i quali erano stati per paura forzati à quindi partirsi: lo pregauano poi che ci uollesse mādār quini alcuno de gli amici suoi, che douesse uedere intendere e ritrouare, tutte quelle cose le quali erano state da Giuda commesse. Onde egli tutto d'ira pieno ui mandò Bacchide, il quale era stato già del Re Antioco Epifane fauorito amico, & era huomo strenuo, & al quale era stati allhora consegnato della Mesopotamia il gouerno. Et hauendo à costui raccomandato Alcimo, e datogli l'essercito, gli diede commissione che e' douesse Giuda con tutti coloro i quali lo seguivano per sino alla morte perseguitare, & estinguere. Questi andato sene con quello essercito alla uolta d'Antiochia, doppo che egli si fu condotto nella Giudea, mandò parlando à Giuda & à i fratelli con ricercarli, che essi uollesero far pace seco & amicitia. Conciò fosse cosa che egli lo uoleua con inganno corre. Ma egli non uolle altrimenti di lui fidarsi, perche uedeua, che egli era comparso con sì grande essercito, quanto

si suole, per uenire à guerra non à pace condurre. Certi del popolo nondimeno prestando fede à quanto Bacchide haueua fatto loro pel Trombetta sapere; e non sospettando mal niuno d' Alcimo, perche egli era della medesima patria; se n' andarono à trouargli; & essendo stato loro dall' uno, e dall' altro con giuramento promesso, che non harebbono da loro riceuuto nè male nè dispiacere alcuno nè eglino, nè uerun' altro della loro fattione, si diedero interamente alla fede loro, & in loro si rimisero. Ma Bacchide non offeruando loro la fede, fattine d' essi morire sessanta, apportò à gl' altri, che per questo erano più cauti diuenuti, terrore, di non douer più da lui andare. Così dunque leuando da Gerosolima l' essercito, poi che fu peruenuto ad un Borgo detto Betzeta, ui giunse e prese molti fuorusciti, con alcuni del popolo; e fattigli tutti ammazzare, comandò che tutte le genti di questo paese douessero rendere ad Alcimo ubidienza; e lasciato sotto'l gouerno di lui parte dell' essercito, che ui stesse alla guardia, se ne tornò à Deme trio Re in Antiochia. Ora uolendo Alcimo stabilirsi il principato, e conoscendo, che per far questo faceua della beniuolenza del popolo di mestiero, chiamaua tutti con amoreuoli & humane parole, & à tutti per farsi grato parlando, ag giunse in breue alle genti, che prima si truouaua, dell' altre in buon numero. Erano di costoro la maggior parte persone empie, nimiche della religione, e fuor usciti, e di costoro seruendosi, & in quanto uentua facendo adoprandogli, andaua tutta uolta per la regione aggirando, & della uita priuando tutti coloro i qua li la parte di Giuda seguitanano, e quãti egli potena hauere in suo potere. Giuda in tãto accortosi come la costui potèza era di sì fatta maniera cresciuta, e p la uolèza sua erano molti huomini da bene e religiosi restati estinti, si mise à ire auor uo p la regione anche egli, e quãti gli dauãno nelle mani, che d' Alcimo la parte seguifero, faceua morire. Onde Alcimo uedendosi non hauere forze à lui pari, si dispose di ricorrere all' aiuto & alla potenza del Re Deme trio. Andatosene adunque in Antiochia staua quìuì stimolando l' animo del Re contra Giuda, quere landosi appò lui, d' hauere da esso molte graui ingiurie & offese riceuuto; e che egli era anche per douere molte e molte più riceuerne; quãdo con mandargli con prestez za uno esserci to, non se gli fosse dato il gastigo, del quale era degno.

Alcimo, e
Giuda nimici
e cose oc
corse tra lo
ro.

CHE NICANORE MANDATO DOPPO BAC-

chide contra Giuda Capitano, insieme con l'essercito ui
lasciò la vita. Cap. XVII.



Indicando in tãto Demetrio, che il lasciare tãto crescer di Giuda le forze non fosse cose molto più sicura, ui mandò Nicanore che era uno de' più fedeli amici, che egli hauesse; e che quando egli si fuggi da Roma gl'era stato compagno: e datogli uno essercito tanto grande, quanto stimaua douere essere contra Giuda basteuole; gl'ordinò che monesse sopra quella gente la guerra; e che non per-

Nicanore
mandato da
Demetrio
contra Giuda,

donasse à persona ueruna. Questi andato sene à Gerosolima, e fingendo da principio di non u'essere andato come nimico; si disposè di uolere sotto spetie di trattar la pace, Giuda ingannare: e diceua egli che non u'era cagione alcuna, che gli douesse muouere à far la guerra; e che era pronto d'assicurargli con santissimo giuramento doue e' dubitassero, che ui douesse essere pericolo alcuno. E che egli era uenuto con la compagnia de gli amici per questa sola cagione, di douer gli manifestare qual fosse del suo Re la mente, e quanto egli fosse inchinato della natione de' Giudei al fanore. I fratelli di Giuda lasciatisi da questa ambasciata persuadere, senza temer più di male alcuno de' nimici, datasi tra loro, e riceuuta scambievolmente la fede, lo riceuettero come amico insieme con l'essercito. E mentre (doppo che si furono tra loro fatte le prime accoglienze) egli s'era messo à fanellare familiarmente con Giuda, diede à i suoi un certo cenno, che lo douessero pigliare. Egli accortosi subitamente dell'inganno, si ritirò in un un tempo à i suoi: e Nicanore poi che l' tentato era già scoperto, si uolì ad usare apertamente la forza. E uenutosi tra costoro poscia alle mani uicino ad un borgo detto Carfarfalama Giuda partendosi della battaglia col peggio, fu nella fortezza di Gerosolima per forza riserrato. Mentre poscia Nicanore tornaua, passando al tempio dauanti, gl'andarono i Sacerdoti incontro, e gli fecero mostra delle uittime le quali e' diceuano di uolere à Dio per la salute del Re Demetrio offrire. Ma egli non si astenendo nè meno da dir male di Dio, minacciò, che se quel popolo non gli daua Giuda nelle mani, ci sarebbe in breue tornato e sarebbe sopra quel tempio sfogato di sì fatta maniera che l'harebbe fino alle fondamenta fatto spianare; e con queste minacce si partì di Gerosolima. Onde i Sacerdoti per gl'le minacce diuenuti mesti, ricorsero spargendo lacrime à Dio, supplicandolo, che uollesse il tempio ad esso consacrato insieme con quelle persone, che l'adorauano dall'ingiurie de' nimici difendere. Nicanore in tanto uscito di Gerosolima, ser-

Dell' Antich. Giud. di Fla. Giuf.

OO

mò del campo gl' alloggiamenti vicino al borgo detto Betoron; e quindi si congiunse con questo un' altro esercito ch' era di fresco uenuto della Siria. Et anche Giuda fermò il suo campo vicino ad un' altro borgo detto Adaso, che dal campo de' nimici per trenta stadij appunto era lontano, e non hauea seco più che mille soldati. Quindi confortatigli che non si uoleessero per la moltitudine de' nimici sbigottire, e che non considerassero con quanto gran numero douessero combattere, ma la qualità di se medesimi, e quali fossero i premij pe' quali e' combatteuano, gli essortò che con animo munito e ualoroso corressero à i nimici addosso, & con essi appisassero la giornata. Fattosi adunque un fiero fatto d' arme, molti de' nimici ui restaron morti; & anche Nicanore all' ultimo egregiamente combattendo ui lasciò la uita. Morto lui non ste più forte altrimenti l' altro resto delle sue genti, anzi che, perduto il lor capitano, si uoltarono à fuggire; e p' poter esser più al fuggire spediti gettaron uia l' armi. E Giuda insieme co' suoi prontamente seguitandogli ne facena grãde occisione; & cò la troba diede alle uicine terre, & à i castelli e borghi della uittoria il segno: onde subito di p' tutto saltando fuori con l' arme si scopri uano cò le spade in pugno sopra q̃lle gēti rotte, che n' adauano precipitosamente fuggendo di maniera, che di nouemila, non ne campò uiuò pure un solo; che tanti era di tutti costoro il numero. Successe questa uittoria il tredicesimo giorno del mese Adar così da' nostri chiamato, e Distro da' Macedoni: & in questo giorno usano i nostri di celebrare ogn' anno la festa per memoria del felice successo di quella giornata. Si ste la natione de' Giudei doppo questa uittoria per certo poco spatio di tempo in pace e senza esser dalle continue guerre tranagliata, godendo sì l' otio e la pace, per fino à tanto, che un' altra uolta di nuouo tornò ne' medesimi pericoli e tranagli. Et Alcimo Pontefice uolendo gettar per terra la parete antica del luogo sacro del tempio in cui non era permesso d' entrare, in edificio de' Santi Profeti, fu per diuina disposizione da una infirmità assaltato, che hauendolo priuato in un subito della uoce, cadde in terra; doue per molti giorni dal male tormentato fornì miseramente la uita, doppo, che era stato nel Sacerdotio quattr' anni: e morto lui il popolo diede à Giuda il Pontificato. Et egli perche haueua molte cose della potenza de' Romani intese, e che eglino hauendo superati i popoli della Gallia, gli Spagnoli, & i Cartaginesi, si haueuano la Grecia ancora sottomessa; & che si haueuano etiandio sottomesso il Re Perse, Antioco, Filippo, & Antioco Magno, determinò fra se di uolee acquistarsi d' essi l' amicitia. Hauendo adunque à q̃sto effetto mandato à Roma due de' suoi più stretti amici Eupolemo di Giouani, e di Iasone figliuolo di Eleazaro, domandaua d' essere accettato in lega, & per amico; e che douessero scriuere à Demetrio, che per l' auenire non douesse più con la guerra i Giudei molestare. Furono questi ambasciatori ammessi dal Senato, & udito quanto e' domandauano, quella amicitia accettata. E subito fu nel Senato di tal cosa fermato il decreto, e scritto in tauole di bron-

Nicanore, e
sua morte.

Alcimo Po-
trefice, e sua
morte e chi
à lui succe-
dette.

bronzo fu messo nel campidoglio: e di questo ne fu mandata una copia nella Giudea. Era la deliberatione fermata nel Senato della lega e amicitia de' Giudei così fatta, Non sia lecito ad alcuno che sia sotto la giurisdictione de' Romani, far guerra co' Giudei; nè meno dare à i nemici loro nè grano, nè navi, nè danari; e se auuerrà, che i Giudei siano da alcuno assaltati i Romani gli debbano con ogni lor potere aiutare. Così all'incontro se egli auuerrà; che alcuno muoua guerra contra i Romani, i Giudei debbano contra cotali esser loro in aiuto. E se i Giudei uoranno, che ne' capitoli di questa lega s'agglunga qualche cosa, ò che alcuna se ne scemi; che si conueniua, che ciò passasse co'l parere e uoler commune del popol Romano: & che così facendosi intendesse ciò poi fermo e stabile. Fù questa ditione del Senato scritta da Eupolemo figliuolo di Giouanni, e da Iafone di Eleazaro, nel tempo, che era Pontefice Giuda, e Simone suo fratello capitano. E questa fu la prima uolta, che fosse fatta lega & amicitia tra i Romani, e i Giudei.

Legata fuit
da' Romani
co' Giudei.

VITTORIA DI BACCHIDE DI NUOVO MANDATO CONTRA I GIUDEI. Cap. XVIII.



ERA questo tempo Demetrio hauuta della rotta di Nica, e dell'essercito la nuoua, mandò di nuouo Bacchide con un'altro essercito nella Giudea. Questi partendo d'Antiochia uerso la Giudea, s'accampò sopra'l castello di Arbeca, castello della Galilea: & hauendo quini espugnate certe spelunche doue gran numero di persone s'erano ridotte, s'affrettaua d'esser di poi in Gerosolima. E saputo come Giuda haucaua nel borgo detto Berzeto fermato i suoi soldati, si spinse in un subito contra lui con uentimila fanti, e dumila caualli, doue Giuda non haucaua se co più di mille soldati. Et alcuni di essi dalla moltitudine delle genti di Bacchide sbigoriti, si fuggirono i ripari del campo loro abbandonando; di maniera, che soli ottocento uene restarono. Ora Giuda quantunque essendogli già il nimico sopra, fosse così da suoi abbandonato, perche nondimeno non haucaua d'onde potesse allhora far noui soldati, per supplire de' fuggiti al mancamento, & massimamente in così fatta strettezza di tempo, si dispose d'assaltar Bacchide con quelli ottocento solamente; e confortatigli, che uolestero generosamente; al pericolo esporsi, gli se uscì fuori in battaglia: e consigliandolo essi, che per allhora douesse ritirarsi in luoco sicuro, poi che era tanto di numero di gente e di forze inferiore, e che tornasse poi con più gente al nimico contra. Non piacchia à Dio disse, che il Sole possa uedermi uoltare al nimico le spalle; percioche se bene mi conuenisse hora di lasciarui la uita, non son mai per douere con uituperosa fuga macchiare le tante cose, per fino à qui egregiamente fatte, e la gloria così grande, che s'è col ualoro

re e con la uirtù guadagnata. Così adunque confortati quei suoi, che gl'erano restati, gli persuase à douere intrepidamente condursi co' nimici alle mani.

COME GIUDA VINTO IN BATTAGLIA FU

morto.

Cap. XIX.



BACCHIDE in tanto hauendo cauate fuori de gli alloggiamenti le sue genti le metteua in battaglia, facendo fermare di qua e di là dalla battaglia nelle corna à guisa d'ale i caualli; nella testa mise gli armati alla leggiera e gl'arcieri; e doppo costoro lo sforzo della salange Macedonica; et egli si fermò nel destro corno. Poi che con le genti così ordinate comparse al nimico affronte, comandò, che si desse all'arme, et il segno del dar dentro, e che i soldati alzando le grida douessero correre à i nimici addosso. Anche Giuda se d'altra parte il medesimo, e così uenuti alle mani si combattè quini dall'una e dall'altra parte fieramente, per finò à tanto, che cominciando già il sole à calare, Giuda accortosi come Bacchide, con tutto lo sforzo de' suoi nel corno destro la battaglia manteneua e tutta uolta l'accendea, raccolto un buon numero di brauiissimi giouani contra lui si spinse. E sbaragliata la salange passò nel mezzo della battaglia: e fatti per forza uoltare gl'aunersarij in fuga, seguitò d'andargli perseguitando per fino ad un monte che ha d'Azail nome. Ciò ueduto da coloro i quali erano nel sinistro corno, assaltando Giuda doppo le spalle lo còsero in mezzo. Onde egli uedendo come non u'era più scampo ueruno, spingendosi loro i nimici d'ogn'intorno addosso, si fermò insieme co' suoi nel luogo doue ei si trouaua; et hauendo gran numero de' nimici ammazato, da molte ferite atterrato, fornì quini di sua uita il corso, òde aggiunse à gli altri honorati suoi fatti passati qst'ultimo honore di così honorata morte. Poi che egli fu in terra caduto i suoi soldati, rimasi d'un tãto loro imperatore priui, non hauendo più chi douessero seguitare, si misero, chi quà e chi là à fuggire. Simone e Ionata di Giuda fratelli fatta co' nimici tregua; preso di Giuda il corpo e portatolo nel Borgo detto Modiim, con magnifica pompa d'essequie, nella patria sepultura lo riposero; e per ispazio di molti giorni con publico pianto honorarono d'esso la memoria. Questo fu il fine, che hebbe Giuda huomo generosissimo, e bellicosissimo; il quale tenendo le commissioni da suo padre Matthia loro date in memoria non ricusò mai per la libertà del suo popolo nè fatica, nè pericolo alcuno: la onde egli si acquistò merita mente e lasciò di se dopò la morte una memoria sempiterna del suo ualore, hauendo la sua patria dalla seruitù de' Macedoni liberata, et hauendo tre anni continui il Pontificale sacerdotio amministrato.

IL FINE DEL DVODECIMO LIBRO.

LI BRO

Giuda e sua
honorata
morte



LIBRO TERZODECIMO DELL'ANTICHITA'

GIVDAICHE,

DI FLAVIO GIUSEPPE.



CHE IONATA DI GIVDA FRATELLO GLI
fu nel Principato successore. Cap. I.



HABBIAMO GIA BASTEVOL-
mente nel passato libro mostrato come dal po-
polo Hebreo fosse la libertà loro, da' Macedo-
ni oppressa, di nuovo racquistata, & in qual
modo Giuda lor capitano, e difensore; deppo
che hebbe recate molte battaglie al fine, fosse
nell'ultima giornata che se occiso. Dopò la sua
morte tutti quei Giudei, che s'erano rotti da q-
la Religione, hauèdo ripreso animo, s'eran mes-
si à molestare gl'altri di quel popolo: di ma-
niera che aggiungendosi à questo anche la fame, la quale hauena per auuentura
allhora tutta quella r- gi ne occupata, molti non potendo due così gravi infortu-
ni sopportare, poi che la e restia da una banda, dall'altra i nimici gli tormenta-
nano, alla fattione de' Macedoni si congiunsero. Hora l'acchi e fattisi uenire
Dell'Antich. Giuda. di Fla. Giuf.

re e con la uirtù guadagnata. Così adunque confortati quei suoi, che gl'erano restati, gli persuase à douere intrepidamente condursi co' nimici alle mani.

COME GIUDA VINTO IN BATTAGLIA FU
morto. Cap. XIX.



BACCHIDE in tanto hauendo cauate fuori de' gli alloggiamenti le sue genti le metteua in battaglia facendo fermare di qua e di là dalla battaglia nelle corna à guisa d'ale i caualli; nella testa mise gli armati alla leggiera e gl' arcieri; e doppo costoro lo sforzo della salange Macedonica; & egli si fermò nel destro corno. Poi che con le genti così ordinate comparse al nimico affronte, comandò, che si desse all'arme, & il segno del dar dentro, e che i soldati alzando le grida douessero correre à i nimici addosso. Anche Giuda se d'altra parte il medesimo, e così uenuti alle mani si combattè quini dall'una e dall'altra parte fieramente, per fino à tanto, che cominciando già il sole à calare, Giuda accortosi come Bacchide, con tutto lo sforzo de' suoi nel corno destro la battaglia manteneua e tutta uolta l'accendea, raccolto un buon numero di brauissimi giouani contra lui si spinse. E sbaragliata la salange passò nel mezzo della battaglia: e fatti per forza uoltare gl' auuersarij in fuga, seguì d'audargli perseguitando per fino ad un monte che ha d'Azail nome. Ciò ueduto da coloro i quali erano nel sinistro corno, assaltando Giuda doppo le spalle lo colsero in mezzo. Onde egli uedendo come non u'era più scampo ueruno, spingendosi loro i nimici d'ogn'incorno addosso, si fermò insieme co' suoi nel luogo doue ei si trouaua; & hauendo gran numero de' nimici ammazato, da molte ferite atterrato, fornì quini di sua uita il corso, & de' aggiunse à gli altri honorati suoi fatti passati quest'ultimo honore di così honorata morte. Poi che egli fu in terra caduto i suoi soldati, rimasi d'un tãto loro imperatore priui, non hauendo più chi douessero seguitare, si misero, ehi quà e chi là à fuggire. Simone e Ionata di Giuda fratelli fatta co' nimici tregua; preso di Giuda il corpo e portatolo nel Borgo detto Modiim, con magnifica pompa d'essequie, nella patria sepultura lo riposero; e per spatio di molti giorni con publico pianto honorarono d'esso la memoria. Questo fu il fine, che hebbe Giuda huomo generosissimo, e bellicosissimo; il quale tenendo le commissioni da suo padre Matthia loro date in memoria non ricusò mai per la libertà del suo popolo nè fatica, nè pericolo alcuno: la onde egli si acquistò merita mente e lasciò di se dopò la morte una memoria sempiterna del suo ualore, hauendo la sua patria dalla seruitù de' Macedoni liberata, & hauendo tre anni continui il Pontificale sacerdotio amministrato.

Giuda e sua
honorata
morte

IL FINE DEL DVODECIMO LIBRO.

LI BRO



LIBRO TERZODECIMO DELL'ANTICHITA'

GIVDAICHE,

DI FLAVIO GIVSEPPE.



CHE IONATA DI GIVDA FRATELLO GLI
fu nel Principato successore. Cap. I.



HABBIAMO GIA BASTEVOL-
mente nel passato libro mostrato come dal po-
polo Hebreo fosse la libertà loro, da' Macedo-
ni oppressa, di nuovo acquistata, & in qual
modo Giuda lor capitano, e difensore; doppo
che hebbe recate molte battaglie al fine, fosse
nell'ultima giornata che se occiso. Dopo la sua
morte tutti quei Giudei, che s'erano tolti da q̃l
la Religione, hauèdo ripreso animo, s'eran mes-
si à molestare gl'altri di quel popolo: di ma-
niera che aggiungendosi à questo anche la fame, la quale hauena per auuentura
allhora tutta quella x̃gi ne occupata; molti non potendo due così graui inforta-
nij sopportare, poi che la c' restia da una banda, dall'altra i nimici gli tormenta-
uano, alla fattione de' Macedoni si congiunsero. Hora l'archi, e fattisi uenire

Dell' Antich. Giuda. di Fla. Gius.

O o iij

auanti tutti coloro, che s'erano à i Giudei ribellati, & che hauuano i riti profani alla patria religione preferiti, diede loro della regione il gouerno. Essi poi fatti prendere gli amici, & i fautori di Giuda, gli diedero a Bacchide nelle mani: & esso hauendogli fatti primieramente tormentare, e fattine quelli stratij, che gli piacque di farne, gli priuò finalmente della uita. Ora essendo i Giudei in tante calamità ridotti, ch' erano tali quali non hauuan mai dopo la seruitù Babilonica sopportate; tutti quegli amici di Giuda i quali erano rimasi salui, sospettando, che la nation loro fosse per essere estinta, andarono à trouare Ionata d'essofratello, e lo pregarono, che uolesse il fratello imitar, e sforzarsi di fare nel modo, che egli hauea fatto; il quale hauendo fino al mandar fuori lo spirito la libertà con honorata brauura difeso, s'era fatto immortale: e che e' non uollesse lasciar condurre il suo popolo (senza capo e gouernatore alcuno) ad estremo pericolo della salute. Ionata allhora si offerse pronto di mettere per la difesa del popolo la propria uita; onde parendosi, che e' fosse tale, che douesse esser del fratello degno successore, fu da' Giudei, (concorendoui di tutti i uoti) fatto della militia general capitano. Bacchide hauuto di tal cosa notitia, dubitando che anche Ionata non fosse per dare al Re, e à i Macedoni molto da fare, nel modo, che Giuda haueua ne' tempi adietro fatto; d'etermìnò tra se stesso di farlo con inganno morire: ma questo suo disegno non fu nè à lui, nè à Simone suo fratello nascoso. La onde essendone à tempo auuertiti, preso in lor compagnia buon numero de' loro amici, si ridussero tosto in un deserto uicino alla città: e doue e' furono arriuati ad un' acqua detta il lago d'Asfar, quiui si fermarono. Ora Bacchide hauendo saputo d'essi il timore, e come si stauano per quei deserti nascosti, si spinse con tutte le sue genti loro contra; & hauendo fatto di la dal Giordano il campo fermare, facua ricreare l'essercito. Ionata d'altra parte hauuto della sua uenuta contezza, mandò Giouanni suo fratello à Gadde à i Nabatei dell' Arabia per ottener da loro di poter appresso loro le bagaglie lasciare per tanto spatio di tempo, che egli hauesse con Bacchide fatto giornata; pereioche costoro gli erano amici. Ma fu pel uiaggio assaltato da i Medabesi figliuoli di Amareo; i quali hauendogli à forza le bagaglie leuate, con tutto quello, che egli seco portaua, & hauendo lui preso, lo priuarono con tutti i suoi compagni della uita: ma non passò molto, che ricenettero dai fraterelli d'hauer ciò fatto quel gastigo, che si meritauano, si come si dirà al suo luogo Bacchide fra questo mezzo hauendo saputo come Ionata si staua in luoghi palustri del Giordano, accampato, andò nel giorno del sabbato ad affrontarlo, stimando, che per la riuerenza e religione di quel giorno e' non fosse per douer far difesa. Ma egli hauendo confortati i compagni, e mostrato loro il pericolo nel quale si ritrouauano, e che se non fossero stati huomini, di ualore, non harebbon potuto saluarsi, perche hauuano dalle spalle il fiume, e dauanti i nimici; e porti uoti à Dio per ottenere la uittoria: si spinse

Ionata fatto capitano della militia de' Giudei.

con

prontezza addosso à i nimici. Et hauendone gettati in buon numero per terra, ueduto esso Bacchide, che gli ueniva furiosamente contra, stese auanti la man destra quasi in atto di uolerlo ferire. Ma hauendo egli il colpo schiuato, Ionata e con esso i compagni, nel fiume saltando, e per esso andando, nell'altra riva si saluarono, non hauendo i nimici hauuto ardire di passarlo; anzi alla fortezza di Gerosolima ritirandosi, con hauer lasciati intorno à due mila de' loro in questa satione. Si mise Bacchide doppo l'hauer fatta questa battaglia à fortificare alcune terre e castelli, che furono Hiericunte, Emmaunte, Betoro, Betella, Tannata, Paratone, Tocoa, e Gazara, con aggiungerui le mura, e delle torri, assue, che la sciatì in esse i presidij, potesse poi quindi con spesse scorrerie le cose dei Giudei uenir trauiagliando: ma non fortificò per dire il uero niuna di qste al pari della fortezza di Gerosolima, nella quale riserrò i figliuoli de' principali della natione Giudea, che da loro hauena hauuti per ostaggi; & ordinò che quini fossero in buona custodia riseruati. Hebbe in questo medesimo tempo nuoua Ionata, e seco Simone suo fratello, come i figliuoli d'Amareo si preparauano à celebrare le nozze e che conduceuano dalla terra detta Gabata la sposa, che era figliuola d'un huomo tra gl' Arabi molto illustre; e che questa fanciulla si douea condurre con summo sisfima e splendidissima pompa. Hora questi fratelli giudicando che si fosse loro offerto un tēpo ueramente opportunissimo di fare le lor uendette, e di douere cō pochissima fatica rendere il cambio dell'ingiuria, che al fratello era stata già fatta; si mossero con prestezza alla uolta di Medaba; & fatta in un monte un imboscata, stauano attendendo, che coloro passassero. E subito, che lo sposo con la fanciulla comparsero doue e' si trouauano, con la compagnia de' loro amici, si comenelle nozze suole auuenire, saltando fuori alla scoperta, tutti gl'ammazzarono, & essi con tutti quelli ornamenti, e con l'altra preda, hauendo fatto della morte del fratello contra i figliuoli d'Amareo uendetta, à i luoghi d'onde s'eran partiti se ne tornarono. E quini morirono non solamente essi loro nimici, ma etiamdio le mogli i figliuoli e gl'amici e tanti, che arriuarono al numero di quattrocento. Così adunque Simone con Ionata se ne tornarono nei luoghi paludosi del Giordano, e quini se ne stauano. Bacchide in tanto hauendo essi messi per tutti i luoghi della Giudea i presidij se ne tornò al suo Re: & in questo tempo si sterono le cose de' Giudei per spatio di due anni in pace. Ma i suor'usciti e la setta de' gli huomini del uolgo empij e scelerati, uedendo come Ionata e gl'altri della sua fazione rispetto alla tranquillità di quei tempi per la Giudea sicuramente ueniuanò praticando, si misero à solleccitare per loro messi Demetrio, che mandando Bacchide facesse d'hauer Ionata nelle mani: con dire che il far questo sarebbe stato facilissimo, e che in una sola notte tutti i soldati loro si farebbono (all'improniso andandogli sopra) potuti opprimere. Questi doue per ordine del Re peruenne à i luoghi della Giudea scrisse à tutti gli amici suoi, & fauoreuoli di quella regio-

Ionata, e
Simone am-
mazzano i
figliuoli di
Amareo.

ne, che douessero far si, che Ionata fosse preso. Onde hauendogli ognuno ordinato insidie contra, nè facendo in ciò nondimeno alcuno effetto buono; perche egli, come quelli che hauena gl'inganni presentito, andaua molto cauto; Bacchide però sdegnato contra que' suor'usciti, perche stimaua, che & esso & il Re sebernifero, se di loro ammazzare cinquanta, ch'erano i principali, che fossero tra loro. E Ionata insieme col fratello, con quel numero de' suoi ch'eran seco, si ridusse ro per sospetto in un certo borgo detto Betalaga, ilquale è posto dietro nel deserto; e lo muni con faruite mura e delle torri per poter si quini sicuramente ridurre. Bacchide saputo andò contra costoro con tutto'l suo essercito, conducendoui etià dio gli aiuti de' Giudei della sua fattione; e messosi à combatter quei ripari seguì ed per ispazio d'alquanti giorni quella impresa. Et egli d'altra parte punto non si spauentando, fieramente si difese; quindi lasciato alla difesa del Castello Simone suo fratello, & egli nascosamente uscitone, e raccolti ne' luoghi vicini di quella regione huomini alla sua parte fauoreuoli; si mise una notte ad assaltare de' nemici il campo, & hauendo quini morti buon numero di soldati, se si, che'l fratello intendesse la sua uenuta. Onde egli tosto, che sentì farsi de' nemici occisione, saltando fuori mise nelle lor macchine il fuoco, hauendo anch'egli fatta di loro non picciola strage. E Bacchide uedendosi e dauanti, e dalla banda di dietro da' nemici assaltato, da così impensato caso sbigottito poi che uedena quello assedio hauere diuerso fine da quello, che hauena sperato, à pena, che sapena egli stesso quello, che si facesse. Tutto lo sdegno nondimeno riuoltando sopra i suor'usciti come sopra huomini fraudolenti & ingannatori, perche egli no erano stati cagione, che egli fosse stato à questa impresa dal Re mandato; ad una sola cosa hauena rivolto il pensiero, che era come con honor suo e del Re da quello assedio rogliendosi, hauesse potuto senza suo dishonore quello essercito ricondurre.

COME IONATA COSTRINSE BACCHIDE DI
quella guerra stanco à ricondur uia l'essercito, fermata prima
co' Giudei la pace. Cap. II.

Ionata con
stringe Bac
chide à con
dur uia l'es
sercito e far
pace co' Giu
dei.



IONATA hauuto di questo suo disiderio contezza, gli mandò alcuni suoi mes si, che lo ricercassero di uoler, che tra lui, & essi lega & amicitia, si fermasse, rendendosi l'uno all'altro i prigioni. Bacchide giudicando, che questo fusse honorato partito, & che se gli fosse offerta occasione, per la quale hauesse potuto, senza perderui di riputazione, da quello assedio leuatosi; fermò con Ionata amicitia, datosi sopra ciò l'uno all'altro scambienolmente il giuramento, come niuno di lo-

ro sarebbe à l'altro, con l'arme andato contra; e renduissi tra loro scambienolmente i prigioni, egli se ne tornò al suo Re in Antiochia, nè mai più poi per l'aunere tornò con essercito nella Giudea. Ionata in tanto per questa uia assicuratosi e fermatosi ad habitare in Macma castello; si diede quini al gouerno delle cose dello stato, & ad amministrare à i popoli ragione; e con seuerità contra coloro i quali s'eran tolti dalla religione della patria procedendo, di nuouo netto la gente di quella natione dalle marchie di così fatti errori, e da quelle contagioni.

CHE ALLESSANDRO FIGLIVOLO DI ANTIOCO

Epifane mosse guerra contra'l Re Demetrio. Cap. III



PASSATO poi l'anno centesimo sessantesimo Alessandro figliuolo di Antioco Epifane passando nella Siria occupò Tolemaide, per uia d'un trattato, che fu fatto da' soldati di quel presidio, i quali odiavano Demetrio, come d'huomo poco amorenole, e molto superbo di costumi. Conciosiacoſa che egli standosi riserrato in una certa fortezza regia munita di quattro torri poco dalla città d'Antiochia lontano, non ui lasciaua entrar dentro persona: e posto da banda il gouerno, e la cura della republica, menaua quini per infingardaggine la uita in otio; onde n'erano poi nati cōtra lui odij molto graui, si come habbiamo in altro luogo narrato. Hauendo adunque inteso come Alessandro haueua Tolemaide occupato usci contra lui con tutte le sue genti in campagna.

COME DEMETRIO MANDATI A' IONATA

ambasciadori con molti doni, l'indusse ad essergli amico. Cap. IIII.



MANDO etiamdio à Ionata ambasciadori inuitandolo à far lega seco, & amicitia, e cercaua di preuenire in questo Alessandro, à ciò non fosse stato per auuentura egli il primo ad ottenere d'hauerlo seco in aiuto; e tanto più facilmente, che tra lui e Ionata u'erano stati de gli odij e delle inimicitie: & à lui diede di più commissione che douesse mettere insieme soldati, e proueder dell'armi, che douesse farsi dare gli ostaggi de' giudei, ch'erano stati da Bacchide nella fortezza di Gerosolima riserrati. Hauendo Demetrio questa così fatta condi-

Demetrio
cerca di far
lega con lo
nata.

tione

zione offerta, Ionata se n'andò verso Gerusalemma, e quivi lesse del Re la lettera in lato doue era e dal popolo, e da' soldati della fortezza udito. Poi che quella fu fornita di leggere tutti quelli empj, e fuor usciti, che erano in essa fortezza, furono in un subito presi da grandissimo terrore, poi che il Re permetteua à Ionata di mettere insieme l'essercito, & che gli fossero gli ostaggi consegnati; i quali egli re diuini tutti à i padri loro. Così adunque Ionata habitaua in Gerusalemma, riparatando in quella città molte cose in quel modo che ad esso era in piacere. Percio che egli se le mura d'essa di pietre quadrate risare, accioche fossero più stabili epìu gagliarde contra gl' assalti de' nimici. Tosto che coloro i quali si trouauano per questo e per quel presidio sparsi, questa cosa sentirono, tutti da quelli partendosi, in Antiochia si ridussero, fuor che solamente quelli, che si trouauano in Bet sura, e nella fortezza di Gerusalemma: percioche costoro per la maggior parte erano di quei Giudei, che s'erano leuati dalla loro religione; onde per timore non uolsero altrimenti quei presidij lasciare.

COME ALLESSANDRO CON FARE A' IONATA
maggiori offerte che non hauea fatte Demetrio, e con dar-
gli il Pontificato, lo tirò della sua parte al fauore.

Capitolo, V.

Alessandro
tiranel l'ami-
cizia sua Io-
nata,



MA Hauendo intanto Alessandro saputo quello, che Demetrio haueua à Ionata promesso: e molto bene sapendo quanto fosse grande di quest'huomo il ualore, e come e' si fosse contra i Macedoni portato; & come oltre à ciò e' fosse stato da Demetrio, e da Bacchide suo capitano trauagliato: usaua di dire spesso tra gli amici suoi come e' non poteua in quel tempo trouare compagno, che gli potesse essere di maggior commodità di Ionata; perche oltre che egli era huomo d'esimio ualore, haueua cagioni particolari d'odiar Demetrio; percioche per le rotte, che tra loro s'erano scambievolmente date, e riceuute, u'era egli molto in asprito. Che se adunque ne pareua à loro il medesimo, era uenuta l'occasione di ricercar costui del uenire seco in amicitia: e ueduto come questa cosa à gl'amici ancora piaceua, gli scrisse una lettera di questa maniera.

Lettera di
Alessandro
à Ionata,

Alessandro Re à Ionata fratello salute.

Perche già buon tempo fa habbiamo inteso della tua fedeltà, e del ualore, mandiamo à te alcuni de' nostri, che debbano teo d'intorno al far lega & amicitia

cia con esso noi trattare: & intanto co'l uoto nostro ti deputiamo de' Giudei Pontefice, e riceuiamoti nel numero de' gli altri nostri amici. Ti mandiamo etiamdio presentando una ueste di porpora, & una corona d'oro, pregandoti che honorato da noi di questa maniera, non uogli a noi cedere di scambieuole beniuolenza. Ionata riceuuta questa lettera, si mise la ueste pontificale indosso nel tempo della festa Scenopegia, ch'erano già passati doppo la morte di Giuda suo fratello quat-
tr'anni, nel qual tempo era stato il Sacerdoto sempre uacante: e subito poi mise insieme un'essercito e se grandissima quantità d'armi fabricare. Tosto che Demetrio hebbe di tal cosa hauuto contezza, ne prese non poco dispiacere, e biasimò la propria sua tardanza, poi che non hauena l'emulo suo preuenuto, & non ha-
uena cercato di tirar con amoreuolezze Ionata, a far lega seco; anzi hauca la-
sciato passare quella occasi. ne, & da Alessandro se l'hauena lasciata lenare. Scrisse nondimeno anch'egli al Pontefice & al popolo, in questo tenore.

*Il Re Demetrio a Ionata & al popolo
de' Giudei Salute.*

Perche Voi hauete mantenuto gl'accordi con esso noi fatti, e non ui siete con-
giunti co' nostri nimici, i quali ue n'hanno soleccitato, commendiamo la fede uo-
stra non poco; e parimente ui confortiamo che stiate in essa costanti, che ne riceue-
rete da noi compensa, e guiderdone. Percioche ui libererò da grandissima
parte de' tributi, e da hora ui liberiamo da quelli, che soleuate pagare tanto a
noi, quanto a gli altri Re, che auanti a noi sono stati: ui liberiamo oltre a ciò
dal pagamento del sale; dell'oro per la corona; dalla terza parte de' semi, e dal
la metà de' frutti de' gl'alberi la quale eranate usati di darci a che non siate più
da hora inmanzi tenuti: ui concediamo etiamdio in perpetuo tutto quello, che si
soleua per ciascuna persona pagare da coloro i quali habitano nella Giudea, e ne'
tre stati ad essa assignati, Samaria, Galilea, e Perea. E uogliamo che la città
di Gerusalemia sia città sacra, & habbia priuilegio di Franchigia, e che essa con
tutto il suo contado sia da' tributi e dalle decime libera, & essente. Concediamo
ancora a Ionata uostro Pontefice di essa la fortezza, e che egli metta d'essa al pre-
sidio quelle persone le quali saranno da lui riputate fedeli & amiche. Rimet-
tiamo medesimamente, in libertà quei Giudei, i quali per ragion di guer-
ra presi si trouauano in seruitù ne' luoghi del Dominio nostro ridotti; anzi che
non uogliamo in alcun modo, che le bestie uostre possano essere alle poste contra'l
uoler uostro mandate. Vi concediamo oltre a ciò l'essentione per tutti i Sabba-
ti e per le uostre feste solenni e per i tre giorni che ad esse procedono. Vogliamo
nel medesimo modo, che tutti quei Giudei che habitano ne' luoghi del nostro Do-
minio, ui possano stare liberi, e senza, che siano in alcuna cosa molestati. Con-

Lettera di
Demetrio a
Ionata, & al
popolo de'
Giudei

ciandoci che di loro tutti quelli che uorranno, nella guerra seruirci, possano far loz, e che in questo possano essere per fino al numero di tremilaia, che in questo possa no essere per fino al numero di trentamila: con questa conditione d'hauer quelli stipendij medesimi, che hanno gli altri nostri soldati. E li terreni et andio ne nostri presidij, e tra gl'altri soldati della nostra guardia; & il capo e principale di essi sarà tra gl'altri gentilhuomini della nostra corte. Concediamo ancora loro, che possano usare le patrie leggi; & il medesimo ci contentiamo, che facciano i tri Stati, che ad essi sono stati conceduti: e che sia cura del Pontefice il procurare che niun Giudeo possa in altro tempio che quello di Gerosolima per causa di religione uisitare. Diamo oltre à ciò ciaschun anno per ispèdere ne' sacrificij Sicli quin dicimila d'argento delle nostre rendite; e tutti quei danari che soprauanzeranno uogliamo, che siano nostri. Lasciamo et andio à i Sacerdoti; & à i ministri del tempio quelle diecimila drame le quali solenauo i Re del tempio pigliare, perciò che trouiamo, che ad essi s'appartengono. E uogliamo, che tutte quelle persone, lequali ò per debiti di danari, che sian tenuti di pagare al Re, ò per altra cagione risuggiranno nel tempio di Gerosolima, ò nell'altro ad esso uicino siano liberi & essenti sì che non possano esser più molestati nè eglino, nè meno le facultà loro. E parimente concediamo, che'l tempio si possa racconciare, e uogliamo, che tutta la spesa si faccia de' nostri danari: e ome uogliamo ancora che à spese nostre si risaccino le mura della città, e si debbano le torri edificare. E se per la Giudea son luoghi à proposito doue si debbano edificare delle fortèzze, e da metter ui presidij, facciasì anchor questo à nostre spese. Et queste furono di Demetrio le lettere e l'offerte. Il Re Alessando in tanto hauendo messo insieme un grosso essercito tanto di soldati mercenarij, quanto di quelli, che nella Siria s'erano di Demetrio ribellati, uscì con esso contra l'nimico in campagna: e uenuto con esso à giornata; nello affrontarsi quelli del sinistro corno di Demetrio costrinsero à forza quella parte della nimica battaglia; che gl'era affronte à uoltar le spalle; e lungamente perseguitandogli mentre fuggiuano, si condussero negli alloggiamenti loro ancora, e quelli misero à sacco. Ma nel destro corno doue combatteua Demetrio furon costretti à ritirarsi; & essendosi uolti gl'altri confusamente à fuggire, esso Demetrio ualorosamente combattendo, ammazzò de' nimici molti; & molti, che non poteuano all'impeto d'esso resistere perseguitando: si diede per isventura in un fango profondo, & à passare difficile; & quindi mericatosi d'esso il canallo, abbandonato, e senza scampo ueruno, fin da coloro, che gli corsero addosso oppresso. Percioche hauendogli fatto un cerchio da torno, con tirargli dari e frezze lo trapassarono: & esso smontato à piedi generosamente in quel modo ancora attese à difendersi fino à tanto, che riceunte molte ferite cadde morto. E questo fu di Demetrio il fine, doppo che hebbe regnato undici anni, si come habbiamo altroue mostrato.

Demetrio,
sua morte.

DEL TEMPIO DI DIO, CHE FV DA ONIA
edificato. Cap. VI.

ONIA in tanto figliuolo di Onia Pontefice, il quale essendosene suggito si staua in Alessandria appresso à Tolomeo Filomettore, si come habbiamo già detto; uedendo come i Macedoni & i Re loro la Giudea ruinauano, e uolendo eterna memoria procurarsi, d'interminò fra se di domandare per sue lettere à Tolomeo, & alla Reina Cleopatra, che gli uoleſſero in gratia concedere di poter edificare in Egitto un tempio, che fosse à quello di Gerusalemma somigliante: & in esso i Leuiti & i Sacerdoti della sua natione deputare. Presc egli questo partito, perche sopra tutto confidaua in quello, che era stato da Esaia profeta predetto, il quale hauueua già più di seicento anni prima profetizzato, che doueua per certa cosa auenire, che sarebbe in Egitto un tempio ad honore di Dio, grandisimo fabricato, e che ciò sarebbe auuenuto per opera d'uno Hebreo. Mosso adunque da questo oracolo, scrisse à Tolomeo & à Cleopatra una lettera così fatta.

Mentre che io andaua con la guerra diuerſe regioni recercando, & facendo colſauore di Dio per uoi strenuamente quanto m'era possibile, uidi come i Giudei hauueuano in Celeſiria, in Fenicia, & in Leontopoli la quale è nello stato di Heliopoli, & anche in altri luoghi tem più poco conuenienti, e contra'l decoro; e per questo mal d'accordo tra loro; & à gli Egiptij ancora auuicene il fine uedeſi mo riſpetto à i molti tempj che ui ſono & alla diuerſità grande delle religioni. E perche ho ritrouato un luogo idoneo nel caſtello che ſi chiama Bubaste il ruſti cano ripieno di materie diuerſi, e di ſacri animali; ui prego che mi uogliate concedere ch'io poſſa nettare un tempio il quale ui è, che non è ad alcuno Dio dedicato, e che è già quaſi andato in ruina, e di poterne un' altro in luogo di quello in honore di Dio grandisſimo, che à quello di Gerusalemma ſia ſomigliante edificare, e che ſia fatto nel modeſimo modo, e con pari miſura per la ſalute uoſtra e della Reina, e de' uoſtri ſiglinoli: affine che quei Giudei, che hanno in Egitto le loro habitationi, quini inſieme radunandoſi, e la ſcambieuoſe concordia tra loro mantenendo, ſiano à i ſeruigi uoſtri più atti e più accomodati. Concioſia coſa che dal profeta Esaia fu già predetto, che doueua eſſere fabricata nell'Egitto uno altare in honore del Signor Dio; e dall'iſteſſo ſono ſtate molte altre coſe di queſto luogo predette.

Poiche'l Re e la Sorella, e la moglie Cleopatra hebbero queſta lettera riceuuta, moſtrarono ſegno della diuotione e religion loro per una lettera, che in riſpoſta gli mandarono. Concioſia coſa, che togliendoſi da doſſo il pecca-

Lettera di
Onia Pontefice
al Re
Tolomeo
in
torno all'edificazione
del tempio

to, e la uiolatione della legge; sopra Onia gli posero: percioche la risposta loro era così fatta.

Il Re Tolomeo, e la Reina Cleopatra à Onia Saluè.

Lettera di
Tolomeo a
Onia.

Habbiamo letto la tua lettera nella quale ci domandi, che ti concediamo, che possi nettare quel tempio il quale è in Leontopoli nel contado e distretto di Helio poli, il quale è ruinato, che si chiama Bubaste rusticale: e molto in uero prendiamo marauiglia se potrà essere à Dio accetto un tempio posto in un luogo impuro, e pieno di sacri animali. Ma perche tu affermi, che questo fu già gran tempo dal Profeta Esaia predetto, ti concediamo questo se però può farsi (saluadella legge l'osservanza) à cionon si possa giudicare, che habbiamo contra Dio in alcuna cosa peccato.

Tempio edificato da
Onia.

Hauèdo adunq Onia il luogo impetrato, edificò à Dio un tēpio e uno altare alla foggia & alla somiglianza di quello di Gerosolima, ma non si grande ne à gran pezza così ricco e sumtuoso. Non mi par già di douere ora tornare à raccontare di esso la misura, & uasi, essendosi più adietro raccontati nel settimo libro della guerra, e della seruitù de' Giudei. Nè mancarono à Onia Leuiti, e Sacerdoti simili à lui, i quali qui frequentassero il culto diuino, e rimetteffero l'uso delle cerimonie. Ma quanto s'è fino à qui di questo tempio detto, basti. Nacque in tanto in Alessandria fra i Giudei, & i Samaritani, i quali al tempo, che Alessandro Magno regnaua haueuano la religione del tempio, che Garizitano introdotta, intorno à i Sacrificij d'esso seditione, di maniera, che questa loro differenza al giuditio del Re fu rimessa: & era che i Giudei affermauano, che secondo le leggi date da Moise, il tempio di Gerosolima era il tempio legitimo; & i Samaritani d'altra parte diceuano, che era il Garizitano: fu dunque la causa rimessa al Re, & al consiglio de gli amici suoi, che douessero udirla & considerarla, con questa conditione, che gl'auuocati di qualunque parte, che restassero perdenti, douessero con pena di morte esser puniti. Haueuano i Samaritani per loro auuocato e difensore Sabbeo, e Teodosio; & i Giudei di Gerosolima Andronico figliuolo di Messalamo. Giurarono costoro per Dio, e per lo Re, che harebbono dalle leggi recate delle ragion loro le proue; e pregarono il Re che douesse far morire colui, che si trouasse non hauer il suo giuramento osseruato. Il Re adunque chiamati per consiglieri molti amici, si mise in seggio per dare alle parti sopra questa causa ubidienza. Quei Giudei in tanto, che haueuano le loro habitationi in Alessandria, si prendeuano grandissimo affanno per cagione di coloro che le ragioni del tempio di Gerosolima diffendeuano, hauendo nell'animo loro non picciol dispiacere, che l'autorità e la dignità del tempio di Gerosolima tempio nobilissimo sopra tutti gl'altri del mondo fosse così ridotta in contesa.

Ora

Ora hauendo Sabbeo, e Teodosio conceduto ad Andronico, che fosse il primo egli à dire, cominciò dalla legge à mostrare di esso la santità e la religione: & mostrò per successioni continuare de' Pontefici, come il Sacerdotio s'era di mano in mano per fino al suo tempo d'uno in un' altro uenuto distendendo; & come la maestà di quel luogo era stata da tutti i Re dell'Asia con doni honorata: doue d'altra parte di quella del tempio Carizitano si era tenuto quel conto, e quel rispetto, che se egli non ui fosse. E con queste & altre somiglianti ragioni persuase al Re, che douesse per sua sentenza dichiarare, che'l tempio Gerosolimitano fosse stato secondo gl'ordini e la dispositione di Moise edificato; e che douesse Sabbeo, e Teodosio alla morte condannare. E questo è quanto adinuenne à i Giudei d'Alessandria al tempo di Tolomeo Filopatore.

CHE DOPPO LA MORTE DI DEMETRIO
Alessandro se à Ionata grandissimo honore. Cap. VII.



Essendo rimasto morto nella battaglia Demetrio, si come s'è più à dietro detto, Alessandro preso il dominio della Siria scrisse à Tolomeo Filometore, domandandogli la figliuola per isposa: e dicendo, che si conueniuu, che egli uollesse riputarlo degno di douere far seco parentado, poi che egli haueua co'l suoore di Dio, racquistato l'imperio paterno. e superato in guerra Demetrio. Tolomeo allhora uolentieri la sua domanda gli rispose, come egli si rallegraua seco dell'hauere il paterno regno recuperato; e che gl'harebbe dato la figliuola per moglie; quindi gli se sapere, che e' douesse condursi seco in Tolomaide, che harebbe condotto quini la figliuola, e ui harebbe di lei le nozze celebrate. E egli poscia dietro à quelle lettere inuiandosi, arriuò al luogo deputato con Cleopatra sua figliuola; la quale ad Alessandro, & che egli quini trouò congiunse, con dargli per dote tanta somma d'oro, e d'argento, quanta ad un Re così potente si conuenne. Fu à queste nozze inuitato per Alessandro con lettere anche Ionata Pontefice il quale uenuto à questi Re dauanti, & hauendo all'uno & all'altro sumuosi doni presentato: fu dall'uno e dall'altro grandemente honorato. Conciosiacciò, che Alessandro gli se à forza mutar ueste, e con la ueste di porpora se lo se sedere à lato nel tribunale: quindi ordinò à i suoi capitani, che condottolo nel mezzo della città, facessero per uoce di Trombetta pubblicamente comandare, che non fosse alcuno, che ardisse di dare à un tale huomo imputatione alcuna: nè meno in alcuna cosa lo douessero molestare. Onde fatto questo, pche già si sapena quanto che'l Re ne tenesse coto, i nimici suoi, i quali erano uenuti preparati di dargli que-
rele.

Tolomeo dà per moglie Cleopatra sua figliuola ad Alessandro.

Honori fatti ad Alessandro da Ionata.

tele cōtra, si tolsero secrete amēte quindi sospettādo nō più tosto ne douesse loro qual che male auuenire. Fu sì grande uerso Ionata di questo Re la benignolēza, che gli diede il primo luogo tra tutti gli amici e fauoriti suoi.

CHE DEMETRIO FIGLIUOLO DI DEMETRIO
superato Alessandro, & occupato il Regno, se con Ionata pace & amicitia. Cap. VIII.



Nell'anno centesimo sessantesimo quinto poi Demetrio di Demetrio figliuolo presi da Lastenne Candiotto molti soldati mercenarij, facendo uela da quella Isola passò in Cilicia; onde uenuta di ciò ad Alessandro la nuona, ne prese non picciol terrore: e subito mouendosi di Fenicia prese la uolta di Antiochia, con animo di stabilire le cose sue auanti che Demetrio ui fosse arriuato; hauendo in tanto deputato Dano suo capitano al gouerno della Celsiria. Questi andato sene con l'essercito à Iammia, spedì tosto un suo mandato à Ionata Pontefice, di cendogli come indegna cosa era, che solo egli uiuesse à modo suo, e non sottoposto del Re all'ubidienza: e che à se era uituperio di non ridurlo sotto l'imperio. Non ti dar dunque ad intendere disse per istarti à tuo agio nelle mōtagne di potere qual che cosa: se pure confidi in te stesso, e nelle proprie forze, scendi abbasso, e uientene in campagna, accioche quiui si mostri con l'arme chi di noi sia di più e celenza di ualore dotato. Voglio nondimeno, che sappi, che ho meco tutti i più braui e più ualorosi soldati di ciascuna città, auuezzì sempre à uincere i tuoi maggiori e passati. Io ti chiamo adunque in quel luogo doue s'ha con l'armi e non co' sassi à combattere, e doue à coloro, che resteranno uinti non resta più di uoi scampo ueruno. Stimolato e punto Ionata da queste parole, scelti diecimila soldati, sen n'andò insieme con Simone suo fratello in Gerusalemma & à Ioppe condottosi, se quiui fuor della città fermare il campo, che i Ioppe si non uolsero che egli u'entrasse, & ui haueuan dentro d'Apollonio il prefidio. E Ionata apprestandosi à douerla combattere, gl'huomini della terra dubitando ch'ella non fosse per forza presa, gl'apersero le porte. Onde hauendo Apollonio hauuto nuona, come Ioppe era stata per forza occupata, da Ionata, presi seco tremila caualli & ottomila fanti, se n'andò ad Azoto: e quindi partito uenina à picciole giornate marciando. E condottosi à Ioppe, tornando alquar to à dietro, tirò Ionata nel piano confidando nella sua canaleria, & in essa tutta la speranza della uittoria riponendo. Ionata d'altra parte spinosi auanti andaua uerso Azoto Apollonio seguitando: ma egli tosto ch'hebbe ueduto come il nimico era uenuto al piano, si uoltò adietro per uenire con esso agiornata: e per-

Ionata uà
cōtra Dano
capitano di
Demetrio.

80. Iamnia

perchè s'era fatta in un certo torrente un'imboscata di mille canali, acciò che douessero poi uscendo assaltare i Giudei doppo le spalle: Ionata che n'hauuea prima hauuto notizia, non perciò ne prese spauento: anzi hauendo le sue genti messe in battaglia in forma quadrata, se le parole à i suoi confortandogli, che douessero dall'una e dall'altra banda combattere, facèdo all'assalto de' nimici e di dietro e dinnanzi resistenza. Et essendosi seguito di combattere per sino alla sera, e data à Simone suo fratello parte dell'essercito, gl'ordinò, che attendesse con la battaglia de' nimici à combattere: & egli in tanto comandò à i suoi, che mettendo auanti gli scudi, dall'armi tirate dalla caualeria si douessero parare. Onde hauendolo essi fatto, cominciarono à mancare à i caualli l'armi da tirare; e non hauendo nondimeno offeso ueruno, perciò che non poteuano con esse per sino à i corpi penetrare; anzi che dalli spessi scudi insieme à guisa di testuggine accorzzati con i quali si parauano facilmente, ueniuano difesi, & i colpi andauano à percuotere in uano. Doue poscia Simone si fu accorto, che i nimici tirando dalla mattina per sino passato mezzo giorno, erano diuenuti dalla stanchezza sbattuti, si spinse alla falange addosso; & portandosi i suoi benissimo, costrinse i nimici à uoltar le spalle, e mettersi in fuga: onde ciò ueduto i caualli, non si sterono nè meno eglino à i lor luoghi fermi. Ma stanchi dall'hauere seguitato così à lungo di tirare, e conoscendo come nelle fanterie non u'era più speranza ueruna senz'alcuno ordine, e confusamente anch'eglino si misero à fuggire, per tutta quella campagna spargendosi. E Ionata i uinti per sino ad Azoto perseguitando, hauendone morti molti, costrinse gl'altri, che perduta ogni speranza di più potersi saluare, nel tempio di Dagone, il quale è in quella città, si ridussero. Et egli hauendola presa in quell'impeto medesimo & in essa, e ne' borghi uicini se mette re il fuoco. E non hauendo della religione di esso Dagone timore alcuno, arse d'esso il tempio, & in esso tutte quelle persone, che fuggendo ui s'erano ridotte: e fu il numero di coloro che restaron morti intendendo tanto di quelli, che arsero, quanto di quelli, che furono ammazzati nella battaglia, d'ottomila persone. Dopò che egli adunque hebbe superato questo essercito, partendosi da Azoto, s'accostò col campo ad Ascalone, & essendosi fuor della città accampato, uscirono gli Ascalonici à uisitarlo, e presentarlo. Egli allhora accettatigli e comè data molto la buona uolontà loro, se ne tornò quindi à Gerusalemma conducendo seco molta preda, la quale egli à i nimici da lui uinti hauuea tolta. Hora Alessandro hauendo inteso come Apollonio suo capitano era stato uinto, finguea d'hauerne allegrezza, perchè egli per dire il uero hauuea Ionata contra'l parere dell'animo suo assaiato, che à lui era confederato, & amico: & per amore della sua virtù e del ualore gli mandò donando una fibbia d'oro portamento solito di darsi à i parenti del Re; & oltre à ciò gli donò Accarone con tutto'l suo stato, che per se la possedesse. Venne intorno à questo medesimo tempo in Siria Tole-

Alessandro,
& Apollonio
suo ca-
pitano uin-
to da iona-
ta.

meo Filometore con uno essercito per terra e con una potente armata per dare ad Alessandro suo genero soccorso, & era per ordine di lui con prontezza riceuuto da tutte le città per fino ad Azoto, doue egli era stancato dalle molte querele di coloro i quali dell'incendio del tempio di Dagone si rammaricauano: e tutti à popolo imputauano Ionata, che era stato, quelli che di sì graue ingiuria su capo & autore; e che haueua col fuoco e col ferro il contado loro ruinato, e grandissimo numero di quei cittadini ammazzato: e le querele loro con simulatione uolte, uenne Ionata ad incontrarlo à Ioppe, doue fu da lui raccolto con gratitudine e presentato, e riceuette ogni possibile honore. Quindi poi che egli hebbe il Re per fino al fiume Eleutero accompagnato, se ne tornò in Gerosolima. Ma doppo che egli fu arriuato à Tolemaida, ui mancò poco, che Tolomeo non restasse quiui oppresso: perche Alessandro gli haueua fatto per Ammonio un trattato contra ordinare. Onde scopertosi, scrisse ad Alessandro che douesse con la morte punire Ammonio, dicendo che egli per quel tradimento, che hauea cercato di fargli, n'era degno. Veduto poi come non lo faceva, conobbe come esso Alessandro n'era autore, onde cominciò à grauemente odiarlo. E per amore di esso Ammonio uoleuano già prima à lui male gli buo mini di Antiochia, dal quale haueuano già molti danni riceuuti. Ma non fu perciò, che Ammonio il gastigo potesse fuggire, che fu uituperosamente come donna, morto, mentre egli uestito in habito donnesco andaua cercando di nascondersi, sì come nell'altro nostro commentario habbiamo già detto. Ora Tolomeo pentito d'hauer fatto con Alessandro parentado; e d'hauergli contra Demetrio dato soccorso; hauendo rubbata la figliuola al marito; spedì subito à Demetrio ambasciatori, che trattassero di far seco lega & amicitia con queste conditioni, che dandogli la figliuola per moglie lo douesse nel regno paterno restituire. E Demetrio accettò uolentieri e l'amicitia d'esso, e la moglie offertagli. Restaua hora à Tolomeo una sola fatica, che era il persuadere à gli Antiocheni, che uoleessero accettare Demetrio, essendo essi da lui per l'ingiurie, che haueano già da suo padre riceuute alienati; egli nondimeno reccò anche questo à fine. Conciosiacosia, che portando odio per cagion d'Ammonio ad Alessandro, s'indussero facilmente à scacciarlo della città loro. Così egli adunque uscitosene d'Antiochia se n'andò in Cilicia. E Tolomeo nella città entrando, fu come Re da' cittadini salutato, e dall'essercito forzato à porsi due Diademi, uno dell'Asia, e dell'Egitto l'altro: Ma egli perche di sua natura era buono e giusto, e non era di troppo gran potenza disideroso; & oltre à ciò prudente, e che non uoleua acquistarsi inuidia & odio appresso à i Romani, fatto radunare de gli Antiochesi il consiglio, cercò di persuader loro, che uoleessero accettare Demetrio; e promise loro, che egli si barebbe hauuto maggior rispetto al fresco beneficio, che harebbe in tal caso da essi riceuuto, che à gli odij, che tra loro e'l padre erano già interuenuti. Affermò anche loro come egli era per

Tolomeo fu
lutato da tutti
per Re.

per douergli essere una scorta ad insegnargli il modo del ben uinere, e di bene amministrare la republica: e che non harebbe mai comportato, che egli si mettesse à far cosa, che fosse contra'l douere epoco conueniente. Conciosiacoſa, che quanto al regnare egli si contentaua del suo regno dello Egitto. Et in tal guisa: uennero gli Antiocheni à contentarsi di douere Demetrio per loro Re riceuere. Hora perche Alessandro conducendo seco un potente esercito di Cilicia, era passato ad assaltare la Siria, & haueua cominciato à scorrere d' Antiochia il contado predando, & ardendo, uscì contra lui in campagna Tolomeo, & con esso Demetrio suo genero; che già s'erano celebrate le nozze: e restato uinto Alessandro, fu costretto à fuggirsene in Arabia. Adiuenne per disgratia, che in quella giornata il cauallò di Tolomeo spauentato dal grido d'uno Elefante, lo gettò per terra; & consigliò mentre egli era in terra disteso i nimici addosso, e dargli delle ferite nella testa, ad estremo pericolo l'haucano ridotto, se i suoi soldati della guardia correndoui, non lo soluauano. Si ste nondimeno per ispazio di quattro giorni inerti così de' sentimetri priuo, che non potè mai nè parlare, nè coloro che fauellauano udire. Zabelo in tanto huomo tra gl' Arabi di gran potenza, tagliata ad Alessandro la testa, la mandò presentando à Tolomeo, il quale in capo finalmente di giorni cinque respirando alquanto dell'hauute ferite & in se tornato, à quel romore che gl'era gratisimo & à quello spettacolo della testa, e della morte d' Alessandro, si spauentò nell'animo e gli occhi ne restarono alterati: nè si corse poi molto che dell'allegrezza, che egli prese della morte del nimico satiato, finì anch'egli di sua uita il corso. Et in tanto Alessandro detto per cognome Veles prese il regno e tennelo cinqui' anni, si come è stato da noi altre volte detto. Hauendo poscia ottenuto il regno Demetrio detto per cognome Nicano, re, perche era di mala natura; trattaua molto male i soldati di Tolomeo, scordato, si affatto dell'aiuto, e della parentela; che per le nozze con Cleopatra celebrata s'era fatta. Onde eglino hauendo in odio di quest'huomo l'ingratitude, si ridussero in Alessandria, hauendo lasciati nondimeno gli Elefanti in suo potere. In questo tempo Ionata Pontefice hauendo per tutta la Giudea messo gente insieme si mise à combattere la fortezza di Gerosolima, e'l presidio de' Macedoni con i Giudei, dalla loro religione alienati, che s'erano in essa ridotti. Si facenno da principio beffe costoro dello sforzo di Ionata perche si confidauan molto nella fortezza del luogo: pur finalmente una notte scappandone alcuni scelerati, si condussero à Demetrio, e di quello asedio gli diedero noua. Onde egli preso di ciò sdegno, si mosse subito d' Antiochia con l'esercito contra Ionata: & arrivati fino à Tolemaide, gli scrisse, che e' douesse andar da lui. Egli senza far restare il combattere, si mosse co' più uecchi del popolo, e co' Sacerdoti à portare per presentare à Demetrio dell'oro, dell'argento, delle uesti, & altri doni; e uenue à placare con quei presenti l'animo del Re: e quiui honoratamente trattato,

Alessandro
uinto da To
lomeo e de
metrio suo
genero.

Mortid' Alef
sandro, e di
Tolomeo.

Ionata com
batte Giero
solima.

fu confermato nel grado del Pontificato, nel medesimo modo, che da gl' altri Re passati era stato fatto. E non volle il Re à quei suor' usciti, che l'imputauano prestar fede. Anzi che pregato, che per tutta la Giudea uniuersalmente, per i tre Stati ad essa attribuiti Samaria, ioppe, e Galilea, si douessero dare trecento talenti soli e non più, egli lo concesse per una sua patente così fatta.

Il Re Demetrio à Ionata fratello, & al
popolo de' Giudei Salute.

Vi habbiamo mandato la copia della lettera, la quale habbiamo scritta à
Lassene nostro padre; à ciò possiate sapere quanto ella dica.

Il Re Demetrio à Lassene
suo Padre Salute.

Lettera di
Demetrio à
Lassene con
una patente
dell'esentio-
ni de' Giu-
dei.

Habbiamo determinato di uolere alla natione de' gli Hebrei amici nostri, & i quali non mancano del debito dell'amicitia, rendere della loro beniuolenza compenso. E perciò leuando à i Samaritani tre gouerni Aserima, Lidda, e Ramata co' tenitorij e confini loro, alla giudea gli concediamo: & appresso lascio loro tutto quello, che i Re che auanti à me sono stati soleuano hauere da coloro i quali facenuano in Gerusalemma sacrificio, e gli altri tributi, che pe' frutti della terra e de' gli alberi soleuano pagare: & oltre à ciò gli liberiamo dalla gabella delle sale, e dal pagare l'oro della corona; nè uogliamo che da hora innanzi si faccia loro alcuna di queste cose pagare. Vedrai adunque di far sì, che la copia di questa nostra si mandi à Ionata, e che ella sia in qualche luogo honorato del santissimo tempio dedicata. E questo fino à qui è il tenore della patente. Hora Demetrio uedendo come il suo Stato si staua in pace & che non u'era da temere di pericolo alcuno, licentio l'esercito, e scemò le paghe à i soldati, pagando i loro stipendij à i forestieri solamente i quali egli hauena seco di Creta e dell'altre isole condotti. Egli adunque per tal cagione si uenue à concitare contra gli odij de' proprij suoi soldati à i quali egli non dana più danari, doue prima erano stati sempre usati d'hauere i loro stipendij da gl' altri Re passati nel tempo della pace ancora, affine, che in tal guisa sempre fossero più pronti e più lieti à mettersi ogn' hora, che fosse stato di bisogno à rischio di qual si uoglia pericolo.



COME TRIFONE APAMENO HAVENDO SVPERATO Demetrio acquistò per Antioco figliuolo d'Alessandro il regno, e prese per amico Ionata.

Capitolo, IX.



*A*ccortosi di questa alienatione de' soldati da Demetrio uno de' Capitani d'Alessandro, Apameno per natione, il cui nome era Diodoso, & era detto per cognome Trifone, andò à trouare Malco Arabo, il quale allenua il figliuolo d'Alessandro, Antioco: e poi che gl' hebbe fatto sapere quanto i soldati di Demetrio l'hauessero in odio; cercò di persuaderlo che e' uoleffe concedergli Antioco; conciossiacosia che egli era per fare in modo, che sarebbe raccattato e che e' ricupererebbe l'imperio stato già di suo padre. Ma egli da principio ui si recaua mal uolentieri perche non si fidaua molto di lui; pur finalmente Trifone tanto disse e tanto pregò, che uenne all'intento suo. Ionata Pontefice in tanto uolendo leuar uia della fortezza di Gerusalemma il presidio, & quelli empj suor'usciti, con tutti coloro, che teneuano in quella regione le fortezze; mandati à Demetrio certi ambasciatori con presenilo pregò, che uoleffe leuare i presidij delle fortezze della Giudea. Et esso Demetrio promise di uolerlo compiacere non solamente in questo ma etiam in altre cose molto maggiori, come prima e' si fosse alleggerito del peso di quella guerra, che se gli moueua; & che rispetto à i negotij di quella non potena per allhora farlo. Et oltre à ciò lo richiese che per debito di amicitia gli mandasse gente in aiuto perche i suoi soldati da lui ribellandosi s'erano al tutto congiunti: e Ionata mandò subito al Re tre mila fanti eletti. Hora gli huomini di Antiochia odiando molto Demetrio tanto per l'ingiurie da lui riceuute; quanto per quelle che già suo padre hauena loro fatte, erano disiderosi con qualche occasione d'assaltarlo: e uedendo come gl'erano uenuti da Ionata soccorsi, e considerando, che le sue forze erano per douere in breue accrescersi se non solleccitauano di preuenirle; prese in un subito l'armi corsero ad assediare il real palazzo quasi in atto di uolerlo combattere; & hauendo serrato d'esso il luogo da potere uscire, facuan forza d'hauerlo nelle mani. Egli uedendo il popolo con l'arme, e che come nimici gl' andauan contra, presi seco i suoi soldati mercenarij, e quei Giudei che gl'erano uenuti in soccorso, uenne con gl' Antiochesi alle mani; e per che erano di numero superiori, fu costretto à cedere. I Giudei allhora si ritirarono su nel tetto del real palazzo e così dall'alto offendeuano il popolo col tirare; e perche rispetto all'altezza del luogo potenuano ciò sicuramente fa-

Dell' Antich. Giuda. di Fla. Giuf.

re, con poca fatica dalle vicine case gli ributtarono: quindi mettendo tosto in esse il fuoco, si sparse quello incendio per tutta la città rispetto all'essere gli edificij molto spessi, & perche tutti quasi eran fatti di legnami. Gli Antiochesi non potendo altrimenti alle case le quali in tal guisa ardenano, riparare, si misero in fuga. Et allhora i Giudei d'uno in un altro tetto saltando, gli andauano con modi ueramente marauigliosi perseguitando. Et il Re accortosi come gli Antiochesi trouandosi occupati in uoler tor uia i figliuoli e le mogli s'erano per ciò restati di cō battere, assaltandogli per diuerse strade, & ammazzatine molti costrinse gl'altri a gettar uia l'armi e darsi d'accordo in suo potere: e perdonato loro quanto per troppo ardire s'eran messi à fare, acquistò quella seditione. Et hauendo à i Giudei donato tutta quella preda la quale essi nel saccheggiar le case della città si hauuano acquistata; e comendatogli molto di quanto hauuano in suo seruigio fatto, come capi & autori della sua uittoria, gli rimandò à Ionata con fare del ualor d'essi honorato testimonio. Egli nondimeno riuscì poscia ingrato, e non offeruò altrimenti quanto hauena promesso; e minacciò la guerra se egli non ritornaua à pagare tutti quei tributi i quali la natione de' Giudei a i Re passati era solita di pagare. Et era per farlo in ogni modo quādo non ne fosse stato da Trifone impedito, che fu forzato tutto l'apparechio contra Ionata fatto, uoltar poi contra co stui. Conciosiacoſa che questi tornato dell'Arabbia nella Siria con Antioco ancora giouanetto, gli pose in testa il diadema: e ribellandosi et ad esso accostandosi tutti quei soldati à i quali erano stati i loro stipendij leuati, si mosse contra Demetrio ad aperta guerra: e restats in una giornata con esso fatta superiore, oltre à che gli tolse gli Elefanti, gli leuò anche la città d'Antiochia hauendolo fatto à forza in Cilicia ritirare. Antioco il giouanetto allhora scriuendo à Ionata e mādātigli ambasciatori lo chiamo confederato & amico, e confermògli il grado del pontificato, concedendogli appresso i quattro stati i quali erano stati già alla regione de' Giudei attribuiti. Gli mādò oltre à ciò donando uasi d'oro, tazze, la ueste di porpora, con l'auttorità del poterla, portare, & parimēte una fibbia d'oro, riceuendolo nel numero de' principali e più fauoriti amici suoi. Fe medesimamente general capitano di tutti quei soldati che si trouauano fra Tiro, e l'Egitto Simone suo fratello: Ionata tutto lieto per tanti beneficij, che hauena da Antioco ricevuti, e di tanti honor i da esso fattigli; mandò anche egli & ad esso & à Trifone, suoi ambasciatori, affermando di uolergli essere amico, e confederato; ed i uolere etiandio insieme con esso loro fare contra Demetrio loro commune nimico guerra: rammaricandosi della ingratitudine da esso usatagli poi che hauendogli fatto beneficio l'hauena con ingiuria ricompensato. Onde hauendogli Antioco con reduto, che messi insieme della Siria e della Fenicia soldati, douesse contra i Capitani di Demetrio muouer guerra; egli in un subito si presentò alle città uicine & à i Castelli: & essendo quini honoratamente riceuuto, non hebbe nondimeno da

loro.

Antioco il
giouane fa
grandissimi
honor i à lo
ro.

loro alcuno aiuto di soldati. Andatosene poscia ad Ascalone; anche quindi usci-
rono gli huomini della terra ad incontrarlo, e presentarlo. Et egli essartò anche
costoro nel medesimo modo, che quelli dell'altre città della Cesefiria hauea fat-
to, che douessero corsi dalla diuotione di Demetrio, & ad Antioco accostarsi, &
che uoleffero hora contra lui delle riceuute ingiurie uendicarsi: e che molte era-
no le cagioni per le quali essi doueuauo à far questo consentire. Et hauendo costoro
con le sue persuasioni indotti à promettere di mandar genti in aiuto, passò à i
Gazei per indurre costoro ancora ad essere ad Antioco amici. E trouò come co-
storo, contra ogni sua speranza gli haueuano serrate le porte, perch e non uole-
uano (abbandonando Demetrio) alla parte ad esso contraria congiungersi. Laon-
de fu Ionata dallo sdegno spinto à dare al contado loro il guasto, e far quanto po-
tea di prendere quella città per forza: e lasciata parte dell'essercito à quello asse-
dio, egli co'l resto si sfogaua co'l fuoco sopra tutti i borghi e le uille. I Gazei all-
hora uedendo la ruina che dal nimico riceueuano, & che non uenua in tanto da
Demetrio soccorso ueruno; e che oltre à ciò rispetto alla lontananza de' luoghi non
u'era speranza ueruna certa; giudicarono, che fosse molto meglio per loro leuan-
dosi da lui, prendere alla necessitá loro partito: e mandati à Ionata loro messi su-
rono da esso alla lega & amicitia riceuuti. Conciosiacosí, che gli huomini natu-
ralmente auanti che del male facciano pruoua, non conoscono quello che sia bene
& utile per loro. Onde mentre si truouano nel male, allhora finalmente mutan-
do proposito, si contentano di elegger poi di fare quelle cose quando hanno il dan-
no riceuuto, le quali sarebbe stato molto meglio di fare auanti, che fossero stati of-
fesi & danneggiati. Ora Ionata presi da costoro gli ostaggi, & mandatigli à Gero-
solima, quindi partendo, andò tueta quella regione per fino à Damasco sfiorrendo:
Essendosi poscia presentato à Cefasa città un potèic essercito di Demetrio, la qual
città è uicina al paese de' Tiri, & alla regione della Galilea, e cercando di fare
in tal guisa, che Ionata si ritirasse della Siria, per andare à soccorrere i Galilei,
che erano popoli della sua giurisdittione; egli lasciato Simone suo fratello alla
guardia de' luoghi della Giudea si presentò anch'egli in un subito per opporsegli
Simone hauendo quánti più soldati potea di quella regione raccolti, si mise à com-
battere Betsura, luogo munitissimo sopra quant' altri ne sono in Giudea, e tenuto
dalle genti, che seguivano di Demetrio la fattione, si come s'è già più adietro mo-
strato. Quei di dentro trouandosi in un medesimo tempo e da' Bastioni, e dalle mac-
chine trauagliati; dubitando che se quel luogo fosse stato per forza preso, ui bareb-
bon potuto esser tutti à pezzi tagliati, mandaron pregando Simone, che uolasse co-
tentarsi che lasciando Betsura in suo potere, se ne potessero uscire con le persone
loro sicure, & andare cola doue si trouaua Demetrio. Et egli ciò sotto la sua fe-
de concedutogli, in luogo del presidio de' Macedoni, che prima n'erano, ui mise il
suo. Ionata fra questo mezzo in Galilea diloggiando dallo stagno di Gernesa.

Ionata per-
suade es or-
za molti po-
poli e città
à seguir An-
tioco.

ra doue egli s'era da principio accampato, passò più auanti nella campagna detta Asor, non sapendo come quini era l'esercito nimico. I Demettriani che hauuano un giorno prima la sua uenuta presentito, hauendo fatti certi agguati sù nella montagna, se gli fecero in quella campagna incontro. Ionata ueduti costoro in pronto per douere con esso uenire alle mani, mise anch'egli i suoi, secondo che per allhora potè in battaglia. Ma essendosi quelli dell'imboscata dietro alle spalle à i Giudei scoperti, essi dubitando di non esser tolti in mezzo, & restarui iutti ammazzati si misero in fuga, di maniera, che quasi tutti Ionata nel pericolo abbandonarono; stettero solamente sorti due capitani Mattheia di Assalomo, e Giuda di Casseo con una squadra di cinquanta ualerosi soldati: e questi prendendo dalla disperatione ardire spinsero con tanto impeto addosso alla testa della battaglia de' nimici, che essi da terrore perciò presi, cominciarono à uolger loro le spalle. Et allhora quelli, che Ionata hauuano abbandonato, uedendo la nimica battaglia in piega, à combattere tornando, attesero i nimici che s'erano messi publicamente in fuga, à perseguitare, fino à tanto, che si furono à Cefasa condotti, done furono détto à i ripari del lor campo riserrati. E Ionata ottenuta in tal guisa un' honorata uittoria se ne tornò in Gerosolima. E ueduto come tutte le cose, col fauor di Dio nel modo, che egli desideraua, gli riusciano, mandò à Roma ambasciatori per rinouare con quel Senato l'amicitia; & à costoro diede commissione; che nella tornata loro douessero così à caso uisitare i lacedemoni, e ridur loro l'antica parentela e la confederatione stata tra loro à memoria. Questi ambasciatori poi che furono à Roma arriuati, & che hebbero al Senato le comissioni di Ionata Pontefice esposto, & come egli desideraua rinouar con loro la confederatione; ottenuto quanto uoleuano; & hauute etiamdi quini lettere di raccomandatione à i Re dell'Europa e dell'Asia affine, che potessero con più sicurezza fare il uiaio loro; nel tornare alla patria si condussero à i Lacedemoni ancora, e quini presentarono loro la lettera di Ionata Pontefice, il cui tenore era questo.

Ionata Pontefice della natione de' Giudei, & il Senato e'l popolo de' Giudei, à gli Efori & al Senato de' Lacedemoni loro fratelli Salute.

Lettera di
Ionata à i
Lacedemo-
ni.

Se noi state bene e le cose nostre così publiche come priuate passano bene, molto ce ne rallegriamo; percioche anchor noi stiamo bene. Fu ne' tempi passati portata una lettera ad Onia nostro Pontefice, mandata per Demotele da Ario nostro Re, del parentado che è tra noi, della quale habbiamo qua di sotto messo la copia; e la lettera è stata da noi prontamente riceuuta, e Demotele & Ario hanno la beniuolenza nostra interamente riportata, anchor che noi hauesimo di ciò molto prima contezza, che tutto hauuamo trouato nelle sacre lettere.

Hora

Hora che non siate Stati da noi prima che hora come parenti riconosciuti, è restato solo per questo che non si paresse, che noi hauesimo uoluto essere i primi à prendere l'occasione di cercare l'amicitia uostra. Noi in tanto da quel tempo in qua che la parentela nostra è stata tra noi rinouata, mentre nelle sacre solemnità habbiamo fatto sacrificio, habbiamo per la salute uostra ancora porto preghi, e uoti. E trouandoci d'ogni intorno da più guerre molestati perche i vicini nostri son troppone i disiderij straboccheuoli, non habbiamo nondimeno giudicato di douere nè à noi nè ad altri amici dar briga. Ma hora poi che la guerra è fornita, habbiamo mandato à Romani Numenio d'Animaco, & Antipatro di Iasone ammen due del nostro Senato, & persone molto honorate, à i quali habbiamo dato nostre lettere per uoi ancora, con ordine che la scambieuole amicitia nostra debbano rinouare. Voi farete adunque bene se anchor uoi scriuerete à noi, e se ci farete intendere se ui possiamo in alcuna uostra occorrenza seruire, rendendoci certi, che sete per hauerci in ogni uostro seruigio pronti.

Furono questi ambasciatori con bonissima ciera da' Lacedemoni raccolti; i quali oltre à ciò diedero loro il decreto publicamente fatto d'intorno alla amicitia & alla confederatione. Erano in questo tempo tra i iudei alcune sette, che non erano tra loro d'intorno alle cose di questo mondo d'accordo. Chiamauasi di queste l'una de' Farisei; l'altra de' Saducei; e la terza de' gli esseni. Tra costoro quella de' Farisei attribuiscano al fato alcune, ma non già tutte le cose; & affermano che alcune sono in poter suo ò che si facciano, ò che nò. Gli esseni affermano il tutto essere in poter del fato, e che non adiuuene à gli huomini contra la disposizione del fato cosa ueruna. I Saducei poi negano il fato interamente, e da ogni cosa in tutto lo leuano, affermando non adiuuene à gli huomini per fatale disposizione cosa ueruna: e che le cose tutte sono in potere di noi medesimi, sì che siamo à noi stessi tanto della felicità, quāto degl' infortunij cagione & autori ogni uolta che à peggiori partiti, e più cattive risoluzioni ci appigliamo. Ma di queste se n'è con maggior diligenza da noi nel secondo libro della guerra de' Giudei trattato. Ora uolendo i Capitani di Denetrio cancellare l'ignominia dell'arrecata rotta, hauendo maggiori esserciti insieme rimessi, se n'andarono con essi con tra Ionata: il quale hauendo la uenuta loro intesa, andò con prestezza nella campagna Amatefe ad opporlegli; conciosiacosa che e' non uoleua dar loro commodità di potere la Giudea assaltare. Et essendosi per ispazio di stadij cinquanta lontano al campo de' nimici accampato, mandò alcuni suoi à riconoscere il campo nimico, & le loro munitioni. Costoro poi che hebbero molto bene il tutto considerato, & che hebbero quella notte presi e con esso loro condotti certi prigioni, che scopersero come i nimici gli uoleuano all'improniso assaltare; egli se con prestezza per tutto riparare e munire. E messe in certi lati suor delle trincee le sentinelle; se stare l'essercito tutta notte in arme, con hauere essortato ognuno à es-

Sette tra
i Giudei.

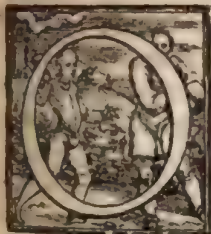
ser cò l'animo pronto se ben fosse stato di bisogno di combattere la notte, à ciò nò rest. ssero dalle forze & assalti dei nimici in alcuna parte ingannati . I Capitani di Demetrio d'altra parte , tosto che si furono accorti, che Ionata hauena il disegno loro presentito, si stauano irresoluti, e senza sapere quello , che fare si douessero: & erano per questo in confusione & in trauaglio, che conosceuano come non era per douer loro alcuna cosa senza inganni riuscir bene; & non si giudicauano à Ionata pari per uenir con esso alla scoperta à giornata . Egli adunque fecero tra loro diuersioni di douersene fuggire, e lasciati molti fuochi per tutti gli alloggiamenti del lor campo , per ingannare in tal guisa il nimico , la notte diloggiando se n'andarono. E Ionata all'apparir del giorno andato co' suoi à dare à i ripari di quel campo l'assalto, subito che si fu anneduto come non u'era più persona, si mise i nimici, che fuggiuano à seguire, ma in uano; perciocche essi hauendo già passato il fiume Eleutero, s'erano in lati sicuri ridotti. Voltandosi adunque uerso l'Arabia, e dato al paese de' Nabatei il guasto , e conducendone gran preda con molti prigioni, presa la uolta di Damasco, uendè quini ogni cosa . In questo medesimo tempo Simone suo fratello ancora scorrendo per tutta la Giudea e per la Palestina per fino ad Ascalone, fermaua in lati opportuni i presidij ; e poi che egli hebbe quella regione in tal guisa d'armi, e di edificij munita, se n'andò à Ioppe: & hauendola occupata ui mise una grossa guardia, perciocche hauea inteso come i Ioppesi uoleuano dar la terra loro à Demetrio . Hora poiche Ionata, e Simone ebbero dato à queste cose quest'ordine, se ne tornarono in Gerosolima . Quini il Pontefice fatto chiamare il popolo nel tempio à parlamento, cercò di persuader loro, che douessero alla città le mura rifare; e che douessero riedificare quel muro dal quale il tempio era già d'intorno cinto; e che facendo di più in esso delle torri di buon'altezza, lo facessero più forte, che prima non era. E che anche douessero alzare un' altro muro tra la città, e la fortezza; & che uenisse ro à far, che coloro, che si trouauano in guardia della fortezza restassero da questo esclusi, e che gli riducessero ad hauere delle cose da uiuere macamente. E che oltre à ciò facendo per le fortezze , che erano quà e là per quella regione nuoue fortificationi, le uenissero à fare più forti e più scure . Et essendo questo parere dal popolo (co' uoti loro concorrendo) approuato; Egli preso sopra di se il carico di fare la città fortificare ; diede à Simone la cura , che facesse per tutti i luoghi della Giudea fare il medesimo . Demetrio fra questo mezzo passato il fiume, si condusse in Mesopotamia con animo d'occupar questa & insieme Babilonia in un tempo medesimo; onde ogn'hora , che delle Satrapie di sopra si fusse impadronito, quini tutta l'importanza della guerra riducesse . Conciosiacoche e' u'era da stesse ambascerie da' Greci, e da' Macedoni di que' luoghi chiamato con fargli offerta di uolersi à lui dare dove egli u'andasse; & oltre à ciò di dargli fauore, & aiuto contra Arsace Re de' Parti . Da così fatta speranza dun-

que

que acceso cered di condursi quanto prima à costoro, considerando, che se l'impre-
sa contra i Parthi gli fosse felicemente riuscita, harebbe potuto Trifone del regno
della Siria scacciare. Come egli adunque fu con allegrezza grande da gli buo-
mini di quella regione ricevuto, messo insieme un potente essercito mosse sopra di
Arsace guerra; e superato da lui in giornata, e perduto l'essercito, uenue uiuo in
potere de' nimici, si come da noi è stata altre uolte narrato.

COME ESSENDO STATO PRESO DA PARTHI

Demetrio, Isrone ruppe la pace; & hauendo preso con ingan-
no Ionata, e fattolo morire, mosse guerra contra Sime-
one di lui fratello. Cap. X.



RA Trifone saputa di Demetrio la ruina, non fu più ad-
Antiocho fedele; anzi che stava considerando come ha-
uesse potuto togli la uita, e ueder poi d'assaltare il regno
e per se occuparlo: ma gli pareua che à questo suo diside-
rio ostasse Ionata, che era ad Antiocho amico. Egli adun-
que disegnò di torlo primeramente dinanzi, e in tal gui-
sa poi contra'l giouanetto procedere. La onde andato-

sene à Betsana delta da' Greci Scitopoli, ui trouò Ionata con quarantanila sol-
dati tutti scelti, pronto à resistere contra qualunque hauesse cercato di nuocerli,
& d'irgli in alcuna cosa contra. Egli adunque uedendo costui non essere sproui-
sto si che non fosse à combattere atto; cercò con doni, e con amoreuoltezz e d'in-
gannarlo, hauendo comandato à suoi capitani, che douessero à Ionata rendere ubi-
dienza, affine, che tanto maggiormente esso credesse che egli l'amasse, e per tor-
gli ueramente ogni sospetto che di lui potesse hauere, onde così incauto poi lo po-
tesse della uita priuare. Cercò finalmente di persuaderlo, che e' douesse licen-
tiare l'essercito, poi che la guerra era fornita, & che ogni cosa era ridotto in pa-
ce. Lo pregò nondimeno che ritenendosene appresso un picciol numero, gli uol-
lesse à Tolemaide far compagnia, & prendesse sotto la cura e difesa sua quella
città con tutte le fortezze e ad essa uicine: affermando che come egli era uenuto so-
lo per cagione di queste consignargli. Ionata allhora senza sospettare di male
alcuno, e facendosi à credere, che Trifone ueramente e con animo buono e per be-
ne così lo consigliasse; licentiò tutto l'essercito suor che tremila soldati. E di que-
sti ne lasciò dumila in Galilea, e mille ne condusse con esso lui, andando con Tri-
fone à Tolemaide. E ferrando gli huomini della terra le porte nel modo, che lo-
ro era stato prima ordinato, fu preso uiuo, & i suoi soldati senza che uno ne cam-
passero furono ammazzati. Et in un subito poi fu spinta alla uolta della Galilea
parte:

parte dell'essercito, accioche donessero i dumila restati con inganno, cogliendoli sprovisti, opprimere. Ma perche già la fama che Ionata era stato preso, era qui ui auanti à loro arriuata, eglino prese l'armi, à tempo se ne fuggirono. Concio siacosa che non hauendo ardire i soldati di Trifone di fare delle forze di costoro proua, perche seppero come per diffendere la uita loro eran pronti di metter si ad ogni estremo pericolo, essi senz'hauer fatto nulla, per la strada onde erano uenuti, adietro se ne tornarono.

COME LA NATIONE DE' GIUDEI DIEDE A'

Simone in un medesimo tempo il Pontificato, & il generalato dell'essercito. Cap. XI.



DO I che fu peruenuta in Gerosolima la nuoua come Ionata era prigionie, e che le genti ch'erano in sua compagnia erano state morte, furon tutti da graue dolore afflitti e da desiderio di un tant'huomo presi, perche temeano, e non senza cagione, trouandosi priui della sua prudenza, & insieme del suo ualore, di non essere dalle uicine nationi tranagliati: perche per fino à quel giorno dal timore, che di Ionata haueano, ritenuti: si pareua hora nò altrimenti, quasi che fosse dato il segno, fossero per leuarsi sù, e per ridurre i Giudei ad estremo pericolo della uita: e ueramente, che non restarono da questa loro aspettatione ingannati. Concio siacosa che tosto, che si fu inteso come Ionata era stato ammazzato, cominciò d'ogni intorno à destarsi sopra loro la guerra, come contra coloro, che non haueuan più huomini sotto'l gouerno de' quali haessero potuto militare, & fare l'impresse loro nel modo, che per portarsi bene si conuiene. Anzi che anche esso Trifone hauendo messo l'essercito insieme, haueua in animo d'assaltar la Giudea. Ora Simone uedendo, che gl'huomini di Gerosolima per la paura di questi nuoui mouimenti stauano attoniti, e uolendo mettergli animo contra gli sforzi di Trifone; fatto radunare il popolo nel tempio, cominciò à far loro un parlamento in questa guisa. Eglui è molto ben noto popolo della nostra tribù quanto prontamente & senza timore alcuno & io, e'l padre mio, & i miei fratelli habbiamo per la libertà uostra messo la uita à rischio, & à pericolo di morte ci siamo esposti: ora io stimolato dall'esempio de' gl'altri miei, perche non è nella famiglia nostra nuoua cosa il mettere per la difesa delle leggi patrie, e della religione la uita; non sarà così graue spauento, che possa far tanto, che io faccia più conto del uiuer che della gloria, e dell'honore. Posciache d'ui adunque non manca il capitano pronto di far per uoi qual si uoglia cosa per grande che sia &

Parlamento
di Simone
e popolo
Hebreo.

non meno anche di soffrire; vogliate allegramente & con prontezza seguirmi colà doue da me sarete condotti. Conciosiacoſa, che non ſono io migliore che ſi ſoſſero i miei fratelli, ſi che debba cercare di riſparmiare la uita; per uita, quello, che fu ſempre da loro honoratiſſima coſa riparato; e cioè di metter la uita in ſeruiſio delle noſtre leggi e della noſtra religione: anzi tenete per certo che più toſto con honorati fatti ſono per far conoſcere come io ſon ad eſſi carnal fratello. Percioche io conſido in Dio che ſia per concederne, che poſſiamo dare à i nimici noſtri gaſtigo; e che uoi ſarete inſieme con le mogli noſtre e co' noſtri figliuoli dalle loro ingiurie liberati, e che egli ſia per douerne l'oſſeruanza della religione ſicura da ogni loro uiolenza conſeruare. Che già molto ben conoſco, che non per alcun'altra cagione le ſtraniere nationi ſi muouono à uoi contra, che per queſta ſola, che ſtimano, che uoi ſiate ſenza'l gouerno d'alcun capitano. Il popolo da queſto parlare di Simone infiammato, ripreſe animo e conſidanza, e ſcacciata ogni paura preſe ardire di uenire in ſperanza di meglio; di maniera che tutti ad una uoce cominciarono à gridare, come loro piaceua, che Simone predeſſe d'eſſi il gouerno, e che nel luogo di Giuda, e di Ionata ſuoi fratelli doueſſe ſuccedere: affermando, che non ſarebbono ſtati mai per douere in alcun modo ricuſare, di far quanto da lui ueniſſe loro comandato. Egli adunque raccolti de' ſuoi in un tempo tutti quelli, che erano atti alla militia, ſi diede à far cingere la città di mura, e fortificarla d'alte e gagliarde torri. Doppo che egli hebbe queſti laxo riuocati à fine mandò uno de' gli amici ſuoi à Ioppe, che fu Ionata figliuolo di Abſalom, con ordine che doueſſe tutte à popolo le genti che l'habituauano cacciarne, percioche dubitaua egli, che coſtoro non deſſero quella città in poter di Trifone: egli fra queſto mezo reſtò in Geruſolima per hauer della guardia d'eſſa la cura. Trifone in tanto partendo con un groſſo eſſercito da Tolemaide, ſe n'andò alla uolta della Giudea conducendo ſeco Ionata prigionie. Veſel contra lui Simone con le ſue genti in campagna, & andò ad opporſegli uicino ad un caſtello detto Adida poſto ſopra una montagna, à piedi alla quale è la campagna de' Giudei. Ora Trifone hauendo ſaputo come Simone era ſtato eletto principe de' Giudei diſideroſo di corre anchor lui con inganno mandò da lui alcuni ſuoi: e per coſtoro gli ſe ſapere, che ſe e' uolena che eſſo laſciaſſe andarne Ionata ſuo fratello, gli doueſſe pagare cento talenti d'argento, e che doueſſe con eſſi mādare due ſi gliuoli di Ionata per oſtaggi, che poi che e' l'haueſſe libero laſciato, non ſoſſe per douer torre dalla diuotione del Re della Giudea il regno. E che per hora l'harebbe ritenuto alquanto prigionie; fino à tanto, che haneſſe que' danari che al Re ſi doueano, pagati. Ma queſte ſue malitie furono molto ben conoſciute da Simone; perche conoſcendo che harebbe gettati que' danari, e non harebbe il fratello liberato; anzi che di più harebbe dato d'eſſo i figliuoli al nimico nelle mani; ſoſtenendo nondimeno di non douere eſſere tra i ſuoi impuato, e che non ſi giudi-

Simone eletto Principe de' Giudei.

caſſe

casse poi, (ricusando di pagare que' danari, e di dare i figliuoli di Ionata) che fosse egli della morte del fratello cagione, fatto chiamare le genti dell'essercito a consiglio, referì loro quanto Trifone domandaua; ma gli auerti bene primamente come u'era sotto, inganno ricoperto. Che nondimeno egli era molto meglio di mandargli quei danari, e quei figliuoli, che sprezzando di Trifone le condizioni, dare altrui cagione di hauere d'esso sospetto, che forse e' non curasse di saluare il fratello: così adunque si contenò di mandargli di Ionata i fanciulli, & i danari. Trifone poi che queste cose hebbe riceute non seruò altrimenti la fede, nè lasciò Ionata, ma n'andaua scorrendo quella regione con l'essercito, con animo di passare per l'Idumea, e condursi a Gerosolima, e si condusse sino a dora terra d'Idumea. E Simone l'andaua sempre seguitando, & accampaua tutta uia in luogo, che gli fosse all'incontro. Perche quelle genti in tanto che si trouano nella fortezza, sollecitauano tutta uolta Trifone, che donesse mādār loro quāto prima uettonaglia; ordinò che tutta la caualleria donesse stare in ordine, come se hauesse uoluto andare in Gerosolima quella notte medesima. Ma perche quella notte cadde molta nene, hauendo ricoperte le strade hauena fatto quel uiaggio molto pe' canalli difficile, onde uenne a fare il suo disegno uano: e quindi poi diloggiando se ne tornò con prestezza in Cesiria. Et hauendo per quel uiaggio fatto morir Ionata nella regione Galaditica, & fattogli dar quini sepultura; prese quindi la uolta d'Antiochia. Ma Simone traporì l'ossa del fratello dal Castello detto Basca in Modiin alla sepoltura del padre, hauendogli fatto di publico piāto honore: e quini se & al padre & a i fratelli, una sepoltura sin tuosissima di bianchi e puliti marmi fabricare. Percioche fattala alzare molto si che si poteua di molto lontano uedere, le fe fare de' portici attorno, e ciascuna colonna se fare d'un solo pezzo di pietra, fabrica ueramente dignissima d'ammirazione. Fe poscia diuizzar quini sette piramidi ad honore de' suoi genitori, e de' fratelli, per ciascun di loro una, che tanto per la grandezza, quanto per la bellezza loro eran tutte marauigliose; e queste sono ancora a questi tempi nostri in piedi; così grande fu adunque la cura, che Simone si prese che Ionata e gl'altri fossero in sepulture honoratissime quanto più fosse possibile, riposti. Il quale morì passato l'anno quarto del suo pontificato & dell'imperio insieme. Et il suo successore Simone, deputato per uoti & elettione del popolo l'anno primo del suo principato ottenne l'essentione di que' tributi, i quali erano stati per adietro soliti a i Macedoni pagare: & auuenne questo passato l'anno centesimo e settantesimo dal tempo, che Seleuco Nicanore hauena il regno della Siria ottenuto. Era Simone appresso al popolo tenuto in tanto honore, che tanto ne' priuati strumenti, quanto nelle publiche scritture usauano d'aggiungere, fatto l'anno primo di Simone principe de' Giudei, che del suo popolo si porta benissimo. Conciassia cosa che nel tempo del suo principato, le cose loro accrebbera in molta grandezza.

Ionata e sua
 morte equā
 to honorata
 mente fuisse
 sepolto da
 Simone suo
 fratello.

za e de' vicini loro nimici molte uictorie riportarono. Conciosiacoſa, che egli diede à Garzara, à Ioppe, & à Iamnia il quaſto: & eſpugnata di Geruſolima la fortezza, la fe dalle ſondamèta diſfare, affine che non poteſſe mai più p innanzi eſſere de' nimici ricettacolo, e che non poteſſe più danno alcuno à quella città appor- tare. Giuocò egli doppò tai coſe eſſer neceſſario, che quel monte ancora ſul quale ell' era edificata, ſi ſpianaffe, di maniera, che ſolo il tempio reſtaſſe in al- tezza: e fe che cio ſi faceſſe con ridurre in un parlamento che ſe al popolo, à me- moria tutti i dami, che i Giudei haueno per fino à quel giorno da' ſoldati del preſidio d'eſſa riceuuti; e quelli parimente che ne' tempi à uenire ſarebbe conue- nuto loro di ſopportare, ogn' hora, che foſſe auuenuto che qualche principe foreſtie- ro, hau'eſſe in q'l luogo di nuouo il preſidio ſermato. La onde ſi ſollenò di ſi fatta maniera quel popolo p queſto ſuo dire, che ſenza mai abbandonare p iſpatio di tre anni continui nè di di, nè di notte il lauoro, finalmète con graue fatica quel luogo ſpianarono; e coſi facendo non ui laſciarono alcuna coſa, che impediſſe, che'l tem- pio non ſoprauaſſe con l' altezza ſua tutti gli aliri luoghi di quella città.

Città eſpu- gnata da Si- mone, & oc- cupata da lui.

CHE SIMONE HAVENDO RISERRATO TRIFO-
ne in Dora città, ſi miſe à combatterlo, hauendo fatto lega
con Antioco detto per cognome Pio. Capi-
tolo. XII.



L figliuolo di Alessandro chiamato per cognome Pio ſu-
da Trifone fatto morire poco doppo, che Demetrio pre-
ſo che fu l'anno quarto doppo, che egli hauea preſo d'eſſo
la tutela: e ſparſoſi il grido, che per ſe ſteſſo mentre s'eſ-
ſercitaua s'era morto, attese col mezzo de' ſuoi intrinſi-
ci amici à ſolecitare con molto grandi offerte i ſoldati,
che noleſſero à lui concedere il regno, con dire, che De-
metrio era ſtato preſo dai Parthi; e che ſe Antioco d'eſſo fratello haueſſe quello
imperio ottenuto, era per douerſi contra loro uendicare, dello hauere eſſi il fra-
tello (come haueano fatto) in tal guiſa abbandonato. Egitino allhora
entrati in grandiffima ſperanza, di douere quaſi diuenire ſotto queſto Principe
ricchi, gli diedero l'imperio. Et egli poi che ſu uenuto à quel grado, & à quella
potenza la quale e' diſideraua, non tenne più la praua ſua natura coperta, ſi co-
me egli hauea fatto mentre era ſtato huomo priuato, per potere in tal guiſa gli
animi delle perſone meglio acquiſtarſi. Percioche toſto che egli ſu dichiarato Re,
cominciò leuataſi la maſcara à moſtrarſi Trifone; e ſu queſta una coſa che appor-
tò alla parte de' gli auuerſarij non poco giouamento. Percioche i ſoldati hauendo
i ſuoi

i suoi costumi e'l suo procedere à noia, si ribellarono da lui, & accostaronsi à Cleopatra moglie di Demetrio, la quale s'era all'hora insieme co' figliuoli in Seleucia riserrata. Et perche Antioco per cognome Sotero fratello di Demetrio se n'andaua quà è là girando, e non era da città ueruna raccettato per la paura, che hauuano di Trifone, Cleopatra mandò à fargli offerta di darsegli per moglie, & dargli seco il regno. E se questo parte indotta dalle persuasioni de gli amici: & parte perche temua, che certi Seleucesi non dessero la città in potere di Trifone. Doue poi che Antioco ui si fu condotto, concorrendo tutto di ad esso gran moltitudine, e crescendo d'esso le forze, mosse guerra contra Trifone: & hauendolo in un fatto d'arme superato, lo scacciò della Soria superiore; e per sino nella Fenicia perseguitando, riserratolo in Dora terra munitissima, ui mise l'assedio d'intorno. Mandò etiandio à Simone Pontefice de' Giudei ambasciatori, con ordine, che douessero seco trattare di stringer tra loro amicitia, e confederatione. Simone oltra, che uolentieri udì d'esso la dimanda, & accettò'l partito; mandati danari & uettonaglia alle genti, che si trouauano all'assedio di Dora, s'acquistò di sorte co' far questo la gratia d'Antioco, che fu da lui tra i più intrinseci amici suoi riceuuto. Ma Trifone scappando di Dora, essendosi (fuggendo) ad Apamia condotto; & essendo presa quella città per forza, fu ammazzato, tre anni dopo che hebbe il regno ottenuto.

Trifone per
seguirato da
Antioco fra-
tello di De-
metrio, e i
mazzato.

COME NATA LA GVERRA TRA ANTIOCO

e Simone, Cendebeo del Re Capitano, fu rotto e cacciato della Giudea. Cap. XIII.



Antioco di poi per la sua naturale auaritia de' riceuuti beneficij scordatosi, dando à Cendebeo amico suo uno essercito lo mandò uia con ordine, che ruinando la Giudea douesse far sì, che hauesse Simone in suo potere. Ma egli saputa questa sua iniquità, quantunque fosse già molto uecchio, da caso nondimeno tanto indegno spinto à guisa di giouane, uscì con l'essercito contra'l nimico in campagna: & hauendo mandato auanti i figliuoli con tutti i più bravi soldati, egli co'l rimanente delle genti andaua loro dietro facendo camino da essi diuerso: & hauendo fatto tra que' monti in certi stretti paschi più imboscate, non fu mai che in alcun luogo gli succedesse cosa, che non fosse secondo'l suo disegno. E restando in ogni affronto superiore; si fe poi tutto'l rimanente di sua uita in pace, hauendo anch'egli rinouata co' Romani l'amicitia.

Antioco fu
perato da Si-
mon e

COME SIMONE FV CON INGANNO MORTO

da Tolomeo suo genero ad un banchetto. Capitulo. XIII.



RE GNO' questi sopra i Giudei ott'anni, finalmente fu morto in un pasto p tradimeto di Tolomeo suo genero: il hauendo fatto etandio prendere la moglie con due suoi figliuoli, e mettere in carcere, mandò certi, che douesse ro ammazzare anche il terzo, che era Giouani, che fu chiamato Hircano ancora. Ma quel gionanetto tal cosa presentando se ne suggi à tempo nella città, confidato nel fauore di quel popolo, il quale si haueua co' beneficij del padre acquistato; e parimente nell'odio che à Tolomeo portauano. Conciosiacoſa che uolendo eſſo entrare dall'altra porta lo ributtarono, hauendo già dentro Hircano riceuuto.

Simone con inganno morto da Tolomeo

COME SENDO RESTATI VANI DI TOLO-

meo i disegni, Hircano ottenne il principato. Cap. XV.



LE I adunque si ridusse in una certa fortezza posta sopra Hiericunte il cui nome è Dagone. Et Hircano preso il Pontificato stato di suo padre, & fatti i sacrificij, poi che fu ad eſſi posto fine, si mosse con l'eſſercito contra Tolomeo: e combattendo quel luogo era in tutte le cose egli superiore, ma dalla pietà solamente di sua madre era uinto, e dalla misericordia parimente, che haueua de' fratelli. Conciosiacoſa che Tolomeo facendogli sopra le mura condurre gli facena battere in luogo doue potessero da ognuno eſſer ueduti, minacciando di donergli già quindi precipitare doue il fratello da qſſo aſſedio non si togliesse. Et egli considerando che quanto più da gl'aſſalti e dal combatter la terra si ritenena, tanto più alle persone ad eſſo carissime facena scruiſio, subito nel primo sforzo s'indebolina. Ma la madre nondimeno ſtendendo uerſo lui le mani, lo pregò ſtrettamente, che non uoleſſe laſciarſi dall'affettione piegare & intenerire; ma, che più toſto, dall'indignità del fatto moſſo, facelle quanto poteua di ridurre il nimico in ſuo potere, & di dargli poi quel caſtigo, che è meritaua; e che uoleſſe far uendetta di coloro, che gl'erano per ſangue ſtrettiffimi. Conciosiacoſa, che à lei era piacere di morire in quei tormenti, purché quello ſclerato ri-

Dell' Antich. Giud. di Fla. Giuſ.

Qq

uenisse delle sue sceleraggini il gastigo. Onde Hircano per quelle parole s'infiammava ad ire con maggiore sforzo all'assalto; ma subito poi, che esso uedeua lacerate e batter la madre si raffreddaua quel furore del combattere, e restaua il figliuolo ninto dalla materna affectione. Onde perche qu'ello assedio n'andaua poco in lungo, sopraggiunse in tanto quell'anno, nel quale i Giudei usano per solennità di restarsi da ogni operare, percioche tornaua l'anno settimo: & in tal guisa Tolomeo dalla guerra liberato, fatti morire la madre e fratelli d'Hircano se ne fuggì a Zenone, detto per cognome Cotila, il quale allhora tra quelli di Faselso s'era fatto Tiranno.

Madre e fratelli d'Hircano, fatti morire da Tolomeo.

CHE ANTIOCO DETTO PER COGNOME PIO

uscì in campagna con l'esercito contra Hircano, con trecento talenti placato, se con esso confederatione.

Capitolo, XVI.



RA perche Antiocho era de' danni da Simone riceuuti ricorrendo, assaltò la Giudea nel quarto anno da che egli haueua cominciato a regnare; e nell'anno primo del principato d'Hircano, nella Olimpiade centesima e sessantesima seconda: & hauendo tutto'l paese saccheggiato e messo in ruina risferò in essa città Hircano. Et hauendola con sette campi assediata, non uì potè da principio rispetto all'essere le mura forti e gagliarde far profitto neruno, e massimamente per lo ualore de' soldati che le diffendeano, oltre à che haueua d'acque carestia. Ma finalmente nel tramontare delle Pleiadi le pioggie che uennero ferono à tal mancameto riparo. Hauendo ultimamente dalla banda del muro, che guardaua uerso Settentrione doue l'entrata era più piana fatte fabricare cento torri, che erano di tale altezza, che haueuano tre palchi, e messeni su più compagnie di soldati, seguìua ogni giorno di dare alle mura l'assalto; & hauendo i Giudei con due fossi larghi e larghi riferrati, tolse loro ogni uia di potersi, uscendo, saluare. Essi d'altra banda saltando spesso fuori, doue per auentura trouauano, che le guardie del campo fossero negligenti faceuano à i nimici qualche danno: e se pure gli trouauano à resistere & diffendersi pronti, si ritirauan tosto con poca fatica in sicuro. Hircano fin à questo mezzo poi, che conobbe come il numero grande de' suoi gl'eradamoso; percioche le robbe al uiuere necessarie si ueniuan disutilmente consumando, fatto fare una scelta della gente disutile, cacciò tutti fuor delle mura; ritenendo nella città seco solamente quegli huomini che erano rispetto alla città atti al combattere. Antiocho all'incontro uietaua à queste genti così scaccia-

te il passar più auanti, di maniera, che miserabilmente in torno alle mura girando periuano al fine per la fame. Ma perche in tanto uenue il tempo della festa Scenopegia, mosso de' suoi a compassione, gli riceuette di nuouo nella terra. Et anche il Re pregato, che per amor della festa uollesse conceder loro tre giorni di tregua, mosso da religione, si lasciò piegare à concedergli: e non contento di questo solo, mandò loro con magnificenza delle uittime come Tori con le corna dorate, e tazze tanto d'oro quanto d'argento piene di tutte le sorti delle spetterie; Et se all'esercito un banchetto, diuersamente in tutto da Antioco epifane, il quale (presa la città) hauena fatto occidere i porci sopra l'altare, Et hauena fatto spargere pel tempio il brodo di quelle carni, le leggi e le cerimonie de' Giudei in tal guisa uolando: onde ne seguì, che in quella nazione nacquerò contra lui odij grã dissimi: doue questo Antioco p. la sua diuotione e per la religione hebbe di Pio il cognome. Hora Hircano conosciuta d'esso la bontà, e della sua diuotione compiaciutosi, lo mandò per ambasciatori pregando, che uollesse loro concedere, che potessero nuerc sotto le lor leggi paterne. Il Re allhora ributtando coloro i quali cercauano di persuadere, che quella nazione era diuersa da tutte l'altre e non conueniua con alcuna hauenda i loro ordini da tutti quelli dell'altre diuerse e che perciò si douea affatto distruggere; e comendando de' Giudei la religione, comandò che gl'assedati, gli dessero l'armi, e l'entrare di loppe e di tutte l'altre città loro fuori della Giudea; Et che oltre à ciò accettassero una guardia di soldati, che e' ni metterebbe; e promise loro, che harebbono da lui ottenuto la pace con queste conditioni. A tutte queste cose consentirono essi, fuor che al riccuere il presidio per questo, che uoleuano fuggire de' forestieri la conuersatione; Et affine di non hauere à recarsi ad accettarlo, uolsero più tosto dare al Re gl'ostaggi, di più ancora cinquecento talenti; de' quali ne presentarono allhora trecento, e tra gl'altri ostaggi fu anche d'Hircano il fratello: e subito poi gettato per terra delle mura il parapetto, si leuò l'assedio. Hircano poscia aperio il sepolcro di Dauid il quale era stato già sopra tutti gl'altri Re ricchissimo ne trasse suo ritre mila talenti: onde cò l'aiuto di quei danari fu egli il primo d'ogn'altro che cominciò à tener soldati forestieri; e fatta col Re confederatione, e nella città cò l'esercito riceuutolo, lo trattò con liberalità ueramente grandissima: anzi, che mandando il Re à far l'impresa cōtra i Parthi, u'andò seco, e ni condusse anche le sue genti delli aiuti. Ne fa di ciò testimonio nicolò Damasceno, che così scrive. Antioco dirizzato al fiume Lico il trofeo, là doue egli hauena Indate capi tano de' Parthi messo in rotta, si fermò quini à preghi d'Hircano Giudeo, due giorni, perche per auentura in quel tempo douea esser uenuta qualche festa de' Giudei: e cagione della quale nò era loro lecito di far niaggio. Equato da lui fu scritto e uero; con ciò fosse cosa, che appunto doppo l'habato uenina la Penecoste nel qual tempo il far niaggio si tiene, che à nostri sia cosa nefanda Et inlecita. Ven-

Hircano si
legato An
tioco.

ne poscia Antioco à Giornata con Arsace Re de' Parthi & restando in essa uita ui perdè in un medesimo tempo l'essercito e la uita. Hebbe de' Siri il regno Demetrio suo fratello, liberato da Arsace in quel tempo che Antioco hauua il paese de' Parthi assaltato, si come ne gl'altri nostri Comentarj habbiamo già detto.

DELL'IMPRESA D'IRCANO CONTRA
la Siria. Cap. XVII.



IRCANO fra questo mezzo hauendo inteso la morte di Antioco, condusse in un tempo sopra le città della Siria l'essercito, stimando (quello che in uero era) di douer le trouar uote d'huomini che le diffendessero. Prese finalmente doppo sei mesi per forza non senza grandissima fatica Medaba; e poscia Samega, con le terre uicine; & oltre à ciò Sicima, e Garizin, con la gente de' Cuzei, i quali hauenuano in honore il tempio alla somiglianza di quello di Gerusalemma edificato, con licentia e consentimento di Alessandro da Saneballate Capitano per compiacere à Manasse suo genero, il quale fu già fratello di Iaddo Pontefice, si come più adietro s'è detto. Ma successe dugento anni di poi di questo tempio la distruzione. Hircano in tanto prese le città dell'Idumea ancora Adora e Marissa; & hauendo tutti i popoli dell'Idumea sottomessi, se per publico edicto comandare, che si douessero circoncidere, se già non uoleuano più tosto essere delle loro habitationi scacciati. Et egliino per l'amore della patria s'accomodarono alla circoncisione, & à quel modo di uiuere, che usauano i Giudei; & da questo tempo innanzi cominciarono essi ad essere tra gl'altri, popoli Giudei amouerati. Il Pontefice Hircano di poi uolendo l'amicitia co' Romani rinouare, mandò al Senato ambasciatori. Et essendosi lette quini le sue lettere ottenne l'amicitia loro con queste conditioni.

Fanio Pretore figliuolo di Marco, se radunare il Senato à di vi. di Febraio nel campo in presenza di L. Manlio Memmia figliuolo di Lucio; e C. Sempronio Falerna figliuolo di Caio, per cagione delle cose, che gli Ambasciatori proposero, che erano Simone di Dositeo, Apollonio di Alessandro, e Diodoro di Iasone, huomini honorati, e di gran bontà, mandati dal popolo de' Giudei; questi negoziaron anche dell'amicitia e confederatione la quale hauenuano col popolo Romano; e parimente de' negotij del publico, come che douessero esser loro restituite l'oppe, & i porti, e cazara con le fonti, e tutte l'altre città, lequali gl'erano state

Città nella
Siria prese
da Hircano.

contra'l Decreto del Senato da Antioco leuate: e che oltre à ciò non fosse lecito à i soldati del Re di passar più per la regione loro, nè meno de' sudditi loro: e che medesimamente tutte quelle cose, che Antioco contra'l decreto del Senato haueua in quella guerra fatte si douessero annullare: e che gli Ambasciatori da douersi dal Senato mandare, douessero procurare, che si restituisse loro tutto quello che Antioco haueua loro tolto; e che si stimasse il prezzo di quelle possessioni, che in quella guerra erano state ruinate. Che oltre à ciò si dessero à gli ambasciatori lettere di raccomandatione scritte à i Re, & à i popoli liberi, à ciò potessero sicuramente nella patria loro ritornare. Per queste cose adunque fu concluso nel Senato, che si rinouasse con quelli huomini da bene, e mandati da un popolo buono, & amico, l'amicitia e la lega. Quanto poi allo scriuere le lettere fu loro risposto, come il Senato n'harebbe preso la cura, tosto, che si fossero da gli altri negotij spediti, e che si farebbe in modo, che non fosse più da hora innanzi fatto loro danno nè dispiacere alcuno: e fu data commissiõne à Fanio Pretore che douesse annouerare à gli Ambasciatori de' danari del publico tanti, che seruissero per quel viaggio, accioche più commodamente potessero tornarsene alla patria loro. Et in tal guisa il Pretore rimandò à spese del publico gli ambasciatori à casa, con lettere di raccomandatione à coloro pe' luoghi de' quali essi doueano passare. Et in questo stato si trouauano le cose del Pontefice Hircano. Il Re Demetrio in tanto essendo di mouer guerra ad Hircano disideroso, non hebbe al presente opportunita di farlo, percioche egli era odiato ad un medesimo modo tanto da i Siri quanto da' soldati pe' suoi pessimi costumi di maniera, che mandarono pregando Tolomeo Fiscone, che uollesse dar loro qualch'uno della progenie di Seleuco il quale essi per loro Re si potessero elegger. Onde hauèdogli egli m^a dato Alessandro Zabima, uenutosi tra costoro à giornata restò uinto Demetrio; e fuggendosi della battaglia per ridursi da Cleopatra sua moglie in Tolomaide fu da lei ributtato, passato poi quindi in Tiro su preso da' nimici, e doppo molti strazij che ne fu fatto, fu finalmente della uita priuato. Hora Alessandro hauendo ottenuto il regno, se con Hircano Pontefice lega; essendogli di poi mosso guerra da Antioco Gripo figliuolo di Demetrio su morto nella battaglia. Et hauendo Antioco ottenuto della Siria il regno, non hebbe altrimenti ardire di mettersi à far l'impresa contra i Giudei, hauendo saputo come il suo fratello, detto anche egli del medesimo nome Antioco, raccoglieua à Cizico soldati per uenirgli co' tra. E per questo non si mouendo adunque punto contra i Giudei, si dispose di prouederli contra la uenuta del fratello detto per cognome Ciziceno per questo che in quella città era stato allenuato. Era questi per padre nato di Antioco Sotere, quello che era stato già morto dai Parthi. Conciosiaco' che egli era adì uenuto, che Cleopatra, s'era à due fratelli l'uno doppo l'altro maritata, si come damoie stato altre volte detto. Ora poi che Antioco Ciziceno fu arriuato in Si-

Demetrio, e
sua morte.

ria, hebbe molti anni guerra col fratello, nel qual tempo Hircano si stè sempre in pace: conciosiacosa, che egli tosto doppo la morte d' Antiocho s'era leuato dalla diuotione de' Macedonij; e non daua più loro nè come suddito, nè come amico aiuto ueruno: ma le cose sue si uennero per grādisime imprese al tempo d' Alessandro di Zibina accrescendo, e maggiori furono etiandio nel tempo che regnauano questi due fratelli. Conciosiacosa che la guerra con la quale si ueniuan l'un l'altro consumando, diede ad Hircano occasione, di potere l'entrare della Giudea siuramente goderli, di maniera, che egli perciò mise grosse somme di danari insieme. Entrato nondimeno Ciziceno à dare il guasto al paese, anche egli non teneua quanto haueua in animo celato: e uedendo come Antiocho non haueua dall' Egitto soccorso ueruno, ma che tanto egli quanto il fratello per le continue e spesse fazioni, che tra loro faceuano, riceuano molte rotte, gli fu ageuole il non tenere nè dell' uno nè dell' altro, conto ueruno.

CHE ANTIOCO CIZICENO ANDATO IN
soccorso à i Samaritani restando uinto, sene fug-
gì. Cap. XVIII.



Per questo adunque andò con l' essercito sopra Samaria città munitissima, la quale pche hora si chiama Sebastia edificata da Herode, si dirà da noi quando sarà à proposito. Così adunque hauendola assaltata la combatteua senza perdonare à fatica ueruna, e l'odiaua egli per l'ingurie, che gli huomini d'essa haueua fatte à i Marisseni, colonia de' Giudei, & à i confederati loro, per

Hircano assie-
dia Samaria

ordine e commissione de' Re della Siria. Hauendo adunque cinta quella città con un fosso, e con due mura per spatio di stadij ottanta diede, la cura di quello assedio ad Antigono, & ad Aristobolo suoi figliuoli: onde stringendola eglino tutta uia più, e perche la fame gli assediati tormentaua, i Samaritani si ridussero à tal termine, che forzati à mangiare cibi à gli huomini insoliti, ricorsero finalmente ad Antiocho Ciziceno per aiuto. Et essendoui egli subito uenuto, fu da' soldati d' Aristobolo uinto; e perseguitato da' fratelli per fino à Scitopoli e à pena si saluò. Essi poi tornati sopra i Samaritani, gli riserraron di nuouo dentro alle mura, e seron sì che furon forzati à ricorrere un' altra uolta al medesimo Antiocho per aiuto. Et egli fattisi uenire da Tolomeo Laturo intorno à seimila armati i quali egli mandò loro contra'l uolere della madre e da lei non ancora dell' imperio scacciato; scorrenuà da prima quà e là pe' luoghi ad Hircano sottoposti predando con gl' Egittij, per che non ardiua di uenire à scoperta guerra,

& à giornata per che le sue forze non erano à quelle del nimico pari: si im-
 ma nondimeno, che col dare alle possessioni il guasto habbe fatto sì che Hir-
 cano dall'assedio di Samaria si sarebbe leuato. Ma doppo che egli hebbe per-
 duti molti de' suoi, colto da gl'inganni de' nimici; se n'andò quindi in Tripoli,
 hauendo à Callimandro, & Epicrate suoi capitani della guerra ciudaica data
 la cura. E di costoro Callimandro uenuto piu tosto con troppa temerità che
 prudenza col nimico à giornata, restando i suoi roui, restò morto tra loro
 anch'egli. Et Epicrate corrotto con danari, diede à i Giudei scopertamente
 Scitopoli, & alcun'altre terre; e non se à i Samaritani assediati giouamento
 ueruno. Così adunque Hircano hauendo consumato in quello assedio un' an-
 no intiero, non contento di prendere solamente la città, la fe dalle fonda-
 ta etandio spizire, hauentoui dirizzato quini il corso de' fiumi: e dall'inonda-
 zione e piena de' guadi fu di tal maniera ogni cosa guasta e ruinata, che non ui re-
 stò di quella terra uestigio ueruno. Ora e' si racconta d'Hircano Pontefice una
 cosa ueramente incredibile; come egli fu fatto degno d'essere con esso Dio à par-
 lamento. Conciosiacosa che si dice, che in quel medesimo giorno, nel quale i fi-
 gliuoli suoi uennero con il Ciziceno à giornata, esso Pontefice entrato solo nel
 tempio, e quini gli odori spargendo & ardendo uol una uoce, che gli se sapere la
 uittoria, che i figliuoli haueano contra Antioco pure allhora ottenuta: e subito
 uscito fuorise la cosa al popolo manifesta: nè ui corse molto, che s'hebbe di ciò la
 certezza. In tal guisa passarono adunque le cose da Hircano fatte. Et auuen-
 ne che in questo medesimo tempo la fortuna si mostrò non solamente in Gerosoli-
 ma all'impresè de' Giudei fauoreuole, ma etandio in Alessandria, nell'altre par-
 ti dello Egitto, & in Cipro ancora. Percioche Cleopatra reina uenuta con To-
 lomeo Laturo suo figliuolo in discordia, se de gl'esserciti capitani Chelcia, & An-
 ania figliuoli di Onia, il quale haueua già edificato nello Stato Heliopolitano, si
 come habbiamo altre uolte detto, un tempio à quello di Gerosolima somigliante.
 Facea la Reina ogni cosa secòdo'l parere di costoro, si come ne fa Strabone di Cap-
 padocia testimonio con queste parole; perche la maggior parte di coloro i quali uè-
 nero in Cipro con esso noi; e quelli parimente che furon quini da Cleopatra man-
 dati, subito ribellandosi si accostauano alla parte di Tolomeo. E soli i Giudei
 della fattione di Onia scerono forti, nè mancarono del debito loro, per questo che
 Chelcia, & Anania loro cittadini, erano in gran conto appò la Rema. Questo
 dice Strabone. Ma la propria felicità sua partori ad Hircano inuidia appresso
 à i Giudei: sopra tutto era odiato dalla setta de' Farisei, della quale habbiamo più
 adietro fatto mentione. Et è l'auttorità di costoro sì grande appresso al popolo
 che quantunque co'l dir loro al Re ò al Pontefice facciano contra, si presta non di-
 meno dal uoigo loro fede. Era stato anche Hircano già discepolo di costoro. &
 era stato da prima à questi cotali huomini caro. Et hauendogli una uolta inui-

Hircano, &
 suoi fatti.

tati seco ad un banchetto, e fatto loro amoreuoli accoglienze, tosto che si fu anneduto come essi erano diuenuti allegri; parlò loro in tal maniera. Come e' sapenamo essi qual fosse il suo uolere, che non era cosa niuna da lui maggiormente desiderata, che d'esser buono e giusto, di fare ogni cosa se condo la uolontà di Dio, nel modo, che da loro uiene insegnato. Che se nondimeno essi desiderauano in lui alcuna cosa, e se trouauano che egli in alcuna uscisse fuor de' termini dell i giustitia, egli era ufficio loro di douerlo con l' ammonition loro correggere & ammendare. Et perche tutti la uirtù sua commendarono, egli prese grandissima allegrezza del testimonio, che essi ne faceuano. E finalmente uno de' conuitati detto Eleazaro, huomo maligno e seditioso. Poi che tu di che desideri d'udirli dire il uero, se uoi esser buono e giusto priua te medesimo del Pontificato, e consentati d'hauere del popolo il principato. Et allhora domandandogli egli qual fosse la cagione, che lo mouesse à fare questa domanda. Per qsto (rispose) che noi habbiamo da gl'huomini uecchi udiro, che tua madre in quel tempo, che regnaua Antioco Epifane, fu fatta schianna. Ma questo cosi fatto romore di ciò sparso era in tutto falso; e perciò Hircano hebbe di queste parole grandissimo dispiacere; e non meno anche gl'altri Farisei. Allhora un certo Ionata della setta de' Saducei, la quale è à i Farisei contraria, amico strettissimo d'Hircano, disse, che quanto era stato da Eleazaro sparlato, era di commune consentimento e uolere di tutti i Farisei: doue se paresse, che di ciò fosse dubbio ueruno, si farebbe scopertamente conosciuto se si domandasse loro di qual pena giudicassero perciò degno. Onde doppo che Hircano gli hebbe di ciò domandati, affermando, che egli era per douere conoscere dal parere e dal giuditio loro se questa ingiuria col consentimeto e uoler loro gli fosse stata fatta; essi giudicarono, che fosse bastenol gastigo, se e' fosse messo in prigione e fosse battuto, perche pareua, che fosse cosa iniqua, che un' huomo per hauere sparlato fosse con morte punito (& questa sorte d'huomini, sono per altro ancora nel procedere alle pene molto clementi) egli se n'alterò grauemente, quasi, che fosse da loro proceduto, che e' fosse quanto al suo nasimento, d'infamia notato. Et anche Ionata non mancò di farlo maggiormente sdegnare, e di si fatta maniera, che lasciando i Farisei da bāda, si ritirò dalla setta de' Saducei; e tolte uia le cōstitutioni & ordini loro, procedeu con pene cōtra coloro, che l'osseruauano. E quindi auuenne, che & esso, & di lui i figliuoli erano poco dal uolgo amati: si come a più commodò tempo altre uolte narreremo. Ma hora intendo dimostrare come i Farisei diedero al popolo molte constitutioni, le quali erano state loro da' loro antichi lasciate, che non sono tra le leggi Mosaiiche notate; onde i Saducei per questo leuano loro l'autorità, con affermare che bisogna che quelle solamente si osseruino, che scritte si trouano. E da questo è nata tra queste due sette non picciola discordia e contesa; percioche i nobili e ricchi fauoriscono la parte dei Saducei & i Farisei sono dall'altra moltitudine fauoriti. Ma di queste due sette, et

anche

anche della terza de gli Esseni n'habbiamo nel secôdo libro della guerra dei Giudei bastenolmente ragionato. Hircano in tanto essendosi quietata la Seditione, & hauendo doppo d'essa passata felicemente la uita, finiti anni trent'uno del suo imperio, uenue à morte lasciando doppo sè cinque figliuoli, essendo stato da Dio d' honori grandissimi giudicato degno; del principato de' Giudei, del Pontificato, e della Profetia. Conciò fosse cosa che gli era conceduto in gratia di uenire con esso Dio à parlamento; d'onde ottenne di sapere in tal guisa le cose à uenire, che predisse che de' suoi figliuoli i due d'età maggiori, non harebbono molto tempo il principato paterno tenuto: onde fa di bisogno di sapere d'essi il fine, acciò che si sappia, quanto essi dalla felicità paterna cadessero.

Hircano, &
sua morte.

COME ARISTOBOLO HAVENDO OTTENV.
to il principato fu il primo, che si mettesse il diadema.
Capitolo. XIX.



Onciosiacosa che morto lor padre, Aristobolo, che era di tutti gl'altri il maggiore, hauendo in animo di ridurre il principato à forma di regno, fu il primo che si mettesse in testa il diadema, e fu questo doppo quattrocento ottant'uno anno e tre mesi da che il popolo liberato dalla seruitù Babilonica, alle pristine habitationi era ritornato. E perche egli amaua molto Antigono suo secondo fratello, se lo pse nel dominio p cōpagno; ma se ben gl'altri metter in carcere et anche la madre, che gli era emula nel picipato (percioche Hircano l'hauua lasciata del tutto signora) & passò si auanti nell'esser crudele, che la se di fame in carcere morire. Ammazò doppo la madre il fratello ancora, quello che si pareua che più de gl'altri amasse e che si hauua preso p compagno nel regno, inimicandosi per ualunie con esso: egli da prima non diede ad esse orecchio, parte perche molto l'amaua; e parte perche stimaua, che per inuidia fossero finte. Ma una uolta perche Antigono era con magnificenza grande tornato dalla guerra in tempo apunto, che'l popolo celebraua la festa solenne detta Scenopegia, successe che Aristobolo era à giacere in letto malato; & il fratello douendo à i sacrificij interuenire, accompagnato da gl'armati, entrò con ornamenti splendidissimi nel tempio, per douer quì sopra tutto per la salute del Re porger uoti. Allhora coloro, che cercauano di mettere tra questi due fratelli discordia, prendendo occasione dall'impresa felicemente per Antigono fatta, e dalla pompa de gl'ornamenti suoi, se andarono dal Re, e raccontaron le cose tutte molto maggiori di quello, ch'era no, affermando che già queste trapassauano i termini di quanto ad un' homo si

Aristobolo
si ammazza-
re la madre
& il fratello

conueniua, e che erano inditij manifesti, di cercare di ottenere per se il regno: e di cenano che egli sarebbe per uenire in breue con buon numero d'armati per ammazzare il Re, perche egli giudicaua che sciocca cosa fosse potendo per se solo il regno godere, il contentarsi di hauere quella grandezza con altri commune. Hora Aristobolo quantunque non desse à costoro interamente fede, considerando nõ dimeno al modo, che douesse tenere per liberarsi da quel sospetto, e prouedere alla propria sicurezza; se nascondere i suoi soldati della guardia in un luogo oscuro sotterra (e giaceua egli in letto in una torre la quale poscia, mutato il nome, fu chiamata Antonia) & impose loro che se auuenisse che'l fratello entrasse quini senz'arme, non fosse alcun di loro, che lo toccasse: doue se pure entrasse armato, fosse subito priuato di uita. Egli nondimeno mandò prima da lui gente, che l'auertissero, che e' ui douesse andare disarmato. Ma la Regina e gl'altri, che cercauano di tradirlo, persuasero al mandato, che douesse dire tutto l'opposito: se come il fratello haueua inteso, che egli si haueua trouata un'armatura di moli eccellenza, onde per ciò desideraua di poterlo così armato uedere, e risguardare. Antigono allhora, non hauendo sospetto di male alcuno, e nella beniuolenza del fratello confidando, così come si trouaua con tutte le sue armi in dosso se n'andò da Aristobolo per fargli di se mostra: & essendo arriuato alla torre di Stratone, doue il passo era molto oscuro, fu quini da quelle guardie ammazzato. Il caso di quest'huomo apertamente di mostra di quanta forza sia l'inuidia, e la calunnia: e di quanta efficacia siano à uolgere per fino alla natural beniuolenza sopra. Ma una cosa sopra tutto è di grandissima marauiglia degna, che un certo ciuda, che non hauea mai predetto cosa, che non fosse poi riuscita uera, haueua questa cosa pronosticato. Questi uedendo Antigono che andaua al tempio, gridò tra i suoi scolari, i quali per questa sua scientia gl'andauano ogn'hora dietro; come già gl'increseua la uita, poi che quanto ella fosse uana lo facua conoscere Antigono allhora sano e saluo, il quale egli haueua predetto, che quello stesso giorno appresso la Torre di Stratone doueua morire: doue quel luogo era da quello doue si trouauano seicento stadij lontano, & era già la maggior parte del giorno passata; onde u'era pericolo che quanto e' predicaua riuscisse falso. Mentre che egli così diceua, e si stava con tristezza, gli fu fatto sapere come Antigono era stato morto in un luogo sotterraneo della torre la quale anch'essa è detta di Stratone; si come quella maritima, che fu di poi chiamata Cesarea: onde il Profeta haueua di questa ambiguità preso disturbo. Ma tosto fu pentito Aristobolo dell'hauere il fratello fatto morire: e questo fu cagione di fare che il mal suo diuenisse più graue, mentre che egli per se stesso prendeuà di quanto, che haueua fatto dispiacere; di maniera che all'ultimo crescendo i dolori, uomitò sangue: e portando uia un de' ministri suoi quel sangue (per diuina dispositione per quello che io credo) inciampando, cadde,

Antigono
fatto ammaz-
zare dal fratel-
lo: & in che
modo tradi-
mo.

de, e lo sparfe in quel medesimo luogo doue ancora le uestigie sanguinose dell'omicidio nella persona d'Antigono era seguito. In qsto caso nacque tra coloro, che ciò hauenua veduto, un grido, non altrimenti, che se quel paggio havesse a bello studio quel sangue sparso, in tal guisa, che Aristobolo domandò qual fosse di quelle grida, la cagione. E perche tutti fuggiuano di dirla, egli allhora finalmente cercaua tanto più di saperla; percioche naturalmente suole auuenire, che sempre le cose, che si tacciano, si stimino esser peggiori. Pure alla fine doue con minaccie e spauenti hebbe fatto sì, che furon forzati a confessare il uero; l'animo suo dalla conscienza grauemente trauagliato e sbattuto l'indusse a spargere copia grande di lacrime; e trahendo dal profondo del petto il pianto e lamenti; l'empio e scelerato mio fatto (disse) non è adunque a Dio nascosto, poi che così tosto debbo riceuere del fraterno sangue sparso gastigo. O' sfacciato corpo e fino a quanto riterrai l'anima, che dall'ombre materne, & insieme dalle fraterne è chiamata e querelatare, e perche una uolta nò ne lo mandi uia, accioche non mi conuenga in tal guisa à poco à poco il proprio mio sangue gustare e fare à quelle persone, che così sceleratamente ho fatte morire in cotal maniera l'essequie? & à pena haueua fornite questa così fatte parole, che l'anima sua si separò dal suo corpo, hauendo un'anno solamente e non più tenuto il regno; & hebbe il cognome di Filellen, cioè amatore dei Greci; e su questo doppio che egli hebbe fatti alla patria molti beneficij, e fatta la guerra contra Iturea, & aggiunto al regno della Giudea d'essa gran parte. Gli habitatori della quale furon da lui con minaccie d'esserne mandati in esilio à riceuere la circoncisione e gl'altri riti de' Giudei costretti. Era questi per altro poi di sua natura buono e modesto, sì come afferma Strabone con l'autorità di Timagine, così dicendo. Fu quest'huomo di bontà dotato e ragioneuole, e fu à i Giudei in molte cose utile molto, conciosiacosa, che accrebbe la giurisdittione e dominio loro, e se, che parte de' Giudei fossero con essi congiunti, con fare che la circoncisione insieme gli unisse.

Aristobolo
muorì di do-
loro per la
morte del
fratello Anti-
gono.

I FATTI D'ALESSANDRO RE DE' GIUDEI. Cap. XX.



DOPPO la morte d'Aristobolo Salome sua moglie, che fu da Greci detta Alessandra, fatti scarcerare di lui i fratelli, i quali egli (sì come s'è detto) haueua messi in prigione, diputò Re Ianneo, che è quelli che si dice Alessandrio, il quale auanzaua gl'altri d'età e di modestia ancora: à costui era auuenuto che subito, che fu nato venne in odio al padre, nè mai mentre egli visse fu dauanti
al

al cospetto suo lasciato comparire. Diceſi queſta eſſere ſtata di tal odio la cagione. Che eſſendogli apparſo una volta Dio mentre dormiuſe, egli lo domandò di chi egli doueſſe eſſere ſucceſſore, hauendo l'animo uolto ad Ariſtobolo, & ad Antigono, che erano di più de gl' altri, i quali egli caldiſſimamente amaua. Onde hauendogli Dio di coſtui figurata l'effigie, attriſtandoſi non poco, che queſti gli doueſſe in tutti i ſuoi beni reſtare ſucceſſore, uolle che in Galilea e' ſoſſe alienaro. Ma il ſucceſſo poi conſermò quanto dall'oracolo era ſtato predetto. Percioche hauendo queſti doppò la morte d' Ariſtobolo ottenuto il regno, ſe l'altro de ſuoi fratelli, che gl'ordinaua una congiura contra, leuar la uita; tenne bene l'altro, che ſi ſte contento di uita prinata & otioſa, in honorato grado. Ha uendo poſcia le coſe dell'imperio accommodare in quel modo, che e' giudicò, che ſoſſe bene, andò con l'eſſercito ſopra Tolomaide. Et hauendo quini con felice ſucceſſo combattuto, coſtrinſe i ninti à riſerrari dentro le mura; & hauendogli aſſediati, cominciò à combattergli. Concioſiacoſa che delle città Marittime ſole Gaza, e Tolomaide reſtauanò à douerſi in ſuo potere ridurre; e doppo coſtoro au che Zoilo: il quale hauena appreſſo alla torre di Stratone occupato la Tiranide, e Dora. Ma perche Antioco Filometore, & Antioco Ciziceno ſuo fratello, ſi ueniuanò tra loro con ſpeſſe rotte l'un l'altro conſumando, non poteuanò quelli di Tolomaide hauere da loro aiuto ueruno: e Zoilo Tiranno con quei ſoldati i quali egli tratteneua ſempre, anche egli allo ſtato et al dominio di coſtoro per la diſcordia di queſti Re aſpirando, diede loro piccioli aiuti. Concioſiacoſa che eſſi Re (per quanto ſi pareua) traſcurauano il pericolo loro, ſi come ſogliono fare i giocatori della lotta e combattenti, i quali ſe ben ſi truouano dal combattere ſtanchi, par loro nondimeno uergogna di darſi all'auuerſario per ninti; anzi che prendendo riſoſo, ſi rimettono ſpeſſo à combattere. Reſtaua loro una ſola ſperanza che era ne' Re dell'Egitto, & in Tolomeo Laturò, il quale dalla madre Cleopatra del regnò ſcacciato, tenena l'iſola di Cipro. Hauèdo adunque ad eſſi mādati ābaſciatori, lo pregarono, che andando à dar loro ſoccorſo, eſſi, che à tal pericolo, ſi tronauā ridotti, uoleſſe dalle mani d'Aleſſandro liberare. Et hauendogli dato ſperanza, che quando e' ſoſſe arriuato in Siria, harebbe dalla parte ſua i Ga. Zei, e quelli di Tolomaide, e con eſſi anche Zoilo, e i Sidonij, con molti altre genti in fauore; diuenuto per queſte promeſſe ſuperbo, s'appreſtaua di nauigare. Demetrio in tanto il quale era tra i ſuoi cittadini di grande auctorità, perſuaſe à gli huomini di Tolomaide che doueſſero mutar parere; con affermar loro come egli era molto il meglio di metterſi à tentare inſieme co' Giudei l'incerta ſorte della guerra, che di darſi in una ſeruitù certiffima d'un ſignore da eſſi chiamato; & oltre à ciò ſoſtenere non la preſente guerra, ma etiandio un'altra maggiore, che loro dall'Egitto ſopraſtaua. Concioſiacoſa che Cleopatra non ſarebbe ſtata per comportare, che Tolomeo ſi faceſſe ne' luoghi vicini più potente, anzi,

che

che sarebbe contra loro con potente esercito uenuta . Percioche essa Reina era inuenta di cacciarlo di Cipro ancora . Doue se e' fosse auuenuto che le speranze, che hauea Tolomeo riuscissero uane , se ne sarebbe tornato adietro suggendo in Cipro; & essi miseri cittadini resterebbono in estremo pericolo abbandonati . Tolomeo adunq' hauendo pel uiaggio saputo de' gli huomini di Tolomaide la mutatione attese nodimeno à seguire il suo cammino: e condottosi nauigando à Sicamino, se qui quini smontare in terra le genti , che annouerando le fanterie & caualeria faceuano intorno al numcro di trentamila . Accostatosi con esse à Tolomaide , e quini fermato il campo, perche que' cittadini non uolsero lasciare entrare i suoi ambasciadori, nè meno udire le parole loro , entrò allhora in gran pensiero , & in ansietà ueramente grande . Ma doue poscia furono à lui uenuti Zoilo , & i Gazei richiedendolo , che uollesse dar loro aiuto contra i Giudei , e contra Alessandro il quale andaua i contadi loro saccheggiando e ruinando ; si lenò per timor di Tolomeo dalla città l'assedio . Ora Alessandro ricondotto à casa l'esercito cominciò à gouernar la cosa cō astutia, chiamādo secretamēte Cleopatra contra Tolomeo, & alla scoperta fingendosi di lui amico e confederato . Anzi che di più promise di uolergli dare quattrocento talenti d'argento, se e' uoleua all'incontro dicio' in seruigio suo priuare Zoilo Tirāno della uita, e se uoleua di esso le possessioni à i Giudei cōcedere e consegnare . Onde Tolomeo allhora accettādo uolentieri di Alessandro l'amicitia, se prendere Zoilo; ma saputo poi come egli māda uia secretamente suoi meschi à Cleopatra sua madre, rompendo con esso la confederatione si spinse à cōbatter Tolomaide, gl'huomini della quale hauenuano ad esso serrate le porte . E lasciato quini i capitani con parte dell'esercito , che quello assedio seguitassero ; egli con tutto'l resto delle genti passò à scorrere e dare il guasto alla Giudea & à soggiogarla . Ma tosto che Alessandro hebbe il disegno d'esso saputo, mettendo anche egli insieme de' luoghi ad esso sottopo-

sti intorno à cinquanta mila , (ò pure ottantamila) solda-

ti per quanto uogliono alcuni scrittori , uscì con essi

contra'l nimico in campagna . Tolomeo in-

tanto assaltando all'improuiso un sabba-

to Ascho di Galilea , prese quel

la terra per forza , doue egli

se intorno à diecimi-

la prigioni

oltra

l'altra preda molta , che

egli ne trasse .



VITTORIA DI TOLOMEO LATIRO CONTRA
Alessandro. Cap: XXI.



Assaltando poscia anche Sefore, che non era molto quindi di lontano, perduti molti, de' suoi si levò dall'impresa per ire a fare con Alessandro giornata, il quale se gli se incontro al fiume Giordano, vicino ad Asofo, che non è molto discosto dal fiume: e fermò quindi all'incontro a i nimici il campo. Hauena seco Alessandro nella testa della battaglia ottomila soldati soliti di cōbattere, che da lui eran detti Hecatontamachi, che portauano gli scudi ricoperti di metallo. Ma anche i soldati della prima squadra di Tolomeo portauano le roselle coperte di metallo. Quanto al resto poi parendogli, che gli fossero inferiori, andauano all'affrontarsi ritenuti: ma se loro riprendere ardire non poco Filostefano che era quello, che di metter le genti in battaglia hauena la cura, che ordinò loro, che douessero passare il fiume sopra cui s'erano accampati. Non uolle d'altra parte Alessandro nieta loro il passo, perche stimò egli, che se'l nimico hauesse hauuto dalle spalle il fiume, e se non potesse della battaglia fuggire gli sarebbe stato più facile l'ottenere la uittoria. Non u'era da principio da niuna delle parti uantaggio, che così dall'una come da l'altra ui restauano morti de' soldati assai. Quindi hauendo i soldati d'Alessandro già cominciato a diuenire superiori, Filostefano con parte de' suoi diede a tempo a coloro, che già piegauano aiuto. E perche non era altro che al corno de' Giudei uolto in piega, desse soccorso, abbandonati dall'aiuto de' loro cominciarono a uolgersi a fuggire e con l'esempio loro a gl'altri di fare il medesimo diedero cagione. Doue i soldati di Tolomeo d'altra parte fieramente loro addosso spingendo, attendeuan a fare de' giudei, che così fuggiuano occisione, e così finalmente in rotta gl'andarono seguendo & occidendo fino a tanto, che hauendo per ciò le mani stanche, l'arme loro ancora più non tagliuano. Dicesi che in questo fatto d'arme restaron morte trenta mila persone: anchor che Timagene affermi scriuendo di cinquantamila: e che gl'altri furon fatti parte prigionieri, e parte suggerendosi saluarono. Tolomeo poiche do po questa uittoria hebbe scorso molto paese, pure al tardi si ridusse in certi borghi de' Giudei: doue hauendo ueduto come erano pieni di fanciulli e di donne, comandò a i soldati che tutti senza differenza ueruna scannando, & in pezzi tagliando li gli mettessero a membro in pentole e paioli bollenti, accioche quelli, che s'erano della battaglia fuggiti, & erano da essi uenuti, si pensassero, che i nimici usassero di mangiare carne humana, & in tal guisa si uenisse ad apportare a gli altri

Tolomeo uic-
ce Alessan-
dro.

maz-

maggior terrore: e di questa crudeltà fa mentione tanto Strabone quanto Nicolò. Quelli medesimi (si come habbiamo altra uolta detto) espugnarono Tolomaide ancora. Ora Cleopatra uedendo qualmente le forze e la potenza del figliuolo uenivano uolta crescendo, hauendosi la città de' Gazei sottomesa, e scorrendo & ruinando senza trouare alcuna contradittione ò difesa tutta de' Giudei la regione, giudico fra se che non fosse bene di lasciarlo più in tal guisa uenir grande; e massimamente, che si stava intorno all' entrate dell' Egitto attendendo; & portaua perciò pericolo d' essa l' imperio. Ella adunque se prestamente mettere insieme gente tanto per mare, quanto per terra, e uolle che Chelcia, & Anania c' in dei fossero d' esse generali capitani. Mise etiamdì in conserua in Coo isola buona parte delle sue ricchezze, e con esse i nipoti, & il testamento. Quindi hauendo ordinato ad Alessandrio suo figliuolo, che con una potente armata douesse forgere nella Fenicia; e perche gli huomini di quella regione s' erano (ribellandosi) ad essa accostati, peruenne a Tolomaide; essendo quindi ributata, diede ordine a douere quella città combattere. Tolomeo allhora lasciandola Siria, si spinse con prestezza uerso l' Egitto, con speranza di douer quella prouincia uota di presidij all' improprio occupare; ma restò di questa sua opemione ingannato. Aduenue in questo medesimo tempo che Chelcia l' uno de i Capitani di Cleopatra uenne a morte mentre, che egli andaua Tolomeo d' intorno alla Celsiria perseguitando. Hora Cleopatra hauendo inteso quanto il figliuolo andaua facendo, e come hauendo tenuto l' Egitto la cosa non gli era secondo l' suo disegno riuscita, spingendo a quella uolta parte dell' essercito, lo ributtò di quei luoghi interamente. Così adunque di nuovo dell' Egitto scacciato si fermò quel uerno a Gaza. Cleopatra in tanto prese per forza Tolomaide e con essa tutte le genti di quel presidio. Doue uenuto Alessandrio con suoi presenti, & in quel habito, che si conueniua ad un huomo così malamente da Tolomeo trattato, & che non haueua alcun altro refugio: e cercando alcuni amici di persuadere alla Reina, che quella regione ancora douesse occupare, e che non comportasse che una moltitudine sì grande di Giudei huomini da bene ad un solo rendessero ubidienza; Anania consigliò il contrario, affermando esser iniqua cosa, se ella spogliasse de' suoi beni un huomo da lei in amicitia & in lega riceuuto, & massimamente, che gli era parente; perciò che ne sarebbe auuenuto, che facendo questo torto a costui, s' acquistarebbe l' odio di tutti i Giudei. La onde la Reina indotta da queste persuasioni di Anania, si ritene dal fare ad Alessandrio torto, e con esso se in Scitopoli città di Celsiria confederazione. Et egli allhora liberato del timore del pericolo, che per fino allhora era paruto, che per cagione di Tolomeo gli soprastesse, diede ordine in Celsiria d' uscir cò l' essercito in campagna; e quiui in capo à dieci mesi, che n' hebbe tenuto l' assedio prese per forza Gadara: e poco di poi prese anche Amatunte, che è un castello il più forte di quanti ne sono intorno al fiume Giordano, doue Teodoro figliuolo di Zenone ha-

Chelcia, e
sua morte.

uenue tutte le sue piu care cose riposto. Et egli assaltando all'improuiso i Giudei, hauendone morti diecimila saccheggiò d'Alessandro le bagaglie. Ma non fu già che'l Re per questa rotta restasse sbigottito, si che non hauesse col campo sopra Rafasa posta ne' luoghi uicino al mare, e sopra Antedone, che fu poi da Herode (mutandole il nome) detta Agrippiade; Et anche quest'ri lusse per forza in suo potere. Hauendo poscia saputo come Tolomeo, lasciando Gaza, se n'era andato in Cipro; e Cleopatra sua madre in Egitto, portando grand' odio à i Gazzei perche l'hauenuano contra lui in loro aiuto chiamato, si mise à combatter la città loro, Et mise tutto il contado loro à sacco. Fra questo mezzo Apollodoro loro capitano con duemila santi pagati, e diecimila raccolti delle sue terre, diede una notte addosso al campo de' Giudei, e per fino à tanto che durò la notte i Gazzei furono sempre superiori, perche i nimici sterono continuamente in sospetto, che fosse sopraggiunto Tolomeo. Ma subito che comparse il nuouo giorno, e che si scoperse il uero della cosa come era, i Giudei si ristrinsero insieme, e contra quei Terrazzani spingendo, n'ammazzarono intorno à mille. Ma non per questo anchor che fossero stretti dal mancamento delle cose, e dal numero grande de' nimici uolsero ceder mai, pronti di più tosto qual si uoglia cosa sopportare, che d'essere à i nimici sottoposti: oltra che daua loro animo Areta Re de' gl' Arabi, con dar loro tutta uia speranza di douergli dar soccorso. Ma auanti, che e' fosse uenuto, essendo stato morto Apollodoro la città fu presa. Conciosiacoche Lisimaco d'esso fratello portandogli inuidia, che egli fosse al popolo sì grato, ammazzatolo, raccolse certo numero di soldati, e così diede, la città ad Alessandro nelle mani. Il quale u'entrò da principio pacificamente, ma poscia fe che i soldati andarono addosso à gli huomini della terra, dando loro libertà d'usare ogni crudeltà, donde nè seguì, che i Gazzei erano per tutto ammazati. Ma non fu per questo, che la morte loro seguisse senza uendetta; anzi che contra coloro che gli affrontauano facendo difesa, toglieuanò à buon numero di Giudei la uita. Et alcuni altri metteuan fuoco nelle case prima ruinate, affine che i nimici non potessero godere d'esse la preda. E certi parimente ammazzauiano con le proprie lor mani le mogli e i figliuoli, accioche non hauessero ad essere come schiaui in seruitù condotti. I Senatori che furono intorno à cinquecento si ridussero suggendo nel tempio d'Apollo, conciosiacosa, che in quel tempo appiutto, che i nimici furon messi dentro, s'era perauuentura radunato il Senato. Et Alessandro fatti costoro ancora scànare, e fatta di più la città spianare, tornò in Gerosolima, passato appiutto l'anno dal dì che egli haueua à Gaza messo il campo. Fu in questo medesimo tempo ammazato Antioco Gripo ancora, per un trattato, che gli ordinò contra Heracleone, allhora che egli era in età d'anni quarantacinque, e che haueua uentinoue tenuto il regno. Et essendogli Seleuco suo figliuolo successore, se guerara contra Antioco suo Zio, che fu detto per cognome Ciziceno, Et hauendolo in

Alessandro
 prende,
 saccheggia
 Gaza.

Antioco Gri
 po, e sua
 morte.

successo di tempo in battaglia fatto prigionie, finalmente lo se morire. Ne ui cor
se poscia molto che'l figliuolo del Ciziceno Antioco detto per cognome Pio, per
ueme ad Arado, e messosi il diadema in testa mosse contra Seleuco guerra; &
bauendolo in una sola battaglia superato, lo cacciò di tutti i luoghi della Siria.
El egli armato fuggendo il Cilicia, poiche i Moseatti gli diedero ricetto, comin-
ciò a riscuotere da loro i tributi: essi allhora non potendo questa sua esattione sop-
portare, arsero co'l Real palazzo lui e tutti gl'amici suoi. Regnando in tanto
tra i Siri Antioco figliuolo del Ciziceno, gli fu mosso guerra contra da Antioco
fratello di Seleuco; e restando uinto, fu priuo in un medesimo tempo dell'esser-
cizio, e della uita: & il fratello Filippo preso doppo lui il diadema, tenne d'una
parte della Siria il regno. Tolomeo Laturò in tanto fatto chiamare di Gnido il
quarto suo fratello detto per cognome Eucero, lo creò Re in Damasco. A que
sti due fratelli facendo strenuamente resistenza Antioco, ui lasciò in breue la ui-
ta. Conciosiacosà, che andato in aiuto della Regina de' Galadeni à Laodicea,
la quale haueua guerra co' Parthi, mentre ualorosamente combatteua, restò mor-
to: & allhora il regno della Siria restò appresso à i due fratelli Filippo, e De-
metrio, si come s'è già altre volte detto. Nacque in tanto una seditione in casa
contra Alessandro metre nella festa scenopegia furò tirati cedri addosso à lui, che
s'apprestaua di far l'offerta de' sacrificij; percioche era (si come habbiamo già
mostrato) costume, che i nostri in questa festa portassero rami di palma, e di
Cedro in mano. Anzi che gli fu dal popolo detto contra brutte & ingiuriose pa-
role, con rimproverargli l'essere stato prigionie, e gridando che egli era intutto
del sacrificare indegno. La onde per così fatte ingiurie sdegnato, n'ammazzò
d'intorno à seimila: e fatto fare intorno al tempio, & allo altare uno steccato di
legname, che si stendeva per fino à quei luoghi ne quali i sacerdoti soli possono
entrare, in tal guisa facena starsi la moltitudine del popolo discosto. Tenena
etiandio soldati pagati di Psidia, e di Cilicia; percioche trouandosi odiato da' Si-
ri, non uoleua di loro altrimenti seruirsi. Sottomessisi poscia i popoli Arabi, im-
pose à i Moabiti, & à i Galadiri i tributi, e se Amatunte spianare, non hauen-
do hauuto Teodoro ardire, di uenir con esso à giornata. Venuto poi al fatto d'-
arme con Obede Re de gli Arabi, e tirato in certi agguati trouandosi da una
moltitudine di Camelli riserrato dentro à certi passi stretti e difficili uicino à Ga-
dara borgo di Galadite à pena che egli à saluamento ne potè uscire: e quindi fug-
gendo ridotto à Gerosolima, & oltre la riceuuta rotta per ispatio di sei anni
da' suoi con la guerra trauagliato, se di più di cinquantamila Giudei in questo
tempo occisione. E cercando pure con esortationi à uolersi seco riconciliare, uen-
ne à fargli più nell'odio contra lui infiammare: e domadado loro quello che è uole-
uano che egli facesse, gli fu da tutti ad una uoce risposto, che esso morisse: e subito
poi mādarono loro ābasciatori à Demetrio Eucero cō ordine, che da lui domādasse
ro aiuto.

Antiocopio
e sua morte

Seditione
nata contra
Alessandro.

COME DEMETRIO EVCERO VINSE IN GIOR-
nata Alessandro . Cap. XXII.



Demetrio
Eucero uin-
ce Alessan-
dro

Crudeltà
usata da A-
lessandro co-
tra i suoi ni-
mici .

NDE costui uenuto con l'essercito , s'unì con coloro , i quali l'hauuean mandato chiamando; e fermòsi intorno à Sicima col campo. Vseì contra lui d'altra parte in campagna Alessandro con sei mila dugento soldati Mercenarij, e con uentimila Giudei di quelli, che seguivano d'esso la fattione . Hauua Demetrio tremila caualli e quarantamila fanti . Seguirono adunque tra costoro di uerse fattioni, perche cosi da l'una come dall'altra parte furon molte cose tentate, che questi sollecitaua i mercenarij, come erano i Greci, che si douessero ribellare; e quelli all'incontro, quei Giudei, che con Demetrio si trouauano. Ma per che nè l'uno nè l'altro con queste cose fatte astutie faceua profitto ueruno, poi che fu tra loro risoluto di terminar la cosa con l'arme, Demetrio riportò la uittoria . Tutti i soldati mercenarij d' Alessandro furon morti in questa giornata, offendosi portati in essa molto ualorosamente, e con fedeltà ueramente segnalata: benchè dalla parte di Demetrio ancora ne restaron morti molti . Essendosi poscia Alessandro ritirato fuggendo alle montagne , intorno à seimila Giudei hauendo della fortuna d'esso compassione, concorsero à lui, onde per timor d'essi Demetrio se ne tornò adietro . Fecero di poi i Giudei con le proprie lor forze guerra contra Alessandro, ma restando sempre uinti perdeuano molti del numero loro: & hauendo finalmente riserrati in Bethoma quelli che tra loro erano potentissimi, si mosse à combattergli; e presa quella terra, condusse in Gerosolima tutti quelli, che in suo potere haueua ridotti, doue egli se una crudeltà ueramente grandissima . Che messosi à mangiare con le concubine in un luogo di molta altezza d'onde si uedeua bene ogni cosa, ordinò, che d'intorno à ottocento ne fossero messi in croce , & in presenza d'essi mentre erano anchor uiui se le mogli loro e figliuoli scanarò, dando con queste pene à costoro dell'ingiurie da essi riceuuti punitione, che furono nondimeno troppo affatto crudeli & inhumane; anchor che spesso da' i nimici suoi fosse stato perseguitato , e fosse stato ad estremo pericolo di perdere il regno, e la uita ridotto; quando essi non contemi di fargli contra con le proprie loro forze, ni chiamarono etiandio gl'aiuti de' forastieri: & all'ultimo l'hauenano à tale strettezza ridotto, che restituiti à gl' Arabi quei luoghi , i quali egli si haueua nella regione Moabitica, e Caladitica sottomessi, affine che uenissero anch'essi à congiungere co' nimici suoi le forze loro contra lui; oltra molti altre cose innumerabili che da loro in suo uituperio erano state fatte . Fu nondime

no inquo il suo così fatto procedere contra loro, di maniera che per questa crudeltà da lui usata s'acquistò di Trace tra Giudei il cognome. L'esercito de gli auuersary in tanto, che arrinauano al numero d'ottomila si ridussero di notte in luogo sicuro, e tutto'l tempo che uisse Alessandro si sterono suor usciti. In tal guisa finalmente liberato da' tumulti attese ne' tempi che poi seguirono à uenire il gouerno del regno amministrando. Demetrio d'altra parte abbandonata la Giudea, & andatosene à Berea, assediò in essa Filippo suo fratello doue hauea se co diecimila fanti e mille caualli. Ora Stratone Tiranno di Berta, e di Filippo collegato, sollevò Zizo prencipe de gl' Arabi; e Mitridate, Sinare gouernatore de' Partbi, i quali poi che furon quiui con grosso essercito, si misero il campo di Demetrio à combattere, e tanto rispetto alla sete, quanto al numero grande dell'armi, che tirarono, gli costrinsero finalmète à darsi d'accordo per uinit; e grā dissima preda di questa regione cauando, mandarono à Mitridate Re de' Partbi Demetrio prigione. E tutti quegli huomini d'Antiochia, che furon trouati in quel campo, ne furono gratiosamente lasciati andare, & in Auuochia ritornarsene. Il Re de' Partbi riceuette e tenne sempre Demetrio in grande honore, fino à tanto, che quiui infermatosi uenne à morte. Ma Filippo andatosene subito dopò questa giornata ad Antiochia, ottenne di tutta la Siria il regno.

Demetrio
mādato pri
gione à Mi
tridate

L'IMPRESA EATTA DA ANTIOCO DIONISO CONTRA LA GIUDEA. Cap. XXII.



ANTIOCO per cognome Dioniso di esso fratello dopo ciò aspirando al principato, si condusse à Damasco, & impadronitosi quiui del tutto si se Re. Questi hauendo condotto l'esercito cōtra gl' Arabi, Filippo suo fratello, intese queste cose, se n'andò quasi di uolo à Damasco, doue hauendo per opera di Milesio castellāno della fortezza la città di Damasco ottenuta, non gli diede (p l'ingratitudine sua) d'hauer ciò fatto alcuna remunerazione; uolendo che si paresse, che egli hauesse col' terror, e non con tradimento quella città presa. La onde diue nutogli per questo, sospetto, di nuouo perse Damasco. Percioche essendo per di porto uscito suor della città il Milesio lo ferrò fuori, e conseruò la città per Antioco. Ma Antioco uditi di Filippo i rumori, tornò subito dell' Arabia; con un essercito d'ottomila fanti e d'ottocento caualli. Alessandro de gl' assalti d'esso temendo, se tirare un fosso profondo da Caparsabe, che si chiama hora Antipatre, per finq al mare di Ioppe, che da quella parte sola era il passo da potere entrare auanti; e fatto alzar quiui un muro, & ad ogni certo spatio fatto fabricare

certe case di legname per lunghezza di stadij cento cinquanta, si stana poi Antioco attendendo. Ma egli hauendo in esse tutte messo il fuoco, se passar quindi in Arabia l'essercito: & essendosi da principio l'Arabo ritirato, e poscia comparso con diccimila caualli, Antioco facendosi ad esso incontro, combattè molto fieramente; & essendo già nell'ottenere la uittoria fu morto, mentre uolle rimettere le genti dell'uno delle corna, che cominciauano à piegare. Doppo la morte di lui le sue genti si ritirarono in Cana borge, doue grandissima parte ui periron di fame. Successe doppo costui nel regno di Celestria, Areta, che fu chiamata a questo imperio da gli huomini di Damasco per l'odio, che à Tolomeo Menneo portauano. Andato questi ancora nella Giudea, con l'essercito superato ad Adida Alessandro con certe conditioni, rimendò i suoi la d'onde egli era uenuto. Et Alessandro accostando il campo à Dio, e presa questa terra per forza; lo spinse quindi sopra Esba, la doue erano tutte le cose pretiose e di conto di Zenone. Fe da prima cinger questo luogo con tre tele di muro; quindi presa la terra per forza, condusse il campo sopra Gaulana, e Seleucia; e sottomessesi anchor queste, ridusse in poter suo la ualle detta d'Antioco, e Gamala castello. Hauendo poscia dato à Demetrio di quei luoghi signore molte imputationi, lo spogliò della sua signoria; e finalmente il terz'anno da che egli s'era messo à quest'impresa, ricondusse l'essercito à casa: doue fu da' Giudei per le cose da lui felicemente in quell'impresa fatte con allegrezza e prontezza grande riceuuto. Hauuano à questi tempi i Giudei in poter loro le città de' Siri, de gl'Idumiei, e de i Fenici, e la Torre di Tone posta uicino al mare, & Apollonia, Ioppe, Iamnia Azoto, Gaza, Amadonna, Rafia, e Rinocura. Ne' luoghi di fraterria poi nella regione Idumea, Adora, e Marissa, con tutta la Samaria, & il monte Carmello, & Itabirio. Teneuano oltre à ciò Scitopoli, Gadara Gaulanitude, Seleucia, e Cabala & appresso le città Moabitiche, Efebone, Medaba, Lemba, Orona, Telitone, Zara, Aulone, Cilicio, e Pella. E quest'ultima fecero disfare perche gli huomini d'essa ricusauano d'accettare i riti e le cerimonie de' Giudei. Possedeano oltre à questi luoghi altre terre di non poco conto della Siria, lequali erano ruinate. Ma di poi Alessandro per lo troppo bere infermando, & seguitando per anni tre continui d'essere da febre quartana trauagliato, ne percio ritenendosi d'essercitare la guerra, indebolito finalmente affatto e mancandogli le forze uenie à morte ne' confini de' Geraseni mentre si trouaua con assedio intorno à Ragaba castello, posto di la dal fiume Giordano. Onde la Reina uedendolo già uicino al morire e come non u'era per lui più speranza ueruna di salute piangendo, e di se stessa ramaricandosi, si dolena della propria sua, e de' figliuoli desolatione. Dicendo à chi me e questi uostri figliuoli così dell'aiuto altrui bisognosi lasciate? e massimamente che molto ben sapete quanto siate mal uoluto, & odiato da tutto'l popolo in uniuersale. Egli allhora cominciò à consigliar

la, che ella facesse tutto quello, di che sarebbe da lui auuertita, se uoleua potere insieme co' figliuoli quel regno sicuramente tenere. La prima cosa, che ella tenesse la sua morte a i soldati nascosa solamente per un poco, finche quel castello havesse preso; che poscia doppo che fosse uittoriosa con magnificenza a Gerosolima tornata, allargasse al quanto la strettezza delle cose a i Parisei. Concio siacosa che eglino per hauere da lei cosi fatti honore ricenuto le harebbono date molte lode, & appresso al popolo l harebbono assai comendata. Che costoro erano appresso a i iudei d'autorità grandissima ogn'hora, che si uoltauano o a nocere ad alcuno che sia da loro odiato; o ad alcuno che amino a gionare. Per cioche a costoro è prestata dal uolgo gran fede, se bene auuenisse, che eglino per inuidia, di qualebe persona dicessero male. E che egli non per altra cagione si haueua acquistato l'odio di tutta la natione che per hauere questi cosi fatti huomini offeso. Quando uoi adunque sarete in Gerosolima peruenuta, fatti chiamare a uoi di essi i principali, mostrate loro il mio corpo, e con parole quanto si può meno dal uero lontane simulate date loro licenza, che ne faccino quello, che loro sarà in piacere, o che essi uogliano di esso cosi morto senza dargli altrimenti sepultura; ma spinti dalle passate ingiurie gettarlo uia, e farne stracci; o che puro uogliano contra esso mostrare qual'altra sorte di maggior crudeltà si sia, e offerite loro come uoi non siate per fare cosa alcuna nel gouerno dell'imperio, se non quel tanto, che sarete da loro consigliata e che sarà di loro parere. Che se uferete con esso loro queste parole, oltra che harò più magnifica sepultura, che da uoi non harei, che resteranno essi dell'autorità, che in ciò sarà lor data contenti, uoi per sermo potrete sicuramente dominare. Doppo che egli hebbe dati a la moglie questi ammaestramenti, passò di questa uita l'anno **XCVII** del suo regno, e l'anno quarantesimo nono di sua uita.

Ricordi di
ci da Alessa-
dro ad Alef-
andra sua
moglie, & a
i figliuoli.

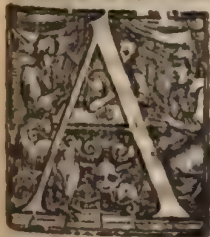
Alessandro,
e sua morte

COME MORTO ALESSANDRO, ALESSAN-

dra sua moglie successe nel regno.

Capi-

tolo. **XXIII.**



Alessandra poi essendosi preso quel castello, chiamò a se i Parisei e parlò loro in quel modo, che dal marito era stata ammaestrata: e facendo quanto al morto corpo, et quanto al gouerno del regno tutto quello che a loro pareua, doue prima gli uoleuan male si guadagnò la beniuolenza loro. Et essivallhora usciti tra la plebe faccuano publici parlamenti, i fatti d'Alessandro celebrando, e d'hauere un Re giusto perduto lamentandosi, onde indussero il popolo a piangere, &

Dell' Antich. Giuda. di Fla. Giuf.

R R ij

Hircano suc-
cedde nel Pon-
tificato, al
Alessandro
suo Padre.

hauere del medesimo anch'essi tristezza e dolore; dimaniera, che non era stato mai ad alcun altro per l'adietro fatte essequie, che fossero state più di queste magnifiche e suntuose. Lasciò di se Alessandro due figliuoli Hircano, & Aristobolo, lasciò nondimeno nel suo testamento ad Alessandra sua donna del regno il gouerno. Et questi suoi figliuoli Hircano era poco atto al maneggio delle cose, & amatore dell'otio: ma Aristobolo ch'era il minore era strenuo & audace. Era questa Donna al popolo molto grata, per questo che si pareua, che ella hauesse hauuto sempre in se dispiacere di quelle cose le quali il marito suor del debito, e di quanto si conueniua, faceua. Fu per consiglio di lei concesso ad Hircano il Pontificato non tanto perche egli era d'età maggiore, quanto perche era naturalmente dapoco & infingardo: nel rimanente poi il tutto si ueniua secondo'l parere de' Farisei (uolendo così la Reina) gouernado: & alla Plebe ancora era stato comandato, che douessero rendere ad essi ubidienza: e se Hircano suo suocero haueua tolto uia alcune di quelle constitutioni e statuti i quali erano stati già da i Farisei (secondo gli ordini da gl'antichi) ordinati, su di nuouo ciò rimesso e confermato. In somma la Reina haueua del regno il nome, ma i Farisei erano quelli, che il gouerno d'esso amministrauano. Conciosiacosia che costoro erano quelli, che procurauano, che i suor'usciti fossero rimessi, & i carcerati fossero liberati: egli è ben uero che anch'essa donna prouedea alcune cose da se stessa, e teneua continuamente gran numero di soldati pagati, & accresceua tutta uia la sua potenza di sorte, che i vicini Tiranni n'hauenan terrore; e teneua appresso a se d'essi gli ostaggi. In quanto al resto le cose del regno eran tutte in pace & in quiete, erano solamente i Farisei quelli, che faceuan nascere de' disturbi, stimolando tutta uia la Reina, che douesse far torre la uita a coloro i quali erano stati cagione che Alessandro hauesse quelli ottocento fatto morire. Ne passò molto che di coloro ammazzarono uno, che fu Diogene e di mano in mano poi gl'altri l'un dopo l'altro fino a tanto, che quelli ch'erano di gran potenza nel real palazzo radunandosi, e con essi Aristobolo mostrando come di quanto si faceua hauea dispiacere, e che doue se gli presentasse l'occasione, non sarebbe per comportare, che la madre hauesse più tanta autorità, essi gli ridussero à memoria in quante cose loro fatte, & in quanti pericoli già passati hauessero al Signor loro della loro fede mostrato il paragone: come appresso egli per questa cagione hauea tutti con premi grandi guiderdonati: quindi la pregauano che ella non uollesse uoltare tutte le sue speranze in contrario. Poiche quelli che dal pericolo de' nimici erano campati erano hora in casa loro propria da' gli amici a guisa di pecore (senza essere aiutati da persona ueruna) fatti morire. Diceuano oltre acciò che gli auersari si contentauano di quelli, che per fino allhora haueuano di uita priuati, essi per la naturale affettione che al Signor loro portauano; erano, per douere con pazienza la passata calamità sopportare. Doue se pure

essi uoleſſero ſeguire d' uſare tanta crudeltà, domandauano, che ſi deſſe loro licen-
za di poterſene andare;percioche e' non erano per cercare di ſaluar la uita ſe-
non con licenza e uolere della Reina, che altrimenti erano per douer ſopportare
d'eſſere in eſſo palazzo regio ammazati. Che bene era coſa & à lui & alla
Reina diſhonorata, ſe comportandolo ella, eſſi foſſero in tal guiſa da i nimici del
marito perſeguitati. E che non ſarebbe ſtata coſa alcuna, che Areta Re de gli
Arabi, e gl' altri Tiranni più uolentieri foſſero per fare, che di condurre à loro
tanti buomini, il ſolo nome de' quali uidentofi, apporta loro terrore. Doue ſe pu-
te nè meno uolea loro ciò concedere, e uolea più toſto à i diſiderij de' Pariſei ſo-
diſfare, gli doueſſe almeno per le caſtella diſtribuire, che poiche la fortuna ua di
ſi fatta maniera la caſa d' Aleſſandro perſeguitando, ſi contentauano di menare
in baſſo ſtato il rimanente della uita loro. Mentre eſſi diceuano queſte e molte
altre coſe, e che chiamauano l' anima d' Aleſſandro ad hauere tanto di coloro ch'
erano ſtati morti, quanto di loro che ſtauano à pericolo compaſſione; moſſero
le lacrime in tutti coloro, che erano ad eſſi d' intorno: ma ſopra tutto Ariſtobolo
moſtrana ſegno di qual foſſe l' animo ſuo, dicendo molte parole contra la madre.
Ma eſſi erano ſtati di queſti mali à ſe ſteſſi cagione, hauendo conceduto ad una
ſemina di regnare cupidiffima, ſi che ne facea le pazzie, contra' l' douere e con-
tra la ragione il regno, quando u' erano del Re reſtati i ſiglinoli. Ella allhora non
ſapendo pigliare altro miglior partito, diede loro la cura di guardare le fortez-
ze fuor che però d' Hircania, d' Aleſſandria, e di Macherunte, perche in eſſe haue-
ua tutte le coſe ſue cariffime ri-poſte. Nè ui corſe poi molto tēpo che ella man-
dò Ariſtobolo ſuo ſiglinolo con un' eſercito nerſo Damasco contra Tolomeo Me-
tro, che era à quella città moleſto e graue uicino. Ma egli ſe ne tornò à caſa ſen-
za hauer fatto coſa che foſſe di memoria degna. Venne in queſto medefimo ten-
po nouua come Tigrane Re de gl' Armeni haueua cō cinq̃cētomila ſoldati aſſalta-
to la Siria, e che era per douere in breue paſſare nella Giudea. Apportò la fama
di tal coſa, e non ſenza ragione in uero, & alla Reina, & à quel popolo tutto ter-
rore; e ſubito mandarono ad eſſo ambasciadori con preſenti di grandiffimo prez-
zo, mentre e' ſi tronaua all' aſſedio di Tolomaide. Concioſia coſa che Selene Rei-
na detta altrimenti Cleopatra teneua allhora della Siria l' imperio, & era eſſa
cagione, che que' popoli Tigrane ributtaſſero. Gli Ambaſciatori trouato qui-
ui il Re lo pregarono, che e' noleſſe prometter loro bene e per la Reina loro, e per
tutta parimente la natione de' Giudei. Egli allhora commendatigli che foſſero
coſi di lontano uenuti à rendere ad eſſo ubidienza, diſſe loro che doueſſero aſſer-
tar da lui ogni bene. Eſſendo preſa poi Tolomaide venne nonna à Tigrane, co-
me Lucullo mentre andaua Mitridate perſeguitando, non l' hauea potuto altri-
menti ſopraggiungere, percioche egli s' era già in Iberia ritirato; onde entrato in
Armenia attendeua à dare per quella regione il guaſto; egli adunque toſto che

questa cosa hebbe saputa se ne tornò alla volta di casa. Essend'ò di poi la Reina gravemente infermata, e parendo perciò ad Aristobolo, che fosse uenuto il tempo di mettersi a fare quanto haueua disegnato, uscito fuori una notte con la compagnia d'un solo seruitore, se n'andò a quelle fortezze nelle quali erano gl'amici del padre messi al gouerno. Conciosiacosa che egli con mal'animo già molto prima quanto la madre faceva sopportando, allhora molto più di gran lunga, che mai dubitaua, che ogn'hora, che ella uenisse a morte, tutta la stirpe loro uenisse de' Farisei in potere: e uedeua quanto il fratello a cui si ueniua la successione, fosse mal'atto a quel gouerno. Fu di questo suo disegno solamente la moglie consapevole, la quale egli lasciò co' figliuoli a casa. Se n'andò egli primeramente ad Azaba, doue era c'aleste uno d'essi porèti, dal quale e' fu amoreuolmète raccolto. Seppe la Reina il segnete giorno come Aristobolo nò u'era, nò prese nòdimeno così subito sospetto, che a fare alcun nouo mouimèto e' fosse andato. Ma doue poscia uè nero più mesi l'un dopò l'altro, che referiuano come egli hauea hor q'sto, e hora quell'altro castello occupato; conciosiacosa, che tosto che uno hebbe dato principio tutti gl'altri in un tempo si diedero ad esso in potere, allhora in somma e' essa Reina e' tutto'l popolo rimasero affatto sbattuti e sbigottiti. Conciosiacosa che essi molto ben sapenuano come ad Aristobolo mancava horamai poco ad usurparsi l'imperio di tutta quella natione: e' haueano timor grandissimo, che egli non uoleffe poi contra loro uendicarsi, perche haueuano in casa d'esso fatto delle cose poco boneste, e poco conuenevoli. Si risoluerono adunque che la moglie d'esso e i figliuoli fosser messi nella fortezza che era uicino al tempio, quini sotto buona guardia conseruati. Còcorreuano in tato ad Aristobolo le genti di maniera, che non passaua la cosa più senza strepito, nè staua senza gli habiti e' ornamenti à Re conuenienti. Conciosiacosa, che egli haueua nel corso di quindici giorni occupate nemidue fortezze. Et in queste riducendosi ueniua raccogliendo dal monte Libano, della Traconitide, e dai Tiranni l'esercito: conciosiacosa che le persone sempre al numero maggiore concorrendo gli rendeano uolentieri ubidienza; oltre à che reueuano speranza d'hauer da lui qualche bene, poi che lui, che cosa fuor dell'opinion d'ognuno à tale impresa si metteua, essi fauorinano e' aiutauano à uenire alla grandezza e' al grado reale. I più uecchi de' Giudei in tanto e con essi Hircano entrarono alla Reina, e la pregarono che ella uoleffe à queste cose prender qualche partito, e qualche risoluzione. Percioche Aristobolo s'era homai di tutto quel dominio impadronito, hauendo tanti luoghi à proposito, e tante commodità d'essi occupato. Doue à loro non era lecito, ancor che ella stesse grauemente inferma, mentre ella era uiua consultare o risolvere senza sua participatione cosa ueruna: e che il pericolo era già loro auanti alla porta. Ma ella diede loro commissione, che douessero fare tutto quello, che da loro si giudicasse per la Republica esser bene e' expediente. Che

Aristobolo
s'impadronisce di molte fortezze.

essi haueuano grande autorità, le forze delle genti, soldati, e nella tesoreria quattua grande di danari. Che ella hora non haueua più pensiero alcuno del gouerno delle cose, poiche già la uita sua ueniua mancando: doppo, che ella hebbe così parlato, non si corse molto, che mādò l'estremo siato sudori, hauendo regnato già noue anni, & essendo nell'anno settantesimo terzo dell'età sua: era stata ueramente donna egregia, più di quello, che quel sesso esser soglia, come quella, che trouandosi mirabilmente del regnare, & de gl'honori disiderosa, haueua con le cose da lei fatte di quanta industria fosse dotata, dimostrato, rimpronerando quasi a quegli huomini il poco sapere, i quali con poca felicità gouernano le repubbliche loro. Conciosiache che stando sempre più tosto alle presenti, che alle future cose intenta, e tenendo più che di quai altra si uoglia cosa, conto della fermezza dell'imperio, non curaua fuor di quello nè l'honesto nè il giusto. Condusse la casa sua a tanta disdetta, & disgratia tale, che quella grandezza la quale ella si haueua con molte fatiche e sudori acquistata; per le cupidità sue non puitò in uero donnesche; fu poco doppo da essa perduta: percioche ella conuicene con i nimici della sua famiglia, e priuò la repubblica de i suoi mantenitori: anzi che doppo la sua morte ancora dalle reliquie del suo mal gouerno, nacquero nella sua casa reale molte discordie e molti tranagli: e nondimeno in tutto quel tempo, che ella ten

Alessandra
Reina, e sua
morte.

ne del regno il gouer-

no, mantene la ge-

te i pace. &

que

sto fu de i fatti e delle cose
della Reina Aless-
sandra il fine.



IL FINE DEL TERZODECIMO LIBRO.





LIBRO QVARTODECIMO
DELL'ANTICHITA
GIYDAICHE,
DI FLAVIO GIYSEPPE.



COME DOPPO LA GVERRA FV FERMATO
tra i fratelli intorno alle cose del regno, che Aristobolo
douesse regnare, & Hircano far uita priuata.
Capitolo, I.



IE DA NOI NEL PRECEDEN
te libro delle cose della Reina Alessandra, e
della sua morte ragionato; habbiamo hora a
raccontare quelle, che di poi seguirono, cer-
cando sopra ogn'altra cosa di non lasciare adie-
tro o per ignoranza, o per obliuione cosa uer-
una. Conciosià cosa che coloro i quali si metto-
no à scriuere l'historie, & à raccontare quel-
le cose le quali rispetto all' antichità loro sono
oscure, non debbono della eleganza, e dell'-
ornamento del dire tener poco conto; nè meno ctiandio di quelle cose, che fanno
che'l

che'l leggere sia grato, e che tolgon uia quelle che posson render noioso: ma sopra tutto si debbe usare ogni diligenza di scriuere il uero, affine che coloro i quali danno loro fede non restino ingannati, e non siano condotti credendo à cadere in qualche errore. Poscia che Hircano adunque hebbe ottenuto il Pontificato l'anno terzo della centesima e settantesima settima Olimpiade, nel qual tempo eran Consoli Quinto Hortensio, e Quinto Metello Cretico; Aristobolo gli mosse subito contra la guerra; e uenuti uicino à Hiericunte à giornata, molti de' suoi soldati passaron dalla parte del fratello; onde per questo Hircano si ritirò fuggendo nella fortezza, doue la madre hauea già fatto mettere e guardare la moglie d'Aristobolo e figliuoli, si come s'è da noi più adietro narrato. E gl'altri huomini ancora, che seguivano d'esso la fattione essendosi (per la paura che del uincitore haueuano) dentro al serraglio del tempio ridotti, si diedero in breue d'acordo. Si cominciò poi à trattare delle cōditioni della pace tra' questi due fratelli, nelle quali Aristobolo ottenne di douere regnare, e di permetter che'l fratello si potesse in pace goder quelle facultà, che gl'eran uenute in parte, e di far uita priuata. Si fermò questa pace dentro nel tempio, e datasti tra loro e riccanta scambiuolmente la fede fu con dar si l'un l'altro la mano stabilita. E doppo gli scambiuoli abbracciamenti in presenza del popolo tra loro seguiti, quindi usciron fuori, e l'uno se n'andò nel palazzo reale, e l'altro come huomo priuato, nelle case d'Aristobolo.

Pace seguita tra Hircano, e Aristobolo.

DELL'ORIGINE D'ANTIPATRO, ET IN QUAL
modo egli acquistò à se & à i suoi figliuoli la nobiltà e la potenza, e della fuga d'Hircano ad Arcta Re de gli
Arabi. Cap. II.



In questo tempo un certo amico d'Hircano per natione Idumeo, il cui nome era Antipatro, huomo copioso di danari, e di sua natura fattioso e strenuo, portaua odio non picciolo ad Aristobolo per questo, che egli haueua grande affettione alla parte d'Hircano. Benche Nicolo Damasceno uole che costui hauesse la discendenza sua da nobili de' Giudei i quali erano di Babilonia passati ad habitare nell'Idumea. Ma egli dice questo per compiacenza d'Herode d'esso figliuolo, che fu alzato dalla fortuna al regno de' Giudei, si come si racconterà quando si uerrà d'esso à ragionare. Ora questo Antipatro si chiamaua da principio Anipas, & hauea l'istesso nome, che haueua haunto suo padre. Questi essendo stato da Alessandro Re, e dalla moglie diputato al gouerno di tutta l'Idumea attese

attese per quanto si dice ad acquistarsi e mantenersi de' gli Arabi, de' c'azzei, e de' gli Afcalonui l'amicizia, e con molti doni che loro facea, se gli fece amici. Il minore Antipatro adunque hauendo la potenza d'Aristobolo sospetta, e per la scambieuole maleuolenza di lui temendo, con andar d'esso secretamente qua e là dicendo male, se tanto, che gli huomini potenti della Giudea gli fecero contra congiura: con re dicendo che iniqua cosa era, che si comportasse, che Aristobolo si godesse in pace l'imperio, che contra ragione si hauena usurpato; poi che n'hauena cacciato il fratello maggiore d'età e l'hauena della prerogativa dell'era spogliato. Staua etandio spesso a rimordere Hircano con le medesime parole, con aggiungerui anche (che nè meno gli era sicuro della uita) se già cō prestare suggerirsi non cercasse alla propria salute prouedere. Conciosiacoſa che gli amici d'Aristobolo nō restauano mai di tra loro discorrere d'itorno al modo, che si douesſe tenere, si che leuatosi lui dinanzi potessero dell'altro il dominio stabilire. Non uolena dar fede Hircano a questo suo dire, perche di natura sua era buono, nè uolentieri le calunnie staua ad udire: onde questa sua bontà e piacerolezza d'animo, e questo suo amare la quiete, gli apportò nome di uile, e di dapoco. Ma fu bene Aristobolo di contraria natura, che fu strenuo, & insieme magnanimo. Poiche Antipatro adunque uide come Hircano punto per gli auuertimenti suoi non si moueua, non perciò si tolse dal uenire tutta di nuoue imputationi del fratello fingendo, quasi che egli certasse con insidie togli la uita. Pur finalmente con tanto sollecitarlo e stringerlo a pena ottenne, che egli fuggendo se n'andasse a tronare Areta Re de' gli Arabi, offerendogli anche il suo fauore & aiuto: & ottenne questo con tanto maggior facilità, perche l'Arabia è appunto ne i confini della Giudea. Fu adunque mandato prima Antipatro al Re per douere ottener da lui la sede come non harebbe dato nelle mani de' nimici lui che così ad esso ricorreu: onde tosto che egli hebbe ciò sopra la sua fede promesso, se ne tornò Antipatro in Gerofolima da Hircano; nè ui corse poi molto, che conducendolo seco, usò una notte della città, & a gran giornate si condusse ad una terra detta Petra, nella quale era di Areta il palazza reale: e perche egli era al Re amicissimo lo pregò, che egli uoleſſe Hircano nella Giudea rimettere, e sollecitandonelo ogni giorno, e facendo molti presenti, a ciò fare finalmente lo persuase. Et anche Hircano gli promise, che se da lui aiutato e col suo fauore fosse nel regno rimesso, gli harebbe restituito la prouincia con dodici terre, le quali Alessandro suo padre a' gli Arabi hauena tolte; & erano queste Medaba, Naballone, Linia, Tarabasa, Agalla, Atone, Orona, Marissa, Ridda, Lusa, & Oriba.

COME ARISTOBOLO VINTO IN GIORNATA
fu riferrato in Gerofolima. Cap. III.



Ossò Areta da così fatte promesse, si mise à fare con tra Aristobolo l'impresa, conducendo seco un' essercito di cinquantamila trasanti e caualli: & in breue tempo restò combattendo uincitore. E perche doppo quella vittoria molti passauano dalla parte d'Hircano, Aristobolo restato in tal guisa abbandonato se ne fuggì à Gerofolima & l'Arabo allhora conducendo seco tutto l'essercito, lo combatteua nel tempio doue il popolo ancora aiutaua Hircano; i Sacerdoti solamente non abbandonauano Aristobolo. Ma spingendo Areta auanti tanto le compagnie de' Giudei quanto quelle de' gli Arabi attedeva à seguire fieramente gli assalti. Mentre le cose in questi termini si ritrouauano, auicinandosi già la festa de' gli Azimi, che si dice Pasqua, i nobili e principali de' Giudei abbandonando la region loro, se ne fuggirono in Egitto. Ora un certo Onia huomo da bene e giusto & amato da Dio, il quale hauea una uolta nel tempo d'una siccità co' suoi preghi lapioggia ottenuto, andò allhora à nascondersi in certe grotte, poi che uedeua la guerra ciuile in tal guisa durare; i Giudei hauendo costui in campo condottò, lo pregarono, che egli in quel medesimo modo, che haueua già trouato alla siccità rimedio, uolesse hora con le sue maleditioni far contra Aristobolo e contra tutti coloro, che lo seguittauano e fauoriuano. E doppo che egli hebbe lungamente di ciò fare richiesto, dalla turba sforzato, stando d'essi nel mezzo, se di questa maniera oratione.

Signore Dio Re di questo uniuerso mondo perche e costoro i quali sono hora qui meco sono tuo popolo; e quelli che sono riferrati e combattuti sono tuoi Sacerdoti, io ti prego che nè mentre questi contra coloro, nè quelli, contra costoro pongono i loro preghi siano da te altrimenti esauditi. Dopò che egli hebbe in tal guisa orato gli furono intorno certi de' Giudei huomini maligni e scelerati e gli tirarono tanti sassi contra, che ue lo ricopersero. Ma questa crudeltà fu subito da Dio punita, il quale se della morte d'Onia in questo modo uendetta. Mentre Aristobolo era così co' Sacerdoti richiuso e combattuto, sopraggiunse la Pasqua, nella quale solennità sogliamo noi con molti sacrificij à Dio rendere honore; e per che gli assediati non haueuano i sacrificij da potere offerire, si misero à pregare gli huomini delle tribù loro, che prendendo quella somma di danari, che loro piacesse gli nolessero delle uittime concedere: & essi conuenendo, che douessero per ciascuno animale pagare mille dramme, e dicendo loro, che quella somma gli por-

Oratione di Onia, e come per essa lapidato fusse.

lib. xiii. cap. iii. v. 26.

porgeſſero Ariſtobolo & i Sacerdoti lo' fecero uolentieri, e con le ſuni calarono dalle mura quel prezzo. Ma eglino hauuti i danari, non diedero loro altrimente le uittime; anzi, che ſcoſero ſi auanti nell'impietà, che non hauendo à loro, che erano huomini la fede ſeruata uennero à deſraudare anche Dio de' debiti honori. Quei Sacerdoti i quali ſotto colore di conuentioni e di patti erano reſtati beſſati ſi uoltarono à pregare Dio, che uoleſſe dare à eſi huomini della lor tribù d'hauer ciò fatto, gaſtigo; nè tardò molto à uenire la uendetta; che un fiero e crudel uento da Dio mandato ſe per tutta quella regione ruina grande di tutti i frutti, e di ſi fatta maniera, che un moggio di grano ualeua quindici dramme.

COME HIRCANO ET ARISTOBOLO MANDARONO à Scaura ambasciatori richiedendolo d'aiuto.

Capitolo. IIII.



ANDO' fra queſto mezzo Pompeo nella Siria Scauro trouandosi egli occupato nella guerra dell' Armenia la quale ancora ſeguina contra Tigrane. Queſti poi che ſu arriuato à Damasco la quale era ſtata poco prima preſa da Metello, e da Lelio, attendendo à ſollecitare il uiaggio andaua alla uolta della Giudea. Vemero ad incontrarlo pel camino gi Ambaſciatori tanto d' Hircano, quanto d' Ariſtobolo e coſi gli uni come gli altri domandauano aiuto, e di far ſeco lega e confederatione; & offerendo Ariſtobolo di pagarli quattrocento talenti, nè minor ſomma offerendone Hircano, Scauro uolle più toſto le promeſſe d' Ariſtobolo preferire. Percioche egli era liberale; & hauena gran quantità di danari, e pregaua, e richiedeuà di coſa più giuſta & più ageuole: doue l' altro era pouero, e tenace; e diſiderando d' impetrar coſe maggiori del fratello, ſi pareua, che offeriſſe coſe ueramente incredibili. Concioſia coſa che l' eſpugnare una città coſi ben munita e coſi forte, era molto più diſficile, che di ſcacciare i fuor' uſciti e la turba de i Nabatei, e maſſimamente, che non faceuano quella guerra molto uolentieri. Egli adunque moſſo da queſte cagioni, preſi da coſtui i danari, lo liberò dall' aſſedio, con fare ad Areta proteſto, che ſi leuaſſe quindici; altrimenti, che ſe non uoleſſe in ciò ubidire, ſarebbe dichiarato nimico del popolo Romano. Se ne tornò poſcia Scauro à Damasco. Ariſtobolo di poi andò con un potente eſercito contra Areta, e contra Hircano. E uenuto con eſi à giornata uicino à quel luogo, che ha di Papirone il nome, gli uinſe hauendo morti de' nimici intorno à ſetteſmila, tra i quali rimafe morto anche Ceſalione fratello d' Antipatro.

Ariſtobolo
vince Areta
& Hircano
ſuo fratello

Come

COME ARISTOBOLO, ET HIRCANO FV-
rono in lite del regno dauanti à Pompeo. Capi-
tolo . V.



E S S E N D O poco di poi uenuto Pompeo à Damasco, e andando uerso la Celesiria, si presentarono ad esso dauanti gli ambasciatori di tutta la Siria, dell'Egitto, e della Giudea. Perche Aristobolo gli mandò un presente molto notabile, che fu una vite d'oro di cinquecento talenti. Fa di questo dono mentione anche Strabone di Cappadocia cō queste parole. Vennero dell'Egitto ancora ambasciatori

Presente fatto da Aristobolo a Pompeo.

con una corona fatta di quattromila monete d'oro; e della Giudea ò una vite, ò pure un horto la quale opera si chiamaua τρυφολι, cioè dilettatione. E questo presente habbiamo anchor noi ueduto in Roma dedicato al tempio di Gioue Capitolino, con la sottoscrizione ò titolo d'Alessandro. Re de' Giudei; & era stimato cinquecento talenti: questo si dice esser stato mandato da Aristobolo huomo di gran potenza e principale tra i Giudei. Vennero poco di poi ad esso di nouo ambasciatori, Antipatro per Hircano, e Nicodemo per Aristobolo, il quale accusaua etiamdi coloro i quali haueuan riceuuto danari; e primieramente Gabmio, e poi Scauro quelli trecento, e questi quattrociento talenti, facendogli costoro ancora nimici. Et hauendo egli comandato loro, che dauanti à lui come Giudice comparissero, auicinandosi già la primauera richiamati i soldati da' luoghi doue quel uerno erano stati alle stanze, se n'andò nel contado di Damasco, e nel passare se gettar per terra la fortezza di Amamia, la quale era stata da Antioco Ciziceno munita: considerò medesimamente di Tolomeo Menneo lo stato, il quale era così mal huomo, come si fosse stato Dionigi Tripolitano, il quale era stato con la scure morto, & era oltre à ciò per affinità ad esso congiunto. Costui nondimeno cō pagare mille talenti si liberò dalla morte, e Pompeo spese quei danari per dare à i soldati le paghe. Fe medesimamente ruinare il Castello Lisiada, di cui era Tiranno Sila Giudeo: quindi passando per Heliopoli, e per Calcide, e passato per lo monte ch'era nel mezzo in Celesiria cōducendosi da Pella se n'andò à Damasco. Diede quindi udiienza à i Giudei, & à i principi loro Hircano, & Aristobolo, che tra loro haueuan lite, si come quel popolo ancora l'haueua con ammendue. Perche essi diceuano di nō uolere star più sotto i Re, perche hanno un'ordine loro antico di, esser sotto l'ubidienza de' Sacerdoti dello Dio loro. Che costoro ammendue in uero erano di Sacerdote discesi, ma che uoleuano mutare del principato di quel popolo la forma per ridurla in seruitù e soggettione. Si querelaua Hircano del fratello, che essendo egli il maggiore di età era della prerogativa dell'età da

Aristobolo, & Hircano cōtendono auanti à Pompeo intorno al regnare.

Aristobolo priuato e che hauendogli lasciato dello stato minima parte, si haueua il fratello per se tutto'l resto usurpato. Che oltre à ciò egli faceua per terra scorriere e prede pe' luoghi de' popoli uicini; e per lo mare teneua de' Corsali; e che quella natione non sarebbe stata mai per ribellarsi, se esso non fosse stato, com'era huomo da cōcitare e far nascer tutta uia noui romori e disturbi, e nato per fare sempre delle uolenze. Mentre che egli ciò diceua eran più di mille de' primi e più nobili tra giudei, che faceuan fede come quanto e' diceua era uero, i quali erano stati à far questo da Antipatro indotti. L'altro poi all'incontro affermaua come egli era dalle ragioni del principato caduto per la sua uiltà e dapocaggione, perche di natura sua, non era ad alcuna cosa meno atto, che al maneggio de' negotii, onde perciò era uenuto appresso à gli huomini della sua natione in dubio di dispreggio. Doue à lui era stato necessario di prendere dello stato il gouerno, percioche egli hauea dubitato, che e' non passasse in qualch'altra famiglia. Che poi egli usaua di farsi chiamare nel modo che haueua già usato Alessandro suo padre. E chiamaua in testimonio di questo certi giouani pomposi i quali perche portauano le uesti di porpora, e si ornauano con arte i capelli e portauano gli abbigliamenti e altri ornamenti erano da ognuno odiati; & erano costoro comparsi così ornati più tosto per pompa, che per trouarsi à quel giuditio. Pompeo uedute queste cose, hauendo riprouata e damata la uolenza da Aristobolo usata, licentiò con piaceruolezza ammendue, promettendo di douere andare nello stato loro tosto, che si fossero spedito di uedere le cose de' Nabatei. Et in tanto comandò loro che si douessero quietare, portandosi con Aristobolo amoreuamente à ciò non fosse auuenuto, che da lui alienandosi, gli serrasse il passo. Ma non per questo s'acquistò appresso à lui gratia ueruna. Percioche egli senza uolere altri menti quanto Pompeo haueua promesso aspettare, se n'andò à Delio castello, e quindi passò nella Giudea.

CHE POMPEO OCCVPO' CON ARTE LE
fortezze. Cap. VI.



A onde Pompeo restando di tal cosa offeso, preso seco l'essercito, che haueua in ordine per ire contra i Nabatei, e fattosi uenire da Damasco, e da gl'altri luoghi della Siria altre genti in aiuto, & altre legioni Romane, le quali andauano sotto'l suo gouerno, si mosse contra Aristobolo. E come egli passate Pella, e Scitopoli fu arriuato à Corea, la doue si comincia à entrare ne' luoghi mediterranci del la Giudea, trouò Alessadrio unabellissima fortezza posta nella cima del mare: e
per

e pebe haueua inteso come quini s'era ritirato Aristobolo, lo mandò p' suoi messi chiamàdo. Et egli pche molti lo psuadeuano, ch'egli si guardasse di far guerra co' Romani, ui uenue: & hauèdo litigato col fratello d'intorno alle ragioni dello stato, con licenza di Pompeo, se ne tornò nella fortezza: e se questo anche uoi' altra, e poi la terza uolta; perche con speranza d'ottenere il regno secondaua il uolere di Pompeo, e fingeva parimente di uoler fare tutto quello, che gli fosse da lui ordinato; e nell'istesso tempo che egli nella fortezza fornaua si ueniua fortificando e prouedendo; e perche dubitaua, che quel principato non si concedesse ad Hircano metteua in ordine ogni apparato da guerra. Imponendogli poscia Pompeo che gli cōsegnasse le fortezze, e che di propria mano di ciò scriuesse a' castellani, poi che altrimenti non sarebbono stati per consegnarle; egli in uero ubidì, ma hauendo ciò molto à male, si ritirò in Gerosolima; e quini s'apparecchiua alla guerra. Venendo poco di poi Pompeo contra lui con l'esercito, gli uenne pel uiaaggio un mandato di Ponto, che gli portò nuoua come Mitridate era stato ammazzato da Farnace suo figliuolo.

CHE GL' HVOMINI DI GEROSOLIMA SERRA-
rono à i Romani le porte. Cap. VII.



L'essendosi la prima uolta accampato uicino à Hiericunte la doue sono bellissimi Palmeti, e doue nasce l'opobalsamo che tra gl' altri unguenti ha il primo luogo, che cō una accuta pietra recise quelle piante, cola à guisa d'humore; la mattina seguente se quindi uerso Gerosolima muouere il campo. Aristobolo allhora di quanto haueua fino à quel tempo fatto, pentito, gl' andò incontro: e presentandogli danari, & anche dentro in Gerosolima ricenendolo, lo prego che senza fargli guerra facesse quietamente e con pace tutto quello, che gli fosse in piacere. E Pompeo perdonato ad esso come domandaua, mandò nella città Gabi- nio con soldati à pigliare i danari: ma nondimeno se ne tornò indietro senz'hauer fatto nulla, mandatone fuori, e con le mani uote, perche i soldati d'Aristobolo non uolsero, che'l patto hauesse effetto. Si sdegnò Pompeo grauemente di tal cosa; & accresciute guardie alla persona d'Aristobolo, andò egli nella città la quale era benissimo fortificata, e dalla banda di uerso Settentrione solamente poteua esser offesa. Conciosiacosia che ella ha d'intorno una ualle larga e profonda che cinge il tempio, il quale è fatto di mura di sassi tutte molto stabili, e sopra modo forti.

CHE POMPEO PRESE PER FORZA IL TEMPIO e la parte di sotto della città. Cap. VIII.



M nella città u'era dissensioni e dispareri; perche quei cittadini non si recavano a consentire a quello, che conveniva, che si facesse: concio fosse cosa che alcuni erano di parere che la città si desse a Pompeo; e quelli d'altra parte che seguivano d'Aristobolo la fattione, uolevano che e' fosse ributtato, e che si facesse la guerra perche egli lo teneva in prigione. E questi gl'altri preuenendo occuparono il tempio; e tagliato quel, ponte per lo quale nella città s'entrava, s'apparecchiarono per la guerra. Ma gli altri mettendo nella città l'esercito diedero essa & il palazzo reale in poter di Pompeo. Et egli mandatoni Pisone suo luogotenente con parte dell'esercito, gli diede la cura di guardare la città e' il palazzo. Egli in tanto faceva fortificare le case al tempio vicino, & gl'altri edifici ancora che u'erano appresso: & offerse primieramente loro le conditioni della pace. Ma non hauendole essi uolere accettare se fortificare tutte quelle cose, che erano alle mura d'intorno, & era da Hircano con prontezza di tutto quello, che faceva per ciò di mestiero proueduto. Fe Pompeo in tanto accostare i soldati dalla banda uerso settentrione; perche da questa parte il tempio si poteva più che in ogn'altro lato combattere. E da questo lato ancora u'erano torri molt'alte, e non fossero cauato dalle persone oltra la profonda uale, che lo cingeva: perciocche dalla parte uerso la città ancora u'era ogni cosa dirupata hauendo dalla banda doue era Pompeo fatto leuar uia il ponte. Attendevano tutto di cō fatica grande i Romani a fare un alto bastione, e perciò tagliavano gli alberi p tutto d'intorno. Doue poscia qsto lauoro fu ridotto a fine, essendosi cō grandissima fatica riempito il fosso per l'immensa profondità sua; fatte accostar le machine da Tiro condotte, faceua battere il tempio con sassi da tirare. Ma se noi non hauesimo per antico costume de' nostri passati lasciato di stare ogni sette giorni senza far nulla, non habrebbon mai potuto recare il bastione a fine impediti da gli auuersarij. Che la legge permette, che si possa prohibire, chi ne fa forza e uiolenza, ma non ci concede già, che possiamo impedire il nimico, mentre lauora. Onde tosto che i Romani ebbero tal cosa offeruata, ne' giorni del sabbato non tirauano a i giudei arme da lontano, nè meno andauano ad affrontarli e combattere: ma solo attendevano ad alzar e bastioni e le torri; & accostauano le machine per potersene poi cōtra noi il giorno uenente seruire. Si può adunque facilmente quindi conoscere; con quanta diuotione noi Dio adoriamo, e quanto siamo delle leggi offeruatori.

poi

poiche il terrore dell'esser combattuti non hebbe forza di ritenersi sì che non si celebrassero le solemnità de' sacrificij, ogni giorno due uolte, con fare la mattina, & intorno all'hora nona sopra l'altare i nostri Sacerdoti l'offerta: che nè meno nell'estremo pericolo furono le celebrationi de' sacrificij intermesse. Conciosiaco-
 sa che essendo finalmente in termine di tre mesi preso il tempio, nel giorno del di-
 giuno nell'olimpiade centesima e settantesima nona, nel tempo che erano Consoli
 C. Antonio, e M. Tullio Cicerone, i nimici nostri entrando dentro per forza am-
 mazzauano quanti n'incontrauano: & essi nondimeno attendeuanò a celebrare
 i sacrificij, non gli spauentando nè il timore della morte, nè meno il numero gran-
 de di coloro che erano tutta uolta ammazzati; amando molto meglio di soppor-
 tare tutto quello, che al uincitore fosse in piacere, che di uolere abbandonare gli
 altari, ò in alcuna parte mancare à quanto dalle patrie leggi era ordinato e dispo-
 sto. Ora che queste non siano cose fauolose, e finte per acquistare lode di religio-
 ne, e di diuotione, ma che sia la uera uerità, ne fanno testimonio tutti coloro, iqua-
 li de' fatti di Pompeo hanno scritto l'historia, tra i quali è Strabone, e Nicolò, e
 lo scrittore della Romana historia Tito Liniò. In tal guisa la torre da gli spes-
 si colpi de' gli Arieti smossa e stroncata, quindi ruinando tirò giù seco parte del mu-
 ro ad essa uicino, onde subito i nimici faceuano tra loro à gara à correre à schie-
 re à entrare. Ma il primo, che per quelle ruine passasse fu Cornelio Fausto figliuol
 di Silla, seguito da un colonnello di soldati: e doppo lui subito fu da un'altra ban-
 da Furio capitano con tutti i suoi capi di squadra; e tra l'uno e l'altro di costoro
 Fabio anche egli capitano con buon numero e brauo de' suoi soldati. Era allhora
 ogni cosa piena di occisione, e de' Giudei parte erano ammazzati da' Romani, et
 altri s'amazzauano scambieuolmente tra loro: e molti parimente per quei luo-
 ghi diruppati se stessi precipitauano, e da suochi, che per le case per se stessi met-
 teuano restauano bruciati, non potendo sopportare di uedere quanto i nimici face-
 uano. Restaron morti de' Giudei dodicimila; ma de' Romani furon pochi quelli,
 che si lasciaron la uita. Fu fatto prigioniero Absalom zio, & anche suocero d'Ari-
 stobolo. Fu anche offesa del tempio la religione, che per fino à quel tempo non u'-
 erano non che altro le uestigie de' gli huomini giamai, nè gl'occhi penetrati. Con-
 ciosiacosa che esso Pompeo u'entrò dentro, & molti altri in sua compagnia, e qui
 u'guardarono à quelle cose le quali son uietate, se non solo da' Pontefici offer u'-
 date. Et essendoui dentro la mensa, e'l candelliere d'oro, e uasi, e copia grande di
 cose odorate; & oltre à ciò nella tesoreria intorno à dumila talenti di danari sa-
 crati, non toccò nondimeno, ritenuto dalla religione, cosa u'eruna; anzi che anche
 in questo fu à 'l stesso simile, e non se cosa indegna delle uirtù sue e del ualore.
 Hauendo poi il giorno seguente comandato à i seruitori, che del tempio hauenuano
 la cura, che lo douessero nettare; e rimessi i legittimi sacrificij, restitui ad Hircan-
 o il pontificato, sì per che s'era portato bene, & hauenua fatto il debito suo in

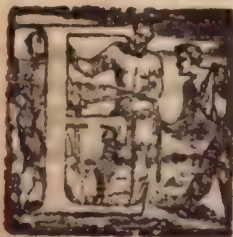
Presi del tē-
 pio di Gero-
 solima fatta
 da Pompeo

molte cose; e si ancho per che egli era stato cagione & autore d' i Giudei, che non prendessero in fauore d' Aristobolo l' arme. Fe poi con la scure morire coloro ch' erano della guerra concitatori. Diede medesimamēte honorati e degni premij à Fausti, & à gli altri, che à salire su le mura erano stati i primi. Fe Gerosolima al popolo Romano tributaria: e quelle città i cittadini delle quali se l' haueuano sottoposte nella Celestiria, ad essi leuando, comandò, che al proprio gouernatore di esse rendessero ubidiēza: e tutta quella natione per le cose felicemente fatte prima insuperbita ristrinse dentro à i loro antichi termini. Et per compiacere à Demetrio gadarese suo schiavo fatto libero, se ristaurare Gadara poco prima ruinata. Restituì poscia à gli habitatori loro tutte l' altre, come Hippone, Sciopoli, Pella, Dione, Samaria, Marissa, Azoto, Iamnia, & Arcetusa; e quelli de' luoghi mediterranei che nelle passate guerre erano state disfatte. E le mariume come Gaza, Ioppe, Dora, la Torre di Straton, la quale da Herode con magnificenza molta edificata, e di porti, e di tempj adornata, mutandole il nome su chiamata Cesarea; tutte queste per ordine di Pompeo fatte libere, furono da lui alla provincia contribute. Di tutti questi mali furono à i cerosolimitani cagione Hircano & Aristobolo, ch' erano in discordia tra loro. Conciosiacosà che ci fu leuata la libertà, restando sudditi al Romano imperio; e summo anche costretti à restituire à i Siri la regione, che s' era loro in guerra leuata & oltre à ciò i Romani cauarono da noi in breue spatio di tempo, più di diecimila talenti; e done prima si concedeuà l' honor del regno à coloro, che erano del grado de' Pontefici, su ne gli huomini della plebe trasferito. Ma di questo ragioneremo poi al suo luogo. Hora Pompeo hauendo consegnato à Scauro il gouerno della Celestiria per fino al fiume Eufrate, & à i termini dello Egitto con due legioni Romane, se n' andò quindi in Cilicia soleccitando d' andarsene à Roma: e condusse seco Aristobolo legato cō due figliuole & altritanti figliuoli, de' quali Alessandro se ne fuggi: ma Antigono il più giouane, si insieme con le sorelle condotto à Roma.

Danni ricevuti da gli Ebrei per colpa d' Hircano, & Aristobolo.

Aristobolo cōdotto prigione da Pompeo.

COME SCAURO MOVENDO GUERRA AD ARABIA, à persuasione di Antipatro fermò con esso pace. Cap. IX.



SENDO poi Scauro andato con l' essercito à Petra città dell' Arabia, e perche il condursi ad essa era cosa difficile, messosi à dare al paese d' intorno il guasto, e trouandosi i soldati dalla fame combattuti, Antipatro per ordine d' Hircano gli mandò della Giudea de' grani, & altre cose necessarie: e mandato da Scauro ad Areta Ambasciatore, perche gl' era amico, anche à costui persuase, che

con danari rimediaste al guasto delle possessioni, e promise per lui per trecento talenti. E con queste conditioni fu posto a questa guerra fine, e non meno di parere e uolere di Scauro, che d'Arete.

CHE ALESSANDRO VINTO DA GABINIO

riserrato in una fortezza, fu combattuto. Cap. X:



PO C O tempo di poi molestando Alessandro figliuolo di Aristobolo con prede e scorriere la Giudea, Gabinio eletto Imperatore uenue da Roma in Siria. Questi oltra che se molte cose di memoria degne, se l'impresa contra Alessandro, perche Hircano non poteua più fargli resistenza, e cominciò a uoltare l'animo a rifare di Gerusalemme le mura lequali erano state da Pompeo aterrate; ma fu da Romani da tale impresa fatto cessare. Alessandro fra questo mezzo andando qua e là per quella regione diede l'arme a molti Giudei; e mesi in breue tempo in sieme diecimila fauiti, e mille cinquecento caualli fortificò e fornì molto bene di munitioni Alessandro castello posto uicino a Corea & a Macherunte ne' confini de' gl' Arabi. Gl'andò Gabinio contra, hauendo mandato prima innanzi Marc' Antonio con altri capitani. Così adunque i Romani congiuntisi con que' Giudei, che stauano forti, si come era debito loro, de' quali erano capitani Pitolao, e Malico; e con esso loro hauendo parimente le genti mandate da Anupatro in aiuto: si fecero ad Alessandro incontro, seguitati da Gabinio con l'altro esercito. Egli allhora si ridusse uicino a Gerusalemme; e quiui uenutosi a giornata, i Romani ammazzarono de' nimici intorno a tre mila; nè fu minore il numero di quelli che furon fatti prigionj. Gabinio allhora presentatosi sotto Alessandro richiese coloro i quali u' eran dentro riserrati di uenire alla pace, con offerir loro di perdonargli quanto per lo passato era seguito. E perche de' nimici molti hauenuano gli alloggiamenti loro fuor del castello; furono da' Romani assaltati, done essendone morti molti, M. Antonio si portò quiui egregiamente. Allhora Gabinio lasciata a quest'impresa una parte dell' esercito, se n' andò intanto scorrendo e uisitando gl' altri luoghi della Giudea: e tutte quelle città le quali erano ruinate, ordinò, che si douessero rifare. Et in tal guisa furon ristaurate, Samaria, Azoto, Scitopoli, Antedone, Rafia, Dora, Marissa, Gaza, e molti altre appresso, che così uolle Gabinio. E ne' tempi, che poscia seguirono furon di queste sicure l'habitationi, done per l'adietro erano state lungo tempo abbandonate e dishabitate. Hauendo dato quest'ordini per la regione se ne tornò alla uolta d'Alessandrio, e seguitandosi di stringerlo forte, Alessandro per suoi ambasciatori

Gabinio uol
contra Ale
sandro, e lo
uince.

Città ristau
rate da Ga
binio.

sciatori mandò domandando perdono, offerendo di dargli nelle mani Hircania, e Macherunte: & alla fine Alessandrio ancora: le quali Gabinio se poscia disfare. Et essendo à lui uenuta la madre d' Alessandrio, la quale era de' Romani in favore, essendo ritenuti in Roma d' essa il marito, e gl' altri figliuoli, ottenne da lui tutte quelle cose le quali ella domandò: e subito poi hauendo dato ordine alle cose sue, condusse Hircano in Gerosolima, accioche hauesse del tempio, e del suo sacerdotio la cura. Hauendo poscia ordinati cinque tribunali, che rendessero ragione, diuise tutta la prouincia in altrettante parti tutte eguali: di maniera, che una parte andauano à ragione in Gerosolima; una à Gadara; & una ad Amatiute; i quarti à Hiericunte; e i quinti à Safora, che è una terra della Galilea: & in tal guisa liberati dal Dominio de' signori, eran ridotti sotto'l gouerno de' gentiluomini, e della nobiltà.

COME ARISTOBOLO FUGGITO A ROMA

di carcere, preso di nuouo da Gabinio nella Giudea, fu rimandato à Roma. Capi-
tolo. XI.

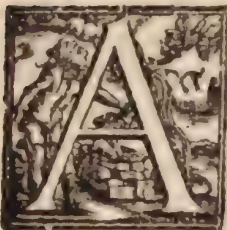


SSENDOSI in tanto Aristobolo fuggito di Roma e tornato nella Giudea, e facendo forza di mimir di nuouo Alessandrio di fresco disfatto, Gabinio ui mandò alcune compagnie di soldati, dādo loro per capitani Sifenna, Antonio, e Seruilio, con ordine, che non lasciassero quel luogo occupare, e che cercassero d'hauer lui nelle mani. Concorrenano à lui molti Giudei rispetto al nome che tra loro haueua, essendo di uedere nouità di desiderosi: che anche Pitolao gouernatore di Gerosolima i' era ad esso con mille fanti fuggito. Egli è ben uero, che in questo così fatto concorso furon molti, che non erano bene d' armi prouisti. Ora uolendo Aristobolo occupare Macherunte, ne mandò uia costoro come inutili, che douessero qualche cosa macchinare; & egli preso in sua compagnia ottomila fanti, se n' andò à quella uolta. Ma i Romani seguitandogli, riportaron d' essi honorata uittoria: perche se bene per un poco fecero difesa, essi nondimeno spingendo loro addosso gli fecero per forza uoltar le spalle, hauendone ammazzati intorno à cinquemila: e gl' altri mesi in rotta cercarono si come à ciascuno si fosse possibile, di salvarsi. Aristobolo nondimeno conducendone seco più di mille si ridusse fuggendo à Macherunte: e quini si diede à fortificare quella terra, e quantunque le cose fossero in malissimo termine, non restò per questo di non hauera.

speranza. Ma non potè resistere più di due giorni a gl' assalti; & hauendo rice-
 uute molte ferite, fu insieme con Antigono suo figliuolo il quale con esso era sug-
 gito, a Gabinio condotto prigione. Et in tal guisa di nuouo dalla fortuna perse-
 guitato, & a Roma rimandato, fu rimesso in prigione, dopò che egli haueua te-
 nuto per anni tre e mezzo il regno e'l pontificato, essendosi mostro in quel grado
 & in quella grandezza huomo ueramente magnifico, e magnanimo. Furono i
 figliuoli nondimeno dal Senato liberati, hauendo inteso per sue lettere come egli
 haueua questo alla madre d'essi promesso quando ella gli haueua dato le fortet-
 ze nelle mani: onde subito se ne tornarono in Giudea. Mentre che Gabinio intan-
 to ueniua l'impresa contra i Parthi apparecchiando, & hauendo già passato l'-
 Eufrate: mutandosi d'opinion, si risoluette, a rimettere Tolomeo nell'Egitto, si
 come s'è già altra uolta mostrato. Fu in quest'impresa ancora da Antipatro sou-
 uenuto di grani, d'armi, e di danari: e per consiglio di costui quei Giudei, che hã
 no in Pelusio le loro habitationi, e che sono alla guardia dell'entrata nell'Egit-
 to deputati furono indotti a far seco lega e confederatione. Tornato poi d'Egitto,
 trouò come la Siria era dalle seditioni, e da' tumulti trauagliata. Confiosiac-
 sa che'l figliuolo d'Aristobolo Alessandro, hauendo di nuouo occupato per
 forza il principato, haueua de' Giudei tirati molti a ribellarsi: e messo in-
 sieme un grosso essercito, e la regione scorrendo ammazzaua de' Romani
 quanti ne potena hauere in potere; & hauendo forzati gl'altri a ritirarsi
 sopra'l monte Garizin, gli haueua quini, assediati. Gabinio trouando
 le cose della Siria in questo termine, mandò auanti Antipatro, perche conosce-
 ua di quell'huomo la prudenza, che parlasse alle genti, che tumultuauano, accio
 che per auentura, riducendogli, à esser piu saui, uedesse se potena persuader lo-
 ro, che douessero attaccarsi a miglior consiglio, & a migliore risoluzione: il che
 egli fe con molta diligenza, e se che molti ritornarono al debito loro. Ma e' non
 potè già ritener Alessandro: perche egli hauendo seco trentamila Giudei, bebbe ar-
 dire d'adare ad opporsi a Gabinio, e di uenir con esso a giornata uicino al monte
 Itabirio; nella quale restaron morti de' Giudei diecimila. Et allhora uittorioso,
 fermate le cose dello stato di Gerusalemma, secondo'l parere & ordine d'Antipa-
 tro, andò poi contra i Nabatei; & anche questi uinse in un sol fatto d'arme. Ri-
 mandò etiamdio Mitridate & Orsane amendue nobili tra i Parthi, che erano a
 lui suggendo ricorsi, essendosi sparsò un romore, che si fossero suggiti e tornati al
 la patria: e dopò, ch'egli bebbe fatto tante cose, tornando a Roma, consignò la pro-
 uincia a Crasso. Scrissero di quest'impresè di Pompeo, e di Gabinio contra i Giu-
 dei Nicolo Damasceno, e Strabone di Capadocia, in che non furon punto l'uno dal
 l'altro differenti.

IL VIAGGIO DI CRASSO CONTRA I PARTHI per la Giudea, e d'esso il sacrilegio. Cap. XII.

Sacrilegio
fatto da
Crasso



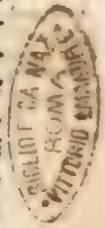
Parecchiandosi Crasso di far l'impresa contra i Parthi arrivò nella Giudea, e quindi tolse dumila talenti de' danari sacrali i quali Pompeo non hauea uoluto toccare; e spogliò anche il tempio di tutto l'alt'oro, che n'era, che in tutto faceua la somma d'ottomila talenti. Ne portò via medesimamente un traue tutto interamente d'oro, ch'era di peso di Mine trecento; & tra noi la Mina e di peso di

due libre e mezzo. Gli fu dato questo traue da Eleazaro Sacerdote, che del tesoro sacro era guardiano, non già che egli facesse questo per malitia, per cioche egli era huomo da bene e giusto, ma essendogli stato data la cura delle Tapezzarie & ornamenti del tempio, che stauano a questo traue appesi, che erano per la bellezza loro degni d'ammirazione & erano uno apparato di grandissimo prezzo; e ueduto come Crasso era tutto intento in mettere insieme dell'oro, dubitando di tutti gl'ornamenti del tempio, gli diede questo traue per saluare tutti gl'altri con esso: hauendolo prima con giuramento fatto promettere, che non habbe alcun altra cosa dal suo luogo leuato, stando a quanto gli fosse da lui dato contento, che era di stima di molte migliaia di ducati. Era questo traue incastrato in un traue di legno cauato, & non hauendone alcun' altra persona contezza solo Eleazaro lo sapena. Crasso si prese questo in cambio di tutto l'altro oro del tempio, e subito nondimeno rompendo il dato giuramento ne lo leuò uia tutto, quando uen'era. Non debbe recare altrui marauiglia, che nel tempio nostro fossero ricchezze tante, essendo che già per così lungo spazio di tempo tutti i Giudei di tutto'l mondo, e tutti i religiosi, & oltre a ciò gli Asiani, & gl'huomini dell'Europa ui haueano sempre contribuito. Nè si è finta questa sì gran somma per mitarsi e per una certa iattantia, nè di ciò mancano testimonij: ma oltra molti altri Strabone di Cappadocia fa di ciò fede con queste parole.

Ricchezze
del tempio
de' Giudei.

Maddò Mitridate nell'Isola di Coe alcuni, che quindi douessero portargli quei danari i quali la Reina Cleopatra haueua quini riposti: & ottocento talenti de' Giudei. Bene è uero, che noi non habbiamo alcuni danari publici fuor che quelli, che sono a Dio dedicati; & è cosa assai manifesta e chiara, che questi erano stati da Giudei dell'Asia per la paura, che haueano della guerra Mitridatica nell'Isola di Coe, portati. Conciosiache cosa che non ha del uerisimile, che quei popoli, che habitauano allhora la Giudea, hauendo una città sì ben munita e'l tempio, hauesse-
ro mandati i danari in Coe. Nè meno è cosa credibile, che ciò da' Giudei d'Al-

lessandria fosse fatto, perche non u'era per loro di Mitridate pericolo alcuno. Et il medesimo Strabone in un altro luogo afferma, come da Silla in quel tempo che egli passò in Grecia per fare contra Mitridate e Lucullo guerra fu mandato a Cirene la quale era allhora dalle seditioni delle nostre genti trauiagliata, lequali per tutto'l mondo s'erano sparse. Erano nella città di Cirene di quattro sorti di persone, Cittadini, Coltiuatori della terra, Forastieri fermatiusi ad habitare e i Giudei ch'erano i quarti. Nacque nell'altre città tutte il medesimo; ne si può ageuolmente ritrouare nelle parti di questo nostro mondo habitabile luogo doue questa natione non sia stata riceuuta, e che non sia da essi tenuta. Conciosiaco-
sa, che e l'Egitto, e Cirene come prouincie solite di rendere a i medesimi signori, ubidienza, con molt'altre regioni appresso i riti e le cerimonie loro: e gouernano grandissime compagnie di Giudei, che col tempo ui sono alleuate, e che uiuono sotto gli ordini & instituti loro domestici. Son per l'Egitto ancora le colonie di questa natione, oltra che gran parte d'alessandria città, è stata loro conceduta. Hanno etiandio un particolare e proprio magistrato, che gouerna & amministra le cose loro; e termina di ragione le differenze; e fa conseruar i lor cōtratti, e le conuentioni non altrimenti, che in una libera repubblica si foglia. Acrebbe adunque in Egitto questa natione perche ha quindi hauuto origine anticamente; per la commodità dell'esser uicini ageuolmente in questa prouincia uengono passando. Passò poi quindi nel paese di Cirene come in paese uicino si come è anche la Giudea, ò uogliam dire più tosto parte già del regno d'Egitto. E tanto scrive Strabone. Ora hauendo Crasso accomodate le cose in quel modo, che gli piacque, passò guerreggiando ne' luoghi al Dominio de' Parthi sottoposti; e qui ui con tutte le sue genti lasciò la uita, si come s'è altra uolta narrato. Ma Cassio fuggendo ritiratosi nella Siria, occupata questa prouincia, si fermò quiui a fare contra i Parthi, i quali per la fresca uittoria andauano per tutto scorrendo, resistenza: e condottosi quindi a Tira, uisitò anche la Giudea. E prese quiui in quel primo impeto Tarichea, d'onde egli caudò più di trentamila prigioni. Fe me-
desimamente priuar della uita Pitolao il quale fauoriua la parte d'Aristobolo, essortato a ciò fare da Antipatro che appresso a lui potena molto, e che fu d'autorità grandissima tra gl'Idumei; tra i quali egli prese per moglie una donna
ta illustre tra gl'Arabi detta Ciprone, d'ella quale hebbe quattro figliuoli Fasaeto, & Herode il quale hebbe poi il regno; e Giuseppe, e Ferora, & una figliuola detta Salonie. Questo Antipatro si fe amici de gli altri huomini potenti ancora con riceuerli in casa, ma un' Arabo sopra tutto appresso al quale diede in cura i figliuoli mentre, che egli contra Aristobolo fe guerra. Ora Cassio riordinato l'essercito, se n'andò all'Eufrate, e quiui si mise a fare a i Parthi resistenza, si come si uide essere stato lasciato scritto da gli altri scrittori.



Crasso e sua morte.

Cassio, e suoi fatti

FUGA DI POMPEO NELLO EPIRO, E VENUTA di Scipione in Siria. Cap. XIII.



Aristobolo
morto da i
Pompeiani
& Alessandro
suo figliuo-
lo

ESARE hauendo alquanto di poi occupata Roma, e cacciato Pompeo insieme col senato di la dal mar Ionio, hauendo fatto cauare Aristobolo di prigione diuermò di mandarlo in Siria; & accioche e' potesse le cose di quella prouincia più ageuolmente accomodare gli aggiunse due legioni. Ma egli restò in breue di quanto speraua per hauergliene dato Cesare intentione, ingannato; perche fu da i Pompeiani col ueleno fatto morire; e da' Cesariani fu dato al suo corpo sepultura. Et ste così buon tempo condìro con mele fino à tanto che Antonio mandatolo nella Giudea ordinò, che nelle sepulture de' Re fosse messo. E Scipione per ordine di Pompeo se con la scure morire Alessandro figliuolo d'Aristobolo, per che egli s'era una uolta contra i Romani ribellato. E fu questi priuato in Antiocchia della uita. I fratelli d'esso poi hebbero ricetta da Tolomeo Memneo huomo di grande autorità e principale in Calcide, la quale è posta nel monte Libano. Perche egli hauendo fatto andare ad Ascalone alla moglie d'Aristobolo Filippione suo figliuolo, le mandò dicendo che ella gli mandasse Antigono suo figliuolo, e le figliuole ancora, dell'una delle quali detta Alessandra restando d'amor preso Filippione, la prese per moglie; e di poi esso Tolomeo hauendo prima Filippione occiso, prese per donna essa Alessandra e da indi in poi bebbe de' fratelli d'essa la cura.

L'IMPRESA DI CESARE IN EGITTO, E DI quanto giouamento & aiuto gli fosse la fedeltà de' Giudei. Cap. XIIII.



OPPO la morte di Pompeo, e dopò la uittoria di Cesare gli fu in molte cose di gran giouamento mentre che egli facena guerra in Egitto. Anipatro de' Giudei gouernatore; e tutto questo era per ordine e comissione d'Hircano. Conciosiacoa che uenendo Mitridate Pergameno con gli aiuti, nè potendo Pelusio passare, & essendosi fermato d'intorno ad Ascalone; si congiunse con esso Anipatro con tremila fanti Giudei; & oprò di maniera cò principali de' gli Ara-
bi

bi, che anch'essi andarono in suo fauore; onde egli sopra tutto fu cagione che si mouessero insieme di tutta la Siria genti in aiuto suo. Conciofiacosa, che à dare à Cesare aiuto fecero à gara Iamblico huomo potentissimo, Tolomeo, d'esso filinolo, e Tolomeo figliuolo di Soemo, che hauena nel monte Libano la sua habitatione, e con essi quasi tutte uniuersalmente quelle città. Ora Mitridate mouendo della Siria l'essercito, si condusse à Pelusio; e non hauendolo gli huomini di quel luogo uoluto riceuere, si mise à combattere la terra. Doue si portò sopra tutto Antipatro benissimo, e fu il primo che gettata certa parte delle mura per terra se à gli altri il passo di potere nella città entrare, & in tal guisa Pelusio restò preso. In tanto i Giudei dell'Egitto impedirono ad Antipatro & à Mitridate i quali andauano à tronar Cesare, il passo, & eran questi quei popoli che tengono il paese detto d'Onia. Tirò Antipatro costoro come huomini della medesima tribu sua à seguire di esso la parte, e massimamente poi che egli hebbe mostrato loro la lettera d'Hircano Potefice, nella quale ueniva pregati, che uoleessero diuenire di Cesare amici, e che lo souenissero di uettonaglie, e di tutte l'altre cose all'essercito necessarie. Et eglino mossi dall'auttorità d'Antipatro, e del Potefice furono pronti ad ubidire: onde tosto che quelli di Menfi l'intesero; chiamarono anch'essi Mitridate: il quale andatoui, tirò dalla parte sua costoro ancora.

Cesare quasi
tutto l'anno
passò da' Giu-
dei nel luo-
go d'Agit-
ta.

DE' FATTI D'ANTIPATRO; E DELL'AMIC-
tia fatta con Cesare. Cap. XV.



P O I che si furon condotti al luogo che si dice Delta, uenne à giornata co' nimici intorno ad un luogo detto il campo de' Giudei. Hauena del corno destro la cura Mitridate, & Antipatro del sinistro. Cominciò in questo fatto d'arme il corno di Mitridate à piegare, e già si giudicaua, che e' fosse per esser rotto, se Antipatro non era presto à correre co' suoi lungo la riuiera del fiume in soccorso. che hauena già dalla sua parte i nimici rotti, e liberati dal pericolo i compagni, & fatto à gl'Egittij già uincitori per forza uolger le spalle & atrese di si fatta maniera à dare ad essi, così messi in fuga la carica, che de gli alloggiamenti ancora de' nimici si fe padrone e chiamò anche Mitridate ad essere a parte della preda, il quale egli (i nimici in tal guisa seguendo) si hauena lasciato doppo le spalle. Restaron morti de' suoi soldati ottocento, e di quelli d'Antipatro cinquanta. Ora Mitridate diede per sue lettere di tutte queste cose à Cesare auuiso, ingenuamente confessando come Antipatro oltre à che era stato cagione, che e' si fosse saluato, hauena fatto, che egli hauesse anche ottenuto la uittoria; si che.

Honori fat-
ti da Cesare
ad Hircano
& Antipa-
tro.

si che Cesare lo comendò allhora grandemente e di poi si servì di lui e della bran-
ura e valor suo nelle cose di grandissimo pericolo & importanza in tutta quella
guerra; nelle quali fattioni hebbe anche delle ferite. La onde essendo pur final-
mente quella guerra uenuta al fine, arriuato sul l'armata in Siria, Cesare se grā
di honori & ad Hircano il quale egli confermò nel Pontificato, & ad Antipa-
tro, il quale egli se cittadin Romano, e lo se essente e priuilegiato. Son bene al-
cuni che dicono, che Hircano si trouò in persona à questa impresa, e che egli an-
dò in Egitto. Mi fa di ciò testimonio Strabone di Cappadocia il quale con l'autorità
d'Asinio scrine in questa guisa.

DOPPO' che Mitridate hebbe assaltato l'Egitto, e con esso Hircano Pon-
tefice de' Giudei. E l'istesso Strabone in un altro luogo così scrine con l'autorità
d'Hisicrate: che Mitridate ni andò da principio solo: ma che poi essendo da lui
chiamato ad Ascalone Antipatro gouernatore della Giudea gli aggiunse tremi
la soldati; & gli altri potenti e magistrati à persuasione di lui e dalle sue efforta-
zioni indotti entrarono in quella guerra in lega seco, e tra gli altri il Pontefice Hir-
cano. Così scrine Strabone.

IN questo medesimo tempo anche Antigono figliuolo di Aristobolo andò da
Cesare, e con esso si rammaricò della disgratia e mala fortuna del padre, poiche
per sua cagione era stato fatto morire Aristobolo col ueleno, & il fratello era
stato morto con la scure da Scipione; e lo pregò, che uolesse hauere compassione
di lui il quale era stato del principato paterno scacciato. Egli oltre à ciò die-
de querela contra Hircano, & contra Antipatro, affermando che teneuano
per forza sopra quel popolo il principato; e che non s'erano tenuti di fare à lui
torti & ingiurie. Ma si scusò Antipatro e difese la sua causa, e rispose à tutte
l'imputazioni dategli, di tutte scolpandosi: & appresso mostrò come Antigono
era persona che cercaua tutta uia seditioni e nouità; & oltre à ciò mise in con-
sideratione quanto che egli nella guerra passata si fosse in seruigio di Cesare ado-
perato allegando esso per testimone di quanto ei diceua. E che Aristobolo era
stato meritamente condotto à Roma prigione come perpetuo nimico del popolo
Romano. E che di lui il fratello coniuuto d'assassinamento era stato da Scipione
di quella pena della quale era degno punito, e non à torto oppresso. Cesare al-
hora mosso dalle parole d'Antipatro, dichiarò Pontefice Hircano; & of-
ferse ad Antipatro quel gouerno e quel magistrato, il quale esso disiderasse, &
appresso lo dichiarò della Giudea procuratore.



LETTERA DI CESARE, E DI LIBERATIONI del Senato d'intorno all'amicitia de' Giudei.

Cap. XVI.



GLI poscia permesse ad Hircano che anche rifacesse le mura della patria, essendo da lui di tal gratia pregato, percioche erano ancora per terra da quel tempo in qua che da Pompeo erano state ruinate: e scrisse per questo à Roma à i Consoli, accioche questo suo decreto fosse scritto nel campidoglio: & il tenore di quella diliberatione del Senato è questo. *L. Valerio figliuolo di L.*

Decreto del Senato Romano ad Hircano di poter rifar le mura di Gerusalemme.

Pretore propose al Senato à dì XIII. di Dicembre nel tempio della Concordia in presenza di L. Coponio figliuolo di Lucio, e di C. Papirio Quirno le cose le quali domandauano Alessandro di Ciasone, Numenio d'Antiocho, e Alessandro di Doroteo ambasciatori de' Giudei huonini da bene e confederati nostri, rinouando l'antica beniuolenza uerso'l popolo Romano; i quali hanno portato con esso loro un uaso & uno scudo fatti d'oro in segno e testimonio di confederatione di ualuta e stima di scudi einquanteamila d'oro; & hanno domandato lettere al le città libere, & à i Re, per potere hauere il passaggio sicuro pe' paese pe' porti loro. E' piaciuto al Senato adunque d'accettargli per amici e per confederati, e di conceder loro tutte quelle cose le quali essi domandauano, e d'accettare pazientemente lo scudo da loro presentato. Seguiron queste cose l'anno nono del Pontificato e del principato d'Hircano nel mese Panemo. Fu fatto etiandio grande honore da gli Atheniesi ad Hircano il quale egli si haueua con fare de' beneficij acquistato; & ad esso mandarono un decreto scritto in questo tenore.

Decreto de' gli Atheniesi in honore d'Hircano.

È stato presentato à i capitani nel tempo che era giudice e Sacerdote Dignigi d'Asclepiade nella luna nentesima del mese Panernio, un Decreto de' gli Atheniesi mentre era principe Agatode, che fu proposto da Ende di Menandro Alimuso Secretario e Cancelliere nell'undicesimo giorno di Munichione, essendosi celebrato il consiglio de' Giudei nel teatro. Furon presi e raccolti i uoti per Doroteo sommo Sacerdote, e Dionigi di Dionigi su quilli che disse. Perche Hircano d'Alessandro Pontefice de' Giudei & principe della natione ha sempre mostrato & usato continuamente uerso i nostri cittadini tanto in publico quanto in privato benuolenza grande, non lasciando mai passare alcuna occasione di portarsene bene e beneficiarli, e tutti gli Atheniesi che da lui ò come ambasciatori, ò per priuati negotij arriuano sono amoreuolmente raccolti; & perche oltre à ciò procura che possano sicuri tornarsene, e questo è chiaro e manifesto per testimonio.

nio di molti: si è hora conchiuso e determinato per proposta di Teodosio di Teodoro, il quale ha essortato il popolo à ciò con metter loro auanti la sua uirtù e l'ua-
lore, e quãto egli sia pròto à giouare sempre à i nostri cittadini, di honorar di qst'
huomo per cagione della uirtù sua della corona d'oro secondo la disposizione del
la legge; e di metter in honor suo la sua statua d'oro nel tempio di Demo e delle
gratie; e che per uoce di publico banditore si douesse manifestare e publicare nel
teatro quella corona negiochi che si rappresentano in honore di Bacco, mentre si
recitano le noue tragedie; e ne' giochi Panatenei, e ne gli Eleusini nelle rap-
presentazioni delle battaglie. Et i nostri capitani debbano procurare, che men-
tre, che egli anderà nell'amicitia nostra persenerando, tutte quelle cose le qua-
li faranno da noi in honor suo, & in suo fauore ordinate per i meriti suoi sia-
no con diligenza essequite, affine, che ad ognuno sia chiara e manifesta la be-
niuolenza del nostro popolo e la gratitudine uerso gli huomini da bene; e che con
questi così fatti honori s'induchino de gli altri à portarsi bene uerso di noi. Che
si eleggano etiãdio fra tutti gli Atheniesi idonei ambasciatori, i quali debbano an-
dare à presentargli questo decreto, & essortarlo, che riceuuti questi honori fac-
ci con esso noi à gara nel farsi de' beneficij; e fino à qui basti di hauere de gli ho-
nori fatti dal popol Romano, e dal popolo Atheniese ad Hircano ragionato. Ora
Cesare hauendo accomodate le cose della Curia, se n'andò uia con l'armata.
Ma Antipatro tornato in Siria doppo che hebbe accompagnato Cesare, la pri-
ma cosa se rifare le mura, le quali erano state da Pompeo atterrate; quindi an-
dando in uisita per la prouincia se stare à segno tutti coloro, che cercauano di fa-
re delle nouità e delle rinouationi, adoperando le minaccie, & il gouerno.
Con affermare, che se si contentauano d'hauere per principe Hircano, ne sa-
rebbe auuenuto, che lo stato loro sarebbe stato felice e ciascuno harebbe go-
duto in pace le proprie possessioni. Done se pure e' si prometteuano co-
se nuoue, e cercauano di fare nel tranaglio e nel disturbo delle cose gua-
dagno, erano per douere hauer lui per signore, in luogo di go-
uernatore; & Hircano per Tiranno in luogo di Re: & i Roma-
mani oltre à ciò e Cesare in luogo di principi per fieri e cru-
di nimici. Conciosiacoſa che essi non sarebbero
stati per comportare in modo ueruno, che
alcune di quelle cose, che fossero
state da loro ordinate e sta-
bilitate si mutassero: e
con questi auuer-
timenti e
ricordi acquetò e se star fer-
ma tutta quella regione.

COME ANTIPATRO DIEDE A' SVOI FIGLIVOLI, Herode della Galilea, e à Fasaelo di Gerosolima il gouerno; e come Sesto Cesare fe Herode, grande & illustre. Cap. XVII.



VEduto poi come Hircano era stupido e dapoco, diede il gouerno di Gerosolima, e di tutta la prouincia d'intorno à Fasaelo, che era il maggior d'età de gl'altri suoi figliuoli; & ad Herode ch'era il secondo diede in gouerno la Galilea, & era questi anchor giouanetto, che non passaua quindici anni, la qual cosa nondimeno non gli fu punto dannosa; anzi perche e' fu dotato di generosa natura, se gli presentò in breue occasione di potere il suo ualore dimostrare. Che hauendo hauuto nelle mani Ezechia grandissimo ladrone e capo di tutti gl'altri, il quale era solito di scorrere predando ne' confini della Siria lo se priuar della uita, e con esso molti compagni suoi assassini, la qual cosa fu cagione, che egli s'acquistasse appresso à i Siri grandissima gratia, perche non era cosa, che da loro fosse maggiormente desiderata che questa, che la region loro fosse di cotai genti assassine purgata netta e liberata. La onde per tutte le contrade & per le terre andauano cantando in sua lode e predicandolo per quello huomo, ch'era stato autore della lor pace, e di potere sicuramente godere i lor beni, e le loro possessioni. Anzi più oltre, che per hauer fatto cotale impresa uenue in consideratione di Sesto Cesare parente del gran Cesare, e che si trouaua in quel tempo della Siria al gouerno. Onde per questo Fasaelo ancora si risentì ad hauere della gloria del fratello emulatione, che non uolea egli in lode di ualore essergli tenuto inferiore. E non mi hebbe cosa la quale egli maggiormente cercasse, che d'acquistarsi la gratia del popolo Gerosolimitano, per se stesso tutti i publici negotij trattando & amministrando, & in essi gratiosamente portandosi, senza usare l'autorità sua in mala parte per far torto à persona ueruna: onde ne seguì, che Antipatro era da ognuno uniuersalmente come Re honorato e riuerito, & in tale honore tenuto quale à uero signore non sarebbe stato punto disconueniente. E nondimeno non hebbe forza questa sua prosperità e felicità di stato di fare, che egli (si come suole de gl'altri huomini auuenire) si facesse punto peggiore; e diuenisse più reo sì che egli non fusse sempre ad Hircano sedele & amico. Ora uedendo i principali della nation Giudea come costui co' figliuoli andaua in cotale guisa in grandezza auanzandosi tanto pel fauore del popolo, quanto pe' danari d'Hircano, e per l'entrate, che de' luoghi della Giudea gli ueniuan in mano,

bau

hauuano contra lui maligna intentione: percioche egli hauea già fermato co' Romani imperatori amicitia; & hauendo ad Hircano persuaduto, che mandasse loro danari, si prese egli il carico di fare questo effetto, & acquistarne gratia. Per cioche gli mandò, come cosa sua propria, e non come ricciuti da Hircano. Et Hircano queste cose udendo ne teneua sì poco conto, che si pareua di più, che egli di tal fatto prendesse allegrezza. Hauuano bene d'altra parte i nobili e principi li tra i Giudei grandissimo terrore della uiolenta & audace natura d'Herode bramoso sopra tutto della tirannide: & andando a trouare Hircano dauano seppertamente ad Antipatro delle imputationi, e gli diceuano. E quanto finalmente comporterete uoi mostrando non accorgeruene, quelle cose, che tutto di si fanno? hor non uedete uoi Antipatro co' figliuoli godersi le ricchezze del principato, e che a noi altro non resta, che un nome uano di regno? Ma guardate pur bene che non auuèga, che queste cose non sappiate, e non ui teniate sicuro come negligente della salute, e del regno uostro: percioche essi non fanno più come procuratori e come agenti nostri; nè uogliate uoi, restare da così fatta opinione ingannato; anzi che alla scoperta si portano come signori e gouernano il dominio che già Herode ha morto Ezechia e con esso molti altri senza tener conto delle leggi nostre le quali non permettono, che un huomo per scelerato che sia si faccia morire, se non è prima alla morte per sentenza de' Giudici condannato. Doue costui se bene non ha da Voi hauuto tale autorità ha nondimeno preso ardire di ciò fare. Hircano pur finalmente queste cose udite si mosse a uolere a che le madri di coloro i quali Herode haueua morti lo fecero d'ira infiammare. Conciosiacosa che elleno non restauano d'andare ogni giorno nel tempio e quiui con molti preghi importunare il Re & il popolo, domandando tutta uia, che si douesse costringere Herode a dar conto dauanti a i Giudici di quanto hauea fatto. Onde da queste preghiere mosso se chiamare Herode in giudicio, & a diffender quivi la causa sua. Et egli comparse subito, auuertito nondimeno prima dal padre, che non uenisse a guisa d'huomo priuato, ma bene accompagnato e di sì fatta maniera che la compagnia lo potesse diffendere & assicurare. Egli adunque accomodate le cose della Galilea, in quel modo, che giudicaua che fosse ben più, raccolse in quel niag gio mediocre, ma ben sufficiente numero di persone; sì per non apportare ad Hircano terrore doue maggior numero ne conduceffe, ò sì ueramente per non si mettere senza difesa & senza essere sicuro, al pericolo del giudicio. Anzi che anche Sesto Cesare della Siria gouernatore scrisse ad Hircano, che lo douesse assoluere, aggiungendoni minacce, doue egli non uolesse ciò fare. Ma ageuole cosa fu l'ottenere questo da lui, accioche non seguisse in quel giudicio qualche sentenza che fosse di troppa tristezza cagione, perche egli l'amaua non meno che figliuolo. Et essendosi egli insieme co' suoi auanti a i Giudici fermato, restarono attoniti tutti, nè fu di coloro i quali l'haueano men-

Imputationi date da Nobili ad Herode & Antipatro.

Herode accusato ad Hircano.

tre era assente querelato alcuno che ardisse d'aprir pur la bocca; anzi che si stia-
uano colà cheti senza sapere quello, che fare si douessero. Et all'hora leuan-
dosi in piedi un certo detto Samea huomo da bene e giusto, e che perciò non pren-
deua d'alcuna cosa terrore, cominciò à parlare in questa guisa. Certa co-
sa è a Giudici, & o uoi Re, che io non ho più ueduto già mai, nè meno stimo che
di uoi alcuno possa dire d'hauer ueduto che alcuno dauanti à noi chiamato per
difender si ui sia in questo modo comparso: anzi che qualunque huomo il quale
per fino à hora dauanti à questo tribunale & à questi giudici si è ad esser giudi-
cato presenato, ni è uenuto con humiltà & in habito d'huomo, che habbia del
pericolo timore, e che cerchi d'ottenere misericordia, tutto oscuro, e co' capelli
lungbi e distesi. E quest huomo da bene di Herode d'occisione colpeuole, e che
ha così graue delitto comesso, si sta qui dauanti à uoi ornato di porpora, co' suoi
capelli ben composti & ornati, e con la guardia de gli armati attorno, accioche
se egli auuerà, che diamo secondo la dispositione delle leggi contra lui la sen-
tenza capitale, egli noi ammazzando, ualate le leggi, se ne uada saluo. Io (per
dire il uero) non tengo contra lui collera neruna; perche egli tenga maggior con-
to di saluar se stesso che delle leggi; ma più tosto contra'l Re, che gl'hauete così
fatta licentia conceduto. Ma sappiate pure, che Dio è potente, e che questi, che
uoi hora per compiacere ad Hircano delle forze delle leggi togliete, à qualche
tempo e uoi & esso Re ancora è per gastigare. Et non fu in questo uana di co-
stui la profetia. Conciosiacoia che Herode hauendo poi ottenuto il regno se tut-
tiquei Giudici, & esso Hircano parimente, fuor che esso Samea morire: che à
lui per la giustitia sua se sempre honore; e perche anche hauendo di poi Herode
e Sesto la città assediata, fu egli col popolo cagione & auttore, che Herode ui fos-
se denetro riceuuto con affermare, che essi non poteuano pe' loro peccati fuggire
che Herode non fosse loro signore, si come si dirà poi al suo luogo. Hircano in tan-
to accorgendosi come i Giudici pendeano à uolere Herode condénare, se la cosa
al giorno seguente differire, & secretamente poi l'auuertì, che fuggendo cercas-
se di saluarsi; che in tal guisa facendo sarebbe da quel periculo campato. Così
adunque egli se ne fuggì in Damasco quasi, che dal Re si fuggisse. Et essendo an-
dato à tronar Sesto Cesare, poi che si fu interamente delle cose sue assicurato, co-
minciò ire publicamente dicendo come s'ei fosse di mionio citato, nò era per douer
più dauanti à i Giudici comparire. Essi d'altra parte se n'alterauano, e faceuan
forza di mettere in consideratione ad Hircano, e fargli conoscere, che tutto que-
sto tornaua in pregiudicio suo; & egli molto ben sapeua come egli in ciò dice-
uano il uero, ma per la dapocaggine e sciocchezza sua non ui potena prendere
partito ueruno. Hora hauendo Sesto Cesare, per hauere da Herode riceuuti da
lui, datogli il gouerno della Cclesiria, egli hebbe gran timore, che esso non gli
andasse contra; nè restò dell'openione, che hauena ingannato. Percioche sdegna

to d'essere stato citato a difender la sua causa, n'andò con l'essercito: ma fu da preghi del padre e del fructello ritenuto dall'ire ad assaltare Gerosolima, i quali lo placarono, e pregarono, che contentandosi d'hauere apportato quel ierrore non uollesse più auanti procedere contra colui ch'era stato della sua grandezza autore. E che egli non douea tanto ricordarsi dell'essere stato citato quanto del essere ancora stato assoluto; & hanergli obligo, che senz'hauer alcun male riceuuto, se ne fosse andato libero e saluo. Che egli era etiamdio da considerare e discorrere quanto sia periculosa la fortuna della guerra, e che Dio à suo uolere e piacere cōcede & hora à gli, et hora à q̃sti la uittoria; e che allhora era tãto meno da sperare d'ottenersela pche nō solamēte e mouea guerra cōtra'l suo Re; e contra chi l'hauena allenato, ma etiamdio contra chi gl'haua fatto beneficio, e senz'hauer da esso riceuuto ingiuria ueruna. Conciosiachosa che l'hauerlo già non per cagion di se stesso, ma si bene de' scelerati consiglieri inquisito, era stato più tosto un mostrare & apportare sospetto solo & una cert'ombra di pericolo. Se Herode abidiente all'udire cotali auuertimenti giudicando, che à lui fosse bastuole per uenire à quanto disegnaua, l'hauere alle genti le forze sue e quanto egli poteua fatto conoscere. Et in così fatto stato si trouauano allhora le cose della Giudea. Cesare in tanto essendo ritornato à Roma, si ueniua preparando all'impresa dell'Africa contra Scipione e contra Catone; & allhora Hircano lo mandò pregando per suoi ambasciatori, che uollesse la confederatione & amicitia cominciata confermare. Hora e' mi pare che conueniuole e necessaria cosa sia di raccontare tutti gli honori, che da i Romani Imperatori alla nation nostra furon fatti, e le confederationi con essi fatte; accioche ad ognuno uniuersalmente sia noto come per la fede e per lo ualor nostro siano stato sempre tanto da i Re dell'Europa, quanto da quelli dell'Asia di noi tenuto conto e rispetto. E perche molti, che ci portano odio non prestano fede à gli scrittori delle cose della Persia, nè della Macedonia di quanto di noi dicono, perche quelli scritti essendo appresso alle nostre genti conseruati & appo alcuni altri popoli Barbari non sōn così per tutto dinolgiati, non potrauno già à i decreti de' Romani contradire; conciossiachosa che questi oltra che sono publicamente nelle città e nel Campidoglio; sono etiamdio in colonne di bronzo scolpiti. Anzi che Giulio Cesare fa in fauore de' Giudei testimonio in Alessandria con parole in una colonna di metallo scolpite come essi son dichiarati cittadini di essa città d'Alessandria. La onde io sōno per seruirmi di queste prone e di così fatti testimonij. Arrecherò etiamdio dauanti le deliberationi del Senato, & i decreti di Giulio Cesare, che appartengono alla cosa d'Hircano e della nostra natione.

C. Giulio Cesare Imperatore, e Pontefice massimo, e
Dittatore la seconda uolta, à i Magistrati; al Se
nato, & al popolo de' Sidonj Salute.

Se voi state bene ce ne rallegriamo, noi e l'essercito stiamo bene. Vi mandiamo la copia d'una scrittura, la quale appartiene ad Hircano figliuolo d' Alessandro Signore e Pontefice de' Giudei, à ciò sia messa e conseruata tra le pubbliche vostre memorie, & è scolpita in una tauola di metallo in lettere Greche e Latine. Et è questa.

copiata una
scrittura di
Cesare in la
uore di Hir
cano.

Giulio Cesare Imperatore, e la seconda uolta Pontefice Massimo; habbiamo di parere e uolere del Senato deliberato e determinato così. Perche Hircano figliuolo di Alessandro Giudeo sempre & hora e ne' passati tempi tanto nella pace quanto nella guerra si è portato bene per noi e confede nelle cose nostre e ne' nostri negotij, si come fanno di ciò fede in fauor suo molti Imperatori; e nella guerra Alessandrina di poco seguita nemme in fauore & aiuto nostro con mille cinquecento fanti, e mandato da noi à Mitridate non è stato nel ualore à nessuno secondo; mosi da qste cagioni uogliamo che Hircano figliuolo d' Alessandro, e d' esso i figliuoli siano principi e Signori de' Giudei, e che sia loro in perpetuo il Pontificato d'essi, si come è costume di quella natione, e che & egli & di lui i figliuoli siano confederati e collegati nostri, e siano nel numero de' nostri amici riceuuti & dichiariamo parimente & ordiniamo che & esso & i figliuoli habbino tutte le ragioni e giurisdittioni Pontificali; e se egli auuerà, che nasca della disciplina Giudaica differenza ò lite ueruna, sia in tutto in lui rimessa l'autorità di giudicarla. Et che oltre à ciò e non sia obligato all'isuernare soldati, nè si possa da lui riscuotere danari. Le deliberationi, concessioni, e Decreti di C. Cesare questo contengono. Che i figliuoli posseggino il principato de' Giudei, & i luoghi à lui dati: che esso Pontefice e Signore de' Giudei habbi la cura e la protezione di coloro, à i quali è stato fatto ingiuria: che oltre à ciò si debbano mandare ambasciatori ad Hircano figliuolo di Alessandro, Pontefice de' Giudei, che sero trattino d'intorno al fare lega & amicitia & che si dedichi nel Campidoglio, & in Tiro, in Sidone, & in Ascalone ne' tempi una tauola di metallo done in lettere Romane e Greche siano tutte queste cose scolpite; e che questo decreto si debba publicare appresso à tutti i Tesorieri Camarlinghi e magistrati di tutte le città affine, che siano per amici tenuti e reputati; e che à gli ambasciatori loro sia dato ricetto, e che questi Decreti siano per tutto mandati. C. Cesare Imperatore, Dittatore, Consolo per honore e per ualore e per benignità in utile e commodo del Senato e del popolo Romano ha conceduto, che Hircano figliuolo d' Alessandro, & d' esso i figliuoli siano Pontefici, e Sacerdoti di Gerosolima e di tutta quella natione, con quella giurisdittione e facultà, che gli antichi e passati loro

Effentioni
fatte dal se-
nato Roma-
no a' Giu-
dei.

questo sacerdote solcuano essercitare. C. Cesare consolo la quinta uolta ditermi-
nò d'hanere la città di Gerusalemma e di fortificarla, e che ella fosse in gouerno d'-
Hircano figliuolo di Alessandro Pontefice e signore de' Giudei secondo l'uoler
suo, e che l'anno secondo della logatione debbano delle rendere & entrate loro de-
trarre, e siano essenti & immuni dalle grauezze e dalle gabelle. C. Cesare Im-
peratore ha di nuouo stabilito che i Gerosolimitani debbano ogn' anno pagare i tri-
buti per la città loro fuor che Ioppe, non intendendo l'anno settimo detto da lo-
ro Sabbatico, perche in quell'anno non raccolgono frutti d'alberi, nè usano di se-
minare, e che debbano ogn' anno pagare in Sidone per tributo la quarta parte di
quanto si sarà seminato: e che oltre à ciò debbano pagare ad Hircano & à i fi-
gliuoli le decime sì come hanno per l'adietro fatto à i suoi passati; e che niun go-
uernatore, nè capitano, nè luogotenente possa mettere insieme genti ne' confini
de' Giudei per seruirsene in aiuto; e che nè meno i soldati possano da costoro far-
si pagar danari ò per cagione delle stanze pel uerno, ò per qual si uoglia al-
tra cagione anzi che e' siano liberi & in tutto essenti da tutte le sorti delle
molestie e delle grauezze. Che e' possano ancora usare & godere tutte
quelle cose, le quali hanno di poi acquistate ò comprate. Vogliamo par-
imente che Ioppe, la quale hebbero i Giudei da principio quando furono da i Ro-
mani nell'amicitia loro riceuuti, sia loro, sì come era per adietro. E uogliamo che
Hircano d' Alessandro figliuolo & con esso i suoi figliuoli habbiano di questa ter-
ra i tributi tanto da i lauoratori delle terre del suo contado, quanto quelli che si
pagano in nome di gabelle del porto, e di quelle cose, che si portano à Sidone che
sono per ciascun anno moggi uentimila seicento settantacinque suorche nell'anno
settimo detto da loro Sabbatico, nel quale non usano di arrare, nè meno i frutti
de gli alberi raccorre. Vuole il Senato medesima mente che Hircano & i Giu-
dei habbino e tengano quelle uille e quelle contrade le quali Hircano & auan-
ti à lui gl' antichi suoi temero e possederono nella gran campagna, con quella giu-
risdittione stessa cò la quale l'hāno hauute e tenute p' l'adietro. Che medesima-
te quelle leggi le quali erano state già da principio tra i Giudei e Pontefici lo-
ro, con tutti quei beneficij che sono stati loro dal Senato e dal popolo Romano
conceduti siano fermi, e siano loro confermati. Che oltre à ciò possano anche
in Lidia usare & godere la medesima giurisdittione. Volle erandio il Senato che
Hircano Signore de' Giudei habbia quei medesimi luoghi, e quelle medesime pos-
sessioni, & habitationi le quali i Re della Siria & i Fenici per l'amicitia loro
come donate loro dal popolo Romano temero e prèderono. Che sia anche ad Hir-
cano & à i figliuoli & à suoi ambasciatori da lui mandati per gratia concedu-
to di stare uedendo i giochi & i gladiatori, à sedere tra Senatori. E che pari-
mente ogni uolta che domanderanno al Dittatore, ò al Mastro de' Cauallieri d'en-
trare in Senato, ui debbano esser messi, & che sempre dentro al termine di gior-

ni dieci sia loro dato risposta se sarà fatto dal Senato alcuna deliberatione . C. Cesare Imperatore la quarta uolta, Consolo la quinta, e perpetuo Dittatore, parlò della giurisdittione d'Hircano figliuolo d'Alessandro Pontefice e Signore de' Giudei in questa guisa . Poi che gl'Imperatori miei antecessori hanno fatto testimonio e fede d'Hircano Pontefice e de' Giudei tanto nelle provincie quanto appresso al Senato et al popol Romano, e che per questo il Senato, et popol Romano glie n'ha renduto gratie, egli è ragioneuole che anchor noi siamo di costoro ricorduoli, e che cerchiamo e facciamo sì che dal Senato e popol Romano si renda gratie ad Hircano & alla natione de' Giudei, & a isfigliuoli d'Hircano pel fauore che uerso noi hanno dimostrato .

C. Giulio Consolo à i Magistrati de' Pariani, &
al Senato e popol Romano Salute .

Lettera di C.
Giulio con-
sulo al Sena-
to Romano

Son uenuti à me in Delo i Giudei, & alcuni delle Colonie de' Giudei, doue erano anche gli ambasciatori nostri presenti e mi diedero quiui notitia del Decreto per lo quale uietate loro il celebrare i patrij sacrificij e le patric loro ceremonie e riti . Ora à me non piace che si facciano così fatti decreti contra gl'amici e confederati nostri, e che si uietà loro il uiuere con gli usati loro costumi, e che e' contribuiscano i danari ne' conuitti e ne' sacrificij, poi che nè meno in Roma il fare queste cose è uietato . Conciosiacoşa che Cesare Consolo in quello editto per lo quale prohibì nella città i banchetti e le radunanze, à costoro solamente non uietò, che contribuissero danari, e che facessero radunanze e conuitti . Et anche io se bene hò l'altre radunanze e ritruoui uietato, concedo à costoro soli, che secondo le patrie consuetudini e leggi insieme si radunino . Per questo adunque ragioneuol cosa, è che anchor Voi se hauete decreto alcuno in pregiudicio de' gli amici e confederati nostri, fatto lo togliate uia per amor della uirtù & del nator loro, e per la beniuolenza loro uerso noi . Doppo la morte di Cesare poi M. Antonio e pub. Dolabella Consol fatto raddunare il Senato, e fatti metter dentro gli ambasciatori d'Hircano, proposero quiui le domande loro, e rinouarono con essi l'amicitia: e su loro per deliberatione ottenuta e fermata nel Senato, conceduto quanto era stato da loro domandato . Et anche Dolabella hauendo riceuuto lettere da Hircano, scrisse per tutti uniuersalmente i luoghi dell'Asia, & alla città degli Efesi, che era la principale di quella prouincia in questa guisa .

Dolabella Imperatore à i Magistrati de' gli Efesi, & al
Senato & al popolo Salute .

Lettera di
Dolabella à
gli efesi.

Alessandro figliuolo di Teodoro ambasciatore d'Hircano Pontefice e Prenci
De ll' Antich. Giuda. di Fla. Giuf. T T ij

pe de' Giudei, mi ha proposto la cosa de' suoi cittadini come e' non possono guerreggiare per questo, che ne' giorni del sabbato non è loro conceduto nè di portar arme, nè meno di far uiaggi, nè anche possono secondo la patria loro consuetudine cercare di prouenderli le cose per uiuere. La onde anch'io nel modo che hanno auanti à me fatto gli altri Imperatori uoglio che e' siano dalla militia essenti, e concedo loro che e' possano uiuere secondo le consuetudini e costumi de' gli antichi loro, insieme raccogliendosi per celebrare i loro sacrificij, sì come per le leggi loro si dispone; e pe' sacrificij contribuendo quanto si conuiene per farne al tempio l'offerta: e uoglio che queste cose si seruano da uoi per ciascuna città della prouincia. Et in tal guisa fu da Dolabella compiaciuto ad Hircano, che per sue lettere ne lo richiedea. Et Lucio Lentulo Consolo esponendo il parere suo disse.

Lucio Lentulo consolo esponendo il suo parere i tornol'esser cito de' Giudei.

Io ho dichiarato per mia sentenza sotto di uenti di Settembre sedendo nel tribunale in Efeso che i Giudei cittadini Romani che hanno e fanno i tempi Giudaici chi siano per causa della religion loro dalla militia liberi & essenti. E di queste cose fatte deliberationi del Senato ue ne ha etiandio molti altre, & Decreti parimente d'Imperatori ad Hircano, & alla nostra natione & ad altre città; e de' i rescritti d'intorno alla nostra giurisdittione fatti à i gouernatori delle prouincie; de' quali si potrà facilmente per quelli che habbiamo raccolti & qui fra messi, credere da coloro i quali si metteranno à uolere puramente uenire gli scritti nostri leggendo. Perche hauendo noi così manifesti testimoni & argomenti mostrato dell'amicitia nostra co' Romani, & hauendo mostrato le colonne di bronzo, e le tauole, che per fino à hora nel Campidoglio si conseruano, e che sono per conseruarsi anche ne' tempi che uerranno, habbiamo giudicato che souerchia cosa sia e di molestia cagione il uolerle tutte in questo luogo recare; giudicando che non ui harà alcuno, che sia tanto duro e ritroso che d'una cosa con tanti decreti pronata, e confermata uoglia dubitare; e che non uoglia più tosto da queste far congettura, che da noi si dica il uero. Hora basti d'hauer fino à qui ragionando mostrato l'amicitia e la confederatione, che fu in quei tempi tra noi e i Romani. Nacque poi in quell'istesso tempo nella Siria un tumulto, e la cagione d'esso fu così fatta. Cecilio Basso uno de' gli huomini, che fauoriuano la parte di Pompeo hauendo con tradimento ammazato Sesto Cesare, occupò egli la prouincia con le legioni. La onde nacque intorno ad Apamia per questo una gran guerra, perche i Capitani di Cesare con buon numero de' fanterie e di Cavalieria gli uennero quini contra: & Antipatro mandò anche egli genti in aiuto e con esse i figliuoli, come persona de' beneficij da Cesare riceuuti ricordenole, e che per ciò tenea che à lui si conuenisse d'andare à farne contra coloro, da i quali egli era stato morto uendetta. Mentre questa guerra andaua in lungo, uenue Marco di Sesto successore, e fra questo tempo Cesare fu da Casio e da Bru

Tumulto nato in Siria, perche.

to morto nel Senato, essendo stato nel suo principato per ispatio di tre anni e mezo, si come altroue s'è detto.

Cesare ammazzato da Cassio e Bruto.

CHE CASSIO HAVENDO TORMENTATI

molto i Giudei, se loro di più pagare ottocento talenti. Cap. XVIII.



Essendo poi doppo, che fu à mazzato Cesare nata la guerra civile, mentre di quegli huomini consolari alcuni andauano in un luogo, & altri in un' altro per mettere esserciti insieme scorrendo, Cassio se n'andò nella Siria per occupare l'essercito, che si trouaua ad Apamia d'intorno: & hauendo lenato quindi l'assedio, urò dalla sua parte tanto Marco, quanto che Basso: & andando intorno

per le città si prouedeva d'armi, e di soldati; e si faceua etiamdico tributi molto graui pagare: ma la Giudea sopra tutto fu da lui molto mal trattata, hauendo messo à quei popoli una grauezza di più di settecento talenti d'argento. Antipatro allhora uedendo per tutto le cose in disordine & in trauaglio, diede la cura à due de' suoi figliuoli di riscuoter parte di quei danari: e di parte Malico à lui poco amico, e di parte à certi altri: & essendo il primo Herode à portare seco della Galilea quanto era stato quini ordinato, s'acquistò appò Cassio molta gratia: percioche à lui pareua risoluzione di gran prudenza d'acquistarsi all'altrui spese de' Romani la beniuolenza. Ma doue era dato ad altriui agenti e ministri carico, ne ueniua no le città stesse insieme con gli habitatori d'esse uendute: e di queste erano quattro principalmente Gofna, Emaus, Lidda, e Tamna: conciosia cosa che di queste la Plebe fu da Cassio all'incanto uenduta. S'era di così fatta maniera sdegnato & inasprito, che era per douere anch'esso Malico far della uita priuare, se Hircano mandatigli per Antipatro cento talenti de' suoi non hauesse la collera d'esso addolcita. Ma egli quando poi Cassio fu partito cercò molto di nuocere ad Antipatro, hauendo openione, che con la morte di costui si uenisse à far sicura d'Hircano la signoria. Ma e' non fu già, che i suoi disegni non fossero ad Antipatro in contezza; conciosia cosa che tosto, che egli hebbe ciò presentito, passato di là dal Giordano si mise à far quini raddunata di genti raccogliendo e de' paesani, & di quelli dell'Arabia ancora. Ma esso Malico, che era huomo astuto negaua d'hauer fatto ò ordinato trattato d'insidia ueruna, giurando dauanti ad Antipatro & à i figliuoli, che hauendo Fasaelo la cura del presidio di Gerosolima; e Herode la guardia dell'armi, nò gl'era mai pur caduto nel animo una cosa tale, e uedendo come quanto hauena disegnato non gli riuscina, si ricon-

Cassio uantò tormentasse i Giudei, e quanto gli aggrauasse.

ciliò con Antipatro,, bauendo Marco della Siria il gouerno. Questi poi ch' heb-
be inteso come Malico era ito cose nuoue nella Giudea machinando, ui mancò
poco, che egli non lo se ammazzare; ma nondimeno à i preghi d' Antipatro
gli saluò la uita.

MALICO FE CON TRADIMENTO MO-
rire Antipatro di ueleno. Cap. XIX.



A Antipatro poco prudente saluò Malico; accioche egli
à se togliesse la uita: percioche Cassio e Marco hauendo
messo l'essercito insieme fecero Herode di tuita la Cele-
siria capitano dandogli il carico dell' armata, della caua-
leria, e delle fanterie; hauendogli di più promesso il re-
gno doppo che fosse fornita la guerra la quale allhora
faceuano contra Antonio, e contra Cesare il giouane.

Malico in tanto hauendo allhora d' Antipatro grandissimo sospetto si dispose di
farlo morire; & hauendo corrotto d' Hircano, con cui erano à mangiare, il cop-
piere, lo se col ueleno della uita priuare: e preso seco buon numero d' huomini con
l' arme prese della città i luoghi che si guardauano. Hora doppo che ad Hero-
de, & à Fasaelo fu il tradimento contra'l padre fatto uenuto à notizia, essendone
in gran collera, Malico negò strenuamente il tutto. Tale adunque fu il fine d'
Antipatro huomo giusto e religioso, e della patria sua amoreuolissimo. L' uno de'
figliuoli Herode, uoleua in un subito far della morte del padre uendetta, e con
l' essercito Malico assaltare; ma Fasaelo il maggiore uolle più tosto corlo cō ingā-
no, à ciò non si paresse, che alla guerra ciuile desse principio. Così adunque accet-
tando di Malico la scusa e la sodisfattione, finse di credere, che egli non fosse
della morte del padre colpeuole; e si uoltò ad honorare la sepultura la quale egli
hauena al padre fatta fabricare. Herode fra tanto andando in Samaria, e tro-
uandola molto mal trattata, cominciò à riordinarla & aiutarla, & amministrā-
do ragione à tor uia le liti de' Cittadini. E uenendo poco di poi il tempo della se-
sta di Gerosolima, u' andò anche egli co' soldati: e Malico hauendo di lui sospet-
to cercò di persuadere ad Hircano, che non ue lo lasciasse entrare: & Hircano
lo se cō allegare, ch' era cosa inlecita d' intromettere moltitudine di gēte profana
alle Sante cerimonie del popolo. Ma Herode non tenendo di quanto gli era sta-
to fatto intendere alcun conto, entrò di notte nella città & apporò à Malico
grandissimo terrore. Ma egli non si lasciando l' astutie solite della mente suggi-
re, spargendo alla presenza delle persone lacrime e pianto, si rammaricaua del-
la morte d' Antipatro, come di morte d' huomo à lui amico; ma secretamente poi

Malico fat-
to ammaz-
zare da He-
rode per or-
dine di Cas-
sio.

si ueniua prouedendo di gente per guardia della persona sua. La onde fu pare
re de gli amici d'Herode, di non si scoprire, e riprenderlo di così fatta sua simu-
latione, anzi, che per tor uia ogni sospetto si donesse Malico all'incontro cō amore-
volezze trattare.

HERODE PER ORDINE DI CASSIO FA

con inganno priuar Malico della uita.

Capitolo, XX.



EGLI se nondimeno intendere per sue lettere à Cassio la
morte del padre, & esso che conosceua benissimo di Ma-
lico i costumi e la natura, gli scrisse in dietro, che douesse
della morte del padre far uendetta. Diede medesima-
mente in secreto commissionc a i Tribuni che si troua-
ua no in Tiro, che douessero le giuste imprese d'Herode fa-
uorire. Hora hauendo Cassio preso Laodicea, & an-
dando insieme da lui presentandogli corone e danari, Herode stava aspettando,
che Malico fosse per riceuer quui di quanto hauea commesso il castigo. Ma egli
essendo entrato in sospetto si stava intorno à Tiro à cose di maggiore importanza
pensando: e perche suo figliuolo era in quella città ritenuto per ostaggio, determi-
nò d'entrarui e furtiuamene seco nella Giudea condurlo; e trouandosi Cassio con
tra Antonio occupato, hauendo sollevate quelle genti alla ribellione, d'usurpar-
si per se d'essa il principato. Ma la fortuna non uolle i suoi disegni fauorire:
& Herode huomo astuto conosciuta d'esso l'intentione, hauendo mandato innan-
zi un suo seruitore, quasi come permettere in ordine la cena, perche u'hauea tut-
ti i compagni inuitati; benchè il uero era che lo mandò à i Tribuni; ordinò loro,
che co' pugnali uscissero à Malico addosso. Et essi usciti fuori, & hauendolo tro-
uato nel lito alla città uicinò quini con molte ferite l'uccisero. Restò di questo
fatto di tal maniera Hircano attonito, che ammutì. Et à pena in se finalmen-
te ritornato domandaua ad Herode, che cosa quella fosse e quello che signi-
ficasse, e chi fosse stato che hauesse Malico ammazzato: udito poi come ciò era
stato fatto per ordine di Cassio commendò il fatto con affermare che egli era sta-
to mal huomo & della patria insidiatore. Et in tal guisa Malico riceuente del-
l'hauer Antipatro oppresso quella pena, la quale egli meritaua. Essendosi po-
scia Cassio partito della Siria, nacque tumulto nella Giudea: percioche Felice
che era stato lasciato co' soldati in Gerosolima andò con impeto contra Fesaelo,
& il popolo prese l'arme. Et Herode andò à trouar Fabio di Damasco gouer-
natore, e no lendo dare al fratello soccorso fu da un' infermità impedito: & in tan-

Antipatro
fatto mori-
re di ueleno
da Malico.

to Fasaelo hauendo per se medesimo Felice superato, hauendolo primeramente riserrato in una torre, lo lasciò di poi uscire, essendo conuenuto a patti, che egli se n'andasse saluo: per questa cagione adunque egli subito andò a rammaricarsi con Hircano, che hauendo molti beneficij da lui ricevuti desse a i suoi nimici fauore: cōciosiacosà, che'l fratello di Malico haueua allhora molte terre occupato, e tra l'altre Masada benissimo munita. Tosto adunque, che Herode hebbe la sanità sua ricuperata, andato contra costui, poi ch'hebbe tutte le terre ribauute uento seco a patti, che e' fosse saluo, lo lasciò andare.

COME HERODE HAVENDO ROTTO ANTIGONO figliuolo d'Aristobolo, che con l'aiuto del Tiranno de' Tiri cercaua d'impadronirsi del Regno paterno, lo scacciò della Giudea. Capitolo. X X I.



In tanto il figliuolo d'Aristobolo Antigono, il quale hauendosi fatto Fabio con danari amico, hauea messo insieme un' esercito, da Tolomeo Memico adottato in figliuolo per la parentela, che seco hauea; & oltre a ciò Marione col fauor di Cassio fastosi tra i Tiri Tiranno anch'egli lo fauoriva, e uenua per la Siria ancora la Tirānide essercitando, con hauer pe' luoghi d'essa ordinati i presidij, & hauere etiandio occupato nella Galilea uicina tre fortezze. Ma Herode andatoui tutte queste racquistò, e con usare clemenza ne lasciò i Tiri, che n'erano al presidio, partire, hauendo fatti de' doni ad alcuni di loro per la beniuolenza che egli a quella città portaua. Doppo che queste cose furono da esso recate a fine andò contra Antigono, e uenuto con esso alle mani lo uinse in giornata; & esso che à pena era passato dentro à i primi termini della Giudea mise in rotta. La onde tornato in Gerusalemma hebbe tanto da Hircano quanto dal popolo l'honore delle corone. Conciosiacosà che egli era già per promessa e come genero riceuuto nella famiglia d'Hircano, onde si mosse con maggior prontezza à prendere d'esso la protezione, douendo menare per sua sposa la figliuola d'Alessandro nata d'Aristobolo, e d'Hircano nipote, per esser nata della sorella, della quale egli hebbe poi tre figliuoli, e due figliuole. Hauea anche prima preso per moglie una delle sue popolari detta Dore, della quale gli nacque Antipatro che era il maggiore d'età de' gli altri suo figliuoli.

Herodemete
in rotta
Antigono.

HERODE ANDATO AD IN CONTRARE ANTONIO in Bitinia, se lo fa con danari amico, onde ne seguì che egli non uolle altrimenti udire di esso gli accusatori. Cap. XXI.



RA essendo stato Cassio uinto ne' campi Filippi da Antonio e da Cesare, Cesare se n'andò quindi in Francia, & Antonio in Asia; il quale quādo fu arriuato in Betinia, gli ambasciatori di tutte le nationi andarono ad incontrarlo. V'erano etiamdìo i principali de' Giudei per querelarsi contra Fasaelo e contra Herode, quasi che in apparenza fosse solo Hircano, che regnasse, ma in effetto

Herode si è amico d'Antonio cō danari

poi & in uerità fosse tutta l'autorità in questi due fratelli. Ma fu ad Herode da Antonio fatto grande honore, & era andato per iscusarsi quini e diffendersi dal l'imputationi che gli uenivan date; onde ne seguì che egli non uolle non che altro dare à gli aduersarij d'esso udiienza, perche Herode con dar danari hauea ciò da lui ottenuto. Essendo poscia passato ad Efeso se gli presentò in un tempo auanti l'ambasceria mandata da Hircano della nation nostra Pontefice à nome del pubblico, che gli presentò una corona d'oro, e lo pregò, che scriuendo pe' luoghi della prouincia facesse dare la libertà à quei Giudei i quali Cassio contra ogni ragione di guerra hauea condotti prigioni; e che restituisse le possessioni le quali erano state da Cassio tolte à quella natione. Antonio giudicando le domande di coloro ragionevoli, scrisse subito ad Hircano, & à i Giudei; & in uno istesso tempo mandò à i Tirij un decreto di questo tenore.

M. Antonio Imperatore à Hircano Pontefice e Signore de' Giudei Salute.

SE noi sete sani sta bene, io e l'esercito stiamo bene. Essendo uenuti à noi in Efeso Lisimaco di Pausania, Giuseppe di Memneo, & Alessandro di Teodoro ambasciatori ci hanno esposto la medesima ambasciata che ci haueano già in Roma esposta; e hanno con diligenza fatto questo nuouo officio in nome tuo e di questa uostra natione, con dimostrarci quanto la beniuolenza uostra uerso di noi sia grande. La onde non possiamo fare di non hauer cara, e di non ritenere gratiosamente l'amicitia nostra da noi tanto con parole, quanto con l'opere e con gli effetti conosciuta, & i beni ordinati nostri e religiosi costumi. Perche adunque gli auuersarij nostri e del popol Romano scrissero già tutta l'Asia, non perdonan

Lettera di M. Antonio ad Hircano.

padroni loro le debbiate restituire. Percioche niun di loro hebbe nè dal Senato la prouincia, nè meno l'essercito; anzi che hanno donato à i ministri della uiolenza da loro usata quelle cose le quali essi per forza hanno usurpate. Poi che egli no adunque hanno riceuuto quel gastigo del quale erano degni, teniamo che ragionevol cosa sia, che i nostri confederati debbano tenere, senza che niuno ciò gli uieti, quelle cose le quali haueuano di prima: e noi se doppo che C. Cassio mossè nella prouincia nostra inlecitamente la guerra hauete alcune possessioni d'Hir-cano Signore e principe de' Giudei occupato, restituirele; e non usate in tanto uiolenza ò forza ueruna, si che elle non tornino à i primi loro padroni. E se pure pretendete in esse ragione alcuna, subito, che io mi sarò in que' luoghi condotto, potrete allhora le ragion uostre mostrare, & quanto ui si dene, domandare, si come le medesime ragioni uogliamo che siano à i confederati nostri nel medesimo modo riseruate.

*M. Antonio Imperatore à i Magistrati, & al
Senato & al popolo de' Tirij Salute.*

Io ui ho mandato il mio editto, procurate che e' sia scritto in publica forma: à lettere Greche e latine, e che e' sia messo in qualche lato da poter essere ueduto e letto da ognuno.

M. Antonio Imperatore essendo dauanti à lui gli huomini di Tiro comparsi quanto à i negotij publici pronuntio in questa guisa. Perche C. Cassio hauendo messo lo stato presente dellè cose in disturbo & in tranaglio si usurpò la prouincia e le compagnie de' soldati presidarij, e rubbò & mise à sacco le facultà de' confederati nostri, & ruinò la natione de' giudei amici del popolo Romano, essendo l'insolenza d'esso restata dall'armi nostre abbassata & estinta, habbiamo con le sentenze & con gli editti quanto fu da lui commosso, emendato e corretto à ciò siano à i confederati & amici nostri restituite le cose, che sono state loro tolte. E se ò le persone de' Giudei, ò i beni loro sono stati quà e là uenduti, quelle siano in libertà rimesse, e questi tornino à i primieri lor padroni. E chi contrariarà à questo nostro editto, ne sarà gastigato e contra coloro che saranno d'insolenza trouati colpenoli, procureremo che si proceda si come per la qualità del fatto giudicheremo che si conuienga. Scrisse anche à i Sidonij, à gli Amiochesi & à gli Arabij quasi nel medesimo tenore: e ho giudicato che sia bene di recare anchor queste in questo luogo, à ciò siano testimonio di quanta il popolo Romano si sia degnato d'usare uerso noi prouidenza.

Editto di
Antonio Imperatore in
fauore de
gli Hebrei

ANTONIO ARRIVATO IN SIRIA FE QVIVI

Herode e Fasaelo Signori ciascuno della quarta parte del
Regno. Cap. XXIII.



PASSATO poscia Antonio nella Siria, Cleopatra uenuta in Cilicia ad incontrarlo, l'intrigò seco in amore: & in questo tempo di nuouo cento della natione de' Giudei huomini d'auttorità & di potere grandissimo, andarono à trouarlo per dar querele contra Herode e contra i suoi, hauendo eletti per tale effetto del numero loro quelli ch'erano eloquentissimi. Presc à diffendere la causa di quei giouani Messala, & hauea seco anche Hircano, il quale era già suo cero d'esso diuenuto. Hora Antonio hauendo in Dasce udito l'una e l'altra parte, uolle sapere da Hircano qual di queste due parti fosse che meglio il gouerno della Republica amministrasse: & hauendogli egli risposto che Herode era in ciò molto migliore, Antonio il quale già molto prima uoleua à questi giouani come suoi famigliari gran bene per esser stato dal padre loro amicheuamente riceuuto in quel tempo, che trouandosi egli con Gabirio hauea con esso fatto amicitia, gli se amendue signori della quarta parte del regno per ciascuno, e de' Giudei die de loro il gouerno. Scrisse medesimamente lettere per questa cagione, e se mettere in carcere quindici de gli auuersarij loro; & era etiandio per fargli della uita priuare se non uis fosse Herode con suoi preghi inuermesso: benchè nè meno per questo, poi che furono dall'ambascieria loro tornati da tale impresa si tolsero. Anzi che ne andarono di nuouo à Tiro mille per douere attender quìui Antonio, il quale da Herode e dal fratello con grossa somma di danari corrotto, comandò al magistrato del luogo, che contra gli ambasciatori de' Giudei come huomini sollenatori e suscitatori di nouità donesse procedere; e che donesse Herode ad acquistarsi quel principato fanorire. Et allhora Herode il quale si era davanti alla città nell'arena fermato, passato subito auanti essorto costoro, che si nolessero con prestezza quindi secretamente fuggire; tonciosiacofo che anche Hircano era con esso loro; auuertendogli di quanto fosse grande il pericolo, che loro soprastanta doue che eglino seguitassero di uoler pure star forti & opporsi; ma essi di tutto ciò si fecero beffe. Et in un tempo poscia mouendosi furiosamente loro contra i Giudei con le genti del paese parte di loro ammazzarono, e parte ne ferirono; gli altri alla uolta di casa fuggendosi attesero per l'auuenire à starsene in pace. Essendosi poscia il popolo contra Herode sollenato, & alzando contra lui le grida, Antonio entrato per ciò in collera grande, comandò ro-

Herode, e
Fasaelo fat-
ti signori
della quarta
parte del Re-
gno d'Anto-
nio.

sto, che tutti quelli, che hauea fatto carcerare fossero della uita priuati. Fu poi l'anno seguente la Siria occupata da Pacoro del Re figlinolo, e da Barzabane Satrapa de' Parthi, in quel tempo, che Tolomeo di Menneo uenne a morte. Et Lisania d'esso figlinolo, e nel principato successore diuene amico ad Antigono figliuolo d'Aristobolo, e ciò fu pel mezzo del Satrapa, il quale era di grande autorità appo costui.

IPARTHI RIMETTONO ANTIGONO FIGLI-
uolo d'Aristobolo nel regno. Cap. XXIIII.



Antigono di poi fece à i Parthi offerta di uoler dar loro mille talenti, e cinquecento donne, se leuando ad Hirca no il regno, à lui lo uoleffero concedere: e se priuassero Herode & i suoi insieme con esso della uita: ma egli non dimeno non diede loro queste cose altrimenti: pure i Parthi essendo per douere il regno ad Antigono raquistare e spinsero alla uolta della Giudea l'esercito, e Pacoro andaua pe' luoghi marittimi; & il satrapa per quelli di fra terra. Fu Pacoro ributtato da i Tyri, ma fu bene da' Sidoniti, e da quelli di Tolomaida fatto passare. Et egli mandò uno squadrone di caualli per la Giudea à riconoscere i luoghi, dando loro etiamdio commissione, che douessero dare ad Antigono aiuto. Era di costoro Capitano un copiere del Re il quale hauea nome anch'egli Pacoro. Ora essendosi uniti con Antigono quei popoli Giudei, i quali hanno nel monte Carmelo le loro habitationi, & essendo pronti di dare insieme con esso à i nimici addosso, egli cominciò à uenire in isperanza di potere certa parte di quella regione detta Drime in suo potere per opera di costoro ridurre: & usciti alcuni incontro scorsero fino in Gierosolima. Dove congiungendosi seco de gli altri, accresciuti molto di numero, si misero à combattere il real palazzo. E poco di poi usciti in aiuto Herode, e Fasaelo & atraccatosi nella piazza la battaglia, furono da questi gionani i nimici ributtati: & essendo egli stato riserrato nel tempio essi mandarono alcuni armati nelle uicine case; accioche le guardassero. E leuatosi contra costoro il popolo, essi abbandonati da ogni aiuto furono insieme con esse case bruciati. Ma Herode se poco di poi di quest'ingiuria uendetta, hauendo i nimici assaltati, e del numero loro gran parte ammazzati. E perche tutto di si faceuano tra loro scaramuocie i nimici stauanno aspettando i popoli, che si doueuan di tutta la regione alla festa detta Pentecoste radunare. Ora poi che questo giorno fu comparso, si radunarono molte migliaia d'huomini intorno al tempio, e tanto d'armati quanto di quelli ch'erano senz'arme: e questi occuparono il

tempio e la città ancora fuor che'l palazzo reale, che questo era da Herode con picciol numero di soldati guardato; e Fasaelo era alla difesa delle sue mura. Orà Herode saltò fuori con le sue compagne addosso à i nimici che si stauano ne' borghi; e con essi egregiamente combattendo, ne costrinse molte migliaia à uolger le spalle, che parte ne fuggirono nella città, e parte nel tempio, e parte anche dentro ad un forte ch'era poco quindi lontano. Fu di non picciolo aiuto in questa fattione Fasaelo ancora. E Pacoro capitano de' Parthi à preghi d' Antigono entrò con pochi caualli nella città; sotto pretesto in uero di uolere acquerare la seditione, ma in effetto perche cercaua che egli acquissasse p se quel principato. Anzi che doppo che egli da Fasaelo, che se gli se incontro su in casa riceuuto, cercò di persuaderlo, che e' uollesse andare ambasciatore à Barzafarne perche ordinaua in tal guisa di tradirlo. Et egli senza sospettare di cosa ueruna u'andò, contra'l uolere di Herode, che non teneua ciò per la perfidia de' Barbari ben fatto, anzi lo essortaua che e' donesse più tosto opprimer Pacoro, e gli altri, che da lui andauano. Andarono adunque in tal guisa ambasciatori Hircano e Fasaelo; e Pacoro lasciati dugento caualli, e dieci di quelli che, son detti liberi, andò à condurre gli ambasciatori. Ma tosto che furono arriuati in Galilea, si fecero loro incontro quei soldati, che si trouauano di quelle terre alla cura: e Barzafarne da principio riceuette allegramente costoro e se loro molti doni: ma diede poscia ordine di tramar contra loro un trattato. E Fasaelo fu con le genti che haueua in sua compagnia condotto in uno alloggiamento uicino che era appresso al mare. Et ha uendo quini in teso, che Antigono hauea offerto à i Parthi mille talenti e cinque cento donne, cominciò ad hauere di quei Barbari sospetto. Fu etianadio un certo che gli se sapere come se gli ordinaua di notte un tradimento contra, e che secreteamente se gli facuanò le guardie. Et in uero che gli harebbon presi, se e' non haueffero aspettato per fino à tanto che i Parthi lasciati in Gerosolima haueffero preso Herode, accioche se fossero stati morti costoro, esso presentendolo, non se ne suggisse, e tosto apparse ciò esser uero come si furono scoperte le guardie. La onde non mancarono di quelli che confortauano Fasaelo, che senza star più cosa ueruna aspettando, montando à cauallo quindi si togliesse; e sopra tutto Ofilio che hauea questo secreto saputo da Samaralla huomo tra Siri allhora ricchissimo; & appresso gli offerse naui perche se ne potesse suggire; concio fosse cosa che'l mare non fosse quindi molto lontano. Ma egli non uolea lasciare Hircano, & il fratello Herode nel pericolo: anzi che andato da Barzafarne gli disse, che e' non facea punto bene à uenir trattando così fatti disegni. Perche se egli hauea bisogno di danari, era per hauerne più da lui, che da Antigono; e che oltre à ciò era cosa brutta e dishonorata far morire senza cagione alcuna gli ambasciatori che si erano à lui sotto la sua sede condotti. Ma il Bar-

Barzafarne
congiuracò
tra, Fasaelo.

barò queste cose udendo si mise à giurare come non erano vere, e che egli di
anni sospetti si prendeva affanno: quindi se n'andò subito à trouar Pacoro.

I PARTHI NE MENANO PRIGIONI

Hircano e Fasaelo.

Cap. XXV.



IOSTO che egli fu andato uia certi di quei Parthi lega-
rono Hircano e Fasaelo il quale sopra modo biasimaua
il falso loro giuramento. Et in tanto uno Eunuco man-
dato ad Herode hauea commissiōe di condurlo suor delle
mura, e di farlo prigione. Ma Fasaelo hauea già man-
dati suoi messi à fargli sapere de' Parthi la perfidia; e
perche erano stati da nimici presi, Herode hauendo inte-
so il caso se n'andò à trouar Pacoro e tutti i Parthi di maggiore autorità come
signori di tutti gli altri. Et essi se bene sapenuano il tutto con fraude nondi-
meno fingenuano di no'l sapere: egli dissero che faceua di bisogno che egli uscen-
do, con essi suor del palazzo andasse incontro a coloro i quali ueniuano à portar
le lettere: perciocche e' non erano ancora stati presi da gli auuersarij, anzi che
ne ueniuano per la nuoua di quanto la cosa fosse à Fasaelo riuscita bene. Herod
de non diede altrimenti à ciò fede, come quelli, che hauea da altri saputo la pre-
sa del fratello. Et faceua anche questo suo sospetto maggiore la figliuola d' Hir-
cano, di cui la figliuola era ad esso promessa per moglie. Et à gli auuertimen-
ti di costei, anchor che fossero da gli altri hauuti in disprezzo, egli nondimeno uo-
lentieri ubidiva, come auuertimenti di donna sanissima e prudentissima. Men-
tre che i Parthi in tanto si stauano discorrendo tra loro d'intorno à quanto fosse
stato da fare, perche non era giudicato, che fosse bene d'un tant'huomo alla sco-
perta assaltare, e che la cosa si ueniva d'uno in un'altro giorno allungando, He-
rode accortosi del sospetto di costoro, e molto più anche alterato dalla nuoua ha-
uuta del fratello stato preso, anchor che gli altri ciò negassero, facendosi sera,
determinò di seruirsì per fuggire dell'occasione del tempo, e di non si trattener più
in casi sì dubbiosi tra i nimici. Presi adunque in sua compagnia quei soldati i qua-
li egli hauea d'intorno alla sua persona per guardia, e messe le donne à cavallo,
cioè la madre e la sorella, e la sua sposa figliuola d' Alessandro, e d' Aristobolo mi-
pote, e la madre della sposa figliuola d' Hircano, e un suo fratello piccolo di tut-
ti minore, e la famiglia e fanti e seruitori, cō gran numero di compagni senza
che i nimici se n'accorgessero, solcitò d'andarsene alla uolta dell' Idumea e non
era tra i nimici alcuno sì duro e di sì fera natura, che uedendo costoro in questi
termini non si fosse mosso à compassione; che le donne si trabeano dietro i loro

Dell' Antich. Giud. di Fla. Giuf.

V v

Herode si
fugge dalla
patria in
Massada.

piccioli figliuolini, & con lacrime e compassioneuoli lamenti lasciavano la patria, e gli amici Stati presi, ne hauuano di se stessi speranza punto migliore. Ma Herode fortificato il petto contra i colpi di fortuna, oltre à che egli staua di buon animo, mentre andauano in tal guisa caminando, ad uno ad uno andando à i compagni, gli effortaua che non uoleffero lasciarsi uincere dal dolore & alla mestitia sottoporsi: percioche il far questo era alla fuga loro noccuole, nella quale solamente & non in altro consistena & era riposta la speranza del saluarsi. Onde eglino da così fatte parole infiammati si sforzauano di fare contra la calamità propria resistenza. Fra questo mezzo ui mancò poco, che egli da se medesimo con le proprie mani non si togliesse la uita essendosi riuolto sossopra il cocchio, e perciò la madre in pericolo di morte ridotta; così spauentato rimase da questo caso, e dal timor grande, che mentre stauano per ciò trattenendosi nò sopraggiungessero i nemici à perseguitargli. Et hauea già presa la spada in mano per uolersi ferire, quando à ciò correndo coloro, che gli erano appresso, & gli amici di ciò fare l'impedirono con pregarlo strettissimamente e scongiurarlo che e' non uoleffe lasciar loro in tal guisa à i nemici loro in preda: affermando, che non era cosa da buono di ualore e di fortezza dotato liberando solamente se stesso e non altri de i mali, tener poco conto de gli amici suoi. Parte adunque dalla forza di costoro, e parte dalla uergogna ritenuto, gli fu forza di torrsi dalla cominciata impresa; & hauendola aiutata e fattole de rimedij, attese à seguire il cominciato uiaggio, caminando uerso Massada castello con quella maggior prestezza, e per più corti uiaggi, che fu possibile: & essendo stato più d'una uolta per questo cammino assaltato da i Partibi, che l'andauano perseguitando, sempre n'andò co'l meglio. Anzi che nè meno i Giudei mentre, che egli n'andaua così fuggendo si stettono fermi & in riposo, ma hauendolo assaltato per ispazio di stadij sessanta alla città lontano, lo tirarono à combattere: & hauendogli uinti e messi in rotta, non altrimenti quasi, che se non costretto dalla necessità, ma con apparecchio e prouisione fosse uenuto con essi alle mani: & in quello istesso luogo doue e' uinse i Giudei, doppo che egli hebbe poi ottenuto il regno se fabricare un real palazzo degno ueramente di memoria, e u'aggiunse anche un castello il quale uolse che hauesse di Herodio il nome. Hora doppo che egli si fu à Resfa borgo dell'Idumea condotto se gli se incontro Giuseppe suo fratello: e quini fu tra loro consultiato e discorso intorno à quello, che era bisogno di farsi, poi che si conduceuano dietro così gran numero di gente, senza ancora i soldati pagati. E Massada doue hauuan disegnat. già di ridursi non era di moltitudine sì grande di gente capace. Egli ne licentiò adunque la maggior parte, che furono oltra'l numero di nonemila: hauendo à gli altri ordinato, che donessero in qualche altro modo andar procurando per l'Idumea di saluarsi; e dato loro danari per loro uincere pel uiaggio, e tolto in sua compagnia i più stretti amici e paren-

Herode per
la uittoria
contra i Giu
dei se fabri
care un pa-
lagio.

N, se n'entrò con essi nella terra. Et hauendo fatto quini posare le donne con tutta la compagnia loro, che arrivauano al numero d'ottocento, perche n'era qui ni basteuolméte prouisione di grani, e n'erāno acque, et ogn'altra cosa necessaria egli se n'andò in fretta alla uolta di Petra dell' Arabia. Come apparse in tanto il uenire furono da essi Parthi in Gerusalemma tutti gli altri beni insieme col real palazzo messi a sacco, restaron solamente i danari d'Hircano ch'erano intorno a trecento talenti, che nō furon tocchi. Si saluarono oltre à ciò gran parte delle facultà d'Herode e massimamente quelle le quali, egli (à tēpo prouedendoni) hauea fatto in Idumea portare. Et appresso non cōtenti i Parthi dell'hauere la città saccheggiata, d'essa uscendo scorsero e saccheggiarono il contado ancora, e spianaron Marisa città molto ricca e di beni ripiena. Et in tal guisa Antigono rimesso dal Re de' Parthi nella Giudea, hebbe Hircano & Fasaelo così come erano, legati. Ma egli fu bene assalito da grauissima tristezza nel uedere che se ne fossero fuggite le donne, le quali egli hauea disegnate di dare à i Parthi, e le quali insieme con danari hauea già loro promesse. Entrato poscia in sospetto che Hircano per fauore del popolo non fosse nel regno rimesso, perche questi era da Parthi guardato, gli tagliò l'orecchie, ciò facendo affine che per questo mancamento non fosse più habile à riceuere il Pontificato, che non concede la legge questo honore se non à colui il cui corpo è di tutte le membra intero. Ma la generosità di Fasaelo è sopra tutto di marauiglia grandissima degna, il quale tosto che conobbe come egli era à douer morire destinato con grandissimo dispiacere dell'animo suo sopportando non tanto la morte, quanto che giudicaua miserabile & dishonorata cosa il morire à uoglia & arbitrio del nimico, poi che per esser legato non potea per se stesso ammazzarsi, percortendo in un sasso la testa, si tolse la uita; la qual cosa (per trouarsi à tale necessitā ridotto) fu da lui giudicata honoratissima, hauendo in tal guisa tolto al nimico il potere à sua uoglia con tra lui la sua crudeltà sfogare. Hora e' si dice che hauendo egli la testa graueamente piagata Antigono fattui andare i Medici se nella feritā mettere per rimedio il ueleno. Ma auanti che egli nondimeno fornisse di mandar fuori lo spirito, hauendo da una certa donniciola inteſo come Herode suo fratello, s'era saluato, sostenne con animo assai tranquillo la morte, poi che lasciava doppo di se chi harebbe fatto di sua morte uedetta; e che esso harebbe potuto dare à suoi nimici il castigo. Herode in tanto non si sgomentando, nè d'animo perdendo per la grauezza de' mali, ne' quali si ritrouaua in uolto, attendeua tutta uia à uenire cose ardue machinando. Percioche egli se n'andò à Malco Re degli Arabi il quale egli si hauea già con molti beneficij fattigli obligato, per douere hora che egli n'hauea grandissimo bisogno richiedere, che lo douesse di scambienoli seruigi ricambiare, & per prendere da lui che gl'era obligato in presto d'ad interesse de' danari. Conciosiacoſa, che non hauendo ancora saputo nulla della morte del

Parthi saccheggiano Gerusalemma

Fasaello si priua da se stesso della uita.

fratello s'andaua affaticando per potere da nimici quanto prima ricattarlo, essendo pronto di spendersi sino alla somma di trecento talenti. E per questa cagione uenaua anche seco il figliuolo di Fasaelo d'età di set'anni per lasciarlo per ciò tra gli Arabi in pegno. Ma essendogli uenuti in contra certi mandati da Malco a far gli intendere per sua parte, che de' confini di quel regno douesse uscire, per ciò che così ordinauano i Parthi (e egli faceua questa finzione a persuasione de' suoi principali per non hauere a condursi a restituirgli i danari, che gli douea, & accioche e' fosse delle cose appò lui da Antipatro in guardia riposte, fraudato) egli rispose loro come e' non era uenuto per arrecare ad alcuna persona molestia, ma solo per essere col Re a parlamento d'alcune cose sopra modo necessarie. Ma giu dicando poscia, che fosse molto il meglio d'andarsene, si tolse quindi modestissimamente, e prese per la uolta dello Egitto il camino; & allhora egli entrò, passando fuor di strada, in un certo tempio douc hauea molti della sua compagnia lasciati. Et essendo arriuato il giorno che seguì poi a Rinocura hebbe quì della morte del fratello la nuoua. Malco intanto di quanto hauea fatto pentito, & infretta messosi dietro a Herode, non se in ciò cosa che uolesse, per ciò che egli s'era già molto allontanato solleccitando uerso Pelusio il camino. Doue poi che egli fu arriuato, non uolendo i marinari, che uerso Alessandria nauigauano, legni loro ricenarlo, si presentò dauanti al magistrato del luogo e da loro per la rinuenza della sua passata fortuna honoreuolmente in quella città riceuuto, era da Cleopatra tratenuto. Ma ella non potè mai nondimeno fare sì che egli non andasse con prestezza uerso Roma, anchor che fosse di uerno, e che le cose d'Italia per quello che si diceua fossero in grandissimi trouagli e disturbi. Facendo adunque uela quindi uerso Panfilia, e da graue fortuna di mare sbattuto e trouagliato, à pena si potè à Rodi saluare hauendo fatto gettare tutte le robbe in mare. E qui uì se gli ferono in contro due del numero de' gli amici suoi Sappina, e Tolomeo. Et hauendo trouato quella città ridotta à malissimo termine rispetto alla guerra, che contra Cassio era stata fatta, non fu possibile, che la necessitè nella quale allhora si trouaua lo ritenesse sì, che non l'aiutasse più di quello, che le sue forze cō portauano: & hauendo fatto armare una galea, & in essa montato, forse a Brindisi in Italia. Passato poi quindi à Roma, raccontò auanti ad ogn' altra cosa ad Antonio tutto quello, che nella Giudea gl'era accaduto, e come Fasaelo suo fratello essendo preso da' Parthi era stato poi fatto morire, e che Hircano era appresso loro ritenuto prigione: che oltre à ciò haueano quì depurato Re Antigono il quale haueua promesso loro mille talenti e cinquecento donne le quali egli hauea disegnato di prendere della famiglia sua. Ma che egli l'hauea di notte cauate uia non senza gran fatica, e che à pena era delle mani de' nimici campato: e doppo queste cose tutte, che la famiglia sua lasciata da lui in estremo pericolo era combattuta; & che egli sprezzate tutte le difficoltà era passato.

Herode si
conduce à
Roma.

fato per le tempeste per condursi all'unico suo refugio, il quale in esso era
riposto.

HERODE FM IN ROMA DICHIARATO

Re del Senato. Cap. XXVI.



Si mosse a compassione Antonio dello scambiamiento della fortuna d'Herode, riandando tra se e discorrendo che gli huomini da quell'altezza di grado ancora sono abbassati, e la memoria dell'esser stato dal padre amorevolmente in casa ricevuto; e i danari che da Herode gli ne nuano offerti se con l'aiuto suo e' fosse Re diuenato in quel modo, che prima hauea da lui il grado della signoria e del gouerno della quarta parte del regno ottenuto. Ma egli era sopra tutto spinto a farlo dall'odio che ad Antigono portaua, e perche quest'era huomo scandolofo da lui riputato, e per nimicissimo a i Romani, ueniua ad esser ciò cagione che egli fosse tanto maggiormente a giouare ad Herode inclinato. Et anche Cesare parte per cagione di quanto che Antipatro hauea militado in Egitto col padre nelle guerre patito, & per l'amicitia, & per essere stato in casa sua ricevuto, e per esserui anche da beniuolenza indotto; e parte per compiacere ad Antonio il quale e' sapena essere ad Herode molto affectionato, era prontissimo a fauorire e diffendere di esso la dignita, & a uolere gli sforzi, che gli eran fatti cotra ributare; e fatto radunare il Senato Messala, e doppo lui Atratio parlarono in fauor d'Herode fatto dietro alla p'senza loro passare, riducendo quini alla memoria d'ognuno tutti i beneficij ricevuti da suo padre, e l'offertanza del uome Romano da essi tenute nel istesso tempo imputarono Antigono dichiarandolo nico non solamente per quanto hauea ne' tempi adietro in pregiudicio de' Romani commesso; ma etiamio per questo che hauea fatti bora di hauersi fatto dare l'imperio de' Parthi, sprezzando i Romani. Onde oltre a che il Senato si tenne da queste cose offeso; anche Antonio mostro come era di grandissima importanza e util loro, che douendosi fare la guerra contra i Parthi quel regno fosse tenuto da Herode: e questa proposta fu subito uinta concorrendoui unitamente i uoti di ognuno. Et in questo fu l'affettione d'Antonio uerso Herode notabilissima, non solamente perche fuor d'ogni sua speranza gli se otteuere il regno (conciosiacosa che egli non stimaua, che i Romani fossero stati mai per douergli ciò concedere, percioche erano usati di dare cosi fatto honore a gli huomini di quella natione: & egli per questo era per douerlo domandare per Alessandro fratello di sua moglie nipote d'Aristobolo per padre, & per madre

Dell' Antich. Giuda. di Fla. Giuf. V v iij

Herode di-
chiarato Re
dal Senato.

d'Hircano) ma ancora perche dentro al termine di sette giorni lo rimandò d'Isa-
lia honorato d'una grandezza e d'una felicità ueramente insperata, e suor d'ogni
sua openione. Fe dipoi Herode morire questo giouanetto, sì come quando sarà
tempo, sarà da noi raccontato. Essendosi poscia licenziato il Senato usciron su-
ori Antonio e Cesare hauendo nel mezzo di loro Herode seguitati da' Consoli e
da gli altri Magistrati, e se ne salirono in Campidoglio per douer quiui far sa-
crificio, e riporui la deliberatione, che s'era fermata nel Senato: Et il nuouo Re
il giorno primo del suo regno fu uenato ad un comito da Antonio. Et in tal
guisa ottenne la grandezza et il grado regio nell'Olimpiade centesima ottante
sima quarta essendo Consoli C. Domitio Caluino la seconda uolta, e C. Asinio
Pollione. Ora Antigono p tutto quel tēpo, nel quale egli stette assente attese a cō
battere intorno a Massada la sua famiglia la quale hauea quiui Larga pronisio-
ne di tutte le uettonaglie per lo uivere necessarie, ma patina solo per lo manca-
mento dell'acqua, e di sì fatta maniera che per questa sola cagione C. iuseppe suo
fratello, si dispose di quindi fuggirsene con dugento suoi famigliari al Re de gli
Arabi. Conciosiacoſa che egli hauea già inteso come Malco s'era pentito d'ha-
uer fatto uerso Herode poco buono ufficio. Ma fu questo suo disegno fatto mu-
tare da una pioggia, che uenue una notte dal Cielo. Percioche essendosi riempi-
te le cisterne d'acqua, nō hebbe più di bisogno di fuggire: anzi che non altrimenti
che se da diuino aiuto fossero stati da quella difficoltà sgranati, con anima gran-
de saltaron fuori, e uenuti con le genti d' Antigono alle mani bora alla scoper-
ta, et hora all'improniso e di nascoso molti n'ammazzarono. Fra questo tem-
po l'entidio capitano de' Romani, da loro mandato per douere i Parthi della Si-
ria cacciare, doppo che eglino s'erano ritirati passò nella Giudea mostrando in pu-
blico d'esserui andato per dare a C. iuseppe soccorso, ma in uero il suo disegno
era di cauare da Antigono danari. Hauendo adunque fatto fermare il campo
uicino a Gerosolima, canò a costui di mano grossa somma di danari: e doppo
che egli hebbe ciò fatto si ritirò quindi con la maggior parte delle sue genti.

Ma accioche nondimeno la fraude da lui usata non si scoprisse, lasciò

quiui con una certa parte di soldati Sibone: onde ad An-

tigono conuenne di placare ancora costui: accioche non

gli fosse in tanto di qualche noiosa molestia

cagione per fino a tanto che i Par-

thi l'andassero, nel modo

che gli speraua, a soccor-

re.



CHE HERODE NAVIGANDO PARTI' D'ITA-

lia e della battaglia che egli fe contra Antigono: Capi-
tolo, XXVII.



Essendo tornato in tanto Herode d'Italia à Tolomaide,
messo insieme uno assai ragioneuole essercito di soldati
raccolti con danari, & anche de suoi, andaua marcian-
do à gran giornate per la Galilea per affrontare Antigo-
no, hauendo in fauor suo Silone, e Venidio à i quali era
stato mandato da Antonio Gellio, con commissione, che
douessero Herode nel suo regno rimettere: benchè Ven-

idio allhora si trouaua per auuentura occupato in accomodare delle città i tumul-
ti causati in esse dall'essere in tal guisa i Parthi usciti in campagna. E Silone era
nella Giudea, ma era stato con danari da Antigono corrotto. Pur nondimeno
l'essercito di Herode il quale si ueniva sempre più auanti facendo crescea di di
per di, e tutta la Galilea da pochi in fuori era uolta in suo fauore. Ora spingen-
dosi egli alla uolta di Masada, percióche gli faceva di mestiero di saluare le sue
genti e la parentela sua che si trouauano in quella terra asediati, gli fu Ioppe
l'impedimento; perche essendo stata già da nimici occupata conuenina che fos-
se primieramente da lui presa, che douendo andare uerso Gerosolima, non era
bene che si lasciasse adietro uerun luogo, che fosse da i nimici tenuto. Silone pre-
se questa occasione fe muouer l'essercito: & essendo da Giudei perseguitato, He-
rode si fe loro con poca gente incontro; & hauendo i Giudei ributtati e rotti sab-
uò Silone il quale à grã pena si diffendeva. Hauèdo poscia preso Ioppe, s'impiò con
prestezza uerso Masada per liberare i suoi dallo asedio. Et in questo tempo par-
te di quei paesani per l'amicitia, che haucano, hauuta col padre, si congiungeuano
con lui; & alcuni anche indotti dalla sua gloriaze parte medesimamente perche
ad amandue per molti beneficij riceuuti, si trouauano obligati: ma grandissima
parte mosi dalle speranze, che di lui per lor Re confermato, haucano già in loro
concedute. Si ueniva in tanto l'essercito, tutta uolta ingrossando contra l'qua-
le Antigono ordinaua, in luoghi opportuni delle imboscate e de gli agua-
ri, ma non faceua nondimeno con queste sue astutie mai al nimico se
non poco danno, ò nessuno. Percioche Herode hauendo presi seco i suoi
di Masada, e preso il castello di Resa se n'andaua uerso Gerosolima, seguitando
i soldati di Silone, e molti oltre acciò de gli huomini di Gerosolima dalle forze e
dal potere di lui spauentati. Et essendosi accampato dalla banda della città uol-
ta uerso ponente, gli huomini che eran messi à guardare quella parte gli tirauan
contra un infinito numero di saette; quindi saltando fuori à schiere con armi da

Herode uà
contra An-
tigono.

Antigono
e'n ragione
mostra He-
rode nò do-
uette esser
Re.

arrare, & assaltando in tal guisa de' nimici gli alloggiamenti, Herode ordinò al
ronbetta, che andasse intorno alle mura con alta voce pubblicando come egli era
uenuto per lo ben publico, & per saluare quella città: che egli non era per doue-
re contra coloro i quali se gli erano mostrati scopertamente nimici fare di quel-
le ingiurie le quali hauea da loro riccuute uendetta; anzi per douere più tosto
dimenticarsi affatto di quanto quelli che gli erano inimicissimi haueano contra
lui commesso. A tutte queste cose Antigono uoltando il suo dire a Silone, & a
i soldati Romani così rispondea: che faceuano cosa in tutto indegna dell'equità e
della giustitia loro quelli i quali cercauano di dare il regno ad Herode huomo pri-
uato, & Idumeo; cioè mezzo eudeo, essendo che secondo la consuetudine di quel-
la natione si deuè per successione a chi è di quella progenie doue se hauegno sle-
gno che egli hauesse hauuto il regno da' Partii, e per questo glielo uogliono le-
uare, che non ui mancavano molti di quel sangue, che lo poteano legitimamen-
te ottenere, i quali non haueano mai in alcuna cosa fatto male a i Romani; e che
di più erano sacerdoti, onde iniqua cosa era, che fossero priuati de' debui honori.
Mentre che essi stauano in tal guisa tra loro contendendo, e che si condussero si-
no al dissi tra loro brutte & ingiuriose parole, Antigono disse licenza a i suoi,
che facessero i nimici dalle mura scostare: onde per che egli non si frennamente dal-
le torrij nauano l'armi, agnuolmente gli fecero ritirare. Et allhora si scopri
ueramente che Silone era stato con doni corrotto. Conciòsiacosa che subornati
alquanti de' suoi soldati a lui famigliari, che douessero con alte voci domandare
più largamente delle uettonaglie, e danari per lo uinex loro; e che oltre a ciò chie-
dessero d'esser messi in luoghi più commodi suernare, perche d'intorno alla città
era ogni cosa in ruina, perche le genti d'Antigono haueano tutte le cose al ui-
uere necessarie guaste e ruinate: cominciò a entrar disturbo nello essercito, & i
i soldati già s'apprestauano di partire. Herode all'incontro si mise a pregare
tanto i capitani quanto i soldati di Silone, che non uolestero abbandonarlo esset-
to stato quini mandato da Antonio e da Cesare, & anche da tutto'l Senato. E
che egli harebbe procurato, che l'essercito non hauesse mancamento di cosa ue-
ruina, e che ui fosse abbondeuolmente tutto quello, che egli no domandauano. E
doppo questi preghi hauendo in un tempo spediti de' suoi per quei contadi le-
uò a Silone in tutto ogni occasione di partire. Conciòsiacosa che quini compar-
se in un subito maggior copia di quelle cose le quali erano necessarie, che non si
poteua da persona sperare. Oltre a che egli fece intendere a gli amici suoi che si
arrouauano in Samaria, che douessero far condurre a Hiericunte grani, uino, olio
bestiami, & altre cose necessarie accioche per l'aumentare si potessero quindi con-
durre e dare a i soldati. Non restò di questa Antigono inganato anzi che
spedi subito de' suoi per le uille, che con in boscate & agguati douessero cor-
re coloro i quali andauano a prouedere e portare i grani. Costoro hauendo rac-
col-

molto intorno à Hiericunte, nel modo che era stato loro ordinato, buon numero di soldati, e fermatisi su certe montagne stauano con attentione osservando i uandieri che con le nettowaglie passauano. Non si teneua in tanto Herode le mani d'intola, anzi che prese seco dieci cohorti delle quali cinque erano di Romani, & altre tante di Giudei, aggiunti à queste de' soldati pagati di nation diuerse, con alquanti caualli, se n'andò alla uolta di Hiericunte; e trouata quella città da gli habitatori d'essa abbandonata, e che di essi n'erano cinquecento con le famiglie loro alle sommità de' monti fuggiti, hauendo costoro fatti prigioni, gli lasciò andare. Ma i Romani dentro nella città saltando, la misero à sacco, e dentro nelle case trouaron cose di gran prezzo di tutte le sorti. Al Re adunque lasciato dentro il presidio torno adietro e mandò l'essercito Romano ne' paesi di fresco attenuti à suernare, come in Idumea, in Galilea, & in Samaria. Et anche Antigono ottenne da Silone pe' presenti, che gl'hauea fatti, che una parte dell'essercito Romano fusse da lui in Lidda riceuuto, cercando d'acquistarsi d'Antonio la gratia. Et in tal guisa i Romani si sterterono con abbondanza grande di tutte le cose, per certo poco di tempo liberi dall'armi & in riposo. Ma non uolle già Herode in questo tempo starsi in otio, anzi che hauendo mandato Giuseppe suo fratello in Idumea con mille fanti e quattrocento caualli, egli passato in Samaria, e fermata quini la madre e gli altri suoi parenti i quali egli hauea di Masfa da caudati, si spinse nella Galilea con animo di douer quini combattere alcuni luoghi, che Antigono faceua dalle sue genti guardare. Et essendosi mentre uenicaua à Sefori condotto, suggendosene d'Antigono i soldati, ui ritrouò di tutte le cose necessarie gran copia. Spinse poscia una squadra di caualli contra certi Ladroni, che si riduceuano in alcune spelunche, e con essi tre cohorti di fanteria, per torre à costoro ogni commodità di poter più uscire à far del male e de danni: e non erano questi molto da una contrada detta Arbela lontano. Egli poi in capo à quaranta giorni si mosse con tutto l'essercito; & usciti gli i nimici cò ardir grande contra, le genti del sinistro corno cominciarono à stare à mal termine, ma egli con buon numero d'armati d'attorno ui corse à soccorrere, e costringe i nimici già uitoriosi à uolger le spalle; & à far fermare i suoi, che s'erano già uolti à fuggire. Ne di ciò contento andò i nimici rotti e che qua e là disordinati fugginano per fino al fiume Giordano perseguitando. Et in tal guisa ridusse la Galilea tutta in suo potere fuor che coloro però i quali s'erano nelle spelunche ridotti e ritirati. Hauèdo poi fatto à i soldati un donatiuo di cento cinquanta dramme per uno, & à i Capitani quanto si conuenina secondo la qualità del grado loro, mandò i suoi alle stanze à suernare. Io uenne in tanto à trouare Silone con i suoi capitani i quali erano à suernare colà doue era Antigono, perche egli passato un mese non uolea più dar loro da uiuere. Conciosiacoisa, che egli hauea mandato à fare intendere à i vicini d'intorno che leuando uia tutte le rob-

Herode riduce la Galilea à suo potere.

be loro da uiuere, si douessero nelle montagne ritirare, accioche i Romani non trouando da uiuere haueffero per la fame à perire. Herode allhora commise à Ferora che era il minore de' suoi fratelli la cura delle nettonaglie, con ordine che douesse fare Alessandria ristaurare: egli prouide in breue à i soldati copia grande di tutte le cose al uiuere necessarie, e se rifare quel castello di nuouo, il quale era stato in tutto abbandonato. Si staua Antonio in questo medesimo tempo in Atene. & Ventidio chiamando in Siria Silone contra i Parthi, ordinò ad Herode che douesse primieramente attendere alle cose sue, e che poscia con gli aiuti della prouincia douesse uscire alla propria guerra. Et egli mandandogli Silone, andò con l'esercito addosso à quei ladroni, che s'erano ridotti nelle spelunche poste in certi monti dirupati, doue non si potena andare se non per certe strettissime stradette, serrate da alte & acutissime ripe: e dentro nelle cauerne di queste haueano essi con le famiglie le loro habitationi. Ma il Re hauendo fatte cert'arche à questo effetto fabricare le faceva di su la sommità del monte con certi macchine appese à catene di ferro calare à basso; perche dalla banda di sotto, rispetto all'asprezza del monte non era il salire (per andare à costoro addosso) possibile. Eran piene quest'arche di soldati che portauano haste falcate per poter con esse tirare à loro e gettar giù coloro i quali faceffero in quei luoghi precipuosi difesa. Era nondimeno il calar giù quest'arche per l'altezza immensa, cosa ueramente pericolosissima; e dentro in quelle grotte non mancauano le cose al uiuere necessarie. Ma doue poi furon mandate abbasso l'arche all'entrate di detto spelunche, e che non ui hauea alcuno, che per la paura ardiffe d'uscir fuori uno armato con la spada à lato, hauendo preso con ambedue le mani la catena, che l'arca sostenea, non potendo più hauer pazienza d'aspettare, che coloro, che tardauano à uscire, fossero fuori, si calò dentro all'entrata: & andando ad una certa cauerna, ammazò da principio dentro molti con armi che egli contra loro lanciava: quindi facendo coloro con ogni loro sforzo difesa, tirandogli con l'archa falcata fuori abbasso gli precipitava; & assaltando poi quelli, che più adentro s'erano ritirati, n'ammazò molti, e così finalmente nell'arca si ridusse. E gl'altri che le strida udiano furono da gran paura assaliti, e uennero della uita in disperatione: ma la sopraueniente notte fu cagione, che si diede à quella impresa fine; e molti, hauendo il Re fatto publicare dal trombetta, come egli perdonaua loro, si resserò d'accordo. Et anche il seguente giorno si teme da costoro il medesimo modo del combattergli, & allhora si uscì molto più fuori dell'arche, & si attese à combattere all'entrate di quelle grotte; & oltre acciò preso del fuoco si mettena dentro nelle spelunche, che n'era per auuentura dentro molta materia atta à bruciare. Ora essendo colto dentro e preso un certo l'ecchio insieme con la moglie, e con sette figliuoli, pregato da loro, che si contentasse, che si dessero d'accordo, fermatosi dauanti alla porta ammazò ciascuno di loro che fosse stato

il primo a farsi innanzi per uſtir, di maniera, che tuſti ad uno ad uno gli occhi & ultimamente la moglie. Quindi i morti corpi precipitando, ſi gettò finalmente anch'egli per quel precipitio, tenendo molto meglio la morte, che l'andare in ſeruitù; ma diſſe bene auanti che ciò faceſſe in uſuperio della baſſezza e uiltà del ſangue d'Herode molte brutte & ingiurioſe parole, anchor che eſſo Re ſermatoſi in un certo lato riteuato & eminente gli ſtendeſſe in ſegno di pace la man deſtra, e che prometteſſe di perdonargli. Et in tal guiſa furono quelle ſpelonche tutte eſpugnate. In tanto il Re dato di quella ragione a Tolomeo il gouerno, ſe n'andò con ſeicento caualli e tremila ſauui in Samaria, e per uenir quini con Antigono alle mani. Ma non hebbe già queſto gouerno di Tolomeo buon fine; percioche aſſaltato da coloro i quali haueano per alietro meſſo nella Galilea diſturbo, fu da eſſi ammazzato: & eglino poi che hebbero fatto queſto, ſi ritirarono alle paludi, & in alcuni luoghi doue non ſi poteua andare, atrendendo tutta uia à ſcorrere e predare tutti i luoghi di quel paefe. Ma tornato quini Herode diede loro di quelli aſaſſinamenti il caſtigore di queſti ribelli parte n'ammazzò ſubito; e parte che ſ'erano in alcuni luoghi forti ritirati, hauutigli per forza nelle mani gli puni come meritauano, e ſe quelle fortezze ſpianare. Et hauendo in tal guiſa toltiſi danari queſti coſi fatti buomini ſcaldatoſi, e di nouità ſuſcitatori, poſe à quelle città una taglia di cento talenti. Hauendo poi in una battaglia priuato di uita Pacoro e meſſi i Parthi in rotta, Veltidio mandò in aiuto d'Herode Machera cō due legioni, e con mille caualli, che tanto gli era ſtato commeſſo da Antonio che egli doueſſe fare. Queſti chiamati da Antigono, e con danari corrotto, andò contra'l uolere d'Herode da lui, come quaſi per douere ueder e conſiderare le coſe loro. Ma Antigono dell'andata di coſtui ſoſpettando non uolle altrimenti laſciarla paſſare, anzi che fattogli da i Frombolieri tirar contra delle ghiande per farlo ſtare adietro, ſcoprendo in ciò aſſai bene l'animo ſuo ſe che più auanti non paſſaſſe. Et egli allhora accorgendo ſi pure, che Herode gli dana buono auuertimento, e conoſcendo d'hauere errato nō ſi pure, a non uoler fare quāto egli gli diceua, ſi andò alla terra di Emmaue ritirando: e tutti quei Giudei che gli diedero per quel niaggio nelle mani, ſe ſenza fare d'amico, ò di nimico differenza, morire; contra loro per quello, che gli era auuenuto ſdegnato. Il Re entrato per queſta coſa in collera, ſi moſſe per la uolta di Samaria, perche hauea tra ſe determinato d'andar per queſta cagione a trouar Antonio, con dire, che à lui facea di biſogno d'altri che di coſtoro i quali faceuano peggio à lui che à i nimici che altrimenti egli ſolo era ad opprimere Antigono baſtante. E Machera andatogli dietro lo pregò che uoleſſe reſtare: ò che ſe pure la coſa dell'andare foſſe riſoluta, gli uoleſſe almeno c'iuſeppe ſuo fratello concedere per fare contra Antigono guerra. Coſi adunque riconciliatoſi con Machera, che gli ſtana d'inuorno pregandolo, laſciato quini Giuſeppe con l'eſercito, gli

Fatto uolentoso d'un vecchio soldato.

Herode mandò in aiuto d'Herode Machera i rotta l'eſercito de Parthi.

comandò che e' non uoleſſe mettere il tutto à periculo; e che medeſimamente non iſteſſe à contendere con Macherz. Egli intanto ſe n' andò con molta preſtezza à trouare Antonio, il quale allhora ſi ſtana d'intorno à Samofata poſta uicino al fiume Eufrate, combattendola, e menò quini ſeco genti tanto da piedi quanto da canallo in aiuto. E doppo che egli ſi fu condotto in Antiochia, trouati quiui raccolti inſieme molti i quali cercando d'andare à trouare Antonio, non ardiuano, riſpetto all'eſſere le ſtrade rotte e guardate da i Barbari, metterſi à paſſar, perche uſauano molte crudeltà priuado della uita; egli confortauagli à ſtare di buon animo, ſi offerſe di uolere in ciò eſſer loro ſcorta. Ora hauendo i Barbari ordinate loro due imboscate due giornate lontano à Samofata contra coloro che andauano cola Antonio ſi ritrouaua; quini nell' uſcire alla campagna ſ'erano buon numero di caualli naſcoſti, con animo di non ſi muouer quind'altrimenti fino à tanto, che la compagnia de' uiandanti non foſſe in quel piano arriuata. Et eſſendo già i primi paſſati, Herode che ueniua alla retroguarda ſu d'uno ſquadrone di forſe cinquecento caualli aſſaleato. Et hauendo queſte genti fatte uoltare in fuga i primi, che ſ'eran loro dauanti parati, il Re con i ſoldati della ſua guardia ſpintoſi con grand' impeto loro addoſſo, ributtò i nimici, e fatto ripigliare animo à i ſuoi, gli ſe tornare à combattere, che anche quelli che poco prima fuggiuano riuolſero il uifo e menauano le mani, di maniera, che que' Barbari per tutto ueniuanò occiſi. Nè ſi reſtò mai il Re di adoprare fieramente lor contra l'armi; nè uolle il ſuo uiaggio ſeguitare fino à tanto che non hebbe nelle mani tutte le beſtie delle quali gran parte haucano addoſſo la ſoma; e tutte le genti da loro preſe. Et eſſendoli ſcoperti loro addoſſo molti altri d'una ſetua, che era à quella campagna uicino, aſſaltando anchor queſti con buon numero de' ſuoi, gli ſe per forza fuggire; e hauendone gran parte ammazzati, aſſicurò à coloro che lo ſeguitauano, il uiaggio: onde eglino allhora lo chiamarono ſaluator loro, e loro protettore. E poi che ſi furono uicino à Samofata condotti, Antonio per honorarlo gli mandò incontro l'eſſercito in battaglia e con molti ornamenti e pompe, per hauergli egli condotto quel ſoccorſo: e perche hauerà giudiueſo come i Barbari erano ſtati da lui meſſi in rotta. Et hauendo preſo della uenuta ſua grande allegrezza e ſaputo quanto egli incidẽtamente hauerà fatto, commendato molto di lui il ualore, lo riceuette corteſemente, abbracciandolo e con amoreuoli parole raccogliendolo; e come Re da lui nuouamente dichiarato gli ſe grand' ſimo honore. Ma dando poco di poi Antiocho quella terra d'accordo, e per ciò uenutoſi di quella guerra al fine, Antonio diede à Soſio di quella prouincia, e dell'eſſercito il gouerno; e hauendogli il negotio d'Herode raccomandato, egli ſe n' andò alla uolta dell'Egitto. Soſio allhora mandò auanti inſieme col Re due legioni nella Giudea; e egli l'andò con l'altro eſercito ſeguitando. Era in tanto Giuſeppe mentre u'era il fratello, morto nella Giudea in queſto ma-

do. essendosi scordato de quanto gli hauea commesso il fratello quando egli par-
 ti p' andare à ritornare Antonio, preso seco anche da Machera cinque cohorti, et
 andato sene uerso Hiericunte per mietere i biadi di quel paese, prese per accam-
 parsi il luogo nelle montagne: e perche le cohorti de' Romani erano di soldati
 nuoui non molto periti delle cose della guerra; perche la maggior parte di loro
 eran fatti nella Siria, colto da i nimici in que' luoghi sinistri, perduto l'essercito,
 anch'egli ualorosamente combattendo, ui lasciò la uita; & in questa fazione ui
 restaron morti de' soldati sei cohorti. Et Antigono hauendo guadagnati quei
 conpi, se tagliare à Giuseppe la testa che doueua esser da Ferora suo fratello per
 prezzo di cinquanta talenti ricomprata. I Galilei per questa fazione ribellan-
 dosi da i loro gouernatori, attesero à far morire quelli della fazione d'Herode,
 hauendogli fatti nel lago sommergere; e nella Giudea nacquero parimente molte
 uolte. Machera in tanto attendea à fortificare il castello di Citta. Fu por-
 tata la nuoua del caso del fratello in Dasne borgo d' Antiachia al Re il quale già
 prima si staua una simil cosa aspettando per alcuni segni fatti, ne' quali gli era
 stato assai chiaramente la morte del fratello dimostrata. Soleccitando adunque
 il suo niaggio, doppo che egli al monte Libano si fu condotto, presi di quel luo-
 go ottocent' huomini seco, & appresso menando anche una legione Romana, s'in-
 uis uerso Tolomaide; e partito quindi con l'essercito di notte, facena il suo uia-
 gio per la Galilea. Et usciti i nimici contra, e uenuti con esso alle mani, e re-
 stati uinti furon à forza ributtati dentro al castello d' onde essi erano il dì dian-
 ti usciti. Et egli presentatosi all' apparire del seguente giorno à combatterlo, fu
 costretto dalla furia della tempesta à ritirarsi co' suoi senz' hauer fatto nulla in
 certi borghi uicini. Ma sopra giuntali poscia da Antonio un'altra legione, quel-
 li che il castello diffendeano impauriti, la notte l'abbandonarono. Et anche il Re
 s'affrettò di condursi à Hiericunte, con animo di fare della morte del fratello uen-
 detta. Et poi che egli ui fu giunto se chiamare ad un sumtuoso banchetto tutti gli
 huomini principali e più honorati; e fornita la cena, e licentiat i tutti, si ritirò in
 camera. E quindi si potè conoscere come Dio delle cose del Re tenea cura. Per
 cioche quel Tridinio doue s'era cenato essendo già uoto ruinò senza nuocere à
 persona ueruna; e quindi auuenne che si cominciò à credere da ognuno, che Hero
 desosse in gratia di Dio come quelli che si giudicaua essere stato miracolosamen-
 te di così gran pericolo saluato. Ora essendo il giorno seguente, calati sei mi-
 la fanti nimici dalle sommità delle montagne, apportauano alle genti Ro-
 mane terrore: & i loro straccorritori & armati alla leggiera scorrendo auan-
 ti seriuano con armi che lanciauano e con sassi del Re le genti, di maniera
 che anche il Re restò da un dì costoro con un dardo, che tirò in un fianco ser-
 uito. Mandò Antigono in Samaria un certo suo capitano il cui nome era Pap-
 po, perche uolea egli, che si paresse, che hauesse tanto numero di gente, che po-
 teua

Antigono
 fa tagliare
 la testa à
 Giuseppe
 fratello d'
 Herode.

tena anchor suorisfar guerra. Et egli in tanto s'oppose à Machera. Hora Herode hauendo occupati cinque castelli, n'ammazzò dètro intorno àduemila soldati, che u'erano statti mesi à guardarli; e messo in tutti il fuoco tornò contra Pappo il quale s'era accampato ad una Villa detta Isana: Et à lui concorrendo molti huomini da Hiericunte, e dalla Giudea, tosto che si fu accorto come il nimico spinto dall'audacia sua ueniua per far giornata, con esso affrontatosi, egregiamente combattendo lo uinse; Et ardendo di disiderio di fare della morte del fratello uendetta, attendeua incrudelito à ire coloro, che si fuggiuano uerso quel borgo seguitando. E riempiendosi di soldati le case, Et ritirando certi sopra i tetti pigliandole per forza, e i tetti facendo ruinare, uide ogni cosa di soldati ripieno e coperto. Onde tirando sopra costoro dall'alto molti sassi à cataste ne faccuano occisione: e non fu in tutta questa guerra spettacolo più compasioneuole, che il nedere infiniti corpi morti dentro alle mura delle case l'uno sopra l'altro accatastati. Restarono per questa fattione molto sbattuti gli animi de nimici; e di si fatta maniera che non haneano più di bene d'allegrezza speranza. Che si potea uedere grandissimo numero di coloro i quali correuano d'intorno à quel borgo in calca fuggendo; e se non che in un subito soprauenne una terribil tempesta i soldati del Re così uincitori se n'andauano in un tempo alla uolta di Gerosolima e poncuano à quella guerra fine: Che già Antigono staua considerando al fuggire, Et hauea in animo di douere la città abbandonare. Ma il Re essendo già sera, ordinato à i soldati, che douessero preparar la cena, egli affaticato dal combattere si ritirò in una camera per lauarsi: Et su per incorrere quiui in un grandissimo pericolo, ma ne fu dalla prouidenza di Dio liberato. Conciosiache cosa che essendo già nudo, Et lauandosi con hauere un sol paggio d'intorno che lo seruina, stauano dentro nelle medesime case alcuni de' nimici armati nascosti, che per la paura s'erano quini fuggendo ridotti. E mentre che egli in tal guisa si lauaua, il primo d'essi la spada impugnando saltò fuori della porta; e doppo lui un' altro; e poscia il terzo nel medesimo modo armati; e di sorte attoniti, che senza of fendere il Re, bastò loro di cercare di saluare à se stessi con la fuga sola la uita. Il seguente giorno fatto tagliare à Pappo che tra gli altri era rmaso morto, la testa, lo mandò per uendetta del fratello à Ferora presentando, per cioche costui, l'hauea di sua mano occiso. Essendo poscia la tempesta cessata, mosso quindi l'essercito, se n'andò uerso Gerosolima; e se uicino alla città fermare il campo, Et era qsto il terzo anno dopò, che egli era tosto in Roma Re dichiarato: quindi un poco più alle mura accostandosi da quella parte che si poteuano più offendere e meglio combattere, se dauanti al tempio dirizzar i padiglioni uolendo così assaltarla, nel modo che hauea già fatto Pompeo. Et hauendo fatto fare intorno à questo luogo tre argini e tre trincee, se quini dirizzar delle torri seruendosi in ciò del numero grande di coloro che lauorauano: Et hauendo fatto per tutto in-

Herode uin
ce i soldati
d'Antigono

Pericolo
scorso da
Herode.

Herode fa
tagliar la te
sta à Pappo

torno tagliare della materia, e dato di questo lauoro ad huomini atti e sufficienti la cura; mentre duraua ancora l'assedio, andò à Samaria alle nozze, douendo menar per donna la figliuola d' Alessandro, e nipote d' Aristobolo, la quale habbiamo già detto esser stata à lui per consorte promessa.

CHE ANTIGONO FU DA SOSIO, E DA HERODE oppresso. Capitolo, XXVIII.



DOPPO che furono celebrate le nozze, Sosio passò per la Fenicia, & hauendo mandate auanti pe' luoghi di fra terra le genti, comparse in un tempo anch' egli hauendo seco buon numero tanto di fanterie quanto che di caualli. Venne anche il Re da Samaria, aggiungendo non picciol numero di gente all' essercito di prima; perche erano in tutto intorno al numero di trentamila: e tutti si misero

insieme sotto le mura di Gerusalemma, & accamparonsi dalla banda uolta uerso Settentrione, che erano intorno à undici legioni di fanteria, e seimila caualli, oltra le genti de' Siri uenute in aiuto. Haucano di tutte queste genti il gouerno due, Sosio mandatoui da Antonio in aiuto, & Herode il quale faceua per se stesso la guerra, à ciò cacciato quindi Antigono nimico del popol Romano, egli per diliberatione del Senato in luogo di lui pigliasse quel regno. E dentro faceuano à gara à diffendersi i Giudei raccoltisi di tutta quella regione, e dentro à quelle mura riserratisi: con uantarsi tutta uia che haueano dalla parte loro il tempio, e promettendo felici successi à quel popolo, con affermare, che Dio non era per douerli suoi nel pericolo abbandonare: & hauendo fuor delle mura tolto uia tutti gli alimenti così delle persone come de' caualli, con andare etiandio facendo di nascoso delle rubberie faceuano à gli assediatori la difficoltà del mancamento delle cose da uiuere maggiore. Ma da Herode fu in tal guisa à questo disordine proueduto; che mise de' suoi in aguato in luoghi opportuni contra coloro, che usciano à fare così fatti latrocinij; & accresciute le guardie, faceua condurre di lontano le uettonaglie, di maniera, che in breue fu nell' essercito delle cose da uiuere abbondanza. Et oltre à ciò per la gran quantità delle genti che lauorauano, furono in pochissimo tempo forniti i tre bastioni: che per essere la State, il lauoro cresceua, non essendo da ueruna intemperie d'aria in alcun modo interrotto. Attesero etiandio à battere con machine le mura, e non si lasciua indietro cosa, che non si tentasse. Et gl' assediati d'altra parte faceuano intrepidamente difesa, & con arti & astutie diuerse, faceuano gli sforzi de' gli assediati restar

Sosio, & Herode uanno contra Antigono.

uori cominciati, & hora à quell i che erano già compiutamente forniti: e uenendo co' Romani à battaglia, non erano punto loro d'ardire inferiori: solamente cedean loro nella peritia dell' arte della guerra. Et oltre acciò di dentro lauorando faceuano in luogo delle mure gettate cò le macchine p' terra nuouo muroz còtra le mine faceano anch' essi delle còtramine, di sorte che talhora ueniuaano co' nimici sotto terra alle mani; & usando la disperatione p' fortezza auereuano à differdersi fino all' estremo; e ciò auueniua loro nel trouarsi da così potente e numeroso essercito assediati; e che patiuano in uno istesso tēpō p' la fame, e p' hauere di tutte le cose mīcamēto: poioche già durādo l'assedio era uenuto l'anno Sabbatico. Mō taron finalmente su le mura da principio uenir soldati electissimi, e poscia un capi tano di que' di Sofio. Cōciostracosa che in termine di giorni quarāta su preso il primo muro; e l' secōdo poi in quindici. Furōno anēbe brūscati intorno al tempio certi portici, e d'hauer arsi questi era da Herode Antigono imputato, uolendo in tal guisa concitargli l'odio del popolo contra. Essendo presa in tanto la parte di fuori del tempio, e la città dalla parte più bassa, i Giudei si ritirarono nelle parti più adentro del tempio & alle più alte della città: e dubitādo di nō essere da i Romani impediti d'ammazzare, per offerire à Dio le uittime solite ogni giorno offerirsi, p' loro ambasciatori domandarono in gratia che fosse loro conceduto di poter queste sole metter dentro. Et il Re se ne contentò perche hauea speranza; che lasciata finalmente l'ostinatione fossero per douer cedere. Ma doue poscia e' uide essere stato di quanto speraua ingannato, perche coloro erano à combattere, perche Antigono tenesse il regno pertinaci, assaltando la città con ogni sforzo, finalmente la prese: onde fu in un tratto ogni cosa ripieno d'occisioni, che i Romani erano in collera grande per esser quell' assedio sì lungamente durato: e le genti iudee d'Herode faceuano quanto era loro possibile per estinguere affatto gl'huomini della contraria fattione. Si ueniuaano pe tutto ammazzando e per gl'angiporti e per le case, che non che altro ue meno il rispetto della religione facena sicuri coloro, i quali risuggiuano al tempio. Non era hauuto pietà nè rispetto nè ad alcuna età nè ad alcun sesso, nè meno à chi era alla guerra inhabile: & auuenga che il Re si sforzasse di ripararui, e cercasse con preghi di ritenergli, non era nondimeno alcuno, che si ritenesse dal menar le mani; anzi che come quasi spinti dal furore si portauano crudelissimamente senza fare d'età ueruna differenza. Et Antigono ancora senza hauere alcuna cōsideratione d'risguardo nè all'antica nè alla presente sua fortuna scese giù d'una torre. E si andò à gettare inginocchiōi auanti à Sofio: & egli non hauendo della mutatione della fortuna di costui compassione alcuna, lo schernì chiamandolo Antigona; ma non lo lasciò andar uia come femina senza tenerne cura, anzi fattolo legare ordinò che e' fosse guardato. Hora Herode non hebbe meno da fare doppo che hebbe i nimici superati in ritenere le genti de' altri forestieri: cōciostracosa che la moltitudine de' soldati mercenarij cor

Herode, e Sofio prendono Gerusalemma.

Antigono si rende in ginocchiōi à Sofio.

reua precipitosamente per entrare à uedere non solamente il tempio, ma etiandio quella parte d'esso doue non si concede d'entrare. Et il Re si sforzaua di ritener costoro parte con preghi, parte con minaccie, & parte ancora con l'arme; tenendo che la uittoria gli fosse di più noia, che si fosse stato rotto cagione, se fosse auuenuto, che di quelle cose, che non era lecito che si uedessero, alcuna fosse da quelle già profane ueduta. Vietaua medesimamente il farsi per la città rapine, e pregaua Sosio che uolesse fare il medesimo, acciò che i Romani nò lo uenissero à fare Re d'un deserto quādo la città fosse e cò le prede e con l'occisioni rimasa in tutto uotata: dicea che se bene gli uenisse acquistato il dominio di tutto'l mondo gli pareua picciol prezzo dell'occisione di tanti cittadini. Et essendogli da esso risposto che meritamente si concedeuà à i soldati in premio dell'hauere la città espugnata il saccheggiarla, egli promise di pagare à ciascuno il premio del suo: & in tal guisa ricompata quella città dall'esser più oltre molestata, pagò poi quanto da lui era stato promesso. Perciò che non donò molto liberalmente à i soldati, & à i capitani secondo, che loro si conueniuà; & à Sosio se un presente ueramente regio, di maniera, che tutti si partiron pieni di danari. Aduenne questa ruina di Gerusalemme nel tempo che erano Consoli M. Agrippa, e Candio Gallo nell'olimpiade centesima ottantesima quinta, il mese terzo, in quei giorni, che si celebrauano i digiuni solenni, quasi che se tornasse in quell'istesso momento di tempo la calamità, che i Giudei riceuettero da Pompeo. Còciosiacosà che quella città fu presa da lui in quel giorno medesimo già uentisette anni passati. Sosio hauendo consacrato à Dio una corona d'oro si partì di Gerusalemme, conducendo seco per presentare ad Antonio Antigono legato. Fra questo tempo Herode dubitando che Antigono così guardato, & à Roma condotto da Antonio non uenisse in lite seco di ragione auanti al Senato, con mostrar quini d'esser disceso di sangue reale, & Herode esser plebeio; e che se pure egli per hauere offeso il popol Romano non fosse degno di regnare, il regno senza dubbio ueruno si douea di ragione à i figliuoli d'esso innocenti e senza colpa ueruna: di questa cosa (dico) temendo, indusse Antonio con dargli grossa somma di danari à far dare ad Antigono la morte. Onde poiche fu seguito questo caso Herode si trouò allhora in tutto libero da così fatto timore. E così hebbe fine il principato d'Asamoneo dopò che furon passati cento uentisei anni: fu questa famiglia illustre e celebrata per essere stato in essa continuamente l'onore e'l grado del Sacerdotio, e per l'egregie imprese e fatti egregij de gl'huomini suoi, mentre in seruigio della republica loro combatterono. Ma poi l'istessa fu dall'intestine seditioni tranagliata sì che uenè finalmente à perder l'imperio. Venne poi del tutto il gouerno in mano à Herode figliuolo d'Antipatro nato di sangue plebeo, e suddito di que' Re. Et questo fine de gli Assamonei habbiamo trouato esser in tal guisa scritto & affermato da' nostri passati.

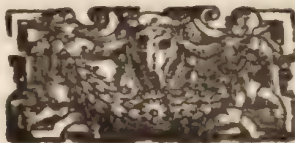
IL FINE DEL QVARTODECIMO LIBRO.

Dell'Antich.Giud.di Fla.Gius.

XX



LIBRO QVINTODECIMO
DELL'ANTICHITA'
GIUDAICHE,
DI FLAVIO GIUSEPPE.



COME PRESA PER FORZA GEROSOLIMA
da Sofio e da Herode, Antigono fu da Antonio con la scu-
re fatto morire; & Herode se tor la uita à i principali de
gli amici d'esso. Cap. I.



ABBIAM RAGIONATO NEL
passato libro della espugnatione di Gerosolima
sotto la condotta di Sofio, e d'Herode; e della
prigionia parimente d'Antigono; hora uer-
remo à raccontare quelle cose le quali seguirono
dipoi. Doppo che Herode hebbe ottenuto
tutta la Giudea, tutti quelli del popolo della cit-
tà gli erano stati auanti che egli ottenesse il re-
gno, fauoreuoli, furono all'incontro da lui ricon-
pensati & à gradi inalzati: doue d'altra parte
ueniua ogni giorno quelli della contraria fattione con supplittij consumando. Era
da lui particolarmente e sopra tutti gli altri fauorito Pollione Fariseo, e Samea
di-

discipolo di costui; perciache mentre Gerosolima hauea l'assedio intorno, tutta uia consigliauano i cittadini che douessero Herode dentro riceuere; onde per questo ne teneua loro obligo; e questo Pollione nel passato libro à Cap. 17. ciò si attribuisce à Samea. Essendo già Herode chiamato in giudicio per causa capitale predisse ad Hircano & à i suoi Giudici (rimprouerando loro quanto che hauea fatto) che quelli che dalle sentenze loro era stato assoluto, darebbe à tutti loro il castigo; e quanto egli allhora predisse su poi in processo di tempo da Dio co'l successo confermato. Ora poi che fu presa Gerosolima egli per allhora radunò insieme tutte le cose che erano solite d'essere à seruigio del Re con tutto'l tesoro, oltra che tolse dalle persone ricche e mise insieme gran somma d'oro e d'argento, & ogni cosa donò ad Antonio, & à gli amici suoi. Fe medesimamente priuar della uita quarantacinque cittadini principali della fattione d'Antigono, hauendo fatto di più stare alle porte loro huomini alla guardia i quali stauano molto bene, anche i corpi de' morti guardando, e riuendendoli à ciò non fosse alcuno per morto, & come morto uia portato. E tutta quella quantità d'oro ò d'argento che si trouaua, si presentaua auanti al Re, e non si uedeua mai, che quelle ruine haueessero fine, perche l'auaritia del signor loro, che si trouaua bisognoso, consumaua tutti i lor beni; & le loro possessioni p' esser qll'anno l'anno Sabbatico nel quale à noi non è lecito seminare, si restauano incolti. Ora Antonio hauendo hauuto nelle mani Antigono lo uolea così legato conseruar uiuo per condurlo seco nel trionfo: ma doue egli poi intese come quella natione disegnaua di far nouità e che per l'odio che ad Herode portauano, fauoriuano Antigono, uolle più tosto in Antiochia far lo con la scure morire; perche à pena si poteua fare che i Giudei stessero in ceruelo. Fa di ciò testimonio Strabone così scriuendo. Antonio hauendo condotto Antigono Giudeo in Antiochia lo fe quini decapitare, e fu il primo tra Romani, che facesse un Re di tal morte perire; per questo, che giudicò, che non si poteßero in altro modo addurre i Giudei à riceuere Herode da lui per Re loro ordinato. Per cioche non era stato possibile nè meno con tormenti farsi, che uolessero degnarsi di dargli titolo di Re, in così gran conto era stato il Re loro di prima; onde uolle cō uituperosa morte fare che la memoria d'esso uenisse à oscurarsi, & mitigar si l'odio publico che ad Herode era portato. E questo scriue Strabone. In questo tempo Hircano Pontefice che era tra i Parthi prigionie, hauendo saputo come Herode haueua il regno ottenuto, tornò da lui essendo stato in questo modo lasciato. Barzafarne e Pacoro Capitani de' Parthi haueuan condotti con esso loro prigionie Hircano il quale era stato prima Pontefice, e di poi Re, e Fasaelo fratello d'Herode; ma Fasaelo non potendo il dishonore della prigionia sopportare, & ad una dishonorata uita, una morte honorata antepoñedo, s'ammazzò da se stesso, si come s'è già detto.

Antigono
con la scure
fatto mori-
re da Anto-
nio.

HIRCANO LASCIATO DA' PARTHI TOR-
nò ad Herode. Cap. II.

*H*ircano da Fraate Re de' Parthi, al quale egli era stato condotto, rispetto alla nobiltà sua amorenolmente e cō benignità trattato: & hauendolo fatto trar di carcere e dislegare uolle, che egli stesse in Babilonia, doue erano ridotti gran numero di Giudei. Era Hircano da costoro honorato non altrimenti che Re e Pontefice loro: non solamente, ma da tutti oltre à ciò quei Giudei, che allhora si trouauano di là dall'Eufrate ad habitare; di maniera, che non gli pareua punto graue il trouarsi nello stato che allhora si trouaua. Ma quando poi egli intese come Herode era stato alla grandezza regia inalzato, cominciò à lasciarsi à nuoue speranze trasportare, perche per natura sua era de' suoi amatore, & attendeua egli d'essere da lui riconosciuto, perche trouandosi già Herode in pericolo di perdere in giudicio la uita, egli l'hauueua saluato. Egli adunque cominciò à trattare d'inorno al suo partire con quei Giudei che per fare il debito loro l'andauano à uisitare: essi nōdimeno cercauano di psuaderlo ch'egli douesse quui restarsi mettendogli in consideratione l'ufficio che seco faceuano, e la riuerenza e l'honore, che gli portauano, & che come à Re loro e Pōtesice erano p'douer gli sempre portare, che anzi non era nè meno per essergli fatto qll'honore nella patria propria, nè habrebbe potuto quel grado quui ottenere, per essere stato da Antigono stroppiato. Che oltre à ciò i Re sogliono si come gli altri huomini ricordarsi de' ricenuti benefici mentre erano in uita priuata; perche con la fortuna si mutano anche i costumi: ma nè meno con tutte queste auuertenze poterono da Hircano rimouere della patria il disiderio. Gli scrisse Herode ancora che egli douesse pregare Fraate, & i Giudei di quel regno che non gli uoleessero portare odio, che insieme col genero hauesse ad hauere commune quella grandezza, percioche egli era uenuto hora il tempo di rendere à chi l'hauca già allenuato, e gl'hauca la uita saluata, la ricompensa. Et in questo medesimo tempo mandò Saramalla ambasciatore à Fraate con molti doni, per addolcirlo & placarlo sì, che cercando egli di rendere il guiderdone à chi l'hauca nodrito e saluato, non fosse da lui di ciò fare impedito. Ma non era già il uero, che egli ciò facesse per questo effetto ma più tosto perche egli teneua quello imperio contra ragione, e uolendo guardarsi dalle occasioni delle riuolutioni, cercaua d'hauere Hircano in suo potere, ò pure almeno in ogni modo torfelo dinanzi; il che poscia gli neme fatto. Ma per allhora essendo dal Re de' Parthi lasciato andare, & souuenuto, honoratamente da' Giudei di quanto gli faceua per quel uiaggio di bisogno, poi che egli l'hebbe appresso à se raccolto, l'honorò sommamente, dandogli

semi-

sempre il Senato il primo luogo: e ne comiti come à più honorato di lui cedendo gli, e padre chiamandolo, ueniva con fraude trattenendolo & allettandolo sì che non hauesse ad hauere d'alcuna insidia sospetto. Anzi che egli oltre à ciò attendea à uenire con altre astutie procurando tutte quelle cose le quali egli stimaua essere per instabilirsi lo stato gioueuoli; e da questo nondimeno nacque occasione di domestica seditione. Concosiaco, che guardandosi egli, che non fosse eletto Pontefice alcuno huomo illustre, fatto uenire di Babilonia Ananelo Sacerdote di non oscura famiglia à costui diede il sommo Sacerdotio. Onde Alessandria si leuò subito e non uolte quest'ingruria sopportare essendo d'Hircano figliuolo, e moglie d'Alessandro figliuolo del Re Aristobolo; di cui hauea due figliuoli l'uno bellissimo detto Aristobolo, e l'altra detta Mariamme moglie d'Herode giouane di marauigliosa bellezza. Hauea costel grandissimo dispiacere, e con malissimo animo sopportaua, che non fosse stato tenuto conto del figliuolo, che mentre u'era lui un altro chiamato d'altronde s'usurpasse il Pontificato. Ella adunque scrisse per un musico d' Cleopatra, che uollesse domandare ad Antonio il Pontificato pel figliuolo. Ma trascurando Antonio la cosa Gellio amico suo andato in Giudea per alcuni negotij, tosto che hebbe ueduto Aristobolo si compiacque molto della sua bellezza, prendendo, e della statura e delle belle fattezze sue non picciola marauiglia; nè gli fu di minor marauiglia il uedere Mariamme moglie del Re, e diceua egli che Alessandria era ne' figliuoli ueramente felice: e uenuto con essa à parlamento le persuase, che facesse ritrarre l'effigie d'ammondue i figliuoli, e che così ritratti ad Antonio gli mandasse; perche ne seguirebbe che egli uedutigli, non sarebbe cosa che gli fosse domandata, che e' sopportasse che da lui non si ottenesse. La donna mossa da queste parole, gli mandò quei ritratti. E Gellio ancora aggrandiu la cosa, affermando, che à lui era paruto che fossero nati più tosto di stirpe diuina che mortale; e ciò perche e' uoleua indurre Antonio à por loro amore. Ma egli giudicando cosa dishonorata il farsi uenire la giouane d'Herode moglie; & oltre à ciò suggendo l'occasione di sopportare à Cleopatra sospetto, scrisse, che ella gli douesse il fanciullo mandare, aggiugnendomi con modestia questo, doue ciò non gli fusse paruto molesto. Tosto che queste cose furono ad Herode rapportate, non giudicò, che fosse cosa sicura per lui il mandare ad Antonio Aristobolo allhora nel fiore dell'età sua, che hauea appunto sedici anni, oltre à che era disceso di nobilissimo sangue; prima perche e non cedea tra Romani ad alcuno; e poi perche era molto alla libidine inclinato: e rispetto alla grandezza & al poter suo andaua senza freno alcuna quelle occasioni per tutto cercando. Gli scrisse adunque indietro che se quel giouanetto canasse pure un piede fuor del suo regno, ne sarebbe seguito che si farebbe ogni cosa in breue di tumulti di guerra ripieno, che i Giudei sarebbero entrati in speranza che le cose fossero per douere sotto'l gouerno d'un'altro nuouo Re

tutte rinouarsi, & hauendo fatto in tal guisa restare Antonio sodisfatto, diliberò nell'animo suo di non lasciare il giouanetto; & Alessandra sua madre in tutto senza honori; oltre à che era da Mariamme sua donna tutta uia importunato con preghi, che uolese restituire al fratello il Pontificato, che di ragione se gli douea; e che gli dicea tutta uia che il farlo sarebbe stato utile à lui ancora che harebbe tolto al giouane con dargli quello honore la facultà dell'andare in altri luoghi girando. Egli adunque chiamati gli amici suoi à consiglio usò con tra Alessandra molte e molte parole, con imputarla, che ella con insidie hauesse secretamente cercato di leuargli il regno, & hauesse tentato per mezzo di Cleopatra, che co'l fauore & aiuto d'Antonio; si leuasse à lui il gouerno, & al fanciullo si douesse concedere: e che questo era da lei tanto più ingiustamente macchinato, quanto che ella cercaua in tanto di priuare la propria figliuola dell'honore che ella si hauea acquistato, e con disturbi e trauagli della repubblica cercaua di fare quel regno ad altri ottenere, il quale egli si hauea con tanti sudori e pericoli acquistato. Che egli nondimeno mettena da banda uolentieri tutte le cose passate, e che non uolea mancare d'usar uerso lei, e uerso gl'altri parenti picia; e che daua hora al figliuolo d'essa il Pontificato, nel quale rispetto alla tenera età gl'era stato Ananelo preferito. Doppo che egli bebbe in tal guisa parlato, con parole da lui prima che pensate, affine, che potesse meglio ricoprire e colorare la cosa à quelle donne & à gli amici insieme raccolti, Alessandro à pena capendo in se stessa si per l'allegrezza grande: e si anche per che intendea come ella era sospetta, cominciò non senza lacrime à parlare per iscusarsi; e confessò come non potendo quella indignità e quel disprezzo sopporreare, non hauea lasciato in dietro cosa, la quale per cagione di quel Sacerdotio non hauesse tenuta: ma negò bene di hauer cercato mai di fare alcuna pratica per conto del regno; e che oltre à ciò se bene le fosse stato spontaneamente offerto, non l'harebbe accettato. Che quanto à se le pareua che le fosse assai honore e da contentarsene, il uedere la figliuola insieme con esso regnare; e che in tal guisa quanto alla sicurezza della sua famiglia le pareua, che la cosa stesse molto bene. Che uinta adunque dalla grandezza de' beneficij, accettaua l'honore del figliuolo, e che per l'auuenire era per esser sempre al Re ubidientissima: e che delle cose passate domandaua perdono se mossa dalla confidenza del sangue, e della parentela hauea per l'indignità del caso fatto cosa, che passasse i termini della modestia. E doppo questo ragionamento datasti traloro scanbiuolmente la mano in segno di riconciliatione, quindi partirono, hauendo (per quello, che allhora si uedeua) tolto uia da loro ogni sospetto.

COME HERODE HAVENDO DICHIARATO

Pontefice Aristobolo fratello di Mariamme sua moglie,
non ui corse molto che procurò di farlo ammazza-
re. Capitoło, III.



L Re di poi leuò subito ad Ananelo il Pontificato, che era huomo di sangue straniero, come quelli che era nato di quei Giudei, che furono già da gli Assirij di là dall'Eufrate condotti, si com: da noi più à dietro è stato detto. Conciosiacoſa che di queſta natione molte migliaia ne habitauano in Babilonia, & anche coſtui era quint diſceſo da Pontefici, & era già prima da Herode famigliarmente conoſciuto. Et hauendolo di propria autorità ſua, doppo che egli bebbe il regno ottenuto, creato Pontefice; egli medefimo poi glielo leuò, per cagione di acchetare in tal guiſa la ſamiglia ſua, che era in diſturbo riſpetto all'eſſere ſtate in ciò le leggi patrie diſprezzate & in neſſun conto tenute. Concioſia coſa che altrimenti queſto grado ogn'hora, che una uolta ſi prende ſuol'eſſere perpetuo. Il primo che uiolaſſe queſta legge fu Antioco Epifane che in luogo di cieſu diede queſto Sacerdotio a Onia ſuo fratello. Fu poi il ſecondo Ariſtobolo, che leuando queſt' honore ad Hircano ſuo fratello, il preſe per ſe ſteſſo. Et il terzo fu Herode che diede per ſucceſſore Ariſtobolo giouanetto a queſto Pontefice, che era ancora uiuo. Onde coſi facendo ſi parſe all'hora che egli poneſſe alla diſcordia domeſtica riparo. Ma egli nondimeno non ſi ſtè doppo queſta rapacificatione ſenza ſoſpetto, perche dubitaua egli, che Aleſſandra, non foſſe nè meno nel tempio à uenire per iſtarſi quieta, ſe foſſe auuenuto, che le ſe preſentate di qualche nouità l'occasione. Egli adunque uolle che ella ſe ne ſteſſe dentro al real palazzo, & che non hauereſſe potere di fare di ſua propria autorità coſa ueruna. Erano oltre à ciò tutti gli andamenti di lei continuamente oſſeruati di maniera, che non era coſa ueruna la quale il Re non ſapeſſe, nè meno alcuna non che altera di quelle, che appartenenuano al modo del uiuer ſuo giornalmente: e queſte coſe tutte la faceuano inaſprire, & generauiano in lei odio maggiore. Percioche piena di domeſtica fieraſſa, con malisſim'animo ſopportaua d'eſſere, come ſoſpetta, guardata; & amaua molto meglio di ſopportar qual ſi uogliu coſa più coſto, che (hauendo perduto ogni libertà), ſotto ſperie di honore menar la uita ſua in ſeruitù, & in ſoſpetto. Scriſe una lettera à Cleopatra, con eſſarammaricandoſi dello ſtato nel quale ella all'hora ſi trouaua, e la pregaua che ella uoleſſe degnarſi di darle qualche aiuto. Et ella gli ordinò che inſieme

Herode le-
ua il Ponti-
ficato ad
Ananelo e
lo dà ad Ari-
ſtobolo.

col si gliuolo se ne douesse secretamēte suggire in Egitto. Le piacque tal cōsiglio, e subito cominciò a pēsare ad una inuēctione così fatta. Che fatte apprestare due casse da portar morti se se stessa e'l figliuolo dētro in esse ferrare, hauēdo dato a i seruitori di ciò consapenolē commissiōne, che fuori le portassero: e conueniua che s'andasse al mare doue staua un nauilio apparecchiato p' trasportargli in Egitto. Esopo un o de' seruitori di lei ragionò stioccamēte e senza consideratione alcuna di que sta cosa à Sabbione amico d' Alessandria perche stimaua che egli fosse di tutta questa trama consapenole. Sabbione il quale era stato sempre per fino allhora nimico d' Herode, come sosperto, che e' si fosse tronato compagno nella cōgiura fatta contra Antipatro quando e' fu col ueleno fatto morire, saputa questa cosa prese questa occasione di raequistarsi con iscopririla ad Herode, di esso la la gratia e la beniuolenza; & andò da lui, & quanto era da Alessandria con inganno ordinato gli se manifestò. Et egli aspettando che ella si mettesse à fare l'effetto, fattala corre mētre così fuggiua e pigliare, la se indietro ricondurre. Ma egli nondimeno gli perdonò questo errore, non hauendo ardire di farle per ciò male alcuno. Percioche tenema egli che Cleopatra essendogli data tale occasione non fosse poi per restare di fargli male. La onde fingendo di fare atto di magnanimità, uoleua che si paresse che per clemenza e' fosse dinenuto piaceuole à benigno: fermò nondimeno nell'animo suo di fare in tutti i modi il giouane morire. Ma bisognaua che per farsi la cosa più topertamēte li corresse qualche poco di tempo. Si ueniua già facendo uicino il tempo della Scenopegia, festa appò noi principalmente celebre e solenne; il giorno della quale hanea egli disegnato di uolere con tutto'l popolo in allegrezza consumare. E quindi ancora gli fu per inuidia data l'occasione che egli tanto più di fare l'effetto solleciassse, il quale egli hanea già di fare tra se stesso determinato, con ciò siacosa che poi che'l giouane, che allhora era appunto uscito dell'ano diceßettesimo era per douere i sacrificij secondo la dispositione della legge celebrare salito all'altare ornato dell'habito Pontificale, e che egli con bel modo & come si cōueniua facea le debite cerimonie essendo di bellezza dotato e di statura molto maggiore che l'età sua non comportaua, e in tutto l'aspetto suo mostrando segno della grandezza, e della nobilità del suo sangue, fu cagione che gli uechi e l'affettione di tutto'l popolo à lui si uoltassero, che tutti si riduceuano alla memoria i degni fatti d'Aristobolo suo Auo. Vinu adunque dall'affettione si uennero à poco à poco à scoprire dalla troppa allegrezza confusi, e non potuano le sanse uoci & i preghi loro ritenere, e più licentiosamente in uero che sotto un così fatto Re si conueniua ricordando e con le parole loro publicando la debita memoria, e l'obbligo de' beneficij grandi da quella famiglia riceuuti. Fu Herode tanto maggiormente spinto da queste cose tutte à mettere ad effetto quello che egli hanea contra'l giouane disegnato. Poi che la festa fu adunque fornita essendo egli an

dato ad un banchetto fatto da Alessandria, condotto con amorevolezza il giovane in lato opportuno, si mostrò pronto di uolere per amor suo con esso come giovane insieme giocare; perche il luogo era naturalmente molto caldo, essendo in brene pel giocare stanchi; di giocare restando, si stauano prendendo il fresco uicino a certi gran uinai ch'erano quili alla corte d'intorno & era appunto nel mezzo del giorno; e stauano da prima guardando a certi di quei compagni e seruitori i quali quini notauano. Quindi doppo che anche il giouane a ciò da Herode provocato si mescolò tra gli altri anch'egli, quelli amici a i quali era stato il negotio commesso tufandolo mentre così notaua; e quasi per ischerzo e per gioco sotto l'acque sommergendolo non cessaron mai di così fare fino a tanto, che egli fu dall'acqua affatto affogato. E questo fu d'Aristobolo il fine essendo in età d'anni diciotto, nell'anno primo del suo Pontificato, il quale fu subitamete ad Ananelo restituito. Tosto che fu alle donne portata di questo caso la nuoua, mutato si in un tempo l'essere delle cose s'udirono sopra'l morto corpo nascere i lamenti, & un pianto da non potere in alcun modo trouar conforto; e sparsasi di ciò la fama su tutta la città da mestitia occupata, che non ui hebbe pure una casa doue di questa come di propria calamità non si spargesse pianto. Ma bene su parti volare e maggior d'ogni altro il dolore d'Alessandria, la quale se bene non era stata di quella fraude ingannata, fu nondimeno forzata a sopportarla per timore di peggior male; & essendo spesse volte pronta a uolersi per se stessa e con le proprie mani della uita priuare, frenò nondimeno così fatto impeto d'animo, per uedere se per auentura hauesse potuto restando in uita essendo stato il figliuolo così fedelamente morto, fare in qualche modo scoprire, che egli fosse stato a posta morto fino a tanto, che se gli offerisse qualche occasione o facilità di poterne far vendetta. Per questa cagione adunque anch'ella fingendo sopportò in pace, non mostrando fuori d'hauer sospetto ueruno. Herode in tanto procuraua con tutti i modi che potea, di fare apparire, che questo caso senz'alcuna saputa o colpa sua era successo; e fingeua non solamete di hauerne dolore, ma ne spargea lacrime, che dimostrauano tal tristezza che pareua ueramete, che la mestitia sua e le lacrime fossero uere. E forse anche che haueua in se medesimo qualche poca di uera compassione nel uederli auanti quel giovanetto morto nel fiore appunto della età sua e della bellezza, anchor che egli stimasse che la morte di lui gli fosse di grandissima sicurezza cagione. Ma egli faceua isto sopra tutto perche si giudicasse che non hauesse in isto peccato nè colpa ueruna. Egli poi in quanto a fargli honoratissime essequie non lasciò indietro cosa che potesse della grandissima liberalità sua mostrare segno, la quale in questo caso egli non faceffe, tanto nel fare che la sepoltura doue quel corpo si douea riporre, fosse adornata; quanto in farui condurre odorifere spetierie, e di grandissimo prezzo per apportare in tal guisa alle meschine donne consolazione.

Aristobolo
come per in-
ganno fusse
lato mori-
re da Hero-
de.

CLEOPATRA ASPIRANDO AL REGNO
de' Giudei, & à quello de gli Arabi, ottenne d'essi
parte da Antonio. Cap. IIIL.



Antonio
chiama in
giudicio He-
rode, per l'
imputatio-
ni che gli
erano date
della morte
d' Aristobolo
da Cleo-
patra.

NON fu mai possibile nodimeno che Alessandra si potesse in alcun modo placare, anzi che affliggendola ogni giorno maggiormente la mestizia e il dolor, tutta uia si ueniua nel pianto alla uendetta infiammando. Scrisse adunque à Cleopatra e le se d'Herode il tradimento, & insieme del figliuolo la morte sapere. Ella allhora che era già prima d'aiutarla disiderosa, & oltre à ciò mossa del l'infortunio suo à compassione, prese sopra di se di questo come di suo proprio negotio la cura: e non restò mai di uenire Antonio stimolando à fare della morte del giouane uendetta. Egli ueniua dicendo quando che era stata & era impresa indegna, che Herode hauendo col fauor suo un regno, che ad altri di ragione appartenea ottenuto, facesse contra la leggitima stirpe de' Re boara in tal guisa le pazzie e le crudeltà. Antonio mosso da queste parole doppo che si fu à Laodicea condotto se chiamare à se Herode, à donersi diffendere in giudicio per l'imputazione, che della morte d'Aristobolo gli era data; perche egli biasimaua non poco tal cosa doue che fosse uero, che esso Herode ne fosse stato egli l'auttore. Egli allhora non si confidando molto nella propria sua causa, temendo parimente non poco l'odio di Cleopatra la quale non cessaua punto di solleccitare Antonio contra lui, determinò d'ubidire: perche non potea per dire il uero fare altrimenti. Ma hauendo il gouerno del regno commesso à Giuseppe suo zio, gli ordinò secretamente che se egli auuenisse, che Antonio contra lui procedesse à cosa che fosse troppo graue, donesse subito fur priuare Mariamme della uita. Perche egli amaua così affettuosamente sua moglie, che se auuenisse, che alcuno ancora doppo la sua morte hauesse à godere di lei la bellezza, si riputaua egli, che ciò tornasse ad ingiuria contra lui. Volena egli inferire del gran disiderio, che di lei hauea Antonio, del quale era già della sua bellezza informato. Così adunque doppo che egli hebbe dato queste commissioni senza sperare che le cose sue fossero per hauere molto buon fine, andò à comparire auanti ad Antonio. Hora Giuseppe il gouerno à lui commesso amministrando, & andando spessissime uolte à parlare à Mariamme parte per ragione de' negotij, e parte, per farle honore; mentre si ueniua spesso à fare ne' ragionamenti mentione del grande amore, che Herode suo marito à lei come à moglie portaua; scherzando le donne questo che egli di ciò affermaua e massimamente

Alef-

Alessandria, per la troppo gran voglia di farle dell'affettione grande del Re capaci, si lasciò scorrere sì auanti, che scoprì loro la commissione hauuta, giudicando che quello fosse un certissimo argomento d'amore, come che egli non potesse sopportare di uiuer senza lei, nè di esser da lei non che altro dalla morte disgiunto. Le donne non interpretarono queste così fatte parole di Giuseppe tanto come segno fermissimo dell'amore di Herode, quanto che entrarono in grandissimo terrore dell'animo tirannico di lui, poi che anchor morto uolcuua contra le uirtù loro la sua crudeltà sfogare. Si sparse intanto per la città da' nimici del Re un rumore, che essendo stato da Antonio fatto tormentare, era stato poi fatto morire: e questa cosa oltre à che apportò à tutta la corte tramaglio, ne diede grandissimo sopra tutto alle donne. Et Alessandra essortò anchor Giuseppe, che insieme con esse douesse all'insegna della Legione Romana fuggire, la quale allhora per guardia del regno sotto'l gouerno di Giulio tribuno uicino alla città si stava alloggiata. Percioche in tal guisa sarebbono primeramente state sicure rispetto alla benignolentia de' Romani se fosse auuenuto, che fosse nato qualche tumulto. E poi era da hauere speranza, che Mariamme ogn'hora, che ad Antonio si presentasse, fosse per ottener da lui qual si uoglia cosa; e per ribauere anche il regno con tutto quello, che alla regia stirpe si ueniua. E mentre che e' si stauano ancora sopra queste cose consultando, arriuaron lettere da Herode, à quanto s'era detto in tutto contrarie. Conciosiacoşa che subito che egli fu arriuato da Antonio lo placò con quei doni i quali egli hauea perciò da Gerosolima portato: e uenuto seco à spessi ragionamenti placò d'esso lo sdegno, di maniera che lo stimolo di Cleopatra non potena più per innanzi tanto contra lui. Percioche Antonio diceua che non era ad un Re di bisogno di render conto d'una cosa da lui fatta, che altrimenti e' non sarebbe stato ueramente Re. Anzi che essendogli stato dato una uolta il grado e l'honore, se gli douea anche la libera autorità cōcedere. Diceua egli oltre accioche questo medesimo sarebbe stato per Cleopatra util cosa, se ella non s'ingerisse molto ne gl'imperij altrui. Di tutte queste cose dana per sue lettere aniso Herode, e dell'honore appresso, del quale Antonio (riputandonelo degno) gli facea, perche lo facea seder seco, e lo tenea ogni giorno à tauola seco à mangiare; che ciò facea se bene Cleopatra non cessaua di dargli tutta uia dell'imputationi. Che ella entrata in disiderio grande di quella pronincia, cercaua in tutti i modi di farlo morire per poter poi per se quel regno usurpare. Ma perche Antonio si mostraua huomo giusto, non era più da tenere da hora innanzi di male alcuno, e chm era per douere in breue tornare con hauersi stabilito il regno, e l'amicitia. E che non era rimasa più à Cleopatra speranza ueruna in quanto à questo suo disiderio, perche Antonio in luogo di quanto ella domandaua le hauea conceduto la Celestiria con questa conditione, che ella non douesse più per l'auuenire domandar la Giudea, e che si restasse di più in-

Caso auue-
nuto à Ma-
riamme mo-
glie d'Herode
per la
malignità
di Salome.

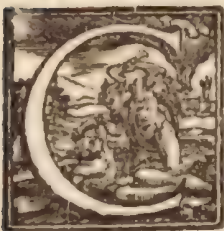
tornò à ciò molestarlo . Doppo che furon date queste lettere passò uia quel dis-
derio di uoler più fuggire tra i Romani . Ma questo disegno non stette nondime-
no secreto, anzi che subito che Antonio, che andaua contra i Parthi si fu alquã-
to scostato, & Herode tornò nella Giudea Salome sua sorella, e la madre gli ma-
nifestarono quanto Alessandria co' suoi hauea disegnato . Et oltre à ciò Salome
non restando d'hauer fatto sol questo contento, impudò anche Giuseppe suo ma-
rito, con incolparlo, che egli hauesse tenuto cō Mariamme stretta conuersatione,
E se questo ella per l'odio che ella portaua à quel sangue, perche la Regina semi-
na d'animo grande, e superba in certe contese, che tra loro eran seguite, (si come
è delle donne costume) le haueua la bassezza del sangue suo rimprouerata. On-
de Herode, che amaua Mariamme sua dōna d'ardentissimo amore, prese subito di
questo alteratione, nondimeno se stesso frenando si che uscendo dalla uera e ret-
ta strada della ragione, non si lasciasse dalla furiosa passione à cosa fuor del do-
uere trasportare, chiamata da parte Mariamme, la domandò se Giuseppe s'era
con essa domesticato si che si fossero à stretta pratica insieme trouati . Ella allho-
ra con giuramenti affermando ciò non esser uero, & allegando in sua difesa tut-
to quello, che si può da innocente donna allegare, il Re uinto dallo amore, che al-
la moglie portaua, si lasciò à poco à poco credendole, placare, e di maniera, che
all'ultimo le domandò perdono d'esser si temerariamente piegato à dar fede à
quelle cicalerie: quindi la ringratiò non poco dell'esser si conseruata honesta e pu-
dica e riducendole all'incontro à memoria quãto, che ella fosse da lui amata; e fi-
nalmente uenute come suole à gli amanti auuenire ad amendue le lacrime per te-
nerezza, si corsero insieme ad abbracciare . Perche nondimeno egli non potea
far credere alla moglie quanto caldamente l'amasse, e perciò tanto più sforzan-
dosi di farla di ciò capace; ella allhora, non è segno (disse) d'huomo che porti
amore il dar commissiōe, che se auuenisse, che Antonio facesse cosa con troppa
rigidità, la pouera innocente moglie douesse esser fatta nella morte compagna .
Il Re udue queste parole, quasi come fosse stato percosso, spinto da graue dolore
si tolse subito da gli abbracciamenti della moglie; e stracciandosi i capelli anda-
ua gridando come e' tenea per certo d'hauer trouato, che la moglie era stata con
Giuseppe à solazzarsi . Conciosiacoia che egli non sarebbe stato mai per isco-
prirle altrimenti la commissiōe da solo à solo, & in secreto datigli, se non fos-
se auuenuto che trouandosi insieme in dishonesti piaceri si fossero così tra loro l'
un del altro scambieuolmente confidati, & le cose conserite: di maniera che ui-
uendò poco che egli allhora non l'ammazzasse . Ma dall'amore che le porta-
ua uinto, benchè à gran pena, pure dal furio si ritenne . Non hauendo nondi-
meno uoluto, che Giuseppe gli comparisse dauanti, comandò che e' fosse fatto mo-
rire . Quindi fatta prendero e legare Alessandria come cagione di tutto'l male
la se in carcere riserrare . Erano in tanto le cose della Siria tutte in tranoglio

& in disturbo, perche Cleopatra non restaua mai di uenire in tutte Antonio sti-
 molando: & tutta uia l'effortaua, che leuando à ciascuno il suo magistrato e go-
 uerno à lei li douesse consegnare: & appresso lui perche egli era nell'amor d'-
 essa allacciato, potena quanto più dire si possa. E perche per natura sua era
 dell'altrui fuor di modo disiderosa, non era cosa che ella non stimasse che le fos-
 se lecita. La prima cosa se con ueleno morire il fratello à cui si uenia di ragio-
 ne del regno la successione, che non passaua ancora quindici anni: quindi se da
 Antonio ammazzare Arsinoe sua sorella la quale era ricorsa al tempio di Dia-
 na in Efeso. Ne si ritenne mai di uiolare tempio, & sepultura ò franchigia alcu-
 na done hauesse hauuto qualche speranza di cauarne danari, purchè à lei tornas-
 sero le spoglie d'essi anchor che in ciò uenisse commesso il sacrilegio; e mescola-
 ua le cose sacre con le profane, l'honeste e lecite con l'inhoneste & inlecite pur-
 che con guadagni iniquissimi accrescesse le sue ricchezze. Et in somma ad una
 donna come lei sumtuosa e data in tutto a i piaceri non bastaua cosa ueruna, per
 che à pena sarebbono state bastanti tutte le ricchezze del mondo à satiare i suoi
 appetiti. Ella adunque attendeua continuamente à stimolare Antonio, che
 tutto quello che ad altri leuaua douesse ad essa donare: & entrata con esso nel-
 la Siria, cominciò subito à uenire tra se considerando al modo che douesse te-
 nere per farla sua. Conciosiache cosa che ella se morire Lisania figliuolo di Tolo-
 meo con imputarlo, che egli fauoriua le cose de' Parthi. Ricercaua medesi-
 mamente Antonio, che uolesse concederle la Giudea & insieme con essa l'Ara-
 bia leuando amendue à i Re loro. Et egli era di sì fatta maniera dato à que-
 sta donna in preda, che si pareua che fosse non solamente dalle lusinghe e dal-
 le carezze sue preso, ma che fosse stato anche usato con esso qualche fattura:
 si uergognò nondimeno di fare una così notabile ingiustitia, à ciò non si giudi-
 casse che egli ad un sol cenno d'una presuntuosa femina in cose ancora di grandis-
 sima importanza si lasciasse incorrere in errore. Per non apportarle adun-
 que ò co'l negarle ciò tristezza: ò co'l concederle quanto ella uolea es-
 ser tenuto huomo sopra tutti gli altri huomini iniquissimo; hauen-
 do leuato dell'una & dell'altra di queste due regioni par-
 te, ne se à lei dono: le donò oltrè à queste tutte quel-
 le città, che son di qua dal fiume Eleutero per
 fino all'Egitto, fuor che Tiro però, e Sido-
 ne, le quali e' sapena benissimo es-
 sere state sempre anticamente
 re città libere; quantum
 que ella
 con molti preghi cercasse d'otte-
 nere anchor queste.

Cleopatra,
 e suoi costu-
 mi.

Città dona-
 te di Anto-
 nio, e Cleo-
 patra.

ARRIVO DELLA REINA CLEOPATRA nella Giudea . Cap. V.



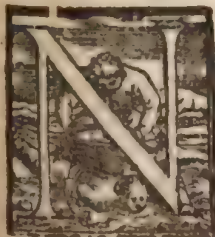
Herode pensa di far morire Cleopatra.

Leopatra hauendo queste cose ottenuto, & hauendo Antonio che era con l'essercito andato nell' Armenia, per fino all' Eufrate seguitato, se ne tornò adietro: & entrata in quel viaggio incidentemente in Apamia & in Damasco, le uenne uoglia di uisitare la Giudea ancora: e quiui da Herode riceuuta, à lui alloggiò quella parte dell' Arabia, che l'era stata conceduta, e l'entrare anche del contado di Hiericunte. Questo luogo oltre à che produce il balsamo, che nasce quiui solamente sopra tutti gli altri unguenti preciosissimo, ha medesimamente, gran copia di eccellentissimi dattili. Et nel trattare questi negotij hauendo fatta col Re più stretta domestichezza, perche ella era donna lasciuia, sfrenata, e data alla lussuria, e per auentura s'era alquanto dell'amore d'esso accesa: cominciò à uenirle disiderio d'hauer con esso amoroso piacere benchè uerisimil cosa sia che ella cercaua di corlo con inganno per hauere con questo colore di stupro occasione di fargli poi male: pure ella mostraua, che amore à ciò fare l'induceffe. Ma Herode che già molto prima era à costei poco amico perche conosceua, che ella era ad ognuno in un medesimo modo dannosa: & allhora giudicando che la tanto sfrenata sua libidine ancora fosse d'odio degna, e parimente d'un presto gastigo poi che ella cercaua in tal guisa ad altrui dishonestamente sottoporsi, non uolle altrimenti à quanto ella domandaua consentire. Si consigliò poi con gli amici, se era bene, hauendola in poter suo, di torle la uita: che con far questo si potuano sgrauare di molte noie coloro à i quali ò haueua per l'adietro nociuto, ò era per douer nuocer come nimica per l'auuenire. Anzi che questa sarebbe stata util cosa ad Antonio ancora, percioche ella non era per douere esser fedele nè meno à lui, se mai per alcun tempo auuenisse, che egli cadesse in qualche sinistro, onde gli facesse dell'aiuto d'essa di bisogno. Hora hauendo egli l'animo à questo in tutto riuolto, fu da gli amici ritenuto, perche giudicauano essi, che fosse cosa indegna, che un huomo, che si trouaua in importanti negotij inuolto, si uollesse mettere à manifestissimo pericolo, e con caldisimi preghi e scongiuri lo strinsse, che egli non uollesse far cosa nella quale mostrasse di sciocchezza e di temerità segno. Conciosiache cosa che Antonio non sarebbe stato mai per douere tal cosa sopportare, anchor che fosse stata da lui per utilissima giudicata. Anzi che questo sarebbe stato cagione di fargli accrescere il disiderio, perche gli sarebbe parso di hauerla con uiolenza e con tradimento perduta:

e che

e che e' non harebbe hauuto pure una mediocre scusa, poi che questa donna, è una donna honoratissima sopra tutte l'altre donne di questa età: e se dalla morte sua ne può succedere bene alcuno, era con l'offesa d'Antonio mescolato. La onde si poteua ageuolmente uedere quanto graui, & irreparabili mali e scandali erano per donere nascere nel regno, e nella famiglia sua, poi che non ui ha cosa alcuna, che uieti ò impedisca, che per hauer la sua inlecita domanda ributtata, non si potesse le cose quanto al termine nel quale si ritrouano, bene accommodare. Con queste ragioni cercando di apportargli timore, e con ragioni probabili il pericolo mostrandogli, da fare quanto hauea disegnato lo rittemero. Egli poi placata con doni la Reina, l'andò uerso l'Egitto accompagnando. Antonio in tanto hauendo soggiogata l'Armenia, mandò in Egitto à donare à Cleopatra Artabaze figliuolo di Tigrane con i Satrapì suoi figliuoli legato, con tutte appresso quelle cose di qualche pregio le quali egli hauea in quel regno acquistate. Et allhora otemme d'Armenia il regno Artassia, che de' figliuoli d'esso era il maggiore, il quale s'era in quel tumulto saluato: à costui poscia Archelao, & Nerone Imperatore (hauendo per forza quindi cacciato) diedero il minor suo fratello per successore. Quanto poi à i tributi delle regioni le quali la Reina hauea da Antonio hauute in dono, Herode gli pagaua giustamente, perche stimaua egli che non fosse cosa molto per lui sicura di dare occasione alcuna à Cleopatra di uolergli male. L'Arabo in tanto doppo che di essi tributi il pagamento cominciò ad Herode appartenersi, seguì per certo poco spatio di tempo di pagargli dugento talenti l'anno: ma diuenuto poscia più maligno, e più lento nel pagare à pena ne pagaua una certa parte, e quella non anche intera.

HERODE MUOVE GUERRA AD ARE-
ta in quel tempo che Antonio nella giornata fatta ui-
cino al promontorio Attio restò uinto da Cesa-
re. Cap. VI.



ON potendo Herode sopportar questa iniquità, e che la ragione fosse da costui in così poco conto tenuta, era in animo di muouergli guerra contra, e per far questo si seruì dell'occasione di quel tēpo, ch'era in piedi la guerra Romana. Percioche aspettandosi che douesse seguire la giornata Attiaca, la quale seguì nella Olimpiade centesima ottantesima settima; Cesare era per uenire à terminare con l'arme con Antonio la contesa dell'Imperio. Hora Herode trouandosi già molti anni in possessione d'una Regione pacifica & abbondeuole di pascoli e di bestiami, e copiosa etiā di rendite, e di molte ricchezze, attēdēdo

à mettere insieme genti con grande apparecchio ordinava di mandare ad Antonio aiuto. Ma egli lo liberò da questo negozio con dire, che non gli bisognava. Pure perche havea già inteso tanto da lui, quanto da Cleopatra quanta fosse dell'Arabo la perfidia, gli ordinò, che addosso à costui donesse la guerra uoltare. Conciosiacosa che la Reina giudicava che fosse cosa che facesse molto per lei che costoro con iscambievoli assalti e rotte si uenissero l'un l'altro consumando. Così adunque Herode tornatosene per ordine d'Antonio à casa, ritenne quivi l'esercito, col quale assaltò in un subito l'Arabia, hauendo grosso numero di caualli e di fanterie; hauendo preso la uolta di Diospoli, doue gli Arabi doucano uscir in campagna e farsi ad esso in contra; percioche essi haueano già di questa spedizione hauuto contezza. Essendo adunque seguito un asprissimo fatto d'arme, rimasero i Giudei con la uittoria. Comparse di poi un'altro grosso esercito d'Arabi à Cana, che è un luogo della Cesiria: & Herode hauendo ciò presentato andò con la maggior parte delle sue genti contra costoro. Et hauendo fortificato il campo con bastioni e trincee, e uolendo poi con occasione ucnire à giornata; mentre che egli così ordinava, la moltitudine gridaua, che e' donesse lasciar da banda l'indugio, e che gli donesse tosto spinger à gli Arabi addosso. Prendeano animo queste genti sì perche si faceuano à credere d'hauer l'esercito loro benissimo in ordine; e sì anche per la memoria della fresca giornata nella quale egregiamente combattendo, haueuano ottenuto sì bella uittoria. Tercbe si pareua adunque, che l'ardor loro à pena si potesse ritenere, il Re si dispose di uolersi della prontezza de' soldati seruire; e dicendo publicamente che non era per douer ceder loro nel ualore, andaua armato dinanzi à tutta la battaglia contra i nimici, & era dalle sue genti in bella ordinanza seguito; onde gli Arabi ciò uedendo ne rimasero attoniti: conciosiacosa che hauendo per un poco fatto forza di resistere, subito che uidero che à l'ardire di costoro non si poteuano far forti, si uoltarono la maggior parte à fuggire: e ueramente, che tutti sarebbono stati spacciati, se Herode e l'esercito suo non erano d'Antenione assaltati. Era questi capitano di Cleopatra in quella regione; e perche portaua odio ad Herode staua in ordine aspettando di quella battaglia il successo, con animo, di starsene in pace e senza fare alcun monimento quando gli Arabi hauessero ottenuto la uittoria. Ma tosto che egli uide come e' restauano perdenti, hauendo seco raccolto buon numero di quegli huomini del paese assaltando all'improuiso i Giudei già stanchi e che teneuano la uittoria per loro, se di loro non picciola strage. Conciosiacosa, che hauendo consumate le forze loro sopra le genti loro all'aperta nimiche; & oltre à ciò diuenuti per la uittoria dissoluti e stracurati, erano ageuolmente da i nimici superati: e trouandosi in luoghi sinistri, e doue non poeuanò i e uall'adoprarsi, uiricueano molte ferite, che gl'aueueruano loro u'erano molto più, d'essi pratici et usati. Così adunq' trouandosi essi à mal termine

Herode su-
pera, gl'Ara-
bi.

per ciò ridotti, gl' Arabi riprendendo animo e alla battaglia tornando i nemici già uolti in fuga ammazzanano. e non era una sola sorte di morire, e pochi furon quelli, che si ridussero à saluamento dentro à i ripari. Ora Herode perduta interamente di quella battaglia la speranza, battendo quanto piu potea cò gli spro- ni il cauallò andò à chiamar gente in soccorso: e se ben fu à trui prestissimo, non arriud non dimeno à tempo, anzi che gli alloggiamenti de' Giudei furon presi. Hebbèro gli Arabi fuor d'ogni lor speranza un felice, successo perche ottennero la vittoria, dalla quale erano essi molto lontano, & ruppero un potente essercito de' nemici. E da q'l tēpo inanzi cominciò Herode à far delle prede e delle siorre rie sopra l' Arabia accampandosi sempre per le montagne. E guardauasi molto bene in uero di non arrischar tutto l'essercito in battaglia; ma non era però che con la spessezza, e con il dare à nimici da fare non fosse loro di grande impac- cio e di danno e cercaua in tutti i modi, che potena d'ammendare la ruina e la perdita de' suoi.

Arabi uin-
cono Hero-
de.

DEL TERREMOTO, CHE SBATTE' LA Giudea. Cap. VII.



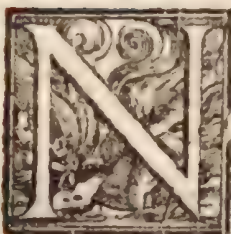
In mentre, che in questo tempo, Antonio trauagliaua grandemente con Cesare niuno al promontorio, Antio l'anno settimo del regno d'Herode fu il paese della Giudea commosso e sbattuto da un terremoto si fatto, che non era stato mai per l'adietro udito un' altro tale, onde segui per tutta quella regione grandissima perdita di bestiami: anzi che anche degl'huomini restarono op-

Terremoto
nella Giu-
dea grandis-
simo.

presi dalla ruina delle case intorno à diece mila: bene è uero, che le genti della militia non riceuertero danno ueruno per questo, che si trouauano alla campagna alloggiate. Fù questa ruina sparsa e publicata dalla fama molto ancora maggior di quello, che in uero era, e questo andauano spargendo tra gli Arabi, gl'huomini della medesima natione sapendo quanto fosse grande l'odio, che hauano contra costoro, e tanto grande e smisurata, che ne fe gl'animi de' nimici in superbire non altrimenti quasi, che se le entà de' Giudei fossero tutte spianate, e gl'huomini affatto spenti, onde non hi fosse de gl'aunersarii loro restato uiuo pur uno. Essi adunque fatti prender gli ambasciatori, di quella natione i quali erano andati à domandar la pace, tolsero loro la uita; quindi con-allegrezza e con prontezza grande, alla uolta del nimico essercito si inuiarono. Ma eglino non hauendo hauuto ardir d'aspettar la uenuta loro, come quelli, che per le pas- sate calamità s'erano inuiliti, si pareua, che non tenessero piu conto della repu-
Dell' Antich. Giuda. di Fla. Giuf.

blica loro, et che fossero poco meno, che disperati. Il Rè che gli uedeua in questi termini s'aiutaua à confortargli d'inanimirgli chiamando i Capitani loro per nome, che si sforzaua quanto poteua à riufrancarli. Et hauendo già fatto tanto, alcuni di costoro più generosi hauean cominciato à prender miglior speranza, prese finalmente pur ardir di fare à tutto l'esercito parlamento, che prima hauea ueduto, che per rotte così di fresco haueue non dauano à cosa, che loro si dicesse, udiienza. E gli adunque gli confortò, & essortò con queste parole.

PARLAMENTO D'HERODE ALLE-
sercito. Cap. VIII.



Noi sappiamo huomini ualorosisimi molto bene, che molti infortunii hanno in questo tēpo l'impresę e gli sforzi nostri ritardati e ueramente, che non è cosa punto marauigliosa, che da essi fossero stati huomini quanto si uoglia animosi spauentati. Ma perche la guerra e dauanti alle porte nostre, e le disgratie, che sono fino ad hora successe non si possono se non dal ualor uostro ammendarę, à me si conuiene di essortarui, e auuertirui del modò nel quale possiate la gagliardia, & il pristino ualore degli animi nostri mantenere. Ragionerò adunque primeramente della guerra e ui mostrerò come per giustissime cause da noi uien fatta dall'offese e dall'ingiurie de' nimici costretti: cosa che debbe principalmente il ualor uostro accrescer & infiammare. Vi mostrerò poi come nè anche quelle cose delle quali così ci attistiamo, son così graui quanto ci paiono, e come ci resta ancora speranza grande di poter ottener la uittoria. Ma io intendo di primeramente discorrere intorno à quello, che fu prima da me proposto; e uoglio che uoi istessi mi siate testimoni di quanto intendo di dire. Conciosiache, che uoi molto ben conoscete l'ingiustitia de' gl' Arabi, e quanto contra gl'altri ancora e' siano perfidi, come una razza d'huomini empili scelerati, e barbari: ma hanno à noi particolarmente fatto danno, & per auaritia d'inuidia fattici molti torti. E per non istare nondimeno hora à uenir gl'altri benefici, che habbiamo fatto à questa natione ricordando, e chi gli ha soprastando loro Cleopatra, dal pericolo del perder la libertà saluari, se non noi? Perche l'amicitia la quale ho con Antonio, & il bene che egli mi uole sono stati cagione, che e' non habbi qualche gran sinistro patito, mentre che egli si guardò di far cosa, che potesse à noi apportar sospetto: Quando poi ella hebbe con preghi finalmente ottenuti, che se le donessero dare di ammedue nle regioni certe parti, non restò, &

Herode parla à l'esercito.

inda-

industria mia nel dispensare ancor queste d'adoperarsi; & hauendo dato gratia del mio proprio, à spesa di me solo resi ammendue franche e sicure, che spesi allhora dugento talenti, e dugento altri ne promisi pagare per le rendute di questo paese medesimo il quale essendo già nostro è hora da costoro occupato. E pure per dir il uero era douere, che noi Giudei e da i tributi fossimo liberi; e che non desimo alcuna parte di questi paesi à persona ueruna: e certamente, che indegna cosa è l'ospedare alcuna cosa in seruigio de gli Arabi, che debbono da noi l'esser saluati riconoscere. Ma molto più iniqua cosa è, che coloro i quali non possono negare, che la libertà loro non l'habbino come beneficio da noi riceuuto, e che perciò ce n'hanno renduto gratie, ci vogliono di quanto ci si debbe, defraudare, e massimamente essendo loro amici. Et in tempo di pace: poi che se la sede si debbe à nimici ancora offeruare, molto maggiormente debbe tra gl'amici hauer luogo; ma non già tra quelli, che son simili à costoro, i quali non reputano cosa ueruna tanto honorata, quanto quelle, che col guadagno son congiunte, e che di que' torti e di quelle ingiurie, che per guadagno si fanno, debbano andare impuniti. E ditemi adunque è egli dubbio, che ufficio nostro sia, di andare con giusta guerra gl'huomini ingiusti perseguitando? il che uouole, anco Dio, che si faccia; e ci comanda, che debbiamo hauer sempre in odio la uiolenza e'l torto, e massimamente in una guerra, che non solamente sia giusta ma etiamdio necessaria. Conciosia cosa che quello, che per consentimento di tutti tanto Greci, quanto Barbari è cosa crudelissima, quello hanno eglino ammazzando gli ambasciatori nostri; commesso. Perciò che i Greci, uogliono, che gli ambasciatori, che uanno à do mandare la pace siano e sacri, & inuolabili; & i nostri hanno riceuuto da Dio, per gl'Angioli cioè per mandati, gli hone stissimi e santissimi preletti: che questo nome può fare, che Dio uenga in conezza de gl'huomini; e che i nemici uengano co' nimici alla pace. Qual cosa è adunque piu brutta e piu scelerata che tor la uita à gli ambasciatori, che trattano le cose che uouole la giustizia e'l douere? ò pure, qual prosperità si debbe da loro hauendo fatto questo, nella guerra, e qual felicità nel rimanente della uita aspettare?io quanto à me non lo so già uedere. Dirà per auuentura alcuno, il giusto e l'honesto è in poter nostro; ma eglino poi hanno le forze e maggiore essercito. Certa cosa è, che il dire questo e cosa de' nostri huomini indegna; percioche con coloro co' quali ui è la giustizia, ui è anche Dio; e doue è Dio, quini non può non mancar nè moltitudine nè ualore. Ma hor su cominciamo un poco à considerar le forze nostre ancora. Nella prima battaglia habbiamo uinto noi; e nella seconda poi al primo affronto gli mettemmo in rotta, che non poterono all'impeto nostro resistere. Noi posui uincitori summo da Atenione senz'hauerci prima protestato la guerra, che ci uenne uscedo dell'insidie addosso assaltati. Ora ditemi debbesi questo chiamare ualor loro, ò pure insidie più tosto, e seconda iniquità? e perche adunque habbiamo noi ha-

uer manco animo, doue ci faceua di mestiero di hauere speranza maggiore. O perche debbon essere da noi temuti coloro i quali quante uolte si ha à combattere senza inganni, ne uanno sempre col peggio: e quanto si pare, che essi uincano con ingiustitia ciò fanno? Ora se pure ni ha alcuno, che stimi che e' siano braui e ualorosi, per questo dourebbe tanto maggiormèta alla uirtù & al ualore destarsi: perciò che non è lode d'un'huomo generoso di assaltar quelli, che son deboli e nudi, ma che è possi ancora i braui e ualorosi superare. Doue se pur le proprie ruine apportano ad alcun terrore; e così anche il terremoto, che fu pur dianzi, hebbi la prima cosa openione, che questo medesimo è che gl' Arabi inganna, che stimano, che sia stata cosa maggior e molto piu graue, che in uero non fu: e che poi non conuiene, che quello che è à loro d'ardire, sia à noi di timidità cagione. Essi hora hanno preso ardire non già perche sappino d'hauer à far cosa che buona sia, ò che debba loro tornar bene, ma solo perche si fanno à credere, che siamo dalle ruine afflitti, & à malissimo termine ridotti: ma doue poscia e' uedranno che noi andiamo loro contra, si abbasserà la confidenza loro, & à noi per l'istessa cagione crescerà l'animo, perche troueremo di combattere co' coloro, che non saranno piu così fieri, & audaci. Conciosiacosa, che noi non siamo però à così cattiuo termine ridotti; nè meno ci è questo auuicanto, come è di certi openione, per che Dio, sia sdegnato contra noi; ma questi son casi, & accidenti di fortuna. E se pure è auuenuto ciò per uoler di Dio, certa cosa è, che per uoler dell'istesso è la calamità cessata, & è del castigo datoci, contento. Che poi questa guerra sia da lui come giusta approuata, egli l'ha euidentemente mostrato. Percioche essendo restati oppressi alcuni dal terremoto per tutta questa regione, à niuno di noi altri, che portate l'arme è auuenuto male alcuno, anzi, che state tutti bene; che è manifesto segno della diuina sua uolontà; che se tutti universalmente ni fosse insieme con i uostri figliuoli, e con le uostre mogli trouati nella guerra, non sarebbe morti de' uostri niuno. Queste cose adunque considerando, & quelle anche, che più importa, come noi hauete sempre Dio per uostro protettore andate con giusta guerra, questa natione empia perseguitando, la quale non osseruaua dell'amicitia le leggi, nè delle paci la fede; empia & iniqua in tor la uita à gli ambasciatori, e che sempre quando si conuiene d'adoprar la uirtù e' l'ualore usa di fuggire. Furono gl'animi de' Giudei da queste parole d'Herode non poco infiammati al combattere. Et Herode hauendo, si come era solito, fatto sacrificio, gli condusse con prestezza contra gl' Arabi, di là dal Giordano: & accampatosi poco lontano al campo de' nimici, si dispose di prendere un castello che tra l'uno e l'altro campo era posto: perciòche giudicaua egli, che questo gli donesse esser di molta commodità; ò che si hauesse hauuto à combattere; ò che pure si hauesse hauuto à fermare in altro luogo più sicuro il campo. E perche anche gl' Arabi haueuano il medesimo disegno, s'attacò intorno à questo luogo il fatto d'arme. S'affrontarono da prima

pio scaramucciando da lontano con tirare i dardi i soldati usati à scorrer ananti, e poscia si uenue alle strette, e così dall'una come dall'altra parte si uedenano molti cadere, per fino à tanto, che gl' Arabi, restando uinti, si ritirarono. Fù questa fazione di tanta importanza a' Giudei per entrar in speranza di bene, che perche i nimici fuggiuano di uenire à giornata, hebbero ardire di mettersi à cauare i loro bastioni sotto per fargli roinare, & entrar poi dentro à ripari loro per forza. Onde perciò gl' Arabi forzati à uscir fuori, non hauendo le squadre loro molto bene ordinate, non mostrauano pure un minimo segno di promezza ò di speranza d'ottenere combattendo la uittoria; uennero nondimeno alle mani ò perche era no in molto maggior numero; ò pure perche faceua loro di bisogno à nimici che spingeano loro addosso far resistenza. Dopò un lungo menar di mani, essendo ne morti molti non meno dall'una che dall'altra parte gl' Arabi, finalmente si uoltarono in fuga. Et era così grande la strage, che di loro così suggendo si facea, che non solamente uenian morti dalle spade de' nemici, ma per la furia della moltitudine, che disordinatamente & in calca fuggiuano alcuni n'erano per terra calpestati & in tal guisa moriuano, & altri ueniuano dalle proprie loro armi ammazzati: Onde furono più di cinque mila quelli, che ui lasciaron la uita. L'altra turba si ritirò fuggendo dentro à i ripari del campo, ma non già con alcuna certa speranza di potersi saluare, non tanto per lo mancamento delle uettonaglie quanto per hauere dell'acque carestia. Ora i Giudei perche non poterono insieme con le genti, che fuggiuano entrarui, dentro ne gl' assediaron, serando i passi sì, che non ui potesse andare il soccorso, & che nè meno gl' assediati potessero fuggire. Gli Arabi trouandosi in tante difficoltà ridotti, mandarono ambasciatori ad Herode, domandando prima di uenire alla pace; poscia perche la sete gli stringeua offeriuano ogni partito pur, che fosse loro saluata la uita. Ma egli non uoleua gli ambasciatori udire, non uoleua danari pe' prigioni, & in somma non accettaua alcun ragioneuol partito; perche egli era in tutto disideroso di dar loro di quanto haueano empivamente contra i suoi commesso il meritato castigo. Così adunque dalla sete costretti, che tra gl' altri mali, era quello, che era più di tutti graue, uscendo fuori si diedero loro nelle mani per esser legati e condotti per ischiaui, di sorte, che in termine di cinque giorni ne furono moro no à quattro mila fatti prigioni. Il sesto giorno poi tutti quelli, che u'erano restati diuermiaron tra loro di saltar fuori, & assaltar i nimici uolendo più tosto andare ad una certa ruina e morte, che così uituperosamente à poco à poco perire. Ora poi, che tra loro si fu questo parere conchiuso, saltaron suor de' ripari; ma si trouauano mal atti al combattere per hauere così le forze, come gl' armi indeboliti, pur per l'estrema loro disgratia riputauano la morte, per bene e per guadagno. La onde intorno à sette mila ne furon morti nel primo affronto; & essendo per questa rotta la fieraZZa di questa natione abbassata e da

Herode fa-
pera gli A-
rabi.

ma, si diedero poi sotto la protezione di Herode il quale à dato loro hauuano per Capitano egregio, & eccellente conosciuto.

HERODE CONVENENDOGLI D'ANDARE
à Cesare, se morir Hircano. Cap. VIII.



HORA essendo egli per questa felicità molto insuperbito se ne tornò casa, hauendo per essergli le cose prosperamente succedute accresciuta molto la sua riputatione. Ma mentre gli pareua di hauere assai bene le cose sue stabilite in cose in grandissimo pericolo, essendo stato Antonio uicino ad Attio da Cesare in battaglia superato. Percioche egli allhora stimò d'essero spedito, e non egli solo, ma tutti parimente gl'amici & i nimici suoi. Conciosia cosa, che niuno ui hauea, che credesse, che l'esser stato così strettamente d'Antonio amico douesse passar senza castigo. E quindi adiuenue, che gl'amici suoi non poteuano tenere la disperatione in cui per ciò erano entrati, nascosa; & i nimici fingendo di attristarsene nel secreto loro ne haueano allegrezza, e si prometteano per se stessi migliore stato di Republica ne tempi auuenire. Hora Herode uedendo come della stirpe regia non ui restaua alcun altro, che solo Hircano, diuerminò tra se di farlo morire: perche giudicaua, che se douea di quel pericolo campare serebbe stato molto più sicurezza sua, che non ui rimanesse alcun altro, che fosse più di lui dell'Imperio degno: se pure e' douea restar da Cesare oppresso e' hauea à costui inuidia, che gli hauesse douuto succedere. Queste cose tra se stesso discorrendo, gli ne fu data da essi certa poca di occasione. Conciosia cosa, che Hircano era di natura piaciutole, & in tutto'l tempo di sua uita non s'era mai in alcun negotio ingerito, e lasciava il tutto in arbitrio di fortuna, e restauasi contento di qual si uoglia conditione, che da lei gli uenisse apportata. Ma Alessandra femina ambizioso, e che non sapea la speranza della mutauone moderatamente sopportare, cominciò à stimolar il padre, che non uolesse homai più comportar Herode della famiglia sua distruggitore; anzi che più tosto si douesse anch'egli da lui guardare, e che cercasse di conseruarsi à quella sorte, che era da loro sperata. Quindi lo consigliò, che e' douesse scriuer à Malco il quale si trouaua al gouerno dell'Arabia, e che lo richiedesse, che e' uolesse pigliar d'esso la protezione e appresso à se dargli ricetto. Percioche se egli auuenisse, che Herode fosse da Cesare, che da lui si trouaua offeso, castigato, l'Imperio senza dubbio alcuno era per esser à lui restituito, e per la nobiltà del sangue onde egli era disceso, e per il sauer anche del popolo. Hircano da principio lei, che tai cose cercaua per suadergli,

ributtò:

ributtò; ma poi uinto dall'importunità della Donna, che non restaua mai né di giorno né di notte d'esserle intorno e fargli la medesima canzone della speranza delle cose à venire, e dell'insidie d'Herode; scrisse all'Arabo, e diede la lettera ad un certo Dositeo amico suo: era in essa scritto, che è douesse mandargli della caualleria, che fino al lago Asfaltide gli facesse compagnia. E' questo lontano trecento stadij da Gerusalemma. Fù la lettera per questo sopra tutto à Dositeo si data, che era raccomandato e sotto la protezione d'Hircano & della figliuola: & era verisimile, che Herode fosse da lui odiato per più d'una cagione. Concio sia cosa, che egli era parente di quel Giuseppe il quale egli hauea fatto morire; & i suoi fratelli poco prima erano stati tra gl'altri uicino à Tiro, da Antonio ammazzati. Ma per questo nondimeno non fu da lui ad Hircano la fede osservata. Conciosia cosa, che egli tenendo molto più conto della gratia del Re, che all'hora regnaua, egli gli mostrò la lettera. Et egli commendata la benignità sua, lo richiese di più che egli uolesse fare un'altra cosa in suo seruigio; che ripiegando la lettera, e sigillandola la douesse portare à Malco; & che si facesse da esso darla risposta; perche à lui era di grande importanza se potesse d'esso anchora la mēte sapere. Onde tosto, che Dositeo hebbe con diligenza tale ordine essequito, l'Arabo gli rispose indietro come egli era pronto à donar appresso à se & esso e la sua famiglia ricouer, & oltre à ciò tutti que Giudei, che seguivano la sua fattione: che gli harebbe mandato gemi bene armate, che potessero sicuramente condurgli, & che harebbe in tutto al suo uolere soddisfatto. Hora dopo, che Herode hebbe anche questa lettera hauuta nelle mani, fatto à se chiamare Hircano lo domando, che conuentioni egli hauesse con Malco. Et negandolo egli: fatto cauar fuori in publico nel Senato le lettere, comandò tosto che gli fosse tolto la uita. Tronansi queste cose intal guisa ne' comentarij d'esso Herode scritte: quantunque siano da altri in altro differente modo affermate; ciò è che e' nō fu morto per hauer questo error commesso, ma per hauer contra'l Re usato tradimento. Conciosia cosa, che così è stato, da costoro scritto. Che il Re trouandosi ad un banchetto, e fatta una finzione di certo sospetto, domandò ad Hircano, s'egli hauea mai hauuto lettere da Malco, e che gli fu da lui risposto, che l'haueua hauute, ma non era scritto in esse altro, che amoreuoli & ufficiosi saluti. E che di nouo gli domandò, s'egli hauea mai hauuto alcun presente. Et hauendogli egli risposto non haue re hauuto nient'altro, che quattro caualli per caualcare per uso suo, che il Re tirò questa cosa à delitto d'esser stato corrotto per usar tradimento; e che per ciò egli comandò subito, che e' fusse fatto morire. Che egli morisse innocentemente ne adducono quest'argomento, che egli era di quietissima natura, e che mentre fu giouane nō mostrò mai un minimo segno di reuerità d'ardire; e nē meno mentre, ch'egli tenne il principato: anzi che in quel tēpo ancora amministrava le cose quasi tutte col consiglio e parere d'Antipatro. Et hora si tronana d'hauer già

Hircano
fatto mori
re da Hero
de, e perche.

passati gl'ottant'anni dell'età sua, e sapeua molto bene come la potenza d'Herode staua sicurissima: hauendo etiamdio passato l'Eufrate, e lasciati coloro equali di la da questo fiume sommamente l'honorauano, tornò dalla prigione alla patria per niuere sotto'l dominio di lui, onde per questo è tanto meno uerisimile, ch'egli cercasse di fare un'impresa alla natura sua in tutto contraria; si che si pare, che tutte queste cose siano state finte da Herode. E questo fu d'Hircano il fine dopò i uarij giramenti della fortuna da cui egli in tutto'l corso di sua uita fu tranagliato. Conciosia cosa, che subito nel principio d'essa tenendo il regno Alessandra sua madre fu creato Pontefice de' Giudei, e tene quell'honorato grado non'anni; & essèdo poi successo nel regno dopò la morte de lei, ne fu dopò tre mesi cacciato da Aristobolo suo fratello; e poi ui fu col fauore, & aiuto di Pompeo rimesso: & hauendo ottenuti tutti i gradi e gli honori si mantenne in essi quarant'anni. Cacciatone poscia di nuouo da Antigono, e storpiato delle membra uisse prigione tra Parthi; e poco di poi quindi tornato, quantunque egli molto di Herode si promettesse non gli successe non dimeno dopò tanta uarietà di fortuna d'or tener da lui cosa ueruna: e quello che sopra ogn'altra cosa è degna di compassione è ch'egli fu (si co me habbiam detto poco fa) nell'estremo di sua uecchiezza con indegna morte della uita priuato. Certa cosa è che egli fu amatissimo del douere e del giusto, fu sempre modestissimo; e la maggior parte dell'Imperio facea da altri gouernare, amando di starsi in otio e quiete, e sapendo in se stesso non esser à ciò molt'atto. Nò è dubbio alcuno che stati Antipatro d'Herode col fauor solo di lui & per la sua bontà furono alle grãdezze inalzati; e per guiderdone poi di ciò fu contra ogni ragione e douere iniquamente fatto morire. Hora Herode hauèdo tolto ad Hircano la uita, sollecitando d'andar à Cesare, senza sperare di se stesso bene alcuno, rispetto all'esser stato amico d'Antonio, hauea gran sospetto d'Alessandra, che ella seruendosi di questa opportunità solleuasse il popolo à ribellione, & che con intestine seditioni mettesse quel regno in disurbo. Per questo adunque data à Ferora suo fratello del gouerno del regno la cura, mise dentro in Masada, Ciprone sua madre, e la sorella con tutta la sua famiglia e parenti. Ordinò poi al fratello, che se per isuentura gli succedesse male alcuno importante e graue, douesse tenere in mano del regno la briglia. Mandò poi in Alessandria castello Mariamme sua donna à starsi con Alessandra sua madre, perche per l'odio, che era tra lei e la madre e sorella di lui, non potea star con esse altrimenti, hauendo prima à Giuseppe suo tesorier, & Soemo Itureo la cura della guardia di quel castello commessa, perche erano questi huomini, che gl'erano stati sempre per l'adietro fedelissimi, & hora per honorargli alla cura di queste donne reali furono da lui lasciati. Ma egli hauea bene à coloro ancora dato comissione, che se e'sapeessero, che à lui succedesse cosa contra'l uoler suo, le douessero subito ammendue ammazzare, e che con tutte

Commissio
ni date da
Herode à
Giuseppe
Secmo.

le forze loro si adoprassero di conseruare à i suoi figliuoli, & à Ferora suo fratello quel regno.

HERODE OTTIENE DA CESARE

ancora il regno. Cap. X.



DA T E queste commissiõni sen'andò in fretta uerso Rho di p' incõtrar quini Cesare. E dopò, che egli quini fu sorto, posto giù il diadema solamente, non si mutò niente de gl'altri regij ornamenti; e quando egli hebbe udienda, allhora ueramente mostrò dell'animo suo la grandezza, non si uoltando al supplicare (si comme in tai casi di fortuna si suol costumare) nè preghi porgèdo quasi in alto di domandar perdono, anzi che si mise à dare intrepidamète conto, di tutto quello, ch'egli hauea fatto. Percioche egli confessò auanti à Cesare di hauer hauuto grandissima amicitia cõ Antonio, & di hauer fatto tutto quello, che à lui era stato possibile accioche restasse à lui l'imperio: non già che egli hauesse con esso le sue forze unite perche si trouaua all'hora nella guerra dell'Arabia occupato, ma gli hauea bene mandato de' grani, e de' danari: che non dimeno è non hauea à se stesso in questa parte sodisfatto; percioche facendo profesione d'esser gli amico, doueua infernigio di lui dal quale egli hauea riceuuto beneficio non solamente metterui la robba ma la uita e la propria salute ancora. Onde perche non hauea potuto ciò fare, meritaua almeno d'essere in questo lodato, che nè meno dopò la rotta ad Attio riceuuta, l'hauea abbandonato; e che se bene si era apertamente ueduto la fortuna di lui essersi mutata, egli non si era non dimeno à noua speranza riuolto. E che in quel tempo se non l'hauea soccorso con le forze, l'hauea almeno cõ'l consiglio aiutato, mostrandogli il solo modo, che hauea di potersi saluare, & di non andare in ruina affatto, cioè s'egli hauesse fatto morir Cleopatra. Percioche se egli hauesse fatto quello, habrebbe potuto l'imperio ot tener, e uenire con esso uoi più facilmente alla pace, che alle nimicitie. Ma per poco suo discorso dispregzò il mio consiglio: onde ciò facendo cercò piu tosto il uostro, ch'è suo bene. Ora se l'affettion mia ancora nien da uoi per l'odio, che ad Antonio portauate, dannata, io non sono già per douere le cose da me fatte negare, nè meno mi temo di confessare ingenuamente l'amor grande il quale io gli ho sempre portato. Se poi tolto uia delle persone il rispetto uoi uolete questo solamente cercare, che amico io sia di che qualità, e quanto de' beneficij ricordenole, potete farne pruoua ancor uoi: conciosia cosa, che mutato il nome starà nondimeno ferma l'amicitia, e sarà degna della sua lode. Hauendo con queste parole

Parole di
Herode à
Cesare.

di ge-

di generosità grande dato segno, egli si venne ad acquistarne più, che mezzanamente l'animo di Cesare, che era huomo liberale e magnifico: di maniera che con l'occasione del diffender la sua causa si venne ad acquistare d'esso l'amicitia. La onde rendutogli il diadema, essortatolo, che donesse l'amicitia sua non meno di quella d'Antonio mäterengli, gli se grandissimo honore soggiugendo come Cappidio gl'hauea scritto quanto per la diligenza & affettione di Herode era stato appresso à i monarchi aiutato. Egli adunque poi che uide di esser, contra quanto egli speraua grato à Cesare, e che dal fauore d'esso era stato di nuouo nel regno confermato, & hauendo etiamdio per mezzo suo ottenuto una confirmatione del Senato, fattigli molti presenti honorati, andò per fino in Egitto à fargli compagnia; e co'l fare tai doni s'acquistò gl'amici de gl'amici d'esso ancora, & mostrò la grandezza dell'animo suo. Cercò medesimamente d'ottenner gratia, che fosse perdonato ad Alessandro amico d'Antonio; ma egli non dimeno non potè ciò ottenere; perche Cesare hauea giurato di uoler contra lui procedere, e castigarlo. Così adunque tornatosene poi nella Giudea accresciuto in honori & in grandezza, se restare attoniti tutti coloro i quali stauano il contrario aspettando; non altrimenti quasi, che se per benignità di Dio, uscisse sempre de' pericoli più honorato, e più illustre. Egli intanto si appressò subito à douere Cesare, che tornaua d'Egitto riceuer. Onde poi che e' fu uenuto, lo riceuete in Tolomaide con tutta quella regia magnificenza, che fu possibile: se medesimamente dare buoni alloggiamenti à tutto l'esercito, & che fosse proueduto copiosamente di tutte le cose al uiner necessarie. E fu questa cosa cagione, che egli fosse poi cō familiarità strettissima riceuuto, e solea canalcare insieme ogn'hora si faceano legenti passare; se che & egli, e gl'amici furono da huomini cento cinquanta ricchissimamente e suntuosissimamente adornati, sempre seruiti e trattienuiti. Anzi che mentre passauano per certi lati disertati et secchissimi se, che non mancò loro cosa ueruna, nè uino, nè acq̃ d'ella qualle facea all'hora sopra tutto à i soldati di bisogno. Re à Cesare un presente d'ottocento talenti; e restarono tutti di sì fatta maniera sodisfatti, che confessarono d'esser stati più splendidamente tratatti, che le facultà di quel regno non comportauano. Onde uenim egli tanto maggiormente à mostrar segno d'amicitia e di uolere e d'animo pronto di portarsi bene; e dell'opportunità del tempo seruendosi, si acquistò appresso tutti opinione d'esser di egregia magnanimità dotato. E di nuouo poi usò tate amoreuolezze con certi altri Romani principali, che d'Egitto tornauano, che in questa parte non cedeva ad huomo alcuno, che uisusse.



HERODE FA MORIRE MARIAMME CON
molte calunnie perseguitata. Cap. XI:



*A subito, che e' fu tornato nel regno trouo la famiglia tutta in disturbo, & che Marriamme sua moglie, et Alessandra sua suocera erano di mal'animo contra lui. Che giudicando quello, che non senza ragione sospettauano, di non esser state lasciate in quel castello per sicurezza loro, ma piu tosto come quasi carcerate, e di maniera, che non potessero nè de' proprij loro, nè degl' altri beni godere, con mal'animo tal cosa sopportauano. Et oltre acciò Mariamme si facena à credere, che l'amore ch'l marito le mostraua fosse finto, e che lo facesse perche gli tornasse bene, & ad util suo. Ma non era cosa laquale ella cō suo maggior dispiacer sopportasse, che quest' una, che nè meno s'egli fosse uenuto à morte gli rimaneua speranza ueruna di douere in uita restare: nè le cadeua mai della mente la commissiōe à Giuseppe già data; di maniera, che ella cercaua sempre con tutti que' modi, che potea d'acquistarsi la beniuolanza di coloro, che la guardauano, e massimamente di Soemo, molto ben conoscendo, che la libertà sua era in potere d'esso riposta. Era questi da principio fedele, nè si scostaua punto dall'ordine datogli da Herode: ma eglisi placò poi à poco à poco per alcuni presentinzi, e per certe amoreuolezze e donnesche da lei verso lui usate: & all'ultimo gli scapparono di bocca con esso loro tutte le commissiōi, che hauea dal Re auanti, che partisse hauute; e massimamēte per questo, che e' non speraua, che e' fosse per douer più con l'auttorità e poter di prima ritornare. Et per questo giudicaua egli, che non ui fosse più pericolo per conto suo, & che si potea la gratia di quelle donne acquistare, le quali, erano per douersi la grandezza loro presente anche ne' tempi à uenire, ritenere. Doue se pure fosse auuenuto, che Herode tornasse, & hauesse ottenuto quanto e' cercaua, e gli fossero le cose à suo uolere riuscite, e' non era per douer mai fare se non quanto fosse stato alla moglie in piacere: perche egli molto ben sapea quanto caldamente il Re lei amasse. Egli adunque mosso da queste ragioni uscì dell'hauute commissiōi. E Mariamme sopportò cō malissimo animo di uedere, che tutta uia le nascessero con Herode l'un sopra l'altro nuovi pericoli: e pregaua e porgea uoti, acciò che Herode non tornasse saluo, considerando come ella era per douere hauer sempre una uita al tutto insopportabile: laqual cosa poi ella non tenne più coperta, apertamente quello, che la confismana & affliggea confessando. Conciosia cosa, che essendo egli contra quan-
(si speraua) tornato fortunatissimo & in molta grandezza; la prima cosa man-
dò, si*

dò, si come (si cōueniu) alla moglie così buona nuoua; e lei sola tra tutti per l'amore, che le portaua & per la sua giocondissima conuersatione andò à uisitare. Ora la donna mentre, che egli le narraua delle sue cose il successo, si pareua, che non potesse star ferma, e che tutt' hora qua e là si solleuasse, nè potena troppo benela passione dell' animo suo tener celata; anzi, che si come ella era di costumi liberi e non finti, & colorati alle lusingheuoli sue parole e carezze piagea: e si pareua, che in questo raccontare di tai sue cose, ella più tosto mostrasse di tristezza, che d'allegrezza segno; di maniera, che già Herode cominciò nō tanto per sospetto quanto per manifestissimi segni à turbarli. Perche egli hauea gran passione, che lo trauagliaua nel ueder così fuor d'ogni sua aspettatione tanto aperto sdegno della moglie: nè potendo per l'amor suo grande più tal molestia sopportare, non fu possibile, che egli più nell'ira, nè meno nella rappacificatione stesse forte; nè più stando in ceruello, hora da questa passione, & hora da quell'altra era trauagliato & afflitto. E l'animo suo staua di sorte tra l'odio e l'amore sospeso, che bene spesso hauendo uoglia di punir della donna la superbia, gl'era da amore il farlo nietato. E non era cosa della quale egli più dubitasse, che di quella, che facendola morire, uenisse ad offendere in tal guisa troppo graueamente se stesso per lo disiderio poi, che di lei morta l'harebbe tormentato. Hora uedendolo la sorella d'esso e la madre da tai cure così appassionato, & in tanto trauaglio, giudicarono, che si fosse loro un tempo opportunissimo presentato; onde si misero allhora con continue calummie à stimolarlo quanto più poteano l'odio d'esso e la gelosia facendo infiammare: & nondimeno egli non le ributtaua, nè meno gli piaceua di dar loro credenza: & diuenire contra l'amata sua moglie crudele. Pure nondimeno ueniua di per di contra lei d'animo peggiore, e tutta uolta si ueniua maggiormēte inasprēdo, nel ueder come ella nō teneua il suo mal'animo celato, e l'amore, che egli le portaua si ueniua in odio conuertendo. Et harebbe per uentura già fatto contra lei qualche mala resolutione, se non hauesse appunto in quel tempo hauuto nuoua come essendo morti Antonio, e Cleopatra tra Cesare hauea l'Egitto ottenuto: onde egli sollecitando d'andare ad incontrarlo, lasciò la famiglia nel termine, che prima si trouaua. E nel suo partire Mariamme gli raccomandò Soemo, affermando come ella gli hauea obligo grandissimo per la cura, che di lei haueua hauuta, e da lui ottenne per esso in gratia, che gli concedesse d'una certa parte della Giudea il gouerno. Hora abbraccatosi Herode con Cesare in Egitto, considādo nell'amicitia sua negotiò seco molto alla libera, et ottēne da lui grādisimi beneficii. Perche gli donò quattrocēto Frācesi, che solenano stare alla guardia della psona di Cleopatra; & appresso gli restitui quella parte di quella puincia la quale era stata p'adietro da lei occupata. Aggiunse ancora al suo regno Cadara, Hippona, e Samaria; e nelle parti marittime Gaza, Antedone, Ioppe, e la Torre di Stratone: e fu questo aggiunger queste cose,

Doni fatti
da Cesare ad
Herode.

non merziano accrescimento alla regia dignità & grandezza sua Hauendo di poi accompagnato fino in Antiochia Cesare, tornato nel regno pronò la fortuna essergli tanto in casa contraria, quanto fuori gli era stata propizia e fauoreuole; e massimamente in quanto alle cose della moglie, doue prima si pareua che e' fosse in questa parte felicissimo. Conciosiache che egli ardeua di legittimo amore di Mariamme sua donna al pari di qual altro si voglia, che ardentissimamente amasse, non cauandone quelli, che son per ciò nominati da gli scrittori. Questa giovane essendo dotata di gran pudicitia e d'inniolabil fede hauea nondimeno per naturale costume d'essere in certo modo fastidiosa e strana e bene spesso solea la pazienza del marito, che le stava soggetto, troppo peruersamente scernire; di maniera che senza hauere alla grandezza regia rispetto, si portaua spesso uolte con esso troppo ingiuriosamente: & egli nondimeno con animo sinto, e moderatamente la comportaua; quantunque ella fosse usata di rimproverare pubblicamente alla sorella di lui & alla madre, del sangue loxo la bellezza: onde fu questa cosa cagione, che tra loro fosse un odio implacabile, e che qual hora se ne daua loro occasione uì correffero delle calummie. Ora crescendo à poco à poco questi sospetti seguirono di così durare un anno intiero doppo che Herode da Cesare era tornato. Egli finalmente sfogò l'odio che tanto tempo hauea tenuto in petto serrato in questa guisa. Essendosi il Re doppo desinare ritirato in camera per riposarsi, mosso da maritale affectione se Mariamme à se chiamare: ella in uero n'andò, ma non uolle già meuersi seco à giacere, lui che ne la pregaua sprezzando; & oltre à ciò la morte del padre e del fratello rimpronerandogli. Onde hauendo di ciò grandissimo dispiacere e sdegno, & à pena quasi temperandosi tanto, che non le mettesse le mani addosso, doppo che la sorella allo strepito conobbe, che egli era in tal guisa alterato, se passar dentro il coppiere da lei prima subornato, che douesse quìui manifestare d'essere stato da Mariamme sollecitato, che la uolesse seruire di dare al Re una beuanda da farlo accendere del suo amore: e doue e' fosse più à dentro interrogato, di che qualità la beuanda fosse, dicesse, che ella l'hauea in mano, e che egli era stato solamente richiesto del darla. & che se pure il Re uedendo dire della beuanda da fare amare non si mouesse niente egli allhora si stesce cbeto; perche non si sarebbe stato per lui pericolo alcuno. Et in quel medesimo punto se passar dentro colui così ammaestrato à parlare. Et egli acconciandosi il uolto à quanto douea fare, entrò dentro; e quasi che uolesse di cosa di grande importanza parlare, disse come egli era stato da Mariamme con doni sollecitato, che douesse dare da bere al Re una beuanda da far amare. E per che egli nell'udir questo tutto rimase alterato, disse, che gli era stata data la beuanda, ma ch'egli non sapea già d'essa la uirtù: e che egli glielo facea sapere per questo che giudicaua che il farlo fosse e pel Re, e per se stesso cosa più sicura. Herode che già prima s'era assai bene alterato,

Salome sorella di Herode fa accendere: ingiustamente Mariamme.

entra-

Herode si
morì Soc
mop sospet
to della mo
glie Marià-
me.

entrando per queste parole in collera molto maggiore, se con tormenti uno Eran-
co di Mariamme fedelissimo, esaminare, sapendo che non potea senza lui esser
si fatto cosa ueruna nè d'importanza, nè per picciola che ella si fosse. Questi
tormentato non potendo à i tormenti resistere, alle domande, che gli erã fatte nõ
rispose mai nulla; ma disse questo solamente, che la donna era sdegnata per quel
lo, che da Soemo l'era stato manifestato. Mentre, che egli ciò dicea il Re al-
hora gridò, che Soemo stato sempre per adietro & à lui & al regno fedelissimo
non barebbe mai queste cose manifestato, se non fosse stata tra loro una troppo
stretta e secreta conuersatione. E fatto subito prender Soemo comandò che fosse
morto. Fatti poi chiamare à consiglio tutti i suoi più inuiscici amici, comandò
che la causa della donna si douesse trattare, esponendo quini contra lei una mol-
to accurata accusa, e proponendo il delitto della beuanda amatoriale, e di fattura
che uolea dare. Ora egli era nel suo parlare troppo straboccheuole, & in colle-
ra molto più di quello, che in giudicio, si conueniua: onde ne seguì, che ueden-
do essi che egli così uolea, concorrendo à ciò con uoti loro tutti quelli che quini si
trouauano, fu la donna condannata. Poi che questa sententia fu data, parse
tanto à lui quanta à certi altri, che u'eran presenti, che non si douesse cor-
rere à fretta à farla morire; ma che ella si douesse in qualche carce-
re del palazzo regio riservare. Ma Salone con tutti quelli della sua
setta se quanto si potea, che ella fosse della uita senza metter tempo in mezzo
priuata: & su loro ageuolissima cosa il fare il Re à questo calare per questo che
diceano che era da temere, che nascesse nel popolo qualche tumulto quando si sa-
pesse, che ella fosse uia in carcere conseruata. Così adunque Mariamme fu
condotta à douere esser morta. Alessandrà, allhora ciò uedendo, e conoscendo
di douere anch'ella aspettare da Herode un fine così fatto, posta già la pristina
arroganza troppo fuor del decoro, in tutto uenne à mutarsi. Che uolendo mo-
strare di non essere di tal peccato consaputo se mise alla presenza d'ognuno à
riprendere con brutte parole la figliuola, sieleratissima & ingratissima uerso'l
marito chiamandola, e degna di una così fatta morte, poi che hauea hauuto ardi-
re di uolersi mettere à far cosa di tanta bruttezza; e non hauea riconosciuto l'-
obbligo, che hauea à tener à colui, che di tutte loro s'era portato sì bene. Men-
tre che ella così dishonoratamente facea queste finzioni e che in questo tempo ha-
uea ardire di stracciarle i capelli, era da gli altri ancora meritamente dannata
questa sciocca sua simulatione, ma non apparse in alcun'altra persona questo me-
glio, che in lei, che era alla morte condotta. Conciosiàcosa che non la degnò tan-
to che le uolesse pure una parola rispondere, nè fu pure un poco per le sue parole al-
zerata, nella cera sua mostrādo con animo grandissimo come la sciocchezza di lei
era da essa disprezzata. Ella n'andaua adunq̃ cõ uolto intrepido, e nè prima di
morire hauea pure un poco cābiato colore, la generosità dell'animo suo fino ne l'

estre-

estremo della uita sua dimostrando. Et in tal guisa uenue à morte questa donna dotata di temperanza e magnanima, ma non molto moderata & un poco troppo contentiosa. E non è già possibile à narrare quanto ella nella marauigliosa bellezza della quale, era ornata, e quãto cò la sua piaceuolezza con maestri cògiunta ella l'altre donne tutte dell'età sua di gran lunga superasse; e questo fu cagione, che ella habesse cò'l Re sempre uita poco gioconda e poco grata. Che da lui per l'amore che le portaua cercandosi sempre di compiacerle, ella non aspettando mai d'hauerne cosa ueruna molestia si portaua con esso più licenciosamente, che non si conueniu; oltre à che con graue molestia sopportaua il caso de' suoi; & à lui apertamente lo confessaua. E finalmente se in modo che uenue in odio al Re, alla madre, & alla sorella e à colui particolarmente dal quale solamente ella non temea cosa ueruna. Il Re moria che ella fu cominciò à lasciarsi dall'ardente desiderio sfrenatamente trapiantare, essendo già prima (si come s'è detto) sicramente d'amore acceso. Conciosiacoia, che egli non amaua nel modo che sogliono ordinariamente gli altri mariti, ma essendosi dato all'amore tanto in preda che quasi n'impazzaua, non era stato possibile, che i licenciosi costumi della moglie l'hauessero ritenuto sì, che ogni dì più dell'amor suo non s'incendesse. Et hora più che mai si pareua, che egli nel dolore dell'hauerla fatta morire s'andasse sommergendo. E bene spesso la chiamaua per nome; e spesse uolte ancora, con poco honor suo si rammaricaua. Cercaua tutti quelli spassi, che potena, in ordinare bianchetti, e pasti, ma queste cose non gli erano di giouamento niuno: la onde anche la cura del regno si era da lui posta da banda. E lasciòsi dal dolore di sì fatta maniera superare, che ordinò spesse uolte à i ministri, che douessero chiamare Mariamme, non altrimenti, che se ella fosse anchor uiua. Mentre che s'itrouaua in questi termini soprauenne la peste, che tolse uia del mondo oltre alla plebe, la maggior parte de' gli amici suoi; e da ognuno si ueniua interpretando, che questa fosse stata mandata da Dio per l'ingiusta morte della Regina. Onde per ciò facendosi la mestitia del Re maggiore, egli finalmente sotto colore d'andare à caccia si nascose ne' deserti; doue tutta uia maggiormente se stesso affiggendo, cadde tra pochi giorni in una graue malatia. Era il suo male una infiammazione, e dolore di testa, & era della mente ancora qualche poco alterato. Ne gli erano i rimedij di giouamento ueruno; anzi che perche si pareua, che facessero inuiata uolta il male aggrauare, uì mancò poco, che non si uenue di tal caso in disperatione. La onde i Medici per la difficultà del male, e parte perche per essere la cosa ridotta in cattiuo termine, non era sicuro il uolersi attenere alla dieta; si contentauano, che egli hauesse tutto quello, à che lo tiraua l'appetito; che ueduto il fine incerto rimisero la salute sua in potere della fortuna. Così adunque trouandosi egli in Samaria, hoggi detta Sebaste, à già uere, Alessandria, che era all'hora in Gerusalemme, intesa questa cosa, cercò di

Mariamme
moglie d'
Herode da
lui fatta mo-
rire.

Peste nella
giudea.

Infirmità d'
Herode.

ridurre le fortezze della città in suo potere, delle quali era l'una attaccata al tempio, e l'altra era dentro in essa città: conciosiacosa, che chi ha queste nelle mani ha poi tutta la gente al suo uolere; perche nè senza queste si possano i quotidiani sacrificij celebrare, nè i Giudei senza i sacrificij posson uiuere, perche da loro si tien più conto assai della religione che della uita. Ella tentò adunque i Capitani che u'erano alla guardia, che uoleessero darle à lei & à i figliuoli d'Herode, & della figliuola, che non auuenisse per auuentura, che uenendo egli à morte fossero da altri occupate. E che se pure e' fosse succeduto che egli la sanità ricuperasse, non potendo in tanto da niuna persona meglio, che da i suoi domestici esser conseruate. Non fu con buone orecchie udita questa proposta, e questo soleccitare; ma perche oltra che erano persone fidatissime, ciò etandio tanto maggiormente faceano, e per fare il debito loro, per questo, che portauan odio ad Alessandra: nè giudicauano, che fosse il dovere di perdere di Herode anchor uiuo la speranza: per cioche costoro erano suoi antichi amici, e ne era uno anche del Re nipote, il cui nome era Achiabo. Esì adunque spediti alcuni loro mandati, scrissero della cosa d'Alessandra. Et egli ordinò subito, che ella fosse fatta morire: e superato finalmente, & à gran fatica, il male, diuenne delle forze del corpo e de gli affetti dell'animo tanto fiero e crudele, che per qual si uoglia ragione si piegaua ageuolissimamente ad usare delle crudeltà; la onde non perdonò nè meno à gli strettissimi suoi amici. Cioè à Costobaro à Lisimaco, à Antripatro detto per cognome Gadia, & à Dositteo, hauendo presa una occasione così fatta. Era Costobaro un de' primi gentilhuomini de gli Idumei, & i suoi passati haueano hauuto il Sacerdotio di Coza, il quale è da gli Idumei tenuto per Dio. Ma doppò, che Hircano mutò la forma della republica loro, e la ridusse alla forma di quella de' Giudei, Herode ottenuto il Regno, mise Costobaro al gouerno d'Idumea, e di Gaza, dandogli Salone sua sorella per moglie, il cui marito Giuseppe egli hauca già fatto ammazzare, si come s'è già narrata. Costui hauendo questa felicità fuor d'ogni sua speranza ottenuta; insuperbito, scorse à poco à poco in tanta insolenza, che non teneua delle commissioni del Re conto ueruno: giudicando cosa indegna che gl'Idumei fossero sotto l'ubidienza, d'huomini i sacrificij e la religione de' quali esì haueano preso; e mandò à Cleopatra ambasciatori, facendole per esì sapere come l'Idumea era stata sempre de' passati d'essa Reina alla diuotione, e che perciò ella harebbe douuto anche hora quella regione da Antonio impetrare: e che gli era pronto à douere à lei più tosto che ad altri rendere ubidienza. Ora egli andaua queste cose trattando non già per che egli hauesse uoluto hauere più tosto Cleopatra per signora: ma solo per questo, che diuenendo la potenza d'Herode minore, egli potesse poi più facilmente acquistarsi de gli Idumei la signoria. E di questo lo facea entrare in speranza tanto la nobiltà del sangue quanto l'ha

Alessandra
fatta morire
da Hero-
de.

nere gran copia di danari; che per metterne insieme non restaua mai; nè si ri-
 tenea da cercare con dishonesti, & ingiusti guadagni; perche non si rimolgea per
 l'animo mai cose di mediocre importanza. Ma Cleopatra hauendo in uano An-
 tonio con preghi tentato, non potè da lui ottener nulla: & Herode hauuto di ciò
 contezza harebbe fatto costui ammazzare, se non haueffero per lui prega-
 to tanto la madre quanto la sorella: egli nondimeno lo donò loro mosso da i loro
 preghi ma di sorte, che non si fidò mai più poi di lui. Essendo poscia nata contesa
 e discordia tra la moglie e'l marito, Salomè mandò al marito il libello del repu-
 dio contra la leggitima consuetudine della patria; percioche la legge nostra per
 mette à i mariti solamente il far questo; doue alle donne nè meno quando son
 ripudiate è lecito di più prender marito, se non col consentimento del ma-
 rito di prima. Ma ella se il diuortio più tosto per propria sua licentia,
 che per quanto uolea la ragion commune; & andando dal fratello, dis-
 se come ella hauea tenuto più conto della beniuolenza fraterna, che del
 nodo maritale: percioche il marito hauea fatto congiura con Lisimaco, con An-
 tipatro, e con Dositeo per machinare delle nouità contra lui; & allegaua per
 confirmatione di quanto ella dicea il testimonio de' figliuoli di Baba i quali egli
 hauea già dodici anni conseruati senz'offesa ueruna. E questo era il uero; &
 hauendo ciò il Re allhor fuor d'ogni sua openione inteso, ne rimase nell'animo
 suo molto alterato. Percioche in quanto alla cosa de' figliuoli di Baba, perche
 eglino erano stati à lui nelle sue imprese contrarij, hauea deliberato di tor lo-
 ro una uolta la uita, ma allhora rispetto all'esserui corso lungo spatio di tempo
 gli era ciò della memoria fuggito. Hora la cagione di questi odij fu questa.
 Nel tempo che regnaua Antigono, mentre che Herode si trouaua all'assedio di
 Gerosolima, la maggior parte del popolo (per trouarsi le cose ridotte in tanta
 frettezza) già stracchi di maniera che non poteano più sopportare, erano uolti
 à uolere Herode dentro riceuere. Ma i figliuoli di Baba ch'erano potenti e per
 autorità & per ricchezze, e che erano ad Antigono fedeli, à ciò si opponcano;
 perche teneano openione, che quel Re fosse più al proposito per la Repubblica. Es-
 sendo finalmente la città da Herode presa, Costobaro destinato ad hauer la cura
 de' passi e de' lari della città d'onde si potena uscire, assine che niuno della con-
 traria fattione potesse scappare; sapèdo come l'autorità de' figliuoli di Baba
 era tra'l uolgo grande, e considerando, che se le cose dello stato si mutassero o:
 poteano giouare grandemente à i suoi disegni; secretamente cauatiagli, gli ridus-
 se nelle sue possessioni à saluamento. Et allhora se bene fu di ciò sospetto, egli
 nondimeno falsamente giurando, ingannò Herode, affermando di non saper nul-
 la, di doue essi si fossero ridotti. E promettendo il Re dipoi per publici editti
 gran premio, à chi ne desse contezza, e di loro in tutti i modi possibili ricercan-
 do, egli ciò primeramente negato dubitaua, che scoprendola non farebbe la co-

Vfo di ripa-
 do presso a
 i Giudei.

Ja senza gastigo passata, seguina pure di tenergli occolti, & più tosto homai da necessit  costretto, che per bene che loro uolesse. Hora poi che l'Re per l'indizio che ne gli diede la sorella hebbe questa cosa ritrouata, mandando a i luoghi doue stauano ascosti alcune persone, fe loro ammazzare, & tutti coloro appresso, che erano nell'istesso caso colpeuoli; di maniera che del sangue d'Hircano n  n'era pi  alcuna persona rimasa; anzi che essendo stati morti e tolti uia tutti quelli, che erano di qualche dignit  e consideratione, potena   sua uoglia e piacere far tutto quello che gli era   grado, senza, che alcuno gli facesse resistenza. Onde quindi auuenne, che tutta uolta si uenisse da' patrij rui maggiormente scostando; e che egli corompebbe con forestieri modi & ordini de gli antichi gli inuolabili instituti: di maniera che in questo tempo i buon costumi uennero in molta declinatione; e grandemente peggiorando, mancana quella disciplina, che soleua per adietro il popolo   freno & al debito modo della uita ritenere. Et ordin  primeramente, che ogni cinqu'anni si rappresentassero in honor di Cesare le battaglie de' lottatori, e delle pugna, hauendo per ci  fatto fare in Gerusalemma il teatro: fe poi fare nella campagna l'Anfiteatro, che l'uno e l'altro fabricati con faticoso lauoro erano bellissimi   uedere, ma ben contra in tutto   i costumi de' Giudei; tra quali non erano stati mai pi  per adietro usati, n  questi n  alcun'altra sorte di spettacoli. Egli nondimeno uol le, che questi si celebrassero nobilissimi, e gli fe publicare & alle nicine, & alle lontane nationi, & hauendo proposti i premij u  concorsero di tutte le parti gran numero di Lottatori, e d'altri giocatori di pi  sorti; & erano quelli, che u  uennero tutti in queste cosi fatte battaglie essercitatisimi. Conciosiacos  che con premij grandi u'eran chiamati non solamente coloro, i quali soleuano ne' giochi di persona essercitarsi, ma etiamio musici eccellenti, e quelli, che si dicono Timelici, ci  saltatori e giocolieri: & oltre   ci  corritori con cocchi da quattro e da tre caualli; e quelli altres ; che con un solo cauallo nel corso uelocissimo, usano di correre: & il Re facea tutto quello ch'era possibile, che non mancasse cosa ueruna di quelle, che in cosi fatti spettacoli si costumasse in qual si uoglia luogo farsi uedere. Era il teatro intorno intorno adornato de' titoli di Cesare e de trofei delle nationi da lui uinte, che tutti riluceano d'oro e d'argento. Quanto poi   quello che appartiene all'instrumento & all'apparato, non u  mancavano uestim ti pretiosissimi, n  gemme per l'eccellenza loro rarissime: hauendo etiam fatto prouisione di grandissima quantit  di fere, come Lioni, & altri animali   per forza e gagliardia risguardenoli   pure per qualche miracolo della natura. E questi si faceuano hora con huomini alla morte condannati combattere. Et apportauano queste   i forestieri (rispetto alla spe  grande) marauiglia non picciola, e grandissimo piacere: ma pareua bene   gli huomini del paese, che tutte queste cose fossero   tor uia la patria disciplina indirizzate. Conciosiacos , che e

Spettacoli
in honor di
Cesare fatti
da Herode.

giudicassero, che non si trouasse cosa più ingiusta & più empia, che l'hauer gli
huomini à prendere spasso e piacere di così crudele spettacolo, come è quello di
ueder gli huomini con le bestie condurre e tenessero disdiceuole il cambiare gli
ordini & istituti proprij con l'arti straniere. Ma e' non ui fu cosa loro molesta
al pari de' Trofei: che hauendo openione che fossero imagini coperte con l'armi,
perche dalle nostre leggi è l'usarle uietato, con malissim' animo le sopportaua-
no. Onde Herode ueduto come essi di così fatta maniera l'abborriuano, nò uol
le far per forza cosa ueruna; anzi che con amoreuoli parlamenti si sforzaua di
tor uia da loro questa superstitione. Ma non per ciò si moueano essi punto, an-
zi che credendo, che egli grauemente peccasse, tutti ad una uoce gridauano: che
quātunque cōuenisse loro qual si uoglia cosa sopportare, nò erano mai p cōporta-
re, chedētro nella città fossero de gli huomini l'imagini (che così chiamauano i tro-
fei) perche questa era cosa ueramente nefanda & inlecita. Herode ueduto come
essi erano tutti in disturbo, e che non sarebbero stati per consentirui senza qual
che sodisfattione, fatti à se chiamare di quel numero i principali, e condotti igli
nel teatro, mostrando loro i trofei, domandò loro quello, che essi stimauano
che ciò fosse? & hauendo loro con esclamatione risposto ch' erano imagini d'huo-
mini, se tosto tor uia gli ornamenti postini su, e mostrò loro gli stipiti nudi: onde
ciò fatto, lo sdegno per sospetto, che fossero imagini preso, si riuoltò in riso. Et
in tal guisa acchetatosi della moltitudine il tumulto quasi tutti mutatisi soppor-
tauan quietamente il tutto. Furono alcuni nondimeno, che nè meno per que-
sto cessarono di hauere i costumi & usanze straniere in abhominazione, che du-
bitauano, che da queste mutationi non ne seguisse qualche graue danno alla re-
publica: e si risoluerono, che fosse ufficio loro di douere, anchor che ui fosse il
pericolo della uita, riparare in qualche modo c souenir alla publica disciplina,
che staua per ir per terra; e di non sopportare, che Herode inducesse ueruna nuo-
ua usanza à quelle che n'erano state sempre contraria: & in uece di Re trattar-
lo da nimico. E di costoro dieci cittadini furon quelli, che hauendo il pericolo in
disprezzo, cōtra lui cōgiurarono, e si nascosero soto le uesti le spade: & era tra co-
storo un cieco, che per l'indignità delle cose che udiua, che si faceano, non essendo
atto à fare cosa ueruna, ma si bene à soffrire, doue fosse auuenuto che i difensori
dell' usanze e de' costumi della patria incorressero in alcun male, fu cagione, che
gli altri dall' esempio suo nell' openion loro si uenissero à confermare. Questi
conferiti tra loro i disegni se n' andarono nel teatro sperando, che'l Re nò fosse per
poter dall' improuiso loro affronto campare; ò che almeno molti de' suoi cortegia-
ni che gli erano per guardie intorno, fossero per rimanere oppressi; e che questo
sarebbe stato loro nel morire piacer, e conforto, se dessero almeno al Re occasio-
ne, di douere all' offesa, che à quel popolo facea, hauere consideratione. Hora
costoro facendosi à gli altri come capi, hanean fermato di metter questa cosa ad

Congiura co
tra Herode
scoperta.

effetto . Ma un di coloro i quali Herode hauea ordinati à tener cura di simili cose, & scoprirle , hauendo l'intero di questa cosa riccuuto , al Re che era per douere nel teatro entrare la scoperse . Egli allhora giudicando, che questa fosse cosa da non essere in poco conto tenuta, perche conosceua d'esser da molti odiato, e che quindi erano per douer nascer de' disordini e de' trauagli, si ritirò nel palazzo; e quini se i congiurati ad un per uno à se chiamare . Et essi scoperti nel fatto , e sapendo che non u'era scampo ueruno si seccro della presente necessit  col' ualor dell'animo honore . Conciosia cosa , che non negando cosa ueruna , con uolto intrepido si trassero di sotto le spade affermando che haueuan fatto rettamente, e religiosamente à congiurare non mosi da ueruna priuata passione, nè meno per alcuna loro commodit  à utile particolare; ma solo per la pubblica disciplina, che niuno huomo da bene debbe mai sopportare, che sia uiolata, che non ui metta prima à rischio la uita . Et hauendo costoro con grande ardore queste cose in loro scusa allegate , presi da i regii ministri furono con ogni tormento fatti morire . N  ui corse molto tempo, che la spia che hauea questa cosa scoperta fu da certi preso, & n  solamente ammazzato, ma di piu ancorata ghiato a pezzi e gettato à i cani, & su questa cosa fatta in presenza di molte persone: e non fu nondimeno alcuno , che questo fatto manifestasse, per fino à tanto che Herode dop  l'hauerne fatto lungamente cercare, & hauer usato in ci  molte crudelt , pur finalmente lo se per forza con tormenti confessare à certe donnicciuole, che n'erano consapeuoli. Erano bene allhora i capi di quel trattato con tutte le famiglie loro puniti; ma la plebe nondimeno era senz'alcun terrore, e pronta à uoler le leggi diffendere, se non era da maggior potenza ritenuta . Onde , accortosi il Re di tal cosa, cerc  con ogni suo poter di riparar à disegni di costoro, accioche questi cosi fatti mouimenti non si uoltassero poi in aperta ribellione . Hauendo adunque nella citt  due fortezze ben munite , una, nella quale era il suo real palazzo, e l'altra uicino al tempio, detta Antonia da lui fortificata, giudic  , che fosse bene di munir anche la terza che era Samaria, mutandole il nome in Sebast , accioche fosse fuori un freno à fare, star ferme tutte l'altr  persone di quella natione . E' lontana da Gerosolima una giouinata: &   anche à proposito per acchetar i tumulti, che dentro nella citt  nascessero . Ordin  medesimamente una , che fosse quasi come una fortezza à tutta la natione , che fu gi  detta la torre di Straton; & egli uole, che ella hauesse il nome di Cesarea. Hauendo oltre à ci  per sorte eletti certi Cavalieri edific  loro nella campagna detta la grande, un castello; e anche Gabala nella Galilea, & in Perea. Estmonite. Hauendo per sicurezza del suo stato queste fortezze per tutta la regione in luoghi opportuni ordinate fu leuata uia la materia del tumultuare: hauendo proueduto di rimedio à tutti i secreti trattati, poi che erano sempre uicini huomini che poteano hauer l'occhio al riputare,   che gli acquetassero in quel principio, che

che di fresco escon nati. Doucndo adunque cinger primeramente Samaria di mura se che nel corpo d'essa città si radunasse gran numero di quelli delle uicine nationi, parte per cagion del tempio, il quale egli hauea determinato di quindi dedicare; e parte ancora per maggiormente nobilitarla; ma, perche sopra tutto e' uolea sotto pretesto di magnificenza procurare in questa guisa alle sue cose sicurezza; tolto uia à questa città l'antico suo nome, un nuouo le ne pose, che fu Sebaste; e le possessioni, che u'erano di fuori, che erano naturalmente fruttifere e fertili molto, diuise egli fra gli habitatori; accioche subito nel principio e' fossero ricchi. La cinto medesimamente di fortissime mura, aiutato in ciò dal sito naturale del luogo, che era rileuato; Et oltre all'antico suo circoito abbracciò tanto spatio, che ella non cedeua più ad alcun'altra città, per celebre, che ella si fosse: percioche il suo giro era di misura di uenti stadij. Volle che nel mezzo appunto fosse un luogo sacro d'un stadio e mezzo di sito, ornatussimo in tutti que' modi ch'era possibile, Et in questo se fare un tempio da potere stare per bellezza, e per grandezza con qual' altro si uoglia al paragone. Cercò poi in processo di tempo di adornare tutta uia più l'altre parti ancora; che col fare il luogo forte, cercò egli d'assicurarsi, del qual egli si seruì per fortezza, e con la bellezza d'esso uolle lasciare à i posteri una memoria, Et un segno della liberalità sua, e della sua magnificenza.

DELLA FAME, CHE FU' NEL PAESE
de'Giudei. Cap. XII.



Nella quest'anno medesimo, che fu il tredicesimo del Regno di Herode, si scopersero grandissime calamità sopra questa regione; ò che ciò fosse per uendetta di Dio, sdegnato, ò che ueramente così portauano de'tempi le uariationi. Fu primeramente lungo tempo il secco, e dopò questo seguì la sterilità, e tale, che non uennero non che altro quel le frutte, che la terra suole per se stessa produrre.

Essendo poscia rispetto alla carestia mutato l'usato modo del uiuere, cominciarono le malattie à scoprirsi, e la peste; e così le calamità l'una dopò l'altra di mano in mano succedeano. Et era la peste da questo fatta maggior e più crudele, che in così graue carestia i malati non poteano hauer nè conueniente cura, nè meno que' cibi, che sarebbono stati conuenevoli; e morendone tutto di molti, quelli che erano ancor uiui, abbandonauano per disperatione de i loro la cura, conoscendo, che nella difficoltà e nella strettezza così grande delle cose, non era per douer loro giouare. Così adunque essendosi i biadi uecchi tutti consumati, e non nascenti

Carestia, e
peste nella
Giudea. &c.

Fame grandissima nel
la Giudea, e
come fusse
narata di
Herode.

done de gl'altri nuoui in luogo di quelli, non u'era più speranza ueruna; perche il male fuor d'ogni loro openione à di per di ueniua crescendo; che non fu un'anno solamente, che i semi andarono male, che la terra non rese il debito suo. La onde la necessitá, costringeua altrui à considerat per seruirsene per uincer molte e molte cose; e certa cosa è che nè meno ad esso Herode le ampie sue facultà erano bastanti, perche ueniua delle rendite delle possessioni defraudato, & hauea consumato nell'edificatione delle città i danari, che prima si trouaua: e per questo non gli bastaua cosa ueruna onde si uedesse, che egli ui potesse rimediare, che ogni cosa ueniua dal male occupato. Aggiungeuasi à questo l'odio che'l popolo al Re portaua, percioche quasi sempre suole auuenire, che delle calamità si attribuisca la colpa à coloro, i quali hanno in mano della Republica il gouerno. Egli nondimeno andaua pensando di trouare qualche rimedio à tale difficultà di tempo, ma appena, che egli potea trouare il modo, percioche nè le uicine nationi poteano uendere le cose al uitto necessarie trouandosi anch'essi dalla medesima penuria tranagliati; nè egli si trouaua tanti danari, che potessero per ognuno esser bastanti. Egli nondimeno giudicando, che non fosse da comportare, in alcun modo di non ui prouedere, se tagliare tutti i fornimenti e uasellamenti tanto d'oro quanto d'argento, che nel real palazzo si ritrouaua, non perdonando nè à lauori di famosi artefici, nè meno à que' uasi, che erano à suoi seruigi necessarii. E fatti di tai robbe danari gli mandaua poi in Egitto, doue era allhora al gouerno Petronio in nome di Cesare. Questi quantunque hauesse addosso per cagione di tanta necessitá grandissimo numero di genti, che quiui si riduceano, perche nondimeno era in particolare ad Herode amico, & era disideroso, che i sudditi d'esso si cōseruassero, diede prima à lui, che à tutti gl'altri la tratta de' grani; aiutandolo e fauorendolo tanto nel comprare, quãto nel condurgli, di maniera, che e' sui di grãdissimo aiuto e giouamento à saluare in tal parte que' popoli. Herode fatti con durre i grani, & essendo la sua diligenza dal popolo commendata, non solamente se mutare à coloro i quali gl'erano nimici; gl'animi; ma ne riportò etiamdio come benefattor e come prudente grandissima lode. Conciosia cosa, che egli ne diede primeramente à quelle persone lequali non ne poteano per se stesse prouedere, tra loro con accuratezza dispensandolo. Quindi pche u'erano in numero nõ picciolo molti i quali ò per cagione della uecchiezza, ò per altra loro debolezza non erano atti à potersi il uitto prouedere; prouide per costoro ancora adoprando in ciò l'opera de' fornai assure, che hauessero in pronto la robba da poter si alimentare. Anzi più oltre prouide parimente all'affrezza del uerno, accioche non fossero di quelli, che per mancamento di uesti correßero pericolo di uita, poiche i bestiami eran morti; onde mancauano le lane, & altre materie da poter si ricoprire. Dopò che si fu adunque à queste necessitá riparato, usò diligenza in seruigio delle uicine città de i Siri ancora, haucendo loro distribuito de' biadi

per poter seminare: e questa cosa fu in uero à lui ancora d'utile non picciolo ragione, perche la terra ne rese in breue largamente il cambio si che tutti hauesse ro bastenolmente da uiuere. E subito, che i biadi furon maturi da poterli segare, mandò fuori per le possessioni intorno à cinquanta mila persone le quali egli hauea gouernate; e così facendo, con la diligenza sua se tornare in buono stato le cose quasi, che in tutto andate già male; oltra che i popoli uicini ancora ne sentirono gionamento non picciolo, che patiuano anch'essi le medesime difficoltà. Conciosia cosa, che non ui hebbe alcuno, che ricorresse à lui per aiuto, che non fosse secondo la qualità del suo grado souuenuto, & aiutato: anzi che anche i castelli, e le città, & anche delle persone della plebe quelli, che si trouauano da troppa famiglia grauati ad esso ricorrendo, trouauan rimedio alla necessità loro: di maniera, che fatto il conto di quanto egli hauea ne' forestieri solamente consumato, si trouò che erano dieci mila cori di grano; & il coro è di tenuta di dieci Medini Ateniesi. Dentro al circoito poi delle città terre, e Castelli del suo regno, si erano distribuiti cori ottanta mila. E questa sua prouidenza, c'è beneficio da lui così opportunamente fatto, essendo da tutti ad una uoce commendato, fu appresso ad ognuno di tanto potere, che tolto uia interamente ogni odio, che si hauea ò nell' amministration del Regno, ò nel trasgredire a' patry riti in qual si uogliamodo acquistato, si scordauano ogni passato errore, stimando che cò la libertà sua hauesse molto bene il tutto compensato, la quale in tempo di così graue difficoltà essi haueano proueduta. Nè minor gratia, ò gloria minore s'acquistò appresso a' popoli forestieri; di maniera, che questo male fu ragione, che l'esso Re dimenisse non poco illustre; e tutto quel danno, che si era nella patria riceuuto, fuori alla gloria nel nome si acrebbe. Conciosia cosa, che hauendo nell' altrui necessità dimostrato magnanimità sì grande, ueniuaio tutti non quale c' fosse per adietro stato, ma quale haueano hora trouato, ch' egli era considerando. Mandò in questo medesimo tempo, in aiuto à Cesare cinquecento huomini eletti di quelli della sua guardia; i quali Elio Gallo menò seco all' impresa dell' Arabia, e del ualor loro si serui bene spesso. Hora hauendo le cose nella prestina felicità ridotte fabricò nella piu alta parte della città, un palazzo regio, che furono stanze ampiissime, con adornamenti d'oro, e di marmi, e con seggi bellissimi dove grandissimo numero di persone poteano capire, & à quelle stanze diede, secondo la qualità di ciascuna il nome, che una era detta di Cesare, e l'altra l' Agrippa. Preso poscia d'amore prese donna, non considerando à cosa ueruna purchè c' potesse à se stesso compiacere. E di queste nuoue nozze fu questa l'occasione. Era tra gl'altri cittadini Gerosolimitani Simone figliuolo di Boeto Alessandrino, sacerdote nobile, che hauea una figliuola bellissima sopra quant'altre si trouauano dell'età sua: e perche ne' ragionamenti, che dal uolgo si faceano era la bellezza di questa giouane celebrata, Herode fu primeramente dalla fama

d'essa mosso; quindi nel vederla accesi dell'amor suo, non uolle usar la forza, acciò non si paresse che egli tirannicamente si portasse; e uolle più tosto hauer la fanciulla per legitima consorte. Et perche non si pareva, che Simone fosse di tal parentela degno, nè meno da esser hauuto indispregio, per potere al proprio desiderio sodisfare, s'apprese à quel partito, che fu da lui giudicato, che più si conuenisse, cioè con accrescergli honore, farlo più degno. Tosto adunque priuò del Ponteficato Giesù figliuolo di Fabete, e se Simone à lui in esso successore; e così se con lui parentado. E dopò che egli hebbe celebrato le nozze edificò di nuovo un castello in quel lato appunto done egli hanea già uinto i Giudei mentre dalle forze d'Antigono si trouaua scacciato. È posto lontano da Gerosolima inor no à settanta stadii in sito naturalmète forte, e molto à proposito per habitare.

Herode crea Pontefice Simone, e predeuò p moglie la figlia di lui.

Perche è un colle piaceuolmente chino, che si uiene alzando ad un' altezza fatta per opera, d'humani artefici, & ha la sua circonferenza fatta à guisa d'una mammella: & è diuiso in torri alte e rotonde, e la salita ad esso è molt' ardua, perche si sale dugento scaglioni di pietra. Dentro poi ui sono stanze regie fabricate con grossa spesa, così per fortetza come per bellezza: & à piedi al colle ui sono habitazioni, che fanno bellissima uista si per molte cose che ui sono, come per gli egregij acquedotti, che con grande spesa son quini di lontano paesi tirati. Il piano, che gli giace intorno è ripieno d'edificij, & abbracciano tanto spatio quanto farebbe una giusta città; e à questo stà à caualiere il colle à guisa d'una fortetza: Hauendo adunque le cose tutte seondo l'animo suo ordinate, non hanea più nel sue Regno di mouimenti timore; perche faceua star forti i suoi sudditi in due modi principalmente: l'uno co'l timore delle pene, le quali egli non perdonaua ad alcuno; e l'altro con la liberalità laquale nel proueder alle necessità del publico usaua & intanto usaua di guardarsi con grandissima diligenza, non altrimenti quasi, che se'l conseruarsi lui appartenesse alla republica ancora. Si mostraua con le città ne suoi portamenti piaceuole, & humano, e con l'occasioni honoraua i potenti, & i magistrati, e per acquistarsi d'essi la gratia si mostraua loro affatto liberale; perche egli naturalmente era di magnanimità regia dotato. Onde ne segui, che per esser grato ad ognuno, le cose ueniuanò tutta uia grandemente crescendo. Fu nondimeno questa sua ambitione, e questo cercar d'acquistarsi la gratia di Cesare, e de' Romani più potenti cagione, che egli si scostasse molto da gl'ordini della patria, e che le diuine leggi uiolasse, mentre che in honor loro edificò città, & fabricò tempj, benchè ciò non facesse nel paese de' Giudei; per-cioche e non sarebbono stati mai per comportarglielo; perche à i nostri è disdiceuole e non si concede di honorar le statue e l'imagini all'usanza de' Greci. Per questo adunque faceua fare queste città, fuor della region loro, co' Giudei scusandosi, che non facea questo di suo proprio uolere, ma per comandamento di chi più potea. Et in tanto Cesare e gl'altri Romani tanto maggiormente si ue-

Humanità, e liberalità d'Herode

ma obligando per questo che si recava a torse per amor loro dalla patria consuetudine. Ma il principale incento e fine suo era l'util proprio, e'l desiderio di lasciar di se memoria a coloro, che douevano doppo lui uenire; di maniera, che nell'edificare le città, & in adornarle non perdonaua a spesa ueruna.

CHE FV EDIFICATA CESAREA Cap. XIII.



AVENDO adunque auuertito come nelle marine ui hanea un luogo opportunissimo da poterui una città edificare, il quale si solea chiamare gia la torre di Straton, disegnò la forma d'essa con molta magnificenza, e la fe tutta con edifici di marmi adornare, usandoni accuratezza grandissima, con farui tanto palazzi regii, quanto case priuate di cittadini: e quello, che fu di mag-

gior fatica e spesa d'ogn'altra cosa fu, che uise un porto da tutte le fortune sicuro ch'era grande al pari del Pireo, doue eran fatte molte stanze e luoghi da ripararsi; che per la fabrica sua era ueramente marauiglioso; percioche tutta la materia di così gran fabrica rispetto alla natura del luogo bisognò, che quini d'altri luoghi cò grossa spesa, si cōducesse. E posta q̃sta città nella Fenicia, & in q̃lla parte d'ode nauigando si costeggia l'Egitto, tra Dora, E Iope picciole città poste nel lito del mare, le quali non hanno porti molto buoni rispetto all'essere al uento Africo sottoposte. Che questo uento co'l procelloso suo fiato l'arena nel lito sopra uolgendo, non li lascia esser luogo sicuro da fermarui, di maniera, che le navi cariche di mercantie, sono il più delle uolte costrette a gettar l'anchore nel mare. & uolendo egli a questa scommodità di questi luoghi rimediare, se fare un porto rotondo di quella grandezza, che stimaua, che a ricouer una grande armata fosse bastante, e a misura di nenti braccia sotto se metter giù pietre grandissime, che per la maggior parte erano di lunghezza di uenti piedi; & di diciotto di larghezza, alte none piedi; & alcune appresso ch'erano maggiori, e dell'altre minori. Fermato il fondamento di questo molo nel mare se un braccio di dugento piedi di lunghezza, e di questo spatio la metà è fermato a rompere il flusso de l'onde, e per questo è da Greci chiamato Procimation: il restante d'esso poi reggea un muro di pietre, sopra'l quale erano fabricate torri cò certi spatii tra loro distinte, e q̃lla che era sopra tutte l'altre grãdissima e bellissima era detta Druso, da Druso di Cesare figliastro; il q̃le era gionanetto uenuto a morte. V'erano parimente uolte ei archi spessi, che erano stanze doue i marinari si riparauano. Era poi tutto'l porto cinto con largo circoito da una loggia, che era un luogo dilettuolissimo da ire per recreatione dell'animo passeggiando. La bocca del porto

Cesarea città, e porto fatto fare in questa città da Herode.

è uolta

è uolta uerso Settentrione, onde soffia uento sopra tutti gl'altri serenissimo; fa sponde à tutto questo circoito da man manca à coloro i quali entrano nel porto una torre posta in lato largo perche possa piu gagliardamente all'ondeggiar della marina resistere; e da man dritta son due colonne di pietra congiunte con la torre, e poste all'incontro, e d'altezza pari. Sono intorno al porto edificate case d'una medesima altezza e foggia fatte tutte di marmo pulitissimo, nel mezzo delle quali ui ha un luogo alquanto rileuato su'l quale è posto il tempio di Cesare, che si fa di lontano à coloro, che sorgono in questo luogo uedere; & in esso sono due statue, l'una di Roma, e l'altra di Cesare; e quindi uiene, che à questa città, che tanto per la materia quanto per l'artificio della fabrica è à ueder marauigliosa si da di Cesarea il nome, & per le sogne, che ha sottoranee, è anche molto di marauiglia degna le quali essendo con pari internalli l'una dall'altra distinte mettono in mare, che solo una, che ua per trauerso le taglia, acciò che la piena che uiene per le pioggie, & anche le sporcitie, che ui entrano possano piu facilmente uscire nel mare; e che quando i flussi del mar uengono, possano di sotto entrare, e tutta sotto la città, nettare. Fe medesimamente fabricar un teatro di pietra, e dalla banda di mezzo giorno uno anfiteatro capacissimo in quella parte d'onde si può il mare piu lontano scoprire. Si forniron queste cose tutte nel corso di dodici anni, che il Re non perdonò in questo nè a fatica nè a spesa. Hora essendo quest'altra città ancora dopò Sebastie edificata, determinò di mandare Alessandro & Aristobolo suoi figliuoli à Roma, acciò che andassero à far à Cesare riverenza. Poi che e' adunque ui furono andati, si ripararono in casa di Pollione il quale era d'Herode grandissimo amico: poteano nondimeno stare alloggiati cò Cesare anchora. Percioche egli riceuete questi gionanetti humanissimamente, e diede ad Herode autorità, che disegnasse per suo herede nel Regno quale de' figliuoli è uolena, hauendogli prima accresciuto al Regno la Traconitide, la Batanea, & l'Auranitide per questa cagione. Hauca un certo Zenodoro preso ad affitto la giurisdictione di Lisania e non istando alle rendite d'esse contento, attendea à fomentar i latrocinii, e gl'assassinamenti in Tracone canando anche quindi dell'entrata e dell'utile: percioche gli habitatori di questi luoghi usano à uiuer di rapina, perche sono auezzi à far prede ne' luoghi di Damasceni. Zenodoro non solamente ciò loro non uietaua, ma tiraua etiamdio la parte di que' guadagni: Onde i lauoratori delle uicine possessioni trouandosi da costoro mal trattati, erano tutto di, à romper con le querele loro l'orecchie à Varo di quella prouincia gouernatore, domandando che e' uolesse scriuer à Cesare di quelle ingiurie, che loro eran fatte da Zenodoro. Et egli hebbe risposta, che douesse per forza prender tutti i ricettacoli di questi assassini, e che consegnasse quel paese sotto la giurisdictione d'Herode; che così facendo ne sarebbe seguito, che per l'auuenir egli con la diligenza sua harebbe proueduto, che i Traconiti, non harebbon dato più à i vicini

Cesarea città, e teatro fabricato da Herode.

noia uerina. Che altrimenti difficil cosa era di riparare, che costoro già auer-
zi à guadagnarsi il uitto per questa strada, si potessero da ciò ritenere; poi che nò
hauano nè terre nè possessioni, ma à guisa di fere per cauerne e per ispelunche,
hauano i ridotti loro e le loro habitationi. Stauano costoro proueduti di qua-
ntità d'acqua, e di cose da mangiare, accio se fosse auuenuto, che fosse fatto loro da
straniere genti guerra potessero lungo tempo, per quelle cauerne trattenendosi,
menarla in lungo. Conciosia cosa, che quelle grotte hanno l'entrate loro strette
doue non può entrare se non un sol huomo per uolta e dentro poi son larghissi-
me, e più capaci assai che non e à creder possibile, e di sopra sono coperte dal pia-
no. Perche tutto questo luogo è di pietra molt' aspra, e doue non si può ageuolmè
andare, se non è alcuno, che guidi per certe picciole uiette, che ui sono: e queste nò
uanno à dirittura, anzi son tutte ritorte rispetto à certe concavità e ripiegamen-
ti, che ui sono. Hora costoro perche era loro impedito l'ire i uicini à predare, si
diedero à rubbarli tra loro, e non era cosa, che tra loro non fosse permessa. On-
de poi che Herode hebbe da Cesare hauuta questa regione, (prese seco le guide)
si condusse à i luoghi loro, e riparò à questi loro malesicii, & assicurò tutti i po-
poli ad essi uicini. Zenodoro mosso parte, per inuidia, e parte anche pel dolore del-
la possessione, che gl'era leuata, andò à Roma à querelarsi contra Herode; ma
non potè nondimeno fare effetto ueruno. Fù mandato in tanto in Asia Agrippa
per douer quiui gouernare à nome di Cesare le prouincie ch'eran poste di là dal
mare. E perche era amicissimo d'Herode l'andò egli à uisitar à Mitilene, e
poi sene tornò in Giudea. Andarono intanto alcuni Gadaresi ad Agrippa per
dare contra Herode querele; ma egli non hauendo uoluto non che altro dar lo-
ro udiienza, fattigli prendere, gli mandò ad Herode legati. E gl' Arabi anchora
già molto prima ad Herode nimici, cominciarono allora à scoprir apertamen-
te l'inimicitia loro, e ciò fecero essi per causa (per quanto allhora si pareua) as-
sai ragioneuole. Conciosia cosa, che Zenodoro uenuto delle sue cose in dispera-
tione, hauea loro affittato l'Auranitide ch'era parte della sua giurisdittione, per
affitto di talenti cinquanta l'anno: e perche la donazione di Cesare compren-
dea ancor questa, non soportauano che ella fosse loro tolta, & hora con
fare scorrerie, e con la forza se la predeano; & hora litigauano sopra
le ragioni della possessione auanti à Giudici. Tirauano etiamdio à seruigi loro
soldati poueri i quali à guisa di coloro i quali sono in miseria ridotti sperano be-
ne delle nouità & delle riuolutioni. Hauendo già buon tempo, Herode queste
cose saputo, uolle nondimeno più tosto con buon modi che con la forza, e come ni-
mico, porui rimedio, per non dare à nuoui mouimenti occasione. Venne finalmen-
te Cesare nella Siria l'anno diciassettesimo del Regno di costui: e subito allhora
grandissimo numero di Gadaresi cominciarono à far contra Herode romore, di-
cendo che egli era insopportabile, e che tirannicamente uiuea, & erano costoro so-
pra

pra tutto sollevati dall'imputationi di Zenodoro il quale hauea giurato e promesso su la fede sua di non cessare mai fino à tanto che eglino in qual si voglia modo fossero dalla soggettione d'esso Re liberati, e ridotti sotto la prouincia d'esso Cesare. Da costui persuasi gridauano, & in uero un pò troppo licentiosamente, perche haueano ueduto, che nè meno erano stati puniti coloro i quali il Re hauea da Agrippa alla sua diuotione riceuuti. Che se bene egli era con suoi inesorabile, non teneua nondimeno alcun conto dell'offese, che dagli stranieri riceuea, e uolentieri le perdonaua. Querealandosi adunque contra lui delle uolenteze, e delle rapine lequali e' facena, e de' tempii da lui uiolati e disfatti, Herode non si sgomentando per ciò punto, era pronto à uoler diffender le sue ragioni. Ma Cesare gli porse la man destra non si mostrando punto da lui alienato per cagione di quella tumultuaria moltitudine. E'l primo giorno, che insieme s'abbocarono, vegotiarono intorno a queste cose; ma l'giorno, che segui poi su questo negotio interrotto. Percioche i Gadaresi uedendo doue Cesare e gl'amici suoi piegauano; e dubitando per certe congetture di non esser dati in potere di Herode, la notte ueniente se n'ammazzaron parte per se stessi, & altri per timore d'esser tormentati, si gettarono in precipitio; & alcuni furono, che nel fiume gettandosi s'affogarono; onde uedendosi come e' s'erano da se medesimi sententiati, Cesare assolue subito Herode. Successe à questa un'altra non mediocre felicità. Che Zenodoro essendogli crepate le parti interiori uicino al core, e uscendogli grã copia di sangue in Antiochia della Siria, uenne à morte. Allhora Cesare donò ad Herode la parte di costui ancora, che in uero era tale, che non meritaua d'essere disprezzata: la quale essendo posta tra la Galilea e Tracone comprende V-lata, Paneade e tutti i luoghi uicini. Volle medesimamente, che egli fosse uno del numero de' gouernatori della Siria, & ordinò che tutto si facesse secondo'l suo parere. Et in somma Herode uenne allhora in tanta felicità, che trouando si nel Romano imperio tra quanto e' si distende due huomini soli sopra tutti gl'altri potentissimi Cesare, & Agrippa, non era huomo, à cui Cesare dopò Agrippa facesse tanto honore quanto à lui; e medesimamente Agrippa à niuno quando à costui dopò Cesare. Onde col fauore di questa scambienole beniuolenza impetrò la Tetrarchia per Ferora suo fratello, leuando dell'entrata del suo Regno un'entrata di cento talanti, accioche se à lui fosse mai accaduto qualche caso fatale le cose d'esso restassero in sicuro, e non fosse all'imperio de' figliuoli d'Herode sottoposto. Hauendo poscia fatto compagnia à Cesare fino al mare, tornato nel Regno, e ne' luoghi di Zenodoro, se fabricare in honor suo un bellissimo tempio di marmi bianchi, uicino ad un luogo detto Panio. E' questo una spelunca amenissima in un monte, e sotto u'è una calata, che ua abbasso in infinito, e sempre soffia, & e d'acque, che ui stanno ferme ripiena, alla quale sta sopra un monte assai ben grande; e sotto questa spelunca sorgono i fonti del fiume

Gadaresi da
se stessi s-
cidono.

Felicità mol-
te d'Herode

me Giordano. Fe questo luogo, che per se stesso ancora era celebre, adorno, con fabricarui un tempio in honor di Cesare. Et allhora sgrauò i popoli sudditi al suo Regno del pagamento della terza parte de i tributi, dando à ciò questa coper-
ta, che lo faceva assine, chè dopò si grande sterilità si potessero ribauere; ma in ue-
ro egli lo fe con intentione di placare gl'animi loro, dal Re con quest'opere così
fatte offesi, perche in effetto si pareua, che queste tornassero in danno e pregiudi-
cio della religione, & de i buon costumi, si come si diceua publicamente da ognu-
no. E gli oltre acciò rimediò à questa cosa in un altro modo anchora, che uenue
à tor uia l'occasione del tumultuare, & comandò, che ciascuno attendesse à fare
i fatti suoi, perche prohibi, che per la città si facessero radunanze, e spessi conuiti;
e deputò sopra questo spie; & propose pene grauissime contra coloro, che contra
faceffero. Conciòsia cosa, che molti secretamente, e molti publicamente ancora erā
condotti in Hircania castello, & eran quiui per castigo fatti morire. Et erano
tanto nella città quanto pe' uiaaggi deputati huomini, che teneffero cura di coloro
i quali faceffero radunanze per qual si uoglia cagione. Et egli teneua di ciò si
diligente cura, che si dice, che bene spesso la notte uestendosi à ufo d'huomo ple-
beo, si andaua tragl'altri del uolgo mescolando, & in tal guisa uolea far pro-
na qual fosse il giuditio, che dal popolo di lui si faceva. E tutti quelli, che osti-
natamente dannauano il suo procedere, erano da lui senz'alcuna clemenza per-
seguitati e stringeua poi l'altra moltitudine à giurare, & uolea che giurassero,
che non gli harebbon mai mancato di fede, nè gli sarebbono iti contra. Et in tal
guisa la maggior parte, per paura cedeano, & andauano il suo uolere secondan-
do. Ma quelli, che piu alla libera ne prendeano collera, & che si sdegnauano
d'esser forzati, erano da lui in tutti que' modi che potea fatti morire. Volle me-
desimamente, che giurassero de gli adherenti di Pollione Fariseo, e di Samea la
maggior parte; ma non lo potè già altrimenti ottenere; e pure non usò nondime-
no contra costoro la crudeltà, che contra gl'altri solea, per hauer à Pollione riue-
renza. Non uolle nè ancho, che quelli che son tra noi chiamati Essai, che sono
una sorte d'huomini, che non sono alla setta Pitagorea tra greci dissimili de' qua-
li habbiamo altroue piu à lungo ragionato, fossero à ciò costretti. Nò mi par già
di douer hora cō silentio trapassare, nè che sia dalla pposta historia alieno, il mo-
strar la cagione, che mosse il Re ad hauer di costoro religiosa openione. Era un cer-
to Esseno il cui nome era Manaemo il q̄le oltra l'esser (p q̄to da huomini degni
di fede ueniua affermato) huomo d'honestà uita & honorato, heuea hauuto in
gratia da Dio il dono della profetia. Questi ueduto Herode per fino allhora quan-
do con gli altri fanciulli egli andaua à scuola, come à Re de' Giudei glise riue-
renza e di quel nome lo salutò. Et egli stimando d'esser schermuto, d' che co-
stui non hauesse di lui molto ben contezza, lo riprese di quelle parole; afferman-
do come egli era uno della plebe. Manaemo allhora sorridendo, e con amore-
uol

Herode le-
ua l'ocasio-
ne del tu-
multuare.

Manaemo
profeta.

uol festa le natiche con le mani percotendogli; anzi che uoi (disse) hauete à regnare, e serà il dominar uostro felice; che Dio così uolc; e siate delle botte che uida Manaemo ricordenole, accioche elle ui diano della mutabilità della fortuna ammonitione. Percioche à niuna cosa ui conuiene di più considerare, che alla giustitia, alla religione, & all'equità uerso i nostri cittadini e sudditi nostri: ma io che sò molto bene quello che ha da essere, so che questo non sarà da uoi fatto; percioche siete per iscordarui tanto le diuine quanto l'humane leggi, se ben per altro sarete fortunatissimo, & con sempiterna gloria. Ma non sarà nõ dimeno, che siate à Dio nascoso, & egli nell'estremo tempo della uita uostra, ue ne darà gastigo. Herode non tenne di queste parole gran conto perche allhora non hauea d'alcuna cosa speranza; ma poscia con prospera fortuna alla grandezza del Regno & à tanta felicità innalzato, allhora, che egli nel colmo delle grandezze si trouaua, fatto à se chiamare Manaemo lo domandò quanto, che l'imperio suo douea durare. Egli allhora non gli diede nella risposta sua di ciò certezza ueruna; ma domandandolo il Re, se douea dieci anni ancora durare, e uenti (disse egli) e trenta: & così lo lasciò senz'hauer gli detto alcuna determinata fine di esso disposto. Et Herode restando di ciò contento, porgendo à Manaemo la man destra, lo licentiò: e sempre poi per questo tenne conto de' gli Esseni. Hora se bene e' si pare che queste sian cose tali che non siano molto degne di sede, ci è parso nondimeno di darne à i Lettori contezza per questo, che molti si trouano in questa natione, i quali per la bontà de' costumi loro sono stati da Dio fatti degni di sapere quanto sia stato da lui determinato, e ordinato.

HERODE HAVENDO FATTO RVINARE IN
Gerusalemma il tempio che u'era, ne fe un' altro nuouo edificare Ca. XIII.



Anno diciottesimo del suo regno Herode doppo tanti suoi preclari fatti, e doppo l'hauere tante opere d'ammiratio ne degne recate à fine, propose nell'animo suo di farne un'altra ueramente nobilissima, che fu di uolere di nuouo di Dio il tempio edificare, di maggior sito assai, e di q'l'altezza, che fosse alla grandezza conuenueuole, giudicando quello, che in uero era, che ciò sarebbe stato cosa honoratissima e sopra tutte l'altre famosissima, & che ne sarebbe restato à i posteri sempiterna memoria. Dubitando poscia, che quel popolo spauentato dalla difficoltà non fosse per donergli rendere in ciò molta ubidienza; fatto radunare il consiglio, parlò loro di questa maniera. A' me non fa di bisogno o uoi tutti della medesima tribù nostra, che io mi metta hora à raccontarui o le cose da me fatte, o l'opere mie, le quali dal tempo, che io cominciai à regnare hanno più

utile

utile e più sicurezzà à uoi, che à me honore e lode apportato: perciocche uoi molto bene sapete, che nelle auuersità e necessità nostre grandissime, senz'hauer all'utile & al comodo mio priuato hauuto rispetto ueruno: ho procurato di giouare à noi: e l'opere, che per fino à questo dì con l'aiuto di Dio sono state da me condotte à fine sono principalmente ad utile e seruigio uostro: e da queste è auuenuto, che lo stato de' Giudei è hora in maggior grandezza, che sia già mai per adietro stato. E, non fa adunque di mestiero (si come ho cominciato à dire) che io uèga raccotàdo ad una, ad una, ò le città, ò gl'altri edifici, cò le quali habbiamo, & alla Giudea; & all'altre regioni da noi acquistate, apportato ornamento; ma ui metterò hora più tosto dauanti cosa, che più d'ogn'altra ò al culto della religione, ò all'ornamento della regione appartiene. A questo tempio, che fu da gli antichi nostri dalla seruitù Babilonica liberi alla patria tornati, ristaurato, mancano, per condursi all'antica sua primera altezza sessanta cubiti; che tanto più alto era quello antico edificato da Salomone: e non è stato questo per colpa de' gli antichi padri nostri da quali non restò, che questa fabbrica non si facesse à quell'altra antica d'altezza pari; ma questa misura su loro da Ciro, e da Dario figliuolo d'Histaspes prescritta, e d'eterminata; sotto l'imperio de' quali & de' posteri loro (perche allhora quei nostri uiueano, si come poscia uissero sotto quello de' Macedoni) non poterono altrimenti à quella prima forma, & à quel primo Archetipo arriuare. Ora perche egli è à Dio piaciuto, che à me tocchi d'esser in questo imperio, & hò per sua gratia l'otio, e i danari in pronto, & ho grosse entrate, e (quello, che più d'ogn'altra cosa importa) ho l'amicitia de' Romani, che son del mondo tutto signori, mi sforzerò di supplire à quello, che gl'antichi nostri uiuendo sotto l'altrui gouerno e uolere, non poterono così accuratamente condurre, e tutto quello che ad honore di Dio ui manca (di hauer questo regno da Dio riccuuto ricordandomi) intèdo di gratiosamente come religioso adempire. Restarono à questo così impensato ragionamento gli animi di tutti attoniti, poi che si pareua che egli offerisse cosa, che punto di lui non si speraua: & erano da graue pensiero tranagliati, che per auuentura non auuenisse, che ogn'hora che egli hauesse fatto l'edificio uecchio spianare, e non hauesse potuto poi il nuouo condurre à fine. E per questo pareua loro un disegno molto pericoloso, & un'impresa difficilissima. Onde tosto che'l Re si fu di ciò auueduto, disse loro, che douessero stare di buona uoglia, perche'l tempio uecchio era per istare in piede, e non era per douersi per alquanto tempo guastare, per fino à tanto, che si fosse di tutta la materia fattoprouisione, che douea essere per la fabbrica da farsi, necessaria; nè restarono in ciò da lui ingannati. Conciosiache che e' prouide mille carri da portarui su le pietre; e di tutto'l numero de' gli artefici ne scelse intorno à diecimila peritisimi; & oltre à ciò mille Sacerdoti uestiti à sue spese tutti di uestimenti sacerdotali, parte de' quali sapeano l'arte del mura-

Herode disse
segna di ri-
nouare il te-
pio.

iore, e parte q̃lla de' mastri di legname, e tutti costoro mise à lauorare hauẽdo fatto già prima la materia condurre . Fatti poscia tor uia i uecchi fondamenti , e fondare i nuoui, ui facea sopra edificare il tempio di lunghezza di cubiti cento, e d'altritañti e uenti più d'altezza: i quali uenti cubiti (calando alquanto tempo di poi i fondamenti, uemero à mancare; & i nostri haueano d̃terminato di nuouo d'aggiungerueli al tempo di Nerone . Era fatta questa fabrica di pietre biã che fortissime, che di lunghezza arriuaua alla misura di uenticinque cubiti, erano d'altezza d'otto, & erano di larghezza di cubiti dodici . Et era (si come il portico reale) di quà e di là più bassa , e nel mezzo più alta , e si uedeua molti stadij lontano, e massimamente da coloro i quali haueano all'incontro d'essa le loro habitationi ò che d'altronde ui uenivano . Hauea il tempio le sue porte pari, & i cardinali d'esse erano ornati di tappezzerie di diuerse pitture, distinte di fiori purpurei, che intesseano colonne, sotto i capitelli delle quali si distendea una uite d'oro dalla quale pendeuano l'ueue, opera ueramente degna di marauiglia tãto p' l'artificio del suo lauoro, quãto p' lo prezzo della materia della quale era fatta. Cinsẽ poscia tutto'l tẽpio d'ampissimi portici, ch'ẽ fossero alla magnificenza del rimanẽte corrispodenti, e che uinceſſero quei primi di bellezza. Erano due d'q̃lli da gagliarde mura sostenuti, & eran fatti con opera sopra tutto degna di memoria . Era il monticello sassoso malageuole, e dalla sommità sua diuerso la parte orientale era uolto all'in su . Salomone Re nostro fu il primo , che per istinto diuino la sommità di questo cinsẽ di muro . Cinsẽ parimente con un'altro muro le sue radici; e dalla banda australe u'è sotto una ualle molto profonda . E questo muro fatto di grosse pietra tra loro con piombo collegate , & abbraccia tutto lo spatio di dentro , e scende giu in profondo , di maniera, che la grandezza e l'altezza della fabrica è in uero degna di marauiglia , & è di forma quadrata . E la grandezza delle pietre si mostra dalla parte dinanzi; e nella parte di dentro collegate con ferro, sono insieme giunte di forte , che sono contra l'offese del tempio fermissime . Quest'opera poi che fu al pari della cima condotta, il fosso, che era fra'l muro, e'l poggietto fu riempito, di maniera , che ridotosi il tutto ad un piano s'era fatta una piazza, & intorno un portico quadro, che s'abbraccia uano un circoito di quattro stadij, e da ciascuna bāda tra i due angoli era ad ogni spatio d'uno stadio aperto . E dalla parte di dentro era essa cima da un'altro muro di pietre cinta: e questo dalla bāda uolta uerso leuante per quanto la lunghezza sua si distende, ha un portico doppio, che è posto all'incontro alla porta del tempio, che è posto nel mezzo appunto del luogo . E questo portico era stato da' Re passati adornato . Erano intorno al tempio appese le spoglie de' Barbari, lequali u'erano state tutte da Herode dedicate, & oltre à queste n'hauea di nuouo aggiunte quelle de' gli Arabi . Era nell'angolo della parte , che guardaua uerso Settentrione una rocca gagliardissima, e molto ben munita, fattiana da gli Asa monei

nonei i quali temero già il Sacerdotio e'l principato della nazione; e chiamaron
 questa torre il Lato, da riporre la Stola del Pontefice, la quale non si cauaua mai
 fuori se non qual hora il Pontefice douea il sacrificio celebrare. Questa fu da
 Herode nel luogo medesimo mantenuta; e doppo la morte sua fu in poter de' Ro-
 mani per fino al tempo di Tiberio Cesare. Vitellio poi della Siria gouernatore,
 essendo da gli huomini di Gerosolima in honoratissimo alloggiamento riceuuto,
 per ricompensargli di tal beneficio, ottenne da Cesare, che essi hauessero della
 Stola sacra la cura: & i Giudei l'ebbero poi in custodia per fino alla morte d'
 Agrippa lor Re. Doppo'l quale Cassio Longino gouernatore della Siria, e Cu-
 spio Fado procuratore della Giudea, comandaron loro, che di nuouo la douessero
 nella torre Antonia riporre, con dire che la Stola douea stare in poter de' Ro-
 mani nel modo, che già prima era stata. Furon mandati à Cesare ambasciato-
 ri per questa cagione per cercare d'ottenere con preghi di non essere à tal cosa co-
 stretti, e trouaron quini Agrippa il giouane lor Re, al quale (domandando ciò
 in gratia) fu conceduta della Stola la cura, hauendo per questa causa scritto à
 Vitellio. Era stata già sotto'l sigillo del Pontefice, e di quelli, che alla cura del-
 la tesoreria eran deputati, i quali il giorno auanti alla festa solenne andauano
 al Capitano della fortezza, e del presidio de' Romani, e riconosciuto primera-
 mente il sigillo, haueano la Stola, finita poi la festa, nel medesimo luogo riporta-
 ta la, e sigillatala in presenza del Capitano della fortezza, la riponeano: et io ha-
 uoluto questa cosa auuertire in questo luogo solo per cagione della consuetudi-
 ne intorno à ciò tante uolte uariata. Ma Herode allhora fortificò questa torre
 molto più che prima non era solo per sicurezza del tempio; e per memoria d'-
 Antonio de' Romani Imperatore, & amico suo le diede d'Antonia il nome. Ha-
 uea poi il Portico uolto alla banda di ponente quattro porte, per l'una delle qua-
 li s'andaua al Real palazzo per una ualle, che tra l'una e l'altra era posta: per
 due s'andaua ne' borghi; e per l'ultima nella città essendoni fatti fino al fondo
 della ualle molti scaglioni, e de gli altri poi da indi in su per la salita. Concio-
 siacosa che la città era posta appunto all'incontro del tempio à foggia di theatro
 che per tutta la banda di mezzo giorno finiva in una profonda ualle. Hanea il
 quarto lato ancora uolto à mezzo di una porta di quà & una di là ne' canti di
 pari spatio l'una dall'altra distanti, con tre portici reali, che si distendeano per
 lunghezza dalle orientali per fino alla ualle uolta uerso ponente; perciò che non
 potea andare più oltre. N'era quini uno spettacolo, che se alcuno ue ne ha so-
 to'l sole di memoria degno era questo. Perciò che la ualle si distendea in pro-
 fonda bassezza; e tanto, che gli occhi di coloro i quali ni guardauano, ni resta-
 uano abbagliati, u'era fabricato sotto un portico di grãde altezza se alcuno sa-
 liua d'esso nel tetto, e si mettea quini à contemplare quelle altezze auueniue
 insieme congiunte, non potea ciosfare in alcun modo, che non fosse da uariagini
 Dell'Antich. Giuda. di t. la. Cins.

Ordine del
Tempio.

trauagliato percioche la profondità era così grande, che mancaua la uisita auanti che potesse al più basso fondo arriuare. Erano ne' portici di questa con pari interualli quattro ordini di colonne, nel quarto ordine delle quali era fra colonna e colonna fatto un muro di pietre. Era la grossezza di ciascuna colonna quanto possono tre huomini con le braccia allargandosi e cingendola, abbracciare; la lunghezza era di piedi uentisette, e sotto u'erano due cerchi. Era di tutte il numero di cento sessanta due, & i capitelli erano di lauoro Corinubio scolpiti, e così belli ch'erano miracolosi. Tra questi quattr'ordini erano ne' gli spatii quattro portici, di maniera che da ciascuna banda ue n'erano due eguali di larghezza di trenta piedi, e d'altezza di più di cinquanta, e d'uno stadio di lunghezza, che serrauano quello ch'era nel mezzo: la larghezza di cui era altrutania e la metà più; e l'altezza era duplicata, di tanto l'una e l'altra auanzaua. Erano i palchi loro di legname, e scolpiti di uariate figure. L'altezza poi di quello del mezzo era molto maggiore, & era sopra i capitelli fabricato un muro di pulitissime pietre, e distinto di colonne nel muro tramesse, che col mirabile artificio gl'occhi de i riguardanti ingannauano. Et in tal guisa era fatto il primo cerchio. Di dentro poi u'era il secondo muro, che cingea non molto spatio de l'altro: lontano, doue per pochi gradi si montaua, che hauea d'intorno un muro fatto di pietre con letter:, che uietauano a' forestieri il passare più auanti, sotto pena della testa. Questo serraglio più à dentro hauea tre porte tanto dalla parte australe quanto dalla Settentrionale, ch'erano con pari interuallo l'una dall'altra distanti; dalla banda poi uolta à leuante ue n'era una grande per la quale potessero entrare gl'huomini casti insieme con le donne loro. Nelle parri più interiori del tempio non era lecito alle donne d'entrare. Nel terzo spatio poi ch'era nel centro era solo à i sacerdoti permesso di poter entrare. Era in questa parte il luogo sacrato; & auanti ad esso u'era l'altare su'l quale erano usati di fare à Dio, dell'hostie offerta ne' sacrificij. Hora Herode non hauendo ardure d'entrare dentro nelle parti interiri, le quali erano à gl'huomini profani per le leggi proibite, facea à i Sacerdoti tener cura della fabrica de portici di dentro. Et essendosi in uspatio d'ott'anni il resto di quest'edificio recato à fine, fu finalmente per opera de i medesimi Sacerdoti esso tempio, anchora in un'anno e mezzo condotto à perfettione. Nacque nel popolo poi, che questo fu fornito allegrezza grandissima e tutti rendeano à Dio, gratie, che questa opera si fosse così prestamente fornita: e pregauano felicità al Re per la prontezza, che hauea hauuto in questo negotio, e fecero solenne festa per lo rifacimento del tempio. Quini il Re se, che si ammazassero trecento buoni per offerire à Dio sacrificio; gl'altri parimente tante uittime quante diciauno le facoltà comportauano; che furono tante, che appena sarebbe stato possibile di annouerarle, che non si potrebbe tanto giudicare, che l'uo-

Sacrificio
fatto per la
fabrica del
Tempio.

giudicio non nè rimanesse ingannato . Conciosia cosa , che successe nel medesimo tempo , della celebratione di questa solennità , della fabrica fornita , quella della natività e principio del Regno , che soleua da Herode ogni anno esser con festa honorata , di maniera si uenue in questo modo la publica allegrezza à radoppiare . Fe tra l'altr'opere del tempio il Re fare ancora una strada sotterra per la quale dalla torre Antonia s'andaua alla porta del tempio uolta verso leuante , e sopra ui se fare ancora una torre per seruirsene à poter andarui secretamente quando fosse auuenuto , che'l popolo tumultuando hanesse tentato di fare contra'l Re uanità ueruna . Dicesi che in tutto quel tempo , che durò del tempio la fabrica non piovue di giorno mai , ma che solamente uennero delle pioggie di notte , che fu accioche l'edificar non uenisse interrotto ; e la fama di questa cosa e di mano in mano finè à noi peruenuta fin dal tempo de' nostri antichi : & in uero , che non si scosta punto dal uerisimile , se auuerrà , che non uogliamo alla diuina prouidentia nelle altre cose ancora risguardare .
E fine à qui basti di hauere della ristauratione del tempio ragionato.



IL FINE DEL DECIMO-
QVINTO LIBRO.



LIBRO DECIMOSESTO
DELL'ANTICHITA'
GIUDAICHE,
DI FLAVIO GIUSEPPE.



ALESSANDRO, ET ARISTOBOLO TORNATI
da Roma, al Padre furon con calunnie perseguitati da Sa-
lone e da Ferora. Cap. I.



INDICANDO il Re che l'altre cure
della Republica à lui si appartenesse di tor via
tanto nella città quanto fuor d'essa le private
ingiurie, & offese ancora, publicò una nuova
legge da quelle di prima differente, la quale
egli fermò, che disponea che i ladri si potesse-
ro concedere fuor de i termini e confini del
Regno. Onde si pareo, che questa cosa
non risguardasse tanto alla pena de gli buo-
mini, che cometteano il male, quanto che al tor
via le consuetudini della patria. Conciosiaco-
sia, che l'essere mandati in seruitù
tra le genti strane, e che habeano differenti modi di uiuere, e l'esser costretti à
fare tutto quello, che ad essi fosse in piacere di comandar loro, offende a più to-
sto

so la religione, che cotai conuitti di sceleraggini da loro commesse . e di que-
 sta cosa n'era fatto basteuolmente nelle prime lor leggi pronisione ; cioè che'l la-
 dro fosse tenuto à restituire quattruotte piu di quello, che rubbava ; e se pure e
 non hauea il modo di farlo, douesse esser uenduto, ma non già à gente forestiera,
 e non inferuirti perpetua, ma à potere in capo à sett'anni essere in libertà rimes-
 so. La onde questa nuoua legge era tra gl'buomini del uolgo in tal guisa inter-
 pretata, che ella disponesse pena iniqua; e che piu tosto sapeffe un certo, che di ti-
 ranua, che di regio, e non senza disprezzo dell'antica e già inuechiata consue-
 tudine publica: & era il Re per questo graucemente molto per tutto biasima-
 to & imputato. Egli intorno à quest'istesso tempo se n'andò nauigando in Ita-
 lia per ire à uisitar Cesare, & per uedere à Roma i figliuoli. E quiui humanis-
 simamente da Cesare ricenuto, gli furon restituiti i figliuoli, che gli donesse à
 casa seco ricondurre, che già erano nelle discipline liberali assai bene istrutti.
 Questi dopo, che furono alla patria tornati, furon subito dalla moltitudine ricenu-
 ti con grande affettione, percioche si per le satezze delle persone loro, come pe'
 moltioramenti de gl'animi erano per dir il uero risguardenoli, e nell'aspetto
 loro d'un certo, che di reale dauano dimostratione. Mossero queste cose in-
 uidia in Salome del Re sorella, & in quell'altre persone le quali con le calun-
 nie loro di fare Mariamme opprimere erano state cagione; che cominciarono à
 temer della potenza loro, perche considerauano, che non sarebbe manca-
 to chi facesse della morte della madre uendetta. Quindi adunque prendendo
 l'occasione si misero à uolere con calumnie esser anchora perseguitare, con andar
 dicendo, che la conuersatione del padre era loro poco grata, solo per la memo-
 ria, che dalla morte alla madre già data teneano, quasi, che lui come nel ma-
 terno sangue imbrattato schinassero. Conciosia cosa, che questi calun-
 niatori conosceano, che questa era una cagione di far nascere
 animodiosità, & che per questi una strada poteano la paterna beni-
 uolenza superare, & affatto cancellare. E non
 andauano à rapportare al Re queste cose, so-
 lo contentandosi di spargere tra'l uolgo
 questi romori, i quali finalmente
 all'orecchie del Re peruenen-
 do, ueniua à gene-
 rarsene tant'o-
 dio, che
 non sarebbe dalla natural
 affettione superato.

HERODE DIED E MOGLIE AD

Alessandro, & ad Aristobolo . Cap. I.

Herode da
moglie à i
figliuoli.Agrippa ri-
ceuuto da
Herode .

HLI nondimeno portando allhora loro per che gli hauea generati amor sì grande che non potea nè à sospetto ueruno, nè ad alcuna calunnia dar luogo, gli hauea così honoratamente, come si conueniua in uero, che gli tenesse; e perche già erano, in età diede loro moglie. Et ad Aristobolo diede Salome figliuola di Bernicci & ad Alessandro Glasira figliuola d'Archelao Re di Cappadocia. Hauendo poscia inteso, che M. Agrippa era d'Italia tornato in Asia, andato da lui l'inuitò nel suo Regno, richiedendolo, che egli si degnasse d'andar à starsi, con uno amico & affettionato suo: & hauendolo strettamente di ciò pregato non lasciò indietro cosa la quale egli stimasse, che potesse dargli piacere, che egli non facesse, riceuendolo nelle città da lui poco prima di nuouo edificate, e mostrandogli le fabbriche; & oltre à ciò facendo hauere tutte le sorti delle delitie, e delle magnificenze à lui, & à gli amici, ch'erano possibili, in Sebaste, e nel porto Cesariese da lui edificato, e nelle fortezze da lui fatte Alessandrio, Herodio, & Hircania. Lo condusse medesimamente nella città di Cerosolima, doue gl'andarono incontro tutti di quel popolo con panni, & ornamenti festini, e cò grida d'allegrezza pieni e preghi di felicità e di contento. Et Agrippa hauendo quini fatto à Dio, l'offerta de i cento buoi nel sacrificio se poi à tutto'l popolo un banchetto: e quantunque e' si fosse quini uolentieri à lungo trattenuto, cominciando nondimeno à farsi uicino il uerno, temendo delle tempeste, se n'andò prestamente nauigando nella Ionia insieme con gl'amici, hauendo quini doni grandissimi ricceuuti.

HERODE NAVIGO' DI NUOVO DOV'

era Agrippa . Cap. III.



HORA il Re essendosi stato quel uerno tutto à casa, all'appressarsi la primavera, hauendo inteso come egli andaua nel Bosforo con l'esercito, nauigò di nuouo la doue, e si trouaua: e passato nauigando sotto Coos; e sotto Rodi, se n'andò alla uolta di Lesbo, perche stimaua di douerlo quini trouare. Ma dal contrario soffiare di Borea ributtato, si fermò per ispacio d'alquanti giorni à Chio: e quini uenendolo molti priuatamēte à uisitare egli se loro doni à Re conuenienti:

nienti: & hauendo poſto cura come il Portico della città era ſtato nella guerra Mitridatica ruinato, & era anchora per terra perche non poteano eſſi per la po-
 uertà loro riſarlo, & alla priſtima ſua bellezza e grandezza ridurlo diede loro
 per quella fabbrica tanta ſomma di danari, quanto per fornirla foſſe baſteuole,
 & anche d'auantiaggio, eſſortandoli, che doueſſero quanto prima reſtituir alla cit-
 tà l'antico ſuo ornamento. Eſſendoſi poſcia mutato uento condottoſi primera-
 mente à Mitilene, e quindi à Bizantio, come egli hebbe inueſo, che Agrippa s'e-
 ra già di là da gli ſcegli Cianeſi condotto, con quella maggior preſtezza, che ſu
 poſſibile ſeguitandolo, lo raggiuſe in Sinope città di Ponto, che ſu ueduto fuor
 d'ogni ſua ſperanza quini ſorgere con l'armata. Fu la uenuta ſua gratiſſima,
 e con ſingolare affectione e ſcambieuole amoreuolezza ſi riceuettero: che ue-
 ramente era ſtato euidente ſegno di fedeltà e d'amicitia, che'l Re laſciando il
 ſuo Regno, e abbandonati i proprii negotii foſſe coſi andato, & in tempo oppor-
 tuniſſimo à trouar Agrippa: La onde Herode non ſi ſcoſtaua mai da lui, &
 gl'era delle fatiche nell'eſſercito compagno, e di tutti i diſegni ſuoi conſapeuole.
 Non era parimente, che egli non foſſe ſeco ogn'hora che e' uolea nieme ricrearſi,
 che egli ſolo u'era continuamente e nel tempo delle diſcultà per la ſua beniuo-
 lenza; e nel tempo de piaceri per honorarlo. Spediti poſcia di Ponto i negotiſi per
 cagion de i quali Agrippa era quini uenuto, non uolle tornare altrimenti per ac-
 qua, ma più toſto paſſando per la Paſlagonia per la Cappadocia, e per la Frigia
 maggiore facendo per terra il uiaggio loro ſi conduſſero in Eſeſo: e quindi paſſa-
 ron di nuouo per mare à Samo. Ora il Re per tutto queſto uiaggio ſe molti
 benefici à molte perſone in ciaſcuna città. Concioſia coſa, che egli non ſola-
 mente aiutaua con danari largamente coloro i quali ciò gli domandauano, e fa-
 ceua doue egli era alloggiato groſſe ſpeſe; ma etiandio ſe auueniua, che ad al-
 cuno faceſſe di biſogno di mezzano appreſſo ad Agrippa non potea per nuu-
 altro mezzo, che per lo ſuo più facilmente al ſuo intento peruenire. E perche
 anch'egli era magnanimo, & facile à conceder quelle coſe, per le quali non
 ueniſſe offeſo alcuno; non era di poca importanza pel Re che lo incitaſſe
 quando egl'era per ſe ſteſſo interamente uolto à fare altrui bene-
 ficio. Percioche la prima coſa hauendo egli contra gl'Ilieſi
 ſdegno, lo ſe con eſſi riconciliar e pagò ai miniſtri di
 Ceſare, per que'di Chio que'danari, i quali e'
 doueuanò pagare, hauendo in fauor lo-
 ro ottenuto, che e' ne foſſero eſſenti;
 et oltre à ciò ſi adoprà ſem-
 pre in fauore di tutti co-
 loro iquali n'hebbe
 ro di biſogno.

COME I GIVDEI DELLA IONIA DIEDERO
auanti ad Agrippa imputatione à i Greci , che haueſſero cer-
cato di leuar loro i priuilegii , che i Romani hauea-
no già loro conceduti. Cap. II II.



R A poi che e si furono in Ionia condotti, comparſe in un
tempo, grandissimo numero di Giudei i quali nelle città
di quella regione si trouauano ad habitare i quali ef-
fendofi loro queſt'opportunità preſentata, fecero que-
rela per l'ingiurie da que' paefani loro fatte; percioche ol-
tre à che' non gli laſciaua uiver ſecondo le leggi loro,
gli sforzauano à comparire à i tribuanli ne' giorni del-
le feſte, uietauano loro à mandare i danari ſacri in Geruſolima ; & appreſſo gli
coſtringeuanò à tre nell'imprefe, & à tutte le publiche granegge, & à ſpendere
in t.à coſe i danari ſacrati, contra quanto era ſtato loro dà Romani per loro pri-
uilegii conceduto. Herode cercò di fare che Agrippa uidiſſe tutte queſte que-
rele, mandando con loro uno de' gl'amici ſuoi Nicolò, che la cauſa loro doneſſe
trattare. E queſti dananti ad Agrippa in tempo, eoe ſi trouauano à ſedere con
eſſo i primi e piu honorati Romani, con alcuni Re & huomini di grado e di ma-
giſtrati, parlò per loro in queſta guiſa. Tutti coloro (o grandiffimo Agrippa)
i quali ſi trouano d'eſſere in qualche maniera offeſi & ingiuriati ſon coſtretti
à ricorrere all' aiuto di coloro che hanno per ſuperiori, & che poſſono aſſai ; &
ancor noi habbiamo queſta conſidenza. Concioſia coſa, che noi altro non doman-
diamo, che quello, che per fare à noi beneficio per noſtra gratia, ci ſu dà uoi già
cōceduto: e quell'o che coſtoro cercano di leuarſi, i quali coſi come noi ſono all'im-
perio noſtro ſottopoſti. Ora ſe queſto noſtro beneficio è grande, meritiamo,
che ci ſia conſeruato per queſto che ne ſummo da uoi giudicati degni. Se pure
egli è piccolo brutta coſa ſarebbe, che noi, che ſete ſtati quelli che cel' haue-
te conceduto non ce lo uoliſſe mantenere. Egli apparuiſce adunque aſſai chiara-
mente, che l'ingiuria la quale à noi ſi fa à noi non meno, che à noi appartiene,
il giudicio de' i quali coſtoro ardiſcono di ſchernire, e di fare, che la gratia che ci
haueſte fatta ſia nulla, ſe egli anueniſſe, che alcuno à coſtoro domādauaſſe, s'eſſi uo-
leſſero piu toſto pder la uita, ò gl'ordini egl' inſtituti della patria loro; e le pōpe, i
ſacrificii e le feſte nelle qli eſſi uſano gli honori dei loro Dei celebrare, io ſo mol-
to bene, che e uorebbono ogn' altra coſa più toſto ſopportare, che cēr leuati dalle
patrie loro cerimonie e riti. Concioſia coſa, che bene ſpeſſo ſuole anuenire, che per
diffender le religioni ſi fanno delle guerre; e di queſta tranquilla e della felicità
che

Parlamento
di Nicolò
con Agrip-
pa.

che noi (merce uostra, & da uoi ottenuta) godiamo questo giudichiamo noi, che grandissimo premio sia, che à ciascuno è promesso di uiuere secondo l' suo costume, & alla religione attendere. E costoro si sforzano di fare ad altri quello, che eglino in alcun modo non farebbono per comportare: quasi come non sia una medesima cosa l'offendere ò la sua stessa, ò l'alterui religione. Anzi, che uorrei che considerassimo un poco un'altra cosa. Hanui egli alcuna natione, ò città ò popolo alcuno, che non riponga tutta l'importanza della felicità sua nel principato nostro, et nella potenza Romana? Hanui alcuno che uoglia che le gratie, che son da noi concesse siano uane & nullo certamente, che sauiò sia. Conciosiacoſa, che non è alcuno à chi ciò ò in publico, ò in priuato non importi. Ma costoro mentre cercano i beneficij à noi da uoi fatti tor uia, non lasciano ueramente alcuna ragione per se stessi salua & intera, di quante, ne sono state dalla benignità uostra concesse, le quali nondimeno sono inestimabili. Si come tra l'altre è quella, che doue molti altre nationi rendono à Re ubidienza, essi uiuono sotto la tutela de' principi Romani in libertà felicissima uita. Doue lo stato nostro anchor, che nullo ui habbia, che gli dia noia, non merita nondimeno, che alcuna sia, che odio gli habbi à portare. Percioche godendo noi insieme con gli altri uostri sudditi la commune felicità, non domandiamo alcun'altra cosa, se non quest' una che ne sia concesso di poter la patria nostra religione osservare, la qual cosa non è tale, che quanto à se debb'esser odiata, & a coloro i quali la concedono può esser di giouamento cagione. Conciosiacoſa, che Dio ama sempre coloro i quali l'honorano & adorano; e coloro parimente i quali non cercano di questa religione impedire. E qual si truoua ne gli ordini e nelle cerimonie nostre, dalla quale alcuno debba ragioneuolmente trouarsi offeso? Anzi, & che cosa ui ha che nõ sia cõ la religione, et cõ la giustitia cõgiunta? Conciosiacoſa, che noi non teniamo nascosti i precetti della uita la quale noi seguiamo, nè meno gli studij, che da noi uengono essercitati: anzi che ogni settimo giorno, abbandonando gli altri negotij tutti, attendiamo ad apprendere le nostre leggi, giudicando che cotale disciplina sia alla correctione de' costumi di gran giouamento. Hora questi nostri riti se si uengono un poco esaminando, non hauendo in loro cosa, che di riprensione sia degna, sono per l'antichità loro ancora, contra quanto è di molti openione, consecrati; sì che non può essere, che non sia un mancare di religione l'abbandonar quello, che dal corso di tanti secoli è stato statuito e fermato. Queste son l'ingurie le quali da costoro, usando la forza, ci son fatte: leuandoci con sacrilegio i danari à Dio dedicati; facendo pagare le grauezze à coloro, che ne sono essenti, tirandoci ne' giorni delle feste alle liti, & à i negotij, non che à ciò siano da necessitá ueruna costretti, ma per ischernò della nostra religione, la quale fanno esser da noi osservata, son contra noi d'ody ingiusti & inteciti pieni. Che l'imperio uostro cercando di tutti egualmente l'utile e'l bene, mantiene tra

Sudditi

sudditi scābieuole beniuolenza, & à gli odij riparo. Ora da queste ingiurie pigliamo noi grandissimo Agrippa, che ci uogliate diffendere, & operare, che fatte non ci siano: e che parimente ci sia conceduto che possiamo per l'auuenire uiuere secondo i nostri costumi, si come per adietro fatto habbiamo, & che gli auuersarij nostri non habbiano maggior autorità sopra noi, che noi sopra loro ci habbiamo. Che questa è non solamente cosa giusta ma etiandio dalla clemenza nostra à noi conceduta. E di ciò appariscono molte deliberationi del Senato nel Campidoglio in tauole di metallo dedicate, le quali anch' hoggi si leggono, che sono state fatte fuor d'ogni dubbio solo per hauer paragonato la fedeltà nostra e la nostra beniuolenza; e che oltre à ciò son sacre e sante se ben non fosse ciò per alcun nostro precedente merito stato fatto: poiche Voi non sete mai usati di tor uia non solamente à noi, ma nè meno etiandio ad alcuni altri alcuno di quei beneficij, che da noi sono stati loro fatti, anzi che più tosto solete à di per di uenirgli fuor d'ogni speranza accrescendo: ma il raccontare hora queste cose tutte non ci è dalla breuità del tempo, conceduto. Ora perche non si paia, che noi uogliamo uantarci de' buoni uffici da noi fatti, lasciando i passati da parte, ne può fare assai bene testimonio il nostro Re, che appresso à voi siede. Perche e qual sorte d'ufficio e di beniuolenza si truoua la quale egli uerso la famiglia nostra usata non habbia? e doue ha egli mai mancato di fede? e qual cosa è la quale e' non habbia per honor uostro considerata? & à qual nostra necessità non è stato egli il primo à esser prouo per uostro seruigio? Qual cosa adunq; ne uietà, che nõ debbiamo anchor noi qualche picciola gratia da noi pe meriti d'esso riceuere. Nè meno sara per auuentura da lasciar da parte d'Antipatro di esso padre il ualore, il quale nella guerra, che da Cesare in Egitto fu fatta, u'andò con dumila fanti in fauor suo; & in essa si portò di maniera, che tanto per terra quanto per mare, non fu ad alcun altro secondo nel ualore. E che fa hora di mestiero di uenir raccontando di quanto gran giouamento egli allhora alle sue cose fosse; e quanti e quali fossero i doni che egli ne riportò? & à questo proposito parmi, che siano da ridurui alla memoria le lettere le quali furono per ciò scritte dallo Imperatore al Senato, per le quali ottenne dal popolo Romano per Antipatro honori, e la ciuità di Roma anchora. Conciosia cosa, che questo solo argomento potrà esser basteuole à dimostrare, che non summo immeritamente di tanta gratia fatti degni; & che meritamente ne domandiamo hora à uoi la confirmatione: dal quale noi doueuamo de gl'altri noui sperare, uedendo il Re nostro esserui tanto amico: che ben siamo da que' popoli che habbitano la Giudea auuissati, quante sono state le uittime le quali à Dio hauete offerte; e con quanti uoti e' sia stato da uoi honorato: e come uoi hauete il popolo conuitato, & hauete de gli scambieuoli uffici dell'amicitia, e della amoreuolezza preso piacere. Certa cosa è che queste cose tutte si debbono per ueri e manifesti inditij pigliare dell'a-

dell'amicitia, che tra la natione de Giudei, e così gran prencipe de' Romani, au-
 ti alli Dei patrii d' Herode conformata . Noi adunque per queste cose tutte ui
 pregiame, & scongiuriamo hora alla presenza di esso Re, d' una sola cosa e non
 di piu, che quanto è stato da noi altri alla natione de' Giudei concesso, non uo-
 gliate sopportare, che sia loro da altre genti con fraude tolto . Non fu de' Greci
 alcuno, che à questo dire di Nicolo si opponesse; perche quini non si contendea di
 ragione auanti à i Giudici, ma solamente si supplicaua, che si riparasse che non
 fosse fatto loro torto . E non era ciò da loro negato, ma il tutto con questo solo
 colore ricopriano, che questi Giudei uenuti tra loro ad habitare, eran loro d'im-
 paccio e di grauezza cagione . Ma eglino assermauano d'esser liberi cittadini, e
 ibe uiueano sotto le lor leggi senza fare offesa ò danno à persona ueruna . La
 onde Agrippa intendendo come era fatto loro uolèza così rispose. Come egli era
 pronto non solamente per amor d' Herode, che gl' era amico, di far cosa, che loro
 fosse grata & di doker in ciò loro compiacere, ma per questo anchora, che si pa-
 rea, che quanto essi domandauano fosse giusto e ragioncuole . E che perciò era
 per douer loro conceder, se bene haueffero piu auanti domandato, tutto quello
 che (saluando l'utile del popolo Romano) si fosse loro potuto concedere; ma poi
 che per hora questo solo domandauano, che fossero loro confermate le cose, che
 per adietro erano state loro concesute, egli uolea loro il beneficio dal popol Ro-
 mano ad essi fatto confermare; & era per fare, che da hora inanzi non fossero
 piu da persona (mentre secondo gl'ordini, & instituti loro patrii uiueffero) mo-
 lestati . E poi che egli hebbe in tal guisa parlato, diede al consiglio licenza. Et
 allhora Herode leuandosi in piedi in nome di tutti gli rese di ciò gratie . Quin-
 di essendosi tra loro scambievolmente abbracciati, e dettosi à Dio, di Lesbo
 si partirono .

Agrippa cò
 ferma à i
 Giudei le
 cose conce-
 dutegli da'
 Romani.

HERODE SE NE TORN A NELLA

ho

Giudea .

Cap.

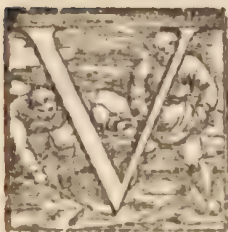
V.



HORA il Re pochi giorni di poi prosperamente nauigan-
 do forse à Cesarea, e quindi se n'andò in Gerosolima : e
 quini fatto chiamare à consiglio tanto il popolo della cit-
 tà quanto gl'altri Giudei i quali allhora quini si ritro-
 uauano, espone loro la cagione per la quale egli hauea
 fatto quel niaggio; e come egli hauea per quei Giudei,
 che habitauano nell'Asia l'essentione ottenuta . Ricor-
 dò poscia loro di quanta felicità fosse stato loro il suo principato cagione, poi che
 non era cosa la quale egli più cercasse, che quest'una, che ai sudditi non man-
 casse

casce cosa ueruna: quindi come huomo, che se ne gloriaffe affermò, come egli gli rilasciava la quarta parte de' tributi de' l'anno passato. Eglino allhora e dalle parole e dalla liberalità del Re in un medesimo tempo uinti, & indolciti, quindi con allegrezza grandissima si partirono, pregando al Re ogni felicità, & ogni contento.

DELLA DOMESTICA DISSENSIONE NATA
tra Herode e i figliuoli. Cap. VI.



ENI VA intanto à giorno p giorno crescendo la domestica dissensione cō, che Salome (Quasi che hauesse per be re dità quell'odio) que' giouanetti perseguitaua; e predea ardire dalla rosa, che gl'era riuscita bene dell'haure la madre d'essi fatto morire, e lo faceva per questo anchora che cercaua, che non ui rimanesse alcuno, che potesse la morte di colei, che non la merita uaua, uendicare. E non le mancana l'occasione, perche si pareua che que' giouani non fossero di uenire molto buona uerso' t padre; parte, che pensauano alla morte di lor madre; parte anchora pel desiderio che haucano di regnare. Così adunque si ueniano i mali antichi à rinouare, percioche costoro diceano gran male sempre di Salome di Ferora; & essi all'incontro si maneggiavano per l'odio che loro portauano à dani e ruina loro. E se bene l'odio tra loro era scambienole, non era nondimeno, d'una istessa maniera: percioche eglino ò perche erano di gran sangue e di costumi liberi; ò perche rispetto all'età non sapeano più auanti, non teneano l'ira loro coperta; anzi, che con libero parlare la scopriuano: done gl'altri d'altra parte con mal'animo, e con astutia ueniua ordinado e preparado alle calummie la strada, e cercanano intantia di pronocar de' giouani l'ardire, per doursene tosto da uanti al padre d'essi, per fare che fossero sospetti, dolere; raccoglieano da questo segno, che in costoro fosse desiderio di far uendetta della morte della madre con le proprie mani, che non si uergognaua punto d'esser figliuoli di tal madre, e che affermauano, che ell'era stata ingiustamente morta. Et erano già diuenuti fauola di tutta la città, che ognuno hauea della semplicità d'essi giouanetti compassione; e Salome non restaua di cercare di prender da loro l'occasioni di potergli dare imputationi, che fossero al uero somiglianti. Et essi con pochissima pazienza la morte della madre sopportando, e come giouani osinati e contenciosi, non solamente piangenuo il caso di lei, ma la loro sorte ancora; poi che erano co stretti à uiuere insieme con coloro i quali haueano l'infelice lor madre fatto morire, e di contaminar in un certo modo se stessi, in una medesima habitatione cō

Odii tra i figliuoli d'Herode, e Salome.

essi

essi nuendo . E questa discordia si se anche per l'assenza del Re molto maggio-
re . Il quale poiche fu tornato, & che al popolo bebbe fatto quel parlamento, fu
subito poi e da Ferora, e da Salone auuertito come gli sopra staua per cagione di
que' giouani un gran pericolo, perche essi andauano scopertamente dicendo, che
non erano per douere sopportare che coloro i quali haueano alla madre tolto la
uita n' andassero impuniti . Et à questo aggiunsero, come Archelao Re di Capa-
doccia daua loro speranza, che col fauor suo si farebbono auanti à Cesare con-
dotti; & harebbon quini potuto dare contra'l padre querela. Herode udite que-
ste cose, ne prese grande alteratione, e tanto maggiormente anchora, che per altre
p'sone gl'era il medesimo rapportato; e' p' q'sto ueniu a ridursi le cose già passa-
te alla memoria, come p' le dissension di' suoi medesimi non hauea potuto go-
dersi nè gl'amici, nè la diletta sua Consorte: e dalle già passate le future co-
se considerando, temendo non qualche maggior calamità gli douesse succedere,
staua con l'animo certamente tutto confuso . Che per dire il uero nel modo,
che la fortuna fuori gl'era fauoreuole, così in casa tutte le cose contra l'opinion
sua male gli succedeano; di maniera che egli è da star in dubbio se la calami-
tà sua nella patria si possa con la felicità di fuori compensare; ò se pure è fosse
il meglio l'esser senza l'una & senza l'altra anchora ad un modo, & in priua-
ta fortuna ritrouarsi. Ora mentre, che da così fatti pensieri si trouaua trauaglia-
to, gli cadde in animo di far chiamare à se un altro suo figliuolo ilquale era an-
chora priuato, e far che egli fosse quelli che à por freno à fieri animi de' giouani
si opponesse, et ad honori e gradi inalzandolo, (era di costui il nome Antipatro) Herode to-
glie opilio
di se Anti-
patro suo fi-
gliuolo.
e non già per che l'intention sua fosse (si come poi se uinto dalla troppo grande
affettione) di douere à lui il tutto concedere, ma perche stimaua di douere i figli-
uoli di Mariamme in tal guisa far piu rimessi diuenire; e che l'arroganza loro
si douesse scemare ogni hora che essi uedessero, che non era di necessità che à lo-
ro soli uenisse d'un Regno così grande la successione . Egli adunque si condusse
in casa costui quasi che douesse in luogo loro succedere, stimando d'hauer già ba-
stevolmente quanto alla cosa de' i giouani proueduto, che lasciando tanta alterez-
za si mostrassero col padre loro piu trattabili e piu amoreuoli, ma egli auuenne
molto di gran lunga il cōtrario. Cōciosia cosa, che oltre che anche eglino interpre-
tauan, che questo fosse stato fatto per fare à loro ingiuria; Antipatro era di tal
natura e così astuto, che ottenuta suor d'ogni sua speranza una tanta autorità,
si uolse con ogni suo poter e con ogni pensiero à questo solamente, di non esser
quanto al primo luogo appresso al padre da i fratelli in alcun modo superato; e
che poi che egli era con essi p' le calummie lor date sdegnato, & che egli n'era in-
chinate (il che egli sopra modo desideraua) gli uenisse ogni giorno portando o-
dio maggiore . Egli adunque non hauea ad alcun'altra cosa uolto il pensiero:
e d'una sola cosa si guardaua, che non si paresse, che egli contra i fratelli facesse
la

la spia; ma cercaua di fare, che la cosa uenisse da altri: à chi egli conferuua i disegni suoi, e che l'aiutauano, trattata, i quali non fossero, nè al Re sospetti, e che per esser ad esso amici gli fosse da lui sede prestato. Conciosia cosa, che già s'erano ad esso da questa nuoua speranza insuperbito, presentati, e fingendo di muouer si dalla beniuolenza, che ad Herode portauano, ue lo coglieano; ora perche questa fauola si rappresentaua da molte persone, e che erano fidate, i giouanetti dauano di ciò maggiore occasione anchora che prima non faceano. Conciosia cosa, che bene spesso, si metteano à pianger non potendo l'ingiurie e gli scorni sopportare; e talhora chiamauano la madre loro; e con gl'amici, del padre loro come di poco ragioneuole e poco giusto Re alla scoperta si doluano. E tutte queste cose erano da i congiurati d'Antipatro, con malignità offeruate e subito poi con agguingerui anche da loro qualche cosa di più, ad Herode le rapportauano, la domestica dissensione fomentando. Conciosia cosa, che'l Re hauendo di ciò nell'animo suo dispiacer, e non potendolo sopportare, e uolendo i figliuoli di Mariamme abbassare, ueniua tutta uia maggior grandezza ad Antipatro concedendo: Et ultimamente uinto da suoi preghi se uenir nel real palaxzo d'esso la madre. Et oltre accioche scriuendo spesso in suo fauore à Cesare, in priuato con molta diligenza lo raccomandaua. Et essendo andato per mare à uisitare Agrippa, che dopò l'essere stato dieci anni al gouerno dell'Asia se non tornaua, menò seco solo Antipatro de suoi figliuoli, e con molti, doni lo diede con Agrippa, che lo douesse à Roma condurre, e fare, che fosse da Cesare per amico ricevuto; di maniera, che si conosceua, che di lui in tutte le cose si seruua, hauendo i giouanetti dal principato esclusi.

COME STANDO ANTIPATRO A' ROMA

Herode diede contra Alessandro, e contra'l fratello à

Cesare condotti, querela. Cap. VII.



V questo uiaggio di non poco giouamento ad Antipatro à uenir in grandezza, Et ottener tra figliuoli del re il primo luogo. Conciosia cosa, che in Roma fu fatto illustre, raccomandato dal padre per lettere à tutti gl'amici suoi. Vna sola cosa gli dana all'animo dispiacere, che non era presente e non potena con calunnie continue i fratelli perseguitare; e dubitaua, che mutandosi l'animo del padre, non tornasse à essere più uerso i figliuoli di Mariamme ragioneuole. Et hauendo à questo continuamente uolto il pensiero non si toglieua da questo proposito mai; e così assente anchora scriuendo al padre lo facea contra loro in-

crude-

crudelire, quasi che egli ciò facesse per la gran cura, che egli hauesse della salute sua; ma il uero era, che egli con malignità, & astutia si ueniua procurando, & assicurando la strada d'arriuare alla sperata successione del Regno, onde, se uenire Herode in tanta collera, ch'era fatto à que' giouanetti in tutto nimico. Ma perche egli si sforzaua di resistere à questa passione, e temena che non egli uenisse fatto per collera qualche cosa strabocchenole, si dispose di nauigare à Roma, e quini accusare auanti à Cesare i figliuoli; acciò non si pareffe, che gli per isdegno fosse contra loro poco pietoso. E dopò che e' si fu quini condotto, non hauendoui Cesare ritrouato, l'andò seguitando per fino in Aquilea; e uenuto seco à parlamento, e pregatolo che egli uoleffe esser giudice sopra la causa della mala fortuna sua, fatto gli condurre auanti i figliuoli gl'accusò d'insolenza, e d'ha-
Herode accusa i figliuoli à Cesare.
ner cercato d'auelenarlo; rammiricandosi, che gl'odi loro erano scorsi tant'oltre, che cercauano con scelerato e crudel modo farsi del paterno Regno signori: poi, che da Cesare era stato à lui autorità libera conceduto, di lasciar in esso suo successor quello de' figliuoli, che nella pietà uerso l'padre fosse più costante. Doue che essi ancor, che non douesse uenir loro quel principato della morte del padre restauan contenti, e che ciò fino col pericolo della uita loro cercauano; tanto bestiale e scelerato era l'odio inuechiato ne gl'animi loro. E che hauendo egli già lungo tempo, questa calamità sopportata, era stato finalmente hora forzato di manifestarla a Cesare, & d'offender l'orecchie sue con questi così fatti ragionamenti: e doue finalmente egli hauesse per alcuna cagione ciò meritato, ò per quale ingiuria lor fatta, ò pur come essi giudicassero esser cosa ragioneuole, il non permetter che e' sia Signore di quel principato il quale egli si hauea in lungo spatio di tempo, con molti pericoli acquistato, e che e' non permettano, che sia in suo libero poter di lasciarlo à chi per pietà di quello honore era degno; acciò che coloro i quali harrano à così fatto premio riguardo più intemamente gl'uffici della pietà cerchino d'usare e massimamente, che dall'esser gli figliuoli in fuori, ingiusta cosa e disdiceuole era loro l'hauere ad una tal cosa il pensiero. Conciosia cosa, che niuno può cercar d'ottener del padre il Regno se non chi sia, della morte d'esso disideroso, poi che certa cosa è, che mentre e' uiue non si concede di douer in esso succedere. Che egli quanto à se non ha mai lasciato mancar loro cosa ueruna, di quelle che uno amoreuolissimo padre à figliuoli regii si possono concedere; non ornamenti, non seruitori, non delitie: & che parimente hauea procurato loro parentadi illustrissimi, hauendo all'uno dato la figliuola della sorella, & all'altro che era Alessandro del Re Archelao la figliuola. E quello, che poi più di tutte quest'altre cose importa, egli dopò l'hauer essi hauuto ardire di tai cose tentare, non hauea con essi usato l'autorità paterna, ma l'haueua à Cesare loro commune benefattor condotti; e prinatosi dell'autorità e giurisdiction sua s'era condotto auanti à lui à ciò douesse esser giudice; perche
al giudi-

al giudicio suo insieme con essi rimettea la causa d'ell'hauer il padre offeso & dell'hauer uoluto con insidie contra'l Re loro procedere, che egli nondimeno la pregaua, che tal scelerato fatto non donesse senza castigo passare: e che e' non fosse costretto à menar la uita sua in perpetuo timore: poi che non è à loro piu le cito dopò l'hauer una sceleragine si fatta uoluto commettere, di guardare il Sole, e di non esser puniti dopò l'hauer tutte le leggi della pietà & dell'humanità per terra gettate e co' piedi calcate. Dopò che Herode con gran uehemenza hebbe dauanti à Cesare dato à figliuoli di così fatti errori querela, que' Giouannetti, che mentre egli hauea parlato, non hauean potuto le lacrime ritenere, & che allhora, che egli bebbe fornito di dire dirottamente si misero à piangere, sapendo in uero di non essere in alcun modo di tanta impietà colpeuoli, & hauendo contra il padre, che grauemente gl'accusaua; oltra che non si conueniua di douere contra lui liberamente parlare; non era nè anche per loro sicuro la lor causa lasciare in abbandono. La onde si stauano cheti, & senza saper prendere alcuna resolutione, con lacrime e con pianto cercando di trouar misericordia e compassione; & una cosa sola era, che daua loro da pensare, che non si giudicasse, che dalla propria conscienza impediti e sturbati, non potessero se stessi difendere, doue piu tosto si trouauano da gionanile imperitia, e sbigottimento impediti. Ma nondimeno Cesare, che era di prudenza grandissima, dato se n'accorse, e tutti coloro i quali si trouauan quiui presenti si moueano di si fatta maniera d'essi à compassione, che nè meno il padre, che gl'hauea querelati poter star saldo si, che non fosse anch'egli da tale affetto commosso.

DIFFESA D'ALESSANDRO, E COME SI
riconciliò col Padre. Cap. VIII.



Alessandro
si discolpa
delle imputa-
zioni date
gli dal Pa-
dre à Cesa-
re.

I GIOVANI allhora poi, che si furono accorti come il padre già si cominciua à placare, e che Cesare e gl'altri parte gli haueano compassione, e parte non poteano le lacrime ritenere; l'un di loro Alessadro uerso'l padre dirizzando il suo parlare, cominciò in tal guisa à discolparsi delle date imputazioni. Di quanto buon'animo uerso noi siate o Padre lo dimostra assai bene questo giudicio. Percioche se noi haueste fatto contra noi alcuna mala determinatione, non ci hareste mai dauanti à colui, che tutti salua e mantiene fatti condurre. Così sia cosa, che noi potuate contra noi come contra colpeuoli o per la regia, o per la paterna nostra autorità procedere. In somma il condurne à Roma, e far di noi quest'buono testimonio & arbitro, è argomento di uoler noi saluare. Con-

ciosia

cioſta coſa, che niuno è che conduca à luoghi ſacri, & à tempj colui, ilquale è uole della uita priuare. E queſto è bora, che fa la cauſa noſtra piu graue, perche noi medefimi ci riputiamo di uiuere indegni, ſe debbe diſſenderſi l'openione, che ſia la pietà uerſo un padre coſi fatto, da noi ſtata offeſa: Perche quanto meglio ſarebbe innocentemente morire, che uiuere & reſtare d'una tanta ſcleragine ſoſpetti? La onde ſe potremo la uerità baſtenolmente diſſendere, ſaremo ueramente felici, ò per giudicio noſtro, ò per hauer il pericolo fuggito. Doue ſe pure ſaremo dalla calunnia ninti, ſarebbe ueramente fuor di propoſito, che noi queſto ſolo doneſſimo piu uedere. Perche ſe noi non toglieſſimo uia queſto, e che ci potrebbe poi ciò piu giouare? Ora e' ſi pare, che ſiamo in queſta età noſtra d'hauer cercato d'ottenere il Regno imputati; & la calamità dell'infelice noſtra madre fa che ſi tenga ciò uero. Ma conſiderate un poco, ui prego, ſe la medeſima colpa ſi poteſſe ſopra qual altro ſi uoglia à noi ſimile buttare. Concioſia che non è coſa, che nieti che qualunque altro Re il quale habbia figliuoli, che ſiano dopò la morte della madre in uita reſtati, poſſa hauergli ſoſpetti e come ſoſpetti quere largli quaſi, che cerchino contra lui far tradimento. Ma imputando altri d'impietà, il ſoſpetto ſolo non baſta. Eccoci qui; uenga auanti chi può, e moſtri in che modo, che noi habbiamo cercato mai di tal coſa commettere, ſi che ſi poſſa conoſcere, che queſta calunnia ſia uera. E' egli alcuno, che poſſa moſtrare, che habbiamo il ueleno preparato, ò che habbiamo fatto con perſone à noi pari congiurati che habbiamo corrotti con premj ſeruitori; ò che habbiamo ſcritto mai lettere contro uoi? e pure ſuol nondimeno talhora auuenire, che nel darſi altrui calunnia di queſte coſe ſe ne finga qualch'una. Graue coſa è certamente, che una caſa regia ſia in ſe ſteſſa in diſſenſione: e la ſperanza del douer regnare, che uoi dite eſſer della pietà premio ſpinge ſpeſſo coloro, i quali ſon di praua natura à cercar & metterſi à far coſe nefande e ſclerate. Certa coſa è che noi non poſſiamo d'alcuno ſclerato fatto eſſer conuinti. Ma come poſſiamo delle calunnie da uanti & appreſſo ad orecchie ſerrate ſcolparci? Ma habbiamo troppo liberamente alcune parole parlato. Non già contra uoi, ò padre, perciòche indegna e ſconuenenuol coſa ſarebbe; ma ſi bene contra coloro i quali tutto quello, che odono uano ſcioccamente cicalando. Ha di noi alcuno pianto la madre; non già perche ella ſia morta, ma perche ancora dopò la morte ſua n'è da coloro, che meno farlo douerebbono, detto male. Noi diſideriamo e cerchiamo d'hauer quel principato, che tiene hora noſtro padre. E perche cagione? Se habbiamo hauuto bonori e gradi regj, ſi come per dire il uero habbiamo hauuti; o non ſarebbe queſta imprefa coſi fatta fuor di propoſito & ſouerchia? Doue ſe pure noi non debbiamo ſperarlo: Dite un pò di gratia, ogn' hora che hauceſſimo uoi fatto morire; potrebbero aſpettar di ſucceder qlli i quali dopò coſi atroce delitto non ſarebbono nè dalla terra, nè dal mare ſopportati? Et oltre à ciò la pietà de i

sua vita, e la religione di tutta la nazione sarebbe mai per sopportare, che coloro, che hanessero al padre loro tolto la vita haessero Regno così sceleratamente acquistato, & entrassero nel santissimo tempio, da voi edificato? E se pure noi non tenessimo de' gl' altri conto, potrebbe egli chi voi ammazzasse, uinendo Cesare, la pena sfuggire? Non haueste generato figliuoli tant' empj, e di sì poca consideratione, ma ben per auentura sfortunatissimi molto più di quello, che per bene & utile delle cose vostre conuerrebbe. E se pure non haueste cagione alcuna onde ci possiate imputare, e non haueste trouato in noi colpa ueruna; e qual cosa è quella, che possa farui credere così grande impietà? Forse perche nostra madre è morta? Il caso di lei ha potuto più tosto fare che diueniamo più cauti, che più contra voi sdegnati. Noi poteuamo recare auanti molti altre cose in fauor nostro ma à che su di bisogno di uolere scolparsi di quelle cose le quali non furon fatte giamai? Noi adunque domandiamo dal Signore d'ognuno Cesare, & hora nostr' arbitro questo solamente, che se voi mio padre potete in uerità i sospetti contra noi prest' lasciare, possiamo uiuere, benché infelciemente; conciosia cosa, che l'essere imputato (benche falsamente) di grandi sceleraggini è graue cosa. Se pure uolete seguire d'hauer di noi timore, saluando la pietà uostra, siamo hora per sentenza di noi medesimi condannati. Perche la uita non è à noi tanto cara, che uogliamo con ingiuria di chi ce l'ha data, conseruarla. Cesare per questo parlare (che nè meno prima si piegaua così ageuolmente à dare à quella calunnia fede) si uenua maggiormente piegando; & intencamente uerso Herode guardando, s'aiude, che anch'egli si era commosso: e quante persone si trouauan presenti entrarono in pensiero per amore de' giouani, e non senza, che ne Cortigiani si generasse contra l' Re de' gl' odij nò pochi, Conciosia cosa che, l'essere quella calunnia discoueneuole, e la compassione, che à que' giouanetti, che nel fiore dell'età loro erano à tal periculo ridotti, si hauea, incitauano gl' animi d'ognuno à donergli fauorire: ma molto maggiormente anchora poi che Alessandro con tanta prudenza all'accusa del padre rispose: standosi intanto i rei col medesimo habito, e per la gran mestitia tenendo gl'occhi anchor lacrimosi uerso terra riuolti. Pur finalmente apparsa qualche poca di speranza, di maniera che si pareua, che esso Re hauesse di scusarsi bisogno, poi che senz'alcuna certa pruua si era messo così temerariamente à dare una così fatta imputatione. Cesare finalmente stato alquanto sospeso, sententiò, che i giouani haessero in questo errato, che non s'erano portati col padre loro in modo, che non si fosse potuto preder di loro sospetto ueruno. Si uolse poi à pregare Herode, che uolesse da se ogni sospetto scacciare e che si rappacificasse co' figliuoli: percioche inquisitissima cosa era che egli a così fatte calunnie prestasse fede: che per l'auuenir harebbon potuto alle passate offese rimediare, e lo scambieuole amore pristino reintegrare, se dall'una e dall'altra parte s'abbracciasse la pietà per tor uia interamente tutti i passai sospetti. E dopo queste ammonitioni & auuertenze, se cenno, à i giouani

Herode rap-
pacificato
co' figliuoli
col mezzo di
Cesare.

con la testa. Et apprestandosi eglino già à gettarsi à porgere al padre preghi, il padre ciò non aspettando su egli il primo, che essi, che piãgeano l'uno dopò l'altro abbracciò, che se intenerire e muouere gli animi di quanti u'eran presenti tanto liberi quanto seruitori à compassione. Et allhora dopò, che hebbero reso à Cesare le douute gratie insieme quindi partirono, & anche Antipatro con esso loro simulando di rallegrarsi con essi, che fossero in gratia del padre tornati. Ne' giorni poi che seguirono Herode se un presente di trecento talenti à Cesare, che à punto allhora faceua in Roma de' doni, e distribuina al popolo quel presente, che si soleua da gl' Imperatori donare. E Cesare all'incontro donò à lui la metà dell' entrate de' Metalli di Cipro, & dell' altra metà ordinò che fosse egli il procuratore e l' agente: & hauendolo appresso honorato con altre sorti di gratitudini solite farsi à gli amici che si riceuono, gli concesse libera autorità di potere eleggersi per successore quello de' figliuoli, che piu gli piaceua, ò si ueramente (così parendoli meglio) di diuidere tra loro il Regno dandone à ciascuno la parte. E preparandosi già egli di ciò fare, Cesare affermò, che non era per douere sopportare che mentre, che esso uiuesse, non hauesse tanto il Regno, quanto i figliuoli sotto'l suo potere. Et essendo queste cose in tal guisa seguite, il Re se ne tornò nella Giudea. Mentre che egli era stato assente i Traconiti, che non era picciola parte della sua giurisdictione, s'erano ribellati; ma soggiogati per opra di que' Capitani i quali egli hauea nel Regno lasciati, furon di nouo costretti à stare à ubi dienza. Nauigando in tanto Herode e seco i figliuoli, poi che furono arriuati e forti ad Eleusa terra della Cilicia, che (mutato il nome) uien detta Sebaste, trovaron quini il Re di Cappadocia Archelao. Questi hauendo amoreuolissimamente il Re raccolto; si rallegro seco molto perche egli era co' figliuoli tornato in pace, e che Alessandro suo genero si fosse dell' imputationi date scolpato, & essendosi fatti l'un l'altro scambievolmente regii presenti quindi partirono. Torna to poscia Herode nella Giudea, e fatto chiamare il popolo nel tempio, à parlamento, espose quini tutto quello, che in quel uiaggio era stato da lui fatto; & hauendo raccontato quanto Cesare si fosse seco humanamente portato, & molte cose appresso le quali e' giudicaua, che fosse d' importanza, che anch' essi sapessero, nel fine del suo ragionamento si uoltò uerso i figliuoli: quindi essortò i Cortigiani & l' altro popolo tutto à uoler mantenere la concordia, publicando come dopò lui harebbon regnato i figliuoli, e primariamente Antipatro, e poi Alessandro, & Aristobolo figliuoli di Mariamme. Che e' doueuano intanto hauere in se solo risguardo, & hauere e tener lui per Re, e per Signore non ostante, che e' fosse uecchio, che quell' età per la lunga sperienza è molto più atta à gouernare, e massimamente quando l' altre facultà non mancano, con le quali i sudditi, & anche i figliuoli si poteuano ne' debiti termini di quanto loro si conuenueua ritenere, e che anche i soldati se uorranno hauere lui solo per Signore, & à lui so-

lo attendere erano per douere felicemente passar la uita loro, e senza disturbi ò tranagli, che gl'impedissero. Dopo questo suo ragionamento diede al popo lo licenza; et ad alcuni parse, che egli hauesse parlato bene; alcuni tennero il contrario. Percioche hauendo messo tra figliuoli emulatione, si potea giudicare, che le cose douessero ridursi à qualche monimento.

HERODE PERCHE S'ERA FORNITA CESA
rea, se celebrare i giochi quinquennali. Cap. IX.



Giochi fat-
ti fare da
Herode fa-
bricata, che
in Cesarea.

In questo medesimo tempo, condotta al fine Cesarea, che fu l'anno dopo, che s'era cominciata à edificare; e l'anno uentesimo ottauo del Regno, nell'Ompiade centesima nouantesima seconda; e nella dedicatione di essa furono fatte solenni feste con apparati sumtuosissimi; Conciosia cosa, che quiui furon chiamati à contender e fare agara Musici, e giocatori di lotta, e di giochi di persona. Et oltre à ciò ui fu condotto gran numero di gladiatori, e di fere, et ogn'altra cosa somigliante, che sia in qualche conto tanto à Roma, quanto anchora tra l'altre nationi. Et anche la representatione di queste battaglie fu dedicata à Cesare, con ordine, che ogni cinque anni si douessero di nuouo rappresentare. Et il Re fe tutto questo apparato à sue spese di diuersi luoghi con ambitione grande condurre: & anche la moglie di Cesare Giulia contribuì per ciò molte cose, e mandòne d'Italia molte di grande stima; di maniera, che messo insieme di tutte il còto arriuaua questa spesa à cinquecento talenti. Essendosi adunque radunata grandissima gente per cagione di così fatti spettacoli, tutti gli ambasciatori, che eran quiui da diuersi popoli mandati pe beneficij, che n'haueano riceuuti furon da lui raccolti in diuersi stanze, & à diuersi tauole & con allegrezze còtinue, mentre, che la moltitudine delle persone si stauano tutto di nelle feste e negli spettacoli con piacer trattenendo, & la notte ne' banchetti, e nello sforzo, che il Re facea di far mostra della sua magnificenza, con lode ueramente honorata di reale magnanimità. Conciosia cosa, che egli cercaua di fare in modo, che tutte le cose lequali di mano in mano si ueniuanò facèdo apportassero altrui di maggior marauiglia del suo fare, cagione. E dicesi che da esso Cesare e da Agrippa fu detto più d'una uolta che la magnanimità d'Herode, era molto maggiore, che lo Stato che hauea, non comportaua, onde si pareo che e' fosse dell'imperio di tutta la Siria, e dell'Egitto, degno. Fe dopo queste solennità, e dopo questi giorni festi ui un altro castello edificare nella campagna detta Casarsaba, hauendo per questo eletto un piano acquoso, & molto al proposito per le piante, che d'inorno al castello correua un fiume, & hauea attorno una selua d'alberi tutti bellif-
simi:

finì: diede à questo il nome d'Antipatrida da Antipatro suo padre Fe poi fabbricò sopra Hiericunte una fortezza, e dal nome di sua madre gli diede il nome, chiamandolo Cipro, hauendola fatte egregiamente fortificare, e fattola di amene stanze & abitationi adornare. Et oltre à ciò non si hanèdo l'affettione che al fratello portaua scordata, dedicò alla memoria di lui bellissimi edifici, e principalmente una torre in essa città che non era minore del Faro, p memoria del morto Fasielo del nome d'osso chiamata, che era una gagliardissima fortezza per difesa della città. Fe poscia edificare una terra chiamata del medesimo nome intorno alla nale di Hiericunte da quella banda d'onde si uà ner ò le parti Settentrionali: onde ne seguì, che tutto'l paese, che gl'era d'intorno, doue prima era quasi deserto, fu poi da coloro che u'haueano l'habitationi con molta diligenza coltiuato; et a questa di Fasielide diede il nome. Anzi, che difficil cosa per dire il uero sarebbe il uoler mettersi à raccontare l'altre cose ben fatte di costui; e quanti benefici fossero da lui fatti alle città tanto della Siria, quanto della Grecia, & à tutti que' luoghi doue gli accadde d'andare. Conciosia cosa, che egli ne fe del bene à molte e molte, ò col fare in esse publici edifici fabricare, ò se n'era no delle fabbriche cominciate e che per non hauerli il modo stauano così imperfette, egli diede danari per farle fornire. Ma tra queste sono le principali, che se gli Rodiani edificare à sue spese il tempio Pubio; & appresso diede loro per fabricare delle navi molti talenti d'argento: Fe fare à sue spese pe' Nicopolitani i quali habitauano una Città uicina ad Attio da Cesare edificata, la maggior parte de publici edifici. E per gl' Antiochesi, che haueano una città grandissima, la lunghezza della quale era da una piazza nel mezzo tagliata; egli la se tutta di qua e di là di portici adornare; e se di pulite pietre la strada, ch' restaua coperta lastricare, così per ornamento della città come anche per commodità de' gli habitatori. Giouò parimente a i giochi Olimpici, i quali non si faceuano con quella solennità, che loro si conueniuano per non si potere più auanti, dando per ciò cer t'entrate ferme per ogn'anno, à ciò che i sacrificii più splendidamente si facessero, & uis fossero tutte l'altre cose, che si conueniuano à fare à tanto popolo, che u'interueniuano honore: onde per questa sua liberalità fu da molti. Agonoteta perpetuo cioè, datore dei doni, chiamato. Hora sarà alcuno, che in questa parte hara marauiglia, che la natura di quest'huomo fosse tanto uaria, e così diuersa. Che se uorremo risguardare alla liberalità sua, & al suo fare altrui del bene come egli usaua uerso tutte le persone, non potremo fare (quantunque noi non uogliamo di lui far gran conto) di non dire, che di natura sua e' fosse liberalissimo. Come d'altra parte se saranno da noi considerate l'ingrurie le quali e' fe e le crudeltà contra i sudditi usate, e contra coloro ancora, che gl'erano strettesimi, sauem forzati à confessare che e' fosse un'huomo bestiale, inesorabile, e priuo in tutto, e nimico d'ogni modestia: così adunque si uedrà come egli hauea in

se uolerli diuersi, e che tra loro combatteano . Ma io quanto à me credo bene altrimenti, e' stima, che l'una e l'altra di queste cose in lui procedesse da una sola cagione . Conciosia cosa, che egli perche era d'honore cupidissimo, e tutto dato à questa passione, ogn'hora che u'era qualche speranza d' potere allhora in fatto acquisar lode, ò ne tempi à uenire, lasciar di se memoria, uenirua ad usare la magnificenza . La onde perche egli spendeua piu di quello, che le sue facultà comportauano, era poi forzato à usare a i sudditi grauezze . Percioche perche egli spendeua in seruigio d'altri grosse somme di danari, gl'era tal uolza necessario di douerne degl'altri in euiuo modo prouedere . Sapendo poscia, come per queste cotali ingiurie era da i sudditi odiato, uedena come difficil cosa era di placare coloro ch'erano offesi : conciosia cosa, che e' non poteua, se già non uolea l'entrate diminuire . Egli adunque dell'odio de' suoi per propria commo dità sua si seruua . Percioche se auueniua, che alcun di loro non sopportasse in tutto & per tutto quella soggettione, e che si pareffe, che uolesse in alcun modo dalla Signoria di lui sgrauarsi, contra così fatte persone si mostraua crudelissimo, non altrimenti, che harebbe fatto contra suoi nimici senza fare differenza ueruna d'ò di parenti d'ò d'amici; perche uoleua, che ognuno lui solo riuersisse, & bonorasse . Puòsi raccorre quanto e' fusse cupido de' gli honori, da quella che da lui à Cesare, & ad Agrippa, & à gl'altri amici suoi firon fatti : percioche e' uolea essere egli effempio a i suoi, che nel modo, che egli à coloro, che erano da più di lui faceua honore, così anch'egli fosse da tutti loro honorato; et in tal guisa mostraua assai bene quello di che egli per natura sua fosse disiderosissimo . Ma à i Giudei secondo le patrie leggi loro non è permesso di honorare i più potenti di loro, di questa maniera, perche costume loro è d'hauer molto più riguardo à quello, che è douere, e giusto, che ad officii così fatti .

Gl'era adunque graue, che essi non potessero con statue e con tempj, acquisarsi del Re la gratia; e con adulationi così fatte la sciocca cupidigia di quest'huomo così borioso satiare. Hora questa pare à me, che sia la cagione per la quale

Herode fosse contra i famigliari,

e cōsapuoli de' suoi disegni
troppo iniquo; e uerso i forestieri,

& genti

frane all'incontro così bonifico e così liberale.



AMBASCIERIA DE I GIUDEI CIRENESI,
& Asiatici à Cesare. Cap. X.



SI trouauano intorno à questo tempo i Giudei dell'Asia, e di Cirene molto mal trattati da popoli delle città di que' luoghi; questi hauendo già ottenuto da gl' antichi Re la ciuità insieme & egualmente con gl' altri, riceuano hora da i Greci molte offese, & erano leuati loro i danari del publico, & era loro fatto priuatamente dell' ingiurie e de i torti. E perche i Greci non restauano mai d'offendergli & in ciò non usauano alcuna modestia, su loro finalmente forza di loro à Cesare querelarsi. Et egli scrisse per le prouincie come e' nolea, che i Giudei godessero i medesimi priuilegi, e le medesime ragioni, che tutti gl' altri: e noi habbiamo qui sotto notato il tenore della lettera la quale fu per ciò da lui scritta, assine, che meglio si uenga à mostrare quanto gl' antichi Imperatori fossero uerso noi affectionati. Cesare Augusto Pontefice Massimo con autorità Tribunitia così dispone. Perche la natione de i Giudei è stata sempre fedele al popolo Romano, e non hora solamente ma ne passati tempi anchora, e particolarmente, à Cesare Imperatore mio padre, allhora che erano sotto'l gouerno d'Hircano Pontefice, e uoglio concorrendo in ciò anche di tutto'l Senato il parere, che i Giudei usino i proprii riti e le proprie leggi loro, si come usauano al tempo d'Hircano di Dio, grandissimo Pontefice, e che al tempio, loro sia il priuilegio della Franchigia conseruato: e che e' possano mandare per certi huomini loro in Gerosolima i danari de' voti loro: e che non siano astretti ne' giorni del sabbato à dar malenadori in giudicio, nè meno il giorno auanti al sabbato dopo nona nel tempo, che si uengono preparando. E se egli auuerrà, che alcuno sia trouato colpeuole d'hauer loro tolto i loro libri sacri, ò pure i danari sacri de' luoghi loro religiosi, uogliamo, che sia incorso in pena, di sacrilegio, & che i suoi beni siano applicati all' erario Romano. E mosso da quella pietà con la quale tutti gl' huomini son da me abbracciati uoglio, che la supplicatione e d' ora da loro à me presentata da C. Mario Censorino sia insieme con questo decreto dedicata in quel luogo illustre, che fu da tutti i popoli dell' Asia uniuersalmente in mio nome in Argira consecrato. E se egli auuerrà, che alcuno sia ardito di contrariare à questo decreto, sarà di non picciola pena punito. E notato in certe colonne nel tempio di Cesare. Cesare à Norbano Flacco salute. Possano i Giudei in qual si uoglia luogo del mondo che si trouino mandare in Gerosolima secondo gl' antichi ordini loro i danari sacri senza esser da persone ueruna impedi-

Lettera di
Cesare à i
Magistrati
de le Pro-
uincie, con
terminando i
priuilegi de
gl'Hebrei.

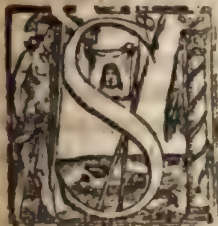
Decreto di
Cesare in fa-
uore de gl'
Hebrei.

Lettere scritte da gl'imperatori Romani in confermatione delle guerre concesse a gl'Hebrei.

ti. Così vuol Cesare. Et anche Agrippa scrisse in favore de i Giudei in questo modo. Agrippa a i Magistrati, & al Senato, & al popolo de gl'Efesi salute. Voglio, che la cura de i danari sacri che si soglion mandare in Geròsolima secondo la consuetudine antica de' Giudei a loro soli appartenga per tutta l'Asia: e se alcuno hauendo i danari sacri d'essi rubbato fuggirà nelle franchigie, debba esser quindi cauato, & a i Giudei consegnato, che lo castighino, nell'istesso modo, che i sacrilegi si debbono quindi cauare. Scrisse medesimamente al Magistrato Sillano, come non uoltra, che i Giudei fossero astretti ne' giorni del Sabbatho a comparire in giudicio. M. Agrippa a i Magistrati, & al Senato de i Cirenei salute. I Giudei di Cirene (in favore de i quali Augusto scrisse già a Flauto gouernator della Libia, & a gl' altri magistrati di quella prouincia, come non doueano essere impediti di mandare (secondo la consuetudine loro i danari sacri in Geròsolima) hanno hora fatto auanti a me querela qualmente son molestati dalle false calummie di alcuni huomini maligni, & è loro nieato di ciò fare sotto pretesto di certi tributi, a i quali essi nondimeno non sono altrimenti tenuti. Hora io uoglio, e comando che e' siano lasciati stare nella loro essentione, e nelle loro consuetudini. E se i danari loro sacri sono stati in alcuna città ritenuti, debban si per huomini a ciò fare idonei eletti ad essi Giudei restituire. C Vrbano Flacco Proconsolo a i Magistrati de i Sardiani salute. M'è stato da Cesare scritto come e' comanda, che non sia impedito alcun Giudeo di mandare in Geròsolima i danari raccolti secondo la patria loro consuetudine. La onde anch'io scrino a noi di questo medesimo affine, che sappiate tanto il uoler mio quanto che quello di Cesare. Scrisse il medesimo Giulio Antonio proconsolo. A i magistrati, al Senato, & al popolo de gli Efesi salute. I Giudei che hanno l'habitatione loro in Asia trouandomi io a dare udienza in Iffeso adi XIII. di Febraio mi fecero intender come Cesare Augusto & Agrippa haueano loro concesso di poter uiuer sotto le leggi loro patrie e secondo le loro consuetudini, e di potere a uoglia loro e dicitascun d'essi cōtribuire le lor primittie p loro diuotione e secondo la religion loro per douersi mandare senza ricenere alcuno impedimento al tempio di Dio; grandissimo: & hannomi pregato, che io uoglia manuer loro quanto è stato loro da costoro concesso. Io uoglio adunque, che sappiate, che anch'io concedo loro il medesimo, che è stato loro per decreto da Cesare, e da Agrippa concesso; che e' possano secondo la patria consuetudine senz'impedimento alcuno fare tutto quello, che loro è in piacere. Hora noi habbiamo uoluto questi decreti in questo luogo recare a questo effetto, che douendo gli scritti nostri uenir nelle mani de i Greci, si mostri loro, che per fino già nell'età de gl' antichi nostri ci fu quest' honor concesso, che non ci fosse da chi potea pubblicamente comandare, impedito l'usare le patrie consuetudini, anzi che essendoci la religion nostra per commune consentimento concessa, douessimo Dio adorare.

Etio per ciò più spesso queste cose u'accommodo per piegar le nationi stranierè, o per torre da gl' animi loro l'odiarmi, perche non hanno di ciò alcuna buona ragione. Conciosia cosa, che niuna natione usi perpetuamente i medesimi costumi, anzi che quasi à terra per terra si uengono tutta uolta mutando. Ma la giustizia appartien bene à tutti gl'huomini ad un medesimo modo; & è cosa utilissima, tanto à i Greci quanto à i Barbari, e le nostre leggi hanno tutte ad essa grandissimo risguardo, & può questa noi, (se però saranno da noi inuolabilmente osservate,) far diuenire & cari, & amici ad ognuno. Preghiamo adunque tutti, che non uoghano tanto noi per lo diuerso modo del uiner nostro abhorrire, quanto per l'affezione, che alla iustitia portiamo accarezzarci. Conciosia cosa, che questa è ad ognuno commune, e senza questa non può l'humana uita durare: ma torniamo all'ordine dell'historia nostra.

HERODE HAUENDO BISOGNO DI DANARI, entrò nella sepoltura di Dauid. Cap. XI.



SPENDENDO largamente Herode esuori & in casa gran quantità di danari, hauendo inteso come Hircano, che auanti à lui hauea regnato, hauendo la sepoltura di Dauid aperta, n'hauea cauati tremila talenti d'argento, e che ne'erano molto maggior somma restati, che harebbono per qual si uoglia grande spesa potuto bastare, hebbe molto tempo, in animo, di uolersi metter à ciò fare. Allhora finalmente hauendo fatto la sepoltura di notte aprire, n'entrò, hauendo prima usato gran diligenza, che ciò dal popolo non si risapesse, & hauendo preso in sua compagnia solamente i suoi fidatissimi amici. E non u'entrò nondimeno (si come hauea fatto Hircano) danari contanti; ma egli ne trasse bene gran quantità di preziose gemme, e d'ornamenti d'oro. E da queste allettato entrò più à dentro uolendo con maggior diligenza ueder e ricercare per fino la doue i corpi di Dauid, e di Salomone erano riposti; e quindi perdette due de i suoi fauoriti, che subito saltò fuori (per quanto si dice) da luoghi doue non era conceduto d'entrare, una fiamma: onde da questo caso spauentato, uscì fuori, e toccò nell'animo suo da religione, se nell'entrata di quella sepoltura, per purgare se stesso, un monumento di bianchissimo marmo, con sumtuosissima spesa. Fa di qsto lauaro mentione Nicolo scrittore dell'historia di que' tempi, ma non già che'l Re n'entrasse, per che giudicò, che l'hauer ciò fatto fosse contra'l decoro; se questo segnando in ciò il suo costume. Conciosia cosa, che egli la se udire al Re mentre che egli era ancora uiuo, cercando d'acquistarsi d'esso la gratia, e scrisse quelle

Herode entrò nella sepoltura di Dauid per trouar danari.

quelle cose solamente le quali e' giudico, che potessero gloria apportargli. Anzi che egli colorì e ricoperse molti suoi fatti appertamente ingiusti, d' altra sorte disintione accommodandogli, d' pure quanto gli fu di farlo possibile occultandogli: poi che egli fa quanto può di addurre una causa assai buona della crudeltà da lui usata contra Mariamme e contra i figliuoli imputando lei d' impudicitia, & loro d' hauer contra'l padre loro usato tradimento; e così segue di fare in tutta l' opera, essultando con troppe lodi le cose dal Re bene e giustamente fatte, e d' altra parte le contrarie con troppa diligenza scusando. Ma se gli debbe per la cagione già da me detta perdonare, poi che non tanto per darne à coloro, che doueano succedere contezza, quanto che per compiacere e far cosa al suo Re grata, egli scrisse. Ma noi, che quanto alla parentela siamo co' Re de' gli Assamonei congiunti, & habbiamo hora il grado del Sacerdotio, riputando disonorata e brutta cosa il dir le bugie, ueniamo le cose fatte così come sono state fatte puramente raccontando, saluo la riuertenza di coloro, che di esso Re son discesi, i quali anche hora hanno il dominio in poter loro, che noi nondimeno teniamo maggior conto assai del uero, e con pace loro sia detto. Hora la casa d' Herode dopo che egli bebbe la sepoltura uiolata cominciò à uenir cadendo: che le maledictioni si uoltassero addosso à quella parte, che era à mal termine già prima: ò che pur questa calamità così fatta successe in que' tempi, onde si potesse meritamente conoscere e uedere del poco còto della religione e dell' impietà il premio. Conciosia cosa, che nella corte u' era una dissentione simile ad una guerra civile, & odii scambienoli onde faceano à gara con offenderli tra loro con le calunnie. Ma fra tutte era superiore l' arte, che Antipatro usaua per machinar contra i fratelli; il quale facendoli per altri di false colpe imputare, fingea spesso di prender d' essi la difesa accioche credutosi, che egli loro amasse potesse più facilmente i giouani in secreto opprimere: e con queste sue maligne astutie ingannaua suo padre, affine, che egli stimasse che à lui solo fosse à core il guardarlo e conseruargli la uita. La onde anche Tolomeo suo procuratore & agente fu dal Re ad Antipatro raccomandato, e conferì con la madre tutti i suoi disegni, di maniera, che non si facena cosa ueruna se non in quel modo, che loro piacena; onde lo faceano uenire in odio à coloro, che tornaua loro bene che dal Re fossero odiati. Haueno i figliuoli di Mariamme à dì per dì nell' animo loro di questa cosa maggior dispiacere, sdegnandosi per la nobiltà loro, di uedersi de' loro luoghi leuare, e d' hauer a cedere à coloro, ch' eran da meno di loro; e che nondimeno le cose à i termini loro non si riduceano. Et anche le moglie loro eran trouagliate dalle medesime passioni, l' una delle quali Glafira figliuola d' Archelao, e maritata ad Alessandro, portaua scambienol' odio à Salome, sì per amor del marito, e sì anche perche ella si portaua troppo insolentemente uerso la figliuola di lei. Era questa maritata ad Aristobolo, & ella hanea molto per male di uedere,

dere, che ella ne gli honori fosse fatta à lei eguale. Così adunque aggiungendosi alle altre questa nuoua discordia, non era nè meno Ferora del Re fratello di queste differenze fuori; perche egli hauea priuata e particolar cagione d'odio e di sospetto. Che egli era sì fieramente preso dell'amore della propria sua fanciulla, che non curò d'accettar per moglie la figliuola del Re da lui offertagli, perche si staua contento de gli abbracciamenti della sua seruente. Hebbe questa cosa molto per male Herode, uedendo che'l fratello, che hauea da lui tanti beneficii ricevuto, e che l'haua fatto quasi che compagno nel Regno, non gl'era di scambienole amoreuolezza corrispondente, e si riputata infortunato fratello: e perche non potea rimettere Ferora in più sana mente, diede la fanciulla al figliuolo di Fasaelo. In processo di tempo, giudicando poi, che l'amorosa passione del fratello fosse scemata, dolendosi seco dell'essere stata da lui tal repulsa fatta, gl'offerse di dargli l'altra figliuola, ch'era detta per suo nome Cipro. Tolomea allhora consigliò Ferora, che non uoleffe più tener del fratello sì poco conto, e che togliendosi da quel dishonesto amore, tornasse à più sana mente, che sciocca cosa era per cagion d'esso uolerfi dell'amicitia del Re priuare, & in luogo d'essa cadere in odio, & nella perdita d'ogni sua tranquillità. Egli conoscendo, che tal cosa d'utile gl'era cagione, percioche essendo già prima stato con calunnie perseguitato; hauea ottenuto dal Re perdono, mandò uia, da se la donna la quale egli d'un figliuolo hauea fatta già madre: & al Re promise prender l'altra sua figliuola; e conuenne seco che in termine di trenta giorni si douessero le nozze celebrare, hauendo con giuramento promesso, che per l'auuenire, non era per hauer più che fare con la donna la quale e n'hauena mandata: Ma passato il termine già posto, si lasciò di sì fatta maniera dall'amore sottomettere, che non offeruò altrimenti quanto egli hauea promesso, e di nuouo si rinuolse nella solita pratica della donna. Allhora Herode non pote più la collera ricoprire; anzi che spesso mandaua suoi certe uoci, che dell'animo suo co'l fratello sdegnato dauan segno, nè mancauano molti, che con questa occasione fomentauano con calunnie quest'affetto dell'animo suo. E non passaua mai alcun giorno, nè hora ucruna che non gli succedesse qualche nuouo trauaglio, essendo uenuti tra loro in contesa i parenti, e quelli ch'erano amicissimi. Percioche Salome per che uolea gran male à i figliuoli di Mariamme nò lasciua nè meno alla figliuola maritata ad Aristobolo l'uno di que' giouani godere con esso la scambienole beneuolenza, & affectione, inducendola con inganni à raccontare e scoprire i ragionamenti segreti de' mariti loro; e se tra loro auuenia che nascesse, sì come suole auuenire qualche picciolo di spiacere, cercaua d'inasprirla e con molti sospetti fare, che si facesse maggiore. Onde ne seguina, che in tal guisa ricappaua tutti i segreti loro; & inducea nella giouane odio contra'l marito. Et ella per far piacer alla madre, le raccontaua spesso uolte come egli no, ogni uolta, che si trouaua soli ricordauano spesso,

spesso

Discordia
nata era He
rode & il fra
tello Ferora
& perche ca
giune.

stesso Mariamme, e sdegnosamente parlauano del padre, e minacciavano, che se l' principato uenisse à loro harebbon fatti i figliuoli dell' altre mogli del Re pe' la stelluzzzi cancellieri; onde sarebbe stato per questo à loro d' utile l' imparar le lettere allequali essi con tanta diligenza attendeano. E che parimente se auuenisse, che e' uedessero mai, che le mogli del Re si prendessero per uso loro gli ornamenti ch' erano stati già di lor madre, in luogo di così fatte delitie l' harebbon uestite di canouaccie, isferrandole in lato d' onde non harebbono il Sole non che altro potuto uedere. E Salome andaua subito, à raccontar tutte queste cose al Re; & auuenga, che egli ne prendesse grandissimo sdegno, uolea nondimeno cercare piu tosto di correggerli che di punirgli; ma egli s' innasprua per questi sospetti grauemente, & à di per di ueniva tutta uia peggiore di quello, che egli era, à tutto quello, che da ognuno udiua dire d' ana fede. Pur dimeno contentandosi per allhora d' hauere i figliuoli ripresi, e da quanto da loro gl' era stato risposto placato, si quietò per certo poco spatio di tempo. Ma tosto poi torno il male così crudo come era prima. Percioche Ferora andato à parlar con Alessandro, marito, come si è gia detto, di Glasira d' Archelao figliuola, e gli disse qualmente hauea udito da Salome, che Herode era fieramente acceso dell' amore di Glasira, e che non potea questa passione da se tor uia. Vdita questa cosa il giouane che n' era geloso se n' alterò granemente, & pigliaua in mala parte tutti quelli honori e quelle amoreuolezze, che facea alla giouane Herode, la qual cosa ogni giorno solea auuenire; hauendo per le cose, che haueua udite conceputo sospetto nell' animo suo. Nè potè lungo tempo, questo sdegno uenir digerendo; anzi che andato dal padre gli scopri con lacrime quanto da Ferora gl' era stato detto. Dimaniera, che l' padre allhora se n' alterò molto maggiormente, non potendo sopportare d' esser falsamente di così disonesto errore impunito; e si dolse molto della malignità de' suoi, poi che in luogo de' beneficii lor fatti, era di tal maniera da loro ricompensato. E fattosi subito chiamar Ferora, se mise à dirgli una gran uillania. Huomo pessimo (disse) piu di tutti gl' altri huomini, che uiuono, sei adunque lasciatori tanto dall' ingratitudine traporare, che tu di noi dica, d' pur pensi tai cose? Non conosco io molto bene il tuo disegno, che non hai detto questo à mio figliuolo per darmi solamente imputatione, ma piu tosto per ordinar contra la uita mia insidie, e ueleni? E chi sarebbe stato altri che questo figliuolo, che da qualche buona spiratione indotto, hauesse sopportato che l' padre sospetto n' aidasse d' una ingiuria così fatta impunito? Ti pare egli dimi un poco d' hauergli messo questo tuo ragionamento nell' animo, o pure nella mano la spada accioche egli togliesse al padre la uita? O pure che cercui tu, che uoleui fare portando così ogio à tuo fratello, dandomi tante calunnie, e simulando di uolermi bene, e dicendo cose, che non era possibile, che si potessero pure pensare? Hor lienamiti tasto dauanti poi che tu sei d' animo, così perverso contra tuo fratello

Parole di
Herode à Ferora
suo fratello.

tello dal quale hai tanti beneficii riceuuto . Tu in tutto'l tempo di tua uita habbi in compagnia tua, la tua propria coscienza : che io mi sforzerò d'esser migliore, che i miei non sono; senza dar loro quel castigo di che son degni e facendo loro molti più beneficii, che essi non meritano . Essendosi di tal maniera il Re sdegnato, Ferora uedendosi colto in così manifesto fallo, disse, che questa era una finzione, & un trouato di Salome, e che da lei eran uenute queste parole . Ella (perche per auentura si trouaua à ciò presente) subito che ciò hebbe udito, accommodatosi la cera in guisa, che fosse al dir suo prestato fede, cominciò à gridare, che queste non eran sue cose, e che tutti ad una cosa sola erano intenti di fare, che ella al Re uenisse in disgratia, e per lenarsi dinanzi lei, che portaua al Re amor grandissimo, e la quale attendea solo à cercare di riparare d'esso à i pericoli . E che hora gl'erano ancora dell'altre maggiori insidie ordinate contra . E che sola ella era stata cagione che'l fratello scacciata uia da se, quella donnicciuola della quale egli prendea tanto diletto, e tanto si compiaceua, prendesse la figliuola del Re per moglie, e che questa era dell'odio, che gli portaua la cagione . E dicendo queste cose & in uno istesso tempo i capelli stracciandosi, e'l petto battendosi, si parca uerisimile quanto ella negando dicea; ma la simulatione d'essa era poi dalla peruersità de costumi suoi scoperta . Ma Ferora uire staua in mezzo perche non sapea quanto hauea fatto con alcuna colorata scusa ricoprire; percioche non negaua d'auerlo detto, e non potea persuader altrimenti d'auerlo udito . E questo disturbo durò certo poco spatio di tempo, e non senza gran contese . Pur finalmente il Re uenendogli à noia cacciò uia il fratello e la sorella : & hauendo commendata la temperanza del figliuolo, e che hauesse à lui questi ragionamenti rapportati, si mise tardi à uolersi la sua persona curare . Dopò questa contesa si dicea di Salome molto male perche si tenea, che tutta questa calunnia da lei fosse nata : e le mogli del Re le uoleano male perche sapeano, che ella era peruersissima, & instabile, et hora era nimica, & hora amica secondo, che la qualità del tempo ricercaua . Sempre adunque ueniano ad Herode qualche cosa in pregiudicio di lei raccontando ; & un certo caso, che nacque diede loro di ciò fare molto maggiore ardire . Oboda Re de gl' Arabi era huomo da poco, e dato all'otio interamente in preda; e Silleso huomo astutissimo e nel fior appunto dell'età sua, e molto bel giouane del suo corpo amministrava d'esso i negotij . Questi essendo uenuto per cagione di certe facende ad Herode e hauendo nel mangiar co'l Re Salome che u'era anch'ella à cena contemplata, à lei applicò l'animo suo: e saputo come ella era uedoua uenue con essa à parlamento . Ella ch'era molto peggio di prima dal fratello trattata, & presa qualche poco dalla bellezza del giouane, non le spiaceua di prenderlo per marito : & perche in que' giorni si ueniano i banchetti seguendo, apparuiano molti segni non piccioli, che fossero tra loro d'accordo, e che insieme s'amassero . Erano
queste

queste cose alle moglie del Re à lui non senza schernirla rapportate. Herode, che non si stana di questo solo contento cercò di saperlo da Ferora, e gli ordinò, che mentre si cenaua douesse offeruare, come costoro insieme tra loro si portassero. Et egli poi gli referì come à remi, & à scambieuoli sguardi dauano assai manifesto indutio d'essere à tal cosa molto inclinati. Si partì poi l'Arabo già diuenuto sospetto. E passati di poi due uero tre mesi, tornatoui, per questa medesima cagione, e uenuto perciò con Herode à parlamento, lo ricercò che uollesse Salome dargli per moglie: affermando che il far seco parentado era per apportarli utile per il commercio, che nascerebbe con gl' Arabi, il principato de i quali era per esser suo, & che da loro ne hauea egli gran parte ottenuto. Et habendo egli di ciò con la sorella ragionato, domandandola se l'animo suo era di maritarsi, la donna ui si recò facilmente. Domandando esso poscia, che Silleo douesse accettar de i Giudei la religione, e che allhora l'harebbe hauuta p moglie, che altrimenti non era il farlo permesso: egli non ne uolle far altro; affermando che se egli l'hauesse fatto ne sarebbe stato dal popolo lapidato: così adunque se ne partì senz'hauer fatto nulla. Cominciò da quel tempo inanzi Ferora à dannare Salome imputandola, che fosse stata incontinente, e molto più di lui ancora le mogli del Re affermando, che ella hauea hauuto con l'Arabo stretta domestichezza. Et Herode che douea per compiacer alla sorella dar per moglie al figliuolo di Salome nato di Costabaro quella fanciulla, la quale al fratello già promessa era stata da lui, uinto dalle lusinghe e dai piaceri, che della donnicciuola sua domestica si prendea ricusata, lasciandosi da Ferora persuadere, si mutò d'opinione, il quale gli affermaua che quel giouane non harebbe mai (rispetto alla morte del padre) ad un tal fuocero uoluto bene; e giudicaua che fosse molto meglio, che suo figliuolo la douesse prendere; à ciò douesse nella Tetrarchia poscia succedere. Onde dopò, che gl'hebbe questa cosa persuaduta, ottenne, che della prima inquiria fatta gli fosse dato perdono. Essendosi adunque mutato lo spon salitio, fu la fanciulla maritata al giouanetto, con cento talenti di dote. Non cessauano in tanto le domestiche discordie; anzi che tutta uolta ueniuan crescendo. Teneua Herode in delitie e tra suoi più cari tre Eunuchi per la bellezza della quale eran dotati; e l'un d'essi era suo coppiere, l'altro scalco, e l'altro cameriere, & era usato di seruirsene ne' negotii importanti del Regno anchora. Fu da un certo, rapportato al Re come costoro erano stati dal figliuolo Alessandro con grossa somma di danari corrotti: & essammati con tormenti se hauessero con esso pratica ueruna, la cosa com'era confessarono: ma che non erano già con sapenoli, che egli hauesse tentato contra'l padre cosa ueruna. Mesi poscia à più aspri tormenti dalla necessità costretti (perche i ministri per gratificarsi ad Antipatro procedeano in questo caso tutta uia piu crudelmente) dissero come Alessandro serbaua in se odio naturale contra'l padre molto graue; & che gli ha

Discordie
domestiche
d'Herode.

uea essortati, che esso Re come huomo già inutile, & che si sforzaua di mostrar-
si più giouane, che non era co'l colorirsi, e uolea la uecchiezza nascondere con
ungerli i capelli douessero abbandonare: & che douessero più tosto applicare l'a-
nimo à lui, che era per donare (anchor che il padre non uoleffe) quel Regno
à lui debito ottenere e che douessero in breue la principal dignità da lui aspetta-
re. Percioche non era solamente la prerogatiua del sangue che gl'era in ciò di
giouamento e d'ainto, ma che hauea già preparato il tutto per douere quell'im-
perio ottenere. E che molti Capitani di soldati erano per essere in suo fauore
e molti amici del Re, i quali eran pronti di far e di soffrire qual si uoglia cosa
per suo seruigio, & per suo amore. Herode udite queste cose fu tutto preso in un
tempo da collera, e da timore percioche le parole del figliuolo gli pareano ingiu-
riose, & anche minaccieuoli: onde per l'una e per l'altra di queste due passioni
alterato & incrudelito, dubitaua che non si fosse contra lui ordinato qualche
grauo trattato e tale che non potesse in uno istesso tempo guardarsi e porui ripa-
ro. Per questo adunque non hauendo ardire di mettersi alla scoperta à uolere
trouare il uero, adopraua à tale effetto alcuni secretamente, hauendo tutti ad
un medesimo modo sospetti, & à tutti egualmente odio portando, e tenea egli,
che l'hauer sospetti coloro ancora i quali ciò punto non meritauano fosse sua si-
curezza: et in questo si lasciua scorrer tanto oltre, che quanto ciascuno gl'era
più congiunto, tanto maggiormente era da lui temuto, come quelli, che era tanto
maggiormente atto à poterli nuocere. Quanto à gl'altri poi bastaua, che qual
che spia gli nominasse, che subito giudicaua, che per assicurarsi, fosse bene di far
gli morire. Onde finalmente idomestici suoi anchora hauendo della propria lo-
ro sicurezza da pensare, contra loro stessi cominciarono à uoltarsi, stimando tra
loro, che quelli che gl'altri con le calunnie preuenissero, si douessero tener sicu-
ri, e che questo fosse un certissimo rimedio per salvarsi: E uenendo in tal guisa al
l'intento loro, con far questo si tirauano l'odio de gl'altri addosso, & si pareua
che meritamente à loro si facesse quello, che à gli altri hauendo esposto, e così
che essi da altri riceuessero quello con che haueano altri trattato. E già si ueni-
ua in questo modo priuate nimicitie, & odii priuati sfogando; & in breue ciò
scoprendosi, era poi loro fatto il medesimo, che usauano contra'l nemico l'occa-
sione in luogo di laccio, col quale essi poco di poi uenivano presi. Conciosia cosa,
che'l Re era subito nel pentirsi; percioche e' facea molti non tronati colpenoli ne
conuitti morire ma non era nondimeno questo gioueuole, si che egli poi, non fa-
cesse per l'auuenir il medesimo; ma si contentaua d'hauere con pari castigo le
spie di coloro punito. In tal guisa adunque si trouaua allhora la corte del Re di
tranagli, e di sospetti tutta ripiena. E medesimamente intender à molti amici
suoi strettissimi, ouero, che non gli comparissero più dauanti, ò che pur non do-
uessero dentro alle porte del palazzo entrare, e massimamente à coloro i qua-
li per

li per la confidenza de' meriti loro erano stati per l'adietro da lui honorati, & reueriti. Conciosia cosa, che egli se sapere ad Andromaco, & à Gemello suoi antichi amici & i quali tanto nelle ambascierie, quanto co'l consiglio loro haneano sempre fatto al Re gran giouamento; & haneano etiamdìo instituiti d'esso i figli uoli, & che haueano maggiore autorità de' gl'altri, come non gli uolea piu per amici; & à l'uno perche Alessandro tenea stretta domestichezza con Demetrio d'esso figliuolo; & à Gemello perche e' sapeua come egli era al giouane fauoreuole. Conciosia cosa, che egli era stato uno di coloro i quali l'haneano alleuato, & che gl'haneano insegnato, & era andato in sua compagnia quando egli era stato à Roma. E non ha dubbio che egli harebbe uolentieri fatto contra loro qualche mala d'terminatione, se la nobiltà loro non l'hauesse da ciò ritenuto: per allhora adunque si stè contento dell'esserseglì tolti dauanti, & d'hauer loro l'autorità leuata, onde hauesse da indi manzi potuto, tolta uia la ruerenza de' gl'huomini da bene, à suo modo licentiosamente fare delle pazzie. Certa cosa è che Antipatro era di tutti questi mali la principale cagione e l'autore; perche egli subito che si fu da principio auueduto come il padre s'era dato così fattamente alla paura & à i sospetti in preda, à lui accostandosi, & col consiglio facendosiglì ne suoi disegni compagno; accendea tutta uolta piu d'esso la crudeltà; & allhora gli pareua di fare egregiamente l'ufficio suo, quando e' facea, che tutti quelli, che si poteano risentire & opporsi fossero fatti morire. Hanedo adunque allohra il Re discacciato Andromaco, e tutti parimente gl'altri suoi amici piu liberi, la prima cosa, che egli facesse fu il fare con tormenti esaminare tutti coloro i quali egli fidati amici d'Alessandro stimaua, se fossero consapeuoli in alcun modo, che egli hauesse contra lui tentato cosa ueruna: ma tutti lasciuaa non ne tormenti la uita, perche non haueano da poter dire cosa ueruna. E questo era cagione, che con piu asprezza s'attendesse à tormentar, che non era possibile contra ogni loro openione, che si trouasse, che fosse stato pur pensato à maleficio neruno. Et Antipatro come astuto dicea che tormentati uolean piu tosto negare il uero che mancare à signori loro, & agli amici di fede; et stringeua tutta uia con fare de' gl'altri prèdere. Che s'andassero i secreti ricercando; E pur finalmente fu uno tra tanti, che non potendo i tormenti sopportare disse come hauea udito il giouane piu d'una uolta dir quando ueniua lodato per esser grande di uita, ò per sapere tirar bene con l'arco, e d'altre sue notabili uirtu che la natura gli hauea dato piu tosto questi ornamenti; che fatteglì alcun beneficio. Percioche suo padre ueniua da queste per inuidia offeso, la onde qualhora egli si trouaua d'ir seco à spasso, si ristingea & abbassaua nella persona, ad arte per non apparire piu alto, e che nelle caccie doue s'andaua à tirare, egli in presenza sua non col più doue tiraua perche conosceua la natura del padre, che non potea sopportare, che il figliuolo fosse lodato. E mentre che si ueniano queste parole (fermato

tormentar) ponderado, colui soggiunse, come egli hauea cōgiurato con Aristobolo suo fratello, di douere ordinare contra'l padre nelle caccie un tradimento; doue se auuenisse, che egli ui restasse oppresso, egli allhora se ne douesse andare à Roma à domandar il Regno. Furono etiamdio trouate lettere scritte dal giouane al fratello nelle quali si doleua, che il padre hauesse fatto male di hauer consegnato ad Antipatro possessioni delle quali e' cauaua dugento talenti l'anno d'en trata. Herode allhora da probabile argomento, (per quello che gli pareua) nel suo sospetto confermato, fatto prendere Alessandro, comandò, che fosse messo in carcere, e ben legato: e cominciò di nuouo ad usar delle crudeltà e dell'asprezze, quantunque (per dir il uero) e' non desse alle cose udite molta fede. Percioche e' non pensaua di ritrouare la cagione per la quale e' douesse à i rapporti di tali insidie prestar fede: e cotai grele gli pareano gare & cōtesse fanciullesche; nè gli pareua uerisimile, che dopò l'hauere il patricidio manifestamēte cōmesso, egli hauesse uoluto andar à Roma. Per questo adunque uolendo trouare qual che altro maggiore testimonio d'impictà, e con diligenza guardandosi, che non si giudicasse, che il figliuolo fosse stato da lui temerariamente fatto metter prigione, e fatti metter à i tormenti i più honorati amici d' Alessandro, molti di loro, che non confessauano alcuna cosa si fatta, se morire. Ora perche per tutto il real palazzo si sentiano tumulti, terrori, e tormenti & era per ciò pieno, di strepito e di romori, un certo giouane trouandosi in tal guisa da tormenti astretto; disse come Alessandro hauea mandato lettere à Roma à gli amici, pregandogli, che procurassero, che e' fosse da Cesare fatto chiamare per douergli scoprire alcuni trattati contra lui, perche il padre hauea preferito alla confederatione de Romani quella di Mitridate Re de i Parthi, e di esso re l'amicitia. Soggiunse poi che egli hauea ueleno il quale in Ascolone era preparato. Herode udito questo diede credenza à coloro, che in queste calamità con adulationi gli erano intorno à consolarlo, che e' non douesse così alla prima correre à fare impensatamente cosa ueruna: essendosi nondimeno con grandissima cura cercato di questo ueleno, non fu mai trouato in luogo ueruno. Alessandro in tanto da tanti mali oppresso non solamente nō si perdeva d'animo, ma nè meno uolle negare, à ciò che il padre si uenisse molto maggiormente à incrudelire: ò perche e' uolesse, che e' s'hauesse à uergognare d'esser così facile à credere alle calunnie: ò pure accio che se per auuentura e' credesse facesse lui con tutta la corte in ruina & in calamità cadere. Percioche gli mandò quattro libelli i quali egli per sua mano scrisse, con dire, che non occorreua piu tanti tormenti. Conciosia cosa, s'era ordinato il tradimento, & che Ferora, & i suoi più fidati amici n'erano consapenoli. E più oltre anebora, che Salome, essendolo una notte andata à trouare s'era contra'l uoler di lui con esso giaciuta; e che tutti non cercauano altro che col fare morir lui liberarsi da un perpetuo timore. I rano inputati nella medesima con-

Alessandro
fatto met-
ter prigio-
ne da Hero-
de.

giura Tolomeo, e Sapimio che erano al Re sopra tutti gl'altri fedelissimi. E non altrimenti, che se fossero presi da una certa spetie di rabbia quelli, che erano già amicissimi si perseguitauano tra loro, non si aspettando scusa nè difesa, nè che si cercasse pure un poco, fino à che si ritrouasse delle cose il uero; che la pena el castigo correuano prima, che si cominciasse il giuditio. Alcuni eran carcerati, alcuni priui della uita; & altri non aspettando piu bene alcuno, haueano piu di spiacere, che la cosa tardasse, che di uenire al fine de i lor mali: onde la pristina felicità della corte e del palazzo del Re, era da graue tristezza e da stupidità contaminato. Onde non era possibile, che fino ad esso Herode non uenisse à noia la uita in questi tanti e così aspri trauagli; à cui perche egli non ardiua di fidarsi di niuno, era una spetie di tormento lo stare la futura morte tutta uolta aspettando: e gli auueniua spesso che gli pareua, che gli si parasse dauanti il figliuolo, che con la spada in mano gli corresse addosso, non hauendo mai nè di notte nè di giorno ad altra cosa uolto il pensiero, di maniera, che poco gli mancua ad impazzare.

COME ARCHELAO RE DI CAPPADOCIA FE'
rappacificare Herode con Alessandro. Cap. XII.



MENTRE che Herode si trouaua in questi così fatti trauagli d'animo, il Re de Cappadoci Archelao, stando per cagion della figliuola, e del giouane suo genero sopra pensiero; & oltre à ciò hauendo compassione all'amico della sua disgratia, poi che e' uedua che essi trouaua in così intrigati e trauagliosi negotii inuiluppati, stimò, che suo debito fosse, di douere andar da lui. Doue poi che egli l'hebbe trouato in quel catiuo termine, che egli hauea udito, giudicò, che fosse fuor di proposito il uolerlo riprendere, e biasimare di troppa temerità, e di dar troppo ad ogni cosa credenza: perche n'harebbe potuto seguire, che tenendo egli d'altra parte il contrario, e cercando di scusarsi, si sarebbe molto maggiormente inasprito. Per questo adunque pensò, che fosse bene di tener un'altra strada, per potere queste cose così mal ridotte accommodare; mostrando d'essere in collera contra'l giouane, & affermando che il Re non hauea fatto nulla fuor del douer e fuor di ragione; ma che tutto quello, che egli hauea fatto era stato ben fatto. E che anche egli uolea separare quel matrimonio; e che e' non era per douere nè meno alla figliuola perdonar se trouandosi di sì scelerato fatto consapeuole, non l'haueffe manifestato. Allhora Herode ueduto come il Re (fuor d'ogni sua openione) in fauor suo s'adiraua, abbassando la sua ferezza,

poi

poi che si giudicaua, che quanto egli hauea fatto fosse stato ragioneuolmente fatto, rientrò à poco à poco nella paterna affettione. Et essendo già l'uno e l'altro piegati ad hauer compassione, ogni uolta, che alcuno uolea Alessandro dell'imputationi dategli contra scolpare, il Re si moueua ad ira: ma ueduto poi, che Archelao ancora, cominciua à dirgli contra, & querelarlo, mostrando fuori con le lacrime segno della sua affettione, lo pregò, che egli non si lasciasse troppo dall'ira traporare, e che non uoleffe per l'errore del giouane commesso quel matrimonio separare. Archelao allhora trouato, che egli s'era già molto placato, cominciò à riuoltar la colpa di quelli errori sopra gli amici, i quali guastauano in tal guisa un giouane, e priuo d'ogni malitia, e massimamente sopra'l fratello del Re, cercando di farlo in tutto sospetto. Conciosia cosa, che essendo si il Re contra Ferora ancho sdegnato, conosciuto come non u'era persona più atta à farlo tornar in gratia, che Archelao, tutto uestito di nero l'andò à trouare, mostrando anche con altri segni come egli era uenuto della uita in disperatione. Et egli non dispregzò di esso supplicante i preghi; affermò bene nondimeno, che non gli era facile il placare sì tosto l'animo del Re così offeso e sdegnato. E che sarebbe stato molto meglio, che egli proprio domandasse al fratello perdono, confessando primeramente d'essere stato egli di tutte quelle cose cagione. Conciosia cosa, che questo suo confessare harebbe giouato molto à rammorbidire quello sdegno, e che allhora poi anch'egli harebbe più opportunamente per lui il Re pregato. S'attenne egli à questo consiglio, e la cosa riuscì all'uno, & all'altro bene. Percioche il giouane fu contra l'opinione d'ognuno da quelle imputationi assoluto; & Archelao rimesse Ferora in gratia del fratello: & anch'egli hauendosi acquistato appresso al Re gratia ueramente grandissima in tempo, di tanti suoi trauagli, se ne tornò tutto lieto in Cappadocia. Percioche egli sen'andò con pretiosissimi doni, & si guadagnò facilmente tra gl'amici del Re il primo luogo. Fu etiamdio fermata tra loro conuentione, che Herode douesse andare à Roma, percioche Cesare gli hauea già scritto d'intorno à questo negotio: & andarono insieme per uiaggio fino in Antiochia, e quini egli se tornare insieme amici Tito gouernatore della Siria, & Archelao, e poi se ne tornò quindi nella Giudea.

Alessandro
ritorna: in
gratia d'He
rode col me
zo d'Archelao.

RIBELLIONI DE I TRACONITI Cap. XIII.



Traconiti si
ribellano da
Herode .

M in tanto mentre, che essendo egli ito à Roma era dal regno assente, nacque la guerra dell' Arabia per questa cagione . Gl'huomini di Tracone , la qual regione Cesare à Zenodoro leuandola , hauea ad Herode conceduta , non potendo piu per paura i latrocini andare esercitando , eran forzati attendere alle cose dell'agricoltura e menar uita piu quieta e più in pace . Ma questa maniera di uita loro non piaceua ; nè meno le terre rispondeano alle fatiche loro . Pur nondimeno , riparandoui il re, si riteneuano da offendere e danneggiare i loro vicini, e non passaua ciò senza gran lode della diligenza d'Herode . Ma quando il re nauigò in Italia per accusare Alessandro , e per raccomandare Antipatro à Cesare , i Traconiti sparso il romore, che e' fosse morto, si ribellaron all'usato lor costume de' rubbamenti tornando . Pur allhora furono nondimeno in assenza del re , da i suoi Capitani sottomesi e soggiogati . E di poi quaranta de' principali di questi ladroni spauentati per hauer ueduto gl'altri esser presi , fuggendosi da luoghi loro se n'andarono nell' Arabia, doue furono da Silleo riceuuti perche egli non hauea potuto Salome per moglie ottenere . Et hauendo ottenuto da lui un certo luogo fortissimo per douere habitare, danneggiavano con le scorrerie loro e con le prede non solamente la Giudea , ma tutta anchora la Celesiria, & à i ricetti loro le prede conduceano, concedendo loro Silleo, che ni stessero sicuri e senza riceuere di quanto faceano pena ueruna . Essendo in tanto Herode tornato da Roma, truouò come questi ladroni hauean à i suoi fatti molti danni; uedendo di non potergli hauere nelle mani perche stauano sotto la sicurtà de gl' Arabi; e non potendo nondimeno l'ingiuria riceuuta digerire, e con buon'animo sopportare, uisitando tutti i luoghi di Tracone se tutti coloro, che erano loro domestici ammazzare . E coloro per questo fatto molto maggiormente adiratisi , e massimamente , che haueano una legge per la quale si disponea, che douessero de la morte de gl'amici in tutti i modi far uendetta , ogni pericolo sprezzando, si misero à scorrere, & trauagliare ferendo o rubbando tutti i luoghi alla giurisdittione d'Herode sottoposti . Il re allhora se sapere la cosa à Saturnino & à Volunio gouernatori mandati da Cesare, con richiedergli che douessero quegli assassini punire . Eglino hauendo tal cosa inteso, cominciarono à farsi con maggior numero di genti forti , & con perpetui assalti à trauagliare e metter ogni cosa in disturbo ; e saccheggiavano in un medesimo modo le uille come i borghi; e tutte quelle persone che dauano loro nelle mani oc-
cidea-

cideano; di maniera, che piu tosto era questo loro procedere ad una guerra, che à rubberie fomigliante: cōciosia cosa, che essi già finò al numero di mille erano accresciuti. La onde Herode domādaua e che gli fossero questi ladroni dati nelle mani, e che gli fosse il debito de i danari prestati, pagato, perche era già del pagamento il tempo tra loro fermato passato; cioè quei sessanta talenti, che egli hauea per Oboda à Silleo prestati. Ma Silleo il quale hauea tolto ad Oboda del Regno, il gouerno et il tutto amministraua; negaua che que' Ladroni fossero nell' Arabia, e menaua in lungo la cosa del restituire i danari, de i quali era auanti à Saturnino, & à Volunnio gouernatori della Siria la lite. Fu finalmente per ordine loro fatta conuentione, che dentro al termine di trenta giorni questo debito si douesse restituire, e che si rendessero de l'uno e dell'altro Regno parimente i suoi riscatti. Ma appresso ad Herode non uene fu trouato de gl' Arabi pur uno, che ò per qualche maleficio ò per qual'altra si uoglia cagione si fosse quini suggito: ma gl' Arabi furon bene essi conuinti d'hauer i Ladroni tra loro.

APPARECCHIO D'HERODE PER L'IMPRESA dell'Arabia. Cap. XIII.



RA poi che'l termine deputato su uenuto, Silleo non uolendo alle conuentioni fermate star forte, se n'andò à Roma: & in tanto Herode uolea, che la restitutione de danari, e de i ladroni si effeguisse; e da Saturnino e da Volunnio gl'era dato licentia di andar con l'arme sopra essi disubidienti e contumaci, onde messo insieme l'esercito passò nell' Arabia, & in spacio di tre giorni solise uiaggiò di sette giornate. Et essendo peruenuto uicino al castello doue i ladroni si riparauano, al primo assalto lo prese; e quelle fortificationi, che si diceuano Raetta fe tutte spianare, non hauendo fatto à gl'huomini del paese alcun'altro danno. Et essendo corso in fauor loro Nacebo Capitano de gl' Arabi: si uenne qui ui alle mani; & in quella fattione di quelli d'Herode ne restaron morti pochi; e de gl' Arabi uēticiq; e con essi il Capitano. Poi che egli hebbe i ladroni in tal guisa castigati, condusse tremila Idumei in Tracone; accioche standoni riparassero alle scorrerie & alle prede: scrisse poi à Capitani dei Romani, che si trouauano in Fenicia, auisandogli come egli si era ualuto della licenza, che gli haueano concessa sopra gl' Arabi disubidienti solamente, e che non hauea poi uoluto fare alcun'altra cosa piu auanti: & essi poi uolendo la cosa ritrouare, cercandone, uidero, che così era uero appunto.

SILLEO ACCVSA HERODE AVANTI
à Cesare. Cap. XV.



Silleo accusa
Herode à
Cesare.

A cosa su p più mandati auisata à Silleo à Roma in un altro modo, che coloro andati così in fretta raccontarono, si come suole auuenire le cose molto maggiori, che non erano. Egli che già prima s'era fatto da Cesare uedere, trouandosi per auuentura allhora d'intorno al palazzo, udite queste cose, spogliandosi in un subito i suoi panni, & à bruno uestitosi, si presentò auanti à Cesare esponendogli come l'Arabia era per la guerra à mal termine, e che tutto'l regno era stato da Herode che n'era passato con l'esercito, ruinato e disfatto. Quindi uersando molte lacrime, si rammaricaua, e diceua come erano stati morti dumila cinquecento de principali de gl' Arabi, & tra questi il Capitano loro Nacebo amico suo e parente; e che erano state predate grā ricchezze, le quali erano in Retta riposte. E che tutto ciò era stato fatto per dispreggio di Oboda, che non hauea hauuto l'esercito in pronto, nè Capitano à proposito, non ui si trouando egli per essere assente. Mentre che Silleo dicea questo, e soggiungendo anco, come e non sarebbe stato per mettersi à fare questo uaggio, se non hauesse creduto, che Cesare hauesse procurato p la publica pace d'ognuno; e che Herode se si fosse trouato egli in paese, non sarebbe stato per uiolar la pace se non con suo danno; Cesare prendendo di tal querela alteratione cercò d'intender da gl'amici di Herode, che quini si trouauan presenti e da certi de' suoi ch'eran tornati di fresco della Siria, una cosa sola; se fosse uero che Herode fosse con l'esercito uscito fuor de i termini del suo Regno. E perche conuenne loro di confessare che così era uero, nè uolendo Cesare stare ad udire la causa di quella impresa, anzi che montato in collera maggiore, scrisse minacciando ad Herode, come per l'adietro l'hauea tenuto per amico, ma che da hora inanzi, lo harebbe per suddito tenuto. Et anche Silleo scrisse di questa cosa agli Arabi. Eglino per queste lettere insuperbiti non uolsero altrimenti nè dare que' ladroni, che erano da loro suggiti, nè meno i danari presi in presto restituire; e nè ancho pagare alcuna cosa de pascui, che haueano comprati, confidando solo in questo, che Cesare si tenesse dal Re offeso. Anzi che i Traconiti ancora p̄sa q̄sta occasione, si leuaro sù cōtra gl' Idumei, che erano tra loro alla guardia deputati: e cōgiūrisi cō i ladroni dell' Arabia i quali andauano la regio loro p̄dado, cercādo nō tātō il guadagno loro, q̄to che di uēdicarsi usauano cōtra loro crudeltà ueramente marauigliose. Et Herode p̄che Cesare era sdegnato

gnato tutte q̃ste cose sopportaua; che hauea molto minor cōfidēza, e meno ardire di prima . Conciosia cosa , che gli ambasciadori da lui mandati per trattare del Re loro la causa prima non poterono hauer udiēza , e di nuouo tornandouifuron licentiatifenz'hauer fatto cosa ueruna. La onde trouandosi in grandissimo tranaglio , & in pensiero , Silleo gl'accrescea timore , che si trouaua in Roma , & à Cesare , che gli credea , tutto quello , che gl'era in piacere persuadea , e gia cominciua ad applicare , à cose maggiori il pensiero . Conciosia cosa , che essendo morto Oboda , era successo nel Regno Enea , che mutato il nome si chiamaua Areta . Cercaua egli di cacciar uia con calunnie costui , e di usurpare per se il principato , hauendo tra i Cortigiani spartiti molti danari , & hauendo à Cesare promesso di douergliene gran quantità presentare , e sapea egli che esso era in collera con Areta , che egli senza saputa e consentimento suo hauesse preso ardire , di prendere di quel Regno in mano il gouerno . Pur finalmente anch'egli mandò à Cesare lettere con un presente di molte cose tra le quali ni hauea una corona d'oro di molti talenti . Si dolea in quella lettera di Silleo , che come iniquissimo seruo hauesse fatto morir Oboda con uelcno ; & che mentre , che egli era uiuo anchora s'hauea preso in mano del Regno il gouerno , usando con le mogli de gl' Arabi adulterii; & che hauendo fatto de debiti si facea ad occupare il principato la strada . Non uolle Cesare nè meno à questi ambasciadori dare udiēza ; e sprezzando i presenti loro , ne gli lasciò senz'hauer fatto nulla andar uia . Erano in tanto le cose de' Giudei , & de gl' Arabi tutta uolta à peggior termine ridotte , essendo ogni cosa in disturbo , e non ni hauendo persona ueruna , che l'accommodasse . Conciosia cosa , che l'uno di que' Re non si hauea anchora stabilito lo Stato , e percio non potea i suoi ritenere . Et Herode dubitando , che se egli si fosse messo à diffendersi uenisse à fare accrescere di Cesare lo sdegno , era forzato tutte quelle ingiurie sopportare . Pur finalmente non trouando à tanti mali , che lo premeano , fine alcuno , si dispose di mandar di nuouo à Roma ambasciadori , se fosse stato possibile , che egli ottenesse da Cesare col mezzo de gl'amici qualche cosa alquanto piu ragioneuole . Et fu

Nicolo Damasceno quel -
li , che andò in que-
sta ambasce-
ria .



CALVNNIE D'VRICLE CONTRA I FIGLI
uoli d'Herode. Cap. XVI



I se intorno à questo medesimo tempo la discordia, che egli con propri figliuoli hauea molto piu, che prima aspra e crudele. E quantunque gia molto prima si fosse sempre ankiuduto, e chiaramente considerato, che la fortuna minacciaua a quel Regno il maggior di tutti gl'altri mali, che sogliano nell'humana uita auuenire; allhora nondimeno apertissimamente si conobbe per una cosi fatta cagione. Vn certo Euricle Lacedemonio huomo nobile à casa sua, ma di peruersa natura, adulator, e nelle delitie immerso, ma che sapea l'uno e l'altro di questi due uitii egregiamente nascondere e simulare, essendo stato da Herode cortesemente in casa riceuuto, e fatto ad esso de doni, e riceuutine de maggiori, con esso conuersando per acquistarsi la gratia sua se tanto, che sutra i suoi principali amici riceuuto. Si riduceua questi spesso con Antipatro, & era anche ad Alessandro (perche si trouaua molte uolte à ragionar seco) famigliare. Percioche e' diceua come e' tenea con Archelao Re di Cappadocia amicitia, e percio fingeva di portare à Clafira, riuereenza, e mostraua con farle seruitù d'honorarla. Et in somma tutto'l intento suo era d'honorare ognuno; & offeruaua tutto quello, che si diceua, e che si faceua, cercando di prendere da ogni cosa occasione e materia da poter si con saluamie gratia acquistare. Et se tanto (per conchiudere) che col suo lusinghenole parlare si se amico di ciascuno di maniera, che si pareu, che egli fosse di colui solo con cui parlaua amico fidato; e se pure con aliri praticaua si credea, che per compiacere à quel tale egli cio facesse. Et con queste astutie s'obligò Alessandro di si fatta maniera, che'l giouane si facea à credere di potere à lui solo sicuramente le sue querele confidare. Egli adunque gli manifestaua il suo dolore, che hauea, che suo padre fosse seco poco amoreuole, e raccontanagli il caso della madre: e che Antipatro hauendo leuato à suo fratelli la grandezza, che loro si ueniua, potena egli il tutto. E che queste eran cose da non potere esser troppo lungamente sopportate; poi che'l padre era stato gia di tant'odio riempito, che non soffriua piu di trouarsi con loro nè à mangiare, nè à ragionare. E queste cose dicea egli, quasi come se (per quello che allhora gli pareu) il suo dolore nel seno d'un suo amico riponesse. Ma egli riportaua il tutto ad Antipatro, cō dirgli, che tai cosa à se puuto non apparteneano, ma che non potea nondimeno per la grandezza del pericolo tacerle; e che daua per consiglio che e' si douesse d'all'in-

dall'insidie d'Alessandro guardare. Conciosia cosa, che egli non tenea celato quanto, che hauea in animo; anzi che con le proprie parole il disiderio, che hauea di torre al padre la uita dimostraua. Dopò l'hauer dato un pegno si fatto di beniuolenza hebbe doni grandissimi da Antipatro, & ultimamente fu da lui persuaduto, che douesse questo negotio con Herode conferire. Diede facilmente orecchia il Re ad esso; mentre che dell'odio d'Alessandro gli raccontaua, e da queste finzioni, & ingannuoli parole fu condotto à termine tale, che pose al figliuolo un odio ueramente implacabile; e senza metter tempo in mezzo ne mostrò apertamente segno. Percioche donò ad Euricle cinquanta talenti; et egli tosto che gli hebbe riceuuti se n'andò da Archelao, e quini dicendo in lode d'Alessandro molte cose, ragionò etiam di quanto egli hauea fatto e di quanto giouamento e' fosse stato, à fare che la gratia del padre racquistasse: & hauendo hauuto da lui anchora danari, auanti che la malignità sua si scoprisse quindi si tolse. Tornato poscia alla patria, perche anchor quini usaua così fatte astutie, fu di Lacedemonia in esilio mandato. Ora il Re de Giudei non si contentando più come facea prima di dure orecchie à coloro, che dauano ad Alessandro, & ad Aristobolo delle imputationi, attendea da se à uenir l'odio contra loro essercitando, perche stana per se stesso senza che persona ueruna gli accusasse, offeruando tutto quello che e' facciano ò diceano; & ne domandaua e ricercaua e permettea ad ognuno, che potesse tutto quello, che uolca di loro dire; e tra l'altre cose, come Euarato Coò hauea con Alessandro conserito suoi disegni e pareua che non fossero ragionamenti, che egli più di questi udisse uolentieri. Occorse poscia sopra questi giouani un'altra disgratia maggiore, non hauendo le calunnie contra loro mai fine, e facendo à gara ognuno d'ire à rapportar al Re di loro qualche male, e tutto ciò era per mostrare, che cercauano d'esso la salute. Hauea Herode due suoi seruitori Giocondo, e Tiranno, et amendue erano da lui molto amati e per essere robusti, e gagliardi, e perche erano di persona grandi: questi essendo stati per hauere offeso il Re in certe cose dalla seruitù lenati et ricenuti tra i canalli, che erano della guardia d'Alessandro, perche erano persone essercitate erano ben pagati, e con doni honorati. Onde subito il Re entrato di costoro ancora in sospetto, gli se prendere, e mettere à i tormenti. Egli no adunque dopò, che hebbero buon tempo de i tormenti sopportati, dissero finalmente come erano stati da Alessandro solecitati, che uoleessero Herode nella caccia, mentre che egli andaua le fiere perseguitando, ammazzare. Conciosia cosa che egli era agguato il finger poi, che essendo caduto del canallo s'era con l'arme proprie per se stesso trapassato. Percioche l'era anche prima in simil caso auuenuto. Gli manifestaron parimente come nella stalla de canalli n'era sotterrato dell'oro; & anche dauano imputatione al mastro delle caccie, che per ordine di lui hauesse dato le lancie regie, l'armi à i paggi & à i Senatori d'Alessandro.

Herode si
incaucrare
i figliuoli .

sandro . Essendo stato preso dopo costoro il Castellano della fortezza d' Alessandrio su anch'egli esaminato; et à costui fu data imputatione che hauesse à costoro promesso di ricucirgli nella fortezza, e di dargli nelle mani il tesoro del Re quini riposto . E negandolo egli il figliuolo presentatosi quini disse che era uero e cauò fuori una lettera, che parca scritta di mano d' Alessandro, di questo tenore. Subito che con l' aiuto di Dio haremo messo ad effetto quanto habbiamo determinato cene uerremo da uoi. Vedete adunque di fare in modo, che ci ricuciate nel castello nel modo, che ci hauete promesso . Herode ueduta questa lettera tenne per cosa certissima da indi inanzi, che i figliuoli gli hauessero ordinato contra il tradimento . Et Alessandro diceua che Diosante cancelliere hauea contrafatta la sua mano, e che quello scritto era stato per malignità da Antipatro finito. Conciosia cosa, che Diosante era tenuto in saper fare così fatte cose ualente maestro; il quale essendo stato di poi colto in simili errori ne fu con la morte punito . Hora il Re se condurre auanti al popolo in Hiericunte coloro i quali erano stati con tormenti esaminati, accioche quini douessero i figliuoli accusare: ma ui furono con sassi della uita priuati . Et essendo il uolgo solleuato e uolendo Alessandro e' l fratello di meriteuol pena punire Herode gli se da Tolomeo e da Ferora ritenere: e gli se sotto buona guardia in carcere risserrare. E non si lascia ua quini entrare persona ueruna; e u'erano deputati alcuni, che tutto quello, che essi diceessero e facessero, douessero offeruare . Già si teneuano per condennati così quanto all' opemone de gl' altri come quanto alla loro. L' un di loro che era Aristobolo uolèdo indurre per l' affanno che n' hauea la Zia e suocera sua ad auer della calamità nella quale e' si trouaua compassione, e à portarne odio à chi n' era capo, e auttore; hor non ui trouate à gran pericolo ancor uoi (disse) che seie stata accusata, che uoi per la speranza, che hauete d' auer per marito Sil leo, lo tenete per uostre lettere auuisato di tutte quelle cose, che quini si fanno ? Et ella andò subito à riportare al Re quelle parole . E gli allhora non potendo se ne piu tenere, comandò che fossero mesi ne' ceppi, e che ciascuu di loro di per se douesse dare in iscritto quanto, che contra' l padre loro haueano machinato . Essendo adunque stato loro tal cosa comadata scrissero come e' non haueano contra' l padre trattato nè tradimento ueruno, nè ordinato nè pure pensato giamai: ma che bene eglino haueano tentato di suggirsenne, perche non poteano piu uiuere in questa guisa sempre sospetti e sempre da pensieri e dubbi trauagliati . Essendo in questo medesimo tempo uenuto di Cappadocia Mela uno del numero de i suoi magistrati mandato ambasciatore da Archelao, Herode uolendo della malinolenza sua mostrare segno se chiamare dauanti à se Alessandro fuor di prigione: e di nuouo l' interrogò sopra' l fatto di quella fuga, e doue, e in qual modo hauessero determinato d' andarsene . Et egli rispose, ad Archelao, che hauea promesso, che quindi m' harebbe à Roma mandato . Ma che nel resto non hauean

hauean mai contra'l padre machinato male alcuno, nè meno cosa , che à questo la pietà filiale richiedea non fosse conuenueole; e che di quãto nelle false imputazioni loro da gli auuersarij date si conuenca non era uera cosa ueruna . E che oltre à ciò egli harebbe uoluto, che Tiranno co' suoi compagni fossero piu accurata mente & con maggiore auuertenza essaminati; ma che Antipatro hauea affrettata la morte loro ; percioche hauendo fatti mescolare tra'l uolgo de i suoi , gli hauea addosso à costoro concitati . Il Re se poi subito condurre e lui , & Mela auanti à Glasira figliuola d' Archelao , à ciò che ella fosse domandata se fosse uero, che ella dell' insidie contra Herode apparecchiate non sapesse cosa ueruna . Onde tosto che ui furono, la Giouane ueduto il marito così legato, percotendosi la testa, e per compassione diuenuta attonita , cominciò apertamente à piangere . Onde il giouane ancora spargendo lagrime, coloro i quali à così compassioneuole spettacolo si trouauano presenti, alteratisi, steronò buona pezza, che non poterono di quanto loro era stato comesso nè dir, nè fare cosa ueruna . Pur finalmente Tolomeo al quale era stata data del giouane la cura comandando che egli di cesse se anche la moglie era de i disegni e trattati loro consapeuole . E Come (disse) poteua non essere, se ella m'è piu cara della propria uita, e se è madre de' cõ muni nostri figliuoli ? Ella allhora gridò forte come non era consapeuole di male alcuno . Ma che se ciò potesse per saluar lui giouar in qualche parte , ella era pronta di dire anche quello, che non era in suo proprio danno e contra se stessa , e di non negare cosa ueruna . Et allhora Alessandro io (disse) non ho mai nè pensato, nè uoi sete consapeuole di cosa ueruna iniqua & empia si come quelli, che meno douerebbono hanno sospetto: ma solamente, che noi haueuamo determinato d' andare da Archelao, & quindi poi à Roma . Et essendo questo da lei ancora confessato, Herode giudicando d' hauere scoperto , che Archelao gli uollesse male, diede lettere ad Olimpio, & à Volunnio , commettendogli, che nauigando douessero sorgere ad Eleusa terra della Cilicia , e quindi dire ad Archelao quãto egli d' intorno à queste cose scriuea; e dopò , che si fossero con esso doluti che egli fosse stato partecipe de disegni de figliuoli , seguitassero quindi à Roma di nauigando condursi . E che doue essi trouassero, che Cesare fosse stato da Nicolo placato, gli presentassero la lettera , e gl' inditii, che per douere i giouani convincere scritti si mandauano . Archelao adunque disse per iscusarsi, che egli era il uero, che egli hauea uoluto i giouani riceuere, e che egli stimaua, che il farlo e per loro, e per lo padre loro fosse bene, accioche egli mosso da que' sosperti, e da quelle dissensioni , non facesse qualche dterminatione la quale fosse troppo dura , e troppo crudele . Che nondimeno e' non era per douergli mandare à Cesare ; nè meno anche hauea à i giouani permesso mai di fare ad Herode male ne danno ueruno . Essi poscia condottisi à Roma trouarono come Cesare era tornato ad Herode amico, & ad esso le lettere presentarono . Conciosia cosa , che Nicolo in questa

questa sua ambascieria s'era gouernato in questo modo. Egli tosto che si fu à Roma condotto, e che fu entrato nel palazzo, oltre à le comission che egli hauea, si misse à dare contra Silleo querele. Conciofia cosa, che egli s'era auueduto come gli Arabi erano in discordia fra loro; & alcuni di loro tutte le cose lequali esso facea manifestarono; e con le sue proprie lettere lequali erano state da gli auuersarii ritenute apertamente giustificarono come egli era stato capo, & auctore di fare ammazzare quasi tutti i parenti d'Oboda. Et Nicolo non fu punto negligente à ualersi di questa occasione dalla fortuna offertagli, cercando di fare sì che Herode la gratia di Cesare racquistasse. Perche sapea che se hauesse uoluto mettersi à uoler il Re disculpare, era per riuscirgli il giudicio difficile: doue se egli si mettea à dare contra Silleo accuse, non era per mancar gli occasione di parlare in fauor d'Herode. Essendosi adunque contestata la lite, e diputato il giorno nel quale si douea la causa trattare, Nicolo hauendo à se appresso gli Ambasciatori di Areta diede contra Silleo un'aspra querela affermando che egli hauea fatto morire il suo signore, & molti Arabi appresso, e che per mettere disturbo nella publica quiete hauea tolto danari in prestito, & hauea corrotto tanto in Roma, quanto nell'Arabia delle matrone. Et à queste aggiunse un'altra grauisissima imputatione che hauea con molte sue bugie ingannato Cesare, perche delle cose, che gli hauea detto essere state fatte da Herode, non era alcuna uera. E dopò che fu uenuto à questa parte d'occasione, Cesare satogli tacere disse, che lasciate stare tutte l'altre cose da banda, gli dicesse quanto alla cosa d'Herode questo solamente, si era uero, che egli non hauesse condotto nell'Arabia l'esercito, e non hauesse quini dumila cinquecento huomini ammazzati, e che nõ hauesse quindi seco condotte genti per isibiane, & saccheggiata quella regione: Nicolo allhora, disse come quanto à questa parte e' potea benissimo mostrare, che di queste cose niuna n'era uera, ò se pur era, era in menomissima parte, si come haueate ancor uoi (disse) inteso; e se fossero uere certamente, che meriterebbono sdegno molto maggiore. Cesare hauendo queste cose fuor d'ogni sua openione udite, & stando con molta attentione ad udire, egli scoperse primeramente la cosa de i cinquecento talenti tolti in prestito, e dello scritto nel quale si contenea, che e' potesse ogni uolta che l' termine fermato tra loro fosse passato, torre di tutti i luoghi della pronincia uniuersalmente i pegni: disse poi che l'impresa di Herode non era stata come di nimico; ma come di huomo ch'hauea cercato d'essequire le sue ragioni, & di rinolere il suo. E che questo anche non s'era fatto in furia, quantunque lo scritto lo permettesse ma cõ hauerla prima fatto intender molte uolte à Saturnino, & à Volumnio della Siria gouernatori: che poi finalmente Silleo in Berito hauea in presenza d'ammendue costoro giurato per la fortuna di Cesare come harebbe in termine di trenta giorni in tutti i modi pagati que' danari, & harebbe dato ad Herode i suoi suggeriui nelle mani. On-

Nicolo accusa Silleo à Cesare.

de non hauendo poi Silleo adempito di queste cose neruna, Herode andato di nuouo à parlarne à i Governatori hauea da loro ottenuto di potere andare à tor-
 re i pegni, & che in tal guisa egli era ito finalmente nell' Arabia. Questa è
 adunque (disse) quella guerra, che gl' auersarii hanno rapportato tanto terri-
 bile e tanto crudele. Ma per dire il uero e come si può questa chiamar guerra
 essendo ciò fatto col consentimento de governatori, e secondo i patti prima fer-
 mati, dopò che primeramente i Dei, e poi di Cesare il nome erano stati co'l per-
 giurio uiolati? Resta hora à dire de i prigionj. I ladroni Traconiti, che erano da
 principio quaranta, quindi molti altri, che temendo d' essere da Herode puniti si
 fuggiuano, si ridussero insieme nell' Arabia. Furon costoro quini da Silleo rae
 colti, & sanoriti, & mantenuti à danno & offesa di tutte le persone, il quale die
 de loro possessioni, e entrò con essi à parte delle prede: & anche questi nondime-
 no era obligato pel medesimo giuramento ad Herode insieme co' danari restitui-
 re dentro al termine tra loro fermato: Nè può egli mostrare, che si sia stato pre-
 so nell' Arabia, fuor che costoro, pur uno: anzi che di costoro ancora ne sono
 scappati alcuni. Et hora che si è mostrato esser falso quanto contra Herode si di-
 ce calunniosamente dell' hauer fatte le genti schiaue, uditte o Cesare una falsis-
 sma finzione la quale è stata da costui ritrouata è con falsità proposta sola per
 pronocare maggiormente l'ira e lo sdegno uostro, che io assermo, che hauendoci
 un' essercito d' Arabi assaltati, & essendo hor uno, & hora un' altro de nostri ca-
 dutti morti, allhora finalmente Herode forzato à resistere ammazzò di loro Na-
 cebo, & con esso uenticinque altri huomini, e non piu uno; e costui hauendo fatto
 d'ognuno di costoro un centinaio, ha rapportato esserne morti dumila cinquecen-
 to. Cesare alterandosi nell' udir queste cose uoltatosi con irato uolto uerso
 Silleo, lo domandò quanti de gl' Arabi fossero morti in quella battaglia? Essendo
 egli sospeso nè sapendo che dirsi, e rispondendo come egli era stato ingannato, si
 lesse le conuentioni de gli scritti, e i rescritti de Governatrici, e anche le lettere
 delle città lequali si doleano delle tante rubberie & assassinamenti. Et all' in-
 timo la cosa si ridusse à questo, che Cesare condannato Silleo nella pena della te-
 sta, rimisse Herode in gratia sua: e pentitosi, che in dotto dalle calunnie tropp
 aspramente gli hauea scritto anchor questo rimprouerò à Silleo, che spinto dal-
 le sue falsità, hauea al debito dell' amicitia mancato. Et in somma lo rimandò nel-
 la prouincia con ordine, che dopò che egli hauesse à i creditori suoi sodisfatto do-
 uesse esser fatto morire. Seguina intanto d' hauer collera contra' l' Re. Areta per-
 che e' s' hauea la dignità, & l' autorità regia usurpato auanti, che da lui l' haues-
 se ottenuta; e uolea ad Herode l' Arabia anchora concedere; ma le sue lettere
 che gli furon presentate gli fecero questo suo disegno mutare. Conciosia cosa, che
 Olimpo, e Volunio, saputo come Cesare era placato, subito, si come era stato lo-
 ro ordinato, gli porsero le lettere nelle quali si conteneuano le giustificazioni,

per

Silleo con-
 dannato da
 Cesare, &
 Herode ac-
 cettato in gra-
 tia di lui.

per le quali i figliuoli hauea conuinti: onde egli quando l'hebbe lette non gli par se, che fosse ben fatto di dare al Re già uecchio, e mal fortunato nella cosa de figliuoli, il carico d'un' altro Regno: e data à gli Ambasciatori d' Areta udienza, e di nuouo riprendendogli e dolendosi che'l Re loro, hauesse temerariamente, per se stesso preso quel principato senz' hauer atteso in questo d' esso il uolere, riceuette i doni, & il Regno con l' autorità sua gli confermò. Et essendo già con Herode riconciliato, gli scrisse come hauea gran dispiacer della sua mala sorte poi che egli hauea figliuoli così fatti, e che esso douea, se haueano tentato contra lui di far cosa empia, & indegna, contra loro come contra coloro che ammazzano il padre procedere; che egli quanto à se gli dana di ciò libero potere, & autorità. Ma che doue hauessero solamente ordinato di fuggirsene, che à lui conueniua salua la pietà paterna di piaceuole castigo contra loro, contentarsi. La onde per suo consiglio egli harebbe fatto comandare un consiglio in Berito doue stauano i Romani, & fattiui interuenire i gouernatori col Re di Cappadocia Archelao & altri amici, & huomini illustri, quini di commune parere quanto intorno à ciò douesse farsi determinasse. E questo fu della lettera di Cesare il contenuto.

COME I FIGLIVOLI D' HERODE NEL CON-
siglio in Berito furon condannati. Cap. XVII.



ERODE poi che l'hebbe riceuuta ne fu sopra modo lieto; si perche era tornato ad esso in gratia; e si anche per l' autorità, che gl'era conceduto di potere de figliuoli liberamente disporre: & auuenne, (non sò in che modo) che egli, che prima nel tempo, che la fortuna hauea prospera era stato padre crudele, ma non perciò temerario; nondimeno ne precipitoso à far i figliuoli morire; hora essendo le cose in miglior stato mutate, & ribauiuta la pristina sua confidenza, con nuouo costume allentasse all' odio la briglia. E gli adunque se per suoi mandati chiamare tutti coloro, che Cesare hauea ordinato, da uno in fuori, che fu Archelao, ò perche portasse odio à costui, ò pure perche dubitasse, che egli non si opponesse à quanto egli hauea disegnato di fare. Ora dopò che si furono in Berito radunati, & i Gouernatori, & anche gl' altri quini di città diuerse chiamati se ritenere i figliuoli (i quali e non uolle altri imenti nel consiglio condurre) in Platane luogo de i Sidonii non molto dalla città lontano: per potergli poi doue e' fossero chiamati in giuditio presentare. Et egli intanto entrato solo nel consiglio d' huomini cento cinquanta, se quini un' accusa, che non fu rispetto à così mala

mala fortuna, & à tale necessità miserabile, ma bene poco ad un padre conuene uole: Conciosia cosa, che egli era nel dir uehemente, e nel uoler mostrare il delitto e la colpa era ambiguo, e non si dichiaraua molto bene, e mostraua parimente à molti segni furore e bestialità: nè meno mostraua à coloro, che doueano giudicare, le giustificationi, ma egli stesso le diffendea con poco suo honore, come padre contra i proprii figliuoli, e leggeua le lettere da loro scritte, nelle quali non si contenea nè ingiuria ueruna, nè ueruna impietà, ma solamente il disegno che faceano del fuggirsi, & alcuni biasimi, segni d'animo, che fosse offeso. E doue egli fu à questa parte arriuato alzaua le uoci quasi come se'l tradimento, fosse stato confessato, & aggrandiua la cosa giurando, che harebbe uoluto piuttosto morire che udire così fatte cose. Alla fine affermando come e dalla natura, & da Cesare gl'era data autorità sopra di loro, soggiunse che la legge loro patria anchora così disponea; che ogn'hora che ad uno accusato i padri pongono in testa le mani tutti coloro, che uisi trouano intorno son costretti à tirargli contra i sassi, & in tal guisa della uita priuarlo. Onde se bene egli harebbe potuto ciò fare nella patria e nel suo Regno, hauea nondimeno uoluto aspettare i uoti loro anchora. E che eglino nondimeno eran uenuti quiui non già per douere dar giudicio sopra i figliuoli in colpa, & errore manifestissimo, ritrouati, ma solamente à ciò con tale occasione essi debbano co' uoti loro con sì giusto sdegno di lui, che loro era padre concorrere, poi che niuno ancor che molto lontano debbe di così fatte insidie poco conto tenere. Hauendo il Re in tal guisa parlato, e non essendo stati i giouani à diffender la causa loro quiui condotti, coloro i quali si trouauano in consiglio, ueduto come la cosa era ridotta à tale, che non u'era piu speranza ueruna di potergli insieme rappacificare, & essi in gratia, del padre rimetter, anch'essi di lui l'auttorità confermarono. E fu il primo Saturnino huomo consolare, & il quale hauea già molti honori e piu gradi ottenuto, il quale sententiò, moderando con circostantie la sentenza sua in questo modo. Che disse come egli quanto à se condannaua d'Herode i figliuoli, ma che nondimeno non giudicaua, che e' fossero fatti morire percioche anch'egli hauea figliuoli, e non uolea alle passate disgratie d'Herode aggiungere hora quest'altra sopra tutte l'altre grandissima. E dopò lui tre suoi figliuoli che come suoi luogotenenti lo seguiano diedero il medesimo parere. Volumnio poi disse in altro modo il parer suo, giudicando, che doue s'ero perder la testa poi che uerso'l padre erano stati così empii; e fu poi seguito dalla maggior parte de gl'altri, di maniera, che si pareaua, che fossero in tutto destinati à douere esser fatti morire. Herode poi gli condusse quindi subito à Tiro: doue sorto Nicolo il quale da Roma uenina, il Re hauendogli raccontato tutto quello, che in Berito s'era fatto gli domandò quale openione si teneße in Roma de i figliuoli. Egli fu da lui risposto, che i trattati loro erano giudicati empii, e che e' si doueano tenere in carcere in ceppi. E che poi

Figliuoli d'
Herode con
denuati.

poi hauuto sopra questo negotio piu lungo e piu diligente discorſo , quando ſoſſe coſi la riſoluzione doneſſero eſſer fatti morire, accioche non ſi ſtими, che haueſſe potuto in lui piu l'ira , che la ragione. Doue ſe pure gli piaceua di fare altramente , doneſſero eſſere aſſoluti, aſſine , che non ſi uenga a commetter coſa alla quale non ſia poſſibile di rimediare . E che queſto era il parere in Roma di quaſi tutti gl'amici ſuoi . Il Re allhora per buona pezza ſi ſte molto cheto penſando; e uolle che egli ſeco nauigaſſe. Ma dopò che e' furono à Ceſarea arriuati, ognuno ſtaua della coſa de' figliuoli in aſſanno, il fine d'eſſa attendendo. Percioche ſi temea grandemente, che per la tanto inuecchiata diſenſione, non correſero pericolo di morire . E perche à tutti il caſo loro apportaua dolore , non ſi poteua nondimeno nè temerariamente parlarne, nè udir ſenza pericolo , chi liberamente ne parlaſſe: ma dentro la compaſſione naſcondendo, ſtandoſi cheti il dolore, che n'haueano teneano occulto . Fu un ſolo tra tutti Terone ſoldato uecchio del Re il quale hauea un figliuolo dell'età d'Aleſſandro , & à lui amico , che quanto gl'altri chetamente naſcondeano , egli liberamente andaua dicendo ; nè ſi poteua ritenere , che non andafſe ſpeſſo parlando forte tra la gente, che la uerità e la giuſtitia eran morte nelle coſe del mondo , & che hora regnauano in luogo loro le bugie, e la malignità; onde per queſta erano i negotii da tanta caligine offuſcati, che gl'huomini de' gli errori loro graniffimi non s'accorgeano . Hora ſe bene queſto parlar coſi alla libera non era ſenza pericolo, cōmonea nondimeno ognuno, percioche non ſenza qualche ragione egli ſi portaua in coſi fatto tempo ſi uirilmente: & erano queſte coſe udire uolentieri da ciaſcuno, e guardandoſi di parlarne , non dannauano nondimeno l'ardire e la licenza di coſui . Concioſia coſa , che l'attendere un male tanto graue hauea forza di fare à chi ſi uoglia parole di compaſſione eſprimere e mandare fuori . E gli intanto entrato con ardire e libertà grande dal Re anchora , domandò in gratia di poter gli da ſolo à ſolo parlare: & hauendolo ottenuto; Io non poſſo (diſſe) ò Re piu lungamente queſt'anſietà dell'animo mio ſopportare; la quale mi ſforza à dire parole ardite & à me di pericolo, ma bene à uoi & utile e di giouamento non picciolo(done uoi uogliate) cagione . E doue è hora la mente noſtra? e doue quello animo per l'adietro ſempre à quai ſi uoglia ardui negotij pari? e che mancamento tanto d'amici quanto di parenti è queſto noſtro ? Percioche io quanto à me non iſtimo, che ui ſiano parenti, & amici coloro, che in queſta gia coſi felice corte una tanta ſceleraggine comportano . Dunque uoi non conſidererete , & non harete riſguardo à quanto ſi dee fare? Farete adunque morire i due giouani i quali d'una Reina à noi moglie ſon nati , eccellenti in ogni uirtù; per metterui poi nell'età, che ſete nelle mani d'un ſolo figliuolo, il quale non ha ſaputo bene la ſperanza di ſe concepta ſoſtentare, e di que' parenti, i quali hauete uoi medeſimo degni di morte uolte volte giudicati? Hor non u'accorgete uoi il uolgo ſe

Terone ſoldato parla
ad Herode,
intorno a' ſi
gliuoli .

ben tace danna in un medesimo tempo l'error uostro, & ha della calamità de i giouani compassione? & oltre à ciò così tutti uniuersalmente i soldati come tutti i lor Captani n'hanno dispiacere, e di loro gli duole, e tutti maledicono coloro i quali sono stati di tanto loro infortunio capi, & autori. Stè da principio il Re fermo con assai buona attentione queste cose ad udire, ma come Terone cominciò à cassar alla scoperta questo fatto, e de suoi domestici la perfidia, il Re ne prese alteratione. Ma attendendo egli e senza modestia, & alla soldatesca à seguitare, e per sua simplicità non hauendo alla qualità del tempo rispetto, e gli uenutone molto in collera: & estimando, che questo fosse piu tosto un uolergli ciò rimproverare, che con amicheuol modo auuertire; domandatogli chi fossero que' soldati e que' Capitani, che haueano di ciò dispiacere, hauendogli esso ad uno ad uno nominati, gli se tutti con esso Terone prendere & legati mettere sotto buone guardie in prigione. Con l'occasione di questo caso un certo Trifone barbiere del Re, ad esso presentandosi, disse, come egli era stato piu d'una uolta da Terone affretto, che mentre egli il Re accocciaua donesse con un rasoio scannarlo: con offerirgli, che di ciò sperasse gran premio, & d'ottenere tra gli amici e fauoriti d'Alessandro il primo luogo. Il Re tosto, che egli hebbe ciò detto lo se prendere; e subito il Barbiere e Terone, e'l figliuolo furon messi alla tortura. Il figliuolo uedendo come il padre era crudelissimamente trattato, e che egli ostinatamente i tormenti sopportaua, e tra se stesso considerando, che non però n'era speranza ueruna di poter la uita saluare, rispetto all'esser il Re così crudele; disse come egli uolca la uerità manifestar done donesse auenirne, che nè egli nè l'padre fossero più tormentati: & essendogli ciò sotto la fede promesso, disse come s'era fermato tra loro, che Terone donesse il Re di sua mano ammazzare: perche e' poteua entrar da lui à solo à solo: e che poi che fosse il fatto adempito se gli fosse alcun sinistro auuenuto, era per douerne gloria riportare, poi; che egli facea cosa ad Alessandro grata. E con dir questo fu cagione di torre il padre, da i tormenti, ma non si sa già se quanto dicea era uero, o se pure egli lo se per fare sì che & egli & suo padre non fossero più ne' tormenti stratiati. Hora Herode cacciato da se interamente ogni dubbio se pure alcuno ne n'hauea prima del douere à i figliuoli far toglier la uita, e non lasciando più luogo alla prudenza & alla saniezza s'affrettò di mettere il suo disegno ad effetto. E fatti uanti al popolo fatto perciò radunare, trecento Capitani & con essi insieme Terone e'l figliuolo, e'l barbiere che hauea fatto la spia, condurre se contra tutti quui querela. Onde la moltitudine allhora tirando loro addosso quello, che loro ueniua alle mani gl'ammazzarò tutti; che non ne capò pure un solo. Et Alessandro et Aristobolo condotti à Sebaste furon quui per ordine del padre strangolati: e i corpi loro furon posti in Alessandria, doue erano stati già messi l'auolo d'essi materno, e molti de gl'antichi del sangue loro. Ora e non parrà ad alcuno per a-

Alessandro,
& Aristobolo
tutti strango-
lari da
Herode.

uentura marauiglia; che l'odio tanto tempo formentato di si fatta maniera cre-
 scesse, che trapassando ogni misura e termine la natura ne restasse superata. Si
 può bene d'una cosa meritamente dubitare, se si debbe in essi giouani imputare,
 che essendo il padre loro lungo tempo incrudelito, che facessero finalmente, che
 in lui cadesse contra loro un'odio al quale non era piu rimedio ueruno: ò se e' si
 debbe ciò attribuire alla durezza & alla strabocchenole cupidigia tanto di glo-
 ria, quanto di dominare, di lui il quale non potea sopportare d'hauer compagno
 ueruno, ma uolea piu tosto fare ogni cosa à modo suo; ò pure alla fortuna alla po-
 tèzza della q̃le nõ si puo con alcune humane ragioni modi nè meno da gl'buoni
 ni sanissimi resistere. La onde noi ci psuadiamo, che tutte le humane attioni siano
 state da lei auanti che elle uengano diterminate, di maniera che poi necessaria-
 mente così succedono: e questa forza, e necessità è da noi chiamato fato, perche
 niuna cosa si truoua la quale ella non faccia e non metta ad effetto. Ma questo
 ragionamento di queste così fatte cose come difficile, & arduo basta, che sia sta-
 to da noi leggermente tocco, che questo ha in qualche parte à gli studii nostri
 giouato & essamina la cagioni della uarietà dell'attioni, ma questa contempla-
 tione, è ne' uolumi delle nostre leggi compresa. Ora in quanto à i figliuoli ni so-
 no due altre cagioni per le quali potrebbero da alcuno esser ripresi & imputati
 della giouanile arroganza loro, & della regia superbia & alterezza, che essi
 troppo sauiorissero i calunniatori del padre, & che fossero poco ragioneuoli in uo-
 lere i suoi fatti, e la sua uita ricercare, che fossero malignamente sospettosi, e che
 non sapessero la lingua frenare, onde perciò dauano à coloro i quali ueniano quà-
 to e' faceano e diceano offeruando; & alle spie di farsi al Re grati doppia occa-
 sione. L'errore poi del padre è ueramente di uergogna degno, e non merita
 scusa ueruna; poi che comportò à se medesimo di far torre la uita à i proprii fi-
 gliuoli di se generati, non conuinti d'hauere ordinato contra lui tradimento, nè
 hauendo tronato certezza ueruna che e' fossero in ciò colpeuoli, giouani di si bel-
 la psenza, e grati non solamente à loro, ma ad ognuno, non pigri ò da pochi nel-
 le caccie, e di non picciola stima nelle cose militari, e ne' ciuili studii parimente
 della eloquenza. Percioche in tutte queste cose erano ragioneuolmente instrui-
 ti, e massimamente Alessandro che era il maggiore. Egli doue bastare assai
 se pure e' uolca condannargli, ò fargli stare carcerati, ò fuor del Regno con-
 finargli, poi che la potenza de Romani lo faceva sicuro, sotto la cui protezione
 ritrouandosi, non douea nè meno dubitare d'alcuna uiolenza, che contra sco-
 pertamente gli uenisse. Doue il fargli così tosto morire per sodisfare à una sfre-
 nata passione, e che altro è che un'argomento d'un'empia sfrenataggine? e mas-
 simamente essendo in tale età nella quale scusa d'ignoranza, ò di poca peri-
 tia non ha piu luogo: perche l'hauere indugiato e menato la cosa in lungo non
 lo fa perciò di scusa piu degno. Conciafisa cosa, che molto minor peccato sta-

to sarebbe se trouandosi per qualche nuouo caso attonito fosse stato à così fiero,
 & atroce fatto, sospinto. Doue dopò si lungo indugio, e tante deliberationi,
 il mettersi finalmente ad una tale impresa et essequirla, è cosa da animo di
 sangue disideroso, & ostinato à douer sempre far peggio: come egli aperta-
 mente mostrò, di poi d'essere non perdonando nè meno à coloro i quali gl'
 erano prima carissimi. E se ben questi erano men degni che loro
 fosse hauuto compassione, perche meritamente periuano;
 erano nondimeno cagione di fare che in lui una
 somigliante crudeltà si conoscesse, poi che
 nè meno si temperò dal far costoro
 della uita priuare. Del-
 la qual cosa deb-
 biamo nel
 se-
 guente libro ra-
 gionare.

IL FINE DEL DECIMOSESTO.

L I B R O.



DDD ij.



LIBRO DECIMOSETTIMO
DELL'ANTICHITA'
GIUDAICHE,
DI FLAVIO GIUSEPPE.



DELLA MALIGNITA' D'ANTIPATRO
figliuolo di Herode. Cap. I.



ANTIPATRO intanto toltisi dinanzi i fratelli dalle furie agitato, hauendo già dato principio ad essere contra'l padre estremamente empio e crudele, non hauea anchora all'iniqua sua speranza, & che piu auanti anche aspiraua, sodisfatto. Percioche liberatosi dal timore de gl'emuli suoi i quali poteuano seco nel principato a parte succedere, entrò in un'altra maggior difficultà di potersi il Regno acquistare; e questo era l'odio, che gl'era da tutto'l popolo uniuersalmente portato. Aggiungenasi à questa un'altra cosa anchora, che era quella, che lo faceva stare in maggiore affanno, che gl'animi de i soldati erano da lui in tutto alienati, e da essi dipendea del Re la sicurezza, doue mai auuenisse, che i popoli fossero di nouità disiderosi, à questo egli per propria sua col-

pa con essere stato della morte de i fratelli cagione hauea contr a se stesso procurato . Pur nondimeno non altrimenti , che se Re fosse stato , amministraua insieme col padre, de i Giudei lo stato, che Herode si fidaua interamente di lui , e riputaua per segno di gran beniuolenza quello, perche egli d'esser tolto di uita era degno, quasi come se hauesse coloro tradotti per procurare del Re la salvezza, e non per isfogare l'odio il quale egli tanto a loro, quanto al padre portaua. Conciosia cosa, che egli in tutto dalle furie occupato loro, per amor del padre odiua: facea quanto potea, che non fosse alcuno , che gl'inganni suoi scoprisse ; e che Herode non hauesse alcuni doue potesse ricorrere quando alla scoperta gli fosse andato contra : ma piu hora, che mai era stimolato a douer cercare di mettere i suoi disegni ad effetto ; percioche ogni hora , che suo padre fosse morto si proponeua l'imperio certo: doue se di esso la uita piu lungamente durasse , conosceua egli, che portaua pericolo che scoprendosi in qualche modo le sue malitie , il padre gli diuentasse nimicissimo . Egli adunque non perdonaua a spesa ueruna per grande , che fosse per acquistarsi la beniuolenza de gl'amici del padre , uolèdo cō beneficii gl'odii delle persone tor uia; e partitosi procuraua l'amicitia di quanti n'erano in Roma con far loro presenti di grandissima magnificenza , ma sopra tutti gl'altri Saturnino il quale allhora era della Siria al gouerno . Hauea etiamdio speranza di potere con la grandezza de doni il fratello d'esso corrompere: e non meno anche la sorella del Re, maritata ad uno de i principali amici del Re . Conciosia, che egli era astutissimo a obligarsi gli animi de gl'huomini col mostrar loro di grandissima beniuolenza segno; e sapea benissimo l'odio disimulare. Ma egli non ingannaua gia la Zia la quale molto prima la natura d'esso benissimo conosceua, nè potea da lui esser gabbata; e perciò con diuersi tratti riparaua di lui alla malitia: benchè hauea la figliuola al fratello della madre d'esso maritata, che esso Antipatro dopò la morte d'Aristobolo hauea procurato, che a lui si desse per moglie: percioche l'altra l'hauea presa per moglie Callea figliuolo del marito di sua madre . Ma non perciò potè fare questa parentela, che la malignità sua non fosse conosciuta; si come nè meno quella prima stretezza di sangue hebbe mai forza di poter l'odio di prima smorzare . Herode intanto strinse Salome, la quale era di prender Silleo da lei amato desiderosa , a congiungersi per moglie con Alessa, aiutatoui da Giulia, la quale la persuase, che non uolèsse ciò recusare , a ciò non si mostrasse apertamente del fratello nimica; percioche hauea giurato, che se ella non ui consentiuu, era per leuar da lei interamente il suo amore ; la onde ella interuenendoui l'autorità della moglie di Cesare, fè quanto e' uolle, e perche anche ella era da lei all'utile, & al ben suo consigliata . Fu intorno a questo medesimo tempo la figliuola d'Archelao Re de i Capadoci gia moglie d'Alessandro al padre rimandata , essendole renduta anche dal Fisco regio la dote, affine, che non potesse per questa cagione alcuna

discordia nascer tra loro. Egli fra qsto mezzo allenua i figliuoli de' suoi figliuoli, usado in ciò nō picciola diligeza. Cōciosia cosa che Alessadro hauea hauuto di Glasira due figliuoli maschi: e Aristobolo n'hauea hauuti di bernice figliuola di Salome tre, con due femine. Hora hauendogli una uolta in presenza de' gli amici commendati, e piangendo la mala sorte de' i figliuoli, porse à Dio preghi, che non permettesse che à i figliuoli loro auuenisse cosa ueruna di simil sorte: ma che piu tosto facesse, che crescendo in uirtù come in età, gli rendessero il merito dell'hauerli poi allenuati. Ordinò medesimamente loro le mogli, che quando fossero in età douessero hauere; cioè la figliuola di Ferora al figliuol maggiore di Alessandro: & al figliuolo d'Aristobolo la figliuola d'Antipatro: e medesimamente la figliuola di lui al figliuolo d'Antipatro: e l'altra figliuola diede ad Herode suo figliuolo natogli della figliuola del Pontifice. Perche noi habbiamo per antica consuetudine d'hauere piu mogli in un medesimo tempo. Procuro il Re questi pareradi per la compassione, che egli hauea à que' pupilli uolendo con la parentela indurre Antipatro ad usar uerso loro la Carità. Ma egli hauea quel medesim'animo uerso i figliuoli, che uerso i padri loro hauea già huuto; era etiandio stimolato dalla cura la quale e' uedeua, che dal Re intorno al caso loro si predeua, dubitando non per auuentura auuenisse, che costoro alla grandezza sua apportassero danno, doue succedesse, che Archelao anchora desse à questi suoi nepotini aiuto, & anche Ferora Signor della quarta parte del Regno, prendendo il figliuoli di lui una d'esse pupille per moglie. V'era medesimamente incitato dall'affettione del popolo, il quale hauea di quelli orfani non picciola compassione, e che à lui come autore di tal calamita portaua odio grande, e che era pronto à douere una uolta, offerendosi di ciò l'occasione, scoprire la maleuolenza, che egli haueua hauuta sempre contra i fratelli. Egli adunque cercaua in secreto di fare, che i decreti del padre intorno à questo negotio non hauessero effetto, perche hauea molto per male quando hauesse douuto hauer costoro à parte seco nella potenza, & nella grandezza. Pregò tanto Herode suo padre, che lo se piegare à concedergli, che egli potesse tor per sua moglie la figliuola d'Aristobolo; e potesse dare la figliuola di Ferora à suo figliuolo. Così adunque furono contra'l parere del Re mutate le conuentioni de' matrimoni. Hauea il Re ad un tempo medesimo noue mogli. Era una la madre d'Antipatro, l'altra la figliuola del sommo Pontefice della quale era nato un fanciullo, che hauea quel medesimo nome che'l padre. Erano tra queste una figliuola del fratello, & una cosobrina, ma erano sterili. N'era oltre à ciò una Samaritana, & hauea di questa figliuoli, Antipa, & Archelao, et Olimpia femina, la quale fu poi presa per moglie da Giuseppe del Re cugino. Si allenuano Archelao & Antipa in Roma appresso ad un suo priuato amico. Hebbe medesimamente di Cleopatra Gerosolimitana Herode, e Filippo il quale anch'egli

Herode haueua noue mogli in un medesimo tempo.

ob' egli s'allenaua in Romae di Pallade hebbe Pasaelo: e di Fedra, e d'Elpide hebbe Rossana, e Salome femine. Delle figliuole maggiori, sorelle d'Alessandro per essere d'una medesima madre nate, le quali Ferora non hauea curato d'hauer per mogli, ne diede una ad Antipatro figliuolo di sua sorella; e l'altra a Pasaelo figliuolo di suo frattello. E questa fu la progenie d'Herode.

DI ZAMARO GIUDEO BABILLONICO. Cap. II.



VOLENDO poscia che il tutto fosse dai Traconiti sicuro, si dispose di fare edificare pe' Guidei un borgo nel mezzo di quella regione, che fosse grande al pari d'una città, à ciò fosse un presidio, & un ridotto forte pe' suoi e che d'esso si potesse più agnolmente d'appresso andare addosso à i nimici. Et hauendo per auuentura inteso come un certo Giudeo di Babilonia hauendo passato l'Eufrate con cinquecento canalli arcieri & intorno à cento suoi parenti si stavaa trattando intorno ad Antiocchia posta à Dafne uicino, doue hauea ottenuto da Saturnino gouernatore l'altra terra per habitare, lo mandò chiamando insieme co' suoi, e gl'offerse delle possessioni nel tenitorio di Batana, la quale confina co' Tracone à ciò che quiui si fermasse à fare contra chi uolessè intrare, à danneggiare, resistenza: & promise di più loro l'essentione da tutti tributi e gabelle e tanto delle possessioni quanto de gl'huomini ancora. Il Babilonio da queste condutioni tirato u'andò, & hauuto il paese se far quiui de' forti, & un borgo à cui diede di Baira il nome. Era costui un ostacolo contra i Traconiti, & un riparo alle genti del paese, & parimente à que' Guidei, che per loro diuotione ueniua di Babilonia in Gerosolima, si che fossero da i rubbamenti più sicuri; & à lui concorsero di più luoghi d'intorno molti Guidei, i quali erano della patria legge offeruatori: e si se questa regione molto popolosa rispetto all'essentione che durò loro sempre mentre, che uissè Herode. Filippo il quale di poi successe se pagar loro poche cose, e non seguì molto di ciò fare. Il grande Agrippa poi, e' l'figliuolo ch'hebbe il medesimo nome, se ben fecero pagar loro molte grauezze, gli lasciaron nondimeno uiuere nella libertà loro: ma que' Romani, che successero à costoro fecero anch'essi pagar loro graui tributi, ma pure mantenne ro loro la libertà; della qual cosa ne ragioneremo altra uolta più largamente quando ne sarà tempo. Hora Zamaro Babilonio il quale hauea questa regione da Herode per douer possedere ottenuta, hauendo con uirtù passato il corso di sua uita uenue à morte lasciando figliuoli honorati molto dopo di lui, tra i quali era lacimo nobile & ualoroso canaliere il quale era solito di stare co' una squa

dra di soldati Babilonici alla guardia della persona di que' Re . Questi uenendo à morte in estrema necchiezza lasciò dopò se Filippo suo figliuolo huomo pronto delle mani, dato alla uirtù al pari di quale altro huomo si uoglia , & al Re Agrippa per questo grato , & streuissimo amico , che fu da lui deputato general Capitano ad essercitare tutte le genti della sua militia, & a gouernarle .

INSIDIE D'ANTI PATRO CONTRA

Herode . Cap. III.



RA trouandosi le cose d'Herode nel termine che s'è già detto dipendea ogni cosa da Antipatro, dopò che egli hauea dal padre una uolta ottenuto di donare all' uile , & alle commodità d'esso hauer risguardo, perciocche egli speraua della fedeltà sua, e dalla beniuolenza bene, e buon fine; ma egli nondimeno usaua con troppo ardire questa così grande auttorità in mala parte, ricoprendo astutamente la malignità sua , onde gl' era dal padre in ogni cosa ageuolmente dato sede: & era piu costoso per la malitia sua, che per la sua potenza ad ognuno formidabile . Ma sopra tutto era molto reuerito da Ferora; et egli all' incontro era honorato, & osseruato da lui; che le donne, che Antipatro fauorinano ue lo cogliuano . Perciocche Ferora era tutto della moglie, de la suocera, & della sorella, anchor che egli portasse loro odio per l'ingiurie , che alle sue figliuole fanciulle haueano fatto . Gli bisognaua nondimeno di comportarle, e non potea senza loro fare cosa ueruna, perche stauan sempre attente à quanto e' facea, e tra loro scambieuolmente si fauoriuano & aiutauano . Et Antipatro ancora era in tutto dato à costoro sì per se stesso, & sì anche per amor della madre; perciocche queste quattro Donne erano in tutte le cose d'un medesimo uolere . Ma non era già tra Ferora & Antipatro per certe cagioni afsai leggieri molto accordo, che la sorella del Re era quella, che egli tenea così tra loro diuisi; che costei già buò tempo offeruaua il tutto, e sapea, che eglino eran solamète d' accordo à danno & ruina del Re , & era pronta à dare di questa cosa al Re contezza . Essi tosto che s'accorsero, che questa loro scambieuole amicitia era al Re di sospetto cagione , & che hauea in odio; per uolere à ciò riparare trouaron questo modo , di non si metter piu à ragionare e negoziare insieme in presenza delle persone ; e fingendo di dir male l'un dell' altro mostrare che fosse tra loro dissensione, & massimamente in presenza d'Herode, d' di qualch' un' altro, che si potesse giudicare, che fosse per douerlo à lui rapportare; ma che in secreto poi mantenessero tra loro, & confermassero la scambieuole loro beniuolenza ; e così poi fecero . Ma non fu però

però che Salome di questa cosa non s'auuedesse, e quando primeramente eglino diedero tra loro quell'ordine, e quando parimente cominciaron poi à metterlo ad effetto. Conciosia cosa, che ella andaua con diligenza ogni cosa inuestigando, & subito poi accomodando qualche finzione al Re lo rapportaua, cio è queste loro nascoste conuenticole e secreti trattati e consigli, e che tutto se egli tosto non prouedesse à i casi suoi sarebbe à suo danno, & à sua ruina tornato. Percioche costoro alla presenza dell'altre persone mostrando d'essere in discordia, e di dir l'uno dell'altro male, nascondeano l'amicitia loro: e quando poscia erano da solo à solo erano d'accordo; perche senza dubbio ueruno e' cōgiurauano cōtra coloro, à i quali cercauano esser occolta l'amicitia loro. Attendea ella à ricercare con diligenza di queste cose; e subito poi il tutto riferiuà al fratello il quale anch'egli n'hauera per se stesso un certo che presentito, ma se stesso frenaua per anchora per questo, che non si fidaua molto della natura della sorella così uolta al calunniare altrui. Conciosia cosa, che si trouaua una certa setta di Giudei i quali à se stessi attribuivano di sapere benissimo piu di tutti gl'altri le patrie leggi, à i quali per esser à Dio (per quanto è uoleano che si tenesse) cari, questa compagnia di donne erano in tutto date e dinote. Si dicono questi huomini si fatti Farisei, che sono una razza d'huomini astuti, arroganti e che tal uolta sono stato fino à i Re noiosi, e di sorte, che non hanno tal uolta dubitato di pubblicamente loro ripugnare. Conciosia cosa, che hauendo tutta la natione de i Giudei con giuramento promesso al Re & à Cesare ubidienza costoro soli non giurarono, che passauano il numero di sei mila: onde essendo per questo dal Re con multa puniti, la moglie di Ferora pagò la penza per loro. Onde poi eglina per renderle di cotai beneficio il guiderdone, perche si credea che essi per trouarsi à parlaueto con l'iddio, sapessero le cose che uenire doueano, predissero qualmente egli era stato da Dio determinato, che'l Regno, che douea essere ad Herode leuato, & alla sua discendenza, si trasferisce in lei, e nel suo marito Ferora, e ne' comuni figliuoli loro. Onde uenne questo anchora per mezzo di Salome à notizia del Re, e come anche essi solecitauano con doni, e corrompeano certi della corte. Onde egli hauendo trouati alquanti de' Farisei in cidicolpenoli, gli fe morire, che erano i principali autori di questi trattati, & con essi Egoa Eumuco, e Caro, che era de piu fauoriti e da lui amato sopra tutti per esser del corpo suo bellissimo; & oltre costoro quanti altri della famiglia sua furono da costoro manifestati esser nella congiura de' Farisei. Conciosia cosa, che Bagoa era entrato in così fatta speranza di douer esser chiamato quasi come padre e benefattore di quello che secondo le profetie douea di Re uenire al grado: percioche al nouo Re tutte le cose doucano felicemente succedere, il quale douea con successione di legittima prole esser stabilito. Ora Herode hauendo trouati i Farisei colpenoli, e manditigli à far morire, se raduare à consiglio gli amici, & auanti

à tutti

à tutti diede contra la moglie di Ferora una querela, che'l fratello per sua instigazione hauesse rifiutata la conditione delle fanciulle del Re, affermando, che tal fallo appartenea à lui anchora che si tenea di ciò ingiuriato, poi che questa donna rompendo le leggi della natura mettea discordia tra i fratelli e tanto con le parole quanto co' fatti in tutti que' modi, che ella potea. Come oltre à ciò ella hauea pagata del suo la multa da lui data à que' perfidi suoi nimici e che ella in somma era di tutta la nuoua congiura consapevole. Che Ferora adunque harebbe fatto bene se egli senz'aspettare altrimenti i preghi del fratello di suo proprio uolere si leuasse tal donna dināzi, laquale era usata di commettere odi scambieuoli & tanto male tra i fratelli; perciocche à lui conueniua ò di lasciar andare questa sua moglie, ò di prendere la parentella e la beniuolenza del fratello; e che non era il uincolo della fratellanza loro per poter si intero conseruare, se non scacciasse da se lei. Ferora in tanto quantunque da quanto il fratello dicea uenisse sbattuto, dicea nondimeno che harebbe quanto à se le ragioni della fraterna pietà santamente offeruate, ma che non era già per tor si dalla carità coniugale: e che egli amaua molto meglio di perder la uita, che uincer senza la sua diletta consorte. Herode se bene stimaua di ricener in ciò dal fratello ingiuria ueramente graue non uolle nondimeno entrar per allhora con esso in collera, contentandosi d'hauer in tanto uietato ad Antipatro & alla madre d'hauer con Ferora conuersatione, & d'hauer proibito alle donne in corte, che potessero fare insieme ritruoui. Et essi promettendo di fare tutto quello, che esso Re uolea, si trouauano di nascoso insieme à banchettare ogni uolta, che n'era dato loro commodità, e massimamente Ferora & Antipatro. Anzi che s'era leuato un creto grido che la moglie di Ferora si giacea spesso con Antipatro, e tutto ciò per lo mezzo della madre d'esso Antipatro.

HERODE MANDA ANTIPATRO A'

Cesare.

Cap. IV.

Herode mī
da Antipa-
tro à Cesare
col suo te-
stamento.



GLI adunque hauendo del padre sospetto, e temendo che gl'odii di lui à poco à poco crescendo, à lui ancora si stendessero, scrisse à gli amici, che stauano in Roma pregandogli, che douessero per loro lettere consigliar Herode, che lo mandasse à Cesare quanto prima. Et hauendolo essi fatto, Herode mandò Antipatro con presenti di grandissimo prezzo, e col suo testamento nel quale egli dichiaraua esso Antipatro Re; e se pure egli fosse morto prima di lui, Herode il quale gl'era nato dalla figliuola del sommo Pontefice. Andò in quello istesso

so tempo à Roma anche Silleo l'Arabo non hauendo fatto quanto gl'era stato da Cesare comandato: onde Antipatro gli diede auanti à esso Cesare querela di quelli errori medesimi de i quali gl'era stata prima da Nicolo data. Aggiunge uasi poi un'altro querelante, che era Areta il quale metteua auanti l'occasione di molti huomini honorati seguita contra'l suo uoler in Petra, e particolarmente di Soemo che era huomo in ogni uirtù eccellentissimo anzi piu oltre anchora che Fabato schiano di Cesare era stato da lui morto per una certa cosi fatta cagione. Era tra gl'altri soldati della guardia d'Herode Corinto del quale il Re soleua molto fidarsi: e Silleo hauendo costui con danari corrotto lo ridusse à tale, che gli promisse di uoler torre al proprio Re suo la uita; e tosto, che Fabato hebbe hauuto di questa cosa da Silleo contezza, lo se al Re sapere; il quale il fatto com'era ordinato à Corinto contornenti se confessare, hauendo con diligenza da lui la cosa tutta cercato di sapere: se anche prendere in quel medesimo tempo due Aratro dal medesimo soldato scoperti; uno de quali era huomo de principali, e l'altro il primo e piu stretto amico di Silleo: & anche questi messi à i tormenti confessarono qual mente eran quini andati per douer spingere Corinto cō essortarlo spesso, che facesse quanto donea fare, che oltre à ciò gli doneano dare con fauor aiuto & fauore, doue ciò facesse di mestiero, & essendo tutti costoro stati à Saturnino mandati egli poi gli mandò à Roma.

MORTE DI FERORA. Cap. V.



FERODE poi che Ferora seguitaua ostinatamente d'amar la moglie lo mandò nel suo stato: & egli lo se uolentieri, e di piu giurò di core come e' non era per douerui tornar piu giamai se non quando hauesse saputa d'Herode la morte: di sorte che non molto di poi esèdo il Re in letto ammalato, chiamato à douere da lui alcunior dini secreti riceuere, come se egli hauesse douuto morire; per non contrauenir al giuramento, non ui uolle andare. Ma non inuitò già in questo Herode il fratello, nè meno scemò punto della sua primiera affectione uerso lui: anzi che essendo poi Ferora in infermità caduto andò, senza esserui stato chiamato, à uisitarlo; & essendo poi di quella infermità morto, fatto quindi il suo corpo in Gierosolima portare gli se dar sepoltura, e uolle che e' fosse con publico pianto honorato. Fu questa cosa il cominciamento della ruina d'Antipatro, auuenga, che egli fosse già ito à Roma, che Dio pur finalmente uolea, che egli riceuesse dell'hauer fatto i fratelli morire, la debita pena. E tutto questo intendendo di douere per ordine raccontare; perche sia à tutti gl'huomini uno esempio,

Ferora, e
sua morte.

sempio, che mostri come in tutte le cose si debbe sempre hauere alla virtù risguardo.

LA MOGLIE DI FERORA VIENE ACCUSATA d'hauer ordinato il ueleno; e l'insidie d'Antipatro si scoprono ad Herode. Cap. VI.



ESSENDO morto Ferora due de suoi Schiavi liberi, che erano da Taso molto da lui amati se n'andarono à trouare Herode pregandolo, che egli non uolesse lasciar passare la morte del fratello senza farne vendetta, e che e' uolesse ricercare e con diligenza ritrouare la meschina e marauigliosa morte, che egli hauea fatta. Et hauendo egli con molta attentione dato al dire di co-

storo orecchie, e prestatoui insieme fede, dissero come in quel giorno, che e' cominciò à malare ei a stato à cena con la moglie, e che gl'era stato quini dato il ueleno mescolato con una certa nuoua sorte di uiuanda, la quale subito, che fu da lui gustata, gli apportò quel male. E che quel ueleno era stato portato da una certa donnicciuola Araba, con dire che era da far innamorare, ma in effetto poi da dare à Ferora la morte. Percioche le donne de gl' Arabi son buonissime mastre di ueleni. E che costei che hora si accusa si dicea essere familiarissima dell'amica di Silleo, e che erano andate da lei per hauere il ueleno la madre della moglie di Ferora, e la Sorella, e che il di dauanti, che egli andasse à quella cena mortale, erano insieme con essa tornate. Il Re udite queste cose entrato in collera grande se mettere à i tormenti le fante di costoro, et con esse certi altre donne ben nate ancora: e non essendo alcuna, che confessasse cosa che sia, nè che alcuna cosa scoprisse, una certa che fu l'ultima, non potendo resistere al dolore, non disse altro, che pregò, che la madre d'Antipatro potesse cadere anch'ella in cosi fatti tormenti, poi che à tutte era esca d'esser cosi tormentate cagione. Fu questo dire cagione di fare che Herode si mettesse con piu diligenza à uoler la cosa ritrouare di maniera, che egli caudà da loro con tormenti tutti i secreti, come que' pasti che insieme si faceano, et i secreti ritrouati, e medesimamente i ragionamenti, che'l padre hauea priuatamente con Antipatro hauuti, che tra le donnicciuole di Ferora erano stati riferiti; senza tacere ancora, come egli hauea hauuti da lui cento talenti accioche si ritenesse da trouarsi con Ferora à ragionare. Dissero di piu le fante quanto fosse grande l'odio, che egli al padre portaua; e come egli usaua spesso di ramaricarsi con la madre, che di esso la uita cosi lungamente durasse, poiche anch'gli intanto ueniua inuechiando; di maniera, che

l'indu-

Moglie di
Ferora accu-
sata ad He-
rode.

Antipatro
scoperto al
padre.

l'indugiare tanto à succedere gli non gli potea piu bomai molto giouare: Che oltre à ciò molti fratelli, e molti figliuoli di fratelli in un medesimo tempo si alleuauano, si che non potea molto securamente tenerui speranza, poi che per fino à hora se egli auuenisse caso alcuno à se di morte era la successione al fratello destinata, e non al figliuolo. Che medesimamente egli solea imputarlo di crudeltà poi, che non si potea nè meno co' figliuoli proprij temperare; e che per temer di questo anche à lui conueniua di andarsene à Roma, & à Ferora nel suo stato. E perche queste cose molto si confaceano con quelle, che dalla sorella hauea prima il Re udite, si tolse da lui ogni dubbio: hauendo trouata Dorida madre d' Antipatro di così maligni trattati colpeuole, leuatele gl' ornamenti, che erano di prezzo di molti talenti, la cacciò uia di palazzo; & per questo inditio uenne con le donne della casa di Ferora piu piaceuole. Ma non fu cosa, che piu lo facesse contra' il figliuolo sdegnare che Antipatro Samaritano di suo figliuolo Antipatro agente, il quale tormentato, tra l'altre cose confessò, come egli hauea dato à Ferora il ueleno mortifero, col quale mentre egli stava assente, e che per ciò non si habebbe lui sospetto facesse il padre morire: Questo ueleno fatto uenir d'Egitto per Antifilo, che era uno de gl' amici d' Antipatro, era stato quindi mandato da Teudione Zio materno d' Antipatro e di Doride fratello: e che l'hauea la moglie di Ferora, che l'hauea hauuto dal marito per donerlo serbare. E la donna dal Re di tal cosa domandata confessò, che l'hauea; subito quasi che uolesse andar per quini recarlo, in fretta partitasi, si gettò giu del tetto: ma non fu nondimeno la sua caduta mortale, percioche cadde per auentura in piedi; onde tosto che si fu ribauuta, promettendole di perdonare à lei, & à tutta la famiglia sua, doue che ella tutta la uerità del fatto come stava gli manifestasse, e d'altra parte di grauissimi tormenti minacciandola se pure uolesse per ostinatione qualche cosa tener celata, ella giurò di uolere il tutto appunto com'era passato raccontare: e ueramente che ella (si come fu di molti opinione) non disse cosa ueruna, che non fosse nera. Quel ueleno (disse ella) l'hauea portato d'Egitto Antifilo, che era stato quini preparato da suo fratello il quale era medico. Fu poi portato in casa nostra da Teudione, & io hauuto da Ferora mio l'ho conseruato; ma in somma è stato procurato da Antipatro nostro per nostro danno e per far uoi morire. Ora poi che mio marito, ammalò, e che uoi come usiciofo ueniste à uisitarlo, & à farlo curare, egli allhora commosso, & à pietà di uoi piegandosi nel uedere la uostra beniuolenza, chiamatami à se, o moglie (disse) io sono stato da Antipatro ingannato mentre ha cercato e cerca co' suoi pestiferi disegni e trattati, e con questi suoi ueleni uoler far morir suo padre e mio fratello. Hora che io adunque ueggio come mio fratello non manca più di quella pietà la quale egli ha sempre meco per adietro usata, & io mi ueggio mancare, e che già s'ancina l'ultimo termine di mia uita: non piaccia à Dio, che con la morte, di

Moglie di
Ferora scuo
pre Antipa
tro ad Hero
de.

mio fratello io apportò all'anime de' passati nostri macchia di uergogna: *sa che la*
ra in mia presenza tu arda quel ueleno. E che ella allhora subito quini portate-
lo l'arse nel modo, che suo marito le hauea ordinato, hauendone serbato un poco
acciocché se'l Re dopo la morte del marito hauesse uoluto con lei portarsi male,
hauesse potuto à tal bisogno con esso à se stessa prouedere. E poi che ella hebbe
così detto caud anche fuori quel ueleno col bossolo doue egli era riposto. L'altro
fratello poi d' Antifilo, e la madre loro anchora furon con tormenti forzati à cò
seffare il medesimo; e riconobbero anche il bossolo. Era etiandio accusata la fi-
gliuola del Pontefice moglie del Re, come consapenole di tutti questi secreti, ma
che fingea di non saperne cosa ueruna. E per questa cagione, su anch'ella dal
Re scacciata, & il figliuolo di lei fu leuato del testamento, nel quale egli era de-
stinato successore. Hauendo parimente priuato Simone suo suocero di boeto fi-
gliuolo del Sacerdotio, elesse in suo luogo à quel grado Matthia figliuolo di Teo-
filo, che era di sangue Gerosolimitano. Venne in tanto da Roma natillo scbiano
di Antipatro fatto libero, e preso e messo anch'egli à i tormenti, confessò come
hauea portato seco il ueleno per dare alla madre d' Antipatro, & à Herora, à
ciò se quello di prima non fosse molto al proposito per far l'effetto, con quest'ulti-
mo douessero Herode far morire. Vennero medesimamente in quell'istesso tem-
po al Re lettere di Roma da suoi amici che stauano in Roma, le quali hauea fat-
to loro scriuer Antipatro, per le quali ueniuan imputati Archelao, e Filippo,
che spesso, spesso rinouassero di dolersi del padre, che fossero stati fatti morire,
Alessandro, & Aristobolo, e che haueano gran compassione della mala sorte
de' gl'innocenti fratelli: e che essi eran già richiamati alla patria, e non per altro
che per essere anch'eglino nel medesimo modo fatti morire, & aggiungere la
morte loro à quella del fratello. Faceano gl'amici questa cosa per fare ad An-
tipatro sermizio da lui con gran premii corrotti: & anch'esso scrisse di per se
al padre della cosa d'essi gionanetti, come quasi gli uoleffe scusare, e delle loro
parole daua all'età loro imputatione. Egli in tanto contendea contra Silleo, & os-
seruaua molto l'amicitia de' i grandi, hauendo con fare spesa di dugento talenti
fattisi proueder diuersi ornamenti. Ma ben cosa marauigliosa è che essendosi
fatti contra lui nella Giudea tanti mouimenti, nel corso di sette mesi auanti, che
egli da Roma tornasse, non hauesse mai d'alcuna di cotai cose contezza. E su di-
ciò cagione parte la cura, che si tenea delle strade, e le guardie che si teneano
à i passi, e parte anche l'odio, che popolarmente gli huomini ad Antipatro por-
tauano. Perciocché non uì hauea alcuno, che uoleffe mettere à pericolo se stes-
so et saluar lui.



ANTIPATRO CONDENNATO IN PENA

della uita, fu messo ne' ceppi. Cap. VII.



HERODE fra questo mezzo tenendo in se nascoso lo sdegno, rispose con insidie ad Antipatro, il quale gli hauea fatto intendere per sue lettere, come hauendo accommodate le cose, e recatele à quel fine, che egli hauea uoluto era per douer tosto alla patria tornare, dicendogli nella lettera, che e' sollecitasse; accioche per cagione dell' assenza sua non auuenisse à lui qualche cosa contra'l suo uolere; Et anche si dolse modestamente della madre nella medesima lettera promettendo di uoler metter da banda ogni querela dopò che egli fosse tornato; e mostraua in tutti i modi segno di carità grande, perche dubitaua che egli non entrasse in qualche sospetto; onde poi iudugiassse à tornar da lui, e che in Roma trattenendosi non ordinasse contra'l Regno qualche trattato, e non macchinasse qualche male contra la persona sua. Hebbe questa lettera pel uiaggio in Cilicia; hauea bene hauuto prima in Taranto quella, che gli daua della morte di Ferora la nuoua, et erasene molto attristato non tanto perche e' uolesse bene à Ferora, quanto per questo, che dalla morte preuenuto, non hauea adempito quanto egli hauea promesso, di fare co'l ueleno il padre morire. Era già à Celenderi terra della Cilicia arriuato, quando c' cominciò à star sospeso se douea tornare ò no, hauendo preso nell' animo suo grandissimo dispiacere, che la madre fosse stata disacciata; erano etiandio diuersi de' gl' amici i pareri; perche alcuni lo consigliano, che e' douesse starsi in qualche luogo aspettando à che fine queste cose douessero riuscire, & alcuni d'altra parte, diceano che era bene che egli senza metter tempo in mezzo se n' andasse nauigando à casa. Che quini harebbe con poca fatica tutte l' imputationi d'ognuno potuto tor uia, poi che non d'altronde, che dall' assenza sua erano anche loro cresciute à gli auuersarij le forze e l'ardire à dare altrui le calummie, che dauano. Egli adunque dalle persuasioni di costoro indotto segui di nanigare auanti, e forse al porto Sebeste il quale (hauendolo, con grossa spesa fatto fare) gli diede in honore di Cesare questo nome. Già publicamente si sapea come Antipatro era in disgratia caduto, poi che non u'era altro che andasse à uisitare, nè meno à far riuerenza à lui nella patria di cui haueano prima fatti p' amor suo noti e con preghi di felicità haueano in suo sauer alzato le noci, et allhora era lecito con noti contrarii maledirlo e pregargli male, e che le infernali furie del frat'erno sangue facessero la uendetta. Sitrouaua per auuentura in questo medesimo tempo in Gierosolima Quintilio Varo, mandate

dato nella Siria à Saturnino successore, & allhora chiamato da Herode à consiglio sopra le cose le quali si doueano fare. Sopraggiunse appunto mentre costoro si trouauano insieme à sedere Antipatro che non sàpea di ciò cosa uenuta, con la ueste di porpora in dosso, nel modo che nel real palazzo era entrato. Et essendogli tosto messo dentro i portieri, fecero tutti gli amici, che erano in sua compagnia restar di fuori. Lo stordì questa cosa subito perche già cominciò à conoscere doue e si fosse condotto: e massimamènte poi quando andato dal padre egli lo ributtò dall'abbracciarlo rimproverandogli la morte de' fratelli, e l'hauer disegno di fare il proprio padre morire; e pronunciando, che hauea fatto di ciò Giudice Varo, che douesse la cosa ritrouare, & darui poi sù sentenza. Egli quasi che da così impensato male percosso, attonito rimanèdo, quindi si tolse, e trouò subito la madre e la moglie le quali gli ueniano in cōtro: Era costei figliuola di qllo Amigono il quale era stato auanti ad Herode, Re de Giudei. E da loro conuisato del tutto s'apparecchiua di sensarsi in giudicio. Il giorno seguente poi mesissi Varo e'l Re nel seggio, & hauendo chiamato in consiglio gl'anici d'ammendue loro, ui furono etiandio chiamati del Re i parenti, e Salome, e quelli parimente, che doueano i secreti trattati manifestare, e quelli, che con tormenti erano stati esaminati: & ultimamente gli schiaui della madre d'Antipatro presi poco prima che egli nella patria tornasse. Era stata trouata à costoro una lettera, che in somma contenea questo, che egli non douesse tornare, perche il Re hauea hauuto di tutti i trattati contezza, e che à lui restaua un solo rifugio e non più di Cesare, e si guardasse di non uenire nelle mani del padre. Et allhora Antipatro gettandosi alle ginocchia del padre supplicheuolmente, si mise à pregarlo, che c'non uollesse dare nella causa sua prima la sentenza, che hauesse il uero interamente ritrouato, ma che uollesse contentarsi, che egli potesse fare tutte le sue diffese. Et il Re dopò, che hebbe comandato, che egli nel mezzo si fermasse piagendo si dolse dell'infelicità sua in hauer generato così fatti figliuoli, e che nella uecchiezza sua si fosse dato in Antipatro. Si mise poscia à raccontar con quanta diligenza hauesse procurato di farlo alleuare, & instituire; e con quanta benignità l'hauesse proueduto di quella quantità di ricchezze la quale egli stesso hauea uoluto: e che con far tutto questo non hauea però fatto sì che egli non hauesse cercato d'ordinargli insidie contra per farlo morire; e che quel Regno che di ragione, e di uolontà di suo padre gli potea uenire, egli douesse come premio dell'impietà sua auanti al tempo ottenere. E che molto si marauigliaua d'Antipatro, & con che speranza insuperbito fosse uenuto à tanto ardire. Conciosia cosa, che già nel testamento era fatto successore nel Regno dopò la sua morte: e che anche mètre egli era uiuo gl'era pari nella grandezza, ne gl'honor, e nella potenza. Che egli hauea da lui hauuto cinquanta talenti d'entrata l'anno; che andando à Roma gli erano stati dati trecento talenti per le spese di quel

viaggio. L'impudò poi dell'hauere accusati i fratelli i quali ò che fossero colpeuoli erano da lui accusati, & imitati; ò che fossero innocenti egli hauea con inganni & insidie contra loro proceduto, & era stato della lor morte cagione. E che egli non hauea di loro potuto trouare alcuna cosa, se non quanto gli era stato detto da lui; e che non hauea preso di loro d'interminatione se non quella, che à lui era piaciuta. E che quella si ueniua à fare hora in un certo modo uana, poi che quasi, che herede loro nel uolere torre al padre la uita, succedea. E soprabondandogli mentrè egli così dicea le lacrime, si che non lo lasciavano seguire si uoltò à pregare Nicolo Damasceno, che gl'era strettissimo amico; e seco di continuo domesticamente conuersaua, et era di tutto questo negotio benissimo informato, che uollesse egli seguire di dire quanto occorreua intorno à coloro che di tutto consapeuoli erano stati esaminati, & per conuincere il figliuolo. Ma egli preuenendolo, e cominciando à uolersi diffender e sculparr, allegaua questi medesimi essempj della paterna benignolentia in suo fauore, i quali affermaua essere proceduti solo per rimeritarlo di quanto egli come di lui pietoso haueua in suo beneficio fatto, & adoprato. Concio fosse cosa, che egli hauea sempre con arte hauuto riguardo e consideratione à quanto fosse bisogno di fare, e doue il caso hauesse ricercato, che egli si s'adoprasse, hauea il tutto compiutamente fatto: e che ragioneuol cosa non era, che egli che hauea il padre dall'insidie d'altri liberato fosse hora fatto del medesimo fallo colpeuole, e ch'è si acquisti appressò gl'homini, che non hanno delle cose come siano passate contezza una nuoua macchia, di quella pietà della quale hauea molto prima di se dato saggio. Perche qual cagione potea indurlo à commettere sceleraggine così fatta, se destinato Re hauea piu tosto la successione in mano, che d'hauerlo sperasse; e senza esser da persona ueruna impedito era de gl'honori e della grandezza partecipe: perche nõ era da credere, che quello che già per la uirtù sua hauea ottenuto, fosse hora con suo pericolo da lui cercato, e che per una speranza incerta si teneffe, da lui d'una certa infamia picciol conto; e massimamente, che questo disegno non era à i fratelli riuscito; i quali erano stati da lui scoperti, et oltre à ciò come conuinti d'impietà puniti. E che non hauea di quanto era stato da lui in ciò fatto pentimento ueruno, poi che questo daua certo inditio di quanto suo padre fosse da lui sinceramente amato. Che poi di quanta era stato da lui in Roma fatto n'era testimonio Cesare il quale non potea, non altrimenti che uno Dio, esser da persona ueruna ingannato; e che di questo n'erano di lui lettere, e che sarebbe iniquissima cosa, che fosse tenuto men conto di quelle che delle calunnie dei nimici, e de gl'huomini maligni, i quali non hanno alcun'altra cosa più à core, che di fare che la regia famiglia sia disunita, e che in essa siano delle risse, e dell'e dissension, hauendo dall'assenza di lui presa l'occasione di fare questi trouati e queste finzioni, che quando e' ui fosse stato presente non l'harebbono hauuta giamai. E n

Antipatro si
scusa cò He
rode.

Nicodarcu
fa Antipa-
tro à Varo.

fine del suo parlar affermò, che non era da prestar fede à quanto i tormentati haueano detto perche per questa uia la forza de' tormenti facea dir quello, che altri pensa, che sia in piacere di chi fa tormentare; & all'ultimo si offerse pronto ad esser anch'egli tormentato, senza porgere per ciò suggire, prego, veruno. Or essendosi à queste cose il consiglio alquanto commosso, mentre Antipatro miserabilmente piangea, e per se medesima il uolto si battea, di maniera, che harebbe non che altro uno, che egli fosse stato nimico mosso a compassione; e che esso Herode se bene si sforzaua di mostrar il contrario, si era alquanto intenerito. Nicolò intendendosi, nel modo che era stato richiesto, à seguire l'accusa dal Re cominciata, facea tutte quelle cose maggiori, & allegaua le giustificazioni, e gl'indizii della colpa tolte dalle confessioni fatte da coloro i quali erano stati con tormenti esaminati. Ess'altro poscia i meriti del Re d'hauer in tal guisa fatti allenar, & instruir i figliuoli, de i quali egli poscia riportaua così buono guiderdone. E che non era nondimeno da far sì tanta marauiglia della temeraria pazzia di que primi i quali in quella semplice età da maligni huomini che gli consigliauano in dotti, haueuero la naturale affettione e la paterna pietà da loro scacciata più tosto per l'ambitione, che haueano del regnare, che per desiderio sfrenato di ricchezze. ma che il tanto scelerati ardire d'Antipatro era ueramente di stupor degno, poi che più crudele delle pestifere serpi, le quali pur qualche poco da offendere i benefattori loro si ritengono, non fosse nondimeno dalla tanta piacerolezza di suo padre punto plucato, nè meno dalla calamità de' fratelli spauentato, sì che non fosse della crudeltà loro emulatore. Ma che tu istesso ò Antipatro fosti quello, che scopristi il trattato da loro ordinato, & essi perche tu fosti quello, che uolesti il uero ritrouarne, ne furon trouati colpeuoli, e tu fosti, che contra loro come conuinti procedesti alla pena. E non hiasimiamo, che tu con giusto sdegno gli perseguitasti, ma ci marauigliamo bene, che tu habbi la troppa loro intemperanza imitato: e quindi ageuolmente raccogliamo, che tu cose anchora furon da te fatte, non già per sicurezza di tuo padre, ma più tosto à danno e ruina de' tuoi fratelli, accioche dandò la malignità loro, procurassi di far nascere nelle persone opinionione, che tu lo facesse per pietà del padre nostro commune, onde tu poi potessi usar contra lui la crudeltà, con minor reaua di pena ò di pericolo alcuno; il che tu poscia hai tentato di fare. Percioche mentre tu facesti i fratelli colpeuoli con morte punire, e perdonasti à i compagni loro, ad ognuno chiaro segno mostrasti, che sei con essi d'accordo, per poterti poi dell'opra di costoro per opprimere tuo padre seruire. Tu ne prendesti adunque doppio piacer e degno in uerde i tuoi costumi: l'uno alla scoperta quasi che h'uessi fatto una buon'opera haueudo fatti i tuoi fratelli morire andandone di gloria gonfio: l'altro in secreto cercando con mettermi à maggiore e più importante impresa, di atterrare tuo padre, del quale pur hora uolesti mostrarti difensore. Percioche se tu h'uessi la ma-

dignità loro ueramente dānata non hauesti mai preso à uolere imitarla. Certa cosa
 e, che tu faceni questo cō queste astutie, che ogn'hora che tu hauesti i piu degni e
 piu grādi fatto morire, nō hauesi poi piu emulo alcuno nella successione; e per ag
 giunger poi finalmente à quella de' fratelli; del padre anchora la morte, affina
 che l'insidie con le quali facesti la uita de i tuoi fratelli fornire restassero occul
 te, e che non solamente il castigo del quale eri degno potessi suggire, ma etian
 dio mettesi il misero padre in tuo luogo à riceuer la pena la quale meritauì, cō
 una morte non piu uisita in questa età, e della quale non si troua nelle memo
 rie de gl'huomini essempio tale. Perche tu non hai cō insidie perseguitato im pa
 dre, quale per lo piu esser sogliono la maggior parte; ma un padre amoreuolissi
 mo e piaceruolissimo, e mentre eri dell'autorità e grandezza regia fatto parteci
 pe, e gia disegnato successore, & quando ti era auanti al tempo, conceduto di po
 terti godere al presente il piacere, & appresso ti era nel testamento la speranza
 del futuro tempo confermata. Ora tu non poneui à i desiderii tuoi termine secon
 do la bontà di lui; ma si bene secondo la tua malignità; che non ti contentauì
 della compagnia di tuo padre piaceruolissimo, e se non leuauì à lui ancora la par
 te sua: cercauì di torti cō fatti dinanzi colui, che con le parole faceni dimoſtra
 tione di uoler guardar e saluare; e non ti bastaua di esser tu solo scelerato, che
 cercauì, che tua madre ancora fosse della medesima macchia di sceleraggine se
 gnata; e toglienu in tutto l'amore de i fratelli, & ogni cosa metteni in disturbo
 in discordie & in trauaglio: hai poſeia hanto ardire di chiamar tuo padre bestia
 essendo tu peggiore di tutti i piu uelenosi serpenti, poiche uoleui oprare il tuo ue
 leno contra i tuoi strettissimi; & che di te si sono ottimamente portati; e ti sei fa
 to forte di guardie, e di diuerſe malitie, & inganni tanto d'huomini quanto di
 donne contra un uecchio, come se la scelerata tua mente non fosse sola bastane à
 potere l'odio, che gli porti satiare. Et hora dopò che per tua cagione sono stati
 tormentati huomini e donne, schiaui, e liberi, dopò che gl'inditti de congiurati si
 sono scoperti, hai ardire di uolere al uero opporri e contraddire: e doue gia spera
 sti di torre à tuo padre la uita, hora, sai quanto à te è possibile di torua ancho
 la legge fatta contra i pari tuoi, & parimente la bontà e la giustitia di Varo, &
 appresso, tutte le leggi e la giustitia che nel mondo si troua. Hor dimmi un poco
 dirai tu per auentura che coloro i quali sono stati con tormenti esaminati hab
 biano perciò dette cose non uere che uogli fare, che nō si presti fede a coloro, che
 cercano tuo padre saluare; come se si douesse dare à te ne tormenti piu fede.
 Hor non libererai tu d Varo il Re dall'urgurie de suoi parenti? non farai tu
 priuar della uita questa pessima fera, che finge uerso il padre pietà à danno solo
 e ruina de fratelli che per poter poi regnare egli solo è stato trouato colpeuole d'
 hauerli ordinato contra il tradimento? Tu sai molto bene, che'l torre al padre
 la uita non è delitto priuato, ma piu toſto un'ingiuria publica fatta, alla uita, &

alla natura, che contamina l'huomo non meno ad hauerne hauuto animo, che se l'hauesse in effetto commessa; anzi che chi questa non punisce, è anche egli contra la madre nostra natura di simile ingiuria colpeuole. Aggiunse poscia à queste alcune cose della madre di lui anchora le quali ella (nel modo che le donne sono di cicalare usate) s'era in qua & in là lasciata di bocca uscire. Come l'hauer voluto intendere da gl'indouini delle cose del Regno; & d'hauer fatto sacrificii e preghi accioche il Re uenisse à morte; e oltre à ciò i lussuriosi congingimenti e disonesti piaceri, che Antipatro si hauea presi con le donne di Ferro-
ra. E tutto quello parimente che appartenea all'essami fatte di coloro ne tormenti, e quato s'era da loro intorno à queste cose ritratto, che erano molte e molto diuerse cose parte ordinate con lungo pensiero, e parte che gli era stato forza di dire senz'hauerui punto pensato, e perciò più certe e più uere. Conciosia cosa, che gl'huomini tutto quello, che prima per paura d'Antipatro hauean tenuto secreto dopo che la fortuna se gl'era uoltata contra, uedendo come egli era all'accuse de i nimici sottoposto, sfogauano contra lui gl'ody che gli portauano. Ma egli nondimeno non era tanto da gl'odii de gli altri aggrauato quanto dalle sue proprie sceleraggini, come dell'animo che hauea maligno contra'l padre, dalla cōcordia de' fratelli da lui messa in disturbo e diffensione, e dall'hauere tuetti i suoi domestici fatti uenir in discordia tra loro: come quelli, che non portaua mai odio giustamente, nè tenena amicitia uera con alcuno, se non quanto giudicaua, che tornasse ad utile e ben suo. E se ben era stato ciò da molti già buon tempo osservato quanto più alcuno era dell'equità amatore, tanto era à costui più graue auuersario, e subito che hanno potuto sicuramente farlo, con alte sbrida si sono addosso al reo scoperti, à manifestare tutte quelle cose le quali essi fanno; e perche si scopriano di diuersi delitti gli indii, non apparia nondimeno che si fingesse cosa ueruna, perche essi non parlauano per farsi al Re grati, nè meno riteneano alcuna cosa con silentio per timore di pericolo coperta, ma dannauano tutti i scelerati trattati e disegni d'Antipatro, e giudicauano che egli dovesse non tanto per sicurtà di suo padre, che perche egli così meritasse fosse fatto morire, & di quella morte, della quale era degno. Nè solamente coloro i quali n'erano domandati, ad Antipatro dauano imputazioni e querele, ma u'erano etiandio molti, che per loro stessi si moueano à dir di lui delle cose: di maniera, che quantunque egli fosse astutissimo compositore di bugie, e di facciaturettriata e senz'alcuna uergogna, egli nondimeno non potea all'incontro pure una parola proferire. Ma dopò che Nicolo hebbe posto alla sua querela fine, l'aro ad esso uoltatosi gli diede licenza, che egli per sua difesa parlasse, se hauea cosa da dire per la quale hauesse l'innocenza sua potuto mostrare. Conciosia cosa, che non era di uerun'altra cosa più disideroso; e che sapea che anche il padre desideraua il medesimo, che di trouare, che egli non fosse in alcunodi que' delitti

ti de quali egli ueniua imputato, colpeuole. Ma egli standosi difeso cō la faccia in terra, & in atto di supplicare chiamaua Dio in testimonio della consciēza sua alquale solo era manifesta, che uolesse con qualche segnale euidente mostrar come egli era di tutte quelle colpe netto, & innocente, e che non hauea mai alcuna cosa in pregiudizio di suo padre machinato. Percioche questo è costume de i rei buomini e maligni, che ogni uolta, che si mettono à qualche indegna e nefanda impresa, non lascino cosa, che à se stessi non permettano, senz'auer à Dio rispetto ò riguardo ueruno. Quando poi per l'opere loro scelerate sono in pericolo caduti, allhora finalmente si ricordano di Dio, e col chiamarlo, e allegarlo per testimone uogliono essere liberati, fingendo di rimettere il tutto al suo uolere: e questo auuenne allhora anche ad Antipatro, il quale hauendo per l'adietro fatto le cose sue in quella maniera, che non fosse stato Dio alcuno, che alle cose de gl'huomini fosse presente, soprastandogli poi la pena e la uendetta, non hauendo della ragione alcun rifugio ò difesa, ricorrea alla diuina potenza; affermando che egli era stato per uoler di Dio à q̃sto effetto riservato, che fosse sempre per saluare al padre la uita uigilante, e fosse della sua saluetza guardiano. Vero intanto poi, che per molto, che lo domandasse non potea niente da lui ritrarre, che egli solo porgea à Dio preghi; ueduto, che non si potea uenire altrimenti della cosa al fine, comandò, che fosse quini portato quel ueleno, per potere con sapersperienza conoscere qual fosse d'esso la uirtù e la forza: & essendo stato di presente quini portato, & dato à bere ad un condannato alla morte subito rimase da esso morto. Onde egli fatto questo leuatosi in piede si tolse del configilo, e'l di seguente se n'andò in Antiochia, doue egli solea il piu del tempo starsi, perche quini era de i Siri la residenza, e la corte principale. Herode allhora se subito legare il figliuoli, che non ui hauea alcuno che sapeffe quali fossero stati i raggiuamenti che tra lui e Vero eran seguiti auanti alla sua partita. Si facea nondimeno congettura, che il Re facesse il tutto secondo'l parere da lui datogli. Hauendolo poi fatto mettere in carcere diede per sue lettere à Cesare à Roma auuiso delle cose di costui, e mandò anche persone, che à bocca gli esponessero alcune sue commusioni, et che lo facessero capace di quanto fosse scelerata di quest'huomo la malignità. Furono in questi medesimi giorni ritenute alcune lettere, che ueniano ad Antipatro da Antifilo d'Egitto; le quali aperte il Re ni trouò scritto dentro queste cose. Io ti ho mandato la lettera d'Acme, e l'hò anche fatto comio pericolo: perche tu sai bene, che se io fossi scoperto mi farei due samiglie nimiche. Ora tu uedrai di fare i fatti tuoi felicemente. E questo era di quella lettera il tenore, et allhora il Re usò gran diligenza in ricercare dall'altra anchora, ma non comparìua nondimeno in luogo ueruno e'l seruitore di Antifilo affermaua di non hauere oltre à questa alcun'altra portata & essendo per ciò stati buona pezza sospesi uno de gli amici del Re, essendosi auueduto d'una

Lettere di
Acme scoper-
te .

certa cucitura nella sottana del seruitore (perciò che egli hauea due uesti indosso) entrò in sospetto, che non fosse la lettera in quella ripiegatura nascosta; nè restò della sua opinione ingannato; e fu quindi canata una lettera, che conienea questo. Acme ad Antipatro. Io ho scritto à tuo padre una lettera di quella qualità, che mi fu da te ordinato, e dentro u'aggiunsi la copia finta della lettera, come da Salome alla mia Signora mandata; e letta che egli l'harà so certo che egli la farà come insidiatrice punire. Ma quella che e' uoleuano che da Salome pareffe scritta, era un trouato fatto da Antipatro, hauendola fatta con la sottoscrizione del nome, e con lo stile di Salome, la quale era in questo tenore. Acme al Re Herode. Perche io tengo cura, che non sia cosa la quale uoi non sappiate di quelle, che alla salute uostra appartengono, ui mando la copia d'una lettera di Salome uostra contra noi alla mia Signora scritta, la quale io ho ritrouata; e ciò faccio non senza mio pericolo, ma per uil uostro. Et ella ha scritto questa uolendosi à Silco maritare; piacciaui di stracciarla acciò che per mia disgratia io non incorresse per cagion d'essa in pericolo della uita. Ma questa finta inuentione uenia scoperta da quella la quale ad esso Antipatro hauea scritta, onisandolo come ella hauea fatto quanto egli uolea, & hauea mandato ad Herode la lettera, & in essa inclusa la copia della finta di Salome, che si fingea mandata alla sua Signora, la quale mostraua di ordinar insidie contra la uita d'Herode. Era quest' Acme Giudea per natione, & era una delle Damigelle di Giulia moglie di Cesare, & hauea fatto questo per hauer hauuto da Antipatro grossa somma di denari, onde egli si potesse in uno istesso tempo e contra la Zia, e contra 'l padre di ciò ualere. Hora Herode attonito della malignità del figliuolo lo ui mancò poco, che egli non lo facesse in quel punto morire come sollennatore, & concitatore di grandissimi disturbi, e che hauea messa in pericolo non solamente la uita di lui e della sorella, ma hauea ancora la famiglia di Cesare corrotta. V'era etiamdio incitato da Salome ancora, che si batteua il petto, e domandaua, che le fosse tolta la uita se si potea mai con uerità trouare, che ella hauesse mancato alla fede sua. Il Re allhora fattosi chiamare il figliuolo gli comandò, che egli arditamente e con buona speranza douesse dire se hauea cosa ueruna da poter dir in suo fauore. Ma perche à questo dire egli non potea non che altro pure esprimere una parola, pregato, che poi che egli era trouato in tutto colpeuole, uolesse almeno i compagni di tal sceleraggini scoprire, daua di tutto colpa ad Anisilo, ma e' non nominaua già alcun altro oltra lui. Herode allhora trouandosi da dispiaer grā disissimo d'animo tormētato, pensò di uolerlo mādare à Roma acciò che la causa dell'hauer uoluto dare al proprio padre la morte auanti al Tribunale di Cesare si douesse uedere. Ma dubitando poi, che 'l fauore de gl'amici non lo liberasse da tal pericolo; lo se, si come egli era prima in carcere legato ritenere; & in tanto mandò à Cesare ambasciatori e lettere con l'accuse cōtra Antipatro; e parimente

Herode accusa Antipatro à Cesare.

mente gli diede in esse notitia come egli era stato in ciò aiutato da Acme ancora; mettendo insieme con esse la copia della lettera di lei.

INFERMITA' D'HERODE, E SEDITIONE
de' Giudei. Cap. VIII.



ENTRE, che gli Ambasciatori intanto con le comissioni, e con le lettere d' Herode se n' andauano à grà giornate alla uolta di Roma, il Re cadendo infermo, se testamento, nel quale lasciò che'l minore suo figliuolo fosse à lui nel Regno successore, perche per le calunnie d' Antipatro hauea contra Archelao e contra Filippo, preso sdegno. Lasciò anche à Cesare per legato mille talenti, e cinquecento ne lasciò à Giulia di esso moglie, & à i figliuoli di lei, & à gli amici, & à gli schiani in libertà rimessi. Fe anche tra suoi figliuoli la distributione de' danari, delle possessioni, & dell' entrate, & il medesimo se tra nipoti. Si ricordò parimente di Salome, onde fu da lui la continua beniuolenza, & stabile di lei uerso lui egregiamente con ricchezze riconosciuta. Perduta poi ogni speranza di uita perche egli era già arriuato all' età d' anni settanta, di uenne fuor di modo crudele e rabbioso, impatiente nella collera, & in tutte le cose spiaceuole e ritroso. Era di tutto questo cagione il farsi à creder d'esser uenuto à noia ad ognuno, e'l tener openione, che le persone, de gl' infortunii suoi prendessero allegrezza: e questa sua openione uenne poi confermata da la seditione, che nacque tra certi, che erano molto tra'l popolo amati, la quale nacque per una così fatta cagione. Erano tra i Giudei dottissimi Giuda figliuolo di Sariseo, e Matthia di Margaloto, et erano eccellentissimi interpreti della legge loro patria; e p questo erano dal popolo ben uoluti, che ammaestravano i giouani nelle discipline: percioche quanti ue n'erano, che uoleano fare nelle uirtù qual che profitto stauano tutto di con esso loro. Costoro poi che uidero che la malattia del Re era incurabile, sollciarono la giouentù, che togliendo uia l'opre le quali dal Re contra la consuetudine antica della patria erano state fatte, donessero mostrarsi della Religione loro protettori e difensori, aspettandone poi quel premio, che loro di ciò si conueniu. Concio fosse cosa che questa era la cagione per la quale il Re era dalle domestiche calamità tranagliato, e dall' presente infermità tormentato; cioè che egli, con dispreggio delle leggi hauesse nauuto ardire di mettersi à fare molte cose di nuouo: percioche questi Dottori giudicauano, che il Re in questa parte fosse stato poco religioso. Hauea tra l'altre cose dedicato sopra la maggior porta del tempio un dono di grandissimo prezzo, & era un A

Infermità,
e testamen-
to fatto da
Herode.

Seditione &
Giudei on-
data.

quila d'oro di molto grā peso; done per la legge si uietà à i nostri huomini il porre imagini, ò cōsecrar effigie d'animali. E da questo mosi questi dottori induceano i loro scolari à douere quell' Aquila quindi tor uia. E se bene e si uedeua, che il far questo non era senza pericolo, diceano essi che un' honorata morte ad una gioconda uita era nondimeno da douersi preporre, quando però si faccìa per difesa e conseruatione delle patrie leggi; perche una sempiterna fama non era per douer mai lasciare la gloria loro in alcun secolo morire. Che in ogni modo tanto conuiene di morire à i uili e da pochi, quanto agli huomini da bene e ualorosi: sì che quelli che sono delle uirtù amatori saranno benissimo se da quello, che à tutti conuiene ad un medesimo modo di fare, ne riporterranno honore, e con questo contento di questa uita si partiranno. Conciosia cosa, che il morir nelle grandi, & honorate imprese è di gran conforto, e non è da tener picciol conto del premio de' pericoli, che e la lode che ne resta poi à i nipoti, & à i posteri, della quale partecipa tutto'l parentado è tanto gl'huomini quanto le dōne: onde qual cosa è, che possa esser piu di questo desiderabile? Essendo i giouani da così fatte effortationi infiammati, si sparse in un tempo un romore che l' Re era morto, il quale fu à costoro ch'erano già à quella impresa uolti uno sprone. La onde nel bel mezzo del giorno all'alto montati e l'Aquila quindi lenata in presenza del popolo, che s'era quiui radunato, con le accette la spezzarono. Et essendo stato ciò rapportato al Capitano del Re e ueduto così esser uero, temēdo di qualche altra maggior congiura, corse colà con buon numero delle sue genti per uolere coloro, che l'Aquila guastauano impedire; e correndo sopra quel rozzo uolgo, che stauano alla sprouista, & insieme ristretti, & rimescolati senz'ordine alcuno, & hauendo tutti gl'altri con poca fatica sbaragliati, e fatti scostare, prese di que' giouani intorno à quaranta i quali hebbero ardire dimettersi à far resistenza cōtra, & cō essi i capi & auttori del fatto Giuda, e Matthia i quali tennero, che fosse dishonorata cosa il fuggire: e così p̄si tutti auanti al Re gli condusse. E domādando egli à costoro con quale ardore si fossero mosi à tor uia quella imagine sacrata, risposero, che di ciò fare s'erano molto prima disposti, & che haueano la dilibertatione da loro già fatta, messe ad effetto nel modo, che ad huomini di fortezza dotati si conueniua. Conciosia, cosa (dixero) che noi ciò facciamo in beneficio e fauore dell'honor di Dio, & habbiamo difeso la legge nostra della quale noi siamo discepoli & seguitatori. Nè uoi douete prender marauiglia se noi anteponiamo à i nostri decreti, le leggi lequali da Moise per ordine di Dio, che à lui le diede, & insegnò furono à noi date; e non ricusiamo la morte nè quel castigo, che à noi piacerà douerne dare, per ciò che sappiamo, che ciò riceneremo nō per malesicio ueruno, ma solo per la pietà e per la religione. E questo diceano essi facendo dimostratione non meno con l'animo, che con le parole della fortezza loro, e d'esser parimente pronti à douere costantemente sopportare non meno, che fossero stati al fare quanto haueano con fortezza d'animo fatto, e

diti. Il Re se mandar costoro legati à Hiericonte. E subito poi fatti chiamare à consiglio i principali tra Giudei, fattosi trà loro portare in una letica rispetto alla debolezza sua, cominciò quivi à ridur loro à memoria le fatiche da lui durate in beneficio della Republica, e come con grandissime spese, hauea il tempo ristaurato, opera la quale niuno de i Re de gli Asamonei hauea mai potuto nel corso d'anni cento neniticinque condurre à fine, in honore di Dio: come egli l'hauea non solamente fatto edificare ma ornato ancora di molti doni uotui, e di molti ornamenti di esso tempio degnissimi. E che egli per hauere fatto queste cose n'hauea aspettato dopò la sua morte una memoria, & una gloria sempiterna: ma che hora è cosa ueramente indegna che si dica che mentre, che egli era anchor uiuo, e tra loro, lo pagassero con ingiurie de i ricenuti beneficij: e che nel mezzo del giorno al cospetto & di tutto'l popolo i suoi presenti e doni sacrali eran uiolati, e tolti nia; e che se bene questa ingiuria s'era fatta per fare à lui, appartenea (per dire il uero) à Dio più tosto, poi che le cose à lui consacrate erano state tolte. I piu nobili e maggiori alhora temendo della crudeltà grande di quest'huomo, e che per auentura come rabbiosa fera non uolèsse contra loro anchora procedere, affermarono, che quanto era seguito nò era stato cò uoler loro; e che loro pareua che fosse stata commessa una cosa degna di graue castigo. Egli mostratosi con tutti gl'altri piaciutissimo leuò solo la dignità del Sacerdotio à Matthia pontefice, quasi che e' fosse stato anch'egli di quel trattato consapeuole, et à lui se successore Ioazaro fratello della moglie di lui. E nel Pontificato di questo Matthia auuenne, che bisogno di costituire anche un'altro Pontefice per un sol giorno nel quale tutto'l popolo de Giudei usa di celebrare il digiuno. Perche Matthia quella notte, che precedea al giorno del digiuno si hauea sognato di giacersi & usare con la moglie: onde perche egli per questo rispetto non potea interuenire à celebrare i sacrificij, gli fu dato (perche in qsto atto l'aiutasse) Giuseppe figliuolo di elleno, come in sua nece p la parétela ch'era tra loro. Ora dopò che Herode hebbe p sua sentèza prinato Matthia del Sacerd. se uiuibruciare l'altro Matthia auitor capo della seditione cò tutti i còpagni; & in qlla medesima notte fu anche l'eclisse della luna. Si se piu graue in tato del Re la malatia, pciòche Dio lo uolea à lla sua ipietà punire. Còciosia cosa, ch'gli era da ù certo lèto calore che lo bruciava che si potea nò solamète à tocarlo di fuori conoscere; ma che dètro, le uiscere gli mettea tutte sottosopra tormétato. Haueua etiàdio gràdisima uogliadi douer il peso del uentre de porre, e' bisogna ua ch'egli à ciò fosse ubidiète: era insieme mèn da essulceratiue d'intestini, e da dolori colici afflutto. Se gl'erano i piedi emfiati p un'humore flemmatico, che colaua, & hauea un certo lustrante; & anche inuorno e alle parti uergognose era del medesimo humore infetto; e i luoghi genitali essendo putrefatti, generauano alcuni picciolinermi, et perciò n'hauea una schifa

Herode per
la seditione
prinato Mat-
thia del Sa-
cerdotio, e
gli altri s'a
abbruciare.

schisa e non meno molesta drizzatura di uerga nõ senza gradissimo setor: et oltre à ciò patina di cōtrattione di tutte le mēbra, cō difficultà grāde di respirare. La onde tra gl'huomini diuini, & che soleano profetizzar si tenea per certo, che tutto ciò auuenisse al Re per hauer in tanti modi la religione offesa, per castigo di Dio. Et egli ancor che fosse grauissimamente tormentato e piu di quello, che secondo, che si giudicaua fosse possibile, che egli sopportar potesse, hauea nondimeno speranza di campare, & attendea à fare de' medici chiamare, & à cercare per ogni parte d'hauere de' rimedii. E passato di la dal fiume Giordano era à Col liroe entrato ne bagni caldi, in acque lequali oltra la uirtù loro medicinale erano gratisime al gusto p bere. Mettono quest'acque in un lago, che produce il biume. E quiui per consiglio de Medici fattosi mettere, per douersi poi riscaldare in un di que' bagni pien d'olio, parse à coloro, che u'erano, che egli fosse per mancare; onde nell'udire il pianto, che tra suoi famigliari s'era perciò cominciato, ribauutosi, & in se ritornato, e conoscendo come per lui non u'era piu speranza alcuna di uita, ordinò, che si facesse trà soldati distributione d'un donatino di cinquanta dramme per uno: usando anche di poi à i Capitani & à gli amici liberalità grande, tornò di nuouo à Hericunne: doue aggranato dall'altra bile scorsa intanta bestialità, che nel animo suo disegnò di fare una cosa sopra tutte l'altre di gran lunga atrocissima. Conciosia cosa, che essendo andati à trouarlo tutti gl'huomini nobili di tutta la Giudea chiamatiui da lui per uno editto che metteua pena della uita à coloro i quali non ubidissero, perche uolea male ad un modo medesimo tanto à rei e maligni huomini quanto à quelli che erano senza colpa ueruna, gli se tutti nel Circo riserrare: fattasi poscia chiamare Salome sua sorella & Alessa suo marito, disse loro come s'appressaua di sua uita il fine, perche da tanti dolori egli restaua uinto; e che conueniua d'hauer pazienza poi che ciò auuenia secondo la commune sorte de gli huomini. Ma che bene una cosa gli era di molestia grandissima cagione, se gli douea mācare l'ultimo honore di quel pianto che à i Re si conuiene. Perche egli sapeua benissimo qual fosse l'animo de' Giudei, i quali erano per douere della desiderata sua uorte ritenere grandissimo piacere; poi che non haueano mentre che egli era ancora uiuo, potuto ritenersi dal fargli dell'ingiurie e delle offese. Che era adunque debito loro di ordinare, che egli hauesse qualche alleggerimento di questo così fatto dolore. Che se auuenisse, che eglino uolessero à quanto e' designaua accōsentire, la morte sua habrebbe piu honorate essequie, che uerun'altro Re gia mai ne passati tempi hauesse hauuto, & all'anima sua gratisime, che tutti per tutto lo stato suo e pe' luoghi della sua giurisdictione senza punto fingere si uedrebbono far pianto. Che egli no adunque subito che hauessero ueduto, che egli fosse di uita passato, douessero far cingere da i soldati tutti i nobili, che nel circo erano rechini, auanti che hauessero anchora hauuto di sua morte contezza, la quale non douesse da loro esser

Essequie ordinate da Herode dopo la sua morte.

fer publicata prima, che haueſſero quanto loro commettea meſſo ad effetto: e che poi comandaeſſero che tutti coſi tolti in mezzo ſoſſero con dardi, che loro ſi tiraeſſero contra ammazzati. Che quando coſtoro ſoſſero in tal guiſa ſtati morti egli n'harebbe loro obligo doppio; e che haueſſero hauuto in mente di mettere quanto loro ordinaua ad effetto; e che la ſua morte con publico pianto haueſſero fatto honorare. E di queſte coſe con lacrime e con lamenienole uoce ſcongiuraua i parenti pregandogli per la ſcambieuol fede e beniuolenza, che era tra loro, e per tutte le ſacre coſe; e che non uoleſſero che reſtaſſe di queſt' honore eſtremo de fraudato; & eſi all'incontro gli promiſero di dare opera, che tutto ſecondo, che da lui ſ'ordinaua ſi metteſſe, ad effetto. Hora dico bene che doue alcuno uoleſſe le crudeltà da lui per adietre uſate contra i parenti ſuoi, e contra'l ſuo ſangue ad affanno e cura che egli ſi prendeſſe d'aſſicurare e ſaluare ſe ſteſſo, attribuire può da queſta ſua crudeltà conoſcer per certo quanto l'animo ſoſſe ſerino e crudele; poi che douendo in breuiſſimo coſo di tempo uſcir di uita, procuraua, che facendoli di ciaſcuna famiglia un huomo della uita priuare, tutta la natione ſi haueſſe à ritrouare in pianto, & in perdita de i loro piu cari, e piu diſiderati, non hauendo riceuuto da uerun d'eſi offeſa, nè potendo d'alcuna coſa dar loro imputatione: doue quelli, che hanno qualche poco di affettione alla uirtù ſogliono in tal tempo ſino à i nimici loro perdonare.

MORTE D'ANTIPATRO. Cap. IX.



MENTRE e'daui a i ſuoi queſte commiſſioni ſopra giunſero lettere di Roma, da gli Ambaſciatori i quali egli hauea mandati à Ceſare, che in effetto conteneano come Ceſare eſſendoli ſdegnato contra Acme l'hauena occiſa per quello, che ella per premio haueaper Antipatro fatto; & che quanto al caſo d'Antipatro ſi rimettea à quanto ſoſſe de' Re ſuo padre il uolere; ò che lo uoleſſe mandar uia in eſilio, ò pure farlo della uita priuare. Herode poi che hebbe queſte coſe udite preſe al quanto di recreatione per lo piacere, che gli apportò la noua del caſtigo d'Acme, e dell'autorità, che gl'era conceduta di potere del figliuolo liberamente diſporre; ma ſubito tornato à tormentarlo un graue dolore, & eſſendo nondimeno del mangiar auido, domandò, che gli ſoſſe portata una mela, et un coltello. Percioche anche prima era ſuo coſtume di mondarla per ſe ſteſſo, à poco à poco tagliandola mangiarla. Ma allhora ſi guardaua d'intorno perche hauea diſiderio di torſi con eſſo da ſe la uita: et harebbe queſto ſuo diſegno meſſo ad effetto ſe Achiabo d'eſſo nipote preuenendo il colpo, e comin-

ciando à gridare non gl'hauesse tenuto la mano: e subito allhora fu tutto'l palazo di pianto, di paura e di tumulto ripieno, quasi che'l Re fosse già morto. Onde poi che questo strepito fu all'orechie d'Antipatro peruenuto, giudicando che'l padre fosse ueramente uscito di uita, cominciò à uenir in speranza, che douesse auuenire, che liberandosi dalla carcere, harebbe preso egli il Regno senza difficoltà ueruna: e p' ciò si misse à trattare co'l prigioniero, che lo lasciasse uscire; e offerirgli gran premij, & allhora, & anche nel tempo, che douea poi uenire dopò che egli hauesse la grandezza ottenuta. Ma quelli non solamente non uolle farlo, anzi che andò subito à rapportare al Re quanto egli cercaua di fare, e come con offerte di premij n'era da lui strettamente pregato. Herode che già prima era di mal' animo contra'l figliuolo dopò che hebbe udito della prigione il guardiano, cominciando per collera grande à gridare, e battendosi la testa, auuenga, che fosse già vicino alla morte, si alzò su appoggiandosi sopra l'uno delle braccia, e comandò, che uno, de i soldati della sua guardia lo douesse subito ammazzare, e che'l suo corpo senza pompa ueruna d'essequie fosse nilmente nel castello Hircanio riposto.

Herode fa
morire An
tipatro:

MORTE D'HERODE, E SVO TESTAMENTO, & essequie. Cap. X.



MV TATOSI poscia di uolere, mutò anche il testamento: p'ciò che ordinò, che Antipatro, il quale nel suo primo testamento hauea lasciato del Regno successore, hauesse solamente della Galilea e di Perea insieme la Tetrarchia; & hauendo dato il Regno ad Archelao, consignò à Filippo suo figliuolo e fratello carnale d'Archelao à nome di Tetrarchia la Traconitica, la Gaulonitica, la Patanea, e paneada prouincie. Subito poi diede à Salome suo sorella Azoto, e Faselida e monete cinquecentomila d'argento Tenne conto de gl'altri parenti anchora, & à ciasuno fu largamente proueduto lasciando loro danari, et certe rendite ogn'anno. Lasciò à Cesare ancora cento centinaia di migliaia di monete d'argento, & oltre à questi danari gran numero di uasi tanto d'oro quanto d'argento, e di uesti di grandissimo prezzo. Et à Giulia moglie di Cesare, & à certi amici cinquanta uolte cento migliaia. Poi che egli hebbe ordinate in tal guisa queste cose, il quinto giorno dopò, che egli hebbe fatto morir il figliuolo Antipatro uenne à morte; & fu l'anno trentesimo quarto dopò che Antigono era stato da lui del Regno cacciato; e l'anno trentesimo settimo dopò che era stato dichiarato Re da i Romani. Fu huomo crudele contra ognuno ad un medesimo

Morte di
Herode, e
suo testame
to.

mo modo, sottoposto all'ira, e Signore della ragione: & bebbe la fortuna così fauoreuole come qual'altr'huomo si sia. Conciosia cosa, che nato di persone priuate uenne al grado del Regno, e trouandosi in infiniti pericoli inuolto, n'uscì sempre felicemente, e uisè lung'hissimo tempo. Quanto poi alla cosa de domestici, & de figliuoli, fu (al giuditio suo) in questa parte ancora felice hauendo i nemici & auuersarij suoi oppressi; ma (per quello che ne giudico io) infelicissimo. Hora Salome & Alessa auanti che la morte del Re si scoprisse, fatti uscìr coloro i quali erano nel Circo riserrati, ciascuno à casa ne rimandarono, dicendo loro come egli comandaua così, che andandosene alla patria loro douessero tutti attendere à i loro negotij; onde eglino con far questo s'acquistarono per tal beneficio la beniuolenza uniuersalmente d'ognuno. Manifestata poi del Re la morte, & fatti radunare tutti i soldati nell' Anfiteatro di Hericunte fecero leggere primeramente la lettera da lui scritta à i soldati nella quale egli rendea loro molte gratie per la fede e beniuolenza loro, egli pregaua, che uoleessero medesimamente portarsi come tali con Archelao suo figliuolo, il quale egli suo successore nel Regno dopò la sua morte lasciaua. Quindi Tolomeo alquale il sigillo del Re era stato consegnato, lesse il testamento, il quale non hauea ad essere ualido e fermo, se non quando ui fosse stato di Cesare il consenso. S'alzarono allhora in un subito le uoci in honore d'Archelao; et i soldati à schiere insieme co'lor Capitani promisero d'essere ad esso fedeli e benenoli in quel medesimo modo, che erano stati al padre; e con preghi uerso Dio prontamente, & con allegrezza riuolti, supplicauano, che gli fosse propitio e fauoreuole. Si preparò poi di celebrare del Re l'essequie, che Archelao procuraua che le si facessero suntuosissime, e fe cauare fuori tutti gl'ornamenti per andare nella pompa il morto corpo accompagnando. Era questo corpo portato in una lettica d'oro nella quale erano diuerse pretiose gemme distintamente poste, & era coperta di porpora; era il corpo ancora ricoperto di porpora, co'l diadema in testa, e sopra una corana d'oro & hauea il scettro nella destra mano: erano intorno alla lettica i figliuoli e gran numero di parenti. Seguuiuan poscia i soldati nation per nation, e prima erano quelli della sua guardia, dopò loro i Traci, e dietro à questi i Germani, e dopò loro i Francesi tutti in battaglia come se haueessero d'ouuto andare à far giornata: e poi seguìua tutta l'altra moltitudine armata sotto i colomelli e Capitani loro. Seguuiano dopò costoro cinquecento seruitori, che portauano spetierie. Andò questa pompa per fino à Herodio che era uno spatio d'otto stadii, doue, nel modo, che egli hauea prima ordinato, gli fu dato sepoltura. E così uenne al fine la uita d'Herode. Hora Archelao hauendo seguitato di fare per sette giorni continui il duolo del padre secondo che per la legge patria si disponea, e nel fine del duolo hauendo fatto al popolo il banchetto funebre, salì nel tempio; e per tutto doue egli passaua gli erano fatte accoglienze dalle genti, che si allegrauan seco,

Essequie di
Herode.

e che

e che alzauano le uoci con pregargli felicità, & ogni bene. Salito poi in alto, e messo in un seggio d'oro tutto lieto riceuea que' gridi di coloro, che faceano d'esso allegrezza, che dauano segno di fanore; & anch'egli all'incontro con ogni piaceuolezza possibile al popolo rispondea, & rendea loro grazie, che scordati dell'asprezza del padre non si mostrassero a lui per ciò punto meno affectionatis. & offerse loro per questa loro affectione ricambiargli di non minore beniuolenza. Che egli nondimeno non intendea d'essere anchora chiamato Re, perciocche questo dipendea dall'auttorità, e dal consentimento di Cesare, al quale stia di confermare il testamento, che suo padre hauea fatto. E che per questo non hauea voluto dall'essercito à Hiericunte, che di loro proprio uoler gli offerirano lo ambizioso honor del Diadema, accettare, perche non si sapea anchora qual fosse l'animo di chi douea legittimamente concederlo. Che poi egli subito, che fosse stato nell'imperio confermato harebbe fatto in modo, che fosse giudicato degnissimo della beniuolenza d'ognuno: & che si sarebbe sforzato d'auanzare in util loro in tutte le cose suo padre. Egliu allhora si come suol essere del uolgo costume, stimando, che ne primi giorni si scoprissero gl'animi di coloro i quali entrano in così fatte grandezze, quanto maggiormente Archelao si mostraua nel parlare con esso loro piu mansueto, e piu ufficioso, tanto piu cen le lodi loro l'essaltauano, e chiedeano, che facesse loro de beneficij: & alcuni domandauano, che'l tributo, che soleano ogn'anno pagare si alleggerisse; altri che e' douesse lasciare in libertà molti ch'erano stati da Herode imprigionati, alcuni de i quali n'erano stati già lungo tempo tenuti; alcuni gridauano sorte, che si facesse loro gratia del pagamento delle gabelle, per le quali la piazza doue si facena il mercato patiuu. Egli non negaua alcuna di queste cose, & facea questo per acquistar si gl'anmi della moltitudine; perche stimaua egli, che ciò fosse quanto alle sue cose di non picciol importanza. Hauendo finalmente posto fine al celebrare de sacrificij ordinò un banchetto con gl'amici suoi.

IL POPOLO MVOVE SEDITIONE CONTRA Archelao. Cap. XI.



RA questo mezzo alcuni di que' Giudei disiderosi di veder tutta uia cose nuoue, facendo qua e là capannelli e ritrioni strammaricauano della morte di Matthia, e de compagni i quali Herode hauea fatto morire. E questi così fatti perche da timore ritenuti non haueano hamto ardire di honorare con pianto coloro che haueano l'Acquila d'oro tolta uia e rotta, che pur dianxi erano stati della

della uita prinati, con frida, & lamenti, del morto. Re diceano gran male quasi che lo facessero per dare à que' morti consolatione, & insieme radunati domandauano ad Archelao per uendicar coloro, che fossero puniti certi di coloro i quali erano stati in gratia d'Herode; e sopra tutto domandauano, che fosse leuata la dignità del Sacerdotio à colui, che da lui era stato eletto Pontefice, e che in luogo suo fosse messo un altro, che ne fosse più degno, & Archelao quantunque hauesse questa loro importunità à sdegno, cercaua nondimeno con piaceuolezze di trattenergli, perche egli si mettea in ordine d'andare à trouar Cesare, per chiarirsi qual fosse di esso il uolere. Così adunque mandando à costoro il Capitano generale de' soldati, se che gli essortasse, che ponendo da banda il disiderio di tal uendetta, douessero considerare che coloro della morte de i quali essi haueano dispiacere erano stati per dispositione delle leggi puniti; che oltre à ciò queste loro domande non erano senza offesa e che quello era un tempo, che richiedea altri modi, & altro procedere, & che era dibisogno di stare d'accordo e quieti fino à tanto, che egli tornasse confermato Re da Cesare; et che allhora poi si habrebbe à queste cose consideratione, e si uerebbe à quella determinatione, che fosse da tutti comunemente giudicata migliore: che in questo mezzo douessero quietarsi affine, che non incorressero in pena di seditiosi. Mentre che egli esponea loro queste commissiõni gli fu riposo stranamente contho, si che coloro i quali hauessero cercato di fargli con parole al segno: tornare si facebbon meschi à gran pericolo, perciocche più poteua in loro la uiglia di soddisfare à i proprii loro appetiti, che l'autorità di coloro, che gli erano superiori; e teneuano essi, che indegna cosa fosse se non otteneuano di potersi della morte di quelli amici i quali nel tempo, che uinea Herode hauean perduti, hora che egli era morto, uendicare. Et eran in tanta furia entrati, che solamente quella, che fosse per apportar loro piacere giudicauano fosse giusto e ragionevole, non guardando punto al pericolo di loro stessi mentre d'offendere i nimici loro cercauano; o se bene il Re mandaua loro molti, che parte in nome di lui, e parte come mossi da se stessi cercassero di acquistar con le parole loro costoro in tal guisa infuriati, non stauano à udire' al corno, anzi, che di maggior ira s'infiammavano, & erano per mettersi à fare qualche cosa, se fossero di numero maggiore accresciuti. Et rappresentandosi già il tempo della festa che i Giudei per loro antica consuetudine soglion mangiare il pane senza formento, (che da loro si dice Pasqua, che si fa per memoria dell'antica fuga loro dell'Egitto, nella quale il popolo allegro, & con prontezza usò d'ammazzare maggior uumero di uittime del solito, e che ni concorrono in finito numero di genti di que' paesi, & anche de' gli altri, che hanno fuor de i termini di quella regione l'habitationi; mossi da diuotione e da religione) i Seditiosi che si doleano della morte di Giuda e di Matthias Dottori della legge, si stauano fermi insieme ristretti nel tempio, non mancua loro il uitto il quale essi non si uer-

Seditione
nata contra
Archelao p
qu'il cagione.

si vergognauano d'andare mendicando à provvedere. Archelao allhora dubitando che l'insolenza di costoro non riuscisse à qualche mal termine al fine, mandò quini un Tribuno con una coorte accioche facesse costoro fermare auanti, che l'altra moltitudine del popolo cominciasse à entrare nelle medesime furie con costoro; e doue si uedesse che alcuni nel sollevare gl'altri à seditione si mostrassero piu de gl'altri fieri, douessero que' tali auanti à lui condurre. Que' seditiosi allhora con gridi, & essortationi concitarono la turba addosso à costoro, e tirando loro de sassi la maggior parte n'ammazzarono: solo il Tribuno con alquanti feriti fuggendo, si saluaron. E poi ch'ebbero fatto questo si rimisero di nuouo i sacrificij loro à celebrare. Archelao allhora giudicò fra se medesimo di trouarsi in gran pericolo del perder lo stato, se egli quell'impeto della plebe non isbattea. Per questo adunque spinse colà tutto l'essercito, e con loro anche la caualeria, accioche uietassero à quelli di fuori di dare à quelli che hauuano il tempio occupato, soccorso; e che di quelle santerie tutti quelli, che fossero scampati, perche gia stimauano di trouarsi in sicuro, douessero à pezzi tagliare: furono ammazzati intorno à tremila persone da que' caualli, gl'altri fuggendo si ridussero nelle vicine montagne. Archelao intanto se dal trombeta publicare un bando, che tutti douessero andarsene alle patrie loro; onde essi temendo di maggior male abbandonando la festa, si partirono, quanto troppo arditi per non conoscere piu auanti. Archelao allhora sen'andò al mare insieme con la madre, menando seco Nicolo, e Tolomeo, e molti altri de gl'amici suoi, hauendo lasciata à Filippo suo fratello del quale si fidaua, la cura della famiglia, e del Regno. Andò medesima mente con esso lui Salome d'Herode sorella la quale condusse seco tutta la sua famiglia, & molti altri suoi parenti anchora lo seguirono, quasi come fossero stati per affaticarsi insieme con esso accioche egli ottenesse il grado, e la grandezza reale; ma il uero poi era che erano per fare quanto poteano, che egli piu tosto non l'ottenesse, e per accusarlo sopra tutto di quanto era stato da lui commesso nel tempio. Mentre che egli andaua con questa cosi fatta compagnia, s'incontrò à Cesarea in Sabino Procurator di Cesare nella Siria, che andaua alla uolta della Giudea per saluare i danari d'Herode, ma fu da Varo che appunto uisi abbatter ritenuto; perche si trouò quini allhora da Tolomeo chiamatoui per ordine d'Archelao. Così egli adunque per amore del gouernatore non occupò le fortezze altrimenti nella Giudea; nè meno serrò sotto sigillo i tesori del Re, ogni cosa in potere d'Archelao lasciando per un poco, fino à tanto che Cesare diuertisse intorno à ciò quanto uolea; & hauendo così promesso, si fermò in Cesarea. Ma dopò che l'uno andò nauigando uerso Roma, e l'altro se n'andò alla uolta d'Antiochia, egli prese la uolta di Gerosolima, e quini occupò il palazzo regio. Fatti poscia à se i Capitani delle fortezze chiamare e tutti gl'agenti del Re, uolca riuender loro i conti dell'amministrazione; e chiedea che gli dessero le fortezze nelle

mani. Ma quei Capitani non uscirono altrimenti delle commissioni le quali haueano da Archelao hauute; e riserbauano interamente ogni cosa così com'era per fino alla tornata sua; allegando che il tutto per Cesare conseruauano. Nani-
 gò in questo medesimo tempo, anche Antipa figliuolo di Herode uerso Roma ti-
 rato da speranza d'ottenere anch'egli per se il Regno, et era stato à far questo in-
 dotto da Salome, quasi che douesse ad Archelao esser preferito perche nel pri-
 mo testamento era stato successore nel Regno destinato, il quale harebbe douu-
 to esser più ualido, che quest'ultimo non era. Menaua questi seco la madre e'l fra-
 tello di Nicolo Tolomeo ch'era stato già tra gl'amici d'Herode il principale e
 che hora lui fauoriua; ma fu sopra tutto messo à cercare d'ottenere il Regno da
 Ireneo oratore, huomo di grande eloquenza, e che hauea lungo tempo, i negotii
 del Re maneggiati. La onde essèdo psuaduto da certi, che douesse ceder al fratello
 di più tempo di lui, e lasciato herede del Regno nel testamento del padre, non-
 uolle à questo consiglio appigliarsi. Ora subito, che egli fu à Roma peruenuto
 tutti i parenti à lui s'accostarono non tanto perche uoleffero bene à lui, quanto
 per l'odio che ad Archelao portauano; ma perche sopra tutto desiderauano la
 libertà, e di uinere da indi inanzi sotto'l gouerno de' Romani: doue se pure ciò lo-
 ro non riuscìua, tenendo speranza, che Antipa douesse esser per loro molto mi-
 gliore d'Archelao, fauoriua d'esso la parte. Anzi che Sabino anchora scrisse
 à Cesare lettere nelle quali daua contra Archelao imputationi. Ma egli se pre-
 sentare à Cesare per Tolomeo uno scritto nel quale erano le ragioni d'esso nota-
 te, e'l testamento del padre, & insieme anche i conti de' danari sigillati con l'a-
 nello di lui, e così poi si staua aspettando doue la cosa douesse riuscire. Cesare
 hauendo letto queste cose tutte e le lettere parimente di Varo, e di Sabino, &
 appresso la somma de' danari che u'erano, e quante fossero di ciascun anno l'en-
 trate; & oltre à ciò le cose, che Antipa cercando d'ottenere il Regno in scritto
 hauea date, se chiamar gl'amici à consiglio, e tra gl'altri Caio figliuolo di Agrip-
 pa, di Giulia suo figliuola, il quale egli hauea fatto suo figliuolo adottiuo, &
 nolle, che egli stesse nel primo luogo nel consiglio; e subito poi diede licenza à cia-
 scuno, che dicesse quanto gli occorrea d'intorno al presente negotio. Quini allha-
 ra fu il primo à leuarsi su Antipatro figliuolo di Salome huomo facondissimo
 e nemicosissimo d'Archelao, e disse come egli per ischernò s'era hora messo à trat-
 tar quini della cosa del Regno, poi che già molto prima n'hauea preso il gouer-
 no senz'hauere altramente il consenso di Cesare aspettato, allhora, che egli nel
 giorno della festa hauea tanta gente fatto morire: doue se bene coloro fossero sta-
 ti di così fatte pena degni, il darla nondimeno si douea riservare, à chi legittima-
 mente potea, e non usurparsi egli tale autorità come Re con ingiuria di Cesa-
 re, di cui egli hauea disprezzato il uoto; o uero come priuato il che era ancho-
 ra molto peggio. Che egli adunque fuor del douere hora aspettana da lui il con-

Antipa figli-
 uolo di He-
 rode cerca
 di hauer il
 Regno.

Antipatro
 figliuolo di
 Salome par-
 la cōtra Ar-
 chelao

senso poi che quanto à lui l'hauea della giurisdittione & autorità del darlo, nel modo che gl'era stato possibile, priuato. L'imputò medesimamente, che egli hauesse di sua propria autorità mutati certi capitani della militia: e che egli era stato nel reale seggio à sedere, & che hauea come Re sopra certe cause giudicato, & che hauea alle domande, del popolo dato risposta; & che in somma non era cosa la quale poi che fosse stato da Cesare confermato, potesse fare che egli non hauesse iuta. Disse poi come egli hauea lasciati andare coloro i quali erano stati nel serraglio rinchiusi: & oltre à ciò disse molte e molte altre cose parte uere, e parte al uero somiglianti, rispetto alla giovanile ambizione di Archelao pure allhora alla grandezza del grado regio inalzato. Aggiunse poscia l'auer tracurato il duolo del padre, e i banchetti fatti subito la notte dopo'l giorno, che egli era morto: onde per così indegno fatto era nata nel popolo seditione, hauendo ueduto, che egli in ricompensa di tanti beneficii gli rendea così fatto guiderdone, poi che egli il giorno quasi, che mascherato fingea di piangere, & ogni notte poi attendea à darsi buon tempo e godersi del Re le delittie; doue per essere di così peruersa natura, non però era per douersi mostrare uerso Cesare più grato, ottenendo da lui il Regno, che egli sia stato per l'adietro uerso'l padre, che tanto l'amaua. Canciosia cosa, che l'attendere à festeggiare ne' canti, e ne' balli come se fosse morto un suo nimico, & non il padre, non era altro che una sceleraggine ueramente bestiale. Che hora egli era uenuto à trouare esso Cesare per ottenere col suo consentimèto il Regno, doue egli s'era prima in esso portato in quel modo appunto, che se con l'autorità di lui fosse stato in esso Re confermato. Era poi sopra modo aggrandita l'empia occisione seguita in luogo sacrato, & anche in giorno di festa doue tanto i forestieri quanto gl'huomini del paese furono à guida di uittime della uitta priuati, el tempio su di morti corpi ricoperto, non già da uerun'huomo straniero, ma da colui, che pretendea d'haueere legittimamente di Re il titolo e'l nome per potere più ageuolmente satiare le tiranniche sue uoglie di fare ad ognuno per tutto ingiurie, & offese. Che adunque il padre non hauea mai non pure non che altro segnato mentre era sano, non che pensato, di lasciar si costui dopò la sua morte nel Regno successore, come quelli, che la natura sua & i suoi costumi benissimo conosceua: anzi che nel suo migliore e più ualido testamento era Antipa suo auuersario quelli che era stato in quel luogo destinato. Canciosia cosa, che questi era stato da lui al Regno eletto allhora, che l'animo e la mente sua non era auanti che'l corpo morto; ma quando erano ancora intiere e ne' termini loro le forze e le uirtù così dell'animo, come del corpo. Anzi che se'l padre hauesse anchora hauuto d'Archelao quella openione, che apparua haueuer hauuta nell'ultimo suo testamento, egli nondimeno hauea assai bene dimostrato qual Re e' douesse riuscire poi, che nel farsi confermare il Regno non hauea temuto dell'autorità di Cesare conto ueruno, & essendo anche huomo pri-

uato hauesse preso ardire d'ammazzare i cittadini nel tempio. Dopo, che Antipatro hebbe in tal guisa parlato, e per giustificazione di quanto egli hauea detto allegato molti de' suoi parenti per testimoni pose fine al suo dire. Allhora Nicolo rispose contra costui in fauore d' Archelao, che l'occisione che d'intorno al tempio era seguita douea alla malignità loro attribuirsi, poi che non si erano mai restati dal tumultuare fino à tanto che egli fu costretto à usar la forza per fargli fermare: & che perciò erano più degni d'essere imputati, che non solamente haueano la malignità loro in ciò dimostrata, ma haueano etiam fatto in modo, che de gli altri ancora haueano preso ardire di fare il medesimo. Che per dire il uero Archelao era stato in apparenza dall' insolenza di costoro offeso, ma in effetto poi questa contumacia di costoro offendea più tosto esso Cesare. Percioche egli hauea mandato suoi huomini à quietare quei tumulti, ma che essi fatto contra loro impeto, haueano costoro contra'l douere, & contra ragione ammazati, senza hauer hauuto alla festa riuerenza ò rispetto ueruno; e che Antipatro non si uergognaua di hauer presa di costoro la difesa senz'hauer risguardo alcuno à quanto uole il douere, pur che egli possa soddisfare à quell' odio il quale egli porta ad Archelao. Che la colpa adunque era la loro, iquali erano stati à fare l'ingiuria i primi, & haueano fatto riuoltare sopra loro quell' armi, che per difesa loro s'erano prese. Riuoltò etiam sopra gli auuesarij d' Archelao l'altre cose delle quali eglino haueano Archelao accusato, affermando che di quelle non era alcuno, che di uoler e parer loro non fosse stata fatta; e che elle non erano tanto contra'l giusto quanto essi uoleano, che elle pareessero, purchè potessero per questa uia ad Archelao far danno, così era grande il disiderio, che haueano di far male à questo loro parente, e che s'era portato sì bene di suo padre, & che hauea sempre cercato di fare buono ufficio uerso loro. Che certa cosa era che'l testamento era stato dal Re fatto mentre egli era sano della mente sua; e che sempre l'ultimo è quello che uale, & questo anche tanto più, quanto essi rimettono in Cesare del tutto signore l'autorità intera del confermarlo. E che Cesare non era per douere l'iniquità di costoro mutare, i quali hauendo da Herode mentre era uiuo, grandissimi beneficij riceuuto, cercano con ogni loro potere hora quanto che egli ha ultimamente ordinato e disposto, uiolarlo: anzi che più tosto era per douer il testamento dell'amico e confederato suo, & il quale il tutto alla sua fede rimettea, confermare. Conciosiache cosa che douea tra la malignità di costoro, è la uirtù e'l ualore di Cesare e la fede da tutto'l mondo conosciuta, esser differenza non picciola. Che egli adunque non sarebbe stato per douer giudicare che fosse di poco sana mente il decreto di colui, che hauea lasciato à se successore un figliuolo buono e da bene, e più oltre anche alla sua fede era ricorso: percioche non è cosa uerisimile che nel fare del successore la elezione hauesse errato quelli il quale hauea con

Nicolo dif-
fende Archelao
contra
Antipatro.

tanta prudenza al parere di Cesare il tutto rimesso. Così Nicolo ancora con questo al suo ragionamento pose fine. Et allhora Cesare con humanità grandissima se leuò su Archelao il quale se gli era gettato inginocchiamenti dauanti, dichiarando per sua sentenza, che egli era dignissimo del regno; e mostrando di non esser per fare nient'altro che quanto era nel testamento disposto & ordinato & che ad esso Archelao tornaua bene. Ma doue poscia egli si auide che Archelao si staua con gran confidenza e che si tenea sicuro, non determinò per ferma cosa ueruna. Et hauendo licenziato il consiglio staua solo tra se stesso discorrendo se e' douea ad un solo il regno confermare; o se pure lo douea lasciar commune à tutti i figliuoli e discendenti d'Herode, e massimamente, che tutti haueano di grande aiuto bisogno.

SEDITIONE DE GIUDEI CONTRA SABINO.

e in che modo Varo punisse d'essa gli autori.

Capitolo, XII.



Seditione d'
gli Hebreici
tra Sabino,
e come sul-
sero da lui
puniti.

A auanti, che sopra questa cosa fosse fatta alcuna ferma determinatione Mariace madre d'Archelao essendo malata uenne à morte; & appresso uennero lettere da Varo gouernatore della Siria per le quali daua auiso come i Giudei s'erano ribellati. Conciòsiacosa che doppo la partita quindi d'Archelao nacquero tra quei popoli graui tumulti; & essendoui andato Varo per uedere di quietargli, hauendo con pena della uita puniti d'essi gli autori, & in gran parte acquetata la seditione; tornando in Antiochia lasciò in Cerosolima una legione, accioche togliessero à i Giudei la facultà del mettersi à fare qualche nuouo monimento: ma non perciò se in questo profitto ueruno. Percioche subito, che Varo si fu partito Sabino agente di Cesare quini fermatosi daua molto da fare à i Giudei, per la confidenza che hauea in quei soldati, che quini erano stati lasciati, e perche si tenea di potere stare col popolo al pari. Che egli hauendo seco molti suoi aderenti, con l'arme di loro contra i Giudei si seruìua, tuttauia molestandogli, e dando loro di ribellarli cagione. Perche cercaua d'occupar le fortezze, & usaua modi uiolenti nell'andare, de' danari del Re ricercando, spinto da cupidigia di priuato guadagno, e del potersi di preda satiare. Appressandosi adunque la Pentecoste festa solenne antica così danoi chiamata, concorsero quini di tutti i luoghi molte migliaia di persone non solamente per causa della religione, ma etiandio per losdegno che haueano de' gli Arabochenoli modi di sabno; e non della Giudea solamente da' quali era Sabi-

no grandissimamente odiato, ma di Galilea ancora, & d'Idumea, & di Hiericune, e parimente dalle città e luoghi posti di là dal fiume Giordano, che tutti eran desiderosi di uoltarsi addosso à Sabino: e fatto di lor tre parti s'accaparonò di questa maniera . Vna parte occupò il circo; l'una poi dell'altre due si fermò intorno al tempio dalla banda di Settentrione e di Levante; e l'altra dalla banda di Ponente doue era posto il palazzo del Re . Et hauendo i Romani in tal guisa d'ogn'intorno riserrati, s'apprestauano à uoler dar loro l'assalto . Sabino allhora spauentato dall'audacia di quelle genti le quali haueano ditterminato ò di uincere ò di morire, scrisse subito à Varo, essortandolo che con prestezza douesse uenire à trarre la legione del pericolo nel quale allhora si ritrouaua, che altrimenti erano per douere in breue tutti essere à pezzi tagliati . Egli montato in una torre altissima della fortezza laquale era detta Fasaelo in honore del fratello d'Herode che da Parthi fu morto; accennaua con mano à Romani che à dare addosso à Giudei douessero fuori saltare . E perche e, non hauea ardire di fidarsi nè meno de gli amici, ricercaua , che gl'altri per cagione dell'auaritia sua si mettessero della morte al pericolo . Onde doppo che eglino furono ardi di uscire ad affrontargli , seguì un crudelissimo fatto d'arme ; e quantunque i soldati strenuamente combatteessero, non perciò mancava punto l'animo à Giudei, se bene in grã numero ne cadeano per terra morti; anzi hauèdo fatto girar parte di loro dall'altra banda saliron sopra quei portici, che erano nel circoito di fuori del tempio; e quindi ò dauano addosso à gli auuersarij , ò tirauano loro sassi con le frombole, per essere in cotal modo di combattere esercitati . . Anzi che gli Arcieri ancora, essendo in lato più alto feriuano quei soldati i quali erano à i tirì loro scoperti, e che non poteano all'incontro, con l'armi da tirare che haueuano, ad essi arriuare, onde ueniuanò ad essere tãto più facilmete superiori: e durò la pugna in qsto termine p assai buono spatio di tẽpo. I Romani poi mosi dal parer loro che tal cosa apportasse loro uergogna e dishonore, misero di nascoso sotto i portici fuoco, il quale per che u'erano ad accenderlo molti, e che uì gettano tuttauia delle cose da ardere sopra, si uide in breue al tetto apparire. E per che la materia della quale era fatto rispetto all'esser in dorata era di pece unita e di cera, uì s'apprese ageuolmente il fuoco, che tutti quei lauori di sì gran prezzo e sì magnifici consumò; e tutti coloro, i quali u'erano su saliti di non pensata morte rimasero estinti . Che parte ruinando il tetto insieme con esso precipitarono, e parte furono ammazati dall'armi dalle quali erano intorno circondati, alcuni perduta ogni speranza di potersi saluare, e da così graue ruina attoniti, ò ueramente si gettarono per se stessi nel fuoco, ò pure dalle proprie loro stade restarono ammazati . E se pure alcuni ritirandosi colà d'onde u'erano saliti per cercare di saluarsi e di ridursi in lato sicuro, furon tutti da i Romani ammazati perche per essere disarmati non giouaua punto loro la loro fierezza, di ma

Dell'Ansich. Giud. di Fla. Gius.

niera che di coloro i quali erano sul tetto montati, non scampò pure uno solamente. Allhora i Romani con l'occasione di quello abbruciamiento, furiosamente passarono per fino à i luoghi doue i danari sacri si teneano riposti, di maniera che buona parte rubbata da i soldati n'andò male, ne furon bene in publico presentati à Sabino quattrocento talenti. Hora i Giudei riceuettero in questo caso doppi danni e ruine, che morirono in quella fattione molti de' loro cari amici, e di più su loro la tesoreria sacra messa à sacco. Fatta nondimeno una raccolta di tutti i più braui, si misero intorno al palazzo regio, minacciando di uolergli dare il fuoco, & ammazzare quanti u'eran dentro, se eglina rosso non si fossero quindi partiti: offerendo loro; che se allhora se ne uoleano andare non erano per fare nè à Sabino, nè alle sue genti dispiacere alcuno. Di quelli della parte del Re quasi i più co' Giudei si unirono. Ma Rufo & Grato, che haueano sotto'l gouerno loro tremila fanti dell'essercito di Herode tutti huomini brauissimi e strenuissimi, si tirarono dalla parte de i Romani: & anche la Cavaleria era sotto l'ubidienza di Rufo; che fu alle cose de Romani un buono aiuto. I Giudei in tanto non restauano per ciò d'attendere punto meno all'oppugnatione, cauando mine sotto le mura, e seguitando di essortare gli auuersarij, che se n'andassero; e confortauano coloro, iquali dalla parte loro si toglieuanò, che non uolessero à loro che cercauano di racquistare la libertà loro da' loro antichi lascrata, opporsi. Harebbe Sabino uolètieri leuati quindi i soldati ma nò potea, à quanto da loro ueniua promesso prestar fede, per le tante cose le quali egli hauea fatto; oltre à che egli hauea la troppa equità de i nimici à sospetto, & aspettaua da l'aro il soccorso. Mentre che le cose si trouauano in questi termini in diuersi altri luoghi della Giudea nacquero infiniti tumulti, secondo, che ciascuno era da disiderio ò di guadagno ò di uendetta solleuato, e spinto. Còciosiacosà che diuimila soldati i quali haueano già una uolta Herode nella guerra seruito, et allhora essendo stati cassi, se ne stananno alle case loro, essendosi messi insieme, haueano alle genti del Re mosso guerra, le quali hauendo per lor capitano Achiabo di Herode nipote, faceano à costoro resistenza. Questi non hauendo hauuto ardire di opporsi in luogo pari à costoro per esser soldati uecchi & esperti; stana diffendendo se, e i suoi al meglio, che potea fermandosi in luoghi aspri, & doue con difficoltà si potea andare. Anzi che anche Giuda figliuolo di quello Ezecia capo de gli assassini, il quale fu già da Herode con gran fatica espugnato, hauendo seco raccolto un buon numero di huomini disperati à sefori città della Galilea andaua per tutto lo stato del Re scorrendo e predando: & essendosi dell'armeria del Re insignorito, & hauendo quiui i suoi tutti bene armati, tolse i danari ancora del Re per tutti quei luoghi: & essendo già diuenuto alle genti di quei paesi formidabile ne sualigiua quanti gliene dauano nelle mani, & aspiraua al Regno; e cercaua egli di uenire à quel grado, non

Guerra ciui-
li nate tra
gl'Hebrei.

gia per alcuna uirtù sua ò per alcun'arte buona , perche di queste egli era ignorante, ma solo con quel suo modo licentioso del fare altrui danni e mali . Hora mentre per tutto le cose erano in disturbi e trauagli anche Simone del Re Herode già schiano, ma per altro tenuto huomo di bellezze e di statura di corpo, e di forze egregio, prese ardire di mettersi il diadema: & hauendo intorno un buono essercito, e dalla sciocca e stolta turba per Re salutato si compiacena di se stesso sopra ogn'altr'huomo , hauendo alla sua grandezza dato principio col facebeggare & ardere il palazzo regio di Hiericunte: & hauendo arsi per tutto gli altri palazzi reali, e tutta la preda à gli huomini della sua fattione conceduta, si pareua, che e' fosse per mettersi à fare ancora cose molto maggiori, se non fosse stato à ciò prestamente riparato . Conciosiacosia che Grato capi tano delle genti militari del Re e che oltre à ciò fauorua la parte de' Romani, andò con le sue genti contra Simone: doue doppo una lunga e fiera battaglia, che tra costoro seguì, quelle genti de' paesi di là dal fiume uenendo senz'ordine, e cò battendo più tosto ferocemente che con sapere alcuno , furon tutti morti . E Grato hauendo seguitato esso Simone, che si fuggina per certi luoghi stretti arriuato gli tolse la uita . Fu medesimamente messo il fuoco nel palazzo reale di Amata posta uicino al fiume Giordano da una certa setta d'huomini scelerati simili à quelli, che haueua raccolti Simone . Et era sì grande la pazza che allhora tra tutte le genti di questa natione si trouaua per questo, che non haueano Re fermo e particolare, il quale con buoni ordini ritenesse la moltitudine à segno: e quelle persone forastiere le quali erano per dare à i seditionari gafligo uenute, faceano più tosto il male più graue per i mali portamenti, che con esse con la superbia loro , & con l'anaritia usauano . Poi che per fino ad Atròge huomo che non era disceso di sangue nobile, nè era per uirtù, che hauesse ò per ricchezze potente, anzi era stato sempre per adietro uilisimo pastore, era solamente di grāde statura, & per la forza che hauea nelle mani huomo segnalato, si mise à cercare di uenire alla reale dignità e grandezza, essendo pronto à mettere à pericolo la uita per potere acquistarli autorità di far altrui male . Hauea costui quattro fratelli tutti parimente di statura grande , e pronti à far con le mani loro qual si uoglia più difficile impresa, che erano (per quello che loro ne pareua) un' istrumento molto à proposito da potere la tirannide occupare; percioche ciascu di loro hauea sotto la sua condotta una cohorte di soldati. Con ciò fosse cosa che à costoro fossero gēti assaisime di molti luoghi concorse, le quali egli hauendo tra i fratelli quasi che tra suoi luogotenenti distribuite, ordinaua loro che douessero mettersi à far dell'impresie combattendo: & egli cò'l Diadema in testa staua consultando del fare le facende, riseruando però in se medesimo di esse l'arbitrio: e durò assai buono spatio di tempo l'autorità di costui, &

Et il non uano titolo di Re, perche egli misse ad effetto quanto à lui piaceua, e misissimamente nel fare de' Romani, e de' soldati regij crudele occisione, perche non era meno à gli uni che si fosse à gli altri nimico: Et à costoro per lo licentioso procedere, che sotto'l gouerno d' Herode haueano usato; Et à i Romani per la fresca ingiuria che da loro s'era riceuuta. Si faceua quest' odio à di per di sempre maggiore, Et erano per tutto addosso ad ognuno o per la cupidigia del guadagnare, o pure perche il disiderio de torre alle genti la uita s'era hormai in consuetudine conuertito. Colsero costoro con insidie una cohorte di Romani d' intorno ad Emaute, che conduceano all' essercito de' grani, e dell' armi: e col tirar loro dardi Et armi trapassarono Ario Capitano, che era quini di tai genti capo e con esso quaranta brauissimi fanti à piedi; & altri che non aspettauano, che per loro ancora la cosa andasse punto meglio furono da Grato, che quini co' soldati del Re sopraggiunse, saluati, lasciando stare don'erano i corpi di coloro, i quali erano stati ammazzati. Così adunque seguitando di guerreggiare in questa maniera lungo tempo all' occasione, oltre à che fecero à i Romani danni d' importanza non picciola, alle genti loro ancora furono di maggiori calamità cagione. Pur finalmente furono anch' essi presi, uno uinto da Grato in battaglia e l' altro da Tolomeo. Essendo poscia il maggior d' essi in potere di Archelao uenuto, l' ultimo che u' era restato dal caso del fratello spauentato, e uedendo come non gli restaua più speranza ueruna di potersi saluare, perche già le sue genti erano o per malatie, o per le continue fatiche molto siccate, anch' egli sotto la fede Et con giuramento, si rese ad Archelao; ma questa cosa auuenne un certo poco tempo di poi. Ora la Giudea allhora era tutta piena di rubberie e d' assassinamenti, e secondo che quelle sette di seditiosi insieme si metteano così per tutto in danno della republica e de' i Re si creauano, per che sopra i Romani tornaua minor parte solamente di questo male, Et eglino in tanto seguiauano tutta uia di perseguitarsi Et ammazzarsi tra loro. Fra questo mezzo Varo hauendo per la lettera di Sabino il suo pericolo inteso, dubitando de' gli huomini della terza legione, prese seco l' altre due (conciosiachè nella Siria n'erano in tutto tre) con quattro stendardi di Canalli, e con gli aiuti de' i Re, e de' Tetrarchi, s'affrettò di condursi nella Giudea per dare à gli assediati soccorso, hauendo ordinato à coloro, che mandaua innanzi, che à Tolomaide si douessero fermare. E passando dalla città de' i Beriti, hebbe da loro un aiuto di mille cinquecento fanti. Et anche Arcia Petreo diuenuto amico de' Romani per l' inimicitia che con Herode tenea, mandò non picciol numero tanto di fanteria, quanto di canalli. Ora poi che si fu à Tolomaide di tutto l' essercito fatta la massa, egli ne diede parte al figliuolo, Et ad uno de' gli amici suoi con ordine, che douessero andare contra i Galilei i quali haueano i termini del paese loro, col condado di quella città congiunti. Onde egli passato nella region di costoro, Et ha

uendo messi in rotta tutte quelle genti, che haueano preso ardire di farsi loro con l'armi in contra, prese Sefori, e uenduti i terrazzani all'incanto, se quella città col fuoco disfare. Et esso V'aro marciando auanti uerso Samaria con l'esercito non uolle fare à quella città danno ueruno perche sapea, che essa non era di quella peste di sediziosi infetta: se bene fermare il campo in un certo borgo il quale era possessione di Tolomea, il cui nome era Aro. Fu in questo messo da gli Arabi il fuoco, perche per amor d'Herode portauan odio a gli amici suoi ancora: passando quindi piu auanti ad un altro uillaggio detto Saniso, i medesimi Arabi lo misero à sacco, e subito poi ui misero il fuoco anchor, che fosse in luogo fortissimo. Anzi che per tutto quel uiaaggio non fu cosa, che campasse dalle lor mani, che ogni cosa e di fuoco e d'occisione fu da loro ripiena. Conciosiacoşa, che anche Emmau fu per ordine di V'aro bruciata per uendicarsi di quei soldati che quì u'erano stati ammazzati; bene è uero nondimeno, che ella era stata da gli habitatori abbattonata. Quando poscia cominciarono à farsi à Gerosolima uicini, quei Giudei che da quella parte teneano la legione assediata, subito che uidero da lontano l'esercito, che ueniuà, impauriti l'impresa cominciata abbandonandosi, si misero à fuggire: Ora i Giudei di Gerosolima grauemente da V'aro ripresi per iscusarsi allegauano, che'l popolo era quì per cagion della festa concorso; e che quella guerra non s'era mossa di parere, & ordine loro, ma per la pressione e troppa audacia dell'altre genti, che s'erano quì radunate: e che eglino non solamente non haueano contra i Romani combattuto, ma che più tosto erano stati essi insieme con loro assaltati e combattuti. Et già erano prima andati auanti ad incontrarlo Giuseppe del Re Herode nipote, e Grato e Ruso co' soldati, e quei Romani, i quali erano stati assediati. Conciosiacoşa che Sabino non gli andò altrimenti dinanzi, anzi, che uscitosene della città di nascoso, se n'andò al mare. V'aro allhora mandando parte dell'esercito per tutta quella regione facea per tutto de gli autori di quella ribelione ricercare; & tutti quelli che gli erano scoperti parte come colpeuoli furono da lui puniti, e parte senza riceuere dispiacere alcuno in libertà lasciati, e per questa cagione intorno à dumila ne furon messi in croce. Licentiando poscia l'esercito perche non facea di mestiero di più seruirsene; & il quale contra'l suo uolere hauea (tirato da disidero di guadagno) fatto molte cose fuor del douere & ordini militari; egli udito come s'erano insieme raccolti diecimila Giudei, si mosse con prestezza per hauergli nelle mani, & essi non hauendo ardire di mettersi con esso à combattere, indotti dalle persuasioni d'Aschiabo, se gli diedero d'accordo. E V'aro perdonando in generale alla moltitudine di essi sediziosi, mandò tutti i capi loro à Cesare. Et egli perdonò à tutti gli altri fuor che à certi parenti del Re Herode poi che senz'hauere hauuto nè alla parentela, nè alla giustitia rispetto, haueano così contra douere preso l'arme. Così adunque V'aro haueu-

Varo ui ch
tra gl' He
brai, che s'e
rano ribella
ri, e la città
da lui fac
cheggiata.

do le cose accomodate, e lasciata alla guardia di Gerusalemma la medesima legione, tornò in Antiochia. Archelao in tanto hebbe altro, che fare in Roma per una cagione così fatta. Che con licenza di Varo u'andarono gli ambasciatori de i Giudei, che domandarono, che fosse loro concesso di poter uiuere sotto le lor leggi; erano questi ambasciatori cinquanta, e con essi u'erano piu d'ottomila persone di quelle, che nelle città de i Giudei haueano le loro habitationi. Ora hauendo Cesare radunato il consiglio da gli amici suoi e de principali cittadini nel tempio d'Apollo il quale egli hauea con grossa spesa fatto edificare, si presentarono quini gli ambasciatori seguitati dalla moltitudine de Giudei, & anche Archelao accompagnato da gli amici. I parenti del Re non erano con Archelao per l'odio, che gli portauano, e pareua loro graue nondimeno à fare à gli ambasciatori fauore, perche pareua loro che fosse ad essi uergogna l'andar contra un loro così stretto parente. V'era Filippo ancora, il quale mosso dall'esortationi di Varo, u'era della Siria comparso per cagione sopra tutto d'aiutar il fratello, per che Varo era del ben d'esso disideroso: oltre à che egli hauea qualche poca di speranza, che se i Giudei ottenessero di poter uiuere sotto le leggi loro, ne douesse seguire, che diuidendosi tra i discendenti di Herode il regno, ne douesse à lui ancora qualche parte toccare. Essendo stato adunque dato à gli ambasciatori de i Giudei licenza di parlare chiedendo di non esser piu sotto'l gouerno de' Re dall'imputationi contra l'iniquità di Herode diedero principio. Con dire che egli era stato Re à nome solamente, ma che nel resto poi hauea à danno e ruina de i popoli ad esso sottoposti usato tutte l'arti di tutti i Tiranni, e che anche non essendo di quelle contento n'hauea per se istesso dell'altre nuoue & da gl'altri non usate trouato. E che non faceua di mestiere di mettersi à raccontare quanti fossero quelli i quali egli hauea fatto priuar della uita, poi che quelli che uiuivano restati si erano trouati à molto peggior conditione; perche egli gli hauea poi loro con l'ordinaria e perpetua crudeltà sua, e con l'asprezza non solamente spauentati, ma non s'era etiandio potuto tenere, e che sopra i loro beni non mettesse le rapaci sue mani. E che per ciò egli hauea le uicine città da Stranieri popoli habitate d'ornamenti ripiene, accioche meglio potesse quelle del suo regno con le grauezze impouerire, & accio che parimente riducesse i suoi popoli ad estrema pouertà, doue egli prima gli hauea hauuti ricchi & in fiore, con condannare i nobili alla morte senza ueruna giusta cagione, e tor loro la robba, o pure faccendo loro gratia della uita cō leuargli le loro possessioni che oltre à ciò se bene egli hauea posto grauezze lequali si doueano ogni anno da ciascuno pagare, era stato nondimeno loro di bisogno di douere di perse poi l'auidità degli amici suoi e de' suoi cortigiani placare, e dà quei ministri parimente i quali erano à riscuotere deputati, per potere così facendo dalle noiose molestationi di costoro liberarsi; Percio che uoleano con silenzio trapassare le fanciulle da lui dell'honor-

spogliate

Ambasciatori
de gl'Hebrei
accusano
Archelao
a Cesare

spogliate, e la pudicitia che per istratio alle caste matrone hauea leuata; poiche a coloro, i quali haueano queste cose sopportate era non meno grato il non saperlo, che se ciò non fosse stato commesso. Che insomma non s'era come loro capo altrimenti portato, che se ad una crudelissima sera fosse d'essi stato dato il gouerno. La onde se bene era stata quella natione già da tante ruine per l'adietro oppressa, che non si trouaua nondimeno nell'antiche memorie essempio alcuno co'l quale la calamità la quale haueano da Herode riceuuta si potesse in nessun modo agguagliare. Che per questa cagione adunque Archelao era stato da loro con prontezza & affettione come Re salutato, che eglino si faceano a credere che così facendo non potesse essere che qualunque si fosse quelli, che alla fine fosse ad Herode successore non fosse per douer i sudditi piu moderatamente trattare: & che per amore di lui al padre era stato fatto di publico piano honore, & uolentieri erano per mostrarsi anche ne l'altre cose a lui grati per acquistarsi d'esso la beniuolenza. Ma che egli poi quasi che temesse, che non si giudicasse, che egli non fosse di tal padre generato, hauea senza molto indugio fatto a i popoli suoi conoscer quanto di lui si douesse giudicare; & l'hauea fatto auanti, che in quella potenza fosse stato confermato, e mentre il negotio ancora dalla uolontà di Cesare in tutto dipendea; e che allhora hauea a i sudditi mostrato il saggio della futura sua uirtù, della modestia e dell'equità, quando dentro nel tempio se a Dio di tremila de' suoi cittadini & della sua tribù con la morte il sacrificio. Non è egli adunque da tutti con giustissime cause odiato, poiche doppo l'hauer commesso una crudeltà sì grande cerca di piu anche di dare a loro di sedizioso imputatione per che eglino si son messi a cercare, che eglino debba quel principato ottenere? Et ultimamente la somma delle domande loro fu questa, che mutandosi per l'auuenire, la forma della republica loro fossero senza Re lasciati stare, e che fossero insieme con gli altri anch'essi sotto'l gouerno di chi reggea la Siria & a quella regione aggiunti rendessero a i governatori Romani ubidienza. E che in tal guisa si uerrebbe a conoscer chiaramente se fosse uero, che eglino haueessero piacere delle seditioni, e delle nouità delle cose; o se pure e' sapeano a chi legittimamente gouernaua ubidire. Poi che gli Ambasciatori de' Giudei hebbero al ragionamento loro posto fine, Nicolo prese di quei Re la difesa, allegando che Herode mentre era stato in uita non era stato mai imputato, e che ragioneuol cosa non era, che coloro i quali, se haueessero lui mentre era uiuo con giuste cagioni accusato, poteano sperare, che e' fosse stato punito, douessero hora fare all'anima sua dopò la morte con queste imputationi offesa. Che quelle cose poi delle quali imputauano Archelao si doueano alla uiolenza loro disubidienza attribuire: poi che hauendo cercato cose dalle leggi non penmesse, & essendo stati eglino i primi a tor la uita a coloro i quali si adoperauano per quietarli, hora uoleuano, che l'esser stati impediti fosse errore; e cosa di

Nicolo dif-
fende Archelao.

pena

pena e di gastigo degna. Voltando poi sopra gli accusatori l'imputazione, disse come essi prendeano delle sedizioni allegrezza, perche non uoleano alle leggi ubi dire, e che erano genti sopra tutte l'altre peruersissime. E questo è quanto da Nicolo fu detto.

CESSARE CONFERMA D'HERODE IL TESTAMENTO. Cap. XIII.

Cesare diui-
de le facoltà di Hero-
de tra i figli
uoli di lui,
& dichiara
Principe Archelao.



RA Cesare hauendo uditi costoro, licentiò il consiglio E pochi giorni di poi non dichiarò altrimenti Re Archelao, ma hauèdogli conceduto la metà della giurisdizione laquale era già stata d'Herode, lo fe principe di quei popoli; & appresso gli promise di dargli anche il regno done egli si mostrasse tale che di quel grado fosse degno. Diuise poi l'altra metà tra gli altri figliuoli d'Herode Filippo, et Antipa, che fu quell'Antipa che cō Archelao era uenuto di tutto'l regno in cōtesa. Tocò a costui il paese di là dal fiume cō la Galilea, e dugento talēti l'anno d'entrata. Et a Filippo tocò la Batanea con la Traconitide, & Aranitide, con una certa parte della casa detta di Zenodoro, e cento talenti d'entrata l'anno. Tocò ad Archelao la Giudea e l'Idumnea, & oltre a queste Samaria ancora, che per concessione di Cesare fu sgravata dal pagamento della quarta parte de i tributi perche questo popolo, tumultuando tutti gli altri, s'era no soli stati quieti, e senza fare monimento niuno. Si comencano nella sua giurisdittione queste città la Torre di Stratone, Sebaste, Ioppe, e Gerosolima. Conciòsiacosa che Cadara, Gazza, & Hippone citra le quali niueano secondo gli ordini de' greci, Cesare hauendole perciò separate da' termini del regno, le hauea con la Siria unite. Cauua Archelao ogn'anno seicento talenti d'entrata de luoghi à lui sottoposti. E questo fu de figliuoli d'Herode il patrimonto. Cesare poi donò a Salome oltra l'altre città lasciategli dal fratello Iannia, Azoto, e Fasaclida, con cinquecento monete d'argento appresso, & un palazzo in Ascalone: gli uendeano i luoghi ad essa sottoposti sessanta talenti l'anno, & habita uua ella nella giurisdittione d'Archelao. Furono a gli altri parēti del Re ancora cōsegnati i legami secondo che nel testamēto si disponeano. Hebbero poi due famiglie uergini sue figliuole dalla liberalità di Cesare oltra a le cose lasciate loro dal padre, dugento cinquantamila monete d'argento, e furon maritate a i figliuoli di Ferora. Anzi che tutto quello, che il Re hauea nel testamento a lui lasciato, che era di ualuta di talenti mille cinquecento fu dato a i suoi figliuoli

che

che egli si ritene solamente per se alcuni pochi uasi che gl'erano cari non tanto per lo prezzo e ualuta loro, quanto che per memoria dell'amico.

DI ALESSANDRO FINTO. Cap. XIII.



POI che Cesare hebbe queste cose in tal guisa accomodate un certo giouane giudeo per natione allenato in Sidone da uno schiauo fatto libero d'un cittadin Romano, si fe per se stesso della famiglia d'Herode con l'occasione della somiglianza la quale hauea con l'effigie d'Alessandro suo figliuolo da lui fatto morire, che cosi affermauano tutti coloro, che con gli occhi proprij haueano l'uno e l'altro ueduto: e qsti cominciò a cercare per questa strada di uenire alla reale dignità e grandezza. Così adunque presosi in ordinare la fraude uno della medesima tribù per compagno, che era di tutte le cose del Re bene informato; & che oltre a ciò era molto astuto, e nato per mettere quanto si possa dire di disturbi e scōpigli; da costui ammaestrato fingeua d'essere quello Alessandro figliuolo d'Herode, il quale era stato dalla morte campato per beneficio d'un certo di coloro a i quali era stato commesso l'ufficio del douerlo ammazzare; i quali hauendo morti altri in luogo di coloro, che douean morire, & egli & Aristobolo suo fratello erano stati campati. E per questo insuperbìto, non restaua di uolere anchor gli altri con queste finzioni ingannare; & arrinato per mare * in Candia. Creta se si che a tutti quei Giudei, che seca a parlare si condussero la cosa cosi esser uera persuase; & hauendo da loro hauuti danari passò nell'isola di Melo; doue col farsi di real sangue raccolse grandissima copia di danari. Et entrato già in speranza d'ottenere il paterno principato, e di render a coloro che gli faceano benefitij guiderdone; soleccitaua di condursi a Roma, menando in sua compagnia tutti coloro da i quali egli era stato ricenuto. Et hauendo fatto scala a Pozzuolo, su quini ancora da i Giudei ingannati con fauori grandi ricenuto; ad esso come a Re loro concorrendo tutti quelli, ch'erano stati d'Herode amici, ò che pure haueano da lui qualche beneficio ricenuto. Era di tutto questo cagione la natura de gli huomini sempre di romori disiderosa, e massimamente con correndouila somiglianza dell'effigie. Conciosiacoşa che fino a coloro i quali erano stati gia molto famigliari d'Alessandro si persuadeano, che costui fosse quel d'esso, e non altro, e non dubitauano d'affermare anche ad altri il medesimo, & di giurarlo. Onde tosto che di questa cosa fu peruenuta in Roma la nuova, tutti uniuersalmente i Giudei che quini si trouauano gli uscirono in contrarrende

tendeano à Dio gratia, che egli si fosse così fuor d'ogni speranza saluato; e con publica allegrezza fu da tutti per amor del materno suo sangue raccolto, che si faceva per la strada in una lettica portare. Conciosiacoſa che à lui non mancava de gli ornamenti che à Re si conuengono cosa ueruna ſouuencndo gli amici à à tutte le ſpeſe: e facendo à gara il popolo à correrli intorno, ſi gridaua forte con preghi di felicità ſi come ſuole in una coſa, che fuor d'ogni ſperanza ſi ſia ſaluata, auuenire. Toſto che queſta coſa fu à Ceſare rapportata, egli per dire il uero non preſtaua à tal nuoua ſede, perche ſapea, che Herode non così facilmente, in una coſa di tanta importanza ſarebbe reſtato ingannato: pur nondimeno moſſo alquanto da certa ſperanza, mandò colà Celado, che era uno de' ſuoi ſchiaui in libertà rimieſſo, che hauea già con que giouani ſamigliamente conuerſato, ordinandogli, che doueſſe Aleſſandro alla preſenza ſua condurre; la qual coſa fu da colui toſto fatta, che non fu nel riconoſcerlo punto piu de gli altri ſagace. Non fu non dimeno poſſibile che Ceſare reſtaſſe ingannato, percioche quella ſomiglianza non era tanta, che poteſſe ancora coloro, che con prudenza la conſideraſſero ingannare. Conciosiacoſa, che il ſinto Aleſſandro hauea le mani inuozzite riſpetto al lauorare, e nō haue quella gratia della perſonata quale hauer ſogliono coloro i quali ſon bennati & allenati, per cio che queſti non era in tate dilicie uiſſuto. Poi che egli adunque ſi fu accorto, che così il maſtro come'l diſcepolo hauean tra loro in queſta falſità ſatto congrua, & che parlando ſecondo l'ordine tra loro ſermato, haueano una certa confidenza ſi miſe à domandare quello che foſſe ſtato d' Ariſtobolo inſieme con eſſo ſaluato; ò perche anch' egli non era uenuto, accioche inſieme col fratello domandaſſe, che foſſe loro reſtituito quella dignità che per eſſer così nobilmente nati loro di ragione ſi perueniua. Gli fu riſpoſto, che egli s'era ſermato in Cipro per timore di quei pericoli à i quali ſi trouano coloro ſotto poſti, i quali uanno per lo mare nauigando: accioche ſe pure foſſe loro qualche diſgratia ſucceduta, non henmiſſero i figliuoli di Mariamme à capitar in tutto male, ma che almeno Ariſtobolo reſtaſſe uiuo. Aſſermando egli queſte coſe e dicendo anche il medefimo colui, ch'era ſtato di queſta ſauola l'inuentore, Ceſare tirato il giouane da parte ſe tu (diſe) non cercherai d'ingannare anchor me harai da me per premio l'eſſerti perdonata la uita: horſu adunque dimmi hora chi tu ſei, e chi ſia ſtato quelli, che t'ha ſatto prender ardir di metterti à far queſto: percioche in queſta età l'huomo non ha tanta malitia. Quelli allhora non potendo far dimeno gli manifeſtò tutto'l fatto & in che modo, & da chi foſſe ſtato il tutto ordinato. Ceſare per oſſeruar quanto hauea promeſſo ſe metter il ſinto Aleſſandro al remo tra gli altri ſorzarli perche egli era di robuſto corpo: ſe bene con la morte punire colui, che gl'era in ciò ſtato maefiro. Furono à Melij ancora aſſai buona multa i danari, iquali eſſi haueano così ſcioccamente & in uano in eſſo. Aleſſandro ſinto ſpeſi: & in tal

Ceſare ſeuo
preſtitiua
del ſinto A
leſſandro.

tal guisa la temeraria impresa di questo finto Alessandrio hebbe fine poco buo-
no, e poco lodeuole.

COME ARCHELAI DI NUOVO ACCUSATO
fu confinato à Vienna. Cap. XV.



RA Archelao diuenuto già principe di quella natione
essendo tornato nella Giudea, priuò del Pontificato Ioa-
zaro figliuolo di Boeto, hauendolo imputato, che egli fos-
se stato con quei sediziosi d'accordo; e diede quella digni-
tà ad Elcazaro d'esso fratello. Fe poscia rifare cō molta
magnificenza il palazzo reale in Hiericunte, hauendo
tirato per condotto la metà dell'acque le quali seruiua-

no à Neara borgo in un Palmeto il quale egli hauea di fresco fatto porre in un
piano, che à lato gli era posto. Fe chiamare etuandio un borgo da lui nuoua-
mente edificato Archelaida dal proprio suo nome; e senza tener alcun conto del-
la consuetudine patria prese per moglie Glasira figliuola del Re Archelao già
moglie d'Alessandro suo fratello, e madre di quei figliuoli, che ella di lui hauea
hauuti; quantunque per la legge si uieti à i Giudei il pigliare le mogli state pri-
ma de' loro fratelli. Non tenne molto lungo tempo Elcazaro il Sacerdotio, che
egli mise in suo luogo Giesu figliuolo di Sia. Hora l'anno decimo del principa-
to d'Archelao i principali huomini tanto de' Giudei quanto de' Samaritani non
potendo più la sua tirannia sopportare, ne diedero querela à Cesare; e massima-
mente che sapeano, che egli hauea contraffatto à quanto gli era stato da lui or-
dinato; perche hauea hauuto da lui commissione, che si portasse de' sudditi suoi be-
ne e ragioneuolmente Cesare udito questo entratone in collera, si se chiamare
l'agente di lui, che staua in Roma che era chiamato anche egli Archelao. E
senza degnarsi di scriuergli cosa ueruna; va (disse) e subito lo condurai qui
auanti à noi. Quelli allhora nauigando quanto più tosto pote, nella Giudea
peruenuto, lo trouò che era ad un banchetto con gli amici; e hauendogli il uo-
ler di Cesare manifestato, l'essortò à douerui andare. E subito che egli ui fu
arriuato Cesare data à gli accusatori d'esso udiienza, e udite le sue disse, lo
mandò in esilio à Vienna, città della Gallia, hauendolo prima multato in da-
nari. Ma auanti che e' fosse chiamato à Roma, raccontò à gli amici un suo
sogno così fatto. Gli era paruto di uedere dieci spighe mature piene di grano
che erano mangiate da i Buoi: onde poi che egli fu desto tenendo che non fosse
da farsi beffe di tal uisione, conserì questa cosa à gli interpreti delle cose diui-
ne chiedendo loro sopra ciò il lor parere. E perche e' non erano tra loro d'acor-
do, che l'interpretation loro era diuersa, Simone Effeso, chiedendo di potere sicu-

Archelao
prende per
moglie Gla-
sira già mo-
glie di mor-
to Alessan-
dro.

Archelao
confinato da
Cesare in
Vienna.

Sogno di
Archelao,
e quello fi-
galitica.

ramente parlare & ottenerlo, disse, che questa uisione dimostraua che Archelao harebbe nelle cose sue mutamento, ma in peggio. Per che i Buoi dinotauano miseria perche questo animale suol sempre stare in continue fatiche: & oltre à ciò mutatione di cose perche la terra dalle fatiche loro riuolta, non istà nel medesimo luogo, nè meno ritiene la sua superficie ferma. Che poi le dieci spighe mostrauano il numero d'altrui anni; perche queste sogliono ogni anno tornare, e che già s'ancinua il tempo nel quale la signora di Archelao douea terminare, & in tal guisa fu questo sogno da costui interpretato: e non erano anchora dopò tal sua uisione passati cinque giorni, che Archelao agente arriuò in Giudea mandato da Cesare con quatt'altri à chiamarlo. Auuenne à Glasira sua moglie ancora una cosa simile, la quale era del Rè Archelao figliuola. Questa (come s'è già detto) essendo fanciulla fu maritata ad Alessandro figliuolo d'Herode, e di questo Archelao fratello: & essendo quelli stato morto dal padre, fu di nuouo maritata à Iuba Rè della Mauritania: & essendo questi ancora morto standosi uedoua in Cappadocia col padre Archelao, egli rifiutando Marriamme sua prima moglie, la prese, così fieramente si trouaua dell'amore di Glasira acceso. Hora mentre, che ella uinea cò Archelao se un sogno di questa maniera. Gli parse di uedere andar da lei Alessandro & che ella con allegrezza raccogliendolo, l'abbracciava; & che egli di lei rammaricandosi le dicea, Glasira tu hai mostrato esser uero quel detto uolgare, che non è da fidarsi di donne, che essendo fanciulla à me per matrimonio congiunta, e madre de' comuni nostri figliuoli, scordatati del nostro amore, hai disiderato di uenir alle seconde nozze: e nò cõtenta d'hauermi fatto queste ingiuria, hai preso ardire di giacer certi col terzo marito, entrando dishonestamente e con sfacciataggine nella mia famiglia; & ad Archelao maritandoti, sopporti d'hauere un mio fratello per marito. Ma io non mi scorderò già dell'amore il quale io ti porto, & intendo di liberarti da così fatto obbrobrio, & di uolerti come mia con esso me. Et hauendo ella questo suo sogno narrato con certe donne à lei famigliari non passarono molti giorni, che ella uenì à morte. Et io ho uoluto q̃sta cosa raccontare solo perche hora sono nel ragionamento delle cose di q̃sti Rè: oltre à che questa si pare cosa molto esemplare, et che in se cõtiene un certissimo segno dell'immortalità dell'anima, & della prouidenza di Dio. Quelli à i quali queste cose paiono incredibili, stiansi nell'openion loro che non perciò impediranno coloro i quali simil cose uedendo uengono à essere da esse agli studi delle uirtù desti & incitati. Essendo poi lo stato di Archelao assegnato alla prouincia della Siria, ui fu mandato da Cesare al gouerno Quirinio huomo di stato consolare, con ordine, che facesse per la Siria la rassegna, e che uendesse d'esso Archelao la casa.

Sogno di
Glasira, e
sua morte.



LIBRO DECIMOOTTAVO DELL'ANTICHITA'

GIVDAICHE,

DI FLAVIO GIUSEPPE.



CESARE MANDA QVIRINIO A' FARE LA DESCRIT-
tione di tutti i beni della Siria e della Giudea; e Coponio
andò agente di esso Cesare nella Giudea; & in che
modo fossero ordinate nouità da Giuda Gali-
leo. Cap. I.



E IN TANTO MANDATO DA
Cesare in Siria Quirinio Senator Romano, il
quale hauendo tutti i gradi d'honore della ci-
tà ottenuti hauea etiamdio hauuto la dignità
del Consolato, & era nobilissimo, perche do-
uesse amministrare quindi ragione a i popoli
e che douesse di tutte le facultà d'ognuno fare
la descriptione e la stima: e con esso n'andò Co-
ponio capitano d'uno stendardo di cavalli; &
ciò douesse hauere di tutta la Giudea l'ammi-
nistrazione. Anzi che esso Quirinio ancora andò nella Giudea alla pronuncia del
Dell' Antich. Giuda. di Fla. Gius.

Giuda Giu-
danite folle
ma il popolo
Hebreo, &
introduce la
quarta lettera

la Siria imita, per fare la descrittione e la stima de' beni de' cittadini di quella regione e per uendere altresì le facultà d' Arcnelao. Quelle genti quantunque da principio hauessero per male, quando si ragionò del fare la descrittione, non furono nondimeno al fare a ciò resistenza ostinati, & in questo caso furono à Ioazaro Pontefice di Beto figliuolo ubidienti. Così adunque à persuasione di costui fu senz'alcuna controuersia fatta la descrittione e la stima. Vi fu nondi meno di poi un certo Giuda. Gaulanite nato nella terra di Gamala, il quale presosi per compagno Sadduco Fariseo solleuaua il popolo à douersi ribellare, & andaua dicendo, che la descrittione non era altro, che un manifesto segno di soggettione e di seruitù, e perciò essortaua i popoli tutti à douere la libertà difendere e mantenere. Espiciasi cosa, che egli era per douermi seguire, che succedendo loro le cose bene, habbbon potuto i lor beni felicemente godere, e conseruandosi nella possessione d'essi, si habbbono di valorosi e di braui il nome acquistato: e chè non era da sperare l'aiuto di Dio, se non se aueb'essi cercassero il bene & utile loro. Era dato à queste cose dal uolgo protamente orecchie, di maniera tale, che s'infiammavano à prendere ardire di mettersi à fare qualche graue & importante impresa. La onde à pena e possibile à dire quanto gran disurbo costoro mettesse in tutta quella natione, che per tutto allhora seguivano occisioni furti & assassinamenti, e facenansi rubbamenti e prede senza differenza per tutto, & non era ad alcuno (ò amico ò nimico che si fosse) bauuto rispetto, e molti huomini segnalati ueniuan morti sotto nome e colore (per quanto si mostraua) di nolere la publica libertà difendere, ma il uero era in effetto, che tutto seguiva per cercare di far priuati guadagni. Così adunque tra loro scambie uolmente ammazzandosi que' cittadini, e con furore grandissimo tra loro contendendo, i nimici forestieri ancora in quel tēpo nō stauan indarno. Anzi che nè meno una granissima carestia e fame, che uenne hebbe forza di pon loro in ciò freno, si che punto meno di prima fossero crudeli in assaltar le terre, con bauerle, e spargere il sangue ciuile, fino à tanto, che pure alla fine, il male scorfe tātò auanti che di Dio il tempio fu dal fuoco de' nimici bruciato; tanto gran pericolo è lo sprezzare i patrij riti & ordini, e per terra gettargli. Certa cosa è che Giuda e Sadduco furono di tutte queste calamità cagione & autori uolendo oltre alle tre prime sette indurre anche la quarta, e cō esso loro gl'huomini di nouità disderose raccogliendo: la qual cosa fu alla Republica non solamente allhora di disturbi cagione, ma fu etiandio il seminario di tutte le ruine, che poscia doueano seguire. La onde e mi pare cosa conuenevole di douer alquātò intorno à gl'ordini loro discorrere, per cagione dei quali poscia fu la nation nostra da tanti e così graui mali trauagliata.

QUAI SETTE E QUANTE FOSSE RO TRA

di Giudei. Cap. II.



L R A N O i Giudei, che attendeano con affettione a seguitare la sapienza de gli antichi loro, già molti secoli passati in tre sette diuise. Degli Esseni, de Sadducei, & in quella che fu detta dei farisei. Ora se bene è stato da noi in qualche parte di queste nel secondo libro della guerra Giudaica trattato, egli non sarà nondimeno fuor di proposito di ragionarne anchor qui alcune cose. E' adun-

Sette de gli
Hebrei e lo-
ro ordine.

que il uito che usano i Farisei semplice, e non dilicato per alcune delitie: e quanto detta loro la ragione è da loro con ostinatione sempre seguito. Vsanò di portar riuerenza a coloro che sono d'età maggiori, e quando uengono da loro ammoniti non hanno ardire nè di risponder loro nè di parlare. Tutte le cose son da loro attribuite al fato, ma non perciò tolgono dall'huomo il libero arbitrio, affermando, che Dio si serue di questo per un temperamento; la onde se bene le cose tutte dal uoler d'esso dipendono, l'huomo nondimeno ha l'arbitrio libero d'appigliarsi, o alla uirtù, o al uitio. Tengono che l'anime siano immortali, et che sotto terra si facciano d'esse i giuditij; e che allhora ciaschuno harà il premio secondo il merito o della uirtù o del uitio: e che elleno son condannate a perpetue carceri; e che possono ageuolmente alla uita tornare. E per queste loro openioni e debbenis' hanno tra'l popolo grande autorità acquistato, onde tutte l'orationi solenni, & il culto diuino si suole secondo la loro interpretatione e secondo gli ordini loro esercitare: tanto sono tenuti dalle città per Sapienti, per Temperati & per honesti. Ma l'openione de' Sadducei è, che l'anime restino insieme co' corpi estinte; nè tengono d'alcun'altra cosa conto, che dell'osservatione della legge: anzi che essi tengono, che il mettersi a disputare delle cose della sapienza co' pretettori sia uirtù. Gli huomini di questa setta son pochi, ma quasi per dignità principali. Bene è uero nondimeno che non si fa quasi nulla secondo'l parere di costoro. Conciosiacoşa, che qualhora costoro (se bene contra'l uoler loro) pigliano i magistrati, alle determinationi de' Farisei acconsentono, che se ciò non facessero, non farebbono dalla moltitudine della plebe sopportati. L'openione de' gli Esseni poi è che Dio senz'alcuna escettione ha di tutte le cose uniuersalmente il gouerno, e che l'anime sono immortali: e stimano che non sia cosa ueruna della quale si debba tener più conto, & che più si debba cercare e desiderare quanto la Giustitia. E mandando i loro presenti al tempio non ui uanno a fare i lor sacrificij

perciò che usano più sante cerimonie; e perciò dal tempio commune esclusi fanno di per se i sacrificij loro. Sono etiamdico i costumi loro bonissimi, & sono interamente dati all'agricoltura, & alle possessioni. E poi la giustitia di costoro certissimamente degna di mananigha, & in questo tutti i Greci & i Barbari si la sciano di grã luga indietro, essendosi già per molti secoli nelli study di quella cōtinuamēte essercitati, & inuecchiati. Le facultà sō tenute da costoro in cōmune, e nō si ferue un che sia ricco de' suoi beni più d'alcuno ilqual nō habbia nè possedga di suo cosa ueruna. E sotto quest' ordine e q̃sta sett̃a son più di quattromila huomini i quali non hanno nè mogli nè seruitori, perche di queste due cose l'una tengono che sia con ingiuria della natura commune, e l'altre poco alla tranquillità della uita utile & accommodata: onde perciò uiuendo per loro stessi si fanno l'un l'altro tra loro scambienolmente seruitio. Eleggono trà loro i Camerlinghi che siano huomini da bene pigliandoli del numero de' Sacerdoti, acciò che dell' entrate delle possessioni, e della rendit̃a de' biadi proueggano loro da uiuer. Et insomma seguitano quell' istesso modo & ordine del uiuer, che usano quegl' huomini, che trà i Daci, Plisli son detti. Giuda Galileo fu poi il primo inuentore e capo della quarta strada di coloro, che seguitano lo studio della sapienza: questi nell' altre cose non sono da i Farisei differenti, ma in quest' una si che cercano in tutto la libertà, tenendo che solo Dio si debba hauere per signore, e per principe, e più tosto sarebbero per sopportare tutti i più aspri martiri, e tormenti di qual si uoglia sorte insieme co' parenti loro carissimi, che fossero per chiamare e conoscere alcun huomo per Signore. Ma perche io so che molti sono, che di questa cosa si sono spesse uolte cō gl'occhi proprij chiariti, non mi pare di douer più de' fatti loro ragionare. Conciosiache cosa che io non temo punto, che alle parole mienon sia dato fede; ma più tosto d'un'altra cosa, che questa così notabil pacienza, e disprezzo di dolore siano per douere poco conseguire. E questa loro animosità si accrebbe grandemente nella nostre natione che di tale accrescimento cesso Floro con l'ingiurie sue fu cagione, con le quali se tanto, che all'ultimo se che dal popo lo Romano si ribellarono.

E quanto s'è fino à qui detto delle sette de' Giudei, uogliamo che basti.

DELLE CITTA', CHE IN HONORE DI CESARE

furono da Herode, & da Filippo ciascuno signor della quarta parte del regno edificate. Capitolo, III.



QUANTO **VIRINIO** in tanto hauendo le facultà di **Archelao** uendute e confiscate, e recata la descriptione e la stima de' beni à fine, che fu l'anno trentesimo settimo dopò che **Antonio** era stato uinto da **Cesare** nella giornata di **Attiaca**, essendosi mossa una seditione nella plebe contra **loaxaro Pontefice**, egli lo priuò di quella dignità, & in suo luogo la diede ad **Anano** figliuolo di **Sero**.

Herode fra questo mezzo, & **Filippo** posero ordine alle cose delli Stati loro ciascuno: e di loro **Herode** hauendo cinta **Sefori** di mura, la se cinto e difesa di tutta la **Galilea**. Hauendo poscia fatto ben fortificare un'altra terra, il cui nome era **Betaramsia**, mutato le il nome, uolle, che si chiamasse **Giuliana** da **Giulia** moglie dell'Imperatore. Et anche **Filippo** se di molti edifizij adornare **Paneada** posta uicino alle fonti del **Giordano**, e le diede di **Cesarea** il nome. Ridusse etiam di soggia di città il **Borgo** detto **Besfaide** posto nella riva del **Lago Genesaretino**, e ui mise molti habitatori & accrebbe di ricchezze, e uolle che hauesse il medesimo nome di **Giulia** figlinola di **Cesare**. Hora seguendo **Coponio** il quale dicemmo essere stato mandato da **Cesare**, di amministrare le cose della **Giudea**, successe un certo caso di questa maniera. Hanno per costume i **Sacerdoti** nella festa de' **azimi** la quale è da noi detta **Pasqua**, pasata la metà della notte, d'aprire del tempio le porte. Allhora adunque subito, che furono aperte, certi **Samaritani** entrati di nascoso in **Gerusalemma** sparsero per portici e per tutto'l tempio dell'ossa de' huomini: onde ne seguì, che i **Sacerdoti** da indi inanti usarono nel far le guardie molto maggior diligenza del usato. Tornò **Coponio** poco dipoi à **Roma** hauendo hauuto **M. Ambiuio** per successore, al tempo del quale **Salome** del Re **Herode** sorella uenendo à morte lasciò à **Giulia** l'amnia, & anche tutto'l suo Stato, & di più **Fasaelide** posta nella campagna, & **Archelade** doue erano molte selue di palme, il frutto delle quali è di molta eccellenza. Successe à costui l'anno **Russo** e mentre questi si trouaua in questo gouerno nacque la morte di **Cesare**, il quale fu il secondo Imperatore de' **Romani**, & hebbe il gouerno della **Republica** p'anni cinquanta sette sei mesi, e due giorni, contando in questo numero quattordici anni ne quali **Antonio** gli fu nell'Imperio compagno, & con esso n'hebbe parte. Visse sei

Città edificate da figliuoli di Herode in honor di Cesare.

Cesare fece l'Imperatore de' Romani, e sua morte, e che à lui successe.

santasetti anni. A lui poscia successe Tiberio Nerone suo figliastro figliuolo di Giulia, terzo Imperatore de' Romani dal quale fu mandato in luogo di Annio Ruffo per quinto gouernatore de' Giudei Valerio Grato. Questi tenata la dignità del Sacerdotio ad Anano uolle che Ismaele figliuolo di Iabo fosse Pontefice: & hauendo poco di poi anchor questo scacciato traporò quella dignità in Eleazaro figliuolo di Anano Pontefice. Quindi passato un'anno ne priuò costui ancora e diede la dignità del Pontificato à Simone figliuolo di Camito. E poi che questi ancora fu stato in quella dignità un'anno intero hebbe comandamento di concederla à Giuseppe, detto per cognome Caifa. Tornò di poi Grato à Roma essendo stato già undici anni nella Giudea: & in suo luogo fu mandato Pontio Pilato. Fra questo mezzo Herode signore della quarta parte del regno ottenne d'essere amicissimo di Tiberio, e diede dal nome di lui ad una città la quale egli edificò di Tiberiade il nome, hauendo per ciò fare eletto un paese situo nella Galilea uicino al Lago Genesaretico: dalla quale non erano molto lontane l'acque calde, che sono uicine al borgo di Emaute. Fu questa habitata parte da coloro, che ui concorsero, e parte da i Galilei, de i quali alcuni furono costretti à douerui andare, & alcuni della nobiltà ancora si eleffero quini l'habitatione. Et accioche ella fosse da più numerofo popolo habitata ui furono ad habitare riceunti fino à coloro che erano poverissimi, che di qual si noglia luogo ui concorreato, tra quali furono alcuni, che non si sapea molto bene se fossero liberi ò nò. Et hauendo à costoro conceduto grandi essentioni, e molti benefici, fu cagione, che si fermarono ad habitarni, che ad alcuni donò case, e alcuni delle possessioni: accioche essi tato meno l'abborrissero come edificata fuor de gli ordini e riti loro antichi, & in terreni doue erano in gran copia delle sepulture: doue secondo le nostre leggi qlli, che habita i luoghi così fatti si tiene, che p sette giorni nò sia netto e puro. Fu intorno à qsto medesimo tēpo Fraate Re de i Parthi per tradimento fatto morire da Fraate suo figliuolo per una così fatta cagione. Fraate hauendo de figliuoli legittimi tenne da prima una serua Italiana il cui nome era Termusa mandargli da Cesare insieme con altri doni, fra l'altre sue concubine. Et in processo di tēpo restando dell'eccellente beltà d'essa pieno di stupore, hauendo già di lei hauuto Fraate suo figliuolo se la prese per legitima moglie. Costei perche sapea tutto quello che ella uolea, al Re persuadere, cadendo le in animo di far sì che'l figliuolo ottenesse de' Parthi il regno, nide come non ere per douerle cosa, che ella disegnasse riuscire; Se i figliuoli legittimi quindi non si leuassero, e mandassero altroue. Ella adunque cercò di persuadere al marito, che gli donesse mandare à Roma per ostaggi, onde conuenne loro di dover subito ciò fare, perche il padre s'era già à quanto Termusa uolea in tutto sottoposto. Così adunque Fraate si allenaua solo à casa per douere essere al padre nel regno successore: onde egli parendogli graue lo stare aspettando di douere

Franto Re
de' Parthi
morto dal
gliuolo.

ve il regno doppo la morte del padre ottenere, ordinò contra lui con la madre una congiura; e si crede etiandio, che egli con essa in dishonesti piaceri si congiunse. Essendo adunque da' popoli per l'homicidio del padre, e per l'incesto parimente odiato, scacciato tumultuosamente da loro auanti, che egli la sua potèza stabilisse, finì di sua vita il corso. Cōsiderando allhora i primi e più nobilita i Parthi che la Republica non si potea senza Re conseruare, e non uolendo nondimeno elleggerne alcuno che non fosse del sangue di Arsace disceso, e giudicando, che douesse bastare, che la reale maestà fosse stata una uolta dalle libidini d'una dōna Italiana uiolata, mandarono Orode per loro ambasciatori chiamando. Era questi disceso del sangue reale, ma per la troppa crudeltà sua dalla moltitudine odiato, perche di natura sua non si lasciava maneggiare, & era sdegnosissimo. Costui fu da certi, che ordinarono una congiura contra ammazzato, e (per quanto affermano alcuni) ad un bancheito: per che quini sono usati di portare continuamente le spade. Ma per quello che uoglio no i più fu morto in una caccia. Hauendo poi mandati loro ambasciatori a Roma, domandarono per lor Re uno di quelli ostaggi, e Bonone fu a gli altri fràtelli preferito. Conciosiasosa che fu giudicato che egli fosse meriteuole di questa fortuna, laquale due grandi imperij nel mondo gli presentauano, lo straniero cioe, è quello di casa. Ma tosto quei Barbari ne furon poi pentiti per esser huomini di natura loro uariabili, e che non poteuano in alcun modo l'indignità sopportare. Percioche pareo loro cosa dishonorata di stare sotto l'ubidienza d'uno che fosse stato in seruitù, perche eglino così usauano di chiamare uno ostaggio, & con questo modo di chiamarlo faceano l'ignominia d'esso maggiore. Percioche non era stato dato loro il Re per ragion di guerra, ma quello che era peggio e di più uergogna, per iscornio in tempo di pace; onde subito mandaron chiamando Artabano ilquale hauea allhora di Media il regno, disceso anch'egli del sangue d'Arsace. Et egli accettò, e comparse subito con l'esercito. Et essendogli uscito contra Bonone, perche da principio il popolo de' Parthi stava ancora forte nel suo debito, restato in battaglia uinto Artabano fu nella Media ributtato. Ma rimesso poco dipoi un'altro esercito insieme uenuto con Bonone, che di ciò prese ardire, a giornata, ne riportò honorata uittoria, di maniera, che egli se ne fuggì con pochi caualli solamente in Selencia. Et Artabano seguitando di fare de' Barbari da lui messi in rotta grande occisione, per apportar loro in tal guisa spauento, si ridusse con le sue genti uittoriose in Tefisonte. Et in questo modo egli adunque ottenne il regno. Ricorse Bonone in Armenia, & in quel principio applicò l'animo suo all'acquisto di quel regno, e mandò per questo negotio a Roma ambasciatori. Ma doue e' fu da Tiberio ributtato perche hauea la poca gagliardia d'esso a noia; & oltre accio u'era mosso dalle minacce del Re de' Parthi il quale già daua ordine di fare la guerra: perduta ogni speranza di do

Artabano
Re di Media
ottiene il re
gno de' Par
thi.

uer piu regnare; per che quelli che erano di piu autorita nell' Armenia, che haueano in Nisate l' habitation loro, fauoriuano d' Artabano la parte, si diede n poter di Silano della Siria gouernatore. Questi perche l' haueua in Roma conosciuto mentre e' ui staua, lo ritene seco in Siria. Diede Artabano a i Parthi per loro Re Orode il quale era uno de' figliuoli. Essendo intorno a questo medesimo tempo uenuto a morte anche Antiocho Re di Comagena nacquero tra i plebei e i nobili contesa; che questi uoleano che'l regno si riducesse a prouincia; e la plebe uolea uiuere sotto'l gouerno de i Re nel modo, che prima era usata: onde fu per questo (per deliberatione fatta dal Senato) mandato Germanico a douere le cose di Leuante accommodare, che già la fortuna cercaua occasione di farlo capitar male. Conciosiache cosa che hauendo ridotte in miglior termine le cose della Soria fu per ordine di Pisone co' l' ueleno fatto morire si come altroue si dirà.

SEDITIONE DE' GIUDEI CONTRA PONTIO

Pilato; e di GIESV CRISTO. Capi-
tolo. IIII.



Hauendo in tanto Pilato della Giudea gouernatore, condotto da Cesare in Gerusalemma i soldati alle stanze, portò nella città l' insegna con l' effigie di Cesare in dispregio della legge nostra per la quale si dispone, che non debbiamo così fatte imagini tenere. Per la qual cosa questi gouernatori i quali erano stati auanti a lui, soleuano entrare nella città con l' insegna in altra maniera dipinte. Pilato fu il primo, che senza che persona ueruna sapesse di ciò nulla, hauendo portate quell' imagine nella città di notte, ue le fermò. Onde subito che i Cittadini lo seppero, radunatisi in grosso numero insieme se n' andarono a Cesare, e quini per molti giorni seguirono di suppliche uolmente pregare il gouernatore, che uolesse quelle imagini in altro lato trasportare. Ma affermandolo Pilato che egli non era per douer ciò mai fare, perche non sarebbe passato senza offender Cesare; non restando per ciò i Giudei di pregare, egli passati sei giorni hauendo fatto metter i Soldati in arme, si mise a sedere pro tribunali nel corso, che uolle seruirsi di questo luogo per essere sopra modo a proposito a quant' hauea di segnato di fare. E quini di nuovo strettamente pregato dell' istesso negotio, diede a i soldati il segno, che douessero torgli in mezzo, e minacciò loro di fargli ammazzare, se tosto non si fossero quietati, et andatisene a casa. Ma essi gettandosi per terra, et offerendo le gole scoperte, apertamente mostraua se

gno, tenenan più conto dell'osservanza della legge, che della vita. Pilato allora marauigliatosi di quello così costante amore delle leggi di costoro se subito riportare da Gerusalemme quell'imagini à Cesare. Si mise postea à far fare un acquedotto, spendendo in tal'opra i danari del tesoro sacro per condurre in Gerusalemme l'acque d'uno spatio di forse dugento stadij. Hebbe ciò molto per male il popolo, & essendosi radunati in più parti in grosso numero si che erano molte migliaia, con alte voci faceuan forza di torlo da quel proposito. Et alcuni (si come in una moltitudine disordinata suole auuenire, diceuano etiandio contra esso gouernatore brutte & ingiuriose parole. Ma egli hauendo fatto comparire i soldati in quell'habito che erano gli altri del popolo, ma che haueano nascosto sotto bastoni, ordinò, che gli facessero cerchio d'intorno: e subito che'l uolgo cominciò à dire brutte & ingiuriose parole diede loro il cenno, che s'era prima ordinato. Et essi fecero con quei bastoni più di quello che loro era stato ordinato percotendo tanto coloro che tumultuauano, quanto coloro i quali si stauan quieti senza farui differenza alcuna. Onde trouandosi quini così mal trattati e con poca discrezione i disarmati da gli armati parte ne furon morti, e parte se n'andarono uia feriti: & in tal guisa fu fatta fermare la seditione. Fu in questo medesimo tempo GIESU huomo sapiente (se egli è nondimeno lecito di douerlo huomo chiamare.) Conciosiacosa che egli facea cose di grande ammiratione degne & era di coloro maestro, che uolentieri le uere cose uogliono apprendere: & hebbe molti così de i Giudei come de i Greci che lo seguirono. Fu questi CHRISTO che da principali della nostra natione accusato; hauendole Pilato per sua sentezza condannato ad esser messo in croce, non restarono nondimeno coloro i quali gli hauean posto da principio amore, che non seguitassero d'amarlo. Perche in capo à tre giorni apparse loro uiuo, si come i Profeti per diuina ispiratione haueano di lui questo e molti altre cose di gran marauiglia degne, predetto. E per fino à questo tempo durano i Christiani che da esso presero il nome. Hebbero intorno à questo tempo i Giudei un'altro gran disturbo ancora, & à Roma si scopersene' sacrificij d'Iside una cosa che fu in uero uituperosissima. Hora io intendo di raccontar primeramente la nefanda sceleraggine de gli Isiaci, e poi tornerò à seguitare delle cose de' Giudei il ragionamento. Era in Roma Paolina donna nobile & non meno per la bontà de' suoi costumi, che per la chiarezza del suo sangue illustre; & era parimente ricca molto, e bella come colei che era appunto nel fiore dell'età sua, ma sopra tutto era ornata di pudicitia. Era costei maritata à Saturnino huomo ueramente dignissimo di così fatta moglie. S'accese dell'amore di costei Decio Mondo, che era giouane assai nobile dell'ordine de' cauallieri: e perche costei era gran donna e si che non poteva con presenti esser corrotta, tanto più fieramente cresceu del giouane l'amore, di si fatta maniera, che le se offerire per congiungersi una sola uolta con essa

Hebrei come fossero mal trattati da' Soldati di Pôio Pilato, e per qual cagione

Christo condannato à morte da Pilato doppo tre giorni risuscitò.

dugento mila dramme . Ma non potendo ne meno per questo indurla à uolerli compiacere , non potendo la gran forza d'amore piu sopportare si dispose di di dare fine con la fame al male & alla uita in un medesimo tempo . S'accorso di questo suo proposito Ida la quale era stata già schiava del padre di Mondo & era poi fatta libera, che era donna molto astuta e sagace, ma non già in bene alcuno; & hauendo dell'ostinatione del giouane dispiacere, andata da lui con parole lusinghevoli cercaua di metter gl'animo, e di dargli speranza di douer fare in modo, che harebbe ottenuto di poter si con Paolina giacere . Onde dando egli uolentieri à preghi d'essa orecchie, ella disse, che le faceva di bisogno d'hauer cinquanta mila dramme sole per uincere della giouane la pudicitia . Hauendo in tal guisa il giouane ricreato, & hauuto da lui quel .^a somma di danari, laquale ella hauea domandata si mise à tentare una nuoua strada d'ingannarla ueduto come Paolina non si potea con danari corrompere . E sapendo come Paolina era molto con diuotione al culto e religione d'Iside applicata, pensò un inganno di questa maniera . Ristretta si à parlamento con alcuni di que Sacerdoti, e fattasi dar sede da loro di tener la cosa secreta, e (quello poi che è cosa efficitissima) mostrato loro il premio, che era per allhora di dramme uenticinque mila, e d'altrētante ogn'hora, che hauessero fatto l'effetto, manifestò loro l'amore del giouane, pregandogli, che facessero ogni cosa possibile, si che egli ottenesse quanto desideraua . Eglino dall'ingordigia di quell'oro indotti , le promisero benignamente di farlo, e quelli, che era tra loro d'erà il maggior andò à trouar Paolina; & ottenuto d'entrare e di poterle senza, che ni fosse persona presente, parlare, le disse come egli era andato da lei mandatoui da Anubi, acceso della sua bellezza; e che le faceva sapere che ella donesse da lui andare . Ella con animo lieto udì quella nuoua, e subito cominciò à esaltar se stessa tra le donne sue domestiche, e uantarsi come ella era stata fatta degna dell'amore di Anubi; & al marito anchora scoperse , come ella era stata inuitata à cena , & à dormire con Anubi . E le fu questo da lui tanto piu facilmente concesso, quanto che egli sapea e conosceua benissimo quanto fosse grande la castità della moglie . Così adunque se n'andò al tempio , & poi che ella hebbe cenato essendo già tempo d'andare à dormire , riserrata dal Sacerdote leuati uia i lumi , trouò quindi Mondo , che u'era nascoso . E per tutta quella notte compiacque di se al giouane stimando di fare in tal guisa cosa allo Dio grata . Et essendo poscia egli quindi uscito auanti , che i Sacerdoti che dell'inganno erano consapeuoli fossero leuati , Paolina tornata la mattina dal marito , disse molte cose de gli abbracciamenti d'Anubi, & il medesimo se con l'amiche ancora, con magnifiche parole la cosa aggrandendo . Ma non le dauano già elleno altrimenti fede, considerando la qualità del caso; pur non poteano nondimeno non prender di ciò marauiglia grande, sapendo quanto ella fosse di castità dotata . Il terzo giorno dop-

Decide Mondo
do giace co
inganno co
Paolina Ro
mana.

po che questa cosa era seguita Mondo nella donna da lui amata incontrandosi, d'quanto è stato ben fatto d'Paolina (disse) che m'hai saluate le dugentomila drame le quali poteni aggiungere all'altre tue ricchezze, e pur nondimeno m'hai di quanto io desiderana compiaciuto. A' me non importa niente che tu habbi Mondo sprezzato, poi fingendomi Anubi ho quanto da te desiderana ottenuto: e poi che egli hebbe così detto s'andò con Dio. La Donna cominciando allhora a scoprire l'inganno, si stracciò la ueste; & hauendo il fatto interamente al marito scoperto, lo pregò e scongiurò, che non uolessa lasciar passare un' così brutto fregio senza uendetta. Il Marito allhora se n'andò a dare del tutto contezza all'Imperatore. Tiberio doppo che fattone con diligenza cercare il nero, hebbe al tutto saputo, tutti quei Sacerdoti ingannatorise mettere in croce, & con essi anche Ida, che era stata l'inuentrice d'una così graue sceleraggine; perciò ch'era stata principal cagione che la castità della giouane fosse corrotta: fatto poi spianare il tempio comandò, che la statua d'Iside douesse essere nel teuere sommersa. Sicchè bene che Mondo fosse di piu legger pena punito, co' i mandar lo in esilio; attribuendo dell'error suo alla forza dell'amore la colpa. E questo fu quando dai Sacerdoti d'Iside fu commesso. Hora torneremo a sodisfare a quāto è stato da noi promesso di ragionare de' casi de' Giudei, che stauan a questo tempo in Roma.

QUELLO CHE AVVIENE A' I GIUDEI

che in Roma habitauano, e di Pilato. Capitolo. V.



H A un certo Giudeo il quale per fuggire delle leggi la pena s'era da timore spinto, della patria fuggito, & era pessimo e di tutti i vizi macchiato. Questi trouandosi allhora in Roma, facea quini d'interprete della legge di Moise professione, e si hauea presi per compagni tre altri che in tutto lo somigliauano. Essendosi data alla disciplina di costoro Fulvia donna nobile, la Giudaica legge abbracciando, le persuasero, che ella douesse della porpora e dell'o. Il tempio di Gerusalemma mandare: & hauendo da lei queste cose hauute, se ne seruirono per uso proprio loro, perciocche così haueano prima tra loro disegnato. Poiche questa cosa fu nennita a notizia di Tiberio perche Saturnino amico suo di essa Fulvia marito con esso del torto alla moglie fatto si dolse, comandò che tutti i Giudei fossero di Roma cacciati. I Consoli fatta di costoro una scelta mandarono in Sardigna quattromila soldati: & buon numero di loro, che rispetto alla religion lo-

Hebrei scacciau di Roma, e p'qual cagione.

ro non uolsero seguire la militia, furono da loro con diuersi modi punite in tal guisa tutti i giudei per cagione di quattro scelerati soli furon forzati a torrsi di Roma. Ma ne meno i Samaritani frà questo tempo la passarono senza disturbo, che furono anch'essi da un certo ingannatore solleuati, ilquale tennea pochissimo conto del dire una bugia; e per compiacere alla plebe, faceua tutta via nuoui trouati, et inuentioni; et ordinò loro che si douessero radunare nel monte Garzin appò quella natione monte santissimo, affermando, che quini era per douer mostrar loro i uasi sacratì tratti di sotto terra, che da Moise erano stati quiui riposti. Eglino prestando fede, prese l'armi si fermarono in una contrada detta Tirataba, e quini si stauano gl'altri, che ui concorreuano aspettando, accio che potessero poi in grosso numero nel monte salire. Ma Pilato occupò prima di loro del monte la salita con la cavaleria & con le sue fanterie; e con quei Samaritani che s'erano in quel borgo raccolti uenuti alle mani parte n'amazzarono, e parte ne fecero uolare in fuga, e molti che ne presero uiui, ne condussero prigioni; e Pilato se à i principali di loro e più potenti tagliar la testa. Allhora i gentilihuomini e qlli di maggior autorità andarono à trouar Vitellio huomo consigliere, che allhora era della Siria al gouerno, e contra Pilato fecero di quell'occisione qrela affermando che'l concorso che in Tirataba s'era fatto, non era stato pche si uolessero da i Romani ribellare ma pche uoleano p le uiolenze da Pilato sopra loro usate ricorrere. Vitellio mandato nella giudea Marcello suo amico per agente, comandò à Pilato che n'andasse à Roma per diffendersi appresso à Cesare dell'imputationi che da i Giudei gl'erano date. Così adunque hauendo consumati nella sua prouincia dieci anni, perche gli conueniu di renderere à Vitellio ubidienza, si mise per la uolta di Roma in uiaggio; ma successe la morte di Tiberio auanti che egli ui fosse arriuato.

LA VENUTA DI VITELLIO IN GEROSOLIMA,

e come egli hebbe da Tiberio commissione, che douesse ottenere da Artabano gli ostaggi. Capitolo. VI.

Gratie concesse da Vitellio à giudei.



Essendo tanto Vitellio andato nella giudea, peruenne in Gerosolima appunto nel tempo della festa che da noi si dice Pasqua; & essendo stato quini con honori grandissimi ricevuto, se graxia à tutti i cittadini di tutto quello, che e' pagavano de' tributi da uendere, e concesse loro, che la stola con gli ornamenti pontificali fosse da' sacerdoti nel tempio conseruata, in quel modo che già soleua-

terano quest' autorità anticamente hauere. Ma in questo tempo si soleua riporre in Antonia per questa ragione. Hircano primo Pontefice di questo nome, hauendo fatto uicino al tempio fabricare una torre, quini se ne stana la maggior parte del tempo: perche egli hauea questa stola in guardia, e niun' altro fuor che egli d' esso si seruina, ogn' hora, che era per rimettersi l' habito priuato in questo luogo la riponea. Et questo costume da i successori d' esso ancora di mano in mano offeruato. Ma uenuto poscia il regno ad Herode, diede à questa torre ch' era posta in luogo molto opportuno, e la quale egli con grande spesa se rifare, il nome d' Antonia per amor d' Antonio d' cui egli era molto affettionato amico; e ni ritenne la stola nel modo che ella n' era stata da lui trouata, stimando di douere per ciò hauere il popolo à se maggiormente obligato. Archelao d' esso figliuolo e successore anche egli se il medesimo; essendosi poi d' esso il regno in prouincia mutato, i Romani hebbero in un medesimo tempo in poter loro anche la stola del Pontefice, la quale era riposta in una stanza à questo effetto solo edificata, e del sigillo de' Pontefici e de' guardiani del tesoro sacro sigillata, et il Castellano accendea quini ogni dì la lucerna. Ma Vitellio diede quella stola nelle mani de' nostri Sacerdoti, comandando loro che'l Castellano fosse sicuro doue ella si douesse riporre quando per seruigio de' Pontefici ella si cauasse fuori. Hauendo usato uerso'l popolo questa gratitudine, & eletto in luogo di Giuseppe Casfa Pontefice. Ionata figliuolo d' Anano Pontefice si misse per la uolta d' Antiuchia in uiaggio. Hebbe in quest' istesso tempo lettere da Tiberio per le quali gli daua commissione che egli douesse con Artabano far pace & amicitia. Conciosiacoſa che e' dubitaua che occupata l' Armenia, e non facesse all' Imperio danni maggiori. E che questa amicitia sarebbe stata in somma confermata e stabile doue egli hauesse dato gli ostaggi, e massimamente se hauesse dato di esso Re il figliuolo. Poiche egli hebbe scritto inuorno à queste cose à Vitellio si uoltò à soleciare con premi grandi i Re de gl' Iberi, & de gli Alani, che douessero muouer subito contra Artabano guerra. Gl' Iberi non ne uolsero fare altro, e se ne steron in pace, ma diedero bene il passo à gli Alani per la loro regione, & aperte loro le porte Caspic gli spinsero nel regno d' Artabano. Onde perciò i Parti di nuouo furono dell' Armenia priuati; & essendo tutta la regio loro dalla guerra trauagliata, tutti i piu nobili di quella nazione ui lasciaron la uita, & insieme con essi del Re il figliuolo, e molte migliaia di persone appresso; foze tutto'l paese fu da queste scorrerie predato e ruinato. Et appresso Vitellio hauendo alcuni amici e parenti del Re con danari corrotti faceva quanto potea per far torre ad esso Artabano la uita. Egli accortosi di tal fraude, nè sapendo trouarui riparo, percioche i principali erano quelli pe' quali il pericolo gli sopraſtaua; e non si fidando nè meno di coloro, che seguuiuano d' essergli fedeli, quasi che fingessero di portargli amore, ma che cò la prima occasione che loro si presen-

Parti scacciati dell' Armenia da Vitellio.

tasse

zasse si farebbono anch'essi à gli auuersarij suoi accostati, fuggendosene nelle Sa-
trapie di sopra saluò la uita. Et hauendo messo insieme in que' luogbi un gros-
so essercito di Daci, e di Saci, e con essi superati i nimici fu rimesso nell'Impe-
rio. Tiberio hauuta di queste cose notizia ricercò Artabano di far seco amicitia:
& perche egli u'acconsenti, s'accorzarono à parlare insieme il Re e Vitel-
lio uicino al fiume Eufrate: doue andarono ad incontrarsi nel mezzo del pon-
te hauendo ciascun di loro la sua guardia seco. Ora poi che tra loro furono le
conuentioni della pace fermate. Herode Signore della quarta parte del regno
gli riceuete ad un banchetto ammicndue hauendo fatto con grossa spesa diriz-
za re nel mezzo del fiume un padiglione. Ne ui corse molto che Artabano mandò
à Tiberio per ostaggio Dario suo figliuolo con molti doni, trà i quali era anche
un' huomo di natione Giudeo il cui nome era Eleazaro la statura del quale era
di sette cubiti d'altezza; e per la smisurata sua grandezza era chiamato gigan-
te. Tornò poi Vitellio in Antiocchia, & Artabano in Babilonia. Allhora He-
rode uolendo essere il primo à dare à Cesare de gli ostaggi ottenuti la nuoua,
hauendogli tutte le cose come fossero passate con diligenza scritte, gli mandò cer-
ti corrieri, non lasciàdo indietro cosa ueruna da potersagli dal gouernatore com-
solare far sapere. La onde sopraggiungendo poi le lettere di Vitellio, Cesare gli
rispose come hauea tutte quelle cose saputo prima per corrieri da Herode ad essa
mandati. Onde hauendo di tal cosa grandissimo dispiacere e pigliando tutto ciò
in mala parte, tenne in se la collera, che n'hauea nascosa per fino à tanto, che l'
Imperio à Caio peruenne. Morì anche in questo tempo Filippo fratello di Hero-
de nell'anno uentesimo dell'Imperio di Tiberio, hauendo regnato sopra la Tra-
conitide, Gaulanitide, e Batanea per ispatio di trentasett'anni, e fu sempre buo-
mo di gran modestia & amore dell'otio e della quiete. Conciosiàcosa, che egli
se ne ste sempre nel suo stato. Et ogni uolta, che egli uscìua di casa menaua in
sua compagnia pochi ma eletti amici, e faceasi portar dietro una seggiola doue
egli si mettea à sedere per dare udienza & amministrar ragione. E doue e' so-
se auuenuto, che alcuno in esso incontrandosi l'hauesse richiesto di fauore e d'
aiuto, facea quini subito posar la seggiola & in essa mettendosi uolea tal cau-
sa conoscere, & in essa giudicare ò per condannare il colpeuole, ò per assolu-
re l'innocente. Venne à morte in Giuliada, e messo nella sepoltura la quale
egli l'anno dauanti s'hauea fatta fare, gli furono fatte l'essequie molto magni-
fiche e sontuose. E perche egli era morto senza figliuoli Tiberio uel quello sta-
to alla provincia della Siria, con questa conditione nondimeno, che i Tributi
che in quella Tetrarchia si raccoglieano, si donessero dentro à i termini di quella
regione conseruare.

Filippo fra-
tello di He-
rode, e sua
morte.

GUERRA DI HERODE NELLA QUALE EGLI
fu da Areta superato . Cap. VII.



NACQUE fra questo mezzo la guerra à Petra fra Herode & il Re Areta per questa cagione. Hanea Herode Tetrarca per moglie la figliuola di Areta, & era già lungo tempo insieme con essa vissuto. Andando poscia à Roma andò ad alloggiare con Herode suo fratello, ma nato d'un'altra madre figliuola di Simone Pontefice. S'accesse quindi dell'amore di Herodiade sua moglie la quale era figliuola d'Aristobolo loro commune fratello, e sorella d'Agrippa il maggiore; e prese ardire di ragionarle di uolerla prender per sua moglie. E perche ui fu da lei acconsentito rimasero tra loro d'accordo, che così tosto come egli se ne tornasse da Roma alla patria, la donna se n'andasse alla casa di lui. Fu tra loro fermato questo patto ancora che egli douesse la figliuola di Areta da se scacciare. Egli nauigò uerso Roma: doue poi che egli hebbe dato à i negotij per cagion de' quali e' n'era andato spedizione: essendo tornato à casa, la moglie hauendo risaputo la conuenzione che tra lui, & Herodiade era fermata, senza mostrare di hauer di ciò contezza, lo pregò, che egli la uolesse mandare à Macherinte castello posto ne' confini del regno d'Areta, sforzando si il piu che potesse di tenere il suo disegno secreto. Herode pensando che ella non hauesse presentito cosa ueruna, le compiacque di quanto ella chiedea. Ella che hanea già prima procurato, che in Macherinte che uendea al padre di lei ubidienza, fossero tutte le cose per fare quel uiggio prouedute; fu quindi dal gouernator del luogo raccolta; e da gl' Arabi accompagnata, con gran prestezza à casa del padre peruenne; Et à lui manifestò l'animo d'Herode. Onde nata perciò tra loro inimicitia, ne seguì, che uennero per cagione de' confini del paese Gamalitico in contesa. Et essendosi da ogni parte messi in campagna l'esercito: hauendo ciascun di loro i luogotenenti in campo trà loro faceano guerra e uenuti à giornata, l'esercito d'Herode: fu tutto tagliato à pezzi per un tradimento che fu da certi banditi ordinato, iquali essendo stati cacciati dello stato di Filippo, seruiuan allhora come soldati pagati ad Herode. Diede di tutte queste cose Herode per sue lettere nuoua à Tiberio. Et egli hauendo dispiacere dell'ardire che Areta si hanea preso, scrisse à Vitellio, che gli mouesse guerra contra, e che o ueramente fattolo prigioniero; glelo mandasse uiuo: o che pure togliendogli la uita gli mandasse d'esso la testa. E queste furono di Tiberio le commissioni. Ma tra i Giudei fu opinione che l'esercito di Herode per giusta

Herode Te-
trarca supe-
rato da Areta.

Opinione de
gl' Hebrei
che Herode
fusse uinto
da Areta.

uendetta di Dio fosse disfatto per amore di Giouanni detto per cognome Battista. Concio fosse cosa che Herode hauea fatto morir costui, che era huomo da bene, e che confortaua i Giudei a seguire le uirtù, e sopra tutte l'altre la pietà la religione, e la giustitia; e parimente all'acqua del Battesimo; Et il far questo dicea egli, in tal guisa douer essere à Dio grato, se si ritenessero non da uno ò due peccati solamente, ma se hauendò gl'animi loro primieramente con la bontà, e con la giustitia netti e purgati, aggiungessero à ciò de' corpi la purità e la nettezza. Et perche molte erano le genti, che à lui concorreuano, che la plebe era di così fatta dottrina ingorda, Herode temendo che così grande autorità di qst' huomo, di gencrar qualche ribellione nò partorisse cagione, perche si pareua che non fosse cosa, che non fossero per fare doue d'esso ni fosse il consiglio, giudicò che fosse il meglio di farlo morire auanti che nascesse qualche cosa di nuouo, che poi ogn'hora, che le cose fossero in disturbo hauerfene à pentire. Così adunque fattolo prendere lo mandò legato in Macheronte già detta, et ordinò, che quini fosse fatto morire. E per bauer fatto questo nacque l'openione tra i Giudei, che l'essercito d'Herode per l'ira di Dio fosse distrutto. Vitellio intanto messosi in punto per fare l'Impresa dell'Arabia, prese con esso lui due legioni con gl'armati alla leggiera e la caualleria madatagli in aiuto da i Re amici, messosi per la uolta di Petra in uiaggio à Tolemaide peruenne. E uolendo condur l'essercito per la Giudea, se gli ferono incontro i principali di quella regione pregandolo, che e' non uolesse quindi passare. Percioche non era da patrij riti loro permesso, che ui si portassero imagini di sorte ueruna, si come molte nelle Romane insegne se ne uedeano. Egli à i preghi d'essi piegandosi mutò proposito quanto al uiaggio il quale egli hauea disegnato. E mandato l'essercito per una campagna grande egli con Herode Tetrarca e con gli amici se n'andò in Cersolima per douer quini nella publica festa che già era uicina, far sacrificio. E poi che egli ui fu arriuato, essendoui da quel popolo con honori grandissimi ricevuto, ui si fermò tre giorni; Et in questo tempo diede la dignità del pontificato la quale all'hora hauea ionata à Teosilo suo fratello. Il quarto giorno poi hauute lettere per le quali era della morte di Tiberio annisato, se che quel popolo giurò fedeltà à Caio nuouo Imperatore: e richiamato l'essercito dal cominciato cammino gli rimise per le loro guarnigioni, lasciando andare quella guerra per essere in un'altro mutato l'Imperio. Dicesi che Areta hauendo hauuto la noua dell'espeditioni di Vitellio, hauea da gl'Auguri inteso come egli era impossibile che quello esercito à Petra si conducesse. Conciosiacoſa, che e' douea auuenire, che prima morisse l'uno di essi capitani ò quelli, che la guerra apprestaua, ò pure quelli per ordine del quale ella si preparaua ò si ueramente quelli contra cui muouer si douea. Vitellio tornò in Antiocchia. Et Agrippa figliuolo di Aristobolo, era un'anno prima andato à Roma, per douer per certi negotij esser

ser con Cesare à parlamento. Ma auanti che io mi metta à raccontare quanto d'intorno à ciò m'occorre, intendo di descriuere di Herode la progenie; si perche si conuiene al presente ragionamento; e si anche accioche più apertamente si possa uedere e conoscere quanto sia il potere della diuina prouidenza poi che chiara cosa è che senza pietà e senza religione nõ giouano punto, nè copiosa prole, nè alcuna humana potenza, come si può in Herode apertamente conoscere, la tato numerosa prole della quale suor che alcuni pochi dentro al termine d'anni cento restò in tutto estinta: la qual cosa può ueramente essere à gli huomini uno effempio à douere l'insolenza loro rintuzzare: & appresso si pare che sia primieramente cosa di memoria degna come Agrippa di stato priuato, contra l'openione di tutti coloro, i quali lo conosceano, fosse à tanta grandezza & tanto potere innalzato. Et auuenga, che di questo si sia già prima ragionato, se ne dirà qui p' ancora nondimeno, con alquanto maggior diligenza. Hebbe herode il magno di Mariamme figliuola d'ircano due figliuole. L'una di queste detta per nome Salansione fu maritata à Fasaelo del Re nipote nato di Fasaelo suo fratello, e fu questo per uoler del padre. L'altra poi detta Cipro ad Antipatro anch'egli nipote d'herode nato di Salome sua sorella. hebbe Fasaelo di Salansione cinque figliuoli, Antipatro, herode, Alessandro, & Alessandra, e Cipros emine, la quale si maritò ad Agrippa figliuolo d'Aristobolo. Et Alessandra fu moglie di Timio Ciprio huomo nobile, laquale morì di costui moglie senza lasciare di se figliuolo alcuno. hebbe Agrippa di Cipro dui figliuoli e tre figliuole Bernice, Mariamme, e Drusilla, e i figliuoli furon chiamati Agrippa, e Druso, e di essi Druso morì fanciullo. Si alleuauano col padre loro gl'altri fratelli ancora appresso all'auolo loro, herode, & Aristobolo, e con essi Bernice: Et questi eran nipoti d'herode magno nati di suo figliuolo: e Bernice nipote per esser nata di Salome sorella e di Costobaro. E questi fanciulli erano ancora orfani essendo priui del padre loro Aristobolo, ilquale habbiamo detto essere stato insieme con Alessandro da Herode lor padre morto. Ora dopò che egli fu morto in età cresciuti, questo herode fratello d'Agrippa prese per moglie Mariamme figliuola d'Olimpiade del Re herode figliuola, laquale era nata di Cisseppe, ilquale era stato del Re fratello, & hebbe di lei Aristobolo. Si maritò poi al terzo fratello d'Agrippa Aristobolo Iotape figliuola di Sasfizeramo Re de gli Emesi, e di loro nacque una figliuola sorda, che hebbe nome anch'ella Iotape; e tutti costoro discessero da questi tre fratelli. herodiade loro sorella fu moglie di herode figliuolo d'herode il magno, il quale era nato di Mariamme figliuola di Simone pontefice, de' quali nacque Salome; & herodiade doppo questa figliuola senza tener conto della patria legge si maritò di nuouo ad herode fratello di suo marito, nato del medesimo padre lasciando il suo primo marito ancor uiuo. Fu questi Tetrarca de i Galilei. Salome la figliuola si maritò à Fi-

Herode il
magno, e sua
progenie.

lippo figliuolo di Herode il quale hauea di Tracomita la Tetrarchia . Et essendo questa morto senza figliuoli la prese per donna Aristobolo figliuolo di quello Herode che fu d' Agrippa fratello . Nacquero di quest' ultimo matrimonio tre figliuoli Herode, Agrippa, & Aristobolo . E questa è la progenie di Fasaelo, e di Salansione . Cipro poi partorì ad Antipatro una figliuola detta Cipro, che fu moglie di Alessa Selcio, figliuolo d' Alessa, il quale hebbe medesimamente di lei una figliuola detta Cipro . Herode & Alessandro, i quali ho già detto essere stati fratelli d' Antipatro, morirono ammandue senza figliuoli . Et Alessandro figliuolo del Re Herode il quale fu dal padre proprio fatto morire hebbe di Glafira figliuola d' Archelao Re di Cappadocia, Alessandro, e Tigrane . E di costoro Tigrane regnando tra gli Armeni, essendo tra Romani condotto, ui morì senza figliuoli . Alessandro hebbe un figliuolo del medesimo nome di Tigrane suo fratello, il quale fatto da Nerone, Re de gli Armeni, hebbe un figliuolo detto Alessandro; questi prese per moglie Iotape figliuola d' Antioco Re de' Comageni, e fu da Vespesiano diputato Signore di Leside in Cilicia . Quelli che discessero d' Alessandro si diedero fin da principio (lasciando gl' instituti della patria) alla religione de i Greci . L' altre figliuole del Re Herode poi uennero à morte senza lasciare di loro figliuoli ò discendente alcuno . Hora poi che habbiamo raccontati tutti i discendenti d' Herode, che per fino al tempo che regnò Agrippa si distesero, resta che narriamo da quai fortune tranagliato egli alla fine fosse à grandissimo stato & potenza innalzato .

COME AGRIPPA ANDO NAVIGANDO A' TIBERIO, e come accusato fu messo in carcere; e come doppo la morte di Tiberio fosse dal successor suo Caio liberato . Cap. VIII.



AGRIPPA poco auanti alla morte del Re Herode habitando in Roma, e diuenuto amico di Druso figliuolo di Tiberio Imperatore e con esso conuersando & mangiando famigliarmene, prese etiandio con questa occasione l' amicitia d' Antonia del maggior Druso consorte, per le raccomandationi di Bernice sua madre, laquale appò costei era in gran conto . Et essendo di sua natura liberale e magnanimo, per fino che uisse la madre non uolle mai scoprir la naturale sua inclinatione per non cadere in sua disgratia . Ma doue poscia Bernice fu morta, restato libero & in poter di se stesso, ridotto in pouertà parte per la

spien-

splendidezza, che egli usaua nel suo uito ordinario, e parte per le liberalità da lui usate troppo suor di misura, e particolarmente uerso i fatti liberi, di Cessare, il fauore de' quali egli cercaua d'acquistarsi, non potea più uiuere in Roma perche oltre à ciò Tiberio hauendo perduto il figliuolo, non uolea che gl'amici suoi gli comparissero innanzi, à ciò uedendo loro non se gli rinouasse della morte d'esso il dolore. Così adunque hauendo fatto male i fatti suoi se ne tornò nella Giudea, hauendo gettato uia i danari, e non hauendo chi per lui pagasse quelli, che egli in presto hauea presi, à coloro che n'erano creditori, i quali (per dire il nero) eran molti, e che importunamente ne lo stringeuanò. La onde non sapendo egli stesso à qual partito si douesse appigliare, e dello stato nel quale si ritrovaua uergognandosi, si ritirò in Malata terra d'Idumea, con pensiero di douere in qualche modo la misera sua uita fornire. Tosto che Cipro sua donna hebbe questo suo proposito prescinto, si sforzò in tutti quei modi che le furon possibili d'impedirlo. Nè scrisse parimente ad Herodiade d'esso sorella; & essortolla che per lo debito del sangue, gli uollesse porgere aiuto, e che in questo caso imitasse lei, la quale cercaua in quãto l'era possibile d'alleggerire questa sua miseria, quantunque le sue facultà fossero di quelle di lei di gran lunga minori. Mandato adunque à chiamare dalla sorella, e dalla consorte, gli fu ordinato, che egli douesse in Tiberiade habitare, essendogli assegnati certi danari à ciò potesse uiuere, e datogli di quella città il magistrato, affine, che egli più honoratamente ui potesse stare. Ma nondimeno Herode non seguì d'istar molto lungamente in q̃l uolere, benchè nè meno in tal guisa alle necessitã del parente si sodisfacea. Conciosiacosà, che trouandosi ad un banchetto in Tiro, et hauendo beuuto un po più del bisogno, Agrippa non potè l'ingiuria sopportare, che gli fu da Herode la povertà rimproucrata, & che egli alle sue spese uiuea. La onde se n'andò à trouar Flacco huomo consolare, & allhora della Siria gouernatore con cui egli hauea in Roma fatto amicitia. Et essendo stato da lui raccolto con esso uiuea, il quale hauea già prima seco Aristobolo d'Agrippa fratello, suo nimico; ma non era per ciò questa loro nimicitia cagione, che esso Proconsole ammendue parimente non accarezzasse. Ora Aristobolo non scemaua punto dell'odio, nè cessò mai fino à tanto, che non se che Flacco pose odio ad Agrippa con tale occasione. Essendo uenuti i Damasceni per causa de' confini co' Sidoni in contesa, e douendo condursi auanei à Flacco à litigare, saputo come Agrippa appò lui molto potea, lo pregarono, che egli la parte loro uollesse fauorire offerendogli gran somma di danari doue egli lo facesse: & egli allhora si mise à fare quanto potea in fauore de' Damasceni. Aristobolo il quale hauea la promessa de' danari saputo, rapporò à Flacco la cosa del fratello. Et essendosi il fatto ricercato, è trouato essere in erò colpeuole. Agrippa cadde dell'amicitia del gouernatore. & ricaduto di nuovo in estrema necessitã, se n'andò à Tolomaide; e perche egli non hauea il modo

Pouertà, e
miseria di A
grippa figli
uolo d'Anti
stobolo.

di poter uiuere altrimenti, si dispose di nauigare in Italia. Ma perche gli mancauano i danari ordinò à Marsia da lui fatto libero, che in qual si uoglia modo uedesse d'hauergli in presto da coloro che dauano ad usura. Et egli si mise à pregare Proto messo in libertà già da Bernice madre d'Agrippa, il quale per disposizione del testamento di sua padrona morta era uenuto nella famiglia d'Antonina, che sotto la fede con hauerne uno scritto gli uolesse que' danari prestare. L'altro allegando che già prima era stato di certi danari da Agrippa ingannato, si fe fare da Marsia uno scritto di uentimila dramme Atenesi, bauendo di quella cauazione du mila cinquecento, e tanto più ageuolmente che Agrippa era forzato à così fare, e non potea fare altrimenti. Presi adunque i danari & andatosene ad Anedone, e trouata quini una naue, s'apprestaua per fare il niaggio. Hauendo hauuto di ciò contezza Herennio Capitone Agente di Iannia mandò quini i suoi soldati, che si facessero pagare trecentomila monete d'argento delle quali era stato fatto debitore al fisco di Cesare mentre, che egli staua in Roma, e così fu fatto per forza restare: & egli allhora finse di uolere tutto ciò adempiere; ma poi che fu uenuta la notte, tagliate della naue l'agumine se uela uersò Alessandria. E quini domandò in presto ad Alessandro proneitore del Sale dugentomila monete d'argento. Et egli disse che uolea prestar tal somma, non già à lui ma à Cipro sua dōna, essendo restato in ammiratione dell'amore il quale ella al marito portaua, e dell'altre uirtù delle quali ella era ornata; promise la Donna per lui, & Alessandro gli diede subito in Alessandria cinque talenti, e promise di pagargli tutto'l restante di tal somma à Pozzuolo, perche egli dubitaua che Agrippa non gli mandasse male. Et in tal guisa Cipro con prestezza data al marito per la uolta d'Italia spedizione, se n'andò co' figliuoli per terra verso la Giudea. Agrippa in tanto arriuato à Pozzuolo scrisse à Tiberio Cesare, il quale si trouaua allhora à Caprea, facendogli intendere come egli era uenuto per fargli ruerenza, e domandò licentia di poter andare à Caprea. Tiberio gli diede subito amoreuolisima risposta, dicendogli come si rallegraua molto, che egli si conducesse sano à Caprea. E lo riceutte quini con allegrezza, e amore uolezza non punto minore abbracciandolo, & facendolo seco alloggiare. Cesare poi il seguente giorno hauute lettere da Herennio come Agrippa bauendo preso in presto trecento mila monete, e non l'hauendo al tempo conuenuto pagare, ricercato di douerle restituire, suggendosi de' luoghi all'ufficio suo sottoposti haueua à lui leuato la commodità del poterli riscuotere; ne prese sdegno, e commise à i suoi Camerieri, che non lo lasciassero da lui entrare fino à tanto, che quel debito non hauesse pagato. Egli non si sgomentando per lo sdegno di Cesare punto, richiese Antonia madre di Germanico e di Claudio che fu poi Imperatore, che gli prestasse quei trecentomila danari, accioche egli non perdesse di Cesare l'amicitia. Et ella della conuersatione di Bernice già di costui madre ricordauole (co-

*Clodiasa, che colci era già familiarmente conuersata) e come anche egli si era
 co'l suo Claudio allenato, gli diede quei danari: & egli hauendo quanto douea
 restituito, si mantenea nell'amicitia di Cesare: e s'acquistò la gratia sua di si fat-
 ta maniera, che gli raccomandò suo nipote e gli commise, che ogni uolta che egli
 usciva fuori douesse per amor suo tenergli compagnia. Egli pe'l beneficio picciu-
 to tenendo grand'obbligo con Antonia, & in tutto à lei datosi, cominciò ad offer-
 uare Caio di lei nipote, il quale hauea gratia appresso ad ognuno, & era molto
 per la memoria di suo padre honorato. Era per auentura quini allo liberato da
 Cesare: dal quale hauendo tolto in presto un milion d'argento, restitui ad Antonia
 la somma, la quale le douea: e per l'auuenire hebbe materia di poter si l'amor di
 Caio con fare più il debito seco, acquistare. Onde diuenutogli scretissimo amico
 un giorno mentre andauano insieme si cadde in ragionamento di Tiberio; e per-
 che erano soli pregò che auuenisse che Tiberio desse quanto prima il suo luogo
 dell'Imperio à Caio, che n'era molto più degno di lui. Vdì queste parole Entico
 fauo libero di Agrippa e cocchiere: e per allhora si fe' cheto. Ma poco dipoi
 imputato da Agrippa che gli hauesse una ueste rubbato, si come in uero gli ha-
 uea rubbata, & hauendolo fatto prendere che s'era fuggito, essendo condotto à
 Sifone della città gouernatore, domandato della cagione per la quale egli si era
 così fuggito, disse come egli hauea da conferire alcun secreto à Cesare, che im-
 portana, per conseruare di esso la uita; la onde fu mandato à Caprea legato. Ti-
 berio lo facea tener così legato, si come era suo costume perche era huomo lun-
 go quanto fosse mai stato alcun altro Re è tiranno. Percioche nè meno à gli am-
 basciatori soleua senza metterui tempo in mezzo, dare udiienza; e non u. anda-
 na i successori ne' gouerni delle prouincie, e ne' maneggi delle facende se non
 quando quelli, che n'erano, eran morti. E perciò era negligente in dare udiienza
 à i prigionj ancora, e soleua rispondere à gli amici i quali gli domandauano del
 la cagione di tale indugio q̃slo: che egli usaua d'indugiare à dare udienza à gli
 ambasciatori affine, che se gli hauesse con prestezza spediti se ne creassero degli
 altri in luogo loro, e fossero ad esso di nuouo rimandati, così che gli occupasse d'
 esser continuamente occupato in riceuere e spedire ambasciatori. Che poi egli
 lasciava star fermi gl'uffici da lui una uolta dati p non grauarli i sudditi; perciò
 che per essere naturalmente tutti i magistrati uoliti all'auaritia, quelli che si dā-
 no fuori, quando non è dato loro alcun tempo determinato, sono tanto maggior-
 mente cagione di sollecitare gli huomini à rubbare. Onde quando lungo tempo
 gli godono, satiandosi in essi guadagni, hanno più lentamente cercando di ropi-
 re. Doue se egli auuene che debbano hauer toso successore, non possono all'in-
 gordigia loro i popoli di quella prouincia esser bastati, p che quelli che ha à par-
 tirsì cerca tanto maggiormente di sfogliare, quanto che egli giudica di hauer
 minor tempo di starui, e di poterlo fare. E si seruiua di questo esemplo. hauea*

Tiberio Im-
 peratore e
 suoi costu-
 mi.

no le Mosche à schiera le ferite d'un huomo ricoperte; passando quindi per auentura uno gli prese di colui compassione stimando che egli fosse tanto languido, che non le potesse da se cacciare: & accostatosegli s'apprestaua di mādargle nia. E pregandolo il ferito che così lo lasciasse stare; l'altro domandò qual fosse la cagione per la quale egli non uoleffe essere da quella molestia liberato? Et esso althora rispose. Anzi che se cacciasse queste mi faresti di maggior molestia cagione; perche queste per esser già satie del mio sangue, non mi son più così noiose. Douc se uenissero dell'altre nuoue pche sarebbono affamate, trouandomi già dall'altre malissimamente trattato, mi potrebbon facilmente toglier la uita. La onde solena dire, che anch'egli si governaua co' sudditi con questa ragione, per esser esfi dalla rapacità di molti molestati i quali à guisa di mosche gli harebbono fucciati, & masfimamente doue alla naturale ingordigia si aggiungeffe il timore di bauersene tosto à partire. Ora che quanto io di Tiberio racconto e della natura sua sia uero, ne fa testimonio quello, che da lui fu fatto. Che bauendo tenuto l'imperio uentidue anni mandò solamēte due governatori tra i cindei in tutto quel tempo, Grato, & il successore d'esso, che fu Pilato. Nè meno intorno al fatto de gl' altri suoi sudditi si portò altramente. Dicca medesimamente come v' mettea tempo à procedere nelle cause de carcerati e terminarle, accioche ritenendo la pena non fossero così tosto liberi da quei mali, che per l'opere loro scelerate de' tempi passati haueano meritati, che doue esfi maggiormente ritardauano, gli infortunij loro si ueniuanò a far molto più graui. Questa fu adunque la cagione, per laquale Entico stette così lungamente in carcere auanti che à Cesare piacesse di uolere à quanto e i uolena dirgli, dare orecchi? In processo di tempo poi se n'andò da Caprea in Tusculano lontano da Roma intorno à centò stadij, & Agrippa prego Antonia, che ella operasse di maniera, che fosse ad Entico data audienza, & che si conoscesse di qual colpa egli il suo patrone imputasse. Conciosia cosa, che Antonia era tenuta in gran conto appresso à Tiberio, ò per cagione della parentela, perche ella era stata moglie di esso fratello, ò si ueramente per la continenza sua, che rimasa uedoua nel fior della sua giouanezza, hauesse ricusato di prèder altro marito, auuenga che Augusto hauesse uoluto, che di nuouo si maritasse, & che uiuendo in quello stato uiduele hauesse fatto in modo, che non era stata mai d'alcuna infamia notata. Aggiungenasi à questo un priuato beneficio, colquale si bauena quest'huomo molto obligato. Percioche machmando Seiano un de gli amici suoi certi trattati contra lui, che era huomo di grande autorità, e potere per esser capo de i soldati della guardia, & essendo in quella congiura molti Senatori, & huomini fatti liberi da Cesare, e molti soldati, se gli apparecchiaua così graue pericolo che ui mancò pochissimo, che egli non ui restò morto, & allhora Antonia si portò in seruigio suo ueramente benissimo, perche ella riparò alla malignità di Seiano.

Antonia tenuta in gran conto da Tiberio, e per qual cagione.

Tiberio si in-
carcerar A-
grippa figlio
uolo di Ari-
Robolo, e p
che.

ra uoltatosi à porger preghi supplicaua che per la memoria del figliuolo, col quale essendosi allenuato hauea così famigliarmente hauuto seco conuersatione, e per quello, che egli in seruigio di Tiberio il giouane hauea fatto, gli uollesse perdonare, ma tutto era in uano, che i soldati della guardia, così uestito di porpora, (come egli era) legato lo condussero alla prigione. Et essendo grandissimo, & hauendo egli doppo'l pasto beuto molto uino, onde hauea grandissima sete, ueduto uno de gli schiaui di Caio detto Taumasto che portaua un'Adria gli chiese bere: & hauendogliene colui dato uolentieri, poi che egli hebbe beuuto. Certamente (disse) che per ben tuo m'hai dato da bere: percioche subito, che io mi libererò di questa prigione, impetrerò p te da Caio la libertà, poiche non ti è parso graue di seruirmi anche hora che io sò così legato, si come soleu' far prima ma mentre che io era in buono stato. E non fu costui da lui ingannato, anzi, che lo ricompensò del seruigio. Percioche hauendo ottenuto il regno, fattosi concedere da Caio Taumasto, lo fe libero e fello suo maggiore domo. Anzi che uenendo à morte lo lasciò nel medesimo ufficio ad Agrippa suo figliuolo, & à Bernice figliuola; & essendo stato sempre da loro in buon conto tenuto per fino all'ultimo ui s'innecchiò. E tutto questo auuenne di poi. Ma allhora Agrippa si sta ua legato dananti al palazzo del Re fra cert'altri ch'erano anch'essi legati: e per l'afflittione che lo tormentaua s'era ad un cert'arbore appoggiato. Et essendouisi fermato sopra per auuentura un Giso, un di que' prigionj Germano per natione, hauendo all'uccello posto cura, domandò ad un soldato, chi fosse quel li, ch'era uestito di porpora: & hauendo saputo che era Agrippa tra Giudei nobilissimo, pregò il Soldato, che egli facesse gratia di potersi ad esso far più uicino. Percioche egli hauea disiderio d'intendere alcune cose della patria sua; & hauendo ciò ottenuto, e messo quini un intérprete. O giouane (disse) certamente che questa così subita & impensata mutatione di fortuna t'apporta tristezza: ne ti recherai così ageuolmente à credere che egli è uicina la tua liberatione; per cioche così dispone in tuo beneficio la diuina prouidenza. Ma io giuro pe' miei dii patrij, e per quelli, che hanno di questa regione la cura e'l gouerno e che ti hanno in questi legamenti fatto condurre, che io non son per dirti cosa falsa, ne per uolerti con uani conforti fare allegrare perche io so molto bene, che questo così fatto predire, doue il successo riesca uano, apporta poi tristezza maggiore, che se non si fossero mai tai cose udito. Io adunque ho giudicato, che sia bene di uolerti interpretare auuenga che cō mio pericolo, quello, che con manifesti segni d'uccelli dalli Dei ti uien promesso. Egli non può essere, che tu non eschi in breue libero di questa prigionia, e che cambiata la tua sorte tu non uenghi ad altissimo grado & in grandissima potenza, & tale, che coloro, iquali ti tengono hora miserabile te n'habbino à portare inuidia. Harà etiaudio la tua uita felice fine, & i tuoi figliuoli faranno da te successori nella grandezza e nella potenza la-

sciali

sciti. Ma siasi in mente quando quest' ucello sarà da te in altra uolta ueduto, che doppo ciò il quinto giorno ti donerà esser mortale. Queste son le cose che Iddio hauendo mandato di questo ucello, ti dimostra: e perche io ho la scienza di preuedere questa cosa mi è paruto di douerti di quest' allegrezza far parte, af-
fin: che con la speranza del tino futuro bene, tu possi con minor dispiacere il pre-
sente infortunio sopportare. Io ti prego adunque che subito, che tu ti uedrai, à
questa felicità peruenire, uogli fare in modo, che anchor noi di queste auuersità sia-
mo liberati. Questo predire di tal cosa di quel Tedesco pareua ad Agrippa tan-
to degno di riso, quanto di poi gli parse di marauiglia e d' ammiratione. Ma An-
tonia in questo tempo hauendo della calamità del giouane grauissimo dispiacere
stimaua che l' mettersi à pregar Tiberio per lui fosse non solamente difficile per o-
tener cosa ueruna, ma douendo esser ributata che fosse ancora fuor di proposito
il farlo. Ella nondimeno ostemme da Macrone, che e' fosse guardato da soldati, che
fossero di ragionevoli costumi, & che qual capitano alquale toccasse d' esso la cu-
ra douesse uiuer sempre con esso lui, e che e' potesse ogni giorno lauarsi nel bagno
e che potessero andare da lui i suoi liberati e gli amici accioche da loro seruito,
à lui fosse tal uita mè grane. Erano adunque lasciati ad esso entrare sì la suo ami-
co, e de suoi fatti liberi Marsia e Stico, i quali gli portauano qlla sorte di cibi, che
più gli piaceuano: e portando attorno panni quasi, che gli andassero uendendo, gli
distendeano ad esso sotto la notte lasciando loro ciò fare i soldati per hauerne ha-
uuto già prima ordine da Macrone. Et in questa guisa fu per ispazio di sei mesi
così in guardia ritenuto. Essendo in tanto Tiberio da Caprea tornato, fu prima
tentato alquanto da un poco di debolezza e di malatia; ma crescendo poscia il ma-
le, e cominciando ad hauere poca speranza di bene si fe chiamare da Euodo, che
tra tutti i fatti da lui liberi gl' era carissimo, i figliuoli, quasi per douer far
con esso l' ultimo suo ragionamento: e questi non erano suoi figliuoli naturali,
ma adottati: conciosiacosa, che egli hauea perduto Druso, unico suo figliuolo.
Vera di Druso restato, il figliuolo Tiberio detto per cognome Gemello; e Caio
nato di Germanico d' esso fratello ilquale era già ben grande, & nelle discipli-
ne liberali assai ammaestrato, & oltre acciò al popolo molto grato per la me-
morìa, che delle uirtù del padre teneano. Conciosiacosa, che egli fu, sempre in
honore grandissimo da tutti tenuto perche ne' costumi suoi era modestissimo, ne'
ragionamenti piaceuole, e non si preferiua ad alcuno. E con questa modo di uiue-
re si haueua acquistato il fauore non solamente del Senato, e del popolo, ma di
tutti etiamdio gli huomini delle prouincie, che per tutto si trouauano, iquali egli
parte co' l' mostrarsi affabile, e parte con far de' serui si haueua fatti obligati.
La onde quando e' fu morto fu da tutti pianto non già perche fingessero di sargli
in tal guisa honore, ma perche uenia ciò da nero dolore come se ciascuno, priua-

Dotti di Calo

tamen.

tamente ne uenisse da graue dispiacere afflitto : di sì fatta maniera uinendo s'era senza fare ad alcuna persona dispiacere sempre portato ; e questa cosa fu poi al figliuolo di grandissimo giouamento , et appresso à gli altri tutti , & appresso alla moltitudine delle genti militari : iquali per quello che apparìua erano per mettersi à qual si uoglia pericolo , per potere la dignità di lui diffendere e m^a tenere. Ora Tiberio hauendo imposto ad Euodo che douesse chiamar per la mattina ueniente di buon'hora i figliuoli ad esso dauanti , si mise à porger preghi à patrij Dei , che si degnassero di uolere con qualche segno mostrare il futuro successore nello Imperio , che egli era sopra modo desideroso di lasciarlo al nipote , nato di suo figliuolo , ma non hauea ardire di tentare cosa di tanto grande importanza senza ricorrere ad essi Dei. Egli adunque se concertò nell'animo suo , che quelli , che fosse la mattina il primo à comparirgli auanti , fosse augurio , che douesse essere ad esso successore . Egli per questo auuertì il mastro di suo nipote , che douesse alla prim'hora del giorno condurgli auanti il giouanetto stimando che Dio ad esso douesse il principato concedere : ma altrimenti piacque al celeste Dio . Conciosiacosa che stando la mattina all'apparir de l'alba , l'Imperatore tra se medesimo à queste cose considerando , & hauendo ad Euodo ordinato , che douesse chiamar dentro de' suoi figliuoli quello , che prima fosse arriuato , egli uscì fuori , trouò auanti alla porta della camera Caio : che Tiberio non sapendo qual fosse il proposito dell' Auolo , perche non hauea molto bene digerito , non u'era to parso. Euodo allhora , tuo padre ti chiama , disse : & così lo se feco entrar dentro. L'Imperatore tosto che l'ebbe ueduto cominciò à pensare alla diuina prouidenza , la quale ad esso leuaua il potere determinare , quanto hauea tra se disegnato e conoscendo , che i Dei altrimenti uoleano , si dolse non tanto , che quanto egli uolea restasse uano , quanto della sorte dell' infelice nipote , perche non era assai , che gli fosse leuato l'imperio , se non corebbe anche à pericolo di perder la uita : poi che douendo un altro diuentare più di lui potente si pareua , che poco diffendere & asficurare lo potesse la strettezza del sangue rispetto all' emulazione della potèza , e della grandezza , che l'altro non habrebbe giudicato , che l'imperio fosse per lui sicuro sino à tanto che con insidie non si fosse questo leuato dinanzi. Conciosiacosa che egli era ancora molto dato al fare le figure delle natiuità & i giudicij per uita di così fatta scienza , & usaua egli secondo , che in esse conosceua nelle sue faccende quasi tutte gouernarsi . E ueduto una uolta Galba , che andaua da lui uolatatosi à certi suoi strettissimi amici : ecco disse quell' uomo , che dee una uolta essere de' Romani Imperatore . Et in somma non fu mai alcun altro Imperatore , che più di lui desse fede à gli Indouinamenti ; hauendo trouato alcune uolte , che gli erano riuisciti ueri . Et anche allhora s'attristò molto per quello , che era auuenuto non altrimenti , che se egli uedesse il nipote già morto : & imputaua se stesso , che fosse à così fatti augurij ricorso. Che doue e' potea passar all'altra uita senza

sapere quello, che auuenir douea e perciò senza dispiacere o dolore alcuno gl'era hora quella felicità messa in trauaglio per hauere ananti saputo la mala sorte e la disgratia che à i suoi carissimi douea auuenire . Così adunque se bene e' si trouaua in affanno per douere hauere altri da lui non pensato per successore nel l'Imperio, contra sua uoglia, e contra'l disegno dell'animo, suo parlò à Caio di questa maniera. Figliuol mio quantunque Tiberio mi sia per sangue piu di te apertamente congiunto, io nondimeno al proprio mio giuditio, che di te faccio, & al uolere de gli immortali Dei appigliandomi, ti lascio hora il Romano Imperio nelle mani. Ben ti prego, che hauendolo ottenuto, tu non ti uoglia della beniuolenza nostra sfordare, poi che, ti sono di una felicità così grande cagione & autore: e che tu me ne renda in cosa, che puoi il guiderdone, portando amore à Tiberio tuo fratello; perche tien per certo, che non puoi farmi cosa per ricompensa di questo beneficio, che tutto da me doppo Dio ti uiene, che più mi sia grata, che se non mancherai à lui, ilquale ha la natura uoluto, che ti sia per sangue strettissimo . Conciosiàcosa, che e' ti bisogna oltre à ciò sapere, che uiuendo lui l'imperio tuo sarà più stabile; e che morto lui sarà per te il cominciamento del diuentare infelice . Percioche l'esser solo à chi ottiene una così fatta grandezza, è di pericolo cagione: e quelli che mancano à quanto si conuiene uerso'l proprio lor sangue non possono mai la diuina uendetta fuggire . Diedo Tiberio à Caio questi ultimi auuertimenti, & egli tutto gli promise (ma fintamente in uero) di uoler fare . Perche subito poi, che egli hebbe il principato ottenuto, se morire il fratello, secondo che da lui era stato predetto : & anch'egli poco tempo di poi fu per un trattato di certi congiurati morto . Ora Tiberio hauendo Caio per suo successore destinato, passati alcuni pochi giorni uenne à morte, hauendo tenuto l'imperio amminuetidue cinq mesi, e tredici giorni: e doppo lui prese Caio della repubblica il gouerno, che fu il quarto nell'ordine de' Romani Imperat. I Romani esedosi se sparsa della sua morte la nuoua, ne psero in uero allegrezza grandissima; nō poteano nondimeno credere, che fosse uero: nō già che nō desiderassero, che tal nuoua fosse uera, che già molto prima harebbono tal cosa gran prezzo comprata: ma pche si dubitaua, che con finite nuoue non si cercasse di tentare gli animi loro per uedere se in un tempo hauessero di ciò mostrato allegrezza , e poi per uia di spie fossero in pericolo e ruine certissime incorsi . Conciosiàcosa che niuno ananti à lui hauea con più grauezze gli huomini dell'ordine patrio trauagliati, perche egli era huomo sdegnoso & implacabile, e che solea molte uolte senz'alcuna cagione gli huomini con odio perseguitare; e perche era naturalmente crudele solea i leggierissimi errori tal hora con pena di morte punire: per questo adunque non ardirò no di dare à questa nuoua da loro desideratissima con allegro uiso credenza, conoscendo quanto graue pericolo ne potesse loro succedere, se di tale speranza fossero restati ingannati . Marsia in tato stato gia fatto libero da Agrippa saputa di

Tiberio rac-
comida suo
Nipote à Ca
io.

Tiberio Im-
peratore, e
sua morte, e
chi lui suc-
celle.

Tiberio la morte se n'andò correndo al padrone per dargli quella buonissima nuova: & hauendolo trouato, che uolea entrare nel bagno facendogli con la testa cenno, gli disse in lingua Hebraea: è morto il Leone. Egli hauendo ciò inteso, ripieno d'innaspettata allegrezza: & a te (disse) si per gli altri seruigi fattimi, e si anche per questa nuoua, ti resto con obbligo grandissimo, doue però la nuoua sia uera. Il capitano che l'hauca in guardia, allhora, ponendo cura tanto alla seste uol uenuta di Masia, quanto che all'allegrezza che per le parole di lui hauer preso in un subito Agrippa, sospettando, che fosse qualche cosa di nuouo accaduto, domandò loro di quello che così insieme ragionassero? E perche essi da prima uolta non risponderano alcuna cosa, non restado egli di astringergli, Agrippa finalmente gli manifestò come à suo famigliare il tutto. Il Capitano allhora con esso della felicità sua non poco rallegRANDOSI, gli apparecchiò una sumuosa cena. Ma mentre e' si stauano così insieme mangiando e beuendo, cccioi in un tempo, che sopraggiunse uno, che disse come Tiberio era uiuo e sano, e che sarebbe in breue tornato. Il Capitano grandemente spauentato per queste parole, conoscendo d'hauer commesso errore di mortal pena degno, per hauere allegramente con un prigione nel uenir la nuoua della morte dell'Imperatore mangiato se gettar giù dello strato Agrippa, e di più gli disse in questa guisa. Tu adunque m'harai ingannato dicendo falsamente l'Imperatore esser morto, e non tornerà questa tua inuentione sopra te & in danno tuo? E subito nel dir questo comandò, che e' fosse legato che fino allhora era stato sempre sciolto, & ordinò, che da indi innanzi fosse diligentissimamente guardato: e così Agrippa per tutta quella notte fte in così fatti trauagli & tormenti. Il giorno ueniente cominciò, a spargersi della morte di Tiberio il romore, che si dicea pubblicamente per tutto, & molti ui hauea, che per questa cagione faceano fino à i sacrificij; e subito poi uennero da Caio due lettere nell'una delle quali scriueua al Senato come egli era successo nell'Imperio in luogo del morto Imperatore; e nell'altra facea intendere à Pisone gouernatore di Roma il medesimo: & olire à ciò gli commettea che fatto caua re Agrippa di carcere lo douesse far rimettere nella stanza nella quale egli prima habitaua: onde egli poi staua di buona uoglia; percioche se bene era guardato, niuea nondimeno più alla larga & più liberamente. Ora essendo Caio tornato à Roma, e facendo feco il corpo di Tiberio condurre, se secondo il costume con grandissima pompa l'essequie solennemente celebrare: e uolendo in quel medesimo giorno far liberare Agrippa interamente, sopra sedè il farlo per gli auerti menti, che perciò da Antonia gli furon fatti: nè su ciò per che ella gli uolse male, ma diceua ella che non staua bene questa gran fretta, acciò non si giudicasse che egli della morte di Tiberio si rallegrasse quando si uede che egli così subito facesse liberare uno, che fosse stato da lui preso e tenuto legato. Essendo nondimeno passar alquanti giorni, hauendoselo fatto in casa condurre ordinò, che

e' sof-

e fosse tosato, e che mutasse ueste: postogli di poi la corona in testa, lo dichiarò Re di quella Tetrarchia ch'era stata di Filippo; & a questa aggiunse anche la Tetrarchia di Lisania; e in luogo della catena di ferro gliene donò una d'oro del medesimo peso. Mandò poscia Marullo nella Giudea per gouernatore. Il secondo anno poi dell'Imperio di Caio Cesare, Agrippa gli domandò licentia di nauigare nel suo regno per dar ordine alle cose dello Stato promettendo di tornare tosto, che di questo negotio si fosse spedito. Unde tosto che l'Imperatore u' hebbe acconsentito, ui comparse Resuor della speranza d'ognuno, con effempio ueramente notabile di quāto sia grande nelle cose del mōdo della fortuna il potere, quādo si uenia considerando alla presente & alla passata miseria. Et alcuni affermauano che egli era beato poi, che non era rimasto dalla sua speranza ingannato: & alcuni altri non poteano recarsi à credere la felicità di questo huomo, tanto grande esser uera.

COME HERODE TETRARCA FV MANDATO
in esilio. Cap. IX.



ORA la sorella d'Agrippa Herodiade maritata ad Herode Tetrarca della Galilea e di Perea portaua inuidia al fratello di questa sua grandezza poi che lo uedeua in piu alto e più honorato grado del marito: e quello che sopra tutto la tormentaua era, che uno il quale s'era suggito, perche non potea i suoi debiti pagare, era allhora tornato in tanta grandezza, & in così nobile & honorato grado d'honore: & hauea nell'animo suo di questa mutatione grandissimo di spiacere, e massimamente ogn' hora che lo uedeua con l'habito & ornamenti regij essere tra la gente portato: e si lasciava di sì fatta maniera uincere dalle passioni che staua continuamente d'intorno al marito essortandolo à sperare il somigliante; e che messosi à passare il mare se ne douesse andare à Roma e quini uedere d'ottenere qualche cosa simile: affermando che ella nō pōtea uiuer molto se Agrippa figliuolo di quello Aristobolo, che'l padre proprio hauea con pena di morte punito, e che per estre ma pouertà sua s'era per paura de suoi creditori della Giudea suggito, hora (tornarou Re) douesse quel regno godere: e che egli di Resigliuolo, e da parēti suoi al regno chiamato p sua dapocagymē à cercar anche egli una cosa si fatta non si mettesse, di uiuere priuata uita stando contento. E se per fino à qui Marito mio (disse ella) non u'è stato graue di stare in minor grado, che non fu già nostro padre; destateni almeno hora à procurare d'ottenere quell'honore, che alla nostr a stirpe si dene. E nō teniate che sia da douer sopportare di cō

uer cedere di reputatioe ad un huomo, il quale sia stato già dalle nostre ricchezze sostetato e souennuto: nè uogliate per nostra dapocaggine sopportare che si possa tenere, che egli sia stato di più industria nel procurarsi migliore e maggiore fortuna nella pouertà, che non sete uoi in tante ricchezze e così grandi; quasi che non sia da uergognarsi che siate hora tenuto secondo à colui il quale poco fa non potea uiuere se da uoi per misericordia non era aiutato. Andiancene adunque à Roma non perdonando nè à fatica nè à spesa d'argento ò d'oro; poiche non è da più disiderar di consenar questi, che di spendirgli per acquistarsi il regno. Ma egli perche amaua di star si in quiete se per un poco resistenza, oltre à che egli so spectaua de' trauagli di Roma: e facea quanto potea per indurla in altra diuersa openione. La Donna d'altra parte quanto più uedeua che egli ciò fuggiua, tanto più importunamente ne lo stringea, giudicando, che per cercare di regnare non si douesse lasciare indietro cosa niuna che non si tentasse, e non cessò mai fino à tanto, che non hebbe indotto il marito à consentire, poi che egli non potea l'importunità d'essa in altro modo tor si d'adosso. La onde hauendo senz'alcun risparmio fatto un grandissimo apparecchio, se n'andò insieme con Herodiade alla uolta di Roma. Ora Agrippa hauendo dell'intention loro, e dell'apparecchio hauuto cōtezza, s'apprestò anch'egli ad opporsi à costoro: e subito, che egli hebbe in teso come essi haueano dal porto fatto uela, spedì anch'egli à Roma Fortunato fatto libero da lui, con presenti all'Imperatore, e con lettere contra Herode; e oltre accio gli diede commissiōe, che egli douesse con occasione larghissimamente discorrere, et trattare co'l Principe d'intorno à questo negorio. Questi essendo andato dopò Herode, et hauuto il tempo prospero à nauigare, fu lasciato indietro si poco, ch' appunto sopraggiunse quando egli era entrato, che hauea da Cesare udiēza; e presētò le lettere. Conciosiacosa, che l'uno, e l'altro di costoro surse à Pozzuolo: e Caio fu per auuentura all'hora trouato à Baia: è questa una terra di Campania, lontano appunto cinque stadij da Pozzuolo, doue sono splendidissimi palazzi, che ui sono stati fatti, perche ciascuno de gl'Imperatori s'è sforzato di superare gli altri di magnificenza; e ui sono stati allettati da' bagni, che quini la terra per se stessa scatursce, utili tanto à ristaurare de' corpi la sanità, quanto à ricreare gl'animi ancora nell'otio. Et in tal guisa Caio fu uisitato in un tempo medesimo da Herode, à cui egli hauea prima data udiēza; et lesse d'Agrippa le lettere nelle quali Herode era imputato, di hauere già prima con Sciano contra Tiberio congiurato, e che hora fauorina Artabano Re de' Parthi contra'l nuouo imperio di Caio. E che di ciò daua segno l'apparecchio d'esso Terrarca, il quale haueua nelle sue armerie tanta gran copia d'armi, che bastauano per armarne settantamila persone. Onde Cesare alteratosi domandò ad Herode, se fosse uero quanto gl'era fatto intendere del gran numero dell'armi, che haueua: e rispon-
dendo egli di si, perche non poteua quelle cose, che eran uere negare, giu-

dicar-

dicando, che la rebellion sua fosse bastenolmente giustificata, lenandogli il suo stato, al regno d' Agrippa l'aggiunse; & appresso donò ad Agrippa tutto di co-
 stui il tesoro; & confinò Herode in perpetuo à Lione città della Francia. Saputo
 poscia come Herodiade era d' Agrippa sorella le concesse que' danari, che era-
 no proprii di lei; e giudicando, che ella non sarebbe stata uolentieri del marito in
 quella calamità compagna, le promise di uolerle per amor d' Agrippa perdonare.
 Et ella allhora. Voi (disse) ò Imperatore parlate appunto di quella maniera,
 che alla maestà uostra si conuiene: ma l'amore, che io porto à mio marito mi to-
 glie ch'io possa questo perdono godere: conciosiacosa, che io nò giudico, che sia ra-
 gionevole, che io debba hora nell'aunersa fortuna abbandonare colui,
 alquale nella prospera sono stata compagna. Onde egli sdegnandosi di uedere
 tanta grandezza d'animo in una femina, cacciò uia con Herode anchor lei, e do-
 nò ad Agrippa i suoi beni. E questa fu la uendetta, che Dio mostrò e sopra Hero-
 diade che hauea della felicità del fratello dispiacere: e sopra Herode ancora per
 essere stato troppo facile à compiacere al uano parlare della moglie. Caio il pri-
 mo & second'anno del suo imperio si portò nell'amministrazione della Republi-
 ca egregiamente; e portandosi modestamente, oltre à che egli s'acquistò la gratia
 de' Romani, si guadagnò quella de' glihuomini delle prouincie ancora. Ma poi
 in processo di tempo insuperbito per la grandezza della sua potenza, non
 si ricordaua piu d'essere huomo; & offendendo con ingiuria i Dei, oltre all'altre
 sue pazzie n'aggiunse quella del prendere ardire di attribuirsi i diuini bono-
 ri ancora.

Herode Ye-
 trarca man-
 dato in esili-
 gio, e per
 qual cagione

SEDITIONE DE GIUDEI, E DE GRECI in Alessandria.. Cap. X.



SSENDO intanto nata una seditione, fra i Giudei &
 i Greci che habitauano in Alessandria, essendosi così dal
 l'una come da l'altra parte eletti tre Ambasciadori su-
 rono à Caio mandati. Ora Apione, che tra gli Ambascia-
 dori de' gli Alessandrini era il principale, diede à i Giu-
 dei molte imputationi, & tra l'altre questa, che essi non
 rendeuano à Cesare i douuti honori; percioche doue
 in tutti i luoghi dell'Imperio Romano si edificauano in honor di Caio tempj & al-
 tari, e si adoraua anche con quelli honori e con quella riuerenza con che s'adora
 no gli altri Dei, costoro soli teneuano openione, che non si conuenisse di dedicargli
 le statue, nè di prendere pel nome di Cesare i giuramenti. Poi che Apione heb-
 be con aspre parole & ingiuriose in pregiudizio di costoro parlato, & oltre à que-
 ste

Re detto molte altre cose per fare che Caio entrasse contra loro in collera, Filone, che era il principale e capo de' giudei buono in tutto nobilissimo, e fratello di Alessandro il quale era Proneditore de' Sali, e buon filosofo, s'aprestaua di uolere per la sua natione la causa diffendere. Ma su da Cesare ributtato che gli comandò che egli se ne andasse; & erasi di tant'ira acceso, che a pena si tenne, che non gli facesse dispiacere: egli adunque essendo stato così dishonoratamente cacciato, uoltatosi à Giudei ch'erano con esso lui. Hora disse fa dibisogno di stare di buon'animo poi che Caio è con parole solamente cōtra noi sdegnato, perche in effetto poi egli si prouoca contra l'ira di Dio.

CAIO MANDA NELLA SIRIA PETRONIO

con ordine, che debba muouer guerra contra i Giudei,
se non uolentano accettare d'esso la statua,
Capitolo, XI.

Petronio m^o
dato da Ca-
io gouerni-
tore nella Si-
ria, e p qual
cagione.



ORA Caio hauendo sdegno non picciolo, che i Giudei soli fossero quelli, che di lui teneſero poco conto, mādò Petronio luogotenente nella Siria, che doueſſe à Vitellio succedere: egli diede ordine, che con potente eſercito aſſaltasse la Giudea; e che ſe di loro proprio uolere ſi contentaſſero, doueſſe d'esso la ſtatua nel tempio di Dio far porre. Doue ſe ciò non uoleſſero, poi che gli haueſſe ſuperati, gli coſtringeſſe à far per forza quello, che egli comandaua. Queſti preſo delle coſe della Siria il gouerno ſi miſſe à cercare che quanto Ceſare commettea ſi metteſſe ad effetto; e meſſo inſieme quel maggior numero di gente che à lui ſi poſſibile, ſi fermò alle ſtanze con due legioni Romane in Tolomaide per douer poi alla uenente primavera, dare alla guerra principio: e di ciò ſcriſſe anche à Caio. Il quale hauendo l'induſtria d'esso commendata, l'eſſortò, che egli andafſe in ciò con diligenza, e che con la guerra doueſſe abbattere la loro oſtinatione. Comparſſero fra queſto tempo molte migliaia di Giudei à Tolomaide auanti à Petronio per porgere ad eſſo i preghi loro di non eſſer coſtretti à fare coſa uerna contra quanto per le patric loro leggi ſi diſponea. Doue ſe pure ſi foſſe per ſermo deliberato, che la ſtatua ſi doueſſe in ogni modo mettere nel tempio, doueſſe primeramente à loro tutti toglier la uita, e che all' hora poi faceſſe à ſuo piacere tutto quello, che egli uolena. Concioſiacoſa, che in quel poco tempo che eſſi foſſero uiui non era poſſibile che ſopportafſero, che quanto era ſtato già da colui, che hauea dato loro le leggi ſtabilito, & da gli antichi ottimi loro maggiori per iſpatio di tanti ſecoli offeruato, foſſe uiolato e corrotto. Petronio allhora per quello che e' diceano commoſſo, queſte coſe (diſſe)

Hebrel rica-
ſano di met-
ter la ſtatua
di Caio nel
Tempio.

se) le quali noi hora dinanzi à me allegate potrebbono per auuentura meco ha-
uer luogo quando fosse, che io facesse quest'impresa di mia dispositione, e di mio
uolere: ma egli è necessario hora, che io segua gli ordini, che da Cesare mi son da-
ti, à i quali non si può senza incorrerre in pena contrauenire. Allhora i Giudei.
Se uoi (dissero) ò Petronio sapete di non potere torui da quanto u'è stato da Ca-
io commesso, nè meno anchor noi siamo per contrasfare à quãto per la nostra leg-
ge si dispone, confidando nella potenza di Dio, e uolendo essere emuli in questo ca-
so della uirtù de' nostri passati. Conciosiacosa che noi non siamo di così mala ui-
ta, che per disiderio di uiuere uogliamo contrauenire à quei comandamenti, che
dal celeste Dio (cò proporci di ciò il premio della felicità) ci sono stati fatti. Noi
siamo adunque per douere qual si uoglia fortuna sopportare, perche l'offeruanza
e la religione della patria nostra legge resti salua: e siamo pronti di metterci à
tutti i pericoli, sperando che Dio non sia per douerci abbandonare, poi che per
l'honor suo noi non richiamo di uoler metterci à tentare il dubbioso fine della
fortuna. Et amiamo molto meglio di far questo, che mettendosi per uiltà à fa-
re quanto uoi uolète, incorrere in una ppetua infamia, et parimète nella disgr-
tia di Dio al quale anche per giuditio uostro, si debbe hauer piu rispetto che à Ca-
io, ogn' hora che le sue leggi fossero state da noi hauute in disprezzo. Petronio al-
hora conoscendo l'ostinata perfidia di costoro, e come e' non potea senza combat-
tere, e senza occisione la statua di Cesare dedicare, se n'andò con prestezza cò gli
amici suoi e con la sua famiglia à Tiberiade, per potere di luogo piu vicino le co-
se della Giudea considerare. I Giudei in tanto temendo che della guerra de Ro-
mani ne donesse succeder loro un gran pericolo, ma dal rompersi le leggi loro
molto maggiore; radunati di nuouo insieme in numero di molte migliaia, anda-
rono à Tiberiade à trouare Petronio, supplicheuolmente pregandolo, che egli nò
uolesse stringerli à fare una cosa sì fatta, e che non uolesse la città loro (con met-
terui quella statua) contaminare. Petronio allhora uoi (disse) harete dunquo
guerra con Cesare, non considerando molto bene e discorrendo quanto sia grande
la sua potenza, e quanto parimente debole la uostra? Noi (rispossero
essi) non faremo altrimenti guerra, ma ui metteremo la uita piu tosto,
che uogliamo alle nostre leggi contrasfare. Et in quello istesso tempo à terra
chinandosi e mostrando scoperte le gole dissero come erano pronti à lasciarsi
dalle spade de' Romani scannare. E per ispatio di quaranta giorni continui si
uenne seguitando di fare in questo modo, onde in questo tempo si erano l'opere
dell'agricoltura tralasciate, & in quel tempo appunto, che si doueua seminare:
conciosiacosa, che essi haueano già fatto tra loro fermissimo proposito di uoler
più tosto lasciarsi tor la uita, che contentarsi, che quella statua ui fosse messa.
Mètre che le cose si trouauano in questi termini, Aristobolo fratello del Re Ar-
grippa, & Elcia detto per cognome Magno con gli altri nobili di quella fami-

glia, e co' primi gentilhuomini della nation Giudea, se n'andarono da Petronio pregandolo, che e' uoleffe all'ostinatione di quel popolo hauere consideratione; & che non uoleffe dar loro occasione di uenire in disperatione; anzi che piu tosto douesse scriuere a Caio con quanta fermezza & ostinatione da costoro si facesse resistenza alla dedicatione della statua: e come parimente hauendo abbandonato il fare l'agricoltura, senza uolere fidarsi nella guerra, non habbiano ad essa punto uolto il pensiero: ma come e' siano pronti tutti a uoler ricenere la morte piu tosto che uoler commetter cosa onde e' uengano a macchiarsi d'hauer contrasfatto alla loro religione. Che oltre a ciò essendosi abbandonato il seminare n'erano per essere molte rubberie, percioche non harebbon potuto pagare le grauezze e quello, che erano tenuti a pagare. Doue per auentura si sarebbe potuto placar Cesare, si che non facesse contra quei popoli qualche cruda e fiera determinatione; e che non desse loro materia di douersi ribellare. Che se pure e' non si togliessi dal fatto proposito del far contra loro la guerra, alhora finalmente si mettesse a ql negotio recare a fine: e questi furono i preghi, che per Aristobolo furon fatti. Petronio all'incontro parte hauendo rispetto a quell'huomo che cosi pregaua e che tanto caldamente lo stringeua, & all'importanza del caso; e parte anche all'ostinato proposito de' Giudei, e giudicando, che fosse cosa disconuenevole di fare tante migliaia di huomini per compiacere alle sciocchezze di Caio morire; & oltre a ciò mosso dalla riuerentia, che portaua a Dio, & dalla propria coscienza, uolle in ogni modo scriuendo all'Imperatore farlo per sue lettere, e con pericolo di se stesso auuertito della disconuenevolezza della cosa sapendo quāto e' fosse naturalmente sdegnoso, & inchinato al uendicarsi, doue alcuno quando egli era in furia, non facesse subito quanto e' uolena. Che egli stimaua che così facendo, se bene e' non si fosse tolto da quel proposito, e se per auentura uoltasse tutta la sua collera contra lui perche stesse indugiando a metter le commissioni hauute ad effetto, che fosse nondimeno il debito d'un huomo da bene non ricusare per saluare un così gran numero di gente, di mettersi a pericolo d'una certa morte. Egli adunque hauendo fatto intendere a i Giudei che douessero trouarsi ad un parlamento a Tiberiade, doppo, che egli hebbe ueduto come uen' eran comparsi molte migliaia, entrato nel mezzo di tutti, disse loro come egli non era uenuto a quell'impresa per se stesso e di suo proprio uolere, ma per ordine e commissione di Cesare: e che era cosa di graue pericolo il uenire indugiando di mettersi ad essequirla per la disgratia nella quale si potena incorrere di sua Maestà. E che oltre a ciò conueneuol cosa era che egli dipendesse dall'autorità di colui per lo cui mezzo egli era stato a così alto & honorato grado innalzato. Io nondimeno non intendo (disse) di preferire la mia sicurezza, e lamia riputatione alla salute di uoi altri, per osservare in questa parte la uirtù della patria nostra legge la quale uoi giudicate, che da uoi si debba con ogni po-

Parole di Petronio a gli Hebrei.

ter uostro diffendere: e confidando nella grandezza del sommo Iddio e nella potenza sua, non farò mai che'l suo tempio sia dalla troppa licenza de' prencipi uiolato. La onde son p mandare à Caio ambasciatori p fargli d'altro sapere qual sia il parer uostro inrenocabile; & per quanto le forze mie si stenderanno l'effortero che e' uoglia all'honestissime uoglie uostre compiacere. Dio la cui potèza auàza tutte l'humane forze faccia, e che la religion uostra resti intera, e senza essere in alcuna parte uiolata; e che egli per troppo sfrenato disiderio d'honore non cometta così graue delitto & errore. Doue se pure Caio di ciò sdegnandosi uolterà sopra di me tutta l'ira sua, son per douere sopportare qual si uoglia pericolo, ò che sopra la persona mia, ò sopra la uita gli piaccia di douere contra me procedere, per non uedere, che una moltitudine sì grande di noi altri per opere e fatti così buoni debba perire. Andateuene dunque tutti à que' negotij, che ciascum di noi ha da fare, & attendete con le fatiche uostre à lauorare i terreni. Manderò io à Roma, e farò tutto quello, che si potrà in seruigio uostro, e tanto per me stesso, quanto con adoprarmi gl'amici & i parenti miei. Et poi che egli hebbe in tal guisa parlato licentiò il consiglio effortando tutti à douer in questo mezzo attendere à coltiuar le possessioni, & à stare di buona uoglia, e così facendo diede à quel popolo gran consolatione. E Dio mostrò apertamente à Petronio quanto fosse grande la sua prouidenza, e come egli à tutte le giuste & honeste imprese è fauoreuole. Conciosiacosà, che à pena hauea alle sue parole posto fine che si uide, fuor dell'opinion d'ognuno, ad un tempo cadere gran pioggia, doue, quel giorno era stato prima sempre così sereno, che non s'era di ciò conosciuto mai segno ueruno; e gli huomini per la cõtinnua siccità erano uenuti homai d'hauer più dell'acque in disperatione, anchor che hauessero delle nuuole ueduto, perche già molte uolte la speranza loro n'era rimasa da esse ingannata. La onde essendò allhora la terra inondata fuor dell'usato, e contra quanto s'aspettana da gran copia d'acque, se che i Giudei presero speranza, che i preghi di Petronio non douessero riuscir uani. Anzi che esso Gouernatore ancora ne prese grandissimo stupore, e tanto maggiormente, che egli euidentemente conobbe come Dio delle cose de' Giudei prendea cura, poi che così notabile prodigio ne mostrana segno, che era ueramente tale, che niuno se non fosse al tutto sfacciato gli potea contradire. Et hauèdo scritto molto accuratamente à Caio sopra questo negotio, confortando lo che egli non uollesse ridurre tante migliaia di persone ad estrema disperatione, percioche e' non erano per torrsi dalla patria religione se nò per forza di guerra: e che egli non uollesse priuar se medesimo delle grosse rendite, che si cauauano da quella natione, e procacciarsi appò loro un' eterno uituperio: Et appresso, u'aggiunse questo ancora quanto quel popolo fosse amato da Dio, e con quanto manifesti segni egli mostrasse l'amore e la beniuolenza sua uerso loro. E questo è quanto se Petronio. Ma il Re Agrippa ilquale si trouaua per auuètura allhora

in Roma, si faceva di più stretto amico di C. e più familiare, poichè egli oltre l'altre cose gli se un banchetto tale, cō hauere ordinato uno apparecchio sumuosissimo, e fatto che ui fossero tutte le sorti delle uiuande esquisitissime, e di tutte le delitie, e tutti i piaceri, che egli si lasciò adietro in questo caso ogn'altro, che seco conco-vedo fosse inuitata in gara, e fino a esso Cesar: fatto su grande la cura, che egli si prese d'acquistarsi l'animo dell'Imperatore cō ogni sorte di seruitù e d'osseruanza. Egli allhora tanto dell'animo suo, quanto della magnificenza marauigliosa prendendo, poi che egli cercaua per piacergli di far cose, che le sue forze trapassauano, e molto maggiori di quello, che le sue facultà comportauano; & non uolendo lasciarsi da lui uincere nell'essere uisioso: e diuenuto anche per lo uino alquanto allegro, parlò ad Agrippa, che l'inuitaua à bere di questa maniera. Certa cosa è che prima che hora ho per proua la tua benignolentia uerso di me conosciuta, allhora che uiuendo anchora Tiberio non ti spauenarono i pericoli sì, che tu non mi offeruassi sempre, & honorassi: & hora ueggio, che tu pur che pensi far cosa che mi sia grata; non perdoni à cosa ueruna senza hauere per dire il uero alle facultà & alle forze tue risguardo. La onde perche e' mi sarebbe dishonore, che io mi lasciassi da te in essere uisioso superare, uerrò consideràdo hora à quello, che per fino à qui non è stato mai da me (per mia trasuraggine) considerato; e farò quanto potrò, che si aggiunga tanto alla liberalità per lo passato uerso te da me usata, che sarà per apportare alla futura felicità tua grandissimo giouamento. E tali erano le promesse, lequali benignamente gli faceva stimando, che e' fosse per douerli domandare grandissime & amplissime possessioni, ò pure le rendite d'alcune delle sue città. Ma se bene hauea già in pronto i prieghi, e le gratie che uolea domandare, egli nondimeno allhora finalmente scoperse con questa occasione quello, che per fino allhora hauea sempre taciuto, dicendo che egli non l'haua già offeruato & honorato contra l'ordin e uoler di Tiberio per bene & util suo priuato; e che hora medesimamente non cercaua da lui altro, che la gratia sua solamente. Conciosiacosa, che la prima liberalità, e magnificenza la quale egli hauea uerso di lui dimostrata, era stata tale e molto maggiore, che egli non si harebbe potuto imaginare, se bene hauesse hauuto speranza di cosa fuor del douere. Perche quantunque (disse egli) Voi potiate far cose molto maggiori, egli è stato nondimeno da noi non solo secondo i meriti ma etiàdio secondo i desiderij largamente sodisfatto. Onde allhora Caio restando attonito della modestia di quest'huomo, lo cominciò à stringer più di prima, che egli uolesse accettare il bene, che e' uolea fargli, e seguì come non era cosa la quale egli non gli offerisse. Rispose allhora Agrippa; Poi che Voi Signor mio con tanta humanità mi fate della liberalità uostra offerta, io intendo di domandare, ma non già cosa, che appartenza alle ricchezze, delle quali io già per uostra gratia mi truono assai bene copioso. Domanderò più tosto cosa, che quando l'harò.

impe-

impetrata oltre à che ni acquisterà appresso le genti opcnoue di religioso; ni fa-
 ra anchor à Dio propizio e fauoreuole. Et à me appresso sarà di gloria non pic-
 ciola cagione, se egli auuerà che mi sia quest' una ancora doppo infinite altre gra-
 tie da noi cōceduta. V' i prego adunque che uogliate rinuocare la commissiōe, che
 hauete à Petronio data di donare la nostra statua nel tempio de' Giudei dedica-
 re. E così allhora disse Agrippa quasi come chi si mette à tentar la fortuna,
 molto ben sapendosi à quanto peritolo si mettea e di perdere la uita quando ciò
 non fosse à Caio piaciuto. Ma l'Imperatore oltre che egli era dall'ufficiosa libe-
 ralità d' Agrippa rammorbidito e più piacenole diuenuto, stimādo che fosse una
 uanità da hauerne uergogna, se hauendolo in presenza di tante genti di suo uole-
 re à domandare prouocato, in uno istante mutandosi, quella gratia gli negasse:
 & hauendo etiandio al ualore di tant' huomo risguardo, poiche e' faceva più stima
 della religione, e della tranquillità de' suoi popoli, che dello accrescimento dello
 stato, e delle ricchezze, gli concesse tutto quello, che egli domandaua. Scrisse
 adunque à Petronio commendando d' esso l'industria nell' hauer messo insieme l'
 essercito, & in hauere essequite l' hauute cōmissioni. Ma quāto alla cosa della sta-
 tua se l' hauesse dedicata, & fermata, ch' ella ni si lasciasse stare; done se pure ciò
 nō fosse fatto, che nō occorreua ch' egli in quel negotio durasse più fatica; ma che e'
 douesse sbandando l' essercito, tornare à gli uffici da lui tralasciati. Conciosiaco-
 ch' egli hauea per amor d' Agrippa da ciò liberati i Giudei, al quale egli facea
 tanto honore, che non potea à cosa che egli uotesse contradire. Scrisse di questa ma-
 niera Caio à Petronio auanti che egli hauesse ancora inteso che i Giudei fossero
 nolti al uolersi ribellare. Essendogli poi uenuta la nuoua come e' disegnauano
 di ribellarsi prendendo graue sdegno dell' audacia di quella natione, e che eglino
 hauessero l' Imperio in dispreggio, perche era huomo d' ogni uitio macchiato, &
 che non tenea dell' honore e del debito conto ueruno, e che era usato di lasciarsi
 dalla collera per qual si uolia cosa uincere e trapportare, e non hauea mai cer-
 cato di porui freno, anzi che stimando, che fosse cosa che alla felicità sua impor-
 tasse, se egli à questa passione così fatta si lasciana guidare, scrisse di nuouo à Pe-
 tronio in questo tenore.

Agrippa ot-
 tiene da Ca-
 io, che non
 fosse dedica-
 ta la sua sta-
 tua nel tem-
 pio de' gli
 Hebrei.

Postiache i doni de' Giudei appresso à te hanno più potuto, che le mie commis-
 sioni, delle quali nō tenendo conto, hai loro in tutte le cose compiaciuto, io so giu-
 dice te medesimo accioche giudichi quello che di te stesso debbi fare, poiche tu hai
 la mia disgratia meritato. Percioche io uoglio, che tu debbi esser esem-
 pio & à coloro che uiuono, & à coloro i quali uerranno dipoi, come le com-
 missioni de' gli Imperatori non si debbono in alcun modo dispreggiare. Fu
 mandata questa lettera al gouernatore, ma non gli fu già data mentre
 Cesare era uiuo, che coloro i quali la portauano indugiaron per mare tanto,
 che egli hauea hauuto prima l'altre lettere, che della morte di Caio gli da-
 Dell' Antich. Giuda. di Fla. Giusf.

Lettera di-
 Caio à Pe-
 tronio.

uano la nuota. Conciosiacoſa che Dio nō ſi ſcordò di Petronio, e di quei pericoli: ne' quali per l'honore d'eſſo e per conſeruare de' Giudei la religione egli era entrato; anzi, che tolto dal gouerno della Republica Caio, perche egli hauea con impietà cercato quelli honori che à Dio ſi doneano, tanto maggiore obligo gli hebbero coſi i Romani, come i popoli delle prouincie, ond' egli fu fatto da i principali Senatori grandisſimi ſauori, contra i quali Caio ſoleua ſpeſſo fare molte coſe come huomo, che foſſe diuenuto d'ogni ragione al tutto fuori. Mori Caio poco dopo che egli hebbe ſcritto à Petronio la lettera per la quale gli dana della morte la commuſione. La cagione per la quale. Caio fu di uita priuato, & il modo nel quale gli fu ordinata la congiura contra, ſarà da noi nel proceſſo di queſt' hiſtoria raccontato. Furono adunque date à Petronio prima le lettere, che gli danauano l'auuiſo della morte dello Imperatore, e poſcia non molto di poi arriuarono quelle per le quali ſe gli ordinana che egli ſi doueſſe per ſe ſteſſo della uita priuare. Egli adunque prendendo della morte del Tiranno allegrezza la quale era coſi per ſorte ſeguita, reſò della prouidenza di Dio ammirato, poi che ſenza metter tempo in mezzo gli hauea dell'honore ad-eſſo fatto reſo il guiderdone, & hauea i Giudei in tal guiſa di preſente aiuato e ſauorito. Et egli in-queſto modo, che fu ueramente marauigliuſo ſuggl della morte il pericolo.

QUELLO CHE AVVENNE IN BABILONIA per cagione di Aſineo & di Anileo fratelli.

Cap.

XII.



Vceſſero intorno à quei tempi gran mouimenti e trauagli tra q̃i Giudei che habitauano in Meſopotamia e in Babilonia & occiſioni et calamità tali, quali nō ſi truouano raccontate già mai ne' ragionamenti delle coſe de' tēpi paſſati: onde douendo di quelle con diligenza trattare, uerrò etiandio d'eſſe le cagioni fino dal naſcimento & origine loro riandando. Chiamafi Ncerda una città di Babilonia molto ripiena di popolo, e che ha il ſuo contado fertile ſi che può la moltitudine di eſſe genti nodrire. Non può queſta eſſere da genti nimiche aſaltata e combattuta percioche le corre d'attorno l'Eufrate, & è cinta di gagliardisſime mura. E' anche Niſibe poſta nella rina di queſto modeſimo fiume: e per queſto i Giudei conſidando nella qualità di queſti luoghi, uſauano di conſeruare in queſte città quaſi che in una comune Teſoreria le monete ſacre le quali di natura di due dramme ſoleuano à Dio offerire; & oltre à ciò tutti i danari, che per uoto ne ueniano offeriti, per douergli poi quando ne foſſe il tempo à Geruſolima mandare.

Erano poi questi danari condotti in Gerusalemà da molte migliaia di persone per sospetto che haueano delle rubberie & assassinamenti de' Parthi, alla giurisdictione de' quali era Babilonia allhora sottoposta. Erano tra questi iudei Asineo, & Anileo fratelli nati in Neerda p patria, che restati priui del padre erano stati messi dalla madre all'arte del far le telle, la quale nò è tra quelle gèti tenute uile e di poco honore, pche tra loro anchor gli huomini s'essercitano à lauorare di lana. Il mastro della bottega cò cui eglino haueano l'arte apparata perche una volta era n'iti troppo tardi à lauorare diede loro delle botte. Essi riputandosi ingiuriati tratte fuoril'armi che stauano riposte alle mura di qlla casa, se n'adaronò in un certo lato doue il fiume si diuide, che u'era gran copia di pascoli, e di quei liquori, che per lo uerno si sogliono riporre. Concorsero in breue da costoro molti giouani, che erano puerisimi, & hauendo essi dato loro l'armi, procedeuano come fossero di costoro capitani, nè u'era chi cercasse d'impedir loro il far del male. Còciosiaco che diuenuti inespugnabili, e hauendosi quini fabricato una fortezza, mādādo fuori loro riscottitori raccogliuano da paesani i tributi, che erano un certo numero di bestiami, che era quanto bastaua loro per sostentarsi; e prometteuano à coloro i quali faceuano à lor modo d'essergli amici, & di diffendergli contra le forze dell'altre genti ogn'hora che cercassero di uoler quini passare: e d'altra parte minacciavano d'ammazzare i gregi, & i pastori doue essi ricusassero di fare quello che essi uoleuano. La onde dalla necessitā costretti mandauano loro tutto quello, che costoro domandauano. E quindi auuenne, che accresciuto si di costoro il potere, erano di tai forze che poteano andare scorrendo sopra ogni uo, e non ui hanea de' uicini chi ardisse d'essendergli, ò di uenir con essi con l'arme alle mani: di maniera, che ne peruenne la fama fino al Re de Parthi. Il Sa irapz di Babilonia doppo che hebbe hauuto di queste cose la nuoua, uolèdo à questo male mentre che egli ueniva anchor crescendo riparare, auanti, che da questo ne succedesse qualche altro danno maggiore, messo insieme quel maggior numero di Parthi e di Babilonij che gli fu possibile, se n'andò prestamente contra costoro, disideroso di torgli spionisti & opprimergli: & hauendo assediata quella palude, ordinò à suoi che se ne flessero in pace. Il giorno che seguì poi attendendo i Giudei à celebrare la festa del Sabato, e stādo perciò tutti senza far nulla, stimando che e' non fossero per uscir fuori à combattere, anzi di donerli senza una fatica prendere e condur prigioni, andaua pian piano auanti per correr poi in un tempo loro addosso. Asineo per auuentura il quale hauendo co' suoi compagni posate l'armi appresso loro si stauano in oio; Io sento (disse) o l'a; e ammirare de' caualli, che mi niene all'orecchie, e non è quale suole essere di quelli che uanno per tutto pascendo, ma di quelli, che portano huomini su'l dosso; per cioche io sento il suono de' morsi e de' freni; io mi dubito che non sūmo tolti mezzo da nimici. Su corra qualche uo à far la scoperta; à ciò possa riferire

Asineo & Anileo fratelli, quito fostero, ualoro si.

à noi, che pericolo ci sopraftia. Voleffe Dio che quanto io dico non fosse vero. Et essendoui subito andati alcuni & hauendo ueduto tornarono in un tempo, rap portando, che quanto egli hauea sospettato non era stato in uano; che erano com parsi coloro, che cercauano delle riceute ingiurie uendicarsi, e che à guisa di bestie erano stati cō tradimēto colti in mezzo da una gran caualeria, e che nō erano in termine di far resistenza e diffendersi, pche secōdo l'antica loro consuetudine era ciò loro uietato pche era festa. Ma Asineo fe una diliberatione di gran lunga à quanto colui ch'era tornato dicea, cōtraria, che non tenea egli che fosse da pmetter, che i nimici hauessero questo piacere e questo contento, che con l'occasione di quell'otio loro si sfogassero à far di loro occisione; anzi più tosto, che del ualore & della necessitā nella quale allhora si trouauano ricorduoli, doneano far forza, che doue pure desse la sorte, che hauessero à perire non fosse ciò senza uendetta: & essendo stato egli il primo à prender l'armi, se che gl'altri con l'esempio di lui si mouessero à prendere il medesimo ardire, & egli mettea animo à tutti e confortauagli à menare contra i nimici le mani. E perche e' ne ueniua no quasi come per disprezzo hauendo nell'openion loro la cosa per fatta, hauendone ammazzati molti, costrinsero gli altri à uolger le spalle. Doppo che al Re do' Parthi fu di questa fazione peruenuta la fama, prendendo dell'ardire di questi due fratelli marauiglia, uenne in disiderio di uederli e di uenir cō essi à parlamento: e mandò parlando loro per uno de' suoi soldati fidatissimo, con ordine, che douesse dir loro queste parole. Che il Re Artabano anchor che hauesse da loro riceuuto ingiuria per la uiolenza, che nel suo regno haueuan fatta, mosso nondimeno dal malor loro lasciua ogni sdegno, che contra loro hauesse; e che per ciò hauea mandato lui, il quale dando loro la fede permettesse loro, che il Re gli perdonaua, e concedeuagli sicurezza di potere andare à trouarlo, perche egli era disideroso d'hauergli per amici e senza fraude ueruna, e senza insidie. Che'l Re era pronto d'usar loro liberalità, & che tenessero per fermo, che per l'auuenire erano per douer mostrare questo loro ualore che ui sarebbero dal Re favoriti. Asineo non uolle per allhora andarui, ma mandò bene Anileo suo fratello con quei doni, che egli potè. Andò egli al Re & hebbe tosto udiienza. Ora Artabano ueduto come Anileo era uenuto solo, lo domandò perche cagione egli hauea Asineo à casa lasciato. Et inteso come egli per sospetto se ne staua in quei paludi, toccando al giouane la mano giurò. E questo appresso à Barbari quando uogliono uenire à qualche conuentione è certissimo segno di fedeltà. Conciosiacciò che tra loro quando si son dati la mano non è alcuno che manchi: nè ui ha alcuno se ben sospettoso, che hauendo hauuta la mano dubiti più di dar fede. Et oltre à ciò Artabano rimandò Anileo con questo patto, che persuaderebbe al fratello, che insieme con esso n'andasse. E faceva questo il Re per che tosto che s'hauesse fatto amici questi due fratelli uolca cō'l ualore de' giudei ritenere quel

Asineo uin
cel' esserci-
to del Re d'
Parthi.

le Sattrapie à segno le quali si pareu, che hauessero disegno di ribellarsi perche il Re si trouaua altroue occupato. Che dubitaua egli che mentre andasse i ribelli sottomettendo, Asineo accrescendo tra Babilonij le forze non fosse poi per tener si, ò che uolessero gli huomini del paese, ò contra'l uoler loro, da far del male. Con quello disegno adunque lo mandò chiamando. Asineo in tanto fu dal fratello tirato a quanto e' uolea, e massimamente quando gli raccontò quanto speditamente il Re si mostraua loro affectionato, e come per confermare la sua fedeltà gli hauea con la mano dato la fede. La onde subito che fu tempo se n'andarono ad Artabano ammendue. Furono da lui allegramente raccolti, il quale hebbe principalmente gran marauiglia dell'animo grande d'Asineo perche lo uedeua huomo di picciola statura, & alla prima ueduta d'effigie da essere sprezzata, come di niun conto; e usaua d'andar dicendo tra gli amici che in un corpo sì picciolino non era parte, che à tanta grandezza d'animo fosse corrispondente & hauendolo mostrato mentre si mangiauua ad Abdagaso mastro di Cavalieri, ne parlò molto honoratamente, raccontandogli con quato ualore e' soglia portarsi nel guerreggiare. Et hauendo questi chiesto al Re, che gli fosse conceduto con sua buona gratia di torgli la uita, e di punirlo di tanti malefici co' quali i Parthi erano stati da lui danneggiati & offesi, rispose il Re che nõ era mai per douer permettere tal cosa contra un' huomo, che si fosse messo nella sua fede, la quale egli con dar la mano hauea promessa e confermata, e sopra essa giurato. Se pure uuoì (disse) esser tenuto huomo brauo e bellicoso, non ti bisogna di farni rompere il giuramento per tor uia e cancellare l'ignominia de Parthi: ma assaltandolo quando egli sene ritorna, usa la forza e senza che u'internenga il mio sentimento, lenagli la uita. Chiamato poscia la mattina uenente Asineo, egli è tempo (disse) ò giouane, che tu te ne torni à casa, accioche col fermarti qui troppo à lungo non ti prouocassi contra l'odio de' capitani, i quali potrebbero per auuentura ancora contra ogni mio uolere cercare d'ammazzarti. Io ti raccomando la prouincia di Babilonia, e che tu con la tua diligenza la conserui sicura da latrocinij e senza offesa ueruna. Et anch'io all'incontro cercherò dal canto mio che tu sia sicuro, poi che tu non hai hauuto sospetto di rimettere nella mia fede la tua uita. Poi che egli in tal guisa gli hebbe parlato hauendogli fatto molti doni gli diede licenza che se n'andasse. Et egli tornatosene à casa edificò alcune terre di nuouo, & alcune delle già edificate ne fe meglio fortificare e munire: & in breue s'accrebbe tanto la sua potenza, che non era stato mai per l'adietro alcun altro che hauuti così fatti principij, fosse uenuto in tanta grandezza. E non contento de' gli honori de' Babilonij, era oseruato & honorato da quei Capitani de' Parthi ancora, i quali erano mandati con imperio nelle prouincie uicine. E l'autorità sua co' la sua potèza s'accrebbe di sì fatta

maniera, che tutta la Mesopotamia dal uoler di lui dipendea. Darò in questa felicità diuenendo à di per di più florido e più illustre, più di quindici anni; e non cominciò à uentre all'in giù piegado, se non quādo stracurata la pristina affectione e studio delle uirtù, e sprezzati i patri instituti, lasciatisi superare da' piaceri alle straniere lasciue e delitie si diede in preda. Era per auentura andato in quella regione un certo capitano de' Parthi cō la moglie, che oltre alle molte doti, delle quali era sopra modo ornata e cōmendata, si tenea publicamēte, che ella fosse per la rara bellezza del corpo suo cosa miracolosa: di costei ò che egli la uedeſſe, ò che pure si moueſſe per la fama sua, heramēte s'accese il fratello d'Asineo, Anileo; e non potēdo à gl'ardenti suoi desiderij por freno, e nō hauēdo sperāza di potere in alcun altro modo quāto harebbe uoluto dalla donna ottenere, mosse guerra contra'l marito: & hauendo nella prima fazione al Parto tenata la uita, la moglie uenne in potere, e così nel letto del uincitore: e fu certissimamente questa cosa tanto à lui, quāto che al fratello il principio delle calamità, e di grauissime ruine. Percioche quando ella perduto il primo marito fu menata prigiera; hauea tra l'altre sue cose portato secretamente seco l'imagini de' patrij suoi Dei: le quali secondo l'ordine de' gentili soleua tenere in casa, & portare anche per uiaggio: e da prima secretamente gli adoraua. Essendo poscia diuenuta moglie, e seco dormēdo cominciò à uenire in confidenza, e alla scoperta usaua di fare quei sacrificij, i quali dal morto marito haueua apparsi. Era molto biasimata questa cosa da gli amici principali d'ammendue detti fratelli, con affermare, che questa era cosa disconueniente e contra i riti de la natione Hebraea, e contra le loro leggi, che una donna Barbara presa per moglie, attendesse alle superstitioni della propria sua patria. Che perciò e' doucano molto ben considerare & auuertire, che mentre si lasciavano troppo uincere da' piaceri e dalle diletationi del corpo, non incorressero in pericolo di perdere lo stato, il quale egliua col fauor diuino si haueano acquistato. Ma con questi auuertimenti non solo non si se profito alcuno, anzi ni nacque di più, che uno di quei principali mentre troppo liberamente facea le riprensioni ni lasciò la uita: e mentre e' moriuu porſe prieghi à Dio, che sopra quei due fratelli mostrasse l'ira sua, e sopra i compagni loro ancora, per fare della uiolata religione & amicitia uendetta, & à loro perche essi erano stati capi & autori dell'inghuria; & à gli altri perche haueano sopportato che chi prendeua delle leggi la difesa e la protectione fosse in tal guisa oppresso. Percioche se bene essi haueano tai cose à male, più nondimeno potena appò loro la memoria del passato ualore: dal quale essi la felicità loro presente riconosceano. Ma la superstitione della donna fu cagione di far nascere, in loro sdegno, perche non poteano sopportare, che ella usasse i sacrificij de' Parthi: & ad Asineo ricorrendo strideuano contra Anileo, dicendo, che facea di mistiero, che se prima hauea potuto malamente considerare quello, che era uile e bene; hora egli s'ami-

mendasse dell'error suo auanti che egli conuenisse di hauersene à purgar con pu-
 blico damo, e ruina. Conciosiacoſa che quel matrimonio non era ſtato fatto di co-
 ſentimento loro, nè meno ſecondo la diſpoſitione delle leggi della patria: e che
 quel culto ſuperſtizioſo, che la donna uſaua, paſſaua con offeſa di quello Dio che
 da loro era adorato. Et egli quantunque conoſceſſe, che l'errore del fratello
 foſſe per apportare à ſe & a' ſuoi qualche graue damo; uincendo nondimeno in
 lui la fraternale affettione, hauea ad eſſo, che ſi laſciaua coſi dall'amore trapor-
 tare, compaſſione. Ma perche tutto di ricorreuano à lui piu geni, e faceano mag-
 gior romori, egli ſfinalmente ammoni di tai coſe il fratello, con riprenderlo delle
 coſe paſſate: e gli commiſe che non uoleſſe piu cadere in errori coſi fatti per l'au-
 uenire, e che doneſſe la donna à caſa ſua a' parenti di lei rimandare. Ma que-
 ſta ſua ammonitione non ſe nondimeno effetto ueruno: percioche la donna ſen-
 tendo come tra'l popolo erano per ſua cauſa de' romori, e dubitando, che ad Ani-
 leo non auueniſſe per amor ſuo qualche male, ſe morire. Aſinea con ueleno, con-
 fidandoſi, che doueudo l'amante ſuo eſſer giudice di tal fallo, era per douerne eſ-
 ſere aſſoluta e liberata. Ora Anileo eſſendo la Signoria rimaa in ſe ſolo tutta, pa-
 ſſò con l'eſſercito ſopra certe uille di Mitridate huom̃ tra' Parthi nobiliſſimo
 il quale hauea la figliuola d' Artabano per moglie: & hauendo fatto in eſſa grã
 prede, le ſaccheggiò e miſe in ruina. Concioſiacoſa, che egli ui trouò groſſe ſom-
 me di danari, e conduſſe quindi molti ſchiani, & oltre acciò beſtiami, & altre
 robbe, che ſogliono accreſcere d'altrui le ricchezze. Mitridate ilquale allhora
 ſi trouaua per auuentura poco quindi lontano, udiſto come le ſue uille erano ſta-
 te in tal guiſa preſe, hauendo grandifſimo di piacere, che Anileo ſi foſſe meſ-
 ſo coſi di proprio uolere ad offenderlo: e giudicando, che la grandezza ſua foſ-
 ſe ſtata in diſprezzo tenuta, meſſo inſieme un buon numero di giouani, e raccolti
 que' piu caualli che gli fu poſſibile, uſcì con eſſi tutti in campagna per affrontar-
 ſi con Anileo; e eſſendo ad uno de' ſuoi luoghi peruenuto, quini ſi poſò: peche egli
 haueua determinato di uolere il dì ſeguento i Giudei aſſaltare, che ſi facea nici-
 no il Sabato, che da loro è ſenza far nulla offeruato. Et Anileo di queſta coſa
 auuiſato da un Barbaro Siro per natione, che ſtana in un'altra uilla poco lonta-
 no; e tra l'altre coſe auuertito del luogo done Mitridate donea fare inſieme ca-
 ſuoi un ſolenne banchetto, ordinato à ſuoi ſoldati, che doneſſero mangiare e riſe
 ſcarſi, marciò poi in fretta la notte contra i nimici, per corgli ſprouiſti; aſſaltar-
 gli: & opprimergli. Et arriuatoui intorno al fine della notte, coltigli à dormire,
 parte ne ammazzò, e parte che erano attoniti coſtrinſe à cercare di fuggendo ſal-
 uarſi la uita. Et hauendo preſo Mitridate uiuo, lo conduſſe ſeco prigione; fa-
 cendolo portare nudo à cauallo in uno aſino, che tra Parthi ſi reputa grandifſi-
 mo uituperio. Et hauendolo in tal guiſa per ſino ad una certa ſelua condotto, ef-
 ſortandolo gli amici, che egli lo doneſſe ammazzare, à lui parue di fare il con-
 trario

Aſiato ſa-
 to morire
 con ueleno
 dalla mo-
 glie di Ani-
 leo, e peche.

Anileo lo
 prigione Mi-
 tridate.

trario; con affermare, che non era da far morire un' huomo de' principali tra i Parthi, & il quale per la parentela, che col Re hauea era così honorato. Con cio siacosa, che le passate offese eran tali, che si potea ottenere perdono: che se bene Mitridate hauea ricenuto quella ingiuria, era nondimeno per hauergli saluato la uita. Doue se facessero contra lui peggiore e più graue resolutione, il Re non sarebbe stato di ciò quieto, anzi che harebbe con fiere uccisioni fattone contra i Giudei, che stanno per la Babilonia uendetta: onde era da douer hauer ad essi rispetto per essere à loro di sangue congiunti, & affine che egli potesse tra loro tornare doue mai auuenisse, che egli incorresse in qualche ruina si come ne' casi uariabili delle guerre suole auuenire. Fu questo suo parere dall'altra moltitudine commendato, e così Mitridate fu in libertà lasciato. Et egli à casa tornatosene, fu dalla moglie con ingiuriose parole raccolto, poi che essendo genero del Re, doppo l'hauer da tanti Giudei così notabili ingiurie ricenute come priuilegio, hora sopportasse d'hauer loro obbligo della uita la quale hauea con preghi da loro ottenuta. O tu adunque (disse) ti risolui à ribauere il pristino ualore, ò che io, (per gli Dei del Re ti giurò) non sò per congiungermi più in alcun modo teo. Egli parte perche non potea l'obbrobrio, che tutto di sentiuua, sopportare; parte perche dubitaua dell'animo superbo della donna, onde per ciò ella non lo rinuntiasse e si uolesse da lui separare, si mise, se bene contra ogni suo uolere, à raccogliere quel maggior numero di gente, che à lui fu possibile, riputandosi di uita indegno, se un Partho si lasciasse uincere da Giudei, & che egli non andasse ro superbi della uittoria. Et Anileo d'altra parte tosto che hebbe in'esso come egli si ueniua con potente esercito appressando; giudicando che fosse cosa dishonorata starsene riserrato in quei luoghi palustri; & hauendo speranza di douere hauer contra'l nimico la fortuna così fauoreuole come l'altra uolta; e confidando ne' soldati suoi già à uincere usati, uscì anch'egli contra lui con le sue genti in campagna: & con lui oltre à suoi soldati uecchi s'erano congiunti molti altri indotti dalla speranza della preda, che stimauano di douer romper il nimico subito che si fossero con esso affrontati. Et essendo caminati auanti nel mezzo del giorno per un paese doue non erano acque intorno à nouanta stadij di spatio, furono da Mitridate assaltati, che si trouauano sì stanchi per lo graue caldo, per la sete e per la fatica del uiaggio, che con fatica grande poteano l'armi sostenere doue le sue forze erano intiere e poche: onde uolti tutti in brutta fuga fu tanta l'occisione, che ne fu fatta, che i morti arriuarono al numero di molte migliaia. Anileo hauendo attorno à se una buona squadra di giouani, fuggendo quanto più di sordinatamente si potea, si ridusse in una selua, hauendo lasciato Mitridate in letissima uittoria. Concorsero nondimeno ad Anileo una moltitudine grande d'huomini di mala uita i quali teneuan molto più conto del potere licentiosamente uinere, che della propria salute; onde si uenne à supplire ma co'l numero solamente

Anileo superato da Mitridate.

mente al danno & al mancamento, che hauea riceuuto in quella battaglia, per che non era da fare di costoro con quelli ch'erano stati morti conparatione, che questi non erano nella militia essercitati. Egli nondimeno uscì con essi sopra le terre de' Babilonij, & andaua per tutto saccheggiando e ruinando. I Babilonij allhora e gl'altri nimici mandarono à i Giudei à Neerda alcuni che, domandassero che Anileo fosse dato loro nelle mani per farlo morire. E non hauendo potuto ciò ottenere (conciosiacoſa che se bene essi haueſſero uoluto non era in poter loro di darglielo) gli ricercarono di uenir con esso alla pace. E contentandosi eglino, che si trattasse delle conditioni di essa pace, furon mandati tanto da loro quanto da Babilonij ad Anileo ambasciatori. Et allhora i Babilonij hauendo con molta diligenza il luogo doue egli se ne staua ueduto e considerato, n'entraro no di notte nascosamente, e furono in un tempo addosse à coloro, che stauano dormendo, e per hauere straboccheuolmente magiato erano da cibi grauari: e quanti ne diedero loro nelle mani, senza riceuere essi male alcuno, ne tagliarono à pezzi, e tra gli altri esso Anileo. Onde il popolo di Babilonia restati allhora libero da ogni timore, doue per l'adietro non haueano hauuto ardire di mostrare scopertamente l'odio, che alle nostre genti potrauano, con le quali eglino per cagione de diuersi riti, son sempre in diffensione, & hora gli uni, & hora gli altri si uergono superiori, toſto che fu morto Anileo, dico, si leuaron su contra loro. La onde non potendo la toſtoro uiolenza sopportare, e conoſcendo di non eſſer loro al pari, si che haueſſero potuto uenire con essi alle mani, e non uolendo piu con essi habitare, se ne andarono quindi à Seleucia città principale di quella regione la quale era stata già da Seleuco Nicanore edificata. E' questa città stanza comune de' Macedoni, de' Greci e de' Siri. Ora poiche i Giudei si furono in questa ridotti, ui ſtettero cinqu'anni, che non fu fatto loro ueruna ingiuria giamai. Il ſell'anno poi scopertasi in Babilonia peste, di nuouo quindi si tolſero, & eſſendo questa moltitudine in Seleucia raccolta, nacque addoſſo à Giudei un'altra calamità per questa coſi fatta cagione. In questa città è ſempre tra Greci e Siri poco accordo, è ben uero nondimeno, che la ſattion de' Greci è ſempre ſuperiore: onde dopò che i Giudei ſi furono quiui condotti, cominciò la ſattione de' Siri col fauor di costoro ad hauerne il migliore eſſendo accreſciuta d'huomini bellicoſi, e de' pericoli diſprezzatori. La onde i Greci eſſendo al diſotto, e uedendo come fino à tanto che tra i Giudei & i Siri foſſe accordo, non poteano la priſtima loro dignità ricuperare, ſi miſero ciaſcuno à ricercare de Siri quelli, che erano loro amici di uenir con essi à pace & amicitia, e facilmente l'ottennero. Concioſia coſa che per eſſere à i principali dell'una e dell'altra parte data di queſto negotio la cura, ſegui tra loro l'accordo, il quale uolſero, che foſſe ſtabile e fermo doue ne ſeguiffe che ambedue le parti doueſſero hauere i Giudei in odio e ad un medesimo modo perſeguitargli: & andati poi improniſamente loro addoſſo n'am-

Anileo con i ſuoi tagliato à pezzi da Babilonij.

Occiſione fatta da' greci e da' siri de' gl'Hebrei.

mazzarono oltre al numero di cinquantamila; e non ne campò alcuno, se non quei pochi, i quali ò da gli amici, ò da vicini furon saluati per compassione. Que sti poscia si tolseno quindi e si ridussero in Tefisonte città de' Greci à Seleucia ui cina, doue il Re suole ogni anno fermarsi il uerno ad habitare, e ui tiene la mag gior parte de' suoi mobili e delle sue robbe: e quiui si fermarono per loro habita tione stimando di poterui per lo rispetto che alla maestà del Re si harebbe, star sicuri. Ora il terrore de' Babilony e de' Seleucesi n'andò spargendo tra tutti i ciudei di quel contorno, percioche quanti Siri si trouauano per quelle regioni haueano co' Seleucesi à danno e ruina de' Giudei congiu- rato. Onde quindi auuenne che gran parte si ridussero à Neerda, & à Nisibe, giudicando che per esser queste città sorti douessero quini star sicuri; perche oltre à ciò sono da huomini bellico sissimi habitate. Et in tal guisa pas saronò allhora per la Babi- lonia le cose de Giudei.



IL FINE DEL DECIMO OTTAVO LIBRO.





LIBRO DECIMONONO
DELL'ANTICHITA'
GIUDAICHE,
DI FLAVIO GIUSEPPE.



COME CAIO FV AMMAZZATO DA CHE-
rea. Cap. I.



CAIO IN TANTO NON SOLA-
mente mostrò il suo furore e la sua grã pazzia
sopra i Giudei che in Gerosolima, e nelle uici-
ne regioni habitauano, ma etiandio per tutti i
luoghi del mondo, e per terra e per mare doue
dell'Imperio Romano i termini si distendeano;
& allhora fu il tutto ripieno da lui di calami-
tà molto maggiori di tutte quelle le quali nel-
l'antiche memorie si trouauano scritte. Ma
essa Roma sopra tutte l'altre prouò quanto
la crudeltà sua fosse grande, perche ella in questa parte non fu di miglior condi-
tione, che si fossero l'altre città, & in particolare i Senatori, & huomini patri-
tij, con tutta l'altra nobiltà: & quegli huomini che si diceuano Canalicieri erano
con

Caio, e sue
pazie.

con infinite ingiurie trauiagliati, e questi erano huomini, che doppo i Senatori erano i primi di ricchezze e di honore, come quelli dell'ordine de' quali si fa l'electione de' Senatori. Che questi erano perseguitati & eran fatte loro cose uisiperose e mandati in esilio, ammazzati, e priuati della robba loro la quale era quasi che il premio delle morti loro. Egli si faccia Dio, e nò si còtètaua, che i sudditi come huomo l'honorassero, & obseruassero, & andado spesso in Cápidooglio nel più honorato tēpio che fusse in Roma, hebbe ardire di salutare come fratello Gioe à cui il tēpio era edificato. Dimostraua etiàdio aperto segno della sua pazzia in altre opere sue, che parèdogli graue di passare da Pozzuolo città di Cāpania à Miseno terra anchor q̄sta maritima sopra una galea, & oltre à ciò stimando, che all'Impio suo appartenesse e gli fosse molto maggior gràdezza doue dal mare gli fosse rēduta q̄lla ubidiēza che gli rēdea la terra, fatto tirare un ponte dall'uno fino all'altro promontorio, onde quel golfo che era nel mezzo fosse insieme cōgiūto u'andò sopra in cocchio, che in sōma q̄llo era uiaaggio che alla maiestà di se stesso come Dio si cōueniua. Egli oltre à ciò non lasciò tempio ueruno de' Greci, che da lui non fosse spogliato, e per editto comandò, che tutte le tauole e le statue che cō eccellenza di lauoro fossero fatte fossero ad esso portate, cō affermare che quanto di bello pel mōdo si trouaua nel più bel luogo che fusse, cioè nella città di Roma si douea uedere. E di queste s̄glic adornò il palazzo, & i suoi giardini, & altri suoi luoghi per l'Italia. Egli oltre à ciò su si ardito, che ordinò che la statua di Gioe detto Olimpio da quel luogo, che da tutti i popoli Greci uniuersalmente uicne adorato, opera di Fidia scultore Ateniese, fosse in Roma portata: ma egli non fu già questo altrimenti fatto perche gl' Architetti affermauano auanti à Memmio Regolo al quale era stata commessa di questo negotio la cura, che quella statua non si potea mouere del luogo doue ella era senza guastarsi e che ella si leuasse intera. Onde si dice, che Memmio fu da incredibili prodigij impedito, e che per ciò non mise ad effetto quanto gli era stato commesso i quali egli tutti scrisse nella lettera, laquale è mandò per iuscursi del suo lungo indugiare. E douendo esser punito in pena di morte per non hauer fatto quanto gl'era stato commesso, fu per la morte di Caio da quel pericolo della uita liberato. Egli finalmente scorfe tanto auanti in questa sua pazzia, che fatta portare in Campidoglio una bambina che gli era nata, la se nelle ginocchia della statua posare, quasi che i figliuoli di lui fossero con Gioe communi, dicendo che lasciua in pendente il giuditio se ella del maggior padre fosse nata: e se bene e' facea queste cose era nondimeno da gli huomini sopportato. Diede medesimamente licenza à gli sebiani di potere i padroni e signori loro di qual si uoglia fallo accusare: & era questa cosa tanto più graue per questo, che ogni cosa si facea secondo che esso Cesare uolea & per compiacere à lui solamente: di maniera, che Polluce sebianò di Claudio hebbe ardire d'accusare il proprio padrone: e Caio sopportò tra i iudei che

che'l Zio hauesse à diffender se stesso & la propria sua causa hauendo anche speranza di farlo della uita priuare; ma egli non potè nondimeno altrimenti cio fare . Hauendo adunque tutto'l mondo doue i popoli rendeano all'imperio suo ubidienza di queste sue bestialità riempito ; e fatto che gli sibiiani si lenassero su contra i padroni, gl'erano per tutto ordinate cōtra delle congiure che molti erano spinti da collera per uendicarsi delle riceuute ingiurie; & altri cercauano col fare esso morire liberar se stessi dal pericolo, che loro soprastaua . Certacosa è che la publica giustitia non potea hauere il suo dritto se non era morto costui ; e la nostra natione in particolare per la morte di lui , rimase libera dall'occisione che ne farebbe seguita . La onde e' mi pare di douere di questo negotio con accuratezza uenir ragionando, solo à fine che sia uno essemplio della diuina potenza & uno argomento, dal quale gli huomini prendano nell'auuersità loro consolatione; e quelli che sono nelle felicità siano d'osservare la modestia auuertiti, acciò che ingannati dalla openione di douer sempre esser felici , non tenendo conto della uirtù, e del ualore si neaghino poi in perpetua miseria cadere . Furon fatte per farlo morire tre congiure, e di ciascuna erano capi huomini ualorosiissimi. Conciosiatacosa, che Emilio Regolo nato in Cordona città di spagna, hauea d'intorno una mano di congiurati per seruirsi di loro à togli la uita . D'un'altra poi era capo Cassio Cherea Tribuno . Et Annio Minuciano ancora hauea accozza to buon numero d'huomini per dar al Tiranno la stretta . Era Caio da costoro odiato, e da Regolo solo per questo, che di sua natura hauea in odio tutte l'iniquità, e le cose mal fatte: percioche egli era magnanimo, e d'animo libero, si che non tenea coperto quanto, che egli serbaua nell'animo suo; anzi che egli il tutto cōferiua con molti amici suoi, ò con huomini ualorosi, e da bene. Minutiano poi parte per lo desiderio che hauea di far di Lepido uendetta, il quale era stato ad esso amicissimo e cittadino egregio tra i principali, & era stato da Caio morto: e parte perche anch'egli dubitaua , perche egli uedeua, che gli odij suoi erano sempre à coloro i quali erano da lui odiati mortali, si dispose di uolere con l'arme togli la uita . Et Cherea non uolea sopportare che Caio gl'hauesse rimprouerato che e' fosse troppo delicato; & oltre à ciò giudicaua egli di potersi col farlo morire, assicurare da que' pericoli, a' quali egli giornalmente, per la troppa familiarità, laquale seco hauea, era sottoposto . L'intention commune poi di tutti era di uoler por fine al superbo e sfrenato suo signoreggiare : Cōciosiatacosa che u'era buona speranza, che'l negotio douesse loro riuscire, & che riuscendogli l'impresa bene, la Republica douesse dall'aiuto loro esser conseruata ; che honorata cosa era di metter per saluarla fino alla uita . Ma Cherea ui fu piu de gli altri seruente si perche egli era spinto da desiderio d'acquistarsi di ciò honorato nome; e si anche , perche per esser Tribuno hauea piu facile intrata da poter la cosa recare ad effetto. Si celebrarono intanto i giochi Circensi de' quali il

Congiure
ordinate cō
tra Caio.

popolo Romano prende gran piacere, & concorrendo con prontezza nel circo da manda quelle gratie, à gli Imperatori, che esso desidera; & essi sogliono quanto uien loro domandato concedere; & allhora anchora con grande istanza domandauano, che egli uollesse alleggerire loro il peso del pagare i tributi e le gabelle. Et egli non potendo le grida loro sopportare, mandàdo tra loro i soldati comàdo loro, che prendendo tosto quà e là coloro i quali gridauano, gli douessero condurre à far morire: onde molti furono in tal guisa priuati della uita. E fu cio dal popolo comportato, e si restarono allhora di gridare, hauendo con l'essempio d'altri imparato, che si debbe tener piu conto della uita chedè danari, poi che hauean ueduto, che per l'importunità usata molti n'haucano riportato la morte. Fu molto maggiormente ancora incitato Cherea à mettersi à far l'effetto & à porre alla crudeltà & alla ferezza di Caio il freno. Hauca egli più uolte tra se determinato di ammazzarlo mentre e' mangiava, ma per certe cagioni nondimeno menò la cosa in lungo: non già perche egli stesse in dubbio di quanto hauea disegnatò, ma perche staua miglior occasione aspettando, acciò che non si mettesse in uano, & che la cosa gli uenisse fatta. Egli era stato già buon tempo nel numero de' soldati pretoriani, & hora essendo esattore generale, & hauendo la cura, che si pagassero i debiti al fisco, de' quali alcuni pche non erano stati al debito tempo pagati erano il doppio cresciuti, mentre che egli nel uenire riscotendo consumò il tempo, e che per la compassione che hauea alle persone, che à mal termine erano ridotte, andaua lento & usaua nel fare l'essecutioni negligenza, si p uocò addosso l'ira di Cesare non senza imputatione & ingiuria d'esser hno mo d'animo effeminato uile e dapoco. E non gli bastando questo quante uolte egli tornaua da lui à domandargli il contrasegno gli dicea qualche parola da femina e qualche uituperiosa ingiuria. Et egli che facea questo non si recaua poi à uergogna d'andare uestito in habito di Donna in certi sacrificij iquali erano stati da lui ordinati, facendosi i capelli ricciuti, & abbigliandosi con altri ornamenti d'ueschi per apparire d'altro sesso che non era; & ardiua poi di rimproverare à Cherea la uergogna. Et egli qualhora andaua p quei contrasegnj n'hauca gran disfima collera, e molto maggiormente quando si ridea mentre esso gli daua à i soldati, e che egli era da gli altri Tribuni schernito. Conciosiacoşa che douendo andare à tor da Cesare il contrasegno essi gli diceano prima, che egli harebbe riportato qualche simil cosa da burla: Egli adunque si mise à chiamar seco alcuni mostrando loro quanto giusta cagione hauesse d'essere sdegnato. Era tra coloro Pompedio dell'ordine de Senatori, il quale hauea hauuto quasi tutti i gradi honorati, benchè per altro era della setta Epicurea, e perciò si staua in otio uolentieri. Era questi stato accusato à Caio da Timidio suo nimico, d'hauere parlato bruttamente in dishonore di Caio, allegando per testimone di tal cosa Quintilia Buffona la quale era per la sua bellezza amata, da molti e particolarmente

da esso Pompedio . Onde perche ella non uolle andar contra l'amante suo e dire il falso in tal causa doue u'andaua la uita, soleccitaua Timidio che ella fosse messa à i tormenti . Caio allhora entrato in gran collera comandò tosto à Cherea che douesse Quintilia tormentare ; e soleua egli il più delle uolte à lui dare delle morti e delle essamini le comisfioni per questo, perche stimaua , che e' fosse per andarui più rigidamente per torrsi d'addosso l'imputatione, che hauea di troppo tenero e delicato . Ora Quintilia essendo condotta ad esser tormentata poje nel passar il piede sopra un piede d'un certo de' consapenoli accennandogli, che egli stesse di buon'animo, e che non uolesse nel uedere lei tormentare sgomentarsi; perciocche ella era per douergli con animo forte & costante sopportare . Si portò adunque Cherea crudelmente in essaminarla, non già che egli lo facesse uolentieri, ma stretto dalla necessità à così fare . Et essendo costei stata forte, la condusse alla presenza di Caio molto mal condotta, & in tal termine, che facea muo uere altri ad hauercle compassione . L'Imperatore piegatosi alquanto ad hauer compassione alla giouane à torto stratiata, liberò Pompedio, e consolò la donna in quella sua calamità, laquale ella hauea costantemente sopportata, con danari . Hebbe di tal cosa grandissimo sdegno Cherea, stimando, che la rigidità sua uenisse in tal guisa schernita e beffata, non altrimenti, che se ella fosse stata così fuor di natura, che ad esso Caio fosse dibisogno di moderarla . La onde egli parlò di questa maniera à Clemente, & à Papinio , l'uno de' quali era sì come egli tribuno, e l'altro hauea delle cohorti della città il gouerno . Noi o Clemente non habbiamo mai nel diffendere l'Imperatore mancato del debito nostro: conciosiacosa, che per opera & industria nostra parte de' congiurati sono stati morti, & altri di sì fatta maniera ne' tormenti stratiati, che da lui medesimo sono stati giudicati degni di compassione . Ora questi debbono essere i pesi della nostra militia? Standosi à queste parole Clemente senza dir nulla, ma nel uolto arrosito mostrando segno della uergogna che hauea d'essere in cotali uffici adoprato, e non hauendo ardire di biasmare il pazzo uiner di Cesare . Cherea cominciò con maggior confidenza à ragionar delle calamità di Roma e di tutto l'Imperio . Di tutte queste (disse) per quanto tra'l uolgo si ragiona è Caio cagione: ma se si uerrà ricercando bene di tal cosa il uero, o Clemente mio, e qui Papinio, e tu più di noi, siamo à Romani, anzi à tutte le genti del mondo di tutti questi mali cagione, che noi siamo quelli che gli ordini e le commisfioni d'esso mettiamo ad esecuzione: e doue possiamo por fine alle pazzie, lequali egli fa tanto contra i cittadini, quanto contra gl'altri sudditi suoi, seruendo à lui in cose tanto brutte e dishonorate siamo di soldati diuenuti sbirri, e facciamo ufficio di Buoi, che non portiamo l'armi in seruigio della libertà, & dell'Imperio Romano, ma più tosto per guardia di colui, che tiene per ischianue l'anime, & i corpi loro, imbrattando tutto di noi medesimi nel sangue di coloro, che si fanno morire, e con gl'atrocissimi tormé

ti, che si danno, e farem questo fino à tanto che per sua commissione saremo anchor noi da altri nel medesimo modo trattati. Conciosiacosà, che non per questo ueniamo à lui più cari ma più tosto più sospetti: perciocchè egli, usato già à fare altrui ammazzare, nel che egli con la propria uolontà si modera, e non col giudicio, non si poserà mai fino à tanto, che non harà nel numero de gli altri messo anchor noi: che p certo siamo già al morire destinati, se non sarà da noi tosto & alla commune libertà, & al pericolo di noi istessi proceduto. Ora Clemente quantunq̃ tenesse buono di Cherca il parere, gli disse nondimeno, che e douesse tacere, acciò che spargendosi tra più persone questi ragionamenti; e scoperti questo disegno auanti, che fosse eseguito, non fussero presi per esser fatti della uita priuare. E che egli era da stare qualche buona occasione aspettando, la quale per auentura si sarebbe loro da qualche parte presentata. Che quanto à se per essere homai uecchio non gli bastaua l'animo; & che hauea più sicuri disegni; che più honorati in uero non si poteano non che altro pensare. Clemente poi che egli hebbe in tal maniera parlato, se ne ritirò à casa, tra se stesso discorrendo e quello, che hauea udito, e tutto quello, che egli hauea detto. Ma Cherca cominciando ad hauere qualche poco di sospetto, se n'andò prestamente à trouare Cornelio Sabino che era tribuno anch'egli, e perche lo conoscea huomo da esserne tenuto conto, e che amaua estremamente la libertà, e che hauea dello stato nel quale la Republica allhora si trouaua dissiacere, & aspettaua da lui qualche utile e presto consiglio, si dispose di mettergli la cosa auanti e massimamente, che egli hauea sospetto, che Clemente il tutto non manifestasse; e giudicaua che in un negotio di tanta importanza ogni indugio fosse di pericolo cagione. E tosto che egli conobbe d'esser da lui ascolato uolentieri, come gli che nel medesimo modo hauea l'animo à ciò riuolto, e che per ciò era stato tanto che to fino allhora, che non hauea hauuto ardire di conferire con alcuna persona il suo parere: e che allhora non solamente gli promettea di tener la cosa secreta, ma di uolere etiandio trouarsi con esso lui à far l'effetto, uenue à confermarli tanto maggiormente nel suo proposito. Tenendo adunque opinione, che non fosse da mettere in ciò più tempo, se n'andarono ammendue à trouare Minuciano huomo, che era loro di grandezza d'animo somigliante, & infiammato parimente dell'istesso ualoroso desiderio; & à Caio sospetto per la morte di Lepido il quale era à Minuciano strettissimo, & che oltre à ciò era al commune pericolo sotto posto. Perciò che Caio era uerso tutte le persone honorate terribile, & soleua esser più uerso costoro che uerso gl'altri crudele; & haueano già prima mostrato con qualche segno tra loro, che con malissim'animo le cose le quali si ueniuan facendo sopportauano. Conciosiacosà che se bene il timore del pericolo nò lasciaua loro manifestamente scoprire l'odio, che à Caio portauano, un certo nascosto presentimento nondimeno di questo faceua che eglino si fossero posti tra loro scà

bienole amore. E perche tra costoro Minuciano era il più degno che oltre à che era de' principali cittadini, & hauea tutti gli honori ottenuti, erano anche prima usati di fare à lui molt' honore, in questo parlamento ancora lo richiesero, che uolesse essere egli il primo à dire in questo caso il suo parere. Egli à Cherea rivolto gli domandò qual fosse il contrasegno, che quel giorno hauea hauuto dal l'Imperatore. Percioche egli era già per la città diuolgato come egli solea nel dargli i contrasegni schenirlo. Cherea allhora prendendo auidamente tale occasione, e nella fede di Minuciano confidando: e uoi (disse) datemi per contrasegno la libertà: che io ni restò obligato, che me, che da me stesso ui son pronto, co si solleccitate. A' me per Dio non fa di più effortationi di bisogno, poi che io uoglio, che anche à noi piace il medesimo, & auanti che insieme ci ritrouassimo, era uamo già in questo d'uno istesso uolere. Questa spada la quale io porto sarà bastevole ad amendue. Sù adunque mettiamoci à quest' impresa e uoi siatene il capo, che io sono per seguirui molto uolentieri in tutto quello, che mi sarà da uoi ordinato con la scorta della nostra prudenza. Nè uoi douete perche ui manchi l'arme da ciò essere ritenuto, poi che l'animo degno di sì grand' impresa u'auanza; dal quale il ferro anche suo'l prendere l'efficacia & ardire. Io quanto à me mi metto con tutto'l mio potere à questo negotio, sicuro di quāto mi debbe poi auuenire: poi che io non hò tempo nè agio di potere à me stesso considerare in questa publica seruitù della patria, essendo tolte uia le leggi, stando tutti in pericolo di riceuer da Caio dispiacere e ruina. E merito ueramente (per quanto io stimo) e noi ne siate giudice, che à me si dia di far quest' effetto la cura, poiche io ueggio che da noi ancora si tiene, che ciò sia ben fatto. Minuciano allhora uolendolo così risoluto, abbracciandolo, e commendandolo assai, lo confortò à douer seguire auanti, porgendo preghi alli Dei, che haueessero buon fine: & essendo restati così d'accordo tra loro, se n'andò ciascuno dal suo lato. Dicesi, che questo loro trattato uenne da un certo augurio confermato. Percioche mentre Cherea entrava in Palazzo s'udì uscire delle genti quini radunate, una uoce d'uno che gli disse che douesse tosto con l'aiuto delli Dei mettere ad effetto le cose da lui dissegnate. Et egli hebbe da principio sospetto, che la cosa non fosse stata da qualche uno de' congiurati scoperta uide poscia come egli era incitato ò da qualche uno de' consapeuoli, ò pure da uoce diuina poi che Dio e quelli, che ha delle cose de' gli huomini la cura. Eran già comparsi armati molti di coloro, che erano interessati nella congiura, e i Senatori e Cavalieri, & anche tutti que' soldati che n'erano consapeuoli. Conciosiacosa che non ui hauea alcuno il quale non tenesse, che la morte di Caio appartenesse alla salute del publico, onde per questa ragione ciascuno di per se cercaua quanto potea di non essere in questa impresa da gli altri di ualore auanzato; e tutti tanto con le parole quanto co' fatti s'erano à ruina e distruzione del Tiranno insieme congiurati. Percioche anche

Calisto fatto libero da Caio s'era con essi unito; e questi era appò lui di grande autorità, che era per modo di dire à lui nella tirannia compagno, da ognuno tenuto, e molto copioso di danari i quali egli hauea delle corruttele de' presèti rapolti: in i egli usaua questa sua potenza senza moderatione; pure hauea nondimeno dell'Imperatore sospetto, perche egli hauea conosciuta la natura sua da non si placare, & che era ostinato in uolere star fermo in quello che hauea una volta determinato. E trà l'altre cagioni de' suoi pericoli ue n'hauea una, che non era punto dell'altre minore, che era questa, che egli era troppo copioso di danari. Onde secretamente si ritiraua con Claudio e l'offeruaua & bonoraua per che egli haueua openione, che e' fosse per douere nell'Imperio succedere, e cercaua già d'acquistarsi col' fargli seruitù la gratia sua, accioche potesse appresso lui ancora essere in riputatione. Conciosiacosà, che egli oltre all'altre cose le quali fece uenire ragionando, disse d'hauere hauuto commissiõe di farlo col ueleno morire, & che sempre per fino allhora hauea cercato di menare la cosa in lungo fingendo nuoue cagioni. Ora à me pare, che egli per compiacere à Claudio facesse questa finzione. Conciosiacosà che se egli hauesse uoluto il Zio far morire, non harebbe le scuse di Calisto sopportate: e ueduto, che egli indugiua à fare quanto gl'era da lui commesso, ne l'harebbe subitamente secondo l' merito premiato. Claudio nondimeno il quale per un certo fauor diuino si saluò dal furor di Caio, per le persuasioni di Calisto restò à lui obligato di quel beneficio il quale egli non hauea mai da lui riceuuto. Andauano in tanto i disegni di Cherea molto in lungo per la dapocaggine di molti. Che egli per la parte sua, metteua contra sua uoglia in ciò indugio, e giudicaua, che ogni tempo per fare tale effetto, fosse opportuno. Percioche si offeriua spesso l'occasione d'assaltarlo quando egli andaua in Campidoglio à far l'offerta delle uittime per la Salute della figliuola; ò di gettarlo giù nella piazza dalla sommità della Loggia, mentre egli staua quìui à gettare tra'l popolo monete d'oro e d'argento, (& è questo tutto molt' alto, e guarda nella piazza) ò pure d'ammazzarlo mentre e' celebrano i sacrificij secreti da lui ordinati. Perche quini non si guardaua da niuno, si per che egli cercaua di stare tra costoro honestamente, e si anche perche egli non harebbe mai hauuto openione, che coloro de' quali egli si fidaua fossero stati per tirare contra lui cosa ueruna. Et in somma perche gli erano date quasi, che da diuina dispositione, tante forze che gli daua l'animo di torre anchor senz' arme à Caio la uita. Cherea per questo s'adiraui con gl'altri congiurati perche temea egli, di non perdere quella occasione. Et egli non conosceano qualmente e' si metteua à far cosa ragionevole, e che e' cercaua il ben loro, e pregauano nondimeno, che la cosa si trattenesse un poco, à ciò se non riuscisse loro molto bene, non si mettesse in tutta la città disturbo: e co'l farne diligenti ricerche non si serrasse à gli buomini ualorosi la strada di poter poi più opprimere il tiranno. Che adun

que egli era molto meglio, di mettersi à fare quest' effetto in quel tempo, che si celebravano i giochi nel palazzo. Doue si celebrano in honore di cesare il quale fu il primo, che leuando delle mani del popolo il dominare, lo trasferì in se stesso: e che fattasi la scena auanti al palazzo regio ui si radunano à uedere i nobili di Roma con le mogli loro, e co' figliuoli, e che anche il principe ui stia presente. E che trouandosi riserrati tante migliaia d'huomini in così poco spatio, era per douere ageuolmente il trattato riuscire, che i soldati della guardia se bene hauessero voluto, non harebbon potuto altrimenti aiutarlo. Se ne contentò Che rea e fu tra loro fermato di mettersi il primo giorno de' giochi à far l'effetto: ma poté in questo caso più la fortuna che il consiglio, di maniera, che à pena poterono il terzo giorno essequire la fatta determinatione, che fu l'ultimo giorno appunto de' giochi. Allhora Cherea fatti radunare i compagni. Egli è già passato (disse) molto tempo, il che ci rimprovera, una gran dapocaggine nell'honorate resolutioni: onde si ha à temere, che scopertesi non si risoluino in nulla, e che Caio in irudelitosi non faccia molto peggio che hora non fa. Hor non u' accorgete uoi, che à fare in questa guisa non si fa altro, che danno alla libertà, & utile alla tirannide, e giouamento? poi che debbiamo procurare la sicurezza nostra, principalmente, e poi à gl'altri perpetua felicità, dalle quai cose poi grandissima gloria ne debbe à noi ritornare. Essi allhora non si opponendo à così honesta & bonorata proposta, pure trattenendosi, e come da stupor presi tacendo, e perche disse à buomini ualorosi stiamo hora à tardare? non sapete uoi che questo è l'ultimo giorno de' glispettacoli, e che Caio doppo, che questi si saranno celebrati, è per nauigare? Percioche egli si era messo in animo d'andar nauigando in Alessandria per uisitare l'Egitto. E sarà à dunque una bella cosa se ci lascieremmo scappare delle mani questo uituperio de' gli huomini, che hà à trionfare della dapocaggine de' Romani per terra e per mare. Hor non sarà cosa d'ignominia degna, che se de' gli Egittij alcuna non potendo sopportare, che la libertà uenga in tal guisa oppressa, habbia à leuare à noi questa gloria? certa cosa è che io non so per douere le vostre resolutioni più stare aspettando, ma hoggi so per fare di me proua, si come ad un'huomo di ualore si conuiene, con animo di sopportare più uolentieri tutto quello, che dalla fortuna mi uerrà dato, che mētre io uiuo un'altro occupi per se la gloria d'hauer à Caio tolto la uita. Dopò che egli hebbe in tal guisa parlato oltre à che egli si mise in ordine per far l'effetto, se preder animo à gl'altri si che tutti uoleano senza metter tempo di mezzo, mettersi all'impresa: egli armato di spada se n'andò subito alla uolta del palazzo peche così era costume, che i tribuni andassero armati à domandare all'Imperatore il cōtrasegno: & à lui toccaua per auuentura d'ire in quel giorno à domandarlo. Hauca già cominciato il popolo à concorrere con gran tumulto al palazzo, e in gran calca si spingeano tra loro, che ciascuno uolea prendere il luogo da stare à uedere; e Caio si stava con più

Cherea
sorta i con-
giurati à de-
re la morte
à Caio.

ter grande quelle contese e quella calca mirando: perciocche nè a Senatori, nè a
 Cavalieri eran dati i luoghi, anzi che tutti si metteano mescolatamente a sedere
 gli huomini con le donne, e gli schiaui co' liberi confusamente. Entrato poscia
 l'Imperatore, se sacrificio a Cesare Augusto ad honore del quale i giochi allho-
 ra si celebravano: e cadendo la uittima auuenne, che la toga d'Asprenate uno del
 numero de' Senatori s'imbrattò di sangue, che per lui fu mal segno, quantunque
 allhora Cesare se ne ridesse. Perciocche anche egli fu in quel tumulto ammazza-
 to. Dicesi che Caio quel giorno fu contra la natura sua affabile, di si fatta ma-
 niera che parue a tutti l'insolita sua piaceuolezza un miracolo. Poi che'l sacri-
 ficio fu fornito si mise a sedere fra gli amici nel teatro, il quale suole ogn'anno ri-
 farsi da commettersi insieme in questo modo. Hauca due porte l'una uol-
 ta uerso una piazza scoperta, e l'altra uerso'l portico per la quale entravano
 & uscivano coloro i quali doueano esercitarsi, senza dare a gli spettatori noia d
 disturbo ueruno: & da questa parte era una certa stanza diuisa dentro contano
 lati, doue si riduceuano i recitanti, & i musici. Et intanto che tutto'l popolo s'
 era messo già a sedere, e che Cherea con gli altri tribuni s'era fermato poco lonta-
 no a Cesare, che stava nel destro corno: Batibio dell'ordine de' Pretori, con uoce
 sommessà domandò a Cluizio huomo consolare il quale gli sedeuà alato, se egli ha-
 uea udito niente di nuouo. E rispondendo esso di no; hor sappi adunque (soggiu-
 se egli) che hoggi si rappresenta la battaglia dell'ammazzamento del Tiranno.
 Et allhora Cluizio, Taci (disse) huomo da bene, che questo non sia udito da qual-
 ch'un'altro de' gli Achini, alludendo ad un uerso d'Homero. Essendo poi stati
 gettati tra gli spettatori de' pomi, erano pieni d'uccelli per la rarità loro molto gra-
 ti. Si prendeuà di ciò Caio gran piacere perche uedeua che si faceua a gara per pre-
 dergli: & subito in questo tempo auuenero due cose, che diedero di qualche su-
 curo male inditio e segno. Conciosiacoſa che uenne fuori un Buffone, il quale rap-
 presentò come essendo stato preso un giudice, era messo in croce: & appresso si
 rappresentò la sauola di Cinira nella quale erano morte e lei, e Mirra sua figliu-
 la; e sparsesi molto sangue finto tanto d'intorno a colui ch'era stato messo in cro-
 ce, quanto d'intorno a Cinira. Anzi che di più anche si dice che questo fu quel
 stesso giorno, nel quale già Filippo figliuolo d'Aminta Re de' Macedoni fu mor-
 to da Pausania amico suo mentre che egli entrava nel teatro. Ora stando Ca-
 io sospeso se e' douea star quiui per fino, che quelli spettacoli fossero finiti, (e ma-
 fimmamente che quello era l'ultimo giorno) o se pure douea andare a lauarsi e
 mangiare, e poscia tornarui, si come egli era usato: Minuciano, che stava so-
 pra Caio a sedere, temendo, che non si perdesse quella occasione (perciocche ha-
 uea già ueduto Cherea andar uia) si lenò su per ire a metter animo a Cherea:
 E l'Imperatore presolo amoreuolmente per le pieghe della ueste, doue si ual (dis-
 se) huomo da bene? Et egli quasi che per riuerenza di Cesare si rimise a sede-

re. Ma tanto maggiormente allhora cominciò à temere : e poco di poi si leuò su di nouo, che Caio non lo ritenne più, perche si pensò che egli andasse per qualche suo gran bisogno. Et allhora anche Asprenate confortò Cefare, che nel modo, che egli era usato douesse ire à lauarsi, & à desinare, e dopò tai cose douesse tornare: conciosiacosa che egli essendo di quanto s'era ordinato consapenole, era disideroso che si mettesse ad effetto. Hauca già Cherea meso à luoghi ordinati i Congiurati accioche ciascuno facesse doue era messo l'ufficio suo : & haueano per male che s'indugiassse tanto; perche già erano noue hore del giorno; e Cherea per che Caio tardaua tanto uolea tornare nel teatro & ammazzarlo così à sede re come egli era. Perche se bene e' conosceua che questo non potea farsi se non con grande occisione di quei Cavalieri, e di quei Senatori che quiui si trouauano, egli nondimeno giudicaua, che fosse ciò ben fatto in beneficio della publica libertà : Et erasi già inuiato al teatro, quando con un subito strepito fu detto come Cefare s'era leuato da sedere. I Congiurati allhora faceano scostare il popolo quindi leuandosi quasi come se à Caio fossero di noia cagione : ma l'effetto era che e' uoleuano rimaner soli per potere con minor fatica togli la uita. Gli andauano auanti Claudio suo Zio e M. Minutiano marito della sorella, e Valerio Asiatico, che rispetto alla grandezza loro non erano fatti scostare. Seguina poi dopò costoro egli con Paolo Aruntio. Subito doue essi furon entrati in Palazzo, lasciando la strada dritta per la quale era aspettato da Seruitori, e per la quale era passato innanzi Claudio con gl'altri si uoltò per una certa uolta insolita, che andaua ne' bagni per uisitare anche in quel luogo i fanciulli i quali erano uenuti dell'Asia parte à cantar gl'hinni de' sacrificij domestici, e parte per rappresentare nel teatro i salti con l'arme indosso. Quiui presentandosegli innanzi Cherea gli domandò il contrasegno, & egli dandoglene uno da beffarlo egli con brutte parole, & con l'arme in uno istesso tempo se gli gestò addosso, e lo ferì grauemente, ma non per ciò di colpo mortale : & stimano alcuni, che egli la facesse à bello studio, accioche ricuendo di molte ferite morisse con maggior passione; la qual cosa à me non pare uerisimile, perche un fatto di età importanza non richiede partiti lenti. Doue se Cherea lo fe con questa intentione, pare à me che egli fosse stoltissimo sopra ogn'altro huomo, poiche egli uolle più tosto lasciar si governare dalla collera, che liberare con prestezza se medesimo & i suoi dal pericolo: e massimamente che à Caio non mancavano huomini, che lo potessero soccorrere, doue non fosse in un subito morto. Et altrimenti si parrà che egli hauesse uoluto più tosto affliggere se stesso e gli amici suoi, che lui, se potendo col fare l'effetto buono torse di nascoso dal pericolo di coloro che uoleessero farne uen detta, senza stare à perdere scioccamente il tempo, ò più tosto a rischio di perdere se stesso senza proposito ueruno. Ora faccia pure ciascuno di ciò quel giudicio, che gli piace. Caio intanto per lo dolore della ferita, che hauendolo colto tra

Caio amma-
tato da Che-
rea, & in quel
modo.

la spalla el collo, fu dall'osso della gola ritenuta l'arme, che non passasse più au-
ti, non gridò altrimenti rimaso attonito, nè domandò ad alcuno amico aiuto, ò per-
che egli non si fidasse di persona ò pure per prudenza: & hauèdo solamente mes-
so un grido cercaua di uoler fuggendo passare innanzi: ma Cornelio Sabino, che
staua per questo in pronto lo spinse sì, che egli cadde inginocchiò; & allhora tue-
ti coloro, che gli erano intorno ad una uoce, diceano, rimenaagli, & intal guisa l'
ammazzarono; facendo à gara nel dargli delle ferite. Dicesi, che fu l'ultimo
à ferirlo Aquila, che fu quelli, che lo fornì d'ammazzare. Ma Cherea si può
meritamente dire che fosse di questo fatto il capo e l'autore. Percioche se bene
egli ui chiamò seco de' compagni, su nondimeno egli il primo, che si mise questo nel
l'animo, e trouò egli il modo del recarlo ad effetto, e fu anche il primo che haues-
se ardire di conferirlo con gli altri; e donc egli hebbe conosciuto, che la cosa pia-
ceua loro, usando singolar prudenza, radunò insieme i congiurati, e con spesse es-
ortationi gli infiammò à mettersi all'impresa: e perche la cosa ricercaua, fatti,
egli fu medesimamente il primo à gettarsegli addosso; & hauendo col ualor suo
cominciato à togli la uita se che à gl'altri fu ageuole, hauendolo ridotto mezzo
morto. La onde tutto quello che fu poi fatto da suoi compagni, si debbe merita-
mente dalla prudenza, dall'industria, & dal ualore di lui riconoscere. Così
adunque Caio riceuute molte ferite restò morto. Morto lui Cherea co' suoi compa-
gni uedeano come il uolere uscire, e ritirarsi, per lo medesimo luogo d'onde era-
no uenuti era impossibile, ò perche fossero dalla grandezza di quanto hauean
fatto attoniti, percioche l'hauer morto uno Imperatore dal sciocco uolgo
amato era molto pericoloso, essendo i soldati al farne uendetta pronti: ò pure, la
strada doue era di quella morte seguito il caso era molto stretta e piena de' serui-
tori e di guardie, che quel giorno erā tutti in pròto p fare l'ufficio loro. Eglino a-
dunque tenèdo un'altra strada se n'andarò à casa di Germanico, del quale Caio ha-
uea fatto già morir il figliuolo. Era questo à lato al palazzo: il quale era tuti'n-
no ma di sorte che da ciascun Imperatore era stato cō fabbriche nuoue adornato, e
di ciascu di loro ritenea poi il nome. Et essèdo già usciti fuor della turba stauano
assai sicuri p allhora per certo poco tēpo mètre il caso di Cesare nō era ancora di
uolgato. Furono i Todeschi i primi ad imèdere la sua morte, che erano una cōpa-
gnia di soldati eletti di quella natione p guardia della persona del principe: ep es-
sere huomini naturalmente sdegnosi sì come soglion esser tutti gl'altri Barbari,
i quali il più delle uolte non sogliono considerare à quello che egli fanno, e robu-
sti della persona, & usati di softener i primi affronti de' nimici onde son di gran-
de importanza & aiuto ad ottenere la uittoria per quella parte alla quale essi
s'accostano. Questi saputa di Caio la morte n'ebbero grandissimo dispiacere,
che non misurauano essi la cosa dalle uirtù di lui, ma dai proprii commodi loro,
perche egli hauea molto la gratia loro, hauendosi co' donar loro assai acquista-
sati

Oramai
lo facessero
per la mor-
te di Caio.

quasi d'essi la benignolentia: e subito, hauendo per lor capitano Sabino (questi era stato messo nel grado del tribunato, non già per lo ualor proprio, 's de' passati suoi, come quelli che era stato gladiatore, ma per esser brauo della uita sua, e gagliardissimo) con le spade nude in mano correuano per le case per cercare doue gli ammazzatori di Cesare fossero nascosti: & il primo che per mala sua sorte si parò loro dauanti fu Asprenate il quale essi tagliarono à pezzi: questi era quello, che habbiamo detto, che la sua toga fu dal sangue della uittima imbrattata, augurio ueramente infelice. Doppo costui si diedero in Norbano nobilissimo cittadino, & il quale era disceso del sangue di molti Imperatori: questi ueduto come queste genti infuriate non teneano della sua grandezza conto neruno, essendo huomo gagliardo tolse per forza la spada di mano à colui, che l'hauea prima assaltato; e si pareua che e' non fosse per morire senza uendetta, se tolto in mezzo da molti non fosse stato in uno stesso tempo con molte ferite della uita priuato. Fu il terzo de' Senatori Antio, che con pochi si diede per mala sorte sì come hauean fatto i primi, in quei Germani; che s'era quini condotto tiratoni dal disiderio, che hauea di uedere il morto corpo di Caio, il quale egli granissimamente odiua. Perche egli non si contentando d'hauer mandato in esilio suo padre chiamato del medesimo nome, mandati de' soldati la doue egli era l'hauea fatto finalmente morire. Egli adunque si staua pascendo gl'occhi di quello spettacolo ad esso gratisimo: ma uidito poi quel tumulto, cercando di nascondersi in qualche lato, non potè dalla diligente ricerca di quei Germani campare, i quali spinti dalla collera andauano ad un medesimo modo così i colpeuoli come gli innocenti uccidendo: & in tal guisa costoro furono ammazzati. Hora poi che il grido della morte di Caio fu peruenuto nel teatro, furon tutte le genti quini in un tempo prese da terrore e da diffidenza. Conciosiacoşa che alcuni quantunque hauessero uolentieri di esso la morte la quale haueano già buon tempo disiderata, non haueano nondimeno per paura ardire di crederla: altri all'incontro non la credeano per questo, che non harebbon uoluto che fosse stata nera, e teneuano che questa fosse così gran cosa che non fosse possibile che per humane forze si facesse. E questi erano quasi tutti fanciulli, femine e sebiani; & anche alcuni soldati: i quali essendo da lui stipendiati, usauano anch'essi insieme con lui di tiranneggiare come ministri della superbia sua, che sbatteau tutti i migliori e più nobili cittadini, e partecipauano delle prede, e delle rubberie. Le donne poscia, e la gioventù alletati (sì come suole il uolgo) da gli spettacoli, da giochi gladiatori, dalle distributioni delle carni, & da certi altri così fatti spassi, gli portauano affettione: & egli mostraua di far queste cose per dar piacere al popolo, ma chiara cosa è, che egli tutto facea indotto dalla sua crudeltà, e dalla propria pazzia. Hauea medesimamente la gratia delli schiani, per la licenza che haueano di potere hauere i padroni in dispreggio, contra i quali haueano in pronto

di

di esso il rifugio e la protezione. Conciosiacosà, che ageuolmente poteano ottenere, che alle calunnie da loro ritrouate e finte fosse dato sede; e quando scopriuano i danari de' padroni otteneano non solamente la libertà, ma delle ricchezze ancora, percioche era alle spie ordinata e deputata l'ottaua parte di que' beni, che ueniuan confiscati. Tra i Nobili poi, quantunque ad alcuni ciò paresse credibile, ò perche hauessero qualche cosa presentito, ò pure perche disiderauano i miseri, che così fosse uero se ne stauano di sì fatta maniera senza mostrar segno alcuno di prenderne allegrezza, che fingeano non che altro di non hauerne udito cosa ueruna; altri perche restando in ciò ingannati dalla speranza loro ne missero puniti d'hauer mostro in uano d'hauerne hauuto disiderio: & altri della congiura consapenuoli, mostrauano tanto maggiormente di non saperne nulla accioche non uenissero per disgratia à esser sospetti à coloro pe' quali si facea, che'l tiranno uiuesse, onde poi ne fossero fatti morire. Conciosiacosà che s'era sparso di ciò diuersamente il grido, come egli era stato ferito ma non morto, ma che era da' Medici con diligenza grandissima curato. E quindi auuenne, che niuno di coloro, che udiuano ragionarne mostraua qual fosse in ciò l'animo suo. Percioche ò ueramente erano di esso amici coloro i quali dauano così fatte nuoue e percio sospetti come fauoreuoli della tiranide; ò pure d'altra parte l'haucano in odio e percio per la troppa voglia che n'haucano sciteneà che andassero con altri conferendo delle cose che erano in uero false, da loro tenute per uere. Sparsesi oltre à ciò un' altro romore, che fu grandissima cagione di oscurare de' nobili l'allegrezza: come egli sprezzato delle ferite il piccolo così di sàgne imbrattato, era corso nella piazza, e quini facea al popolo parlamento. Così adunque erano tra uagliati da diuerse passioni essendo dubbioso di tal cosa il grido: non hebbero nò dimeno ardire di muouersi da lati loro per lo dubbio, che haueano d'essere calunniati, conoscendo come non importaua tanto con quale animo essi ciò facessero, quanto con quale fosse dalle spie e da Giudici interpretato. Ma dopò, che quei Germani con le spade nude in mano furono al Teatro intorno, non ui hauea tra gli spettatori alcuno, che non tenesse openione d'essere spacciato: & ogni uolta che uedeano entrare alcuno tremauano di paura quasi che allhora hauessero dovuto esser della uita priuati: e stauansi quini senza sapere quillo, che fare si doneessero come quelli à i quali nè lo star fermi, nè l'uscir fuori era sicuro. Entrando finalmente con furia dentro i soldati, s'alzò in un tempo per tutto'l Teatro il romore delle genti che supplicheuolmente si raccomandauano, & affermauano come e' non sapeauo della congiura cosa ueruna, nè se quello fosse stato tradimento, ò se pure altra cosa. Che uoleessero adunque loro perdonare, e che non uoleessero dell'altrui colpe dare à essi, che n'erano innocenti gastigo senza cercare altrimenti i colpeuoli e capi della congiura doue qualche graue fatto fosse seguito. Piangueuano oltre à ciò e spargeano lacrime, e chiamauano gli Dei in testimonio-

simonio dell'innocenza loro; & appresso facean e diceano altre cose secondo che pericolo della uita nel quale allhora si trouauano loro insegnaua. Si placò a tal cosa l'ira de' soldati onde non presero contra gli spettatori alcuna graue resolutione: che se bene erano infuriati pareua nondimeno loro, che fosse crudeltà troppo grande il uoltarsi sopra loro, e quindi fecero alzare in aria cōfinte le teste d'Asprenate e de gli altri, che non su à gli spettatori cosa di più miserabile aspetto di di questa, mentre stauano tra loro riandando e considerando la grandezza loro e la loro infelicità, e che stauano di loro proprij in affanno, perche non erano ancora certi se fossero in tutto fuori di pericolo. Onde coloro ancora i quali odiavano Caio con giustissime cagioni, non ne prendeano una sincera allegrezza, percioche temeano di non fare à quelle occisioni l'aggiunta che non si mostraua à i miseri alcuna certa e ferma speranza. Finalmente Aruntio huomo à tutti molto grato il quale hauea buona uoce, & era il trombetta delle cose che si uendeano, e con quel guadagno si hauea acquistato grandissime ricchezze con pari potenza entrò nel Teatro con uno habito à duolo accomodatissimo. che se bene egli portaua à Caio odio intensissimo, perche nōdimeno il caso presente lo stringea à così fare per nasconder meglio l'allegrezza sua mostrando fuori tutti i segni possibili di tristezza, che sogliono nella morte di coloro; & che son carissimi mostrarfi diede della morte d'esso la nuoua, che non sostenne egli, che la moltitudine indugiassse molto à sapere quāto era succeduto. cominciò poi à ritrarre i Germani dall'impeto loro; e i tribuni in quilo istesso tēpo cōmisero loro, che douessero rimettere le spade manifestādo la morte dell'Imperatore; e su qsto in uero dē la salute dēla moltitudine ch'era nel teatro ristretta certissima cagione, e parimente di coloro, i quali in qual si uoglia modo si dauano in essi Germani: perche se essi haueffero hauuto speranza ueruna della uita sua non sarebbe stata cosa (per scelerata, che fosse) che da loro non fosse stata commessa: & era sì grande l'amore che gli portauano, che di potere con perdita della uita loro ricomprare di lui la saluetza sarebbono stati contenti, senz' hauere alla calamità della Republica rispetto ueruno. Così adunque hauendo pure allhora finalmente saputa d'esso la morte frenarono quella furia con la quale erano alla uendetta spinti, ò perche non era più tempo di mostrare la beniuolenza loro essendo stato morto colui, che n'harebbe loro obbligo tenuto; ò pure perche temeano, che tanta uiolenza loro non fosse per passare senza gastigo, percioche il Senato si sarebbe uolto loro contra, doue per auuentura tornasse à Senatori dello, Stato il gouerno. Et in tal guisa s'acquerò finalmente de' Todeschi la rabbia, che per la morte di Caio s'era desta. Ora ch'era che hauea gran timore che non auenisse male alcuno à Minuciano, e che dandosi ne' Germani infuriati non ui lasciasse la uita, s'accostaua hora à questo soldato & hora à quell'altro di lui domandando e con molti preghi à tutti la salute di quel huomo caldamente raccomandaua;

daua; onde ne seguì, che essendo da lui egli e con esso clemente condotti, commentò largamente così egregio fatto affermando, che questo era stato bene per la re publica, & in nome di tutto'l Senato gliene rese molte gratie, poi che nè il consiglio nè la prudenza nel deliberare, nè meno l'animo nell'effequire gli era mancato: dicendo che la natura della Tirannide era questa, che umalzandosi e gonfiandosi con breue piacere per la licenza dello sfrenato & iniquo dominare ha poi infelice fine di uita come quella, che da tutti gli huomini da bene è odiata: e che ciò era allhora à caio auuenuto il quale già molto auanti, che fosse contra lui ordinata la congiura, sprezzando le leggi, e facendo molti torti si hauea fatto, fino à quegli huomini, che gli erano amicissimi inimicare, da i quali si pareva che hora fosse stato morto, doue per dire il uero egli era stato à se stesso della propria morte cagione. S'erano già nel Teatro ancora gli spettatori come per tumulto leuati su essendosi dato loro di fuggir uia questa occasione. Arzione medico tirato à douer curare alcuni feriti mandò fuori alcuni suoi parenti sotto colore di uoler prouedere i rimedij; ma in effetto poi solo perche egli in tal guisa si uenissero dal pericolo del quale si trouauano à liberare. Si radunò fra questo mezzo il Senato nel palazzo, & il popolo concorrendo al luogo del consiglio per coloro i quali haueano ammazzato Caio andauan cercando, e ciò faceano essi da douero; ma il Senato faceva solo per certa dimostrazione. Essendo andato fra i tumultuanti Valerio Asiatico huomo consolare, & tra coloro che erano così in collera, che stessero nascosi di Cesare gl'occisori, domandato da molti chi fosse stato il capo e l'autore di quella morte. Volèsse Dio (rispose) che fossi stato io. Pubblicarono in tanto i Consoli uno editto nel quale si conteneua un' imputatione contra Caio, e comandauano che tanto il popolo, quanto i soldati se ne douessero andare à casa, & offerendo al popolo una buonari-creatione, & à i soldati i premi, doue però e' non facessero più romore, e si ritenessero dal fare altrui ingiuria. Conciosiacosà che si dubitaua che infuriati non facessero nella città qualche gran ruina, e che non si uoltassero à fare de' sacrilegij. S'erano già radunati tutti gli huomini dell'ordine Senatorio, e massimamente quelli che erano della congiura consapeuoli: & ardiuano di hauere qualche buona speranza, come se fosse à loro tornato il potere delle cose dello stato à loro arbitrio disporre.



COME CLAVDIO OTTENE IL PRINCI-
pato . Cap. II.



Trouandosi le cose in questi termini, Claudio fu cauato in un tempo suor di casa . Conciosiacosa, che i soldati insieme raccoltisi, e tra loro discorrendo e consigliandosi d'intorno à quanto fosse da douer fare, conosceano come il popolo non era per essere à negotij di tanto grande importàza sufficiente, doue il gouerno dello Stato fosse loro tornato nelle mani: e che medesimamente non si farebbe fatto per loro tal cosa doue non haueffero hauuto ad esser più ministri dell' Imperio, & in un certo modo compagni . Fu adunque tra loro conchiuso, che ottima cosa fosse, se trouandosi le cose ancora sossopra haueffero eletto Claudio per Imperatore, il quale era Zio del morto, et era tale che nō era i Senato alcuno al quale e' nō douesse essere pferito, ò che si haueffe ad hauere risguardo alla nobiltà del sangue, ò pure all'essere civilissimamēte nodrito & allenuato: e doue q̄sti fosse alzato à q̄l grado sarebbe stato p douere ciascuno secondo i meriti premiare. Fu questo parere da tutti approuato, & in q̄llo istesso tēpo preso Claudio da soldati. E nel Senato C. Sentio Saturnino sapendo come Claudio era stato preso, e che ricusaua spinto à ciò dalla propria uirtù come se ui fosse per forza tirato, non perciò contra sua uoglia, cominciò intrepidamente à ragionare come si conuiene à gentiluomo libero & in presenza di liberi e degni uditori in questa così fatta maniera .

Quantunq̄ ò, Romani e' si paia incredibile q̄llo, che contra ogni nostra sperāza ci si presenta dopò così lungo spatio di tempo, pure nondimeno l' habbiamo nelle mani, la libertà dico, benchè e' non si sà certamente quanto lungo tempo sia per istarci, essendo nel potere de' gli Dei riposta de' quali questa è dono: ma pure ella può al presente farci rallegrare; & auuenga che ne siamo poi priuati, ci fa pure almeno essere alquanto beati . Conciosiacosa che à gli huomini da bene e buoni è cosa molto gioconda di uiuere anche una sol hora liberi in patria libera, e di pigliare un poco di saggio solo di quella antica e così florida Republica. Certa cosa è che io non hò di quella antica libertà memoria ueruna, come quelli, che son nato dopò che ella fu tolta uia: ma son bene di questa d' hora desiderosissimo, e tengo che coloro ài quali è conceduto di nascere & essere in essa in honorati studiij & essercitij instituiti, siano felici; e stimo, che dopò gl' immortali Dei i primi honori si debbano à quegli huomini per lo ualore de' quali, se ben tardi, ci è auuenuto

Parlamento
di Sentio Sa-
turmino al
Senato Ro-
mano.

to nondimeno di poterla in quest'età gustare: e piacchia à Dio, che questa felicità stenga ne' posteri perpetuando. Conciosiacosa che à noi basta questo sol giorno, e tãto à più giouani, quãto che à più uecchi: à q̃sti pche hauendo pure un poco il bene della libertà gustato morirãno piu uolentieri: & à quelli perche hãno da uãti un fresco esēpio di uirtù e di ualore e sarà loro il cercar d'imitarlo cosa molto più di grã lunga honorata, e segno di nō degenerare da i nobili antichi e passati loro. La onde nō è cosa della quale si debba da noi tener più conto, che di uirtuosa mēte uiuere; che la uirtù sola è q̃lla che partosce la libertà à coloro che l'abbracciano & honorano. Io delle cose de gli antichi ne hò solo p uita conetza. Ma da quelle le quali m'è stato concesso di uedere hò basteuolmente conosciuto quanti siano i mali, che apportano alle città le Tirannie, le quali tolgono uia miseramente ogni uirtù, & opprimono i belli spiriti; insegnando d'altra parte i sospetti e l'adulationi poi che le cose non secondo la prudenza delle leggi ma tutte secondo l'arbitrio si gouernano. Percioche da quel tempo in qua, che Giulio Cesare scemò del popolo la potenza e l'autorità, & che atterrare le leggi gettò la Republica per terra; & che hauendo la ragione oppressa attendea à seguire quanto gl'era in piacere, non ni ha forte alcuna di male da cui la Republica non sia stata trauagliata; poi che tra i successori suoi sempre quelli che e' uenuto in dietro cerca d'auanzare quello, che è stato auanti à lui in tor uia della patria i costumi; & in notar la città di generosi cittadini: perche stimano essi, che questo sia di non poca importanza per assicurarsi, se hanno à fare con huomini uitiati, e se non solamente aggrauino la magnanimità de gli huomini da bene, ma etiamdio gli facciano con più d'una sorte di morte perire: e perciò dopò che molti sono stati nel colino delle grandezze innalzati hãno la Republica di pesi insopportabili grauata. E Caio il quale è hoggi passato all'altra uita è stato uno di q̃sti, il quale ha fatto peggio di tutti gli altri, e ha sfogato la sua crudeltà nō solamente sopra i cittadini, ma sopra i parēti ancora, e sopra gl'amici ad un modo medesimo; e facēdogli ingiuste pene soffrire è stato odiato in un medesimo tēpo dalli Dei e da gli huomini ancora. Conciosiacosa, che nō basta à Tiranni l'attendere à i piaceri, e à la superbia, nè meno le rapine, e gli adulterij; ma tengono ancora che ad utile e bē loro principalmente si faccia, quando le famiglie de' nimici interamente distruggono. Hanno tutte le persone libere per nimiche: & à placargli non è alcuna sofferenza d'ingiurie basteuole. Percioche sapendo in loro medesimi quanti siano i mali, che gli huomini ad essi sottoposti hanno da loro riceuuti, anchor che da loro le disgratie proprie con pazienza si sopportino, essi nondimeno hauendo nella mente il male che hanno loro fatto promettono in san: ma à se stessi in questa sola guisa sicurezza se gli possono fare al tutto della uita primare. Liberati adunque da questi mali, e non essendo ad alcuno sottoposti, se non solo à noi stessi tra noi, il che è certissimo pegno e della presente nostra, e della futura sicurezza,

rinouate e rimettete su la maestà e'l decoro della patria uostra già ito per terra, e con ragione (come si conuiene) procurate di rimettere la Republica interamente nello antico suo stato. Quando non si ha sopra capo nè signore alcuno che habbia l'autorità di proceder contra coloro i quali dicono, si può liberamente dire il parer suo da ognuno intorno à quelle cose, che dispiacciono. Qual altra cosa è stata, che hà la tirannia, che poco fa uien crescendo, mantenuta, che la dappocaggine di costoro i quali non si sono alle sfrenate sue uoglie in cosa ueruna contraposti. Percioche lasciandosi uincere dal piacere della quiete, & auuezzarsi à uiuere à guisa di schiani, mentre tengono maggior conto d'una dishonorata uita, che d'una honarata morte, hanno la città ridotta in calamità ueramente insopportabili, le quali sono state da noi in parte ancora uedute. Hora fate, che à coloro iquali hanno il Tiranno ammazzato, si ordinino honori grandissimi quanto più sia possibile, & sopra tutto à Cherea: che quest'huomo col fauore de' gl'Idi e col consiglio, e con la mano ci ha la libertà partorito: e si debbe hauere ad esso risguardo e tenerne conto; accioche egli riceua da coloro i quali sono stati da lui in libertà rimessi que' premij de' quali egli è degno, per lo pericolo al quale, egli per amore della libertà s'è messo. Conciosiacoia, che ragioneuolissima cosa è, che à chi fa beneficio si renda il guiderdone; e quest'huomo si dee reputare emulo de' Bruti e de' Cassij i quali tolsero à Giulio Cesare la uita: & è degno d'esser loro in questa parte anteposto, che essi furon cagione di mettere con le guerre ciuili tutto il Romano imperio sottosopra: e questi ammazzato il Tiranno, ha liberato la città da tutti i mali. Et in tal guisa parlò Senuio udito con grandissimo piacere da tutto'l Senato; & da tutti parimente quei Cavalieri, che ui si trouauano. Et allhora leuatosi Trebellio Massimo in piede, gli trasse di dito l'anello nel quale era legata una pietra, nella quale era scolpito l'immagine di Caio à che egli allhora (per essere ad altro intento) non hauea auuertito: e fu subito rotta. Era già uenuta la notte quando Cherea domandò à' consoli il contrasegno; & essi gli diedero la libertà. E di si fatta maniera stauano delle cose così mutate ammirati, che à pena poteano in ciò credere à se stessi. Percioche fu questa la prima uolta che da che fu leuato delle mani del popolo della Republica il gouerno, i consoli ribaueffero l'ordine del dare il contrasegno, che essi auanti à gli Imperatori erano quelli, che comandauano à' soldati. Cherea tosto che l'ebbe hauuto lo diede à quei Soldati, che dipendeano dal Senato, che erano quattro Cohorti d'huomini, che amauano molto meglio l'Imperio legitimo, che la Tirannia. Questi se n'andarono tosto co' loro Tribuni; e poco dipoi anche il popolo tutto lieto e pien di speranza, compiacendosi molto, che la Republica fosse nell'antico primiero suo stato ritornata, e hauea qualche obbligo à Cherea ancora. Egli in tanto non potendo sopportare che fossero restati: uenì la notte da Caio, e la figliuola, mandò tosto uno de' Tribuni, che era Giulio Lupo che era uen-

due le douesse ammazzare: e diede à lui più tosto che ad altri questa commissio-
 ne per questo, che egli era parente di Clemente, et era anch'egli degno d'esser fa-
 to della morte del Tiranno partecipe, come se egli fosse stato fin da principio di
 tutta la congiura consapeuole. Non mancauano nondimeno tra congiurati di
 quelli à cui pareua, che fosse cosa troppo fiera l'usar sopra le donne crudeltà,
 poiche Caio spinto dalla propria sua natura e per compiacere à se, e non da lei in-
 citato hauea tormentata in quel modo la città, & haueua il fiore della gioventù
 d'essa fatto morire: & altri poscia affermauano contra lei che ella era stata di
 tutti que' mali potissima cagione, perche hauendogli data una benanda da fare
 amare era perciò caduto in quella pazzia; onde per questo una donna maliarda
 hauea à tutto'l Romano Imperio ruina e calamità apportato. Pur finalmente il
 parer di costoro ottenne, e Lupo se n'andò prestamente à far l'effetto per non me-
 tere in un negotio, che tornaua in commodo publico tan danza. Et entrato in Pa-
 lazzo trouò Cesonia distesa in terra à lato al morto corpo senz'alcuna di quelle
 cerimonie, che a' morti si soglion fare, & imbrattata nel sangue delle ferite, che
 quiui insieme con la figliuola s'affligea e tormentaua. E non s'udia, che ella di-
 cesse altre parole che queste che di lui si dolea, e l'imputaua, che tante e tante
 uolte da lei auuertito e pregato non hauesse mai uoluto fare quanto ella uolea: la
 qual cosa parue allhora ambigua, si come anche hora può essere in due modi
 interpretata; che da alcuni fu intesa così, che ella l'hauua consigliato, che egli do-
 uesse tornar sauo, e che si togliesse dall'usar crudeltà contra i cittadini, e che si
 portasse come principe modesto, acciò non auuenisse una uolta, che pronocati dal
 la crudeltà sua gli rendessero di ciò il cambio: e da certi altri al contrario che el-
 la hauesse stimolato il marito, che senza metter tempo in mezzo douesse i con-
 giurati punire, e che quantunque e non hauesse in mano niente di certo, si che si
 conuenisse di proceder loro contra douesse nondimeno hauere ad assicurar se stes-
 so risguardo: e che ella allhora così dicendo gli rimproneraua che anchor che
 da lei fosse stato auuertito si fosse gouernato in ciò come da poco. Così adunque
 si dauano alle parole della donna diuersi sentimenti & interpretationi. Ella ue-
 duto sopraggiunger Lupo mostratogli il morto corpo quiui disteso con lacrime e
 lamenti lo pregò che egli si facesse à lei più uicino: ma tosto che ella si fu accor-
 ta, come egli era uenuto quiui per ammazzarla: perche non tenea delle parole
 sue alcun conto, che non facenano al suo proposito, gli pose subito la gola scoperta
 e miserabilmente dello stato, nel quale era ridotta, piangendo lo sollecitò, che e-
 gli non indugiasse ad aggiunger l'ultimo atto alla sua uolta da' compagni comincia-
 ta. Così adunque sopporò con animo grande la morte, & hebbe anche incio la
 figliuola per compagna: e colui poscia andò à rapportare à Cherea quanto s'era
 fatto. Et in tal guisa Caio l'anno quarto del suo principato fornì di sua uita, il cor-
 so, essendo stato huomo auanti, che uenisse all'Imperio, maligno, dedito a' piaceri
 e sauo-

Moglie e fi-
 gliuola di
 Gaio fatto
 morir da
 Cherea.

e fauoreuole & amico alle spie, timoroso de' pericoli, e per ciò spargitore di sangue, e che teneua che il uero & unico frutto della grandezza e del dominare fosse il seruirsene à danno di coloro, che non lo meritauano; e di cauare da gli ingiusti homicidij prede e rapine: egli s'insuperbi innalzandosi sopra l'humane grãdezze, e cercando d'esser tenuto Dio, fu per l'adulationi de' popolari corrottissimo, haueua i termini e le dispositioni delle leggi in abhominazione non altrimenti, che se fossero stati della uirtù e del ualore impedimenti, e non stimaua un pelo un'amicitia per istrettissima, che si fosse ogni uolta, che la colera lo stimolasse à uendicarsi, & à dar gastigo; hauea in odio tutti gli huomini da bene, e uoleua che egli fosse lecito tutto quello, che gli era in piacere senza contradittione alcuna. La onde non che altro non si temperò sì che non commettesse lo stupro con sua sorella carnale, onde egli per questo s'acquistò grand'odio appresso a' Cittadini per l'incredibile, e non mai più per molti passati secoli udità sfrenataggine nelle cose della lussuria. Non si può già dir che si troui da lui fatta opera ueruna di memoria degna che fosse regia e magnifica; nè meno che da lui fosse trouata alcuna cosa d'è pensata per utile delle persone fuor che certi recettacoli da lui fabricati uicino à Reggio, & nella Sicilia per le navi che conduceano i grani dell'Egitto. Che questa in uero non ha dubbio, che fu opera grandissima & à coloro, che andauano nauigando utilissima. Ma nè meno questa fu interamente al fine ridotta, anzi rimase imperfetta, conciosiacosa, che coloro che ui lauorano furono lenti, & pigri nel lauoro. Ed di questo fu cagione l'attendere à cose inutili, & che e' uolle consumar i danari in suoi priuati piaceri più tosto che nelle publiche magnificenze. Era oratore facondo, & era dotto in ammandue le lingue tanto nella greca, quanto in quella della propria sua patria; & era facile ad inuendere le cose tutte, e rispondeua ex tempore à tutte l'orationi di qual si uoglia persona; & ne' negotij di grand'importanza, sapena benissimo persuadere al pari di quale altro huomo si sia; e si hauea questa scienza acquistata e per la felicità dell'ingegno suo, e per la lunga effercitatione, che in essa hauea fatto; & il padre gl'hauea dato per grande stimolo alla emulatione della lode di tal cosa, il nipote di quel Tiberio il quale tenne auanti à lui l'Imperio, che era nato del fratello, ilquale fu in questa sorte di studij eccellente; onde egli hauea uergogna d'essere da men di lui in questa parte, nella quale egli si lasciava adietro gli altri cittadini. Ma non perciò la buona institutione gli fu di giouamento niuno; sì che quando egli fu uenuto in autorità non si procacciassse la propria ruina: così difficile & ardua cosa è che coloro, i quali possono fare senz'alcuna pena tutto quello, che uogliono, possano esser sani e se stessi tenere à freno. Che egli conuersando da principio con amici honoratissimi per fare che più facilmente si hauesse di lui buona openione, pur finalmente se gli se diuenire nimici con l'usurparsi una troppo licentiosa autorità, e crescendo gli odi loro tutta uia più a di

per di, finalmente per un trattato loro gli fu tolto la vita. Ora Claudio hauendo (si come s'è già detto) il caso di Caio inteso, e la confusione e'l tumulto, che per questa cagione era in tutto'l Palazzo, stando con gran sospetto della propria uita, si stava in un certo canto nascosto, e non hauea altra cagione di pericolo, che l'esser di nobilissimo sangue disceso. Conciosiacosa, che uiuendo uita priuata s'era portato modestissimamente, contentandosi di mediocre stato, e si dilettaua delle lettere, e massimamente delle Greche, e fuggiua in quanto poteua gli strepiu de' negotij. Essendo adunque allhora la moltitudine delle genti attonua, e'l Palazzo ripieno di soldati, iquali andauano per tutto scorrendo quà e là con furore e sbigotimento; e correndo anche la plebe in quà & in là furiosamente in confusione quasi che libera da ogni timor di Signoria; i Soldati Pretoriani che son tenuti tra gli altri i migliori, cominciarono a discorrere e consultar tra loro d'intorno a quello, che fosse da fare, non tanto perche stessero in affanno della morte del principe, ilquale essi giudicauano, che con ragione fosse stato ammazzato: quanto per prouedere a' casi loro; ueduto come i Germani usauano crudeltà contra gli occisori, piu tosto rispetto a loro stessi, che per cagione dell'utile del publico. Accresceuano queste cose tutte maggiormente di Claudio il timore, e massimamente poi che egli hebbe ueduto esser portate intorno le teste d'Asprenate e di coloro, iquali insieme con esso erano stati ammazzati. Conciosiacosa, che egli s'era messo in un certo lato, doue per andare: conueniua di salire alquanti scagioni, e perche u'era oscuro in tal guisa si celaua. Doue Grato uno de' soldati del palazzo, non potendo molto bene rispetto a quel buio scorgere d'esso il uiso, ma nondimeno conoscendo, che era huomo, che cercaua di nascondersi, si fe piu accoso, benché fosse pregato, che se n'andasse; hauendolo finalmente tirato fuori lo riconobbe, & cominciò a gridare seguito da gl'altri, questi è Germanico, & è ueramente degno d'occupare il luogo dell'Imperatore hora uacante. Claudio allhora uedendo come costoro erano apparecchiati per douerlo prendere, e temendo di douere per ordine di Caio esser fatto morire, gli pregò, che gli uoleessero perdonare, ricordando loro come egli era innocente e scusandosi, che egli non era di cosa ueruna consapevole. Grato nell'udir tai cose sorridendo, presolo per la mano gli parlò in questa guisa. Non uogliate piu prendere affanno della salute nostra, che piu tosto douete innalzar l'animo all'Imperio, ilquale i Dei hauendolo a Caio leuato a noi presentano, hauendo a questo nostro mondo risguardo. Sù dunque accettate de' passati nostri il seggio: & in un tempo se lo leuarono su le spalle, che è per la paura, & per l'allegrezza insieme, non si poteua piu in piedi sostenere. Conciosiacosa, che già buon numero di soldati Pretoriani erano intorno a Grato, di maniera, che giudicando certi, che Claudio fosse portato a douer morire gli haueano come ad huomo innocente compassione, & come a colui che hauea consumata la uita sua in otio, e bene spesso uiuendo Caio era stato in pericolo d'esser

Claudio in
nauato all'
Imperio da'
soldati Pre-
toriani.

lo d'esser fatto morire: e certi altri diceano, che il giudicare sopra la causa di quest'huomo si appartenena al magistrato de' Consoli. E perche in tanto ui con correa tutta uia maggior numero di soldati, e la disarmata moltitudine se n'andaua in qua & in là fuggendo, Claudio per esser debole della persona non andaua innanzi, che fino à quelli, che portauano la sua lettica s'erano fuggiti, hauendo perduto la speranza della uita del Signor loro, il quale hauuan ueduto in tal guisa essere stato pso. Tenèdo adunque costoro soli il palazzo parte della città (p quanto si dice) antichissima, & hauendo già cominciato à prender cura del gouerno della Republica, ui cōcorrenano tutta uia in maggior numero i soldati, che di uedere Claudio si ralleggranano, e cercauano quanto più poteano di tirarlo alla grãdezza dell'Imperio, e sopra tutto per memoria di Germanico suo fratello, la cui gloria si mantenea ancora ne gli animi delle persone. Aggiungeuasi à queste cose il ricordar si dell'auiditia de' Senatori, & quanti errori fossero stati per cagion d'essa commessi auanti che lo stato della Republica fosse mutato: e perche giudicauano, che non fosse possibile, che nel pristino stato suo si riducesse; uedeauo d'altra parte come non facea per loro se qualch'uno senza'l mezzo & op̃ra loro otteneffe l'imperio; doue poteano allhora innalzando Claudio esser poi di tal beneficio come si conueniua da lui ricompensati. Discorrendo adunque tra loro queste & altre simili consilie, lo conferiuano à gli altri ancora, che quini tutta uolta concorreato. Et perche tutti il medesimo confermanano, messolo nel mezzo à gli armati leuato in alto, lo portarono in campo, per poter quini mettere ad effetto senz'alcuno impedimento quanto restaua di fare. Era nata in tanto dissensione tra'l Senato e la Plebe; mentre quelli harebbon uoluto tornare nell'antica usata grandezza e dalla soggettione da' Tiranni introdotta liberarsi; e questi all'incontro hauendo loro di tal felicità inuidia, e stimando, che l'auttorità e la grandezza Imperatoria fosse all'auiditia loro un freno; & à se stessi un presidio cōtra la potenza de' grandi & contra l'ingiurie d'essi; si ralleggrauano di quanto, che del successo di Claudio haueano inteso, sperando, che egli fosse per fare in modo che non nascerebbono guerre ciuili, nè di quell'altre ruine & mali che erano già nel tempo di Pompeo auuenuti, onde la città era stata malamente traagliata & afflitta. I Senatori intanto hauendo saputo come i Soldati haueuan portato Claudio al campo, eleggendo certi del numero loro ue gli mandarono, à ciò che egli douessero mostrare, che non era douere di cercare d'ottenere per forza l'Imperio: che adunque sarebbe stato bene, che e' lasciasse al Senato la cura e'l gouerno della Republica, e che uno de' Senatori fosse quelli che insieme con gli altri hauesse à proueder in qual modo le cose habbiano à essere amministrate: e che e' uoleffe ridursi alla mente quanto la città fosse stata meschinamente trattata e da primi Imperatori, & hora sotto l'Imperio di Caio: e come al tempo suo anch'egli era stato al medesimo commune pericolo sottoposto: e che non era con-

Dissensione
nata tra'l Se
nato Roma
no, e la ple
be e p qual
cagione.

ueniente, che quelli che hauea la tiranide in altri sommamente biasimata e dannata uollesse hora di suo propria intentione la patria alle Dee delle ruine d'essa sottoporre. La onde se e' uolena fare quanto il Senato ordinaua, e con sua lode tornare alla quiete sua di prima, la sua solita uita seguitando, era per donerne seguire, che da suoi Cittadini diuenuti liberi harebbe riceuuto grandissimi honori, e harebbe acquistato nome di grādisimo huomo da bene, al quale non parese graue hora essere à gli altri sotto le leggi superiore, & hora scambieuolmente à gli altri ubidire. Doue se pure il fine di Caio punto non lo commouea onde hauesse uoluto seguire innanzi in quel proposito; che per fermo esli erano per douersi à questi suoi disegni contraporrsi. Conciosiacoſa, che anch'esli haueano dalla parte loro buon numero di soldati, haueano gran copia d'armi, e gran moltitudine, di schiaui, che erano allhora in pronto da potersene ualere. Ma che la principale speranza loro era nel fauore delli Dei i quali soglion sempre aiutar coloro i quali per lo douere e pel giusto & honesto combattono: e che niun'altra cosa era più honesta che il combattere per la libertà della patria. Questo era quanto diceano Veranio, e Brocco ambasciatori, ammendue tribuni della plebe: quindi gettatisi auanti ad esso inginocchiati supplicheuolmente lo pregarono, che non uollesse la città mettersi in guerra ciuile. E uedendolo circondato da gran numero di soldati, e come i Consoli non erano ad esso punto equali, loregarono, che doue pure egli hauesse uoluto l'Imperio ottenere, uollesse almeno più tosto dal Senato ricauerlo. Conciosiacoſa, che sarebbe molto più conuenevole, e con molto maggior sua felicità, doue senza usare uiolenza, e con buona gratia di coloro, che gli offerriano hauesse preso dell'Imperio il gouerno.

DISCORDIA TRA' L SENATO E LA PLEBE

Capitolo, III.



LAUDIO conoscendo molto bene del Senato l'arroganza rispose à gli ambasciatori con molta modestia, secondo che allhora il tempo richiedea: ma stimando, che non fosse cosa molo per lui sicura il rimetterſi nella fede loro; nell'effortazioni de' soldati cōfidando i quali se gli offerriano di far per lui tutto q̃llo che fosse stato loro possibile, & incitatonu etianđio da Agrippa, si diſpoſe di non lasciare l'Imperio, che gli era stato spontaneamente dato uscire delle mani. Che esso Agrippa, dopò, che hebbe posato Caio morto, della grandezza sua autore, in un lettuccio, & accomodatolo in quel modo, che per allhora hauea potuto,

tutto, fatto quest'ufficio uscì fuori à i suoi soldati della guardia, dicendo loro come egli era anchor uiuo, ma perche il dolore delle ferite lo tormentaua, era bene che perciò si chiamassero i medici. Ma subito poi quando hebbe inteso che Claudio era stato preso da soldati, fatta con fatica grande cansare la calca delle genti, ad esso si condusse; e trouatolo tutto confuso, e quasi riuolto à cedere al Senato la grandezza e l'autorità, lo se star forte, confortandolo, che e' seguisse con animo grande di tenere per se l'Imperio. Et egli era già uno di coloro, che fauorivano Claudio, quando chiamato dal Senato, fingendo di non saper cosa ueruna, & andandoui unto d'unguenti quasi che uenisse da un banchetto, domandò à i Senatori quello che fosse stato fatto di Claudio? Et essi rispondendogli il nero della cosa com'era; & oltre à cio richiedendolo à douer dire il parer suo d'intorno alle cose dello stato nel quale allhora la città era ridotta: egli rispose loro, che e' non era p' suggire alcun pericolo p' conseruare del Senato la grãdezza; ma che bene psua deua loro, che uoleessero hauer più tosto all'utile della Republica risguardo, che à quelle cose le quali si pareua che allhora fosse o grate ad udire. Conciosiaco-fa, che uenendosi in contesa per cagion dell'Imperio, facea loro di bisogno dell'armi, e de' soldati, accioche mettendosi à combatter sproueduti, non auuenisse loro poi cosa che fosse contraria e catina. E rispondendo eglino, che l'armi u'erano e che harebbon messo su de danari; e che non mancauano loro de' soldati: e che si poteano armare gli schiaui dando loro la libertà, il Re soggiunse. Dio uoglia p adri coscritti che'l disegno uostro ui riesca; io nondimeno ardirò hora di dire apertamente quanto io giudico che sia utile ben uostro. Voi sapete come quelli che son con Claudio son soldati uecchi, e per la lunga speriienza dell'arte della guerra essercitasimi. Doue per noi sarà una moltitudine grande di schiaui liberati fuor dell'openiò d'ognuno, che saranno difficili da esser gouernati, e che non saprà no non che altro impugnarli la spada e' gli metteremo à fronte d'huomini essercitatisimi. La onde à me piacerebbe che si mandasse à Claudio huomini che cercassero persuaderlo, che egli deponga l'Imperio, & io per uno m'offerò d'andare à questa ambasciata. Hora doue egli hebbe persuaduto loro questo su mandato con alquanti altri, & in disparte scoperse à Claudio come il Senato stava con paura: & su cagione che egli rispondesse in quel modo che si conuennea ad un principe à suppremo grado di potenza innalzato. Egli adunque rispose, che non era cosa da recare altrui marauiglia, che'l Senato hauesse à male d'esser all'arbitrio d'un solo sottoposto, hauendo già sperimentato d'alcuni principi la crudeltà. Ma che hora egli era per prouare un ragioneuole e moderato gouerno, che harebbe hauuto di principato il nome, ma in effetto poi ogni cosa sarebbe stata co'l parere e consiglio di tutti communemente gouernata. La onde non doueano in alcun modo di quanto e' dicea dubitare poi che con gli occhi loro propri haueano già ueduto come nella uariata conditione de' tempi egli non s'era mai scostato dell'

honesto e dal douere. E con queste commissiõni furono gli ambasciatori licentia-
 ri: et egli subito se auanti à i soldati un parlamento, hauendo gli fatti giurare, d'
 essergli fedeli, e se una distributione tra i soldati della guardia dādo loro cinq̃mi
 la dramme per uno, & à i loro capitani per rata altrettanto: & oltre à ciò pro-
 mise à tutti, che si trouauano in qual si uoglia luogo il medesimo. I Consoli d'al-
 tra parte fecero chiamare la mattina all'alba il Senato nel tempio di Gione Ca-
 pitolino: ma d'essi parte si nascosero per la città per non andarui; altri se n' and-
 ron subito in nulla, che già antiuedeano à qual fine la cosa douesse riuscire; pche
 piu tosto disiderauano esser in sicura soggettione cō otio, che mettersi à tentare con
 dubbiosa fortuna di uolere l'antica grandezza ricuperare. Se ne radunarono nō
 dimeno cento e non più: e mentre, che e' si stauano d'intorno à q̃sto cosi fatto nego-
 rio consultando, si leuò in un subito tri a soldati ch'erano auanti alla porta un grā
 romore, e gridando domandauano che pel Senato douesse crearsi uno Impera-
 tore, accioche concedendosi l'Imperio à piu insieme non hauesse à patire qualche
 graue danno. Essi diceano il parere loro che era del douere eleggere qualche
 uno per Imperatore, ma si rimetteano bene al uolere & arbitrio loro quanto al
 fare la electione d'un' huomo, che fusse piu de gli altri di q̃l grado degno: la qual
 cosa tornò al Senato molto male, poi che in luogo della libertà la quale essi spe-
 rauano gli successe l'hauere à temer di Claudio. E pur nondimeno n'erano di
 quelli che haueano al suppremo grado l'animo riuolto e per la nobiltà del sangue
 loro, e per essersi con gli Imperatori imparentati. Conciosiacosà che M. Minu-
 ciano huomo nobilissimo, e che hauea per moglie Giulia di Caio sorella si offeri-
 ua in ciò à i Consoli i quali hora una & hora un' altra senza allegauano. E l'al-
 tro Minuciano, che era stato un di quelli che Caio haueuan morto ritenne Vale-
 rio Asiatico ancora: & era per seguire un' occisione la maggiore, che fosse stata
 piu altre uolte giamai, se si permetteua, che alcuno si mettesse à competere con
 Claudio dell'imperio. Perciòche già erano in pronto tanti gladiatori, che non era
 da tenerne poco conto, e le compagnie delle guardie della notte, con una moltitu-
 dine grande di gente da remo, che di loro proprio uolere quini concorreauo. La
 onde molti da ciò spauentati, si tolsero dal cercarlo, percioche temeuano e di se
 stessi & di nuocere al popolo ancora. Quindi cominciando à farsi giorno Che-
 rea & i compagni eran comparsi per parlare à i soldati: ma essi tosto che gl' heb-
 bero ueduti accennare con mano, che si douesse far silentio, non sopportarono, che
 essi parlassero, e tutti ad una uoce domandauano, che si facesse uno Imperatore,
 e che si facesse allhora subito. Et allhora non potua il Senato accomodare
 le cose si che si fermasse lo stato della Republica, perche l'auttorità loro era da
 soldati sprezzata, e coloro i quali haueuano Caio ammazzato non poteano sop-
 portare, che quegli' huomini di tanta auttorità e di quel grado tanto honorato do-
 uessero cedere all'insolenza de' soldati. Cherea finalmente non potendo più te-

ner l'ira à freno, perche esſi coſi l'Imperatore domandauano, diſſe loro che egli era per darlo loro doue d'eſſi alcuno portaffe da Eutico il contraſegno. Era queſti il Cocchiere Traſino al quale Caio uolea grandifſimo bene: e per fare, che ſi fabbricaſſero, le ſtalle de' caualli ſuoi hauea fatto i ſoldati uilmente lauorare: onde Cherea dicendo allhora in quel modo tal coſa gli rimproueraua, & olere à ciò molt'altre coſe, minacciando di far quini la teſta di Claudio portare: percioche in degna coſa era ſe dopò uno ſtolto ſi deſſe ad uno ſciocco l'Imperio. Ma non ſi mouendo per le ſue parole niente, impugnate le ſpade, & in alborate l'inſegne ſe n'andauano là doue era Claudio per unirſi con gl'altri, che s'erano ad eſſo con giuramento obligati. Et in tal guiſa fu il Senato dalle genti della guardia loro abbandonato, & i conſoli ridotti à guiſa di perſone priuate, eſſendo tutti da triſtezza d'animo & da ſtupor occupati, non ſapeano più quello che ſoſſe ſtato da fare, hauendoli già Claudio contra prouocato. E di ciò pemitſi diceano l'un l'altro fra loro brutte parole. Et all'hora Sabino uno de gl'ammazzatori del tiranno nel mezzo di tutti fermatoſi, diſſe come egli era più toſto, ammazzarſi da ſe medeſimo, che per ſopportar mai mentre eſſo uiueſſe, che l'Imperio ſi concedeſſe à Claudio, e che ſi tiradeſſero addoſſo la ſoggettione. Et in quello iſteſſo tempo imputaua Cherea, che doue egli era ſtato il primo, che haueſſe Caio ſprezzato, hora per paura di morte uoleſſe la pubblica libertà tradire: egli à queſto riſpoſe, che la uita non lo ritenea punto, ma che uolea prima la mente di Claudio tentare. Molti del numero de' Senatori in tanto andati al campo faceano quanto poteano tra la calca de' ſoldati per farſi uedere à Claudio, che uoleano fare il debito loro e tra gl'altri l'uno de' conſoli Q. Pompeo, il quale era tanto più da ſoldati odiato, perche egli era ſtato quelli, che hauea il Senato alla libertà eſortato. Onde corrédogli ſopra con le ſpade in mano erano per torgli la uita, ſe non ſoſſero ſtati da Claudio ritenuti, il quale ſaluatolo da quel pericolo ſe loſe porre à lato à ſedere. Ma non fu già fatto il medeſim' honore à gli altri Senatori iquali inſieme con eſſo eran uenuti: pche ue n' hebbe alcuni che furon feriti, eſſendo ributtati métre cercauano d'ire à fargli riuerenza: & Aponio ſe n'andò ſerito, nè ui fu tra loro alcuno, che nõ ſoſſe in pericò della uita. Et anche il Re Agrippa fu qlli, che ſe che Claudio ſi portò benignamente uerſo i Senatori, pſuadendogli, che ogn'hora, che eſſi ſoſſero morti, nõ harebbe hauuto à chi comandare. Et egli ſe quanto gli ſu da lui ordinato, e comandò, che eſſi doneſſero nel palazzo radunarſi, perche e' ſi ſe portare in lettica per lo mezzo della città condotto da' ſoldati non ſenza eſſere dalla plebea moltitudine moleſtati. Cherea in tanto e Sabino di coloro, che haueano morto il tiranno i principali, uſcirono in publico, impediti da Pollione il quale era ſtato poco prima fattì da Claudio capitano de' ſoldati della guardia di paſſar più auanti. Claudio portato nel palazzo fattì radunar à coſiglio gli ami e gl'richieſe, che diceſſero di Cherea il parer loro. & arca loro il fatto di Che-

rea essere stato per altro di grãde eccellenza; ma nondimeno l'imputauano come capo di perfidia e giudicauano, che fosse da fare che egli fosse un' essemplio per dare à gli altri huomini per l'auuenire di mettersi à tali imprese spauento. Fu dunque condotto à morire insieme con Lupo, e con altri molti. Si disse che Cherea con animo grande sopportò questa sua disgratia, senz'hauer cambiato punto il uolto si che mostrasse alcun segno disdicuole; e che oltre à ciò rimprouerò à Lupo le lacrime, che gli uedeua spargere; e perche essendogli cauata la ueste si rammaricaua per lo freddo, egli per burlarlo disse, che il freddo non fa mai male al Lupo. E standogli attorno in cerchio coloro, che gl'hauueuan condotti, domandò ad un soldato come e' fosse nell'ammazzare essercitato, e se hauea la spada ben arrotata: e domandò quella spada con la quale egli Caio hauea morto: e finalmente con un sol colpo hebbe la uita sua felicemente fine. Ma Lupo auuilitosi d'animo porgendo, timidamente il collo con più colpi finalmente fu morto. Passati pochi alquanti giorni quando fu tornato il tempo solenne di douere l'essequie celebrare, il popolo Romano mentre ciascuno facea all'anime de' suoi passati gli honori gettauano nel medesimo modo à Cherea ancora la sua parte nel fuoco porgendo preghi, che mostrandosi loro fauoreuole non si sdegnasse contra la loro ingratitudine. Ma Sabino fu da Claudio non solamente assoluto, anzi di più ottenne d'hauer quel medesimo gouerno il quale egli hauea prima; giudicando nondimeno che iniqua cosa fosse il mancare à congiurati della fede loro già data, cacciandosi nel uentre per se stesso la spada, si procacciò con le proprie mani la disiderata morte.

Cherea con
i congiura-
ti fatti mo-
rir da Clau-
dio.

COME CLAUDIO RESTITVÌ AD AGRIPPA
il regno paterno; e gli Editti da lui fatti in fauore de Giu-
dei. Cap. IIIL.



RA claudio toltesi d'intorno subito tutti quei soldati de' quali egli potea hauer sospetto, publicò un editto per lo quale egli confermò ad Agrippa il regno, che gli era stato prima da Caio concesso, e parimente commendò molto quanto egli per lui hauea fatto; e d'esso l'industria e la prudenza: e di più gli aggiunse la Giudea e la Samaria, perche queste erano state già nella giurisdittione del Regno dell'Auolo suo Herode: egli adunque le restitui à lui come appartenenti à quella famiglia. V'aggiunse bene del suo Abila e tutta la sua giurisdittione che hauea ne' luoghi uicini nel monte Libano ch'erano state prima di Lisania. Fu poscia la confederatione del Re col popolo Romano scolpita in metallo posta nel mezzo

mezzo della piazza della città. Donò poi ad Antiocho priuato del suo Regno Comagena, con una certa parte appresso della Cilicia. Fe medesimamente scatenare e trar di carcere Alessandro Lisimaco proneditor de' salii antico amico suo, e stato già procuratore d' Antonia sua madre, il quale Caio seco sdegnato hauea fatto mettere in catena & in prigione; al figliuolo del quale Marco fu sposata Bernice figliuola d' Agrippa: & essendo questi morto auanti che fossero celebrate le nozze, il Re diede la fanciulla ad Herode suo fratello, hauendo ottenuto per lui da Claudio il regno di Calcide. Nacque intorno à questo tempo una sedition grande in Alessandria tra Giudei e Greci. Percioche seguita la morte di Caio i Giudei trouandosi sotto quello imperio grauemente oppressi, & ingiuriati da gli Alessandrini in diuerse maniere, cominciarono à ripigliare animo e subito si uenue all' arme. Claudio allhora diede per lettere commissione al gouernatore dell' Egitto, che douesse à quella seditione por fine; e mosso da preghi d' Agrippa e d' Herode Re ammendue, mandò in Alessandria e nella Siria uno eduto di questo tenore.

Tiberio Claudio Cesare Augusto Germanico con autorità Tribunitia fa (comandando) intender questo.

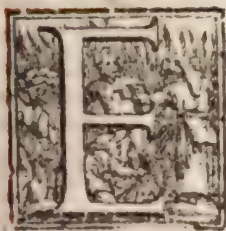
Perche Noi sappiamo, che i Giudei d' Alessandria sino già da principio hanno da i Re ottenuto la ciuità in quella città al pari de gli Alessandrini d' essa cittadini, si come chiaramente appare ne gl' istrumenti sopra ciò fatti e celebrati, e nelle regie costituzioni, e che dopò che per Augusto su Alessandria all' Imperio unita, erano state le ragioni loro ad essi interamente conseruate da tutti i gouernatori che erano stati in diuersi tempi quini mandati, e che non era stato mai lite alcuna per alterarle nè meno anchora in quel tempo, che Aquila hebbe d' Alessandria il gouerno: e che era stato permesso loro da Augusto che tra loro con il lor uoti si elegesse un nuouo prencipe in luogo di quello ch' era morto; e che ciascuno douesse star si i suoi proprii riti offeruando, nè potesse esser costretto di douere la patria religione abbandonare: che olire à ciò gli Alessandrini s' erano leuati su contra i Giudei cittadini della medesima città insieme con loro nel tempo di Caio Cesare per l' insolente sua stoltitia, per che egli uoleua esser da loro come Dio adorato contra la religione antica di quella natione; e fu loro nimico per che essi ricusarono di farlo: uogliamo che le ragioni & priuilegi loro sian conseruate e che non siano dalla sciocchezza di Caio corrotte e uiolate; e che sia loro permesso di perseverare ne' patrii riti; e comandiamo che l' una e l' altra parte debba cercare quanto più si possa, che non habbiano à nascere disturbi, e così ordiniamo e determiniamo per questo editto da noi publicato. E questo era quanto nell' editto si contenea. Nè fu poi mandato un altro in tutti gli altri luoghi del Romano Imperio che era così fatto.

Editto di Claudio in fauore de' Giudei.

Tiberio Claudio Cesare Augusto Germanico Pontefice massimo, con autorità

ta Tribunitia destinato Consolo la seconda volta così ordina e comanda. Richiedendoci Agrippa & Herode ammentue Re e nostri amicissimi, che uolesimo per mettere à i Giudei, che habitano nell' Imperio nostro, di poter ualersi delle medesime loro leggi si come solcano prima e nel modo, che à qlli che bāno in Alessandria le loro habitationi è stato cōceduto; habbiamo uolentieri uditi i preghi loro, e cōceduto quanto domandauano, non tanto per amore di coloro, che pregauano, quanto perche gli giudichiamo di questo nostro beneficio degni per la fede la quale hanno al popolo Romano offeruata, e per la conseruata amicitia. Giudichiamo adunque che ragioneuol cosa sia, che niuna città, nè meno quelle della Grecia possa negar loro le lor ragioni e leggi poiche nel tempo del Diuino Augusto ancora gli furono interamente mantenute & conseruate. E da hora innanzi uogliamo che i Giudei che quā e là sparsamente stanno pe' luoghi dell' Imperio nostro habitando, possano usare i costumi e consuetudini de gli antichi loro; e di presente loro auuertiamo, che di questa nostra gratia contentandosi, si portino modestamente, e che non disprezzino le religioni dell' altre straniere nationi; ma che attendino à uiuere à lor modo sotto l' offeruanza delle leggi loro. E uogliamo che questo nostro editto si faccia da' magistrati publicare per le città, Colonie, & altri luoghi all' Imperio nostro sottoposti tanto per l' Italia, quanto per le prouincie; e che parimente si mandi à i Re e gouernatori & altri magistrati da douersi così publicare per trenta giorni continuamente e non meno, di maniera, che possa da tutti coloro ancora che stanno per terra esser letto.

TORNATA D'AGRIPPA NELLA GIUDEA. Cap. V.



Essendo stati mādati questi editti in Alessandria e per tutto il mondo Claudio Cesare dimostrò chiaro segno dell'animo suo buono uerso i Giudei: e rimandò poi subito Agrippa al gouerno del suo regno molto più honorato di di prima, e con lettere di raccomandatione à i gouernatori delle prouincie, & insieme à tutti gli agenti e commissarij dell' Imperio. Ma egli (si come si suol fare quādo le cose passano bene) con grandissima prestezza si ritornò: e subito che egli fu arriuato in Gerosolima, celebrò quini que sacrificij, che per uoto era tenuto, non lasciando adietro cosa ueruna di quelle, che per la legge sono ordinate. E onde comandò che molti Nazzareei douessero esser tosi, e poi se sospendere nel tempio sopra la secrestia e stanza del tesoro la catena d'oro da Caio donatagli, che di

peso era pari à quella di ferro nella quale erano state le regie sue mani, come p memoria della sua cattività & auuersa fortuna che in buona s'era mutata: accio- che si mostrasse à riguardanti che le cose alte possono adare in ruina, e che Dio potea di nuouo in alto rileuarle. Conciosiacoſa, che da questa catena così de dicata ueniua ammonito ognuno, come Agrippa per leggiere e picciola cagione era stato (della sua grandezza priuo) messo in catena; e poco di poi cauato de' cep- pi hauea un principato molto più honorato di prima ottenuto: e che la natura di tutte l'humane cose è questa, che tutte quelle che sono in maggiore altezza facil- mente uenghino in ruina; e che all'incontro quelle, che sono in piega nel primero stato ritornino. Agrippa dunque hauendo con ordine i uoti già fatti adempiti, priuò del sommo Sacerdotio Teofilo figliuolo di Anano, & in luogo di lui mise Simone figliuolo di Boeto detto per cognome Cantara. Hauea questo Simone due fratelli, e Boeto suo padre la figliuola del quale hauea presa il Re Herode per moglie, si come si è da noi già detto. Hebbe adunque Simone quel medesimo Sa- cerdotio il quale haueano già hauto i fratelli e'l padre; si come nel tempo che l' Imperio de' Macedoni era in piedi era il medesimo auuenuto à tre figliuoli di Si- mon Pontefice, dico di quel Simone ch'era nato di Onia per padre, come habbia- mo più à dietro raccontato. Il Re dopò che hebbe stabilito il pontificato ricom- pensò gli huomini di Gerusalemme della beniuolenza loro liberandogli da quel tri- buto il quale erano per ciascuna casa usati di pagare, stimando che fosse molto suo honore il non si lasciar uincere di scambieuole amore. Diede poscia il carico del generalato di tutta la sua militia à Sila il quale gl'era stato in molte sue fati che e molto difficili, senza mai da lui separarsi compagno. Non ui corse poi mol- to che alcuni Doriti giouani di natura loro temerarij, posero sotto specie di reli- gione nella Sinagoga de' Giudei una statua in honor di Cesare, la qual cosa se Agrippa grauemente alterare & entrare in collera, perciò che questa cosa traper torua gli instituti & ordini della pa- tria. Onde andatosene subito à Petronio gouernatore del- la Siria si dolse non poco della presunzione de' Do- riti: il quale anch'egli hauendo di quanto costoro haueuan fatto nell'animo suo non minor dispiacere, come di cosa empia, scrisse ad essi ri- nonatori molto rigidamen- te in questo tenore.

LETTERA DI PETRONIO DA LVI SCRITTA

à Doriti in fauore de' Giudei. Cap. VI.

Lettera di
petronio a'
Doriti in fa-
uore de' gli
Hebrei.



V'blo Petronio luogotenente di Tiberio Claudio Cesare Augusto Germanico à i principali tra i Doriesi. Perche l'insolenza di certi di noi altri è stata tanto temeraria, che per fino contra la disposizione dello editto di Claudio Cesare Augusto Germanico doue è à i Giudei permesso, che uiuendo usino le leggi loro, hanno la Sinagoga d'essi profanata con metterui di Cesare la statua, il che non è permesso dalla religion loro; onde in questo è uenuta offesa non solo la diuinità de' Giudei, ma etianodio, la diuinità di Cesare, ad honor del quale sarebbe stato meglio di porre nel suo che nell'altrui tempio la statua, e massimamente nella Sinagoga; conciosia cosa che egli è giusto, e per giuditio d'esso Imperatore consermato, che ciascuno debba del proprio suo luogo esser signore: per non entrare hora à mettere auanti i miei decreti, poi che non è stato tenuto conto dell'autorità di Cesare il quale ha concesso à Giudci non solamente la religione; ma etianodio che nella ciuità siano eguali à Greci doue sono insieme ad habitare: mosso da queste cagioni adunque comando che coloro, i quali hanno hauuto ardire contra l'editto d'Augusto di far tai cose, non tenendo ne meno conto de' loro principali, che affermano, che per furia del popolo e non per consentimento loro sono state, fatte, siano auanti à noi da Vitellio Procolo Centurione condotti p' douer quirender coto di tal cosa. Et essorto i magistrati, che uolendo mostrare come ciò non è seguito di consentimento loro, debbano manifestare al Centurione i colpeuoli, e fare in modo che non habbia à nascer per ciò scandalo o romore alcuno, la qual cosa si pare che sia da certi cercata: doue all'incontro et io et Agrippa strettissimo amico mio cerchiamo sopra ogn'altra cosa, che non sia data à Giudei occasione alcuna di douere sotto pretesta di uolersi difendere far nascer tumulto uenaro. Et à fine, che possiate meglio conoscere qual sia d'intorno à questo negotio d'Augusto il uolere habbiamo con questa nostra aggiunto l'editto da lui tra gli Alessandrini publicato: il quale se ben prima era assai bene ad ognun manifesto il Re Agrippa amatissimo mio mi ha mentre io mi staua sedendo nel tribunale recitato, richiedendomi, che in ciò gli amministrassi ragione, et che sia à i suoi il beneficio loro da Cesare fatto, conseruato. La onde ui comando, che da hora innanzi non debbiat cercar materia di seditione e che ciascuno adori con le proprie cerimonie il suo Dio. Prese alhora Petronio per accommodar le cose che si ordino et accioche l'error commesso si ammendasse, e che per l'auenire nò fosse

se alcuno che hauesse più ardire di mettersi à fare alcuna cosa si fatta . Ora il Re Agrippa priuò Simone Cantera del Pontificato, e lo uolle à Ionata figliuolo di Anano restituirre giudicando che egli fosse più degno di lui di quel Sacerdotio . Ma eglinon lo uolle accettare allegando intorno à ciò questa scusa .

Io, ò Re, riceuo con animo grato questo beneficio, che mi uiene da uoi fatto , restando molto sodisfatto dell'animo uostro dal quale mi uiene offerto sì grande honore, anchorche io sia stato da Dio giudicato del sommo grado del Pontificato indegno . Ma à me è assai d'hauere una uolta quell'habito sacrato preso: percio che con più santità allhora l'ottenni che hora non farei . Doue se e' mi fosse da Voi domandato ui mostrerò chi sia molto più di me degno di questo honore . Io hò un fratello il quale ò Re & appò Dio & appò uoi è innocente , & è puro & netto da ogni macchia di peccato, e questo prenderò ardire di raccomandarui come atto all'ufficio del Pontificato . Il Re compiaciutosi molto della modestia di costui posto da parte Ionata, appigliatosi al suo consiglio, diede il grado del Pontificato à Matibia d'esso fratello: nè ui corse di poi molto, che successè Marco à Pertronio nell'amministrazione della prouincia della Siria .

I FATTI D'AGRIPPA FINO AL TEMPO DELLA sua morte . Gap. VII.



NA questo mezzo Sila general capitano della militia, perche gli era stato sempre in ogni fortuna fedele e non hauea macato d'essergli in qual si uoglia pericolo compagno, anzi che per lui hauea spesso preso qual si uoglia difficilissima fatica, confidando nell'amicitia sua domandaua etandio di pari con esso ne gli honori hauer parte . E per qsto gli pareua graue di cedere al Re in alcun modo & usaua sempre de negotiar con esso troppo licentiosamente . E ne' ragionamenti famigliari era qualche uolta fastidioso troppo suor del douere essaltandosi: e bene spesso ricordando l'anuersità della prima fortuna del Re per uantarsi di quãto gli fosse stato sempre affezionato, e quanto l'hauesse offeruato; e non era mai, che egli non recasse auanti le fatiche le quali egli haueua in suo seruigio impiegato . E per che spesso senza modestia neruna queste cose replicaua, si pareua, che egli ad esso ciò rimprouerasse, di maniera che finalmente il Re ueniua dalla troppa libertà di costui offeso . Conciosiacoia che la ricordanza del tempo che si è passato con poco ò niuno honore non è punto grata; e sciocca cosa è di uenire sempre il proprio merito rimprouerando . Entrò finalmente tanto sdegno al Re nell'animo, che lasciatosi più dall'ira traporare, che frenare dal douere, non gli par

Agrippa fu
incarcerato
Sila, e qual
cagione.

ne assai il priuarlo di quel gouerno che di più lo se prendere, e legare, e così pre-
so lo mandò nella sua patria con ordine, che in tal guisa fosse quini ritenuto. Pas-
sato poscia alquanto di tempo essendosi l'ira del Re mitigata, e dalla ragione tolta
mia la quale egli hauea richiamata uenue tra se medesimo rindàdo le fatiche le
quali quest'huomo haueua il suo seruigio sopportare: onde uenuto il tempo che
egli celebraua il giorno nel quale egli era nato, essendo tutti intenti al festeggiare
ne' banchetti, se uenir Sila accioche anch'egli à quei passi regij si ritrouasse. Egli
si come era di natura libero, non temne in se nascoso lo sdegno del quale si pareua
che hauesse giusta cagione, & à coloro ch'erano andati à chiamarlo rispose; &
à quale honore il Re mi richiama p douermene poco di poi priuare? poiche egli
non mi lasciò stare molto lungo tempo il primo premio della mia beniuolenza,
anzi me ne priuò, con farmi anche di più ingiuria. Se già per auuentura e' non
ba openione che per l'auuenire io debb'hauer la lingua manco libera: anzi che
considando nella propria mia conscienza non resterò mai d andar gridando di
quante calamità e' sia stato da me cauato, quante fatiche habbia in suo seruigio
sopportate, solo per conseruargli la uita e l'honore: e per questi seruigi ne ho ripor-
tato in premio le catene e l'oscurità della prigione. Nè io sono per douermi già
mai di queste cose scordare, anzi che fino tra l'anime de' morti mi ricorderò sem-
pre di quest'ingiuria. E ciò diceua egli con alta uoce commettendo à coloro, che
il tutto douessero al Re rapportare. Et egli uedendo che non u'era al caso di co-
stui riparo lo lasciò stare in prigione. Voltatosi poscia alla cura delle cose di
Gerusalemme, facea à spesa del publico le mura della città, che hauea della città
muoua il nome fortificare, facendole fare più larghe e più alte che prima non era
no, et harebbe le fatte contra ogni humana forza inespugnabili, se Marso Gouer-
natore della Siria non hauesse fatto intendere à Claudio Cesare per sue lettere
questa cosa. Onde egli sospettando, che non si mettersero à fare qualche nouità,
scrisse con diligenza ad Agrippa che douesse torrsi dal fortificare la città; & egli
osto ubidì. Era questo Re di natura sua tanto liberale, & nato per fare à popo-
li beneficij, che con grosse spese faceua che'l nome suo era celebrato, riputandosi
à grādisimo piacere la gloria, che egli con la liberalità si guadagnaua, & era di
grā lūga diuerso da qllo Herode il quale auanti à lui haueua regnato. Cōciosiacosà
che qlli era maligno, & in tutto uolto alla crudeltà; et p l'odio suo mostraua aper-
tamente di portare à Greci; molto più amore che à Giudei, poi che egli ornò le città
forestiere cō larghe e liberali spese di danari, fabricando i alcune, bagni e teatri, e m
alcune tempj e portici: doue egli non se in alcuna terra de Giudei ornamento uerū
no degno di memoria; nè meno usò uerso loro liberalità ueruna. Done d'altra
parte Agrippa fu di natura piaceuolissimo, faceua ugualmente bene à tutti i so-
restieri, era liberale & humano; con gli huomini tutti della sua natione benigno
& era pronto à dar loro ne' casi delle auuersità più che à gli altri aiuto e fauore.

E per

E per questo usaua egli di star nolentieri e continuamente in Gerololima: & era religiosissimo offeruatore de gli instituti e riti della patria sua. Perche egli era puro da ogni corrottione e contaminatione, nè passaua mai giorno, che e non facesse sacrificio. Occorse una uolta che un certo Gerololimitano dottor di legge il cui nome era Simone, hauendo fatto radunare il popolo à consiglio, perche il Re non u'era, che allhora si trouaua in Cesarea, gli diede contra imputationi di non esser puro, e di douer esser priuato d'entrare nel tempio, perche non doucuano in esso entrare se non coloro i quali n'erano degni. Onde tosto che'l governatore della città gli diede per lettere di tai cose contezza, si fe uenire auanti costui; & essendo da lui trouato per auuentura nel teatro, gli ordinò, che si mettesse à lato à lui à sedere. Subito poi con bassa uoce, e piaceuolmente. Dimmi un poco (disse) qual cosa è di quelle, che facciamo, la quale à te non piace? e non hauendo colui, che dire lo pregò, che gli uolesse perdonare. Et allhora il Re si placò con esso molto prima che niuno si hauesse pensato; giudicando che à i Re si conuenisse più la clemenza che l'ira, e la piaceuolezza più tosto che l'alterezza dell'animo. Così adunque mandò uia da se costui non senza hauergli fatto alcun dono. Tra l'altre molte città Beritia fu da lui egregiamente ornata hauendo fatto in essa un bellissimo teatro con grossa spesa fabricare, & anche uno anfiteatro molto magnifico, & oltre à ciò bagni e portici, non perdonando perciò à spesa ueruna purchè egli facesse queste fabriche interamente belle. Fu etiam di grandissima splendidezza celebrata d'esse fabriche la dedicatione, essendosi rappresentati nel teatro spettacoli, e comese di musici di tutte le sorti, & molt'altre maniere di cose piaceuolie grate: e nello ankiteatro acciò si facesse mostra della sua magnificenza ui furono rappresentate battaglie di molta para di Gladiatori. Volendo poscia dar diletto à gli spettatori ui se medesimamente entrar le schiere à rappresentare le battaglie; che ui mise due cohorti d'huomini di mala uita à ciò destinati, che l'una e l'altra era d'huomini settecento, acciò che costoro rappresentando nel combattere una guerra, la pena di essi colpeuoli in dar piacere à popoli rinoltasse: & in tal guisa tutti tra loro con molte ferite s'ammazzarono. Dopo che egli hebbe queste cose in Beritia recate à fine, n'andò quindi à l'iberiade città di Galilea. Et era da gli altri Re uisitato: & andò da lui Antioco Re di Comagena, Samisigerano Re de gli Emesini, Coti Re della minor Armenia, e Polemone & signor di Ponto: & oltre à questi Herode suo fratello Re di Calcide. Furono tutti costoro da lui bonoratamente riceuuti mostrando in questo la grandezza dell'animo suo, acciò non si paresse che egli fosse indegno d'essere da tanti Re uisitato. Mentre che eglino si tratteneano ancora appresso di lui uisopraggiunse Marso della Siria gouernatore. Egli adunque offeruando uerfo i Romani la debita riuerenza, uscì per ispatio di sette miglia fuori ad incōtrarlo: che fu per dire il uero il principio di far nascere tra Marso e lui odio e nimici.

Dell' Antich. Giuda. di Fla. Giuf.

M M

Città edificata da Agrippa.

sia, mentre andando insieme con quei Personaggi che si trouanano seco, in cocchio esso gouernatore prese una così fatta unione di quei Re à sospetto. Che egli allhora giudicando che tal cosa non fosse bene per la Republica se à ciascun d'essi per huomini à pposito intèdere, che se ne douessero adare: la qual cosa Agrippa hebbe grädemente per male perciò pose grand'odio à Marso. Hauendo poi leuato il Pontificato à Matthia gli diede per successore Elioneo figliuolo di citeo. Era già compito il terz'anno, che egli hauea di tutta la Giudea il regno, quando egli arriuò in Cesarea città, che fu prima chiamata Torre di Stratone: e qui celebrò i giochi solenni per la saluetza di Cesare: & à questa solennità concorsero in gran numero i nobili e gentilhuomini di tutta la prouincia. Il secondo giorno di queste feste entrò la mattina nel theatro con una ueste indosso tutta lauorata d'argento con lauoro certamente molto marauiglioso, la quale battendoni sopra i raggi del nascente Sole risplendendo mirabilmente, facua che coloro, che lo guardauano l'hauessero in un certo modo in ueneratione & honore. Gli adulatori allhora chi da una parte, e chi dall'altra gridando, come Dio lo salutauano, pregandolo, che fosse loro propitio e fauoreuole. E che hauendo per l'adietro hauuto come huomo in riuerenza hora conosceano, e confessauano che in lui era un certo che, che l'humana natura d'eccellèza superaua. Et non riprese nè meno ributtò questa così scelerata adulatione: & poco di poi guardando in alto si uide sopra la testa un Gufo il quale s'era sopra una fime quini testa posato: onde subito che egli conobbe come questo era un segno di calamità, si come era stato già di felicità n'ebbe nell'animo suo grädiss. passione. Gli ueneropoli doli di corpo molto graui, che nel principiarsi cominciarono à dargli graui dolore. Voltò dunque uerso gli amici gl'occhi. Ecco disse che io che sono stato da uoi chiamato Dio, sono hora chiamato della uita al fine, che la fatale necessitá uiene à mostrare aplo segno, che qto è stato da uoi detto era bugiardamente detto: & io il quale uoi hauete come immortale salutato, son' hora tirato al morire. Ma e' conueniente di contentarsi di quello che Dio uuole. Concio sia cosa che noi non siamo uisiti male, anzi che con tanta felicità, che tutti hanno detto quà e là di me, che io era beato. Poi che egli hebbe di tal maniera parlato crescendo tutta uia il dolore, era in graui tormenti. Essendo adunque stato prestamente riportato in Palazzo si sparse in un subito il nome come egli era per douere in breue morire. Laonde tutto'l popolo in un tempo con le mogli loro e co' figliuoli uestendosi di sacco, se condo l'uso de gl' antichi loro porgeuano à Dio preghi per la salute del Re, & si riempua ogni cosa di lamenti e di strida. Et esso Re giacendo in letto nella più alta camera del palazzo, e uedendo coloro, che stauano per terra distesi, non si pottea nè meno egli tenere, che non piangesse: e seguitando poi cinque giorni continui il dolor di tormentarlo, senza punto alleggerirsi già mai, da esso finalmente macerato finì di sua uita il corso, essendo in età di cinquantaquattr'anni, e hauendo

per anni sette tenuto il regno . Percioche egli l'hauea posseduto quattro anni sotto Caio Cesare: tre anni primieramente nella Tetrarchia di Filippo & nel quarto poi uis'accrebbe la Tetrarchia d'Herode, e di poi tre anni sotto Claudio Cesare, regnò nella Giudea ancora & nella Samaria oltre alle giurisdizioni e stati già detti, & anche in Cesarea . Hauca egli ogn'anno d'entrata per lo più mille dugento Miriadi; e perche queste somme non gli bastauano toglieua de' danari in presto . Conciosiacoſa che per essere di natura sua dato al donare, l'entrate sue non erano alle spese, che e' faceua bastanti, percioche egli usaua la liberalità senza misuraniua . Ora auanti che la morte del Re si publicasse Herode Signor di Calcide, e Chelcia mastro della reale militia insieme congiurando, mandarono Aristone a fare ammazzare Sila ad amendue comunemente nimito, come se egli hauesse hauuto dal Re tal commissione: e questo fu del Re Agrippa il fine. Restarono dopò lui un figliuolo detto ach'egli p nome Agrippa d'età d'anni diecette e tre figliuole, l'una delle quali Bernice era maritata ad Herode suo Zio la quale hauea sedici ani; e l'altre due erano ancora fanciulle, Mariame, e Drusilla, questa d'anni sette promessa per isposa dal padre a Giulio Archelao figliuolo di Chelcia; e quella d'età d'anni dieci sposata ad Epifane figliuolo del Re di Comagena Antioco . Poi che fu la morte d'Agrippa publicata i Cesarieſi & i Sebasteni scordati de' beneficij da lui riceuuti gliene resero malissima ricompensatione, che diceuano contra lui così morto cose in tutto intuperose, e da non douere esser dette. Et anche la moltitudine de' soldati equali ni erano allhora p auentura presenti hauendo tratte fuori del palazzo le statue delle figliuole, le portarò tutti d'accordo ne' publici luoghi delle meretrici, e i ql modo, che poteano, ne faceano strati in tai modi, che è una dishonestà a parlarne: & hauendo ordinati pe' luoghi publici banchetti attendeano a far conuiti con le corone in testa, & intisi con ugenti gustando intanto e benendo ad honore di Caronte e porgendosi l'un l'altro fra loro da bere per l'allegrezza che della morte del Re haueuan presa . E mentre che essi queste cose faceano non si riduceano alla mente nè i freschi beneficij da Agrippa riceuuti, nè meno Herode di lui Auolo che haueua quelle città edificate, e le quali haueua con tanta magnificenza di porti e di tempj adornate . Si trouaua il figliuolo del morto Agrippa allhora a Roma & allenauasi appresso a Claudio Cesare . Questi udita d'Agrippa la morte, e l'ingiurie & i intuperij che i Cesarieſi & i Sebasteni gli haueuan fatti, hebbe di ciò non poco dispiacere, & entrò in molta collera contra que' popoli, che s'erano mostrati così ingrati . E uolea egli mandare allhora subito Agrippa il giouane successore nel regno stato del padre, per sodisfare anche al giuramento già da lui fatto. Ma i fatti liberi da lui & gl'amici suoi i quali appò lui poteuano assai, ciò gli dissuasero, con affermare, che non era cosa molto sicura il commetter la cura et il gouerno d'un regno di tanta importanza ad un giouanetto, che non era a pena ancora

Agrippa Re
de gli He-
brai, e sua
morte, equi
ti figliuoli
lasciasse.

della fanciullezza uscito, e che non era habile à cotale amministrazione, la quale era di peso tale, che alle spalle d'un'huomo sarebbe stato graue. Et hauendo giudicato che'l dir loro fosse ragioneuole Cesare mandò gouernatore di quel regno Cuspio Fado, facendo al morto Agrippa in questa parte questo honore, di far passare di quel regno al gouerno Marso Stato d'esso nimico. Commise bene à Fado auanti ad ogni altra cosa, che donesse i Cesariesi, & i Sebasteni gastigare per l'ingiuria da loro al morto fatta, e per essersi così malamente indishonore delle figliuole del Re anchor uiue portati, & che donesse mandare à confino in Ponto la compagnia de' Cesariesi e de' Sebasteni con quelle cinque cohorti, che qui non donessero la guerra essercitare: e che in luogo di costoro mettesse de' soldati eletti delle Romane legioni, le quali alla guardia della Siria si trouauamo. Ma non fu nondimeno questa commissiione essequita. Conciosiacoşa che costoro hauendo mandato à Claudio ambasciatori lo placarono, che gli lasciasse nella Giudea restare: e questi ne' tempi, che uennero dipoi furono à i Giudei principio di grauissime calamità e ruine, e la semenza della guerra, che seguì mentre che n'era Floro al gouerno: onde Vespasiano uincitore, si come si dira più innanzi, di quella regione cauandogli in altri luoghi gli se pas sare.



IL FINE DEL DECIMO NONO LIBRO.





LIBRO VENTESIMO
DELL'ANTICHITA
GIUDAICHE,
DI FLAVIO GIUSEPPE.



DELLA DISSENSIONE DE' FILADELFI,
e de' Giudei, e della Stola Sacerdotale.
Capitolo. I.



MORTO IL RE AGRIPPA, si come nel passato libro habbiamo detto, Claudio Cesare mandò successore a Marso, Cassio Longino, uolendo in questo essere dell'amico suo morto. ricorduole, e argli questo honore, dal quale egli era stato spesso uolte per lettere, mentre e' uinea pregato, che e' uollesse leuar Marso dal gouerno delle cose della Siria. Fado intanto, il quale era andato agente e commissario di Cesare nella Giudea, trouò come que' Giudei, che hanno le loro habitationi di là dal fiume Giordano erano
Cassio Longino mandato da Claudio gouernatore nella Siria.

Dell' Antich. Giuda. di Fla. Giuf.

MM iij

co' Filadelfi in contesa, per cagione de' confini d'un luogo detto Mia, il quale era d'huomini bellicosissimi copioso. Hauuano queste genti di là dal fiume preso l'armi senza'l consentimento de' primati & de' magistrati & haueano gran numero di Filadelfesi ammazzato. Fado sapute tai cose, ne prese grauissimo sdegno, poi che se essi teneuano d'essere stati in ciò da Filadelfesi ingiuriati, non haueano il giuditio di lui in questo caso aspettato; anzi fossero così temerariaméte corsi à prender l'armi. Onde hauendo fatto prendere tre de' principali capi et autori di quella seditione, ordinò, che e' fossero legati. Et un di costoro detto Annibale se della uita priuare, e gli altri due Amaramo & Eleazaro punì con maledargli in esilio. Ne passò poi moleto, che egli condennò in pena della uita Tolotheo principale e capo di certi assassini il quale era stato preso, et à lui legato con dotto, che hauea à gl' Idumei & à gl' Arabi fatto molti e molto graui danni: & attese poi à fare, che tutta la Giudea fosse da latrocinij netta e purgata. Fattisi poscia chiamar i Pontefici & i principali de' Giudei auanti, espose loro di Cesare la commissione, che era che essi douessero riponerè nella fortezza Antonia la toaca lunga detta takare, e la stola Sacerdotale la quale è solo al sommo sacerdote per suo uestire permessa, accioche fosse in potere de' Romani nel modo che già prima era stata. E non essendo essi arditi di contradire, pregauano nondimeno Fado, e Longino (perche anche egli era uenuto in Gerusalemma con l'esercito dubitando, che i comandamenti di Fado, non gli facessero fare di qualche nouità resolutione) che fosse primeramente loro concesso di mandare à Cesare ambasciatori, i quali à lui domandassero in gratia di potere essi appresso loro la stola sacra ritenere: e dipoi che si stesse aspettando d'esso sopra questa loro domanda il rescritto. Fu loro risposto, che si sarebbon contentati che essi haueessero mandati gli ambasciatori done prima essi haueessero dato loro gli ostaggi. Et hauendo egli con prontezza dati loro i lor figliuoli, gli ambasciatori andarono. Questi poi che furo peruenuti à Roma Agrippa il giouane figliuolo del morto Agrippa, il quale allhora si stava per auuentura appresso à Claudio, come s'è già detto, saputa la causa per la quale eran uenuti pregò Cesare che uolesse à lui dei concedere quanto essi domandauano del tenere essi la stola sacra in conserua, e che sopra questo negotio scriuesse à Fado. Cesare allhora fatti à se chiamare gli Ambasciatori, disse loro come egli era contento di conceder loro questa gratia con dir loro poi, che di ciò tenessero obligo ad Agrippa; perciocche egli à preghi suoi faceva questo dono. E doppo questa risposta diede di più loro una lettera di questa maniera.

Elaudio Cesare Germanico la quinta uolta Tribuno, disegnatò Consolo la quarta, Imperatore la decima e Padre della Patria a' Magistrati, de' Gerosolimitani al Senato & al popolo, & à tutta la natione de' Giudci Salute.

Percioche Agrippa mio allenuato carissimo il quale io in casa mi ritengo & alleno ha dauanti à me condotto i uostri ambasciatori i quali m'hanno reso gratie, che io così accuratamente procuro il bene della uostra natione, & hannomi caldamète pregato, che io ui conceda, che possiate appò uoi ritenere e conseruare la Stola Pontificale e la corona: io ui concedo quanto domandate nel medesimo modo, che Vitellio huomo buonissimo & à me carissimo ui hauea auanti à me conceduto; e mi contento di sodisfare in questa parte al uoler uostro mosso primamente dalla propria mia pietà, e perche mi piace, che ciascuno sia secondo'l costume della sua patria religioso; e poi per compiacere ad Herode Re, & al giovane Aristobolo, i quali io ho conosciuto essermi diuotissimi, et à uoi affectionatissimi; onde meritamète tengo gran còto della loro amicitia. Ho medesimamète scritto di qsta cosa à Cuspio Fado mio Agente per Cornelio di Cerone, Trifone, di Tenedione, Doroteo di Natanaele, e Gionanni figliuolo di Gionanni. et attà il dì xxviii. di giugno nel consolato di Rufo, e di Pompeo.

In questo medesimo tẽpo Herode principe di Calcide fratello del morto Agrippa domandò à Cesare in gratia d'hauer autorità sopra'l tempio, e sopra la tesoreria sacrata; & il priuilegio di elegger i sommi Pontefici: & ottenne tutte queste cose, di maniera, che questa iurisdittione & autorità seguì poi ne' posteri suoi e durò sempre per fino al fine della guerra Giudaica. Et esso Herode hauendo priuato Cantara del Pontificato, lo diede à Giuseppe Canco.

Lettera di Claudio à gl' Hebrei, concedendo gli la Stola del Pontefice.

Claudio concede ad Herode fratello di morto Agrippa l'autorità d'ellegere i Pontefici.

COME LA REINA DE GLI ADIABENI HELENA, e di lei i figliuoli prelero la religione de Giudci; e di Teuda falso Profeta. Cap. II.



Intorno à questo medesimo tempo Helena reina de gli Adiabeni & Izate, di lei figliuolo passarono alla religione de Giudci per questa così fatta cagione. Monobazzo Re delli Adiabeni detto per cognome Bazeo accesosì del l'amore della sorella, presalasi per moglie l'ingrauidò. Auuenne dipoi che con essa giacendo, & mentre dormiuu tenendo l'una delle mani posata su'l uentre della moglie,

gli parue d'una certa uoce, che gli comandaua, che egli leuasse del uentre d'essa la mano, e che nō grauasse il cōceputo parto, il quale come nō era sēza la diuina prouidenza cominciato, così douea hauere fortunatissimo fine. Et egli da tal uoce spauētato subito che fu desto manifestò la cosa alla moglie: & al figliuolo, che di quel parto nacque diede d'Izate il nome. Hauena egli già prima hauuto d'Helena Monobazzo di più età di questo, & anche altri figliuoli d'altre mogli, ma egli nondimeno uolè a quest'uno solo scopertamente tutto il suo amore: e questo fu cagione che i fratelli cominciarono ad hauergli inuidia, e gli odij loro contra lui à giorno per giorno cresceano, e si rammaricauano che Izate fosse loro preferito. Hora se bene il padre tutte queste cose sapea perdonaua nondimeno à figliuoli, poiche quella loro passione non procedea da malignità, ma solo perche ciascu di loro desideraua d'essere al padre carissimo. E perche egli dubitaua molto che Izate non riceuesse da gli odij de' fratelli qualche male, hauendogli dati prima molti doni e molto grandi, lo mandò ad Abemerigo che allhora regnaua in una terra detta da gli habitatori Spasini, raccomandādogli caldamente del figliuolo la uita. Raccolse allegramente questi il giouanetto, e postogli grande amore gli diede per moglie la figliuola che hauea di Samaco il nome: hauendogli dato in nome di dote un certo paese del quale egli cauaua una buona e larga entrata. Ora Monobazzo trouandosi già molto uecchio, uedendo come hauea da uiuere poco tempo più, uenne in disiderio di uedere auanti alla sua morte il figliuolo. Hauendo adunque mandato per lui lo riceuette con grande affettione, e gli donò una regione detta Ceron, che produceua in grandissima copia l'Amomo. Si cōseruano in questo luogo le reliquie dell'Arca nella quale si dice che Noe si salvò dal diluuio, & anche hoggi quiui si mostrano à coloro i quali le uogliono uedere. Visse Izate in questa regione per fino alla morte del padre: e dopò che suo padre fu passato di questa uita la Reina Helena fattisi chiamare quello istesso giorno i suoi gentilhuomini e Satrapi, e capitani de' soldati: Voi sapete (disse) come mio marito ha eletto Izate per herede del suo regno, è lo ha giudicato degnisimo di questo honore; Io nondimeno aspetto d'intendere sopra questo caso il giuditio di uoi altri ancora. Conciosiacoà che Beato è colui che ottiene, nō già da un solo, ma dal consentimento e uolere di molti il principato. Furon queste parole da lei dette solo per tentare qual fosse l'animo di quelle persone del consiglio. Quei principali e gentilhuomini udite queste cose adoraron primieramente secondo'l costume loro la Reina, & poi dissero, che'l parer di lei loro piaceua, & che essi erano per douere ad Izate uolentieri ubidire, perche sapeano che meritamente, e di commune uolere di tutto'l popolo, egli era stato dal giuditio del padre à gli altri fratelli preferito: e si offersero loro di seruirgli & aiutarli che primieramente i fratelli di lui e parenti facessero morire, accioche con più sicurtà si potesse al nuouo Re quello imperio procurare. Che se si fosse in tal guisa fatto sarebbe

tebbe staro libero da quel timore nel quale per l'inuidia & odio de' fratelli habbe potuto trouarsi. Helena allhora rese loro molte gratie di tanta beniuolenza; giudicò nondimeno che fosse da indugiare à far morire i fratelli per fino alla uenuta del figliuolo, e che si douesse il pauer di lui aspettare. Quei grandi allhora la consigliarono che ella almeno gli facesse prendere e guardare in carcere pñino à tanto, che esso uenisse; accioche Izate potesse più sicuramente hauere il regno: et che fra questo mezzo si deputasse per Vicere qualche uno del quale la Reina molto si fidasse. Si contentò di far questo Helena, & elesse Vicere Monobazzo suo figliuolo maggiore hauendogli fatto porre in testa la corona, e consegnatogli l'anello col sigillo del padre, & insieme con esso quella che da loro uien detta Samsera gli ordinò che egli douesse la Republica per fino à tanto, che l'fratello fosse uenuto, amministrare. Ma egli udita la morte del padre prestissimamente còparse, et prese da Monobazzo che di suo uolere glielo restitui del principato il gouerno. Ora in quel tempo che Izate si stava nella terra di Spasini un certo mercatante Giudeo il cui nome era Anania, diuenuto delle donne del Re famigliare insegnaua loro la religione e'l culto di Dio secondo'l rito de' Giudei. E uenuto poscia pel mezzo d'esse in contezza d'Izate, tirò anchor lui alla medesima opinione: e chiamato in Adiabena dal padre con molti preghi indottoni, gli se compagna. Era per auuentura auuenuto che Helena ancora essendo stata da un'altro Giudeo ammaestrata si diede alle leggi, che da Dio erano state già date. Izate nuouo Re dopò che tornato in Adiabena trouò i fratelli e i parenti suoi in prigione, n'ebbe non poco dispiacere. E perche la pietà di lui non comportaua che egli facesse costoro nè morire, nè tenere in tal guisa carcerati; e considerando d'altra parte, che il lasciargli in libertà non era per lui molto sicuro acciò non uenissero in resolutione, di uendicarsene; mandò parte di loro & insieme con essi i figliuoli à Roma à Claudio Cesare; & parte ad Artabano Re de' Parthi accioche stessero in l'uno & in l'altro luogo di questi perostaggi. Accortosi poscia come la madre era molto à i costumi de' Giudei inchinata, cercò anch'egli di passare à qñt la religione. E perche egli hauea opinione di non essere perfetto Giudeo se non si circoncidena, era pronto à uoler fare anchor questo. Onde hauendo ciò risaputo la madre, cercaua quanto potea d'impedirglielo, dicendo come il far questo era cosa di pericolo. Conciosiacoşa, che questo harebbe fatto che gl'animi de' sudditi si farebbono molto da esso Re alienati ogn'hora, che sapessero che egli si fosse à riti stranieri riuolto: e che non sarebbono stati per comportare in alcun modo, che un Giudeo tenesse tra loro il grado e'l seggio reale. Et in tal guisa per certo poco tempo da ciò fare lo ritenne. Il Re tra questo mezzo conserì con Anania qñto suo disegno, il quale còfermādo e còmedādo àlla madre il parere, lo minacciò di uolerlo abbādonare, se egli da tal pposito non si toglieua. Affermando che egli temena, che se queste cose tra loro secrete si diuolgassero tra'l popolo, non fosse pre

Izate succedde al padre nel Regno delli Adiabeni, & si accosta insieme cò la madre à la legge de gli Hebrei.

so e punito come autore di ciò, & che havesse al Re insegnato quelle cose, che non si doueano insegnare. E che egli potea molto bene adorare dinotamente Dio senza circoncidersi doue gl'ordini & instituti de' Giudei gli piacesse. Percioche la religione consisteuua più in far questo, che nella circoncisione delle membra: e che Dio gli harebbe perdonato quando stretto dalla necessit  lasciasse quel segno da parte per timore che non succedesse, che per ci  i sudditi si ribellassero. E con queste parole psuase allhora al Re tutto q llo, che egli uolle. Ma poco tempo dipoi (perche questa uoglia non gl'era ancora affatto passata) un cert' altro Giudeo uenuto in Galilea detto per nome Eleazaro tenuto molto dotto in quella legge, lo spinse   metter questa cosa ad effetto. Percioche intromesso   fare al Re riverenza; hau dolo trouato   leggere i sacri libri di Moise; Non sapete (disse)   Re quanto ingiuria alla legge, & per essa   Dio facciate: conciosiacosa che   non basta d'intendere e saper i sacri suoi decreti; ma conuiene anche di fare quanto per essa si comanda. Quanto tempo starete uoi senza esser circonciso? se non hauete anchor letto la legge doue comanda, che si debba l'huomo circoncidere, leggetela pure hora,   ci  sappiate quanto empia cosa sia il lasciar questo da parte. Il Re udito questo non uolle pi  mandar la cosa in lungo; ma ritiratosi in un'altra camera, fattosi chiamare un Cirusico, se quanto per la legge s'ordinaua: quindi fattasi chiamar la madre, & Anania suo maestro, manifest  loro quanto s'era fatto. Onde essi furono in un tempo presi da stupore, e da timor grande, che se la cosa uenisse   notizia del uolgo il Re non perdesse il suo stato, non essendo quei popoli per c portare di rendere ubidienza ad un Re dedito alle strane religioni. Conosceuano appresso, che   loro ancora soprastraua pericolo come   consapeuoli & autori d'hauer presa cos  fatta resolutione. Ma fu da Dio preveduto che non accadesse quello di che eglino sospettauano. Conciosiacosa, che liber  esso Izate da molti pericoli, e cos  anche d'esso i figliuoli, e nelle cose dubbiose e disperate apport  loro salute, emost  come coloro i quali hanno ad esso la mente riuolta, & che in lui solo confidano, riportano interamente della piet  e della religione il frutto, e la mercede. Ma di questo ne tratteremo in altro luogo. Hora Helena madre del Re uedendo le cose del regno quiete, e che l'figliuolo secondo l'openion d'ognuno, e tanto de' domestici quanto delli stranieri, era col fauore & aiuto diuino beato, uenne in disiderio grande di uedere Gerosolima, e quel tempio per tutte le parti del mondo famosissimo, per poter quini Dio adorare, & offerire le uittime da lei in uoto promesse. E perche ella oteuue facilmente dal figliuolo la spesa per fare quel uiaggio, poiche hebbe per ci  fatto grande apparecchio, proueduta e fornita copiosamente di quanto facea per ci  di mestiero, se n'and  alla citt  di Gerosolima accompagnata per alquante giornate dal figliuolo nel camino. Fu l'andata sua opportunissima   quei Cittadini. Percioche trouandosi in quel tempo la citt  dalla fame grauemente trauagliata &  

Izate si cir-
concide.

Beneficii fa-
ti da Hele-
na, e dal fi-
gliuolo agli
Hebrei.

malissimi termini ridotta, e morendo per non hauer da uiuere molte persone, la Reina Helena mandò alquanti de' suoi in Alessandria, che facessero quini di grā quantità di grani promissione; & alcuni altri in Cipro che douessero quindi copia di fichi secchi portare. Et essendo costoro tutti in breue tornati, ella se distribuire a bisognosi quei cibi; onde con questo beneficio si acquistò tra le genti della nostra natione memoria ueramente immortale. Et anche Izate di lei figliuolo hauendo saputo quanto fosse grande la fame dalla quale quel popolo si trouaua tormentato, mandò à i principali di Gerosolima grosse somme di danari. Ma di questi beneficij, che questi Re fecero, e co' quali la città nostra uenne aiutata si ragionerà poi in altro luogo. Ora il Re de' Parthi Artabano hauendo presentato come i Satrapi gli haueano ordinato un trattato contra, e giudicando, che lo stare egli nel regno non fosse cosa sicura per lui, si dispose d'andare à trouare Izate per douere col fauore & aiuto suo cercare di saluarsi (doue si fosse potuto) di tornare ancora nella patria. Presi dunque in sua compagnia i parenti suoi, & i suoi famigliari, che erano in numero intorno à mille, si diede per quel uiaaggio in Izate il quale egli conosceua, ma non era già da lui perche l'hauesse altre volte uisto conosciuto; & fattosegli piu uicino primieramente l'adorò si come era della patria costume, quindi cominciò à parlargli di questa maniera. Non uogliate ò Re disprezzare me, che à uoi ricorro, nè teniate poco conto d'uno indegno di fauore e d'aiuto. Percioche sbattuto da regia grandezza, & in priuata fortuna ridotto, son ricorso all'aiuto e fauor uostro. La onde hauendo all'instabilità dell'humana felicità riguardo, considerate anchor uoi e prouedete alle cose uostre, conoscendo à quanti casi siã tutti sottoposti. Perche se lascierete passare il caso mio senza uendetta, prenderà l'audacia di molti contra gli altri Re ancora ardire. Et in tal guisa parlò il Re piagèdo col uiso à terra rinolto. Et Izate udito d'esso il nome, e uedendosi Artabano, che gli stava in atto suppliche uole uanti, smonè tosto da cauallò, e disse, state ò Re di buona uoglia, nè uogliate affliggerui di questa uostza calamità quasi senza rimedio. Percioche la tristezza uostza harà in breue fine; e tronerete un'amico & un compagno migliore, che p auentura non hauete per fino à qui sperato. Che ò ueramente sarete da me nel regno de' Parthi rimesso, ò che io perderò il mio. Poiche egli hebbe in tal guisa parlato, fatto montare Artabano à cauallò, egli andaua in compagnia d'esso à piede honorando in questo modo quel Re di lui maggiore. Il Re Partho haueua tal cosa molto per male, e giurò per la presente sua fortuna e grandezza, che era per ismontare doue egli non hauesse uoluto montar à cauallò, & andare ad esso dauanti. L'altro allhora per compiacergli salì nel cauallò, & hauendolo condotto seco al palazzo regio gli se tutti gli honori che fu à lui possibile facendo, star sempre ne' parlamenti ne' ritrroui e ne' conuiui nel luogo principale e più honorato, hauendo risguardo più tosto alla passata sua grandezza che al-

lo stato nel quale allhora si trouaua; e tra se stesso considerando come à qual si uoglia persona poteua il medesimo auuenire. Scrisse medesimamente à i Parthi, che uoleessero il Re loro ripigliare promettendo loro la sede sua, che egli non habrebbe più à mente ingiuria ueruna: e con giurarlo gli assicuraua d'ogni dubbio che haueessero. Non richisauano i Parthi d'altra banda di ricauerlo, ma diceano di non poter farlo per che haueano già conceduto ad un altro detto Cinnamo il principato. E che n'era per ciò pericolo, che richiamando hora quest'altro non si facesse tra loro la guerra civile. Cinnamo in tanto hauendo conosciuto de' gradi il uolere, perche egli era allenuato d'Artabano; & perche anche era di buona & modesta natura, gli scrisse, che sotto la sede sua douesse tornare, che habrebbe alfermo ribauiuto la perduta grandezza: & egli alle sue persuasioni uirò. E Cinnamo andatogli incontro adorandolo, & come Re salutandolo, trattosi di testa il Diadema in quella d'esso lo pose. Così adunque Artabano per opera d'Izate fu rimesso nel regno del quale era stato da principali d'esso scacciato. Et egli non si mostrò di quei beneficij scordeuole, ma fe ad Izate tutti quelli honori che tra loro grandissimi son riputati. Conciosiacosà che gli concesse che e' potesse portare la Tiara alta, e dormire nel letto d'oro, che non si concede se non à i Re de' Parthi solamente. Et appresso gli donò una regione ben grande e buona tolta dallo stato del Re dell' Armenia, il cui nome era Nisibe. Haueano già edificato in essa i Macedoni la città d'Antiochia, che hebbe di Miglonia il cognome. E questi furono gli honori fatti dal Re de' Parthi ad Izate in premio di quato egli hauea fatto per lui. Venuto poco dipoi Artabano à morte lasciò il regno à Vardano suo figliuolo. Questi andato da Izate ceredò di persuaderlo che egli uollesse entrare seco in lega nella guerra, che contra i Romani si douea fare, ma non potè già tal cosa da lui altrimenti ottenere. Percioche Izate molto ben sapendo quanto fosse grande la fortuna e la potenza de' Romani, giudicaua che uollesse tentare cose impossibili. Et oltre à ciò perche hauea mandato cinque giouanetti suoi figliuoli accioche apprendessero con diligenza la lingua nostra & imparassero le nostre discipline; & insieme con essi anche la madre per adorare nel tempio; si come habbiamo già detto, n'andaua lenitamente, e cercaua anche di torre da quel proposito Vardano, con uenirgli tutta uia raccontando i fatti de' Romani, e la potenza loro, stimando di donarlo in tal guisa spauentare e ritrarre dal la gran uoglia, che egli haueua di muouer loro guerra. Il Partho allhora tenendosi in questa pratica offeso mandò notificando ad Izate la guerra, ma egli non ne riportò già utile alcuno, che Dio se riuscir uane le sue finocchissime speranze. Conciosiacosà che i Parthi dopò che hebbero la mente di Vardano conosciuta, & come egli hauea disegnato di muouer guerra contra i Romani, hauendolo ammazzato, diedero il regno à Cotarda d'esso fratello. Et essendo anche questi poco di poi stato per una congiura contra ordinatogli morto, successe in suo luogo

Artabano rimesso nel regno per opera di Izate, e come lo rimunerasse.

Vologeso d'esso fratello, il quale diuise il regno con due suoi fratelli nati d'un medesimo padre con esso, dando a Pacoro che era il maggiore d'età la Media; & a Tiridate ch'era il minore l'Armenia. Ora Monobazzo fratello del Re e gl'altri parenti uedendo come le cose d'Izate per la sua diuotion grãde uerso Dio prosperamente succedeano, e come per tutto si ragionaua della tanta sua felicità, cominciarono anch'essi à uoltare l'animo à douere torrsi dalla patria religione; & à prendere i riti de' Giudei. Tosto che di questa cosa uenne all'orecchie de' grandi del regno un certo poco di romore, prendendone dispiacere, temero nondimeno in loro lo sdegno coperto, & stauano aspettando l'opportunità di darne loro gastigo. Scrissero adunque ad Abia Re de' gli Arabi offerendogli gran somma di danari se e' uoleua muouer guerra contra il Re loro: e tra l'altre cose gli promiserò di uolerlo nella prima giornata che si facesse abbandonare. Percioche s'haucano messo in animo di uendicarsi contra lui perche egli hauea i riti patrij hauuto in dispreggio. Et fermato con l'Arabo l'accordo, si misero à essortarlo, che egli non uolesse mandar la cosa in lungo. Et egli se quanto essi uolsero, e con grosso essercito uenne contra Izate. Et essendo già comparsi i nimici à fronte per douer mettersi à combattere, auanti che uenissero alle mani tutti i suoi nel modo che s'era tra loro ordinato l'abbandonarono: e uoltando à nimici le spalle quasi come da subito stordimento e terrore presi si misero tutti à fuggire. Ma non perciò mancò l'animo ad Izate: anzi che uedendosi da' grandi del regno tradito, anch'egli si ritrasse dentro à ripari del campo; e quiui cercato chi fossero di quella ignominia i capi e gl'auctori, dopò che egli hebbe trouato come alcuni erano con gl' Arabi di quella fuga conuenuti, fattigli con la morte punire uenne il giorno seguente co' nimici à giornata: & hauendone assaisimi ammazzati se che gli altri furon costretti à fuggire. Et hauendo esso Re fieramente perseguitato, lo ridusse à forza à riserrarsi in Arsamo castello: e dando impetuosamente alle mura d'esso l'assalto, per forza lo prese. Et hauendolo saccheggiato poi che u' hebbe fatto grandissima preda tornò trionfalmente in Adiabena, auenga che non hauesse potuto hauere Abia uiuo nelle mani, perche egli per se stesso ammazzandosi s'era con uolontaria morte dalla prigionia liberato. Ora i gentiluomini de' gli Adiabeni restati del primo disegno loro ingannati, e da Dio dati nelle mani del Re loro, non perciò si quietarono: anzi che di nouo scrissero à Vologeso Re de' Parthi pregandolo che e' uolesse torre ad Izate la uita, e dar loro per signore qualche altro della nation de' Parthi, percioche e' diceuano che'l Re loro era da essi odiato per questo che egli hauea alla patria religione un'altra straniera preferito. Il Partho ciò udito, & al fare la guerra l'animo applicando, non hauendone alcuna giusta occasione, lo ricchiese che gli douesse restituire gli honori che suo padre gl'hauena conceduti: minacciandolo che gli harebbe mosso contra la guerra doue egli in ciò gli contradicesse. Apportò questa nuo-

Izate supe-
ra Abia Re
de' gli Arabi.

ua ad Izate grandissimo terrore giudicando che fosse troppo gran uergogna di douere per paura à costui concedere le cose le quali per honorarlo erano state à lui concesdute. & conoscendo che se bene egli hauesse fatto quanto costui uolea egli nõ dimeno non era per istarsene; si dispose di uolersi in tutto al uoler di Dio rimettere & à lui di se lasciò la cura e mettere la sua uita à ultimo rischio della fortuna: e nell'aiuto d'esso confidando, mise i figliuoli e le mogli in una sua terra munitissima, e tutti i grani nelle fortezze. & fatto questo se metter in tutti i finni & in tutti i pascoli il fuoco: & in tal guisa proueduto si staua la uenuta de' nimici aspettando. Onde perche il Partho, conducendo seco numeroso essercito cosi di fanterie come di caualleria, arriuò prima di quello che si tenea, & hauendo fermato il campo uicino à quel fiume, che diuide Adiabena, dalla Media; Izate ancora s'accapò nõ molto quindi lontan hauendo seco intorno à seimila caualli. Vologeso mandò prima al campo un suo messo, che douesse fare al nimico sapere quanto fosse grande il numero delle genti lequali egli hauea seco raccolte da tutti i luoghi dell' Imperio fin quanto e' si distende fra Battia e'l fiume Eufrate. & lo minacciua ch'egli harebbe riceuuto la pena dell'ingratitude che s'usa uerso i suoi signori: e che quello Dio il quale egli adoraua non l'harebbe potuto dalle sue mani campare. Esponendo queste cose quel mandato, gli fu da Izate risposto, com'e' sapena benissimo che le sue forze non erano da cõpararsi à quelle de' Parthi, ma che anche sapena, che Dio era molto più di gran lunga potète di tutti gli huomini del mondo. Et hauendo licentiatò poi quel mandato egli supplichenolmète si gettò in terra auanti à Dio, e imbrattatasi la testa di cenere, e ordinato à se à figliuoli & alla moglie il digiuno porse à Dio questi preghi. Signor mio se io non mi sono in uano à Voi et alla bontà uosttra dato, & se Voi solo ho meritamente e tengo per mio uero e primo signore e Dio, uenite in aiuto mio per diffendere non tanto me da' nimici, quanto per reprimere di coloro l'audacia iquali non hanno hauuto horrore con la scelerata lor lingua di mandar fuori parole brutte e disdiceuoli cõtra la potenza uosttra. Fu da Dio mentre cosi supplicaua e si rammaricaua essaudito; & in quella medesima notte Vologeso riceuute lettere per le quali era auuissato come grosso numero di Dahi e di Saci, tenendo dell' assenza del Re poco conto, erano entrati à scorrere e predare de' Parthi la regione, senza seguir più auanti l'impresa se ne tornò cõ l'essercito adietro: di maniera che apparue evidentemente come Izate fu allhora per diuina prouidenza conseruato. Ma non molto dipoi hauendo passato l'anno cinquatessimo quinto dell'età sua, & il uentiquattresimo del regno uenne à morte lasciando di se quattro figliuoli maschi, e se nondimeno successore nel regno Monobazzo suo fratello, ricompensandolo del l'hauer egli à lui conseruato, mentre era assente, lo stato già dopò la morte di suo padre. Helena sua madre poi che della morte di lui hebbe hauuto la noua n'hebbe non poco dispiacere, si come si conueniua trouandosi priua di così amantissimo figli

Oratione di
Izate à Dio,
e come per
quella, fu li-
berato dall'
essercito de'
Parthi.

Izate, e sua
morte, e chi
à lui successe.

figliuolo: hebbe nondimeno grandissima consolatione, quando hebbe inteso esser successo il suo figliuolo maggiore, e senza metter tempo in mezzo l'andò à trovare: e tornata in Adiabena, non uisse dopo la morte d'Izate molto tempo. E Monobazo mandò l'ossa di lei e del fratello in Gerosolima acciò fossero riposte nelle Piramidi da lei fabricate, le quali erano tre di numero fuor della città di Gerosolima, et per tre stadij da essa lontano. Le cose che da Monobazo furon fatte in quel tempo nel quale esso regnò saranno da noi al suo tempo raccontate. Ora trouandosi Fado agente e commessario nella Giudea, un certo Prestigiatore il cui nome fu Teuda persuase ad una moltitudine grande di genti uolgari, che prendendo con esso loro i lor beni lo doneffero al fiume Giordano seguire. Percioche andaua dicendo d'esser Profeta, e promettea di sedere il fiume con le parole, e dar loro il passo agenolesco: e ingannò con queste sue promesse molte persone. Ma Fado se si che essi non fecero della sciocchezza loro guadagno ueruno, hauendo contra loro mandato alcune compagnie di caualli: che questi corsi loro all'improuiso sopra nammazaron molti, e molti ne presero uiui, tra' quali era esso Teuda, la testa del quale hauendo tagliata à Gerosolima la portarono. Et questo è quato successe delle cose de' Giudei in quel tempo che Cuspio Fado hebbe d'essi il gouerno.

Helena, o
sua morte.

Theuda falso Profeta
ammazzato
con tutti i
suoi seguaci

COME TIBERIO ALESSANDRO PROCURATORE punì i figliuoli di Giuda Galileo. Capitolo. III.



Peccesse in luogo di Fado, Tiberio Alessandro figliuolo di quello Alessandro ilquale era stato in Alessandria proneditore de' Sali, che al tempo suo era ricchissimo sopra tutti gl'altri buomini di quella città, e il quale etiandio nella religione e nella diuotione uerso Dio auanzò suo figliuolo, il quale si tolse dalla patria religione. Fu al tempo di costoro quella gran fame nella Giudea quando la Regina Helena hauendo con grossa spesa fatto i grani dell'Egitto condurre, l'hauca tra i bisognosi distribuito si come s'è già detto. Et in questo medesimo tempo anche i figliuoli di Giuda Galileo Iacopo, e Simone furon fatti morire, di quel Giuda dico ilquale trouandosi Quirinio à fare la descriptione della Siria, cercaua di fare, che i Giudei si ribellassero dal popolo Romano: che Alessandro gli se amendue mette re in croce. Ma Herode Re di Calcide priuò del Pontificato Giuseppe figliuolo di Camida, e uolle, che à lui succedesse in quel luogo Anania figliuolo di Nebedeo. Successe à Tiberio Alessandro Cumano in quel tempo, che l'istesso Herode fratello già d'Agrippa il grande uenue à morte l'anno ottauo dell'Imperio di

Herode fratello di Agrippa, et sua morte.

Clandio

Claudio lasciando di se tre figliuoli: de' quali Aristobolo nacque della sua prima moglie; e di Bernice figliuola del fratello nacquerò Berniciano & Hircano. Donò Claudio Cesare il suo principato ad Agrippa il gionane. Et essendo nata una seditione in Gerosolima sotto l'istesso Cumano molti de' Giudei si lasciaron la uita e di questa uerremo à raccontare primeramente la cagione.

COME GRAN NVMERO DI GIUDEI FURONO
oppressi nel tempio. Cap. IIIL.



Sfacciata-
gine di un
soldato di
quanto dan-
no fosse à
gli Hebrei.

Appressandosi già la festa della Pasca nella quale i nostri huomini hanno per usanza di mangiare il pane senza l'fermento, concorrendo à questa solennità moltitudine grande di popoli d'ogn'intorno, Cumano dubitando, che quindi nascesse qualche nouità e qualche tumulto, ordinò, ch'una cohorte armata stesse sopra i portici del Tèpio, per fermare i tumulti done auuenisse che alcuno ne nascesse: perciò che gli altri gouernatori ancora che auati à lui erà stati haueano nel tèpo delle feste fatto il medesimo. Il quarto giorno di questa festa un certo soldato mostrò al popolo scoperte le parti uergognose del corpo: onde tenendosi perciò ingiuriati gridauano tutti infuriati come quello scorno non era à loro stato fatto, ma à esso Dio ad honor del quale quella festa si celebraua. E ceri' altri troppo arditi diceua male di Cumano, con affermare, che quel presentuoso soldato u'era stato mandato sotto coperta da lui. Cumano udite queste cose, entrò anch'egli in collera non picciola: gli pregaua nondimeno, che non uolestero muouere nel tèpo di quella festa la seditione. Ma non ne uolendo eglino far altro, anzi ingiuriandolo tutta uolta con più brutte parole, ordinò che tutto l'essercito mettendosi in arme si riducesse alla fortezza Antonia la quale il tempio signoreggiaua, si come s'è già altra uolta mostrato. La moltitudine del uolgo spauentando nel uedere arriuare i soldati cominciò impetuosamente à fuggire; e perche l'uscite delle strade erano strette, tenendo openione che i nimici gl'andassero dietro incalciandogli, si spingeano l'ù l'altro addosso nel fuggire; in quei passi stretti, si calpesta uano di sì fatta maniera, che molti ui perdenauo la uita: concio fosse cosa che il numero delle persone, che morirono in q'l tumulto arriuaua (p qto si dice) à uetimità: onde essèdo l'allegrezza della festa in tutto riuolta, ognuno in tutto scordandosi de' sacrificij, e dell'orationi, si diedero à i lamèti & al piato: e di tãta graue ruina fu la sfacciataggine d'un solo soldato cagione. Et à pena che qsto tutto era cessato quãdo successe di nuouo n'altro male: Che alcuni di coloro, iquali di quella calca suggèdo erano scãpati, affròtarono nella strada publica, Stefano seruitore di Cesare lötano dalla città p

spatio di cento stadij, il quale era per uiaggio, assassinandolo, e gli tolsero tutte le robbe che egli haueua. Cumano udità tal cosa mandò tosto à quella uolta i soldati imponendogli che doneffero metter à sacco le uille ch'erano à quel luogo nicene. Et in qsto sacco un certo soldato portò fuori i libri sacri di Moise da lui in una certa uilla trouati, & alla presenza d'ognuno gli stracciò, facendo pazzamente molte cose & dicendo in dishonore e della legge, e di quella natione. Tosto che qsta cosa uenne all'orecchie de' Giudei, fatta una radunanza grande tutti insieme, se n'andarono alla uolta di Cesarea done si trouaua allhora Cumano, e quini lo supplicarono che uoleffe far dimostrazione di uendetta non dell'ingiuria loro, ma si bene dell'offesa che à Dio era stata fatta: Il gouernatore allhora tenendo, che quel popolo non si ribellasse, se con la scure tor la uita per consiglio de' gli amici suoi à quel soldato, che hauea fatto la uiolenza della legge, & in tal guisa fermò il tumulto, che già era cominciato à rinascere.

SEDITIONE NATA TRA SAMARITANI E

Giudei. Cap. V.



Acque di poi discordia tra Samaritani e Giudei, & hebbe questi così fatti principij. Haneano per costume quei Galilei, che ne' giorni festiui andauano in Gerusalemma di passare per Samaria. Passando adunque una uolta da una uilla della giurisdittione de' Samaritani detta Naia posta nella campagna detta la grande, nata tra i Viadan ti e gli huomini del luogo quistione, molti di quei Galilei

Seditione na
ta tra Sama
ritani, & gli
Hebrei, e p
qual cagione

ui furon morti. Venuta di tal cosa à i principali de' Galilei la nuoua, n'andarono da Cumano e lo pregarono, che e' uoleffe di quella uccisione far uendetta: ma egli da' Samaritani con danari, corrotto non tenne di ciò conto ueruno. Hauendo di tal cosa sdegno grande i principali de' Galilei, solleuarono i Giudei à prender l'arme, essortandogli à uolere la libertà loro racquistare. Perche la soggettione oltre à che è per se stessa spiaceuole, allhora finalmente uiene intollerabile quando elle' è con l'ingiuria e uituperio de' sudditi congiunta. E cercando i magistrati cō ogni loro potere di placargli, e pmettēdo loro di psuadere à Cumano, che punisse gl' autori di qll' occisione, il uolgo nō tenendo di costoro, che cercauano di pacificargli alcun conto, si mise in arme, hauendo chiamato in aiuto loro il figliuolo di Dimo Eleazaro. Questi che era ladrone per professione, & già molti anni usato di starsi per le montagne hauea le uille de' Samaritani conincedi e rapine ruinate. Ma Cumano saputo quanto era seguito, prese certe compagnie di Sebasteni à cavallo con quattro cohorti di fanti à piedi: & hauendo fatto prede

Dell' Antich. Giuda. di Fla. Gius.

NNN

re l'arme à Samaritani ancora andò contra i Giudei; & hauendogli sopraggiunti n'ammazzò molti, e molti che ne prese uini, ne condusse prigioni. Allhora quelli che in Gerusalemme erano e per sangue e per honori i primi tasto che uidero à quanto graue calamità la cosa era ridotta, uestiti di sacco, e copertosi la testa di cenere usauano tutti i termini possibili per placar la moltitudine, mettendo loro auanti à gl'occhi la futura ruina della patria e l'incendio, che sarebbe seguito del tempio, e come i figliuoli e le mogli loro sarebbon condotti in seruitiù & ad essere di profane nationi schiaui: e gli pregauano, che mutando proposito e possando l'armi, uoleessero per l'auuenire quietarsi, e che ciascuno se ne donesse alle proprie case tornare. E da queste parole finalmente persuasi, si quietarono; ma i ladroni se ne tornarono à que' loro luoghi forti. E da quel tempo innanzi la Giudea fu tutta di ladronecci ripiena. I nobili de' Samaritani intanto andarono à trouare Numidio Quadrato presidente della Siria, il quale allhora si stana per sua habitatione in Tiro, & diedero contra Giudei querela con dire, che haueuano saccheggiate & arse le uille loro, & à ciò aggiungeuano, che essi non haueano tanto à sdegno la propria loro ingiuria, quanto, che della potenza de' Romani il disprezzo, i quali erano quelli à chi appartenca di riconoscere e giudicare intorno all'ingiurie, che alle persone delle prouincie loro uenivan fatte: e che hora costoro quasi come non ui hauesse, magistrato alcuno de' Romani in alcun luogo, haueano cò le scorrerie loro i uicini loro dāneggiati. Onde peiò erano ad esso Presidēte cōparsi p ottenere da lui, che di ciò facesse uendetta. E queste furono delle gēti Samaritane le querele. I Giudei d'altra parte attribuivano à Samaritani la cagione e della seditione e della rissa seguita, ma sopra tutto à Cumano, che da presenti loro corrotto hauesse fingendo di non saperne niente sopportato, che fosse seguita così grande occisione. Quadrato uditi costoro differì per allhora il darui sopra sentēza, dicendo come egli harebbe sopra ciò sentenziato ognhora, che andato nella Giudea hauesse con più diligenza il uero di queste cose trouato. Et in tal guisa per allhora senz'hauer dato al negotio fine, quindi si partirono. Ma poco di poi Quadrato se n'andò in Samaria, & hauendo quini comandato à i conuenuti, che raccontassero tutte le ragioni che haueano, tronò come quel tumulto per colpa de' Samaritani era seguito. hauendo poscia tronato come certi Giudei ancora haueano delle nouità macchinato, se mettere in croce tutti quelli, che uini da Cumano erano stati presi. Quindi passato in Lidda, che era una uilla grande à guisa d'una città, messosi nel tribunale à sedere, e di nuouo dando sopra la causa de' Samaritani audienza intese da un certo Samaritano come Dorio, che era uno de' primi tra Giudei, & cò esso quattr'altri compagni haueano sollevati i Giudei, & incitati à ribellarsi onde egli anche questi se con la morte punire. Mandò poi à Roma legati Anania sommo Pontefice, & Anano gran capitano, accioche auanti à Claudio Cesare dessero conto delle loro azioni. Percioche egli hauea

hauea in tanto fatto comandamento à i principali de' Samaritani & de' Giudei e parimente à Cumano Agente, & à Celere Tribuno, che douessero presentarsi auanti all' Imperatore in Italia, accioche quini auanti à lui si conoscesse e giudicasse sopra le differenze le quali haueano tra loro. Egli fra questo mezzo dubitando che i Giudei non facessero di nuouo qualche altro tumulto & qualche nouità se n'andò in Gerusalemme troncò quini ogni cosa quietata e pacifica, & il popolo nelle patrie feste occupato, & che attendeua à celebrare i sacrificij. Egli adunque credendosi, che non fossero per far più nouità ueruna, gli lasciò che erano à quelle lor feste intenti, e tornossene in Antiochia. Cumano in tanto e quei Samaritani che à Roma erano stati mandati furon citati à douer dire in un certo giorno determinato le loro ragioni sopra la causa loro: ma essi in questo tempo si haueano procurato il fauore de' liberati da Cesare, & de' gli amici e fauoriti suoi: & harebbono al fermo per opera di costoro i Giudei loro auuersarij superati, se Agrippa il giouane (che staua allhora in Roma, uedendo come i nobili de' Giudei erano dal fauore de' potenti oppressi,) non hauesse ottenuto con molti preghi dalla moglie di Claudio Agrippina che persuadesse al marito, che quella causa legittimamente fosse da lui ueduta, e che con giustitia desse sentenza contra coloro, che si trouassero essere stati del tumulto gli autori. Claudio adunque da questi preghi placato, udite le parti, doue egli hebbe trouato come i Samaritani erano stati i primi à cominciare il tumulto, se prèdere e con la morte punire quelli, che allhora erano al giuditio comparsi. Et à Cumano diede di esilio una multa. Et ordinò che Celere tribuno fosse condotto in Gerusalemme e quini alla presenza di tutto'l popolo fosse per le strade strascinato, & in tal guisa finisse di sua uita il corso. Mandò poscia commissario & agente nella Giudea Claudio Felice fratello di Pallante. Dopò questo l'anno dodicesimo del suo imperio donò ad Agrippa la Tetrarchia di Filippo, & anche Batanea, & oltre à ciò la Traconitide, & Abila ancora; che erano state Tetrarchia di Lisia. Gli leuò bene Calci de, della quale era stato già quattr'anni signore. Il Giouane honorato da Cesare con questi doni diede per moglie Drusilla sua sorella ad Azizo Re de' gli Emezeni il quale era circonfiso. Conciosiacoche che Epifane figliuolo del Re Antiocho hauea le nozze di essa ricusate, per questo, che mutata openione, non hauea uoluto la religione de' Giudei accettare, nel modo che al padre & alla madre della fanciulla hauea promesso. Giunse etiandio per matrimonio Mariamme ad Archelao figliuolo di Chelcia alquale ella era stata già prima dal padre Agrippa promessa: de' quali nacque poi una figliuola il cui nome fu Bernice. Ma poco tempo dipoi Drusilla fu ripudiata da Azizo per questa cagione. Felice trouandosi Agente di Cesare nella Giudea ueduta questa giouane sopra tutte l'altre bellissima dell'amor d'essa accesi, mandò Simone, che era per natione Giudeo di Cipro amico suo, il quale faceua professione di mago, alla giouane, che l'inducesse

Claudio dà
sentenza co-
tra i Samar-
ritani.

se, che abbandonando il primo suo marito uolesse ad esso maritarsi offerendole di farla beata doue ella lui non hauesse a noia. Et ella perche facea mala uita, & harebbe voluto tenersi dalle molestie di Bernice sua sorella la quale della sua gran bellezza le portaua inuidia, consentì (ponendosi sotto à piedi la patria religione) di darsi à felice per moglie: & hauendo hauuto di questo marito un figliuolo gli pose nome Agrippa; il quale essendo poscia cresciuto come al tempo di Tito Imperatore perisse con la moglie nell'incendio nella rotta Vesuniiana sarà poi da noi raccontato. Bernice in tanto dopò la morte di Herode, il quale gl'era stato marito e zio paterno, hauendo per un certo tempo tenuto uita uedouile, essendosi sparso un certo grido, che ella col fratello si giacea, persuadette à Pollemone Re della Cilicia, che circoncidendosi prima, la prendesse per moglie, stimando di douere in tal guisa fare, che quella falsa imputatione si cancellasse. Non ricusò Polemon il partito indottoui principalmente dalle ricchezze della donna: ma questo loro matrimonio non durò nondimeno molto tempo, che Bernice si partì da lui per l'incontinenza sua per quanto si dice: onde egli tosto che si trouò dalla moglie abbandonato, anch'egli si tolse dalla Giudaica religione. Et in questo medesimo tempo anche Mariamme sdegnando Archelao, si congiunse con Demetrio che tra i Giudei d'Alessandria era il primo tanto di ricchezze, quanto di sangue, & allhora era nel magistrato de' Sali, e di lui hebbe un figliuolo il cui nome fu Agrippino. Ma di ciascuno di costoro si ragionerà poi con più diligenza e più particolarmente. Venne fra questo tempo à morte Claudio Cesare hauendo tenuto l'Imperio tredici anni otto mesi e uenuti giorni, e per quello, che affermauano alcuni fu fatto morire dalla moglie con ueleno. Era stato padre di questa donna Germanico fratello dell'Imperatore, e marito Domitio Enobarbo uno de' più Illustri tra Romani: & essendo stato dopò la morte di lui lungo tempo uedoua Claudio la si prese per moglie, e con essa prese nella sua famiglia il figliuolo chiamato del medesimo nome del padre anch'egli Domitio. Hauca egli per gelosia fatto morire Messalina sua prima moglie madre di Britannico e d'Ottauio loro comuni figliuoli: che Ottauia la quale era maggiore d'età di tutti gl'altri suoi figliuoli gl'era nata di Petina sua prima moglie: la quale egli diede per moglie à Nerone. Che mutando il nome al figliastro da lui adottato, così gl'hauea posto nome. Ma Agrippina dubitando, che Britannio già diuenuto giouane non hauesse dal padre dell'Imperio la successione, e uolendo al figliuolo il principato prouedere, procurata (per quanto si dice) di Claudio la morte, mandò subito à i soldati Pretoriani Burro loro capitano co' Tribuni, & i più potèti liberati che ui fossero, che conducendo loro Nerone come Imperatore lo salutassero e riuersassero. Et Nerone hauendo in tal guisa il principato ottenuto se morì secretamente Britannico di Veleno: e non passò molto che priuò della uita scopertamente co'l ferro Agrippina sua madre; ricòpensandola di tal premio non solamente.

Claudio Imperatore, e sua morte, e chi a lui successe.

Nerone Imperatore la morte sua.

de dell'auerlo generato, ma dell'auerlo oltre à ciò con l'astutia sua fatto che egli all'altezza dell'Imperio peruenisse. Ammazzo Ottavia sua moglie ancora, e molti huomini illustrissimi quasi che hauessero contra lui fatto congiura. Ma io metto da banda per hora lo scriuere di queste cosi fatte cose. Percioche non mancano di quelli, che i fatti di Nerone hanno scritto; alcuni de' quali per acquistarli la gratia haueuono ricenuto beneficio non hanno della uerità tenuto conto, altri lasciarsi à gl'odij proprij trasportare, hano per macchiare d'esso la fama detto di lui sfacciatamente tante pazzie, che meritamente possano dell'historia da loro scritta essere imputati. Ma io non prendo già marauiglia che di Nerone scriuendo habbiano mentito, quando scriuendo i fatti de gli altri Imperatori passati non hano hauto, allo scriuere le cose uere rispetto, e pure essendo tanto tēpo dopo loro nati non poteano da niuna giusta cagione esser mossi à douer loro odio portare. Ma scriuano pure questi cosi fatti disprezzatori del uero quello che loro piace, poi che si pare, che di questa licenza di scriuere si compiacciono. Ma noi l'animo & intentione di cui è, di non douerci mai dal uero scostare, habbiamo con breui e poche parole tocco qualche cosa di quelle, che non appartengono allo scriuere questa nostra historia; bene è uero, che non trattiamo in tal guisa incidentemente di quelle cose le quali à noi giudei sono accadute, non hauendo nondimeno fuggito di raccontare le calamità nostre & i nostri errori. Torniamo adunque à ragionare delle cose nostre. Il primo anno dell'Imperio di Nerone, essendo uenuto à morte Azizo Re de gli Emesi gli successe nel regno il fratello: & Aristobolo figliuolo di Herode Re di Calcide hebbe da Nerone il dominio dell'Armenia minore. Fu dal medesimo Imperatore donata ad Agrippa ancora una parte della Galilea, & fu ordinato, che quelli di Tiberiade & i Tarichei à lui rendessero ubidienza; & à queste fu anche aggiunta giuladia di là dal Giordano e d'essa il territorio doue erano quattordici uille habitate.

Nerone accresce lo stato di Agrippa il giouine.

FATTI DI FELICE GOVERNATORE DELLA Giudea. Gap. VI.



Si ueniamo in tanto le cose della Giudea facendo tutta uolta di peggior conditione: percioche di nuouo era di là tracinij ripiena, e di prestigiatori & incantatori, e di seduttori de gli huomini dell'ignorante uolgo, molti de' quali Felice si come anche di quelli assassini fatti pigliare gli facea ogni giorno con la morte punire; e tra gl'altri fu uno Eleazaro figliuolo di Dineo, il quale hauea sempre intorno un numero non picciolo di cosi fatti ladroni, che con inganno l'hebbero di
Dell'Ansch. Giuda. di Fla. Giusf. N N N

no nelle mani: perciocche hauendogli data la fede sua, che e' non habrebbe hauuto dispiacere nè male alcuno, lo persuase, che egli andasse da lui; e così fattolo subito legare lo mandò a Roma. E perche egli portaua grand' odio à Ionata sommo Pontefice, come quelli, che da lui era stato più uolte ammonito, che douesse portarsi meglio nell' amministrar le cose de' Giudei, accioche col fare egli de' g'errori non si strasse l' odio del publico addosso, perche Cesare à preghi di lui hanea così mandato in quel giorno, uenue pensando ad un modo col quale si potesse dalle noiose rimprouersioni di costui liberare. Percioche à coloro i quali hanno l' animo riuolto à fare altrui del male è cosa molto graue quando uengono spesso ammoniti. Per questo adunque Felice indusse Dora Gerosolimitano fedelissimo amico di Ionata promettendogli danari, che lasciasse entrare certi ammazzatori d' buomini la doue era esso Pontefice: Et egli per compiacere al presidente lo fe con questa astutia. Entrarono nella città alcuni con l' arme nascoste sotto le uesti suc-

Felice gouernatore la ammazzar Ionata Pontefice, e perche.

cinti quasi come sotto specie di religione, e questi mescolandosi tra i seruitori di Ionata l' ammazzarono. E perche non fu alcuno, che facesse di questo scelerato fatto uendetta, questi così fatti ammazzatori allettati da quella licenza uenendo ad ogni festa nella medesima guisa, e con l' armi sotto nell' istesso modo tra le genti mescolandosi, ammazzauano molti parte per priuate inimicitie, e parte per danari che loro eran dati; e ciò faceano non solamente per tutte le parti della città, ma in esso tempio ancora. Conciosiàcosa che anchor quini presero tal uolta ardire di cometer de' gli homicidy, no' altrimenti, che se nel fare questo la religione non uenisse ad esserne più offesa. La onde si può ragioneuolmente credere, che Dio per impietà così grande sdegnato hauesse Gerosolima in abhominazione; che facesse entrare i Romani nel tempio come in habitatione e stanza non più per lui pura, accioche con le fiamme da purgare lo rendessero netto e modo: e che mettesse quelle genti con le mogli e co' figliuoli sotto'l giogo della seruitù, affine, che così graue infortunio fosse cagione di fargli tornare migliori e più costumati. Si trouaua adunque la città da tali assassinamenti macchiata e contaminata. E quelli ingannatori, e Nigromanti conduceano le genti che si raccoglieano d' intorno, ne' disertati con prometter loro di mostrargli per diuino uolere chiarissimi segni e gran prodigi, e la moltitudine la quale s'era lasciata così persuadere ricenette in breue della sua stolizia il castigo: perciocche Felice hauendogli fatti ricondurre gli se morire. Venue in Gerosolima in questo medesimo tempo un certo d' Egitto che andaua dicendo d' esser Profeta, e persuase alla plebe, che lui seguitando sopra'l monte Oliueto douessero con esso salire, che è lontano dalla città cinque stadij Et all' incontro appunto di quella: perche erano per douer quini uedere come comandandolo egli, le mura di Gerosolima sarebbono andate per terra, e di si fatta maniera, che per le ruine d' esse nella città si sarebbe potuto entrare. Tosto che Felice hebbe di questa cosa hauuto contezza se prender l' arme à soldati: e

Calamità degli Hebrei.

con buon numero di caualli e di fanti correndo fuori, assaltò le genti dall'Egitto solleuate: & hauendone morti quattrocento, ne fe dugento uiui prigioni: & esso Egitto tolto di quella fazione, disparue. S'erano di poi quei ladroni messi di nuouo à solleuare il popolo, che si ribellasse da' Romani, con andar dicendo, che si douea in ogni modo leuarsi dall'ubidienza loro; e saccheggiando i luoghi di coloro i quali non uoleuano à quanto essi proponeano consentire, ui mettempo il fuoco. Nacque medesimamente in Cesarea una rissa tra i Giudei, che in essa città habitauano, & i Siri d'intorno alla ragione della ciuità perche gli uni pretendeano di douer à gli altri precedere. Conciosiacosia che i Giudei uoleano esser di miglior conditione de gli altri perche quella città era stata edificata da Herode Re il quale era Giudeo: & i Siri ciò in uero non negauano, ma diceuano, che la città era da principio detta Torre di Stratone, e che à quel tempo, nō ui hauea mai alcun Giudeo haunta l'habitatione. Fu questa cōtesa poi ridotta al giuditio de' Governatori, i quali fatti prendere gli autori di quel tumulto così dall'una, come da l'altra parte gli fecero molto ben battere, & in tal guisa fermaron per certo po to tempo la seditione. Ma di nuouo poi i Giudei di questo luogo confidati nelle ricchezze loro p istratio faceano à q̃i Siri molti dispetti: & essi se bene quanto alla cosa della robba erano loro inferiori, diuenendo nondimeno fieri perche gran parte di quei soldati, che in quei luoghi stauano à seruigi de' Romani erano Cesariensi per patria e Sebasteni, si uoltarono anch essi per certo poco tempo à fare à Giudei dell'ingiurie. Si uenne poi tra loro à i sassi, e passò la cosa di sorte, che molti così dell'una come dell'altra parte ui rimasero ò feriti ò morti: restarono i Giudei nondimeno superiori. Ora Felice tosto che uide come questa contesa era ita tanto umanzi, che s'era ad uua spetie di guerra ridotta, niossofi con prestezza si mise à pregare i Giudei, che uolestero quietarsi: e pche essi non ne facceno altro ui spinse i soldati con l'arme; & hauendone ammazzati molti ne fe un buon numero prigioni: e diede in preda à soldati molte delle case de' Giudei piene di ricchezze. Quelli che tra Giudei erano piu honorati e più modesti, hauendo paura che non auuenisse loro qualche male si misero à pregar Felice, che uolestse far sonare à raccolta, e far ritirare i soldati; e che uolestse hormai perdonare à quelle genti e dar loro agio di tornar sani: & egli piegandosi à preghi di costoro, quanto domandauano loro concessse. In questo medesimo tempo il Re Agrippa diede la dignità del supremo Sacerdotio à Ismaele figliuolo di Fabeo: & essi sommi Pontefici cominciarono à uenir in discordia co' Sacerdoti, e co' principali e più nobili cittadini di Gerusalemme, e ciascuno andaua con buona compagnia d'huomini presuntuosi e scelerati d'intorno, e spesso uenendo tra loro alle mani si di reuano scambienolmente brutte uillanie, e si tirauano de' sassi; e non ui hauea chi mettesse à questa cosa riparo quasi come se la città si trouasse senza magistrati. Et andò tanto auanti la sfacciasaggine de' sommi Pontefici, che predeano ardire

ti mandare i loro sebiani all'aie à tor quindi le decime le quali à Sacerdoti si deuano; onde alcuni dell'ordine de' Sacerdoti, che erano affatto poueri non hauendo da uiuere, si moriuano di fame. E per questo allhora era tanto maggiormente la uiolenza e la forza de' seditiosi alla Giustitia superiore.

DI PORCIO FESTO PROCURATORE
e commissario, e de gli ammazatori. Capitolo. VII.



A doue poi Porcio festo fu mandato da Nerone à Felice successore i principali di quei Giudei che stauano in Cesarea andarono à Roma per dare contra Felice querela e chiara cosa è che egli harebbe hauuto castigo dell'ingiurie le quali à Giudei hauea fatte, se Nerone non l'hauesse à i preghi del fratello di Pallante donato, il quale era allhora appresso l'Imperatore in riputatione. Et anche due de' principali Siri di cesarea corruperro cō grossa somma di danari Berillo il quale era stato pedante di Nerone, & allhora era deputato alla cura di scriuere le lettere greche, che ottenesse lettere dall'Imperatore per le quali si priuassero i Giudei delle ragioni della ciuità di quella terra le quali haueano per l'adietro cō Siri d'essa habitatori hauute comuni: la qual cosa egli facilmente ouenne. E da queste lettere nacq uero poi di tutte le nostre calamità le cagioni. Perche i Giudei di cesarea tosto ch'ebbero inteso quanto era stato scritto uenivano tanto maggiormente le seditioni seguitando per fino à tanto, che si diede alla guerra principio. Ora essendo uenuto nella Giudea Festo la tronò tutta da gli assassini tormentata i quali andauano per tutta le uille saccheggiando; parte de' quali huomini fierisimi detti Sicarij erano allhora in grandissimo numero cresciuti e portauano certe picciole spade fatte alla foggia de' pugnali Persiani e curuati, come quelli, che i Romani chiamano fische, delle quali ebbero questi assai finidi Sicarij il nome essendo per le molte occisioni da loro fatte infami. Questi ne' giorni delle feste (come s'è già detto) mescolandosi nella calca delle genti le quali alla città d'ogni luogo concorreaano per causa della religione, ammazzaano senz' alcuna fatica tutti coloro, che e' uoleuano; e tal uolta ancora prendendo l'armi assaltauano de' nimici le uille e messete à sacco ui metteano poi il fuoco. Hauea in tanto Festo mandato la caualeria, e le fanterie contra un certo Mago ingannatore il quale si conduceua dietro de gli huomini nel deserto, con diuersi promesse ingannandogli, quasi come col fauor suo hauessero douuto scampare da tanti mali. E questi furon tutti insieme con l'ingannator, loro da que' soldati per

Giudei piena d'incantatori, e di assassini.

ciò mandati oppresi. In questo medesimo tempo il Re Agrippa se fabricare una casa grandissima uicina al portico nella residenza reale di Gerosolima la quale era stata già de gli Assamonei, posta in luogo rileuato d'onde u'era un'ammenissima ueduta à coloro, che uoleano la città contemplare: onde il Re, che di ciò prendea grandissimo piacere potea stare à uedere della sua camera tutto quello che d'intorno al tempio si facea. Quando i principali di Gerosolima si furono di tal cosa auueduti, n'ebbero grandissimo sdegno. Perche non pmettono le nostre leggi che si possa uedere quello, che si fa nel tempio, e particolarmente i sacrificij. Per questo adunque edificarono un muro di grande altezza sopra i seggi uicini al portico, che erano nella parte più adentro del tempio uolta uerso ponente. Questo muro toglieua la ueduta non solamente alla stanza doue il Re stava à mangiare, essendo all'incontro appunto d'essa fabricato, ma etiãdio al portico di uerso ponente posto fuor del tempio nel quale i Romani soleuano stare ne' giorni delle feste alla guardia del tempio. Si tenne da questa cosa tanto il Re quãto Festo della prouincia gouernatore offeso, il quale di più comandò, che quel muro si gettasse à terra. Et i Cittadini lo pregarono, che si contentasse, che essi potessero mandare à Nerone sopra questa cosa ambasciatori, affermando comenon poteano uiuere quando si ruinaua alcuno de gli ediftij del tempio. Et hauendo ciò ottenuto mandarono all'Imperatore dieci cittadini nobilissimi, e con essi Ismaele sommo Pontefice, e Chelcia del tesoro sacro Tesauriere. Et egli hauendo questi ambasciatori uediti non solamente perdonò loro, ma etiãdio concesse loro in grazia, che quel muro douesse così restare, compiacendo in questa cosa à Poppea sua moglie donna molto religiosa, la quale s'era messa à pregare in fauore d'essi Giudei: & essa lasciò andar uia quei dieci cittadini, ma ritenne bene appresso à se per ostaggi Chelcia & Ismaele. Poi che Agrippa hebbe questa cosa risaputo, diede la dignità del Pontificato à Giuseppe detto per cognome Cabi figliuolo di Simone, che fu già sommo pontefice.

DI ALBINO PROCVRATORE. Cap. VIII.



Huendo in tanto Cesare della morte di Festo hauuto la nuoua, mandò Albino per gouernatore nella Giudea. Et hauendo comandato à Giuseppe che tornasse à uita priuata diede al figliuolo di Anano il Sacerdotio il quale era chiamato anche egli Anano del medesimo nome del padre. Dicesi che quell'Anano più uecchio fu sopra gli altri huomini felicissimo, come àlli eb' hebbe cinque figliuoli che tutti ottennero di Dio il Pontificato, & egli l'hauca per adietro lunghis-
simo

Albino m^o
dato gouer-
natore nel-
la Giudea,

Iacopo fratello di Giesu Christo fatto lapidare da Anano Pontefice.

fino tempo tenuto; il che non era per fino à quell'età ad alcun altro de' sommi Pontefici auuenuto. Et Anano il giouane, quelli che habbiamo detto che hora ottenne il sommo pontificato era huomo audace, e di siera natura, e della setta de' Saducei, che sono tra' Giudei una sorte d'huomini crudelissimi nel giudicare sì come habbiamo già mostrato. Egli adunque essendo tale stimando tra se, che se gli fosse presentato tempo opportuno, essendo morto Festo, & Albino ancora per viaggio trouandosi, se il consiglio de' Giudei raddunare: e fattosi condurre auanti il fratello di GIESU CHRISTO detto per nome Iacopo & insieme con esso certi altri, come uiolatori della legge gli diede à far lapidare: la qual cosa dispaciue grandemente à tutti gli huomini da bene di quella città, & à tutti gli osservatori delle leggi: e mandati secretamente alcuni al Re lo pregauono, che douesse ad Anano commettere, che per l'auuenire c'non douesse più mai una simil cosa fare; percioche nè meno hora hauea fatto bene. Et oltre à ciò alcuni andando incontro ad Albino il quale uenia d' Alessandria, gli mostrarono come Anano non hauea potuto senza l' consentimento di lui radunare il consiglio. Egli per le parole di costoro persuaso scrisse al Pontefice in collera minacciandolo, che gli harebbe di ciò dato gastigo. Et il Re Agrippa per questa cagione lenatogli dopo tre mesi il pontificato lo diede à Giesu figliuolo di Danneo. Albino in tanto subito, che in Gerosolima fu peruenuto mise ogni suo pensiero & ogni diligenza di ridurre quella prouincia in pace, hauendo molti di quei Sicarij fatti ammazzare. Et Anania Pontefice ueniua ogni dì à farsi più grato e più caro à quel popolo, & commendato & honorato per la sua liberalità da ognuno: & egli presentaua ogni dì Albino, & anche il sommo Pontefice. Ma egli hauea schiavi pessimi i quali hauendo preso in compagnia loro tutti i più presuntuosi & audaci andauano intorno all' aie, e toglieuan quindi per forza le decime de' Sacerdoti, & à coloro, che faceano di darle resistenz' dauano delle battiture. E gli altri pontefici ancora faceuano il medesimo, che non u'era persona, che gli potesse ritenere: E quei Sacerdoti che soleuano prima cauare delle decime gl'alimenti si moriuano allhora di fame. Ma quelli homicidiarij nel giorno della festa che era allhora sopra uenuta, entrati nella città di notte presero il cancelliere di Eleazaro capitano; e questi era figliuolo d'Anania Pontefice, e ne lo menaron uia legato con esso loro: mandaron poi dicendo ad Anania per alcuni come e' prometteano di lasciare il cancelliere, doue suo padre persuadesse ad Albino che lasciasse liberi dieci de' loro: Anania allhora stretto dalla necessit' ottenne da Albino quanto essi domandauano; ma fu questo di maggiori calamità e ruine principio, Percioche quei Malandrini sempre trouauano qualche nuoua astutia con la quale haueffero qualche uno de' parenti d'Anania nelle mani e non gli lasciavano andare se prima de' loro non ribaneano; & essendo un'altra uolta in grosso numero cresciuti, e ripreso ardire andauano tutta quella regione ruinando. Il Re

Agrippa

Agrippa in questo tempo allargando di Cesarea detta di Filippo il circoito, mutandole il nome la chiamò Nerodiada in honore di Nerone & honorò il Teatro ch'era tra' Beriti con grandissima spesa edificato, cō ordinare che uisi rappresentassero ogni anno spettacoli, hauendo à ciò deputato una grossa entrata di danari. Percioche donò à quel popolo del grano, e se tra gl'huomini dell'olio la distribuzione: adornò medesimamente tutta quella città di statue messe per tutto con ordine e d'imagini ritratte dalli antichi ritratti de' famosi artefici: e se portare in questa città quasi tutti gli ornamenti di tutto'l suo regno: onde s'acquistò p questo tra sudditi un'odio molto grande, poi che leuando le cose à suoi una città straniera n'adornaua. Successe per ordine di questo medesimo Re à Giesu figliuolo di Danneo nel pontificato, Giesu figliuolo di Gamaliele il quale non gli diede il suo luogo punto uolentieri, onde ne nacque tra loro dissensione. Perche chiamate con eslo loro sette di giouani braui ne seguìua che molte uolte dalle parole mgiuriose si ueniua tra loro à isfasi. Ma Anania tra superiore perche per eser molto ricco si tiraua col donare maggior numero di gente in fauore. Costobaro ancora e Saulo haueano anch'essi la sua squadra d'huomini scelerati per ciascuno, & erano questi nati di sangue regio, e per essere parenti d'Agrippa erano degni di fauore, ma nel resto poi erano persone uolente, e prontissime à torre il suo à coloro che poteano men di loro. Et allhora sopra tutto cominciò la nostra Republica à declinare, & à di per di poi ad andare tuttauia di male in peggio. Albino in tanto hauendo inteso come Gesio Floro ueniua per essergli successore, uolendo parer di mostrarsi grato uerso i'cittadini di Gerosolima fatti cauar di prigione tutti qli che u'erano, se tor la uita à quanti erano publicamente di capital pena colpeuoli: e fatti rimetter in carcer gli altri che u'erano per cagioni più leggieri, & in danari condenatigli, gli faceva l'uno dopò l'altro liberare. Et in tal guisa uolendo le carceri di prigioni, uenne à riempirsi la Giudea di rubbatori e di malandrini. Fra questo mezzo gli huomini della tribù Leuitica, e l'ufficio de' quali era di cantare gli himni sacri nel tempio, andatisene dal Re l'indussero co' preghi loro, che fatto radunare il consiglio concedesse loro di potere usare la stola di lino la quale era allhora à Sacerdoti solamente conceduta. Conciosiacoſa che il fare di nuouo questa cosa, harebbe fatto che di quel regno sarebbe sempre memoria; Agrippa il

ne la domanda loro riuscì uana. Percioche il Re di uolere del consiglio concesse à i cantori de gli himni, che lasciando l'habito loro di prima prendessero quello di lino nel modo che essi uoleano. Concesse medesimamente che un'altra parte della medesima tribù la quale era ad ammistrare le cose del tempio destinata, mouendosi à i preghi loro imparasse à cantar gli himni sacri: e queste cose tutte si faceano contra la dispositione della legge patria, la quale non era stata mai senza commetter peccato, uolata. Era già l'edificio del tempio ancora fornito. Il popolo adunque uedendo come intorno à diciottomila lauranti si stauano in otio

i quali

giouine con
cede à gli
huomini di
la Tribù Le
uitica l'ha-
bito di lino

i quali erano stati per l'adietro usati di guadagnarsi con l'opere loro nel tempio il uitto e non uolendo tenere i danari sacri riposti, à ciò non diuenissero tal uolta preda de' Romani; & parimente desiderosi di dar da uiuere à quelli artefici e lauoranti: percioche subito che uno haueua lauorato un' hora gl'era la sua mercede pagata; si misero à persuadere al Re che douesse il portico della banda di Leuante rifare. Serraua questo le parti di fuori del tempio, e sopra staua ad una ualle profonda e stretta, e perciò era fondato sopra un muro d'altezza di quattrocento cubiti, fabricato tutto di pietre quadre molto bianche. Era ciascuna d'esse pietre di lunghezza di cubiti uenti, e di cubiti sei d'altezza: & era fabrica del Re Salomone il quale fu il primo che questo Tempio tutto fabricasse. Ora il Re al quale era stata da Claudio Cesare data della fabrica di questo tempio la cura tenendo, che qual si uoglia edificio si potesse facilmente ruinare, ma difficilmente rifare e riparare, e massimamente un portico quale era quello al quale facea di lungo tempo, e di grossa somma di danari dibisogno, non uolle accomodarsi à q'llo di ch'era dal popolo pagato: anzi che prohibi, che la città di pietre bianche si lastricasse. Hauendo poscia tolto il Pontificato à Giesu figliuolo di Gamaliel, lo diede à Matthia figliuolo di Teofilo; al tempo del Pontificato del quale hebbe principio la guerra de' Giudei. Si pare che alla presente historia si conuenga che si ragioni de' Pontefici, qual fosse l'origine loro, e chi siano quelli che sono à questo grado di honore ricenuti, & quanti ne siano stati per fino al fine di questa guerra. Ora diciamo che il primo e che auanti ad ogni altro ottenessi questo sacerdotio di Dio, fu il fratello di Moise Aarone Pontefice; e che morto lui succedessero d'esso i figliuoli, e che di poi questi honore restò perpetuamente ne' discendenti loro. D'onde fu per consuetudine osservato fino da gli antichi già passati, che non fosse fatto mai alcuno di Dio Pontefice, se non era del sangue d'Aarone disceso, e che questa dignità non si concedesse nè meno à i Re che fossero d'altro sangue discesi. Furono adunque in tutto da Aarone primo per fino à Fanafo il quale fu al tempo della guerra da seditiosi dichiarato Pontefice, ottantatre di numero. E di questi furon tredici quelli che furono sopra la cura de' sacrificij da quel tempo in quà che Moise fabricò primieramente il tabernacolo di Dio nel deserto fino à tanto, che si uenie nella Giudea, doue il Re Salomone edificò poi di Dio il tempio: conciosiacosa che da principio non si succedea à i Sacerdoti se non dopo la morte loro: si cominciò ben poi à metterne de' gli altri in luogo di quelli che erano ueni ancora. Quei tredici adunque perche erano discesi di due figliuoli d'Aarone, continuando di successione in successione ottennero questo grado d'honore. Mentre essi furono, il gouerno della Republica era da principio nelle mani de' grandi e de' principali; e poi passò ne' Monarchi; e da loro ultimamente ne' Re. Ma da quel giorno in quà nel quale gl'antichi nostri padri sotto la scorta di Moise uscirono dell'Egitto per fino al tempo nel quale fu da Salomone il tempio edificato sono passati

Pontefici de
gli Hebrei,
quanti fosse
ro, e sua dis
cendenza.

passati anni sciccto dodici; e dopò quei tredici Pontefici, ne seguirono diciotto altri dal tempo del Re Salomone, & i quali furono à esso successori per fino à quello nel quale Nabucdonosor Re di Babilonia, hauendo sopra la città nostra fatta la guerra arse il tempio; & hauendo tutta la gente nostra à Babilonia condotta, ui condusse anche Iosedeco Pontefice. Fu tutto'l tempo del Pontificato di costoro d'anni quattrocento sessantasei, di sei mesi e dieci giorni, essendo la Repubblica da i Re governata. Quindi dopò l'anno settantesimo della seruitiù & prigionia Babilonica. Ciro Re de' Persiani hauendo i Giudei di Babilonia liberati, & essendo essi nell'antica loro patria tornati, permise loro che di nuouo il tempio edificassero: nel qual tempo Giesu figliuolo di Io'edeco prese il sommo Sacerdotio. Questi e quindici in tutto de' suoi discendenti per fino al tempo del Re Antioco Epistatore ténere il gouerno popolare della Repubblica per ispatio di quattrocento tredic'anni. Ora il già detto Antioco con Lisia suo capitano su il primo che priuò appresso à Beriti Onia detto per cognome Menelao e della uita, & insieme del Sacerdotio; & hauendo ributtato d'esso il figliuolo dalla successione: diputò sommo Pontefice Iacimo il quale in uero era della progenie d'Aarone disceso, ma non già della medesima famiglia. Onde Onia figliuolo d'Onia Pontefice morto detto dell'istesso nome del padre, passato in Egitto, e diuenuto quini amico di Tolomeo Filomettore, e di Cleopatra sua donna, persuase loro che douessero nello stato Heliopolitico edificare ad honor di Dio un tempio che fosse à quello di Gerosolima somigliante, e che lui douessero in esso Pontefice disputare: del qual tempio è stato da noi spesso ragionato. Iacimo in tanto essendo stato tre anni Pontefice, uenuto à morte, non hebbe succeffore alcuno; anzi che la città stè sett'anni continui senza Pontefice. E di poi quando la famiglia de' gli Assamonei hebbe ottenuta della nostra natione il principato, da' Macedoni ribellandosi crearono Ionata sommo Pontefice, e questi hebbe per anni sette interi questo gouerno. Morto poi per tradimento di Trifone, ottenne il Sacerdotio Simone d'esso fratello. Et essendo anch'egli per fraude del genero fatto morire di ueleno ad un pasto, succeffe Hirca no suo figliuolo in quel grado. Et hauendolo tenuto per anni treni'uno, essendo già decrepito lo lasciò à Giuda suo figliuolo e succeffore, il quale fu per altro nome detto Aristobolo. Fu di costui herede il fratello tanto del regno, quãto del Sacerdotio dopò che egli, hauendo preso del regno il diadema, hebbe per un'anno solo l'una e l'altra dignità posseduta. Questi il cui nome fu Alessandro cõgiungèdo an t'egli il Regno col pōtificato, dopò che hebbe hauuto uentisett'anni dello stato de' Giudei il gouerno uenendo à morte lasciò in arbitrio d'Alessàdra sua consorte del Pontefice l'electione. Et ella lo diede ad Hircano, & hauendo tenuta la regia grandezza noue anni, passò all'altra uita: nel qual tempo tenne il pontificato Hircano d'essa figliuolo. Conciosiacoia che dopò che la madre fu morta Aristobolo suo fratello mouendogli guerra, & hauendo il pōtesice superato, lo se tornare à ui

ra priuata; & egli si usurpò per se il regno, e con esso il pontificato ancora: & hauendo tenuto per istatio di tre anni ammendue queste dignità & tre mesi di più, sopraggiunto Pompeo, & hauendo presa Gerusalemma per forza, fu dal vincitore mandato à Roma legato insieme co' figliuoli: & essendo rimesso nel pontificato Hircano, hebbe anche il principato della sua natione, ma senza usare il diadema: & oltra quei primi noue tenne per altri uentitre anni il sommo Sacerdotio. Ma dopò che questi furon passati Barzabbarne e Pacoro grã signori nella natione de' Parthi, passato l'Eufrate, mossero guerra contra Hircano: & hauendolo preso e menato uiuo prigione crearono Re Antigono d' Aristobolo figliuolo: & egli poi superato da Herode e da Sosio dopò tre anni & altri tanti mesi fu per ordine d' Antonio in Antiochia fatto morire. Et Herode ottenuto da' Romani il regno non elesse più pontefice della discendenza de' gli Assamonei, ma diede quello honore à qualunque dell'ordine de' Sacerdoti, anchor che di uil sangue fuor che ad Aristobolo solamente. Conciosiacoſa che egli diede il sommo sacerdotio ad esso ch'era nipote d'Hircano preso da' Parthi, e fratello di Mariamme sua moglie per acquistarſi la gratia del popolo, e per la memoria, dell'auolo Hircano. Ma dipoi temendo, che tutti nõ gli diuenissero troppo affectionati, lo fe con inganno morire in Hiericue metre, che egli notaua in un uinaio, si come habbiamo detto più adietro: e non uolle poi da indi innanzi mai più dare quel sacerdotio ad alcuno de' discendenti de' gli Assamonei. Et anche Archelao di lui figliuolo nel deputare i Pontefici fece il medesimo; e parimente i Romani che dopò lui ebbero di quella pronuncia il gouerno. Sono adunque in tutto quelli che dal tempo che regnaua Herode per fino à quel giorno nel quale fu nella città, e nel tempio messo da Tito il fuoco, onde restarono arsi e distrutti ebbero il pontificato uent'otto di numero; & il tempo del sacerdotio loro fu d'anni cento sette: e di costoro alcuni furono al tempo, che regnò Herode, & Archelao d'esso figliuolo. Ma dopò che costoro furon morti ebbero i nobili della Republica il gouerno dando la suprema dignità à Pontefici; e di essi basti hauere fino à qui ragionato.

COME FLORO SVCCESORE DI ALBINO

si portò sì male à far ingiurie a' Giudei, che furon forzati à prender l'arme. Cap. IX.



Esſio Floro mandato da Nerone per ſucceſſore ad Albino apportò à Giudei molte e molte calamità. Era queſti per natione Clazumeno e menò ſeco Cleopatra ſua moglie la quale era maliffima femina non meno di lui, e col mezzo di lei come amica di Poppea Auguſta hauea egli il gouerno della Giudea ottenuto. Ma egli uſò sì male & in sì caſtina parte l'auttorità ſua, che i Giudei diſide-

ranano Albino più tosto, quasi come hauesse loro fatto del bene. Percioche egli
 faceva loro del male quanto più copertamente potea: doue Floro era in tutto ad
 esso contrario e quasi come se e' ui fosse ito per far professione di maligno faceva,
 che tutte si publicassero l'ingiurie le quali alle nostre genti faceva, non lasciàdo in
 dietro cosa, che à mostrare una eccessiua iniquità bisognasse, che nelle rapine, &
 nelle occisioni, e non facesse; percioche egli era implacabile nè mai si moueua à
 compassione; & era di guadagni insatiabile, cercàdo sempre di cauare d'ogni luo
 go ad un medesimo modo tanto le cose picciole quanto le grandi, di maniera, che
 da gli assassini e da' Ladroni ancora tiraua la parte. Conciò fosse cosa che molti si
 essercitassero in così fatti arte perche erano sicuri della pena e della uita la quale
 da lui comprauano con dargli de' furti e delle prede la parte: di maniera che l'in
 giurie, e danni erano senza misura e senza fine, sicche i miseri ciudei non potendo
 la rapace insolenza d'essi ladroni sopportare, eran forzati (abbandonando le pro
 prie loro case, e le cerimonie della patria) suggirfene alle nationi straniere, giudi
 cando di poter uiuere molto meglio, e più commodamente in quell'altro si uoglia
 luogo, e tra le genti barbare ancora. Ma che occorredi stendersi in molte parole?
 Floro ci costrinse à prendere contra Romani la guerra, perche e' uolle più tosto
 che tutti in un tempo & insieme, che ad uno ad uno & à poco à poco capitaf
 simo male. Il second'anno adunque dopò che egli fu uenuto procuratore nella Giu
 dea, che fu l'anno dodicesimo dell' Imperio di Nerone, fu dato principio à questa
 guerra: e quante cose ci conuene in quel tempo di fare, e quante ne fossero da noi
 patite e sofferte lo potranno benissimo uedere e conoscer coloro iquali si degnerà
 no leggere i libri che della guerra ciudaica sono stati da noi scritti. E qui sarò
 fine al dir mio delle cose dell' antichità, dopò le quali uiene la materia della guer
 ra. La testura della presente opera nostra abbraccia tutto quel tempo, che è dalla
 creatione del prim' huomo e l'anno xij. dell' Imperio di Nerone; e tutte quelle co
 se lequali nel corso di tanti secoli auuennero à ciudei ò nell' Egitto, ò nella Pale
 stina e nell'altre parti della Siria; & oltre à ciò quelle ruine e quei danni che hab
 biamo da gli Asirij & da' Babiloni riceuute; & in qual modo parimente fossi
 mo da' Persiani e da' Macedoni, & ultimamente dal popolo Romano trattati.
 Che noi hauendo queste cose tutte accuratamente scritte, habbiamo etiandio rac
 contato le successioni de' pontefici ancora nel corso d'anni duemila per ordine cò
 tinuo seguite. Habbiamo con pari diligenza i fatti de' Re ordinatamente trattati
 & anche ragionato delli stati della Republica e della potenza de' Monarchi se
 guendo in tutte queste cose l'auttorità de' sacri libri nel modo che fin da princi
 pio fu da noi promesso. Et ardirò di dire questo di più che niun' altro scrittore ò
 ciudeo ò d' altra natione harebbe potuto queste materie così fedelmente trattare
 & à gli huomini della Grecia publicare. Percioche per quanto affermano le gen
 ti della mia natione, mi truono molto bene nelle discipline istruito; & oltre à ciò

Floro Go
 uernatore
 di quanto
 d'uno fosse a
 gl' Hebraei.

ho nelle greche lettere nõ senza profitto fatto studio, quantũ que io nõ habbia potuto apprendere un'esquisito modo di prununtiare, rispetto alla consuetudine patria nostra; perche le nostre genti non tēgono riguardenoli quelle persone, le quali hanno molte lingue imparate, che appo loro il far questo è riputato studio profano, e che è commune à gli huomini liberi con quelli, che sono in seruitù ritenuti. Doue esfi usano di chiamar e riputar huomini sapienti solamente coloro i quali hanno tanta scienza della legge, e delle sacre lettere appresa, che siano atti ad interpretarle ancora. E se bene molti sono stati quelli che in questo si sono affaticati, à pena ad uno ò due è uenuto ciò fatto i quali n'hanno subito degno premio conseguito. Non sarà per auuentura cosa, che mi possa inuidia contra generare, si che mi uieti di ragionare alquanto della discendenza e parentela mia, e delle cose da me nel corso di mia uita fatte, mentre sono anchor uiui qlli, che mi possono di ciò esser testimoni, & affermare ò che quanto dico sia nero, ò pure di ciò riprendermi: e così facendo si uerrà al fine del ragionamento di queste antichità raccolte in uenti libri, & in uersi sessantamila. E se me ne sarà da Dio concesso gratia, racconterò anche breuemēte altra uolta i successi della guerra, e tutto quello, che per fino al presente giorno ci è auuenuto, che è appiuato l'anno tredicesimo dell'Imperio di Domitiano Cesare, & il cinquantesimo sesto della mia età. Ho promesso parimente di douere scriuere quattro libri delle opinionioni de' ciudei, e di Dio e dell'essenza sua, e delle leggi; e perche per esse sia à noi lecito di fare alcune cose, & alcune non sia lecito di fare.

IL FINE DEL VENTESIMO LIBRO.



VITA DI FLAVIO GIUSEPPE.



ORA la famiglia della quale io son disceso non è ignobile, anzi che per lunga discendenza è uenuta da Sacerdoti: e certa cosa è che nel modo che appresso ad alcuni si reputano al cume ragioni di nobiltà, così appresso a nostri l'essere di quelli che possono celebrare i sacrificij fa segno & argomento d'essere di sangue illustre disceso. Io adunque non solamente son disceso di famiglia di Sacerdoti, ma etiamdio della prima sorte trà quelle uentiquattro, trà le quali ui ha non mezzana differenza. Anzi, che per madre sono di sangue regio disceso; poi che la famiglia de' gli Asamonei della quale ella è nata, teme già frà la nostra natione il regno, & il Sacerdotio insieme. Hora intendo di uenire la discendenza di questo parentado per ordine raccontando. L'Auolo del padre del mio bisauolo fu Simone detto per cognome Sello in quel tempo che Hircano figliuolo di Simone Pontefice, che fu il primo di questo nome, fu sommo Sacerdote. Questi hebbe nove figliuoli, tra quali fu Matthia detto per cognome Aslia. E questi hebbe della figliuola di Ionata sommo Pontefice Matthia Corto l'anno primo del regno d'Hircano. Nacque di costui Giuseppe l'anno nono del regno d'Alessandra; il quale hebbe l'anno decimo del regno d'Archelao Matthia. E questi generò poi me l'anno primo dell'Imperio di Caio Cesare. Et io ho tre figliuoli il maggiore de' quali Hircano mi nacque l'anno quar

Dell' Antich. Giuda. di Fla. Giuf. O O O

to di Vespasiano Impatore; e l'ano settimo mi nacque giusto, e'l nono Agrippa. Et io ho voluto in questi miei scritti recare questa successione della nostra famiglia nel modo à punto che ella si truouaua notata nelle publiche scritture non tenendo alcun conto delle calunnie de gli huomini maligni, e calunniatori. Fu Marthia mio padre celebrato non solamente per la nobiltà sua, ma molto maggiormente per la sua bontà e per la giustitia; & fu anche nella maggior e principale di tutte le città nostre cioè in Gerosolima, nobilissimo. Et io fin dalla fanciullezza mia attendendo insieme con Marthia nato de' medesimi genitori alle scienze, uifeci grandissimo profitto, e fui giudicato esser de' intelletto e di memoria eccellente; di maniera che trouandomi in età d'anni quattordici, hauendomi da gli studi delle lettere gran lode acquistato, e fino da' Pontefici, e da primi gentilhuomini della città, era ricercato di douer dire il parer mio sopra i più ascosi e più oscuri sentimenti delle leggi nostre. Entrato poscia nell'anno sedicesimo mi disposi à uolere prendere d'lle sette nostre qualche saggio, le quali son tre, de' Farisei, de' Saducei, e de gli Esseni; perche io giudicaua che quando hauesi conosciuto tutti, era per essermi più ageuole il fare la elezione. Così adunque cò duro uitto, e con gran fatiche in tutte tre mi sono ritrouato: e nò mi trouando d'hauerne in tal guisa fatto esperienza contento, hauendo inueso come un certo Bano facea nel deserto la uita sua facendosi coperta alla persona con gli alberi, & usando per suo cibo quelle cose, che la terra per se stessa produce; & per mantenersi casto lauandosi spesso uolte la notte e'l giorno con lauande fredde, mi diedi ad imitare questo suo modo di uiuere: & essendo stato seco alla sua stanza tre anni, dopò, che io hebbi basteuolmente fatto quanto che io desideraua, alla città me ne tornai. E trouandomi già in età d'anni dicioue, mi diedi alla uita ciuile, applicandomi alle leggi de' Farisei, i quali s'accostano molto alla setta de gli Stoici tra' Greci. M'occorse poi, hauendo passati i uentisei anni dell'età mia, d'andare à Roma per questa cagione. In quel tempo che Felice era nella Giudea gouernatore, m'adò legati à Roma certi Sacerdoti huomini da bene & honorati per certa picciola e leggier cagione, per douere auanti à Cesare diffendere la causa loro. Et io per liberargli in qualche modo da quel pericolo, e massimamente hauendo inueso come se bene si trouanano in calamità ridotti, non haueuano però mai il pensiero della religione abbandonato, & che con fichi e noci la uita loro sostentauano, me n'andai à Roma, hauendo passati molti pericoli per mare. Percioche essendosi la nostra naue nel mezzo del mare Adriatico sòmersa fummo intorno à seicento, che per tutt'una notte andādo notando, e finalmente col fauor di Dio hauendo all'apparir dell'alba ueduta una naue Cirenica, fummo ostanta de' nostri, che più prosperamente notando, fummo in essa raccolti. Et essendo in tal guisa saluato, feci amicitia in Dicearchia ò uero à Pozzuolo, che così piace più à gli Italiani di chiamarla, con Alituro rappre-
sen-

sentatore di giochi, e di buffonerie, il quale era Giudeo per nazione, & molto caro a Nerone: e doue per mezzo di costui in contezza di Poppea moglie di Cesare fui uenuto, ottenni in breue col mezzo di lei la liberatione di quei Sacerdoti: & oltre à questo beneficio hauendo hauuto da lei honorati doni, me ne tornai alla patria. Quiui trouai come già u'erano delle inclinationi alle nouità delle cose, e che molti eran uolti à uolerfi da' Romani ribellare. Io adunque mi sforzaui di ridurre i seditiosi à miglior pensiero, mettendo loro auanti à gli occhi con quai sorte di persone hauessero à fare la guerra, cioè co' Romani co' quali e nel arte della guerra e nella buona sorte essi erano diseguali; gli ammonij che essi non uolessero temerariamente e con poca prudenza metter in pericolo la patria loro, se medesi mi, e tutti i loro. Et in questo modo cercaua quanto m'era possibile di sconfortargli, antincedendo che'l fine di questa guerra douea infelicissima riuscire: ma io non potei nondimeno fare in ciò profitto ueruno, così era grande allhora di quelle genti disperate la furia e la pazzia. Temendo adunque che tornando tutta uia à ricordar loro le medesime cose, io non uenissi loro in odio & in sospetto quasi, che io uolesi essere in fauore de' nimici; e che per questo mi facessero prendere & ammazzare, essendo già la fortezza Antonia occupata, mi ritirai nella più secreta parte del tempio. Quindi essendo stato ammazzato Manaeme, & i principali della cohorte de' Ladrone, me ne uenni di nuouo fuor del tempio, e stauami tra Pontefici & i principali della setta de' Farisei, i quali si stauano con gran timore de' casi loro. Percioche noi uedeuamo come il popolo hauea preso l'armi, e noi non sapenamo quello, che si douessimo fare. E uedendo come non poteuamo essi tumultuanti quietare e ritenere, e che ciò non era senza pericolo, fingeuamo di cōcorrere nel parer loro: ma bē cercuamo di psuader loro, che uolessero moderarsi, e lasciar partire i nimici, percioche haueuamo speranza che questo fosse per douer in breue arriuare con buon numero di gente, e douesse far cessare il tumulto. Ma essendo tornato, e (combattendo) insieme con altri molti ammazzato, apportò con la morte ruina sua estrema calamità à tutta la nostra nazione: perche gl'auttori di quella guerra da ciò presero animo hauendo preso speranza, che i Romani douessero per fermo esser da loro superati; & in questo tempo auuenne anche un'altro caso. Gli habitatori delle città circonuicine della Siria hauendo presi i Giudei che insieme cō loro nelle medesime città e dietro alle medesime mura uiueano cō le mogli loro, e co' figliuoli, senza che fossero in cosa ueruna colpeuoli, gli facceuan morire; pche qsti in uero non haueano hauuto mai animo di ribellarsi da' Romani: nè meno haueano cōtra loro priuatamēte machinato giamai cosa ueruna. Ma si uide tra gli altri un' impietà sopra modo fiera e bestiale de' gli huomini di Scito poli. Percioche hauēdogli mosso guerra cōtra i Giudei de' gli altri luoghi costrinsero per forza i Giudei della città loro à prender l'armi cōtra gli huomini della

lor natione, cosa dalle nostre leggi uiciata: e col fauore & aiuto loro furono i nimici messi in rotta. Dopo la uittoria poi scordatisi della fede che à compagni loro, & che con essi habitauano erano per debito tenuti osservare, tolsero à tutti la uita, e pur erano molte migliaia di persone. Nè i Giudei che habitauano in Damasco furon trattati punto meglio di costoro; ma di questo s'è più largamente nel libro della guerra de' Giudei trattato: hora ho uoluto per ciò fare solamente di queste ruine mentione, à fine che i lettori sappiano, che le genti nostre non uennero à far questa guerra di loro proprio uolere, ma più tosto da necessit  sforzate e costrette. Hora i principali de' Gerolimitani hauendo rotto Gesio, uedendo come i ladroni & assassini, e gl'altri turbatori della pace haueano copia d'armi, dubitando che per trouarsi disarmati non auuenisse loro d'esser à nimici sottoposti, si come poi auuenne; e saputo come i popoli della Galilea n  s'erano tutti dalla diuotione de' Romani leuati, ma che parte d'essi si stauano ancora in pace: mandarono col  me c  due altri Sacerdoti huomini honorati e da bene Ioazaro e Giuda, accioche uedesimo di psuadere à q le praua e maligne genti, che douessero l'armi posare: e che loro mostrassimo come egli era molto meglio di lasciarne p ter la cura à gl'homini gr di e pot ti della nostra natione. E che piaceua loro molto che p l'auuenire essi haueessero sempre l'armi in p to; che non timeno egli era bene di stare aspettando di uedere qual fosse l'animo de' Romani. Et andando in Galilea con queste commissioni trouai quini i Seforiti ridotti in gran pericolo mentre stauano la patria loro dissendendo contra le forze de' Galilei, che cercauano di uolerla saccheggiare, solo perche egli stauano fermi nell'amicitia del popolo Romano, e maueneano la fede à Senio Gallo allhora della Siria gouernatore. Et io fui cagione di assicuraragli hauendo la noiafa moltitudine fatta quietare: e diedi loro commodit , che qualhora tornauano loro bene potessero mandar   loro in Dora (  questa una citt  di Fenicia) i quali egli haueano gi  dati   Gesio per ostaggi. Trouai poscia come gli huomini di Tiberiade haueano gi  preso l'armi per questa cagione: Erano in questa citt  tre fazioni, una d'huomini da bene & honorati de' quali era capo Giulio Capella. Et egli   gl'altri, che lo seguivano, come Herode di Miaro, Herode di Camalo, Conso di Conso, (che Crispo suo fratello era stato gi  per Agrippa il uecchio deputato al gouerno di questa citt  si trouaua allhora di l  dal Giordano alle sue possessioni) tutti costoro (dico) erano capi & auctori che quel popolo stesse forte nella fede del Re e del popolo Romano: era tra la nobilt  solo Pisto, che era da loro differente solamente per amor di Giusto suo figliuolo. Vn'altra fazione n'era d'huomini plebei e uili che uoleuano in tutti i modi, che si uenisse alla guerra. Era della terza capo Giusto figliuolo di Pisto, il quale mostr do con simulati ne di dubitare della guerra, (ma nel secreto era che nasceessero nouit  disideroso) percioche speraua, con l'occasione di ci  potere qual

che grandezza conseguire. Così adunque entrato in consiglio faceva il suo sforzo di mostrare alla moltitudine, che la città loro era stata sempre tenuta la prima di tutte l'altre della Galilea; & come al tempo, che Herode era Tetrarcha ella era stata la principale e capo di tutta la regione, il quale essendo statone edificatore hauea Sefori ad essa sottoposto. E che nel tempo, che regnaua Agrippa il uecchio era stata in quella preminenza per fino al tempo di Felice preside della Giudea; e che finalmente hora poi che Nerone l'hauea ad Agrippa il giouane donata, hauea quella sua preminenza perduta: che allhora che si era cominciato a star sotto l'ubidienza de' Romani Sefori era stata fatta la principale & il capo di tutta la regione; e che appresso loro era mancato l'Archiuio publico, e la residenza reale. Et hauendo detto queste e molte altre cose in pregiudicio del Re; poiche egli hebbe il popolo a ribellarsi sollevato, disse come hora era appunto il tempo di prender l'arme, & facendo lega & unione con gl'altri popoli Galilei acquistarsi la superiorità interamente dell'altre città, hauendo di tutti per l'odio che à Seforiti portauano, il fauore; che pche Stanan saldi à uolere l'amicizia de' Romani conseruare harebbono uolentieri fatto loro qualche gran danno: e che questa impresa sarebbe stata da loro con ogni lor forza fauorita & aiutata. Solleuò con queste parole la moltitudine, percioche egli era d'una certa popolar facondia dotato, e con l'ornamento delle parole sue superaua coloro i quali cercauano di persuadere migliori e più sani partiti. Perche egli era erianidio perito nelle Greche lettere e con l'aiuto di queste si mise à scriuere l'istoria delle cose, che allhora seguirono, solo per potere in tal guisa la uerità ricoprire. Ma uel processo del ragionamento uostro si tratterà della malignità di costui, & in che modo egli insieme co' fratello mettesse quasi che interamente la patria in ruina. Hauendo adunque Giusto persuaduti allhora i cittadini, & costretti ancora certi à prender l'arme contra' l'uoler loro, uscito in campagna con tutti, mise il fuoco in alcune uille de' Hippeni e de' Gadareni, le quali erano à confino del contado di Tiberiade, e uicino alle cose delle genti di Scitopoli. Ora mentre seguirono queste cose appresso à Tiberiade lo stato de' Giscali si trouaua in questo termine. Giouanni figliuolo di Leni uedendo come alcuni de' suoi cittadini entrati in furia uoleuano dalla soggettione de' Romani liberarsi: se quanto potè per ritenergli, che non mancassero della fede, & del debito loro: ma egli non potè nondimeno farne altro. I popoli uicini fra questo mezzo ch'erano i Gadareni, i Gabaraganei, & i Tiri messo insieme un potente esercito, andati in un tempo sopra Giscala per forza la presero, & hauendo messo in essa il fuoco, e spianatala, se ne tornarono à casa. Giouanni entrato per questa ingiuria in collera grandissima, fatto mettere i suoi tutti in arme, e uenuto con quei popoli alle mani, e fatta la patria rifare, la cinse per sicurezza di mura. Quelli di Gamala Stanan forti nella fede de' Romani per questa cagione

Filippo figliuolo di Iacimo capitano del Re Agrippa scampando fuor d'ogni sua speranza del real palazzo di Gerofolima mentre egli era combattuto, incorse in un altro pericolo; che fu di essere da Manaemo & da compagni suoi, malandrini ammazzato: gli fu nondimeno per opera di certi suoi parenti Babilonij i quali allhora si trouauano in Gerofolima campata la uita: & in capo à cinque giorni mutandosi i capelli per non esser conosciuto, da loro si fuggì. Et arriuato ad una certa uilla de' luoghi suoi, che era al castello di Gamala uicina, si fe chiamare molti di coloro, che à lui erano sottoposti. Gli auuenne in tanto per diuina dispositione un caso; che doue egli era in pericolo di perder la uita, fu cagione di saluarlo. Conciosiacosà, che assaltato da una subita febre diede ad un certo liberato lettere scritte ad Agrippa & à Bernice, con ordine che à Vero le douesse portare: perche il Re & la Reina haueano à costui allhora dato del real palazzo la cura, & eglino erano andati incontro à Gessio in Berito. Ora Vero hauuta di Filippo la lettera, e ueduto come egli s'era saluato, n' hebbe non picciolo dispiacere perche cominciò à dubitare che'l Re e la Reina non haueessero più bisogno di seruirsi di lui, come quelli che haueessero rihauuto saluo Filippo. Hauendo adique condotto auanti alla plebe colui, che le hauea lettere portato, e come falsario imputatolo, e che egli hauesse portato una nuoua falsa, che Filippo era in Gerofolima à far guerra contra i Giudei, lo fe quini morire. Ora perche costui non tornaua à Filippo, egli non sapendone la cagione, mandò di nuouo un altro con lettere, che gli facesse intendere quello che à quel primo fosse accaduto e la cagione per la quale egli tanto tardasse. Ma fu anche questi con calunnia da Vero oppresso. Conciosiacosà che egli era stato gonfio da i Cesariesi che da uesse à grandezze aspirare, con dirgli che douea succedere, che Agrippa sarebbe stato da' Romani priuato della uita per la ribellione de' Giudei, e che à lui sarebbe conceduto il regno, che se gli douea ragioneuolmente per essere del sangue regio disceso. Conciosiacosà, che si sapea come Vero era uenuto per disendenza di stirpe regia come disceso da Soemo Tetrarca di Libano. Questi adunque da così fatta speranza innalzato, ritenne appresso di se le lettere usando ogni diligenza in guardarsi, & che alle mani del Re non peruenissero: e facea guardare tutti i passaffine, che partendosi qualch' uno di nascoso non facesse sapere al Re le cose, che quini si faceano: & à compiacenza de' Siri di Cesarea faceva à molti Giudei leuar la uita. Anzi che disegnò col fauore de' Traconiti d'assaltare in Batanea quei Giudei, che son detti Babilonij, i quali haueano in Batira le loro habitationi: e fattisi chiamare dodici de' principali Giudei di Cesarea, impose che quini andando facessero intendere per sua parte à coloro, come gli era stato rapportato, che essi ueniuanò trattando di muouere contra'l Re guerra; ma che perche e' non potea credere, che così fosse, facea intender loro, che posassero l'arme: perche questa sarebbe stato un segno certissimo, che egli hauea fatto bene à non dare

dare à quel falso grido fede . Et à questo aggiunse, che douessero mandare sei tanta de' prim'huomini loro i quali douessero diffenderli dell'imputatione, che loro era stata data . Fecero quanto era stato loro ordinato quei dodici: & arriuati in Batira à gli huomini della loro natione, e trouato come non cercauano ueruna, persuasero che loro i settanta de' loro principali mandassero. Et uenendo questi insieme con i dodici abasciatori à cesarea, V'aro hauendo intorno à se la guardia de' soldati del Re affrontatigli per la strada, gli se tutti insieme co' quei dodici mandati ammazzare; e subito poi andò contra quei Giudei, che habitauano in Batira . Ma ui aggiunse prima di lui uno di quei settanta il quale per auentura si salvò; onde da costui auuertiti (prese l'armi) si ridussero con le mogli loro e co' figliuoli in Gamala castello, hauendo abbandonate le uille loro di molte robbe ripiene, e di grandissimo numero di bestiami . Et anche Filippo hauuta di tal cosa la nuoua quini comparse . Gridaua il popolo tutto alla uenuta sua, che egli uoleffe esser loro capitano e che contra V'aro e contra i Siri di Cesarea si mettesse à far guerra: percioche s'era sparsa la fama come il Re era stato da costoro ammazzato . Ma Filippo cercaua di reprimere l'impeto loro, riducendo loro à memoria i beneficij, che dal Re haueano riceuuti, & quanto anche fosse grande la potenza de' Romani, che uolendo to'l ribellarsi pronocarse la contra, non potea passare senza pericolo grande . E cosi finalmente uinse di lui il consiglio. Il Re fra q'sto mezzo hauèdo inteso come V'aro cercaua d'ammazzare in Cesarea i Giudei con le mogli e co' figliuoli, che faceano il numero di molte migliaia, gli mandò per successore Equo Modio si come altroue s'è detto . E Filippo ritenne Gamala e la ragione uicina nella diuotione & ubidienza de' Romani . Essendo io uenuto fra questo mezzo in Galilea, ammaestrato & auuertito da certi mandati di tutte queste cose, scrissi al consiglio di Cerosolima, do mandando loro quello che uoleano ch'io facessi . Mi fu scritto indietro ch'io mi fermassi in Galilea, e ch'io prouedessi di conseruarla salua, ritenendo ancora i compagni meco, doue loro pareffe, che cosi fosse da fare . Et essi hauendo proueduti molti danari delle decime, che loro, come à Sacerdoti si doueano, haueano disegnato di tornarsene alla patria: ma da me pregati che uoleffero restar quini meco alquanto per fin à che hauessemo le cose tutte accomodate, essi di ciò si contentarono . Con costoro adunque dalla Città de' Seforiti partendo, me n'andai in Betmaunte uilla quattro stadij da Tiberiade lontana: e per un mandato mi feci chiamare il Senato di Tiberiade, co' principali di quel popolo . E dopò che e' furono alla presenza nostra, e con essi giusto ancora dissi loro, come insieme con que' miei compagni erano stati mandati dal popolo Cerosolimitano per ambasciatori à loro per trattar con essi di ruinare il palazzo, ilquale Herode Tetrarca, hauendolo fatto fabricare, l'hauea di uarie pitture d'animali adornato, perche questo cre-

cosa dalle nostre leggi uietata; e gli pregai che uoleſſero quanto prima contentarſi di laſciarci metter la coſa ad effetto. E perche Capella e gl'huomini della ſua fattione ciò per buona pezza ricuſarono, pur finalmente con iſtanza grande e con fatica facemmo sì, che ei conſentirono. Mentre che noi ci ſtavamo ſopra queſta coſa in conteſa, Gieſu figliuolo di Safia capo della fattione de' mirinari, e de' poveri, radunato un certo numero di Galilei, haueua meſſo nel palazzo il fuoco, ſtimando di douerne groſſa preda cauare, perche alcuni de' tetti d'eſſo erano indorati: & in queſto borbuto fecero di molte coſe contra quanto era l'intention noſtra. Percioche noi dopò l'ragionamento fatto con Capella, e con quei nobili di Tiberiade à Betmaunte, ci ritirammo à luoghi di ſopra di Galilea. Et allhora le genti della fattione di Gieſu ammazzarono tutti i Greci, che in quella città habitauano, e tutti coloro che auanti à quella guerra haueano hauuti per nimici. Toſto che queſto hebbi inteſo, prendendone non poca alteratione, mene uenai à Tiberiade, e ſei ſorza di recuperare tutto quello, che mi ſu poſſibile de' beni del Re, ch'erano ſtati già tolti, i Candellieri Corinbij, e le Tauole regie, con aſſai buona quantità d'argento non lauorato. Et mi diſpoſi di conſeruare pel Re tutto quello, che mi uenne nelle mani. Fatti adunque, à me chiamare dieci de' migliori del Senato, e Capetta figliuolo d'Amillo, diedi loro quelle robbe, comandando loro, che ſuor che à me non le doneſſero ad alcuna perſona conſegnare. Me n'andai quindi inſieme co' compagni à Giſcala à trouar Gionanni per chiarirmi qual ſoſſe l'animo ſuo: e ſubito m'accorſi, come eſſendo di nouità diſideroſo hauea uolto l'animo al principato. Percioche e' mi pregò che io gli laſciaſſi portar nia i grani di Ceſare i quali eran ripoſti nelle uile della Galilea di ſopra, dicendomi come egli gli uolea conſumare nella fabrica delle mura della patria. Ma io toſto ch'hebbi conoſciuto i diſegni ſuoi e quanta egli cercaſſe, gli diſſi como io di ciò non mi contentaua. Concioſia coſa che io diſegnaua d'ueramente di conſeruare quel grano à i Romani, o pure p me, perche già i Geruſolimitani m'hauean dato di, quella regione il gouerno. Perche adunque è non potè ottener da me coſa ueruna, ricorſe ſopra queſto negotio à' compagni miei, i quali non conſiderauano à quello che harebbe potuto auuenire & erano de' preſenti auidiſſimi, & ottenne da coſtoro in dono tutti i grani di quella prouincia, perche nò era io ſolo baſtenole, à uolermi à due contraponere. Vſò poſcia Gionanni n'altro inganno. Percioche e' diceua, che i Giudei, che in Ceſarea di Filippo habitauano, erano ſtati per commiſſione del Re, al quale eſſi erano ſudditi, dentro alle mura loro riſtretti, e che rammaricandoſi del mancanza che haueano dell'olio puro, à lui, domandauano, non uolendo, eſſer coſtretti à ſeruirſi dell'olio de' Greci. E queſto non lo dicea egli per riſpetto della religione, ma più toſto per auidità d'uno illecito guadagno. Percioche ſapendo molto bene come tra Ceſarieſi due Seſtarij ſi uendeano una Dramma, &

che

che à Giscali ottanta Sestarij ualeuano quattro dramine, se tutto l'olio, che qui ui si trouaua in Cesarea condurre, anche (per quello che si pareua) era anch'io con sentiente. Percioche io non gli consentiua perche il uoler mio fosse tale, ma più tosto per timore, che io hauea, che à ciò contraponendomi, non ne succedesse, che io fossi dal popolo lapidato. Dopò che adunque gli hebbi ciò conceduto, Giouanni guadagnò con questa sua fraude grossa somma di danari. Da questa terra rimandai in Gerosolima i compagni, e da quindi inuanzi mi diedi interamente à far prouisione d'armi, & à fortificare la città. Fattimi poi chiamare da me tutti i più braui di quelle genti masandere, ueduto come non era possibile di le uar loro l'arme, persuasi al popolo, che cò dar loro le paghe à seruigi loro gli pre deffero: mostrando loro con ragioni come egli era molto meglio, che gli hauesse ro à i loro stipendij, che di lasciargli pe' contadi loro andare scorrendo, e saccheggiado: et in tal guisa gli lasciai adare hauèdomi fatto cò giuramèto promettere, che non sarebbono entrati nella nostra regione, se non ui fossero stati chiamati, ò se e' non riceuessero le debite paghe, & hauèdogli primeramente comà dato, che si togliessero in tutto dall'offendere così i Romani, come anche gli huomini del paese: ma principalmente su mia cura di mantenere in pace la Galilea. Et hauendo disegnato di ritenere appresso di me sotto colore d'amicitia intorno à settanta de' principali di quella regione quasi come per ostaggi, che douessero star forti nella fedeltà, fattimigli amici, me gli sei compagni, & che insieme cò me interuenisserone' giudij, e la maggior parte delle cose determinaua secòdo che era di loro il parer; ma sopra tutto era mia cura di nò iscostarmi più da quā io richiedea la giustitia; e di non mi lasciare in alcun modo con doni corrompere. Ora trouandomi in età d'anni trenta, nella quale età se bene l'huomo si ritienne da gli inleciti desiderij e uoglie, difficilmente nondimeno può suggire de' calunniatori l'inuidia, e massimamente, se si truoua in gran potenza, non sei già mai ad alcuna donna uolenza; e come quelli, che nò era d'alcuna cosa bisognoso non ho sopportato, che mi sia stato dato cosa ueruna contra mia uolgia: anzi che nè meno ho uoluto accettare pure le decime le quali come à Sacerdote mi si doueuano, da coloro i quali me le portauano. Presi bene nondimeno la parte delle prede e delle spoglie dopò che furon uinti e soggiogati i Siri, che erano del paese habitatori, le quali io confesso d'hauer in Gerosolima à miei parenti mandate. Et hauendo due uolte presa per forza Sefori, quattro uolte Tiberiade, una uolta Gadara; e ridotto in poter mio Giouanni il quale m'hauea spessi trattati contra ordinato, non comportai nondimeno mai di punire nè lui, nè meno al cuno de' già detti popoli, si come nel processo del dir nostro si mostrerà. Io tengo adunque openione, che Dio sia delle cose ben fatte risguardatore, e che egli mi liberasse allhora dall'insidie de' nimici, e dipoi ancora molte uolte di molti pericoli si come si dirà al suol uogo. Ora ell'era si grāde uerso di me d'l popolo de'

Gali-

Galilei la fede e la beniuolenza, che essendo state p̄se le terre loro p̄ forza, e con dotte in seruittù le loro famiglie, nō era tãto il piato loro delle proprie calamità, quãto la cura che essi si prendeano del uolere la mia persona saluare. E questo fu cagione che Gio. che ciò uedeua si mouesse à portarmi inuidia; e mi scrisse pregã domi, che io mi contentassi di concedergli, che egli p̄ mantenersi la sanità potesse adare ne' bagni di Tiberiade: Et io che nō sospettaua allhora di male alcuno gl'lo concessi; anzi che di più scrisi à coloro à quali hauea del gouerno della città commesso la cura, che douessero prouedergli d'uno alloggiamento, e di compagnia, e di copia di cose che fossero per commodità del suo uiuere à proposito. Io in questo tempo mi staua in una Villa di Galilea che si dice Cana. Ora Giovanni poi che si fu in Tiberiade cōdotto, trattò cō gli huomini, della terra che mettendo la sede à me data da parte, ribellandosi, alla diuotion di lui s'accostassero: Et eglino come huomini, che si rallegrauano di uedere cose nuoue, e che erano disiderosi di uedere delle mutationi, Et erano inclinati alle dissension, à i mali preghi d'esso si piegarono: ma sopra tutti Giusto e suo padre Pisto furon quelli, che con auidità presero l'occasione di torsi dalla mia diuotione, e d'accostarsi à Giovanni. Ma con l'arriuar mio quini feci tutto questo lor disegno rinseir uano. Conciosiacosa che m'era uenuto à trouare un mandato di Sila al quale io hauea dato de' Tiberiesi il gouerno, per farmi sapere la nuoua della uolontà di quel popolo, e essortarmi, che io donessi sollecitare d'andarui: che altrimenti la città era per uenire in breue in potere d'altri. Letta adūque di Sila la lettera presi in mia compagnia, dugent' huomini, e caminai tutta quella notte, hauendo mādato prima un mio auanti, che della andata mia portasse à Tiberiesi la nuoua. Ora trouandomi la mattina già uicino alla città mi uenne la plebe incontro, e tra gli altri Giovanni. Il quale hauendomi con uolto tutto alterato fatto raccoglienza, temendo, che scopertosi il suo trattato non gli auuenisse di correre in pericolo della uita, si ridusse subito allo alloggiamento. Et essendo io già arriuato allo stadio, licentiat i tutti i miei della guardia suora che un solo, e ritenuti meco dieci armati, fermatomi in luogo rilenuato cominciai à fare à Tiberiesi parlamento, Et erami messo à essortargli che e' non uollesse ro così tosto da me ribellarsi, che altrimenti sarebbe loro auuenuto, che ne sarebbe in breue pentiti: e che per l'auuenire non sarebbe stato più alcuno che di lo ro si fosse fidato: che p̄ questa perfidia d'hora sarebbero certissimamente ad ogni uno sospetti. Et à pena hauea fornito di dire queste parole quando io uidi uenir de' miei, che mi dicea, che io scendesì giù, per che non era allhora tempo di uolersi beniuolenza de' Tiberiesi procurare, ma di cercar più tosto di saluare la uita, Et in che modo potessi dalle mani de' nimici liberarmi. Concio fosse cosa che Giovanni dopò, che hauea saputo come io era quasi solo hauendo di mille suoi soli dati fatto una scelta de' più fidati suoi, gli hauea mādati cō ordine, che mi doues-

sera ammazzate: e già nennuano, & harebbon fatto l'effetto, se io con prestezza non mi fosse quindi fuggito con Iacopo mio seruitore con l'aiuto d'Herode Tiberiese: dal quale accompagnato fino al lago, e montato in un barchetto il quale quini per auuentura ritrouai, scampato fuor dell'openion mia dalle mani de' nimici mi condussi à Tarichea. Gli huomini di questa città udita la perfidia de' Tiberiesi ne presero grandissimo sdegno, e corsi subito à prender l'armi, mi effortauano, che io gli uolesi contra coloro condurre; affermando, che uoleno dell'inziuria al duce loro far si uendicarsi: e dauano per tutti i luoghi della Galilea di questo successo auuiso per solleuare tutti gli altri contra quelli di Tiberiade, pregandogli che in buon numero douessero uenire da loro, per far quini poi con ordine del gouernator loro quanto fosse giudicato conuenirsi. Onde qui ni concorse gran numero di genti Galilee con l'armi, che mi richiedenano, che io uolesi andare sopra Tiberiade, e che per forza prendendola douessi spianarla, e uendere d'essa gli habitatori con tutte le famiglie loro all'incanto. Et anche gli amici miei, che di quella città s'erano suggendo saluati, mi perusadenano al medesimo. Ma io non mi uolea consentire, perche giudicaua, che indegna cosa fosse di dare principio ad una guerra ciuile; e tenendo openione, che in quella contesa non si douesse più auanti che alle parole procedere: anzi che io diceua che tal cosa non facea nè meno per loro, quando i Romani uedute le discordie che fossero tra loro, uenissero loro sopra, e gli dessero la fretta. E con queste ragioni siu l'ira de' Galilei placata. Circa anni, poiche l'insidie non gli erano altrimente rinfesite, cominciò à entrare in sospetto della propria uita: e presi in sua compagnia i soldati, che seco hanea con l'arme, partendo da Tiberiade, se n'andò à Giscala: e quindi mi scrisse scusandosi di quanto era seguito, quasi che egli non ne fosse stato consapenole: e mi pregaua, che io non uolesi hauere di lui sospetto uenuno, aggiungendoni giuramenti e bastemie crudeli per fare che à quanto egli seriuca si prestasse fede. Ma i Galilei de' quali era concorso già gran numero di tutta la regione, sapendo come egli era huomo maligno e pergiuro mi pregauano, che contra lui gli uoleffe condurre, offerendomi e promettendomi di uolere in tutto e lui e Giscala sua patria distruggere. Et io per ringratiargli del fanore promisi loro di non uolermi da loro lasciar uincere di quanto si conueniua in seruigio loro, & di beniuolenza: gli pregai nondimeno, che uoleffero temperarsi: e che mi perdonassero se io uolea più tosto acquetare il tumulto senza spargiméto di sangue. Restaron di ciò contenti i Galilei, e subito poi ce n'andammo à Se fort. Gli huomini della terra i quali s'erano già disposti di star fermi nella notion del popolo Romano, dubitando della mia arriuata, cercarono di denarmi ad altri negotij per potersene stare più sicuri: e mandato un lor corriero à ciesi capo de' Masnadieri, che si trouaua ne' confini di Tolomaide, gli offerfero gran somma di danari, se e' uoleno con gl' ottocento huomini, i quali egli haue-

na muouere à noi guerra. Questi mosso da quell'offerta uolle corei sponnisti et assaltarli, che non hauesimo di ciò pensiero ueruno. Egli adunque mi mandò per un suo messo pregando, che io gli dessi licenza, che egli mi uenisse à visita-
re. Et hauendo ciò da me ottenuto; perche io non hauea di quel trattato presen-
tito cosa ueruna, presa in sua compagnia la cohorte di quei ladri se con gran pre-
stezza quel uiaggio; ma non gli riuscì nondimeno altrimenti il suo disegno. Per
cioche essendo già condotto sì poco da noi lontano, uno della sua compagnia da es-
si secretamente fuggito mi diede di quanto e' disegnaua contezza. Io subito cho
hebbi intesa la cosa me n'uscii in piazza, fingendo di non sapere di quel tratta-
to nulla, accompagnato da gran numero di Galilei tutti con l'arme, tra quali era-
no certi Tiberiesi anchora. Hauendo poscia messe le guardie con ordine alle stra-
de, diedi commissiōe alle guardie delle porte che lasciassero solamente Giesu cō
quei primi, che ueniuan seco entrare, e che faceua gl'altri restar fuori; e doue
e' uoleffero far forza di passare, con dar loro delle ferite gli ributtassero. Et fa-
cendo costoro quanto era stato loro ordinato, entrò Giesu con pochi solamente; et
hauendomi io comandato, che subito donesse gettar gin l'armi, se non uolea più-
tosto esser morto, egli uedutosi in mezzo à gli armati se quanto gli era stato co-
mandato. Quelli che lo seguuiano allhora così restati di fuori, tosto che sentiro-
no come il capitano loro era stato preso, si misero con furia à fuggire. Et io tira-
to Giesu meco in disparte, gli dissi come io molto ben sapena il trattato da lui or-
dinatomi contra, e da chi egli mi fosse stato mandato: che io nondimeno era per
uolergli perdonare tale errore, se mirandosi uolea essermi fedele per l'auenire.
Et hauendomi egli tutto promesso, lo lasciai andare, concedendogli, che egli
rimettesse insieme quelle genti lequali hauea seco prima. Minacciai poi à Seso-
rii di uolergli ciò gastigare se per l'auenire nō uoleffero quietarsi. Mi nēnero
auati intorno à questo medesimo tēpo due de' primi gentilhuomini di Traconite
sudditi del Re, che con esso loro conduceano i loro cauallieri, e portauano tanto
l'armi quanto i danari. E cercando i Giudei di sforzar costoro à circoncedersi
se uoleano tra loro conuersare, non comportai, che dessero loro più noia, asser-
mando che bisognaua, che ciascuno adorasse Dio di suo uolere, e non per forza:
e che non era bene di fare che essi si penitessero d'essere à noi ricorsi per potere
star sicuri: così adunque persuaduta quella moltitudine, diedi ad amendue il so-
lito nitto copiosamente. Il Re Agrippa fra questo tempo mandò l'esercito e di
esso capitano Ego Modio à ciò prendessero la terra di Maddala per forza: ma
non hauendo essi ardire d'assediarla, prese le strade, più tosto Gamala danneggia-
uano. Ma Ebutio decurione il quale era della campagna grande Capitano, ha-
uendo inteso come io era andato in Simonia da uilla posta ne' confini della Ga-
lilea, sessanta stadij da lui lontano, presi seco la notte cento caualli, i quali egli
hauea d'intorno, et intorno à dugento fanti, con gli aiuti de' Gabesi caminan-
do

do la notte à quella Villa peruenne. Et hauendogli fatto ufcir contra una por-
te battaglia de' miei, egli confidando nella caualeria cercò di tirarci al piano.
Ma c' nò se cosa che egli uoleffe, peche io non mi uolli muouer del luogo mio, che
molto bẽ conosceua, che rispetto alla caualeria egli n'harebbe hauuto il meglio,
se per esser noi tutti à piedi fossimo discesi nel piano. Et hauendo Ebutio per
buona pezza fatto resistenza, uedendo finalmente, che in quel luogo i caualli non
erano di giouamento niuno, fatto sonare à raccolta le ne tornò à Gaba senz'ha-
uer fatto nulla, hauendo perduti tre soli de' suoi in questa fattione. Et io subi-
to mi misi à seguirlo con duemila fanti, e peruenuto à Besara, che è una terra
posta ne' confini di Tolomaide, e per ispazio di uenti stadij da Gaba doue si tro-
uaua Ebutio lontano; ordinate le sentinelle fuori per le strade acciò fossimo si-
curi dalle scorrerie de' nimici per fino à tanto che si conduceano i nostri grani
de' quali se n'era ridotta insieme quantità grande dalle uicine uille della Reina
Bernice: e fattine caricare grã numero di Cameli e d'asini i quali hauer fatti qui
ui per questo condurre, mandai tutti quei grani in Galilea: e recato questo ne-
gotio à fine, diedi ad Ebutio comodità di uenire alle mani. E perche egli dal
tardir nostro spauentato non uolle condurnisi, mi uoltai sopra Napoletano, ha-
uendo hauuto nuoua, che egli hauer il contado de' Tiberiesi saccheggiato. Egli
s'era fermato con una banda di caualli alla guardia di Scitopoli. Hora essen-
dosi tolta à costui la comodità dell'andar più le cose de' Tiberiesi danneggiando,
m'era in tutto riuolto ad hauer alle cose della Galilea consideratione. Fra
questo mezzo Gionãni figliuolo di Leni che si disse, che si staua à Giscala, do-
pò che hebbe ueduto, che tutte le cose secondo'l mio desiderio mi riusciano, e co-
me io era da sudditi amato, e da nimici temuto, n'hauer nell'animo suo non pic-
ciolo dispiacere: e giudicando che non facea per lui, che le cose mie felicemente
passassero, fu da grande inuidia preso: e sperando di potere i miei successi impedi-
re, doue gli uenisse fatto di concitarli gli odij de' sudditi contra, si mise à solle-
uare i Tiberiesi, & i Seforiti; stimaua egli parimente che i Gabareni ribellando
si, fossero per douersi ad esso accostare, le qual città sòn tra tutte l'altre della
Galilea le principali. E diceua, che sotto'l suo gouerno le cose sarebbono state
tutte molto meglio amministrate. Ma i Seforiti perche mettendo l'uno e l'al-
tro di noi da parte, haueano l'animo loro ad hauer i Romani soli per signori, nò
uolsero altrimenti far cosa che e' uoleffe. I Tiberiesi ricusauano di ribellar-
si, prometteano bene nondimeno di uolere anchor lui per amico. Ma i Gabare-
ni s'accostarono à Gionanni, essendo di ciò capo & autore Simone cittadino prin-
cipale, il quale era amico e compagno di Gionanni. Bene è uero, che non si sco-
persero affatto d'essersi alla diuotion d'esso riuolti, perche haueano gran sospetto
de' Galilei, hauendo già prima per proua conosciuto, quanto la benignolentia lo-
ro uerso me fosse grande: ma cercauano di prendere altra occasione di fare il tra-

tato. Et mi trouai certamente in grandissimo pericolo per questa così fatta cagione. Hauendo inteso certi giouani Dabaritteni molto arditi come la moglie di Tolomeo agente del Re con gran pompa e con la scorta d'alquãri caualli partendo de' luoghi al Re sottoposti, e passando la gran campagna, nella prouincia de' Romani n'andoua, corsero subito ad affrontar costoro; & hauendo fatto metter la donna in fuga, misero à sacco tutte le cose lequali ella seco ne portaua: fatto questo condussero in Tarichea douc allhora mi trouaua quattro muli carichi di vesti, e di diuerse altre robbe: tra le quali erano molti nasi d'argento, e cinquecento monete d'oro. Hora uolendo io queste cose per Tolomeo saluare, perche egli era della medesima tribù che io perche la legge nostra non permette che nè meno à i nimici della medesima tribù si faccia fraude; dissi à coloro che haueano quiui le robbe condotte come bisognaua che quelle cose si conseruassero, accio che'l prezzo, che uendendole, se ne ritraesse, si spendesse nella fabrica delle mura di Gerosolima. Hebbero quei giouani tal cosa molto per male, non hauendo si come haueano sperato, di quella preda la parte: e sprisfisi per questo per le uille di Tiberiade, andarono dicendo per tutto come io uolea dare per tradimento quella regione in poter de' Romani. Conciosiaco, che io hauea fino che la preda era destinata alle fortificationi di Gerosolima; ma che il uero era che la conseruaua, per torla e restituir la poi d'essa al padrone: & in questo in uero non erano dell'opinion loro ingannati. Percioche tosto che quei giouani si furon partiti, chiamati à me due cittadini de' principali, Dasione, e Iameo figli uolo di Leni, del Re amicissimi, diedi loro commissione, che tutte quelle robbe predate gli douessero rimandare; e minacciai loro di fargli morire doue auuenisse, che questo secreto ad alcuna persona manifestassero. Essendosi in tanto tra' Galilei sparsa la fama, come io uolea dare la region loro nelle mani de' Romani, solleuatifs tutti e messifs in animo di uoler tormi la uita; & i Taricheati ancora dādo alle bugiarde e finte parole di q̃i giouani fede, psuasero à miei soldati della guardia, & à gl'altri soldati ancora, che da me partēdosi mētre io dormissi, n'andassero nel teatro per douer quiui insieme con gli altri consultare contra l'Imperatore. Essi da costoro persuasi, molti, che ui s'erano già prima radunati ui trouarono, i quali tutti ad una uoce gridauano, che si douea contra'l traditore della sua Republica fare la uendetta. Ma erano à ciò particolarmente sollecitati da Giesu figliuolo di Safia huomo maligno, e nato per suscitare tumulti, e tra tutti gli altri seditiosissimo, il quale allhora era nel supremo magistrato. Questi mostrandosi delle leggi di Moise osservatore & seco portandole passò nel mezzo di tutti, e disse. Se non hauete cura ò pensero ueruno di noi medesimi, non uogliate almeno queste sacrate leggi sprezzare, le quali questo Giuseppe uostro capuano che dourebbe da tutti publicamente essere odiato e perseguitato, ha comportato di tradire, onde è diuenuto di qual si uoglia più

atroce

atroce pena dignissima . Hauendo in tal guisa parlato, & da quel popolo, uolentieri udito, di che con le uoci mostrarou tutti segno, preso seco genti armate se ne uenne alla uolta della stanza doue io mi staua alloggiato con ferma intentione & proposito di torni la uita, doue io non sentiu di quel tumulto cosa ueruna, e mi staua per la molta stanchezza in riposo: & in un subito Simone uno de' miei della guardia il quale era solo restato allhora meco, ueduto il correre di quei cittadini mi destò; e manifestatomi il pericolo nel quale mi trouaua mi essortò che più tosto à guisa di generoso capitano uolessi la uita finire, che riceuere secondo, che à nimici piacesse la morte . E mentre egli mi dانا questo con figlio io rimessa la salute mia alla cura di Dio, mutatami la ueste tutto di sacco coperto uscii tra tutti, e portando la spada, che mi pendea dal collo, passando per una strada per la quale sapea non douermi in alcuno de' gli auuersarij incontrare, entrando nella piazza, mi feci uedere, con la faccia distesa uerso terra la quale io di lacrime bagnaua, di maniera, che facea tutti muouer à compassione . E come io hebbi conosciuto, che le passioni del popolo s'erano mutate, cercai quanto mi fu possibile di romper i disegni loro, auanti che quelli armati tornassero dalla mia stanza: e confessando di non essere in tutto senza colpa di quanto io era imputato, gli pregai che uoleessero primeramente intendere e sapere à qual seruigio io hauessi la portata preda conseruata, & che allhora potesse loro piaceua mi lenassero la uita . E dicendomi il popolo che io donessi dire, quelli armati tornati adietro, e uedutomi, mi si spinsero contra con animo d'ammazzarmi . Ma ritenuti da' gridi e dalle uoci della plebe, frenarono l'impeto loro, giudicando, che dopò che io hauessi il tradimento confessato, e d'hauer i danari pel Re conseruati, harebbono hauuto miglior occasione di douere l'effetto commettere . Così adunque fattosi silentio . Se ui pare (disi) ò genti della mia tribù, che io sia degno della morte, eccomi che non ricuso di morire: uoglio non dimeno auanti che io moia dire in presenza uostra interamente il uero . Certa cosa è, che hauendo io considerato come questa città era à forestieri commodissima, e come molti abbandonando le proprie lor patrie si compiaccono della nostra conuersatione, con animo di uoler esser in qual si uoglia fortuna compagni, hauea fermato nell'animo mio, di uolere in seruigio uostro di questi danari fabricarne le mura; & per hauergli à questo effetto destinati, n'è nato contra me lo sdegno . Cominciarono i Tarichei, & i Forestieri nell'udir queste parole à gridar, e rendermi gratie, e dire, che io donessi stare di buon animo . Ma i Galilei, & i Tiberiesi stauano pur nello sdegno anchor forti: onde nacque tra loro discordia . Che costoro mi minacciavano di uolermi punire; e coloro d'altra parte mi diceano, che io non dubitassi di nulla . Ma dopò che io hebbi à Tiberiesi ancora promesso di fare alla città loro edificare le mura, & così anche all'altre città, che fossero à proposito, prestando alle mie promesse fede, quindi leuando
si à

si à poco à poco se n' andauano ciascuno à casa sua: & io scampato fuor d'ogni speranza di così gran pericolo, me ne tornai à casa con gli amici e con uenti armati in mia compagnia. Ma ecco che di nuouo quei ladroni, e capi della seditione temendo della propria uita, e di non portare di quanto haueuan commesso la pena, corsero con seicento armati alla uolta del mio alloggiamento con animo di appicarui il fuoco: & essendomi fatto sapere come e' ueniuaio giudicando, che'l fuggire fosse cosa dishonorata, mi disposi d'usar contra loro l'ardire. Fatto adunque serrar le porte, e fattomi fuori dalla più alta parte di casa gli richiesse che mandassero da me alcuni, i quali douessero riceuere i danari per cagioni de' quali essi così tumultuauano, acciò non haueessero più cagione di stare in collera meco. Et hauendomi eglino mandato uno de' loro audacissimo, hauendolo fatto prima battere molto bene, e fattagli mozzare una mano, e attaccargliela al collo lo mandai fuori, che tornasse à coloro i quali ne l'haueuan mandato. Ma essi prefero di ciò grandissimo terrore, e dubitando che se quini molto si fermassero harebbon potuto in una simil pena incorrere, perciocche stimauano, che io hauesse molta gente con l'arme in casa se n'andarono tosto chi di qua, e chi di là fuggendo: & in tal guisa con questo stratagemma, mi saluai dall'altro trattato. Ma non mancarono nondimeno per questo de' gli altri, che di nuouo si mettesse a solleuare contra me il uolgo, con affermare, che non era bene che quei gentilhuomini del Re i quali erano à me ricorsi, uiuessero se non prendeuano i riti di coloro, à i quali erano ricorsi per esser salui & oltre à ciò gli imputauano come affittionati de' Romani, e come incantatori: & allhora di nuouo la moltitudine facea tumulto ingannata da coloro, che à passione parlauano. Onde accortomi della cosa, mostrai d'altra parte al popolo come coloro i quali erano à loro ricorsi non doueuan esser conuurbati. In tal guisa poi tolsi uia la uanità dell'imputatione de' gl'incantefimi loro data, che dissi loro come i Romani harebbono in uano e senza uerun proposito gouernate tante legioni, doue fosse uero, che per opera d'incantatori haueessero potuto la uittoria ottenere. Per queste parole placati alquanto, tosto, che si furon quindi lenati, furono di nuouo stimolati da certi maluagi e rei huomini contra quei gentilhuomini, e di sorte che gli armati ancora corsero alle case le quali essi in Tarichea habitauano, per uolergli pure ammazzare. Vdita questa cosa hebbi timor grande che succedendo il caso, che da costoro commettendosi così scelerato eccesso, non si potesse più trouar per l'auuenire alcuno, che fuggendo à noi ricorresse. Laonde presi in mia compagnia certi altri, me n'andai con prestezza alle case loro, e fatteli serrare, e tirato un fosso da quelle fino al lago, e montato insieme con essi in un Vasciello, che io ui fei uenire, passammo ne' confini de' gli Hippeni: e quini pagato loro il prezzo de' caualli i quali non hauea potuto in quella fuga condurre, gli lasciai andar uia hauendogli strettamente prima pregati, che uollesse-

ro la presente disgratia con buon animo sopportare: conciosiacosa che à me anco-
ra pareua molto graue di mettergli dinouo nel paese nimico, doue cglino erano
à me per saluarsi; ricorsi. Che nondimeno io giudicaua, che fosse molto meglio
il morire per le mani de' Romani doue pure così comenisse, che d'essere nella mia
gintisditione con sceleraggine, della uita priuati. Essi nondimeno si saluarono,
che il Re si contentò di dar loro de' gli errori commessi perdono. E queste fu
il fine che hebbero le cose di costoro. Pregarono in tanto i Tiberiesi il Re per
loro lettere, che uollesse mandar gente alla guardia nel contado loro, offrendogli
che si farebbono ribellati. Subito dopò ciò essendo andato da loro, cominciaro-
no à pregarmi, che io uolessi le mura loro, sì come loro hauea promesso, fabrica-
re; percioche haueano inteso come Tarichea era già cinta di mura. Et io rispo-
si, che lo uolea fare, & hauendo fatto d'ogn'intorno condurre la materia, ordi-
nai à gli Architetti che dessero à quell'opera principio. Essendomi poscia dopò
tre giorni da Tiberiade partito, & andato à Tarichea per ispauo di tremia sta-
dij quindi lontano, si uide per sorte comparire poco lontano à Tiberiade la cana-
leria de' Romani, che andaua marciando; e gli huomini della terra giudicando
che fosse la canaleria del Re hebbero ardire di alzare le uoci in fauor del Re,
& in dispreggio e uituperio mio: e subito uenne da me uno correndo per dar mi
nuoua del monimento loro, e come e' mostrauano di uolersi ribellare. M'appor-
tò in uero questa cosa non picciol terrore, percioche per appressarsi il giorno del
sabbato hauea licenziato gli armati da Tarichea, che se ne tornassero à casa, ac-
cioche i Taricheati potessero più quietamente senza i soldati fare le feste e ripo-
sarsi: oltre à che qualhora io mi fermaua in questo luogo, non riteneua meco non
che aliro la mia guardia confidando nella beniuolenza di quel popolo della qua-
le io spesissime uolte hauea fatto pruoua. Hauendo adunque appresso di me
sette soldati soli e non più, & alcuni amici miei non sapea io stesso qual partito
mi douessi prendere. Conciosiacosa che non mi pareua di douer così la sera ri-
chiamare i soldati, à quali non si permetteua dalle nostre leggi di maneggiare il
di ueniente l'armi. Doue se pure io ui conduceua i Tarichei e gl'altri amici lo-
ro, che ui fossero da speranza di preda indotti, uedeua come le forze loro non
erano bastenoli. E la cosa non richiedea indugio, percioche io dubitaua, che le
genti dal Re mandate occupata la terra non ne mandassero poi me di fuori. Per
questo adunque mi risoluei ad usare uno stratagemma. Feci subito fermare alle
porte molti di quei Tarichei à me fedelissimi con ordine che non lasciassero uscir
fuori persona: e fatti radunare tutti i principali e capi delle famiglie, comandai,
che ciascun di loro douesse mettere un uasello nel lago, e che montandoui sopra
con uno, che lo guidasse uenissero me seguitando. Et io allhora con gli amici
miei, e con quei sette soldati, montato su un nauicello me n'andai à Tiberiade.
I Tiberiesi quando uidero come dal Re non ueniua gente alcuna, e che'l lago

era tutto di nauilij coperto, restando attoniti, e della città loro dubitando, come se quei Vafelli tutti fossero di soldati ripieni, dal primo lor proposito si tolsero. Posate adunque l'armi, mi uennero incontra con le mogli loro e co' figliuoli, e con liete uoci mi riceuettero, percioche si pensauano, che io non hauesse del disegno loro saputo nulla, e pregauano, che io fossi il ben uenuto nella città, e fossi loro propitio e fauoreuole. Et io facendomi più uicino comandai à padroni delle navi che gettassero lontano da terra l'ancore, accioche i terrazani non potessero auuedersi, che quei nauilij fossero uuoti. Et io accostatomi sopra uno di quei nauilij dolsi di loro che così scioccamente si mettessero e così ageuolmente à uoler romper la fede, che m'haueano già data: quindi promissi loro per fermo perdonargli done esli mi mandassero dieci de' loro principali; e hauendo senza metter tempo in mezzo ciò fatto, mesigli su quei nauilij gli mada in Tarichea che quiui fossero guardati. E con quest'arte hor l'uno e hor l'altro di mano in mano prendendo, ui traporai à poco à poco tutto'l Senato, con altritanti de' principali della città. L'altra moltitudine allhora tosto che uidero in quanto pericolo si trouauano ridotti, si misero à pregarmi, che io uolesse far morire colui ch'era stato di quel tumulto l'auttore. Si chiamaua colui Clito giouane audace e temerario. Io che giudicaua cosa nefanda il torre ad uno della mia tribù la uita, e era nondimeno forzato à gastigarlo, comandai à Leuia uno de' miei della guardia che andando à trouar costui gli tagliasse una mano: e per che egli non hauea ardire d'entrar solo fra tanta gente, accioche i Tiberiesi non s'accorgessero della timidità sua, chiamato Clito, perche (disi) tu meriti di perdere ambedue le mani, poi che sei uerso di me così in grato huomo e così perfido, fa che sii tu il boia di te medesimo, accioche mentre tu indugi di ciò fare uoti segua altra pena più graue. Et hauendo egli porto molti preghi, che dell'una delle mani gli uolesse far dono à pena finalmente glielo concessi. Et allhora per suggire la sentenza che tutte due gli fossero tagliate, presa in mano la spada si tagliò la sinistra. Et in tal guisa su quel tumulto quietato. Essendo io di poi tornato à Tarichea, i Tiberiesi tosto che si furono accorti dello stratagemma da me usato, predeano ammiratione, che senza la morte di persona ueruna io hauesse la loro furia quietata. Et io poi fattimi chiamare dal luogo dove erano guardati, i Tiberiesi, e tra gli altri Giusto, e Pisto suo padre gli ritenni à mangiar meco: e mentre ci stauamo mangiando, dissi loro, che io sapca che i Romani auanzauano di potenza tutti gli altri huomini, che nondimeno io fingea di non saperlo, rispetto alla moltitudine si grãde de' gli assassini; e misemi à persuadergli, che uolessero anche esli fare il medesimo, e che aspettassero tempi migliori; e che fra questo mezzo non douesse parer loro graue il mio gouernare, per cioche e' non erano per douer mai hauere migliore e più ragioneuole gouernatore. Et oltre à ciò auuertiti Giusto ancora, come i Galilei auanti che io andassi

in Gerosolima haueano al fratello d'esso tagliate le mani; hauendolo imputato d'hauer fatto lettere false, e di falsario: e che dopò la partita di Filippo i Gamaliti essendo co' Babilonij in contesa, haueano ammazzato Carete d'esso Filippo parete; & haueano di picciola e ragioneuol pena punito Giesu suo fratello e d'esso Giusto cognato. Et hauendo loro nel pasto di queste cose ragionato, ordinai la mattina che Giusto co' suoi se ne potessero liberamente andare. S'era partito poco prima da Gamala Filippo figliuolo di Iacimo per questa cagione. Tosto che egli hebbe saputo come Varo s'era dal Re Agrippa ribellato; e che gli era stato mandato per successore Modio Equo à lui molto amico, l'auisò per sue lettere dell'esser suo: & hauendole esso ricenute hebbe grandissimo piacere che Filippo fosse sano: e subito mandò quella lettera al Re & alla Reina i quali si trouauano allhora in Berito. Il Re allhora tosto che hebbe inteso come il romore che s'era sparsò che Filippo s'era fatto capo de' Giudei contra i Romani, era falso, mandò de' suoi caualli, che per uenire da lui lo douessero accompagnare: e poi che egli vi fu arriuato humanamente & con molt' amoreuolezza lo raccolse; e faceva à capitani Romani mostra di quel huomo con dire, che quelli era quel capitano, che s'era detto, che s'era tolto dalla diuotione de' Romani: e subito gli ordinò, che prendendo seco uno squadrone di caualli, se n'andasse con prestezza alla terra di Gamala, e cauando quindi i domestici, douesse i Babilonij in Batanea rimettere, e che cercasse con tutti i modi possibili di fare che i sudditi non machinassero nouità ueruna. Filippo hauute dal Re queste commissioni, si mise tosto à uolerle essequire. Et in questo tempo un certo Giuseppe Latrina chiamato seco certi giuani prontissimi, e solleuati i principali di Gamala, persuase al popolo, che douessero dal Re ribellarsi, e che prendendo l'arme, ricuperassero l'antica libertà loro: e così tirarono con esso loro de gli altri, togliendo à coloro, che fossero arditi di contraporfi loro, la uita. E tra costoro morì Carete, e Giesu di lui parente, e la sorella di Giusto Tiberiese si come più adietro s'è detto. Mi scrissero poscia pregandomi, che uolesi mandar loro aiuto e gente insieme, che cingessero la terra di mura; & io in ammendue queste cose loro sodisfeci. Si tolse in questi medesimi giorni dalla diuotione d'Agrippa la regione di Galanide per fino à doue è posta la uilla detta Solima. Fei medesimamente far le mura à Sogamo & à Seleucia luoghi naturalmente forti. E parimente mi posi à far fortificare le Ville della Galilea di sopra, se bene erano poste in sito scosceso e dirupato, che furono Iannia, Amerita, e Charabe. E nella Galilea feci fortificare queste terre Tarichea, Tiberiade, e Sefori, & anche queste uille; Arbeloro, Spelunca, Bersobe, Selame, Iotapata, Cafarat, Comosogana, Nepasa, & il monte Itabirio. Et in questi luoghi se i quantità grande di grani riporre, e portarui etiandio dell'armi da potergli difendere. Gionanni in tanto figliuolo di Leni tutta uolta mi ueniua perseguitando con odio mag-

giore, e con graue dispiacer d'animo potea il successo delle cose mie sopportare. Et hauendo fatto tra se stesso ferma deliberatione di tormi la uita, dopò che egli bebbe cinta di mura Giscala sua patria, mandò Simone suo fratello con cento soldati à Gerolima à Simone figliuolo di Gamalielo, pregandolo, che egli s'ado-
 passe nella città di Gerolima, che leuadomi ql gouerno, esso Giouani fosse eletto
 così uoti comuni delle cose della Galilea governatore. Era qsto Sim. Gerolimita
 no, e sopra tutto di sangue illustre, e della setta de' Farisei, la quale si pare, che
 offerui più strettamente dell'altre le patrie leggi: era huomo prudentissimo, &
 che poteua col suo consiglio le cose ch'erano in declinatione al termine loro buo-
 no ridurre: & molto prima tenea per amico Giouanni, & in quel tempo à me
 si mostraua nimico. Mosso adunque da preghi dell'amico, persuase ad Anano
 & à Giesu figliuolo di Gamala, allhora pontefici, & à gli altri huomini parime-
 te della sua fattione, che douessero me, che ueniua in grandezza crescendo ab-
 bassare, e non sopportassero che io à supremo grado d'honore m'innalzasse. E
 che il far questo era per douer esser à loro ancora di giouameto, doue io fossi dal
 gouerno della Galilea leuato. E che Anano e gli altri non doneano in ciò met-
 ter tempo, che se per auuentura questo loro disegno si fosse scoperto io non andas-
 si con un potente essercito sopra quella città. Mentre che egli proponea questo
 consigliando, fu per Anano pontefice recato auanti, che il fare tal cosa non sareb-
 be stato ageuole, perche troppi erano i Pontefici, & i primi di quel popolo, che
 poteuano far testimonio del buon gouerno mio delle cose di quella prouincia: e
 che non era ragioneuole di mettersi ad accusare uno, à cui non si può dare meri-
 tamente d'alcuno errore imputatione. Simone allhora comandò che essi doues-
 sero tener la cosa secreta: & che uolea che fosse cura sua, che io fossi quanto pri-
 ma dal gouerno della Galilea rimosso: e fattosi chiamare il fratello di Giouanni
 gli ordinò che egli douesse presentare gli amici d'Anano. Percioche così facen-
 do sarebbero per auentura più tosto accostatesi al parer e uoler loro. E così si
 ualmente Simone fe tutto quello che egli uolle. Percioche Anano e' compagni
 con doni corrotti, cominciarono à trattar fra loro di leuarmi il gouerno, senza
 che niun altro cittadino fosse di tal cosa consapenole. Si risoluerono adunque di
 mandare buomini di gran parentado, e che erano nel sapere pari. Di costoro
 n'erano due della plebe Ionata, & Anania Farisei; & il terzo era Ioazaro di
 stirpe sacerdotale, anch'egli Fariseo. E Simone era dell'ordine de' Pontefici, e
 quanto all'età di tutti gli altri il minore. Et à costoro ordinarono, che raduna-
 to il consiglio de' Galilei douessero intender da loro la cagione, che gli mouea à
 portarmi tanto amore. Doue se fosse da loro risposto, perche io fossi Gerolim-
 itano, douessero dire, che anche essi erano per patria di Gerolima. Se pu-
 re essi lodassero in me la peritia delle leggi, douessero dire come anche essi sa-
 peano

peano benissimo i riti della patria . E se dicessero che mi uolessero bene perche io fossi Sacerdote: rispondessero come di loro ancora n'erano due ch'erano Sacerdoti . Et in tal guisa ammaestrati e proueduti i compagni di Ionata, presero dalla Tesoreria quarantanila monete d'argento . E perche in questo medesimo tempo era comparso in Gerosolima un certo Giesu Galileo con una compagnia di seicento soldati; chiamato costui lo fermarono al seruigio loro pagandogli innanzi lo stipendio di tre mesi, e gli ordinarono che egli douesse, Ionata e compagni seguire, e fare tutto quello che da loro gli uenisse comandato: e con essi mandarono di più trecento cittadini i quali medesimamente si haueano con premij obligati . Hora questi ambasciatori fatte queste prouisioni, andarono uia accompagnati dal fratello di Giouanni con i suoicento soldati: e haueano da coloro i quali gli mandauano commisione, che se io di mio uolere mi leuaua dall'armi mi mandassero a Gerosolima uiuo: se pure io hauessi ciò recusato, confidati nell'hauuta commisione, mi douessero priuare della uita. Scrissero etiamdio a Giouanni per i medesimi, essortandolo che egli douesse essere in pronto per uenirmi addosso con la guerra . Et oltre a ciò ordinarono anche a Seforiti, a Gabariti, e a Tiberiesi, che douessero dare a Giouanni contra me aiuto . Hora hauendomi scritto mio padre tutte queste cose le quali egli hauea sapute da Giesu figliuolo di Gamala il quale a tutti questi consigli si ritrouaua, e che m'era molto amico, presi non poco dispiacere dell'ingratitude de' cittadini i quali cercauano in tal guisa tormi la uita; e non m'era anche di minor dispiacere cagione la sollecitudine di mio padre che mi mandaua pregando ch'io tornassi, con dir mi che egli era sopramodo disideroso di uedermi auanti alla sua morte . La onde scopersi il tutto a gli amici, soggiungendo come dopò che fossero passati tre giorni lasciando quel gouerno era per tornarmene alla patria . Tutti udito questo addolorati, e con pianto mi pregarono, che io non gli uolesi abbandonare, e che se fossero restati priui del mio gouerno sarebbero al sermo per douer perder la uita . Ma perche quãto a me più potea in me il rispetto del saluar la propria uita, che non poteano i lor preghi, i Galilei temendo che ogn'hora che io mi fossi partito quelle genti assassine, non fossero per tener di loro poco conto, spedirono in fretta lor mandati per tutti i luoghi della regione a fare intender come io mi uolea partire . Tosto che la cosa si fu sparsa concorsero d'ogn'intorno molti con le mogli e co' figliuoli, non tanto per disiderio di me (per quanto io stimmo) quanto per la propria paura di se stessi, percioche mentre u'era io pareua loro di starsene sicuri . Mi comparsero adunque auanti nella campagna detta la grande doue allhora mi trouaua in Asoche uilla, e in questo tempo una notte dormendo feci un sogno ueramente marauiglioso . Che trouandomi in letto tutto mesto e trauagliato per le riceuute lettere, mi parse di uedermi auanti uno che mi diceua . Lascia huomo da bene da parte la tristezza, e la paura, percioche

queste cose contrarie e meste ti faranno diuenire grandissimo e fortunatissimo in tutto e per tutto: percioche non solamente queste ti debbono felicemente succedere, ma molti altre ancora oltra queste. Sta dunque sorte e seguita, ricordando ti, che ti conuiene far anco co' Romani guerra. Mi leuai su dopo questo sogno per uoler uscir fuori in campagna: & allhora la moltitudine de' Galilei mescolata insieme di donne e di fanciulli, con i uolti bassi, e spargendo lacrime uedutomi comparire mi supplicarono, che io non uolesi hora, che sopraffauano loro i nimici abbandonargli; e che io non uolesi col partir mio dare la region loro in poter de' nimici & in preda all'ingiurie loro. E ueduto come i preghi loro non faceano effetto ueruno, mi scongiurauano, che io restassi dicendo del popolo di Gerusalemme gran male e brutte parole, poi che non lasciavano star loro in pace. Onde ciò udendo, e la tristezza della plebe uedendo, mi mosi d'essi a compassione, giudicando, che degna cosa fosse, che io in seruigio di tanto popolo mi mettesse a pericolo manifesto della uita. Mostrai adunque loro come io farei restato: & hauendo ordinato che di tutto quel numero ne fusse cinquemila con l'arme, & con uettouaglia, licentiai tutti gli altri, che ciasuno se ne tornasse nel suo paese. Et essendo quei cinquemila in pronto, presi meco co' loro con tremila soldati, iquali io hauea prima, & ottanta caualli, me ne andai alla uolta di Cabalone, uilla posta ne' confini di Tolomaide: e quini hauea fermate le genti in ordine per douer contra Placido far guerra. Era egli comparso con due cohorti, e con uno stendardo di caualli mandato da Cestio Gallo per metter il fuoco nelle uille de' Galilei uicine a Tolomaide. Et hauendo fortificati gli alloggiamenti de' suoi soldati, con trincee e bastioni non molto dalle mura di Tolomaide lontano anche io m'accampai con le mie genti lontano sessanta stadi da Cabalone. La onde spesso uolte cauamo cosi di qua come di là le genti nostre in battaglia quasi che fossimo per douer uenire a giornata, ma tutto lo sforzo si fe fermo dentro alle file de' gli stracorritori. Certa cosa è, che quanto più Placido mi uedeua di uenir al menar delle mani desideroso, tanto più egli per timore suo giua di conduruisi, non si scostando mai da Tolomaide. Arriuando fra questo tempo Ionata co' compagni quel Ionata, che habbiamo già detto essere stato mandato di Gerusalemme dalla fattione di Simone, e d'Anano Pontefice, cercana di cormi con inganno, non hauendo ardire di mettersi alla scoperta ad assaltarmi: e mi scrisse una lettera cosi fatta.

Ionata e' compagni Ambasciatori mandati da Gerusalemmitani a Giuseppe salute.

Percioche egli è stato referito in Gerusalemme a i principali di quella città, come Giouanni Giscaleno ha più uolte tentato con insidie d'opprimerti, hanno mandato

dato noi accioche debbiamo quest'huomo riprendere, e che gli comandiamo, che per l'auuenir debba à te rendere ubidienza . La onde accioche col parer tuo possiamo prouedere per l'auuenire à quanto si debba fare, ti preghiamo, che te ne uenghi da noi quanto prima senza menar teco troppo gran compagnia: percioche questa uilla non è di molto numero di soldati capace. Scrissero essi in questa guisa pche sperauano delle due cose l'una, ò che se io u' andaua senz'armi m'harebbono hauuto in poter loro; ò che se ui fossi ito con le compagnie delle genti armate m'harebbono sentenziato ribello della patria . Mi fu questa lettera presentata da un certo caualiere, giouane molto audace il quale era stato à serui del Re nella guerra . Era già intorno à hore due di notte, & io mi trouaui per auuentura allhora à tauola con gli amici e co' primi e più nobili , che mi fossero . Et hauendomi detto un seruitor come egli era uenuto da me un Giudeo à cauallo, messo per ordine mio dentro, non mi fe riuerenza ne mi salutò; ma solamente cauata fuori la lettera , questa (disse) la ti mandano coloro i quali son uenuti hora di Gerosolima; scrui anchor tu loro hor hora; per che mi conuiene di tornar quanto prima da loro . Alcuni di coloro ch'erano à tauola meco si prendeano marauiglia della cera di quel soldato: ma io l'essortai, che si uollesse metter à sedere, e che cenasse con esso noi . Et hauendo egli ciò recusato , tenendo ancora in mano la lettera nel modo, che io l'hauca riceuuta, attendea à ragionar con gli amici d'altre cose: e leuatomi su poco di poi, mandatine gl'altri tutti à dormire, e fatti quiui restare quattro miei intrinseci amici soli, & ordinato ad un paggio, che prendesse del uino, senza, che niuno se n'accorgesse aperta la lettera , in un tratto la scorsi: & accortomi con preslezza di quanto ella contenea, ripiegatala & in mano tenendola non altrimenti , che se io non l'hauessi anchor letta, ordinai che fossero annouerate al soldato uenti dramme per le spese di quel uiaaggio. Et hauendole egli prese, e di ciò ringratiatomi, conosciendo che costui era cupido del guadagno, & perciò facile ad esser corrotto, se tu uorrai (disse) bere con esso noi, per ogni bicchier di uino guadagnerai una dramma . Accettò colui il partito e gran copia di uino nello stomaco mandando per guadagnare più danari, & essendo già diuenuto ubriaco non potè più tenere in se i secreti: anzi che senza esserne da persona domandato, confessò per se stesso come m'era stato ordinato contra un trattato, e che io era stato condannato in pena della uita . Hauendo udito queste cose risposi loro in questo modo.

Giuseppe à Ionata, et à i suoi compagni Salute .

Mi rallegro che siate bene, e che siate uenuti in Galilea , e massimamente perche io posso bomai, (dando à uoi delle cose in mano il gouerno) tornarmene.

alla patria, che già gran tempo sono di riuederla disideroso. La onde uerrei da uoi uolentieri non solamente in Xallo ma molto più lontano ancora, se bene io non ui fossi da persona ueruna chiamato. Voi nondimeno mi perdonerete poi che io non ui posso uenire: percioche mi bisogna di stare hora in Cabatone, & ofseruare gli andamenti di Placido, accioche non iscorresse (come egli uà cercando di fare) nella Galilea: e sarà adunque bene, che uoi subito che barette letto questa lettera ui conferiate fin quì da me. Siate sani.

Hauendo data questa lettera al soldato che la portasse, mandai con esso trenta Galilei nobilissimi, hauendo dato loro commissiõne, che douessero quegli huomini solamente uisitare, e non dir poi loro cosa ueruna: e feci che con ciascun d'essi andasse uno de' miei soldati, pigliando per ciò quelli che uano fidatissimi accioche hauessero cura, che coloro i quali io così mandaua non uenissero con Ionata ad alcun parlamento. Dopò la partita di costoro essi Ambasciatori poi che'l primo disegno loro era riuscito uano, mi scrissero un'altra lettera così fatta.

Ionata e gli altri Ambasciatori a
Giuseppe Salute.

Ti facciamo intendere che fra tre giorni tu uenga da noi alla terra di Gabara, che uogliamo trouare il uero sopra l'imputationi, che da te sono state date à Giovanni. Scritta questa lettera, e fatte le belle parole à quei Galilei i quali erano stati da me mandati, se ne uennero in Tasa borgo di Galilea grandissimo e munitissimo e molto pieno d'habitatori: e quiui all'arruiar loro si leuò un gridò dalla plebe i quali tutti con le mogli e co' figliuoli diceano ad alta uoce che e's andassero cò Dio, e lasciassero godersi da loro q'l ottimo loro capitano e gouernatore: & tutti diceano il medesimo & ad un modo come e' nò erano p' douer render ad alcun altro che à Giuseppe solamete ubidiẽza. Così adunq' essi abasciato risenz' hauer fatto nulla (quindi partèdo, se n' andarono à Sefori grossissima città della Galilea: e gli habitatori di questa per essere à Romani affettionati uscirono all'arruiar loro ad incontrargli: e di me non dissero nè in lode, nè in biasimo mio cosa ueruna. Ma poi che quindi se n' andarono ad Afoche, furen quindi riueuuti con gridà simili à quelle che haueano udite appresso à Iaseni: e non potendo frenar la collera comandarono à i loro soldati, che con nerghie douessero coloro che così gridauano cacciare. Andati poi quindi à Gabara si se loro incontro Giouanni con tremila fanti. Ma io che hauea già per lettere presentito come essi haueano d'eterminato di muouermi guerra contra, presi meco tremila soldati, e lasciato in campo un'amico mio fidatissimo, me n' andai in Iotapata per essere à quaranta stadij ad essi vicino: e quindi scrisi loro di questa maniera.

Se

Se voi nolete in ogni modo, che io uenga da voi, sono in Galilea quattrocèto quattro fra uille, terre, e castelli, io uerrò a qual si uoglia di questi fuorche a Gabara, & a Giscala; perche l'una e patria di Gionanni, e l'altra città amica sua e confederata.

Gli Ambasciatori hauuta questa lettera non risposero più altrimenti, ma radunati gl'amici a consiglio, e chiamatoui Gionanni ancora, uennero tra loro consultando in che modo mi potessero assaltare. Volea Gionanni, che si scrivesse a tutti i luoghi della Galilea, perche in ciascuno si sarebbe trouato almeno uno o due a me nimici; e che si douessero questi cotati contra me quasi come contra un publico nimico prouocare. E che questo medesimo decreto si mandasse in Gerusalemma acciòche i Cittadini d'essa ancora sapendo, che io fossi stato dichiarato nimico da' Galilei, confermassero co' uoti loro quella sentèza. E che in tal guisa ne seguirebbe, che io restassi dal fauore, che hanea allhora da Galilei abbandonato. Fu questo consiglio dal consentimento de' gli altri come buono confermato: e subito intorno alla terz' hora della notte mi fu fatto sapere, che me lo uenue a dire Saccheo, che da loro s'era fuggito. Onde uedendo come non era tempo da più stare aspettando, ordinai tosto a Iacopo huomo fidato e ualoroso, che con dugento fanti guardasse le strade che conduceano da Gabara in Galilea, e che prendendo i uiandanti tutti a me gli douesse mandare, e massimamente quelli, che trouassero baner lettere. Mandai poscia Hieremia uno de' miei fidatissimi amici anch'egli con seicento fanti ne' confini della Galilea da quella banda, onde si uà a Gerusalemma, con ordine che douesse coloro che portassero lettere pigliare, & essi metter in prigione e mandare a me le lettere. Dopò queste commissioni sei per messì comandare a i Galilei, che subito il giorno ueniente douessero trouarsi in ordine con l'armi loro meco a Gabara portando da uiuer per tre giorni. Fatte poi quattro parti di quei soldati i quali io hanea meco diedi loro per capitani i più fidati di quelli della mia guardia, dando loro commissione, che non douessero nelle compagnie loro riceuere alcun soldato, che non fosse da loro conosciuto. Il giorno che seguì andatomene a Gabara trouai tutta la campagna dinanzi alla terra piena di gente armata la quale era stata da me chiamata de' luoghi tutti di Galilea; & oltre a costoro un numero grande di uillani. E poi, che io mi fui fermato in mezzo a tutti per far loro parlamento, tutti cominciarono a gridare chiamandomi benefattore e della patria loro cōseruatore. Et io allhora rendendo loro gratie di quel fauore, persuasi loro, che non uoleßero danneggiare alcuno, e che contentandosi della propria uettonaglia non uscissero del campo per ire nell'altrui uille a predare. Percioche l'animo mio era d'acquietare ogni tumulto senza, che ui morisse persona. Ora egli auuenne, che'l primo giorno, che le guardie furono da me alle strade deputate, i corrieri di Ionata si diedero in loro; & essendo nel modo da me ordinato ritenuti

ti, dopò che io hebbi lette le lettere d'essi ābasciatori piene di brutte parole e di mille bugie, fingendo co'l tacere non saperne nulla, mi disposi d'andar da loro. Et eglino hauendo inteso l'andata mia si ritirarono con tutti i loro e con Giouanni in casa di Giesu; la quale era una gran torre, e poco da una sortezza differēte. Et hauendo quini una compagna di soldati nascosta, e serrate fuor che tutte le porte, stauano aspettando, che io arriuasssi & andassi a far loro riuertenza hauendo prima ordinato a i soldati, che quādo io arriuaua lasciassero passar dentro me solo, facendo tutti gli altri restar di fuori. Conciosiacosa che essi pensauano di potere in tal guisa hauermi facilmente nelle mani, ma essi restarono ingannati da questa loro openione. Percioche io hauendo di questo trattato qual che odore subito all'arriuata mia, entrando in una stanza posta all'incontro della loro, finsi di mettermi a dormire. Et essi ambasciatori credendosi che io ueramente dormendo, mi riposassi; uscendo fuori alla campagna si misero a soleccitare la moltitudine, che uolessero me che l'ufficio del capitano male amministraua abbandonare: ma la cosa riuscì loro a punto al contrario di quello che eglino teneano speranza. Percioche subito al prima comparir loro, si leuò tra Galilei un grido, con far fede di quella beniuolenza che da loro m'era portata: e diceano gran male di essi ambasciatori che senz'hauere da me ricevuto mai ingiuria ueruna, fossero uenuti a sturbar la publica quiete e tranquillità; con dire che si douessero andar cō Dio, perche eglino non erano per accettar mai altro capo, nè alcun altro per capitano e per gouernatore. Essendomi uenuto a dire queste cose non dubitai d'uscir fuori, e comparir fra tutti. E così subito u'andai per udire quello, che gli ambasciatori uolessero dire. Et all'hora fu all'arriuarmi da tutti con allegrezza alzato il grido, e tutti ad alta uoce mi ringratiuauano dell'hauer le cose ottimamente amministrate. Ionata e gli altri udendo questo, entrarono in sospetto di non incorrere in pericolo della uita rispetto al concorso di quel popolo che di sì fatta maniera mi si mostraua fauoreuole, e già pensauano di uolersi quindi fuggire. Ma perche non poteano ciò sicuramente fare ricercandogli io che douessero restare, si stauano me sti & attoniti. Hauendo adunque fatto le grida del popolo fermare, e messi i più fidati de' miei soldati alla guardia delle strade, accioche Giouanni non uenisse all'improuiso ad assaltarci, & ordinato a i Galilei, che stessero in arme che qualche subita scorreria de' nimici non desse loro disturbo: dissi primeramente loro delle lettere nelle quali m'haucano scritto d'essere stati mandati dal popolo di Gerusalemma per douere le differenze ch'erano tra Giouanni e me terminare, e m'haucano per ciò chiamato che auanti a loro comparisse; & all'hora perche non potessero ciò negare cauai fuori quella lettera. Ora se io douessi ò Ionata, dauanti a te & a tuoi compagni contra l'imputationi di Giouanni, della mia uita render conto, producendo in mio fauore due ò uero tre buomini da bene per testimoni sarebbe stato ne-
cess-

cessario, che approuati essaminati i testimoni & detti loro, m'haueste per uostra sentenza assoluto. Hora per mostrarui come le cose della Galilea sono state da me bene amministrate, io non intendo d'indurre tre approuati testimoni, ma mi metto auanti costoro tutti, da loro uedete di ritrarre qual sia stata la uita mia, e se con ogni honestà possibile e con ogni giustitia siano stati da me retti e gouernati. E uoi ò Galilei prego e scongiuro, che non uogliate il nero hora tener celato, anzi che dinanzi à costoro come à Giudici debbiare dire e manifestare apertamente se in cosa ueruna hò commesso errore. Non hauea ancora à queste mie parole fatto fine quando, si leuò una uoce tra tutti uniuersalmente, per la quale mi chiamauano e benefattore e conseruator loro: & affermaron tutti, che l'attioni mie ne' tempi già passati erano state buone; e mi pregauano, che per l'auuenire uolesi seguitare d'essere il medesimo, & à me stesso somigliante. Affermauano etiamdìo tutti giurandolo, come da me riconosceano la saluetza della pudicitia e dello honore delle mogli loro, & che non haueano riceuuto da me giamai molestia ueruna. Io dipoi lesi in p'senza di molti d'essi Galilei due lettere di Ionata ritenute dalle mie guardie, & à me portate, piene d'infinito mio biasimo e per le quali io ueniva falsamente imputato di fare più tosto il tiranno, che il uero capitano; e che in sòma cõteneano molti altre cose cõ sòma sfacciataggine in mio pregiudizio finte. E queste lettere dissi essermi state da essi corrieri di lor pprio uolere portate, che nõ uolea io, che gl'auuersarij miei sapessero nulla delle guardie, accioche non fossero p' l'auuenire ritenuti da paura di mādār lettere. Ma q'l popolo alteratosi cõtira Ionata e cõtira i cõpagni, corsero impetuosa mente loro addosso quasi p' uolergli amazzare, e seguìua tal fatto, se la furia loro nõ fosse stata da me ritenuta e fermata. Promisi poi ad essi abasuiatori, che ha rei loro tutti gl'errori passati perdonato, se uoleano tornare sani, & alla patria tornando il uero della mia amministratione quini riferire. E detto loro questo gli lasciai andare, quāūque io molto bene sapessi, che non erano per fare di quāto e' prometteuano cosa ueruna. Ma il popolo era al tutto incrudelito contra loro, e mi pregauano, che io gli lasciasse dar loro quel gastigo che meritauano. La onde mi conuenne d'usare ogn'arte per campargli dalle man loro, perche io conosciua, che ogni seditione era di non picciol danno alla Republica. Non lasciua no quei popoli la collera, e tutti furiosamente allo alloggiamento di Ionata n'andauano correndo. Et io uedendo come non era possibile di ritenergli, montato à cavallo feci comandare à tutti, che mi douessero seguir alla uolta di Sogana Villa de gl' Arabi, ch'era uenti stadij quindi lontana; onde usando questo stratagemma riparai, che non si paresse stimare che io hauessi alla guerra ciuile dato principio. Ora poi che fummo uicino à Sogana arrinati, feci fermare la battaglia: e ricordato loro con buone parole, che e' non uolessero lasciarsi trapiantare dalla collera, ne fare crudeltà grandi, elesi cent'huomini tra tutti per età e

p dignità segnalati, che douessero prepararsi per andare in Gerosolima, & accen-
 sar auanti à quel popolo gl'autori e capi delle seditioni, e gli sturbatori della Re-
 publica. Commisfi oltre à ciò à costoro, che doue essi uedessero di potere con le
 parole loro quel popolo piegare, impetrassero lettere publiche per le quali il go-
 uerno della Galilea mi fosse confermato, & fosse comandato à Giouanni che
 quindi si douesse partire. Et hauendogli spediti in breue gli feci il terzo giorno
 con queste commissiõni andar uia, hauendo loro dati cinquecento soldati che
 gli accompagnassero. Scrisi anche à gli amici miei in Samaria, che facessero,
 che quelli ambasciatori potessero passare sicuri pe'l contado loro: che quella ci-
 tà già rendea à i Romani ubidienza: e conueniua, che quindi si facesse la strada
 per andar con più prestezza rispetto all'esser quella strada più breue, di manie-
 ra, che furono à Gerosolima in tre giorni. Anzi che anch'io feci loro compagnia
 per fino à i confini della Galilea hauendo con ordine messe le guardie per le stra-
 de accioche niuno hauesse potuto la partita di questi ambasciatori agenolmente
 sapere: io di poi mi fermai per un poco in lasa. Ionata in tanto & i compagni
 riuistito uano il disegno loro, rimandarõ Giouanni à Giscala: & essi di poi
 se n'andarono alla uolta di Tiberiade, con speranza di ridurla in poter loro poi
 che Giesu, che allhora u'era in magistrato, hauea loro per sue lettere promesso di
 persuadere à quel popolo, che ribellandosi, ad essi s'accostassero. Con questa spe-
 ranza adunque si misero in uiaggio. E Sila per un suo mandato mi diede di
 tutto questo negotio auiso, il quale era stato da me come s'è già detto per mio
 luogotenente quui lasciato, e mi pregaua, che io douessi quanto prima tornare.
 Onde io all'auiso d'esso con prestezza tornando, fui in gran pericolo di perder
 la uita per questa cagione. Haueano Ionata & i compagni in Tiberiade tirati
 molti cittadini della fattione à me contraria à disegnare di ribellarsi: onde spa-
 uentati per la mia uenuta, se ne uennero à me subitamente, e da principio di-
 cendo, che io era d'animo generoso, si congratularon meco di quello honore, che
 nell'hauere il gouerno della Galilea bene amministrato io m'hauea guadagnato
 cõ dire, che ach'essi haueano in qlla gloria parte, percioche io era e cittadino
 loro, e loro discepolo. Quindi mostrando di uoler più tosto l'amicitia mia, che
 quella di Giouanni, uoleuano, che io andassi à casa loro promettendomi, che ha-
 rebbono in breue fatto in modo, ch'egli nelle mani mi sarebbe uenuto: e questo
 fu da loro auanti à noi con religiosissimo giuramento confermato, onde crede-
 rei, che fosse stato graue errore il non prestare ad esso fede. Mi pregarono po-
 scia, che io me ne douessi ritirar in altro luogo, percioche s'appressaua il sabbato
 perche non uoleano aggrauar tanto i Tiberiesi. Io allhora senza sospettar di co-
 sa ueruna, me n'adai à Tarichea, hauendo nondimeno lasciato in quella città ho-
 mini che douessero curiosamente osseruare i ragionamenti, che di me fra la gen-
 te si faceano. Misfi etandio certi miei con ordine per uita quella strada, che

ua da Tarichea à Tiberiade i quali mi douessero uenire rapportàdo quelle cose che coloro, i quali io hauea nella città lasciati haueano inteseauisandocene l'un l'altro di mano in mano. Il giorno seguente adunque il popolo si radunò nella Proseuca, che così è da loro chiamata, che è una casa grande e ben capace di sì gran popolo, doue si stà à far oratione: & essendoni Ionata ancora uenuto, non hauendo ardire di ragionare apertamente di ribellione, disse solo che la città hauea di bisogno di migliori gouernatori. Ma Giesu, che era nel suppremo magistrato non fingendo punto; egli è bene (disse) ò cittadini, che noi rendiamo più tosto à quattr'huommi ubidièza che ad un solo, e massimamente essendo di sangue illustre discesi, e come huomini di gran prudenza celebrati; & nel dir questo mostrò loro Ionata co' compagni. Allhora anche Cristo queste parole commendando, tirò alcuni di quei cittadini ad essere del suo uolere. Ma gli huomini della plebe non acconsentiuano à questo lor dire, & era per nascerne risolutamète seditione, se nò hauesse il consiglio licentiuato nel uenire l'hora sesta, che suole i nostri nel dì del Sabbatho chiamare à desinare. Et in tal guisa gli Ambasciatori hauendo differito il negotio al giorno ueniente, quindi per allhora senz'hauer fatto nulla si tolsero. Et essendomi state queste cose in un tempo rapportate, mi risoluei d'andarmene la mattina à Tiberiade, e partendomi da Tarichea il dì ueniente all'apparir dell'alba, trouai all'arriuarè il popolo già nella Proseuca radunato, ma che non sapea ancora la cagione per la quale fosse radunato. Gli Ambasciatori allhora uedutomi fuor d'ogni loro openione, ne presero non picciolo terrore. Pur finalmente cadde loro nell'animo di spargere rumore, che fossero stati ueduti i caualli de' Romani ne' confini di quel contado in un luogo detto Homonea: e perche questo era ad arte fatto diuenir tutta uolta maggiore, i medesimi auttori d'esso andauano quà e là gridàdo, che non era bene che i nimici scorressero di sì fatta maniera il contado loro predando senza trouar persona, che loro s'opponesse. E faceano questo affinc, che uscendo io fuori à dare alle genti delle uille soccorso, eglino potessero in tanto la città occupare, trouando gl'animi de' cittadini da me alienati. Ora se bene io sapea i disegni loro, uolli nondimeno fare quello che essi uolsero affinc, che non si paresse, che io tenessi de' pericoli de' Tiberiesi poco conto. Andatomene adunque alla uolta di quel luogo, dopò, che io hebbi ueduto come non si sentiu de' nimici cosa ueruna, adietro tornando e con prestezza quel uiaaggio facendo, trouai come s'erano insieme radunati il Senato e'l popolo, e che gli Ambasciatori con lungo ragionamento si distendeano à dire di me gran male, e che io stracurando le cose della guerra era solamente à miei piaceri intento. Dopò che hebbero detto questo trassero fuori quattro lettere, come scrutte loro da Galilei, che teneano gl'ultimi confini di quella regione, i quali ricorreano all'aiuto loro. I Tiberiesi udire queste cose, e uere credendole, cominciarono à gridare, che non era

da metter più tempo in mezzo, anzi douersi esser d'acordo, & mettersi à dare à gli huomini dell' istessa tribù in così graue pericolo soccorso. Et io d'altra parte l'inganno d'essi ambasciatori conoscendo, dissi che sarei subito andato là doue la necessit  della guerra richiedesse; ma perche le lettere erano uenute da quattro luoghi diuersi, che delle scorrerie de' Romani dauano nuoua, facea di mestiero, che diuidendosi le genti in quattro parti, di ciascuna d'esse si desse aduno d'essi ambasciatori il gouerno; percioche à gli huomini ualorosi si c ueniua d'aiutar coloro, che n'haucano bisogno non solamente co' l'consiglio, ma et andio con l'andarui in persona, e con l'aiuto; e che io non potea se non una sola parte dell' esser cito condurre. Piacque alla moltitudine il dir mio e subito si mise à stringere anchor loro ad uscir fuori & à prendere di capitani il carico. Ma essi presero di tal cosa nell'animo loro non picciola confusione, poi che uedeano i disegni loro riuscir uani per l'astutia, che all'incontro io hauea in ci  usata. Et allhora un di loro detto Anania huomo maligno, e reo, cerc  di persuadere, che si comandasse il digiuno publico pel giorno seguente, e che in quella medesima hora si douesse nell'istesso luogo ognuno senz'arme radunare, e riconoscer in tutto, che n  si pu  da gli huomini con l'arme senza'l diuino aiuto e fauor far mai cosa ueruna. Ma egli n  dicea q to p che si mouesse da zelo di religione, ma solo p leuare à me et à miei soldati l'arme. Et ach'io allhora feci cos  astretto da ubidi za, p che n  si pare  che io sprezzassi un pio e religioso auuertimento. Et in tal guisa essendo uscito fuori ognuno, Ionata e' compagni scrissero à Gionanni, che douesse la mattina ueniente con quel maggior numero di soldati, che potesse, uenire da loro; che hauendomi facilmente in poter loro, harebbe ottenuto quanto esso desideraua. Egli riceuuta la lettera era per douer ci  fare. Et io il seguente giorno ordinai à due de' miei della guardia eletti tra pi  fidati e pi  bravi; che uscissero in publico meco con spade corte nascoste sotto le uesti, acci  potessimo diffenderci contra l'offese de' nimici, doue egli auuenisse che alcuna ce ne fosse fatta: & anch'io messami indosso la corazza, e presa sotto la spada, quanto pi  nascosamente mi fu possibile, entrai con gli altri nella Proscuca à fare oratione. Giesu poi che io c  gli amici miei fui entrato, fermatosi fuor della porta n  lasci  entrar dentro pi  alcuno de' miei. Et hauendo gi  noi secondo'l patrio rito dato à i preghi principio, Giesu leuatosi in piede cominci  à domandarmi delle robbe del real palazzo gi  bruciato, e dell'argento non battuto, & in mano di chi queste cose fossero state riposte; & era entrato egli à ragionar di queste cose per questo, che il tempo s'allungasse tanto che Gionanni fosse arriuato. Gli risposi che Capella hauea queste cose tutte, & con esso quei dieci cittadini principali; gli dissi poi, che douessero da loro intender se quanto io diceua fosse uero. E confessando egli mo come l'haucano. E quei uenti scudi d'oro (disse) à quali tu uendendo un certo peso d'esso argento, hauesti, in che furono da te spesi.

si? E questi (disfi) diedi à gli ambasciatori che in Gerosolima si mandarono, per farsi le spese pel viaggio. A questo risposero Ionata & i compagni, che non hauea fatto bene à dare à gli ambasciatori la mercede loro de' danari del publico. Allhora la plebe solleuandosi per la malignità di costoro tanto apparente, poi che io conobbi, che egli era per nascerne tosto seditione, uolendo il popolo tanto maggiormente contra loro concitare. Se egli è stato mal fatto (disfi) che io habbia dato à gli ambasciatori il salario del publico, non hauete perciò cagione di uoltarmi contra me: perche io pagherò hora quei uenti scudi. S'accese allhora tanto maggiormente il popolo, quanto più apparse euidente contra me l'iniquità e l'odio loro. Et allhora Giesu uedendo, che la cosa riuoluua tutta in contrario di quello che egli hauea sperato, ordinò che restando il Senato solamente, tutto l'altro popolo se ne donesse andare: perciocche non si potea rispetto al tumulto intender bene il fatto di questo negotio di tanta importanza come passasse. Ma gridando il popolo, che non erano mai per comportar di lasciarmi tra loro solo, arriuò uno di nascoso à fare intendere à Giesu come non era molto lontano Giovanni co' soldati. Ionata allhora non potendo più ritenersi, perche Dio uolle in tal guisa forse alla mia salute prouedere, che altrimenti per dire il uero nò sarei dalla furia di Giouani cāpato. Hor si disse lasciate andare ò Tiberiesi, l'andare la cosa de' scudi uenti ricercando, perche Giuseppe non merita perciò la morte: ma si bene perche egli cerca di farsi tiranno, & hauendo l'ignorante moltitudine ingannato si è fatto prencipe; e detto questo uoleano con animo d'ammazzarmi mettermi le mani addosso. Ciò uedendo quelli ch'erano in mia compagnia, tratte fuori le spade, e uolendo dar loro delle ferite gli fecero per paura ritirarsi: & in quello istesso tempo il popolo prendendo i sassi, e uolendo Ionata percuotere, mi trassero dalle forze de' nimici. Et essendo andato poco innanzi, e datomi per sorte in quella strada per la quale ueniua Giovanni con la compagnia de' soldati, preso di ciò terrore, uoltai per una certa stradetta per ire alla uolta del lago: e quiui montato in un nauilio mi saluai fuggendo à Tarichea che non restai da così graue & impensato pericolo oppresso. Quiui per questo fattimi chiamare i principali de' Galilei, raccontai loro come u'era mancato poco ch'io non fossi stato contra ogni ragione e douer da Ionata e da Tiberiesi ammazzato. Alterandosi per questa ingiuria tutta de' Galilei la gente, mi staua no intorno effortandomi à non douer metter tempo di non andare con la guerra sopra i nimici, ma che io gli lasciassero andare, e distruggere interamente Giouani, Ionata, & d'esso i compagni. Io nondimeno attesi à quietare la collera loro con dir loro, che nolessero stare aspettando tanto che sapessimo quello che ripor tassero dalla città di Gerosolima i nostri ambasciatori. E disfi loro come non era da far cosa ueruna, che non fosse di uolere consentimento loro, e con queste parole si lasciaron persuadere: e Giovanni restando ancora questo suo disegno ua

nò se ne tornò à Giscala. Tornando pochi giorni di poi i nostri Ambasciatori, ri-
 serirono come il popolo di Gerosolima era fieramente sdegnato contra Anano
 e contra 'l figliuolo di Gamalielo Simone, che senza saputa & ordine del consi-
 glio publico haueſſero mandati gli Ambasciatori, e cercato di rimuouer me dal
 gouerno della Galilea. E diceano che u'era mancato poco che non fosse stato
 messo il fuoco dal popolo nelle lor case. Portarono etiamdio lettere per le qua-
 li i nobili è principali di Gerosolima con l'auttorità del popolo mi confermaua-
 no della Galilea gouernatore: e parimente comandauano à Ionata, & à i com-
 pagni, che douessero quanto prima à casa ritornare. Tosto che io hebbi queste
 lettere riceuuto, me n'andai in Arbela uilla, doue io hauea dato ordine; che i
 Galilei si douessero radunare: e quini uolli che gli Ambasciatori riferissero quã-
 to fosse dispiaciuta al popolo di Gerosolima di Ionata la malignità, e come per
 loro decreto à me hauea confermato d'essi il gouerno; & haueſſero comandato
 à Ionata cò suoi, che si douessero quindi partire. E subito mandai loro quella let-
 tera, hauendo dato ordine al corriero che la portò, che ponesse ben cura à quello
 che essi fossero per fare. Essi poi che hebbero hauuta la lettera, entrati in non
 picciol terrore, fecero chiamar à loro Giouanni, & i Senatori de' Tiberiesi e prin-
 cipali di Gabara, e con esso loro si misero à consultare di quello, che fosse da fa-
 re. I Tiberiesi crano di parer, che essi douessero star forti in mantenersi l'ami-
 nistratione della republica, e che non uoleſſero abbandonare quella città laqua-
 le s'era al tutto in loro rimessa, e massimamente, che io era per douer andar lo-
 ro addosso: e che io hauesſi mai minacciato di uoler ciò fare in tutto mentiuano
 Confermaua anche Giouanni il medesimo, e di più anchor diceua come egli era
 da mandare à Gerosolima due de' compagni, che auanti à quel popolo mi dese-
 ro querela contra, che io non gouernassi come si conueniua le cose della Galilea,
 affermando, che sarebbe stato il persuader loro tal cosa ageuole si per l'auttori-
 tà loro; e si anche perche tutti gli huomini del uolgo naturalmente son uolubili.
 Piacque di Giouanni l'openione; & allhora allhora mandarono Ionata, &
 Anania al popolo di Gerosolima, reſtando gli altri due in Tiberiade. Erano co-
 storo per sicurezza loro accompagnati da cento de' lor soldati. I Tiberiesi fra
 questo mezzo hauendo con diligenza le mura loro rassettate, commiserò à gli
 habitatori della città, che douessero prender l'arme: e si fecero uenire da Giouan-
 ni, il quale allhora si trouaua à Giscala, molti soldati, che fossero quini per guar-
 dia loro contra me doue fosse di ciò stato di bisogno. Ionata intanto facendo cò
 ſini quel uing gio, toſto che fu giunto in Darabitta uilla posta nella gran campa-
 gna à gli ultimi confini della Galilea, si diede intornio alla mezza notte nel cor-
 po della guardia de' miei soldati, che faceano le sentinelle: & essi facendo posar
 loro l'armi, ritennero costoro presi in quel luogo, che loro era stato da me com-
 messo. E Leni capitano di quei soldati mi fece tutto questo successo sapere: così

adunque stando due interi giorni fingendo di non saper di questo negotio nulla, mandando à Tiberiesi alcuni miei gli essortai à uoler torrsi dall'arme. Ma egli no perche stimauano, che Ionata fosse già arriuato à Gerosolima, non mi diedero se non parole oltraggiose per risposta. Et io senza timore alcuno tenni openione, che conuenisse d'usare arte con esso loro, perche tenea, che fosse cosa disdiceuole di dar principio ad una guerra ciuile. Volendo adunque tirargli fuor delle mura, hauendo fatto una scelta di diecimila fanti, ne feci tre parti. E una parte ne misi à Dora, che ui stessero secretamente; e mille in un'altra uilla della montagna quattro stadij da Tiberiade lontano, che stessero aspettado fino à tanto, che fosse loro dato dello stracorrere il segno. Et io di quella uilla uscendo mi fermai in lato doue da ognuno potessi esser ueduto. I Tiberiesi ueduto questo si misero subito à scorrere, & à dire uituperose e pūgenti parole: e fu sì grande la pazzia che allhora entrò loro addosso, che mesfisi auanti una bara funebre magnificamente ornata, si stauano ad essa intorno facendo lamenti quasi, che me morto piangessero per più schernirmi, & io nondimeno mi staua queto godendomi della stoltitia loro. Volendo poi corci con inganno Simone, e Ioazaro con lui, gli mandai pregando, che uoleßero uscire alquanto fuor della città cō gli amici loro, e cō la guardia p loro sicurezza. Percioche uenēdo cō loro à parlamēto uolea fermare cō essi pace, e diuider della puincia il gouerno. Allhora Sim. pso da pazzia, e da auidità di guadagno in uno istesso tempo, non ricusò di uenirui: ma Ioazaro sospettando d'inganni non uolle altrimenti uscire. Hora io raccolsi amreuolmente Simone, che uenne accompagnato da gli amici, e dalle guardie della persona sua, ringratiandolo, che egli si fosse degnato di uenire. E poco di poi passeggiando, come se hauesse uoluto d'alcune cose à solo à solo parlargli, tiratolo in disparte da gli amici lontano, e presolo nel mezzo & alzatolo, diedi commissione, che, e' fosse nella uicina uilla condotto: dato poi à i soldati il segno mi spinfi à Tiberiade. Et essendosi attaccata quini una fiera fattione, e cominciando quasi i nostri à cedere, con belle parole confortandogli sei loro ripigliare animo & i Tiberiesi quasi uincitori ributtai dentro alle mura. Hauendo mandato poscia per lo lago un'altra buona mano di soldati diedi loro ordine, che douessero metter il fuoco nella prima casa laquale essi occupassero: onde per questo i Tiberiesi stimando che la città loro fosse stata per forza presa, gettate uia l'armi si misero à supplicarmi con le donne e co' figliuoli che io uolesse ad essi co si uini perdonare. Io allhora à i preghi d'essi piegandomi, ritenni de' soldati la furia; e fatto sonare à raccolta, essendo già sera me n'andai à rinfrescarmi un po: e condotto Simone à mangiar meco lo confortai sopra le cose le quali eran successe, promettendogli, che l'harei rimandato à Gerosolima e proueduto di quāto gli faceva pel uiaggio di bisogno, e per sua sicurezza l'harei anche fatto accompagnare. Il giorno seguente poi entrai con diecimila fanti in Tiberiade. E qui

ui fattimi chiamare intorno i principali di quel popolo, comandai loro, che mi dicessero quai fossero i capi di quella ribellione. Et hauendomegli manifestati, fattigli legare, gli mandai à Iotapata. E lasciai Ionata e compagni sciolti e dati loro danari spèder nel uiaio, gli diedi à cinquèto soldati, che à Gerosolima gli douessero accompagnare. Et i Tiberiesi poi di nuouo dauanti à me si radunarono, pregandomi che loro douessi perdonare, e promettendo, che harebbono per l'auuenire supplito con la fedeltà à quanto per l'adietro haueano contra me commesso e mancato: e mi pregarono, che io uolesi i beni ch'erano stati tolti à i padroni d'essi restituire. Per questo adunque sei pubblicamente comandare, che tutte le cose predate si douessero quiui presentare. E perche i soldati andauano in ciò leuamente hauendone ueduto uno molto più ornato, che non era il solito suo, gli domandai d'onde egli hauesse hauuto quella ueste? Et hauendomi confessato che l'hauea guadagnata saccheggiando, lo feci con battiture punire; minacciando, che sarebbon tutti più grauemente puniti se non presentauano fuori tutte le cose da loro tolte: e fatto mettere tutte le robbe di quel sacco insieme, ne resi molte à quei cittadini che le loro riconobbero. Ora e' mi pare di douere in questo luogo ragionare alquàto contra Giusto, il quale di questa materia scrisse e contra certi altri che promettendo di scriuer l'istoria, non tenendo poi della uerità alcun conto, non si temono di publicare al mondo Et à coloro, che debbon uenire lasciare scritto cose non uere ò da uoler altrui compiacere, ò da odio, che ad altri portino indotti: e non sono in ciò nondimeno punto differenti da coloro che falsano gli strumenti, se non in questo solo, che essi non uengono di ciò puniti. Egli uolendo mostrare di spender bene il tempo suo, messosi à scriuere le cose in questa guerra seguite, hauendo detto di me molte bugie, non ha ne meno della patria sua detto il uero. La onde mi truouo hora forzato, per uolere mostrare altrui che egli ha errato scriuendo di me contra'l uero, à publicare in questo luogo quello che fino hora ho taciuto: nè debbe apportare altrui marauiglia che io habbia di ciò fare tanto tempo indugiato: perciocche e' fa di mestiero che uno, che scriue l'istorie scriua quelle cose che son uere; gli è ben permesso di non usare di ragionare troppo aspramente in biasimo di coloro, che son maligni e rei huomini, non già perche quei tali siano di tal gratia degni, ma solamente per mantenersi ne' termini della modestia. Ora per uoltare il mio dire à te ò Giusto, che à giuditio di te medesimo sei grauissimo scrittore sopra tutti gli altri storici, e come et io e meco i Galilei siamo stati cagione che la patria tua si leuasse in un medesimo tēpo dalla diuotion del Re e da Romani? se auanti che io per decreto del popolo di Gerosolima fossi mandato in Galilea per capitano, tu co' tuoi Tiberiesi hauendo prese l'armi, prendesti ardire d'andare à popolo à dà neggiare fino à Decapoli de' Siri. Che tu facesti nelle mille loro metter il fuoco Et in quella fattione morì il tuo seruitore. E non son dette queste cose da me solo

lamente, che sono scritte ne' comentarij di Vespesiano Imperatore ancora: e come i Decapolitani con spesse grida in Tolomaide domandarono, che l'Imperatore ti uollesse gastigare come cagione & autore di tutte le calamità e le ruine loro. E l'harebbe senz'alcun dubbio fatto, se il Re Agrippa à preghi di Bernice sua sorella hauendoti hauuto in mano per farti morire, non ti hauesse la uita saluato; tenendoti nondimeno lungo tempo in carcere guardato. Et oltre à ciò le cose, che facesti di poi nella Republica dimostrano à bastanza & il rimanente della tua uita, e come parimente fusti tu il capo e l'autore à tuoi cittadini di torrsi dall'Imperio & ubidienza de' Romani; e ciò esser uero sarà da noi tosto con euidenti argomenti dimostrato. Ma per hora conuiene di dire per amor tuo de gl'altri Tiberiesi ancora breuemente gli errori, e di mostrare à lettori come non siete stati nè à Romani, nè meno al Re amici. Tra le città della Galilea le maggiori sono Sefori, e Tiberiade tua patria ò Giusto. Ma i Seforiti essendo posti nel mezzo della Galilea, & hauendo d'intorno à loro infinite uille e borghi, si che potrebbero (uolèdo) mettersi à fare qualche cosa contra i Romani, perche nondimeno haueano fatto resolutione di uolere à Signori loro mantener la fede, oltre à che mi ributtarono della città loro, prohibirono per eduto, che non fosse alcuno de' loro cittadini, che ardisse d'andar à seruir i Giudei nella guerra: & accioche potessero stare da me d'ogni pericolo più sicuri, m'hauean prima cō ingāno indotto à fare alla città loro le mura rifare. E tosto che quelle furono fornite accettarono di proprio lor uolere il presidio da Cestio Gallo il quale si trouaua allhora della Siria al gouerno, sprezzando me che allhora per la potenza mia apportaua à gli altri terrore. E gli istesi mentre si combattea la città di Gerosolima, e che l'Tempio commune della nostra natione si trouaua ridotto à pericolo, non mandarono aiuto, acciò non pareffe, che essi contra Romani prendessero l'armi. Ma la tua patria, ò Giusto, posta uicino al lago Genesaretico, e per ispatio di stadij trenta da Hippona lontano, da Gadara sessantia, e cento uenti da Scitopoli tutte terre alla giurisdittione del Re sottoposte, e non uicina ad alcuna delle città de' Giudei, harebbe (uolendo) potuto facilmente mantenere à Romani la fede: conciosiacosa che uoi & in publico & in priuato erauate benissimo d'armi forniti. Et se io, ò Giusto ne fui, (si come tu di) allhora cagione, chi è quelli che n'è stato poi? che tu sai piùre molto bene come auanti che si combattesse Gerosolima uenni in poter di Romani, e come era stata presa per forza Iotapata, e molti altre terre, e che gran parte de' Galilei erano in diuerse bataglie restati morti. Allhora adunque doueuate uoi poi che non haueuete ad hauer più di me timore ò sospetto ueruno gettar giù l'armi, & al Re, & à Romani accostarui, se dite che non prendeste quella guerra di proprio uostro uolere ma contra ogni nostra uoglia, e di così fare costretti. Ma uoi seste aspettando fino à tanto, che Vespesiano accostò alle mura uostre tutto l'esercito, & all

hora finalmente dal timore del pericolo spinti poneste giù l'armi. Anzi che la città uostra non sarebbe stata certissimamente per forza presa, se'l Re scusata la stoltezza uostra, non hauesse per uoi da Vespasiano ottenuto in grana, che ui desse p'dono. Non è adunque colpa mia ma uostra, che hauete gl' animi maligni e nimici. Hor non ui ricordate Voi quante uolte hauendo cōtra uoi ottenuto la uittoria, io nondimeno non tolsi pure ad un solo di uoi la uita? Ma uoi essedo tra uoi medesimi in discordia non per l'affettione che al Re ò à i Romani portaste, ma mosi dalla propria uostra malignità, leuasti à cento ottantacinque cittadini la uita in quel tempo, che io mi trouaua in Iotapata da Romani assediato. Ma che, non si troua egli come nell'assedio di Gerosolima duomila Tiberiesi parte restarono morti, e parte uiui siron fatti prigioni? Negherai tu adunque d'essere stato nimico per questo, che tu allhora eri fuggendo, al Re ricorso? Ma certo che io affermo che facesti questo preso dal terrore, che per mio conto ha ueni. Tu di che io son mal'huomo. E chi sei tu il quale essendo stato da Vespasiano in pena della uita condannato, l'hauesti dal Re Agrippa in gratia? Es hauendoti egli donato grossa somma di danari, una e poi un'altra uolta ti se legare & incarcerare, & tante uolte fosti da lui in esilio mandato: & una uolta ancora, ti se tornare in dietro dalla morte hauendo ordinato che ui fossi condotto, mosso da preghi di Bernice sua sorella. Et hauendoti poi fatto suo segretario dopò, che fosti tante uolte colto in errore, quando egli trouò, che in questo ancora non ti portaua sedele, ti cacciò uia dalla sua presenza. Ma io non intendo di uenire hora in questo con diligenza gli errori tuoi dimostrando. Mi marauiglio bene assai della tanta tua sfacciataggine, che tu affermi d'hauere scritto meglio di tutti gli altri che habbiano questa materia trattato; poi che nè meno sai non che altro, bene quello, che nella Galilea fosse fatto. Conciosiacoia che tu allhora ti trouaua appresso al Re in Berito, e non sai nulla della guerra di Iotapata, nè meno hai potuto sapere in che modo essendo quiui assediato e combattuto, mi portassi, percioche non è restato uino alcuno che te l'abbia potuto raccontare. Ma tu dirai per auuentura che tu hai con molta diligenza scritto le cose, le quali d'intorno à Gerosolima seguirono. E come hai tu potuto farlo che non ti sei in quella guerra trouato, e non hai letti di Vespasiano i Commentarij? Et io da questo ritraggo che non gl'habbi letti, che tu hai scritto le cose al contrario di quello, che in essi sono scritte. E se pure confidi di hauere meglio d'ogni altro scritto, per che mentre Vespasiano e Tito erano anchor uiui, sotto i quali quella guerra fu fatta, essendoti ancora Agrippa & i parenti suoi ch'erano delle greche lettere peritissimi, non publicasti tu la tua historia? Tu l'haueni pure scritta uen'anni prima, e potea di tutti coloro, che n'erano consapeuoli ha uerne il testimonio. Hora che essi non son più tra noi, e che pensi, che non ui habbia più alcuno che ti possa riprendere, ti sei messo à publicare questo libro. Non

hò già fatto così io, e non hò de' gli scritti miei hauuto dubbio nè tema ueruna: anzi che hò dato l'opera mia nelle mani di essi Imperatori, quando quella guerra essendo stata poco prima, era anchor fresca dauanti à gli occhi delle persone. Percioche nella conscienza mia era schietto e sapea molto bene d'hauere interamente la uerità osseruato, onde ne ho cōseguito, che à me è stata prestata quella fede la quale io speraua. Anzi che allhora subito conserij à molti altri questa historia, de' quali gran parte s'erano in quella guerra ritrouati, sì come era no il Re Agrippa & alcuni de' suoi parenti. Et esso Tito Imperatore uolle che gli huomini hauesero da essi miei libri di quelle cose di sì fatta maniera cōtezza, che uolle che sottoscritti di sua mano fossero publicati. Et il Re Agrippa mi diede settantadue lettere, che faceano fede di quanto era ueramente successo, due delle quali ne hò qui uoluto notare, accioche possi da queste la cosa conoscere e saper appunto come è. Agrippa Re à Giuseppe suo carissimo salute. Hò letto con molta mia sodisfattione il tuo libro, & parmi, che le cose siano state da te più accuratamente che da gli altri scritte. Mandami adunque il restante ancora. Sta sano ò mio carissimo. Il Re Agrippa al suo carissimo Giuseppe salute. Conosco da tuoi scritti come non ti fa dibisogno d'intendere e di sapere da me cosa ueruna. Ogn'hora nondimeno, che ci troueremo à parlare insieme, ti dirò à bocca molte cose lequali tu non sai. E questo testimo nio che l'historya mia quando fu finita sia uera, fa egli senza adulatione alcuna perche ciò à lui non si conuenina; nè meno per burlarmi sì come tu per auuentura potresti dire: perche egli non fu mai di così mala natura: ma lo se solamente per questo, accioche facendone egli fede l'historya mia per la uerità sua fosse à i lettori più cara. E l'hauere sino à qui così à Giusto parlato s'ami per necessitā conceduto. Hora hauendo io le cose de' Tiberiesi ch'erano così tranagliate à buò termine ridotte, feci chiamare gli amici à consiglio, per consultare quello che fosse stato da fare con Giouanni. E fu finalmente parer di tutti, che mettendosi in arme tutte le genti de' Galilei, douessi con esse andargli addosso, & che lui come capo & autore di tutta quella dissensione douessi gastigare. Ma questo parere non era da me giudicato buono, perche harei uoluto senza spargimento di sangue esso tumulto quietare. Imposi adunque loro, che uolestero usare ogni diligenza, che si sapeessero i nomi di coloro, che Giouanni fauorina no. Onde essendosi fatto, e trouatosi chi fossero gli huomini che ciò faceano sei publicare uno editto per lo qual sotto la fede mia (ognuno assicurando,) promettea che tutti coloro che si uoleano ramedere, (sarebbono stati da me riceuuti per amici: & in esso sermai un termine di uenti giorni à coloro i quali uoleano pen sare bene à i casi loro. Altrimenti se pure stauano così ostinati in arme, minacciua, che facendo metter nelle case loro il fuoco, harei dato le sacoltà loro al popolo in preda. Coloro hauendo queste cose saputo cominciarono à entrare

in paura grande, e così Giouanni abbandonarono, e mi uennero senz'alcun arme à trouare, che furono intorno al numero di quattromila. Restarono con esso lui solamente i suoi cittadini, e mille cinquecento Tirij mercenarij. E con quest'arte da me superato, se ne stè poi per l'auuenire sempre nella patria sua con paura. Hebbero ardire in questo medesimo tempo i Seforiti di prender l'armi, confidando nella fortezza delle lor mura, e perche uedeano come io mi trouaua in altre cose occupato. Mandarono adunque à Cestio Gallo allhora della Siria gouernatore pregandolo che ò ueramente egli subitamente dauesse la città occupare, ò che almeno ui mandasse egli il presidio. Gallo promise di douerui andare, ma non se già loro sapere quando. Et io sapendolo, andai loro subito con l'essercito addosso, e presi la città per forza. I Galilei con questa occasione, giudicando che fosse uenuto il tempo di sfogare gli odij che à Seforiti portauano, erano per douer tanto la città, quanto d'essa gli habitatori à fatto di struggere. Correndo adunque à quelle case uote ui messero il fuoco: perche le persone s'erano per paura nella fortezza ritirati. Andaua ogni cosa in preda, ne u'era termine ò misura ueruna nel saccheggiare le cose di quel popolo ad essi congiunto, e della medesima natione. Onde ponendo à ciò cura, e prendendone non poco dolore, comandai loro tosto che douessero cessare, con dir loro, che non istaua bene che essi trattassero in tal guisa i parenti loro. Ma ueduto come nè pregghi, nè per comandamenti gli potea ritenere, essendo da graui odij spinti, diedi ad alcuni fidatissimi amici commissione, che douessero spargere un rumore, come era da l'altra parte entrato un grosso e potente essercito de' Romani. E feci questo acciò in tal modo frenandosi de' Galilei la furia, la città de' Seforiti si uenisse à saluare. Et hebbe questo stratagemma buon successo, perche da così fatta noua spauentati, lasciando i fatti bottini si misero à fuggire: e massimamente uedendo à me lor capitano fare il medesimo. Percioche io per mostrar, che quel grido fosse uero, finsi anch'io d'hauer paura. Così adunque i Seforiti con questa mia inuentione fuor d'ogni openione furon saluati. Vi mancò medesimamente poco, che Tiberiade ancora non andò à sacco, e per una cagione si fatta. Scrissero certi Senatori de' principali al Re pregandolo, che andando da loro douesse quella città accettare. Et egli rispose loro per sue lettere come ui sarebbe tosto andato, e diede la lettera ad un suo cameriere detto Crispo di nation Giudeo, che la douesse à Tiberiesi portare. Essendo stato costui pel uiaggio conosciuto e preso da' Galilei à me condotto: e subito allhora saputasi la cosa tutta la moltitudine corse à prender l'armi. Et il seguente giorno concorrendoni molti d'ogni intorno se n'andarono alla città d'Asoco doue io allhora m'era ritirato, con grida dicèdo come Tiberiade era traditrice, e del Re amica: e mi richiedeano che io concedessi loro, che à quella andando la potessero fino à i fondamenti spianare: perche per dire il uero eglino portauano à Tiberiesi non meno odio, che à Seforiti si face-

cesse-

cessero. Non mi ueniua allhora in memoria come haueſſi potuto fare di ſaluar quella città dallo ſdegno e dalla furia de' Galilei. Percioche io non potea negare in alcun modo che eſſi non haueſſero ſcritto al Re chiamandolo, percioche di ciò daua manifeſto ſegno la riſpoſta dal Re loro fatta. Eſſendo adunque ſtato buona pezza meco ſteſſo, ſenza riſponder nulla penſando, conſeſſo anch' io (diſſi) che i Tiberieſi hanno errato, e non impediro, che e' non uenghino di uoi preda. Queſte coſe nondimeno ſi debbono fare con giuditio; perche non ſono i Tiberieſi ſoli quelli, che contra la libertà noſtra ſon traditori, ma molti etiandio de' Galilei e tutti nobiliſſimi. E' dunque bene di ſtare aſpettando fino à tanto, che fatta di ciò diligente ricerca, ſi trouino i colpeuoli, & allhora potrete poi ciaſcuno ſecondo i meriti trattare. E con queſto dire la moltitudine reſtò contenta, & coſi acquetati, chi quà, e chi là ſi partirono. Hauendo poi fatto metter in carcere quel mandato del Re, fingendo indi à pochi giorni, che ni conueniua neceſſariamente partirmi, chiamatolo à me ſecretamente l'auuertij che egli doueſſe dar da bere tãto al ſoldato, che l'hauea in guardia che lo faceſſe uſcir di ſe, e che al Re ſe ne doueſſe fuggire. Coſi Tiberiade eſſendo un'altra uolta in pericolo ridotta d'eſſere diſfatta fu da me con uſare quello ſtratagemma ſaluata. In queſto iſteſſo tempo il ſigliuolo di Piſto, Giuſto ſe ne ſuggi al Re ſenza che io ne ſapeſſi nulla, e di qſto ſuo fuggire fu qſta la cagione. Quãdo nacq la prima guerra de' Giudei, i Tiberieſi haueano deliberato tra loro di uoler al Re rendere ubidienza, & di non ſi leuare dalla diuotione de' Romani. E Giuſto fu quelli che perſuaſe loro di douer prender l'arme, perche ſperaua egli, che ſe le coſe dello ſtato ſteſſero in trauaglio; harebbe per auuentura potuto farſi della patria ſignore: ma egli nò uenne nondimeno à quanto era l'intento ſuo. Concioſiacòſa che i Galilei, che portauano odio à Tiberieſi per la memoria di qſle coſe le quali eglino haueano da loro auanti alla guerra riceuute, nò pmetteano, che Giuſto haueſſe in mano il gouerno; & io eſſendo ſtato mandato dal popolo Geruſolimitano in Galilea, ueni bene ſpeſſo in tãt' ira, che à pena mi ritēni, che nò ſei Giuſto ammazzare, non potēdo la ſclerata ſua natura cōportare. Egli adunq temēdo, che la collera finalmente in ſua morte nò ſi riſolueſſe ſe n'add à trouare il Re cō ſperanza di poter appreſſo lui più cōmodamente uiuere, e con maggior ſua ſicurezza. Hora i Seſoriti ſcãpati ſuor d'ogni loro openione, del primo pericolo, mandaron di nuouo à Ceſtio Gallo pregandolo che egli doueſſe con preſtezza andar da loro per douer ricouere quella città in ſuo potere: ò che ueramente ui mandaeſſe qualche numero di ſoldati, i quali le ſcorrerie de' nimici doueſſero ritenere: nè ceſaron mai fino à tanto che mandandoui egli la caualleria, con buon numero di fanterie, di notte u' entrarono. Et hauendo di poi il Romano eſercito dato il quaſto pe' contadi circonuicini, io (meſſe le mie genti inſieme) me n'andai in Garifina: & hauendo fermato quini il campo lontano uenti ſtadij da Seſori, diedi la notte alle mura

l'afſal-

l'assalto: & essendoui molti soldati con le scale saliti sopra, hebbi gran parte di quella città in mio potere. Ma poco dipoi ci conuenne, per non hauere de' luoghi contezza di ritirarci, hauendo ammazzati dodici di quei soldati Romane due di quei da cavallo, oltre à certi pochi Seforitani: e de' nostri non ne fu morto che uno solamente. Et essendosi poco di poi fatta co' canali nel piano una fattione, stando buona pezza ualorosamente con essi, le mani summo da loro finalmente rotti: che hauendomi i Romani tolto in mezzo, i nostri da tal caso spaventati cominciarono à uoltar le spalle. Restò morto in questa fattione Giusto uno de' soldati della mia guardia, ilquale era stato già soldato della guardia del Re. Erano in questo medesimo tempo comparse le genti del Re ch'erano fanterie e caualeria, & erano sotto la condotta di Sila capitano della guardia del Re. Questi accampatosi cinque stadij lontano à Giuliade, e quindi fortificatosi, ordinò le guardie de' soldati per le strade, cioè per quella che andaua uerso Cana, e per quella della terra di Gamala, per impedire alle genti di questi due luoghi la uettonaglia. Onde hauendo tal cosa saputo mi mandai subito dumila fanti, dando loro per capitano Hieremia: & accampatosi appresso al fiume Giordano longi da Ciuliada per uno stadio, non fecero altro, che alcune leggieri scaramucce per fino à tanto, che io andai colà con tremila fanti. Et il seguente giorno hauendo messo prima genti in agguato in una certa ualle poco dal campo de' nimici lontano, mi misi à prouocare le genti del Re à combattere, hauendo ordinato, che i nostri fingendo di fuggire, douessero i nimici fin, al luogo dell'imbofcata tirare; e così fu fatto. Che Sila stimando che i nostri di uero si suggissero, scorse tanto auanti, che hanea già i soldati messi in agguato, dopò le spalle, di che presero le sue genti non poco terrore. Et io allhora uoltandomi in un tempo loro contra die di alle genti del Re addosso, e per forza gli feci mettere in fuga. Et harei quel giorno un' honorata uittoria ottenuto, se una certa mala fortuna non fosse stata à disegni nostri contraria. Percioche il cavallo nel quale io mi trouaua combattendo sopra trascorso in un lato sangoso cadde quini, & io insieme con lui: & hauendo in questa caduta guaste le giunture della mano fui quindi portato nella uilla detta Cefarnoma. Vditosi da miei questo caso, fu cagione che restassero di perseguitare i nimici percioche molto dubitauano, che il caso mio non fosse troppo graue e picoloso. Fatti adunq̃ uenire i Medici e curata la mano mi fermai quini ql giorno, che m'hanea la febbre ancora assaltato: fui poscia p ordine e uoler de' miei dici portato la notte à Tarichea. Tosto che Sila e le genti del Re hebbero ciò saputo, ripresero perciò ardire; e perche haueano ineso che nel campo si faceano con poca diligenza le guardie, hauendo fatto la notte un'imbofcata di caualli di là dal Giordano, prouocarono su l'alba i nostri à battaglia. E non ricusando i nostri, & scorsi auanti per fino al piano, saltati fuori de' gli agguati i caualli, e messi gl'ordini de' nostri in disturbo, gli costrinsero à fuggire; & hauendo ammaz-

zati de' nostri sei soli lasciarono in perfetta la vittoria. Perciochè hauendo hauuto nuoua come certi soldati erano andati pel lago da Tarichea à Ciuliada, essi per sospetto sonarono à raccolta. Non ui corse poi molto, che Vespasiano accompagnato dal Re Agrippa arriuò à Tiro: doue si cominciarono à leuare da Tiri contra'l Re le grida, chiamandolo e di loro e de' Romani ancora nimico. Allegando che Filippo suo capitano hauea in Gerosolima usato tradimento al real palazzo e contra'l presidio, che u'era de' Romani, & che tutto ciò era d'ordine di esso Re seguito. Ma Vespasiano riprendendo de' Tiri la sfacciata presuntione, poi che ingiuriuano con sì brutte parole un'huomo di regia grandezza, & de' Romani amico; persuase ad esso Re, che mandasse à Roma Filippo, à render quini conto di quanto era seguito. Ma Filippo non andò altrimenti auanti à Nerone: percioche hauendolo trouato ridotto per le guerre ciuili ad estremo pericolo, se ne tornò adicero al Re. Ora poi che Vespasiano fu arriuato à Tolomaida i principali di Decapoli con alte uoci e strida ciuile accusauano, che hauesse nelle lor uille messo il fuoco: egli adunque lo diede al Re nelle mani accioche riceuesse di quanto hauea fatto à sudditi suoi gastigo. Et il Re lo mise senza saputa dell'Imperatore in prigione, sì come s'è già detto più adietro. Et allhora i Seforitani andando ad incontrargli, fatta à Vespasiano riuereenza, accettarono d'esso il presidio sotto'l governo di Placido: & io hebbi con essi da fare, fino à tanto che uenni in Galilea esso Imperatore. Della cui uenuta, e come dopò la prima giornata che seguì à Tarichea, io mi ritirassi à Iotapata, e quini dopò lungo asedio fossi preso, e come poi liberato; e le cose da noi fatte nel tempo della guerra de' Giudei, si è da noi interamente ragionato ne' libri, che della guerra de' Giudei habbiamo scritti. E mi pare hora di douer raccontare anchor quelle cose, che in essi non sono state scritte, quelle solamente che alla uita nostra appartengono. Essendo stata per forza presa Iotapata, uenuto in poter de' Romani, era io così prigione con diligenza grandissima guardato; ma era bene molto honoratamente trattato da Vespasiano; e per ordine suo presi per donna uia certa fanciulla Cesariese prigione. Ma ella non si fermò molto meco; anzi che essendo io libero, & nella corte dello Imperatore ritrouandomi, se n'andò in Alessandria. Presi dipoi un'altra moglie in Alessandria, e quindi fui mandato con Tito in Gerosolima, doue corsi più uolte à pericolo di perder la uita, che i Giudei cercarono quãto fu loro possibile d'hauermi nelle mani per farmi morire; & i Romani ogn' hora che succedea che hauessero qualche rotta, imputauano di ciò me, che gl'hauesse usato tradimento; e subito correano all'Imperatore gridando, che mi facesse come traditor cō la morte gastigare. Ma Tito, che sapea le uarietà de' casi della guerra, lasciava con silenzio l'importune grida de' soldati passare. Essendosi dipoi presa quella città per forza, mi effortò spesse uolte che io douessi prender delle ruine della patria tutto quello, che mi piaceua, concedendomi piena licenza

di poter ciò fare. Ma io essendo la patria ruinata giudicai che niun' altra cosa per mio conforto in tante calamità fosse per me migliore che di domandare, le persone libere, le quali insieme co' sacri libri mi furono dallo Imperatore uolentieri e gratiosamente concesute. Mi fu non molto dipoi conceduto per miei preghi mio fratello con cinquanta amici appresso: entrato etiandio con licenza sua nel tempio, e trouato in esso riserrata una gran moltitudine di dōne e di fanciulli tutte quelle e quelli che tra loro conobbi esser de' gli amici miei, e de' miei famigliari quindi cauai, che erano intorno à cento cinquanta: e questi furono da me senza ricuerne alcun prezzo liberati e rimessi nel primero stato loro. Mandato poi da Tito Imperatore con Cereale e con mille caualli ad una uilla detta Tecoa, p considerar se fosse luogo à proposito per farui il campo fermare, hauendo nella mia ritornata da questo luogo ueduto molti prigionieri essere stati messi in croce, & hauendo tra costoro riconosciuto tre stati già miei famigliari, ne presi grandissimo dispiacere; et andando uia con le lacrime su gl'occhi lo raccontai à Tito, ilquale gli se subito tor uia, e che e' fossero diligentissimamente curati. Due di costoro lasciarono tra le mani de' medici la uita, & il terzo rimasse uiuo. Essendo si poscia le cose della Giudea accomodate, Tito considerando, che la possessione la quale io hauea intorno à Gerusalemme era per me inutile rispetto à i soldati Romani, che douean quiui per la guardia di quella regione esser lasciati, mi donò altri poderi per la campagna: & essendo per tornare à Roma, per farmi honore uolle che io u' andassi in sua compagnia. Come poi noi summo à Roma peruenuti, riceuetti da Vespasiano per sua cortesia molti beneficij. Che hauendomi dato la ciuità, ordinò che io habitassi nelle case le quali auanti che e' fosse Imperatore soleua egli habitare; & appresso m'ordinò un' entrata ferma ogn' anno, e mentre che egli uisse non mancò mai punto di mostrarsi meco amoreuole; la qual cosa mi se incorrere in pericolo per l'inuidia, che di ciò mi portauano gli huomini della mia natione. Conciosiache un certo Giudeo il cui nome era Ionata hauendo fatto nascere i Cirenei tumulto, e raccolti intorno à duemila di quei paesani, fu cagione dell' ultima ruina loro. Et egli preso dal gouernatore di quella prouincia e mandato legato all' Imperatore, disse come hauea hauuto da me l'armi e' danari. Ma egli non ingannò gia con queste sue bugie Vespasiano, anzi che codenato, fu cō la morte punito. Perseguitato dipoi cō altre calamità da gli inuidiosi, di tutto con l'aiuto di Dio uenni liberato. Hebbi poscia in dono da Vespasiano una tenuta grande nella Giudea in quel tēpo, che io ripudiati la moglie per non potere gli spiaceuoli suoi costumi sopportare, quantunque hauesse hauuto di lei tre figlioli; de' quali ne moriron poi due, et Hircano solo mi rimase uiuo. Presi dopò questa un' altra donna di nation Cretese e Giudea, p moglie, nata à casa sua di padre e madre nobilissimi e dotata di costumi tra l'altre honorati e di lo de' degni per quello, che seco uiuendo ho trouato. Mi son di lei nati due figliuoli

Giusto il maggiore, e l'altro dopò lui Simonide, Agrippa detto per cognome, e di questa maniera passano le cose nostre domestiche. Hebbi poi sempre la gratia e la beniuolenza de gl' Imperatori. Conciosiacoſa che uenuto à morte Vespasiano, Tito di lui ſucceſſore mi tenne sempre in quel grado d'honore, che m'hauea tenuto ſuo padre, ne diede mai fede ad alcuna querela ò imputatione, che auanti à ſe mi foſſe data. Fui poſcia honorato da Domitiano ancora dopò coſtui molto maggiormente, percioche ſe priuar della uita quei Giudei, che mi diedero dell'accuſe contra, et ordinò che uno ſchiauo Eunuco pedante di mio figlinolo ilquale m'hauea dato alcune imputationi, foſſe punito. E quello che è poi coſa d'honore grã diſſimo, mi conçeſſe in gratia che i miei beni e poſſeſſioni, che io hò nella Giudea ſiano in tutto da ogni granezza eſſenti. E Domitia moglie di Ceſare, non ceſſò mai di farmi del bene. E queſte ſono tutte le mie azioni nel tempo della mia uita, e da queſte chi uorrà fare de' miei coſtumi giuditio, lo potrà fare. E dedicando tutto queſto mio ragionamento delle antichità à te ò Epafrodito huomo tra gli altri ueramente da bene & ottimo, farò qui hora à tutta l'opera
fine.

CS

IL FINE DELL' ANTICHITÀ DE' GIUDEI DI
Flauio Giuſeppe, e della uita parimente del medefimo.





REGISTRO.

A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z.

A A B B C C D D E E F F G G H H I I K K L L M M N N
O O P P Q Q R R S S T T V V X X Y Y Z Z.

A A A B B B C C C D D D E E E F F F G G G H H H I I I
K K K L L L M M M N N N O O O P P P Q Q Q.

101

Tutti sono Quaderni, eccetto QQQ
che è Terno.









